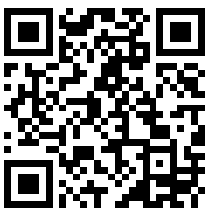
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

ERIODICI
'ALIANI
CENTRALE V. E. II
38
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI. — Fasc. gennaio febbraio marzo

NAPOLI
Presso EMILIO PRASS libraio
Piazza Martiri, n.° 59 e 60
1911

Digitized by Google

INDICE

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*continua*) . . . . . *pag.* 3-34

DI SOMMA CIRCELLO C. — Il Generale Lechi e una congiura contro il dominio francese in Italia (180.). . . . . » 35-55

SCHIPA M. — La pretesa fellonia del Duca di Ossuna (1619-1620) (*continua*) . . . . . » 56-85

CROCE B. — La Novella di Andreuccio da Perugia » 86-123

D. — Aggionta alli Diurnali di Scipione Guerra — Governo di D. Fernando Afan de Ribera, Enriquez Duca d' Alcalà (1629) (*continua*) . . » 124-205

Rassegna bibliografica . . . . . » 206-221

Assemblea generale . . . . . » 223

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI — Fascicolo I.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma 402
1911

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(*documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*)

1327

Ottobre, 24. " Universis presentes licteras inspecturis: Pro parte religiosorum virorum fratrum, capituli et conventus Omnium Sanctorum, de Florentia, de ordine Humiliatorum, fuit nobis nuper expositum, quod comune Florentie, considerans devotionem sinceram, quam fratres eiusdem ordinis erga ipsum comune semper habuerant et habeant, actendens quoque fidelia satis et grata servitia, que eidem comuni prestiterant et que de bono in melius exhibere poterant in futurum, pro eisdem fratribus statutum condidit atque fecit subscripte per omnia seriei, cuius statuti tenor talis est: Cum fratres Humiliati Omnium Sanctorum, de Florentia, cotidie quasi labores tolerent et incomoda et expensas in servitium populi et comunis Florentie et maxime in retinendo officiales ipsius comunis et populi, qui ad condendum leges et statuta et ad faciendum alia negotia populi et comunis eiusdem deputantur, et ad egestatem venerunt, provisum et ordinatum est, quod nulla libra, imposita, factio, prestantia vel aliquod onus personale vel reale imponatur, indicatur vel fiat eisdem, directe vel per oblicum, et si impositum, indictum vel factum esset, vel imponeretur, indiceretur seu fieret, non possint vel debeant in personis vel rebus, ipsi vel eorum inquilini, coloni vel livellarii, cogi, gravari vel morestari (sic) quomodolibet, impediri vel exigi per comune Florentie vel aliquos officiales vel exactoros ipsius comunis, presentes vel futuros, vel alios quosvis

Digitized by Google

1327

pro ipsa libra, imposita, factione, prestantia vel onere, sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum gravanti, molestanti, impedienti vel exigenti contra predicta vel eorum aliquod, et quotiens pro comuni Florentie auferenda: devota pro parte dictorum fratrum nobis supplicatione subiuncta, ut predictum statutum pro abundantioris eorum cautele suffragio per novum nostre retificationis (sic) et approbationis munimine expediens confirmare benignius dignaremur. Nos igitur, ex zelo qui nos ad prefatum ordinem provehit, illorum causas debitis intendentes fulcire presidiis et oportunis favoribus confovere, ducti etiam specialis devotionis intuytu, quo ad gloriosos omnes sanctos, quorum vocabulo eorumdem fratrum insignitur ecclesia, quatenus ipsum statutum in eius substantia debita firmitate subsistit eisdem fratribus presentis scripti serie confirmamus „ (ivi, f. 38').

Ottobre, 25. " Goffrido de Fuce, familiari suo etc.: Gerentes cordi precipue castrorum custodia in fronteria hostium positorum, volumus et fidelitati tue, de qua confidimus ab experto, mandamus quatenus, statim receptis presentibus, ad castrum Mangone te personaliter conferens, universis hominibus dicti castri sub certa pena ex parte nostra mandes expresse, ut circa ipsius diurnam nocturnamque custodiam sic sollicite et diligenter invigilent, quod exinde nullum, quod absit, valeat evenire sinistrum. Et quia datum est nobis intelligi, quod nonnulli de dicto castro infidelibus sancte Romane matris ecclesie, Gebellinis, videlicet, certas quantitates pecunie pro affidatura seu recommendatione persolvunt, in mandatis addicimus ut taliter eos inde cohibeas, quod id de cetero facere non presumant. Et ecce universis hominibus supradictis damus tenore presentium districtius in mandatis, ut tibi in omnibus que ad premissa et alios actus guerre pertinere noscuntur, devote pareant et intendant. Insuper cautum te reddimus, quatenus sic apponas curam sollicitam, quod per districtum eiusdem castri ad locum inimicorum frumentum seu victualia alia nullatenus traducantur „ (ivi, f. 34).

Ottobre, 25. " Vicario civitatis Florentie: Abbas Guilielmus de Friscobaldis, de civitate Florentie, plebanus plebis sancti Ippoliti vallis Pese, Florentine diocesis, excellentie nostre expo-

Digitized by Google

1327

suit conquerenter, quod eum iuste tenentem et rationabiliter possidentem plebem predictam Nellus quondam Friscobaldi, Iacobus vocatus Musca quondam Briniori et Iohannes condam domini Frechi de Friscobaldis, de civitate predicta, nonnullorum hominum armatorum comitiva stipati, auctoritate propria possessionem ipsius plebis per violentiam noviter spoliarunt, eidem Guilielmo ceterisque familiaribus sui res non modicas auferentes „. Sulla quale petizione vuole che si faccia giustizia, con la reintegra nel possesso degli spogliati, la restituzione dei frutti percepiti da parte degli spogliatori, e la pona di costoro (ivi, f. 34').

Ottobre, 25. " Siri Francischo de Grosseto, officiali deputato ad inveniendum et redigendum in scriptis qui non sunt in extimo reducti atque tassati: Tibi fiducialiter provisimus commictendum, quod tam omnes illos, qui per inquisitionem per te factam inventi sunt taliter non tassati atque reducti, quam quos deinceps inveniri continget, allibrare debeas, secundum modum dudum traditum in extimo supradicto; et allibrationem ipsam, sicud successive faciendam duxeris, officiali deputato seu deputando ad exactionem pecunie ipsius extimi assignare procures. Nos enim penam statutam contra illos, qui se minime redusserunt, nostro arbitrio reservamus „ (ivi, f. 36).

Ottobre, 25. " Domino Iacobo de Palacziolo, vicario in civitate, comitatu et districtu Florentie: Sicut ex informatione sumpta de camera comunis Florentie aperte colligitur, non nulle condempnationes facte fuerunt certis de causis contra nonnullos de dicta civitate Florentie ac comitatu et districtu ipsius per dominum Bonifacium de Fara et dominum Raynerium domini Zacharie, precessores vestros, ac alios precessores eorum in officio supradicto, de diversis pecunie quantitatibus, quarum quidem condempnationum executio et exactio adhuc pendent: nunc autem, volentes pecuniam dictarum condempnationum ad opus dicti comunis ab huiusmodi contumacibus celeriter recolligi et haberi, providimus quod pecuniam illarum condempnationum per vos integraliter colligantur (sic); super qua et de qua, ut solicitius ad premissa

Digitized by Google

1327

vacetis, gagia vestra et gentis vestre vobis ordinavimus exhiberi; quam, sicut successive illam recolegeritis, in camera dicti comunis camerariis eiusdem camere assignetis, ut ex ea vobis predicta vestra et gentis vestre gagia persolvantur et reliqum, si quod supererit, in dicti comunis negotiis convertatur. Nos enim executionem et exactionem dictarum aliarum condempnationum, per dictos precessores vestros alios factarum, executori iustitie civitatis predicte per alias nostras licteras modo simili duximus commictendas „. Analogamente " Francischino de Ranzano, executori ordinamentorum iustitie civitatis Florentie „ (ivi, f. 37, 37').

Ottobre, 26. " Michael Guardie et Bonaccursus Duccii, populi sancti Iacobi inter foveas, de Florentia, nuncii penes iudicem Hubaldum de Eugubio, officialem super extimorum erroribus ordinatum „ col salario mensile di libre tre di fiorini piccoli per ciascuno (ivi, f. 61').

Ottobre, 28. " Vannes Bandinelli, sir Nardus Puccii, Vannes Nesti, Dominicus Symonis, sir Iohannes Giactini, Nicolaus Borrestori, Simon Guidonis et Bellus Arrigucii, de terra Prati, capitanei et confalonerii terre predicte, pro tempore sex mensium, a prima die instantis mensis novembris numerandorum in antea „ (ivi, f. 36').

Ottobre, 28. " Symon sir Mei, pro porta sancti Iohannis, sir Bordus Bonaiuncta, pro porta Gualdemarii, Franciscus Intallati, pro porta sancte Trinite, sir Franciscus Chelis, pro porta Capitis pontis, sir Ceptinus sir Berrinuti, pro porta Travalgi, Salvatus Mati, pro porta Fine, Lapus Bandini, pro porta Accurti, Dinus Macii, pro porta Tiezi, et sir Lucius Iacobi, de terra Prati „ l' ultimo " vexillifer iustitie „ e gli altri " defensores populi terre predicte „ per due mesi (ivi, f. 37).

Ottobre, 28. " Camerario camere comunis Florentie in Artimino: Scire te facimus, quod ad notitiam nostram perducto, quod tem-

Digitized by Google

1327

pore captionis castri Artimini non nulle res seu bona mobilia, que Gebellinorum fuerunt, remanserunt in domibus dicti castri, ne forte prefate res et bona per stipendiarios nostros seu alios, in prefati castri custodia remanentes, disrobarentur et alienarentur illicite, in dicti comunis Florentie preiudicium atque dampnum, Nerium Fortis Beczole et sirem Musciattum ad prefatum castrum Artimini, ad arrestandum seu capiendum pro parte dicti comunis dictas res et bona consulte providimus destinandos: qui quidem Nerus Fortis Beczole et sire Musciattus ad prefatum castrum Artimini personaliter accesserunt et invenerunt quam plures res et bona mobilia in domibus dicti castri, ipsaque ad opus dicti comunis Florentie arrestarunt, prout in quaterno uno per ipsos camerariis dicti comunis transmisso plenius continetur. Nunc autem, volentes prefatas res et bona per te ad opus dicti comunis vendi et pecuniam percipiendam exinde converti in reparatione et constructione murorum et propugnaculorum castri prefati „ ordina al suddetto camerario che la vendita stessa si faccia al maggiore offerente, con l'intesa del capitano del castello, e che dell'introito e della spesa di rediga " quaternum [unum, producendum tempore ratiocinii „ di quell'ufficiale (ivi, f. 37').

Ottobre, 28. " Vicario civitatis Florentie: Oblata excellentie nostre nuper pro parte magistri Rogerii condam Gocci, de Burgo ad sanctum Laurentium, petitio continebat, quod exponens ipse olim in anno Domini M°CCCxx° a comune Florentie habuit emptionis titulo ius cabelle salis et saline in comitatu, in sextibus, scilicet, sancti Petri Scheradii et porte sancti Petri, pro certa pecunie quantitate, subscriptis sibi ad id civibus et districtualibus Florentinis assumptis in socios, et aliquibus ad perceptionem iuris seu dirictus ipsius cabelle pro factoribus ordinatis: in cuius profecto exactione et ministratione cabelle prenarratos eius socios et factores a diversis comunibus, populis et singularibus personis diversas percepisse et exigisse asserit pecunie quantitates, de quibus exponenti pretacto requisiti pluries rationem ponere contumaciter recusarunt, in ipsius exponentis dampnum et preiudicium satis grave. Super quo nostra provisione petita, nos in hiis fieri volentes quod postulat ordo iuris, fidelitati vestre presentium tenore commictimus et mandamus quatenus, vocatis qui fuerint evocandi, si est

Digitized by Google

1327

ita, memoratos socios et factores ad ponendum dicto exponenti de perceptis et habitis per eos ratione dicte cabelle debitam rationem, ac ad satisfaciendum de omni et toto eo in quo per rationem ipsam debitores rationabiliter apparebunt, summarie, remotis cavillosis anfractibus et dilationibus frivolis quibuscumque, per omnem iustum cohertionis modum compellatis. Nomina vero predictorum sociorum et factorum hec esse ponuntur: ser Ristorus Cassini, notarius Iohannes et Cambius, fratres, filii Contis de Figino, ser Guido de Leccio, Lapus de Ripole, Bilia de Roveczano, Iannoczus Pagni, heres condam ser Lottieri de Montelupo, Sandrus de Fesulis, Tierus Vannis de Babacta, Mannus Lappi de Medicis, Iohannes Symbaldi, Rinaldus Geri de Donatis, Donatus Grulli de sancto Marco, Vannes sir Vive, Iacobus, qui morantur in Decomano, et Iohannes Villani, de Signa „ (ivi, f. 58).

Ottobre, 30. " Corbiçi Bonfantini, de Florentia: tibi officium massariatus camere comunis Florentie, pro tempore duorum mensium, a die primo instantis mensis novembris numerandos in antea, duximus commictendum, adhibito tibi Piero Ciacchi, quem tecum pro notario deputamus: nos enim tibi ac prefato notario illud salarium stabilimus, quod precessores tui et ipsius consueverunt percipere et habere „ (ivi, f. 47).

Ottobre, 30. " Soluti sunt domino fratri Matheo, archiepiscopo Surrentino, confessori, consiliario et familiari domini ducis, pro certis elemosinis faciendis per eum de mandato eiusdem domini in festo omnium sanctorum primo futuri huius anni undecime indictionis floreni xvii, solidi viiii, denarii quatuor „ (reg. 216, f. 70).

Ottobre, 31. Concede licenza a Simone " Raynerii Carmenensis, exititius de civitate Pistorii „ di frequentare la città ed il distretto di Firenze, immune da ogni molestia, non ostanti le rappresaglie " certis Florentinis civibus contra Pistorienses intrinsecos in genere concessarum „ (reg. 267, f. 37').

Ottobre, 31. " Gerius Guiberti, de Florentia, castellanus seu custos castri Cerreti, de districtu Florentie „ per sei mesi, con

Digitized by Google

1327

cinque " pedites Guelfi, ad ipsius castris custodiam „. Assegna lo stipendio mensile, di venticinque libre di fiorini piccoli al castellano, e di cinque a ciascuno dei pedoni, e vuole che faccia il castellano medesimo redigere inventario publico " de rebus et munitionibus omnibus „ che troverà nel castello (ivi, f. 41').

Ottobre, 31. " Iohanni Villani, pro arte Calismale, et Bartholomeo de Gyminectis, pro arte cambii: vobis officium faciendi cudi monetam auri et argenti in civitate Florentie, pro tempore sex mensium, initiandorum die primo mensis novembris instantis, duximus commictendum. Ecce vero Gieppum Giere Iamboni et magistrum Paulum Montini, artifices, continuos vestros sententiatores auri et argenti, quod pro cudenda dicta pecunia ad siclam perveniet, penes vos duximus deputandos, quorum cuilibet salarium librarum triginta florenorum parvorum pro dicto tempore sex mensium providimus statuendum. Et insuper Guidaccum Bonaccursii et Corsum Cambii, de Florentia, remissores auri et argenti in sicla predicta penes vos duximus statuendum, quos pro huiusmodi eorum officio illud salarium percipere volumus, quod per statutum in talibus editum fore noscitur limitatum, seu quod precessores eorum consueverunt propterea percipere et habere. Pro notario vestro vero notarium Bartholum Maczarelli, de Florentia, vos volumus retinere, cum salario librarum triginta florenorum parvorum pro tempore sex mensium predistincto. Denique vobis precipimus atque concedimus, quod de pecunia proventuro (sic) ex lucro cusionis predicte monete seu fabricatione ipsius expensas necessarias quaslibet pro overiis (sic) aliisque rebus et causis necessariis pro cudenda et fabricanda dicta moneta facere valeatis, quodque licite retinere possitis officiales alios ac ministros ad opus dicti vestri officii oportunos, cum salariis consuetis, et solutiones eis inde facere de pecunia ex lucro predicto proventura. Volumus insuper vobisque mandamus, ut nullo modo patiamini, quod aliquis ex officialibus predictis audeat nisi sibi commissum officium exercere, quod per abusum hactenus fieri consuevit „ (ivi, f. 42') [1].

[1]) Publicato dal Faraglia, *Alcune notizie intorno a Giovanni e Filippo Villani il vecchio, ecc.* in *Arch. Stor. Nap.*, XI, 554.

Digitized by Google

1327

Novembre, 1. " Iohanninus domini Cursi de Donatis, Aczoyolus (sic) domini Nicolai de Aczayolis, Chelis de Bordonibus, de Florentia „ sono confermati per quattro mesi negli ufficii di capitani delle leghe " Castri franchi vallis Arni superioris, Chianti et Vallis Grevis „ (ivi, f. 38').

Novembre, 1. " Dominus Gualteroctus de Bardis, pro sextu Ultrarni, dominus Guido de Peruciis, pro sextu sancti Petri Scheradii, dominus Malignus de Iandonatis, pro sextu Burgi, Cennus Nardi, pro sextu sancti Prancatii, dominus Pinus de Latosa, pro sextu Porte domus et Iohannes Andree de Riciis, pro sextu porte sancti Petri, de Florentia, capitanei universitatis partis Guelforum in civitate Florentie „ per duo mesi (ivi, f. 54).

Novembre, 2. " Dominus Franciscus domini Vannis de Malavoltis, de Senis, vicarius terre sancti Miniatis, dominio nostro felici subiecte „ per sei mesi " finito dicti officii tempore domini Teste de Tornaquincis, de Florentia, quod quidem die ultimo mensis decembris proximo futuri per lapsum semestri temporis expiravit (sic), cum salario librarum mille florenorum parvorum, usualis monete terre ipsius, a camera eiusdem terre, sine aliquo stantiamento, solvendo mense quolibet predictorum, sicut pro rata contigerit, deducta tamen cabella denariorum quatuor parvorum, pro qualibet libra totius salarii memorati: excepto salario ultimi mensis dicti vestri officii, quod finita sindicatione vestra, vobis, et non prius, solvi debebit „ con l'assistenza di " unus expertus iudex iurisperitus, unus expertus socius literatus, duo experti notarii, duo domicelli, duodecim berroarii armigeri, duo ragacii, et quatuor equi, ex quibus tres ydonei sint ad arma: quorum officialium et familiarium quilibet sit et fuerit ab antiquo, tam ipse, quam illi de stirpe sua, vere Guelfi, et quorum aliquis a quatuor annis proxime preteritis citra officialis non fuerit terre predicte, neque habitaverit in eadem, ac etiam quod a terra ipsa originem et habitationem ad minus per miliaria quindecim sit remotus. Ceterum ultra dictum salarium, directe vel per obliqum, per vos vel per-

Digitized by Google

1327

sonam interpositam, pro quibusvis expensis vel aliqua ratione seu causa, a dicto comuni vel speciali persona ipsius nil speretis posse petere, percipere vel habere. Deposito vero vestro regimine supradicto, cum dictis vestris officialibus et familia ad sindicandum stabitis et alia facietis, que super hiis dictat series statutorum terre predicte „ (ivi, f. 42).

Novembre, 2. " Rectoribus, consilio, populo et comuni civitatis Urbisveteris: Pluries vobis scripsisse recolimus, ut domino Bernardo de Mensuriaco, consiliario, familiari et fideli paterno et nostro, florenorum auri ducentorum sexaginta trium et solidorum quatraginta novem, in quibus idem miles, pro emenda certorum equorum, ac servitiis per eum vobis hactenus prestitis, comune prefatum sibi teneri asserit, satisfactionem impendere deberetis, vos vero satisfacere sibi exinde ad nostras scriptiones huiusmodi minime curavistis; propter quod nobis humiliter supplicavit, ut sibi contra vos in terris nostre dictioni subiectis represalias propterea concedere dignaremur. Nos autem, ex zelo quem ad prefatum comune gerimus, admissionem supplicationis huiusmodi prorogantes, iterato devotionem vestram requirimus et hortamur, ut sine ulterioris more prepedio et dilationibus quibuscumque remotis curetis eidem militi satisfacere integre de toto eo in quo estis ei rationabiliter debitores: alioquin nosce (sic) vos volumus, quod nos, qui fidelibus eiusdem domini nostri genitoris et nostris in eorum iustitia deesse non possumus nec debemus, prefatas represalias contra vos concedi mandabimus militi memorato: rescribentes nobis quam totius quicquid super hoc duxeritis faciendum „ (ivi, f. 43).

Novembre, 3. Salvacondotto a favore dei portatori delle merci, che Donato degli Acciaiuoli fa trasportare da Pisa a Firenze (ivi, f. 42').

Novembre, 5. " Loctus domini Marigni de Adimaribus, de Florentia, capitaneus et gubernator ad guerram lige Fichini et Ancise, comunium et populorum omnium ad ligam ipsam spectantium „ per sei mesi, col salario di quaranta soldi di fiorini piccoli al giorno, da valere anche per un " socius, quem ad ipsa servitia habere vos volumus „ (ivi, f. 44).

Digitized by Google

1327

Novembre, 5. " Petro Garsie, capitaneo, et Benedicto Symonis Macche, camerario castri Artimini: Ex quo a nostri processit deliberatione consilii, ut subscripte res [octo tine magne, sex vegetes magne, due arche, due casse cum duobus serraminibus, et duo suppidiani] restituerentur Baldino Nepi de Bostichis, de Florentia, ad cuius petitionis instantiam, asserentis res ipsas, existentes penes te camerarium rationabiliter esse suas, per vicarium civitatis Florentie inquiri mandavimus veritatem et processum inquisitionis ipsius super hoc nostre excellentie presentatum per dictum consilium inspici et inde decerni quod iustitia suaderet, volumus quatenus tu camerarie dicto Baldino res ipsas restituas, tuque capitanee memoratum Baldinum predictas res extrahere abinde libere patiaris „ (ivi, f. 49).

Novembre, 5. " Capitaneis castri Artimini, presenti et futuris: Licet infrascriptos homines terrigenas dicti castri [Russus Mosche Nerius Bonacursi de Artimino, Riczardus Macche, Nutus Guarducii, et Francolinus Vannis] olim bannitos et condempnatos per officiales comunis Florentie, qui fuerunt pro tempore, pro nonnullis excessibus atque delictis, de quibus fuerunt criminati, volentes pacta per virum nobilem, dominum Bertrandum de Baucio, Montiscaveosi et Andrie comitem, pridie nostri felicis exerciti capitaneum generalem, tempore expugnationis et captionis dicti castri hominibus ipsis facta observari, mandaverimus a libris in quibus ipsorum condempnationes et banna conscripta sunt, cum securitate morandi in dicta civitate Florentie suique districtus, per alias nostras literas cancellari, nostre enim intentionis extitit, certa causa rationabili suadente, sicut eis et eorum cuilibet, sub pena personarum et bonorum eorum omnium, expresse indiximus, quod ipsi vel eorum aliquis ad dictum castrum quoquomodo non presumant accedere vel inibi commorari absque nostra vel nostre in Tuscie partibus vicarii generalis licentia speciali; propter quod vos cautos reddentes pariter et actentos ad morandum seu habitandum in dicto castro sine nostra seu dicti vicarii conscientia nullatenus admictatis, quin immo presumentes ex hominibus ipsis ad dictum castrum venire vel inibi commorari de persona capiatis, et captos ad nos vel dictum vicarium puniendos pro meritis sub fida custodia transmictatis „ (ivi, f. 55').

Digitized by Google

1327

Novembre, 6. " Similis commissio facta est Cicco de sancto Angelo, hostiario domini, super capiendis extrahentibus frumentum in locis subscriptis: Castro Florentini, Gabassi, Montis Tignosi, comuni Catiniani et Campi Robiani, de comitatu Florentie, sicut facta est, ut supra, Goffrido de Fuce, excepto quod non habeat punire extrahentes, set mictere ad vicarium civitatis Florentie, pro meritis puniendos „ (ivi, f. 31').

Novembre, 6. " Rectoribus, consilio et comuni civitatis Reate: Millorus Andree de Ademaribus, de Florentia, electus et vocatus per vos in capitaneum civitatis vestre prefate, ad ipsam presentialiter ecce venit, pro huiusmodi capitanie officio inibi exercendo, et quia prefatus Millorus est fidelis sacrosancte Romane matris ecclesie, regius nosterque devotus, zelator iustitie et aliis virtutibus insignitus, devotionem vestram requirimus et hortamur, ut ipsum honorabiliter pertractetis, sibi obedientes in omnibus pro eiusdem civitatis statu pacifico bonoque regimine oportunis, ac satisfacientes eidem de ordinatis et statutis per vos sibi gagiis „ (ivi, f. 40').

Novembre, 6. " Vicario civitatis Florentie, comitatus et districtus ipsius: Habuit discreti viri Iacobi olim Gardi, plebani plebis sancti Ypoliti, vallis Pese, Florentine diocesis, petitio querula, quod cum ipse iuste ac rationabiliter teneret et possideret, ac tenuisset et possidisset eamdem plebem iam anno uno et mensibus octo, dominus Guilielmus, filius condam Bettini de Frescobaldis, dominus Bonaccursus, Nerius et Otto olim domini Berti de Frescobaldis, Perus domini Sculti, Odinus olim dicti Bettini, nonnullorum hominum armatorum associati illicita comitiva, plebem eamdem per violentiam intraverunt, dominam Pucciam, matrem dicti plebani, Sacchinum Cursi, Iohannem Umbaldini, Bernardum Nuffi de Carmignano et Paulum Iohannis, populi sancti Martini in campo, familiares ipsius exponentis, per vim abinde auctoritate propria expellentes, et, hiis non contenti, balistas, arma et res alias inibi existentes ceperunt temerariis ausibus et quo voluerunt, pro eorum voluntatis arbitrio, asportarunt, ipsum plebanum possessione dicte plebis nequiter spoliantes: super quo nostre provisionis remedio suppliciter implorato, fidelitati vestre iubemus expresse quatenus,

Digitized by Google

1327

vocatis evocandis illis tantum, quod (sic) vestra potestis iurisdictione compescere, ac servatis statutis dicte civitatis Florentie, faciatis memorato exponenti super hiis plene et celeris et expedite iustitie complementum „ (ivi, f. 50).

Novembre, 7. " Rectoribus, sindicis, massariis et electis peditibus cerne et singularibus hominibus et personis comunium, populorum et villarum comitatus sextus Burgi, sancti Prancatii, sancti Petri Scharadii, Ultrarni, Porte domus, porte sancti Petri: Cum propter certa nova que habemus de hostibus, non solum pedites cerne, set omnes generaliter paratos esse volumus ad nostrum aliud mandatum venturos, sive ad presalias, sicut providendum duxerimus, accessuros, volumus ut non solum pedites vestros electos paratos habere et contentos de ipsorum stipendiis facere studeatis, set generaliter omnes sic presto (sic) existere ordinetis, quod ad aliud sequens mandatum nostrum venire seu quo duxerimus iniungendum accedere valeant indilate „ (ivi, f. 40').

Novembre, 8. Conferma per sei mesi il notaio Ugolino Landi, di Città di Castello, nell' ufficio di " notarius reformationum terre Prati „ (ivi, f. 47).

Novembre 8. Affida al comune di Montevarchi la custodia del castello di Montetopori, con l' obligo di tenervi venti " pedites, ex quibus qui sufficientior fuerit preesse aliis debeat „ e col compenso annuo di 1260 libre di fiorini piccoli, da pagarsi dal comune di Firenze (ivi, f. 48').

Novembre, 9. " Falco Rondinelli, de Florentia: Tibi commictimus et mandamus expresse, ut ad partes castri Ancise terreque Figini et pertinentiarum eius te personaliter conferens, cum uno notario puplico, ac etiam fidedigno, in singulis locis ipsis ad id per te requirendo, de omnibus et singulis, habentibus in dictis partibus granum, ordeum, speldam, panicum, mileum et alia blada et vectualia, et de numero familiarum eorumdem inquirere debeas diligen-

Digitized by Google

1327

ter, ac insuper de maioribus ipsarum partium et de illis presertim, qui iuxta vulgare regionis ipsius indicam grani in ipsis partibus habere dicuntur, mandans expresse, sub pena dupli eius quantitatis bladorum et victualium que ipsos habere inveneris, quod, deducta ea tantum quantitate, que pro victu eorum ipsorumque familie necessaria fuerit, totum residuum usque ad mandatum nostrum seu comunis Florentie debeant conservare; ipsique notario, quod una tecum premissis intersit, eaque in scriptis fideliter reddigat, ac nomina et congnomina dictorum habentium blada et victualia ipsa, ac numerum dictorum familiarium, cum debitis quantitatibus dictorum victualium, particulariter et distinte. Quicquid autem per inquisitionem ipsam inveneris fideliter in scriptis reddactum sex officialibus bladi dicte civitatis Florentie sub tuo sigillo debeas destinare. Et ne oporteat te in dicto officio propriis sumptibus laborare, salarium tibi solidorum quinquaginta florenorum parvorum per diem stabilimus „.

" Eodem die similes facte sunt Giotto Fantonis, de Florentia, in partibus castri sancti Donati in Potis et eius curia et Sambuchi et eius curia; Caroccino de Albertis, de Florentia, in partibus lige Chianti et specialiter in Monte Rinaldi et Radda; Hugoni Hugolini Benevieni, de Florentia, in partibus castrorum Certaldi, Barbarini, Linari et Vichi Florentini; Bernardo Ardinghelli, de Florentia, in partibus castrorum sancti Iohannis Montis Varchi et pertinentiarum ipsarum; Luche de Strocczis, de Florentia, in partibus castrorum Leccii, Cascie, et Castri Franchi; Giovencho Cionetti de Bastariis, de Florentia, in partibus castri Podii Bonizi et eius curia et Cipparelli; Iacobo Aldimaris Rote, de Florentia, in partibus castrorum Florentini, Catignani, Montis Tignosi, Montis Rapolis. Gambassi et Empoli; Francisco Nigi Dentifalvi, de Florentia, in partibus castrorum Montis lupi et Punturini; Cheli Pagni Bordonis, de Florentia, capitaneo lige Vallis Grevis „ (ivi, f. 45).

Novembre, 12. " Consilio et comuni Orbitelle: Veniens noviter ad presentiam nostram Raymundus filius Raymundaci, de Massilia, sua nobis querula expositione monstravit, quod dum ipse cum quadam barchetta sua remorum duodecim de Sicilie partibus cum galeis Provincialium, de paterna licentia, volens repetere propria, portum Gilii necessario declinasset, manens inibi sub no-

Digitized by Google

1327

stra protectione securus, ibi galeas, que post eum sequebantur, expectando, Gualterius de Senis, potestas dicte terre vestre, noctis tempore, nonnullorum hominum ipsius terre vestre armatorum associatus illicita comitiva, in eum eiusque marinarios irruisse ponitur, et sibi quinque ballas pannorum diversorum colorum, aliasque res et arma, valoris florenorum trecentorum de auro et ipsam barchettam per violentiam abstulisse, absorbens morte Petrum Boncosum, de dicta civitate Massilie, unum ex suis marinariis prelibatis. Super quo provisionis nostre remedio suppliciter implorato, dilectionem vestram requirimus et ortamur, ut quod in hac parte per dictum potestatem vestrum eiusque complices indebite factum est corrigi modo debito procurantes, dictoque exponenti predictas quinque ballas pannorum, res, arma et barchettam, si extant, vel, si non extant, eam (sic) iustum pretium restitui facientes, excedentes ipsos de dictis homicidio et excessu ordinetis puniri facere iustitia mediante „ (ivi, f. 48).

Novembre, 13. " Francisco Burgini, de Florentia: Cum providerimus noviter emi et reponi in camera comunis Florentie, in terra Signe, pro munitione seu fodro hominum, tam armigerorum exterorum, quam terreginarum, habitantium in eadem terra, frumenti modos (sic) triginta et ordei centum quinquaginta „ gli dà ordini analoghi. " Nos enim pro emptione dicti frumenti et ordei florenos quingentos per camerarium camere dicte civitatis Florentie, ad bullectam nostram et priorum artium et vexilliferi iustitie dicte civitatis Florentie exhiberi mandavimus, quos tu requiras et recipias a camerario supradicto „. Gli assegna lo stipendio di soldi trentasei di fiorini piccoli al giorno (ivi, f. 47).

Novembre, 13. " Vicariis, rectoribus, massariis, consiliariis, pennoneriis, aliisque officialibus castri sancti Iohannis Vallis Arni et pertinentiarum eius de strictu (sic) Florentie: Cum iura, redditus et proventus cabelle mercatorum dicti comunis et omnium et singulorum locorum et curiarum ipsius castri, grani, videlicet, bladi et aliorum victualium, per gabellerios seu officiales omnium gabellarum comunis Florentie vendita sint noviter et locata pro tem-

Digitized by Google

pore et termino unius anni, a die quintodecimo presentis mensis novembris, Verio Gani et Iohanni Brandi, de Florentia, volumus et devotioni vestre mandamus expresse, quatenus memoratis Verio et Iohanni, gabellotis, eorumque sociis, circa exactionem et recollectionem dicte gabelle omnem favorem iustum, auxilium et consilium impendatis „ (ivi, f. 48).

Novembre, 13. " Capitaneo, aliisque officialibus, consilio et comuni Fichini: Ut subiectis nostris utensilium rerum copia facilius prebeatur, provisum est noviter, quod diebus illis, quibus in castro seu comuni Fichini mercatum sive nundine celebrantur, nulli liceat, ratione debiti cuiusvis gabelle vel iuris alterius cuiuscumque, preter quam pro iure gabelle, quod debetur ratione dicti mercati, aliquem ad dictum mercatum seu nundinas venientem ad vendendum ibi granum vel ordeum vel aliquod aliud, quod secundum more regionis ipsius sub bladi nomine continetur, dum modo predicta die unusquisque saltem cum una salma frumenti vel bladi ad mercatum seu nundinas ipsas venerit, in persona capere vel in rebus modo aliquo molestare; propter quod volumus, quatenus provisionem nostram huiusmodi in dicta terra facientes statim voce preconia divulgari, venientes tales ad dictum mercatum seu nundinas modo premisso contra mentem et seriem provisionis eiusdem nec vos molestetis nec molestari in personis vel rebus per alios permictatis „ (ivi).

Novembre, 14. " Lapo Guacziani, Guidoni Fabri Tolosini, Neroczo Niri Compangni, Pugio Iacobi, Tadeo domini Aldobrandi et Bertoldo Bonafide, de Florentia, donaneriis (sic) dohane salis comunis Florentie: Quia asseruistis de mandato pro parte nostra oretenus vobis facto, pro munitione subscriptorum castrorum civitatis predicte, nomine et pro parte dicti comunis Florentie immisisse in eadem castra ac assignasse subscriptis personis, camerariis comunis Florentie in eisdem sistentibus, salis quantitates subscriptas, videlicet, castro sancte Marie ad montem, Maso Alglione, de Florentia, staria centum, et castro Signe, fratribus Iacobo et Luce, ordinis Cistersiensium, staria quadraginta, ipsamque assignationem acceptari petiistis „ risponde aderendo all'istanza (ivi, f. 49').

Digitized by Google

1327

Novembre, 16. Conferma per altri quattro mesi Bartolomeo " de Cavalcantibus „ di Firenze, nell' ufficio di " capitaneus et gubernator ad guerram „ del comune di Cascia (ivi, f. 49').

Novembre, 16. Conformemente alla lettera del 1.° settembre ad Angiolino Lapi si scrive a Giovanni Lapi Angiolini, di Firenze, " de liga de Vico Florentino„ (ivi, f. 1).

Novembre, 17. " Nobili viro Guiloni Riccii de domo de Foliano, de Regio: Electionem noviter habitam inter cives Senenses de persona tua ad vicariatus officium, pro parte nostra pro sex mensibus in civitate predicta gerendum, incipiendis in kalendis ianuarii proximo venturi et finiendis in kalendis iulii proximo immediate sequentis, ad eorumdem civium instantiam acceptandam duximus ac etiam confirmandam „.

" Eodem die similes facte sunt domino Mollusio de Mollusis, de Macerata, domino Iacobino de Palatiolis, de Brixia, domino Ranerio domini Zacharie, de Urbeveteri, processu quatriplicato, quia ignoratur quis istorum acceptaret officium supradictum „ (ivi, f. 49).

Novembre, 17. Conferma per altri due mesi Silvestro " domini Guidonis de Cavalcantibus „ di Firenze, nell' ufficio di " capitaneus castri sancti Nicolai de Mangnale, districtus Florentie „ (ivi).

Novembre, 17. " Executori ordinamentorum iustitie civitatis Florentie ac sir Pucio de Montepulciano: Pro parte infrascriptorum condempnatorum et condempnati, de Florentia, oblata excellentie nostre petitio continebat, quod idem condempnatus et condempnate per te prefatum executorem, occasione quorumdam ornamentorum vetitorum, que contra statuta et ordinamenta civitatis eiusdem de presenti mense ponebantur deferre, ac pretextu occultationis seu celationis nominum et cognominum virorum suorum aliarumque causarum iniuste condempnate fuerant, ut dicunt, contra ordinamenta comunis Florentie, in certis pecuniarum quantitatibus: humili pro ipsorum parte condempnatorum nobis supplicatione subiuncta, ut, cum ipsi parati sint de huiusmodi pecuniarum quantitatibus

Digitized by Google

1327

penes camerarios dicti comunis nomine solutionis et satisfactionis dictarum condempnationum depositum facere, et processum ipsum alicui seu aliquibus de nostro consilio inspiciendum commictere provisione dominica dignaremur. Nos autem in hiis nolentes prefatos condempnatos contra iustitiam agravari, devotioni vestre iubemus expresse quatenus, facto de dictis condempnationibus penes memoratos camerarios prefato deposito, indeque vobis constito, processum super hoc habitum et condempnationes huiusmodi videatis, et si condempnationes ipse iuste fuisse facte appareant, vocatis tamen qui fuerint evocandi, prefatum depositum pro condempnationibus ipsis remaneat; si vero iniuste forte processerint, corrigantur per vos et ad iustum similiter corrigantur: quod si forte per vos cognitum fuerit condempnationes ipsas iusto libramine processisse, ipsosque condempnatos per consequens sucubuisse in causa, et dictum depositum pro parte ipsorum infra decem dies post condempnationes ipsas constiterit esse factum, dictum depositum habeatur ac si pro ipsorum parte infra decendium fuissent condempnationes huiusmodi persolute, et quarta pars de dictis condempnationibus iuxta statutum civitatis predicte Florentie deducatur. Nomina vero dictorum condempnatorum hec esse dicuntur, videlicet: Robertus domini Alamanni de Aldimaribus, Monna, uxor Iohannis Villani, Bartholomea, uxor Francisci domini Lapi de Mannellis, Pera, uxor Philippi Villani, Zenobia, uxoris (sic) iudicis Symonis de Podio Bonici, et Nicolosa, uxor Moris de Ricziis, de Florentia „ (ivi, f. 50) [1]).

Novembre, 18. " Universis hominibus et personis castri Podii: Cum dominum Petrum de Brussella cum societate sua pro tutiori ipsius castri custodia ad dictum castrum presentialiter transmictamus, volumus et cuilibet vestrum districte precipimus ut eidem domino Petro in omnibus que ad ipsius castri custodiam nocturnam pariter et diurnam spectare noscuntur pareatis et efficaciter intendatis „.

" Eodem die similis facta est universis hominibus et personis castri de Magone pro Symone de Legrano super custodia ipsius castri „ (ivi, f. 50).

[1]) V. Giov. Villani, X, 10. Publicato dal Faraglia, l. c.

Digitized by Google

1327

Novembre, 18. " Capitaneo terre sancti Miniatis: Habuit petitio querula Gerii de Mangiatoribus, de dicta terra, pro se et certis suis consortibus excellentie nostre facta, quod ipse una cum dictis suis consortibus pro quibusdam processibus et inquisitionibus, qui et que per dominum Testam, potestatem dicte terre, contra eos formabantur, citati comparuerunt coram eodem potestate, parati suis obtemperare mandatis et se de ipsis processibus et inquisitionibus seu hiis que obiciebantur eisdem legitime defensuri: et licet per eumdem potestatem admissi non fuerint ad [premissa, dictisque Gerio atque consortibus in palatio dicti potestatis occasione premissa morantibus per dominum Amelium de Baucio, consiliarium, *ecc.* nostrum has licteras] nostras (sic) pro parte nostra iniunctum fuerit quod incontinenti deberent se coram nobis personaliter presentare, dictus tamen potestas prefatum Gerium eiusque consortes iamdictos coram nobis ad mandatum nostrum huiusmodi comparentes, contumaces pro tanto minus debite reputavit: devota supplicatione subiuncta, ut cum vocati ad maius tribunal a minori rationabiliter excusentur, mandare ipsos non reputari contumaces propterea, et causa appellationis interiecta ad vos per ipsos videri et terminari dignaremur. Nos autem fieri volentes quod postulat ordo iuris, devotioni vestre commictimus et iubemus expresse quatenus, si est ita quod dicti Gerius et consortes comparuerunt primo et iussi ad nostram venire presentiam fuerunt contumaces propterea reputati, volumus et mandamus quod pro contumacibus nullatenus habeantur, quin immo predictam appellationis causam eorum mediante iustitia terminetis „ (ivi, f. 57).

Novembre, 20. " Sindicis, rectoribus, massariis, peditibus electis et singularibus hominibus et personis sextus Porte domus: Cum Lecterium de Barbarino, de Florentia, capitaneum nostrorum peditum non solum cernie set generaliter omnium aliorum de novo duximus ordinandum, volumus ut eidem tamquam capitaneo ipsorum peditum, tam in conducendis ipsis peditibus, quam in ceteris aliis que propterea mandaverit, pareatis et efficaciter intendatis „.

" Eodem die similes facte sunt sextus (sic) sancti Petri pro Antonio de Paczis, sextus sancti Petri Scheradii pro Silvestro de Peruczis, sextus Burgi pro Zione domini Neri de Bendelmontibus,

Digitized by Google

1327

sextus Ultrarni pro Fornayo domini Loctoringii de Rubeis, sextus sancti Prancacii pro „ (sic) (ivi, f. 50').

Novembre, 20. " Vicariis terre Prati, presenti et futuris „ affinchè facciano diritto alla petizione del rettore della chiesa parrocchiale di s. Marco, di detta terra " quod dictus rector nomine eiusdem ecclesie habet, tenet et possidet nonnullas domos ecclesie predicte contiguas, que ab eo per nonnullas honestas personas ad pensionem conducti nomine tenebantur, quibus ad instanciam gabellatorum (sic) meretricum dicte terre expulsis abinde, domus ipse, eo invito, per meretrices huiusmodi habitantur, unde inconveniens illud resultat, quod ex meretricali concubitu et alias ex vite qua inibi puplice lascuntur illecebri minus catholice colitur nomen Dei, tenebrescit fame laudabilis dicte ecclesie claritas, et ex vicinitate abscena (sic) sordescit munde religionis honestas „ (ivi, f. 51).

Novembre, 20. A richiesta di Bindo, Pepo e Marino, del defunto Lapo " de Circulis „ di Firenze, conferma le seguenti lettere di re Roberto, date in Napoli addì 20 ottobre 1313: " Robertus *ecc.* vicariis civitatis Florentie suique districtus, tam presenti, quam futuro: Et si cunctorum iusticiam debeamus ex commissi nobis cura regiminis confovere, illos tamen in suis iuribus quadam favoris prerogativa digne prosequimur, qui erga serenitatem nostram et obsequiorum promptitudine placida et devotionis integritate sincera laudabiliter claruisse noscuntur. Ex premissa igitur consideratione suasi, fidelitati vestre precipimus quatenus Bindum, Guilielmum, Marinum et Pepum, filios condam Lapi de domo Circulorum, de Florentia, militis, quos ad incrementa nostri nominis et honoris animum operose promptitudinis induisse didicimus, sic in eorum iuribus et agendis, que coram vobis habuerint, expedire, in quantum honestatis equitas exigit et iuris linea se extendit, recommendatos favorabiliter habeatis, quod ex officii vestri debito satisfactionem obtinuisse persentiant, que cultum iustitie consequenter adimpleat: non permictentes illos a quoquam iniuste vel indebite molestari: presentibus, post oportunam inspectionem earum, presentanti remanentibus ad cautelam „ (ivi, f. 71').

Novembre, 21. " Domino Amelio de Baucio: Supplicationibus pro parte comunis Ficeti benignius inclinati, eis duximus conce-

Digitized by Google

1327

dendum quod possit de terris comitatus Florentie traducere bestias sive animalia necessaria pro victu ipsorum ac ferre frumentum ad terras dicti comitatus molendum et cum farina postmodum redire Ficetum, nulla eis propterea in personis et rebus molestia inferenda, dummodo in hoc non usi fuerint fraude, ad quam evitandum providimus quod loca fronteriarum in confinibus custodiantur per gentem deputandam per vos ad id, et si quos contingat interripi (sic) in illis confinibus, eos de personis cum rebus capi volumus et Florentiam puniendos pro meritis destinari. Volumus insuper et iubemus, ut Francisco de sancto Angelo, hostiario et familiari nostro, deputato per nos super custodia passuum Castri Florentini et illorum locorum circumstantium, illos equites quos interdum a vobis ex causa duxerit requirendos quamtotius transmictatis „ (ivi, f. 50').

Novembre, 21. " Notarius Cionculus condam Manentis de Rondino, notarius in castro curie et vallis comunis Montis lunghi, de comitatu Florentie, cum potestate seu balia cognoscendi inter homines dictorum locorum ac homines alios venientes ad forum seu nundinas, que fiunt in ipso comuni, de causis civilibus, usque ad summam solidorum quadraginta florenorum parvorum, non descendentium ex maiori debiti quantitate „ e con l'incarico di far riparare dagli abitanti del luogo e fortificare il castello. La durata dell'ufficio è di sei mesi ed il salario " pro toto tempore „ di libre trenta della suddetta moneta, da pagarglisi dagli abitanti medesimi " pro rata ipsorum extimi „ (ivi, f. 51).

Novembre, 21. " Amelio de Baucio, generali capitaneo partium vallis Arni: Ut negotium castri Montis Vigherii, quod hucusque scandulum grave produxit et conspicitur in actu producendi gravius, nisi remediabiliter occurratur, per ulterioris dilationis diffugia terminari nullatenus differatur, vobis commictimus et mandamus ut terminationem ipsius negotii, si et prout vobis melius expedire videbitur, prosequentes, circa hoc omne diligentie studium apponatis, promictentes nomine et pro parte nostra ea que pro perfectione ipsius negotii videbuntur vestro iudicio promictenda: nos

Digitized by Google

enim quicquid per vos in hac parte actum fuerit sive gestum ratum et gratum habentes, id ex nunc prout ex tunc obtinere volumus roboris firmitatem : observantes nihilominus et observari facientes occupantibus dictum castrum ea que vobis constiterit ipsis per nos seu pro parte nostra fuisse promissa ac etiam facientes per homines sancti Miniatis et castri predicti penitus adimpleri „ (ivi, f. 57).

Novembre, 22. " Notario Guidoni Gilii, Philippo Benicase, Magno Pagnis. Iohanni sir Iohannis, Bene Bruni et Riccho sir Iohannis, de Florentia: Vos notarios camere comunis Florentie ad exhibendum copiam actorum que in camera ipsa servantur hiis quibus rationabiliter dari debet et ad cancellandum condempnationes et banna, que de iure fuerint cancellanda, queve vos cancellari mandabimus, hinc ad duos menses a die date presentium [duximus] statuendos „ (ivi, f. 52).

Novembre, 24. " Vicario civitatis Florentie : Ex causa rationabili que suadet consulta nuper deliberatione providimus, quod volentes iuxta formam statuti civitatis predicte a kalendis primo futuri mensis ianuarii defensibilia arma ferre procurent cum solertia debita gabelle nomine gabellariis seu maioribus omnium gabellarum comunis Florentie vel camerario earumdem gabellarum per totum presentem mensem novembris ad tardius solidos viginti florenorum parvorum integraliter exhibere: ipso vero transacto termino non liceat ipsis nec eis licentia tribuatur ferendi arma huiusmodi nisi dicte gabelle nomine prefatis gabellariis seu maioribus vel camerario supradicto solidos quatraginta dictorum prius solverint florenorum. Volumus igitur quatenus, forma ipsius provisionis nostre diligenter actenta et hac vice efficaciter observata, ipsam ad notitiam deveniat singulorum (sic), in consuetis locis banniri puplice faciatis, et recepta per vos, secundum formam dicti statuti, a volentibus arma ipsa deferre ydonea cautione quod ex portatione armorum ipsorum aliquem indebite non offendant, dummodo constet vobis primo per bullectam dictorum gabellariorum seu maiorum vel camerarii prelibati fore eis de dictis viginti vel quatraginta solidis, secundum distinctionem temporum, ipsius gabelle nomine satis-

Digitized by Google

1327

factum, solventibus ipsis a die prestite cautionis et usque per totum ultimum diem mensis decembris anni duodecime indictionis instantis ferendi arma huiusmodi iuxta seriem ipsius statuti licentiam concedatis „ (ivi, f. 58').

Novembre, 24. Al vicario di Firenze, affinchè faccia giustizia sulla petizione " domini Neapolionis, Dei gratia sancti Adriani dyaconi cardinalis, quod ipse super nonnullis domibus, possessionibus sive prediis, que fuisse ponuntur illorum de societate Pulcium, sibi ab olim venditis per syndicum comunis Florentie, ac nonnullis aliis bonis, possessionibus sive prediis, que fuisse dicuntur Admannati Rote de Boccannugiis, ei datis per officiales comunis Florentie in satisfactionem cuiusdam debiti, ad quod dictus Admannatus ipsi domino Neapolioni tenebatur, ac insuper pro certis bonis que fuisse dicuntur Benci Carruccii, de Florencia, ei similiter venditis puplico instrumento per officiales seu exactores prestantiarum aliarumque factionum, que ipsius civitatis hominibus imponuntur, seu possessione illorum, ac si essent bona predictorum nominatorum superius, multipliciter molestatur „ (ivi, f. 60').

Novembre, 25. " Bonaccurso Cionis Baldonis et notario Iohanni Lapi de Antica, de Florentia: Proviso noviter, quod pro construcctione murorum civitatis Florentie quatuormilia florenorum auri taxata noviter per confalonerios societatum populi civitatis ipsius inter cives civitatis eiusdem exigantur celeriter ac etiam habeantur, vos, de quorum fide, sufficientia et legalitate testimonium accepimus laudedignum, te, videlicet, Bonaccursum exactorem seu receptorem predicte pecunie, teque notarium Iohannem notarium penes Bonaccursum predictum pro notario ad scribendum pecuniam que per eum recipitur de quantitate predicta et alia facienda que in ipso officio scribenda occurrerint, in sextibus Ultrarni, sancti Prancatii et Burgi duximus ordinandos. Insuper in mandatis adicimus, ut tu, Bonaccurse, predictam pecuniam, sicut eam recipi successive continget, camerariis deputatis seu deputandis super opere constructionis dictorum murorum studeas assignare „. Stabilisce lo stipendio mensile di libre sei e soldi sei di fiorini piccoli per l'esattore, e quello di libre quattro e soldi dieci, della stessa moneta, pel notaio „.

Digitized by Google

1327

" Notario Iohanni de Colle: tibi commictimus iniungentes, quatenus omnes de sextibus sancti Prancatii, Ultrarni et Burgi ad solvendum incontinenti Bonaccurso Cioni Baldoni ratam unumquemque ipsorum de dictis sextibus contingentem de dicta summa pecunie, iuxta taxationem predictam, cogas per omnem cohertionis modum, quem videris expedire „.

" Socii societatis Bonaccursorum, de Florentia, exactores seu receptores predicte pecunie in sextibus sancti Petri Scheradii, Porte domus et porte sancti Petri, cum illis salario atque notario, que habetis per alias nostras licteras super exactione alterius pecunie civitatis Florentie commissa vobis „ (ivi, f. 52).

" Notario Boccacio Albiczini, de Florentia: tibi commictimus iniungentes, quatenus omnibus de sextibus sancti Petri Scheradii, Porte domus et Porte sancti Petri ad solvendum incontinenti sociis societatis Bonaccursorum „ ecc., come al notaio Giovanni di Colle (ivi, f. 52').

Novembre, 25. " Executori ordinamentorum iustitie civitatis et populi Florentini: Dignum ut premat pena maleficos iustitia, minus iuste sublata restituat, et sic servetur puplice discipline correctio, quod delinquendi materiam exemplariter interdicat. Sane perstrepere clamor in curia nostra non desinit, quod non nulli officiales civitatis, comitatus atque districtus Florentie, qui fuerunt pro tempore atque sunt, extorsiones, baractarias, fraudes, falsitates et furta, ac oppressiones illicitas commiserunt et committere non verentur; sicque hiis occurri salubri remedio cupientes, nec hec, si vera sint, transire volentes quomo lolibet impunita, devotioni tue committimus et mandamus expresse, quatenus per omnem viam et modum, quibus melius videris expedire, baractarias investigare debeas, que occulte vel publice commictuntur, et tam de hiis, quam de omnibus fraudis (sic) falsitatibus, furtis, extorsionibus, exactionibus et iniustis oppressionibus, commissis a tempore nostri dominii seu regiminis comunis Florentie usque nunc, quocumque modo, per quemcumque civem, comitativum seu districtualem Florentie, sive forensem, ubicumque, in dictis civitate, comitatu et districtu ipsius, officialem de mandato nostro forsitan ordinatum, vel per quemcumque alium officialem seu prepositum felicis generalis exercitus, ubicumque iamfacti vel cavalcate alterius cuius-

Digitized by Google

1327

cumque, vel per aliquos vicarios, capitaneos seu notarios alicuius lige, castri vel loci, seu rectores vel sindicos alicuius populi de civitate, comitatu vel districtu predictis, seu per aliquos alios officiales, notarios, berroarios vel ministros aut subofficiales ipsorum inquirere et investigare studeas diligenter; et tam ipsos superius nominatos, quam omnes corruptores seu conscios et participes predictorum, secundam formam statuti dicte civitatis Florentie et alias, iuxta tuum arbitrium, punire et etiam condempnare „ (ivi, f. 53').

Novembre, 25. " Lapus Bonamichi, pro sextu Ultrarni, Bonvisogne Gherardi, pro sextu sancti Petri Scheradii, Coppo Stephany, pro sextu Burgi, Christophano Puccii, pro sextu sancti Prancatii, Becto Rinaldi, pro sextu Porte domus et Matheo Villani, pro sextu porte sancti Petri, de Florentia, officiales ad exercendam et procurandam gabellam salis et saline civitatis Florentie, cum illis potestate, auctoritate atque balia, forma et modo, quibus Lapo Iohannis Demticani et sociis, predecessoribus vestris, fuit huiusmodi officium iam commissum „ per sei mesi, con l'assistenza del notaio " Gerius Chini de Rabatta „ di Firenze, cui assegna il salario mensile di libre cinque di fiorini piccoli (ivi, f. 59').

Novembre, 25. Il notaio Andrea di Parma " officialis forensis „ presso i suddetti incaricati dell' amministrazione della gabella del sale, con lo stipendio mensile di trenta libre di fiorini piccoli, da servire anche al mantenimento di trenta " berroarii „ (ivi, f. 60).

Novembre, 25. " Bartholomeus de Ademariis, de Florentia, castellanus seu custos rocce sancti Miniatis „ per tre mesi, col salario mensile di libre venticinque di fiorini piccoli, e con l' assistenza di otto " servientes seu pedites, legales, sufficientes et Guelfos „ ai quali assegna il salario mensile di libre cinque della stessa moneta per ciascuno.

Digitized by Google

1327

" Eodem die similis facta est Roccho de Dino de Gilestreco. de castellania Caputselvole, cum eodem salario librarum xxv pro persona sua, et cum peditibus octo, pro unoquoque ipsorum librarum quinque florenorum parvorum per mensem „ (ivi).

Novembre, 26. " Capitaneis seu prepositis super custodia seu fortificatione et reparatione terre Signe et castri Artimini: Sua nobis noviter Barna olim domini Lapi de Pulcis, de Florentia, querula expositione monstravit, quod licet ipse iuste ac rationabiliter teneat et possideat nonnullas possessiones, ut pote terras, sitas in districtu Pistorii, loco dicto Calabra, pertinentiarum Artimini, vos tamen super possessione terrarum ipsarum multipliciter molestatis, incidentes seu incidi f cientes in illis arbores fructiferas, aliaque lignamina, ipso invito, sibi diversa in illis gravamina inferendo; et, quod gravius molestiusque gerit, laboratores terrarum ipsarum. terrore vestro, laborare seu colere iamdictas terras, more solito non presumunt, immo ab illarum cultura desistunt, in eius preiudicium manifestum. Super quo provisionis nostre remedio suppliciter implorato, nos hec, si vera sunt, animo turbato ferentes, cum iniustum censeatur et absonum devotos paternos et nostros impugnari ab illis, a quibus deberent rationabiliter defensari, devotioni vestre iubemus expresse quatenus, si est ita, a molestationibus ipsis desistentes omnino, in terris eisdem contra voluntatem prefati exponentis prefatas arbores aliaque lignamina incidere seu incidi facere nullatenus presumatis, laborantes eosdem tractantes et tractari facientes amabiliter et benigne „ (ivi, f. 52').

Novembre, 27. " Iudici Pucio de Montepulzano: In contributionibus munerum prompte quod debetur exolvi laudabile solventium devotionis habet indicium, nec in illarum prestationibus nolle pati ultra vel aliter quam deceat exigi non minus est probate prudentie augmentum. Sane processit noviter de beneplacito nostro, deliberatione habita super hoc per priores ac oportuna consilia civitatis Florentie, quod pro reparatione murorum civitatis eiusdem quatuor milia florenorum auri per confalonerios societatum populi dicte civitatis inter homines civitatis eiusdem imponerentur ac etiam taxarentur: nunc autem, sicut habet multorum hominum populi

Digitized by Google

1327

sancti Michaelis Bertelde, sub vexillo Aldebrandini Massi, et nonnullorum aliorum de populo sancte Trinitatis, sub vexillo Tuccii Cocchii ad presens sistentium expositio querula in auditorio nostro facta, memorati Aldebrandinus et Tuccius, confalonerii, iamdictos homines dictorum populorum, quilibet, videlicet, in populo suo motus voluntarios prosequentes, nec habentes Deum pre oculis, immo potius se et suos pro libito leviantes, in taxatione huiusmodi ultra debitum multipharie agravarunt: super quo provisionis nostre remedio suppliciter implorato, nos nolentes in hiis quempiam ultra quam deceat agravari, fidelitati tue commictimus et mandamus quatenus, si tibi constiterit aliquos de dictis populis ultra debitum ac iniuste fuisse per dictos confalonerios in ipsa taxatione gravatos, ipsos ad equalitatem et debitum reducas, mandas (sic) nichilominus totum id quod inveneris conquerentibus sipsi minus iuste fuisse impositum per confalonerios imponentes eosdem deputatis ad recollectionem dicte quantitatis pecunie integraliter exhiberi „ (ivi, f. 53).

Novembre, 27. " Iudici Humbaldo de Eugubio „ affinchè riferisca sulla petizione presentatagli " pro parte hominum de Campi et de Capalle, dicti plebatus de Campi, districtus Florentie, miserabilium utique personarum, quod ipsi prope districtum Carminiani, cum confinibus inimicorum situati, propter frequentia guerre discrimina, incendia rerum, personarum strages et dampna quamplurima subierunt, adeo quod pluribus mortuis, pluribusque eorum relinquentibus incolatum, tertia pars dictorum hominum inibi vix remansit, sicque pars ipsa ad subeundum onera comunis Florentie more solito impotens rationabiliter est effecta; propter quod pro ipsorum parte fuit nobis actentius supplicatum, ut cum officiales super extimo, prestantiis, cabella salis aliisque oneribus deputatis, ad depressum et tenuem statum dictorum hominum respectum debitum non habentes, memoratos homines pro aliis duabus partibus deficientibus gravent multipharie et molestent, providere super hoc eis sic dampnificatis et lesis, ad hoc ut non cogantur eorum deserere incolatum, pietate dominica dignaremur „ (ivi, f. 54).

Novembre, 27. " Iudici Pucio de Montepulciano: Pro parte speciariorum fori veteris ac nonnullorum aliorum de civitate Florentie,

Digitized by Google

1327

ad pencionem habentium conducti nomine a comuni Florentie, seu officialibus bonorum rebellium, domos, apothecas, casolaria et terrena exbannitorum, condempnatorum, rebellium et cessantium a factionibus dicti comunis, fuit nobis nuper querula expositione monstratum, quod officiales dicti comunis, qui eis prefatas domos, apothecas, casoloria et terrena pro dicti comunis parte locaverunt, promiserunt conductoribus ipsis eos defendere ab omni persona seu loco: devota pro ipsorum parte supplicatione subiuncta, ut cum ipsi pro cabella nuper imposita, ad rationem de denariis decem et octo pro qualibet libra pencionum, per officiales dicti comunis graventur et minus iuste continue molestentur, contra formam pactorum huiusmodi, providere super hoc eis pietate dominica dignaremur. Nos autem in hiis fieri volentes quod iustitia suadebit, fidelitati tue commictimus et mandamus expresse quatenus facias super hoc quod iustitie videris convenire „ (ivi, f. 54').

Novembre, 29. " Domino Usberto de Cremona, appellationum iudici et officiali bonorum rebellium comunis Florentie, et sir Puccio de Montepulciano, officiali „ perchè facciano giustizia sulla petizione di " Giangordinus et Sandrus, fratres, et filii condam Giangordini, Dominicus Albizzini, Pina uxor Peruzzii et Gemma de Sfanggiuolis, Gerius Belli, Lapus Delbello et Lapus vocatus Colza, quod olim Vannozzo Cambii, de Florentia, nullo condito testamento vita funto, de ipsius hereditate defunti inter eosdem exponentes et Bartolum Bencivennis, tam nomine suo pro se et iure sibi cesso a quibusdam suis sororibus, quam pro Thora et Donata, qui et que ipsius condam Vannozzii asserebantur heredes, questio orta fuit: cuius questionis pretestu, iamdicte partes ad hanc feruntur transactionem et concordiam devenisse, videlicet quod prefati exponentes habere deberent pro se ipsis de ipsius hereditate Vannozii tertiam partem, prefatique Bartholus et alii de eius parte superius nominati hereditatis ipsius reliquas duas partes: acto et convento inter partes easdem, quod omnes expense faciende per ipsum Bartholum in questione vertenti inter eum comuneque iamdictum occasione hereditatis ipsius sic inter partes: ipsas, sicut dicta hereditas, proportionabiliter dividantur: devota supplicatione subiuncta, ut cum dictus Bartolus in causa contra dictum comune obtinens quamplura exegerit credita hereditatis

Digitized by Google

1327

eiusdem, ipsisque exponentibus recusaverit et recusat transactionem huiusmodi observare, in ipsorum preiudicium satis grave, transactionem ipsam alicui videndam commictere, eisque illam observare facere iubere dignaremur „ (ivi, f. 51').

Novembre, 29. " Petro Garsie et Benodicto Symonis Mocce, camerario castri Artimini: volumus quatenus a restitutione dictarum rerum seu execution nostrarum huiusmodi licterarum (*dei 5 novembre*) supersedeatis omnino, quousque super hoc vobis aliud duxerimus iniungendum „ (ivi, f. 53).

Novembre, 29. " Iudici Pucio de Montepulciano: Ad multorum hominum sextus sancti Prancatii, existentium sub vexillo Aldrobandi Masi Aldebrandini, de Florentia, petitionis instantiam, conquerentium se in taxatione quatuor milia florenorum, facta pro constructione murorum civitatis eiusdem proximis hiis diebus, fore per predictum Aldobrandinum, habentem in predicto sextu predictam taxationem facere, ultra debitum multipharie aggravatos, volumus quatenus, si tibi constiterit aliquos ex dictis conquerentibus ultra debitum ac iniuste fuisse per dictum Aldobrandinum in ipsa taxatione gravatos, ipsos ad equalitatem et debitum reducas; mandans totum id, quod inveneris conquerentibus ipsis minus iuste fuisse impositum, per dictum Aldobrandinum, impositorem eundem, deputatis ad recollectionem dicte quantitatis pecunie integraliter exhiberi „ (ivi, f. 62').

Novembre, 30. " Lapus Iohannis Bonacursi, pro arte Calismale, Franciscus Burghini, pro arte cambii, Nerius Iacobi, pro arte lane, Perus Guilielmi. pro arte mercatorum porte sancte Marie, et Bencus Cecchi, pro arte medicorum, speciariorum et merciariorum, de Florentia, consultores officialis ac officii mercantie civitatis prefate, pro mensis tribus, a die primo instantis mensis decembris „ (ivi, f. 56).

Novembre, 30. " Al vicario di Firenze: fa noto di aver ricevuto nuova istanza da parte di Guglielmo dei Frescobaldi, di cui nella lettera dei 25 ottobre: " quod vobis volentibus procedere tam circa restitutionem dicte possessionis, quam punitionem exceden-

Digitized by Google

1327

tium, pro ipsorum excedentium parte obicitur, quod primo est de spoliatione huiusmodi pertractandum, et contra excedentes eosdem postmodum procedendum, non alia ratione vel causa, nisi quia dicti spoliatores, certi civile iudicium allegationibus frivolis in longum producere, amplas, ex fructibus dicte plebis, litigando, expensas in eius preiudicium facere non formidant: sicque spoliatus ipse, protestatione premissa quod ex hoc ad vindictam sanguinis non intendit, provisionis nostre remedium suppliciter imploravit. Nos autem obiectionem ipsam, si per dicte civitatis statutum aliquod non fulcitur, frivolam reputantes, fidelitati vestre mandamus expresse quatenus memoratos excedentes, si eos inveneritis deliquisse, mediante iustitia punientes, etiam ad restitutionem dicte plebis, cum fructibus medio tempore inde perceptis et rerum ablatarum resignationem ipsarum faciendas dicto spoliato, procedatis „ (ivi, f. 62').

Decembre, 1. Concede licenza ad Amelio Ayrandi, castellano di s. Maria al monte, di andare a Firenze, per curare la sua inferma salute, facendosi sostituire da qualche suo parente, di cui possa fidarsi (ivi, f. 54).

Decembre, 1. " Contulo Raynerii Clavarii, de Perusio: Te executorem ordinamentorum iustitie comunis Florentie, modo subscripto, usque ad sex menses, a die tertio februarii immediate futuri duximus statuendum. Modus vero predictus hic est, videlicet: quod teneris et debes ducere et continue tecum tenere et habere durante dicto officio et tempore sindicatus unum iudicem legistam, duos notarios et viginti pedites mansuaderios et duos equos; et pro te ac dictis iudice, notariis, peditibus et equis, pro adventu, mora et syndicatu habere debes integre librarum duo milia florenorum parvorum et solidos centum, pro cartis et aliis oportunis ad scribendum causa officii supradicti; item ex forma statuti populi, ultra familiam supradictam, debes ducere et continue tenere socium unum pro milite, unum notarium, quatuor domicellos, quatuor berroarios et quatuor equos armigeros; et habere debet dictus tuus socius pro se et dictis notario, quatuor domicellis, quatuor berroariis et quatuor equis, pro dicto tempore, et pro adventu, mora, syndicatu et reditu, libras quatrigentas flo-

Digitized by Google

renorum parvorum, de quibus socius ipse relinquere debet camere dicti comunis denarios duodecim pro qualibet libra : qui quidem omnes supradicti officiales et familiares tui esse debent Guelfi, de terra distante a civitate Florentie per octoginta miliaria vel circa, et qui non fuerint in aliquo officio populi vel comunis Florentie a quinque annis proximo elapsis citra; et esse debes cum omnibus supradictis ante initium tui officii in civitate Fiorentie per quatuor dies, et stare debes ad sindicatum cum predictis omnibus post depositionem tui officii in civitate Florentie per octo dies continue „ (ivi, f. 62).

Decembre, 2. " Iudici Pucio de Montepulciano : Ad infrascriptorum hominum populi sancti Nicolai Andreas Neri, piczicaniolus, Baldus, ferrator, Biondus Puccii, Michael, piczicaiolus, Bandro Deuteiuti, Nerius dictus Ciappellectus, Cosus, calsorarius, Paginus Iacobi, Bartholus Spilliati, Buonus, forrarius, Nicolaus Andree, Vannes Bianchi, Iohannes Andree, Lapus Andree, Perinus, molendinarius, Baldus, molendinarius, Baldovinus et Pierus Vasgi, Iohannes Cenni, Marchesius Nuncius, Melliora, relicta quondam Vannis et Ugolinus Lapi] petitionis instantiam, conquerentium se in taxatione quatuormilia florenorum, facta pro constructione murorum civitatis Florentie proximis hiis diebus, fore per Franciscum Andree, de populo sancte Lucie, habentem illam imponere et taxare, ultra debitum multifarie aggravatos, volumus quatenus, si vobis constiterit dictos conquerentes ultra debitum et iniuste fuisse per impositorem seu taxatorem eundem in ipsa taxatione gravatos, ipsos ad equalitatem et debitum reducas, mandans nichilominus totum id quod hominibus ipsis impositum fuerit minus iuste per dictum Franciscum deputatis ad recollectionem dicte quantitatis pecunie integraliter exhiberi, ut in pena discat quid secundum Deum et iustitiam alias sit facturus „ (ivi, f. 63').

Decembre, 3. " Rectoribus, sindicis, massariis, officialibus et singularibus personis infrascriptorum plebatuum, comunium et locorum comitatus Florentie : Cum ad presens ubertatem salis in civitate Florentie esse velimus, que comode haberi non posset, nisi in delatione illius salubre remedium apponatur, providimus et vobis precipiendo mandamus quatenus cunctos vestrorum plebatuum,

Digitized by Google

1327

comunium et locorum somerios bestiasque ad ferendum conducendumque subdistinctas quantitates salis ad civitatem Florentie, ad requisitionem dohaneriorum dohane salis, de subscriptis partibus, locis et terris, quando et quotiens opus fuerit, sub consueta satisfactione vecture, omnimode habere ac mictere procuretis. Plebatus autem, communia et loca predicta, ac quantitates salis per homines eorumdem cum eorum animalibus diebus singulis deferende sunt hii, videlicet: comune Empoli, salme quinquaginta, comune Ponturini, salme quadraginta, comune Burgi sancte Floris salme triginta, a Burgo sancte Floris usque ad Montem Lupum, plebatus Septimi, salme triginta, comune Gangalandi salme triginta, comune Signe, salme quindecim, comune Montis Lupi salme quinquaginta, comune Caprarie salme viginti et plebatus Cilicçaole salme triginta a Montelupo usque ad dictam civitatem Florentie „ (ivi, f. 54').

Decembre, 6. Al giudice Puccio di Montepulciano dà ordini conformi a quelli contenuti nella lettera dei 2 decembre, su petizione dei seguenti " homines populi sancte Marie maioris, per Vannem filium Bartholi Armati, ultra debitum multifarie aggravati: Iohannes Manni Crunculi, Bonacorsus, pollaiolus, Chianus Pucii, Franciscus Lapi, Cinus sir Iohannis, Vannes Lippi del Beccuto, Lippus domini Iacobi Delbeccuto, Nicola (sic), Philippus et Vannes Vannis, Matheus sir Paridi, Bonacorsus Cionis Baldovini, Tadeus et Vannes Ranaldeschi, Ridolfus Bruni, Litius Guidalveti, Bartholomeus Duccii, Andreas Monis, Iannoctus Michi, Barthilinus Vertiscudelli, Taddeus de Cerreto, Bartholomeus Beninghi, Farsectus et Dinus Burci „ (ivi, f. 55).

Decembre, 8. Proroga per un anno l'immunità concessa al comune di Vitulino " per oportuna consilia civitatis Florentie „ nel 1325, per la durata di anni due e mezzo, " quod per comune Florentie nulla libra, prestantia, imposita, gabella, factio vel onus indicatur, imponatur vel fiat, seu petatur vel exigatur comuni et terre de Vitulino „ (ivi, f. 56).

Decembre, 8. " Iacobino de Palaczolis, de Brixia, presenti vicario

Digitized by Google

1327

civitatis Florentie: Ambassiatores et nuncii comunis civitatis Senarum asseruerunt coram nobis, quod vos onus habentes esse personaliter in ipsa civitate Senarum cum statutis officialibus atque familia ultimo mensis huius, exercituri officium vicariatus ibidem, quod ad nostras licteras acceptastis, absque nostra concessione id agere non potestis, cum cessantes tunc temporis ab huiusmodi officio vicariatus Florentie teneamini, secundum statuta Florentini comunis, cum officialibus atque familia, qui fuerint vobiscum in exercitio eiusdem, duodecim diebus continuis post depositionem officii ad sindicationem morari; sicque fuit nobis ab ambassiatoribus ipsis petitum actentius, ut vobis concedere dignaremur, quod intra tempus huiusmodi vestri officii syndicari possitis: quorum petitionibus consideratione dicti comunis Senarum gratis affectibus annuentes, vobis duximus concedendum, ut, statutis dictantibus in contrarium non obstantibus, vos et omnes vestri officiales atque familia syndicari possitis diebus duodecim infra tempus officii supradicti, a die scilicet sextodecimo mensis huius, ita quod ipsa syndicatio finiat vigesimo octavo mensis eiusdem, ut seguenti die hinc valeatis discedere versus dictam civitatem Senarum, dietis continuis pergendo, ad exercendum vicariatus officium sepefatum „ (ivi, f. 63').

Decembre, 8. " Vicariis castri sancte Crucis, presenti et futuris: Pro parte Iohannis et Lippe, filiorum pupillorum ac heredum condam Caputii, de terra prefata, fuit nobis nuper expositum, quod cum ipsi iuste ac rationabiliter teneant et possideant nonnulla bona stabilia sita in territorio Castri Franchi, Petrus de Tello et Ceus dictus Cintus, eius frater, de dicto Castro francho, prefatos pupillos super possessione pacifica bonorum ipsorum turbant indebite ac multipliciter inquietant, non permictentes eos ipsorum bonorum fructus percipere, ac eorum pacifica possessione gaudere: super quo nostra provisione petita, devocioni vestre commictimus quatenus, si premissis veritas suffragatur, tu, presens vicarie sancte Crucis, prefatos pupillos super possessione dictorum bonorum manuteneas et defendas, vosque alii vicarii successive futuri, quamdiu eiusdem possessionis iusta causa duraverit, manuteneatis similiter et defendatis eosdem „ (ivi, f. 64).

(*continua*) R. BEVERE

Digitized by Google

IL GENERALE LECHI

E UNA CONGIURA CONTRO IL DOMINIO FRANCESE IN ITALIA

(1803)

Già altra volta in questo *Archivio* [1]) si è avuta occasione di accennare, sulla traccia della corrispondenza diplomatica dell'Alquier, alla congiura che il generale Giuseppe Lechi [2]) avrebbe, insieme col generale francese Verdier e con altri militari della Cisalpina, tramato per cacciare d'Italia i francesi e acclamare un sovrano nazionale, che sarebbe dovuto essere Ferdinando IV di Borbone, ancora bruttato del sangue dei patrioti del Novantanove. I documenti dell'archivio del duca di Gallo Marzio Mastrilli [3]) ci mettono in grado di dare informazioni più precise su questa congiura, reale o immaginaria che fosse.

Il 27 settembre 1803 Carlo Marulli dei duchi d'Ascoli, capitano del reggimento cavalleria *Principessa*, che insieme con altri era stato addetto ad assistere le guarnigioni francesi nelle Puglie, diresse da Foggia, dove dimorava, al ministro Acton la seguente lettera:

Eccellenza — Nella breve dimora da me fatta a Bari, dove tornando da Lecce, quel generale di divisione Lechi, m'incaricò

[1]) *T. XXVIII, 763, T. XXX, 468.*

[2]) Scriviamo " Lechi „, che era il vero cognome, quantunque spesso si trovi anche scritto " Lecchi „ (e così anche nei nostri documenti). Vedi in proposito la monografia di ALBERTO LUMBROSO, *Il generale d'armata conte Teodoro Lechi da Brescia (1778-1866) e la sua famiglia*, Torino, 1898 (estr. dalla *Rivista storica del Risorgimento italiano*).

[3]) Ora entrato a far parte dell'Archivio di Stato di Napoli.

Digitized by Google

d' una gelosa commissione da comunicare all' E. V. soltanto a voce. E dopo la mia partenza mi ha fatte premure, affinchè sollecitassi l'adempimento di quanto mi aveva detto. Credo mio dovere rendere intesa V. E., e nel tempo stesso di pregarla a dar ordine ch'io possa di qua portarmi in Napoli, onde ripetere ciò di cui sono stato incombensato per V. E. Attendo con impazienza la venerata risoluzione dell'E. V., ed intanto con tutto ossequio e rispetto ho l'onore di protestarmi ecc. [1]).

La lettera fu trasmessa all' Acton dal duca d'Ascoli, zio di Carlo e vicario generale delle provincie di Lucera, Trani e Lecce [2]). Il quale aggiungeva da parte sua che, " non potendo essere responsabile della natura dell' affare, nè avendo facoltà di dare la chiesta licenza, rassegnava l'occorso alla superiore intelligenza „ dell' Acton, " perchè si compiacesse risolvere lo che sarà suo volere „ [3]). E l' Acton, senza dare troppa importanza a quella comunicazione e asserendo che al re dispiaceva che il Marulli abbandonasse il suo posto, ingiungeva che si riferisse in iscritto.

Ma ancor prima di avere notizia del divieto, il Marulli, avendo coscienza dell' importanza del suo segreto, ed essendo certo che la licenza non gli sarebbe negata, ottenuto un breve permesso dal suo colonnello, era partito per Napoli. Dove, presentatosi subito all'Acton il 5 ottobre, gli fece da parte del generale Lechi le seguenti rivelazioni:

È gran tempo che gli Italiani più distinti e per talenti e per nascita, gemono della sorte d' Italia, e desiderano sottrarla al giogo francese. A questa grande opera travagliano essi, e non hanno altro oggetto i Club che si tengono per ogni dove, e particolarmente nell'alta Italia. Per arrivare a ciò, si vorrebbe ridurre l'Italia sotto un solo governo. Sul principio si voleva preferire il Repubblicano, ma siccome la Nobiltà soffre a *mal cœur* (sic) l'eguaglianza, che il detto Governo prescrive, così si preferisce il Monarchico. E poichè niun Sovrano ha le circostanze del Re nostro Signore, si desidera che la M. S., restando nelle prevenzioni di quanto si

[1]) *Arch. del Duca del Gallo.*
[2]) De Nicola, *Diario, T. II, p. 58.*
[3]) *Archivio cit.*

Digitized by Google

operava dai congiurati Italiani, avesse dato mano al bisogno di sostenerli, e intanto non avesse fàtto inquirere contro quelli che sono nei Reali dominj, i quali non sanno positivamente di che si tratta [1]).

Alle quali rivelazioni il Marulli soggiunse a voce che il Lechi, nemico di Bonaparte, " travagliava moltissimo a questo progetto „, e che perciò desiderava abboccarsi con l'Acton " per fargli gustare le sue idee „, proponendogli di vederlo segretamente a San Cassano o a Belvedere o a Castellammare; e che il generale Verdier, anch'esso nemico di Bonaparte, era inteso di tutto ed avrebbe dato mano a tutto ciò che potesse favorire l'impresa.

L'Acton, udita con meraviglia quella " apertura „, n' ebbe sospetto. Sapeva che i francesi volevano sbarazzarsi di lui, e temeva ancora più che cercassero un pretesto per impadronirsi del regno. Prese quindi tempo a riflettere e, con la scusa di dar parte al re di quelle proposte, ordinò al Marulli di tornare il di seguente.

Senonchè, per quanto risoluto " ad accoglierle con disprezzo „, impensierito che dalle operazioni dei congiurati potesse essere compromessa la sicurezza del regno, il giorno dopo dispose che il Marulli tornasse a Bari con l'incarico " d'insinuare al Lechi di venire a Napoli a svelare con precisione quello su di che gli aveva fatto la deposta estrinsecazione „.

Il Lechi, ricevuta l'imbasciata, dichiarò che per recarsi a Napoli aveva bisogno di un permesso, e, per ottenere il permesso, gli occorreva qualche giorno di tempo. Anche fece poi sapere che, perdurando i sospetti degli armamenti in Calabria, e avendo il generale Gouvion de Saint-Cyr ordinata un'improvvisa rivista militare, non gli conveniva lasciare il comando della sua divisione. L'Acton avrebbe dovuto perciò spedirgli " un soggetto di fiducia per confermargli a voce le cose dette „; mentre egli, da sua parte, aveva inviato un suo aiutante a Milano a chiedere la licenza di recarvisi, col pretesto di spartire coi suoi fratelli i beni ereditarii, ma in realtà per " vedere più

[1]) Ivi.

Digitized by Google

da vicino lo stato delle cose in ordine alla macchinata rivoluzione „ [1]).

L'Acton, intanto, s' era sempre più confermato nel sospetto che il Lechi avesse in mira " o di compromettere Sua Maestà, impegnandola in passi falsi, ch' egli si sarebbe fatto una premura di far conoscere al governo francese per richiamarne la vendetta, e così aver egli il campo di far man bassa sulle sostanze delle popolazioni: oppure d'infirmare le accuse portate contro di lui e del generale Verdier per l' estorsioni da loro commesse „ [2]). E volendo premunirsi da quella e da ogni altra insidia, s'era deciso a svelare il segreto dell' asserita congiura all' Alquier, ambasciatore della Repubblica francese in Napoli. E poichè questi s'era recato a chiedergli spiegazione degli armamenti di Calabria, e in quell'occasione aveva lasciato intravedere d'essere " quasi informato di quanto il Lechi aveva fatto sapere „, non ebbe più ritegno a confidargli ogni cosa. E protestando, che il Re non avrebbe " mai aderito a manovre e macchinazioni indegne dei suoi principii e della sua lealtà „, gli rivelò quanto gl' importava di fargli credere. Cioè, che il Marulli, in nome del generale Lechi, aveva chiesto d' incontrarsi con lui in un luogo intermedio tra Bari e Napoli, dove si sarebbe recato col pretesto d'una partita di caccia; che egli s'era rifiutato bruscamente, ma che, insistendo il Marulli e proponendo un incontro di notte a Castellammare, egli, pur negandosi a ciò, aveva promesso che avrebbe accolto il Lechi, ove questi si fosse indotto a venire a Napoli [3]).

Nè quelle erano state le sole confidenze fatte. Perchè, da quanto si legge nel rapporto, che l'Alquier scrisse al ministro della guerra a Parigi, l'Acton gli avrebbe comunicato le seguenti " dichiarazioni „, che diceva aver avuto con promesse e minacce dal Marulli:

[1]) Si veda nella carte Gallo il primo costituto del Marulli, e cfr. Auriol, *La France, l'Angleterre et Naples de 1803 à 1806*, I, 470 e seg.

[2]) Dispaccio del 6 novembre 1803 nell'*Archivio* cit. e Auriol, op. cit., p. 469.

[3]) Auriol, op. cit., I, 470.

Digitized by Google

Des hommes de beaucoup de talent et de courage, ont formé dans la République Italienne, le projet de secouer le jong des Français. Cette conspiration s'étend dans toutes les parties de l'Italie méridionale. Les Français seront attaqués le même jour, sur tous les points. Le général Lechi est un des chef du complot. Il feint de partager l'opinion de la masse des patriotes qui veulent établir une République démocratique; mais il a le projet, ainsi que tous les principaux nobles de la Lombardie, de placer la République Italienne, sous l'autorité d'un chef héréditaire. On ne veut point rentrer sous la domination de la maison d'Autriche, on préfère d'obéir au Roi de Naples, comme au Souverain le plus considérable de l'Italie. Ce projet est d'un exécution plus facile qu'on ne pense; la France est occupée de son expédition contre l'Angleterre, une grande partie de ses troupes est employée à contenir l'intérieur; plus de 60,000 hommes, déjà tous armés, se rassembleront au premier signal dans la République Italienne, et quelques-unes des troupes de cette Puissance, qu'on veut conduire au-delà des Alpes, suffiront pour occuper les gorges, et empêcher d'arriver en Italie les corps, qu'on voudra sans doute, y envoyer. Les Français seront aisement exterminés, dans toute l'etendue de la République, et les choses sont si bien concertées, que cette révolution ne prendra que peu de jours. On ne doit pas s'inquiéter des troupes français stationnées dans le Royaume; une insurrection terrible éclatera contre elles, aussitôt qu'on le voudra. D'ailleurs le Général Lecchi attirera facilement à lui un très grand nombre d'officiers et de soldats mécontens. Il peut déjà compter sur le général Verdier. On conçoit bien qu'il faudra de l'argent. C'est pour développer ce plan, et pour convenir des moyens d'exécution que l'entrevue a été demandée [1]).

L'Alquier affermava che l'Acton, aveva " *mis l'empressement le plus louable et la franchise la plus entière dans les communications* „, che gli aveva fatte; e che lo aveva assicurato " *que le Roi ne se prêterait jamais à des projets aussi coupables* „, e lo informerebbe " *de toutes les propositions de ce genre* „, convinto che il complotto meritava tutta l'attenzione del governo francese, poichè la stessa regina gli aveva detto " *qu'on ne*

[1]) Auriol, l. c.

Digitized by Google

saurait trop y prendre garde „ [1]). Aggiungeva che a quel proposito l'Acton gli aveva data pure comunicazione d'una lettera del marchese di Gallo, ambasciatore napoletano a Parigi, nella quale si parlava d'una vasta cospirazione tramata ivi dal principe di Moliterno contro i francesi, d'una congiura dei nobili milanesi, che avevano in mira di sottoporsi al dominio del re di Napoli, e dell'intento del Moliterno di recarsi a Londra per ottenere " *les fonds nécéssaires à l'exécution de ce grand dessein* „ [2]). E per suo conto riferiva aver saputo che a favorire il complotto s'era promesso danaro dal ministro inglese; che pubblicamente ne parlavano gli emigrati, tra i quali additava il marchese di Monferrato, dimorante in Napoli, e il Vernègne e il Lamaisonfort, che erano in Roma [3]). Quindi, pur confessando ch'egli non era in grado di attestare la veracità delle rivelazioni del Marulli, conchiudeva che ad ogni modo v'era motivo di essere guardinghi; perchè Moliterno era " *un homme plus dangereux qu'on ne pense, qu'il n'y a rien de sage et d'honnête à attendre de lui, qu'il a des relations en Angleterre, et que d'après ce q'on m'a dit à Naples où il a des correspondans, il serait homme à tout tenter, même une entreprise contre la personne du Premier Consul* „ [4]).

Incerto quindi tra quei dubbii e quei sospetti, parve all'Alquier, che l'unico mezzo per assicurarsi dell'esistenza d'una cospirazione potesse essere un incontro tra l'Acton e il Lechi. Ma, avendo il Marulli fatto intendere che il Lechi " *était mal avec le général Saint-Cyr* „ e perciò avrebbe difficilmente ottenuta una licenza di recarsi in Napoli, e non volendo l'Acton muoversi, perchè la sua partenza sarebbe stata " *un événement très-extraordinaire, qui fixeroit tous le regards sur le point où il se rendrait* „ [5]), d'accordo fu stabilito d'inviare al convegno un uomo di fiducia. E venne scelto il colonnello Giambattista Colaianni,

[1]) Ivi, p. 480.

[2]) Ivi, p. 472. Si veda B. Croce, *L'emigrazione napoletana a Parigi*, l. c.

[3]) Ivi. p. 473.

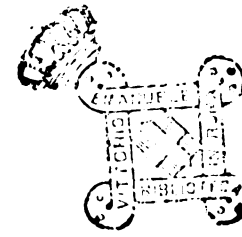
[4]) Ivi, p. 473.

[5]) Ivi, p. 472-73.

Digitized by Google

creatura dell'Acton, quello stesso al quale era stato già affidato l'incarico di processare i fratelli Mammone, accusati di cospirare cogli esuli napoletani [1]).

Il Colaianni giunse il 25 ottobre a Cerignola, e il dì seguente il Marulli, che si era recato a Bari per dare avviso al Lechi del convegno stabilito, venne a dirgli che questi si sarebbe trovato la mattina del 27 all'osteria di San Cassano, " luogo di posta „ [2]). Infatti, in quel giorno, il Colaianni, incontratosi col Lechi e presentatogli un biglietto dell'Acton che lo accreditava a trattare con lui, gli disse che il motivo del convegno era " di udire dalla sua bocca tutte le circostanze del combinato progetto „ [3]).



Sulle prime, il Lechi mostrò di credere che " la Real Corte di Napoli avesse già fatto dei preparativi e delle pratiche nell'alta Italia, per la riunione del detto dominio e il discacciamento dei francesi; dacchè gli era noto che a ciò travagliavano colà molti napolitani di alto rango „. Ma il Colaianni " con le espressioni più vive e significanti „ lo assicurò che la Corte di Napoli, " quantunque avesse il giusto desiderio di vedere i suoi Stati sgombri dalle truppe estere, pure non aveva giammai pensato, non che trattato, di fare alcuna macchinazione contro i francesi, secondo quel progetto o altro; ma che di tal progetto ne incominciava a sentir parlare soltanto dalla prima apertura fattane da esso Lechi al Marulli „. Il Lechi, intanto, interrogato dal Colaianni " in che consistesse l'ideato e combinato progetto, sopra i mezzi e le persone che vi venivano

[1]) Croce, *La fine di Mammone*, in questo *Archivio*, XXX, LI, 68. Pur senza indovinare lo scopo della missione del Colaianni, a Napoli s'ebbe sospetto che doveva trattarsi di grave cosa. E nel *Diario* di Carlo De Nicola si legge: " Lo stato nostro politico è molto equivoco. D. Giambattista Colaianni, già Direttore della guerra, è stato spedito in Puglia con missione segreta per trattare col generale francese. Si crede per impedire la venuta di una colonna francese in Napoli „ (II, p. 160).

[2]) Era distante 9 miglia da Cerignola. Rapporto del Colaianni, e Primo Costituto del Marulli in *Archivio* cit.

[3]) Rapporto cit.

Digitized by Google

adoperate, e sopra tutte le altre circostanze dell' affare, rispose, che il progetto consisteva nel riunire sotto un solo capo e dominio tutti i governi italiani, scacciando dall' Italia i francesi e mandando in fumo gli Stati del Papa e del re d' Etruria e la Repubblica Italiana; che per questa riunione egli nulla aveva operato di positivo, ma ch' era sciente e sicuro di starsi macchinando su di ciò in tutta Italia, essendovi a tale oggetto dei *Glubi* in Bologna, in Milano, nei paesi del Piemonte, in altri luoghi dell' alta Italia, ed anche in Napoli, dove la polizia non invigilava a dovere per iscoprirli; che conveniva proseguire questo avviamento e a tal uopo la Corte di Napoli doveva prender parte all' impresa e spedire persone idonee e sicure per ritrovare nell' Italia alta e nel Piemonte i fili delle unioni già esistenti; ch' egli, sul principio della rivoluzione francese, aderì a questa coll' idea e speranza di veder libera l'Italia dal giogo del dominio straniero; ma che poi, avendo osservato di essere stata l' Italia depredata dai francesi e rimessa sotto la loro dura schiavitù, incominciò a disgustarsi ed a disertare il dominio francese in Italia, e in più occasioni aveva manifestato questo suo disgusto al generale Murat. In conseguenza di ciò, aveva ideato il progetto di discacciare i francesi dall' Italia, riunendo i varii Stati di essa in un solo dominio; la quale operazione non era per produrgli la taccia di traditore del governo francese, giacchè si trattava di redimere la propria patria e l'Italia dalla schiavitù straniera. Ma il riunito dominio italiano non poteva star bene ad altri che al re di Napoli, il quale avrebbe potuto fare la prima figura nella rivoluzione italiana; perchè gli Italiani, persuasi ormai della vanità della democrazia, aspiravano a liberarsi dal giogo francese e dal governo della Repubblica Italiana, e sarebbero tutti concorsi a sottomettersi al dominio di quel sovrano. Conveniva per altro condurre con molto giudizio questo grande affare, della cui buona riuscita erano desiderosi tutti gl' Italiani; ed esso, Lechi, nel suo stato presente, non intendeva di arrischiare e compromettere la sua situazione coll' agire da principio apertamente per la rivoluzione italiana, non essendo un ciarlatano; ma pensava di mostrarsi al maturo dell' affare, e di passare intanto in licenza a Milano fra dieci

Digitized by Google

giorni sotto pretesto di far la divisione dei beni coi suoi fratelli, e nello stesso tempo procurare di ripigliare meglio la cognizione dei fili dell' unione, e darne notizie alle persone sicure da incaricarsi dalla Real Corte di Napoli, per unire questi fili e procedere innanzi nel compimento dell' opera, senza che la Real Corte si compromettesse apertamente; potendo fra gli altri incaricarsi il Marulli di andare nell' alta Italia per maneggiare quelle unioni coi lumi e direzione di esso Lechi. Tra i mezzi da adoperare nello sviluppo dell' affare, erano le forze militari della Repubblica Italiana, per le quali poteva contarsi fino su quattordici mila uomini di truppe di linea, dovendosi nell' atto stesso sperar molto dalle masse armate italiane e dalle truppe piemontesi (i cui antichi ufficiali erano tutti pronti a servire contro la Francia). Egli era sicuro della sua divisione di truppa italiana, cui aderivano i patriotti regnicoli, dei quali, nel porsi ad effetto la disegnata rivoluzione italiana, era certo poter avere e condurre seco fino a quarantamila; ma non era sicuro della divisione francese, la quale, per altro, nella crisi, rimarrebbe avviluppata, essendo in piccolo numero. E trovandosi le forze francesi ora rivolte all' impresa d' Inghilterra, non era possibile che parte di esse piombasse sul momento in Italia per distruggere la rivoluzione. Sui patrioti regnicoli non si poteva dapprima fare affidamento, perchè non si era sicuri nè della loro buona volontà verso la Corte di Napoli, nè che avrebbero preso partito contro i francesi; ma era opportuno intanto renderseli benevoli, e perciò conveniva che gl' individui regnicoli dei *Glubi* non fossero perseguitati, bastando solamente per la quiete pubblica il disunire questi *Glubi* e l'invigilarvi sopra attentamente, senza tralasciare intanto di guadagnarsene i capi. Su questo proposito dovea riflettersi che i patrioti regnicoli erano nemici della Repubblica Italiana e del suo governo, perchè dal medesimo furono crudelmente scacciati; che egli, il Lechi, ebbe l'incarico di arrolare nella sua divisione i detti patrioti, dei quali scelse i migliori; — e qui nominò Vincenzo Pignatelli-Strongoli e Giambattista Caracciolo di Vietri, che di recente era stato promosso di grado nell' armata Italiana, e anche parlò con lode di Giuseppe Onofri, capo dello stato maggiore della sua divi-

Digitized by Google

sione in Bari. S ggiunse che presentemente egli avea rigettati molti dei patrioti regnicoli, i quali cercavano d' intrigare con lui e colla sua divisione contro il re di Napoli.

Ripigliando poi il discorso della prossima sua gita a Milano, il Lechi disse che sarebbe partito a quella volta col generalo Verdier, e che costui, essendo uomo disgustato del governo francese, finalmente si getterebbe al partito della rivoluzione italiana, se venisse guadagnato coi regali della Real Corte di Napoli, adoperandosi in ciò il Marulli, il quale era molto amico del Verdier e potrebbe tenergli dietro per tirarlo al partito italiano, quantunque finora esso Lechi nulla avesse detto al Verdier della disegnata rivoluzione [1]). Il disgusto del Verdier, o per meglio dire l' inimicizia di costui col Primo Console Bonaparte, procedeva principalmente dal fatto che, essendogli stata predata la roba dagl' inglesi e chiedendo egli di essere indennizzato, il Bonaparte non diede ascolto alla richiesta, ma la eluse col dire che gl' inglesi erano grandi furfanti. La rivoluzione italiana, o presto o tardi, sicuramente sarebbe accaduta; e perciò la Corte di Napoli doveva risolversi circa il partito da prendere. Il vicepresidente Melzi della Repubblica Italiana per un momento aveva avuto l'idea di porsi alla testa della rivoluzione, ma poi, per timidezza, aveva desistito. Il Lechi disse che il numero delle truppe francesi ed italiane nel Regno era allora di circa undicimila, che tra poco si sarebbero aumentate di tremila uomini della divisione italiana, secondo l' annunzio datogliene dal generale Saint-Cyr. L' oggetto apparente della loro dimora nel Regno era di far le viste d' imbarcarsi per l'Egitto, o di piombar sopra Malta cogli armamenti di Tolone e di altri luoghi marittimi francesi; ma, in realtà, il vero oggetto era quello di divertire parte delle forze inglesi dal settentrione e richiamarne l' attenzione nel Mediterraneo. Se i francesi vincevano nella guerra con gl' inglesi, avrebbero distrutto tutti i piccoli sovrani.

Nel seguito del discorso il Lechi nominò di passaggio il De At-

[1]) Invece il Marulli affermava che al Verdier era nota ogni cosa. *Primo Costituto* in *Archivio* cit.

Digitized by Google

tellis, credendolo arrestato a Parigi, e anche il Moliterno come partigiano degl' inglesi; e tornò a parlare del Marulli, come strettissimo amico del Verdier [1]). Riguardo all'allarme, che si era sparso nella truppa francese che era nel Regno, di essere attaccata dalle truppe napoletane ed inglesi, disse che il Saint-Cyr aveva dato ordine di stare in guardia (dei quali ordini uno il Lechi aveva mostrato al Marulli), ed aveva passato improvvise riviste alle truppe francesi. Non si sapevano gli autori del falso allarme, ma non c'era alcuna idea di muovere la truppa dalla presente situazione. La venuta in Avellino di cinquanta francesi tra fanteria e cavalleria aveva per oggetto di scortare da Avellino a Taranto alcune somme di denaro del governo francese ed appartenenti alle casse dei capi francesi che erano nel Regno.

Al termine del suo discorso, il Lechi pregò il Marulli di acquistargli un fucile lungo da sparare ad anitro della reale fabbrica di Torre Annunziata; e, infine, ritentato dal Colaianni sull' affare della rivoluzione italiana, disse che alla sua prossima venuta a Napoli ne avrebbe trattato ulteriormente. Dopo di che, se ne tornò a Bari [2]).

Il rapporto del Colaianni all'Acton, nel quale si rendeva conto di questo colloquio, trasmesso all' Alquier, impensieri assai il ministro francese. Sin allora esso aveva creduto qui " *ce projet était, quant au fond, complètement absurde et que les négotiations entamées par le capitaine Marulli n' avaient eu por but que de tromper la Cour de Naples et d' en obtenir de l' argent* „ [3]). Ma avendo il generale Lechi, nel corso della conversazione, dichiarato, a proposito delle truppe francesi, " *que l'objet apparent de leur station dans ce royaume était de menacer d' une expédition en Egypte, ou d' une entreprise sur Malta, avec l' armement de*

[1]) Si sa che il Marulli avea avuto in dono da Madame Verdier un bicchiere di cristallo della fabbrica di Parigi con la cifra " L. V. „, (Luisa) e che ne aveva rifiutato uno d' oro offertogli dalla stessa.

[2]) Rapporto del Colaianni del 30 ottobre 1803 in *Archivio* cit. Il Lechi si era recato all'abboccamento col suo cognato ed aiutante di campo Amodei, facendo le viste di recarsi a caccia.

[3]) Auriol, p. 477.

Digitized by Google

Toulon, mais que le véritable but était d'obliger les Anglais à faire une diversion, et à tenir une partie de leurs forces dans le Méditerranée „ [1]), s' era preoccupato. Gli parve che questa rivelazione desse a quello ch' erasi detto nel colloquio tra il Lechi e il Colaianni " *des apparences de vérité inquiétantes* „. E s' affrettò a riferire al ministro Talleyrand i suoi sospetti.

Ma diversa impressione ebbe il Primo Console ; il quale, informato di quelle trame, aveva disposto che fossero arrestati in Roma Vernéques, Lamaisonfort e Lescour e si cercasse di sequestrare le loro carte, ma, in quanto a " *ce intrigailles pitoyables de Naples* „, giudicò assurdo che il Lechi, " *très-révolutionnaire* „, avesse potuto formare il disegno di ribellarsi alla Francia e di porre il figlio del re di Napoli sul trono di Milano. Egli era piuttosto d'avviso che quelle voci sparse ad arte fossero opera dell' Acton per mettere discordia tra francesi e italiani, perdere il Lechi e indurre il governo francese ad arrestare per la seconda volta il Moliterno [2]). Fece, dunque, scrivere all'Alquier che egli aveva riso di questa pretesa congiura, perchè in Italia ci erano più francesi di quanti bastavano per conquistarla tutta ; e aveva soggiunto che se il re Ferdinando continuasse, come faceva, ad armare i contadini in Calabria, prima di passare in Inghilterra, si sarebbe impadronito di Napoli. Tuttavia, avendo anche il Saint-Cyr riferite le notizie comunicategli dall'Alquier, il Primo Console fece scrivere dal ministro della guerra Berthier la seguente lettera :

" Ce qui me parait le plus simple dans cette affaire c' est, du moment que cette intreprise sera avancée, de faire arrêter l'individu qui a servi d' intermédiaire entre M. Acton et le général Lechi, de le faire mettre au secret, et de l' interroger sans rien laisser percer sur le général Lechi ; car tout ceci paraît être une misérable intrigue napolitaine pour nous détourner les yeux de l'armement de Calabre „ [3]).

[1]) Ivi, p. 476.

[2]) Auriol, I, 478. Cfr. Croce, *L' emigrazione napoletana a Parigi*, l. c., p....

[3]) Auriol, I, 479.

Digitized by Google

Anche la regina Carolina di Napoli, in un colloquio con l' Alquier, aveva parlato del " ridicolo affare dei generali Lechi e Verdier „, e si era mostrata convinta che il Marulli " *était un fripon et le seul coupable* „. Per altro, aveva soggiunto che non era senza fondamento quanto si era detto circa le disposizioni degli animi nella Repubblica italiana [1]).

Intanto, il Lechi, dubitando di un tranello, o sospettando che si avesse qualche sentore delle sue trame, ancora prima di recarsi all' abboccamento col Colaianni aveva cercato di premunirsi contro ogni possibile accusa [2]), e il 12 ottobre aveva scritto al generale Verdier questa lettera :

" Marulli étant avec moi me parla de l' état de l' Italie , de sa misérable position, et de la réunion de la même. Je compris dans ce jeune homme une envie de connaitre ma façon de voir et même de la malice, etil me donna des supçons d' être commissioné. Ce fut allors qu' il me vint dans l' envie de déouvrir terrein (sic), et je m' appérçu (sic) que je ne me trompais pas. Il me fit del explications trésclaires, que la Cour de Naples aurait voulu la réunion de toute l' Italie etc. etc. Ie ne voulais que ça pour pousser ma découverte et après plusieurs pour parler (sic), il me dit qu' il se serait rendu à Naples, et qu' il m' aurait apporté de grandes nouvelles, En effet le voilà de retour, et avec des très-grandes nouvelles. La Cour de Naples et M.r Acton croient que je veuille seconder leur plan qui disent lié avec tous les clubs de la haute Italie, et particulièrement dans le Piémont. Enfin on me voudroit à Naples, on me raccomande toute la circonspection avec l' Inspecteur aux revues Balestrieri qui est à Bari, il me l'annonce comme un espion, ils me disent que Saint-Cyr est à la Cour pour les garentir de toute contréverse , et qu' ils l' ont gagné à leur servir d' égide auprès du Premier Consul. Enfin le plan est vaste

[1]) Ivi, pp. 479-80.

[2]) Nel dispaccio a Gallo 6 nov. 1803, l'Acton, per far vedere a qual eccesso il Lechi portava la sua sfrontatezza riferiva che, essendo passato il generale Saint-Cyr da Lecce, dopo aver accompagnato la moglie che tornava in Francia, il Lechi gli aveva dato " ad intendere con una inaudita impudenza, che questa Real Corte stava travagliando per guadagnarlo e impegnarlo in una congiura contro la Francia „ *Archivio* cit.

Digitized by Google

et des plus sérieux; et il parait trés-avancé. Dès le premier pourparler avec Marulli j' en écris sur le champ à notre Vice-président. Je lui en écris en cas immédiatement, et s' il me conseillera d' aller à Naples et de là passer a Milan, et je puis sûr d' une bien intéressante découverte, j' en écris aussi à Murat. La Cour de Naples serà sûrément fâchée d' avoir attenté à mon honneur d'avoir pu me croire un traître, ou un sot. Voilà mon ami l'état des choses. Oh! si je pouvais te voir, je t' envoie mon officier exprèsse: que cette lettre soit donc secrète, et surtout n'en parlé pas à Marullì, tout serait perdu et précipité. Oh! s' il était possible que je te voie [1]).

E quattro giorni dopo, il 16 ottobre, il Verdier scriveva anch'esso al generale in capo Murat:

Voici les propositions qui m'ont été faites par Marulli: la guerre sur le continent est résolue par les cabinets d' Europe, lesquels ont arrêté que l' Italie entière devoit être réunie en un corps de Nation, qui avec l'aide des Puissances Etrangères doit se soulever et secouer le joug du gouvernment français, et anéantir la Republique Italienne. La Cour de Naples comme la plus oppressée et celle qui nous craint davantage doit faire les plus grands efforts pour jouer une grande rôle dans ce mouvement insurrectionnel qui doit réunir l' Italie sous un potentat inconnu jusqu'à présent.

Cette même Cour manquant d'officiers généraux qui aient l'expérience de la guerre, désirait en trouver parmi les Français auxquels Elle ferait un grand sort; par exemple on aurait toute confiance en moi, à qui on donnerait tout ce que je désirerais en honneurs, en argent, en hommes et en moyens militaires, pour pousser avec vigueur un vaste plan dès longtemps formé et prêt à être mis en execution.

En cas de refus de ma part on chercherait ailleurs notamment chez ceux qui ont à se plaindre du gouvernment qu' ils connaîssent; dans ce cas-là la Cour fera le plus grands sacrifices pour que je veuille me tenir à l'écart, ou agir mollement et dans un sens contraire au mouvement qui s' opèrera.

Voilà mon Général les propositions qui m'ont été faites par le

[1]) *Pour copie conforme l' Ambassadeur de la République Française près S. M. Sicilienne* (signé) ALQUIER in *Archivio* cit.

Digitized by Google

chevalier Marulli jeune homme fort délié, et capitaine des dragons de la Reine, de la part du Ministre Acton, qui l'envoya exprès auprès de moi et auprès du général Lechi, sachant que le général Lechi est à même de passer la découverte. J'ai écouté toutes les propositions sur le ton de la plaisanterie. et me suis contenté de répondre à la moindre première qui me serait renouvelée, avec assurance de succès pour délivrer l' Italie d'un joug qui l'oppresse. On a promis que j'aurai d'autre nouvelles; je vous le ferai passer. Le général Lechi en fera de même.

Faite de cette lettre l'usage qui conviendra le mieux aux les intêrêts du gouvernement et à notre sureté. Je l'avoureois à la face de l' Univers si jamais j'en suis requis.

Il y a des mouvents dans les troupes et la popuiation de la Calabre. Le général Saint-Cry m' en previent et il croit lui-même à quelque mouvement [1]).

Tra quel mentre il Lechi, ottenuta licenza di recarsi a Milano, per trattare la divisione dei beni ereditarii com'egli asseriva [2]), era partito da Bari. E per via erasi unito col generale Verdier, che aveva chiesto anch' egli un permesso per andare in Francia. Il Marulli ebbe ordine d' incontrarsi con essi ad Avellino, e di accompagnarli a Napoli [3]). Giunti in Avellino „, il Lechi non si fermò punto, ma volle partire subito „; e, alcuni giorni dopo lo raggiunsero a Napoli il Marulli e il Verdier, che prese alloggio alla locanda dell'Aquila nera [4]).

Ma, improvvisamente, il 1 decembre, secondo il concerto fatto, il Marulli fu arrestato e condotto al castello del Carmine, dove fu sottoposto il giorno dopo ad un lungo interrogatorio, nel quale ripetette le cose che già ci sono note dal precedente racconto.

Il Lechi, appena avuta notizia dell'arresto del Marulli, scrisse all'ambasciatore Alquier in questi termini:

" Je manquerai à mon devoir, Citoyen Ambassadeur, si je retardais a vous faire connaître que le chevalier Marulli officier napo-

[1]) *Pour copie conforme l'Ambassadeur etc.* ALQUIER in *Archivio* cit.

[2]) L'Alquier aveva scritto al Saint-Cyr, insistendo perchè si accordasse al Lechi quella licenza. AURIOL, I. pag. 473.

[3]) Costituto del Marulliin *Archivio* cit.

[4]) Secondo costituto di Marulli. Ivi.

Digitized by Google

litaine député après moi, me fit de la part du chevalier Acton et de son gouvernement, des propositions tendantes à seconder un mouvement insurrectionnel dans toute l' Italie, et dont la Cour de Naples voulait s' ériger en chef pour la réunir sous une seule domination, et la délivrer du joug des Français; et les sollicitations pour que je me rendisse à Naples où il m'a accompagné avec le général Verdier auquel il a fait les mêmes propositions. Le général en chef et le gouvernement ont été instruits dans le mouvent de tout ce qui s' est passé ; à cet egard et de tous les détails connus; ainsi des entrevues avec le colonel Colaianni conduit par le même Marulli pour un tel objet à la poste de Cerignola et Barlette. Voilà Citoyen Ambassadeur une affaire que je ne doute pas attirer (sic) votre attention pourque s'il y a de la réalité on prenne les mesures qui sont nécessaires et s'il n'a été imaginé (sic) que comme piège contre nous vous avez la bonté de leur prouver q' on ne doit pas impunément attenter à l' honneur de deux officiers généraux qui dans toute circostance ne peuvent être révoqués en doute sur l'attachement et la fidélité qu'ils ont à leur gouvernement [1]).

Signé: Lechi

Il 6 dicembre, il Marulli fu sottoposto a un nuovo lungo interrogatorio, nel quale confermò sostanzialmente i fatti già da lui attestati e vi aggiunse altre circostanze, segnatamente di un discorso fatto col Verdier intorno al passaggio di questo generale ai servigi del re di Napoli.

Ma il Primo Console persistette nel suo scetticismo circa la colpa attribuita al Lechi e al Verdier, e insistette nel suo sospetto sulla malafede della Corte di Napoli, che avrebbe in tal modo tentato di screditare e compromettere i due generali e di suscitare imbarazzi ai francesi. Per difesa contro queste accuse, l'Acton, pochi giorni dopo, trasmetteva al marchese di Gallo, ambasciatore napoletano a Parigi, i due costituti del Marulli, accompagnati da una lettera di chiarimento e di protesta:

Eccellenza,

Mentre stavo disponendo il tutto per far conoscere a V. E. la continuazione che ha avuto l'affare sulle aperture fatte dal gene-

[1]) *Archivio* cit.

Digitized by Google

rale Lechi, di cui le parlai nel mio dispaccio de' 2 dello scorso novembre, è arrivato il corriere Albano, che mi ha recato la di lei spedizione de' 29 dello stesso mese. Non so esprimerle quanta sia stata la sorpresa del Re nel leggere il suo foglio N.° 239 e la sua riservata in data de' 30, e quale dolorosa sensazione abbiano prodotto nel suo animo i sospetti e la diffidenza, che tanto ingiustamente ha concepito e manifestata il Primo Console.

Mentre Sua Maestà aveva tutto il motivo da attendersi alla più estesa riconoscenza per parte del medesimo, e del governo francese pel contegno franco e leale dalle M. S. tenuto sul proposito di tale apertura da lei intesa con orrore e disprezzo, e per la quale questo gabinetto si è posto fin dal principio di accordo coll' ambasciatore Alquier, non facendogli mistero di quanto veniva promosso per parte di esso Lechi, nè dando alcun passo se non colla sua intelligenza, consiglio ed approvazione; contegno, che a S. M. veniva dettato non meno da quella religione e rettitudine e generosità di pensare, che saranno sempre l' invariabile norma delle sue azioni, ma benanche dai sentimenti di amicizia e di buona corrispondenza che conserva pel Primo Console, e pel governo francese. Vede Sua Maestà con massimo rammarico, che invece di riconoscenza viene ricambiata la sua lealtà e la sua franchezza con la più ingiuriosa diffidenza, e che si arrivi all' eccesso di mettere in dubbio la sua stessa religione e rettitudine appropriandosile delle vedute rivoluzionarie e de' maneggi indegni, che sono stati sempre riguardati con disprezzo dal suo Real animo. Non possono perciò riuscirle che sommamente pesantissime (sic) siffatte considerazioni, e tanto maggiormente perchè il seguito che ha avuto il suddetto affare di Lechi dimostra chiaramente la conosciuta malvagità di quest' uomo, di cui, quando non sia egli fabro, o partecipe delle trame, che egli dice che si stanno vedendo in tutta l' Italia per scuotere la dipendenza del Governo francese, dee dirsi che con questa scellerata operazione ha cercato di compromettere la Real Corte, se avesse avuto la debolezza di dargli retta, oppure d' infievolir le accuse contro di lui portate pei ricatti ed estorsioni fatte, e delle quali forse avrà avuto sentore.

Vuole dunque Sua Maestà, che V. E. con quel coraggio e fermezza che ispira l' innocenza, e la giustizia faccia efficacemente conoscere al Primo Console quanto sia dolente il Real animo per le sinistre impressioni che hanno potuto dargli rapporti menzogneri e maligni, e poichè l' estesissime spiegazioni che ho spedite a V. E. col Corriere Scuiltz (Sciulz) il 21 novembre sul supposto

Digitized by Google

armamento delle Calabrie han dovuto farlo recedere dai timori ingiustamente concepiti su tale proposito e tranquillizzare il suo spirito anche a fronte delle replicate assicurazioni fatte dalla M. S. s' induce perciò a credere, che il Primo Console riconoscerà ancora dietro ai distinti rischiarimenti, che l' E. V. farà per dargli, che siano ingiustissimi i progetti che s' imputano a questa Real Corte, che il Generale Lechi ne abbia agito colla massima malignità e che la M. S. non poteva mettere nè maggiore ingenuità nè più regolarità in quanto si è opinato. Affinchè dunque V. E. sia nel caso di manifestare a cotesto governo l'ulteriore esito del mentovato affare, ho l' onore di dirle, che giunti qua i Generali Lechi e Verdier accusarono per mezzo dell' Ambasciatore Alquier D. Carlo Marulli di aver tentato di sovvertirli. Ciò determinò il Re a far rinchiudere in Castello il Marulli, ed a fargli fare un formale Costituto dal Fiscale della Giunta di Stato Presidente D. Raffaele de Giorgio all' intervento del Brigadiere Marchese di Pietramaggiore. Quale sia il contenuto di tale costituto, V. E. l'osserverà dagli annessi fogli, e non potrà dalla lettura di essi non restar convinto che il Lechi ha fatto le aperture già note, che Lechi, quando non esistano le accennate manovre di controrivoluzione Italiana, ha cercato di illaqueare questa Real Corte, se lo avesse ascoltato, in dei passi falsi per comprometterla, e far poi cadere tutta la vendetta del governo francese sulla medesima. che questa criminosa condotta del Lechi, qualunque siano state le sue mire merita tutta quella severa riflessione che corrisponde ai principj di giustizia e di esattezza professati dal Primo Console, che non può mai sospettarsi che la Real Corte avesse spedito Marulli a sovvertir Lechi, poichè il Marulli non era stato destinato a Bari dove era Lechi, ma a Lecce, dove si trovava il generale Verdier, col quale non aveva mai avuto simili discorsi, e che non vide Lechi, se non nel ritorno che faceva al suo reggimento in Foggia; per cui non si può supporre senza mancarsi di buon senso, che Marulli avesse potuto entrare con Lechi in discorsi di tanta importanza mentre non faceva che presentarglisi; e finalmente, che non è concepibile, che si volesse sovvertire un soggetto, quando contro il medesimo si erano fatti i più vivi e reiterati reclami per allontanarsi da questi Reali Dominj.

Posti dunque questi irrefragabili argomenti e non dovendo cadere verun dubbio sul non essere mai esistito alcun ordine di armamento nelle Calabrie, è sicura Sua Maestà, che il Primo Console renderà quella giustizia che è dovuta ai suoi sentimenti e

Digitized by Google

che ritornando a quello stato di fiducia che dee esistere tra due Stati, e che la M. S. ha sempre cercato di accrescere colla più illibata ed ingenua condotta, riconoscerà, che ne hanno imposto alla sua rettitudine coloro che con rapporti esagerati, non veridici e maligni gli han fatto concepire opinioni così ingiuste ed aliene dal vero.

Non debbo far ignorare a V. E. che si vanta Lecchi da qui partito per Milano di tornare in Regno ben presto. Tale ritorno che indicherà trionfo di un individuo di cotesta scellerata intenzione, non produrrebbe che disturbo in quelle Provincie, ove dopo i ricorsi fatti, il ritorno sarà certamente di dolorosa interpretazione per la Real Corte, la quale deve chiedere che colui non sia mai più qui impiegato; non debbo nascondere che potrebbe ciò produrre sinistri eventi per il soggetto.

Farà il Primo Console ciò che crederà migliore, ma non potrà rimproverare questo governo in verun caso per le conseguenze che un disprezzo marcato per le doglianze dei popoli e per l'accaduto, saranno per produrre.

Non dubita ancora la M. S. che V. E. impiegherà tutto il suo zelo per convincere il Primo Console di tali verità, e quindi si attende colla maggiore impazienza i suoi riscontri, spedendole a tal effetto per accelerarli il Corriere di gabinetto Crescio.

Ho l'onore di ripetermi con distinto ossequio [1]).

Di Vostra Eccellenza

Napoli 19 Dicembre 1803 — Dev.mo obb.mo Servo
Giovanni Acton

Sig.r Marchese di Gallo
Parigi

In verità, noi che abbiamo potuto seguire sui documenti lo svolgersi di tutto questo incidente, dobbiamo escludere, nel caso presente, l'interpetrazione del Bonaparte: che si trattasse di un tranello teso dalla Corte di Napoli ai due generali, e di un intrigo a danno doi francesi. Ma non possiamo neppure accettare il giudizio, messo fuori con la solita avventatezza dalla regina Carolina sul conto del Marulli; cioè, che l'affare fosse nient'altro che una bricconeria di costui. Il conte Carlo Marulli, nato

[1]) *Archivio* cit.

Digitized by Google

nel 1779, arrolatosi volontario a diciotto anni nella cavalleria napoletana, aveva fatto la campagna del 1798, partecipando alla presa di Otricoli e ai combattimenti di Calvi e della Sabina; nel 1799 aveva, sotto il Souwaroff, combattuto alla battaglia della Trebbia; nel 1801, col generale Damas, alla battaglia di Siena; e nel 1803, era già da tre anni capitano comandante. Qualche anno dopo, nel 1806, si trovò alla battaglia di Campotenese, dove fu ferito. Decorato della medaglia di bronzo nel 1816, rimase nell'esercito napoletano fino al 1837 [1]). Tutta la sua vita, come tutti i particolari delle sue relazioni col Lechi e col Verdier, non permettono il più lontano sospetto sulla sua onoratezza.

Che il Lechi ed il Verdier fossero due valorosi soldati, non è da porre in dubbio [2]). Ma non erano uomini del tutto scrupolosi; e il primo, oltre le estorsioni e ruberie di cui fu accusato nel tempo dell' occupazione francese in Puglia, nel 1809, essendo governatore di Barcellona, fu imputato di malversazioni e arrestato e condotto a Parigi, donde poi gli fu concesso di passare ai servizi di Gioacchino Murat; del secondo, ossia del Verdier, sappiamo che, quando comandava in Livorno, si occupava nell' armare per suo conto, legni corsari, e faceva buone prede [3]).

Si aggiunga, quanto al Lechi, che il suo nome si ritrova più volte in bocca agli agitatori di quel tempo, che aspiravano a cacciar d' Italia i francesi e a costituire uno stato nazionale [4]). Sicchè, se i discorsi che ascoltarono da lui il Marulli e il Colaianni, non gli disdicevano, non è neppure da escludere che egli, col suo collega francese, cercasse di sfruttare la credulità gallo-

[1]) Si veda lo stato di servizio del Marulli nell' *Archivio Militare* di Pizzofalcone, folio 272, anno 1838, scritture del Ministero della guerra, 3.° Ripartimento, 3.° carico, Pensioni.

[2]) Per la biografia del Lechi, oltre il citato opuscolo del Lumbroso, cfr. H. Weil, *Joachim Murat roi de Naples*, V, p. 521; e sul Verdier, dello stesso, *Le prince Eugène et Murat*, I, p. 456.

[3]) H. Chapaitot, *Le livre d'or des officiers français* (Paris, 1904), pag. 157.

[4]) Cfr. Croce, *La fine di Mammone*, l. c.

Digitized by Google

foba della Corte di Napoli. " Io capivo bene (dice, infatti, il Marulli, in un punto del suo primo costituto, riferendo i discorsi del Lechi) che egli desiderava delle somme di denaro e de' regali, così per esso che pel nominato da lui generale Verdier „. Che fosse questa la vera sostanza della voluta congiura?

CARLO DI SOMMA CIRCELLO

Digitized by Google

LA PRETESA FELLONIA

DEL

DUCA D'OSSUNA

(1619-1620)

PARTE PRIMA

IL CONCERTO INTERNAZIONALE

(Fine della P. I. – V. fasc. precedente)

III.

Rottura della trama

1. Costante resistenza di Venezia: contegno dell'ambasciatore Angelo Contarini in Francia — 2. Prevalente opinione contemporanea; gente di guerra nel Regno — 3. Offerta di Carlo Emanuele I all'Ossuna; la questione essenziale; la più probabile origine della trama — 4. La "fine di quest'historia„ — 5. L'accusa napoletana.

1.

La Francia, a buon conto, promise il proprio appoggio solo a condizione d'esser sicura della cooperazione veneziana; quando a Torino, come a Napoli, eran riusciti vani gli sforzi, che si son visti, per attrarre Venezia nell'orbita della trama antispagnuola del conte di Chateauvilain. Tuttavia, il duca di Savoia parve esser pago del triplice impegno di Luigi XIII, comunicatogli da una lettera del principe di Piemonte e dal Vannes, spedito apposta a Torino dal maresciallo di Lesdiguières. Carlo Emanuele

Digitized by Google

ritenne che quel modesto successo fosse " tutto quello che si potesse fare „, e che non si potesse " pretender altro con ragione „ [1]). Toccava ora a Venezia dir l'ultima parola. Impegnata che si fosse la Repubblica, si sarebbe iniziata l'impresa. Quale impresa? quella — come si diceva, nè può credersi che fosse altro — di " fomentare Ossuna „: vale a dire d'assicurarlo degli aiuti ch'egli avrebbe, quando si fosse ribellato; e con ciò indurlo appunto alla ribellione. Ma il carico di persuader la Repubblica fu rimesso da' Francesi sulle spalle del duca di Savoia.

Vero è che anche Luynes fece qualche passo in quel senso. Ma i più avveduti s'accorsero che, già allora, il governo di Francia aveva, in sostanza, rinunziato a quell' avventura [2]). Si era ancora lontani dal ministero del Richelieu, tanto più da quello del Mazarino.

Il contegno, per altro, che Venezia prescrisse anche al suo ambasciatore in Francia, era tale da non dar posto ad illusioni [3]).

Angelo Contarini era allora ambasciatore veneziano presso Luigi XIII. Quando egli si recò a visitare il duca di Umena [Mayenne] — ch'era allora allora giunto a Tours —, e ne fu interrogato " con molta curiosità di questi accidenti di Napoli „,

" Io [riferì l'ambasciatore] stando alle commissioni dell' EE.
" Vostre, dissi che veramente non sapevo altro di quello si an-
" dava divulgando per voce commune, et non mi potevo assicu-
" rare se fosse cosa vera, o qualche artificio.

" Soggionse il Duca: veramente qui molti lo credono, et se
" fosse vera saria un gran colpo per la Francia, et per la Ser.ma
" Repubblica.

" Dissi, che la Repubblica non voleva altro che conservare
" il suo.

[1]) Arch. Stato Torino, Mazzo 20, *Lettere Principi*, il Duca C. E. I al principe V. Amedeo, il 17 agosto 1619.

[2]) Bentivoglio, *Lett.*, III, 427: card. Borghese al Nunzio, 7 luglio 1619: " Hanno fatto costì prudentemente a non dar orecchio a quelli che hanno messo mano di fomentare Ossuna „.

[3]) All' ambasciatore in Francia: " noi vi dicemo tener queste operationi per li soliti artificii e macchinationi di Ossuna „: presso Ranke, 228.

Digitized by Google

" E ben, rispose il Duca ridendo, in questo modo più facil-
" mente, con maggior quiete, si potria farlo „ [1]).

Egual richiesta, di " alcuna nova di Napoli „, il Contarini ricevette dal cardinale de la Rochefoucauld, che tornava allora da Angoulême.

" Dissi che non sapevo altro, se non che da quel Vice Re si
" continuava tuttavia a dar buone parole di restituirci le nostre
" navi, galere e mercantie, conforme alle promesse tante volte
" date al Cardinal Borgia, et all'Ambasciator Soranzo in Roma;
" nè mai se ne vedeva il fine, et in cambio di levarci le gelo-
" sie, et esseguir l'accordato di pace, si andava tuttavia facendo
" altri nuovi e grandi preparamenti di armate pur nel Regno
" di Napoli contro a quello, che è stato stabilito da S. M. C.ma,
" e con pericolo manifestissimo della rovina d' Italia; e sebene
" si va spargendo voci, et in Napoli, et in qualche altro luogo
" ancora, che Ossuna sia mal contento, alieno dal servitio del
" Re suo, che habbia chimere in testa, e cose simili; la Ser.ma
" Repubblica però, che mira al sodo, e che alla sua sincerità
" malamente si adatta il credere certe novità, et che non vuol
" altro che la pace, e la quiete in Italia, stima che tutto sia
" artificio, e machinatione di Ossuna, per tanto maggiormente
" operare con queste insidie a' danni altrui.

" Aggiunse il Cardinale: non veramente Io intendo che Os-
" suna si vole impatronir del Regno di Napoli, et da molti ciò
" viene creduto per esser costui arditissimo et di spiriti molto
" inquieti et pericolosi, et fra questi ministri il Guardasigillo è
" un di quelli che lo crede.

" Tant' è, dissi Io, in Spagna dovevano levarlo un pezzo fa,
" che unito al servitio della Cristianità saria stato anco il pro-
" prio di S. M. Catt.ca „.

Non ancora, a quel tempo, erano interamente estinti i dissapori tra Venezia e Roma, conciliate dalla nota pace di dodici

[1]) Arch. Stato Venezia: In Senato III (Secreta) Filza n.° 52 — Francia — 1619 — Disp. n.° 43: Angelo Contarini da Tours, 24 giugno 1619, in massima parte cifrato.

Digitized by Google

anni innanzi [1]). Quando monsignor Guido Bentivoglio, allora nunzio pontificio in Francia, seguì a Tours l'ambasciatore veneziano, avrebbe fatto quel viaggio " non per altro fine — secondo che questi apprese " da buona banda „ — che " per contrariare i *suoi* ufficij nel negotio de' Grischi „. Nondimeno, anche al Nunzio il Contarini si recò a far visita, ed anche da lui fu richiesto e intrattenuto circa il reo disegno, che si attribuiva al vicerè di Napoli.

Seppe da lui che in Francia " tal nova era venuta da un " Francese, venuto da Napoli, capitato prima a Turino, et anco " per lettere del maresciale di Digheres, il quale dice d'haverla " intesa per via di Genova. Le mie risposte a questo prelato— " notava il Contarini — furono le medesime che Io diedi al Car- " dinale sopradetto, ma aggiunsi di più, che se S. Santità s'ha- " vesse più curato del bene della Repubblica, e di far esseguire " quanto è stato accordato e promesso et procurar di far levare " il Duca di Ossuna dal governo di Napoli, come quello, che " intorbidava ogni quiete, et ogni riposo, non solo alla Repub- " blica sariano levate le gelosie, ma l' Italia tutta saria stata " fuor di pericolo.

" Disse il Nontio: veramente si, bisognava levar quel stra- " vagante cervello di là, et il Pontefice si è adoperato gagliar- " damente, ma i Spagnoli hanno per massima il sostentar le " attioni de' suoi ministri, quanto più puonno, tutto che siano " fatte contro di loro ordini, et ciò anco dissimulano. Et Io ri- " dendo dissi: Monsignor Ill.mo, questo Ministro era e sostenuto " e fomentato a bella posta da' Spagnoli e da qualch' altro an- " cora, perchè si diceva che era il castigo, il terrore, l' Attila " de' Venetiani, che li faceva star a secco, e cose simili, et per " ciò s' applaudeva, s' arrideva alle sue attioni, et era stimato " anco per un grand' huomo.

" A questo non mi rispose il Nuncio: ma disse che dubitava " che, quando Ossuna non havesse potuto tener il regno per se, " che potesse egli mettersi in mare con grossissima armata, unirsi

[1]) V. su ciò Philippson, *Heinrich IV u. Philipp III*, Parte 3.ª (Berlin, 1876) il primo capitolo intitolato *Venedig und Graubünden*.

Digitized by Google

" col turco, et nel Regno di Napoli et nell'Italia venire ad in-
" ferire grandissimi danni ... „ [1]).

Ho riprodotto largamente la lettera dell' ambasciatore veneziano, perchè, agendo egli e parlando in conformità degli ordini superiori, in quel resoconto si trova riflesso il pensiero del governo della Repubblica circa i propositi attribuiti all' Ossuna. Non questi premevano a quel governo, nè lo preoccupavano ; ma la restituzione di quanto il vicerè aveva predato a' veneziani, e il richiamo di lui dall'Italia, per la pace comune.

Per altra via, da altra fonte, sappiamo pure che, ricevuto da Luynes, l'ambasciatore Contarini non gli parlò che dell' affare de' Grigioni, con qualche doglianza sul contegno francese a quel riguardo. Di ciò il ministro si scusò " con gran dimostrazioni di cortesia „, addossando la responsabilità dell'accaduto al cancelliere Brulart de Sillery — che " haveva voluto fare il tutto di sua testa „. E aggiunse promesse e assicurazioni, ma parole e non altro — notava il marchese di Caluso — per troncar la questione.

Passando quindi a ciò che a lui più premeva, Luynes parlò delle " cose di Napoli con gran contento „. E, poichè l'ambasciatore si mostrava scettico, come al solito, essendo tanto incerta la notizia del disegno del vicerè, " replicò il sodetto [Luynes] che " il gentil huomo venuto si offeriva di esser posto nella Bastiglia " et ogni volta che questo non fosse di sottoporsi ad esserle " tagliata la testa et infine — così l'ambasciatore piemontese in-
" formava il Duca di Savoia, riguardo al suo collega veneziano —
" detto signor Ambasciatore scoperse un gran desiderio di qua
" entrino a questo negotio. Tutto questo fu detto da Mr. di Lui-
" nes affine di riscaldar Venetiani in questo fatto et dessero
" maggior credito a V. A. et a quello V. A. gli persuaderebbe „ [2]).

Ma tenaci i Veneziani mantennero la solita temperatura, e non dettero credito nè a Carlo Emanuele nè ad altri, che asserisse sicura la fellonia d'Ossuna. E quella resistenza fu lo scoglio contro cui s'infranse, sul nascere, quella congiura, che fin qui, in ve-

[1]) Disp. Contarini cit. del 24 giugno 1619.
[2]) Augusto M. Scaglia al duca Carlo Emanuele, 26 giugno 1619.

Digitized by Google

rità, non potrebbe altrimenti intitolarsi che sabaudo-francese. O piuttosto a congiurare rimase solo il duca di Savoia, con sicurezza di non altro cooperatore che il maresciallo di Lesdiguières. Come avvenne ciò ? Per quanto tempo ancora il duca di Savoia nutrì la speranza di qualche risultato ? Per quanto tempo s' illuse circa i propositi del vicerè di Napoli ?

II.

L' incredulità veneziana — sulla quale oramai non può cader dubbio — aveva un doppio fondamento. Da una parte, la Repubblica riteneva assurdo, impossibile che il vicerè spagnuolo concepisse il disegno che gli si attribuiva. Dall'altra, sospettava che lo stesso Ossuna, simulando, avesse diffuso la fama del reo proposito, per trarre in un'insidia i reggitori della Repubblica e comprometterli di fronte al re Cattolico.

Ma, se codesto sospetto procedeva, direi, da un'idiosincrasia veneziana, la convinzione precedentemente notata la Repubblica allora avea comune con la maggior parte del mondo politico. Vero è che a Roma, si buccinò — ma un pò più tardi e da qualche privato, e con particolarità smentite dalle notizie veramente accertate — " aver Ossuna, con lettere scritte sotto altrui nome, " sollecitato, e tentato con promesse amplissime principi italiani " e stranieri, per esserne prontamente soccorso ad impugnare lo " scettro di Napoli. Intercette le lettere in Roma dagli oratori " de' medesimi principi, e svelato il segreto, i principi derisero " tanta temerità.. „ [1]). — In questa formà, l'accusa vide, per la

[1]) Così l' *Ossuniana Coniuratio qua D. Petrus Gyron Ossunae Dux Regnum Neapolitanum (irrito tamen eventu) sibi desponderat. Una cum Relatione Stratagematis, quo Illustriss. Cardinalis Borgia , designatus Duci successor, in eam Provinciam sibi aditum et successionem fecerit.* Anno MDCXXIII [s. l.], p. 35 : " Affirmavit mihi vir egregius, cui fidem non adhibere prope nefas est , Ducem Ossunae per litteras... „ etc. — Conchiude, con evidenti errori , che, rivelata quella trama , " quando il Duca aveva in armi tante forze sotto specie " della guerra esterna, penetrati che furono in Ispagna quei dise- " gni, subitamente, d' ordine del re, l' ammiraglio Filiberto di Sa-

Digitized by Google

prima volta, la luce della stampa; ma anonima, e quando Ossuna, ridotto alla più completa impotenza, stava a un passo dalla tomba [1]). Ma allora, ne' circoli bene informati, in Roma, si pensava altrimenti. Il cardinale segretario di stato scriveva infatti, ai primi di luglio di quell'anno 1619: " .. Si ha non solamente " per falsa, ma per falsissima la voce sparsa che il duca d'Os- " suna abbia disegno di sollevarsi contro il suo Re „ [2]). E così

" voia passò in Italia sotto altro titolo, e spogliò degli eserciti il " Duca d' Ossuna „.

In questa edizione, ch' è la sola da me potuta trovare, in più esemplari, nelle nostre biblioteche, la narrazione resta adespota. Così pure nei codici mss. della Nazionale di Napoli segnati IX, C, 3; IX, C, 34, e X, B, 4 (alla Tavola). — Il Capasso, op. cit., p. 11, la disse opera " di un tal Tortoletti, stampata in Venezia nel 1623 e nel 1625 in 4° „; e dalla ristampa o altrimenti dovette aver ragione di assegnarle questa paternità. Se è così, l'autore può essere identificato con quel Bartolomeo Tortoletti, dottore in sacra teologia e accademico romano, che dal 1628 al 1646 andò stampando in Roma, e dedicando al cardinal Francesco Barberini, a papa Urbano VIII e ad altri, una serie di volumetti di prosa e versi latini (su Giuditta, Pompeo Magno, Apollonio Tianeo) e tragedie e rime morali, eroiche e giovanili, in italiano.

[1]) L' Ossuna morì a' 24 settembre 1624. — Nel Ms. X, B, 4, della Nazionale di Napoli, f. 70 sgg., trovasi inserita la copia d'una " Compiuta Relatione d' alcuni successi notabili nell' infermità e morte dell' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r D.n Pietro Giron Duca d'Ossuna mandati da Madrid ad una persona di qualità — Tradotti dalla Spagnuola nell' Italiana lingua da Bernardo Armengo Valentiano. In Napoli Per Domenico Mattarano 1624. Con licenza de' Superiori „. Il testo spagnuolo — col titolo di " Avisos que se han embiado de la Corte de algunas cosas notables que subçedieron en la enfermedad y muerte del señor Duque de Ossuna a cierta persona grave „ — si legge nel Ms. X, B, 32 della stessa biblioteca, a f. 299.

[2]) Bentivoglio, *Lettere*, III, 427: cardinal Borghese al Nunzio, 7 luglio 1619. — L' editore qui nota: " Appunto perchè questo cardinale giustifica l' Ossuna, mi cresce il sospetto ch' ei fosse reo. Certo Spagna non mandò per nulla a Napoli di furto il cardinal Borgia, nè tenne poi per celia l' Ossuna prigioniero in Almeida „. Ma tal comento attesta nell'egregio De Steffani un'incompleta co-

Digitized by Google

anche in Francia; donde lo stesso Nunzio avvisava: " è stata, " qui, riputata per falsa dalle persone più gravi la voce corsa che " il duca di Ossuna fosse per sollevarsi .. „ [1]). E, come vedremo, poco altrimenti di così nella Spagna.

Unico a prestarvi fede — solo fra' principi, e sempre secondato o incitato da Lesdiguières — rimase Carlo Emanuele. E continuò, per un pezzo, ad insistere presso il governo francese; cercò, con ulteriori avvisi, di nutrire e tener viva in Francia l'opinione e l'illusione sua; si lusingò, ancora per qualche tempo, di poter impegnare quel re ne' disegni suoi propri, che erano — diceva Guido Bentivoglio — " di mille sorti e tutti inquieti „ [2]).

Poi si risolse a far da sè: ad addossarsi il peso dell'aiuto al ribelle; ne raccoglierebbe il frutto egli solo.

Fu la febbre di quei disegni, la brama che un rivolgimento nel Napoletano gli aprisse la via del Milanese, che gli colorì d'un modo particolare gli eventi che si svolgevano a Napoli, l'azione che vi spiegava il vicerè, fino almeno alla metà d'agosto 1619; o almeno che lo rese credulo al colorito particolare, con cui quegli eventi e quell'azione gli venivano riferiti.

Ma chi mandava a Carlo Emanuele gli avvisi di ciò che avveniva a Napoli? Da un pezzo, il duca di Savoia teneva qui per suo agente un Melchiorre Roviglione, sempre sospetto e inviso all'Ossuna e qualche volta maltrattato e incriminato [3]). Ora però,

---

noscenza della storia napoletana di quel tempo e de' casi di quel vicerè.

[1]) Bentivoglio, III, p. 417.

[2]) ivi.

[3]) *Coleccion de documentos inéditos*, XLVI, p. 20: agli 11 giugno 1617 Ossuna riferì al re d'aver imprigionato, con due suoi figliuoli, l'agente di Savoia Revellon, molto intimo del residente veneziano, perchè al duca di Savoia ed alla Signoria Veneziana dava avviso di quanto avveniva a Napoli; aggiungeva avergli sequestrato le carte accluse nel dispaccio; che avrebbe proceduto, contro l'agente piemontese e i suoi figli, l'Auditor generale con l'intervento del consigliere Migliore e del marchese di S. Giuliano, e successiva revisione in Collaterale. Comunicò inoltre che aveva egualmente preso anche un Giovann'Antonio Zameti, vassallo pur lui di

Digitized by Google

di ciò che riguardava l'oggetto principale dell'attenzione di Torino, voglio dire il movimento delle forze militari e gli apparecchi guerreschi del vicerè spagnuolo, informatore del duca di Savoia fu nè più nè meno che lo stesso Conte di Chateauvilain, l'unico personaggio cioè, che possa ineccepibilmente additarsi quale motore primo della trama che descriviamo.

Al principio di luglio 1619, il vicerè di Napoli disponeva di circa 16 mila fanti — tra spagnuoli, valloni, napoletani e " di nazioni „ — e di poco men che quaranta navi — 18 vascelli d'alto bordo e 20 galee —. Di queste forze specificando il numero, la qualità, le provvigioni, lo stesso vicerè alla corte di Madrid, in una minuziosa relazione, avvertiva che i più dei francesi, ammessi nella fanteria " di nazioni „, reduci dalle guerre dell'alta Italia, egli aveva assoldati, per impedirne il passaggio al servizio della sempre odiata repubblica di Venezia; che i più dei vascelli erano di proprietà sua, comprati o predati ai corsari, e messi al servizio del re senza noleggio; che di questi oramai non era più in grado di sostener la spesa, e però aveva supplicato di potersene disfare; nè aveva danaro per pagare le milizie, già in credito di soldi decorsi [1]). Ricevuti ordini dalla Spagna di conservare i vascelli, e i fanti spagnuoli e valloni, licenziando il ri-

---

Savoia e da molti anni residente a Napoli e stretto amico del Revellon. — Il Consiglio di Stato in Ispagna approvò pienamente l'operato del Duca, a' 3 dell'agosto successivo: ivi, p. 59. — Anche in un'anonima scrittura, intitolata *Petri Gironi Iunioris Ossunae Ducis Gesta in Neapolitanorum Regno* — Nazionale di Napoli, Ms. XI, C, 3, in folio — si legge che il vicerè " ut amariorem se Sabaudo praeberet Melchiorem Reviglionum, qui eius negotia Neapoli curabat, et filios in vinculis habuit, eius bona publicavit et vendidit „.

[1]) Relaz. d'Ossuna al re di Spagna, del 30 giugno 1619, in *Coleccion de documentos ined.*, XLVII, p. 179 sgg. V. anche XLVI, 360, 381, 406 e 560. — Si era in debito, di tutto il servizio prestato nel Milanese, coi Valloni e coi " terzi „ di Tommaso Caracciolo, di Carlo Spinelli — in credito, questo solo, di oltre 700 mila ducati: ivi, XLVII, p. 223 — di Camillo delli Monti, e di Scipione Brancaccio: ivi, XLVII, p. 150. Quanto al valore del " terzo „ e all'organamento militare spagnuolo, v. ora Altamira y Crevea, *Hist. de España*, III, § 691.

Digitized by Google

manente; di spedire seimila uomini in Fiandra ed altri al re di Boemia; di porre altri cinquemilaottocento — tra valloni, spagnuoli e napoletani — sotto il comando del Capitan generale delle galee di Spagna, marchese di Santa Cruz, per l'impresa africana del principe Filiberto; si dichiarò pronto ad eseguire gli ordini regii: si conformerebbe alle proposte del Consiglio Collaterale e della Scrivania di Razione, quanto a' mezzi finanziari pel licenziamento de' fanti Francesi e per l'imbarco dei Valloni e Spagnuoli. Ma osservò che a questi ultimi si doveva ancora un'intera annata di soldi; che in credito erano egualmente i settemila fanti italiani, pe' quali nulla Sua Maestà aveva ordinato, e che sarebbero stati perniciosi al Regno, sia che vi restassero inoperosi, sia che venisser licenziati, senza esser pagati. Avvertì inoltre che anche gli eccellenti piloti e nocchieri, che così segnalati servizi avean reso al re, volevano ora essere licenziati; e che egli non aveva eseguito l'ordine di sciogliere la squadra, per non far passare sì valorosa gente a Tunisi o ad Algeri, a Venezia o in Francia o in Levante [1]).

In quelle condizioni, dunque, ai primi di luglio 1619, si cominciò l'imbarco della fanteria spagnuola. Ma non si ebbe il danaro per darle due paghe, e bisognò sbarcarla e alloggiarla [2]). Due mila valloni invece, che da undici giorni stavano a terra senza " soccorso „ — d'un carlino per fante al giorno — perchè non consumassero le provvigioni nel porto, furono imbarcati su diciassette vascelli [3]).

[1]) *Coleccion*, XLVI, 479, 503, 545, 561; XLVII, 106, 140, 148, 174 sgg. — Vedi anche lettere degli agenti di Toscana e d'Urbino de' 16 aprile e 3 maggio 1619, in Palermo, *Arch. Stor. It.*, IX, p. 231 e 278. — A' 7 luglio 1619 Ossuna annunziava al re già eseguito il licenziamento, ordinatogli, delle compagnie francesi; nelle quali s'era trovato che i più erano italiani, borgognoni, valoni e di altre nazioni vassalle di S. Mtà: *Coleccion* cit., XLVII, p. 214. E come i francesi così gli alemanni furono licenziati con tanta fretta, da non potersi più raccozzare, quando sopraggiunse contrordine di tenerli in servizio: ivi, 217.

[2]) *Coleccion*, XLVII, p. 208; Ossuna al re, 4 luglio 1619.

[3]) *Coleccion*, XLVII, p. 225.

Digitized by Google

Rimasti quindi così per un pezzo imbarcati i valloni, anche duemiladugento spagnuoli con milleseicento napoletani montarono poi su diciannove galere, per salpare tutti alla volta di Messina e congiungersi all'armata di Filiberto di Savoia, secondo l'ordine del re. Ma sopraggiunse (il 17 luglio) nuovo ordine di Madrid, che seimila fanti, tra valloni e italiani, fossero invece spediti in Germania. E, in conseguenza, il vicerè dispose che la spedizione per la Sicilia e per l'Africa fosse eseguita dalle galee; che i vascelli servissero pe' soccorsi in Germania. Per le spese di questo nuovo imbarco, dimandò gli opportuni espedienti al Consiglio Collaterale e alla Camera della Sommaria; giacchè questi due corpi giudicarono entrambi esiziale al Regno il partito, proposto dalla Corte spagnuola, che fosse venduta all'uopo una parte del regio diritto sul sale [1]).

D'accordo, intanto, col capitan generale delle galee di Spagna, imbarcati i fanti destinati per la Germania, il vicerè inviò al duca di Feria, nuovo governatore di Milano, dimanda circa l'itinerario ad essi assegnato. E, poichè la risposta tardò, e non si aveva nè soldi nè razione da dare a quella gente, il vicerè per paura d'un ammutinamento sui vascelli, la fece nuovamente sbarcare, alloggiandola in luoghi vicini, per rimbarcarla subito, quando arrivasse la risposta di Feria [2]).

Il governo centrale lodava quelle misure del vicerè, come corrispondenti al suo zelo abituale; sospendeva la vendita del diritto sul sale, si rimetteva al giudizio dell'Ossuna, circa la sospensione anche dell'invio de' soccorsi in Germania [3]). I napoletani

[1]) ivi, p. 216 sg.: S. Cruz al re, 30 luglio 1619; p. 220 sg.: Ossuna, al re 31 luglio 1619. — Partite le galere per Messina, il 22 luglio, l'Ossuna informò poi il re circa l'armamento, l'approvigionamento, le munizioni e la partenza, con relazioni inserite nello stesso volume, p. 285 sgg. — Sommando allora ancor ad ottomila uomini la fanteria rimasta nella capitale, se ne calcolava il "soccorso„ a diecimila ducati per settimana.

[2]) Lettere citate di S. Cruz e d'Ossuna al re del 30 e 31 luglio 1619; ordine del re del 4 agosto: *Coleccion*, XLVII, p. 219 segg., 272 sg.

[3]) *Coleccion*, XLVII, 234 e 240.

Digitized by Google

mormoravano, reclamavano, perchè troppo scarsamente si era alleviato il peso degli alloggi; perchè non rispettavansi i limiti del mantenimento delle milizie, a loro per antico privilegio accordati; perchè solo 2400 spagnuoli s'erano imbarcati sulle galere del Santa Croce, e restavano nel Regno ancora 11500 soldati [1]).

Alla fine " a' 20 agosto 1619 venne ordine di Spagna per Carta " del sig. Conte di Benevento [Benavente, presidente del Con- " siglio d'Italia] che s'imbarcasse tutta la gente di Guerra, che " stava in Regno e la mandasse alla volta d' Alemagna, il che " fu tosto eseguito „ [2]) — quanto all'imbarco.

Ma la nuova, che sopravvenne poco dopo, dell'elezione imperiale di Ferdinando (28 agosto 1619) potè far ritenere superfluo quel soccorso e determinare un altro sbarco; al quale, in fine, a' 23 settembre, tenne dietro la partenza effettiva di quei non più già seimila, ma settemila fanti per la Germania [3]).

Fra quel mentre, l'Ossuna aveva appreso l'esito infelice della mal concepita impresa del principe Filiberto contro Susa, da relazioni (del 24 agosto 1619) inviategli dallo stesso principe e dal marchese di Santa Cruz. E lo stesso Ossuna, per non lasciar il mondo sotto quell'impressione, aveva armato e spedito otto de' suoi migliori vascelli al comando del Ribera, perchè, raggiungendo il principe, lo incitassero a qualche altra impresa almeno moralmente compensatrice; non incontrandolo, cercassero

[1]) Lettera de' Deputati di Napoli al Padre Brindisi de' 29 luglio 1619, inserita nel Ms X, B, 32 della Nazionale di Napoli, f. 33. Fra altro, dicevano che agli spagnuoli, imbarcati sulle galere del marchese di S. Croce " così come per lo passato erano tassate dodici grana e mezzo il giorno, deducendone gli utensilij, adesso si sono tassate venticinque grana il giorno per soldato „.— La lettera fu anche pubblicata dal P. Bonaventura da Sorrento, in un opuscolo intitolato *Il Cappuccino S. Lorenzo da Brindisi*, S. Agnello di Sorrento, 1881, p. 55 sg., ma *da un Ms. ined. del sec. XVII*, posseduto dall' A.

[2]) Zazzera, *Giornali*, nel cod. ms. della Soc. Stor. Nap. XX, B, 32, f. 227.

[3]) Zazzera, *Giornali*, ed. Palermo, 561; lettera d' Ossuna al re de' 30 settembre 1619, nella citata *Coleccion*, XLVII, 261.

Digitized by Google

e attaccassero, a rivincita, l'armata turca [1]). Ma, poichè dallo stesso Filiberto fu poi informato del suo ritorno a Messina, procurò, non potendo altro, che i nemici di Spagna sapesser bene essere a Napoli, pur dopo inviati settemila fanti in Germania, cresciuta la squadra de' galeoni d'altre cinque unità; armate venti galee; pronte anche galee genovesi a qualunque ordine di sua Maestà Cattolica [2]).

Questo faceva Ossuna, questo egli diceva, in quei giorni di luglio e agosto 1619: quando tant'altre cose, in un senso e in un altro, si dicevan di lui in Piemonte, a Venezia, in Francia. E que' movimenti, d'imbarco e di sbarco delle sue truppe, si svolgevano a Napoli sotto la luce di quel sole d'estate: quando per ordine del governo centrale, quando per misure del governo locale, sempre a ragione da tutti veduta; non altrimenti che d'un ultimo imbarco e sbarco, verificatosi, ancor una volta, a circa un anno di distanza [3]).

Ma della prima imbarcazione, di que' fanti destinati alla Germania, il conte di Chateauvilain informò, per lettera, il duca di Savoia. In quali termini, non sappiamo; perchè la lettera del conte francese non è pervenuta fino a noi; ma sappiamo che Carlo Emanuele si ritenne informato di ciò per ordine dello stesso Ossuna, e credette che quelle forze dovessero volare in suo soccorso, e però trasmise in Francia al suo primogenito la lettera del conte francese [4]). Ma, come in quell' imbarco vide l'inizio

[1]) *Coleccion*, XLVII, p. 246 e 272.

[2]) Ossuna al re, 30 sett. 1619; ivi, 261.

[3]) Scoppiato in Napoli nell'anno successivo 1620 il conflitto, che narrerò nella Parte II, tra popolo e nobiltà — " quistion ya otra vez vista en aquel reyno, aunque no tan tumultuariamente „ —, e stando, dal 3 giugno, sulle navi la gente destinata alla campagna del basso Palatinato — 3 mila spagnuoli e un *tercio* di 4 mila napoletani —, il duca d'Ossuna la richiamò a terra, per ogni evenienza. Questo notò D. Francisco de Ibarra, in una Relazione di quella campagna, presso A. Morel-Fatio, *L'Espagne au XVI.e et au XVII.e siècle*, 1878, p. 314 sgg., 341.

[4]) Arch. Stato Torino, Mazzo 20, *Lettere Principi*: il duca Carlo Emanuele al principe Vittorio Amedeo, 23 settembre 1619: " ... Tutta

Digitized by Google

dell' attuazione del tradimento disegnato, così, nel successivo sbarco, ravvisò la contrarietà d'una resipiscenza, o piuttosto una volubilità, un tentennamento, ch'egli s' affrettò a domare.

Appunto codesta spiegazione, che il duca dette o ricevette del fatto, si riflette nella narrazione dello storico moderno della Monarchia Piemontese; il quale, riferita l'interruzione delle trattative alla corte di Francia, nota ch' esse " proseguirono per mezzo " del Duca di Savoia o del Lesdiguières, coi quali sembra ch'e- " gli [Ossuna] appuntasse di sbarcare a Vado presso Savona un " buon nerbo di soldati per tentare qualche gran colpo. Nè la " corte di Francia dimostravasi restia a partecipare nell'impre- " sa, dopo che l'Ossuna *avesse fatto il salto*. Effettivamente que- " sti sul principio dell' agosto imbarcò a Napoli genti e muni- " zioni. Ma, sia spaventato dalla temerità del proposito, sia raf- " freddato dalle incertezze della Francia, sia poco sicuro degli " alleati, si pentì e le ripose a terra. Rimbarcolle una e un'al- " tra volta, e di nuovo le pose a terra, distruggendo in fine " tutte le munizioni che ancora stavano a bordo „ [1]). È l' eco tarda d'un'illusione, non la constatazione d'una realtà oggettiva.

3.

Quando, dunque, Carlo Emanuele seppe " come detto Duca " [d'Ossuna] havea tornato a far disimbarcar li Valloni et Ita- " liani, fatto consumar le munitioni per essi destinate et met- " tendo difficoltà in ogni cosa „ [2]), per arrestare quella volubilità, e risospingere al gran passo il prezioso alleato, volle chiarirlo e assicurarlo del soccorso ch' ei gli avrebbe inviato [3]).

---

la gente Napolitana et Vallona fu imbarcata ne i galeoni del Duca di Ossuna et pronta a far vela per VENIRSENE a sbarcar in Vado come già se vi scrisse et HAVRETE VISTO per la lettera con la quale ce ne dava avviso il Conte di Chasteauvilain D' ORDINE DEL MEDESIMO DUCA D' OSSUNA... „.

[1]) RICOTTI, *Storia della Mon. Piem.*, IV, 148; e di qui il CARUTTI, *Storia della Dipl.*, II, 192.

[2]) Lett. cit. di Carlo E. a Vittorio A. del 17 agosto 1619.

[3]) ivi: " ci siamo resoluti di far scrivere da esso Vannes una

Digitized by Google

Che un soccorso, quale che fosse, il duca di Savoia offrisse, verso la metà d'agosto 1619, al duca d'Ossuna, è un fatto incontestabile. Secondo un dispaccio del marchese di Coeuvres, lo stesso vicerè avrebbe elevato a 25 mila combattenti l'offerta fattagli dal duca di Savoia [1]). Lesdiguières invece ridusse a " sette, over otto mille fanti „ il contingente ch'egli stesso aveva incitato l'amico Savoiardo ad inviare al vicerè spagnuolo [2]). Tra l'una e l' altra cifra, è impossibile precisare l'entità dell'offerta.

Ma un'offerta vi fu: lo stesso Carlo Emanuele dichiarò d'aver mandato all' Ossuna " lume di quello che può sperare il Duca da questa parte „ [3]). Come giunse ora al vicerè quel lume ? Se lo attendeva egli ? Ecco riapparire l'incognita, ch' è il punto fondamentale della questione — Quando il conte di Chateauvilain aveva spedito a Torino e in Francia il suo messo Diglè, quando aveva tentato di attirare nell'orbita de' suoi disegni il residente veneziano a Napoli, aveva egli agito d' ordine o d' accordo col vicerè ? Non un documento abbiam trovato, che potesse giustificare una risposta affermativa ; laddove tutto un complesso di circostanze forza a ritenere inverosimile un tal ordine od accordo. Chateauvilain ora aveva informato il duca Carlo Emanuele dell'imbarco de' fanti italiani. Questi riteneva voluta e ordinata dall'Ossuna quella informazione. Ma ciò era poi vero ? o il duca di Savoia s' ingannava ? o era egli ingannato ? Carlo Emanuele mandò il lume al vicerè circa l'entità del suo soccorso. Che cammino tenne quel lume ?

La lettera, che lo conteneva, fu scritta dall'inviato del Lesdi-

---

lettera al Conte di Chateau Vilen , per la quale havrà lume di quello che può sperare il Duca da questa parte , però è fatta in maniera che quando ben andasse in mano dei medesimi Spagnuoli non può essere intesa, nè vi è alcuna sottoscrittione, et s' indrizzerà per via del Sig.r Marini al Sig.r Marchese di Couvre il quale ci ricapitò l' altra ; et di quello che s' anderà intendendo vi avvisaremo di mano in mano „.

[1]) Siri, *Mem. recond.*, V (Lion 1679), p. 37.

[2]) Arch. Stato Venezia : In Senato III (Secreta) F.° N.° 52 — Francia, 1619 : disp. d' Angelo Contarini N.° 80, 4 febbr. 1620.

[3]) Lettera cit. di Carlo Em., del 17 agosto 1619.

Digitized by Google

guières, dal Vannes; consegnata alla bieca persona di Claudio Marini; da costui indirizzata al marchese di Coeuvres. L' ambasciatore francese a Roma doveva curarne il recapito a Napoli, nelle mani del conte di Chateauvilain; costui, in fine, avrebbe dovuto comunicarla al vicerè [1]). Gliela comunicò? Bisogna credere di sì; ma con che effetto, s' è anche già accennato. Come, dunque, si potrebbe spiegare quell'effetto? Quale potette esserne stata la cagione?

Non è assolutamente necessario armarsi di pessimismo, e additare in Chateauvilain un volgare impostore. sul tipo del suo contemporaneo Capitan Giovanni Renes e di quanti altri, prima e poi, offrirono regni e signorie, e promisero tradimenti, ribellioni e sommosse, e impegnarono a parole la propria libertà e la testa, a solo fine di spillar quattrini. Basta supporre che Chateauvilain, con relativa buona fede, calcolasse a suo modo la mentalità e l'elasticità d'Ossuna e la portata de' suoi attriti col governo centrale e de' suoi disgusti, proprio come quel La Verrière, che fu nominato dal segretario e biografo del Lesdiguières, e di cui potrebbe essere stato amico ed organo esecutivo il conte suo compatriota. Nella lusinga di poter volgere contro la Spagna il momento psicologico del vicerè, lo Chateauvilain potè pensare ad assicurarsi un largo aiuto, da parte di Venezia, di Torino e di Francia, per farne offerta all' irritato ministro ed incitarlo alla ribellione. Quando l' esca, ch' egli dal maggio all' agosto 1619 attese a procacciarsi, si ridusse all'unico soccorso savoiardo, egli credette tuttavia d'aver tanto in mano, da poter tentare il colpo, ora per la prima ed ultima volta. E se ne aprì ora, per la prima ed ultima volta, col duca d'Ossuna; ma con che risultato?

Da questo punto la persona e il nome di Chateauvilain si dileguano in tutto. Del nuovo sbarco, ordinato da Ossuna in seguito all'elezione imperiale di Ferdinando (28 agosto 1619), il duca di Savoia venne informato, non più dal conte francese, ma dal proprio agente Reviglione, da lettere di Roma, da un corriere spiccato da Ossuna in Ispagna e passato per Torino [2]).

[1]) ivi.

[2]) Arch. Stato Torino, *Lettere Principi*, mazzo 20: Carlo Ema-

Digitized by Google

Ma, dalle voci che corsero alcune settimane dopo, e dai fatti subito dopo avvenuti, si scoprì l'effetto di quell'apertura.

4.

Vittorio Siri vide un dispaccio del marchese di Coeuvres, del 29 ottobre 1619, partecipante al re di Francia che l'Ossuna aveva spedito D. Ottavio d'Aragona a Filippo III, per denunciargli un efficacissimo invito fattogli dal duca di Savoia, a " metamorfosarsi di Ministro in padrone „ : rivelazione, alla quale il re cattolico avrebbe mostrato di non prestar fede, quando ne fece trapelar la notizia all'ambasciatore di Savoia [1]).

Il fatto, in sostanza, risulta vero ; ma, se non è erronea la data del dispaccio, giunse con grande ritardo alle orecchie dell' ambasciatore francese a Roma.

Ai primi di settembre 1619, D. Ottavio d'Aragona stava già in Lisbona, presso il re Filippo, che allora appunto risedeva nella capitale portoghese. Ai 14 di quel mese, D. Ottavio erane già ripartito, di ritorno verso Napoli " con molta prescia senza

---

nuele I al principe Vittorio Amedeo, 23 settembre 1619. — È interessante, come indice d'un nuovo orientamento, derivato alla politica sabauda da quell'elezione, il seguente passo d'una lettera che Anastasio Germonio, arcivescovo di Tarantasia e ambasciatore savoiardo a Madrid, scrisse il 15 settembre al duca Carlo Emanuele — Arch. Stato Torino : Spagna, *Lettere Ministri*, mazzo 17 — " ... Fui puoi dall' Ambasciatore dell' Imperatore a rallegrarmi dell' assuntione del Re Ferdinando all' Imperio... Et havendo visto il protratto della Maestà Sua Cesarea, io gli dissi ch' era molto giovine e rispose non haver che 41 anno : e soggiongendoli ch' havendo 3 figlij maschi e due femene, non si saria rimaritato ; mi disse che per gli figlij non lasceria di rimaritarsi, perchè in Germania e massime l' Imperatore com' ha più figlij sta meglio e più sicuro... Ma c'hoggi non v' era Principessa Cattolica che le Serenissime Infanti, figlie di V. A. e quando fusse per rimaritarsi si mariteria con una d' esse... „. Circa il nuovo orientamento accennato e il proposto parentado, v. ora L. La Rocca, *L' aspiraz. del duca C. E.* I ecc., in *Arch. Stor. It.*, S. V, to. XLVI (1911), p. 378.

[1]) Siri, *Mem.*, V, 37.

Digitized by Google

toccar Madrid „ [1]). Ma, già ai 4 dello stesso settembre, la rivelazione, da D. Ottavio recata a Lisbona, s' era fatta " trapelare „ a Madrid all'ambasciatore savoiardo.

A 5 settembre 1619, infatti, l'arcivescovo di Tarantasia, Anastasio Germonio, scriveva da Madrid al duca Carlo Emanuele: " Si è sparsa voce qua che... V. A. haveva intelligenza col

[1]) Arch. Stato Napoli, fascio Farnesiano, N.° 33: lettera in cifra (interpetrata) di Flavio Atti, agente farnesiano a Madrid, del 14 settembre 1619 al duca Ranuccio I, che giova riprodurre qui, a titolo di curiosità: " Ser.mo S. Padrone mio perpetuo — Essendosi messo in cocchio meco questa sera sabbato, Sebastiano de Aghir Agente del Duca d' Ossuna et amico mio, che è tornato di Portogallo, dove è stato per servizio del suo Signore, in raggionamento gli ho dimandato, di come gli era andato là, et d'una cosa in un'altra mi ha detto confidentemente che mi voleva dare duoi memoriali, ch'egli diede in nome di detto Duca al Re in Lisbona, con che io gli mandassi del vino, come feci et me li mandò, come io li mando a V. A. et qui giunto, perchè veda le *fanfaronarie* spagniuole, le bugie; et domandandogli io che cosa riporta Don Ottavio d' Aragona di servitio per detto Duca d' Ossuna, poichè di Lisbona se ne torna a Napoli con molta prescia senza toccar Madrid, mi rispose, che io vedrò al presto qualche cosa di nuovo, et stuzzicandolo pure, mi disse, che porta qualche ordine contra Veneziani, ma che io lo tenessi in me. Io l' ho voluto scrivere a V. A. per sua notitia, dalla quale però la supplico non passi et le faccio riverenza humilissima „ — Nella lettera si trova acclusa una copia a stampa, di 4 fogli numerati, d'un solo *Memorial que por parte del Duque de Osuna se dio a su Magestad en Lisboa, a 12 de Julio 1619 sobre el tiempo que governò el Reyno de Sicilia.* Ma anche altri c'informa de' due memoriali. Nel registro manoscritto di Giovan Berardino de Iuliano o Giuliani (Nazionale di Nap., Ms. X, C, 10, f. 33) si legge: " Por el Duque de Ossuna se han dado dos memoriales satisfaziendo a las caluniosas oposiciones, que contra el se han esparzido en materia de hazienda Real, de armamiento de baxeles, de justicia y govierno „. L'*Articulo primero* tratta del *govierno de Sicilia;* il *Segundo Articulo* riguarda *las cosas de Napoles.* — Per altri " memoriali di discarico „ precedentemente inviati, v. *Coleccion*, XLVII, 152 sgg., 511 sg.

Digitized by Google

" duca d'Ossuna acciò egli si facesse Re di Napoli; et ella potesse " colpire in altre cose.

" E vedda di già V. A. che malignità; ma solo hieri mi fu " accennato e non ho potuto penetrare donde venghi; et userò " ogni diligenza di saperlo; per farlo indi saper all' A. V. che " pur S. M. non gli doverà prestar fede; havendo havuto la " Maestà Sua copia delle lettere che scriveva al Serenissimo " Prenc. Filiberto e di quelle ch' ha scritto a me „ [1]).

Se queste lettere contenevano, come è da credere, assicurazioni di deferenza al re Cattolico, da parte del duca di Savoia, queste, innegabilmente, stavano in contraddizione con la trama a cui abbiamo assistito; ma, ora come ora, potevano trovare un fondamento di verità nella situazione creata dai fatti più recenti.

S'erano dileguati in un medesimo tempo, dalla fantasia del duca di Savoia, i due sogni dell'elezione imperiale e della ribellione napoletana, quando il duca di Feria ebbe ordine di Spagna d'inviare in Fiandra un " terzo di lombardi „ (2500 uomini); il duca d' Ossuna altro ordine di supplirli con 2500 napoletani, e Carlo Emanuele richiesta d'accordare a' lombardi in partenza il passo pei suoi stati [2]). E sollecitamente il duca di Savoia accordò il passo al " terzo „ de' lombardi. Ma, poichè sapeva la voce, corrente oramai in Ispagna, sui suoi rapporti col vicerè di Napoli, fece anche altro.

Per distruggere costui, e salvare insieme la sua propria reputazione, pose nelle mani del figlio Filiberto e dell'ambasciatore Germonio quelle ch'ei giudicava prove irrefragabili della fellonia del vicerè. Quelle prove l'ambasciatore piemontese fece da Madrid pervenire al re in Lisbona, e il risultato fu questo: che il conte di Benavente, presidente del Consiglio d' Italia, ne espresse il sovrano gradimento al prelato piemontese.

Riferì infatti monsignor Germonio al suo Duca, il 15 settembre 1619, che " la Maestà Sua haveva aggradito gl' avvisi che " gl' havevo dati nell'occorrenze di Napoli, come la prontezza

[1]) Arch. Stato Torino: Spagna, *Lett. Ministri*, Mazzo 17.
[2]) *Coleccion de documentos*, XLVII, p. 205.

Digitized by Google

" che V. A. Ser.ma haveva mostrato col sig. Duca di Feria di " dar il passo alli 2500 soldati per Fiandra e che non poteva " meno sperare da un buon parente et amico. E se lei continuerà " in questa buona disposizione, che qua troverà ottima corrispon- " denza. Queste furono in sostanza le parole ch' in Spagnolo S. E. " mi disse „ [1]).

Ma quali furono quelle prove? che cosa contenevano quegli avvisi sulle " occorrenze di Napoli „ ? — Possiamo apprenderlo da ciò che lo stesso Carlo Emanuele scrisse poi al principe Vittorio Amedeo, annunziandogli finita " quest'historia, „ che invece, da un certo punto di vista, cominciava appunto allora.

Poichè i successivi e meglio noti tentativi dello stesso Vittorio Amedeo, divenuto duca, e poi di suo fratello Tommaso [2]), furono anelli d'una stessa catena, cominciata a formarsi allora. Le sorti del mezzogiorno d' Italia entravano allora nella tradizione domestica de' Savoia.

" F'u vero — scrisse, dunque, il Duca al principe di Piemonte — " che tutta la gente Napolitana et Vallona fu imbarcata ne i ga- " leoni del duca dì Ossuna et pronta a far vela per *venirsene* [3]) " a sbarcar in Vado, come già se vi scrisse et havrete visto per " la lettera con la quale ce ne dava avviso il Conte di Cha- " steauvillen d'ordine del medesimo duca d' Ossuna, con quel- " l' imbroglio dell' ammutinamento. Dopoi, sopra la nuova che " il detto duca hebbe dell'ellettione dell'Imperatore *pigliò subito* " *pretesto* di far sbarcar per la terza volta detta gente, siccome " vederete per le lettere del Reviglione et di Roma che vi man- " diamo, oltre che un corriero del medesimo Duca, che passò " qua per Spagna in diligenza, ci disse il medesimo. Tuttavia " io credo ch'adesso siamo al fine di quest' historia per quello " che vederete nelle lettere dell' Arcivescovo di Tarantasia et " per quella scritta dal prencipe Filiberto vostro fratello a Gio.

[1]) Arch. Stato Torino: Spagna, *Lett. Ministri*, Mazzo 17.

[2]) V. Carignani, *Tentativi di Tommaso di Savoia per impadronirsi del trono di Napoli*, in *Arch. Stor. Nap.*, VI, 663 sgg.

[3]) Sottolineo questa e qualche altra espressione rispecchiante l' illusione fatta nascere in Carlo Emanuele.

Digitized by Google

" d' Urbino [segretario piemontese a Lisbona] et per il memo-
" riale da questo al medesimo Re [sic]. Da che se ben si vede
" che quel galant' huomo *ha avuto animo di farci il tiro*; tut-
" tavia crediamo che si troverà ingannato perchè dubitando io
" sempre della perfidia di costui avvisai in Spagna all'avvan-
" taggio et a detto vostro fratello come se vi scrisse: onde se
" si vederanno bene le date delle mie lettere, troveranno che
" non si è perso alcun tempo in avvisarli, il che tengo che sia
" stato molto accertato. Con tutto ciò se ben *egli ha pensato di*
" *rovinarci* con questo, il veder non di meno che non lascia ve-
" nir questa gente dopo tanti ordini precisi del Re [1]) mi fa cre-
" dere fermamente, oltre gli altri andamenti suoi, che non voglia
" uscir dal Regno che coi piedi prima. Ma perchè cred'io dalla
" Francia non potrà haver più soccorso; nè meno dalla Signoria
" di Venetia nè da noi, non havrà senza dubbio altro rifuggio
" che il dichiararsi affatto Turco in apparenza, come senz'altro
" lo è in effetto, considerate le cose esecrande che ha fatto et
" adesso come vederete passeggia per Napoli un schiavo vestito
" alla Turca che va inanti e indietro in Bárberia et in levante
" et per mezzo del quale ha dato avviso ai Mori dell'andata di
" vostro fratello, i cui successi vederete dalle congiunte rela-
" tioni, havendo dopoi prese le galere di Biserta, il che vera-
" mente ha rimesse le cose sue in riputatione „ [2]).

Con gli avvisi, dunque, del doppio imbarco eseguito a Napoli, anche quello che il duca d' Ossuna avesse avvertito il presidio musulmano di Susa del prossimo attacco dell'armata spagnuola. Ma, per quanto ampio fosse il cerchio degli odii, che in Ispagna avean suscitato contro l'Ossuna la sua alterigia e la sua fortuna; per quanto vera, in proposito, potesse esser l'osservazione dello stesso monsignor Germonio, ambasciatore piemontese a Madrid: — " Il duca d'Ossuna è comunemente tanto odiato da qualsivoglia

[1]) Come s' è visto, i settemila fanti per la Germania partirono da Napoli proprio quando il duca di Savoia scriveva questa lettera al figlio.

[2]) Arch. Stato Torino, *Lett. Principi*, Mazzo 20: il duca Carlo E. I al principe Vittorio A., 23 settembre 1619.

Digitized by Google

" conditione di huomini, eccettuati alcuni pochi suoi parenti, che " credono molto di più di quanto si dice dell'attioni e pensieri " suoi „ [1]; per quanto molti fra gli spagnuoli giudicassero non inverosimile che il vicerè di Napoli avesse sventato l'impresa, da lui riprovata, di Filiberto di Savoia, preavvisandone i mori di Susa [2]; non fu, già allora, in Ispagna, alcuno, o almeno non si rinviene traccia che alcuno vi fosse, il quale prestasse fede sul serio alla diceria che Ossuna avesse pensato di ribellar Napoli al suo re, a vantaggio suo proprio e dei nemici di Spagna.

Primo fra tutti, Filippo III dimostrò d'aver dato alle rivelazioni del duca di Savoia, suo cognato, il peso che esse avevano, ringraziandonelo nella forma povera e fredda che abbiamo vista, e conservando l'Ossuna al governo del regno di Napoli.

Se, quando, quattro mesi dopo, corse la voce d' una sua rimozione, le negò fede lo stesso maresciallo di Lesdiguières [3] — quel Lesdiguières, che, con Carlo Emanuele, più lungamente e più ostinatamente rimase sotto il fascino delle confidenze e delle

[1]) Arch. Stato Torino, Spagna, *Lett. Ministri*, mazzo 17: Germonio a Carlo Emanuele I, 26 ottobre 1619.

[2]) ivi: lo stesso allo stesso, 10 ottobre 1619, assicurava esser " comune opinione qua che il presidio di quel loco fosse stato avvertito dal duca d' Ossuna e molti lo credono: se bene pare non dover essere che un ministro tanto principale di questa Corona sia così disleale al suo Prencipe: ma altri dicono che si può creder tutto quanto si dice d' esso Duca „.

[3]) Arch. Stato Venezia: In Senato III (Secreta) Filza N.° 52 — Francia 1619, Angelo Contarini amb.e, disp. N.° 8 del 4 febbraio 1620. Questa lettera, scritta dopo un colloquio dell' ambasciatore col Lesdiguières — recatosi a Parigi per prestare al parlamento il giuramento di duca e pari [v. su ciò Dufayard, *Le connétable de Lesdiguières*, p. 349 e 425 sg.] — importante specialmente in quanto riflette i pensieri e i sentimenti del vecchio guerriero in quell'ora della sua apoteosi, ho creduto utile riprodurre qui integralmente in Appendice. — Anche più tardi, quando già il cardinal Borgia, designato a successore interino dell'Ossuna, stava a Procida, si facevano alla corte di Spagna diligenze per la proroga del duca nel governo del Regno: Fr. de Ibarra, in Morel-Fatio, op. cit., p. 341.

Digitized by Google

insinuazioni di Chateauvilain e del suo messo Diglè — ciò, per lo meno, mostra consapevole il vecchio maresciallo che non potevano trovarsi presso il governo di Spagna prove serie e sicure del tradimento concertato.

5.

Ad altre più imperiose e più fondate accuse contro il vicerè la corte spagnuola attendeva allora, provenienti dalla città, dove l'Ossuna risedeva. Torti, colpe, reati infiniti e molteplici esse, in forma pubblica ed ufficiale, imputavano a quel ministro, senza che, fra tante imputazioni, s'incontri un solo accenno a trame da lui intavolate o tentate, nell'anno 1619, con Venezia, con Savoia, con Francia, a fine di ribellare il Regno di Napoli alla Spagna [1]). Ed è ignoranza o silenzio, da cui è lecito trarre qualche

[1]) *Coleccion de documentos inéditos*, XLV, 428, 456, 466, 560, 566; XLVI, 120, 191, 296, 398, 530; XLVII, 22, 69, 84, 118, 119, 152 sgg., 279, 324, 415 sgg., 429 sgg., 510 sgg. —; *Narrazioni e documenti... raccolti da* F. Palermo, in *Arch. Stor. It.*, IX, 235 sg., 281, 287, e qui il Diario di Fr. Zazzera, a p. 478 sg., 495, 498, 502 sgg., 557, 569 sg., e particolarmente a p. 615 sgg., i *Carichi* contro l'Ossuna, aggiuntivi dall'editore — V. inoltre la Raccolta di documenti fatta da Notar Giov. Berardino Giuliani, che si trova manoscritta nella Nazionale di Napoli, con la segnatura X, C, 10, e nella Bibl. della Società Nap. di Storia, con la segnatura XXVIII, B, 11; più la posteriore e più ampia raccolta in 4 tomi, indicata col titolo generico di *Successi avvenuti per il governo del Duca d'Ossuna.* Di queste due raccolte di documenti e scritture varie mi risparmia una menzione particolareggiata il conto che già ne dette, con la sua singolare competenza, B. Capasso, *La Casa e la famiglia di Masaniello*, Nap., Giannini, 1893, p. 12 sg. Aggiungerò solamente che questa seconda raccolta è costituita nella sua integrità da' seguenti volumi Mss. della nostra Nazionale — 1.°: IX, C, 66 (ch'è il diario dello Zazzera, tradotto anche in spagnuolo, in altri esemplari, come I, F, 42; I, F, 45); 2.°: X, B, 4 (col titolo particolare di *Sommario della Congiura fatta contro la Republica di Venetia l'anno 1618 Et altre cose toccanti al Duca di Ossuna che non pervennero in potere dell'Autore Delli Diarij che fu Francesco Zazzera che si è da*

Digitized by Google

argomento, dacchè non argomentiamo unicamente da esso. Che se privatamente si susurrò anche in Napoli — non da tutti, nè da' più fra' i nemici dell'Ossuna — ch'egli effettivamente avesse estolto l'irrequieta ambizione a coronarsi re; l'accusa nuova o napoletana stacca siffattamente il reo proposito dal tempo, dalle persone, dalle circostanze, in cui avealo incastonato l'accusa anteriore, che questa ne rimane contradetta piuttosto che confermata.

Un accenno generico e vago al reo proponimento si trova in uno di ventitre capi anonimi d'accusa, presentati a Filippo III, per dimostrargli il " miserabile e pericoloso stato „, in cui il governo dell' Ossuna avea ridotto la città e il regno di Napoli. Ma a quell' accusa lo stesso anonimo accusatore toglieva ogni valore, formulandola in questo modo: " e lui [l'Ossuna] parlando " ad ogn' ora di quello, e fuora di proposito, mostra che non " aspiri egli stesso a farsi re del Regno; ma però quella opi- " nione già mai non ha trovato loco nell'animo mio... „ [1]).

L' imputazione specifica, precisa, tassativa, formulata in Na-

---

me numerato per P.mo Volume — Volume Secondo con le postille che vi furon fatte da N.r Gio. Berardino Juliano, Capitano di Strada di quei tempi e poi Secretario della Piazza del Fedelissimo Popolo, Persona erudita — V. particolarmente f. 21t, 26 sgg., 74 sg.); 3.°: X, B, 5 (col titolo, fregiato di schizzi a penna, di *Volume terzo delli Successi del Duca d' Ossuna Vicerè di Napoli e di Giulio Genoino Eletto del Popolo in quel tempo — diligentemente raccolti in diversi tempi e transcritti conforme mi sono da diverse persone indifferentemente pervenuti* — Un altro esemplare ne possiede la Società Napoletana di Storia con la segnatura XXVII, A, 5); 4.°: X, B, 32 (col titolo di *Volume quarto delli Successi avvenuti per il Governo del Duca d'Ossuna Con la fedelissima Città di Napoli con le note e postille di N.r Gio. Berardino Giuliani Secretario erudito della fedelissima Piazza del Popolo doppo il detto Governo* — V. specialmente f. 68 sgg., 151).

V. poi anche *Petri Gironi Junioris Ossunae Ducis Gesta in Neapolitano Regno*, che segue l' *Ossuniana Coniuratio*, già citata, nel Ms. della Nazionale di Nap. IX, C, 3.

[1]) Zazzera, ed. Palermo, p. 582 — donde, Cantù, *Stor. degl' It.*, V, 783 sgg., e dal Cantù il Mutinelli, III, 237 sgg., ed altri — Il

Digitized by Google

poli, spostò quel disegno d'un intero anno: lo assegnò alla primavera del 1620, lo spiegò come cagionato dalla designazione del successore nel governo del Regno, lo rappresentò concertato, non già con Venezia, con Savoia, con Francia; ma coi Turchi, cogli Uscocchi, cogli Albanesi.

Nella crisi cioè, che precedette immediatamente l'ingresso del cardinal Borgia, si credette e si disse che l'Ossuna, per non finir d'essere vicerè, pensasse di farsi re. Un' espressione, anch' essa vaga, ma insieme la più insipida e più goffa, di quest'accusa s' incontra in una delle numerose *Composizioni*, che, alla partenza dell' Ossuna, furon *pubblicate da varij Ingegni eruditi Napoletani*: pietre gittate sul leone caduto. Eccone la parte che riguarda l' assunto nostro:

" . . Questi, già del suo governo
Terminato il crudo inverno,
Et havendo ad uscir fuore,
Per dar luogo al successore,
Tormentato fortemente
Da furor, da rabia ardente
Per amore, e per humore,
Ch'ei n'havea pien tutto il core,
Era tutto in sè disposto,
Et havea fermo proposto:
Per non gir in altro loco
Vada il Mondo a sangue, a foco.
Ben è ver che avea ragione
Non cangiar tal regione
Perchè Amor l'havea ferito
E da Rege era obedito.

Giuliani (Mss. della Naz. X, B, 4, f. 75; X, C, 10, f. 24; della Soc. Nap. di Stor. XXVIII, B, 11, f. 54) ne inserì tra' suoi documenti non so dire se il testo o la traduzione spagnuola: *El miserable y peligroso estado en que se halla la Ciudad de Napoles y su Reyno, debaxo deste Govierno del Duque de Osuna.*

Digitized by Google

Ma sicuro è che voleva,
E da segni si scorgeva,
Con la forza e con l' ingegno
Coronarsi Re del Regno.
Sicchè ciò vedendo molti
Di quei Prencipi raccolti,
Quel di Vietri e Sansevieri,
L'uno e l'altro Signor veri,
Questi e quei, s'io ben discerno,
Co' Signori del Governo
Et i supremi Officiali,
Come tutti havesser l'ali,
Dopo lungo e gran schiamazzo,
Per ostar a questo Pazzo
E gli tor di fantasia
Quest'impresa iniqua e ria,
Sendo affatto risoluto,
Già vedendosi abbattuto
Diede a loro il mal viaggio
Per vendetta dell'oltraggio [*sic*],
Ritrovandolo ostinato,
Che volea il Popol voltato
Per dar loro il saccomanno
Et al suo humor contrario fanno,
Questi buoni Officiali
Per rimedio a tanti mali,
Mentre il Duca la ruina,
Pensan lor la Medicina.
Perciò van d'accordo tutti
Per camin nei salsi [f] lutti
Entro a Procida, ove stava
Quel Signor che s'aspettava
. . . . . „ [1]).

[1]) *Successi* Mss. citati, vol. II, f. 55 t.

Digitized by Google

Ma nel giorno 11 giugno 1620, quando l'exvicerè s'apparecchiava a partire per la Spagna, l'agente toscano Vincenzo Vettori riferì da Napoli: " Si scopre che il Duca avesse pratiche " col Turco per adempir meglio il suo intento, e che avesse già " qualche trattato con un buon numero di Uscocchi e Albanesi „ [1]). Sicchè, quando, dopo la partenza dell'Ossuna (avvenuta il 14 giugno 1620), una squadra turca sopraggiunse appiè del Gargano, e fece lacrimoso scempio di Manfredonia, " Ecco — si disse — i Turchi che quell'infame avea chiamato in suo aiuto „ [2]). Senonchè questa fu opinione o manovra di solo una parte della fazione nemica; e nel seno della stessa fazione apparve calunniosa e fu autorevolmente smentita.

Un uomo di mente colta e d'animo diritto, ma sicuramente assai più avverso che favorevole a quel vicerè, il notaro Giovan Berardino Giuliani [3]) ci conservò e trasmise una lunga *Lettera d'un Cavaliero del governo della città a Gio. Francesco Spinelli ambasciatore alla Corte del Re N. S. Dove si ha piena notitia della turbolenza della Città e dell'ingresso del Cardinale Borgia. Napoli 7 Giugno 1620.*

Come usò con gli altri documenti, anche questa lettera il probo e intelligente raccoglitore comentò con postille marginali. A un dato punto, dunque, il Cavaliere informatore descrisse, presso al vicerè, " quattrocento scalzi e senza cappello, che lo seguivano

[1]) *Arch. Stor. Italiano*, IX, p. 600: Palermo in nota allo Zazzera.

[2]) " Addunt qui eiusdem Ducis facta neutiquam probant, Turcicam classem, quae sequuto Augusto Mense Manfredoniam vastavit incenditque, eam fuisse prorsus, quam ad opem sibi invadenti Regnum ferendam opperiebat „. Così l'*Ossuniana Coniuratio* cit., p. 36.

[3]) V. gli elogi tributatigli da' contemporanei Fr. Imparato, *Privilegi* (ed. 1624), p. 89, e Capaccio, *Forestiere*, p. 649. All'indicazione che delle sue opere dettero il Soria, *Memorie*, II, 630, e il Capasso, op. cit., p. 12, può esser premessa anche una *Descrittione dell'Apparato di San Giovanni fatto dal fedelissimo Popolo Napolitano all'Illustrissimo.. Duca d'Alba l'anno MDCXXVIII.* In Napoli. Per Dom. Maccarano 1628, in 8° di p. 68, precedute dalla dedica al vicerè.

Digitized by Google

" et accerchiavano, e allettati dall'oro, andavan gridando d'ogni " intorno viva, viva il Duca d'Ossuna. Anzi dicevano vogliamo che non si parti „. E, continuando con dire che altri lo chiamavan re di Napoli; aggiunse: " e vi è opinione che da alcuni " altri esso Duca si facesse dare titolo di Maestà. „ — Ma a questo punto, il Giuliani appone la seguente notevole postilla: " Siccome quanto si è detto è verità evangelica: cossi tengo che " sia una heresia questa di farsi il duca dare titolo di Maestà, " perchè giuraria che l' intentione non fosse di farsi altrimenti " Re di Napoli, come molti han voluto e vogliono, ma di rima- " nere in questo governo per qualche tempo „ [1]).

Ma l'indagine, monda anch'essa d' ogni velleità riabilitatrice, dell'origine e ragione di queste nuove accuse, richiama a' rapporti tra il vicerè d'Ossuna e i napoletani ed a' rapporti scambievoli tra i varii ordini della cittadinanza napoletana; ch'è materia d' importanza meno estesa, ma più intensa della precedente, ed esige un attento e speciale esame ed una trattazione a parte, che tenterò prossimamente.

Fine della I Parte.

MICHELANGELO SCHIPA

[1]) Bibl. Naz. di Nap., Ms. X, B, 32, f. 50; X, C, 10, f. 66: Soc. Nap. di Stor., Ms. XXVIII, B, 11, f. 29.

Digitized by Google

APPENDICE

Dispaccio diretto dall'ambasciatore Angelo Contarini
al Serenissimo Principe di Venezia, da Parigi, il 4 *Febbraio* 1620.

Ser:mo Prencipe

Mercordi della passata settimana arrivò in questa Città il Marescial Dighieres incontrato da infinito numero de Cavalli, e da molta nobiltà fuor di Parigi due leghe: smontato alla Casa del Genero Chrichi, la sera medesima fu visitato per parte di S. M., che gli mandò ad annunciare il buon' arrivo: Due giorni doppo andò egli all' udienza del Rè, che lo accolse con estraordinario affetto; et io ancora volsi complire coll' E. S. à nome della Ser.tà Vra: mi vidde humanissimamente il Maresciale, e doppo ch' io L'hebbi assicurato dell'affetto cordialissimo dell' E.E. V.V:; e che egli corrispose con pienissima osservanza in attestarmi il desiderio grande d' impiegarsi nel servitio della Ser.ma Rep.ca, mi aggiunse. Rallegromi hora, che la Signoria di Venetia deve esser tutta in pace, e in quiete, poiche li presenti rumori di Alemagna levano à Lei molti travagli; ma conviene star molto ben' avvertiti perche Austriaci portano i lor travagli come interessi di Relig.ne, affine di buscare aiuti da tutti li Principi Cat.ci la facenda però non passa di questa maniera consta chiaro la trattatione, ma di Stato, e ben si vede mantenersi in Bohemia al presente la libertà della Religione in quel med.mo modo di prima avanti che il Palatino fosse eletto Re, et all' incontro esser ben interesse di tutti i Capi, che desiderano mantenere la lor libertà dar un poco di scossa alla Casa d'Austria, interrompergli il corso della sua tiranide: perche se in questo letargo gl' huomini s' addormentassero tutto il mondo caderebbe sotto il giogo: havevo ben'io dissegnato un bel colpo, ma non mi è andato fatto; L' intrapresa del Duca di Ossuna quando voleva impadronirsi di Napoli io la fomentavo; ero io quello, che suggeriva i modi per facilitarla, e se il Duca di Savoia come io havevo consigliato gli havesse inviato sette, over otto mille fanti, e che la Rep.ca havesse accettato due, ò tre porti nell' Adriatico, come lo stesso Ossuna si era offerto di darglieli, la cosa era fatta: perche bastava farlo dechiarire, e tal dechiaratione era quella, che metteva in sicuro il tutto, frenava la volubilità di Ossuna, confondeva Spagnoli, eccitava altri Spiriti, svegliava altri interessi, et aiutava mirabilmente i progressi di Ale-

Digitized by Google

magna: perche in somma aggionse il Maresciale chi crede con la patienza, con la sofferenza, con la dolcezza placar Spagnoli s' inganna; bisogna mostrar loro la fronte, sferzarli, batterli; et in questo modo si riducono al dovere.

Intendo anche (disse) che la Rep.ca non hà havuto, ne galere, ne mercantie, tutto che tante promesse si habbia ricevuto mi creda che non haverà niente, non bisogna fidarsi di officij, bisogna usar corraggio, vendicarsi con qualche cosa del proprio, far qualch'arresto, che all' hora Spagnoli s' humilieranno, e renderanno quello che devono, altrimenti è tempo perduto: Si dice anco, che leveranno il Duca d' Ossuna da Napoli, io non lo credo; in somma Spagnoli ingannano, e chi si vuole lasciar ingannare, creda alle lor parole; ma chi vuole da essi continenza, rispetto, et essecutione à promesse, adopri i fatti. Io risposi, che l'E.E. V.V: havendo pegno così sicuro intorno alla restitutione delle galere, e mercantie; come quello della real parola di S. M. C.ma; che s' aquetavano in quella, tanto più, che molte volte sendo stati reiterati da miei Predecessori, e da me gli ufficij, sono state anche reiterate le promesse intorno à ciò dalla M. S. e da suoi Ministri; e che alla Ser.tà V.ra parrebbe far torto al rispetto, che si deve à si gran Rè; quando diffidasse di rihavere cio, che giustamente si pretende. Il Maresciale, mentre ciò andavo io dicendo crollava la testa e rideva; e poi prese la mia nelle sue mani, e mi disse la Rep.ca è troppo savia, Spagnoli non si movono per parole, e tacque. Trovai questo vecchio in ottimo stato di salute, sordo un poco dell' udito, ma altrettanto pronto d' ingegno, vigoroso d' animo, e di concetti: ha condotta seco la sua moglie, che non hò ancor' veduta; mà vedròla ancor lei; gliene dissi al Maresciale, ne gustò, m' offerì la visita quando à me havesse piacciuto, e me ne ringratiò: Mi disse, che un giorno della settimana presente andrebbe in Parlamento à farsi dechiarire Duca, e Pari di Francia, e che poi studierebbe ad accelerare la sua partenza di quà quanto prima, perche non gustava troppo di questa stanza, e non volea egli viver vita di corte, ma di riposo; e questo e quanto dalla visita del Marescial Dighieres hò riportato.

Gratie etc.

Di Parigi li: 4: Febbraro 1620.

De V. Ser.tà

Anzolo Contarini Amb.r

Al Ser.mo Prencipe di Venetia.

Digitized by Google

L'arcivescovo Minutolo.

LA NOVELLA

DI

ANDREUCCIO DA PERUGIA (*)

I.

Le tre avventure di Andreuccio.

Andreuccio, sensale di cavalli, non era mai uscito dalla nativa Perugia, quando, avendo inteso che a Napoli si faceva gran mercato di quegli animali, si risolse a imprendere un viaggio d'affari alla nostra città. E partì a questa volta mettendosi in compagnia di altri mercanti che, avendo forse già fatto il medesimo viaggio, gli potevano servire di consiglio e di guida.

(*) Conferenza tenuta all'Assemblea generale della Società storica.

Digitized by Google

Giunto che fu a Napoli, una domenica sul vespro, e smontato all'albergo dove erano diretti i suoi compagni, egli s' informò dall'oste intorno al luogo ove si teneva il mercato, e, saputolo, la mattina seguente senz'altro vi si recò. Vide colà molti cavalli esposti in vendita, e da intendente qual era riconobbe subito ciò che faceva al caso suo; ma, da persona pratica del mercatare, non si arrese alle prime richieste dei venditori, dibattè a lungo il prezzo e differì gli accordi. Senonchè il sensale perugino si sentiva sconosciuto e quasi oggetto di diffidenza in una città e tra gente nuova; e il pensiero che potesse essere tenuto uomo più di parole che di fatti e sospettato di non stringere gli accordi non tanto per poca convenienza economica quanto forse per scarsezza di quattrini, s'insinuò tra gli altri suoi, ed eccitando in lui amor proprio e vanità, lo indusse, quasi per rivendicare la sua serietà di mercante, a trarre fuori e mettere in mostra più volte la sua borsa, contenente cinquecento bei fiorini d'oro. In questa immaginaria difesa della sua dignità contro l' immaginario pericolo che gli pareva di correre nell'opinione di coloro coi quali trattava, non considerò che egli si trovava non già nella sua piccola Perugia, ma nella grande Napoli, dove se quella ostentazione di ricchezza poteva suscitare qualche rispetto, molto più era atta a fargli nascere intorno insidie. E venne a passare, infatti, in quel mentre, tra la folla che attorniava i negozianti, una giovane siciliana di liberi costumi, che adocchiò cupidamente la borsa di Andreuccio e ne sospirò il possesso. Da quell'occhiata, da quel sospiro, a cui l' imprudente Andreuccio aprì il varco, prende origine la prima avventura della novella.

Perchè, quando la donna siciliana già reprimeva il suo vano sospiro e tirava via, una vecchia anche siciliana, che l' accompagnava, riconosciuto Andreuccio, in casa

Digitized by Google

del cui padre era stata in Sicilia e a Perugia, staccandosi dal fianco della padrona, corse ad abbracciarlo; e, accolta con grandi feste, promise che si sarebbe recata a visitarlo all'albergo. Dalla vecchia, discretamente interrogata, l'altra seppe quanto le bisognava circa i fatti di Andreuccio, e potè con sottile malizia tessere mentalmente la sua rete. Allontanata per prudenza la vecchia durante tutto quel giorno con affidarle varie faccende, ella mandò all'albergo una fanticella a dire ad Andreuccio che una gentildonna della città gli avrebbe volentieri parlato. L' imbasciata non destò sospetto; forse Andreuccio avea sentito narrare di simili buone fortune occorse a forestieri e mercatanti, e ringalluzzito e parendogli di essere un bel giovinotto, si avvisò che quella gentildonna si era dovuta innamorare di lui. Onde, senza che gli venisse neppure in mente, questa volta, di chiedere consiglio, seguì la servetta ambasciatrice, che lo menò a casa della donna, in una contrada di Napoli designata da tal nome che sarebbe bastato a metterlo in guardia, se egli l'avesse udito pronunziare, e se, tutto pieno della sua fantasia, non avesse tenuto per fermo di andare in un luogo onestissimo e a una cara donna. Illusione in cui fu confermato quando, pervenuto alla casa della donna, a capo della scala gli si fece incontro la siciliana, ancora assai giovane, di persona grande e con bellissimo viso, vestita e ornata decorosamente; la quale, discendendo tre gradini, gli gettò prima le braccia al collo, tacita e come impedita da soverchia tenerezza, e poi, lagrimando e baciandogli la fronte, gli dette il benvenuto, chiamandolo " il suo Andreuccio „. Entrò così, trasognato, nella camera di lei, piena di bei mobili e di ricche stoffe, odorosa di profumi; sempre più persuaso, agli sguardi che dette intorno, di essere colei una grande dama. La giovane, fattoselo sedere accanto, si diè a narrargli la storiella che, sulle notizie apprese dalla vecchia,

Digitized by Google

aveva ordito; e come ella fosse una sua sorella, nata dal padre medesimo di Andreuccio, Pietro, e da una gentildonna che questi aveva amato nel tempo che era vissuto in Palermo, e come poi fossero state sua madre e lei bambina abbandonate e dimenticate, e come ella, divenuta giovinetta, avesse sposato un ricco gentiluomo di Girgenti, il quale, per intelligenze avute con gli angioini, era stato costretto a fuggire di Sicilia e a ricoverarsi a Napoli presso il re Carlo, che lo aveva ristorato dei danni patiti e messolo in onore. I particolari veri, abilmente mescolati con quelli fantastici, inchinarono subito Andreuccio a prestar fede al racconto; ma, per disposto che egli fosse ad un'avventura romanzesca, sciocco non era, e non potè non maravigliarsi che di tutto ciò suo padre non avesse mai parlato nè alcun sentore fosse trapelato in famiglia: e specialmente poi gli sembrò strano che, appena lui giunto, ignoto, a Napoli, la ignota sorella lo avesse ritrovato e riconosciuto. E ne mosse dubbio alla giovane, preparando la domanda con garbo, come chi tema ferire pur col lieve sospetto l'altrui onoratezza; ma il dubbio gli fu subito sgombrato, perchè colei, mettendogli innanzi agli occhi un pezzo di schietta verità, gli spiegò per l'appunto che essa aveva appreso la cosa dalla vecchia siciliana; della quale parlò assai dall'alto, come di una povera femina che frequentava la casa sua per l'antica dimestichezza che asseriva di avere avuto con suo padre. E, tosto, a ribadire la fiducia già ristabilita in Andreuccio, gli domandò a uno a uno notizie di tutti i comuni parenti. Per tal modo Andreuccio, deluso nella sua aspettazione amorosa, ma punto non dubitando di avere ritrovato a Napoli una bella, ricca e onorata sorella, si lasciò indurre a restare a cena con lei; e, dopo la cena, artificiosamente protratta, a dormire in quella casa, per la sollecita cura,

Digitized by Google

manifestata della donna, dei pericoli che a Napoli si correvano di notte e specialmente da forestieri. Ma, quando rimase solo nella camera a lui destinata, e spogliatosi in farsetto fece per recarsi in un prossimo stanzino per soddisfare un bisogno, una tavola del solaio di quello stanzino si sconfisse, ed egli precipitò in un chiassuolo, tutto bruttandosi nella caduta e lasciando nella camera da letto, coi vestiti che si era tratto di dosso, la borsa, che egli, non fidandosi, con la solita sua prudenza imprudente, portava sempre seco. Invano, giù dal chiassuolo dove era caduto, prima dette voci per fare accorte le persone di casa, e poi andò a picchiare e scuotere l'uscio, e gridò e strepitò e imprecò. Ottenne soltanto che una fante, sonnacchiosa in vista, si facesse alla finestra e lo trattasse da ubbriaco, e che i vicini, svegliati nei loro sonni, lo rimproverassero come fastidioso, invitandolo a tacere; e, in ultimo, che un tale, protettore della buona femina, il quale se n'era rimasto fin allora nascosto in casa non veduto da Andreuccio, presa sicurezza dall'ostilità del vicinato contro il disturbatore, comparisse a sua volta alla finestra, con piglio d'indignazione, minacciando addirittura di bastonarlo se non andasse subito via. Alla cui apparizione alcuni dei vicini più pietosi, fattisi attorno ad Andreuccio, lo consigliarono con buone parole di ubbidire, se aveva cara la vita.

Allontanandosi dunque dalla mala casa, privo dei suoi danari, mezzo svestito, tutto lordo, ed errando per la città a lui sconosciuta, intervenne ad Andreuccio la seconda avventura di quella notte. A una svolta di strada, egli vide farsegli innanzi due, che portavano una lanterna; e, già impaurito, temendo peggio, si nascose in una casa rovinata, presso la quale si trovava in quell'istante. Ma quei due entrarono proprio colà, e l'uno d'essi, scaricati certi ferramenti che aveva indosso, cominciò a esami-

Digitized by Google

narli e a ragionarvi intorno con l'altro; quando entrambi, fatti accorti dal puzzo che feriva le loro nari, scoprirono al lume della lanterna Andreuccio rannicchiato in un angolo. E domandatogli chi egli fosse e che cosa facesse colà così svestito e lordo, udito quanto gli era accaduto, subito indovinarono in quale casa doveva essere stato attirato, e il nome di colui che lo aveva minacciato, come di persona a loro assai ben nota e di famosa abilità in simili affari. Talchè, facendosi anch'essi in modo indiretto complici del bel colpo eseguito dal valentuomo e dalla sua amica, porsero ad Andreuccio i rallegramenti per la provvida caduta, che lo aveva gettato sulla strada e salvato dall'essere, nel sonno, non solo derubato ma ucciso; e gli consigliarono di non stare a piangere più oltre il danaro perduto, che non avrebbe mai ricuperato, potendo ormai, con le sue querele, mettersi al rischio di perdere altresì la vita. In cambio, gli proposero di accompagnarsi con loro e aiutarli in un impresa, nella quale avrebbe, in altro modo, riguadagnato assai più del perduto; al che Andreuccio, tra disperazione e speranza, subito acconsentì. Erano coloro ladri notturni e si recavano al Duomo per ispogliare la tomba dell'arcivescovo di Napoli, morto in quei giorni e seppellito con preziosi ornamenti e con un anello al dito che valeva oltre cinquecento fiorini d'oro. Ma, nel percorrere le vie che menavano al Duomo, i compagni di Andreuccio, mal soffrendo il fetore che egli tramandava, proposero d'immergerlo in un pozzo, presso il quale erano giunti, perchè si lavasse; e così, attaccatolo alla fune, lo calarono nel pozzo. Quando ecco comparire alcuni famigliari della signoria che, trafelati pel caldo e per essere corsi dietro a un malfattore, si avanzavano verso quel pozzo per bere; e i due ladri, sottraendosi alla loro vista, fuggirono, lasciando Andreuccio, ignaro di quel che accadeva, nel

Digitized by Google

fondo dove lo avevano calato. I poliziotti, deposte a piè del pozzo armi, targhe e sopravvesti, tirarono la fune, credendo di tirare il secchione pieno di acqua; ma risalì invece Andreuccio, che si afferrò di lancio con le mani alla sponda del pozzo per mettere piede a terra. A questa apparizione inaspettata, i poliziotti, presi da subita paura, se la dettero a gambe; e Andreuccio restò sbalordito, non vedendo i compagni e vedendo invece sul posto le armi, che prima non v'erano. E si rimise in via, solo di nuovo, senza sapere dove sarebbe andato, quando, dopo pochi passi, s' incontrò daccapo coi due ladri, che venivano a trarlo dal pozzo; e, narrato a essi l'accaduto, apprese a sua volta chi fossero coloro che l'avevano tirato fuori.

Se nella prima avventura Andreuccio aveva persa la borsa ma scampata la vita, e nella seconda scampata la vita e la libertà, la terza e ultima, che gli accadde in quella notte, lo mise a pericolo ben più terribile e imminente, dal quale per altro egli non solo uscì salvo, ma affatto ristorato di ogni danno sofferto. I due ladri, coi quali egli si era accompagnato, s' avviarono, che era circa la mezzanotte, al Duomo; e, penetrativi agevolmente, si appressarono all' arca dell' arcivescovo e ne sollevarono coi loro ferri il pesante coperchio, tanto che un uomo potesse introdurvi la persona. Ma quando si fu a risolvere chi dei tre dovesse compiere quest' atto, i due ladri si rifiutarono e, minacciando, costrinsero Andreuccio, che ripugnava, a entrare lui. Ora Andreuccio, come si è notato, era vanesio ma non già sciocco; e se aveva peccato d' inesperienza e d' imprudenza, i casi di quella notte erano stati tali e tanti da dargli rapidamente l' esperienza e intensivamente educarlo alla prudenza. Già il suo smettere pianti e disperazione, e la sua risolutezza a unirsi coi ladri per tentare di rifare la fortuna

Digitized by Google

perduta, rivelano una certa furberia e forza d' animo. E questa volta, nell' entrare nell' arca, intuì che, quando egli avesse messo nelle mani dei suoi socî la preda più agognata, l'anello, invano avrebbe atteso la sua parte del bottino e sarebbe rimasto con le beffe. Onde la prima cosa che fece fu di cavare l' anello dal dito del morto e infilarlo al suo, e poi gittò fuori agli aspettanti la mitra, il pastorale, i guanti e i vestiti, dicendo che nella tomba non c' era altro. Coloro lo esortarono a cercar meglio; e poichè, fingendo di cercare, egli asseriva di non trovare nulla, i due ribaldi, senz' alcuna pietà per l' ormai inutile strumento che avevano raccattato per via, e fors' anche (pur senza sospettare di essere ingannati da quel sempliciotto) per rabbia bestiale della delusione patita, lasciarono ricadere il coperchio dell' arca. Rinchiuso nella tomba, Andreuccio si conobbe perduto, perchè o sarebbe perito colà dentro accanto al cadavere o, scoperto e tratto fuori, non poteva sfuggire alla forca. Ma, mentre giaceva quasi morto dal terrore, altri uomini della stessa qualità dei primi, ossia altri ladri, entrarono nella chiesa ; ed egli udì parlottare intorno alla tomba, vide riaprire l' arca e porvi un nuovo puntello, riascoltò voci di disputa sul chi dovesse entrarvi, e, finalmente, quella risoluta e sfidatrice di un prete, annunziante che, se gli altri avevano paura dei morti, non ne aveva già lui e sarebbe entrato ; e, subito dopo, due gambe si calarono nella tomba. Andreuccio, la cui malizia era ormai tutta sveglia e allenata, afferrò il prete per le gambe, facendo le mostre di tirarlo giù ; il che sentendo colui , e passando di colpo dalla temerità al terrore , mise un grido altissimo e si rigettò fuori, e tutti della comitiva, atterriti, fuggirono. Così Andreuccio potè finalmente uscire dalla tomba, abbandonare la chiesa e tornare al suo albergo ; dove, con-

Digitized by Google

fidato ai suoi compagni di viaggio e all' albergatore ciò che gli era occorso , ricevette il consiglio di partirsene senz' indugio da Napoli, come fece, tornando a Perugia coi suoi cinquecento fiorini investiti non in cavalli, ma in un anello.

Digitized by Google

II.

Il carattere artistico della novella di Andreuccio

Ho esposto la novella del Boccaccio, in parte riassumendola e in parte comentandola, così per richiamarla alla vostra memoria, come, e sopratutto, per farne apparire, nel riesporla, quella che si potrebbe chiamare la logica interna, che è veramente perfettissima. È un racconto che non lascia nessun dubbio, nessuna oscurità, nessuna lacuna: i caratteri dei personaggi, gl'incidenti tra i quali operano, i motivi che sorgono a volta a volta nei loro animi, sono così bene espressi e così vigorosamente accennati, che la mente, nel ripercorrerlo da cima a fondo, nell' esaminarlo, con ogni attenzione, riconosce la necessità che le cose si svolgessero proprio nel modo in cui sono narrate. Fino le figure secondarie o i più minuti particolari sono studiati con cura; come si può osservare, per esempio, nella vecchia conoscente di Andreuccio, affettiva ed espansiva, che viene prudentemente allontanata dalla sagace cortigiana; o nei varî movimenti del vicolo, disturbato nel sonno, e nel successivo comparire alla finestra, prima della fantesca che si finge sonnacchiosa e tratta Andreuccio da ubbriaco, e poi del bravo che passa alle minacce, e in quella sorta di complicità dei vicini contro Andreuccio, un po' per fastidio e un po' per timore; o, ancora, nel prete che fa parte della seconda comitiva di ladri e che, come prete, è più

Digitized by Google

sfacciato degli altri e se la ride dei morti, e del quale vediamo proprio con gli occhi il modo in cui s' introduce nella tomba: " E, così detto, posto il petto sopra l' orlo dell' arca, volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giù calare „. L' abilissima commediante siciliana intramette al racconto della sua nascita, e dell' abbandono che di lei e della madre avrebbe fatto il padre di Andreuccio, un biasimo morale, subito cancellato dalla riverenza e dall'indulgente rassegnazione: " Di che se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, avendo riguardo all' ingratitudine da lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare allo amore che a me, come a sua figliuola, non nata da una fante o di vil femina, doveva portare), la quale le sue cose e sè parimente, senza sapere altrimenti chi egli fosse, rimise nelle sue mani. Ma che? le cose mal fatte e di gran tempo passate sono troppo più agevoli a riprendere che ad emendare: la cosa andò pur così „. Vendica, insomma, la madre, la vittima, e insieme assolve il padre colpevole; ma delicatamente, come se toccasse una corda che non poteva non toccare nel suo racconto, ma sulla quale non le era lecito insistere; e con un finale sospiretto sulle umane debolezze e miserie! Il Boccaccio non ha dimenticato nessun particolare che potesse concorrere alla coerenza dell'insieme: tutto ciò che l' ingannatrice doveva fare e dire per conquistarsi la fiducia di Andreuccio, dice e fa; tutte le immagini e i ragionamenti che dovevano sorgere nella mente di costui, e i sentimenti che li rafforzavano, sono indicati: " Andreuccio, udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriva la parola tra' denti nè balbettava la lingua, e ricordandosi esser vero che il padre era stato a Palermo, e per sè medesimo de' giovani conoscendo i costumi che volentieri amano nella giovanezza, e veggendo

Digitized by Google

le tenere lagrime, gli abbracciari e gli onesti basci, ebbe ciò che ella diceva più che per vero „. L' affetto di sorella così compiutamente simulato, il ricordo delle notizie sentite da bambino circa un soggiorno di suo padre in Palermo, l' esperienza continua e presente che Andreuccio aveva dei trasporti d' amore e delle avventure galanti, sono tutte tre le forze convergenti alla persuasione che in lui si produce.

Ma nella mia riesposizione non poteva non sfumare, ed è infatti sfumata via, l' anima che il Boccaccio ha messo nella sua narrazione: quell' anima che fa di essa una cosa d' arte e non già un semplice racconto storico. Non era, certo, da moralista l' anima dell' autore del *Decamerone*, e perciò egli non tratta i suoi ladri, meretrici, ruffiani e simili lordure come, per esempio, li tratta Dante nell' *Inferno*; ma non era neppure da uomo immorale e cinico, alla Pietro Aretino, il quale per l' appunto, riducendo la novella di Andreuccio a scene di commedia nel suo *Filosofo*, v' introdusse un certo suo tono canagliesco, che contrasta spiccatamente con quello della novella originale. Il Boccaccio accetta la vita nella sua varietà e nelle sue infinite gradazioni, che dalle passioni più alte scendono alle più basse, dal santo giù giù fino alla bestia, e che, via via scapitando nella qualità, guadagnano nell' estensione e s' incorporano nella grande maggioranza degli uomini, che è plebe. A che vale ribellarsi alla realtà, se la realtà è così fatta? Non giova, piuttosto, in molti casi, chiedere e concedere indulgenza? E poichè quella realtà inferiore e bestiale esiste e persiste, giova guardarla attentamente, indagarla, rappresentarla con cura. Ma, appunto perchè, sebbene più rara, esiste altresì una realtà superiore, l' altra inferiore non può non assumere, al lume di quella, un aspetto comico. Donde lo spirito realistico e comico insieme dell'autore

Digitized by Google

del *Decamerone*: la sua serietà da storico e il suo sorriso da artista. Donde il suo stile grave e preciso nel racconto come di chi ha innanzi una materia che è per lui seria e vuol intenderla e farla intendere in tutte le particolarità, vivo e popolare nei motti e dialoghi che riferisce; e, in quella gravità e in quel miscuglio di togato e di realistico, aleggiato da una sottile ironia. Si può lamentare, come è stato lamentato, che una siffatta indulgenza e ironia s'introducessero, col Boccaccio, e andassero prevalendo nella vita italiana dei tempi successivi; e si può difendere (come forse non è stato fatto) ciò che di buono e di sano è pure in quell' accettazione tranquilla della vita nella sua immutabile realtà; ma tutto ciò non ha che vedere con l' arte del Boccaccio, il quale, come sentiva, così componeva e scriveva.

E la novella di Andreuccio conferma questi caratteri, notati in generale nell' opera boccaccesca. Dire, com' è stato detto, che essa sia un quadro della vita e dei costumi dei " bassifondi „ napoletani del Trecento, è mutare il Boccaccio da artista che esso era, in un descrittore e in uno storico; sforzarsi di scoprirvi, come usavano i vecchi critici e ha ritentato qualcuno di recente, un fine o un insegnamento etico, è camuffarlo da predicatore; affermare che quella novella abbia il solo fine dell' arte è come dir nulla, perchè ogni opera d'arte ha il solo fine dell'arte, su di che non dovrebbe sorgere più contestazione. La cupidigia, la malizia, la simulazione, la fatuità, — come in altre novelle del Boccaccio la sensualità, la sciocchezza, l'ipocrisia, l' allegro cinismo, — ci svelano, in questa novella, l' esser loro, ci raccontano le loro vicende, mettono in mostra i loro trofei, e tutto ciò con tanta evidenza e tanta forza persuasiva che si finisce col consentire simpaticamente con quei bricconi così abili, così riflessivi, così privi di scrupoli, così a modo loro eccellenti. E, insieme con que-

Digitized by Google

sta furba gente, celebra in essa i suoi trionfi il Caso, che volge, rivolge e torna a volgere le condizioni degli uomini, e fa di Andreuccio, nel corso di poche ore, un ingannato e un ingannatore, un derubato e un derubante, un mercante che va a comperare cavalli e un ladro che invece s' arricchisce di gemme ; e, col condurlo a un precipizio, gli salva la vita ; col metterlo a rischio di morte imminente, gli ridà il danaro perduto. Ma la narrazione così di quelle gesta bricconesche come dei capricci del Caso è sottolineata dal Boccaccio nient'altro che col ritmo dei suoi periodi, che forma da solo il più efficace comento. La giovane siciliana era " disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque uomo „ ; e ciò è detto con la medesima sostenutezza, coi medesimi modi eletti, coi quali si direbbe che era disposta a compiere qualsiasi più nobile dovere. Il nome mal sonante della equivoca contrada, dove Andreuccio è accompagnato dalla servetta, si adorna dell' inciso latinamente costrutto : " la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo il dimostra „ ; come se si pronunciasse il titolo solenne di qualche insigne luogo o edifizio. Il bravaccio sfruttatore e protettore, che compare alla finestra a minacciare, " mostrava (dice il Boccaccio) di dover essere un gran bacalare, con una barba nera e folta al volto „ : aveva, insomma, l' aspetto di uomo grave e autorevole, e quasi di un sapiente ; lui che era un ruffiano ! Così la novella di Andreuccio è tanto più ilare quanto è più seria nel tono, ed è tanto più precisa e realistica quanto più è sorridente [1]).

Digitized by Google

III.

Lo sfondo storico della novella

Ma questa novella di Andreuccio non lega soltanto l'ammirazione come una delle parole più limpide della musa boccaccesca, sì anche attira la nostra curiosità come documento storico, che illustra altri documenti e ne viene illustrato; sotto il quale aspetto esclusivo io dovevo discorrerne oggi a voi, astraendo dal suo valore l'arte; e se a questo ho voluto pure in qualche modo accennare, è soltanto perchè il procedimento astrattivo, in sè stesso affatto legittimo, onde nel documento storico il bello e il brutto si considerano indifferenti, ritiene sempre qualcosa di crudele o almeno di ruvido, ed era doveroso, almeno di passaggio, rendere omaggio alla bellezza. La novella di Andreuccio è forse la pagina più napoletana che ci resti di quello scrittore che a Napoli visse i suoi anni più lieti, che qui amò, qui coltivò prima gli studî, qui si aprì alle ispirazioni della poesia, e questa città ricordò sempre con la tenerezza con cui si ricordano i luoghi dove trascorse la nostra gioventù e che si estende a tutte le loro parti e circostanze, ai monumenti, ai costumi, alle persone, e, perfino, forse ai bricconi e imbroglioni che in quel tempo e in quei luoghi si sono incontrati. Se è vero (come è stato supposto) che un certo numero delle novelle, che composero poi il *Decamerone*, fossero scritte in Napoli e lette nei circoli della corte napoletana, nessun' altra novella ha tanta probabilità di essere collocata in quel numero quanto questa di Andreuccio, narrata da colei tra le donne novellatrici che reca il memore nome di Fiammetta, piena di accenni atti a suscitare speciale interessamento negli esperti dei luoghi e delle cose di Napoli, e che (se

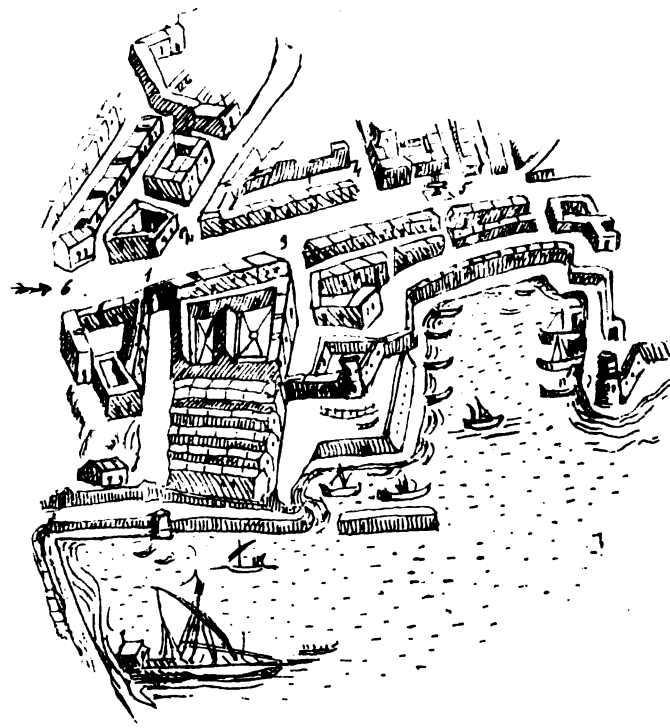
Digitized by Google

non m' inganno) serba traccia dell'uditorio, a cui si dirigeva, in qualche piccolo particolare espressivo, com'è di Andreuccio che, nell' allontanarsi dal chiassuolo dove era caduto ed era stato minacciato, " si torse (dice il Boccaccio, senz' altra indicazione) a m a n s i n i s t r a „.

Checchè sia di ciò, procuriamo intanto, noi che dimoriamo nella città che è scena della novella, di orientarci, anzitutto, nella topografia alla quale si fa allusione; e, cominciando dalla prima avventura occorsa ad Andreuccio nella sua agitata notte napoletana, domandiamoci a quale parte della presente città corrisponda la contrada in cui era posta la casa della siciliana. — Madonna Fiordaliso (tale il nome che il Boccaccio dà all'astuta giovane) abitava, com' egli ci dice, nella contrada conosciuta col nome poco incoraggiante di " Malpertugio „. Di una contrada di questo nome non parlano coloro che dal secolo decimosesto in poi composero descrizioni e guide della nostra città, nè se ne fa menzione da quel tempo in giù nei documenti che mi sono noti; tanto che sembra che, già fin d' allora, il nome di " Pertugio „ o " Malpertugio „ fosse perduto o antiquato. È vero che un nome press' a poco simile si trova applicato al luogo che poi nel Seicento si chiamò " Porta Medina „ [1]), e che la stessa denominazione (*Pertuso*), talora in forma diminutiva (*Pertusillo*), si dava fino al 1850 ad alcuni vicoli in varie parti della città [2]); il che è ben naturale, perchè il nome deriva da particolarità dei luoghi o del caseggiato, onde è di quelli che si ripetono col ripetersi della medesima particolarità [3]). Ma il " Pertugio „ o " Malpertugio „ boccaccesco era una " regione „ (*regio*), come si diceva nei documenti napoletani del Trecento, una " contrada „ come la chiama il Boccaccio, attigua o compresa nella regione o contrada di Porto. Come " Pertusio „ è ricordata tra le " piazze „ della città al tempo di re Manfredi [4]); e coi nomi

Digitized by Google

alternati di " *Pertusum* „ (o anche " *Pertusum de mare* „), e di " *Malum pertusum* „ o " *Malopertuso* „ ritorna frequentemente nei registri angioini e in altre carte dei secoli decimoterzo e decimoquarto [5]). Essa prendeva nome,



IL MALPERTUGIO
nella pianta di Napoli del 1566

1. Pertuso o Malo pertuso. — 2. Rua Catalana. — 3. Vico detto " Vetriera „ nella pianta del 1798. — 4. Vico detto " Venafro „ nella pianta citata. — 5. Fontana di Porto, detta anche della " Coccovaia „ o degli " Incanti „. — 6. Strada di Porto.

al dire del Capasso, da un piccolo adito, aperto occasionalmente nella muraglia della città verso lo sbocco di

Digitized by Google

Rua Catalana, con lo scopo di dare maggior comodo a coloro che, dovendo uscire al porto, volevano abbreviare il cammino [6]). Quell' adito ebbe poi forma di un arco o di una porta nel caseggiato, e si può vederlo ancora chiaramente disegnato nella pianta di Napoli, incisa nel 1566 dal Lafréry [7]), proprio di fronte alla Rua Catalana e immettente in una strada che andava fino alla cinta e alle torri, che allora chiudevano la marina. Resa dipoi inutile questa strada, perchè accanto le si erano aperte altre vie che conducevano al mare, nelle piante del secolo decimottavo la vediamo assorbita da nuove fabbriche; e appena al suo capo si notava ancora un piccolo spiazzo o cortile, che era al posto dell'antica porta o pertugio [8]). E in tale condizione rimase fino ai nostri giorni [9]), fino a sedici o diciassette anni addietro, quando le demolizioni del Risanamento cangiarono profondamente le sembianze dell' antica via o regione di Porto [10]).

Chi ha vivo ancora innanzi agli occhi della memoria l'aspetto di quella regione, o l'erudito delle cose napoletane che l'ha familiare per averlo contemplato sulle vecchie piante e le vecchie incisioni, nel visitare quei luoghi non può astenersi da un senso penoso di nostalgia, come al vedere un antico libro al quale mezze pagine, pagine e gruppi interi di pagine siano stati strappati e sostituiti da rappezzature e da fogli di stampa moderna; senso penoso che è ricacciato subito indietro dal pensiero dell'utilità e necessità del rinnovamento edilizio compiuto, ed è poi alquanto consolato dal ritrovare qua e là, sulle nuove tabelle marmoree, molti degli antichi nomi, che servono a orientare lo storico e a riempire di ricordi la mente del sentimentale amatore del passato [11]). E resta, inoltre, in buona parte intatta l' antica Rua Catalana, della quale sono state demolite le ultime case che guardavano la via di Porto e da uno dei lati rinchiudevano il lurido vicolo

Digitized by Google

Venafro, zeppo di orridi " fondaci „, mutando in piana strada il suolo risultante. Di fronte all' entrata di Rua Catalana, la linea di muraglia, dove un tempo si apriva il Pertugio o Malpertugio, non è sostanzialmente cangiata; ma il livello stradale è stato rialzato e le case sono nuove. Se qualcuno desidera ricalcare le orme di Andreuccio e seguire con lui la guida della fanticella di madonna Fiordaliso, dopo essere entrato nella " via Depretis „, si dirigga verso le case che intercedono tra le vie di " Flavio Gioia „ e di " San Nicola alla Dogana „, e propriamente dove sono di presente gli ufficî della Società siciliana di Navigazione a vapore, dell' Impresa generale di affissione e pubblicità, e di altre imprese industriali e commerciali. Colà era il M a l p e r t u g i o; e, da quel posto volgendo la faccia, avrà innanzi i due palazzi della Navigazione siculo-americana e del Lloyd italiano, che formano la moderna entrata della Rua Catalana.

Questi luoghi, che sono ora sede dei nuovi traffici di Napoli, a consimile ufficio erano già destinati al tempo di Andreuccio; e re Carlo II vi aveva fatto, circa il 1307, edificare poco discosto il nuovo " *tarsianatum* „ o arsenale, e tutt'intorno vi sorgevano " logge „ di mercanti forestieri: dei pisani (che davano il nome al porto, che si disse appunto " Porto pisano „), dei marsigliesi, dei catalani, e, sembra, altresì dei siculi [12]). Ivi presso si trovavano anche gli alberghi, dove smontavano i mercanti; e quello di Andreuccio, come il Boccaccio chiaramente dice, era posto " alla marina „, e perciò prossimo alla regione del Pertuso, talchè la fanticella non dovè fargli fare lunga via. Per la frequenza dei forestieri, si erano anche formati colà, come accade, nidi di gente equivoca e luoghi di piacere e di stravizzi [12']). E per quel che riguarda poi la speciale ragione che aveva mosso Andreuccio a venire da Perugia al mercato di Napoli, e cioè

Digitized by Google

l'acquisto di cavalli, si noti che, infatti, i cavalli del Regno erano assai rinomati e ricercati dalle più lontane regioni, specie da quando il primo Carlo d'Angiò aveva rivolto molte cure a serbarne e migliorarne le razze [13]).

Come la topografia della prima avventura e questo particolare del commercio dei cavalli, così sono storicamente genuini altri tratti di costumi, accennati nel racconto. " Napoli non era terra da andarvi per entro di notte e massimamente un forestiere „, ammoniva madonna Fiordaliso; e i documenti angioini ricordano con grande frequenza ruberie, tumulti, risse, ferite, omicidî, che accadevano in Napoli, e ci ridicono le insistenze che si facevano presso il capitano della città affinchè vegliasse sui " *multi... latrunculi, ruptores stratarum, portitores armorum, predones, rixosi, maleſici viri nequam per quos brige fiunt, dissidia surrepunt et in populo scandala suscitantur* „, eccetera; o addirittura gli aspri rimproveri " *quod in civitate Neapolis ex neglectu iusticie et concrectione postposita in cantum, crevit audacia reproborum, quod iam quasi in die licitus prosilientes ad improba in die pariter ac in nocte insollencia maleficia criminaliter passim et omicidia perpetrant, domus frangunt et dirobant, arma portant* „, e via dicendo [14]). Ma la conferma più luminosa della savia avvertenza di madonna Fiordaliso è la lettera di Francesco Petrarca, scritta da Napoli a Giovanni Colonna, dove si parla della " *immedicabilis aegritudo huius urbis, quae, multis in rebus praeclarissima, unum hoc obscurum habet et obscoenum et inveteratum malum : nocturum iter hic, non secus atque inter densissimas silvas, anceps ac periculis plenum est, obsidentibus viis nobilibus adolescentibus armatis, quorum licentiam nulla unquam vel patrum disciplina vel magistratuum auctoritas vel regum maiestas atque imperium frenare nequivit. Quid autem miri est si quod per umbram noctis, nullo teste, petulantius audeant, cum luce media,*

Digitized by Google

inspectantibus regibus ac populo, infamis ille gladiatorius ludus in urbe itala celebretur plusquam barbarica feritate? „ [15]). Indarno era stato disposto che al suono della campana della sera non fosse più permesso di camminare per le vie [16]) ; indarno il conestabile della città (*comestabulus Neapolis*), al quale era commessa la custodia notturna della città (*nocturna urbis custodia*) [17]), e che aveva alla sua dipendenza oltre un assessore e un notaio venti stipendiarî a cavallo e cento fanti [18]), faceva perlustrare le vie dai suoi uomini con armi e tavolacci. Il bravo che proteggeva madonna Fiordaliso, e che aveva l' aria di " un gran bacalare „, lo Scarabone Buttafuoco (così il Boccaccio lo fa chiamare), che primeggiava nelle strade del Malpertugio, che atterriva i vicini e ne chiedeva la sottomissione o la complicità, e del quale i ladri notturni parlavano come di una potenza rispettabile, sembra un odierno capocamorrista ; e non a torto l'Ammirato lo supponeva membro o capo di quelle comitive di malviventi, che nel secolo decimoquarto si denominavano " ruffiani „, e nel seguente " compagnoni „, e furono i veri e proprî antenati dei posteriori " camorristi „ [19]).

Anche la favola, che narra madonna Fiordaliso, rispondeva assai bene ai casi del tempo, perchè la lunga guerra tra gli angioini di Napoli e gli aragonesi di Sicilia aveva riversato nella nostra città una folla di esuli e profughi siciliani, dei quali molti venivano impiegati o sussidiati dalla corte [20]), e altri, meno fortunati o meno adattabili e adoprabili, come accade nelle emigrazioni, accrescevano gli elementi torbidi della popolazione. La giovane siciliana poteva essere venuta a Napoli di Sicilia per la ragione professionale, che nel secolo seguente rammenta il Pontano quando parla del " *flos scortillorum, venereum mercimonium urbanaeque iuventutis illecebrae* „, ai suoi tempi " *Sicilia Hispaniaque ex intima advectus* „ [21]) ; ma

Digitized by Google

essa o la sua famiglia o i suoi parenti potevano anche esservi stati gittati dal flutto emigratorio politico; e, a ogni modo, a lei era facile trovare in prossimi ricordi personali o paesani i particolari e i colori, dei quali si valse pel suo romanzo autobiografico-politico.

Non è possibile conoscere con esattezza il groviglio di vicoletti, che doveva comporre la regione del Malpertugio, e dove propriamente fosse situata l'abitazione di madonna Fiordaliso; la quale abitazione, al dire del Boccaccio, aveva da un lato un chiassolino chiuso da un muretto, ossia una " vanella „ o " vinella „, come si diceva nel Napoletano. Rimangono, perciò, incerti i primi passi di Andreuccio nel lasciare quel luogo, i quali, come si è notato, dovevano essere chiarissimi al Boccaccio e ai suoi uditori. Andreuccio " verso quella parte onde il dì aveva la fanticella seguìta, s e n z a s a p e r e d o v e s' a n d a s s e, prese la via per tornarsi all'albergo „. Ma gli venne il pensiero di " v o l g e r s i a l m a r e „ per lavarsi delle brutture di cui era coperto; " e s u p e r u n a via chiamata la Rua Catalana, si mise „; e, cioè, sembra facesse come quel tale cieco dei versi del Martelli, che alzò il dito:

Ed accennò tutto contrario il sito;

invece che verso il mare, procedette in senso opposto, " v e r s o l' a l t o d e l l a città andando „, come spiega il Boccaccio. La Rua Catalana, infatti, allora come ora, conduceva dalle vie di Porto, e perciò dalla marina, all'alto della città; e aveva acquistato non poca importanza proprio nella prima metà del Trecento, sotto Carlo II e sotto re Roberto (che aveva riempito la sua corte di catalani, assimilandosene i costumi: onde " l'avara povertà di Catalogna „, che gli rinfaccia Dante), e più an-

Digitized by Google

cora, a quel che sembra, sotto la nipote di lui, la regina Giovanna, al cui tempo Tristano Caracciolo pone la fioritura delle colonie di Catalani e di altri forestieri in Napoli [22]). Entrandovi anche noi, tra i due moderni palazzi già indicati, poco ritroveremo dell' antico aspetto, perchè nuova è gran parte delle sue fabbriche e nuovi (sebbene battezzati coi nomi storici di " Oronzio Massa „, di " via dei Griffi „ e di " via Giambattista Basile „), alcuni vicoletti che le si aprono ai lati; ma antichi e recanti ancora le tabelle di ardesia del 1792 quelli di " Piazza nuova „ e di " Vico freddo „, il quale ultimo in particolare, con l'arco che vi dà accesso, coi suoi balconi ornati di piante, coi cocomeri appesi ai muri esterni delle case, col bucato pendente da cordicelle tese attraverso il vico da una casa all' altra, e con le galline che liberamente razzolano sul selciato, è un piccolo pezzo superstite della regione di Porto, quale essa era nei tempi antichi e quale forse dovè vederla Andreuccio.

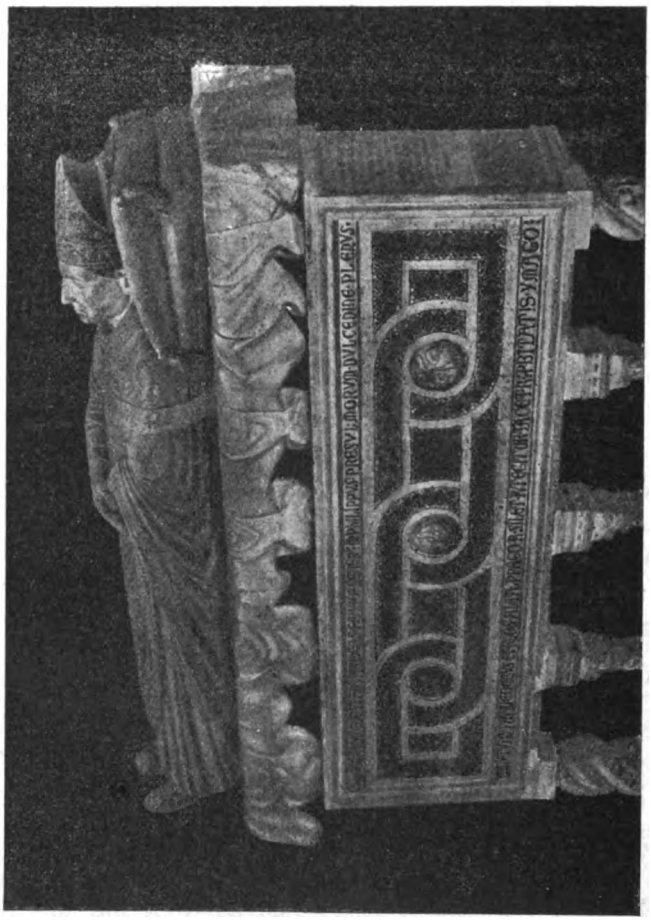
Neanche è possibile sapere dove fosse la casa diruta in cui Andreuccio fece conoscenza coi due ladri, e dove il pubblico pozzo (ce n' erano a tutti i quadrivî [23]), al cui fondo i compagni lo calarono (segno genericamente napoletano, e perciò non caratteristico: ne era stato portato via il secchione!); e quali strade il mercante perugino percorresse in loro compagnia, nella notturna peregrinazione, per giungere alla chiesa maggiore. Tutto ciò il Boccaccio non dice, e sarebbe ingenuo congetturare che coloro prendessero la via più breve, perchè è evidente che come ladri dovettero prendere la più tortuosa e sicura; come sarebbe attraente, ma un po' a vuoto, il fantasticare che essi passassero innanzi alle mura del vetusto monastero di Sant' Arcangelo a Baiano, dove soggiornò la Fiammetta e al cui parlatorio il Boccaccio novellò di Florio e Biancofiore [24]). Ma quello che

Digitized by Google

fu il termine del viaggio avventuroso, la tomba dell'arcivescovo Filippo Minutolo, si vede anche oggi nel Duomo di Napoli, nell' antica cappella della famiglia Minutolo o Capece Minutolo: una cappella che è insigne monumento di storia e d' arte, per la sua struttura architettonica, per le ricche tombe marmoree, per il pavimento di stile cosmatesco e per le pitture quattrocentesche (sventuratamente guaste da restauri) che tutte ne coprono le pareti e ritraggono nella parte superiore scene sacre e nella inferiore la serie dei personaggi della famiglia Minutolo dal 1240 al 1462, cavalieri, prelati, dame.

Questa cappella, posta a destra di chi guarda l'altare maggiore del Duomo, nell' angolo estremo della crociera, e alla quale con poco fondamento sono state attribuite origini più remote [25]), fu sostanzialmente, nella sua forma presente, opera appunto dell'arcivescovo Filippo Minutolo, sotto il cui pastorato s'iniziarono la ricostruzione e l'ampliamento del Duomo napoletano [26]). Il Minutolo ebbe grado cospicuo alla corte dei primi due re angioini; già innanzi di diventare arcivescovo, era annoverato tra i chierici palatini e regi consiglieri di Carlo I, e nel 1271 si recò in Lombardia per incarico del re a ripetere alcuni prigionieri, e l'anno seguente, con altri inviati, in Toscana a stipulare il trattato di alleanza coi pisani: nel 1288 intervenne al parlamento generale tenuto in Melfi alla morte di re Carlo I e durante la prigionia di Carlo II; nel 1294, col clero e popolo napoletano, andò processionalmente a Castelnuovo a implorare da Celestino V che non abdicasse; nel 1295 era assegnato come regio consigliere al giovane Carlo Martello re d' Ungheria: e, infine, spetta a lui, che era dotto giurista, la prima redazione scritta delle consuetudini di Napoli [27]). Morto il 24 ottobre 1301, gli fu eretta la tomba, che ora è collocata a destra di chi guarda l' altare principale della

Digitized by Google



La tomba dell'arcivescovo Filippo Minutolo nel Duomo di Napoli

Digitized by Google

cappella, ed ha la cassa ornata di mosaici e poggiante su dieci colonnette spirali e sul coperchio distesa la statua. L'iscrizione, che gira intorno alla cassa, dice in versi leonini: " *Magnanimus sapiens prudens famaque serenus — Philippus presul morum dulcedine plenus — Minutulus patrie decus et flos alta propago — Hic silet hic tegitur iacet hic probitatis imago* „. Dico: " ora collocata „, perchè la tomba di Filippo Minutolo doveva essere, ai tempi del Boccaccio, in luogo diverso dal presente, e cioè a una delle pareti di quella che è ora la navata della cappella; la quale fu assai ampliata dal 1402 al 1404 per l'aggiunta che vi si fece della tribuna, al cui lato destro fu trasportata la tomba di Filippo [28]).

Comunque, collocata che fosse più in qua o più in là nella cappella, alla tomba di Filippo Minutolo, quale ancora la vediamo, volgeva di certo il pensiero il Boccaccio, descrivendola " di marmo e molto grande „ e col coperchio " gravissimo „. E perfino il cadavere, col quale Andreuccio sarebbe rimasto come abbracciato, si conserva ancor oggi intatto, e si può vederlo in una stanza sotterranea della sagrestia che è annessa alla cappella, dove, tolto dalla sua tomba marmorea, fu deposto nel secolo decimottavo [29]). Esso risponde nella conformazione del cranio alla statua che giace sull'arca; e, tutto rivestito di abiti nuovi, mostra a uno dei diti un vistoso anello falso, quasi a compenso di quello che gli avrebbe tolto il mercante perugino, divenuto per occasione ladro napoletano.

Digitized by Google

IV.

La sostanza storica della novella.

I luoghi e costumi di Napoli, la guerra di Sicilia, l'emigrazione siciliana, la morte dell' arcivescovo Minutolo compongono un ben intonato sfondo storico alla novella; ma non valgono certamente a dar la prova, e neppure ad accrescere la probabilità, che in essa si narri un caso realmente accaduto. Naturalmente, che alcuni vecchi eruditi napoletani, nel discorrere degli arcivescovi di Napoli o dei monumenti della cattedrale, riferiscano la notizia della spoliazione che i ladri avrebbero fatto della tomba del Minutolo, è cosa di nessun peso, perchè la fonte di quegli eruditi è il Boccaccio medesimo [1]); nè ha efficacia la congettura del Manni, il quale osservava che " il Boccaccio potette sapere sì fatto avvenimento, benchè seguìto dodici anni prima ch'egli nascesse, allorchè egli fece dimora in Napoli „; e che non si sarebbo mai fatto lecito di " giuocar d' invenzione in parlando ai fiorentini di Filippo Minutolo, mentre il Chioccarelli trovò, da' registri di re Carlo, che un Filippo Minutolo, e forse questo, si portasse ambasciadore in Toscana nel 1272 „ [2]). Anzi, non sarebbe difficile venire mostrando nel corso del racconto piccole incongruenze o inverisimiglianze storiche; giacchè, per esempio, la morte del Minutolo (secondo le notizie che forniscono gli storici della chiesa napoletana) sarebbe accaduta sul finire dell'ottobre, e la novella di Andreuccio si svolge in una calda notte dell' estate napoletana, perchè due volte vi si allude al " caldo grande „, dicendo che a cagione di questo Andreuccio, appena lasciato solo nella camera assegnatagli, si spogliò in farsetto, e, poco dopo, che i famigliari della

Digitized by Google

signoria, " per lo caldo „ avendo sete, andarono al pozzo per bere. E chi guardi la tomba del Minutolo non può facilmente risolversi ad ammettere nè che si potesse sollevarne e puntellarne il coperchio gravato della statua, nè che un uomo potesse entrarvi e restarvi chiuso dentro; oltrechè, morto l'arcivescovo appena da qualche giorno, non potè essere subito deposto in quella tomba che il Boccaccio vedeva, perchè è assai probabile che il monumento sepolcrale fosse costruito solo qualche tempo dopo la morte. Anche per la presente novella sembra dunque da accettare la conclusione, alla quale giunse lo Zumbini studiando le altre novelle boccaccesche di argomento napoletano; e cioè che nè il Boccaccio si attenne alla storia e neppure raccolse tradizioni dei luoghi ai quali riferì fatti e personaggi, ma trasportò le invenzioni sue o le tradizioni nell' ambiente decorativo storico e geografico che gli piacque caso per caso: sicchè " quella che nel *Decamerone* è comunemente creduta o chiamata storia, è, nel più dei casi, una storia f o r m a l e più o meno favolosa anch'essa e adoperata sempre ai servigi dell'arte „ [3]).

Tuttavia, che le tre avventure di Andreuccio appartenessero al patrimonio tradizionale dei novellatori e dal Boccaccio fossero localizzate in Napoli e storicamente adornate, si può asserire, ma non dimostrare; perchè tutte le somiglianze che i ricercatori di fonti hanno escogitato con racconti orientali e con *fabliaux*, risultano, questa volta, mere sottigliezze e inezie, che la migliore buona volontà non rende neppure per un istante accettabili [4]): tanto che io mi risparmio la sterile noia del riferirle e del confutarle [5]). Appena in una novella del Sercambi (novellatore posteriore, per altro, al Boccaccio e sotto l' influsso di lui) si ha l'impressione di un racconto tradizionale, al quale il Sercambi attingesse come vi aveva già attinto il suo

Digitized by Google

gran predecessore [6]); ma è una vaga impressione e può essere fallace, come temerario sarebbe supporre, che una nota fiaba siciliana, edita dal Pitrè, riveli una tradizione indipendente dal testo boccaccesco. Il Boccaccio potè rinarrare una storiella tradizionale, ma potè anche adoperare qualcuno di quegli aneddoti di mercanti, quali ancora accade di ascoltare a chi càpiti a una *table d'hôte* frequentata da commessi viaggiatori, e che il Boccaccio certamente dovè raccogliere in gran copia negli anni in cui fece pratica commerciale [7]); e potè — perchè no? — combinare in tal modo aneddoti varî, reali e fantastici, da mettere insieme una trama che sarebbe da dire di sua personale invenzione.

Ma una curiosa e piacevole sorpresa aspetta il ricercatore, che, piena la mente della novella boccaccesca, svolga i registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli. Egli s'incontra qua e là con nomi e particolari coincidenti stranamente con quelli che il Boccaccio ha dato ai personaggi della novella e intrecciato nello svolgimento di questa. Lo " Scarabone Buttafuoco „ si crederebbe un nome artisticamente inventato; e tale doveva crederlo Pietro Aretino, il quale, nel rifare la novella nella sua commedia *Il filosofo*, dà al personaggio corrispondente il nome di " Cacciadiavoli „, e comenta: " Sì è terribile Satanasso il bertone Cacciadiavoli, che b u t t a f u o c o in cambio di bava „ [8]) Ebbene, no: in un registro di re Roberto, in un documento del maggio 1336 (ossia, proprio degli anni nei quali il Boccaccio dimorava e amoreggiava e poetava in Napoli), si ha notizia di un Francesco B u t t a f u o c o, morto da poco, il quale (particolare anche più calzante) era un siciliano, di quelli che avevano serbato fedeltà al re angioino, e perciò riceveva dalla regia corte dieci once l' anno sopra i diritti della gabella del sale del Principato e di Terra di Lavoro [9]).

Digitized by Google

Compatriota di madonna Fiordaliso, e probabilmente soldato, perchè (ci si consenta di fantasticare) non ne sarebbe stato l'amante e il protettore? Anche in tempi più tardi, a Napoli, i soldati erano acquartierati nelle case delle meretrici; tantochè i " quartieri „, ossia quei luoghi presso la strada di Toledo dove si accoglievano le soldatesche spagnuole, assunsero a poco a poco un altro significato, meno militare.

Un documento appena di qualche anno posteriore al precedente, e cioè del 1341, che si trova in un altro registro, ci presenta, se non proprio una madonna Fiordaliso, una madonna Flora siciliana (*dompna Flora sicula*); ma (e qui il riscontro si fa stupefacente) questa siciliana madonna Flora abitava proprio al Malpertugio, dove occupava una stanza avente un mezzanino dietro (si direbbe quasi il mezzanino dal quale precipitò Andreuccio): " *pensionaria cuiusdam camere et unius mezzanini, siti retro ipsam cameram..... in platea Malipertusii* „ [10]). Una siciliana, con un nome assai simile a quello della " giovane ciciliana „ e abitante nel medesimo luogo e nel tempo stesso in cui il Boccaccio era a Napoli e vi conduceva vita da giovane allegro, non inesperto al certo delle case di quella contrada, ha non pochi numeri per essere identificata con l'eroina della novella.

Meno prossima pel tempo e meno adatta per la qualità è la menzione che s'incontra di un personaggio chiamato Andrea da Perugia (*Andrea de Perusio*), che nel 1313 era a Napoli " cursore „ di Adenolfo di Aquino [11]); quantunque il nome del signore presso il quale colui era impiegato, non possa non colpirci, perchè Adenolfo d'Aquino è appunto uno dei due proposti finora dagli eruditi come padri putativi di Maria d'Aquino, ossia della Fiammetta [12]); il che aprirebbe di nuovo la via a fantasticare che il Boccaccio potesse aver conosciuto questo

Digitized by Google

vecchio servitore di casa della nobile donna da lui amata. Ma le incertezze sulla genealogia degli Aquino e sul padre della Fiammetta sono così gravi che arrestiamo subito a questo punto e la congettura e la fantasticheria.

Anche quel riscontro dei nomi, della qualità e dell'abitazione del Buttafuoco e di madonna Flora sarà forse una pura combinazione; e potrebbe darsi che noi, per gusto di eruditi, avessimo gettato con le nostre temerarie congetture un' ombra calunniosa sopra un leale soldato e un'onesta matrona. Ma, se invece i riscontri fossero effettivi, bisognerebbe trarne la conseguenza che il Boccaccio introducesse nella sua novella nomi e allusioni a persone ben conosciute a Napoli, in modo da far fiorire più volte il sorriso sulle labbra dei suoi ascoltatori e lettori napoletani. Un piccolo effetto artistico, insomma, di quelli che si pérdono con l'andare degli anni, e che di rado la ricerca storica riesce a reintegrare pienamente e, tutt' al più, come in questo caso, può soltanto lasciare intravvedere o sospettare.

Benedetto Croce.

Digitized by Google

NOTE E DOCUMENTI

II.

[1]) Per la illustrazione letteraria della novella di Andreuccio oltre le note che accompagnano le edizioni del Fanfani (Firenze, Lemonnier, 1857) del Dazzi, (14ª impressione, ivi, Barbèra, 1906), del Finzi (Milano, Albrighi e Segati, 1898), del Gigli (*Il disegno del Decamerone*, Torino, Giusti, 1907), dell' Hauvette (*Extraits de Boccace*, Paris, Garnier, 1901), e, più notevole di tutti per l'accurato esame letterario, del Fornaciari (nuova impressione, Firenze, Sansoni, 1909); non si può indicare se non un mon che mediocre, anzi inutile scritto di L. CAPPELLETTI, *Andreuccio da Perugia: comento sopra la quinta novella della seconda giornata del " Decamerone „* (Firenze, tip. della Gazzetta d' Italia, 1879), ristampato nel volume dello stesso autore: *Studî sul " Decamerone „* (Parma, Battei, 1880), pp. 59-86.

III.

[1]) CELANO, *Notizie della città di Napoli*, ed. Chiarini, IV, 800.

[2]) Documento del 1850, pubblicato da M. SCHERILLO, nella rivista *Giambattista Basile*, vol. III (1885), p. 83.

[3]) Il luogo, che fu poi Porta Medina, " fu detto 'il Portugio ,, e volgarmente 'lo Pertuso ,, a cagione che in questa parte di muraglia vi era un buco alto quindici palmi e alto diciotto... „, che " dava l' adito nella città a coloro che calavano dalla montagna di San Martino per la strada di Santa Maria del Monte „ (CELANO, l. c.). L' iscrizione apposta alla Porta Medina, che sostituì nel 1640 la grezza apertura, ricordava come questa " *ex foramine in amplum increvisset ostium* „.

Digitized by Google

[4]) C. TUTINI, *Dell' origine e fundatione de' seggi di Napoli* (Napoli, 1644), p. 261.

[5]) Documento del 1284, in cui si parla di " *quasdam apothecas... intus civitatem Neapolis foris illum Pertusum de mare regione Portus* „ (CAPASSO, in *Arch. stor. nap.*, XVIII, 110 n.). Documento del 1307 : " *in Portu Pisano in locum qui dicitur ad Pertusum* „ (CAPASSO, *Sull' antico sito di Napoli e Palepoli*, Napoli, 1855, p. 55). Documento del 12 novembre 1312: " *quarundam domorum, apothecarum et terre sitarum..... in platea Portus ubi dicitur ad Pertusum* „ (Arch. di stato di Napoli, Registri angioini, 200, f. 32B). Documento del 9 novembre 1321 : " *loco... qui dicitur Malum pertusum* „ (Registri angioini, 241, f. 173A). Documento del 1326, che parla di botteghe, camere e fondachi dentro la giunta nuova di Porto, dove si dice " a Pertuso „ (CAPASSO, in *Arch. stor. nap.*, l. c.). Documento del 27 luglio 1341 su camere, mezzanini, botteghe, fondachi " *in platea Malipertusii* „ (Archivio di Stato di Napoli, Registri angioini, 322, ff. 275-6). Documento del 1398 " *domorum... sitarum in platea Portus ubi dicitur ' Malopertuso ,, in quibus ipse Nardus [Peregrinus de Argentio tripperius] exercuit suum ministerium tripparie* „ (*Notamentum instrumentorum quae conservantur in archivio monasterii Sancti Marcellini*, ms. della Società napoletana di storia patria, XXVIII. C. 9, pp. 42-3). — Debbo l' indicazione di parecchi di questi documenti, come degli altri esistenti nei registri angioini, dei quali mi valgo nel corso del mio studio e che sono citati più oltre, al chiaro prof. Giuseppe de Blasiis; il quale aveva in mente di illustrare lui la novella di Andreuccio nel sèguito della sua monografia sulla *Dimora di Giovanni Boccaccio a Napoli* (in *Archivio storico per le prov. napol.*, vol. XVII, 1892), e, avendo poi dismesso tale pensiero, ha voluto comunicare a me i suoi preziosi appunti.

[6]) CAPASSO, in *Arch. stor. nap.*, XVIII (1893), p. 110 n.

[7]) Su questa pianta si veda M. SCHIPA, nella rivista *Napoli nobilissima*, IV (1895), pp. 161-6.

[8]) Si vedano la carta del Carafa di Noia (1775) e quella, assai minuta e precisa, del 1798, che si serba disegnata a penna nell' Archivio di Stato a Napoli.

Digitized by Google

[9]) Si confronti la carta di Napoli col piano del Risanamento (1888).

[10]) Dell' antica strada di Porto scrissi una specie di necrologia nel 1894; si veda *L' agonia di una strada*, nella *Napoli nobilissima*, III, pp. 177-80.

[11]) Gli antichi nomi furono serbati e adattati alle nuove vie su proposta di una Commissione formatasi or sono ventuno anno, della quale io fui segretario e stesi la relazione che è a stampa: *Sulla denominazione delle vie di Napoli risultanti dal piano di risanamento* (Napoli, Giannini, 1890).

[12]) Si veda per la loggia e arsenale " *siculorum* „, COLOMBO, in *Napoli nobilissima*, III, 47.

[12']) Questi nidi vi rimasero nei secoli seguenti. In una prammatica del 1577 è detto che " dall' abitato che si fa delle meretrici e donne disoneste nella strada della Rua Catalana e suoi fondaci e luoghi, nascono infiniti tumulti ogni dì, romori, quistioni, omicidi, arrobbi e altre sorte di mali e scandali, per causa che in mezzo di detta strada di notte e di giorno si fa comitiva e congregazioni di dette donne meretrici e disoneste, forestieri, galeoti, vagabondi e altre simili sorte di gente „, ecc. (*Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, ed. Giustiniani, VII, 223-4).

[13]) Documenti in proposito si leggono nel MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo I d' Angiò* (Napoli, Priggiobba, 1857), pp. 69-72. Sulle razze di cavalli che Pietro e Giovanni d'Angiò avevano nella marescallia di Gravina e San Gervasio, documento in Registri angioini, 197, f. 151.

[14]) Per queste ammonizioni al capitano della città, i Fascicoli angioini, n. 76, f. 95A; n. 2, f. 27. Per notizie di reati si vedano, tra l'altro, Registri angioini, 83, f. 98B; 122, f. 322B; 157, f. 91; 164, f. 147B; 344, f. 95.

[15]) *Epistolae de rebus familiaribus et variae*, ediz. Fracassetti (Firenze, Lemonnier, 1859), I, 271-2.

[16]) *Vetusta regni Neapolis monumenta... per* D. LUCAM IOANNEM DE ALICTO, ms. della Società napoletana di storia patria, XXV. B. 5, f. 44. In un documento del 1341 (o 1351) si nota il pagamento che si fa ai quattro sagrestani delle chiese di San Giovanni

Digitized by Google

Maggiore, di San Paolo Maggiore, di San Giorgio Maggiore e di Santa Maria *ad Coynulos* (sic), da parte del capitano di Napoli, " *pro mercede statuita et conventa cum eis de trina pulsatione campane post quam non liceret de nocte ambulare per dictam civitatem* „ (Arca K, mazzo 6, n. 26).

[17]) De Alicto, ms. cit., f. 23, da un documento di Carlo I d' Angiò.

[18]) Registro 1283, f. 74.

[19]) Ammirato, *Famiglie nobili napoletane* (Firenze, 1651), II, 338.

[20]) Su pensioni accordate da re Roberto a esuli siciliani, (" *siculis esulibus fidelibus* „) nel 1316, Registro 208, f. 181B; 209, f. 610 sgg.

[21]) Nel dialogo: *Antonius.*

[22]) Croce, *Primi contatti fra Spagna e Italia* (Napoli, 1893), pp. 22-7.

[23]) " *Ad singula quadrivia pertinentes in quibus excisi putei vicinae omni affluenter latius suppeditabat* „: Fabio Giordano, *Historia neapolitana*, ms. della Società napoletana di storia patria, XXI. D. 14; il quale ricorda (libro I, cap. 31) che ai suoi tempi ne furono chiusi molti " *ad compescenda sicariorum facinora, qui, noctu grassantes, occisorum cadavera iis immergere consuissent* „.

[24]) Su Sant'Arcangelo a Baiano, A. Casetti, *Il Boccaccio a Napoli*, nella *Nuova antologia*, vol. XXVIII (1875), pp. 573-4, e cfr. B. Capasso, in *Arch. stor. nap.*, XIV, 707-09. Il vicolo di Sant' Arcangelo a Baiano fu distrutto nel risanamento ; ma alla via ivi aperta fu dato, su proposta della Commissione sopraricordata, il nome di " Via della Fiammetta „.

[25]) Da B. Sersale, *Discorso istorico intorno alla cappella dei signori Minutolo sotto il titolo di S. Pietro apostolo e di S. Anastasia martire dentro il Duomo napoletano* (seconda edizione, Napoli, stamperia raimondiana, 1778). Ma si veda specialmente su questa cappella L. de la Ville sur-Yllon, nella *Napoli nobilissima*, IV (1895), pp. 113-6, e anche S. Fraschetti, *La tomba di Arrigo Minutolo*, ivi, XI (1902), pp. 49-52.

[26]) Avanti alla tomba d' Arrigo Minutolo si vede ancora un

Digitized by Google

altare basso, di marmo bianco, di stile gotico, con una croce greca sulla faccia anteriore, ai piedi della quale si legge: *Phs. Archieps. fili. D.ni Landolfi Capice de Minutoli me posuit* (DE LA VILLE SUR-YLLON, l. c.).

[27]) B. CHIOCCARELLI, *Antistitum praeclarissimae neapolitanae ecclesiae catalogus* (Napoli, Savii, s. a. ma 1643), pp. 180-90; L. PARASCANDOLO, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della chiesa di Napoli*, vol. III (Napoli, Tizzani, 1849), pp. 90-101.

[28]) Con istrumento del 28 febbraio 1402 per notaro Domenico Lombardo di Napoli, Percivallo, Giovanni e abate Francesco Minutolo, figli ed eredi del quondam Martuccello Minutolo detto Tamburno, concedettero al cardinale Errico Minutolo assente e per esso alla signora Sabella Romano (o Romazza) di Napoli, sua procuratrice, vedova di Carlo Minutolo, il diritto di poter edificare ampliando la loro cappella e farvi la tribuna, l'altare e la sepoltura di esso cardinale Errico. Con altro istrumento del 26 maggio 1403, Bernardo Minutolo, fratello del cardinale, comprò molte case grandi " palazziate „ con territorio vacuo ed alcune case dirute o siano " casalini „ fino alla via pubblica per cui si andava e si aveva il passaggio dietro la tribuna della maggiore chiesa napoletana, site nel vico diritto della strada di Capuana, presso al giardino arcivescovile, e presso ossia dietro la stessa Chiesa maggiore. Da un istrumento del 10 maggio 1404 risulta che a quel tempo era già terminata l'idea e perfettamente fabbricata la tribuna. E sotto la tribuna il cardinale Errico Minutolo edificò una cappelletta dell'Annunziata con porta separata, che ancora esiste e vi si accede dalla casa attigua: sul resto del suolo acquistato sorse il palazzo arcivescovile. — Queste notizie, ignote a coloro che hanno scritto finora della cappella Minutolo, debbo alla cortesia del signor Fabrizio Memola Capece Minutolo, principe di Canosa, che ha voluto comunicarmi i documenti circa la cappella di suo patronato.

[29]) B. SERSALE, op. cit., pp. 64-66.

Digitized by Google

IV.

[1]) CHIOCCARELLI, op. cit., p. 189; SERSALE, op. cit., p. 68.

[2]) D. M. MANNI, *Istoria del Decamerone* (Firenze, 1742), p. 206.

[3]) B. ZUMBINI, *Di alcune novelle del Boccaccio e dei suoi criterî d' arte*, negli *Atti della R. Accademia della Crusca* (Firenze, 1905), pp. 23-69: cfr. pp. 66-7. Lo Zumbini ha trattato anche della novella di Landolfo Ruffolo ne *La biblioteca delle scuole italiane* (XI, f. 6), e della novella di Ghismonda, ne *La biblioteca degli studiosi* (I, f. 5-6-7).

[4]) DUNLOP, *Geschichte der Prosadichtungen*, traduzione del Liebrecht (Berlino, 1851), p. 223; LIEBRECHT, *Zum Decamerone*, nel *Jahrbuch für romanische und englische Literaturgeschichte*, XV (1877), f. 3; L. CAPPELLETTI, *Studî sul Decamerone*, (Parma, 1880), pp. 59-86; M. LANDAU, *Die Quellen des Dekameron* (2.ª edizione, Stuttgart, 1884), pp. 122-4; A. C. LEE, *The Decameron, its sources and analogues* (London, 1909), pp. 30-34, che raccoglie tutta la letteratura dell' argomento e, come il più recente, si può consultare di preferenza per persuadersi della vanità dei raffronti istituiti.

[5]) Già contro l' asserita relazione col *fabliau* di Boivin de Provins, A. BARTOLI, *I precursori del Boccaccio* (Firenze, 1876), pp. 37-8; e poi J. BÉDIER, *Les fabliaux* (Paris, Bouillon, 1895), p. 449.

[6]) GIOVANNI SERCAMBI, *Novelle inedite*, ediz. Renier (Torino, 1889), nov. VIII: *De altro et simplici mercadante*. Figliuccio di Lucca va a Siena a comprare oche, e gli accadono tre avventure: la prima, che resta burlato nella compra delle oche; la seconda, che viene attirato da monna Gese in casa di lei (ma senza l' inganno della sorella) e rovesciato dal cesso nel chiasso; la terza, dell' andata coi ladri a spogliare la tomba di un vescovo.

[7]) A. DELLA TORRE, *La giovinezza di Giovanni Boccaccio* (Città di Castello, 1905), pp. 107-8.

[8]) *Il filosofo*, atto III, scena 10.

[9]) Registri angioini, 299, f. 77A: " *Pro Petro de Balsano.* —

Digitized by Google

Robertus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Quod ex rebellibus siculis viam novimus veritatis aguoscere ceceque obstinationis abiurata protervia nobis in rectitudinis spiritu fideliter adherere sicut gaudenter ad sinum clemencie benigne recipimus sit beneficiore largitione placida benivole confovemus. Sane mortuis sicut Domino placuit Orlando de Madio et Francisco Buttafoco siculis qui manentes in regia fide nostra viginti annuas uncias, decem videlicet quilibet eorundem de nostre munificentie largitatis super iuribus cabelle salis Principatus et Terrelaboris a curia nostra percepit et habuit donec vixit et per eius obitum ipsius annue provisionis expirante gratia eiusque de pretactis iuribus annua perceptione sublata, nos vertentes benigne considerationis intuitu et extendentes pariter dominice caritatis affectum ad Petrum de Balsamo siculum fidelem nostrum... pro vita et substentatione sua de annuis quindecim unciis ex summa videlicet prescriptarum viginti harum serie de certa nostra scientia et speciali gratia providendum etc. Datum Neapoli per Iohannem Grillum de Salerno etc. anno Domini MCCCXXXVJ *die iiij maii iiije indictionis etc.* „.

[10]) Registri angioini, 322, ff. 275A, per la data cfr. f. 276B: rendiconto della tutela di Caterina Serpico: " *datum Neapoli per magistros rationales m. nostre curie anno domini* MCCCXXXXJ *die xxvije iulii viiije Indictionis regni nostri anno xxxiii*„. Un'altra copia dello stesso documento, dove è più compiuta l'indicazione riguardante l'abitazione della Flora sicula, è nel Registro 327, f. 181B. Tutto il documento è ricchissimo d'indicazioni sulle strade e case della regione di Porto.

[11]) Registri angioini, 201, f. 78A: " *Infra predictum mensem aprilis: Andree de Perusio cursori domini Adenulfi de Aquino redeunti ad ipsum dominum Adenulfum pro expensis suis tarenos sex* „.

[12]) De Blasiis, *Racconti di storia napoletana* (Napoli, Perrella, 1908), pp. 168-171 *n.*

Digitized by Google

AGGIONTA ALLI DIURNALI

DI SCIPIONE GUERRA [1])

Nei due manoscritti a me noti [2]), l' " Aggionta „ vien detta d' incerto autore, ma nella pagina stessa, sotto al titolo, si legge " è fama che sia fatica di Ferrante Bucca d' Aragona „. E a quella fama, confermata da un erudito bibliofilo [3]), deve credersi; perchè Ferrante senza dubbio fu quasi sempre testimone dei fatti che vi si narrano, nei quali ebbe parte talvolta, e perchè alcuni riscontri di parole e di ricordi si trovano fra l' " Aggionta „ e un' altra opera segnata col suo nome.

I Bucca, stranieri d'origine [4]), venuti nel regno al se-

[1]) Editi da G. Montemayor, a cura della Società Napoletana di Storia patria.

[2]) Sono in tutto conformi, e si trovano l' uno nella Biblioteca della detta Società, l'altro nella Biblioteca Nasionale di Napoli.

[3]) Minieri-Riccio *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori Napolitani, fioriti nel secolo XVII, il cui nome comincia da B.*

[4]) " Trasse questa nobilissima famiglia la sua origine dalla Francia molto tempo prima che Carlo conte d' Angiò havesse ottenuta la corona di questo regno, per vedersene memoria così in Lombardia, come anche in diverse parti d' Italia „. P. Vincenti *Teatro degli Huomini illustri che furono Protonotarij nel Regno di Napoli p. 50, 54.* Nap. 1607, e *Historie della nobilissima famiglia Bucca raccolte da M.r Sebastiano Rinaldi vescovo di Calcedonia et Guardia, dedicata all'Ill.mo*

Digitized by Google

guito di Carlo I d' Angiò, fin d' allora, avevano avuto feudi ed uffici. E chi volesse conoscere l' alto grado di nobiltà e di stima al quale salirono dopo, come uomini d'arme, di governo, di Chiesa; le signorie, i castelli che ebbero; gl' illustri parentati, gli onori, può apprenderlo dalle notizie che ne scrissero il Vincenti e il Rinaldi.

Entrambi, narrano che nel 1504 Ferdinando il Cattolico, per compensare i leali servigi resi ai Sovrani di Napoli suoi congiunti da Manfredino Bucca, lo arricchì di beni, e gli fece sposare Margherita di Queralt, affine dal lato di madre alla regia Casa d'Aragona.

Aggiunto così quel titolo fastoso all' avito cognome, con felice progresso, i discendenti di Manfredino, furono poi marchesi di Alfedena, duchi di Montenegro, baroni di altre terre, cavalieri dell'Ordine di Malta; e andarono gloriosamente a combattere contro i pirati in Tunisi, e contro i Turchi a Navarrino [1]).

Ed anche Ferrante, il cui padre aveva avuto in feudo la metà di Torre Annunziata, ebbe fama di " cavaliere di grande valore, di singolare virtù „ [2]). Ma non si sa per quale cagione " non fu appieno fortunato „. Si vide oppresso; vide la sua casa, " perseguitata da un' iniqua fortuna „. E malcontento di quello stato " quasi per rallegrarsi nel duolo comune „ si mise a ripensare a tante altre famiglie " più illustri, più ricche, più felici „ che al suo tempo erano state travolte in calamità, in miseria, o in

---

Ludovico Bucca marchese d' Alfedena. Nap. 1617. Altri li dicono di stirpe Longobarda, o li fanno venire dalle Fiandre, e perfino dalla Mauritania *ivi*, e Crescenzi G. P. *Corona della Nobiltà d'Italia. P. I., p. 620 e seg.*

[1]) B. Del Pozzo *Ruolo generale dei cavalieri Gerosolomitani della veneranda lingua d'Italia p. 202, 206,* Rinaldi *o. cit. p. 70, 74, 78.*

[2]) Rinaldi *o. c.* p. 83. Ferrante aveva in moglie Luisa di Regina figlia del conte di Macchia, *ivi p. 85.*

Digitized by Google

tutto annientate „. E " per alleviamento suo, affinchè i figli si giovassero dell' esempio „, volle " ridurre in breve compendio *Gl' Infortunij di alcune case di Napoli e regno, ovvero le Peripezie del mondo* „ [1]). E forse allora anche, o poco dopo, con l'intento medesimo, scrisse l' " Aggionta „ che contiene: " la partenza del duca d'Alva, et alcune materie nel fine del suo governo, con le cose accadute nei governi del duca di Alcalà e conte di Monterey [2]) „. Un diario cioè, che non à l' importanza della storia politica e civile di quegli anni narrata da Francesco Capecelatro [3]), cultore di lettere, maestro di campo, assunto ad alti uffici, ascritto ai Seggi nobiliari di Napoli [4]), nei quali i Bucca ambirono indarno d'essere ammessi [5]).

Però il diario integra quella storia. E se vale poco sapere da esso, che Ferrante ebbe per confessore il beato Andrea d' Avellino, che fu solito intervenire alle feste, al corteggio dei Vicerè, che recitò in una commedia alla

[1]) *Mss.* nella Bibl. della Società Napol. di storia patria *XXII B, 4.*

[2]) *Mss.* dell' " Aggionta „ *ivi p. 1.*

[3]) *Origine della città e delle famiglie nobili di Napoli*, in collez. *Gravier T. IV*, e *Annali della città di Napoli*, editi da S. Volpicella.

[4]) S. Volpicella, *Discorso della vita e delle opere di Francesco Capecelatro.*

[5]) Le prime istanze, fatte in nome anche di altri signori titolati, erano state respinte da Carlo V, F. Capecelatro *Diario delle cose avvenute nel regno di Napoli negli anni 1647-1650. T. II p. 12.* E inutilmente s'erano rinnovate anche dopo nel 1557, inviando ambasciatori a Filippo II, *Scritture pel godimento delle Piazze*, Mss. nella Bibl. della Società Nap. di storia patria *XXVII A 10. p. 30.* Più tardi, nel 1647 si cercò di ottenere dai popolari insorti, che nelle trattative di pace che si facevano col duca d'Arcos, si proponesse d'iscrivere in una nuova Piazza le nobili famiglie escluse sino allora che s' erano mostrati amorevoli al popolo. Ma non fu accolta la domanda, e da sua parte la respinse anche il Vicerè, rampognando quelli che l'avevano sottoscritta *F. Capecelatro l. c. pp. 11 a 13.*

Digitized by Google

presenza del duca d'Alcalà, ben altro v'è che c'interessa. Perchè le " cose curiose „ e gli aneddoti giornalieri, ch' egli preferì notarvi, fanno meglio conoscere il modo come si viveva e si pensava in Napoli. E i lamenti contro il malgoverno mostrano ancora più i danni ed i soprusi dell' iniqua oppressione, che divenuta insopportabile, provocò i tumulti del 1647.

Ma non pare che Ferrante fosse ancor vivo quando i tumulti cominciarono. E trucidato allora dagl'insorti vassalli il nipote del marchese di Alfedena [1]); morto di crepacuore in Aversa, ov'erasi rifugiato, Cesare Bucca [2]), la nobile famiglia seguitò a decadere, finchè negli ultimi anni di quel secolo oscuramente si estinse [3]).

Non pertanto la fortuna volle che giungessero sino a noi le memorie lasciate da Ferrante. E il merito d'averle conservate spetta a Vincenzo d' Onofrio ; un prete che scrisse i giornali di Napoli dal 1648 al 1680 col nome anagrammatico d' Innocenzo Fuidoro. E che, grafomane infaticabile, anche nella vecchiaia, perduto l' uso delle gambe, giacendo a letto, nel 1671 si pose a copiare e ad aggiungere postille alla " Aggionta „ come aveva fatto con altri manoscritti di storia [4]).

[1]) *Ivi, T. I, p. 136.*

[2]) Dolente che il nipote Antonio Gattola " era passato ai popolari „ infermossi di febbre, e morto, in una delle sue calze, si rinvenne l' istanza per la fondazione della nuova Piazza, ch'era stata presentata al Vicerè. *Ivi T. II p. 285.*

[3]) Aldimari *Memorie storiche di diverse famiglie nobili.* Nap. 1691. p. 35. Campanile G. *Notizie di Nobiltà 1672.*

[4]) Bulifon *Cronicamerone Mss.* nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Nella prima pagina dell' " Aggionta „ sta scritto : " Queste postille l' attribuisco al quod.m Domenico Conforto di Napoli, accorgendomene allo stile et all'originale donde l' ò copiato, ch'era tutto di sua mano „. E di questo Domenico Conforto rimangono manoscritti e inediti ancora i *Giornali* dal 1679 al 1694, posseduti

Digitized by Google

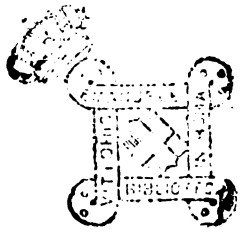
Però pubblicandola ora, a me parve di renderne più chiara la lettura ponendo in nota quelle postille ch'erano inserite nel testo, e distinguendole con altro carattere.

D.

---

dalla Società Napoletana di storia patria. Ma è certo ch' egli non fu l' autore di quelle postille, perchè in una di esse Innocenzo Fuidoro dice che le scrisse lui.

Digitized by Google



GOVERNO
DI D. FERNARDO AFAN DE RIBERA
ENRIQUEZ DUCA D'ALCALÀ
(1629)

Havea già Filippo IV Nostro Re, per haver finito il suo governo d'Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alva, provisto di Vicerè di Napoli D. Fernando Afan de Ribera Enriguez Duca d'Alcalà, quale fu cognato del Duca d'Ossuna. Il quale partito dalla Corte per imbarcarsi poi a Barcellona, et indi venirsene in Napoli, ivi fermatosi, stava aspettando (con una grossissima comitiva di gente, sicome usano li Vicerè portare a svernare in questo Regno, quando vi sono mandati al governo) passaggio di galere; ma perchè il governo di questo Regno è sì dolce che, secondo usava dire il Conte d'Olivares, quando finito il suo governo [1]) si parti: *Non si deve desiderare d'esser Vicerè di Napoli per non sentire il disgusto di partirsene*, secondo vogliono i contemplativi, Alva operò con diverse stratagemme cosi secrete, come pubbliche, in modo, che Alcalà, non ebbe passaggio di galere per molti e molti giorni e mesi, sicchè lo star ivi a costa sua, li cagionò tanto dispendio, che cominciò a sentir necessità *etiam* del vitto; in maniera che li fu forza d'impegnare quasi tutti l'argenti, che seco portava [2]). Stando questa miseria,

[1]) Nel luglio 1599.

[2]) Degl'impacci opposti alla venuta del duca d'Alcalà parla anche Niccolò Caputo, *Annali della città di Napoli Mss. XXI, D, 15, p. 20*, nella Bibl. della Società Nap. di Storia patria, e dice che la partenza da Barcellona fu favorita dal Carafa Priore di Malta figlio del

Digitized by Google

li venne occasione di haver passaggio dalle galere di Malta, da quali fu spesato insino a Napoli, sicchè, imbarcatosi in esse con la maggior secretezza che potè, dubitandosi di novi (che siccome si disse) intoppi li erano venuti doppo, con la maggior celerità che possette s' incaminò verso Napoli, benchè per strada pure fosse dal tempo cattivo travagliato alquanto, pure in fine inaspettatamente giunse per non essersi ne anche saputa la sua partita, non che l'arrivo, nè si aspettava all' ora di niun modo.

A 26 Luglio 1629, giorno di S. Anna, si viddero comparire le galere di Malta a Posilipo, dove era, passeggiando per mare, gran moltitudine di dame e cavalieri; e non sapendosi che cosa fosse di certo, si pose in feluca Fra Giacomo Marullo, Ricevitore di Malta, a Posilipo, quale in quel dì havea mangiato in quel luogo, et andandoli incontro, si certificò esservi il nuovo Vicerè. Al quale fatta riverenza, fu da quello inviato al Duca d' Alva per farli sapere il suo arrivo e salutarlo in suo nome, dal quale risalutato per l'istesso, s'accostò a terra.

Ciò fatto, smontò a Posilipo nella casa chiamata del Duca di Traetto [3]), di chi prima fu, dove habitava il Principe di Cariati di casa Spinello. A chi mandato prima a dimandare la stanza, smontò dopo con sua moglie di casa di Moura (figlia di quel D. Cristofaro tanto celebrato nell' Istorie di Portogallo del Conestagio), et anche del Marchese di Tariffa suo primogenito con sua moglie di casa di Mendozza, et una sua figlia già promessa in moglie al primogenito del Duca di Montalto, et un'altra figlia piccolina, et ivi la sera fu pasteggiato dal Principe molto lautamente.

---

principe della Roccella nemico del duca d'Alba, F. Capecelatro, *Annali p. 8*, aggiunge che il Vicere aveva bandito quel principe da Napoli " perchè rivale in alcuni suoi amori „.

[3]) Alla costiera di Posilipo " nel luogo del duca di Traetto „ aveva dato un gran festino il duca d'Alba, che ivi fece fare dentro il mare un tavolato sopra una quantità di barche. Vi si recitò una commedia spagnuola. e vi furono altri spassi di balli e di musica. Scipione Guerra *Giornali* editi dal Montemaior p. 154. Non sembra che " il luogo „ sia lo stesso dov' ora vedesi edificato il palazzo dei duchi di Traetto nella riviera di Chiaia.

Digitized by Google

Inteso questo per la città, si vidde in un momento quella costiera e casa piena di gente, concorrendo tutta la nobiltà napoletana per baciarli le mani, e lui si fè trovare in una loggia scoverta di detta casa, che guardava la marina, e con molta cortesia ricevè tutti. Lui era vestito di velluto rose secche, e suo figlio di color pardiglio con cappelli bianchi, e stavano in piedi.

Da un altro quarto, stavano la Duchessa sua moglie, figlia e nora, corteggiate dalla Principessa di Cariati giovane Carafa, e dalla vecchia, di Capua, e con loro anche la Contessa di Gambatesa moglie che fu di D. Antonio de Mendozza; la quale come parente era molto favorita da d.e Signore. Col portiero aperto, viste e salutate da ogn' uno, e risalutando ciascuno con grandissima cortesia, che quasi s' alzavano dalle sedie; e così anche il Vicerè, non havendone ancora ricevuto la lettione da quei, che facendo professione d'adulare e visitare la buona mente de Principi non ancora maliziata, tradiscono la patria loro con la speranza del proprio bene privato; la quale per lo più li vien meno.

Fu poco doppo mandato a visitare dal Duca d' Alva per d. Melchior de Borgia Generale delle galere di Napoli; e si ritirarono a sedere sopra un poggio di pietra, parlando secreto per alquanto spatio; e, fatta la scusa del Vicerè se non era andato di persona, stando in letto con dolore di fianco, se n'andò.

A dì 27 venerdì andò a visitarlo il contestabile di Navarra, figlio del Duca d' Alva, e con esso gran comitiva di Cavalieri che l'accompagnavano; quali lui diede a conoscere ad Alcalà, e si trattarno da pari.

L' istesso giorno passeggiò per mare il marchese di Tariffa nella feluca del Principe di Cariati, e con lui il d.o Principe, il marchese della Polla di casa Villano e D. Tullo di Costanzo Principe del Colle d'Anchise; et andava con l'istesso vestito di hieri.

A 28 sabato andò il duca d'Alcalà in felluca a visitare il duca d' Alva, che ancora stava in letto; portò in compagnia sua il sopradetto Generale delle galere, e Gio. Battista Manzo marchese di Villa [1]).

[1]) Ben noto nella storia della coltura napoletana.

Digitized by Google

Si dice, che questo Sig.re sia assai amico di belle lettere e de letterati, essendo lui dottore, e che abbia portato un grandissimo studio con gran quantità di libri.

A 29 domenica restò con Tolla Carrafa sua moglie Carlo di Soria, e vi dormì la prima notte.

A dì 30 lunedì pigliarno possesso li Giodici creati novamente in transito dal duca d'Alva. Furono li Criminali Tomaso Lettiero, Franc.° Ant.° Muscettola, e Marco Maresca. Ma, perchè il Muscettola e Maresca erano già Giodici Civili, e per tal causa doveano dare il Sindicato, non vi essendo tempo a ciò sufficiente, nè possendono dare il debito giuramento per l'amministratione de loro officij nuovi com' è solito, e senza esso non potevano havere il possesso, fu necessario nuovo ordine del Vicerè, dispensando, che dopoi avessero potuto dare detto giuramento senza impedirsegli per all' ora la possessione, e così ancora il Sindicato, e, se bene si disse che la Città non l'haveria dato il consenso, ma fattone risentimento grande, trattandosi di metter quest'abuso che mai più si sarebbe levato con grandissimo danno e pregiudizio d' essa Città, levandosi anche in tal modo quel picciolo freno del Sindicato, che riteneva alquanto la giustizia in piedi, che senza esso non so come saria caminata, pure, essendo quella angaria e perangaria, con tutto questo susurro non vi fu chi ardisse aprir la bocca, et io l'ho visti pigliar possesso, et esercitar loro officij. Si crede bene, ch' il nuovo Vicerè non li farà esercitare, ma li farà dare il Sindicato formato, com' è solito, non per carità d'osservarsi li nostri privilegij; ma per poter, levando quelli, proveder lui dette piazze a gente sua. Li Civili furono Gio: Luise Piscicello o Gio. Cioffo, stati più volte giodici, e Donato Coppola, Francesco Capobianco, d. Francesco Merlino, e d. Gioseppe Herrera, cognato del Segretario Gamboa; e così anche d. Geronimo Salamanca fu Auditor del Campo, creato per la subitanea morte poco prima succeduta a D. Pietro Urrias.

A dì 31 martedì, havendo il Duca d'Alva provisto ad istanza del Contestabile suo figlio una compagnia di fanteria spagnola in persona d'un suo camerata, la quale tenuta per quello alcuni giorni, il Vicerè, non intendendo haverla data, o scordatosene,

Digitized by Google

o che veramente non ce l'havesse concessa (che non si è saputa mai la verità per essere passata fra li due soli) volse se le togliesse, e levatagliela, il Contestabile si disgustò col Padre in modo, che la seguente notte, postosi in feluga, se n' andò a Procida, isola convicina; dove, trattenutosi alquanti giorni, si pose in una galera, e s'inviò verso Genova, dicendo non volerlo mai più vedere; e non ostante ch' il Padre lo mandasse a chiamare per molti, et in ispecie per il Marchese di Manzera D. Pietro di Toledo Regente della Vicaria, non fu possibile farlo ritornare. Si dice che D. Tomaso Francesco Spinello Marchese di Fuscaldo gl'havesse portato 9000 ducati, tra contanti e polize di cambio, et un bergantino per il viaggio, e che lui non volle pigliarse niente, ma ringraziatolo, gradì l'offerta solo.

Dando alquanto di luogo alle cose presenti, ho deliberato di narrare due cose notabili succedute poco tempo prima ch' io pensassi di notare queste curiosità.

Haveva con poca e forsi nulla ragione il Duca d' Alva cacciato di Napoli pochi giorni prima D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano e Scilla, secondo era fama, per non haver voluto acconsentire a certi particolari per gusto del Vicerè, giudicati da lui, dal Principe della Roccella, e Carlo Brancaccio di molto danno e dispendio alla loro Città, e, per tal causa, il Brancaccio relegato, e la Roccella appartato, stavano tutti tre divisi, et havendo Bisignano scritto in Corte; pochi giorni dopoi, mandò il Vicerè due galere in Calabria, dove nel suo stato si stava Bisignano a chiamarlo, secondo si disse d'ordine del Re, e, venuto in Napoli, con gran solennità, li diede di mano sua l'ordine del Toson d' oro già venutoli dal Re, come Cavaliere di quell' ordine l'istesso, dove assistè ancora il Principe di Stigliano, et infiniti altri Cavalieri, che con grandissima Cavalcata l' accompagnarono, e con quelli l' istesso Contestabile di Navarra, che l'andò ad accompagnare dalla casa sua sino a Palazzo.

Erano passate certe differenze poco prima tra Francesco Ant.° Muscettola sopradetto, Giodice di Vicaria, e D. Severo Carmignano Cavalieri entrambi della Piazza di Montagna, et essendono rimasti così in grosso, non si sa da chi istigato, Giuseppe Muscettola cugino di Francesco Antonio, mandò un biglietto

Digitized by Google

per Fra Oratio Piscicello di disfida al detto Carmignano, et elettosi nel giorno determinato, il luogo di S. Anello, portandosi lui per compagno il detto Fra Oratio, et il Carmignano Ciccio Barone, venuti al conflitto, senza essere aiutati, restarno li due principali in modo feriti, che, fra pochi giorni, se ne morirono miseramente, e per essere ambidui unichi, lasciarno li miseri padri in eterno pianto con le mogli, e figli. Disfida in vero unica da molto tempo in qua, poichè di molte succedutone, tutte, per la Dio gratia, sono terminate senza sangue [1]).

A primo d'Agosto, mercordì, stando ancora in Posilipo il Duca d' Alcalà, et essendo la Duchessa visitata da tutte le Dame di Napoli, vi andò, tra l' altre, a visitarla D. Margherita d' Aragona Principessa di Bisignano, moglie del Principe Luiggi S. Severino, et, havendo a quella dato il titolo d' Eccellenza et essendole risposto, come a tutte l' altre, col titolo di semplice Signoria, li tornò a parlare, dandoli similmente di Signoria, sicchè, rimaste scambievolmente disgustate, se ne parti borbottando per la sala e grade, e si credo non verrà più in Palazzo in tempo di questo governo.

A' 3 d'Agosto, venerdì, fu il Duca d'Alva a visitare l'Ill.mo Francesco Cardinal Buoncompagno, Arcivescovo di Napoli, dal quale si licenziò, e poi visitò anche li Corpi Santi nell' Arcivescovato.

A 5, domenica, andò il Duca d'Alva a visitare il Duca d'Alcalà; e poi, postisi in feluga, andarno tutto quel dì passeggiando la costiera di Posilipo, con musica dentro la feluga, et Alcalà era a mano dritta dell' Alva.

Havea certi giorni prima il Duca d'Alva fatto chiamare quasi tutta la nobiltà di Napoli, acciò fusse andata seco per accompagnarlo alla visita, ch' havea destinato fare al Duca d'Alcalà; e dopoi, venuta in Palazzo quasi tutta, fattala aspettare una buon' ora alla sala, la fè licenziare con dire, che non stava quel

[1]) Della manìa duellistica che infierì in Napoli nei secoli XVI e XVII dànno notizia i cronisti del tempo e le Prammatiche che indarno minacciarono gravi pene per infrenarla. Il Reumont, *Die Carafa von Maddaloni*, ne riferì gli aneddoti più caratteristici.

Digitized by Google

di comodo; onde rimasti tutti con disgusto, se ne partirono borbottando, e malissimo sodisfatti. E pure, quando volse fare la visita, li tornò a chiamare, e vi andarono subito contentissimamente. Certissima prova, che non curano disquiti [1]), ma con quelli tanto più servono, quanto magiormente sono trapazzati. E fattosi l' ingresso tra li due Duchi, l'Alva diede a conoscere all' Alcalà tutti li detti Cavalieri e ministri, uno per uno, et alcuni raccomandò, come in specie furono Gio: Francesco Sanfelice e Marco Maresca.

A di..... restò con D. Anna di Mendozza, figlia di D. Giorgio e d. Livia S. Severino, d. Prospero Suardo suo marito, e vi dormì la prima notte.

A dì 8, è andato il Duca d'Alva in S. Lorenzo per terminare il Parlamento, che molti giorni prima havea incominciato, e per l' infermità del Sindico non si era possuto finire, e con lui Gio. Vincenzo Milano Sindico, con buona cavalcata di Cavalieri, et in quello non solo have accapato [2]) quanto ha voluto per il Re, ma non ostante, che la Città stasse con lui malissima, e che stava quasi con li sproni a' piedi per partirsi, pure l'hanno donato 75 mila docati [3]). Nel ritorno si pose in carozza solo nella poppa, e perchè era forza ch' il Sindico v' andasse seco, lo fè ponere alla prora della carozza, e cosi se n' andarono li due soli. Li deputati, ch'intervenero al detto Parlamento furono l'infrascritti, cioè: per Nido, Mario di Bologna e Giulio Dolce; per Capuana, Mario Caracciolo et Oratio Capecelatro; per Montagna Francesco Antonio Muscettola e Fabritio Villano; per Porto, Ciccio Strambone e Cesare di Gennaro; per Portanova d. Flaminio di Costanzo e Annibale Mormile; e per il Popolo, Fran-

[1]) Negligenze, dispregi, v. spagnuola.

[2]) Raggiunto, ottenuto, *id.*

[3]) " Fu discusso nel Collaterale e dal Consiglio di Stato, che mentr' era giunto il nuovo Vicerè a Posillipo se si doveva aspettare la sua entrata per conchiudere il donativo già proposto, o si doveva effettuare dal Duca d' Alba da cui già era stato principiato. Furono molti i pareri, ma finalmente fu concluso che si effettuasse „. N. Caputo *Mss. cit., p. 20.*

Digitized by Google

cesco Antonio Scacciavento e Gio. Lorenzo Agosta. Gli Eletti della Città, ch' anco intervenero, furono: per Nido, Cesare di Bologna: per Capuana, Ciccio Caracciolo: per Montagna Gio. Serio Sanfelice e Carlo Rocco: per Porto, Ciccio Strambone: per Portanova, Giulio Cesare Moccia, e per il Popolo, Francesco Antonio Scacciavento.

Quest' istesso giorno si è partito Tomaso Caracciolo Duca della Rocca, et è andato Vicario Generale con grandissima autorità in terra d' Otranto e tre altre Provincie con provisione di Maestro di Campo Generale, cioè di D. 500 il mese; et è andato molto superbamente accompagnato da infiniti Cavalieri molti de quali si staranno con lui, come Ottavio Marchese, D. Bartolomeo Caracciolo suo nipote, Scipione Capecelatro, Mario Landulfo ed altri.

La sera di questo giorno, a' 3 ore di notte, andando caminando fra Vincenzo della Marra (figlio di Ferrante Duca della Guardia [1]) che poco fa era venuto da Tunisi, riscattato da mano de Turchi, dove era stato schiavo, perchè, nella rotta delle galere di Malta havuta dalle galere di Biserta [2]), fra molti, lui solo con fra Cesare Bucca d'Aragona figlio del Marchese d'Alfidena [3]), erano restati malamente feriti e fatti schiavi) e fra Oratio Piscicello sopradetto, et affrontatisi con alcuni, ch' andavono cantando, venuti con quelli a contesa, furono li due da quella moltitudine soprafatti, e malamente feriti. Il

[1]) Duca della Guardia " uomo di assai belle lettere „ Bucca *Peripezie del mondo. Mss. cit.* p. 99 t. Scrisse nella sua prima gioventù i *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese nei Seggi napoletani imparentate con la Casa della Marra*, pubblicati da C. Tutini *Nap. Beltrano 1641.* E poi *La ruina di case napoletane del suo tempo*, edita in *Arch. stor. per le prov. Nap.* XXV *p. 335 segg.*

[2]) Nel giugno 1625 sette galere di Biserta che avevano dato il sacco a Rocca di Mondragone e a Castell' Abate, scontrandosi con cinque galere della Religione di Malta, ne catturarono due, con la mortalità e la prigionia di quanti v' erano dentro. S. Guerra *Gior. cit. p. 168.*

[3]) Figlio di Ludovico e perciò zio dello scrittore, come lascia supporre la genealogia del Rinaldi *o. c.*

Digitized by Google

Marra fra pochi di sanò; ma il Piscicello fra due di se ne morì; nè si sono saputi li contrarij, benchè siasi sospettato esserno stati Aniello Pecoraro figlio di Ferrante Regio Doaniero, fra Castruccio Vitelli, et altri; però non vi è certezza.

In questi dì s'è inteso per Napoli sia cascata la tanto devota Chiesa di Montevergine, e che miracolosamente non habbia patito lesione alcuna l' altare maggiore, essendo quello restato in piedi fra tante rovine; e tutte le terre convicine sono concorse a levar pietre, che vi erano ammontonate per dar campo alla nuova fabrica, che si disegna di fare [1]).

A dì 9, è ritornato in Napoli Carlo Brancaccio, che, come si disse, era stato relegato prima a.... e poi in Procida, havendoli il Duca d' Alva fatto la gratia, non volendo aspettare le fusse fatta poi dal Duca d'Alcalà, il secondo giorno ch'entrava in Napoli; et il Principe della Roccella, che stava ritirato dentro S. Maria di Piedigrotta, per l' istessa causa, dal dì che venne Alcalà, uscì, et andò a visitarlo liberamente, e così dopoi ha seguitato di andar libero.

La settimana passata successe la disfida in campagna tra Carlo Gambacorta Marchese di Celenza e Carlo Pignatello Marchese di Paglieta, per materia de confini, nelli quali confini, tra S. Marco di Terra di Pagliara, e Macchia Terra di Celenza, seguì, e tiratisi un pezzo, restato Celenza alquanto ferito, concorsavi molta gente con Gio. Vincenzo Strambone Duca di Salza, ch' era Preside della Provincia, furono spartiti e pacificati appresso.

Poco prima, pure per materia di confini, ebbero differenze, il Duca di Laurenzano di casa d'Aragona e il Duca di S. Agata

[1]) L' abate Pietro Danuscio per abbellire ed ampliare la chiesa, aveva fatto rimuovere l' altare principale e il ciborio, toglier via dal centro il coro, spianare il pavimento. Scatenati così i pilastri, nel 2 agosto di quell'anno, crollò la volta ingombrando ogni parte di pietre e di calcina. I lavori di riedificazione cominciati subito furono compiuti nel 1631 per opera di Jacomo Conforto, " primo architetto di Napoli „ e vi si spesero 14 mila ducati. A. Mastrullo *Montevergine Sagro, Nap. Fusco, 1663, p. 30.*

Digitized by Google

di casa Cossa, ma provistosi a tempo da' Ministri, fu subito rimediato.

A di 12, domenica, essendo il D.r Antonio Caracciolo, l'avvocato, andato a mangiare a Posilipo con alquanti amici, e camerate sue, postosi doppo mangiare a giocare a dadi, perse mille docati, e ci li guadagnorono Marino Caracciolo, Ciccio della Lagonessa Duca di S. Martino, Marcello Filomarino, Ciccio Filingiero, et altri.

A di 13, lunedì, il Duca d'Alva ha fatto gratia a Carlo Caracciolo di S. Eramo relegato nell'isola d'Ischia per causa di certe differenze havute col Marchese di Manzera Reg.te della Vicaria.

A di 14, martedì, have havuto la gratia il Principe di Forino inquisito malamente, e quasi arrivato alla forgiudica per causa d'haver fatto resistenza alla Corte, e data una coltellata ad un capitano di guardia, che per anni cinque non accosti in Napoli.

Have anche il Vicerè fatto gratia a D. Michele Vergara, suo usciere, che per cose segrete havea esiliato da Napoli, et è già ritornato al suo officio.

Questa mattina mercordì giorno di S. M.a di mezz'Agosto il Duca d'Alcalà, futuro Vicerè, ha tenuta Cappella in Posilipo (dove ancora habita) di tutti li Cavalieri del suo habito d'Alcantara.

Oggi, giovedì, 16 d.o Agosto, il S.r d. Antonio Alvarez de Toledo, Duca d'Alva, già Vicerè di questo Regno, cavalcò vestito di campagna color di cenere e turchino, accompagnato da alcuni Cavalieri, con il Duca di Bovino a lato di casa Guevara; smontato si pose in feluca, e di là s'imbarcò nella Capitana di Napoli, e con esso s'imbarcorno alcuni altri Cavalieri, e con quelli, che l'haveano accompagnato non fè parola alcuna di complimento, nè mostrò segno di gratitudine, ma si partì senza dir parola a nullo, seguito poi da **6** galere, dov'erano anco alcuni Cavalieri imbarcati, se n'andò alla volta di Posilipo, e passando alla larga dal luogo ov'era Alcalà, sen'andò a smontare al luogo di D. Fabio Carafa Principe di Colubrano, et in quell'istante d'imbarcarsi, pur gionto a Posilipo, fè la gratia a d. Ottaviano de Medici Principe di Ottaiano inquisito, e carcerato in un castello per un homicidio fatto da lui commettere.

Digitized by Google

A' dì 17 di Agosto, venerdì, ad hore 21 fè l'entrata il Duca d'Alcalà, nuovo Vicerè, per mare, essendoli fatto il solito ponte, coverto di raso cremesi e damasco giallo, ch'il drappo solo costava 900 docati ; il quale ponte, per ch' è solito, smontato, che è il Vicerè, essere saccheggiato dalla sua guardia de' Tedeschi, adesso si dice, che siano stati dati 100 docati da dividersi più o meno a detti Tedeschi, e non si è saccheggiato, e che il Vicerè, non si è mosso di là fino che non è stato pigliato sano, e salvo da' suoi tutto detto drappo, e portato in Palazzo, alcuni dicono per donarsi dal Vicerè all'hospedale dell'Incurabili, altri, che, D. Michele di Vergara Usciere habbi pagato la tassa alli Tedeschi per pigliarsi il drappo, e donatolo al Capitano della guardia, ch' è D. Ferrante di Rivera figlio naturale del Vicerè, et altri sono di parere, ch'abbi servito per farsene due Camere al Marchese di Tariffa; però la certezza è, ch'il raso e damasco è andato in Palazzo sano e salvo. Smontato, che fu, il Vicerè si pose a cavallo, e, con Gio. Vincenzo Macedonio Sindico a lato, si avviò verso Palazzo, parlando sempre con la moglie, figlie, e nuora, che sole in una molto ricca carozza se ne venivano a quella volta, e con una moltitudine grande di Cavalieri e popolo, che l'accompagnavano. Arrivati nel Palazzo Reale trovò la Viceregina tante dame, che ivi l'aspettavano, ch'appena quello le capiva, e fu da quelle ricevuta, et era tanta la moltitudine di gente, e le carozze di dame e Cavalieri, ch'erano in Palazzo, che tenevano di maniera occupata la strada di Toledo, che non vi possea passare persona senza molto travaglio, e con tanta allegrezza alloggiarono la prima sera in Napoli.

Il seguente giorno, che fu il sabato, 18 Agosto, essendo appuntato di andare all'Arcivescovato a pigliare il possesso, e stando il Cardinale aspettando e la Città tutta sossopra, chi a cavallo e chi nella carozza, che da Palazzo sino all'Arcivescovato non si potea di niuna maniera passare, cominciò una pioggia per prima lenta, poi pian piano incalzando, diventò diluvio, e durato per lungo spatio, credendosi, ch'il Vicerè non volesse per quel giorno uscire, quasi tutte le carozze cacciate dall'acqua se n'andarono; però quel Signore, essendo aspettato dal Cardinale, ostinatamente la sera al tardi v' andò, et essendo cominciata

Digitized by Google

l'acqua a tempo, che lui era già posto a cavallo nel cortile, si trattenne in quel modo per lo spatio d' una buon' ora, finchè, cessata l' acqua, partì tanto tardi, che poi se ne ritornò a due ore di notte [1]). Andò molto accompagnato da cavalli, et al pari con Gio. Vincenzo Macedonio Sindico. Arrivato alla Chiesa, e ricevuto dal Cardinale si fè la cerimonia, e cantato il *Te Deus laudamus*, li furono portati li Capitoli della Città, per darli il solito giuramento di osservarli, da Ciccio Strambone uno degli Eletti, e lui toccandoli disse, che se saria forzato d'osservarli. Finita la ceremonia, accompagnato dal Cardinale, sino alla porta maggiore della Chiesa, per star il tempo turbato, si pose in carozza, e con lui il Sindico, il Principe di Conca di Casa di Capua, e quel di Noja di Casa Pignatello, il Marchese di Fuscaldo, e poi per ultimo fu chiamato in carozza il Conte Cera [2]) primogenito del Marchese di Laino di Casa di Cardines, et in tal modo se ne ritornorno nel palazzo con sparatorio et allegrezza grande, com' è uso in queste occasioni, e specialmente in nostra Città, tanto amica di cose nuove.

A di 21, martedì, ha pigliato possesso del suo officio di Reg.te D. Alonzo de Cardines, il quale è venuto con una grossissima cavalcata, et all'ultimo lui in mezzo del Marchese di Tariffa, e del Principe di Bisignano Carafa, e smontati in S. Lorenzo, si è letto dal Segretario della Città la sua patente in presenza di tutti li sopranominati Eletti e di tutto il popolo, poi si è inginocchiato ad un coscino ed tappeto cremesino con un libro d'avanti a quest'effetto postovi, e dimandatoli dal segretario il giuramento *de bene, et Fideliter administrando, et osservatione de Capitoli e gratie*, lui giurò con la mano sopra il libro, e calò la testa verso li d.i Eletti, ch'erano sei. Portò una livrea nuova delli soldati suoi, ch' erano 15, di certo panno mischio assai sempio (*sic*) e vesti anco 10 altri creati più meglio. Finito questo atto con suoni, et allegria, si pose con l' istessa compagnia a cavallo, e se n' andò in Vicaria, che trovò tutta apparata sino

[1]) Il Caputo, *Ms. cit. p. 20*, dice che v'andò a tre ore di notte, e che la pioggia dirotta si ritenne per malaugurio.

[2]) Della Cerra.

Digitized by Google

alla porta, e nella sala Criminale dove si tiene Corte, come si tenne questo medesimo giorno, trovò tutti li giodici con il Consigliero Gio. Fran.sco Sanfelice; ch'era stato sino a questo dì proregente della Vicaria, sentato nella sedia grande de giodici, et il Consigliero Felice di Gennaro in un altra sedia, ed una tavola avanti, e con un libro, al quale come decano del S. Consiglio inclinatosi, diede il giuramento, e ciò fatto, calatosene, il d.o Consigliero S. Felice s'andò a sedere nella sedia alquanto più alta degl'altri luoghi de giodici, e presa da lui la bacchetta in mano stiede sentato per breve spatio, mentre si seguitò a tenere la Corte, ma prima di dare il giuramento stiede sentato a basso a costo degl'altri giodici, poi alzatosi si sentò in quella sedia, da dove sceso si sentò d. Giuseppe Herrera cognato che fu del segretario Gamboa, et ora giodice Civile, come decano di essa, e perchè il Marchese di Tariffa non havea luogo in quest'atto, stiede a basso con tutti noi altri. Ciò fatto volsero il Marchese et Reg.te vedere la Vicaria tutta, ed il Sacro Consiglio, la magnificenza de quali li fece restar stupidi, e maravigliati tutti, e doppo se ne calarono, e nell'istesso modo ch'erano venuti se n'andarono.

La sera di quest'istesso giorno s'è partito da Posilipo dove ancora stava il Duca d'Alva a 6 ore di notte dalla Casa del Principe di Colubrano, da chi è stato spesato tutti questi giorni, e s'avviò verso Genova, e pure volse la sera verso due ore di notte dar l'ultima passeggiata per il suo tant'amato Posilipo. Dicesi, che più volte habbia detto, che se la riputazione sua il comportasse che si saria fermato a stanziare in Napoli continuamente, essendoli tanto piaciuto, e per haver in esso ricuperata la sanità.

L'altro dì pigliò possesso D. Ferrante de Rivera figlio naturale del Vicerè da lui creato Capitano della guardia de Tedeschi, e poco prima pigliorno possesso anco li Segretarij, de quali quello di Giustizia si chiama D. Antonio di Herrera, e lo di Guerra D'Ant.o di Loredo.

Hieri venerdì 24 intesi, che 20 giorni sono Claudio Albertino Governatore della Città di Barletta, andando in carozza verso Trani, si spantorno li cavalli, e postisi in fuga, lui si volse but-

Digitized by Google

tare dalla carozza, e si spezzò una gamba, dove fattasi una resipela stava già morendo (e dopoi è sanato).

Et anco s'intese che la Città trattava di annullare il donativo già fatto delli D. 75 mila nell'ultimi giorni del governo del Duca d'Alva, sotto varij colori, e che si stavano facendo le Piazze per mandare imbasciadore in Corte contro di lui, al che si è opposto l'Eletto al Popolo Scacciavento, e si erano inhibite le Piazze, dicendo non potersi mandare nuovi Ambasciadori, non essendo ancora sopita la prima Ambasciaria del P. Brindesi [1]), e così stando ancora inhibite, si è andato questa mattina venerdì 24 a parlare dalli Deputati al Duca d'Alcalà sopra questo negotio, non si sa che esito haverà.

A 25 sabato festa di S. Bartolomeo Apostolo. Il Sig.r Vicerè ha fatto festino, per il quale ha mandato convitando generalmente tutte le Sig.re Dame solite di andare in Palazzo, e così fatta la radunanza di tutte le Dame, a 24 ore si cominciò a ballare nella Regale, quale stava tuttavia sparata, e solo, alla testa di essa eravi un molto affumigato Baldacchino, che ne anco si scorgeva di che drappo si fusse, sotto del quale alla mano diritta stava sentata la Viceregina, e dall'altra il Vicerè,

[1]) V. *Compendio del B. Lorenzo da Brindisi generale dell' Ordine dei Minori Cappuccini, dedicato agli Eccellentissimi Eletti della città di Napoli, Nap. Lorenzi 1783*, dove si elogiano la sua dottrina e i suoi esemplari costumi, e si narrano " le incombenze „ avute dal Papa, e i miracoli pei quali ancor vivo era venuto in riverenza di Santo. Nel settembre 1618, in nome degli Eletti, non ostante gl' impedimenti opposti dal Vicerè duca d'Ossuna, recatosi presso Filippo III, " per esporre le necessità di Napoli e del regno „ ebbe gratissima accoglienza, e promessa che il Vicerè sarebbe stato subito rimosso. Ma infermatosi poco lungi da Lisbona, dove trovavasi il Re, morì nel luglio 1619. N. G. Berardino de Giuliano *Mss. XXVIII B, 11, p. 181*, nella Bibl. della Soc. Nap. di stor. patria, e Zazzera *Governo del Duca d'Ossuna* in *Arch. Stor. Ital. IX p. 540, 546.* Nel 1723 gli Eletti di Napoli fecero istanza al Papa perchè P. Lorenzo " fosse esposto al pubblico sugli altari „ e assai più tardi, nel 1783, concessa la beatificazione, fu acclamato nel 1788 protettore della fedelissima città „ *Compendio cit.*

Digitized by Google

et alla testa pure di essa sala dalla parte diritta discosto dal Baldacchino a basso dalla parte dell'altre dame stavano la Marchesa di Tariffa vestita negra, et appresso la figlia del Vicerè chiamata Duchessa di Montalto, vestita con robba negra, e sottana di tela d'oro; appresso la Principessa di Scilla di Casa Ruffo, e poi Andreana de Sangro Principessa di Montesarchio. Fu Mastro di ballo il Marchese di Castelvetere sopra nominato. La prima dama, che prese a ballare fu D. Anna de Mendozza moglie come si è detto di Prospero Suardo, e la fece ballare con il Marchese di Tariffa, che per haver quel Sig.re moglie dell'istessa Casa li faceva molti favori, come poi diremo.

La domenica seguente 26 d'Agosto andò passeggiando per Napoli con d.o Prospero, e per il passeggio a S. Lucia.

A dì 26 sud.o vennero (con una galera di quelle, che portarono il Marchese Spinola, che rimase in Genova) da Spagna D. Diego de Mendozza, che già fu castellano di castello nuovo di Napoli, e per ch'era già stato provisto questo carico nella persona di D. Gonsalvo di Cordova, era andato in Spagna per vedere di rimediare, però non essendo possibile disfare il fatto, in cambio li fu data, secondo dicono, la compagnia d'huomini d'arme, che vacava per morte del Duca di Sora Buoncompagno perpetua nella casa sua, Tenente della quale è venuto anco con lui da Spagna Fran.o Albrizio andatovi li anni addietro, e che stava ben visto dal Re nostro Sig.re con l'occasione del cavalcare, havendoli anco dato carico nella cavallerizza; e d.o D. Diego ebbe di più un altr'officio da quelle parti, che dicono che frutta 4000 duc.ti l'anno, simigliante in quel luogo come Reg.te della Vicaria in Napoli, et in oltre si dice esser casato con una Sig.ra, che gli ha dato 10 m.a ducati di entrata di dote.

È anche venuto con d.a galera Pier Gio. Capece Galeota, mandato l'anno passato ambasciad.re della Città di Napoli al Re nostro Sig.re benissimo espedito, havendo ottenuto tra l'altre cose 3, molto rilevanti gratie per la Città, la prima, ch'il Vicerè non s'intrichi in niuna maniera nelli partiti de grani, o altri che facesse la Città. La seconda, che possi tenere di continuo un ambasciadore in Corte appresso S. M. per rappresentargli di continuo li bisogni d'essa Città. La terza ch'il Vicerè

Digitized by Google

non possi inibire alcuna Piazza da farsi nella Città per li Seggi, come faceva prima così legiermente, ma che li sia lecito farlo con istanza formata di buona parte di Cavalieri di quel Seggio. E si dice, ch'ottenuto questo, fu chiamato dal Conte d'Olivares D. Gaspar de Gusman, ch'adesso è il privato [1]), e dominante nella Corte, e li disse, che già stava spedito, se voleva partir per Italia havea pronta quella comodità, se voleva trattenersi per alcanzare [2]) qualche gratia per la persona sua particolare havendo ottenuto le più importanti per la Città, che lui ancora l'haveria protetto, come havea fatto per il passato, e che lui havesse risposto ringraziandolo con dire, che per all'ora non intendea far altro, che servire la Città sua, dalla quale era stato inviato, alla quale dato conto della sua spedizione saria ritornato in Corte a ricevere li favori del suo Re, e dell'Ecc.ª Sua, e così si partì, et il lunedì seguente fu in Palazzo a baciar le mani al Vicerè.

Venne anco con l'istessa galera d. Ant.° Manriquez Marchese di Cerella persona assai nota, come Padre della Principessa di Marano detta Catalina, con la quale il Re nostro ha fatto un figlio, che se l'ha preso e fa allevarlo per tale, e li mesi addietro la Regina per gelosia fè di modo, che se ne fusse venuta a stantiare in Napoli, trattata dal Vicerè e da tutti molto bene, et è chiamata volgarmente da tutti la Reginella, però ha davvero titolo di Principessa, e si credo si maritarà in Regno havendo una grossa dote; d.° Marchese è fatto generale dell'artigliaria, e Castellano di S. Eramo,

Questa sera istessa 26, domenica, è salito [3]), e restato in casa della moglie Ottavio Mastro Giodice Marchese di S. Mango, qual'è D. Isabella de Lagni Marchesa di Romagnano figlia di Fran.co Ant.° e moglie che fu di Ranieri fratelli carnali.

Martedì 28 d'Agosto: havendo fin dall'ultimi giorni del governo del Duca d'Alva, il Duca d'Alcalà cercatogli una com-

[1]) Favorito, v. spagnuola.

[2]) Conseguire, *id.*

[3]) Nell'uso del tempo la parola *Salire* alla casa della sposa additava il compimento del matrimonio

Digitized by Google

pagnia di fanteria spagnuola per il Marchese di Tariffa suo figlio, hoggi ne ha preso il possesso, entrando con essa di guardia avanti Palazzo, e per formar d.ª compagnia meglio dell'altre, si sono presi 10 soldati di scelta da tutte l'altre e formatone un corpo di 120 huomini; nella prima fila o piano che dicono, entrarono di guardia con lui, il Principe d'Ascoli, e grande di Spagna, et un suo fratello, due figli del Duca di Maqueda di Casa de Cardenas, similmente grande di Spagna. Un Cav.ro di Casa de Messia Governatore di Riggio; e d. Ferrante de Rivera Cap.no della guardia, e figlio naturale del Vicerè come s'è detto, e per Alfiere vi fu un Cav.re di S. Giacomo Commendatore di gran qualità. Vi fu a vedere tutto Napoli avanti Palazzo, et il padre dal suo balcone con tutte le dame selo riguardava con gran gusto, e così la madre, moglie, e sorella, et il giorno seguente si è levata la d.ª compagnia di guardia con l'istessa grandezza e concorso.

L'altro giorno, essendosi prima buttati li soliti bandi quando entra Regente nuovo di Vicaria, tra quali è, che le cortiggiane non possono andare in carozza, nè in sedia [1]), e perchè certi

[1]) Sin dal novembre 1579 s'era emanato Bando perchè " non sia niuna donna meritrice che presuma andare, nè vada in sedia, nè in cocchio, carretta seu carrozza coperta nè scoperta „ sotto pena della frusta e altre ad arbitrio. Giustiniani *Nuova Collez. di Pramm. Del Regno di Napoli. T. III Tit. CLXXII Pram. III.* E in un Bando dell'agosto 1607 s'era aggiunto, che niuna cortegiana potesse andare costeggiando Posilipo, comminando per esse le dette pene, e pei marinai che le conducevano tre anni di galera. *Ivi Pramm. VIII.* Ma poi non si tenne più conto di quei divieti, durante il governo del duca d'Ossuna (1616-1620). Quel Vicerè libertino le protesse, fece assistere e servire " regalatissimamente venticinque cortegiane le più famose di Napoli „, ad un pubblico convito nel palazzo di Poggioreale. Zazzera *Governo del Duca di Ossuna* in *Arch. Stor. Ital. T. IX p. 513*, e così altra volta raccolse quante ve n'erano di maggior fama ad una festa nel palazzo di D. Pietro di Toledo a Chiaia *ivi*, e *p. 616.* Pensò anche di rinserrarle nel quartiere sovrastante alla via Toledo detto *Celse*, ma il cronista osservò, che non sarebbe stato possibile, bisognando per

Digitized by Google

giorni prima due di esse, sorelle siciliane, una chiamata Mattia, e l'altra Paola sotto colore di essersi date allo spirito e vivere honestamente si erano vestite Gesuite, cioè con habito negro di lana senza seta con il coperciere, com' è l' uso di esso modo di vestire, e perchè havevano guadagnato assai, si tenevano una carozza in casa, e del resto stavano più ritirate, alcuni dicono, che pure facevano male, ma con più cautela vendevano la mercantia loro a più caro prezzo, et altri dicono, che non facevano più male, ma stavano retirate senza far peccato, e si confessavano ogni 8 giorni, sicchè non pensavano essere incluse in d.i Bandi seguitarono ad andare in carozza, intanto furono prese, e trovatele con le calzette di seta incarnatine, e con ligaccie con pezzillo d'oro, di sotto quell' habito, si è presupposto, ch'ancora esercitassero il loro mestiero, sicchè carceratele in un luogo serrato dentro la Vicaria fatto apposta per simili casi, chiamato le carceri della Penitenza, e persi li vestiti, e carozza si dice ch'il Reg.te vuole 2000 doc.ti per liberarle, e che loro ne l'hanno promesso già mille.

A 31 d'Agosto venerdì si è fatta la causa delle soprad.e corteggiane, la quale era stata dal Vicerè delegata al Reg.te, e si diceva, che sariano stare frustate, però non si è pubblicata, e si sta ancora così dando tempo al tempo; e si crede, che passati pochi dì, saranno frustate per le borse pagando grossa summa di danari.

A' pr.mo 7.bre 1629 sabato, è stato carcerato d. Ferrante de Cardines figlio di Marchese di Laino, non si sa perchè causa.

A dì 3 lunedì, fu carcerato Peppo Caracciolo fratello del Principe d'Avellino, per causa che cavalcava con la bacchetta in mano, et è stato portato al Castello dell'Ovo; si dice che pagherà 1000 doc.ti per la pena [1]).

---

rinchiudere tutte le corteggiane di Napoli, chiudere più della metà della città „. *Ivi p. 487.*

[1]) Al 15 ottobre 1616 s' era rinnovato l' ordine di marcare le mule delle carrozze fatto dal duca di Lemos per regalo del cavallerizzo. E allora fu proibito di portar bacchetta a cavallo " le quali erano cagione d'infiniti inconvenienti „. A. Zazzera *Gov. del duca d'Ossuna cit. p. 489.*

Digitized by Google

A' dì 4 martedì; è venuto in Napoli Crispano Duca di Miranda; era costui stato povero, che non havea con che vivere, anzi Marcello suo fratello secondogenito, ch'essendo casato, con la dote della moglie haveva commodamente da vivere, si dice averlo cacciato da casa per non darli un pane, sicchè lui disperato si partì molt' anni sono, e già non se ne sapeva nessuna novella e si diceva, ch' in Venetia esercitando il pedante, o mastro di suonare, o altra peggior arte, se ne vivea. Altri dicono sia andato vendendo acqua per la città, e che si era imbarcato con uno spagnuolo per andare nell'India, e che per il mal tempo nè anco potè. In fine l'anno passato successe la morte di Gio. Batt. Somma Duca di Miranda suo zio carnale, e perchè era capital nemico suo, e de' fratelli, e teneva questi nepoti discacciati da casa sua, e non havendo figli si havea preso uno della casa sua a chi disegnava lasciare la sua grossa facoltà insieme con la moglie senza dare a questi una cinquina; ma Dio ch'avea disposto già il contrario, lo fè morire senza far testamento con star molti giorni male, quale non credendo morire andava sempre dilatando da dì in dì, sinchè se ne morì senza farlo; intanto arrivato costui in Aversa li fu data la nuova, e si credeva esser burlato; ma certificato alla fine, s' inginocchiò in terra ringraziando Dio, e venne meno d'allegrezza.

Hoggi giovedì 6 di 7bre a 20 ore è morto D. Fabritio Carafa Principe della Roccella huomo di molto conto in questa Città di Napoli, et è morto non solo di molt' età, ma felice (per quanto noi possiamo giudicare) di tutte l'altre cose terrene, havendo lasciata la sua casa molto ben posta, perchè il suo primogenito marchese di Castelvetere l'ho visto aggiustato con li figli e nepoti molto bene apparentato. Il 2.do duca di Rapolla casato due volte con ricche doti, e con più figli; Il 3.° Vescovo d' Aversa vicino al Cardinalato, et il 4.° gran Croce con uua grossa commenda, e con la successione di uno crede per gratia speciale, e generale delle Galere di Malta, et una figlia del figlio casata col Principe di Cariati.

A dì 8 sabato. La Principessa d'Ottaiano di Casa Caracciolo sorella del Principe di S. Buono ha partorito un figliolo ma-

Digitized by Google

scolo, ch'essendo il primo è stato caramente ricevuto in quella Casa (a).

A di 10 lunedì sono arrivate le galere del Papa, quali vengono da Sicilia et hanno portato d. Margherita Branciforte Principessa di Butera e D. Federico Colonna figlio del Contestabile suo marito, e D. Giovanna d' Austria sua madre, quali sono smontate nella Torre dell'Annunziata, terra 12 miglia distante da Napoli.

A di 11, martedì sono venute d.e galere in Napoli, e si sono com'è solito salutate e risalutate con il Castello.

In quest'istesso giorno la soldatesca Italiana, che stava nelli alloggiamenti, essendo stata chiamata è cominciata ad entrare in Napoli nell' Arsenale.

A di 13 giovedì, ha fatto festino il Marchese di S.to Mango per essersi casato, come s' è detto con la Marchesa di Romagnano, e d.o festino si fè in la Barra dove habita sua moglie,

A' 14 venerdì, il Vicerè ha mandato ordine alli percettori delle provincie, acciò lo diano per tutte le terre del Regno, che non paghino li fiscali ai loro assignatarij insino a nuovo ordine, si crede si vogli pigliare una terza così di essi, come di tutti gli altri arrendam.ti della Reg.a Corte; è parso assai cominciar prima di finire il mese del suo possesso così rapacemente, e se n' è fatto mal concetto; perchè se bene il Duca d'Alva suo predecessore, si prese una terza in altra occasione [1]), pure lo fè

(a) *Costui è D. Giuseppe de Medici Principe d' Ottaiano vivente finora 10 7bre del 1701.* F.

[1]) " Stava l' erario Regio del regno di Napoli molto esausto di denari, laonde il Re di suo proprio pugno scrisse nel mese di febraio (1629) una lettera al Duca d' Alva, incaricandolo che avesse oprato tutti i modi possibili di abbuscar denari, e se pure fosse stato necessario havesse venduto etiandio il suo Real Palazzo, perchè se pure gli sarebbe occorso di venire di persona in Napoli sarebbe andato ad alloggiare in Castel nuovo..... Il Duca d' Alva avendo ricevuto questo Real ordine procedè alla vendita di molti fiscali estraordinarii „. N. Caputo *Mss. cit. p. 16.* E la vendita fu ripresa e continuata.

Digitized by Google

in molti anni del suo governo, e senza farla al tutto perdere, la fè assegnare sopra altro effetto della Corte; però adesso non si credo possi seguir cosi; perchè si vede non esservi ritratto dove potersi assegnare, e non tanto dispiace per questa terza, quanto che con tal principio ci vien pronosticato assai peggio.

Il dì seguente 15 del mese, sono andati questi Sig.ri della Città a parlare al Vicerè per tal negotio, et havendolo prima comunicato con il Regente Enriquez ha preso lui il peso di parlaro al Vicerè, il quale avendoli parlato ritornò fuori con risposta, che si saria rimediato subito; però non vi è stata altra provista, se non che doppo mangiare è venuto ordine alli governatori dela Dogana grande di Napoli (li deritti della quale stanno assegnati tutti a particolari per maggior summa di quella che rendono) che paghino per tutto lunedì 16 di 7bre doc.ti 40 m.a alla Reg.a Corte, la quale non ci tiene altra entrata.

Oggi li 16 domenica il Vicerè è andato a veder Poggioreale e l' altra mattina fu alla festa del monastero di S. M. Eggittiaca, e cosi ancora il dì di S. Agostino fu alla sua chiesa alla festa, tanto maggiormente, che tiene un figlio di quella religione.

A dì 17 lunedì sono partite (però si dice torneranno in Napoli) le galere del Papa, e la Capitana è andata a dirittura nella Torre della Nunziata a licentiarsi dal Principe di Butera.

A' 19 mercordì uscì di carcere d. Peppo Caracciolo già soprad.o carcerato per la bacchetta, si dice con pagar buona somma di quatrini; altri dicono che habbi depositato solamente 1000 duc.ti per stare a quello si giudicarà.

A dì 20 giovedì, ebbero differenze, e si tirarono (ma senza sangue) D. Ferrante Caracciolo fratello del Principe di S. Buono, D. Geronimo Lopez figlio del Reg.te e Felice Barone per una parte, e d. Scipione Beltrano, e compagni dall'altra.

A dì 24 venne un discenzo [1]) a Mario Caracciolo Cavaliere molto qualificato, che l'ave amazzato subito, et ad hore 12 spirò; la sera si sepeli sontuosamente dove intervenne grandissima gente, essendo di molto parentado, et amato grandemente, ha

[1]) Colpo d' aplopessia.

Digitized by Google

lasciato una sola figlia, che si crede habbia da 100 mila doc.ti di dote.

A dì detto hanno havute differenze (per la Dio gratia senza sangue) Ciccio Sanseverino, e l'abb.e Rovito figlio del Presid. Scipione Rovito; se gl' è fatto mandato infino che son quietati.

A dì 25 martedì. Il Vicerè ha levato Marco Maresca dalla Vicaria Crim.le (si crede sotto colore del Sindicato passato non dato) però gl'ha dato una piazza di giodice Civile.

A dì d.° Vicerè provvidde nella piazza criminale di Maresca D. Diego di Matta di Haro venuto con lui da Spagna, provisto dal Re di piazza di Vicaria Civile per 4 anni; ma il Vicerè, dicono, non habbia voluto ammettere d.° ordine, sotto pretesto che lo dovea presentare quando arrivò in Napoli, che governava Alva, e perciò gl'ha dato il cambio di piazza criminale, ch'è meglio, ma non per li 4 anni, sì vero per il solito biennio solamente.

L'altro giorno fu dal Vicerè provista la piazza di Commissario di Campagna in persona d'uno Spagnuolo chiamato D. Giov. Natale de Platta.

L'altro dì si fè riforma della soldatesca, ch'era nell'Arsenale e furono riformati due maestri di Campo, cioè Carlo della Gatta, ed Ottaviano Loffredo Marchese di Canne, e loro Sergenti maggiori, cioè Mario Albertino, e Lutio Caracciolo, rimanendo solo in piedi un terzo sotto il comando del Maestro di Campo Mario Galeota, e suo Serg.te maggiore Ciccio Filingiero, e così anche li Capitani di detti 3 terzi riformati, ne sono solamente rimasti per uno come appresso si nomineranno.

E così anche s'intende esserno stati riformati dal marchese Spinola in Milano 7 altri terzi, e fattone tre, havendo riformato Carlo Colonna, Ciccio Boccapianola, Vespasiano Suardo e Marco Ant.° Brancaccio, e lasciato in piedi il Marchese di Campolattaro, Ant.° del Tufo, e Scipione Filomarino, tutti Maestri di Campo mandati da qua.

A dì detto. Il Vicerè ha provisto la piazza di Portolano in persona di.... officio che già fu di Gio: Simone Moccia e per la Corte venuto dal Reg.te Brancia prima di partir per Spagna, et al presente governato per il Cons.° Andrea di Gennaro, che dicono vaglia 4 mila scudi l'anno.

Digitized by Google

A 27 Giovedì sono andate all' alloggiamenti 20 Compagnie rimaste in piedi della riforma sud.ª con li loro Capitani, i nomi delli quali sono li seg.ti D. Ferrante Sanseverino, D. Peppo Carafa, Francesco de Giorgio, D. Petro Glaves, Fulvio Riccardo D. Fabio Filingiero, Pietro Casola, Gabriele Rezzolino, Mario Cafarelli, Ciccio Buonanno, Fulvio Ferretti, Vincenzo Galeazzi, Gio. Martolli, Cesare d' Angelo, Tonno Vespolo, Angelo Socio, Marcello Castaldo, Maurizio Calà, Simone del Dolce.

La sera di questo giorno Bartolomeo Imperiale Genovese giocando perdè 6000 doc.ti in casa di Mutio Passalacqua gentil huomo Calabrese, e la mattina furono pagati tutti [1]).

A dì 28 Venerdì essendosi inteso, che il marchese Serra Genovese e D. Luisi Pignatello s'erano disfidati, il S.r Cons.ro S. Felice li fè il mandato in casa di 10 mila doc.ti e così stettero fino all'aggiustanto.

A dì 30 Dom.ca del meso di 7bre 1629 ferno a coltellate D. Carlo Guindazzo, e D. Fabritio Tomasino per una parte; e D. Cesare Lopez e D. Titta Monforte, et altri, e fu come l'altre volte pur senza sangue. Tutti sono stati carcerati, e vi staranno qualche dì.

A primo d' 8bre 1629, lunedì. In questi tempi, che sto osservando le presenti curiosità, si governa la Città per li sottoscritti ministri: Il Cons.o Collaterale con l' assistenza del Vicerè sud.o per li Reg.ti Carlo Tappia March.e di Belmonte, D. Gio: Enriquez, march.e di Campi, e Diego Lopez, e per Secretario del Regno: Gio. Angelo Barrile duca di Caivano.

Il sacro Consiglio detto di Capuana (per essersi trasportato con l'altri Tribunali nel castello antico di Capuano vicino alla porta della Città [1]), così nominata per andarsi a Capua da

[1]) Sui tristi effetti della sfrenata passione del giuoco, sulle numerose bische, tenute anche nelle case di nobili signori, e sugli inutili provvedimenti per evitarne i danni v. G. Ceci, *Il giuoco a Napoli durante il Viceregno*, in *Arch. stor. per le prov. Napol. XXII. 241-280.*

[2]) La riunione era avvenuta a tempo del Vicerè d. Pietro di Toledo. B. Capasso *La Vicaria vecchia* in *Arch. cit.* XV *p. 415.*

Digitized by Google

quella, com' anco al Seggio di quella contrada, per D. Pietro Giordano Orsino Presid.e di esso, Felice di Gennaro; d. Francesco Savio; Gio. Batt. Apicella; Andrea Provenzale, e Diego Bernardo Sofia in una Rota.

In un' altra Pietr' Ant.o Caravita, Tomaso de Franchis, D. Flaminio de Costanzo, Giuseppe Brandolino, e D. Francesco Salgado.

Nell' altra d. Gregorio Angulo, Marcello Marciano, Ottavio Piccolellis, Andrea di Gennaro, D. Diego Mendietta, e d. Tomaso Carleval.

E nell'ultima, Gio. Fran.co Sanfelice, Scipione Teodoro, Alonzo Vargas, Diego Tarela, Camillo del Pezzo, e di Franc.co d'Ocampo. E fra di essi non vi è nessuna sorte di precedenza, ma ogni due mesi li Consiglieri cambiano da stanza in stanza, et il Presid.e va dove li piace hora in una Rota et hora in un altra, e perchè di d.i Consiglieri sempre n'assistono due nella Vicaria criminale, adesso vi stanno due, S. Felice e d'Ocampo soprad.i

La Reg.a Camera della Summaria si regge per D. Bernardino Montalvo March.e di S. Giuliano Luogoten.e di essa: Scipione Rovito: Diego Salines: Gio. Vincenzo Corcione: Pompeo Battaglino: Matthias Casanatte: Claudio Blandizio non togato. Tutti Presid. di essa, e Fabio Galeota avvocato fiscale, Iacomo Salerno procuratore fiscale e Franc.co Bolino Segretario.

Vi sono anche l'infrascritti Razionali Marc' Ant.o de Simone decano: Ascanio Caputo: Fran.co Giodice; Gio: Giacomo Mercurio: Gio. Simone d' Urso: Ferrante Ametrano: Franc.co Sances: Tomaso Ronelledo: Gio. Batta Accetto: Fran.co Vollaro: Gio. Vittorio Coppola: Pierro Palombera: Luca Laudato: Fran.o Alchimia: Fabritio Cennamo: Gio. Fran.o Porta e Scipione Cacciuttolo.

La Vicaria Criminale per il Reg.te che verrà da crearsi dal Vicerè, li sudd.i Consiglieri S. Felice e d'Ocampo, e Francesco Ant.o Muscettola, Marco Maresca, Fabritio Villano, D. Diego de Matta d' Haro posto in luogo del Maresca, levatolo de moto proprio il Vicerè, e mandatolo nella Vicaria Civile: Marc' Ant. Rossino: D. Annibale Moles: D. Franc.co Balboa: Tomaso Lettiero: D. Franc co d'Alarcona: D. Diego Ossorio, e D. Ferrante

Digitized by Google

Sgherra con la nomina di Consigliere creato dal Re nella prima piazza da vacare: Giulio Mastrillo Avvocato fiscale: e Carlo Ardizzone procuratore fiscale.

La Vicaria Civile si rogge: in una Rota Gio. Luigi Piscicello: Donato Coppola: Gio: Cioffo e Maresca: nell' altra d. Fran.co Merlino: D. Giuseppe Herrera e Gio: Fran.co Capobianco: il Percettore Fran.co Sesto: D. Geronimo Salamanca: Andrea del Campo; e Commissario di Campagna D. Gio. Natale de Platta.

Il Tribunale della Grassa [1]) per il Regente Enriquez, e gl'Eletti della Città sopradetti.

Quello della pecunia [2]) per il Cons.ro Andrea di Gennaro, e 14 Deputati, due per Piazza, e 4 per la piazza di Montagna, cosi come si fa anco da questa due Elètti, ancorchè poi nelli voti non vagliono questi se non per uno, come ogn'uno di tutte l'altre, ogn'uno per la sua Piazza. La causa perchè fa li officiali al doppio è, per essersi unita la piazza di Forcella a quella di Montagna per essersi estinta, poichè quelle poche famiglie rimaste entrorno a Montagna, e perciò dovendo godere li privileggij per 2 Piazze li godono nel modo sudetto.

A dì 13 8bre mercordi si è pubblicato il matrimonio fra Bernabò Caracciolo Duca di Sicignano, e ..... Caracciolo sorella al Duca di Cilenza con dote di 26 mila docati, benchè sia salito di prima secretamente, et adesso stanno aspettando la dispensa da Roma.

A dì 5 Venerdi fu preso carcerato Paolo Spinello fratello del Marchese di Fuscaldo, e posto dentro d'un criminale per aver comesso molti delitti.

A dì 7 dom.ca si è mossa la briga sud.a tra D. Ferrante Caracciolo, e compagni con D. Scipione Beltrano, e D. Ant.o Barile, non si è ancora terminata, ma che lui se ne stia appartato in Benevento per ordir nuova briga, et il Beltrano, et il Barile stanno carcerati in casa con 10 mila docati per uno di mandato.

[1]) Sopraintendente all'annona della città.

[2]) Amministrava il denaro pubblico, v. Capaccio G. C. in *Arch. stor. per le prov. Nap. T. VII, 548.*

Digitized by Google

A dì d.° come prima dom.ca d'8bre si è fatta la festa del SS.° Rosario molto solenne, dove da ogni chiesa de' Padri di S. Domenico si è fatta la processione, e con essa portando l'imagine del SS.° Rosario, et appresso poi lunga comitiva di Cavalieri, et artisti con infinite torcie, e questo è stato per tutto Napoli con molto concorso, e fuochi artificiali per tutti li luoghi dove passavano, e dame infinite per le finestre.

A' dì d.° è morto D. Diego de Matta d' Haro Giod.e della Vic.a criminale detto di sopra.

A dì 8 martedì s' è intesa per Napoli la morte di D. Michele Sanfelice, che havuto nella partenza del Duca d'Alva un officio alli confini del Regno molto d'approveccio, se ne stava esercitandolo, e per esserci andato d'estate per la mutazione dell'aere se n'è morto.

A dì 9 Marco Maresca soprad.° ch'era stato levato dalla Vic.a criminale, e posto nella civile, adesso vacando quella piazza per la morte del soprad.° D. Diego de Matta, è stato di nuovo posto in d.a Piazza criminale dove stava prima.

A dì 11 giovedì havendo Scipione delle Castella mandato a far l'esequtione a Gio. Mastrillo quale li dovea il piggione della sua casa, andò il dì seguente Annibale Mastrillo suo figlio troppo giovane, con 2 compagni a casa di d.° Scipione, e fattolo chiamare a basso li pose mano alla spada (alcuni dicono prima che lui la ponesse), e datali una buona stoccata al braccio: concorsa poi gente di casa a suo favore, dicono, ch'il Mastrillo si ritirasse, e la ferita è di qualche considerazione.

A dì 12 venerdì accant' il Monte della Misericordia la mattina all'uscir de Tribunali fu assaltato Pagano Doria da cert' altri Genovesi suoi paesani, e dicono, che furono più di 4; e con essi pure fini senza sangue, avendosi per un pezzo gagliardamento tirato.

L'altro dì si fè bando, che li portieri del Sacro Consiglio quando la mattina chiamano le cause, non faccino entrare, se non le parti et i loro avvocati, sotto pena, entrandono altri, di doc.ti due a chi vi entra, e che non portino a firmare scritture entro le Rote, come si faceva prima, se bene non potrà havere effetto, e poco prima si fe ordine sotto pena di 4 doc.ti,

Digitized by Google

e perder l'armi, che dentro d.° S. C. non se ne portassero, come se ne portavano prima.

A 13 sabato la mattina nel primo balcone del Palazzo Regio habitatione delli Vicerè, si trovorono scritte a lettere Tonse (*sic*) questi caracteri rossi *D. Similiter*, e di sopra un V, e sopra una corona, et una frasca di palma, e pose questa novità in grandissimo bisbiglio la città tutta, dandole diversi significati, e facendosene diversi pensieri, nè posserne saper uno la verità, si è poi scoverto essere stata opra del protomedico, perchè havendosi da eliggere, il Vicerè volse farlo per concorso, sicchè chiamati in Palazzo i concorrenti il venerdì a sera, e fattili disputare, infine quello che l'ottenne se n'uscì fuora allegro, e per molti luoghi andò ponendo simili lettere, quali dicevano per l'V. I. R. *Victor*, e per la palma alludeva alla Vittoria, e per la D. O. R. diceva *Doctor*, e le parole *similiter* per il suo cognome, volendo dire; *Victor doctor Similiter*.

A di 15 lunedì alle grotte di S. Martino [1]) si è ritrovato un povero vecchio appiccato ad una trave di casa sua, et a suoi piedi morta la moglie, si crede sia causato da disperatione.

A di 16. Il Visitatore si ha fatto chiamare tutti li Maestri d'Atti della G. C. della Vicaria, e Summaria, e li ha pubblicato l'ordine del Re nostro Sig.re, per lo quale li comanda, che levino da loro banche tanti scrivani, et aiutanti, e che non ne tenghino più che 6 per ciascuno li più anziani, e da quelli si habbino da fare tutti li negotij della banca, e così li have ordinato sotto gravi pene; e anco venuto ordine alli Tribunali, che non obediscano ad ordini del Vicerè firmati da suoi segretarii, ma solo a li firmati dal Vicerè proprio, o da tutti tre li Reg.i di Cancolleria; però non si crede ch'haverà effetto. Si dice, che si limiterà la tanta quantità d'avvocati, e procuratori; e che per l'avvenire ve si ponerà gran cura, con esaminarnosi, et approbarnosi, e dopoi se li darà licenza per avocare, o procurare.

S'è inteso, ch'in Milano essendosi come s'è detto fatta riforma, et in quella essendo non solo riformato il mastro di

[1]) Dette grotte degli spagari.

Digitized by Google

Campo Marc'Ant.° Brancaccio [1]); ma significato anco in *6000* docati, quali per disperatione fatta una radunanza di malcontenti tra 25 o 30 Capitani et Alfieri, se ne sono insieme passati al servitio de Venetiani; dove serve con soldo di 2000 scudi in tempo di pace, e 4000 in tempo di guerra, et a tutti l'altri conveniente soldo, e dicono, ch'a 5 o 6 di quelli, essendono stati presi subito si è tagliata la testa; li seguaci di d.° Brancaccio qua dicono non haver mancato, poichè il suo Re non ha bandito guerra contro Venetiani, e perciò aver potuto lui onoratamente far quanto ha fatto.

Li giorni passati d. Lelio Galluccio havendo presa una creata per servitio di sua moglie, et avendolo servito per alquanto tempo, l'altro dì rubandoli da 400 duc.ti in circa di robbe, se n'è fuggita, e quando ha voluto far diligenza per haverla in mano, non solo non ha ricuperato le robbe, ma ha scoverto, non altrimenti esser quella donna, ma huomo sbarbato sotto quel habito.

Ettorre Caracciolo detto per sopranome l'Astrologo per esser' inclinato in questa professione, havendo un'unica figlia con grossa dote da maritare, l'haveva (secondo si dice) promessa in moglie a Mario Loffredo Marchese di Monteforte suo cognato, e perchè si tiene ne havesse anche havuta requesta per casarla col Reg.te della Vicaria, pentito del primo trattato, dava orecchio volentieri al secondo, la donna, che haveva forsi qualche corrispondenza con il Marchese come fratello della madrigna, gliene diede avviso; di che accortosi il padre, la prese di botto, et insieme con..... Filangiero Barone della Pia suo stretto parente, la cavorono di Napoli portandola fuora, di che il Marchese havuto sentore, tramò in modo con il Vicerè, che accapò che s'arrestassero dove fussero arrivati, e così mandato subito li giunsero in Avellino, dove sono stati ritenuti.

L'altro dì partì per Milano il Duca di Nocera, per vedere

[1]) " Con cuor perfido ed infedele, come vero ribello del re " prese parte poi nei moti popolari del 1647; e dopo l'uccisione del Toraldo venne eletto Maestro generale di campo. v. F. Capecelatro *Diario dei tumulti del popolo napolitano, V. II, pp. 77, 128.*

Digitized by Google

andare poco bene le pretendenze sue circa il matrimonio di D' Anna Carafa futura Principessa di Stigliano (b) e si crede ritorni nel suo solito carico di generale della cavallaria del Regno.

A dì 22 lunedì, si sono riuniti tutti li Tribunali avanti il Vicerè per trattare il negotio dell'esamina soprad.ª delli dottori, per esecutione dell' ordine venuto di Corte, e doppo dissentione del modo e forma, hanno concluso si esegua, e che ogni dottore sia esaminato, cioè chi vuole avocare o procurare.

A 23 martedì uscendo dalla chiesa dei Gerolmini, Fran.º Cimino procuratore, un assassino li diede una ferita mortale (della quale dicono che morirà), e postosi a fuggire l'assassino si salvò; benchè lui ferito pure lo seguitasse un pezzo, e dicono ce l'habbia fatta dare D. Troiano Caracciolo, che dopoi se n' è andato fuggendo. Il mercordì seguente andò l'assassino, mutatosi solo il ferraiolo, a casa del ferito a dimandare come passava, et havutosi per sospetto fu preso, e fatto l' affronto fu conosciuto, e carcerato; e questo delitto successe nell'istesso luogo, dove da un altro assassino verso l' ultimi giorni del governo del Duca d'Alva fu data una gran cortellacciata in testa a D. Michele S. Felice, che ce ne aprì parte, e benchè non ne morisse, e l'assassino seguitato, e preso dentro una chiesa, fu poi in d.º luogo appiccato; però il giodice che lo fè fare, che fu Carlo Califano, ancora resta scomunicato, e senza toga. Si disse fosse stato ad istanza di certi di 'casa Rocco al quale i Sanfelici havevano ammazzato un fratello poco prima dentro S. Lorenzo, e non se ne parlava.

A 25 giovedì hanno fatto una grand' unione alcuni avvocati

(b) *Questa D. Anna fu moglie del Duca di Medina del Torres, V. di Napoli, di casa Gusman Carrafa* [1]) F.

[1]) Le più ampie notizie sulla vita avventurosa di Anna, che sposando il duca di Medina, divenne Viceregina di Napoli, ed ebbe misera fine, sono raccolte da ALDIMARI B. nell'*Historia genealogica della famiglia Carafa T. II, pp. 329. 350, 362,* v. anche SCHIPA M. *Il palazzo di Donn'Anna di Posilipo in Napoli Nobiliss. XXV, 371.*

Digitized by Google

principali, unendosi infiniti altri dottori a S. Severino per risolvere circa l' haversi ad esaminare, conforme è venuto ordine da Corte, e si è già cominciato ad eseguire in Napoli; e dopoi una lunga sessione hanno tutti di comune consenso concluso, non si debbano altrimente esaminare; ma essendo forzati, prima lasciare la loro avocatione o procura; perchè essendo tutti uniti, si saria pigliata qualch' altra resolutione da superiori, e cosi tutti quelli che v'intervennero, che furono assai e buoni, hanno firmato albarano in conformità al detto di sopra, et in oltre di havernosi dato parola tutti ad *invicem* l'hanno data tutti generalmente alli Principi di Conca e d'Ottaiano.

Il giorno seguente cascò D. Zeza Toraldo, e si ruppe un braccio in due parti.

Doppo della soprad.ª sessione de dottori, in vigore di d.ª conclusione andarno alcuni di quelli a parlare al Vicerè, rappresentandoli tutti l'inconvenienti, che ne sariano nati, a quali lui rispose con molta cortesia, che non era motivo suo ma d'ordine Regio, e che lui n' havea scritto al Re; però non vi fu altro per lo *interim*.

A 25 giovedi è cascata d. Ippolita Carbone Marchesa di Padula moglie di Ciccio Spina Marchese di Salcito, e s' ha rotta una gamba.

A dì 28 dom.ca s' è inteso, com'in Spagna d. Fran.co di Castro Conte di Lemos già Vicerè di Napoli, et al presente Grande di Spagna e Sig.re così ricco e potente, havendo già casato un suo figliuolo primogenito, lui habbia preso habito di monaco, e si sia rinchiuso in un convento de Frati di S. Benedetto riformati.

L'altro dì si partì il Marchese di Riuli di Casa Pignone provisto dell'officio di preside di Lucera, di dove è partito Gio. Vincenzo Strambone Duca di Salza, e perchè non era ancora venuto provisto da Corte di d.º officio, il Vicerè l' havea provisto per lo *interim* in persona di D. Carlo Severino, il quale volendo partire la mattina seguente, venne speditione il dì antecedente, e così restando lui vi andò il d.º Marchese di Riuli.

A dì ultimo d'Ottobre mercordì è morto D. Antonio Garedo Segretario di Giustizia del nostro Vicerè, durando così poco il

Digitized by Google

suo Papato, essendo veramente officio di molta confidenza e proveccio.

A' dì 6 di 9bre Martedì salì in casa di D. Giovanna Albertino sua moglie D. Gio. Batt. Bucca d' Aragona Duca di Montenegro [1]).

A dì 9 venerdì s' è fatta una solenne esequie al pred.° Segretario, essendo portato a sepelire a S. Lucia a mare, accompagnato da molti Cavalieri.

A dì 10 sabato è arrivato il Cardinale Geronimo Colonna, e senza toccar Napoli se n'è andato diritto alla volta della Torre dell'Annunziata, dove habita il Principe di Butera suo fratello cugino.

A dì 11 dom.ca si è fatta solenne festa in S. Paolo, essendo giorno assegnato al B. Andrea d' Avellino [1]) (già mio Confessore) non solo di quella religione ma figlio di quella Casa, e predicandosi in quella Chiesa ebbero certe differenze Vincenzo Salernitano, e. ... non rispettando luogo o tempo, posero mano alle spade, e con essi quanti erano in chiesa, e fatta un para, e piglia, si quietò il rumore subito, e senza sangue nè altro.

A dì d.° è morta la Principessa di Colubrano vecchia, già moglie di Carlo Carafa, et era di Casa Cicinello, e si sepelì a S. Domenico.

A dì 13 martedì a notte è morto il Duca d'Aquaro chiamato D. Filippo Spinello primogenito del Principe dell' Olivito, al quale poco tempo prima era morto l' altro figlio primogenito Duca similmente d'Aquaro.

A dì 19 lunedì è partito Ottaviano Loffredo Marchese di Canne, e già Maestro di Campo d'un terzo al presente riformato, et è andato con carico di riveder le fortezze d'Abruzzo e contado di Molise con molta autorità.

Pochi dì sono è tornato Tomaso Caracciolo Duca della Rocca dal suo carico ammalato, per haversi ferito a caso un piede

[1]) Non si trova notato ne l' albero genealogico del Rinaldi *cit.* che non va oltre l'anno 1617.

[2]) Morto nel 10 nov. 1608, e beatificato da Urbano VIII nel 1624.

Digitized by Google

lui stesso cavalcando, con lo sperone, e per non haverne poi fatto caso, nè have havuto un pezzo di travaglio, e s' intende si ha portato in d.° carico molto honoratamente.

L'altro dì partendo da Napoli la Marchesa di Torrecuso di Casa Ravaschiero in carozza, volendo il cocchiero scanzarsi da un mal passo riversò la carozza, e lei si fè una mala ferita in testa, sichè dubitando li medici grandemente facendo (*sic*) alcuno motivo, li fu forza fermarsi dove li succedè il caso, senza potersene ritornare in Napoli, dove medicatasi molti giorni poi è guarita.

A dì 25 martedì si è publicata la nascita del primogenito della Spagna figlio del nostro Re Filippo IV, e per tal causa si sono fatte le ferie ne Tribunali per certi dì e per 8 giorni publiche luminarie, e feste, et ha nome questo Principe Baldassar Carlo Domenico Filippo Vittorio Luca. (c)

A dì d.° ha fatta l' entrata solenne il Principe di Paternò primogenito del Duca di Montalto di Casa di Moncada d'Aragona, quale è venuto per sposare una figlia del Duca d'Alcalà da Sicilia accompagnato da grande moltitudine di Cavalieri accudendoli tutta la nobiltà napoletana, per causa, ch'era genero del Vicerè (come si usa qua) era lui vestito molto galante di color verde, et oro ricamato molto riccamente, et andava a mano dritta del Vicerè parlando lor due soli, et in tal maniera entrati in Palazzo, si fè lo sposalitio per mano del Cappellano maggiore, e la notte se ne dormirono insieme li sposi, però fra tanto si ballò gran pezzo, essendo li primi ad uscire la Principessa di Rocca Romana di Casa di Capua, e lo sposo, e per maestro di ballo il Principe della Roccella, come al solito. In tempo di questo governo succedè ballando un caso molto compassionevole perch' andando per sopra l' intempiatura della sala Reale dove si ballava, un tale per accomodare le torcie, si rompè un legno di quella è lui cascò a basso, e diede di botta sopra il maestro di ballo chiamato maestro Gio: Lonardo, primo di questa professione in Napoli, e lo conciò di modo che fra pochi giorni se ne morì.

(c) *Questo Principe Baldassar Carlo premorì al P.re Filippo IV.* F.

Digitized by Google

A primo Xbre fu dissentione tra Marcello Filomarino, e Capitan Alfonso de Maio dentro S. M.ª la Nova, e di là usciti fuori, furono prima quietati, che poste le mani all' armi.

A 2 di Xbre fu similmente rumore fra Ottavio Rocco, e..... che se bene posero mano alle spade, pure finì senza sangue.

A dì 3 lunedì sono stati pubblicati per Napoli li 9 Cardinali creati dalla S.ª di Papa Urbano VIII sommo Pontefice, quali sono: Gio. Batta Pamfilio Romano (d) auditor di Rota, e Patriarca d'Antiochia; Gio: Fran.co de Conti Guidi di Bagno; Pietro Pazman Unghero, che li Gesuiti dicono sia alla loro compagnia; Ant.o S. Croce Alfonso Ludovico de Plessis Richeliere (*sic*): Gio. Batta Pallotta; Gregorio Nani; Luca Ant.o Virile; e Teodoro Trivultio.

A dì 4 martedì habitando D. Fabritio Tomasino in casa di Mario Ursino suo zio carnale, al quale dava per suo alimento 250 doc.ti l' hanno, et havendoli l' Ursino più volte detto non volerlo più tenere, una sera vennero a contesa, il d.o Tomasino, e D. Bartolomeo Caracciolo figlio d'una sorella carnale dell'Ursino, e doppo le parole venuti a fatti in una camera furono ivi smorzate le candele, standovi dentro li due con Mario e Giulio Orsino fratelli ivi arrivati, quali dissero, ch'havevano spartito. Infine la briga riuscì, ch' il Tomasino se n' uscì ferito a morte, essendoli di una stoccata stato passato il pulmone, che si diceva non poter vivere; e l'altri intatti tutti, e stando morendo, per dar saggio di sue buone qualità fè testamento, nel quale istituiva heredi gl'istessi suoi percussori, gran segno di bontà; però fra alquanti dì si guarì restandoli una fistola, e con tutto ciò se n'è rimaso ad habitare con l'istessi Ursini.

A dì 6 giovedì morì quasi di subito Andrea Caracciolo Arcivescovo di Manfredonia fratello del Marchese di Macchiagodena e Conte di Picierno.

A dì 8 sabato giorno della Concettione si fè una solenne processione accompagnata da infiniti Cavalieri con torcie, nella quale intervenne anco il Vicerè, et il Marchese di Tariffa suo

(d) *Questo Panfilio era stato nuntio in Nap. poi creato Sommo Pontef. nom.* (Innocenzo X). F.

Digitized by Google

figlio portò lo stendardo, uscendo da S. M. della Nova andò alla Concettione degli Spagnuoli, portandosi il misterio della SS.ª Concettione benissimo accompagnato di torcie.

Perchè Franc.co Ant.o Scacciavento Eletto del Popolo già passato il semestre del suo officio, che di rigore li tocca, benchè il solito suo è di farlo continuare per molto tempo, però non essendo fattura di questo Vicerè, ma del passato, si è ordinato e determinato levarsi, e perciò si è ordinato alle Piazze popolari, che faccino la solita nomina, per eliggersi poi dal Vicerè uno delli 6 nominati.

A dì 10 è stato pubblicato il d.o Scacciavento per giodice di Vicaria Civile, e questa mattina ne ha preso il possesso.

A 13 mercordì si è cominciato a fare dalla Città il Giubileo già alcuni dì passati pubblicato, concesso da S. S. amplissimo.

Questo dì med.o è stato preso carcerato D. Franc.co S. Severino adesso prete, e già monaco di S. Lorenzo, questo andava fuggendo per diverse cose, e la Corte l'ha ritrovato adosso un archibuggetto piccolo d'un palmo.

Verso li 14 è uscita in stampa una forma di lettera mandata dal Vicerè in nome di S. M., dove asserendo molti fedeli vassalli essernosi offerti di far tassa in sussidio del Re nelle presenti guerre d'Italia; pur gradendo et accettando quella si esortano tutti ad una volontaria e grossa tassa, limitandola da doc.ti 10 in su, e da mille a basso, con molte belle parole, e n' ha mandato una per uno a quasi tutti li titolari Baroni, et officiali. Sicchè infiniti titolari, et officiali hanno portato grosse summe dove (*sic*) in mano del Vicerè contanti dentro i fazzoletti, non eccedendo niuno però la summa di doc.ti 1000, sicchè in pochissimi giorni dicono esser passata la soma di 100mila doc.ti e si crede si farà somma grossissima, si sono mandati simili scritti per tutto il Regno in potere de presidi delle provincie; et in Napoli il Presidente del Consiglio si ha fatto chiamare quasi tutti l' avvocati, et esortandoli si sono tutti tassati di loro mano, e così tutti li Maestri d'atti et alcuni scrivani per tutti li Tribunali hanno pagato doc.ti 10 per ciascheduno.

A dì 15 lunedì in casa di fra Mutio Passalacqua dov'è conversatione di gioco, essendosi giocato a dadi, nacque contrasto

Digitized by Google

dal vincere più o meno, com' è solito, tra Oratio Carafa, e Capitano Fulvio Sparano della Cava, et essendosi alterati in parole, si alzò Ottavio Cafiero rispondendo in favore del Carafa, e pose mano ad nn archibuggietto, lo Sparano più destro di lui li tirò una stoccata nella gola, et un altr' huomo suo li diede un buon coltello nelle spalle, de quali colpi fra pochi dì se n'è morto.

A dì 16 sabato s' è pubblicata la Prammatica delli doctori, cioè, che tutti quelli che sono dottorati da 3 anni in qua per posser avocare o procurare si vadino ad esaminare, e li procuratori hanno da esser approbati per testimonij *de vita et morib.* e molt' altre particolarità [1]).

A dì 18 Lunedì è venuto il Sig.r Vicerè in Vicaria a far gratie visitando i carcerati, quale è stata molto secca, havendone fatte molte poche, e quelle appuntate prima, come si dice, e questo si è fatto, perchè si ha fra pochi giorni da publicare l'indulto generale già concesso da S. M. per la nascita del suo primogenito figlio nostro futuro Re, che senza tale occasione forse ne anche saria successa, benchè sia solito farsi da ogni Vicerè nel principio del suo governo.

A dì 19 martedì si è fatta Cavalcata molto solenne per accompagnare il Vicerè nell' Arcivescovato dove si è cantato il *Te Deum Laudamus* per la soprad.a nascita, et il futuro Re già nato si chiama..... Era stato fatto Sindico in questa occasione dalla Piazza di Portanova, a chi in ordine questa volta toccava Marcello Mormile huomo ricco di danari, ma povero di spirito, e senza figli, il quale vistosi confuso, fu contento fare la spesa e che la Piazza havesse eletto di nuovo Ant.o Mormile suo fratello, scusandosi di non poter cavalcare per stare indisposto, e

[1]) Il Duca d'Alcalà, invocando una Costituzione di Federico II, *quam in desuetudinem abiisse*, aveva imposto che gli avvocati giurassero, *quod partes quorum patrocinio susciperint, cum omni fide, et veritate sine tergiversatione alia adiuvare curabunt.... et quod causas non recipiant desperates* ecc. Alfenus Varius *Pragm. edicta, decreta* ecc., *Vol. III Tit. CLXXIV Prag. 21.* Ed ivi anche per l'esame e l'approvazione dei procuratori v. *Prag. XXII.*

Digitized by Google

così la Piazza creò Antonio e lui fece la spesa, che dicono passasse doc.ti *5000;* perchè comparse superbamente, andando vestito d.o Ant.o di drappo negro riccamente ricamato d'oro, dicono, ch' il vestito costasse più di doc. 180, le maniche erano di tela d'oro con torchino, conform' erano le calzette e penne.

Era stata alquanti giorni sono controversia circa lo precedere nella d.a Cavalcata tra il Principe di Paternò figlio del Duca di Montalto, e genero del Vicerè, e li sette officij del Regno, pretendendono quelli, come li spetta ch' è solito, precedere ad ogn' altro barone (e), et all'incontro questo pretendendo il contrario come figlio di grande di Spagna, e del sangue reale, d'Aragona, e perch' era di fresco apparentato con il Vicerè, era da quello estremamente aiutato, e veramente in tali dimostrazioni, non hanno luogo alcuni li grandi istessi, non che li loro figli, si disse, che non sariano usciti nessuno di quelli Signori, ma saria rimasto così il negozio sopraseduto, però stando già il Vicerè per uscire, se intonò ch' il Vicerè volea fare, ch'il genero precedesse i sette Officij, et alla Città, del che si fece un poco di rumore, e dicono, che l'Eletti havessero voluto partirsi, però il Vicerè li fè far ordine che non si movessero, e loro ne ferno proteste per atto publico, pure bisognò aver patienza, solo il marchese di Fuscaldo gran Giustitiere voltò le spalle, e così andò con Dio; ma il Principe di Conca non fè motivo nessuno, e si fè precedere, il che fu molto mal'inteso dalla Città tutta, perch' essendo grand' Almirante non dovea comportarlo ma seguitar Fuscaldo. Il Marchese di Tariffa, benchè figlio del Vicerè, non havendo luogo andò alla filata dopo della Cavalcata insieme con il Principe di Bisignano Carafa, il quale pure havea differenze nel precedere col Principe di Cariati, e stava così sospesa la lite tra essi.

Fu anco controversia nel precedere, tra Tomaso Caracciolo duca della Rocca, e del Cons.o di Stato et il Reg.te Carlo de Tappia Marchese di Belmonte dell' istesso Cons.o, et essendosi dal Vicerè previsto, mandò a dire al Caracciolo, che non havesse

(e) *Li 7 officij del Regno non danno luogo neanche a Grandi di Spagna nelle pubbliche funzioni.* F.

Digitized by Google

cavalcato, ma rimasto in Palazzo per ricevere le dame la sera, il quale postosi a cavallo sen' andò a casa sua, havendo prima risposto, che non lo poteva servire la sera per ritrovarsi indisposto.

V'intervennero anche li soprad.i Eletti della Città, dalla quale Città (o per dir meglio dalli creditori di essa, che non possono ricuperare il loro che se li deve) fu dato un vestito per ciascheduno, e gualdrappa di broccato d' oro, quali furono cioè: per Nido Cesare di Bologna; per Capuana Ciccio Caracciolo di Forino; per Montagna, Gio. Serio Sanfelice, e Matteo Coppola; per Porto Fran.co Strambone; per Portanova Giulio Cesare Moccia, e per il Popolo Franc.o Ant.o Scacciavento, con 24 loro portieri vestiti di cremesi, e tutti gli altri officiali della Città con toghe negre, e berettoni di drappo.

Finite le cerimonie, il Vicerè perch'era già notte si pose in carozza, stando lui solo nella poppa et il Sindico alla prora; et il genero Principe di Paternò alle porte, da una parte il Principe di Conca vestito da grande Almirante con certo robbone foderato d'armellini, e certa coppola, che pareva buffone, e dall'altra il Marchese di Torrecuso di Casa Caracciolo; e quando passò il Vicerè il giorno per le Piazze, furono per tutte li fuochi artificiati, e la sera poi fu festino in Palazzo. In questa Cavalcata alla fine com' è detto cavalcò il Principe di Bisignano Carafa superbamente con il Tosone, e con una ricchissima librea, insieme con il Marchese di Tariffa, e Paternò precedè a tutta la Città, benchè l' Eletti si protestassero, e vi andorno perchè il Reg.te Enriquez li fè mandato, e l' ordinò che v' andassero sotto pena di 6000 doc.ti per uno.

Nel sparare de fuochi artificiali nel giorno, il cavallo del Presid.e del Consiglio si spantò, e li cascò sotto, nella qual caduta vi perdè il cappello e ferraiolo, e si fè poco bene, sicchè bisognò sagnarsi la seguente matina, e porsi per certi giorni in letto. La sera poi cominciorono le luminarie publiche per la città, e sparatorio de castelli, com' è solito, e furono sontuosissime, quali continuarono tutto il giovedì.

Sabato 22 di Xbre si fè una superba maschera in Palazzo di 36 Cavalieri quali furono li seg.ti: Il Marchese di Tariffa, e

Digitized by Google

D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, quali entrorno per un mare dentro una galera, e con loro uno che cantava, e poi ne furono molte altre apparenze di Nettuno e Giove con infinite musiche, il quale mandò due a guisa d'angeli, che prima al Vicerè, poi alle dame andorno distribuendo certi madrigaletti in lode della sposa e figlia del Vicerè, e Principe di Paternò suo marito, poi calorno li altri tutti nella sala al ballo, che di più delli d.i furono il Conte della Cerra di Cardines; Pier Gio. Spinello figlio del Marchese di Buon Albergo; Pier Gio. Galeota; Titta Filomarino; il Duca di Madalune; Don Alonzo Sances; D. Alfonso Torello sostituto d'Oratio Caracciolo ammalatosi; D. Troiano Spinello del Principe della Scala; il Duca di S. Gio. Cavaniglia; il Duca di S. Giorgio figlio de Marchese di Torrecuso; un figlio picciolo del Marchese di Monteforte Loffredo; Fran.co Maria Panese; Ciccio Gambacorta; Titta Seripanno, Barone di Casapuzzano; Cesare Gesualdo; il Conte di Palena figlio del Principe di Conca; D. Ferdinando de Ribera Capitano della Guardia; Oratio Tuttavilla Duca di Calabritto ..... Genovese; il Marchese della Polla Villano; il Duca di Celenza Caracciolo; D. Andrea d'Avalos figlio del Principe di Montesarchio (f); il Marchese di Larino figlio del Principe di Casal maggiore Brancia; il Marchese d'Oriolo Pignone Carlo Caracciolo; D. Luise Orefice; un figlio del Principe di Noia Pignatello; un figlio del Duca di S. Donato di Casa S. Severino; Ciccio Bologna figlio di Cesare Eletto di Nido; il Principe di Cariati Spinello; il Principe di Ottaiano Medici; il Marchese della Valle Mendozza; et Andrea di Capua Principe di Rocca Romana, e se mal non mi ricordo Titta Ravaschiero. Andorno vestiti la metà cremisi et oro, e li altri turchini et oro; tutti li vestiti furono fini; però le guernitioni false, e costorno Doc. 165 l'uno. Così calati che furono fecero l'entrata conforme la bussola, che fu fatta chi dovea entrar prima, e fatto un lungo ballo fra loro, ballorno poi uno per uno con le dame al solito, e questo durò fino a 7, e fors'8 hore della notte. Vi fu malissimo ordine nell'entrare, di maniera che la gente buona restò di fuora, e la canaglia entrò comodamente;

(f) *Questo D. And. Avalos vive in questo tempo 1701.* F.

Digitized by Google

percio ebberò alcune differenze insieme Mario Pignatello, et un figlio di D. Diomede Carafa, di maniera, che postisi in scompiglio tutti, senza neanche sapersi la certezza del fatto (come in simili casi avviene) si ferno guardare le porte, con ordine, che non si facesse entrar nessuno, nè uscire, sicchè a me, et ad alcune mie camerate, e molti altri Cavalieri toccò di non poter vedere la festa, nè potercene andare alle case nostre; benchè poi alla fine pure viddi con qualche diligenza, per posserla narrare in questo modo e luogo com' ho fatto, però vi perdei il pugnale tanta fu la calca nell'entrare.

Il mercordì seguente 26 pure seguitando d.i festini; il Vicerè ordinò si facessero nel modo solito.

Nell'istessa notte mentre si ballava in Palazzo Oratio Capece dormendo a casa sua, fu assalito da un dolor colico, ch' appena li diede tempo di confessarsi, e comunicarsi, li tolse la vita subito, stando prima senza male alcuno.

L'istesso giorno, che la sera poi fu il festino, il Vicerè si affacciò al balcone del Palazzo, e fattosi portare molte monete d' argento, che dicono ascendere alla somma di D. 1000, le buttò tutte in più volte al popolo per segno d' allegrezza della nascita del futuro nostro Re Filippo V primogenito del vivente Re Filippo IV.

A dì 27 giovedì havendo havuto alcune differenze Andrea Villano fratello di Fabritio Giodice criminale, ch' abitava in Capua, con una di Casa della Ratta di Capua, un creato della Ratta li diede una stoccata da dietro, che senz' altro termine li tolse la vita senza potersi confessare, nè dir parola, si dice, che trovandosi a questo spettacolo presente un suo figlio d'età di 9 anni, fu così preso dalla veemenza del dolore, che presa la spada del Padre, che non poteva, cercò di vendicarlo per quanto le sue forze deboli comportavano, seguitando colui, che si salvò: Vero effetto d' amor naturale.

A dì 29 sabato Cecca di Palma moglie d' Oratio Caracciolo prima suo zio, essendo certi giorni prima partorita d' 8 mesi, e fatto un figlio morto, restando lei ancora male se n' è morta,

Digitized by Google

e nell'istesso tempo suo marito, che stava un poco indisposto è peggiorato, e sta malissimo (g).

In questi giorni s'è inteso il matrimonio del Duca di Laurenzano di Casa Gaetano con la moglie che fu del Duca d'Anzo, e quella è di Casa Carafa sorella del Duca D'Andria.

A dì d.° morì il Consigliero d. Cristofaro Morales quale stava governatore in Capua, atteso d.ª Città tiene speciale privilegio averci da assister sempre un Cons.ro per governatore, benchè il Duca d'Ossuna non l'osservasse in tempo del suo governo.

A dì 30 dom.ca è salito in casa della moglie Trifone d'Aponte, quale è figlia di Mutio della Marra, e di Geromina Pandone, lo sposo dicono habbia 15 mila doc.ti d'entrata, e più.

Perchè come già s'è detto il Vicerè volea far mutatione dell'Eletto del Popolo, avendo così ordinato, la Città fè com'è solito la nomina delli 6; per esserne poi dal Vicerè eletto uno di essi, quali furno Simone Carola, e Titta Nauclerio Avvocati criminali: Gio. Ant.° Maresca uno delli Maestri della SS.ª Annuntiata: Gio. Camillo Jovene mercante de seta: Baldassar Golino dottore statovi un altra volta, e Jacono Pinto att.° di Vicaria Civile, e standono tutti in pretendenza, e cercando favori, et offerendo denari (per primo favore fra tutti) sicchè dicono esservi stata offerta sino a *5000* docati, e chi credendo uno e chi un altro, la sera dell'penultimo di dell'anno 1629, che fu di dom.ca 30 di Xbre venne un biglietto a Simone Carola, ch'era il manco nominato; col quale il Vicerè lo creava Eletto del Popolo, restando tutti l'altri burlati, dicono sia caminato per via del Reg.te di Vicaria più secretamente dell'altri, et habbia anco pagato meno, non havendo pagato più che 3000 doc.ti in mille doble d'oro, dove ci erano offerte di doc. 5000.

A' dì 31 lunedì il Vicerè è andato alla Barra a vedere li giardini di fiori, et frutti, che vi tiene il Marchese di Laino di Casa di Cardines molto favorito dal d.° Vicerè, tenendovi come dicono qualche poco di parentela, e fu da quello sontuosamente accolto e pasteggiato.

Perchè, come già si disse di sopra, il Marchese di Fuscaldo

(g) *Pure visse fino all'anno 1670.* F.

Digitized by Google

come gran Giustiziero, non havea voluto comportare ch'il Principe di Paternò nella Cavalcata havesse havuto a precederli, e se n'era andato; adesso il Vicerè in vendetta li fè far' ordine che si ritirasse alle terre sue assentandolo da Napoli come malfattore, senza aver comesso defalta alcuna.

ANNO DOMINI 1630

A dì 3 Gennaro 1630 giovedì la Principessa di Stigliano Gonzaga, insieme con D. Anna Caracciolo sua nipote unica figlia del Duca di Mondragone, la Duchessa di Mondragone di Casa Aldobrandina, la Duchessa d'Atri, la Principessa di Scilla vecchia, impetrata prima gratia, dico licenza dal Papa, entrorno nel monastero di S. M.ª D. Regina [1]) per curiosità di vederlo; la matina mangiorno ivi, havendovi prima per tal causa inviati 3 porci selvaggi; 15 capretti, 6 para di galinacci, e 6 altre para di capponi, con molte sorti di formaggi, maccheroni, et altre minuzzerie, e mangiorno nel Refettorio con tutte le monache.

A' dì 1 sabato è morta Vittoria Albritiis moglie di Placido di Sangro.

In questi giorni sono figliate la Principessa di S. Severo, la quale non potendo soffrire di fare la femina, havendola poi partorita li dissero esser maschio, e con questa credenza la ferno stare molti e molti giorni, e poi si trovò maggiormente burlata; la Contessa della Saponara e Vittoria de Regina, e tutte hanno fatto le femine; et Hippolita Siscara moglie di d. Hettorre di Capua doppo sei o 7 femine, adesso ha fatto il maschio.

Sono stati questi giorni più festini in Palazzo, e comedie, sotto il titolo della nascita del Principe di Spagna, ma in vero per il matrimonio della figlia del Vicerè con il Principe di Paternò di Casa Moncada d'Aragona primogenito del Duca di Montalto già fatto prete, ed in specie lunedì fu una comedia spagnuola

[1]) Fondato nel VII secolo e ricostruito ed arricchito nel 1298 da Maria moglie di Carlo II d'Angiò; fu soppresso nel 1860, v. Berteaux E. *Santa Maria di Donna Regina, Nap. 1899*, edito a cura della Società Nap. di Storia patria.

Digitized by Google

nuovamente composta chiamata la *Palabra Cumplida: L' amor mas que lo Sangre, y la cara aventurosa* [1]). Fu recitata da gente nobile spagnuola; ma portato il peso, e fatta anco la scena e tutta la spesa dal Conte di Mola Simon Vaaz, Presid.e della Camera, che la diede al Vicerè, perchè in essa recitorno due suoi figli, quali veramente dissero quanto si potea dire, e portarono essi tutto il peso, non ostante che fossero figlioli assai; la quale finita ferno un ballo sopra la scena a guisa di Torneo armati con lancie, e stocchi, però a suono riuscì molto bella; vi fu un superbo apparato, però essendo in lingua spagnuola, e scabrosetta, e per esser recitata con qualche furia come usano li Spagnuoli, non se n'intese parola da Napoletani, con tutto ciò delettorno quelle apparenze. Il Vicerè con la moglie si sentorno avanti alle dame in due sedie un pochetto più alte dell'altre, però senza dossello, come suole stare nell'altre feste.

A dì 9 mercordì, che si levorno le ferie pigliò possesso di Consigliero il già Giod.e D. Ferrante Sgherra, nella piazza di Morales morto poco prima, e questo senza nuova provista da Corte, atteso prima il Sgherra era venuto provisto dal Re Giod.e criminale di Vicaria, con la prima piazza che vacava di Consigliero.

Questo stesso giorno è publicata nuova prammatica [2]) continente, che li lettori così di legge, come di tutte l'altre scienze non possino leggere in case loro private, nè li studenti possino andare ad udirli, sotto gravi pene; ma che quelli leggano nelli studì pubblici, e li studenti in detti studij vadino ad intederli, et oltre alle pene e presenti l'inabilità al dottorarsi, sicchè etiandio che studiassero secretamente, pure non potriano mai dottorarsi; pure si crede che non potrà sussistere, e bisognarà limitarli in qualche modo.

A' dì 10 giovedì è morto Marcello Mormile, che fu già come dissimo Sindico, e non volendo accettarlo fece la spesa, e fece accettarlo al fratello, sicchè dicono per colera della festa fatta a spese sue esserne morto, e non havendo figli legitimi, stando

[1]) v. Croce B. *I Teatri di Nap. ec. p. 103.*
[2]) Vairus A. *o. c. Vol. III, Tit. CXVII Prag. VII.*

Digitized by Google

morendo, si ha chiamato un figlio suo naturale, e gl' ha donato meglio di 40 mila docati, non ostante, ch' havesse li suoi proprij fratelli con moglie e figli.

A dì 12 è pigliato un discenzo a D. Luiggi Carafa Principe di Stigliano, quale li è durato fino alla notte seguente con levarli la vita senza potersi confessare, nè comunicare, benchè per essere stato alcuni giorni indisposto l' havesse fatto prima, però non ha fatto testamento, e li è successa D. Anna Carafa figlia del figlio, e li è successa la morte nel Collegio dei PP. Gesuiti chiamato il Giesù Vecchio, dove per suo diporto alquanti giorni prima s' era ritirato.

La domenica seguente verso le 4 ore di notte, si fè l' essequie nella sua cappella in S. Domenico dove fu sepelito, andava lui (come duca di Sabioneto Signore libero per causa della moglie) [1]) sopra una ricca coltre di broccato vestito all'uso ducale con raso cremesino, con berettone, mozzetta, e scettro, e lo stocco, sproni, e tutte l' altre insegne ducali, scoverto, ch' era da tutti veduto, fu accompagnato da molti frati di più Religioni con tutti li canonici della Catedrale di questa città, e portò da 500 torce in circa, che l' accompagnavono con molti Cavalieri, et infinito popolo appresso. Comportò il Vicerè, ch' andasse in questa guisa, e scoverto, si per star bene con la casa, come anche perchè si fè proponere in Collaterale e così giudicarono che dovesse andare, perchè altrimenti non saria seguito; poichè l' anno adietro, essendo morto il nepote suo futuro erede (h), et andando in questa guisa il duca d' Alva all' ora Vicerè volse si fosse portato coperto, e così fu posto un gran panno di seta sopra, che coprì tutte quelle cose, scusano quello concedendo questo, ch' il presente Principe ch' oggi era morto, era Signore libero, dove colui non vi era ancora quando morì.

(h) *In tempo del Duca d'Ossuna Juniore, come lo riferisce nei suoi giornali il Zazzera.* F.

[1]) Isabella Conzaga figlia di Vespasiano, che gli recò in dote il ducato di Sabioneta, feudo imperiale, accrescendo così il fastigio e le ricchezze dei Carafa di Stigliano, v. ALDIMARI B. *Hist. geneal. della fam. Carafa, T. II, pp. 391* seg.

Digitized by Google

Quest' istessa sera, e nell' istessa chiesa, s' è fatta l' esequio ma privatamente di fra Cesare Milano Gran Croce, e chiamato Prior di Napoli nella sua religione di S. Giov. Gerosolimitano, quale era morto il di precedente, e perchè la d.ª chiesa si trovò impicciata nell' esequie di Stigliano, la sua si fè nella sagristia segretamente, e fu huomo di conto.

A' 14 lunedì è morto quasi di subito Pirro Pagano, già stato Consigliere non giubilato con lasciarseli la provisione vita sua durante.

A' dì 15 martedì si è recitata una bell' opera spirituale nella chiesa dei P.P. Geronimini, riuscita estremamente buona con certi balli di 6 Cavalieri piccioli assai belli, e s' è fatta per le donne, e si replicherà per gl' huomini.

Il venerdì seguente s'è recitatata di nuovo, sentita solo da huomini, senza donne, solo vi fu d. Marianna . . . . . Marchesa di Belmonte moglie di Carlo Tappia Reg.te di Cancelleria, che per non haverla per prima sentita, et haverci un nipote al ballo, la sentì dentro d' un palchetto.

Oggi s' è inteso come venendo a Roma per ricevere il cappello Cardinalizio già promosso, come si è detto da S.S. . . . . da Francia con gran comitiva di gente, e grandezza, per strada è morto di peste dentro un pagliaro senza esser potuto rimediarvi da alcuno de suoi, vero ritratto dell'humana miseria.

A 19 sabato, s' è effettuata la festa tante volte approntata delle lancie, e tornei, e perchè il maltempo la guastò, sicchè erano quasi disperati di farla, poi questo giorno essendo tempo sereno e chiaro si terminò, però al meglio del corso cominciò una lenta pioggia, che terminò in un dirotto diluvio.

Fu la festa nel modo che siegue, cioe dato ordine che comparissero li corridori vennero prima 32 persone a cavallo fra tamburri, bifari, e trombati (*sic*), vestiti e con li loro istromenti coverti di tela d' argento turchina, con le armi, et impresa di ciascheduna pariglia, e poi da mano in mano andarono entrando le pariglie de Cavalieri due a due.

Il primo ch' entrasse fu il Marchese di Tariffa figlio del Vicerè, et il Conte della Cerra suo compagno.

Il 2.º luogo toccò a d. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, il

Digitized by Google

quale per la fresca morte del Principe di Stigliano non li parse uscirvi, e così ci mandò in sua vece D. Diomede Carafa suo nipote carnale figlio del Duca di Cercia, e con lui uscì Anibale Mastrogiodice.

Il 3.° fu di Cola Maria di Somma Principe del Colle, e Ciccio de Somma suo fratello per compagno, e portorno una librea di velluto verde, e così di mano in mano andorno venendo l'altri, quali furno cioè :

Il Conte di Conversano D. Geronimo Acquaviva e Carlo della Gatta suo compagno.

Il Principe di Cariati Spinello e Ciccio Berlingiero.

Titta Scripanno Barone di Casapuzzano e Carlo Caracciolo.

D. Troiano Spinello figlio del Principe della Scalea, et il duca della Guardia casata della Marra.

Il Duca di S. Giorgio figlio del Marchese di Torrecuso Caracciolo, e Lelio Capecelatro.

Il Marchese di Laino figlio del Principe di Casalmagiore Brancia e Vincenzo Brancaccio.

Francesco Maria Panese e . . . . . .

Il Duca di S. Giovanni, e d. Luise Cavaniglia suo fratello carnale.

Titta Ravaschiero con un suo fratello.

Il Duca di Madalune, come Carafesco per la morte di Stigliano non volse uscirvi, e mandò in sua vece d. Lelio de Rossi, e Tomaso Filingiero per compagno.

Il marchese di Montagano Tuppolo, et Oratio Brancaccio.

D. Ant.° Barile figlio del Duca di Caivano Segretario del Regno, e d. Luise Pignatello.

Il marchese della Polla Villano, e Pier Gio. Galeota, che fu poi Principe di Monteleone.

Il Principe di Colle d'Anchise di Costanzo, e per compagno d. Cesare Galeoto, che fu Tesoriero del Regno.

Il marchese di Postiglione de Franco et Ettore Minutolo.

Il Principe di Geraci, Grimaldo, Genovese, e Ciccio d'Alagno.

Il Principe di Rocca Romana, de Capua e Gennaro Caracciolo della Gioiosa.

Il duca di Celenza Caracciolo e Ciccio Brancaccio.

Digitized by Google

D' Alonzo Sances, e d. Leonardo Tocco.

D. Luise Orefice, et il Principe di Callicchio Coppola.

Il Principe di Solofra Ursino e Cesare Gesualdo.

D. Geronimo Pignatello figlio del Principe di Noia, et Oratio Tuttavilla.

Il Duca di Perdifumo, e Titta Filomarino suo fratello.

Gio: Vincenzo Macedonio Principe di . . . . . e d. Carlo di Bologna.

Il Principe di Tarsia Spinello, e Mutio delle Castelle.

Il Principe di Ottaiano Medici, che per star impedito vi mandò d. Mazzeo d' Afflitto e Ciccio Spinello.

D. Fernando de Ribera Capitano della Guardia figlio naturale del Vicerè, e d. Beltrano de Castro.

Titta Caracciolo per sopranome del Pallonetto, e Ciommo Capece.

D. Giov. de Errias Montiero magiore, e d. Ferrante de Soccara, et andorno tutti riccamente vestiti con divise diverse due per due.

Furonni 3 Giodici del Torneo, quali furono Annibale Macedonio del Consiglio di Stato, e Marchese di Tortora Don' Ant.° de Loffredo duca della Nucara, et. . . . . Sanseverino duca di S. Donato, et otto padrini, quali furono Tomaso Caracciolo Cons.° di Stato, e duca della Rocca, Ottavio Mastrogiodice Duca di S. Mango, il Mastro di campo Mario Galeota, il Marchese di Torrecuso Caracciolo, Lutio de Sangro Marchese di S. Lucido, il marchese di Anzi Carafa, e d'Ant.° Manriquez marchese di Cerella.

Fatta ch' ebbero l' entrata, e passeggiato un poco, corsero l' anello (nel che il marchese di Tariffa hebbe il primato) e dopoi al facchino mandati li preggi alle dame, che stavano nel catafalco con il Vicerè, Viceregina figlia e nuora; finalmente furono prima che dalla notte, dall' acqua fatti arrestare; poichè cominciando un' altra acquarella in breve poi crebbe in guisa, che furono forzate entrarsene le dame, e i Cavalieri salirsene a Palazzo, si per ballare, come per aspettare il giuditio della lor giostra, e ricevere poi li preggi generali, cioè, *del mas galan, de la Pica, de la Dama, de la Sortina*, del *Facchino*, e *dell'aria, della Picca*, quali furono compartiti nel modo seguente :

Digitized by Google

Lo *del mas Galan* non volsero i Giodici darlo a giuditio loro, ma con consulta d' alcuna delle dame , per le quali fu dato al marchese di Tariffa (benchè per la comune opinione non fusse cosi) e da lui fu mandato a donare ad una di quelle dame, quasi per gratitudine, quale fu Tolla seu Antonia di Gennaro moglie del Consigl.ro Andrea di Gennaro Duca di Cantalupo (i), la quale in questi tempi è una delle più bizzarre dame che corra.

Quello della *Picca* dalla dama fu dato al capitano della Guardia, il quale lo mandò a donare all' istessa dama.

Lo *dell' aria della Picca*, l'ebbe Cola Maria di Somma Principe del Colle, il quale non si trovò, e però non lo diede.

Quello *dell' Anello*, o *Sortina*, toccò al Duca di S. Giovanni, il quale mandò a donarlo alla Principessa di Paternò figlia di S. E.

E quello *del Facchino* toccò a Pier Gio. Galeoto, che mandò a donarlo alla marchesa di Tariffa.

Ciò fatto ballorno fin all' 8 ore di notte , in qual ballo per causa della già detta morte del Principe di Stigliano non fu com' al solito mastro di ballo il Principe della Roccella ; ma dal Vicerè fu eletto Gio. Battista Spinello marchese di Buonalbergo.

A 19 sabato stesso arrivorno 8 Galere di Sicilia, e di Genova per portarne la soldatesca, ch' ancora stava alloggiata per il Regno, sotto il comando del Mastro di Campo Mario Galeoto.

A 20 dom.ca è venuto da Milano Vespasiano Suardo già partito da Napoli Mastro di Campo, e dopoi in Milano fu riformato.

A 22 martedì sono stati affissi alle porte de Tribunali ordini nuovi per corroboratione della prammatica pochi dì sono pubblicata circa l' esamina de dottori, per li quali si ordina l'istesso, e che tutti si facciano scrivere in libro, come registrati dal Segretario del Consiglio.

A dì d.o è arrivato in Napoli Ciccio Boccapianola , come il sopradetto Mastro di Campo, essendo lui stato ancora riformato.

A 23 mercordì è arrivato in Napoli il già marchese di Cam-

(i) *Poi Reg.te che morì al ritorno dalla Corte a catachè* (sic) *costei fu amata, e secondo quello che ne scrive Zazzera nei suoi giornali, goduta dal duca d' Ossuna.* F.

Digitized by Google

polattaro, al presente Principe di Casapuli di Casa di Capua, il quale viene da Milano, dov' è stato Mastro di Campo ; soldato di molta riputazione (k), il quale ha avuta licenza solo per due mesi, e che poi se ne torni al suo luoco, se n' è andato ad habitare dentro il monastero di S. Severino, per star la moglie rinchiusa molto tempo fa nel monastero di Donna Alvina [1]).

Quest' istesso giorno s' è recitata un' opera molto buona in scena nella chiesa delle Scuole pie dov' è stato gran concorso di gente, e vi è stato il Cardinal Buoncompagno nostro Arcivescovo. Per dar qualche notitia del significato di tal nome delle scole Pie, dirò, come poco tempo è sono venuti da Roma certi buoni Religiosi, quali fundate a poco a poco chiese, e poi andandosi dilatando con conventi in diverse parti della città però il luogo più principale è nel luogo detto la Duchesca [2]), habitato prima da meretrici, e simili genti infami, e tengono molte scuole, nelle quali con molta attentione, e carità non solo insegnano fanciulli *gratis*, ma li somministrano libri, carta, calamaro, e penna.

A dì 26 sabato nell' uscir da Tribunali è stato assentato da Napoli per ordine di d. Fran.co d' Alarcon Visitatore di questo

(k) *Di costui era moglie D. Dorotea di Capua amata e goduta dal Duca d' Ossuna Juniore, che fu Vicerè di Napoli.* F.

[1]) Di Donna Albina, ora soppresso.

[2]) Ebbe quel nome dal sontuoso palazzo edificato da Alfonso duca di Calabria figlio di Ferrante I d'Aragona presso Castel Capuano. v. Colombo A., *Il Palazzo e il giardino della Duchesca*, in Arch. Stor. per le prov. Nap. V. IX, p. 563. Nel 1626 in quel quartiere " Carlo Tapia Reggente della Cancelleria fondò la religione delle scuole pie sotto nome prima della SS. Annunziata, e poi di S. Anna, a cui fu dedicata la Chiesa... con peso ai padri di quell'Ordine di far la scuola gratis a' poveri, e di accompagnarli poscia per maggior sicurtà alle loro case „. Bulifon A., *Cronicamerone 1600-1642 p. 57, Mss.* nella Bib. della Soc. Nap. di stor. patria. Il convento, addetto poi ad altri usi, disparve nelle costruzioni del Risanamento.

Digitized by Google

Regno Fran.co Bolino Segretario della Summaria, atteso li piglia informatione contro.

L' altro di si terminò il matrimonio tra D. Giuseppe Caracciolo Marchese della Bella (poi Principe della Torella) fratello del Principe di Avellino, e d. Costanza di Capua sorella del Principe di Rocca Romana, e duca di Termoli con dote di 40m.a docati mal pagati, e si dice l' habbia presa per amore, poichè aveva offerta di donna della Casa sua con 80 mila docati di dote, e per questa l' ha ricusata.

A' 27 dom.ca due creati di Mario de Loffredo marchese di Monteforte, che di camerata mangiavano, e dormivano insieme per ebbrietà, o pazzia che si fosse, senz' altra causa se n' andarono fuori porta reale [1]), e posto mano alle spade se ne diedero tante, che restarono per morti; ma fra tanti andato uno per spartirli ne buscò la meglio parte, sicchè tutti 3 stanno morendo.

Alcuni dì sono il Vicerè mandò ordine che le compagnie, che stavano ancora nell' alloggiamenti venissero, perchè voleva farle imbarcare nelle sud.e Galere venute a questo fine sabato passato; e così per obedire l' ordine mercordì 30 si posero tutte in ordinanza a porta Capuana, e doppo s' avviorno verso Palazzo, e si posero nell' Arsenale, et ebbero per camino gran pioggia.

Alquanti dì sono a la Corte Ecclesiastica e Regia successe cosa di consideratione, e fu, ch' a tempo del governo del duca d'Alva avendo quel Signore inviato uno spagnuolo con sua commissione contro certi particolari di Nicotera quello nell' eseguire prese certe robbe del Vescovo della città, del che risentitosi il Vescovo, lo fè per ultimo dalla sua corte carcerare [2]); lo spagnuolo avendo ricorso al Preside della Provincia, questo vi mandò uno degli Auditori di Casa Figueroa, il quale venuto lo volea scarcerare, e per tal fine scassate le carceri non vi trovò il carcerato,

[1]) Al largo dello Spirito Santo. Fu demolita nel 1775 perchè ingombrava l'adito alla via Toledo e la statua di rame che v'era sopra fu posta in cima a port'Alba. v. Florio V., *Ann. Napoletani, in Archiv. cit., V. XXXI, p. 32.*

[2]) v. Parrino, *Teatro Eroico dei Vicere. T. II, p. 112.*

Digitized by Google

perchè il Vescovo havendo di ciò sospetto havea fatto trasportarlo, e di più scomunicò l'auditore stesso, nè per all'ora si parlò d'altro; po' passato un anno, nè essendosi l'auditore fatto assolvere, fu citato a dire come sentiva della fede Cattolica, e di ciò ne anco erasi curato, passò al secondo articolo, e fu per sentenza dichiarato eretico, e scritto da Roma a Monsig.r Petronio Vescovo di..... [1]) Ministro del S. Officio per il Papa in questo Regno, che l'avesse carcerato: e perchè intese quello essersi ritirato nel convento di S. Luiggi, senz'altr' Uffizio, si fè chiamare tutti li cursori del Nunzio, e dell'Arcivescovato, e fattili bene armare mandò per carcerarlo; il che inteso dal Vicerè vi mandò una compagnia spagnuola in sua difesa, e stando il negotio in questo, fe' il Vicerè chiamare una gran giunta di togati per consultare intorno a ciò la quale finita, la notte andarono certi soldati per una strada remota, e disarmarono tutta la Corte Ecclesiastica, e ne calarono il carcerato in tutto e lo condussero dentr' il Palazzo del Vicerè. Si crede il tutto per consulta dell'officiali, et ordine d'esso Vicerè sia seguito, del che fattosene rumore dal Papa, ha fatto finalmente il primo e secondo Monitorio contro il Vicerè, et officiali, e tuttavia camina alla peggio, si tiene non terminarà così presto [2]).

A dì 3 di febbraro domenica la gente che si è detto esser stata chiamata e posta nell'Arsenale, e de Capitani ne sono stati levati sei per le grand'estorsioni fatte ne' loro alloggiamenti, cioè D. Peppo Carafa, Tonno Ruspolo, D. Pietro Glianes, Arcangelo Socio, Cesare d'Angelo e Mario Cafarelli, le compagnie de quali sono state date a Gio. Martino Jovane, Alfonso de Maio, Carlo de Azzia, d. Jacono Drapperiis, Carlo Sanudio, et a Fran.co Lillo, e due altre compagnie sono state riformate, cioè quella di D. Fabio Caputo, e di..... Galeazzo per mancamento di gente, e li soldati sono stati compartiti fra l'altre

[1]) Giacinto Petronio vescovo di Molfetta.

[2]) Il Collaterale non tralasciò di reagire v. *Notament. Coll. Cons.ii*. *Vol. 21, f. 72, V. 22, f. 8, V. 27, f. 138 t.* e dopo lunghi contrasti si ottenne nel 1633 che M.r Petronio fosse richiamato da Napoli. v. Amabile L. *Il Santo Officio dell'Inquisizione a Napoli, V. II, p. 35.*

Digitized by Google

compagnie, dopoi havendo il Cafarelli, ch' havea 200 huomini fatto fracasso, perchè essendovi pretendenti più meritevoli d'alcuni provisti, sono cassati il Samudio, et il Lilla; e quella compagnia del Cafarelli divisola in due, ne ha una rihavuta il Cafarelli, un' altra Vincenzo Tuttavilla, et un'altra un soldato vecchio di Casa Valdeso.

L' altro dì morì Gio: Battista della Marra duca di Macchia.

A dì detto s' è cominciata una confraternità d' artisti in S. Maria maggiore quale è uscita in processione da d.ª chiesa, e caminato per tutta Napoli, due battendosi da Confrati, et altri due con croci in collo al numero di 150, e sono poi ritornati in d.ª chiesa.

A dì 7 giovedì è morta D. Giovanna d' Austria, quale se n'era venuta dalla Torre dell' Annunziata, dove stava con D. Margherita Branciforte Principessa di Butera sua figlia, per habitare a Chiaia all'aere, stando alquanto indisposta, dov'è adesso morta; ha lasciato alla Principessa sua figlia unica il valsente di 14 mila scudi di entrada, e 150 mila scudi d' argentaria, oro, e gioie, et altri mobili; a' PP. Teatini ha lasciato 500 ducati l'anno perpetui da impiegarnosi alla fabrica della nuova chiesa da lei cominciata a Chiaia [1]), e quella finita che se li dicano messe, et altre opere pie a loro arbitrio, e docati 2000 per una volta tanto, *1000* liberi et altri *1000* per fare opere pie a loro arbitrio.

A dì d.º si sono imbarcate le compagnie sud.ᵉ ch' erano già nell' Arsenale sopra le galere sud.ᵉ.

Alquanti giorni sono il Cardinale Buoncompagno nostro Arcivescovo ha fatto venire ad habitare nell' arcivescovato 4 PP. della Compagnia delli Barnabiti di molta circospettione, a quali ha stabilito 400 doc.ti l' anno, per doverne assistere di continuo

[1]) S. M. della Vittoria, fu eretta in commemorazione della battaglia di Lepanto, e diede nome alla piazza che ora chiamasi *dei Martiri*. V'era annesso un convento poi abolito. v. Silos T. *Histor. Clericorum Regularium, p. 24.*

Digitized by Google

alla chiesa nelle confessioni, come penitentieri, havendoli data molta autorità, nell' assolvere li casi riserbati (l).

A' dì 9 sabato si è fatta l'esequie della sudd.ª D. Giovanna d'Austria quale fu figlia naturale di D. Gio. d' Austria figlio naturale dell' Imperador Carlo V di felice memoria (m), e già maritata in Sicilia con D. Francesco Branciforte Padre di Margherita al presente moglie di D. Federico Colonna primogenito del Contestabile d. Filippo, e si è sepelita in S. Paolo molto privatamente, perchè ha portato solo 150 torcie, accompagnata solo da creati di casa, e senza niun altra solennità, solo che li PP. della chiesa quasi in ricompensa di legati fattili, li sono usciti incontro fin' all' ultimo grade della chiesa, et ivi hanno ricevuto il corpo.

A dì 10 domenica si sono partite le galere sud.ª con li soldati.

A dì d.° è rimasto a dormir con d. Costanza di Capua sua moglie d. Giuseppe Caracciolo marchese della Bella.

A dì 11 lunedì si è rappresentata in Palazzo una comedia chiamata *l' Alvida* opera d' Ottavio d' Isa di Capua [1]), et è stata

(l) *Questi furono levati dal Cardinale Filomarino successore con monitorij Papali, perchè oscuravono l' autorità che il capitolo tiene sopraciò, et usavano anche il Rocchetto nella chiesa Catedrale, che implica con la dignità de Canonici di essa.* F.

(m) *D. Gio.ª d' Austria fu da D. Gio. procreata con Diana Falangola della Città di Sorrento figlia d' Antonio, e di Lucretia Brancia, vedasi negli avvenimenti amorosi e tragici di Corona alla Vita di D. Gio. d' Austria.* F. Il padre di Diana ebbe il governo di Pozzuoli, ed essa fu maritata poi a Giov. Antonio Strambone gentiluomo del Seggio di Porto, come è detto nel citato mss. attribuito ad Ascanio Corona.

[1]) Francesco e non Ottavio chiamossi l' autore d' *Alvida*, che forse perchè canonico, fece recitare e pubblicare quella e le altre sue commedie col nome del fratello. Quantunque scrit'ore mediocrissimo "fu il principale rappresentante a Napoli al principio del seicento dell' imitazione latina del secolo prima, e tra le altre l'*Alvida* ebbe più fortuna sulle scene italiane in quel tempo „. Croce B. *I Teatri di Napoli, p. 104.* Francesco morì a Roma nel 1622, e fu

Digitized by Google

rappresentata da Cavalieri Napoletani, l' apparato della quale non ha voluto pagare il Vicerè, e cosi la musica, ma tutto ha fatto a costo suo il Conte della Saponara di Casa S. Severino capo delli comici, l'opposito dell'anno passato, che se ne recitò un'altra nello stesso luoco avanti il duca d' Alva suo predecessore, sulla quale havendo pure li comici Cavalieri voluto far la spesa, lui non volse comportarlo, ma fe' a costo suo un superbissimo

---

sepolto in s. Maria del Popolo. Sulla tomba, ora sparita, leggevasi la seguente iscrizione:

I. C. R.
Hospes
Sub isto quem teris lapida
Franc.i de Isa patricii et canonici
capuani ossa condita sunt.
Queris quis fuerit?
Vir omni literarum genere
preclarissimus
sed nobilis precipue capuanæ conditor
historiæ et lepidissimus comediar.
scriptor quas omni sale ingenio
lepore sic respsit ut merito
italicus Plato (sic) *dici possit*
licet Octavii fratris nomine
circumferantur.
Tanti viri memori ut eternum extaret
Vincentius Frapperius Rotta
patricius capuanus
amico et civi opt.
postremum hoc amoris monumentum
et memoris solatium
multis cum lacrimis pos.
vix. an. L. decessit
MDCXXII

Forcella, V. *Iscrizioni delle chiese e di altri edificii di Roma ec. Vol. I, p. 379, n. 1439.* Più correttamente L' Alveri, *P. II, p. 28,* al 13° verso lesse *Italicus Plautus,*

Digitized by Google

apparato, e quanto vi fu di mestieri, quale fu composta dal Padre Alfonzo Torella Fresca Fresca (*sic*) intitolata *li figli ritrovati*, si recitò il giorno ultimo di carnevale con gusto inestimabile di quel Sig.re e per magior curiosità del lettore porremo tutti li comici cosi dell' una, come dell' altra opera ; i primi di questa furono

D. Matteo d' Afflitto per il Prologo

Zenobbio Vecchio — Luise Sasso

Valerio Vecchio — un dottore di casa di Mauro huomo eminendissimo.

Polidoro Vecchio — D. Ferrante Bucca.

Capitano — Lo fè l' autore dell' opera.

Napolitano — Il d.r Filippo Martuscella, valentissimo huomo.

Corrado Innamorato — D. Fabritio Sanseverino, Conte della Saponara.

Felinda Schiava — D. Carlo del Tufo.

Lavinia Corteggiana — Geronima Bucca d' Aragona.

Ambrosino Ruffiano — Rinaldo Miroballo.

Bartilotto Ragazzo — D. Gio: del Tufo, marchese di Lavello.

Fulvio innamorato — D. Pietro Torello.

Traffica servente — D. Girolamo Siscara.

Garbuglia servente — D. Mazzeo d' Afflitto.

Lucretia Innamorata — Fra Tonno Spinello, hora duca d'Aquara.

Eugenio innamorato — Titta Filomarino.

La *seconda* fu recitata dalli sottoscritti Sig.ri.

Per il prologo fe' il Dialogo il Conte di Chiaromonte fratello del Conte della Saponara, e Cesare Galluccio.

Edoardo Vecchio — Ottavio Provenzale.

Federico Vecchio — Marino Cortese Marchese delli Rotundi.

Alberto Vecchio — Carlo Enstachio.

Mancino servente — Il Conte della Saponara.

Moschetta servente — D' Alonzo Torello.

Ortenzio, Lelio } Innamorati { furono due fratelli di Cesare di Bologna.

Ninnetta Corteggia, Pernino fanciullo { furono duo fratelli figli del Cons.ro Alonzo de Vargas duca di Cagnano.

Capitano Napoletano — Filippo Martuscella.

Digitized by Google

Alvida Schiava — D. Carlo Gattola.
Strafalcia servente — Fu uno di casa Venere.
Tinca Ruffiano — Domitio Recco.
Margarita nutrice — Fu un parente del Consigliere Vargas.
Lorenzina Ruffiana — Fu uno di casa Palomba.
Zenobia matrona — Fu uno di casa di Liguoro.
Puccio Bravo — Fu uno di casa di Leone.

La sera precedente, che fu la domenica s' insaiò [1]) solennemente in casa del Conte della Saponara, sentita da molte dame, che non volevano poi sentirla a Palazzo, e vistasi riuscire, il lunedì seguente, come è detto, si recitò a Palazzo, dove nel sedere hebbero alcune parole Luzio Caracciolo, et il Principe di Sans di casa Orefice [2]), ma subito (prima d' intenderlo il Vicerè) fu da ministri, che vi si trovorono presenti, rimediato con farli mandato, e perciò non passò più oltre.

A dì 12 martedì ultimo di Carnevale si corsero lancie a Pizzofalcone avanti la casa di D. Catilina Manriquez volgarmente detta la Reginella, e da altri la Principessa Catarina, credo che non sia discaro a chi leggerà queste mie curiosità, che forsi a quel tempo non haveria notitia di questo fatto, intendere chi sia stata costei, perciocchè alcuni che ne saranno bene informati me ne biasmaranno, pure quelli che ne hanno gusto me defenderanno. Dico dunque come da D. Ant. Manriquez, al presente marchese di Cerella, e da D. Eufrasia de Mendozza conjugi, Castellano ancora di S. Erasmo, e generale dell'Artigliaria nacque questa figliola, che anche di picciol' età fu in Napoli, quale andata in Spagna, e crescendo con l' età in bellezza divenne in guisa bella, che vista dal Re Filippo 4.°, nostro Padrone ne restò in modo acceso che procurò haverla, e tenutavi corrispondenza un pezzo ne restò gravida, et a suo tempo le partorì un mascolo, quale dal Re preso per tale l'ha dichiarato suo figlio, e datolo a crescere se lo tiene per suo. Del che occortasi la Regina ne sentì tal disgusto che dicono ne sia abor-

[1]) Si fece il saggio, v. spagnuola.
[2]) Giovanni Orefice, cospirò poi contro il governo spagnuolo, e fu decapitato. v. A. Ademollo, *Il Principe di Sanza.*

Digitized by Google

tita d' un figlio maschio, e finalmente esortato il Re da grandi, quasi per forza ne la mandò in Napoli con la madre, dove dimorava suo Padre arricchiti tutti di denari, gioie, e grandezze, essendo lei fatta Principessa di Marano, et il padre Castellano, Marchese e Generale dell' Artigliaria, e si dice habbia gran denari, e gioie; ma con tutto ciò non s' è ancora maritata, è communemente si chiama la Reginella (n).

Questo stesso giorno è stato un ballo de Cavalieri mascherati in casa del Duca di Perdifumo di casa Filomarino.

A dì 13 mercordì primo di quadragesima è partorita D.ª Cice de Silva moglie di D. Troiano Mormile Duca di Campochiaro, et ha fatto un figlio maschio.

Questo stesso giorno è morto Ottavio de Loffredo Marchese di Canne, maestro di Campo già riformato venuto poco prima dal suo ufficio da Milano, et il dì seguente fu sepellito nella Chiesa de SS. Apostoli dentro un baullo di velluto negro con broccato d' oro, e con una ricca coltra di broccato con la corona, bastone e stocco sopra del baullo accompagnato da molti Cavalieri.

A dì 16 è stato ammazzato un di casa della Porta da un di casa Preite suo nipote a colpi di stilettate, mentre quello stava parlando con una sua sorella, zia del percussore nel tempio delle Paparelle [1]), si dice la causa esser stata perchè la monaca litigando con il Preite suo nipote, e non dal Porta suo fratello difesa, del che risentitosi con lui più volte, in ultimo questo giorno li fò la carità, e morì subito in detto luogo senza confessione.

L' altro dì essendono andati quattro sbirri in casa di Ciccio Anfora gentil' huomo di Sorrento per farli l' esecutione uscirono li figli e maltrattandolo li diedero tante ferite, che uno ne morì poco dopoi, e tre ne restarono molto tempo malissimi.

A 17 domenica fu assentato da Napoli Gio: Tomaso Lettiero

(n) *Morto, che fu il figlio creato col Re, si maritò con il Conte Serbellone, dal quale ebbe un maschio, che è locco, e due femine.* F.

[1]) Chiamavasi così un monastero fondato dalle sorelle Paparo. Capasso B., *La Vicaria vecchia. Arch. cit. XV, p. 399.*

Digitized by Google

Giodice Criminale per ordine del Visitatore, quale già ha posto mano a processarlo; ma poi frequentò molto tempo e più anni in detto officio.

A 18 lunedì mattina sono stati affissi alle porte de Tribunali nuovi ordini circa l' esame de Dottori per li quali se li dava 20 giorni di termine da esaminarnosi ogni lunedì, nella quale esamina li Procuratori si esaminaranno *de Vita, et Moribus* de più dell' Avvocati, e a quelle classi senza farsi detto esame se li prohibisce lo esercitare; si è detto poi il giorno doppo pranzo, che detto ordine sia soprasseduto, non si sa dove andarà a parare.

A dì 19 martedì il Sig.r Cardinale Buoncompagno nostro Arciv. ha fatto nuova elettione dividendo l' officio di suo Vicario generale esercitato da Giacomo Ferrayuolo di Benevento (persona virtuosa e sperimentata) solo in tre persone, cioè nelle cose criminali il Can.co Pizzella; nelle civili il Can.co de Mari; et in quelle spettanti al S.to officio il Can.co Alessandro Cosso, che fu poi vescovo d' Ariano, tutte persone d' esperimentato valore; et il Ferrayuolo si dice, che otterrà piazza di Consigliere essendosi ritirato dal d.o carico di Vicario, e si tiene che aspiri a quello di Consigliero Regio (o).

A dì 22 venerdì si è trattato in Collaterale il negotio del giuramento, o esame de Dottori, dove alcuni di essi eletti fra

(o) *Fu poi uccellato, e se ne morì senza pregio alcuno, era egli clerico, e di gran desterità, e nel suo governo tenne la strada di cattivarsi li Regij non disservendo l' Ecclesiastico. ma non si può negare, che il Tribunale ecclesiastico cominciò a vacillare in giurisdizione e continuò peggio nel successore Felice Tamburrello Marchiggiano interessato, ingrato e rustico, che poi col danaro accumulato in d.o officio fu vescovo di Sora con la protettione del Cardinal Buoncompagno e Ministro del S.to officio per il Papa in Regno.* F. Tamburelli venne a Napoli nel 1643. " Verosimilmente nell' esercizio delle sue funzioni portò tutto lo zelo, ma anche quella certa moderazione che più o meno i vicarii napoletani mostrarono sembre „. AMABILE L., *Il Santo Officio dell' Inquisizione in Napoli.* Vol. II, p. 39.

Digitized by Google

tutti deputati sopra questo negozio, vi sono intervenuti; tra quelli et in nome di tutti ha raggionato Ant. Caracciolo, e doppo lunga discussione si ha risoluto, che bisogna per esequtione degl' ordini Regij dare il giuramento, si dice, che quasi tutti hanno risoluto più tosto che dare il giuramento non esercitare, nè venire alli Tribunali e che manderanno fratanto in Spagna a supplicare S. M. Però quello, che in detto giuramento ha parso essere inosservabile è stato lo haversi ad obligare di non dar calunnie, in tempo che le liti sono tutte fondate in calunniare, a questo fanno maggior studio i dottori hodierni che in altra cosa, e non se ne potranno astener mai, sicchè saria una nuova inquisitione per essi tacita.

Questo stesso giorno Mario de Loffredo Marchese di Monteforte, che come si disse di sopra haveva tanto tramato per havere in moglie la figlia di Hettorre Caracciolo suo cognato havendola poi ottenuta se l' ha portata in casa del Duca di Neocara di Casa Loffredo. Similmente questa notte vi dormirà, però segretamente non essendo ancora il matrimonio pubblicato fra parenti.

A dì 26 lunedì ultimo termine assegnato ai Dottori per il giuramento, e perchè non l' hanno voluto dare, hanno cominciato a desistere da loro esercitij con non venire ai Tribunali, si che questa mattina si è andato per essi senza folla nessuna; ma con tutto ciò pure hanno chiamate e fatte cause.

Questo stesso giorno Ant. de Dura è stato creato dalla sua Piazza di Porto Eletto havendo finito l' Elettato suo Francesco Strambone, suo predecessore; e pochi dì sono havendo finito l' anno del suo Elettato ..... è stato dalla Piazza di Portanova creato Astorgio Agnese, quale doppo certo tempo fu creato governatore dell' Hospedale e Casa degl' Incurabili (p).

(p) *Questo Cavaliere era tra gli esemplari delle virtù, come l' ha dimostrato in tutto il corso della sua vita in occasione di cariche pubbliche che lui più volte ha occupato in questa Città descendente da quell' Astorgio Agnese Cardinale di S.ta Chiesa, il cui nobilissimo sepolcro ricco di fini marmi è stato abolito dalli R.i P.P. Bernabiti con l' occasione della fabrica della nuova Chiesa*

Digitized by Google

A dì 23 detto Fran.co Carafa Barone di Tortorella, et Avvocato hebbe certe differenze dentro una bottega di cappellaro con D. Mario d' Aquino, e venuti a male parole, quello li diede due pugnalate però di poco momento, dove lui come dottore non trovandosi arme non potè fare difesa alcuna ; benchè puro al meglio che potè si difese dando di piglio all' istessa spada dell' Aquino ; però al rumore concorse gente, quello hebbe tempo di salvarsi, e lui essendo cascato rimase in terra ferito.

A 28 ultimo di Febraro 1630 è stato ammazzato D. Filippo di Ruggiero da certi preti di Casa Genoino per causa che teneva publica prattica con una figlia, benchè naturale d' uno di quelli, e di più haveva detto di Ruggiero li mesi passati tentato di far' amazzare il capo di quelli, havendoli fatto dare molte ferite, e stando ritirato per tal causa dentro una cappella fu con tradimento fatto di là uscire, e mentre voleva saltare per certi tetti, fu assalito da quelli, e dateli tante pugnalate, che se ne è morto senza ne anco cercare misericordia de suoi peccati a Nostro Signore, et è restato così senza nessuno per lui, e proprio come un cane. Si dice non l' habbiano dato ne anco luoco sacro, però o sia o non sia, lui ha perso l' anima et il corpo, et in questo casca quel proverbio , che chi semina spine non vadi scalzo. Deve questo caso servir di esempio a tutti di stimar sempre l' inimico benchè abietto, e da poco, perchè dal desquitarsene [1]) nascono simili frutti. Così questo povero cavaliero per altro di tanto spirito e valore stimava meno di una paglia tutti questi misti insieme, e perciò oltre di tenersi quella donna publicamente faceva ogni dì mill' altri oltraggi, dimodochè adesso tutti l' hanno detto, che bene li sta ogni male patito.

di Portanova, che S.ta Maria in cosmodin propriamente è detta, tanto importa concedere il proprio a Forestieri. F. Quella chiesa, una delle più antiche di Napoli, divenuta poi nel XII secolo diaconia dei canonici di s. Pietro *ad aram* era stata nel 1609 con pubblico istrumento affidata dagli Estauritarii ai PP. Barnabiti. RADOGNA M., *s. Maria di Cosmodin a Portanova*, p. 22.

[1]) Tenerli in dipregio, v. spagnuola.

Digitized by Google

Alcuni mesi sono il Cons. Diego Varela hebbe certe differenze con il Reg.te Carlo de Tappia Marchese di Belmonte, ma perchè il pesce grosso tranguggia il piccolo, l'altro dì venne comandato dal Consiglio reale di Spagna, che detto Varela resti sospeso dal suo officio tre mesi, et ha già cominciato a star a spasso (q).

L'altro dì il Duca d'Atri di Casa Acquaviva andò a sposare una figlia del March. d'Arena di Casa Concublet, promessali già in moglie, qual si ritrova alle terre del padre.

A dì 3 di marzo domenica sono firmati li capitoli seu appuntato tra il Duca d'Atella di Casa Caracciolo, e Giulia Carac-

(q) *Se questo Autore di questi Diarij fosse stato informato a pieno delle qualità virtuose, e mai a pieno lodate, che erano nella persona del Reg.te Tappia oltre la dottrina, e della petulanza del Varela nudo Dottore, e Forastiero di questo Regno, sdegnoso, aspro, et amico de Avvocati venali a quali dava credito, che più volte io l'ho pratticato, che lo fecero prevaricare nelli voti dando audienza sino a viglietucci fatti dare da essi sin dentro la rota del sacro Consiglio nell'hore antecedenti al farsi d'alcuna causa patrocinata d'alcuni di essi, acciochè fusse o impedita, o controvertita la giustizia, al sicuro non haverebbe scritto, che il pesce grosso tranguggia il piccolo. So bene, che al tempo del governo dell'Almirante di Castiglia andò a sua casa D. Andrea de Capua Principe di Roccaromana e Duca di Termoli con Avvocati per interesse di cause. Costui li diede tanta cattiva sodisfatione come se fusse assai meno che persona ordinaria, onde quel buon cavaliero con termini assai rispettevoli si risentì, et esponendo il tutto a quel Vicerè lo diede sospetto nelle cause del Capua con viglietto espresso, oltre di quello che passò con lui D. Luise de Quing.a soldato qualificato, e di costumi humanissimi, e cortesi, Cavaliero dell'habito di S. Giacomo, e del Cons.o di Stato di sua Maestà, per essere comissario della causa, acciochè una sig.ra Spagnola promessa in moglie a d.to Cavaliero arrivasse ad haverla per sposa a petitione d'uno de parenti; e pure facendoci il possibile e l'impossibile si fece essendo decretato prima dal cielo. Innocenzo Fuidoro scrisse questa, e l'altre postille.*

Digitized by Google

ciolo figlia, e futura herede del march.e di Mottagoiosa, ma perchè come figlioli di due fratelli carnali vi era di mestieri la dispensa del Papa, quale già ottenuta..... di maggio segretamente si è dato fine, e fatto lo sponsalitio.

Nelle radunanze, che come si è detto facevano molto spesso i Dottori per causa del giuramento ordinatoli dare, fecero prima dei deputati tra essi, a quali diedero ampla potestà, cosi nel parlare al Vicerè, come in tutte l'altre cose concernentino detto negotio, e perchè il negotio andava più in lungo, e questi sei non potevano supplire per tanto numero, ne fecero altri sei, che sono dodici, cioè Hortenzio del Pezzo, Ant.o Caracciolo, Carlo Brancaccio, Ottavio Vitagliano, Andrea Marchese Fulvio Lanario, Hettorre Capecelatro, Lodovico Folliero, Gio. Vincenzo Macedonio, Gio: Batt.a Pisanello e Gio. Batt.a Naclerio..... Avvocati primarij della Città e cosi questi hanno sempre ragionato per tutti, e sono stati misti sempre nella negativa; però venuto il negotio in rotta è stato pur forza, per esserne dal Vicerè perseguitati, che si fossero appartati tutti, et inoltre, che levassero dalle loro case li mobili di maggior valuta, che non erano assai. E perchè Titta Naclerio, forse fidato nelle Bolle di prete che teneva in scrittorio, non l'haveva fatto a dì 4 di marzo lunedì fu pigliato, e portato avanti Scipione Rovito delegato del Vicerè in questo negotio, il quale doppo un lungo proemio lo richiese ad esaminarsi, e voleva da lui intendere come caminassero queste conventicole, e perchè lui negò, nè si volse esaminare, fu da questo portato carcerato nelle carceri di S. Giacomo delli Spagnoli, dove è stato molti giorni, benchè clerico fosse.

Fra questo mezzo pure gl'officiali frequentano li tribunali e fanno cause, e perchè non vi vanno Avvocati non vi è chi le difenda, e restando essi assoluti padroni della campagna le fanno, o bene o male che ne segua a danno de poveri litiganti, che sono agitati da tante contrarie procelle, non havendo colpa in cosa alcuna con tanto poco zelo del publico beneficio, il che è fatto, et è comportato qua per esserno già in fatti non vassalli, ma schiavi, poiche nella Sicilia stanno già nelli stessi termini, e vi si è havuto più mira, perchè nei tre o quattro mesi sono,

Digitized by Google

che dura questa conditione, i ministri hanno serrato i Tribunali, e non precipitano in tal guisa i negotij, aspettando la determinatione di questo trattato. Si dice anco per Napoli, che ad esempio delli dodeci Apostoli, tra quali ve ne fu pur uno traditore, di questi dodeci, chè non Apostoli ma huomini che sono, ne riusciranno cinque o sei traditori, e che già stiano per accordarsi ad allentare la briglia in qualche modo tirati a questo con l'aura de favori, e con promesse d'officij, del che si ragiona male, e si crede, che li traditi con l'occasione faranno risentimento, e l'ho io inteso per bocca d'alcuni delli dodici, e perchè so la natura di costoro già contenta nell'ultimo grado della più bassa servitù che possa ritrovarsi, me ne rido, anzi credo che si comportaranno peggio, se così viene di capriccio a chi ci domina, e per questo li traditori hanno più largo campo di quel che meritano, e noi semo sempre peggio trattati e maggiormente oppressi.

Adì 6 è arrivato in Napoli il Cardinale Giulio Savelli, creato da S.^{e} M.^{a} Arcives.^{o} di Salerno, quale è venuto per fare residenza in la sua chiesa, e benchè il Cardinal Buoncompagno li sia uscito all'incontro per riceverlo in casa sua, lui l'ha voluto sfuggire, e se n'è venuto per un'altra strada, e senza entrare in Napoli ha tirato dritto al Borgo di Chiaia, et è andato ad habitare in casa dell'Abbate Perretti (r) suo stretto parente, e fra, pochi giorni se n'andarà in Salerno, l'habitatione è il palazzo di mons.^{e} de Sangro Arcives.^{o} di Benevento, e Patriarca d'Alessandria.

Adì 12 martedì hebbero certe differenze Micuccio del Giodice (che non s'astenne smisuratamente dal vino) et Annibale Rocco, et essendo il Micuccio salito a casa di Giacomo Spinelli, vicino dove successe, per farsi improntare una spada non portandola lui che andava da Clerico con sottana corta, salì appresso il Rocco con il pugnale nudo, et azzuffatisi alle strette, e quello senza haver spada, il Rocco diè una botta in fronte,

(r) *Questo fu fatto Cardinale da Urbano VIII in Xbre 1641 col nome di Montalto Terra della marca patria di Sisto V suo zio.* F.

Digitized by Google

il che visto dalli circostanti, li spartirono, e per all' hora non successe altro.

Nello stesso di essendosi affrontato D. Gio. Morra con un giovane di Casa Portio per causa che quello non lo salutasse di cappello, il Morra lo maltrattò di parole, benchè quello non havesse spada, e poi posto mano ad un pugnale, che il detto Morra portava sotto, essendo anco lui in habito di Clerico per darli un colpo in faccia; ma colui ritiratosi, e concorsa gente non succedè altro, però non terminarà qua, perchè quella parte è potente di quatrini, benchè senza parenti, nè spirito.

Adì 14 giovedì, il Vicerè convitò il Cardinale Savelli a Palazzo, e li diede posto alle Regale circa di cerimonie, ma all' uso suo di sostanza.

Pochi giorni sono s' è publicata la morte di D. Carlo Barberino in Roma fratello carnale che fu di S.ª Santità, e tanto è potente la passione ne petti humani, che datosi il Papa a credere, e volendo far credere ad altri che sia morto in servitio della S.ta Chiesa, del che non è ne meno ombra, l' ha fatto fare una statua di bronzo, che dicono costi 25 m.ª docati, e fattala collocare nel Campidoglio in memoria sua a canto d' un' altra fatta per lui e D. Taddeo Barberino. Il figlio di costui, s'è casato poco fa con D' Anna Colonna figlia del Contestabile D. Filippo, ch' è andata da Napoli essendosi allevata ivi nel monastero di S. Giuseppe delli Ruffi [1]).

Per causa dell' ostinata perfidia di alcuni delli Dottori il Vicerè haveva fatto rigorosi ordini, et in specie secondo si dicea l' inabilitava tutti d' esercitare qualsivoglia sorte d' officio Regio, sichè ultimamente essendoli prefisso certo tempo a dare il giuramento, e dopoi prolungatosi, perchè se bene lo bramava, non era possibile standono tutti uniti di procedersi a nessuno atto contro di loro, nè se ne saria fatto altro standono costanti tutti, ma perchè si erano abboccati alcuni, come ho detto, quelli esortando gli altri, finalmente essendo spirato l'ultimo termine martedì 19 di marzo risolvero di giurare, essendosi pure limitato in parte detto giuramento. Dicono, che saria stato limitato più

[1]) Ora soppresso.

Digitized by Google

se non si correva così alla cieca, sicchè la sera andati quasi tutti a casa del Presidente del Consiglio, hanno in sue mani dato il giuramento, *de bene et fideliter esercendo*, non incorrendo in caso di controventione in nota d' infamia, nè in la pena di sei libre d' oro, come prima si era proposto, ma in certa pena pecuniaria, credo arbitraria, e si sono tutti scritti di mano propria in un libro avanti detto Presidente, benchè molti di poco o nulla qualità erano stati a scriversi segretamente e (avevano) dato il giuramento molto tempo prima. Pure alcuni satrapi volendo mostrare maggiore autorità, o per dir meglio gravità, e dare ad intendere non essere stato fatto di volontà loro, sono stati alquanti giorni, ma assai brevi, dando voce di non voler venire più ai Tribunali; sichè come si crede habbiano procurato dal Vicerè, che li havesse fatto scrivere, esortandoli a venire nelli Tribunali, e dicendoli, che gliene facevano piacere, che il Vicerè lo credeva, per poter poi mostrare quello ardire, che vi venivano forzati, pascendosi di quel poco fumo, e così sono finalmente venuti tutti, eccettuatene Gio. Vincenzo Macedonio; quale non ci ha voluto far altro, e si dice che si vuol porre la spada, e che aspetti il titolo di Marchese di Ruggiano, e l' habito da Spagna, secondo la comune opinione. Si dice, che Hortenzio del Pezzo, Fulvio Lanario, e Gio. Camillo Cacace, l'habbiano fatto la carità, e benchè Ant. Caracciolo, Andrea Marchese, Ottavio Vitaliano, et altri siano stati contrarij, pure il giuramento è seguito, et Ottavio Vitaliano la sera diede il giuramento, e la mattina se n' andò da Napoli, dando voce di volersi ritirare, ma poi meglio considerato è ritornato et avvoca come prima. Quest' unione de Dottori si fè dentro la Chiesa del Giesù.

La stessa sera delli 19 di Marzo venendosene a casa l' altro Gio. Vincenzo Macedonio figlio d' Andrea, come fu vicino a st.ª Chiaia li fu tirata una archibusciata da alquanti assassini, e colpitali nel collo li fè danno notabile, ma non di morte. Si è detto esser stato fatto ad istanza di Fabio Frezza duca di Castro suo stretto amico, a causa che tenendosi il Macedonio una donna, e portandosi spesse volte il Duca a casa di quella, dicono, che il Duca havesse detto fra altri suoi Amici, che Gio. Vincenzo spendeva e lui godeva, il che inteso dal Macedonio diede molti

Digitized by Google

travagli alla donna, e disse, che se ne saria risentito con il Duca, il quale inteso questo, dicono, che lo habbia prevenuto, la verità sia sempre salva, scrivendolo io de *audito*, però in ogni modo si tiene certo che il fisco vadi impingnando contro di lui, lo intendo così.

Per la morte successa molti mesi sono D. Alfonso S. Felice figlio unico del Cons.o Gio. Fran.o era rimasta vedova Laura Cicinella sua moglie, però con molti figli, quella stando alla casa del suocero con li figli, e desiderando casarsi, il che era dal suocero grandemente sfuggito, e perciò tutti li matrimonij li guastava, perchè volendosi scapricciare l' altro dì uscì con D.a Hippolita Carafa sotto colore d' andare al tempio, et essendo entrata là dentro, senza dir altro, si ci restò, essendo già casata dal padre con Giulio Cesare Alberino.

Pochi dì sono partì per Roma D. Fran.co di Alarcone Visitatore per sua M.a in questo Regno [1]) per ritornarsene subito, dicono sia andato a trattare con Papalini in nome del Re l' aggiustamento per poter haver in mano li soldati del Re che se ne fuggono a Roma giornalmente, et anco altre cose attenenti alla giurisdittione Reggia.

Adì *24* dom.ca D. Ant.o Bucca d' Aragona March.e d' Alfedena con D' Anna Pignatello sua moglie, e Lucretia Capece sua madre andavano per veder messa alla Chiesa di S. Carlo fuor la Porta di S. Gennaro spantatisi li cavalli della carrozza, la riversarono, e tutti andati in terra, la marchesa moglie si fè una gran ferita in testa, e l' altri si ferono poco male.

Mentre la soldatesca stava ritirata e per il mal tempo in Gaeta sperando fra poco partirsi, successe, che alcuni soldati rubbarono molte cose della Chiesa della SS. Trinità, e per esser quella Chiesa miracolosissima lo volse mostrare particolarmente in questo, poichè ciò seguito, non ostante, che li capitani havessero fatto tra essi grossa tassa rifacendo il danno di vantaggio, e fat-

[1]) Venuto nel giugno 1628 " con amplissime reali commissioni di visitare tutti gli eccessi e mancamenti di tutti i Tribunali maggiori e minori „. Caputo, *Annali della città di Napoli. Mss. cit., p. 10.*

Digitized by Google

tone giustificare due de colpevoli, pure non essendo stato possibile ritrovare le cose stesse tolte, miracolosamente il tempo è andato sempre peggiorando, sicchè non hanno possuto ancora partire, e patiscono grandemente di vittovaglie, essendoli stato forza mandare più volte in Napoli per munitioni fresche, e si tiene per certo, che non potranno partire finchè non si troveranno dette robbe; si dice che volendo tornarsene alla volta di Napoli, ne' anco hanno possuto farlo.

A dì 25 lunedì giorno della SS. Annunziata successe, che stando alcuni di casa Vaaz in casa di una corteggiana chiamata Angelina Milanese a strada di Toledo havutone sentore un Capitano di Fantaria spagnola Portoghese molto ben visto dal Duca d'Alcalà Vicerè, non solo per esser venuto da Spagna con lui, ma secondo si dice, che l'habbia improntato molte migliaia di docati, essendo ricchissimo, e perchè il giorno avanti havero non so che differenze, andò costui in casa a trovarli, e tenendo tutte le strade guardate da' suoi andò lui solo ad investire e disfidare coloro, dove azzuffatisi senza, che li suoi havessero tempo di difenderlo, vi rimase il Capitano ammazzato, quelli di fuore facevano gran rumore volendo vendicare la morte del Capitano, e quelli fattisi forti dentro, sariano alla fine mal capitati, se al romore non fosse accorsa la Corte alla quale resisi, s'assicurorno i Vaaz dai nemici, parendoli meglio partito restar carcerati, che morti. Andati quelli carcerati cercò la donna salvarsi, come fè, però le robbe patirono la pena sua, poichè furono tutte saccheggiate e malmenate in quel fracasso.

Però li Spagnuoli venuti in compagnia del Portoghese, come bravi restorno tanto turbati, che uscirno fuora, et andando come pazzi, quasi sollevorno tutta la Città, poichè andorno contro i cittadini, credendosi, che li percussori fussono non Spagnoli, come loro, ma napoletani, e bravando contro di essi, facevano come diavoli, finchè chiariti non esser stati quelli Italiani, benchè parentati in Napoli si fussero, si quietorno. Miserabile città in tanta angustia, e calamità ridotta, che li spagnoli oriundi di Portogallo, come il Vaaz, per essernosi solo apparentati in essa hanno corso pericolo di morire a furia di soldati, et havendo scampato quell' ira, non so se scamparanno la detta giustizia, dove l'altri

Digitized by Google

spagnuoli per maggiori delitti hanno passeggiato liberamente senza parlarsene.

Pochi giorni sono nella Chiesa della Concettione de' Spagnoli salito al pulpito il predicatore, cominciorno alcuni giovani a far atti, e a parlar forte con alcune cortegiane. Il Predicatore gli gridò dal pulpito con poco buon termine. Alcuni di essi risposero, che havesse atteso all' officio suo, et altre parole di che corrivatosi se ne calò senza predicare, e dicono, che all' hora postosi una fune al collo se ne sia andato al Vicerè a lamentarsi, narrandoli il tutto, se pure non vi aggiunse qualche cosa e cercando rigorosa giustizia contro di quelli. Il Vicerè ordinò che il Consigliere San Felice l' havesse fatti tutti carcerare, il quale fece subito il mandato contro D. Luise Pignatello, D. Antonio Barile, D. Rodrigo de Vera, Gio. Michele Fran.co Berio, D. Fabrizio Tomasino, et altri, alcuni de quali si sono appartati, altri hanno accordato il predicatore. Il Tomasino solo è stato carcerato in Vicaria, dove starà qualche giorno (era questo nepote al Consigliere sud.o San Felice).

A dì 26 martedì sono stati publicati tre maestri di Campo, con tre sergenti maggiori per leventare tre terzi di Regnicoli per causa delle guerre che vanno al peggio [1]), essendo il terzo già inviato sotto il comando di Mario Galeota tutto strutto per disaggio senza combattere; sono li maestri di Campo d. Gio. d' Avalos Prencipe di Montesarchio eletto come Signore non come soldato, non lo essendo, Carlo della Gatta, che fu un'altra volta, e poi riformatolo senza partirsi da Napoli, e Mario Cafarelli Romano, soldato vecchio di Fiandra stato capitano de cavalli molto tempo, quale fra pochi giorni verrà da Roma dove adesso serve S. S.tà per cameriero. Li sargenti Maggiori sono il primo Lutio Caracciolo di Turrecuso; il 2.o Tiberio Brancaccio faccia tarlata tutta, che non haveva baffo, ma bravo soldato, e di aspro comando, che fu poi maestro di Campo; il 3.o Scipione

[1]) Combattevasi allora, in Italia per la successione di Mantova e del Monferrato, e in Germania e nelle Fiandre tra Imperiali e Spagnuoli da una parte, e Francesi e principi protestanti dall'altra.

Digitized by Google

Capecelatro, de quali il Caracciolo, et il Brancaccio vi furono un' altra volta, e poi furono riformati in Napoli.

Dom.ca ultimo del mese di Marzo giorno della SS.ma Pascha di Resurretione fu superbis.ma festa in S.ta Maria a Pugliano, dove furono infinite carrozze a quattro, et a sei cavalli. Vi fu la Principessa di Paternò dentro una ricca sedia di tela d'oro, et appresso il Vicerè suo Padre, la Madre, e la marchesa di Tariffa sua cognata dentro una carozza a quattro, però tutte quattro carozze d' affitto, dico le quattro carozze de creati, e create, che con loro andorno, cosa nova, e non pratticata da tutti l' altri Vicerè, quali ne hanno sempre in tal giorno portate più, e le loro propie galantissime. Questo ha dato maraviglia a chi non ha considerato, che questo Signore è venuto di fresco, et assai esausto, e per non haver ancor bevuto (come è il proverbio vulgatissimo in Napoli) l'acqua di S. Pietro Martire [1]). In un' altra carozza molto ordinaria andorno il marchese di Tariffa, il Prencipe di Paternò, et il Capitano della Guardia li tre soli senza corteggio alcuno.

Lunedì primo di Aprile stando come già è detto Laura Cicinello nel tempio si affidò con Giulio Cesare Alberino suo marito, la quale la sera poi se la portò in casa sua.

A dì 2 martedì ad hore 13 fu un terremoto per tutta la Città, che fè tremare per alquanto spatio tutti gl' edificij, benchè non fosse così grande, come quello degli anni passati per tutto il Regno, che fè gran danno nella Puglia inabbissando quasi molti luoghi, atteso questo terminò subito, nè si crede habbi fatto danno alcuno [2]).

[1]) Di quest' acqua che sgorgava da quattro zampilli limpida, schietta e freschissima vicino alla stanza contigua alla sagrestia del convento, dice il Chiarini, che bevvero tutti i Re e i Vicerè di Napoli. Rimane ivi ora un pozzo fatto cavare nel 1428 da s. Antonino. *Aggiunte* alle *Notizie della Città di Napoli* di C. Celano, *V. IV. p. 273.* Ma qui, nel senso del proverbio, vuol dire, che il Vicerè non aveva ancora cominciato ad arricchirsi.

[2]) Dei precedenti terremoti, e di quello più terribile del 1627 dà notizia il Bonito, *Terra Tremante*, Nap. 1691, p. 752.

Digitized by Google

A 5 venerdì sono venuti carcerati in Vicaria nove banditi, et alcune teste, quali andavano scorrendo tutta la Provincia del contado di Molise, e li ha carcerati, e mandati al Vicerè Carlo Gambacorta primogenito del marchese di Celenza, qual furono giustitiati, uno de quali capo dell'altri fu arrotato, e gl'altri doppo appiccati furono squartati andando prima sopra tre carri passeggiando per li luochi soliti della Città.

A dì 6 sabbato, perchè come si è detto di sopra li giorni passati hebbero differenze Micuccio del Giodice et Annibale Rocco, e benchè havessero fatto pace dando parola, pure essendono rimasti con ombra s' affrontarono vicino S. Lorenzo, e doppo alcune parole si posero mano alle spade. Il seguito si conta differentemente, però non lo scrivo. Ma l' esito del negotio fu, che il Giodice l' ho a quel punto visto già carcerato con forsi dieci colpi al ferraiolo, casacca, maniche, del che m' è parso impossibile, che havesse potuto rimaner vivo, e pure non tiene ferita nè piccola, nè grande, si crede esser stato miracolosamente per qualche sua divotione particolare; però il Rocco ha ricevuto due bone stoccate una in petto, et un' altra alla gola, che se bene furono giudicate mortali, pure con il tempo già se ne guarì, quali ferite le ricevè in tempo che stava già carcerato, e tenuto dai sbirri.

Questo stesso giorno Vincenzo et Horatio Sanseverini fratelli carnali per un minimo interesse di denari posero mano alle spade da inimici capitali, e benchè fussero spartiti all' hora, pure li giorni passati si erano disfidati per l' istessa causa, e nel ritirarsi l' Horatio restò ferito in modo, che ne va stroppiato d'un dito della mano dritta. Quest' erano due baggiani, e si piccavano del nome della nobil casata, ma non furono mai per ombra conosciuti nè stimati tali, ma semplici popolari di spada e cappa imparentati con famiglie popolari, e poco hebbero, o meno possederno, se non quella povera ostentazione civile di spada e cappa nel quartiero di Forcella.

Questo medemo giorno giocando al maglio Ramondo Vitelli, e Ciccio Capece havendono differenze s' azzufforno, et il Capece diede una palla di legno in faccia al Vitelli, del che ne rimase ferito.

Digitized by Google

A dì 10 fu tirata una pistolettata a Ciccio Pappacoda da un giovanetto di casa Salzano, al quale dicono, che lui questo carnevale passato havesse dato alquanti schiaffi, però l'ha ferito leggierm.te per esser tirata da lontano, et è stato subito carcerato.

A dì 14 giovedì passando per Chiaia due giovani, l'uno era stato alfiere, e l'altro sargente di Scipione Capecelatro, che adesso è sargente maggiore, e vedendo due donne azzuffate, che l'un l'altra, come è solito in tal quartiere si strappavano i capelli, volendole spartire, venne un huomo di quelle, et azzuffotosi con essi concorsero infinita gente con remi e spade sopra di loro. Il sergente visto il negotio mal avviato diede una buona stoccata ad uno di quelli marinari, e si andò con Dio; ma l'Alfiere, giovane per altro di valore, fatta punta hebbe tante ferite, e botte di remi in testa, che lasciatolo per morto, fu da quella gente stessa poi portato nell'Hospedale di S. Giacomo de spagnuoli, dove sta medicandosi [1]).

A dì 12 venerdì hebbero certe differenze D. Fabritio Tomasino, e Fran.co Ant.o Pallavicino Genovese, e disfidatisi furono sopraggiunti dalla Corte, e carcerati, e benchè per strada il Pallavicino fatta far punta da' suoi staffieri, che erano molti, havesse tentato la fuga non li riuscì.

A dì d.o ferno a coltellate And.a Ciciniello, e Cosimo Valletta, e benchè vi fossero stati D. Titta d'Alessandro e Cecio Brancaccio che spartivano, ricevè una stoccata alla mano, e chi ce la diede postosi a fuggire, per assai che questo lo seguitasse, non lo potè mai giongere.

A dì 13 sabbato partirono le galere con la soldatesca, che erano tanto tempo state impedite a Gaeta dal mal tempo.

L'altro dì si partì per Roma Tomaso Caracciolo Duca della Rocca, si dice esser mandato dalla Città per trattare con sua Santità di far limitare un ordine da quella spedito, che la reli-

[1]) Fondato da d. Pietro di Toledo *Arch. stor. Ital., Ser. I, V. IX, p. 42.* Era sulla via di Toledo all'entrata della via s. Giacomo, e fu soppresso nel 1802. M.r R. Borrelli, *Mem. stor. della Chiesa di s. Giacomo degli Spagnuoli, p. 154.*

Digitized by Google

gione de Teatini non potesse più pigliar regnicoli, atteso per esser quasi tutti Napoletani e cavalieri, i forastieri non valevano più per niente. È stato trattato con titolo d'eccellenza da tutti li cardinali.

A dì 15 lunedì è partito D. Ferrante de Rivera Capitano della Guardia, et è andato con Patente aperta, e con l' istessa autorità del Vicerè suo Padre con titolo di Vicario Generale di tutto il Regno, si dice sotto colore d' andare contro banditi, e rivedendo le fortezze; però l' esito suo si crede che sarà di rovinare in tutto questo povero Regno, bersaglio d'ogni miseria, causandoli maggior male il rimedio, che il male stesso, atteso tutti li banditi del regno uniti insieme non potriano in tanto tempo far tanto danno, quanto si crede, che in breve, farà costui; poichè non solo lui, ha già il soldo di sei mila scudi ogni anno, e porta seco infiniti creati, e la metate lanze spezzate, ma porta seco di più due compagnie integre de Spagnoli, e molte altre genti a cavallo, che dove arriverà porrà il tutto a sacco, e si crede, che durerà questa prattica per molti mesi, e questa prima sera è toccata la beneficiata alla città di. Nola, che dicono di più dell' alloggiamenti l' habbi fatto un grosso regalo.

Pochi dì sono hebbero differenze il Duca di Martina di casa Caracciolo, et Hettorre Minutolo per causa di giurisditione havendone certe terre confinanti, et havendoli il Minutolo scritto un viglietto di disfida per Ottavio Mastrogiodice l' inviò a Bucino sua terra, ed al marchese di S. Mango, il quale si publicò per suo compagno. Era il luoco assegnato tra di loro confini vicino la città di Salerno, stando il Minutolo alla terra di Tuosi, e Martina nella terra di Bucino; ma non havendo il Duca compagno fu forza differir la giornata in sino che havesse mandato in Napoli a chiamarse uno, e così mandò a chiamarsi Horatio Caracciolo, acciò fusse suo compagno, il quale per trovarsi maltrattato da una lunga malatia non possendo andarvi, lo palesò al marchese d'Arena di casa Conclubet stretto parente del Duca, il quale subito postosi a cavallo s' avviò. Ma che quando queste cose non seguono subito e vi si framette tempo sono scoverte, e la Corte vi rimedia; cominciossi a divulgare per la città, e si pose a rivolta tutto Napoli, essendono tutti due

Digitized by Google

di gran parentado, si che i ministri havutone sentore posero le guardie per tutte le porte d.ª Città, dove ogni uno che era sospetto lo ritenevano, senza farlo passare, e così fecero a Lillo Spinello, al Conte di Picerno Caracciolo, et a molti altri, a quali fè il Reggente della Vicaria mandato, e li rimandò a casa loro, e datone aviso all' Audienza della Provincia ; et ordinato, che v' accudisse D. Carlo Lopez (figlio del Reggente Diego) auditore di quella, vi mandò ancora gente da Napoli, e li ferno assediar tutti, e così non vi successe altro , che poteva al certo esservi grandissimo disbaratto.

A dì 18 essendo andati due capitani di guardia per carcerar Titta Cicinello , quale andava fuggendo per un homicidio , et andando con Galeazzo et Andrea suoi fratelli, e con alcuni creati buoni li ferno punta, e difesisi gagliardamente con dare alcune bastonate, e spontoni a sbirri, e romper la bacchetta ad uno de Capitani, scapporno tutti fortunatamente, e questo successe avanti il Monte della Misericordia, dove tutti si salvorno, et indi a S. Lorenzo, dove stavano, vi è andato subito a pigliar informattione D. Fran.co Balbano Giodice Criminale.

L' istesso dì ha pigliato possesso di pro Avvocato fiscale di Vicaria Luise Piscicello già Giodice di Vicaria Civile mentre durava l' assentamento di Giulio Mastrillo. Quel Papato ha durato molto poco tempo, perchè è tornato Mastrillo subbito.

A dì 22 lunedì sono successi due casi miserabili, l' uno, che ad un giovanetto figlio d' un bottegaro essendo stati rubbati alquanti salsumi del padre, et havendo timore di lui s' appiccò nella propria casa. Arrivato il padre e visto lo spettacolo, mentre piangeva il figlio sopraggiunge la Giustitia, e portollo carcerato in un Criminale, non si sa che cosa ne seguirà. E benchè non sia credibile, che un padre sia homicida d' un figlio, pure il seguente caso c' insegna , che ogni cosa puol essere. Poichè l' istesso giorno succedè, che havendo alcune repliche un padre con il figlio si diedero una botta di coltello nel ventre per uno , di che entrambi morirono , e fu il secondo caso compassionevole.

A dì 25 giovedì giorno festivo di S. Marco Evangelista il Vicerè insieme con il figlio è stato in Vicaria (conforme è so-

Digitized by Google

lito dei Vicerè nel principio dei loro governi) per vedere i Tribunali e far gratie a carcerati; li ha caminati tutti, e poi è rimasto a mangiare col Reggente della Vicaria.

A 27 sabbato è partito il Vicerè per andare a visitare il Corpo glorioso di S. Andrea Apostolo in Amalfi, viaggio ordinario di tutti gli altri Vicerè; ma solito farsi nell'ultimo del loro governo, e quando stanno di levata, però questo meglio consigliato vi è andato adesso nel principio del suo Governo, sapendo quanto si stimi più il sole nell' oriente, che nell' occidente, e per esser meglio regalato, e trattato per il camino, e cossi s' è imbarcato sopra due sole galere rimaste, essendo come si disse, l'altre tutte partite. Questa prima sera sarà ospite della sig.ª Principessa di Stigliano nella Torre del Greco. Dimani in Nocera de Pagani, che per non essere in Regno il Duca, vi è andato il Reg.le Manriquez ad apparecchiarvi, e lunedì sera starà in Salerno spesato dal Cardinale Savelli Arciv.o di quella Città, e martedì giungerà in Amalfi, e d.ta Città li farà posto.

A dì d.o sono usciti 30 viglietti di Capitani cioè dieci per terzo quali subito hanno alborato le loro insegne, li diece assegnati al terzo di D. Gio. d' Avalos Principe di Montesarchio sono li seguenti: D. Honofrio Caracciolo, D. Titta Pignatello, D. Alfonso Torella, Roberto d' Azzia, Alfonso di Somma, Scipione Doria, Titta Iovene, Mario Landolfo, Tonno Galeota, e D. Titta d' Aponte; l' altri diece del terzo di Carlo della Gatta sono: Horatio Brancaccio, D. Hercole Torella, Geronimo Coppola, Carluccio de Sangro, Alessandro Rosso, Eligio de Scio, Benedetto Iovene, Vincenzo Sanseverino .... de Maio; e Tomaso Capece Scondito. Li diece del terzo di Cafarelli sono li seg.ti: Puccio Capece-latro, Marcello Antinoro, Michele Blanca, Ant.o Morello, Ciccio Giglio, Gio. Leonardo Coronei, Masillo Monforte, Horatio Russomanno, Iacono Capano, e Domenico Grasso, o vero D. Lelio Mormile Conte di S. Angelo poi in suo luogo.

A dì primo Maggio mercordì è tornato il Vicerè dal viaggio di S. Andrea d' Amalfi.

A dì 3 venerdì havendo il dì precedente havuto alcune differenze si disfidorno Tonno Coppola, e Vincenzo Sanseverino stretti parenti per causa di dividernesi certi soldati, et haven-

Digitized by Google

dolo il Coppola chiamato alli Cappuccini vecchi [1]), dove andato il Sanseverino fu carcerato, e dopoi fatto mandato al Coppola, et al fratello Capitano per la cui causa era successa la disfida, e cosi due di doppo si pacificorno per mano di Carlo della Gatta lor maestro di Campo.

A di 4 sabbato si è fatta la solita festa del miracoloso sangue di S. Gennaro affrontandosi con la sua testa, e liquefacendosi a vista di quella, come è solito. Ha toccato quest' anno alla Piazza di Nido riceverlo, dove è stato superbissimo apparato, e festa con la collazione al Vicerè, moglie, e figlia, et hora finita la festa s' è posto in carozza, dove ha portato seco il Prencipe della Roccella, et il conte di Conversano Acquaviva.

L' altro di si fermorono li capitoli matrimoniali tra il Duca di Laurino di casa Carrafa, e Nora Carrafa figlia 2.° genita di Gio. Ant.° Duca di Forli.

Pochi di sono hebbero differenze il conte di Mesagne di casa Beltrano, e Pier Luigi Galeoto, del che havuto sentore li superiori havendoli fatto mandato in casa non procedè altro.

A di 10 venerdi essendo andati alquanti sbirri per carcerare un soldato della compagnia del maestro di campo Cafarelli, si rivoltorono tutti, e maltrattorono la gente di Corte, dove sopravvenendo poi più sbirri, quelli ferno peggio, si che ha volsuto succedervi gran rumore, e tutta quella compagnia sta ritirata a Monte Oliveto.

L' altro di andando un cap.no di giustizia per pigliarsi una casa da risedervi la Guardia al Borgo di S. Antonio, e stando in quella una corteggiana di D. Marc' Ant.° Bozzuto li uscì lui incontro insieme con Puccio Capecelatro, D. Ant. di Gennaro e Titta Palmiere , e lo maltrattorno bene insieme con tutta la guardia, del che presa poi informatione si camina molto rigorosamente contro di essi, e si tiene che in brevo saranno fatti forgiudicati, e tra tanto essi si sono ritirati in S. Antonio.

L' altro di si fermorno capitoli matrimoniali tra il primo genito del Prencipe di Maida di casa de Loffredo, e la 2.° genita del Principe di Montesarchio di casa d'Avalos di 80000 mila docati.

[1]) Cioè nel luogo ov' era il monastero di s. Efremo vecchio.

Digitized by Google

L' altro giorno havendo certe repliche Scipione Doria capitano di fantaria con la madre, et in casa di Fran.co Maria Panese quali erano stretti parenti, e sopravvenendo il figlio, et azzuffatisi il Doria restò ferito di due pugnalate.

A dì 13 furono affissi ordini ne Tribunali, per li quali s'ordinava alli Dottori, che hanno dato il giuramento, cioè ad avvocati, che esibiscano i loro Privilegij, et ai Procuratori, che si faccino annotare e matricolare, altrimente non possono esercitare, e di più paghino doc.ti cinquanta di pena.

L' altro dì si fermorno capitoli matrimoniali tra Fabio Trezza, Duca di Castro, et una figlia primo genita di Marino Trezza suo fratello carnale. Questa sig.ra si chiama D. Elvina Trezza (s).

A 16 giovedi s' affidò Giulia Caracciolo unica figlia del Marchese di Mottagioiosa, casata con il Duca d' Atella figlio di Titta Caracciolo fratello carnale del d.o March.e, come s' è detto, e vi fu festino.

A dì 18 si è pubblicato l' indulto generale concesso da sua M.a molti mesi sono per la nascita di suo figlio; però perchè ai ministri Regij perdeno assai publicandolo così *ex abrupto*, senza prima aggiustarsi le carte in mano, hanno prima per molti mesi atteso a concordare inquisiti, condannare, et esigere rigorosamente pene, e crediti del Fisco, e quando non vi è rimasto che aggiustare più, nè che indulgere, l' hanno publicato di nome questa matina, però senza nessuno o pochissimo utile de' delin-

(s) *Con questo marito non hebbe figli; del 2.o che fu Genovese primo generale delle Galere della Repubblica di Genova ..... Pallavicino procreò più figli mascoli, e femine. Lo 3.o che fu D. Fran.co Toraldo soldato valoroso e Prencipe di Massalubrense, della quale città mai hebbe possesso, non lasciò figli, e morì trucidato dalli popolari plebei sollevati nel 1647 qui in Napoli etc., et oggi dì che trascrivo queste cose si trova una figlia del Pallavicino moglie del Reggente D. Melchior de Navarra, quale doppo questa carica fu fatto Fiscale del Consiglio supremo in Spagna, et in quest' anno 1671 che io trascrivo in queste carte li Diarij aggionti a quelli del Guerra è stato creato dalla Reg.na Gran Cancelliero di Castiglia, che non dà luogo ai grandi.* F.

Digitized by Google

quenti, o debitori del Fisco, tanto più non includendosi in quello nè delitti proditorij, nè falsa moneta.

Pochi dì sono è venuto Nuntio del Papa in Napoli un Prelato, che è Nicolò Herrera, poco prima essendo stato promosso Mons.e ..... Bichi già Nuntio alla Nuntiatura di Francia, il quale fu amicissimo di quella corona, e poi fatto cardinale da Papa Urbano 8.°, e questo talvolta fu visto in Venetia vestito da soldato per fare delli negoziati a favore di Francia, essendo Senese di patria, affettuoso a Francia.

L' altro dì stando in casa di certe cortegiane del Prencipe di Conca, Annibale Mastrogiodice, D. Geronimo Lopez, Felice Barone, il Barone di Marigliano, et altri, essendo da loro creati stato rubbato un manto a quelle donne, lo Annibale scese per cercare a' creati, e farne rumore, e trovato, che l'haveva presso un servitore di Conca venuto con quello a repliche, e quello ricevendo dall' Annibale un boffettone, quello li rispose con l'istesso linguaggio con ritornarcelo, e postosi in fuga fu da lui seguitato, al rumore concorsero li compagni, e tutti insieme giontolo l' ammazzorno, nè si sa da chi di loro, però lo Annibale si appartò, et il Barone ne fu preso carcerato, et infine lo Annibale si presentò fra certo tempo, et è stato alquanti dì carcerato, e poi liberato.

A dì 24 venerdì essendosi salutati con poca cortesia Tonno Carrafa, e Ciccio di Bologna, e perchè da prima havevano poco bona volontà assieme, il Carrafa mandò a chiamarlo a S. Aniello (loco di disfida) dove venuto il Bologna doppo alcune parole si posero mano alle spade, nel qual tempo il Bologna vi fu portato per mano di Cesare suo padre, il quale portandosi da vero Cavaliero assisti por padrino del figlio, e D. Ettore Pignatello lo fu del Carrafa, e si tirorno li due soli, e cossì honoratamente che tutti due restorno bene feriti, però il Bologna più gravemente di duo ferite, una in petto, una in bocca, et una nel braccio, et il Carrafa solo nel braccio, finalmente divisi si salvorno nelle chiese convicine, e per gratia di Dio nessuno pericolò, e ferno subito pace.

Dicono alcuni, che il Cesare et il Pignatello stettero a vedere

Digitized by Google

senza tirarsi, atteso pochi mesi prima si era fatto un alberano [1]), nel quale firmatosi prima tutto il Cons.° di Stato, era poi sottoscritto dalla maggiore e miglior parte de Cavalieri Napoletani per il quale si dichiarava infame colui, che chiamato per terzo senza haver tra essi causa alcuna, si fosse tirato, come prima era in uso, e veramente se l' osservarà sarà cosa santa, e giusta. Qual cosa buona, et a beneficio pubblico s'osserva nel mondo, et in particolare in Napoli.

(*continua*)

[1]) Un accordo per atto pubblico.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

R. DAVIDSOHN, *Die angebliche Geheimhaltung des Todes Kaiser Friedrichs II* (nel vol. XIII, P. 2ª delle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven u. Bibl.* edite dal R. Istituto storico Prussiano di Roma, 1910, p. 245 sgg.).

F. SCHNEIDER, *Die Geheimhaltung des Todes Kaiser Friedrichs II* (nel medesimo vol., p. 255 sgg.).

Sono scorsi quasi quarant'anni, da quando il nostro Capasso — nella prima pagina dell'*Historia diplomatica Regni Siciliae* etc. — avvertiva: *Quod vero.. Matthaeus Paris et Salimbene affirmant. Friderici scilicet mortem per aliquot dies occultatam fuisse,* " ne hostes eius cito exultarent „ (*Matth. Paris, p. 695*), *vel ut Manfredus* " occuparet regnum Siciliae antequam Conradus... de Alemannia veniret „ (*Mon. Parm.*, I, 2, 166), *id ex epistolis ipsius Manfredi, et ex aliis monumentis, quae inferius adferam* (*n. 3, 4, 6 etc.*), *falsum esse omnino mihi persuasum habeo. Matthaeus et Salimbene vel ex vulgi rumoribus, vel ex eiusdem Manfredi hostium calumniis decepti sunt.*[1]) — L'oggetto di questa vecchia sentenza si richiama oggi in causa: la verità della notizia de' due cronisti, francese e parmigiano, è come la rocca che uno torna ad attaccare e l' altro difende, de' due articoli sopra notati. L'argomento, in verità, tocca assai poco, o punto, le provincie napoletane; ma Federico II, ma Manfredi son troppo parte della nostra storia, perchè d' un nuovo, sia pur particolarissimo e a

[1]) Così scrisse il CAPASSO. senza limite della *Geheimhaltung im sizilischen Reich*, come in SCHNEIDER, art. cit., p. 256, n. 3.

Digitized by Google

noi estraneo, dibattito, che li riguarda, non debbano essere informati i lettori di questo *Archivio*.

La presenza, nel primo de' due titoli, e la mancanza, nell'altro, dell'aggettivo " preteso „ (*angebliche*), per l' occultamento della morte di Federico II, già, a colpo d'occhio, rivela il contenuto antitetico de' due articoli.

Il Davidsohn aveva già espresso un' opinione sostanzialmente non diversa da quella del Capasso, nonostante che la notizia dei due cronisti fosse stata intanto messa sopra una base documentale, e che un'opinione opposta avessero emesso il Ficker e il Winkelmann; ma ne fu confutato dallo Schneider, in questo stesso organo, che abbiamo innanzi, dell'Istituto prussiano. Qui ora si trovano insieme la critica che di questa confutazione fa il D., e la replica dello S. — Che Galvano Lancia deliberatamente tenesse celata in Toscana la morte dell'Imperatore, resta sempre cosa incredibile per l' uno, per cui un tal tentativo sarebbe stato uno scherzo puerile, non una misura da uomo di stato. Per l' altro, all'incontro, è un fatto incontestabile che lo zio di Manfredi avesse agito a quel modo,

Il D. si richiama in prima ai documenti di S. Gemignano, che dicono fuggiti, appena appresa quella morte, tutti gli ufficiali imperiali di Toscana: intesi quindi, a giudizio dell'A., a salvar le persone proprie, non la potestà imperiale e la posizione di Manfredi. Ma ribatte lo S., rilevando la tardività di quei documenti e la permanenza di quegli ufficiali nella lor sede, ancora per un pezzo dopo la morte dell'Imperatore.

Ma il punto fondamentale della controversia sta nell'ordine, dato da Galvano, da Montefiascone, nel decimottavo giorno da quella morte, e portato da due messi a Siena, perchè questo comune riconquistasse la contea Aldobrandesca. Quell'ordine era dato *pro parte ser. d. nostri Cesaris et ill. v. d. Manfredi, filii sui;* e la decisione scritta del Comune Galvano diceva di dover subito destinare *ad imperialem presentiam*. Sdegna il D. di dare a queste parole il senso letterale e più ovvio, incompatibile, per lui, con l'aggiunta del nome di Manfredi accanto a quello del padre. Su quest'aggiunta invece egli insiste, che non potrebbe spiegarsi se non con la conoscenza del testamento e però con

Digitized by Google

la conoscenza della morte di Federico. Nel resto, non vede che una formula, che la cancelleria avrebbe tolta a prestito da un documento anteriore. Ma qui il D. sottilizza, come a noi pare, un po' troppo; e lo S. ha buon giuoco in mano per confutarlo in modo convincente.

Altri punti discussi sono la possibilità dell'osservanza del segreto; l'attendibilità d'una notizia di Marchionne di Coppo Stefani (impugnata dal D.), come poi quella d'un'altra notizia di Giovanni Villani (impugnata dalla S.) — con generalizzazioni d'ordine metodologico, e non senza qualche spunto qui d'ironia, lì di risentimento —; il tempo, il modo, le conseguenze del trasporto della salma di Federico a Palermo; la durata del viaggio della partecipazione del luttuoso evento ai palermitani, scritta da Manfredi il 15 decembre. Ma son ramificazioni, quale più, quale meno importante, di quello che ho indicato come vero tronco delle questione; sulle quali non posso intrattenere altrimenti i nostri lettori.

Nel complesso, difficilmente le due opposte tesi avrebbero potuto trovare campioni più strenui e più abili. Ma, senza menomamente derogare alle benemerenze, omai acquisite, del Davidsohn verso la storia medioevale di Firenze e della Toscana, a noi pare che le buone ragioni facciano maggior peso nella banda opposta.

M. Schipa

Riccardo Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, edizione di cento esemplari fuori commercio, Napoli, 1910.

L'A. ha consacrato alla sua diletta Massa una monografia, che più accurata e più completa non si potrebbe desiderare. Anzitutto ne descrive le amene bellezze, e la studia sotto l'aspetto geografico, geologico, topografico: passa quindi all'esame della quistione archeologica: ed in questa parte si mostra espositore tanto accurato e preciso, quanto in quella precedente si è mostrato scrittore agile e garbato. Segue la narrazione della storia civile di Massa, intessuta con intento e con metodo al tutto moderni. L'A. ha compiuto per essa diligentissime ricerche di

Digitized by Google

Archivio, che gli han fornito ricchissimo materiale documentario, e lo han messo in grado di esporre le vicende, sinora ignorate, di Massa durante l'epoca Angioina, e di chiarire ed illustrare gli oventi non bene accertati e sicuri dell' epoca Aragonese. I medesimi copiosissimi documenti gli han dato modo di ritrarre, nel suo regime economico ed amministrativo la storia e l'ordinamento della Università Massese. Inoltre, il Filangieri illustra con sufficiente larghezza le famiglie e gli uomini notevoli di quella contrada: la Chiesa e la Diocesi Lubrense, le chiese principali, quelle minori e le cappelle e i Monasteri e le Opere pie: e a dare un ultimo tocco al suo quadro così preciso e completo, tratta persino, e con bella competenza economica, della Flora, della Fauna, dell'Agricoltura e delle industrie locali. Chiudono il pregevole volume la esposizione ampia ed accurata delle fonti storiche [*a*) Documenti dell'Archivio di Stato in Napoli; *b*) Documenti degli Archivii locali; *c*) Documenti rinvenuti altrove, ed una utilissima bibliografia. Svolgendo il suo assunto con tanta larghezza e diligenza l'A. ha reso un utile, lodevolissimo servigio alla storia di queste nostre contrade, per modo che l'opera sua di ben 795 pagine in 8-grande, e adorna di assai bella veste tipografica, sarà indispensabile a chiunque vorrà conoscere a fondo le cose e gli avvenimenti di Massa Lubrense, e attesterà sempre la solerzia l'operosità, l' ingegno del giovane Autore. E poichè di tali doti ha già dato così notevole prova in questa sua ottima pubblicazione, è da augurarsi che con la medesima lena voglia cimentarsi in campo più vasto, e diventar benemerito della Storia del nostro Mezzegiorno, come ora è della Storia Sorrentina.

FRANCESCO CERONE.

PIETRO PALUMBO - *Storia di Lecce.* Lecce, Stab. tip. Giurdignano, 1910.

— *Risorgimento salentino.* Lecce, Martello, 1911.

La prima di queste opere, più che una storia, potrebbe dirsi una cronaca di Lecce, che però ha il merito di raccogliere in

Digitized by Google

poco più di trecento pagine, con sufficiente chiarezza ed esattezza, gli avvenimenti di tanti secoli, dai tempi preistorici al 1860. Naturalmente la narrazione scorre molto svelta e in certi punti un po' sulle generali; ma ciò si noterebbe meno, se fosse presentata in un modo più organico Invece, come ho detto, il libro ha piuttosto l'aspetto d' una cronaca; i fatti si succedono e si sovrappongono senza una valutazione sufficiente della loro diversa importanza. Così, ad esempio, gli sbarchi dei Turchi in Terra d' Otranto (p. 143; p. 147) sono narrati con maggiore brevità che le avventure del duca di Brienne e la sua cacciata da Firenze (pp. 79-81), le quali hanno un' attinenza puramente incidentale con la storia di Lecce.

Tale difetto di economia nel trattare l'argomento è anche più notevole nell'altro lavoro, che svolge in più larghe proporzioni la storia dell'ultimo periodo della vita salentina, dal 1799 al 1860. Ma anche qui l'A. tratta spesso in poche pagine e con termini generali avvenimenti, che direttamente interessano la regione leccese, per ricordare avvenimenti o semplicemente accidentali o che non riguardano la storia di Lecce, ma sono avvenimenti europei. Così è, quando si ferma a parlare sulla reazione del 1799 a Napoli (pp. 89-97), sulle riforme di Giuseppe Bonaparte (pp. 129-133), sulla politica del Murat (153), e finanche sulla parte da lui presa nella campagna di Russia (p. 155), e sul proclama di Rimini e sulla sua guerra sfortunata contro l'Austria (pp. 180-183), e poi sullo sbarco a Pizzo, sulla fucilazione, ecc. (pp. 197-198). E non manca neanche una descrizione del Castello di Pizzo..... Così anche sono fuori di luogo i cenni sulla Carboneria in Piemonte e nell'Italia centrale (pp. 236-7) e quelli sui salotti napoletani, dove non mancano notizie del Rosini, del Cantù, del Regaldi, del Leopardi, che ci portano alquanto lontano da Lecce.

La parte più notevole del libro è costituita da tre lunghe note, che riportano documenti dell'archivio provinciale di Lecce. La prima (pp. 199-214) è una lista dei componenti la Massoneria nei diversi comuni di Terra d'Otranto; la seconda (pp. 215-34) riporta le circolari con le quali il ministro Maghella informa l'intendente di Terra d'Otranto sulla guerra di Giocchino Murat in Italia nel 1815; nella terza è riprodotta una relazione scritta dal

Digitized by Google

consultore march. Pietracatella nel 1826 sulla pretesa setta degli Edennisti.

m. v.

OPUSCOLI STORICI — Le recenti feste cinquantenarie hanno prodotta una fioritura di opuscoli di occasione. Due degli opuscoli pervenutici sono di questo genere. In uno A. M. PIETRAVALLE ricorda le glorie patriottiche di Montesarchio (*Montesarchio; ricordando e commemorando*—Benevento, 1910), rifacendosi, anche troppo indietro, dai tempi romani. Più particolareggiata è la conferenza del prof. M. VITERBO: *Castellana nel risorgimento nazionale* (Bari, 1910). Molti nomi sono ricordati, notevole specialmente quello di Andrea Angiulli, cospiratore ed oratore politico nel 1860.

In tempi molto più remoti ci trasporta il lavoro di C. ALATI *Antinum* (Sora, 1910), sulla topografia e sulla storia di quel-: l'antica città. Sono frammenti di un più vasto lavoro su tutta la regione marsica, troncato purtroppo dalla morte dell' A., e che sono stati diligentemente riordinati dal sac. V. di Toce.

In un estratto della *Rivista stor. salentina* (Lecce, 1911), S. PANAREO dà alcune *Notizie su Luigi Paladini*, il quale, al servizio degli Aragonesi, difese la Terra d'Otranto contro i Turchi e contro i Veneziani (1483-1484); fu agente diplomatico a Roma (1493-94), e ne seguì costante le sorti anche nell' avversa fortuna, dopo la loro catastrofe. L'A. si avvale di un manoscritto inedito seicentesco di G. A. Coletta.

Un doc. inedito pubblica anche V. MORELLI nell' opusc. *La corte di Francia e la "malizia di Roma"* ecc. (Napoli, Jovene, 1911). È una interessante lettera del march. Caracciolo, ambasciatore napoletano a Parigi, che informa il Tanucci di alcune notizie — anche intime — della corte francese, dello stato già deplorevole della finanza e di alcuni intrighi della curia romana. Il M. presenta il notevole doc. con un'acconcia prefazione.

In alcuni cenni biografici il can. G. MINASI tenta attenuare il giudizio severo dell' Ulloa su Francesco Carbone (*Il Colonnello F. C. scillese* — Grottaferrata, 1910), prima sostenitore della reazione borbonica, e compagno del card. Ruffo nel 1799,

Digitized by Google

poi delatore della corrispondenza — vera o falsa che fosse — tra Maria Carolina e Napoleone. Però la figura del Carbone ben poco ci guadagna, malgrado l'ottimismo dell'A.

OPUSCOLI DI STORIA DEL DRITTO — Il dott. RINIERO ZENO pubblica *Uno statuto calabrese di polizia campestre* (estr. dal vol. I in onore di F. Ciccaglione) della 1ª metà del sec. XVII, il quale, come ci avverte egli stesso " si ricollega a quel grande movimento economico-sociale.... iniziatosi con la lotta tra signori feudali e dipendenti „; ed in un altro opusc. (estr. dalla *Rivista penale*, LXXII, 1) discorre con molta competenza sul *Procedimento di " bando e forgiudica „ nel regno di Napoli e Sicilia.*

m. v.

VINCENZO ZECCA, *La basilica di Giovanni in Venere nella storia e nell'arte.* Pescara, Industrie grafiche, 1910.

Benchè abbia apparentemente il carattere di uno scritto di occasione — poichè è una conferenza fatta nel 1907 per un convegno artistico presso l'antichissima basilica —, di fatto è una monografia su di essa, utile ad ogni cultore di storia dell'arte. Rimontando alle più antiche origini, da quando era un tempio pagano dedicato a Venere, e da quando poi divenne una badia benedettina, l'A. si ferma agli anni della sua maggiore floridezza, durante il medio evo; finchè " abbandonata la badia a discrezione di vicari e di amministratori,..... funestata dalle lagrimevoli condizioni di quelle contrade,..... verso la fine del secolo XV rimase deserta di cenobiti e in miserando stato ridotta „. Un nuovo periodo di floridezza ebbe quando, alla fine del secolo XVI, passò ai Filippini; ma il terramoto del 1627 arrecò danni gravissimi. Infine, divenuta oggetto di contesa la concessione pontificia, per mancanza di regio *exequatur*, la badia, nel 1784, fu dichiarata di patronato regio.

A questa prima parte, storica, segue un'altra parte, nella quale l'A. fa della basilica una minuta e dotta descrizione, rilevandone tutta l'importanza artistica. Essa è accompagnata da diciassette tavole, che le accrescono interesse.

m. v.

Digitized by Google

M. RAMBAUD. — *La fin de Saliceti* (Estr: dalla *Revue napoléonienne*, X annèe, no 6 (juin 1910).

L' A., che ha studiato di proposito il periodo della dominazione francese a Napoli, si trattiene a parlare in questo breve studio di uno degli uomini più in vista durante quell'epoca, il Saliceti, negli ultimi suoi anni agitati, tra le opposizioni del partito antifrancese e le diffidenze di Napoleone, e soprattutto della sua morte, che, per la impressionante rapidità, suscitò il sospetto di un avvelenamento nell'opinione pubblica; ma che l'A. dimostra infondato. Questi avvenimenti danno anche occasione al Rambaud di fare cenno di quel personaggio alquanto equivoco che fu il genovese Antonio Maghella, condotto in Napoli appunto dal Saliceti, e che fu prefetto di Polizia fino alla caduta di Gioacchino Murat. Infatti, in quella circostanza, la pubblica opinione accusò proprio lui, poichè si disse che il Saliceti fu colto dai primi sintomi del male di ritorno da un pranzo in casa del Maghella.

Avremmo desiderato solamente che il R., il quale si mostra così spregiudicato per certe leggende storiche, non accogliesse e ripetesse ancora una volta la leggenda di Napoli " terre à brigands et à cospirateurs „. Cospiratori ce n' erano dappertutto allora, e in Francia più che in Italia; ed i briganti non passeggiavano certo per le vie di Napoli.

m. v.

E. CIARAVELLI — *Vincenzo Monti a Napoli* (Estratto dalla *Biblioteca degli studiosi*, anno II, n. 9: dicembre 1910).

Della dimora di Vincenzo Monti a Napoli non si parla quasi affatto dai suoi biografi: eppure vi è stato otto mesi, dal settembre 1807 al marzo 1808. Sulla scorta delle notizie dei giornali napoletani del tempo e più delle lettere stesse del Monti, delle quali pubblica una inedita, l' A. illumina con molta compiutezza questo periodo della vita del poeta. L'opuscolo ha poi una speciale importanza letteraria. Il Monti non era venuto a

Digitized by Google

Napoli spontaneamente, come assoda il Ciaravelli, ma vi era stato chiamato da Giuseppe Bonaparte, in occasione del prossimo arrivo di Napoleone a Napoli. In tale occasione si preparavano grandi festeggiamenti: fu commesso a Canova una statua di Napoleone, a Monti un melodramma. Ma l'imperatore non venne più, e allora della statua di Canova rimase compiuto il solo cavallo, e il melodramma di Monti fu adattato a cantare le lodi di Giuseppe. Tale è il dramma intitolato *I Pittagorici*, cioè i repubblicani del 1799, perseguitati da Dionigi, cioè da Ferdinando Borbone, e salvati da Archita, Napoleone, e, per esso, da Giuseppe Bonaparte. L'azione drammatica, musicata dal Paisiello, fu rappresentata con gran successo al S. Carlo il 19 marzo 1808, giorno onomastico del re. Il 2 maggio il Monti partì.

m. v.

Enrico Celani — *Musica e musicisti in Roma* (estr. dalla *Rivista musicale ital.*, vol. XVIII, fasc. 1) Torino, Bocca, 1911.

" Nel settecento — ci avverte l'A. — Roma era sterile d'artisti, ma era pur sempre il gran mercato ove affluivano i prodotti di altri paesi: si era mantenuta un gran centro musicale, e come la musica del cinquecento vi si era mantenuta viva e schietta, così quella del settecento trovò subito campo d'esservi accolta e terreno atto ad espandersi „ (p. 9). E la maggiore importazione musicale veniva da Napoli, dal cui Conservatorio erano usciti — per ricordare i più celebri — il Porpora, lo Scarlatti, il Leo, il Vinci, il Jommelli, il Pergolesi. A tutti questi e ad altri maestri napoletani l'A. dedica perciò buona parte del suo lavoro, il quale è reso ancora più interessante, oltre che dai documenti nuovi e curiosi, dalle riproduzioni di parecchi disegni a penna del pittore Ghezzi. Questi, vivendo nella società romana di musicisti, di cantanti, d'impresari, ne schizzava i ritratti di volta in volta che li conosceva, accompagnandoli con alcuni cenni biografici, che talvolta riescono molto utili e curiosi. Così, ad esempio, dal breve cenno fatto sotto il ritratto del Pergolesi, veniamo a conoscenza di un fatto, se non

Digitized by Google

m'inganno, finora ignorato, cioè che " haveva patito assai con la gamba manca che lo faceva andar zoppo „.

m. v.

E. GACHOT, *La troisième campagne d'Italie — 1805-06 — (Guerre de l'an XIV — Expédition de Naples — Le vrai Fra Diavolo — Lettres inédites des princes Eugène et Joseph Napoléon)*, Paris, Librairie Plon, 1911.

E. JALLONGHI, *Fra Diavolo, colonnello-duca — Michele Pezza — Storia e leggenda, con due ritratti e documenti inediti*, Città di Castello, Soc. Tip. Ed. Cooperativa, 1911.

Da parecchi anni l'esplorazione dei pubblici archivi di Francia e di quelli privati dei marescialli dell'impero ha gettato notevole luce sulla storia del decennio francese a Napoli [1]: la pubblicazione della corrispondenza di G. Murat, le opere del Weil, del Driault, dell'Espitalier, del Masson, del Rambaud saranno di prezioso aiuto al futuro storico di quel periodo importantissimo, in cui si operarono insieme, ne' diversi strati sociali, un profondo rivolgimento d'idee e una nuova, radicale trasformazione dei nostri costumi.

Il sign. E. Gachot ha avuto la fortuna di poter studiare i documenti degli archivi del Massena, a lui aperti dal nipote del grande maresciallo di Francia, il principe d' Essling, testé defunto, e potè quindi accingersi con ottima preparazione a quella " histoire militaire de Massena „, che, col presente volume, è, si può dire, a buon punto.

Il bel volume che vede ora la luce è propriamente dunque un libro di storia militare, che illustra, come meglio non sapremo desiderare, la terza campagna d'Italia; nè l'autore s'è accontentato del vistoso materiale apprestatogli dall'archivio Massena, ma ha tratto nuovi documenti dagli archivi di Parigi, di Londra, di Vienna, di Napoli, ed ha percorso tutte le vie battute dagli eserciti francesi, raccogliendo informazioni da fonti svariate, dan-

[1]) È d'imminente pubblicazione un volume del RAMBAUD su *Joseph roi de Naples.*

Digitized by Google

doci, anche per il rispetto topografico, notizie quasi sempre precise.

Solo accennando a quella prima parte del volume che studia la guerra dell'anno XIV, e s'intrattiene specialmente sulla battaglia di Caldiero (20 ottobre 1805), ricostruendola ne'suoi minimi particolari tattici e strategici, ci sia concesso d' intrattenerci brevemente su quella più ampia parte del libro che narra diffusamente la conquista di Napoli da parte del Massena e gli inizi del regno di Giuseppe Bonaparte.

Un lungo capitolo, l'XI, rompe veramente il procedimento logico, se non cronologico, degli avvenimenti: poichè l'occupazione delle isole ionie, se fu fatta con una parte del corpo d'invasione del regno di Napoli, non può considerarsi come conseguenza o, comunque, appendice della conquista de'domini borbonici, ed ha nel complesso degli avvenimenti importanza assai scarsa.

E parecchi appunti, per vero di lieve entità, si potrebbero fare, là dove — come ad esempio nel primo capitolo, non esattamente intitolato: *Gouvernement d'une reine* — l'A. parla indirettamente della storia anteriore del regno di Napoli, o accenna a giudizi su uomini e cose, fondati sulla vecchia tradizione, modificata o addirittura distrutta dalla critica recente. Così pure non è esatto il titolo del cap. VIII: *Le vrai Fra Diavolo*, in cui, dopo un rapido accenno alle vicende del famoso capomassa itrano, anteriori al 1806, desunto in gran parte dal libro dell'Amante, egli ci dà ampie e minute notizie sulla caccia datagli dalle truppe francesi fino alla sua cattura a Baronissi; ma non discute, come parrebbe dal titolo, la figura morale e politica di lui, accontentandosi di darne un giudizio sommario, come conclusione del racconto: " Le général Hugo, Scribe et Dumas en ont fait, injustement, un bandit. L' historien impartial ne peut voir, dans cet homme, qu'un brave officier qui, malheureux au cours de sa dernière campagne, ne méritait pas le supplice que lui infligea un tribunel extraordinaire „ (p. 246). Giudizio, come vedesi, che riprende e continua quel processo di riabilitazione di Fra Diavolo, che cominciato dall'Amante, è, può dirsi, lo scopo del volumetto dello Jallonghi, di cui in seguito diremo.

Digitized by Google

Ma, all'infuori di questo, il racconto dell'occupazione militare del regno di Napoli, foudato su tanti documenti inediti, è d'indiscutibile importanza. La spedizione del Massena che fu, com'è noto, una passeggiata militare, la marcia delle tre colonne francesi, l'occupazione di Napoli, l'opera del gen. Reynier in Calabria, l'assedio di Gaeta, sostenuto con grande tenacia dal principe di Hesse, le insurrezioni delle provincie, la seconda spedizione calabrese, comandata dallo stesso Massena, la caccia a Fra Diavolo, il regime militare instaurato da re Giuseppe, tutti questi avvenimenti così importanti nella storia del regno di Napoli, sono dal Gachot narrati con abbondanza di particolari, talvolta anche soverchia. — Specialmente l'insurrezione calabrese riceve lume dai documenti studiati dall' A.: gli avvenimenti che caratterizzarono la resistenza di quelle popolazioni all' invasione francese, variamente giudicati a seconda dei contrasti e dei rancori politici, esaltati dagli storici legittimisti, vituperati dai liberali, sono ora studiati con obbiettività e con animo scevro da preconcetti di qualsiasi natura [1]). — Poichè un altro merito indiscutibile ha il libro del sign. Gachot: l'imparzialità dei giudizi intorno ai sistemi della conquista francese. Nel 1799 come nel 1806 eccessi talvolta bestiali furono commessi da una parte e dall'altra; dagli uni in nome della libertà e dell' eguaglianza, dagli altri in nome della religione e del trono, ma, come sarebbe errore celare od attenuare le imprese di certi capimassa, così non compirebbe l'ufficio di storico imparziale chi sorvolasse sulle ruberie, sui saccheggi, sulle stragi dei soldati francesi. Il corpo d'occupazione del 1806, nota il Gachot, era una curiosa mescolanza d' individui riuniti per diritto di conquista sotto le bandiere francesi: svizzeri, polacchi, belgi, italiani, " gens qui ne

[1]) Nel fasc. 2° (Roma, Soc. Ed. Laz., 1909) delle *Memorie storiche militari*, pubblicate dal Comando del Corpo di S. M., vide la luce la traduzione dello studio dell' Oman sulla battaglia di Maida (4 luglio 1806), inserita nel *Journal of the royal artillery* (marzo 1908). E già nel fascicolo prossimo delle stesse *Memorie* si annunzia uno studio particolareggiato sull'insurrezione calabrese, dalla battaglia di Maida all'assedio di Amantea (4 luglio 1806 — 1° gennaio 1807).

Digitized by Google

connaissaient plus de patrie et qui, ayant tout l'appétit des vieux lansquenets de Barberousse, ne pensaient, le combat terminé, qu'à bien vivre, fût-ce au prix du pillage, et à s'amuser, dussent les lois humaines être violées „ (pag. 138). — Molti importanti documenti chiudono il volume del Gachot: e a me preme di far notare una lunga relazione del Massena al Direttorio, che porta la data del 1798, intorno alle vie da seguirsi per una invasione nel regno, altra prova non trascurabile che mentre il Direttorio, servendosi della subdola astuzia del Talleyrand, cercava di giocare il governo di Napoli, illudendolo intorno a un vagheggiato ingrandimento territoriale, si preparava frattanto alla conquista del regno non solamente, come mostrò il Maresca, colla abile propaganda de' suoi agenti diplomatici. Altri documenti riguardano la composizione dell'armata di Napoli al 1° febbraio 1806 e il blocco di Gaeta. Chiudono il volume, oltre un buon numero di lettere del principe Eugenio che si riferiscono alla campagna dell'anno XIV, quarantuna brevi lettere di Giuseppe Bonaparte al Massena, che vanno dal 9 febbraio al 1° dicembre 1806, e che porgono molta luce intorno agli avvenimenti militari di quel periodo. Non tutte però sono inedite: la famosa lettera da Catanzaro del 24 aprile 1806, che riguarda il processo del marchese Rodio, fu fatta, ad esempio, conoscere dal Rambaud in questo *Archivio* [1]). Ma altre sono, in verità, di grande importanza. Una di esse, del 3 maggio 1806, mostra chiaramente i tentativi di re Giuseppe per corrompere Fra Diavolo e farlo passare ai Francesi, mettendo a disposizione del Lacour una somma di denaro e promettendo di rispettare tutti gl' impegni assunti dal comandante francese: il capomassa itrano rifiutò l'ignobile mercato. Quest' atto di fierezza dignitosa compiuta quando egli stesso non poteva farsi soverchia illusione sul suo destino, onora certamente quest'uomo, che vituperato nella tradizione come un bandito feroce e sanguinario, ha avuto ai nostri giorni chi ne ha tentato coraggiosamente la riabilitazione. Di lui aveva trattato in un libro faragginoso, alcuni anni or sono,

[1]) Rambaud, *Il processo del marchese Rodio*, in questo *Archivio*, XXXIII, 275.

Digitized by Google

l'Amante; ed ora il prof. E. Jallonghi si è industriato di darne il vero profilo, " notevolmente alterato dai colori della leggenda e dalle passioni della politica „. La sua non è propriamente una monografia originale, poichè non molto aggiunge a quanto con scarso metodo aveva raccolto l'Amante, ma ha pregi di chiarezza d'ordine, che la rendono dilettevole a leggersi. L'A. ci avverte egli stesso che pur non volendo discostarsi dal rigore d'un'indagine obbiettiva e metodica, si è proposto di dare al suo lavoro un carattere di popolarità, che lo rendesse più accetto. Ad ogni modo, egli avrebbe potuto restringere in più modeste proporzioni il racconto, che si dilunga un po' troppo sugli avvenimenti di storia generale, e curar meglio le note bibliografiche, spesso non convenientemente scelte, talvolta inesatte. E riuscito l'A. a darci di Fra Diavolo un giudizio spassionato e definitivo? Non oserei affermarlo. La psicologia del movimento antifrancese del 1799 e del 1806 è ancora da fare; nè del resto la figura così notevole di Michele Pezza può essere studiata singolarmente, come particolare prodotto d'una speciale situazione politica. Certo fra gli anatemi del Colletta e le esaltazioni degli storici borbonici c'è ancora posto per un giudizio sereno; e il vero spesso è nel giusto mezzo, come da tanti secoli ci ammonisce la bonaria filosofia oraziana.

A. Simioni

Walter Goetz, *König Robert von Neapel (1309-1343) — Seine Persönlichkeit und sein Verhältnis zum Humanismus.* Tübingen, Verlag von I. C. B. Mohr, 1910, di pp. 72.

La presente monografia, edita fra le pubblicazioni della facoltà filosofica di Tubinga, è divisa in due parti, di cui solo la prima, più ampia, tratta della personalità storica e letteraria di re Roberto e delle sue relazioni coll' Umanesimo, ed ha il duplice scopo, come l'A. stesso ci dice, di suscitare un più favorevole giudizio sul re angioino e d'invogliare a più ampie ricerche su questo importante ed attraente argomento. Manca, com'è noto, un'opera biografica su di lui, poichè insufficiente ed in parecchi luoghi inesatto è il libro del Baddeley (*Roberth the*

Digitized by Google

Wise and his heirs, London, 1897) nè, dopo gli studi del Siragusa e del Faraglia, è sufficientemente mostrato quale posto abbia avuto nella storia dell' Umanesimo italiano la vita intellettuale della corte di re Roberto.

E questo avrebbe dovuto essere naturalmente lo scopo del Goetz, se egli invece non si fosse limitato a prospettarci le varie questioni con molta diligenza, senza però tentare di risolverle con ricerche originali. Più che l'opera di re Roberto in favore dell' Umanesimo, la protezione accordata a letterati, scienziati, filosofi, artisti, uomini di legge, le sue relazioni col Petrarca e col Boccaccio, in cui l'A. non ha fatto che esporre garbatamente cose ben note, sono notevoli in questa prima parte della monografia del Goetz l'analisi accurata, a cui sottopone la figura del monarca angioino, e lo studio particolareggiato dell'ambiente in cui si svolsero la giovinezza e l'educazione di lui.

Nella seconda parte l'A. ci dà la bibliografia dei Sermoni di re Roberto, che sono in tutto 289, e che meriterebbero di essere, se non pubblicati, certo coscienziosamente studiati. Essi ci sono pervenuti in quattro manoscritti: il Marciano L. III, LXXVI, il codice 150 e 151 dell' Angelica di Roma, il Laurenziano LXXXIX e il Cod. VII, E, 2 della Naz. di Napoli, tutti del XIV secolo. Una copia recente di buona parte del cod. Angelico è presso la nostra Società di storia patria. I manoscritti delle biblioteche Marciana ed Angelica sono i due più importanti anche per il gran numero di Sermoni in essi contenuti, ed il Goetz dà di ognuno il titolo ed il principio, seguendo l'ordine e la lezione del codice Marciano per la maggior parte di essi (1-217). Seguono poi fino al n. 287 alcuni altri, che si trovano solo nel manoscritto dell' Angelica, e finalmente gli unici due pervenutici nel codice della Bibl. Naz. di Napoli. Di questi, 87 si riferiscono alle domeniche ed ai giorni festivi, 84 ai santi, 91 ad interessi di stato ed a vari soggetti. Due soli sono editi: il n. 1 del codice Marciano, pubblicato dal Fantuzzi nelle *Notizie degli scrittori bolognesi*, ed il n. 185 dello stesso manoscritto, che trovasi anche nell'Ang. 151 c. 229, e nel Laur. c. 12, edito dal Siragusa nel suo studio ben noto. E il Goetz chiude il suo importante contributo alla storia della cultura na-

Digitized by Google

politana durante il dominio di re Roberto, pubblicando, come saggio, un altro sermone di lui, che si legge nel Cod. Angelico n. 151 c. 536, e che ha questa curiosa didascalia: " Collatio quam fecit rex Siciliae ad ambassiatores Bononiae et Thuscie missos per legatum Lumbardiae et ipsorum communia, sine inspectione librorum sicut se prompte potuit recolligere, cui et propterea addite fuerunt citationes capitulorum „.

A. SIMIONI

BONAZZI F. DI SANNICANDRO, *Elenco dei cavalieri e dame di devozione del S. M. O. di Malta ascritti ai Priorati della veneranda lingua d' Italia dal 1884 ai nostri giorni.* In seguito al precedente Elenco edito nel 1910, che comprendeva gli iscritti dal 1729 al 1883.

L'ARALDO ALMANACCO NOBILIARE DEL NAPOLETANO 1911. Nap. Detken et Rocholl.

Pubblicato a cura del Conte F. BONAZZI. Oltre le consuete rubriche, raccolte con la solita diligenza, contiene in Appendice le *Ultime intestazioni feudali registrate nel Cedolario di Principato Ultra.*

L' A. si propone di compierne la notizia per ogni provincia.

Direttore prof. G. DE BLASIIS

Gerente responsabile D.r FAUSTO NICOLINI

Digitized by Google

Digitized by Google

ASSEMBLEA GENERALE

DELLA

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

30 marzo 1911

Presiede il prof. Giuseppe De Blasiis invece dell' Ill.mo signor Sindaco assente da Napoli.

Dopo la lettura del verbale della precedente riunione, il com. Luigi Riccio riferisce sul Bilancio consuntivo del 1910, e su quello presuntivo del 1911, che, udita la relazione dei revisori dei conti cav. d.r Eugenio Casanova e com. Luigi Correra, sono entrambi approvati ad unanimità.

Quindi il socio segretario, Senatore Benedetto Croce, discorre di una Novella Napoletana di Boccaccio.

Sono eletti in ultimo revisori dei conti pel nuovo anno, il generale Giovanni Saladino e il cav. Eduardo Ricciardi.

Digitized by Google

Digitized by Google

COMITATO PER LE FESTE COMMEMORATIVE DEL CINQUANTENARIO DEL PLEBISCITO MERIDIONALE IN NAPOLI

I.

Bando di concorso per una pubblicazione storica

Il Comitato per le feste commemorative del Cinquantenario del Plebiscito Meridionale bandisce un concorso per un libro sul seguente tema:

La cooperazione del Mezzogiorno d' Italia al Risorgimento nazionale

Il periodo storico da illustrare è quello che va dall' inizio della rivoluzione francese al Plebiscito del 21 ottobre 1860; e, come è espresso dal titolo, l'illustrazione deve consistere non già propriamente in una storia dell'Italia Meridionale in quel periodo, ma in una storia del liberalismo e dell'italianità alla quale la storia locale fornirà insieme i materiali e lo sfondo.

Il lavoro deve avere carattere scientifico, ossia di ricerca originale. Perciò, pure riassumendo, per dare completa la trama storica, i risultati dei lavori critici già pubblicati ed a questi rinviando per la documentazione e discussione, insisterà su quegli avvenimenti e individui che le nuove ricerche permetteranno di meglio illustrare.

Si desidera, per esempio, che i concorrenti rivolgano la loro attenzione sulle prime Società patriottiche, sull'anarchia del gennaio 1799 in Napoli e sui tentativi politici che allora fece l'amministrazione municipale, sui varii disegni d'indipendenza e di unità italiana e sulle origini della *Carboneria* e, infine, sul movimento d'idee e la trasformazione di costumi che ebbero luogo nel decennio francese. La rivoluzione nel 1820 dovrà essere narrata piuttosto nelle sue cause sociali e politiche che nell'esteriorità già nota delle vicende diplomatiche e militari, studiando in particolare lo stato degli spiriti nel quinquennio e l'opera della Carboneria. Nel periodo che va dal 1821 al 1848 si dovrà dare speciale rilievo alle nuove correnti letterarie e filosofiche in relazione col nuovo concetto d'italianità e illustrare a pieno i più piccoli o meno noti tentativi di

Digitized by Google

rivoluzione (accennando, per esempio, sommariamente all'episodio dei Bandiera, che è notissimo e quasi in ogni parte chiarito). Nella rivoluzione del 1848-49 si lumeggeranno accuratamente le figure dei personaggi che vi cooperarono, così dei sopravvissuti delle precedenti rivoluzioni (non esclusi coloro che si misero dalla parte dei Borboni o concepirono un italianismo federale) come di quelli, allora giovani, che ebbero poi tanta parte negli avvenimenti del 1860 e nella vita della nuova Italia. Nel decennio che precede il 1860 si raccomanda d'illustrare specialmente i processi politici e la vita dei condannati politici nelle carceri e negli ergastoli, l' opera nazionale (politica, filosofica, letteraria) degli esuli napoletani, e quel curioso episodio che fu il Murattismo, e di dare qualche maggiore ragguaglio sugli scarsi gruppi liberali che erano rimasti nel Regno.

Tali indicazioni non vogliono essere altro che una esemplificazione dell' indirizzo generale nel quale il lavoro deve essere condotto; lasciandosi per altro ai concorrenti ogni libertà, tanto più necessaria in quanto si domandano nuove ricerche, i cui risultati determineranno il disegno definitivo del lavoro e le proporzioni delle varie sue parti.

Tassativa è invece la richiesta che il lavoro sia accompagnato da una bibliografia sistematica, compiuta al possibile, delle pubblicazioni che si riferiscono al periodo trattato, e da una indicazione precisa delle fonti manoscritte e specialmente di quelle che per la prima volta si metteranno a profitto.

Il termine del concorso è di anni **quattro** a contare dalla data del presente bando.

I manoscritti saranno inviati alla *Bibliotecha comunale di Napoli*, e per essa al *Presidente della Società napoletana di Storia Patria*.

Ogni manoscritto sarà contrassegnato da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta chiusa e suggellata contenente il nome e l'indirizzo del concorrente.

I manoscritti dovranno essere copiati in buona calligrafia, e possibilmente a macchina.

Al lavoro che sarà riconosciuto non solo migliore rispetto agli altri, ma soddisfacente per sè stesso, sarà conferito il premio di lire **Cinquemila**.

I manoscritri così del lavoro premiato come degli altri tutti non si restituiranno e resteranno presso la Biblioteca comunale, la quale per altro non potrà darli in lettura se non trascorsi cinquant'anni dalla chiusura del concorso. Le buste coi nomi dei concorrenti non premiati saranno bruciate, salvo che l'autore non dichiari sulla bu-

Digitized by Google

sta di consentire che, a concorso esaurito, si prenda conoscenza del suo nome e lo si segni sul manoscritto relativo.

Così il vincitore del concorso, come tutti gli altri concorrenti, serberanno quanto al resto, la proprietà letteraria dell'opera loro e potranno metterla a stampa nel modo che stimeranno conveniente.

Napoli 15 febbraio 1911.

LA COMMISSIONE

Giuseppe de Blasiis, *presidente* — Riccardo Carafa d'Andria — Benedetto Croce — Raffaele de Cesare — Augusto Graziani — Francesco Nitti — Michelangelo Schipa — Bonaventura Zumbini — Francesco dell'Erba, *segretario*.

IL PRESIDENTE
del Comitato Generale per le feste commemorative
del Cinquantenario del Plebiscito Meridionale
F. Del Carretto

IL SEGRETARIU GENERALE
Emmanuele Rocco

II.

BANDO DI CONCORSO PER UNA PUBBLICAZIONE STORICO-ECONOMICA

Il Comitato per le feste commemorative del Cinquantenario del Plebiscito Meridionale bandisce un concorso per un libro sul seguente tema:

Le condizioni economico-sociali del Mezzogiorno d'Italia
dell'ultimo cinquantennio (1860-1910) — Analisi storico-critica.

Il punto di partenza, fissato nell'anno 1860, non esclude che il concorrente debba dare in riassunto un quadro delle condizioni economico-sociali precedenti, risalendo più o meno indietro nella storia secondo che gli sembrerà necessario per far bene intendere il seguito della sua esposiziane storico-critica. La parola " sociale „ è aggiunta nel titolo per indicare che, quantunque alla economia propriamente detta si debba dare la prevalenza, non bisogna trascurare i progressi o le trasformazioni della restante vita sociale (classi sociali, costumi, istituti di cultura, movimento della popolazione, ampliamento delle città, ecc.) Le ricerche, che si vogliono originali e precise sopra i singoli fattori e rapporti (per esempio,

Digitized by Google

stato della proprietà mobiliare ed immobiliare, industrie, istituti di credito e di previdenza, distribuzione dei redditi, ecc.), non debbono limitarsi al semplice aspetto qnantitativo o statistico dei fatti, ma penetrare nella loro indoie qualitativa e scrutarne le condizioni e le cause.

Il termine del concorso è di anni **quattro** a contare dalla data del presente bando.

I manoscritti saranno inviati alla *Biblioteca comunale di Napoli*, e per essa al *Presidente della Società napoletana di Storia Patria*.

Ogni manoscritto sarà contrassegnato da un motto, che sarà ripetuto sopra una busta chiusa e suggellata contenente il nome e l'indirizzo del concorrente.

I manoscrittl dovranno essere copiati in buona calligrafia, e possibilmente a macchina.

Il lavoro che sarà riconosciuto non solo migliore rispetto agli altri, ma soddisfacente per sè stesso, sarà conferito il premio di lire **Ottomila**.

I manoscritti così del lavoro premiato come degli altri tutti non si restituiranno e resteranno presso la Biblioteca comunale, la quale per altro non potrà darli in lettura se non trascorsi cinquant'annl dalla chiusura del concorso. Le buste coi nomi dei concorrenti non premiati saranno bruciate, salvo che l'autore non dichiari sulla busta di consentire che, a concorso esaurito, si prenda conoscenza del suo nome e lo si segni sul manoscritto relativo.

Così il vincitore del concorso, come tutti gli altri concorrenti, serberanno, quanto al resto, la proprietà letteraria dell'opera loro e potranno metterla a stampa nel modo che stimeranno conveniente.

Napoli 15 febbraio 1911.

LA COMMISSIONE

Giuseppe de Blasiis, *presidente* — Riccardo Carafa d'Andria — Benedetto Croce — Raffaele de Cesare — Augusto Graziani — Francesco Nitti — Michelangelo Schipa — Bonaventura Zumbini — Francesco dell'Erba, *segretario*.

IL PRESIDENTE
del Comitato Generale per le feste commemorative
del Cinquantenario del Plebiscito Meridionale
F. Del Carretto

IL SEGRETARIO GENERALE
Emmanuele Rocco

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono dirigersi al prof. Giuseppe de Blasiis, Corso Vittorio Emmanuele n.° 455; e i pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per abbonamento e la vendita dei fascicoli

presso la *Società Nap. di Storia Patria* Piazza Dante, 93 e presso il libraio sig. Emilio Prass, già ditta **F. Furchheim** *59 e 60 piazza Martiri*, depositario delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria.

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane.
Vol. 33, 1876-1910 . . . . . » 680
Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI. — Fasc. aprile maggio giugno

NAPOLI
Presso EMILIO PRASS libraio
Piazza Martiri, n.° 59 e 60
1911

Digitized by Google

INDICE

TORRACA F. — Maestro Terrisio di Atina . . . *pag.* 231-253

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*continua*) . . . . . » 254-285

SCHIPA M. — La pretesa fellonia del Duca di Ossuna (1619-1620) (*continua*) . . . . . » 286-288

BOZZOLA A. — Guglielmo VII Marchese di Monferrato e Carlo I D'Angiò . . . . . » 289-328

D. — Aggionta alli Diurnali di Scipione Guerra — Governo di D. Fernando Afan de Ribera, Enriquez Duca d' Alcalà (1629) (*continua*) . . » 329-382

Rassegna bibliografica . . . . . » 383-403

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI — Fascicolo II.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma 402
1911

Digitized by Google

Digitized by Google

MAESTRO TERRISIO DI ATINA [1]

Quando, nella mirabile sua cronaca, Fra Salimbene da Parma giunge alla morte di Federico II, osserva che questi, benchè grande e ricco e potente, pure patì molti infortuni, de' quali si ferma ad enumerare non meno di dodici. Il quarto — egli dice — fu che il papa Innocenzo IV lo depose dall'Impero in pieno concilio, a Lione; l'ottavo, quando i principi e i baroni gli si ribellarono. L'arguto cronista non vide, o non volle vedere, che questi due fatti erano intimamente legati come causa ed effetto. Dopo che — arrogandosi la facoltà, a lui non concessa da nessuna legge, nè divina nè umana, di disporre a suo arbitrio dell'Impero, e di giudicare e punire re e principi *temporaliter* [2] — Innocenzo IV ebbe scomu-

[1] Comunicazione fatta alla Società napoletana di Storia patria la sera del 16 aprile 1910.

[2] " Fridericus regi Francie..... Nam etsi nos nostre katholice fidei debi o suggerente manifestissime fateamur collatam a domino sacrosante Romane sedis antistiti plenariam in spiritualibus potestatem..... nusquam tamen legitur divina sibi vel humana lege concessum, quod transferre pro libito possit imperium aut de puniendis temporaliter in privatione regnorum regibus et principibus iudicare „. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, II, 43. Noto che questa lettera comincia con la citazione dei versi 180-81 dell'epistola ai Pisoni.

Digitized by Google

nicato e deposto il grande imperatore, con ogni mezzo cercò di seminargli intorno la diserzione e il tradimento.

Ne' primi mesi del 1246, Federico dimorava tranquillamente con la corte a Grosseto — dove aveva voluto recarsi, sia per passarvi l'inverno con minor incomodo che nell'Italia settentrionale, sia per stare non troppo lontano così dalla Lombardia come dal Regno [1]) — quando improvvisamente gli giunse una notizia, che lo atterrì. I cortigiani e ministri, che egli più amava, che aveva sollevati a sè da umile grado, che aveva educati come figliuoli, a cui non era chiuso alcun suo segreto, a cui aveva affidato la custodia della sua persona — Tebaldo Francesco, Andrea Cicala, Pandolfo da Fasanella, Guglielmo di Sanseverino, Giacomo di Morra — avevano tramato di ucciderlo. Non mancarono, secondo un contemporaneo, avvertimenti e presagi eloquenti. Il giorno stabilito per il misfatto, il sole non apparve, la notte non fu rischiarata dalla luna, le stelle furon vedute impallidire, caddero piogge sanguigne, nel mare imperversò la bufera, dense tenebre coprirono la superficie della terra, solo di tanto in tanto rotte dal bagliore dei lampi. Si attribuì il merito d'avere scoperto la trama leggendo negli astri, e di aver in tempo avvisato Federico, il famoso astrologo forlivese Guido Bonatti, il quale, nel suo trattato di Astronomia, lasciò scritto: — " Mentre una volta stavo investigando le rivoluzioni dell'anno, trovai Marte nel quinto grado di là dalla punta dell'angolo della terra, ed era in Capricorno, e la sua latitudine era meridiana, e ciò significava uccisione dell' imperatore dei Romani: lo feci sapere a lui, che allora era a Grosseto, mentre io ero a Forlì, e si trovò che Pandolfo da Fasanella e Tebaldo Francesco e parecchi altri de' suoi segretari avevano congiurato di ucciderlo;

[1]) Ivi, 45.

Digitized by Google

e nessuno dei suoi astrologi ne seppe niente! [1]) „ Questa ha tutta l'aria di una profezia *ex eventu:* con molto maggiore verisimiglianza, il contemporaneo già ricordato — nella relazione, che vengo traducendo e riassumendo — afferma che la notizia fu portata a Grosseto da un corriere del conte di Caserta [2]). Passati i primi momenti di stupore e di orrore, Federico pensò a fare indagini; ma era già troppo tardi: i traditori erano fuggiti. Alcuni errarono qua e là; altri si ricoverarono presso il papa, che li onorò, li lodò, e promise di restituir loro i beni confiscati: quelli. i quali aspettavano nel Regno l'annunzio della morte dell'imperatore per dar il segno della ribellione, saputo che egli era vivo e s'apparecchiava a punire i colpevoli, parte si chiusero nel castello di Sala, parte *se incacuminarunt* nel fortissimo castello di Capaccio, " il cui nome consonava al fatto, perchè i *capi* del nefando delitto volarono colà come le colombe, con penne trepidanti, fuggono l'aquila. „ Sala fu presa prima che Federico fosse rientrato nel Regno. Più a lungo resistè Capaccio, durante la primavera e l'estate del 1246; alla fine, esauriti i mezzi di difesa e le provvisioni, privi di acqua, simili all' orso, " che, oppresso da' cani e dalle frecce de' cacciatori, salta fuori dalla spelonca „, i *malfatati* ribelli si arresero, " non alla misericordia, ma alla vendetta di Cesare „. Terribile fu la vendetta, e ad essa, come già a' presagi del misfatto, parteciparono, se dobbiamo prestar fede alla relazione, tutti e quattro gli elementi. Dapprima furono privati degli occhi quelli, che il demonio aveva accecati ne' cuori, e trascinati per la terra polverosa, alle code de' cavalli, quelli, che avevan voluto macchiare la terra di sangue innocente:

[1]) Bonatti, *Astronomia*, tratt. IV. consider. 58.

[2]) Però Federico scrisse a suo figlio Enzo che la congiura gli fu rivelata " per aliquos ex facinoris coniuratoribus „. Winkelmann, II, 50.

Digitized by Google

parecchi, ancora vivi, inghiottì il mare vicino, perchè avevan voluto propinare a' fedeli il calice dell'amarezza; altri furono sospesi in aria, perchè avevano corrotto l'aria comunicandosi il proponimento nefando; da ultimo, il fuoco arse quelli, che il fuoco della fede avevano estinto [1]).

Questi fatti, con questi rettorici colori, raccontò in una lunga lettera, inviata con licenza dell'imperatore al conte di Tolosa, il maestro Terrisio di Atina. — " Carneade! Chi era costui? „

Non ripeteranno la famosa domanda di Don Abbondio gli studiosi, che conoscono la cronaca di Riccardo da S. Germano. Morto il 28 luglio del 1236 [2]) l'abate di Montecassino Landolfo Sinibaldo, i monaci, nel gennaio dell'anno seguente, elessero fra Pandolfo da Santo Stefano; poi, com'erano obbligati a fare, mandarono due de' loro ad annunziar l'elezione a Federico, il quale si trovava in Germania, " cum litteris conventus factis ad eum „. L'imperatore scrisse agli arcivescovi di Palermo e di Capua e al vescovo di Ravello che si accertassero della capacità (*sufficientia*) dell'eletto; e i tre prelati affidarono l'incarico *de inquisitione facienda* al " prudente uomo „ Taddeo da Sessa giudice della Magna Curia imperiale. " Nel mese di luglio, per incarico de' detti signori, il giudice *andò* a San Germano, e si studiò di fare diligente inchiesta, così della fedeltà, come della capacità del detto eletto Cassinese, chiamando a sè persone de' singoli castelli, ed anche di Atina, dove l'eletto si era ridotto al tempo della discordia tra la Chiesa e l'Impero; la quale inchiesta, messa in iscritto, mandò a' detti signori per mezzo del *maestro Terrisio di Atina*. „

[1]) Cfr. Torraca, *Studi su la Lirica Italiana del Duecento*; Bologna, Zanichelli, 1902, 115 sgg.

[2]) " In festo sanctorum Nazarii et Celsi. „

Digitized by Google

Che Terrisio avesse studiato a Bologna l'*arte di dettare*, si deduce dalla lettera circolare inviata da lui " a tutti gli scolari, che abitano il mondo da mare a mare, e specialmente a quelli, che la madre grammatica partorì con dolore, „ allorchè gli giunse il triste annunzio della morte di maestro Bene. E noto che questo " dettatore „ fiorentino insegnò in Bologna tra il 1218 e il 1226, [1]) e forse sino al 1238, anno probabile della sua morte [2]). Deplorava Terrisio che la lucerna della grammatica si fosse spenta, disseccato il fonte irriguo, il frugifero Eufrate, poi che era morto maestro Bene, il quale non dall'infimo positivo (*bene*), ma dal superlativo meritò di esser chiamato, perchè nessuno lo superò, anzi, " come l'aquila vola più alto di tutte le specie de' pennuti, così quell'uomo possente in opere e in parole, uccello raro in terra, senza consorzio di pluralità, poteva dirsi singolare. „ Passi l'iperbole in grazia del riscontro col dantesco:

Che sopra gli altri, com'aquila, vola.

Ma non si ferma qui! Morto Bene, " come al tramontar del sole, si fecero tenebre su tutta la faccia della terra; perchè egli solo, da' tenebrosi e confusi libri di Prisciano traendo luce, dissipò le tenebre e corresse quel vecchio e antiquato apostata [3]) „, represse i seguaci di Donato, e, quasi dalla cima del monte Sinai, novello Mosè legisla-

[1]) Cfr. Casini, *La cultura bolognese dei secoli XII e XIII*, nel *Giornale storico della Letteratura italiana*, I, 18; — C. Frati, *A proposito di Maestro Bene*; Roma, Forzani, 1895.

[2]) Gaudenzi, *Sulle opere dei dettatori bolognesi*, nel *Bullettino dell' Istituto storico italiano*, N.° 14, *1895*.

[3]) " Monachus fuit et apostatavit, ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam „, dice Benvenuto da Imola, nel commento al c. XV dell'*Inferno*.

Digitized by Google

tore, riportò agli uomini la grammatica, scritta non da un uomo, ma da Dio! „

Ma perchè, " come il filosofo attesta „ — e confermò S. Paolo, e solennemente ripeterà, quattro secoli dopo il buon Terrisio, anche Paolo Segneri — " perchè tutti siamo mortali, e scompariamo simili ad acque correnti, che non tornano indietro, ci consoli il pensiero che questa è sorte comune... Perciò, deposto il lutto, i discepoli di tanto mirabile dottore accorrano alle esequie, e preghino mattina e sera per lui, che insegnando finì, e insegnò finendo. „

A tanto e tale sfoggio di arte oratoria, segue un saggio di non dissimile poesia — nuove enfatiche lodi di Bene, che pienamente insegnò le leggi del bello scrivere, dottore de' dottori, luce precorrente de' grammatici, norma de' Latini, compagno de' filosofi; e, in fine, un'imprecazione, abbellita di reminiscenze grammaticali, alla morte:

sillaba mortalis *mors impia sincopa talis,*
qua vires partes *hominum solvuntur et artes.* [1])

Non ci faccia troppa maraviglia questa maniera tronfia, frondosa e grottescamente ricercata di esprimersi. A scusa di Terrisio, ricordiamo che, da un pezzo, le avevan data voga i maestri dell' arte di dettare. Lo stesso Bene, cominciando il suo *Candelabro*, s'era vantato di aver tratto

[1]) Non diversamente, nell'epistola *Sedentibus super aquas*, attribuita a P. dalla Vigna, e scritta per la morte di un professore di grammatica dell'Università di Napoli: " per illam syncopam a qua nullus grammaticus excusatur. „ — Anche vi si legge che, in quella dolorosa occasione, " studii Parthenopensis obscuratus est sol, et luna eversa est in eclipsin; nam ars grammaticae quae lunae vocabulo designatur, privata decoris radiis sedet in tenebris. „ Come ognun vede, molto prima che Dante componesse il secondo trattato del *Convito*, si era scoperta la somiglianza tra la grammatica e la luna.

Digitized by Google

la nobilissima Bologna dalle tenebre degli erranti [1]). Il perfetto *dettatore*, oltre che alla buona grammatica e alla proprietà delle locuzioni, doveva rivolgere l'attenzione e lo studio all'*ornato*; trovata e disposta la materia, doveva con somma cura *dipingerla*, avvolgerla di ornamenti " come di pallio e di fiorita copertura „, sostituendo al linguaggio naturale quello dell'arte, mediante costruzioni non comuni, tropi, immagini, sentenze, ricordi biblici. Guido Faba, che Terrisio potè conoscere ed ascoltare in Bologna, mostrò praticamente come si dovesse fare la sostituzione. Domandava: — Come direbbe uno, che di persona, a voce, volesse chiedere nella Curia lettere di raccomandazione? Così: — " Prego Vostra Signoria, in cui molto confido, che vi degniate di darmi il vostro aiuto, perchè, nella causa, che ho con Pietro, io possa avere lettere da Sua Santità. „ Ma tu, consigliava Guido, in ben altro modo devi scrivere: — " La Signoria Vostra, nella quale ripongo la maggior fiducia, supplico incessantemente che della sua liberalità e grazia si degni a me tal sussidio concedere, che nella mia causa, mercè la valida sua cooperazione, io possa impetrare ed ottenere lettere apostoliche. „ E conchiudeva: " Bada che la somma eleganza consiste nell'infiorare le lettere de' fioretti de' colori rettorici, e munirle de' proverbi de' sapienti, e adornarle delle citazioni de' maggiori dottori. [2]) „ Siffatti precetti si udivano dalla viva voce de' maestri, e si apprendevano ne' loro trattati da' titoli pomposi — *Candelabro*, *Palma*, *Oliva*, *Mirra*. Dalle scuole e da' libri, questa forma tumida e sopraccarica di fronzoli passò alle segreterie de' principi e de' comuni;

[1]) Cfr. Sutter, *Aus Leben und Schriften des Magisters Boncompagno*; Freiburg und Leipzig, 1894, 29 n.

[2]) *Summa dictaminis*, pubblicata da A. Gaudenzi nel *Propugnatore*, N. S., III, 295, 335.

Digitized by Google

offrì a Pier dalla Vigna mezzo di segnalarsi tra la moltitudine de' dettatori; non dispiacque a Dante Alighieri.

Maestro Terrisio, che abbiam veduto usar l'arte di dettare a servizio dell'imperatore Federico, la professò dalla cattedra nell' Università di Napoli? Pare di sì, da una lettera, anch'essa consolatoria e circolare, che mandò ai venerandi dottori dello Studio napoletano, egli *minimo fra loro*. È quasi dichiarazione del motto: *Non plus sapere quam oportet*, ispirata dalla morte improvvisa di Arnaldo Catalano, professore di filosofia naturale. Va da sè, le stelle, il cui cammino il defunto insegnava, si oscurarono; gli elementi, intorno a' quali studiava, si commossero; tutta la natura, di cui esponeva gli arcani, si turbò. Maestro Arnaldo stava appunto discorrendo dell'anima, quando spirò, e non potè trattenerla nemmeno un momento. A che, dunque, serve la filosofia, la scienza? Imparate, dunque, o maestri, che le stelle, per sè, non possono niente; che la ragione degli elementi consiste in Quello solo, che tutto il suo mondo con perpetua ragione governa! — Anche questo squarcio di bella prosa è seguito da versi, dall' epitaffio del disgraziato collega: — Quell' Arnaldo dottore dottissimo, ricotto nella fornace dello studio, al quale le vie di tutta la filosofia furono aperte, vinto dalla morte, giace rinchiuso qui dentro, ed è abbandonato ai vermi:

Quem non potuerant concludere mille sophiste,
respice quo baculo doctor concluditur iste!

Ma non sempre Terrisio scrisse lettere di condoglianza. Si sa che i dettatori non solo compilavano trattati intorno alla forma epistolare, ma componevano essi stessi modelli di lettere, adattandoli alle molte e varie occorrenze della vita, secondo le diverse condizioni sociali. La

Digitized by Google

Rota Veneris di Boncompagno è un epistolario galante ; gli esempi supposti e proposti da Guido Faba ammontano a più di trecento. Una classe di persone era stata dimenticata, e se ne ricordò il nostro maestro. Immaginò che, ai reverendi dottori dello studio di Napoli, scrivessero due " cattedratiche di carnali voluttà „, per dolersi che essi avessero usurpati per sè soli gli studenti, " i quali erano comuni „, e li tenessero " tutto il giorno inutilmente occupati intorno a parole, mentre la filosofia non richiede parole, ma fatti. „ C' è di peggio, aggiungevano : " una volta, come alcuni di voi devono ben ricordare, „ ci arrideva la prosperità ; alle nostre case venivano oro, argento, codici e digesti, decreti e decretali ; invece, ora, ci si portano il nudo Porfirio, il mendico Aristotile, l'apostata Prisciano, quaderni e scartafacci (*scartapelli*) vecchi.

— Come ! risposero per le rime i dottori ; osate lamentarvi, mentre noi dobbiamo dolerci di voi, che tosate le nostre pecore sino alla pelle ? E chi vi fornisce le bende del capo, i monili del petto, gli orecchini, le armille, gli anelli, le cinture, i sandali, le vesti screziate e altri doni, se non gli scolari, che avete lasciati nudi nelle scuole ?... Andate, andate, chè non possono stare insieme la filosofia e la lussuria.

Le due lettere scherzose non portano nome di autore ; ma, la prima almeno, credo si possa attribuire a Terrisio, non soltanto perchè contenuta nel codice, che ci ha conservato tutte le scritture di lui ; ma anche perchè Prisciano vi è chiamato *apostata* come nella circolare per la morte di maestro Bene ; e perchè anche altra volta egli dette saggio di umore giocondo. Era di carnevale, e, forse, i discepoli tardavano a portargli i soliti regali ; allora, a nome di alcuni di essi, scrisse una lettera per ricordare a tutti l' adempimento del loro dovere. " Piaccia a tutti

Digitized by Google

e a ciascuno che maestro Terrisio, il cui nome suona terrore, alla cui mensa di proposizione ci assidiamo ogni giorno per rifocillarci, si ricrei con i nostri doni, affinchè le mammelle della sua fecondità di nuovo ci allattino, e gli occulti problemi più facilmente si dischiudano ai nostri sensi. „ Dopo l'esortazione generica della prosa, alquanti versetti davano il suggerimento preciso :

ipse prebet lectiones,
et nos pingues huic capones
apportemus singuli [1]).

Perchè non si giudichi troppo severamente maestro Terrisio, mi affretto a soggiungere che osò far sentire, con ben altro tono, la sua voce all' imperatore, ed esortarlo a ricondurre nel Regno la giustizia. Sono venti quartine monorime. Le prime dieci contengono le lodi di Federico e l'esortazione dell'autore, in versi, a parere del Winkelmann [2]), *satis inepti*. Ma, dopo, troviamo una coraggiosa e abbastanza vigorosa pittura degli abusi e de' soprusi, che, durante l' assenza del sovrano, si commettevano. — " La legge è tra le tenebre dove si amministra la giu-

[1]) Il Santangelo (*Studio sulla poesia goliardica*; Palermo, Reber, 1902, 89), osservando che l' epistola e i versi " sono in persona degli studenti, „ li crede veramente composti dagli studenti, e suppone che il titolo (*Magister Terrisius composuit hanc epistolam et versiculos* ecc.) sia " un' aggiunta arbitraria del copista, il quale così attribuiva una composizione anonima a un autore noto. „ Lasciando stare che altre epistole ed altri versi giacciono nel codice anonimi, segno che il copista non soleva prendersi la libertà di attribuirne la paternità a questo o a quello; non si capisce perchè egli si sarebbe indotto a far passare come epistola di Terrisio proprio una, nella quale di Terrisio stesso si parlava in terza persona.

[2]) *De Regni Siculi administratione;* Berlino, MDCCCLIX, 55-56. Il Winkelmann, in appendice, stampò i versi 45-80 del ritmo, che ritenne composto dopo il 1245.

Digitized by Google

stizia. Il reo si assolve, il giusto si uccide. Male si discerne la paglia dall' erba: che cosa può fare chi è maltrattato così? Alla curia si va con passo mal fermo. La tua curia è piena di liti; i poveri vi stanno come all'Inferno; chi non è sostenuto da appoggi potenti, è perduto. Seggono in bell' ordine i giustizieri e i camerari esattori del danaro, e gli eccelsi notai, che scrivono gli atti, e, con questi, molti altri. A costoro bisogna presentare i primi doni, e soltanto dopo, a te, o Cesare, i secondi — tutte le cose buone, le cibarie e i grandi dogli di vino. Seggono con essi i giudici tendendo le reti; abbreviano le cose lunghe, prolungano le brevi. Una breve sentenza si differisce lungo tempo. Guai se prima non vengono compensi! Attendono alle liti gli avvocati, che ne dicono di tutt'i colori, tosano e mungono le pecore, e poi mandano grida fino alle stelle. Grida Filippo le sue sottigliezze, e con sottigliezze simili gli risponde Greco: da un'altra parte grida il giudice con tanto di barba, e molti altri fanno coro cantando la stessa solfa. Con la bocca infame garrisce Crisippo, cambiando tono, ora in un modo, ora in un altro: per un soldo solo, battaglia tutto il giorno con l'avversario. „

Calamus meus non vult plus ludere, dice Terrisio terminando, e anche io depongo la penna. Quelle, che, tanti secoli fa, erano cattedre di *ars dictaminis*, oggi sono cattedre di letteratura italiana; il maestro di Atina fu, dunque, un remoto mio predecessore. Ciò spieghi perchè io abbia desiderato di ravvivare la sua memoria, [1]) e di ra-

[1]) Il nome di lui è ignoto allo storico dell'Università di Napoli. Nel citato articolo del Gaudenzi *Sulle opere dei dettatori bolognesi*, a p. 151 n., si legge: " Chi sia questo maestro Terrisio non si sa. L' Huillard Bréholles suppone che sia un " Terrisius „ che compare verso il 1240 in documenti di Federico II. Ma sarebbe anche possibile, che egli fosse quel " magister Trinçius, canonicus

Digitized by Google

dunare le scarse reliquie della modesta operosità sua: *Religiosum etenim* — vorrei dire con Ausonio — *Commemorare meae Grammaticum patriae, Ne pariter tumulus Nomen et ossa tegat.*

FRANCESCO TORRACA

Vulterranus „, che figura come testimonio nella inchiesta a carico di Anselmo di Maestro Bene; giacchè questo nome, ignoto nella bassa Italia, si sarebbe potuto mutare per opera degli amanuensi in quello più usato di " Terrisius „. E dire che, sette anni prima di scrivere questa nota, il ch. prof. Gaudenzi aveva curato la ristampa della cronaca di Riccardo da S. Germano!

Digitized by Google

I.

Vagientibus adhuc in cunis artis grammaticae natis discipulis et majoribus professionis cujuslibet in amoena Bononia docentibus, Terrisius solo nomine dictus magister, homo qui sequitur veritatem [1]), vitam bonam et exitum meliorem.

Quia materia ita se habet, quod ab amaritudine sumit exordium, nec dolorosa possunt sine animi turbatione narrari, non miremini si anxietate quadam et singultuosa narratione vobis scholaribus, qui inhabitatis orbem a mari usque ad mare, precipue filiis, quos in dolore peperit mater grammatica, dura nimis et amara valde moventia corpus et animam praesentibus nunciamus. Est enim, quod non sine doloris aculeo dicimus grammaticae artis noviter extincta lucerna, desiccatus est fons irriguus, frugifer Euphrates, magister Bene, qui non ab infimo positivi, sed superlativi nomine meruit derivari, videlicet cum supra se nullum habuerit ascendentem, imo sicut aquila transcendens omnia genera pennatorum, vir potens in opere et sermone, avis in terris rara, sine pluralitatis consortio dici potuit singularis. Ad cujus transitum, quasi sole petente occasum, tenebrae factae sunt super universam faciem terre. Nam ipse solus de tenebrosis et confusis Prisciani tractatibus educens lucem, purgavit tenebras, ipsumque veterem et antiquum reformavita postatam, Donatistas compescuit, et quasi de culmine montis Synai, alter Moyses legifer a Deo et non ab homine sibi scriptam grammaticam hominibus reportavit; in quo sublato tanto et tali artifice non solum prima, id est grammatica [2]), sed sorores artes caeterae patiuntur. Unde quid facient parietes cum corruerit fundamentum? Quid infelix grammatica, orba parente suo? de quo completum est illud verbum propheticum: Vox in Rhama, hoc est in excelsis, est audita, ploratus et ululatus multus. Rachel plorat

[1]) Il Paolucci, nella mem. sul Parlamento di Foggia, che citerò più oltre, avverte che, nel codice del Principe di Fitalia, si legge: " *solo nomine docens* magister, qui *loquitur* veritatem. „

[2]) Così poi Dante, parlando di Donato: " Che alla prim'arte degnò por la mano „.

Digitized by Google

maritum suum, et non est qui consoletur eam ex omnibus charis suis. Nam quis similis sibi? Utinam suscitaret Dominus spiritum suum ad minus per aliquam phitonissam ut loqueretur nobis ad tempus, et revelaret nobis mysteria magister magistrorum ille doctissimus, qui ducebat animalia in stuporem. Verum quia omnes morimur, et sicut aquae currentes quae non revertuntur dilabimur, testante philosopho, crudelitatem fati aequalitas consoletur. Moerore jam deposito, vos qui talem et tantum dilexistis autorem, ad huius exequias concurratis, orantes pro illo doctore mirabili, qui a mane usque ad vesperas clamavit sicut pullus hirundinis, et ut columba meditatus est ponensque animam suam pro scholaribus, docendo desiit et docuit desinendo.

Cogunt flere bene laceros vos jure Camenae
Pro doctore Bene docuit qui dogmata plene,
Doctor doctorum, lux praevia grammaticorum,
Norma latinorum, vir consors philosophorum;
Cui dedit illa mori quae nulli parcit honori,
Corruptela boni tanti censura patroni,
Sillaba mortalis mors, impia sincopa talis
Qua vires partes hominum solvuntur et artes.

Huillard Bréholles *Vie et Correspondance de Pierre de La Vigne*, 300, " seguendo di preferenza il testo del manoscritto Fitalia, fol. 61, che è più esatto e più completo. „

II.

Hanc epistolam composuit magister Terrisius, qui de licentia domini imperatoris misit eam illustri et egregio viro domino Raymundo comiti Tholosano de capcione et punitione proditorum suorum.

Inauditum ab omni seculo excogitatum contra Romanum principem, quem fide sincera diligitis, detestabile prodicionis scelus altitudini vestre absque ruboris nequeo signo describere, quia quanto res magis turpis et probrosa existit, tanto debet celeritate verborum vulgariter aperiri; tanto enim Apulie regnum miserum, in quo natus sum, videtur fore in cunctis menbris * effusio turpi laqueo mutilari. Ex modico enim fermento totalis massa corrumpitur et unius nota vel plurium in eiusdem generis * respersa quasi quedam gutta restantis, qua quod prius erat niveum, denigrescit.

Digitized by Google

Habet eciam hoc enormis infamia, quod velociter currit et currendo vires sibi aggregat pociores. Nostis siquidem et vidistis aliquando Tibaldum Franciscum, Andrea de Cicala regni capitaneum et magistrum Pandolfum de Fasanella, Guilelmum de sancto Severino, Iacobum de Morra et quosdam alios excepte actionis viros tanquam perfectos in curia Cesaris tenuisse primatum, quos dominus imperator tanquam filios educarat et de ymo paupertatis sic in altum evexerat tantoque fuerat amplexatus amore, quod nichil eis de secretis principis claudebatur et tam eis regni quam imperii summa negocia velut propriis filiis committebat et, quod plus est, sue vite custodes elegerat, in quorum gremio multociens posuerat suum capud. Hii vero tot beneficiorum immemores et in profundum nequissime cogitationis demersi, vexati a demonio meridiano, unanimiter in mortem gloriosissimi principis coniurarunt, de quibus omnibus talis habebatur opinio, quod quilibet illorum deberet esse prodigus vite sue pro vita imperatoris et ponere centum animas pro ipso, nedum ad ipsius interitum tam nequiter aspiraret. Verum provida omnipotentis cura curans omnia, non permittens mundum suo sole privari nec columpnam ferream partem sui orbis regentem sic de levi cadere, sic infringi, per egregium virum comitem Casertanum, imperatoris generum generosum, cuius aures aura tanti sceleris subintrarat, predictorum propositum dissipavit iuxta illud: Dissipat dominus consilia gencium et cogitaciones reprobat iniquorum. Nam aput Grossetum in Tuscia per celerrimum nuncium predicti comitis aperta sunt malesana consilia, ubi erat inter diem mortis et vite unus solus dies medius, quem prevenit nuncii celeritas precursoris. Pro nefas et plus quam nephas! Quid unquam in generacionibus seculorum huic nephando proposito posset nephandius inveniri, non video, quoniam ille aquilonarius princeps Sathanas, qui semper nititur ad forcia, non tantum presumpsisse videtur, qui deitati solis suam ex obposito sedem voluit adequare. De tanto namque * contencio [non] multum distat ad destruccionem tocius, ad homicidii pravitatem. Non tantum illius gigantea moles, que celum attingere nitebatur; non tantum Babillonice turris ereccio contra fortem, timens diluvium iterari; non tantum illius Scarioth iniqua prodicio in dominum et magistrum, qui mortem, quam verax magister futura predixerat, voluit sibi facere lucrativam. Sane huius mali presagia docuerunt quatuor elementa. Nam totus ille dies predestinatus ad mortem abiit luctuosus et mestus: sol non apparuit neque luna per noctem; pallescere visa sunt sydera; pluit aer ymbres sanguineos; in altum

Digitized by Google

equora tumuerunt; terre superficiem densitas cohoperuit tenebrarum; de igne suppremo coruscaciones fulgura et tonitrua prodierunt. Huius tandem timoris pessimi favilla crescente paulatim, proditores omnes ceperunt fugam, quibus accusatrix consciencia et timor validus fugere suadebant. Ex hiis quidam extra regnum, quidam predicti maiores, * qui quodam fortissimo castro Capuacio nomine se incacuminarunt, cuius nomen eventui consonabat. Nam illuc nephandi actus capita convolarunt, sicut columbe trepidantibus pennis ad quemcunque locum se rapiunt, aquilam fugientes. Set ibi ab imperiali exercitu nimium de repente conclusi, a veris inicio per totam estatem continuo bellatorum certamine fatigati, collisis et confractis antemuralibus et propugnaculis eorum per machinas exteriores, deficientibus prorsus longioris defensionis presidiis, presertim aque penuria cruciati, quam naturaliter saxosa rupes negabat, quibus eciam celum humorem clauserat pluvialem, velut ursus qui compressus a canibus et venabulis venatorum prosilit de spelunca, ita illi malefatati arcem illam collisam et imperialis potencie, que montes incurvat, marte devictam condicione misera deserentes non misericordie, set Cesaris se ulcionibus tradiderunt. Ad quorum vindictas tota elementorum turba convenit ea racione, quod ex quatuor elementis mundo globato multa pericula preparabant. Primo itaque corporeis oculis obcecatis, quos dyabolus in cordibus excecarat, per pulverulentam terram ad caudas equorum sunt distracti, quia ipsum polluere innocuo sanguine cogitarunt. Quosdam autem vivos vicinum mare absorbuit, quia calicem amari udinis fidelibus propinabant. In aere suspensi sunt pro eo, quod in prolacione nephandi consilii aerem infecerant. Postremo vero ignis ultima pena illos finaliter concremavit, qui inventi sunt ignem fidei penitus extinsisse. Alii vero extra regni limites tanquam cuniculi de cavernis fugientes latitant nec habent ubi capud inclinent; ita longa manus Cesaris eos insequitur et cohartat, in quo et in quibus rebelles omnes evidenter ediscant et agnoscant, tanto recalcitrare domino stultum esse, cuius potencia montes atterit et inclinat.

WINKELMANN, *Acta Imperii inedita seculi XIII*, I, 725, dal cod. intitolato *Cronaca Svevo-angioina* del principe di Fitalia, c. 81.

Digitized by Google

III.

Epistola consolatoria de morte magistri Arnaldi Catalani philosophi, qui ignoravit diem et finem mortis sue.

Neapolitani studii doctoribus venerandis, magister Terrisius eorum minimus non plus sapere quam oportet.

Inter magnicolos philosophie proceres, quos Italia fovet et nutrit, magister Arnaldus Catalanus non infimus, paulo ante multo sciencie vestitus honore, in punto, sicut vidistis, miserabiliter expiravit; cuius ossa et cineres urbs ista Neapolis, spiritus autem, cum de filiis Ade fuerit, sursum ascendit, utinam ad patriam paradisi. Ad cuius transitum, licet impresencialiter, forte obscurata sunt sydera, quorum semitas edocebat; elementa concussa sunt, circa quae sua intencio versabatur; ipsa eciam natura turbata, nam ipsius archana humanis mentibus inserebat. Que nimium peccasse videtur, quia suum non defendit actorem, qui animam suam posuit pro natura, et mirum in modum, quod cum sue resolucionis tempore de anima disceptaret, uno solo momento suam sibi animam non potuit retinere; que ad minus sui discessus tempus debuit presignasse, ut non videretur, se ipsam tanto laboris opere consumsisse. Legitur enim Martinum [1] longo tempore ante sui obitum prescivisse, sed tantus magister suum finem penitus ignoravit. In quo ex parte docemur quod anime racionalis cognicio aput philosophos recta non fuit: cui precepto plus redigit quando subtilius indagatur, iuxta illud: Accedat homo ad cor altum et exaltabitur Deus. Discite ergo, prudentes huius seculi, discite vos, magistri, quod solus Deus potens est de lapidibus filios Ade suscitare. Discite quod per se nihil sydera possunt. Discite quod elementorum racio in eo solo consistit, qui suum mundum perpetua ratione gubernat. Discite quod natura sui iuris non est. Discite quod ancilla nostri corporis suo Domino stat et cadit. Actendite desuper quod tantum unusquisque scire comprehenditur, quantum sancti Spiritus gracia subministrat: quod nemo potest dicere Ihesum nisi in Spiritu sancto. Actendite quantum sit amara mortis memoria. Actendite ut colligatis novissima, que purgantur secundum quod legitur: Memorare, fili, novissima tua, et in eternum non peccabis. Quis enim novit si spiritus filiorum Ade ascendat sursum et

[1] Martino Gosia, *Martinus copia legum?*

Digitized by Google

filii iumentorum descendant deorsum ? Non Socrates, non Plato, nec filii tenebrarum.

Doctor predoctus studii fornace recoctus,
Cui patuere vie tocius philosophiae,
Arnaldus dictus, mortis certamine victus,
Hic iacet astrictus et vermibus ipse relictus.
Quem non potuerant concludere mille sophiste,
Respice quo baculo doctor concluditur iste.

Paolucci, *Documenti inediti del tempo svevo*, in appendice alla memoria *Il Parlamento di Foggia del 1240* (negli *Atti* della R. Accademia di Palermo, 1896), dal cod. cit., c. 59.

IV.

Epistule salutatio ex parte Alexandrine et Papiane meretricum doctoribus Neapolitanis.

Viris prudentibus reverendis doctoribus Neapolitani studii Alexandrina et P. Capuana carnalium voluptatum cathedratice magistre salutem et fervorem libidinis petulantis.

Patet narratio et peticio eiusdem Veneris (?) supradicte predictos doctores alloquentes.

Regula iuris habet quod ea, que communia sunt, titulos non suscipiunt divisivos, nec debent dici mea que nostra sunt tam iure naturali quam iure gentium, quo vivimus et regnamus. Evidens siquidem est et manifestis patet indiciis quod universi scolares Neapolitani nostre sunt iurisdicionis, nostris sunt subditi documentis. Quibus etsi vos presidetis de die, nos presidemus de nocte, circa quos multis vigiliis et laboribus desudamus. Omnia namque tempora propriis finibus terminantur, nec solus dies labori debetur, cum ipse noctes determinatas habeant actiones, iuxta illud propheticum: Media nocte surgebant ad confitendum tibi; cui similiter consonat illud aliud documentum: Media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit, exite obviam ei. Que duo inviolabiliter actendentes non solum media nocte sed singulis horis parate sumus ad suscipiendum non solum unum sponsum sed multos, accensis lampadibus nostris, que nullatenus extinguuntur. Verum condicioni nostre multum detrahitur et nostra in duobus auctoritas pregravatur, primo cum scolares ipsos, nostros et vestros, tam

Digitized by Google

diu circa verba et voces inutiliter detinetis, cum philosophia non verba requirat sed facta; quia cum ventum est ad scolas nostras, in quibus est realis discussio veritatis, vix possunt aurire aliquid de cisterna veteri et de profundo puteo voluptatis, ad lectionem unicam fatigati. Sed vos, secundario, in exactionibus et collectis vestris ita denudatis eosdem, quod facti sunt non solvendi; et sic evacuato in nobis meretricio nomine, mercedem, quam meremur, non possumus obtinere. Dudum enim, sicut quidam vestrum bene recolunt, multa nobis prosperitas arridebat. Nam aurum, argentum codices et digesta, decreta cum decretalibus in nostros thalamos veniebant. Nunc autem nudus Porphirius, mendicus Aristoteles, apostata Prissianus, quaterniones et veteres scartapelli eisdem thalamis inferuntur. Cum igitur nemo cum aliena iactura locupletari debeat, a predicto, si placet, gravamine desistentes, que sunt communia nobis et vobis, communi et equali participio sortiamur.

Cfr. Paolucci, *Documenti inediti del tempo svevo*, dal cod cit., cc. 94-95.

V.

Responsiva doctorum ad easdem meretrices.

Neapolitani studii doctores Alexandrine Papiane Farenille filie Phutifar laborum archimandritis iuxta vitam meritis premium.

Impudicarum proprium est mulierum suorum notas criminum obicere aliis et culpas proprias mulieribus adaptare. Ideoque miramur si ea nobis scribitis que vobis scriberemus, et vestra nos antecessit querela ubi nostra debuit querimonia prevenisse, si cassis clamat superius et rote que premuntur inferius conticescunt. Dum unum nos ledimus, mille vos pati fortius proclamatis. Satis enim patet undique intuentibus quod vos oves nostras usque ad corium totondistis; quia unde vobis tot latia ornamenta, videlicet supligaria capitis, monilia pectoris, in aures auree murenule, gucturis armille, manuum ad digitos anuli, ad lumbos zone, ad pedes sandalia, vermiculate vestes et cetera munera que in nefariis thalamis offeruntur, nisi a scolaribus, quos in scolis nudis intellectibus reliquistis? Dic igitur Papiana, nonne tuus Aristarcus unam unciam tibi proiecit ac obtulit per fenestram? Et tu Alexandrina, nonne codices et digesta tuus tibi obtulit Foroneus, cui prorsus introitum denegaras? Et tu, filia Putifar plena dolis multis, nonne

Digitized by Google

tibi decreta cum decretalibus suscepisti cum tuo Biblio tota nocte in solaciis conversata? Eodemque discedente, cum a te peteret solacium instantis amici dum compareret cum veteribus scartapellis, maioribus inpinguata vel incrassata muneribus, eundem penitus abiecisti. Recedite igitur, recedite et abite; nec in una sede morantur philosophia et luxuria, que contradictorio modo sibi ad invicem adversantur.

Dal cod. cit., c. 95, copiata cortesemente per me, con la precedente, dal ch. prof. C. A. Garufi, al quale, e al sigr. principe di Fitalia, mando sinceri ringraziamenti.

VI.

Magister Terrisius composuit hanc epistolam et versiculos ad inducendum scholares ad faciendum sibi exenia in carniprivio.

Vobis presentibus ex parte loquentis vitam cum laude.

Honestissima res est et omni laude dignissima ut egregiis doctoribus, qui adoperta misteria retegunt, omnis reverentia debeatur, non nuda vel sterilis, non vocalis, sed letis fructibus gratiosa. Hii sunt enim qui faciunt adesse bonum, qui perficiunt imperfectum, quibus tanquam veris opificibus sua debent opificia respondere, non aliter quam suo vinea plantatori. Placeat ergo universis et singulis ut Magister Terrisius, cui nomen est terroris, ad cuius propositionis mensam cotidie ut reficiamur, accedimus, nostris debeat deliciis recreari, quatenus sue fecunditatis ubera ulterius nobis exuberent et clausa problemata nostris sensibus facilius reserentur.

Est honestum et est bonum
Ut magistro fiat donum
In hoc carniprivio,
Qui nos pascit et repascit
In suo convivio.
Ipse prebet lectiones,
Et nos pingues huic capones
Apportemus singuli,
Ut a fonte fecundemur
Nos qui sumus rivuli.

Digitized by Google

Ergo..... quale donum
Sibi fiant dona caponum
Per que ferventem
Possimus.....
Habere docentem.

PAOLUCCI, *Documenti inediti del tempo svevo*, dal cod. cit., c. 87.

VII.

Cesar auguste, princeps mirabilis,
Qui frena regis orbis instabilis,
Ad te defertur vox satis abilis:
Esto, si placet, illi placabilis.
Ut aboleres mundi malitiam
Et revocares terris iustitiam,
Iungeres pacem huic in sociam,
Rex tibi regum dedit potentiam,
Grandia bona, septrus, regalia;
Addidit idem imperialia;
Nam tuis iussis servit Italia,
Omnibus hiis plus dulcis Apulia.
Cuncta cohartas armis et legibus:
Orbis stat totus sub tuis pedibus:
Est tibi datum a summis sedibus
Ut extollaris pre cunctis regibus.
Tua vis, Cesar, non est in terminis,
Nam (ea) virtutem trascendit hominis,
Ut ita dicam, cuiusdam numinis
Instar, ostendit lictera nominis:
Nullus in mundo Cesare grandior,
Nullus sub sole Cesare forcior,
Nullus sub luna Cesare clarior,
Nullus ubique Cesare tersior.
Tibi fortissimo prole multiplici
Nil unquam potest e contra abici;
Placuit, placet eterno iudici
Ut tibi mundus debeat subici.
Tibi debetur extrema regio:
Iam contremescit papalis legio,
Patris et patrum falsa religio;
Omnia vincis hoc iure prelio.

Digitized by Google

Te iam expectat omnis victoria,
Luget in parte lesa Liguria,
Ad se te vocat grandis Theotonia;
De te prolata sunt vana sompnia.
Cum tua cura sit valde provida,
Aures benignas dictis accomoda:
Tolle malicias, destruas orrida;
Sustinent multi multa incomoda.
Res est enormis et multum devia:
Praevalent odie seva periuria,
Per que dampnantur corda fidelia
Et tota viget regni discordia.
Lux est in tenebris, ubi ius [1]) agitur;
Solvitur reus, iustus occiditur;
Palea gramine male discutitur:
Qu d potest facere qui sic concluditur?
Itur ad curiam lapsis vestigiis;
Est tua curia plena lit giis;
Stant ibi miseri velut in Stigiis,
Cadit qui non est fultus auxiliis.
Sedent in ordine iusticiarii
Qui querunt aurum, et camerarii:
Qui scribunt acta, celsi notarii,
Sedent cum istis, et multi alii.
Istis debentur prima donaria,
Set tibi, Cesar, post secundaria;
Omnia bona, lauta cibaria
Et *vini fundi* [2]) quos dicunt maria.
Assident iudices tendentes recia,
Longa decurtant, prolongant brevia;
Multum differtur brevis sentencia,
Ni prius veniant damnosa precia [3]).

[1]) Il codice e il Winkelmann *sit*. La correzione del Paolucci mi pare giustificata da ciò che segue.

[2]) Il Winkelmann stampò *chini rundi* con un punto interrogativo in nota; il Paolucci *hinirundi* (?). — Che invece di *dicunt* si debba leggere *ducunt*?

[3]) Il Winkelmann: *decantant, dampna si precia.*

Digitized by Google

Sunt advocati ad litis opera,
Qui dicunt nova et salvant vetera;
Tondunt et mungunt [1]) omnia pecora,
Postea clamant usque ad s dera.
Clamat Philippus ponens subtilia,
Respondet Grecus dicens similia;
Iudex barbatus ex parte alia,
Et multi alii canentes talia.
Garrit Grisippus ore nephario,
Qui variatur ordine vario;
Certat pro uno solo denario
Per totum diem cum adversario.
Calamus meus non vult plus ludere.
Vivat Augustus quantum vult vivere,
Imperet [2]), regnet in toto tempore,
Ut suos hostes possit confundere.

Paolucci, *Contrib. di doc. inediti sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato nel tempo Svevo* (negli *Atti* della R. Accademia; Palermo 1900), dal cod. cit., cc. 82-83.

[1]) Il Winkelmann accolse nel testo *mandunt*, avvertendo a piè di pagina che il ms. reca *mūgūt*. Nel v. 2 stampò *iudicant*.
[2]) *Imperet et* nella stampa del Paolucci.

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(documenti Angioini dell'Archivio di Napoli)

1327

Decembre, 8. " Coppo domini Stuldi de Rubeis, de Florentia: Tibi officium gubernandi. regendi et protegendi homines et populos comunis Catignani, de districtu Florentie, duximus commictendum „ per sei mesi, con facoltà, fra l'altro, di conoscere delle cause civili di valore non eccedente i quaranta soldi di fiorini piccoli, purchè non siano residuo di somma maggiore, e con lo stipendio già goduto dai suoi predecessori (ivi, f. 84).

Decembre, 9. " Ciccho de sancto Angelo, super custodia grasse Castri Florentini ordinato: Supplicationibus hominum comunis Montis Topoli, qui pridem, felici nostro exercitu existente apud castrum sancte Marie ad montem, de eorum victualibus liberaliter subvenerunt, numque illorum penuriam patiuntur, benigne deflexi, eis, usque per totum presentem mensem decembris et non ultra, extrahendi granum atque farinam grani, ordeum sive blavam, necessariam pro usu gentis armigere inibi commorantis, de comitatu Florentie et presertim de dicto Castro Florentino et eius pertinentiis, illaque portandi seu devehi faciendi ad dictum comune Montis Topoli licentiam impartimur, dummodo dictum comune pro parte curie nostre ydoneam prestet fideiussoriam cautionem quod nil de hiis ad civitatem Pisarum, eiusque districtum aut terram inimicorum aliquam traducatur „ (ivi, f. 64).

Digitized by Google

1327

Decembre, 10. " Iudici Puccio de Montepulciano: Multiplicatis in auditorio nostro, que amodo vertuntur in tedium, petitionibus plurimorum de civitate Florentie, asserentium se in taxatione quatuormilia florenorum, facta proximis hiis diebus pro constructione murorum civitatis eiusdem, fore ultra debitum, per habentes illam imponere, multifarie aggravatos, universaliter causam querelantium dicte civitatis super dicto gravamine tibi duximus commictendam „ e gl' ingiunge di provvedere uniformemente agli incarichi già datigli su petizioni particolari per lo stesso oggetto (ivi, f. 56).

Decembre, 10. " Philippo de Sangineto et Iohanni de Iuvenacio, magne et vicarie regni curiarum appellationum iudici: Cum vir nobilis Albertus comes de Certaldo processum et sententiam condempnationis factarum per capitaneum terre Collis contra eum eiusque filium et descendentes, nec non bona sua comuni de Colle nequiter puplicata, ex certis causis dicere velit nullos et evidenter iniustos, fidelitati vestre commictimus quatenus memoratum comitem, ubi de nullitate vel de iniquitate quacumque voluerint coram vobis aliquid rationabile proponere, allegare et probare pro aminiculo cause sue contra processum et sententiam supradictos, audiatis et quid inde iuris sit mediante iustitia terminetis „ (ivi, f. 63).

Decembre, 12. " Tenore presentium notum facimus universis, quod Raolino Lanerii, personaliter ad servicia regia nostraque venturo, duximus, prioribus et vexillifer (sic) comunis civitatis Florentie notitiam inde habentibus, concedendum quod pro debitis, in quibus teneri dicitur nonnullis Florentinis, de persona capi, seu equi, arma et alie res sue arrestari quomodolibet nequeant, donec in huiusmodi serviciis moram trahet; nam est tractatus assumptus, quod de debita ipsi Paolino pecunia per dictum comune Florentie pro certo preterito tempore, quo in serviciis eorum stetit, que ad maiorem summam ascendere ponitur quam debita per eundem, ipsius creditoribus satisfiat „ (ivi, f. 55).

Decembre, 12. Nomina suoi procuratori Guglielmo Scillato, di Salerno, e Pietro " Maramaurus „ di Napoli " ad conducendum in

Digitized by Google

1327

partibus Lombardie capitaneos, comestabulos, milites et scutiferos armigeros usque ad numerum quingentorum, et pro tempore ac termino et cum stipendiis quibus eisdem procuratoribus melius videbitur expedire, moraturos ad paterna nostraque servicia in partibus Tuscie vel aliis Ytalie partibus iuxta paternum nostrumque, beneplacitum, vel nostri vicarii, vel alterius quem ad id duxerimus ordinandum „ (ivi, f. 64').

Decembre, 12. " Iudex Petrus de Tassingnano de Luca, iudex camere et cabellarum civitatis Florentie, ac exactor novarum cabellarum civitatis eiusdem „ per sei mesi, dal primo del seguente gennaio, col salario già goduto dai suoi predecessori. (ivi, f. 76).

Decembre, 12. " Officialibus civitatis, comitatus et districtus Florentie, aliisque deputatis super custodia grassie dictorum civitatis et comitatus: Supplicationibus mercatorum animalium seu bestiarum terre sancti Miniatis benigne deflexi, Guerino et Choli Locti, Contadino Milloris, Pinello Zantis Teste, Lapo Bindi, Vanni Giardi, aliisque mercatoribus animalium dicte terre, ducendi seu traduci faciendi extra dictum comitatum seu districtum Florentie, undecumque et quandocumque eis videbitur, per quosvis passus seu vias dictorum comitatus atque districtus, ad ipsam terram sancti Miniatis, absque alicuius contradictionis obstaculo, quecumque animalia, seu bestias cuiusvis generis, dummodo unusquisque dictorum mercatorum seu conductor illorum vice qualibet per instrumentum publicum manu publici notarii confectum vobis legitime fidem fiat prefata animalia sive bestias fore de terris et locis sitis extra dictum comitatum atque districtum: in quo quidem instrumento quantitas dictorum animalium ac nomina terrarum et locorum, unde animalia ipsa habuerit, nomen insuper et cognomen conductoris illorum, ac ipsorum animalium conditio, cum distinctione temporis, quando illa de dictis locis seu terris extraxerit, particulariter sint conscripta, licentiam duximus concedendam „ (ivi, f. 77').

Decembre, 12. " Vicariis, executoribus ordinamentorum iustitie, aliisque officialibus civitatis Florentie, comitatus et districtus ipsius,

Digitized by Google

1327

nec non universis hominibus de Cintorio, sextus Burgi: Pro parte comunis et hominum populi sancti Stephani de Lucolina superiori, plebatus de Gaville, sextus sancti Petri Scheradii, fuit nobis nuper expositum, quod licet exponentes ipsi iniuste certo tempore retroacto, indebitis ac illicitis supervenientibus causis, inviti fuerint positi et submissi dicte lige de Cintorio et in dicta liga de Cintorio coacti subire onera et facere alias factiones, ipsi tamen semper fuisse et esse debere se dicunt de dicto sextu sancti Petri Scheradii, a tanto tempore citra, cuius in contrarium memoria hominum ponitur non extare: humili pro ipsorum parte exponentium nobis supplicatione subiuncta, ut cum esse in dicta liga de Cintorio sibi non adiaceat, ut remota, nec ipsi exponentes in iamdicta liga de Cintorio rationabiliter esse debeant, eos a dicta liga de Cintorio extraere seu eximere, ipsosque ad primevam naturam lige Vallis Arene, dicti plebatus Gaville, reducere atque restituere dignaremur. Nos autem, in hiis caute volentes procedere, petitionem dictorum exponentium ad priores dicte civitatis Florentie providimus remictendam, ut super hoc consulerent quid agendum. Et quia a nostri consilii et dictorum priorum consulta deliberatione processit, ut ipsorum exponentium fieret restitutio prelibata, memoratos supplicantes a dicta liga de Cintorio providimus eximendos, ipsos ad dictam ligam Vallis Arene, in qua et non alibi eos onera et factiones alias subire precipimus, reducentes „. In conseguenza dà gli ordini analoghi ai suddetti ufficiali (ivi, f. 79').

Decembre, 13. " Guilielmo Scillato et Landulfo Maramauro: Ut circa executionem eorum, que noviter vobis super invenienda et solida (sic) certa quantitate gentis equitis armigere de ultramontanis partibus in civitate Bononie noviter sunt commissa, eo consultius procedatis et cautius, que conventionum et pactorum iniendorum cum gente predicta thema vobis clarius distinguatur, ecce vobis huiusmodi conventiones et pacta, que cum gente predicta fieri et servari volumus tenore presentium aperimus:

" In primis, quod pro quolibet equite armigero promictatis pro stipendiis ordinariis florenos auri duodecim per mensem ad plus, nec vos extendatis ad ultra, set ad infra potius, prout melius poteritis cum gente huiusmodi concordare.

" Que gagia promictimus genti ipsi exolvi facere, videlicet in

Digitized by Google

1327

presentiarum pro mense uno, et mense ipso completo infra primos octo dies mensis cuiuslibet, de mense in mensem, usque ad primo futurum mensem septembris primo venture indictionis duodecime, usque ad quod tempus cum predicta gente firmam fieri providimus et iubemus.

" Ita quidem quod si dicta invenienda et solidanda gente reverendus dominus genitor noster, Ierusalem et Sicilie rex illustris, vel nos pro maiori tempore egeamus, ipsa pro eo quo egebimus tempore servire in quibuscumque Italie partibus cum predistinctis stipendiis teneatur; et de hoc ac quod legaliter et fideliter serviet sacramentalis et alia que haberi poterit sancio habeatur.

" Dicte quoque gentis caporalibus, videlicet ei qui habebit sub banderia sua equites viginti, pro persona eius floreni viginti; qui vero habuerit equites vigintiquinque, floreni vigintiquinque, et si maiorem equitum numerum habuerit, quot equites habebit ultra, tot floreni pro sua sibi persona mense quolibet persolvantur.

" Super emenda vero equorum gentis affate, modum servari volumus infrascriptum, videlicet, quod, facta per gentem ipsam monstra, de uno quoque equo extimatio particularis fiat et extimationis ipsius pretium in quaternis notre curie conscribatur.

" Et si contingat aliquem ex equis ipsis mori in armorum exercitio et ipsorum armorum actus bellicos exercendo, certando contra hostes, dicte extimationis pretium patrono equi integre persolvatur; ac ubi aliquem ex equis ipsis mori contingat in domibus, stabulis seu teritoriis, non in armorum exercitio et actu predictis, medietatem dumtaxat pretii dicte extimationis volumus solvi, nisi tamen vulneribus seu percussionibus in armorum exercitio factis certando contra hostes predictos mors etiam in dictis domibus, stabulis seu teritoriis subsequatur, in eo casu est ipsorum equitum extimationis pretium integre persolvendum.

" Item omnes de gente predicta, prestito, tacto libro, corporali ad sancta Dei evangelia sacramento, promictent servire fideliter et obedire capitaneis, sub quorum capitania eos continget quocumque tempore deputari.

" Tempus preterea servicii dicte gentis eis computabitur ab eo die, quo de personis et equis eorum monstram coram ordinandis per nos super hoc duxerint faciendam.

" Pro solutione autem stipendiorum mensis unius gentis iamdicte

Digitized by Google

1327

mercatores de societatibus Bardorum et Accerellorum vobis facient in dicta civitate Bononie ad eorum exhiberi licteras necessariam pecunie quantitatem.

" De cuius quidem pecunie particulari introytu et exitu quaternum unum fieri faciatis, cum nominibus et cognominibus personarum, quas inveniendas et solidandas duxeritis, cum aliis distinctionibus oportunis, sub sigillo vestro deinde in nostra camera producendum „ (ivi, f. 66') [1]).

Decembre, 14. " Priori sir Bartoli, pro sextu Ultrarni, iudici Gerardo de Castro Florentino, pro sextu sancti Petri Scheradii, Bindo de Altovitis, pro sextu Burgi. Ansolino Palle, pro sextu sancti Prancatii, Tadeo de Cerceto, pro sextu Porte domus et Iovenco Cionecti Bastarii, pro sextu Porte sancti Petri, de Florentia: Vobis syndicationem domini Iacobi de Palaciolis, de Brixia, hucusque vicarii nostri civitatis Florentie, comitatus et districtus ipsius, nec non militum, iudicum, notariorum, familiarium, officialium et subofficialium suorum, duximus commictendam, assumpto notario aliquo sufficienti et ydoneo ad premissa, vel eo qui iuxta statuta dicte civitatis hiis habet forsitan interesse: incipiendam die quintodecimo presentis mensis decembris, non obstante quod tempus dicti sui officii nondum constat esse finitum, nec etiam obsistentibus statutis iamdictis contrarium forte dictantibus, cum in hac parte cum eodem vicario, vocato noviter pro secunda vice ad officium civitatis Senarum, gratiose duxerimus dispensandum, et finiendam, quamvis per formam statutorum ipsorum dicta sindicatio durare debeat diebus duodecim completis, die vicesimo octavo dicti mensis decembris; ita quod si eum absolvi contingerit, ad ipsam civitatem Senarum infra predictum mensem personaliter valeat se conferre „ (ivi, f. 56').

Decembre, 15. " Priori novem et ipsis novem civitatis Senarum: Pro parte comunis civitatis eiusdem nostre noviter excellentie patefacto, quod per formam statutorum civitatis prefate vicario civitatis ipsius ultimis decem diebus sui officii est maleficiorum cognitio interdicta, et tam ipsorum, quam aliarum causarum quam

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., pag. 48.

Digitized by Google

1327

plurium eius successori per statuta huiusmodi attributa: quodque domino Iacobo de Palaciolo, de Brixia, predicti vicarii successori, nequeunti ante kalendas instantis mensis ianuarii ad regimen civitatis ipsius accedere, ipsis decem diebus maleficiorum ipsorum punitio remanet in suspenso· nos ad ipsius comunis petitionis instantiam, et ut cultum iustitie in dicta civitate nullatenus negligatur, ecce vobis hac vice potestatem concedimus pro ipsis decem diebus unum ex officialibus qui nunc presunt civitati predicte eligendi, qui interim officium vicariatus huiusmodi in ipsa civitate secundum statuta civitatis iamdicte debeat fideliter exercere. Nos enim ex nunc electionem vestram huiusmodi approbantes. electum ipsum vel eligendo (sic) pro nominato et presentato nobis, iuxta formam pactorum habitorum inter nos dictumque comune, harum serie reputamus „ (ivi, f. 76).

Decembre, 15. " Fornayo domini Loctoringhi de Rubeis, de Florentia: Te potestatem terre Figecchii, cum salario et familia consuetis, ac potestate meri et mixti imperii et iurisdictione solita duximus pro mensibus sex, a die primo instantis mensis ianuarii, ordinandum „ (ivi, f. 77).

Decembre, 15. " Executori ordinamentorum iustitie civitatis Florentie: Pro parte infrascriptorum comunium et populorum universitatis lige et de liga sancti Donati Impotis, comitatus Florentie, fuit nobis querulanter expositum, quod tu, pretestu per eos in dicta liga officialium non factorum, quamdam inquisitionem fecisse diceris indebite contra eos; et quamquam pro ipsorum parte allegatum fuit coram te, quod dicta inquisitio non erat contra eos rationabiliter facienda, pro eo quod, nobis feliciter dominium et regimen adeptis civitatis iamdicte eiusque comitatus atque districtus, eligendi seu faciendi officiales in dicta liga prefatis comunibus atque populis erat, sine nostro beneplacito, sublata potestas, tu tamen, eorum iustis defensionibus et allegationibus non auditis, quodlibet dictorum comunium et populorum in libris trecentis florenorum parvorum pro libito contra iustitiam condempnasti: devota supplicatione subiunta, ut cum homines dictorum comunium et populorum, non ex contumacia vel alia ratione, set, scientes quod post nostrum, pro dominio atque regimine supradictis, ad has partes

Digitized by Google

adventum eis faciendi officiales prefatos erat expresse et tacite interdictum, destiterint officiales ipsos eligere vel creari, revocari dictam condempnationis sententiam contra eos latam iubere dignaremur. Nos autem, rebus sic se habentibus, iniuste reputantes dictam sententiam processisse, cum creatio dictorum officialium in dicta civitate, comitatu et districtu ipsius, spectare ad nos tantummodo dinoscatur, quos ordinamus pro velle et ordinationem quandoque suspendimus eorumdem, devotioni tue iubemus expresse quatenus, si est ita, condempnationem ipsam in irritum revocare procures, memorata communia et populos, aut alia in casu simili, propterea non molestes, dictorum enim condempnatorum electio, ubi absque nostra speciali licentia fieret, etiam si dictos officiales voluissent eligere, nullius momenti vel roboris non fuisset. Nomina vero dictorum comunium et populorum, prout hec et alia in processu per te habito plenius contineri ponuntur, sunt hec, videlicet: comune et populus sancti Donati Impotis, comune et populus sancti Martini Acozzi, comune et populus sancti Petri de Olena, comune et populus sancti Laurentii de Cortine, comune et populus sancti Michaelis de Monte corboli, comune et populus sancti Miniatis de Sicelle, comune et populus sancti Pauli, comune et populus Podii advento, comune et populus sancti Blasii de Pasignano, plebatus sancti Donati impotis, comune et populus sancti Petri in bossole, comune et populus sancti Geminiani de Petrorio, comune et populus sancti Bartoli de Palaççuolo, comune et populus sancti Laurentii adiuglanum, comune et populus sancti Iacopi de Mayano, comune et populus sancti Stefani, comune et populus sancte Lucie de Casciano, comune et populus sancti Bartoli de Spoiano, comunis Barberini, comune et populus sancti Romuli de Rignano, comune et populus sancti Michaelis de Casagla, comune et populus sancti Iacobi de Sambucho, plebatus sancti Petri in bossole, comune et populus castri Linaris, comune et populus castri de Cepperello, comune et populus sancti Filippi et comune et populus sancti Petri de Poppiano, plebatus sancti Appiani „ (ivi, f. 80).

Decembre, 15. Nomina per due mesi priori " Rossus Aldebrandinini, pro sextu Ultrarni, Giottus de Peruzzis, pro sextu sancti Petri Scheradii, Thomasius Deutaiuti, pro sextu Burgi,

Digitized by Google

1327

Falconerius Baldesis, pro sextu porte sancti Prancatii, Neronus Nigri, pro sextu Porte domus et Leo Simonis, pro sextu porte sancti Petri „ vessillifero di giustizia, il giudice " Chononus de Chononibus, iurisperitus, pro dicto sextu porte sancti Petri „ e loro notaio " sir Cionus „ (ivi, f. 80').

Decembre, 15. " Baronus de Barella, notarius in liga Empoli et Ponturini apud capitaneum presentem et immediate futurum dictorum locorum „ per sei mesi, con lo stipendio percepito dai suoi predecessori (ivi, f. 86).

Decembre, 15. " Dominus Bartholomeus de Castro Florentino, de sextu Ultrarni, Spinellus Bayarius, de sextu sancti Petri Scheradii, Banchus Lippi Gerardini, de sextu sancti Prancatii, Bartolus Bonciani, de sextu Porte domus, Bertus Salvuccii, coraczarius, pro sextu porte sancti Petri „ priori, " Philippus Landi de Albizzis, de dicto sextu porte sancti Petri, vexillifer iustitie „ e " sir Bonacosa Compagni „ loro notaio, tutti per due mesi (ivi, f. 80').

Decembre, 17. Incarica l'esecutore degli ordinamenti di giustizia di esercitare l'ufficio di vicario di Firenze, fino a che non avrà nominato il successore a Giacomo " de Palaczolo „ di Brescia, eletto vicario di Siena (ivi, f. 76).

Decembre, 17. " Nos dux notificamus vobis, vicario nostro terre Prati, nec non octo gubernatoribus et defensoribus ac iudici Grimaldo de Iuvenacio, appellationum iudici eiusdem terre, quod sicut ordinavimus ducere nobiscum aliquos Florentinos pro consiliariis, ita ordinamus ducere aliquos Pratenses, de illis presertim, de quibus plenam fiduciam habeamus; sicque post exquisitionem habitam propterea diligenter eligendos duximus infrascriptos, de quibus inter alios confidimus in hac parte, et providimus quod satisfiat eis ad presens per comune Prati pro duobus mensibus ad minus modo subscripto, videlicet: cuilibet militi, pro se, ad rationem de florenis auri quindecim, et pro duobus scutiferis, quos miles ipse habere debeat, pro quolibet, scilicet, ad rationem de florenis auri

Digitized by Google

1327

duodecim per mensem; aliis vero scutiferis satisfiat eodem modo, cuilibet, videlicet, pro se et uno socio. Nomina vero hec sunt, videlicet, dominus Bertoldus de Guaczalotis, Leucius Chinolus, et sir Lapus sir Angeli, dominus Benedictus Telgla domini Lapi, Ridolfus Landini de Lando et dominus Guelfus. Et quia prescriptis omnibus, exceptis predictis Tella domini Lapi et Ridolfo Landini de Lando, hic Florentie iniungi fecimus, quod se parent instanter ad veniendum nobiscum, in mandatis adicimus ut eisdem Telle et Ridolfo ex parte nostra statim mandetis expressius ad veniendum nobiscum cum omni celeritate debeant se parare „ (ivi, f. 77).

Decembre, 17. " Universis officialibus per civitatem, comitatum et districtum Florentie constitutis, nec non notariis camere comunis Florentie super cancellandis condempnationibus bannitorum ordinatis : Sua nobis Gherucius Barbadori, populi sancte Felicitatis, prescator, querula expositione monstravit, quod ipse anno nuper elapse decime indictionis offensus sive percussus per Iohannem condam domini Bernardi de Russis, magnatem et de magnatum domo seu genere, quandam cedulam offensionem huiusmodi continentem, secundum quod ex forma cuiusdam statuti dicte civitatis sibi fuisse licitum reputavit, in quadam capsa ad hoc signanter statuta in curia executoris ordinamentorum iustitie dicte civitatis Florentie posuit, ut offensionis excessus huiusmodi puniretur: qua cedula ad notitiam dicti executoris deducta, executor ipse ex illa suum inchoavit fecitque processum et hoc vicario dicte civitatis Florentie nunciavit; ipsa vero nunciatione seu relatione facta, per dictum executorem prefatus Iohannes per eundem vicarium fuit demum, secundum ordinamenta iustitie civitatis eiusdem, in certa quantitate pecunie condempnatus; post quam condempnationem iamdictus vicarius ex suo procedens officio, inquirendo contra dictum exponentem, ex eo, videlicet, quod asserebat ipsum sibi non denunciasse predictam offensam infra tempus per statuta ipsius civitatis Florentie stabilitum, ipsum propterea in libris quingentis florenorum parvorum sententialiter condempnavit: humili supplicatione subiuncta, ut cum ipse, ignarus, tamquam ydiota, forme statuti, qua popularis a magnate offensus tenetur offensionem huiusmodi infra certum tempus vicario nunciare, posuerit predictam cedulam in capsia executoris prefati, ex cuius positione realiter

Digitized by Google

1327

mens statutorum Florentie, quo ad condempnationem faciendam de magnate populari iniuriam inferente fore noscitur observata, secundum statuta iamdicta condentium voluntatem, in hac parte cum ipso exponente tam misericorditer quam gratiose agere dignaremur. Nos autem, ex dominice caritatis affectu, quo devotos paternos et nostros prosequimur, dicti Gheruccii, quem audivimus filiis et, ipsorum respectu, onere paupertatis oppressum, equitatis suggerente iudicio, quam in hoc iuris severitati providimus preferendam, supplicationibus pie moti, maxime quia priores et vexillifer iustitie dicte civitatis, de ipsius supplicantis conditione habentes notitiam, dictum Gheruccium gratiose benigneque tractare iuri consonum et equitati conforme, inspectis circumstantiis omnibus, reputabant, memorato Gheruccio prefatam condempnationis penam remictimus, volentes et devotioni vestre mandantes expresse, quatenus vos officiales memoratum Gheruccium seu bona sua occasione denuntiationis per eum non facte in statuto tempore, seu ipsius condempnationis pretextu deinceps nullatenus molestetis, vosque notarii prefatum Gheruccium, dictamque condempnationem de actis et libris, in quibus ipsa est conscripta, cancelletis „ (ivi, f. 78').

Decembre, 17. " Nos dux mandamus vobis, Francisco Lippi Boniczi, Bernardo Bindi de Panczano et Duci Lippi Salvaterra, de Florentia, emptoribus seu cabellotis, nec non sir Lupo de Colle, exactori duplicationis cabelle et redditus pensionum domorum, molendinorum, gualcheriorum, infrantoriorum et palmentorum civitatis, comitatus et districtus Florentie, et ceteris aliis ad quos spectat, quatenus ratione seu occasione emptionis predicte duplicationis cabelle et redditus non faciatis seu fieri permictatis per subofficiales seu nuncios vestros exactionem aliquam a pensionariis seu contra pensionarios, conductores vel possessores domorum, edificiorum, molendinorum, gualcheriarum, infrantoriorum et palmentorum seu quorumcumque bonorum ecclesiarum, monasteriorum seu ecclesiasticarum personarum, quin immo omnem exactiorem contra predictos pensionarios per vos factam in irritum revocantes, restituatis et restitui faciatis integraliter singulis pensionariis predictis pecuniam omnem et pignera, quam et que ab eis propterea exegistis; et si quem vel si quos ex eis personaliter capi, detineri seu

Digitized by Google

1327

incarcerari fecistis, illos mandamus et volumus restitui pristine libertati „ (ivi, f. 86').

Decembre, 17. A richiesta di frate Amato di Colle " magister sacre domus de Altopassu „ concede licenza di portare armi ai seguenti di lui familiari " Turosinus de Pelegrinis, Gerardus Hugolini, Nutus Donati, Coluccinus Guidini, Henricus Delvita, Benedictus ser Petri, Puccinellus Guidini, Riccus Lapi, ser Bartholomeus Spini, Vannes Bizari, Cattanus Acti, ser Nicolaus Aldobrandi de Luca „ (ivi, f. 86').

Decembre, 17. " Bartholus sir Iacobi, de sancto Geminiano, notarius in castro seu comuni de Gambasso, ad scribendum et ipsius comunis negotia faciendum, sicut soliti sunt facere tui in eodem officio precessores „ per sei mesi, con incarico di aver cura della " nocturna diurnaque custodia partium predictarum „ e la cognizione delle controversie di valore non eccedente i quaranta soldi, purchè " non descendentes ex maioris debiti quantitate „ e col salario, per tutto il tempo del suo ufficio, di trenta libre di fiorini piccoli (ivi, f. 87).

Decembre, 18. Pone sotto la sua protezione frate Amato di Colle " magister et rector ordinis hospitalis sancti Jacobi de Altopassu „ nonchè l'ospedale, i frati e tutte le persone ad esso addette, ed i suoi beni (ivi, f. 56').

Decembre, 18. " Vicario, aliisque officialibus terre Prati: Pro parte Bertini Guardini et Thomasii eius filii, de dicta terra Prati, fuit nobis nuper expositum, quod ipsi in quodam imposita salis facta de presenti anno in dicta terra fuerunt ultra debitum aggravati: devota supplicatione subiuncta, ut cum ipsi de dicto gravamine conquerentes per iudicem Grimaldum, appellationum iudicem et syndicum dicte terre, fuerint ad equalitatem et debitum reducti rationabiliter, secundum eorum substantiam facultatum, reductionem ipsam eis servari iubere dignaremur. Nos, volentes in hiis quempiam

Digitized by Google

1327

ultra modum aliquatenus indebite molestari, fidelitati vestre mandamus quatenus, constito vobis de reductione iamdicta, nil ultra quam reductio ipsa dictat a prefatis exponentibus exigatis „ (ivi, f. 71).

Decembre, 18. " Giocto Fantoni, de sextu Burgi, Bingerio Nardi, de sextu sancti Prancatii et Philippo Villani, de sextu porte sancti Petri, de Florentia : Vos gabellerios maiores seu officiales omnium gabellarum civitatis Florentie duximus, pro eisdem sextibus, pro tempore quatuor mensium, a die date presentium, statuendos: devotioni vestre mandantes quatenus gabellas ipsas, una cum aliis gabelleriis de sextibus Ultrarni, sancti Petri Scheradii et Porte domus, procurare, locare ac vendere, sicut melius fieri poterit, curetis, cum notitia et conscientia domini Iohannis de Dyano, consiliarii, familiaris et fidelis nostri: ab huiusmodi vero vobis commisso officium gabellas ipsas signanter excipimus, que pro solutionibus gagiorum gentis nostre armigere deputate sunt et per officiales alios procurantur „ con l'assistenza dei notai Giacomo Nelli e Dino Perini (ivi, f. 78).

Decembre, 18. " Camerariis Prati, presenti et futuris : De redditibus et fructibus bonorum Fensii de Prato, fratris episcopi Veneti, que ob ipsius Vensii proditionis notam ab olim capi iussimus, per te presentem camerarium, vosque alios successive futuros procuranda, volentes domino Bartholomeo Grabieli, de Flandria, auri florenos quatrigentos, quos sibi certa suggerente causa gratiose donavimus, exhiberi, vobis iubemus expresse quatenus dicto domino Bartholomeo dictos auri florenos quatrigentos hinc ad quatriennium a die date presentium, quolibet scilicet annorum ipsorum per competentes anni ipsius terminos, de pecunia recepta et recipienda per vos ex dictorum bonorum redditibus et fructibus solvere et exhibere curetis. „ (ivi, f. 87).

Decembre, 18. " Vicariis civitatis Florentie, eiusque comitatus atque districtus, ceterisque officialibus tam per dictos civitatem, comitatum atque districtum, quam in terra sancti Miniatis deltedesco eiusque districtus : Ad devotes upplicationis instantiam nobis factam pro parte hominum comunis Ficechii, habentium in dictis

Digitized by Google

1327

civitate Florentie et terra sancti Miniatis, comitatu atque districtubus pro incumbentibus sibi agendis, isto presertim tempore, conversari, eis securitatem transeundi per dictos civitatem, terram, comitatum atque districtus. ibique morandi, ac veniendi ad supradictas civitatem et terram, aliaque loca ipsarum, conversandi etiam et reddeundi abinde, per totum primo futurum mensem martii presentis anni undecime indictionis duximus noviter concedendam „ (ivi, f. 87').

Decembre, 19. " Rectoribus, consilio et comuni Empoli: Cum pro munitione castri sancte Marie ad montem ordinaverimus certam illuc devehi victualium quantitatem, volumus vobisque precipimus ut ostendentes vobis licteras Monaldi de Pomeriis, capitanei nostri eiusdem castri, mandare curetis permicti extrahere de ipsa terra et ad ipsum castrum portare eam victualium quantitatem, quam in dicti Monaldi licteris videritis contineri.

" Eodem die similes facte sunt duodecim gubernatoribus et defensoribus comunis et populi sancti Miniatis, rectoribus, consilio et comuni sancti Gemignani „ (ivi, f. 77').

Decembre, 20. " Tenore presentium notum facimus universis, quod induti meritis servitiorum utilium ac devotionis et fidei, quibus magister Vannes Nosis de Nogis, de Carmignano, cerugicus, se nostris affectibus gratum fecit, eidem magistro Vanni et suis heredibus utriusque sexus infrascripta bona stabilia, sita in castro Artimini et eius pertinentiis, spectantia ad ser Cancellerium et Iacobum, filios et heredes quondam Compagni Locterii de Artimino, rebelles paternos et nostros, ac dampnato Castruccio adherentes, cum omnibus superllectilibus (sic) eorum, que per eos tenebantur, tempore expugnationis dicti castri, damus, donamus atque concedimus. Bona vero predicta sunt hec, videlicet: domus una, posita in castro de Artimino, a primo via, a secundo platea comunis aut heredum Bochaccii domini Teghie et quarto heredum Iohannis Allodieri; unum petium terre, positum ad Cremuro, territorii dicti castri Artimini, a primo via, a secundo heredum Ciandi Ciochi, a tertio heredum Parmigiani; unum petium terre, positum al Pozzo Morandi, territorii predicti, a quactuor partibus via; unum petium terre, positum in dicto loco, a primo via, a secundo Pini Ciochi, a tertio

Digitized by Google

1327

fossatus dicti castri; unum petium terre laboratorie, boschate et vineate, a primo via, a secundo heredum Parmigiani; unum petium terre positum al Moro, dicti territorii, a primo fossatus dicti castri, a secundo heredum Corsi Vinci, a tertio Banchini sir Benvenuti, a quarto Andree Vitelli et filiorum; unum podere plurium petiarum terrarum laborandarum et vineatarum, cum casamento combusto, posito a Sciabieta, in territorio predicto; unum petium terre vineatum, positum in Tramuro, a primo via, a secundo sir Benchi sir Berllinghecti, a tertio heredum Busci Chiari; unum petium terre vineate, positum iuxta supradictam vineam, via mediante, a primo via, a secundo heredum Parmigiani; unum petium terre laborandarie, vineate et castagneti, posite a Guardia, a primo via, a secundo Pinuccii Ciali, a tertio heredum Corsi Vinci; unum podere, positum ad Monte magno, plurium petiarum terrarum; una pars cuiusdam poderis terre laborandarie, vineate et boschate, comuniter cum Andrea Vitelli et filiorum (sic), positi al Quarceto, in territorio castri Artimini, a tribus partibus via, a quarto terre plurium personarum „ (ivi, f. 71).

Decembre, 20. " Siri Anthonio Thani, de Florentia; Quia asseruisti presens coram nostra excellentia ad mandatum nostrum, pridem licteratorie tibi factum, una cum domino Andrea de Alania Ianuam personaliter accessisse pro inveniendis inibi, una cum dicto domino Andrea, nec non cum notitia et conscientia eiusdem solidandis sexcentis balistariis et pavesatis, conducendis in Tusciam ad nos armatis balistis et pavensibus, ad nostra seu comunis dicte civitatis Florentie servitia, contra hostes viriliter profecturis, ac solvisse eisdem peditibus et conostabulis viginti quatuor, qui fuerunt cum eis, de pecunia prefati comunis ipsos contingentia, pro mensibus duobus, ad rationem videlicet florenorum auri quinque quo quolibet conostabulorum prefatorum et florenorum auri trium pro quolibet balisteriorum et pavensatorum predictorum per mensem, florenos triamilia sexcentos nonaginta sex auri, ac etiam solvisse pro infrascriptis causis quantitates pecunie subdistinctas pro cambio trium milium sexcentorum sedecim florenorum facto Ianue et in civitate Florentie, pro eo videlicet quod ad pondus Ianue maius utique pondere Florentie liberari pecuniam oportebat, florenos auri quinquaginta duos; cuidam cursori misso per dictum

Digitized by Google

1327

dominum Andream et te de dicta terra Ianue ad nos Florentie, certa causa et rationabili imminente, pro ipsius mercede florenos auri quinque ; pro naulo galearum pro dictis peditibus ducendis a dicta terra Ianue usque ad portum Pisarum, florenos auri ducentos quinquaginta duos : pro quodam mutuo sive prestantia facta novem capitaneis dictorum peditum, florenos auri centum ; et pro expensis minutis nonnullis aliis factis, ut contigit diversimode exinde, florenos auri tres et solidos quatuordecim et denarios novem florenorum parvorum : ipsasque solutiones acceptari suppliciter petiisti „ , risponde, aderendo alla richiesta (ivi, f. 87').

Decembre, 21. " Vicariis et universis officialibus per civitatem, comitatum et districtum Florentie constitutis : Sua nobis Henricus Fei, de civitate prefata, cabellotus cabellarum contractuum, sportorum, cabelle nove macinature farine et vini quod venditur ad minutum ac beccariorum, civitatis et districtus ipsorum, tam nomine suo, quam sociorum suorum in eisdem cabellis, querula expositione monstravit, quod ipse dictique socii prefatas cabellas emptionis titulo a comuni Florentie sub certis pactis et conventionibus licitis pro certo adhuc durante tempore habuerunt : devota supplicatione subiuncta, ut cum nonnulla statuta et ordinamentn noviter in civitate prefata sint cognita, quibus, contra mentem et seriem dictorum pactorum, certus vobis officialibus ac berroariis et nunciis eiusque sociis eorumque officialibus et pecconariis circa exactionem dictarum cabellarum modus seu meta imponitur, in ipsorum sociorum iuriumque suorum evidens detrimentum, observari eis conventiones et pacta iamdicta, ipsosque in exercitio cabellarum ipsarum non impediri, quinimmo manuteneri et defendi pariter iubere dignaremur. Nos autem, reputantes iniustum quod dictis pactis, ipsarum durante exercitio cabellarum, per quevis statuta et ordinamenta pretacta quomodolibet derogetur, nec minus censentes cabellotos prefatos fore in eorum iuribus rationabiliter confovendos, devotioni vestre iubemus expresse quatenus prefatis exponentibus iamdicta pacta iuxta ipsorum continentiam, quatenus ipsa constiterit legitime processisse, non obstantibus statutis, ordinamentis, reformationibus seu provisionibus quibuscumque iam conditis post cabellarum emptionem ipsarum, servantes et servari tenaciter facientes, memoratis exponentibus, officialibus et ministris eorum

Digitized by Google

1327

circa exactionem iurium dictarum cabellarum existatis et existi mandetis et faciatis: nos enim iamdictis pactis exponentibus ipsis concessis per subsecuta statuta et ordinamenta prefata, sicut et de iure non debet, derogari nolumus quoquomodo, quin non liceat memoratis exponentibus iura dictarum cabellarum exigere sicut prius „ (ivi, f. 70').

Decembre, 21. "Iudici Grimaldo de Iuvenacio, appellationum iudici et sindico terre Prati: Sua dominus Bertoldus de Guazzalotis, de dicta terra, noviter expositione monstravit quod nonnulli homines infrascriptarum villarum [sancti Leonardi, Falbii, Ugnani, Folcugnani, Parmigni, Magli, Savignani, sancti Gaudenczii, Sufignani, Bibbiani, Burgi, Vaiani, de Cusi, Grisciaole, Pupilliani et Insule] sunt ei in diversis pecuniarum summis debitores: devota supplicatione subiungens, ut cum debitores ipsi requisiti pluries sibi de huiusmodi debitis satisfactionem impendere debitam subterfugiendo recusent, compelli eos ad predicta sibi persolvenda debita iubere secundum iustitiam dignaremur. „ Ordina quindi che " servatis statutis dicte terre Prati „ si faccia sollecita giustizia sulla domanda (ivi, f. 87').

Decembre, 22. " Tenore presentium notumfacimus universis, quod nonnullis armigeris equitibus de comitatu Provincie, qui ad servicia nostra dudum primitus ad has partes Tuscie accesserunt, quedam pacta et conventiones inita pro parte nostra per senescallum Provincie dominum Iohannem Cabassolam et maiorem iudicem ipsius comitatus Provincie cum eisdem promissimus observare, sicuti in quaterno per prefatos senescallum dominum Iohannem et maiorem iudicem sub sigillis eorum excellentie nostre misso pacta huiusmodi annotantur; et quia predicti armigeri ad regni partes sunt, dante Deo, nobiscum, felici omine, profecturi, nos ad eorum supplicationis instantiam promictimus quod iamdictis armigeris Provincialibus, quo usque ipsi in serviciis nostris erunt, dicta conventiones et pacta inviolabiliter servabimus et servari mandabimus, prout sunt eis abhactenus observata „ (ivi, f. 84').

Decembre, 24. " Vicario, iudici appellationum et syndico ac notario deputato super cancellandis condempnationibus bannorum,

Digitized by Google

1327

aliis officialibus terre Prati, ad quos spectat, *ecc.*: Ex certa causa rationabili que suadet, cum infrascriptis Pratensibus [dominus Guelfus domini Lazarii, dominus Lapus domini Thoringhi, Monte domini Teghie, ser Pulglensis Pulglensini de Pulglensibus et Bilizardus Ture] bannitis et condempnatis olim per dominum Talentum de Bucellis et dominum Franciscum de Paczis, de Florentia, potestates ipsius terre Prati, seu Gerium, filium ipsius domini Francisci, locumtenentem eius in officio prelibato, de certis criminibus eis obiectis, agentes tam misericorditer quam benigne, eis banna et condempnationes iamdicta remictimus gratiose „. Ordina quindi la cancellazione delle dette sentenze dai libri in cui sono scritte. " Per hoc tamen non intendimus, quin potius eis expressius inhibemus, quod dicti Pratenses prefatam terram Prati intrent occulte vel puplice, sine nostra licentia speciali „ (ivi, f. 71).

Decembre, 26. " Tenore presentium notum facimus universis, quod die vigesimo sexto mensis novembris presentis undecime indictionis Florentie, facto computo per cameram nostram cum domino Gualterocto et Dosso de Bardorum et Dardano de Azarellorum societatibus, tam pro se ipsis, quam sociis eorum, de omnibus pecunie quantitatibus, per societates ipsas pro toto preterito tempore usque per totum pretitulatum diem dicte nostre camere mutuatis, compertum est eandem nostram cameram teneri dictis societatibus, cuilibet, scilicet, earum pro medietate, in florenis auri cunei Florentini viginti milibus quatringentis uno, solidis quatraginta uno et denariis duobus parve monete florentine; et ultra, quos eisdem societatibus pro eorum acceptis et gratis prestitis nobis obsequiis gratiose donavimus, in aliis florenis mille quingentis, quarum ambarum pecunie quantitatum summa est florenorum auri viginti unum milia nongenti unus, solidi quatraginta unus et denarii duo dicte parve monete Florentine, in quibus dictis mercatoribus fore fatemur prefatam nostram cameram debitricem: promictentes sub stabili verbo principis quod eamdem florenorum in auro et solidorum summam dictis mercatoribus faciemus restitui de pecunia curie nostre iurium, reddituum et proventuum ac donorum terrarum nostrarum, quas habemus in rengni partibus, et provisionis per reverendum dominum genitorem nostrum super iuribus secretie et salis Apulie nobis facte, ac super residuo florenorum ducentorum

Digitized by Google

1327

milium debitorum camere nostre per comune civitatis Florentie anno quolibet, guerra durante, satisfacto prius inde de stipendiis mille equitum, quos debemus ad eiusdem comunis servitia retinere ac de gagiis certarum personarum aliarum, expensisque aliis oportunis, nec non et de florenis aurei (sic) tredecim milibus, in quibus iam dictum comune ultra dicta ducenta milia florenorum prefate nostre camere tenetur, dum modo de dicto debito per apodixas Ramundi de Catania, thesaurarii nostri, curie nostre constet „ (ivi, f. 72).

Decembre, 28. " Iudici Ubaldo de Eugubio: Beneplaciti nostri est, ac volumus et devotioni tue iubemus expresse quatenus nomina et cognomina omnium illorum, quos, auctoritate mandati nostri exinde tibi facti, invenisti iam et inveniri imposterum forsitan te continget in estimo dudum facto in civitate Florentie pro lucro personalis industrie non reductos, vel lucrum ipsius personalis industrie a bonis eorum aliis non distinctum, exactoribus et officialibus deputatis ad exactionem dicti extimi cum distinctione quantitatum lucri ipsorum industrie personalis in scriptis sub sigillo tuo debeas assignare, ut per exactores et officiales ipsos statim debita exac io inde fiat „ (ivi, f. 72).

* Decembre, 28. Giovanni " de Morontis „ di S. Gemignano, vicario di Prato per sei mesi, dal primo gennaio successivo (ivi, f. 99).

* Decembre, 28. " Domino Teste de Tornaquincis, de Florentia, vicario terre sancti Miniatis: Supplicationibus vestris, pro eo quod ad officium potestarie Urbis veteris, quod de nostro beneplacito acceptastis, vos habetis conferre de proximo et per consequens necessariis vos munire, benigne deflexi, ecce vobis licentiam concedimus, quod pro eo modico tempore, quo impresentiarum habetis in dicta terra sancti Miniatis huiusmodi potestarie officium e-

* I documenti così segnati hanno la data erronea 1328, 11.ª indizione.

Digitized by Google

1327

xercere, possitis illud per filium vestrum amministrare seu gerere, de cuius defectibus volumus vos teneri „ (ivi, f. 99').

* Decembre, 28. Assegna al giudice Alessio " de Rinuciis „ di Firenze, in considerazione dei servigi ricevuti, l'annuo reddito di once venti sui suoi beni feudali nel regno (ivi, f. 101).

* Decembre, 28. " Iudici Puccio de Montepulciano, iudici et officiali super reperiendis bonis et iuribus populi et comunis Florentie, occupatis illicite et distractis, Gerardino Iannis et Tano Chiarissimi, de Florentia, mercatoribus: Vobis sindicationem religiosorum virorum fratris Simonis et fratris Andree, ordinis seu domus Humiliatorum, ecclesie omnium sanctorum, de Florentia, qui camerariatum camere comunis Florentie a kalendis mensis iulii primo futuri usque per totum mensem decembris exercere habent, duximus commictendum, devotioni vestre mandantes quatenus, adhibito vobis ad hoc pro notario Zenobio ser Mathei, de Florentia, contra dictos camerarios ad sindicationem procedatis eandem, examinantes ac videntes diligenter et sigillatim introitus et exitus omnis pecunie, que fuit per manus camerariorum ipsorum tempore dicti eorum officii, ac discutientes plenarie causas receptionis et liberationis seu assignationis ipsius pecunie ac bollectas nostras eis de pecunia ipsa liberanda directas, nec non stantiamenta, provisiones, ordinamenta et statuta populi et comunis Florentie super hiis edita, iuxta tenorem statuti et ordinamenti camere supradicte super hiis editi, diligentius exequentes. Volumus autem quod examinatio rationum camerariorum ipsorum et discussio pariter omnium predictorum fiant coram iudice, qui prefuerit camere et gabelle comunis Florentie cum omni sollicitudine diligenti „ (ivi, f. 107').

* Decembre, 28. " Robertus etc. ac pater et administrator legitimus spectabilium puellarum Iohanne, ducisse Calabrie, et Marie, sororum, neptum nostrarum, filiarum et heredum condam spectabilis Caroli, ducis Calabrie, nostri primogeniti et vicarii generalis, tenore presentium notum facimus universis quod comune Florentie tenetur predictis neptibus nostris, tamquam filiabus et heredi-

Digitized by Google

1327

bus dicti condam ducis, in subscriptis quantitatibus pecuniarum, que ascendunt ad summam florenorum de auro tredecim milia quingentorum septuaginta novem, solidorum quinquaginta trium et denariorum sex, restantium ad dandum et solvendum per ipsum comune dicto condam duci et debitorum nunc dictis nostris neptibus, sicut de ipsis debitis pecunie quantitatibus constat per quoddam puplicum instrumentum confectum in dicta civitate Florentie, quod in curia nostra conservatur, cuius instrumenti formam et seriem presentibus inseri iussimus et est illius tenor per omnia continentie subsequentis:

" In Dei nomine amen; anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo vicesimo septimo, indictione undecima, die vicesimo octavo mensis decembris, actum Florentie, in palatio comunis Florentie, in quo moram trahit inclitus dominus Calabrie dux: pateat evidenter, quod in presentia mei notarii et testium subscriptorum illustris princeps dominus Carolus, serenissimi Ierusalem et Sicilie regis Roberti primogenitus, dux Calabrie, confessus fuit et recognovit prioli (sic) sir Bartholi de Florentia, syndico comunis Florentie sibi fore integre solutum et satisfactum a comune Florentie de omni eo, quod ipse dominus dux pro se ipso tantum, vel pro se ipso et pro sua gente armigera et comitiva debet vel potest petere et recipere a comuni predicto quacumque ratione vel causa pro tempore preterito et futuro, silicet usque ad diem ultimum presentis mensis decembris per totum diem, preter quam de subscriptis pecuniarum quantitatibus, videlicet: quatuor milibus florenorum auri, ex residuo sedecim milium florenorum auri, quos habere debebat a dicto comune, occasione more quam contraxit in civitate Senarum; et preter septem milia octingentos triginta quatuor florenorum auri, solidos viginti et denarios sex, ex residuo viginti duorum milium octingentorum triginta quatuor florenorum auri et solidorum viginti et denariorum sex, quos habere debebat pro militibus, quos dictus dominus rex Robertus misit ad civitatem Florentie cum domino Thomasio de Lentino et domino Berardo de sancto Georgio, ac gente ducis Athenarum; et preter quingentos quinquaginta quinque florenos auri et solidos triginta tres, quos idem dominus dux debet recipere pro se, suaque gente armigera et comitiva pro die ultimo mensis decembris instantis, pro complemento page dicti mensis decembris: quas quidem restantes sum-

Digitized by Google

1327

mas et pecunie quantitates idem prior syndicus dixit et confessus fuit comune predictum teneri et debere dare et solvere eidem domino duci ex causis supradictis; et preter duo milia quingentos florenorum auri ex residuo summe triginta milium florenorum auri, promissorum eidem, ut dicitur, pro militibus ultramontanis, qui de proximo venerunt ad civitatem Florentie; et preter sexaginta florenorum auri, qui expensi dicuntur in reparatione supradicti palacii, pro comoditate camere dicti domini ducis; prout ipse dominus dux asseruit, licet dictus syndicus se ignorare dixerit comune predictum teneri ad debitum predictorum duorum milium quingentorum florenorum auri et sexaginta florenorum auri proxime dictorum: presentibus testibus ad hec domino Thomasio de Marczano, comite Squillacii, domino Filippo de Sangineto, domino Benucio de Salimbenis, domino Iohanne de Iuvenacio, domino Iohanne de civitate Theatina, magistro Iohanne de Venugio, domino Corrado Guindacio de Neapoli et sir Iohanne Bonamichi, de Florentia. — Item predictis anno, indictione et die et in dicto palatio, presentibus ad hec vocatis testibus domino Iohanne de Iuvenacio, domino Testa de Tornaquincis, domino Francisco de Paccis, et sir Ronculo Lapi de Albiczis, dominus dux predictus fuit confessus pro priori sir Bartoli, syndico supradicto, se recepisse et habuisse a comuni Florentie de summa dictorum duorum milium quingentorum florenorum auri, ex maiori summa triginta milium florenorum auri promissorum eidem, ut dicitur, pro dictis militibus ultramontanis, mille trecentos septuaginta florenos auri. Ego Benacasa Compagni de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius, publicusque notarius, predictis omnibus, dum agerentur, presens interfui, ea omnia rogatus puplice scripsi, ideoque scripsi et signum meum consuetum apposui.

" In cuius rei testimonium et cautelam prescriptum originale instrumentum transcribi mandavimus anno domini millesimo trecentesimo tricesimo quinto die iii° dicti mensis februarii iii^e^ indictionis (reg. 297, f. 157').

* Decembre, 29. " Domino Iohanni de Morontis, de sancto Geminiano, vicario, et iudici Grimaldo de Iuvenacio, iudici appellationum et sindico terre Prati: Ex causa rationabili que nos movet, volumus et vobis commictimus et mandamus expresse quatenus

Digitized by Google

1327

de annuo valore omnium bonorum stabilium sitorum in ipsa terra Prati et eius territorio, que fuerunt Fensii, de ipsa terra Prati, fratris episcopi Venetiarum, diebus non longe preteritis, vigore sententie late contra eum per presentem vicarium ipsius terre, propter notam proditionis, qua Fensius ipse nequiter noscitur incurrisse, in fiscum nostrum rationabiliter devoluta, ac in quibus consistunt per fines et loca, et aliis circumstantiis oportunis particulariter et distincte, inquisitionem curetis facere diligentem, per illum, videlicet, testium numerum, quem ad id rationabiliter creditis sufficere, habentium predictorum notitiam, quique scire valeant melius veritatem; et quicquid per inquisitionem ipsam inveneritis exinde fideliter in scriptis redactum manu alicuius notarii publici nostre excellentie destinetis, scripturam similem inquisitionis eiusdem nobili viro domino Philippo de Sangineto, capitaneo ad guerram et nostro vicario generali in partibus Tuscie, sub sigillis vestris propterea transmictentes „ (reg. 267, f. 98').

1328

Gennaio, 1, Siena. " Tenore presentium notum facimus universis, quod mercatores de societatibus Bardorum et Aczarellorum Florentie commorantes ad requisitionem nostram receperunt a magistro Iohanne de Venusio certa iocalia nostra, distincta in quaternis eorum ac quodam alio quaterno, quem idem magister Iohannes penes se habet, danda et pignoranda per ipsos quibusdam personis de civitate Florentie sub certis usuris pro sex milibus florenorum et prout ipsi melius pro parte nostra facere poterunt et eis videbitur expedire; ita tamen quod dicti mercatores non teneantur de dictis iocalibus nostre curie aliter respondere de quocumque periculo vel casu fortuito, quod ex iocalibus ipsis possit accidere, nisi quod ipsi mercatores recipiant a dictis mutuatoribus seu fenoratoribus de receptione dictorum iocalium scripturam privatam factam manu propria alicuius ex dictis mutuatoribus seu fenoratoribus sub sigillis eorum, quod ipsi dicta iocalia eis assignanda, satisfacto ipsis de sorte et usuris, prefata iocalia post menses quatuor a die date presentium nunciis vel procuratoribus nostris restituere teneantur; et prefati mercatores totum ius omnemque actionem, quod et que et (sic) dicta scriptura recipienda

Digitized by Google

per ipsos acquireret eisdem, cedere in casu necessario dicte nostre curie teneantur, ut eadem curia nostra, si oportebit, causam habere valeat contra dictos mutuatores seu feneratores ex huiusmodi cessione; ita etiam quod dicto quatrimestris completo termino, si curia nostra infra alios menses octo, aut sex, aut quatuor immediate sequentes dicta iocalia non redimeret seu recolligeret a mutuatoribus seu feneratoribus sepefatis, liceat eisdem fenoratoribus eadem iocalia vendere, distraere et alienare. Et quod propterea dictis mercatoribus nullum preiudicium generetur, set mercatores ipsi sint a receptione dictorum iocalium, eorum pignoratione et restitutione absoluti, liberati et perpetuo quietati, has nostras patentes licteras in eorumdem mercatorum cautelam et huius rei testimonium concedentes. „ (ivi, f. 89).

Gennaio, 2, Siena. " Mercatoribus de societatibus Bardorum et Aczarellorum Florentie commorantibus: Volumus, vobisque districte precipimus, ut illam florenorum auri quantitatem recipiendam mutuo super certis iocalibus nostris, que a magistro Iohanne de Venusio pro parte nostre curie recepistis et habetis ea pignorare, secundum quod in aliis licteris nostris concesse vobis propterea continetur, domino Philippo de Sangineto, nostro generali capitaneo et vicario in civitate Florentie, assignare pro parte nostre camere debeatis, mictendam per eumdem ad nostram cameram: nos enim assignationem eiusdem quantitatis florenorum vobis tenore presentium acceptamus, dummodo per licteras dicti domini Philippi constet „ (ivi, f. 89).

Gennaio, 9, Perugia. Assegna a Benuccio " de Sallimbenis „ di Siena, ottanta once l'anno sui beni suoi feudali nel regno, in considerazione dei servigi resi alla sua casa dagli antecessori del detto Benuccio e da costui (ivi, f. 65).

Marzo, 18, Napoli. " Domino Philippo de Sangineto, eius in Tuscia capitaneo ad guerram et vicario generali: Pro parte armigerum equitum in Tuscia sub capitania vestra morantium, eorum, videlicet, qui expugnationi et captioni civitatis Pistorii vobiscum pariter interfuisse dicuntur, habuit nuper expositio facta nobis,

Digitized by Google

1328

moris esse gentis armigere, ad alterius stipendia militantis, in casu victorie, ubi bellum peragitur, gens ipsa duplicata stipendia promeretur: petitione subiuncta, ut cum predicta civitas vestris et eorum violentis agressibus victoriosisque conatibus capta sit, eis, iuxta morem servari consuetum in talibus, gagia mensis unius, preter et ultra ordinata ipsorum stipendia, exiberi per nostras licteras mandaremus. Nos itaque, huiusmodi petitione admissa, actendentes armigeros ipsos una vobiscum in captione civitatis ipsius strenue se gessisse, ut ex hoc ad similia et maiora fortius animentur, eisdem gagia dierum quindecim, preter, scilicet, et ultra ordinata eorum gagia, providimus exiberi; volentes et fidelitati vestre mandantes quatenus predictis armigeris gagia dierum quindecim de pecunia nobis pro preterito tempore debita et ad solvendum residua per comune civitatis Florentie, que est in summa florenorum auri tredecimmilia vel circa, per magistrum Iacobum de civitate Penne, thesaurarium nostrum in partibus supradictis, cui dictam pecuniam volumus assignari, solvi integraliter faciatis; servatis tamen pro nobis certis captivis, captis tunc in civitate predicta, per alias nostras vobis licteras nominandis „ (ivi, f. 115) [1]).

Marzo, 26, Napoli. " Domino Philippo de Sangineto, suo in partibus Tuscie vicario generali: Principalis auctoritas debitis suffulta virtutibus tunc laudabiliter exaltatur, cum devotorum et subiectorum laborum meritis remuneratione munifica correspondet, quia recipientium fides augetur premio et alii, spe future remunerationis illecti, ad obsequendum devotius inducuntur. Sane, sicut palpabiliter nosce vos scimus, Iacobus domini Brachii. de Pistorio, in tractatu et prosecutione captionis et habitionis civitatis Pistorii reverendo domino genitori nostro et nobis laudabiliter et fideliter servivisse dinoscitur, ob quod, nec non propter alia grata et accepta servitia, dicto domino genitori nostro et nobis per eum prestita et que speramus in antea prestiturum, sibi et suis heredibus ex suo corpore legitime descendentibus, natis iam et in antea nascituris, de annuo redditu unciarum auri duodecim, ponderis generalis assignando ei in terra (sic)et bonis nostris fiscalibus quampri-

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., pag. 61.

Digitized by Google

1328

mum ad id se facultas obtulerit, gratiose duximus providendum. Et ut ipsius provisionis assecutione pendente dictus Iacobus perceptione annue provisionis huiusmodi non privetur, ordinandum duximus quod, donec dicte provisionis assecutio perpenderit, assignentur ei per vos de bonis rebellium comunis predicte civitatis Pistorii, in ea, scilicet, quantitate, quorum valor annuus comuni extimatione habita, ad summam ascendat provisionis eiusdem, eademque bona, tamdyu idem Iacobus, dictique heredes sui a dicto domino genitore nostro et nobis nostrisque heredibus et successoribus sub contingenti proinde feudali servitio teneant et possideant, donec in aliis terris et bonis nostris fiscalibus de convenienti excambio duxerimus providendum, sicut in privilegio nostro, quod ei exinde fieri iussimus, apertius continetur „.

" Similes lictere facte sunt pro Baldo Cicci, de Pistorio, de annuis unciis auri viginti, sub data Neapolis, anno, mense, die et indictione pretitulatis.

" Similes facte sunt pro Iohanne Cancellario, de Pistorio, pro se et heredibus suis, de annuis unciis auri duabus, sub data Miniani, anno Domini M° CCC xxviii°, die penultimo martii, xie indictionis „ (ivi, f. 118) [1]).

Giugno, 1, Aquila. " Generalibus capitaneis et vicariis nostris in Tuscie partibus, consiliariis et familiaribus, nec non universis officialibus per civitatem, comitatum et districtum Florentie constitutis: Pridem dum in civitate predicta Florentie personaliter adessemus processerunt lictere nostre subscripte per omnia seriei: Karolus, illustris Ierusalem et Sicilie regis Roberti primogenitus, dux Calabrie, ac eius vicarius generalis, universis officialibus, deputatis et deputandis super exactione pecunie tam presentis extimi, quam alterius cuiuscumque comunis civitatis Florentie: Dum causa permictitur eius effectus plerumque sequitur, et uno inconvenienti posito multa secuntur. Sane pervenit nuper ad audientie nostre notitia fidedignorum insinuatione quamplurium, quod nonnulli de latere nostro, et alii, qui nec principium rei advertunt, nec respecto medio, finem considerant, apud nos persepe precibus in-

[1]) Publicato dal Ficker, o. c., pagg. 62, 63.

Digitized by Google

1328

stare non desinunt, ut nunc ab hiis, nunc ab illis, nunc ab aliis, eorum amicis et notis. ratas non exigatis debite per eosdem pecunie, sed exactionem ipsam crastinando, eorum precaminibus suspendatis, quo fit, ut nisi eorum annuatis precibus, alias cum cominacione reiterant, et sic quadam timoris specie et importunitate coacti, quod ipsi volunt conceditis ultimo, arbitrio libero quodammodo non fungentes, sicque huiusmodi inconvenienti posito exemplariter contingunt, ut alia que agendis nostris, et dicti comunis Florentie, ex defectu pecunie preiudicium afferunt, et ex cause permissione huiusmodi, quod absit, periculum comminantur: volentes igitur utilitati publice in hac parte , in quo compendium privatorum includitur, oportune prospicere, et causam ipsam cuius noscitur effectus reprobus remediabiliter supportare . vobis et cuilibet vestrum iubemus expresse, ut ad nullius precum instanciam , cuiuscumque status et condicionis existat, a quovis differatis ratam debite pecunie, per eundem exigere, seu exactionem eius suspendere quoquomodo, quinimmo a singulis contingentes eorum ratas, studeatis diligenter exigere, per omnem cohercionis modum quem videritis expedire, nemini super hiis timore, odio, amore seu affectione aliqua quomodolibet differendo ; sicut penam dupli totius eius quod omitteretis exigere. ac aliam graviorem, nostro vobis arbitrio infligendam, quam incurrere volumus ipso facto, cupitis evitare, ut cessante causa reprobe permissionis eiusdem effectus reprobus per consequens eius cesset, nec in exemplum iniquum transeat quod pro generali compendio noscitur interdictum. Et quia non decet quod consulte statuitur alicuius specialitate mutari, sub simili pena premissa adicimus, ut nemini immunitatem, quomodocumque et qualitercumque sibi concessam, observetis, quantumcumque ab excellentia nostra propterea recipiatis mandata, nisi secretus anulus noster, quem nosmet ipsi nobiscum ferimus, appositus sit in illis, ac de presentibus de verbo ad verbum specialis et expressa mentio fiat in eis, cum immunitates omnes, auctoritate nostra , per oportuna consilia, non absque deliberatione provida, sint suspense. Datum Florentie anno domini M° CCCXXVII.° die XXVI.° Iunii, X^e^ indictionis, regnorum dicti domini patris nostri, anno XVIIII.° Subsequenter autem pro parte illorum de Ricasulis nostre emanarunt lictere, quandam declarationem, seu intentionem nostram licteratorie continentes tenoris et continencie subannexe. Karolus, illu-

Digitized by Google

1328

stris Ierusalem et Sicilie regis Roberti primogenitus, dux Calabrie ac eius vicarius generalis, universis officialibus, per civitatem comitatum, et districtum Florentie: Dum Florentie feliciter agebamus, super suspensionibus immunitatum et exemptionum quomodocumque et quibuscumque concessarum declarationem fecimus per nostras licteras, quarum tenor per omnia talis est. Karolus ecc. Tenore presentium notum facimus universis officialibus per civitatem, comitatum et districtum Florentie constitutis, quod licet per reformationem, seu provisionem olimfactam per commune Florentie etc. per totum, prout continentur ipse lictere, olim facte, sub data Capue, anno domini MCCCXXVIII°, die XXVIII° Marcii XI.e indictionis regnorum dicti domini patris nostri anno XVIIII.° cum adicione sequenti. Et quia supradictis nostris primis licteris, in sua firmitate durantibus, cum non esset illis adhuc per ipsas secundas nostras licteras derogatum, prefati de Ricasolis, contra intentionem et declarationem nostram huiusmodi, eorumque privilegia, seu immunitatem, ut queritur, multipliciter molestantur. Nos nostram declarationem et intentionem iamdictas volentes debita firmitate persistere, nec eosdem de Ricasulis, qui propter grata eorum fidelitatis obsequia a nobis et dicto comuni favorem merentur, et gratiam, contra eorum privilegia, quatenus processerunt legitime, et immunitatem. aliquatenus indebite molestari, fidelitati vestre, iubemus expresse quatenus vos officiales, prescriptis nostris primis licteris, in quantum iamdictis subsequentibus nostris licteris forsitan derogarent, seu alio mandato quocumque contrario non obstantibus quoquomodo, forma ipsarum declarationis et intentionis nostrarum diligenter attenta, illas eisdem de Ricasulis, quatenus in hiis tanguntur, iuxta ipsarum continentiam, prout ad unumquemque vestrum spectat officium, efficaciter observetis, vosque generales capitanei et vicarii nostri declarationem et intentionem iamdictas mandantes eis tenaciter observari, non patiamini eosdem de Ricasulis, contra ipsarum mentem et seriem, aliquatenus indebite molestari, ita quod scribi vobis ulterius non sit opus „ (ivi, fol. 170).

Giugno, 4, Aquila. " Universis officialibus per civitatem, comitatum et districtum Florentie constitutis: Pridem vobis nostras direxisse recolimus licteras infrascripte continentie, post salutem: Dum Florentie feliciter agebamus, super suspensionibus immunita-

Digitized by Google

1328

tum et exemptionum quomodocumque et quibuscumque concessarum declarationem fecimus per nostras licteras, quarum tenor per omnia talis est: Karolus, *ecc.* Tenore presentium notum facimus universis officialibus per civitatem, comitatum et districtum Florentie constitutis, quod licet per reformationem seu provisionem olim factam per comune Florentie seu per ipsius comunis et populi Florentini priores artium et vexilliferum iustitie, tunc in officio presidentes, de mense februarii proximo preterite iam elapse decime indictionis, auctoritate quidem nostra, appareat omnes immunitates et quecumque privilegia abhactenus quandocumque, quomodocumque, per quoscumque concessa aut facta per comune Florentie, vel alios pro ipso comuni, alicui vel aliquibus comunibus, universitatibus vel singularibus personis de civitate seu comitatu et districtu iamdictis vel aliunde, ex quibus eximerentur a libris, impositis, prestantiis et aliis factionibus quibuscumque dicti comunis, fore suspensas et suspensa pro futuro tempore, donec essemus in dominatione dicte civitatis Florentie, et guerra que nunc fremet inter iamdictum comune Florentie ac ipsius comunis inimicos duraret, ipsisque non obstantibus privilegiis et immunitatibus prefata comunia, universitates et singulares persone solvant comuni Florentie omnes libras, impositas, prestantias et factiones quascumque faciendas et imponendas deinceps dicto tempore et termino; declaramus tamen, quod nostre intentionis fuit et est, propter immunitates (sic) necessitates, quas iamdictum comune Florentie tunc habebat, quod privilegia et immunitates huiusmodi essent suspense quantum ad exactiones imposite sive libre, que tunc fuit imposita super extimo eodem anno facto in civitate prefata, non tamen quod ipsa suspensio se extendat ad factiones impositas seu exactiones alias quascumque, faciendas et imponendas per dictum comune Florentie, nec propter auctoritatem nostram prefatam iuribus privilegiorum et immunitatum huiusmodi impo sterum aliquod preiudicium generetur. Has nostras licteras pendenti sigillo nostro munitas fieri fecimus in huius rei testimonium duplicatas. Data Florentie anno Domini M° CCC xxviii° die xxvi° decembris xi^e indictionis (sic). Noviter autem pro parte illorum de Ricasulis, paternorum nostrorumque pariter devotorum, existentium de illis privilegia, immunitates et exemptiones habentibus, fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipsorum bona extimata

Digitized by Google

1328

seu allibrata, extimanda vel allibranda sint contra immunitatis et exemptionis privilegia eis concessa, non actenta declaratione prefata, providere ipsis super hoc remediabiliter dignaremur. Nos vero, nolentes ipsos, in quantum ad nos pertinet, contra tenorem prescripte declarationis nostre gravari, volumus et cuilibet vestrum iubemus expresse, ut, forma ipsius declarationis nostre diligenter actenta, illam predictis de Ricasulis, quatenus in hiis tanguntur, iuxta ipsius continentiam tenaciter observetis. Data Capue anno Domini M° CCC xxviii° die xxviii° martii xie indictionis. Nuper vero pro parte ipsorum de Ricasulis facta excellentie nostre querula expositio habuit, quod pretextu quarumdam licterarum nostrarum, quarum tenorem presentibus inseri iussimus, contra declarationem nostram huiusmodi ac immunitatis et exemptionis eis concessa privilegia venientes, ad exhibitionem et solutionem quantitatis pecunie contingentis ipsos, secundum reductionem factam in novo extimo comitativorum nobilium civitatis eiusdem, predictos de Ricasulis stricte compellitis et artatis: humili supplicatione subiuncta, eis super hoc per nostram excellentiam de oportuno remedio provideri. Nos autem declarationem nostram huiusmodi, que de certa scientia nostra processit, et prefata immunitatis et exemptionis privilegia predictis de Ricasulis volentes omnimo et inviolabiliter observari, vobis iubemus expressius, ut, declaratione nostra prefata nec non forma privilegiorum immunitatis et exemptionis predictarum diligenter actentis et in omnibus efficaciter observatis, predictos de Ricasulis, contra illorum mentem et seriem, ad exhibendum vel solvendum quicquam nullatenus compellatis, nec ipsos quomodolibet molestetis, infrascriptis licteris nostris vel alio mandato quocumque contrario executioni presentium non obstantibus quoquo modo. Tenor vero dictarum licterarum nostrarum est continentie subsequentis. [È la prima lettera, dei 26 giugno 1327, trascritta nel documento che precede]. Presentes autem licteras, quas magno sigillo vicarie, quo utimur, et predicto anulo nostro, quem nos metipsi nobiscum ferimus, iussimus et fecimus sigillari, post oportunam inspectionem earum restitui volumus presentanti, efficaciter in antea valituras. „ (ivi, f. 171).

Giugno, 4, Aquila. " Rectoribus, consilio et comuni Montispulciani: Aliquem ex vestris concivibus, de cuius sit meritis confi-

Digitized by Google

1328

dendum, in civitate Reatina cupientes preesse ad iudicatus appellationum officium exercendum, devotionem vestram actente requirimus et hortamur, ut aliquem probum virum concivem vestrum, fidelem, expertum atque legalem, de cuius meritis rationabiliter possit confidi, exquirere et invenire ac mictere dictum exerciturum officium, pro spatio temporis secundum formam statutorum civitatis eiusdem, nostri consideratione velitis. Et ut hoc cautius agere valeatis, presertim super conditione persone, ecce numerum familie et stabilita propterea gagia inferius denotamus, videlicet quod exercens dictum officium habere debet duos notarios, quatuor berroarios et unum equum, cum salario ducentarum quinquaginta librarum Ravennensium, liliato pro quatraginta denariis computato.

" Similes pro eadem causa facte sunt rectoribus, consilio et comuni civitatis Fulginei, prioribus artium, consilio et comuni civitatis Perusii „ (ivi, f. 179').

Giugno, 5, Aquila. " Nobili viro domino Philippo de Sangineto, generali capitaneo et vicario in Tuscie partibus: Habuit Nerii Hugolini, de Florentia, procuratoris fratrum minorum Florentini conventus, expositio querula in auditorio nostro facta, quod in causa seu questione coram domino Osberto, officiali bonorum rebellium comunis Florentie, per eum presente syndico dicti comunis, diutius agitata, super extractione a bannis dicti comunis cuiusdam domus cum furno legate elemosinaliter memoratis fratribus per quondam Florentinum civem in suo ultimo testamento, quam domum cum furno olim dominus Nicolaus, tunc officialis dictorum bonorum rebellium, bonis dicti comunis incorporasse dicitur minus iuste, idem dominus Osbertus, auditis hinc hinde utriusque partis iuribus et allegationibus, ante quam ad sententiam in causa ipsa vellet procedere, certos super certo processu per eum habito in premissis sapientes consuluit Florentinos, ut iuxta eorum consilium causam eamdem sententialiter terminaret: quibus sapientibus comuniter concordantibus, prefatam domum cum furno iniuste per prefatum dominum Nicolaum, tunc officialem, fuisse positum in comuni et per consequens fore de dicto comuni secundum iustitiam extrahendam, ipsique Nerio, nomine predictorum fratrum, rationabiliter resignandam, uno tantum ex sapientibus ipsis asserente domum predictam cum furno non posse eximi vel extrahi de dicto

Digitized by Google

1328

comuni, vigore cuiusdam reformationis facte ipsius domini Nicolai officii tempore, dictantis quod nichil extrahi possit quod incorporatum et unitum esset dicto comuni, dicti sui officii tempore prefatus dominus Osbertus hucusque in causa ipsa proferre sententiam retardavit, in iuris iniuriam et ipsorum fratrum atque conventus preiudicium manifestum. Super quo provisionis nostre remedio suppliciter implorato, nos reputantes iniustum vigore reformationis ipsius prefatam differri sententiam, fidelitati vestre iubemus expresse quatenus, reformationem (sic) huiusmodi non obstante, cum ex illa persone ac res ecclesiastice rationabiliter non ligentur, mandetis et faciatis causam ipsam secundum iustitiam celeriter terminari „ (ivi, f. 171').

Luglio, 15, Aquila. " Tenore presentium notum facimus universis, quod Pratensibus paternis nostrisque fidelibus in multiplicibus expensarum oneribus, que tam in fortificatione terre quam aliis, sicut scriptione viri nobilis domini Philippi de Sangineto, nostri vicarii et generalis capitanei ad guerram in partibus Tuscie, didicimus, continue subierunt, affectu compatientes dominico, certos Pratenses in comitiva nostra ad stipendia ipsorum morantes licentiandos duximus, ad propria redituros, infrascriptis quatuor cum eorum sociis dumtaxat exceptis, quibus per Pratenses ipsos seu ipsorum comune volumus solita stipendia exhiberi. Nomina dictorum quatuor sunt hec, videlicet: dominus Bertuldus de Guaczalotis, dominus Guelfus de Pulliensibus, dominus Benedictus de Maczamucis et Chiolus domini Philippi de Guaczalotis „ (ivi, f. 201).

(*continua*)

R. Bevere

Digitized by Google

LA PRETESA FELLONIA

DEL

DUCA D'OSSUNA

(1619 - 1620)

PARTE PRIMA

IL CONCERTO INTERNAZIONALE

(Fine della P. I. — V. fasc. precedente)

POSCRITTA

L'esposizione che precede può servire a colmare in parte una lacuna già avvertita. Il conte di Chateauvilain, che, solo, risulta sicuro primo motore della trama del 1619, era propriamente un francese naturalizzato, ma italiano di nascita e di famiglia. Ci è indicato come " un fiorentino fuggito dalla patria per un omi- " cidio e che andato in Francia al tempo di Caterina de' Medici, " fece gran fortuna „ [1]). Ludovico di nome, apparteneva ad una non oscura stirpe di conti rurali, detti *Cattani da Diacceto*, castello una volta questo, poi *villa*, nel comune di Pelago di Pon-

[1]) Così scrisse il LITTA, *Famiglie celebri d'It.*, to. VI, f. 1378, sotto gli *Acquaviva*, tav. IV. Il *tempo di Caterina* va inteso come prossimo piuttosto a' suoi ultimi anni che al suo arrivo nel paese di cui divenne regina. Lo Chateauvilain infatti era vivo e attivo e vegeto ancora nell'a. 1636, come documentò L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli* ecc., I, 319 — ed anche più tardi. Tanto più quindi sorprende che proprio l'Amabile (quivi stesso) lo dica " andato già con Caterina de' Medici alla Corte di Francia „: vale a dire più d'un secolo prima del 1636.

Digitized by Google

tassieve, di dominio appunto di que' conti [1]). E pare che fosse anche congiunto de' Medici e della regina di Francia. Almeno lo affermò un genealogista contemporaneo [2]). La parentela spiegherebbe meglio il favor reginale. Ma questo non si sa che s'esplicasse altrimenti che con una duplice concessione: della contea di Chateauvilain — tradotta generalmente da' nostri in *Castelvillano* — e della mano d'una damigella di corte, oriunda napoletana, e nel Regno di Napoli erede non veramente d'un pingue patrimonio, ma di ragioni o di pretese ad un pingue patrimonio.

Era infatti Anna Acquaviva, figliuola — lasciata unica dalla morte d'un fratellino — di Gianfrancesco, che in Francia si chiamava *duca d'Atri;* ma era titolo, e non più. Gianfrancesco, primogenito di Giulio Antonio Acquaviva, conte di Conversano, insieme col padre e con tanti altri baroni — tra' quali il principe di Melfi, che ne ebbe la stessa sorte, e ne divenne suocero — aveva parteggiato per la Francia, alla venuta del Lautrec. Era quindi fuggito alla corte francese, rimasto, come ribelle, spogliato dell'immenso patrimonio che gli toccava. Aveva principalmente accumulato tale ricchezza il doppio matrimonio del duca d'Atri Andrea Matteo — avo di Giulio Antonio e morto nel 1529 — prima con Isabella Piccolomini d'Aragona e poi con Caterina della Ratta, de' cui vasti dominî era parte la contea di Caserta.

Riscattata questa contea da Anna Gambacorta, madre di Gianfrancesco e di Baldassarre Acquaviva, passò a costui; e da questo al figlio Giulio Antonio, che primo se ne intitolò Principe, e la lasciò al figlio Andrea Matteo, che fu uno de' più illustri e potenti baroni napoletani [3]).

[1]) V. Repetti, *Dizionario.... della Toscana*, alle voci *Diacceto* e *Pelago*.

[2]) F. Zazzera, *Della Nobiltà dell'Italia* Parte I, Napoli, MDCXV, n *Acquaviva*, p. 15: " Anna ancor viva, ammogliata da la Reina di Francia al Conte di Castelvellano Fiorentino suo parente ". Parente de' Barberini (di Urbano VIII) lo disse anche Anzolo Contarini, ambasciatore veneziano a Roma nel 1627: v. Amabile, op. cit., p. 318.

[3]) Per maggiori particolarità, cfr. Zazzera cit., p. 1 sgg.: Ammirato, *Delle famiglie Nob. Napoletane*, Parte II, Firenze, MDCLI,

Digitized by Google

Precisamente contro questo principe mosse lite la contessa di Chateauvilain, reclamandone per sè lo Stato, in forza d'un'assoluzione fatta all'avo suo Andrea Matteo e delle convenzioni stipulate tra la Francia e la Spagna [1]).

Mezzo secolo prima, il padre della contessa e il fratello suo, avolo del principe attuale di Caserta, aveano guerreggiato fra loro, l'uno nel campo del duca di Guisa e l'altro in quello del duca d'Alba. La stessa lotta ora si rinnovava in una diversa fase col processo intentato, e già avviato nell'autunno del 1610, tra la contessa di *Castelvillano* e il suo congiunto principe di Caserta [2]).

Venuto per quel processo il Conte, l'azione che noi abbiam seguita nel 1619 può esser meglio intesa col movente dell'interesse materiale privato. Nella trama ch'egli promosse, potè vagheggiare un'altra impresa, più vasta e più potente di quanto era stata quella commessa al duca di Guisa, sessantatre anni addietro, e aspettare che un colpo di spada gli desse ciò che la giustizia tardava tanto a dargli, nè più gli dette mai.

Quel disegno e quell'opera appaga in parte la curiosità che rimase insodisfatta nel più diligente, più infaticabile, più completo biografo di Tommaso Campanella; il quale negli anni successivi ebbe in Roma tra' suoi protettori appunto il Conte di Castelvillano. Nella sua giusta rampogna all'incuria verso costui, tenuta dagli anteriori biografi del filosofo calabrese, l'Amabile deplorò, appunto riguardo al Conte di Castelvillano, che " la " nota mancanza delle scritture del tempo dell'Ossuna ci toglie " di saperne altro in tale periodo „ [3]). Ma il suo giudizio che quel Conte " era riuscito accetto al Duca di Ossuna, onde poi " divenne malvisto dal governo di Spagna „ [4]) è accenno troppo breve, troppo vago e troppo poco accertato.

M. Schipa

---

p. 14 sgg.; Fil. Campanile, *Dell'armi overo insegne*, ecc., Napoli, MDCLXXX, p. 31; De Lellis, *Notizie di famiglie* mss., vol. 8 (nella Naz. di Nap. X, A, 8) f. 21 sgg.: Litta cit.

[1]) Zazzera, cit., p. 16.

[2]) Così sono indicate le " parti „ nel fasc. 6° *Notamentor. Collateralis Consilii*, f. 24 e 29 nell'Arch. di Sta. di Nap.

[3]) Amabile, op. cit., p. 319.

[4]) ivi, 319.

Digitized by Google

GUGLIELMO VII

MARCHESE DI MONFERRATO

E CARLO I D'ANGIÒ *

I.

Per gli studiosi della dominazione angioina in Italia può riuscire di qualche interesse la storia dei rapporti fra Carlo I e una forte figura, quasi direi d'avventuriero, che ebbe parte preponderante negli avvenimenti subalpini della seconda metà del XIII secolo, e che vuol essere ricordato anche come attore non trascurabile nelle vicende politiche italiane ed europee del tempo, cioè Guglielmo VII, marchese di Monferrato. Quest'uomo fu dei primi e dei più destri a trar partito dalle nuove condizioni che preparavano la formazione delle signorie nell'alta Italia, ed è istruttivo esaminare come il dominio angioino offrisse a lui, dopo il 1260, la spinta e i mezzi più sicuri per riprendere in Piemonte, per vie e con forme diverse, l'antico prestigio della sua casa. Sei anni di pace interna e di saggia e prudente amministrazione (Guglielmo governava dai primi mesi del 1254), ricostituendo le finanze del marchesato, lo avevano sciolto dalla schiavitù economica, la quale, non che impedirgli l'espansione

* Questo articolo è un saggio della monografia che vado preparando intorno a Guglielmo VII di Monferrato. S'intende bene che, per la natura particolare del mio tema, faccio qui soltanto menzione degli avvenimenti che possono spiegare in qualche modo l'attitudine del marchese di fronte a Carlo.

Digitized by Google

esterna e privarlo di molte terre, gli avrebbe minacciata la stessa libertà. Questa sosta laboriosa nella rapida decadenza del Monferrato, che doveva rifare le sue forze per una nuova ascesa, era stata favorita dalla quiete e dall' amicizia dei paesi vicini. Ma nè il rifiorire dell' ordinamento interno nè la disposizione benevola dei potentati vicini eran condizioni sufficienti per un ritorno all'antica grandezza feudale in un tempo in cui gli stessi conti di Savoia uscivano disfatti dalla lotta con Asti. La nuova potenza doveva esser conseguita con altre armi, e non già osteggiando sistematicamente il progresso dei comuni, ma secondandolo e profittandone. Il casato vetusto e nobile e la perizia delle armi che pareva retaggio quasi esclusivo dei signori feudali di fronte al commercio esercitato dalle terre comunali, potevano essere volti accortamente a servigio di un comune contro il comune rivale (o di una fazione contro l'avversa fazione) e ad acquistare, in progresso di tempo, o con la violenza o con le arti subdole, la supremazia nel reggimento comunale. La potenza di Carlo d'Angiò fu dunque per Guglielmo, come si può intendere, un pretesto per lo svolgimento della propria. Così quando la favoriva come quando l'avversava, il marchese si trovava su un terreno estremamente propizio al suo tornaconto, e allorchè la dominazione dell' Angioino crollò in Piemonte per una generale e quasi unanime sollevazione, alcuni dei comuni men forti, ritrovandosi stanchi e sperduti, si rifugiarono per istinto sotto la guida di lui.

Guglielmo entrò in campo contro Carlo quando già le condizioni generali del Piemonte si presentavano notevolmente modificate per l'azione del nuovo fattore politico, e l'Angioino, più per forza di persuasione e di danaro che per violenza d' armi, aveva messo saldamente il piede nelle terre subalpine occidentali. Nel 1259, difatti, Carlo si era fatto rapidamente signore di Cuneo, Alba, Cherasco e, sul principio del 1260, di Savigliano e Mondovì [1]). L' improvviso dilatarsi del suo dominio provocò i sospetti e gli allarmi di Asti che, provvedendo intanto ad as-

[1]) Sternfeld, *Karl von Anjou als Graf der Provence*, Berlin 1888, p. 152 sgg.; Merkel, *Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1890, p. 142 sgg..

Digitized by Google

sicurarsi da un assalto mediante una tregua, strinse ancor più i legami coi proprî alleati, Torino, Fossano, Chieri, e i Piossasco, e ne cercò di nuovi [1]). Dei feudatarî, i più si tennero in disparte, qualcuno si schierò per Carlo. Il Monferrino invece aderì all'opposizione di Asti. Quali vantaggi egli vedesse in una tale attitudine, è difficile dire. Certo è che non poteva avere una visione chiara dei prossimi eventi, e le condizioni stesse del trattato con Asti starebbero a dimostrare che la sua adesione alla politica del comune non fu senza peritanza. Poichè giurando, il 24 marzo 1260, di far guerra per Asti dovunque e contro chicchessia, ne eccettuava, oltre i proprî uomini e vassalli: 1° il comune di Pavia; 2° i conti di Savoia, ai quali anzi si riservava il diritto di prestare, volendo, un aiuto in soldati (fino a 25 cavalieri e 200 fanti), ma soltanto per difendere le loro terre; 3° il marchese di Saluzzo, al quale pure poteva dare aiuto contro Asti, salvo nel feudo che Tommaso teneva da quel comune. Anche Asti, da parte sua, s'impegnò a combattere per Guglielmo, salvi il comune di Pavia, Aimerico di Crusinallo e i cittadini e vassalli astigiani. Le due parti eran tenute a far guerra a quello dei loro vassalli che avesse recato danno all'alleato, quando non ne avesse fatto ammenda entro due mesi. Inoltre il marchese non poteva acquistare nulla che fosse tenuto in feudo dal comune di Asti e dai suoi vassalli o cittadini, e nulla neppure in Chieri, senza il consenso di Asti. Ugualmente il comune non poteva acquistare nulla di ciò che era tenuto in feudo dal marchese o dai suoi vassalli, o dagli *ospizî* dei signori di Moncucco, di Baiato, di Montiglio e di Musinengo. Le reciproche rappresaglie dovevano cessare. Asti si obbligava a non costrurre *luoghi* nuovi sul territorio di Monferrato e nei quattro *ospizî*, e a non dare ricetto, nei *luoghi* nuovi, ad alcun uomo del marchese. Guglielmo si assumeva lo stesso obbligo. Articoli minori riguardavano le condizioni del ritorno in patria degli uomini del Monferrato residenti nel territorio asti-

[1]) Gabotto, *Asti e la politica sabauda al tempo di Guglielmo Ventura*, Pinerolo 1903, vol. XVIII Bibl. soc. stor. subalp., p. 67. Libro fondamentale e ricco di nuovi dati.

Digitized by Google

giano, il giuramento di fedeltà che Guglielmo era tenuto a prestare ad Asti pei luoghi di Calliano, Felizzano e altri che teneva in feudo da Asti [1]).

Nessun dubbio che l'alleanza fosse desiderata e richiesta dal comune, gravemente minacciato dall'Angioino, e che Guglielmo l' accettasse perchè le condizioni che otteneva per sè erano le più vantaggiose e convenienti. Procurandosi nuove potenti amicizie, egli non faceva sacrificio di nessuna delle vecchie, fra le quali preziose per lui quelle di Pavia, dei conti di Savoia, del marchese di Saluzzo. Il comune di Pavia aveva cominciato ad esercitare una sorta di protettorato puramente formale sulle terre del Monferrato, dacchè Bonifacio, padre di Guglielmo, aveva invocato il suo aiuto contro gli assalti di Alessandria e del marchese Lancia [2]). Il testamento di Bonifacio, del 12 giugno 1253, ribadiva chiaramente il suo desiderio, anzi la sua volontà, che Pavia seguitasse a proteggere la moglie, i figli ancora impuberi, tutta la sua terra e i suoi uomini e vassalli [3]). Nel nostro trattato, del resto, Pavia appare anche amica di Asti, anzi è fatta mallevadrice che sarebbero state rispettate le tregue di Asti o di Guglielmo con terzi e i diritti dei creditori delle due parti, e concordemente dai contraenti è invocato il suo arbitrato nel caso che non si raggiungesse l' accordo intorno al termine oltre il quale ognuna delle due parti poteva avanzare i suoi diritti su certi luoghi tenuti dall'altra. Alla casa di Savoia Guglielmo era legato da strettissimi vincoli di parentela. La madre sua era la contessa Margherita, figlia di Amedeo IV di

[1]) *Codex astensis*, negli Atti Accad. Lincei, 1875-76, serie 2.ª voll. 4-7, III, n.° 926. Di Calliano e Felizzano era stato investito Guglielmo VI di Monferrato il 30 aprile 1206. *Cod. ast.*, III, n.° 736.

[2]) Gabotto, *Documenti torinesi per la storia delle relazioni tra Monferrato e Pavia*, nel " Bollett. stor. pav. „, V, 1905 p. 133 sgg.

[3]) Tallone, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, Pinerolo 1906, vol. XVI della Bibl. soc. stor. subalp., n.° 50, p. 374 sg.: " Item predictum meum filium et predictam dominam comitissam uxorem meam et totam meam terram et omnes meos homines et vasallos esse volo in protectione et defensione comunis et ciuitatis Papie „.

Digitized by Google

Savoia [1]), che gli fu anche tutrice nei primi anni del suo governo [2]). Alleato dei conti di Savoia, anche, vediamo Guglielmo pochi anni prima, nella guerra da quelli combattuta contro Asti [3]). Finalmente amicizia, e più che amicizia, univa il nostro marchese a Tommaso I di Saluzzo. Il padre di Guglielmo, Bonifacio, era stato tutore affettuoso e intelligente di Tommaso e di Alasina di Saluzzo per dieci anni, a cominciare dal 1244 [4]), e morendo aveva manifestato il desiderio, nel già citato testamento, che Tommaso restasse sotto la protezione di Asti.

Nè Pavia, nè i conti di Savoia, nè il marchese di Saluzzo avevano ancora preso partito o pro' o contro l'Angioino. I conti di Savoia erano in lotta bensì con Asti, ma che non avessero un'intesa con Carlo potrebb'essere provato, oltre che dagli argomenti che altri addussero [5]), anche dall'essere i Sabaudi eccettuati da quelli contro i quali s' intendeva fosse diretta l'alleanza di Asti con Guglielmo. Il marchese di Saluzzo si teneva neutrale, ma era già forse in dissidio con Carlo per la valle di Stura e per Busca [6]).

Gli eventi del 1260 non portarono, nella posizione dei partiti angioino e antiangioino, nessun mutamento notevole, e non ci parlano di un' azione positiva di Asti, di Guglielmo e degli altri

[1]) Carutti, *Regesta comitum Sabaudiae*, Torino 1889, n.i DXI e DLXIII.

[2]) Tallone, op. e loc. cit..

[3]) *Cod. ast.*, III, n.° 905. Non dubito di dare la preferenza al documento che mette il marchese tra i sostenitori di Savoia, sul fantastico racconto di Goffredo della Chiesa, *Cronaca di Saluzzo*, M. h. p., SS., III, col. 904, il quale fa invece Guglielmo alleato di Asti.

[4]) Tallone, op. cit., p. 107, n.° 366.

[5]) Merkel, *Un quarto di secolo*, p. 148 n. 1, e Gabotto, *Asti* ecc., p. 67.

[6]) Merkel, *Un quarto di secolo*, p. 169 n. 2, e Dutto, *La valle di Stura dal 1200 al 1267*, Reggio Calabria 1899, p. 39 sg.. Nella tregua del 21 febbraio 1260 il marchese di Saluzzo è dichiarato incluso nella tregua così da parte di Asti come da parte di Carlo, per i feudi che egli tiene da entrambi. *Cod. ast.*, III, n.° 944.

Digitized by Google

alleati. Invece il Monferrino si giovò presto della nuova importanza acquistata nelle cose subalpine, per volgersi ad Alessandria, centro della sua futura potenza, verso la quale s' appuntarono poi per tanti anni i suoi desiderî. Nel Piemonte c'era un'oscura attesa che preludeva a una non lontana conflagrazione. Ma, intanto, il marchese poteva attendere senza timori ai proprî interessi, sicuro com'era da tutte le parti, e per l'alleanza con Asti e per l'amicizia con gli avversarî di Asti, i conti di Savoia, riconfermata nel trattato del 24 marzo. La sua attitudine conciliante gli serviva ottimamente. Ancora il 5 agosto di quell'anno 1260, giurò fedeltà al nuovo vescovo d'Asti, Corrado dei conti di Cocconato, pei luoghi che da lui teneva in feudo, Camino, Ponte Stura, parte di S. Salvatore e altri, dei quali già era stato investito Bonifacio II di Monferrato il 9 marzo 1237 [1]). Il solo suo nemico, Carlo d' Angiò, era lontano e non doveva, al momento, dargli soverchie cure.

Quali fatti precedessero e determinassero la signoria di Guglielmo in Alessandria non è ben noto, ma è facile immaginarli. Alessandria si logorava da molti anni in una sterile lotta intestina tra le potenti fazioni dei Pozzi e doí Lanzavecchia. Causa prima, questa, che Alessandria non potesse salvaguardare la propria libertà e scadesse molto d'importanza nel sec. XIII. Nessuna delle due parti aveva preso mai uno stabile vantaggio sull'altra, e la vincente perdeva spesso il sopravvento, quando per l'intromissione di una potenza esterna, quando per la fortunata riscossa dei vinti.

Nel 1260 la parte dei Pozzi soccombente era in esilio, e Guglielmo fu invocato per recarle soccorso. Il 30 agosto Paparino Guasco fu delegato da Pagano dei Pozzi e dai suoi seguaci a far lega col marchese, con la libertà di stabilire con lui i patti che più gli sembrassero opportuni. L'abboccamento di Guglielmo coi rappresentanti dei Pozzi avvenne il 27 settembre. Furono subito discusse e fissate le condizioni dell' accordo. I cittadini

[1]) Assandria, *Libro verde della Chiesa d' Asti* Pinerolo 1904-07, voll. XXV-XXVI, Bibl. soc. stor subalp., II, p. 35, doc. 185. L' investitura di Bonifacio è pure nel vol. II, p. 40 sg., doc. 190.

Digitized by Google

che invitavano Guglielmo, gli promettevano di farlo Capitano e Signore di Alessandria, Tortona ed Acqui, di restituirgli i diritti su alcuni luoghi suoi tenuti allora indebitamente da Alessandria, e di eleggere il podestà dietro suo consiglio. In compenso esigevano da Guglielmo la difesa e la tutela di Pagano e dei suoi seguaci, gl'interdicevano ogni rapporto con persone di Alessandria che non fossero fautori di Pagano, e infine gli proponevano e lo incitavano a venire con tutte le sue forze in Alessandria per acquistarne il dominio. S'ignorano le circostanze in cui avvenne l'occupazione di Alessandria, ma certo dovette essere violenta. Il 13 ottobre i patti del settembre erano già riconfermati in Alessandria e Guglielmo, banditi i Lanzavecchia, s'insediava nel nuovo onorifico ufficio. I Pozzi e i loro fautori diedero quel giorno al marchese tutti i propri beni a titolo di donazione e ne ricevettero subito l'investitura prestando a lui, anche per gli eredi, il giuramento di fedeltà [1]). Due mesi

[1]) Moriondo, *Monumenta aquensia*, Taurini, MDCCLXXXIX-MDCCXC, II, col. 33 sgg.. Lo Schiavina, *Annales alexandrini*, M. h. p., SS., IV, col. 233, afferma che nel 1260 gli Alessandrini " juraverunt in imperia Uberti Pallavicini „. Così anche, naturalmente, il Ghilini, *Annali di Alessandria*, Milano 1666, p. 41. E il Merkel, *Un quarto di secolo*, p. 162, di solito così diligente, essendogli sfuggiti i documenti del Moriondo, ha creduto che Alessandria si ponesse " sotto il governo di Uberto Pallavicino, il quale in quel momento nella Lombardia era divenuto onnipotente „. Anzi a pag. 170 pare creda che l'occupazione della città avvenisse per la segreta ispirazione di re Manfredi. Il Salzer, *Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien*, Berlin 1900, Heft XIV. degli " Histor. Stud. „, p. 192 n. 13, spiegò la notizia dello Schiavina supponendo che la parte contraria dei Lanzavecchia avesse invocato l'aiuto del Pallavicino. Ma l'ipotesi più plausibile è senza dubbio quella proposta dal Jordan, *Les origines de la domination angevine en Italie*, Paris 1909, p. 135 n. 2, il quale crede a ragione che quella notizia si riferisca al 1262, chè allora soltanto il Pallavicino sembra cominciasse a esercitare qualche potere in Alessandria. Di siffatti erronei spostamenti cronologici lo Schiavina abbonda. Il Merkel, op. cit., p. 162, crede anche che Alessandria si eleggesse un Signore

Digitized by Google

appresso, il 13 dicembre, fu eletto il nuovo podestà la cui nomina, secondo un articolo dei patti giurati, doveva farsi dietro consiglio di Guglielmo. Il prescelto pel nuovo anno 1261 (nel 1260 era podestà un Antonio Trotto, presente all' elezione) fu Bastardino di Monferrato, che avrebbe ricevute 1300 lire pavesi di stipendio e che era tenuto, nell'assumere l'ufficio, a giurare osservanza agli statuti della città [1]).

Pochi giorni dopo che Pagano dei Pozzi aveva iniziate le pratiche con Guglielmo, anche i fuorusciti di Acqui cominciarono a trattare con lui per il conferimento della signoria sulla loro città. È indubitato che fra i Pozzi di Alessandria e i fuorusciti di Acqui e di Tortona dovette esserci un accordo precedente, perchè le tre città, come si è veduto, si trovano già unite in una promessa per dir così collettiva di dominio in un articolo del trattato coi Pozzi. L' ultimo giorno del settembre del 1260, si raccolse nel refettorio del monastero di S. Pietro di Acqui l'assemblea dei fuorusciti e Guglielmo Giovanni, loro vicario, delegò Andrea di Acqui a conferire con Guglielmo. Entro pochi giorni tutto fu concluso e il 5 ottobre Andrea diede al Monferrino la signoria perpetua della città e gli prestò, a nome proprio e di coloro che rappresentava, il giuramento di fedeltà [2]).

Non ci è noto come e quando il marchese entrasse in Acqui. Ed è dubbio che anche Tortona venisse in suo potere [3]).

La forma con la quale si conferì il dominio a Guglielmo ha uno speciale interesse per chi studî i varî atteggiamenti originari delle signorie. In sostanza s' invocava da lui l'appoggio militare

---

per paura dei progressi di Carlo, mentre dal contenuto dei documenti appare evidente che ciò avvenne in seguito alle lotte interne.

[1]) Moriondo, I, col. 237 sg..

[2]) Moriondo, I, col. 236 sg..

[3]) Il solo indizio che potrebbe far ritenere probabile l' occupazione di Tortona è l' articolo del trattato con i Pozzi: " Item quod volunt tenere dictum Dominum Marchionem tanquam Dominum et Capitaneum in civitate Alexandrie, et in civitate Terdon, et Aquis pro suo posse, si placuerit dicto Domino Marchioni ". Moriondo, II, col. 34.

Digitized by Google

contro la fazione avversa, ma non si aveva animo di sacrificare per ciò l'autonomia comunale. Alessandria, infatti, si elesse un podestà e lo obbligò mediante giuramento a osservare gli statuti della città. Tuttavia anche il protettorato militare poteva essere a Guglielmo un buon principio per ottenere un dominio assoluto, quando fosse rimossa la distinzione fra potere civile e militare, oppure fosse prolungato e fatto ereditario il suo ufficio [1]).

Ma il marchese non ebbe nè modo nè tempo di consolidare e perpetuare il suo potere nelle città acquistate. Nel 1261 una nuova forza politica venne a far più complessa la condizione del Piemonte e a incepparo il cammino di Guglielmo, il re Manfredi. Le prime pratiche facevano sperare che si potesse conseguire un'intesa vantaggiosa per entrambe le parti, e il re svevo riconobbe a Guglielmo il suo dominio per averlo alleato. Il 31 luglio 1261 in presenza del marescalco di Manfredi, Gilfredo di Rovemburg, e di varî altri, fra i quali Bastardino di Monferrato e Ruffino dei Pozzi, il regio Capitano Berardo di Arnario confermò tutti i diritti che il marchese aveva acquistati sugli uomini e sul distretto di Alessandria, salva la supremazia di Manfredi, e concordò con lui un'alleanza offensiva e difensiva. I patti furono sommarî e provvisorî: il marchese di Monferrato prometteva di difendere Berardo e i fedeli del re da Pavia in su, nel suo territorio, e il vicario s'impegnava a fare altrettanto in favore di Guglielmo [2]). Ma altri patti più importanti e delicati, trattati segretamente, eran rimessi a più tardi, quando fosse stato interrogato in proposito il re [3]). Certo già allora si dovette parlare di un possibile matrimonio fra due membri della casa marchionale e della casa sveva, del quale si fa parola in atti ufficiali di poco posteriori. Ma a quali persone precisamente si alludesse, non è possibile dire. Per decidere con sicurezza se si trattasse di sposare lo stesso Guglielmo a una

[1]) Ved. la già cit. op. del Salzer, specialmente pag. 187 sgg..

[2]) Moriondo, II, col. 36 sgg..

[3]) ibid.: "... donec nuntii ipsius Marchionis, et ipsius Domini Capitanei, vadunt, et redeunt super certis tractatibus, et conditionibus habitis inter eos, ad praedictum Dominum Regem. „

Digitized by Google

donna di casa sveva, o non piuttosto di fidanzare la sua figliuoletta Margherita, nata non più di due anni prima, bisognerebbe sapere se la sposa del marchese, Isabella di Glocester, fosse allora già morta [1]). D'altra parte le monche e malsicure notizie intorno alla famiglia di Manfredi non chiariscono chi il Monferrino, o la figlia di lui, avrebbero dovuto sposare. Anzi seguendo una delle soluzioni proposte per l'imbrogliata questione del secondo matrimonio di Manfredi, si dovrebbe escludere che alcuno dei famigliari dello Svevo potesse nel 1261 esser promesso in matrimonio [2]). E allora non sarebbe forse fuor di luogo supporre che il proposto futuro matrimonio fosse, o si risolvesse da ultimo, nel fidanzamento di Margherita col figlio di Uberto Pallavino, Man-

[1]) Il matrimonio di Guglielmo con Isabella di Glocester è della primavera del 1258. Si veda in proposito la mia recensione nell' " Arch. R. Soc. Rom. St. Pat. „, 1910, XXXIII, fasc. III-IV p. 518 sgg.. Di Isabella possiamo soltanto dire che morì prima del 1271, poichè, come si dirà, in quell' anno Guglielmo sposò Beatrice, figlia di Alfonso X di Castiglia.

[2]) La prima moglie di Manfredi fu Beatrice di Savoia, dalla quale nacque Costanza che nel 1260 si fidanzò e nel 1262 sposò Pietro d' Aragona. Morta Beatrice, Manfredi sposò la principessa epirota Elena. Il Del Giudice, *La famiglia di Re Manfredi*, Napoli 1880, p. 15 sgg. crede che questo secondo matrimonio vada posto nel 1259. Invece il Ficker, *Manfreds zweite Heirath u. der Anonymus von Trani*, in " Mittheil. d. Inst. f. österr. Gesch. „ 1882, III, p. 358 sgg., al quale il Del Giudice replicò nel 1896, distingue la " desponsatio „ dalle " nuptiae „ e pone la prima al più tardi nel 1259 e le seconde al più presto alla fine del 1260, verosimilmente nell' estate del 1261. Se si accettano le conclusioni del Ficker non si vede chi Manfredi potesse promettere in matrimonio a Guglielmo. È vero però che i tre figli maschi di Manfredi (Enrico, Federico, Anselmo), creduti dal Del Giudice (op. cit., p. 167 sgg.) legittimi e nati da Beatrice, sono invece dal Ficker, art. cit., ritenuti spurî. Se spurî fossero stati, è chiaro che potevano essere preesistenti al secondo matrimonio del padre, e che uno di essi poteva essere promesso alla figlia di Guglielmo. Ma insomma di tutto ciò non c' è alcuna prova, e invece è sicuro che Margherita e Manfredino Pallavicino si fidanzarono in giovanissima età.

Digitized by Google

fredino (di cui si farà cenno più avanti), ricordando che il Pallavicino, più che il rappresentante ufficiale, era l'amico di Manfredi.

Intanto gli accordi seguitavano attivamente. Manfredi confermò e rinnovò il trattato di alleanza col marchese. E ancora il 22 ottobre 1261 Guglielmo giurò a Berardo di Arnario di mantenere le convenzioni fatte con lui e con Jacopo, marchese di Busca (un recente alleato di Manfredi), sulla fedeltà da prestare al re, sul matrimonio ecc.; e il rappresentante regio, a sua volta, promise di adoperarsi presso il re perchè i patti fossero in tutto rispettati [1]).

Qual' era lo scopo preciso dell' accordo di Manfredi con Guglielmo? O, più in generale, come avvenne che Manfredi s' intromettesse finalmente nella vita politica subalpina e sollecitasse le prime alleanze? Dagli scarsi documenti non risulta che la nuova attività di lui si dirigesse contro un nemico determinato. Ad alcuno [2]) parve ovvio che il marchese e lo Svevo volessero opporsi ai progressi della dominazione angioina. Ma nè il re

[1]) Sfortunatamente non conosciamo le convenzioni di Guglielmo con Berardo di Arnario e con Iacopo di Busca, se non per la conferma del 22 ottobre, pubblicata nel Moriondo, II, col. 36 sgg., coi primi patti. Il Merkel, *Un quarto di secolo*, p. 170, che partiva dall' erroneo presupposto della signoria del Pallavicino in Alessandria, ha interpretati da questo punto di vista i trattati fra Guglielmo e Manfredi, e dovendo spiegare gli " jura, rationes, fidelitates „ di Guglielmo in Alessandria, e il loro riconoscimento da parte del re, credette a una lega fra la città e il marchese. Queste sviste sono passate poi in qualche lavoro posteriore, ad es., nell' eccellente monografia del Gallavresi, *La riscossa dei guelfi in Lombardia dopo il 1260 e la politica di Filippo della Torre*, nell' " Arch. stor. lomb. „, 1906, anno XXXIII, fasc. XI, p. 35. Del resto, neanche gli storici anteriori al Merkel avevano veduto chiaro nei rapporti fra Guglielmo, Alessandria e Manfredi. Lo Schirrmacher, *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen 1871, p. 206, credette che Manfredi e il Pallavicino fossero già signori di Alessandria nel 1260; lo Sternfeld, op. cit., p. 158, fece invece signore della città il solo Pallavicino.

[2]) Ad es., al Merkel, *Un quarto di secolo*, p. 170.

Digitized by Google

aveva veri e proprî interessi da difendere in Piemonte, nè poteva ancora temere le minacce dell'Angioino contro il proprio potere, quando questi era ancora lontano dall' essere riguardato come lo strumento del Papato nella rivendicazione del regno di Sicilia. Si pensò anche che il rinnovarsi delle pretese di Edmondo d' Inghilterra sulla Sicilia avesse persuaso Manfredi a premunirsi da una possibile discesa di un esercito inglese in Italia per il Piemonte, e che l'accordo si debba intendere fatto contro la casa di Savoia, amica degl' Inglesi, che poteva esser loro d' aiuto in una tale eventualità [1]). Ma nulla ci avverte che fossero mutati i vecchî rapporti di amicizia tra la casa di Savoia e il marchese di Monferrato, nè che alcuna speranza di grandi vantaggi inducesse Guglielmo ad aderire a una lega contro i Sabaudi. Resta dunque fermo che l'operosità di Berardo di Arnario in pro' di Manfredi si ricollegava a tutta quella svariata attività che lo Svevo svolgeva da qualche anno in Italia e fuori, e che significava il proposito di allargare e affermare dovunque potesse la sua preponderanza [2]).

Abbiamo detto che Guglielmo non ebbe nè modo nè tempo di consolidare stabilmente il suo dominio nelle città acquistate. La sua lega con Manfredi pareva un fatto fondamentale per la conservazione di tale dominio, chè l'alta supremazia del re non disturbava ma coonestava, negli effetti pratici, la sua signoria. Il 1262 invece vide una rottura violenta dei rapporti amichevoli fra Manfredi e Guglielmo. È difficile ricostruire nella loro esattezza gli avvenimenti di sulle scarse e frammentarie informazioni di un solo cronista. Tutto quello che si può con sicurezza affermare è che il marchese fu privato da Manfredi, forse con la cooperazione di Uberto Pallavicino, della signoria di Alessandria. Già sullo scorcio del 1261 Tortona era stata occupata da Enrico

[1]) Jordan, *Les origines*, p. 149 sg. Il Jordan stesso fu, credo, il primo che respingesse la supposizione che Manfredi cercasse aderenti contro Carlo.

[2]) Un rapido sguardo a questa attività vedi in Hampe, *Urban IV. u. Manfred* (1261-64), Heidelberg 1905 (Heidelb. Abhandl., II. Heft) p. 11 sgg.. Ved. anche Jordan, op. cit., p. 141 sgg..

Digitized by Google

di Scipione, nipote del Pallavicino, che vi aveva insediato in qualità di podestà il pavese Guglielmo di Pietra [1]). E questo minaccioso avanzare di Uberto verso la zona dominata da Guglielmo (ricordiamo ancora una volta che è incerto se Tortona si assoggettasse a Guglielmo nel 1260) doveva già essere l'indizio di una tendenza quanto mai pericolosa per gl' interessi di Guglielmo.

Ma l'occupazione di Alessandria, che fu un vero atto di malafede, giustificò il risentimento del Monferrino. Quando proprio questa violazione dei suoi diritti seguisse, non possiamo esattatamente sapere, ma con ogni probabilità nella primavera del 1262. Berardo di Arnario, a capo di 200 soldati tedeschi, entrò in città e ne assunse la tutela militare. Parrebbe che l'illegittima intromissione avesse lo scopo di por termine alla scissione che rendeva impossibile alla città una pace interiore e che indirettamente nuoceva anche a Manfredi. Poichè in giugno, per ordine del re, i Pozzi si accordarono coi fuorusciti, i Lanzavecchia; questi rientrarono in città, e tutti insieme elessero rettore e podestà Ubertino di Andito, ghibellino di Piacenza. Ma neanche l'autorità regia potè ottenere una pace duratura. Quattro mesi la città restò quieta; in novembre i Pozzi andarono in esilio. Questo fine fa pensare che l'intervento di Manfredi non avvenisse senza un invito dei Lanzavecchia, i quali, fingendo di acconsentire poi all'accordo per rientrare in città, ebbero buon giuoco per assalire e cacciare gli avversarî impreparati [2]).

Guglielmo si trasse sdegnosamente in disparte ma forse non subito volse in animo di schierarsi contro Manfredi. La sua alleanza con Asti era di natura ben distinta da quella con Berardo di Arnario, ed egli poteva sempre tenersi stretto al comune che non si era mai inchinato a Manfredi. Ma nel suo iroso risentimento dovette coinvolgere anche gli altri alleati. Si ha, difatti, menzione di dissidî con uomini del comune di Chieri, alleato,

[1]) *Annales placentini gibellini*, M. G. H., SS., XVIII, 513. Cfr. Schiffer, *Markgraf Hubert Pallavicini*, Leipzig 1910, p. 87.

[2]) Abbiamo su questi avvenimenti una sola e breve informazione degli *Ann. plac. gib.*, 513. Lo Sternfeld e il Merkel, i quali

Digitized by Google

com'è noto, di Asti, e di una licenza di rappresaglia che la credenza di quel comune concesse nel settembre del 1262 ad alcuni cittadini contro Guglielmo e i suoi uomini [1]); e in un tempo, che non è possibile determinare con precisione, anche Acqui cadde in possesso di un altro alleato di Asti, il marchese Manfredo del Carretto [2]). Tuttavia, ripetiamo, la sua evoluzione non fu totale e se si staccò dagli antichi alleati non si accostò ancora ai nemici di ieri. Nella tregua del luglio 1263 fra Asti e Carlo d'Angiò, il marchese non compare più tra quelli della parte di Asti che si considerano compresi nella tregua, ma non è neppure ancora tra quelli che stanno con l'Angioino [3]). Anzi durante tutto il 1263 rimase inattivo e fuori affatto della vita politica subalpina, e non si conserva di lui, in quell'anno, che un solo atto pubblico in cui conferma all'ospedale e al monastero di S.

---

non sanno che Alessandria fosse tolta a Guglielmo, non possono spiegare il suo distacco da Manfredi che con la gelosia per la crescente potenza del Pallavicino. Scrive lo STERNFELD, op. cit., p. 208: " es ist sehr möglich, dass die Uebermacht seines Nachbarn Pallavicini ihn auf die Seite Karls trieb „. E il MERFEL, *La dominazione di Carlo I d' Angiò in Piemonte e in Lombardia*, Torino 1891, p. 21, con maggior riserva: " Fu detto che Guglielmo si decise a questo passo per timore o per invidia di Uberto Pallavicini: ma la cosa, sebbene possibile, non è in alcun modo provata „. — La preziosa notizia degli *Ann. plac. gib.* è in qualche modo confermata da un trattato che si fece il 31 luglio 1262 fra Alessandria e Pavia, " salva fidelitate, quam fecerunt, et habent ipsi Alexandrini Excellentissimo Domino Manfredo regi Siciliae, filio Divi Augusti D. Friderici Imperatoris memoriae recolendae (MORIONDO, I, col. 238 sg.). Di Guglielmo non si fa più parola.

[1]) Il contenuto della licenza mi fu comunicato gentilmente dal dott. COGNASSO, il quale lo pubblicherà in un articolo di materia economica nel " Bollettino stor.-bibliograf. subalp. „ del GABOTTO.

[2]) *Annales Ianuenses*, M. G. H., SS., XVIII, 250. Quando Guglielmo nel 1264 riconquistò Acqui, la città era in possesso di Manfredo del Carretto. Questo è quanto si sa.

[3]) *Cod. ast.*, III, n.° 945.

Digitized by Google

Giacomo di Stura i privilegî concessi già dai suoi predecessori [1]).

Del resto, all'infuori di qualche tentativo di Asti, rimasto senza sèguito, nel 1263 non c'era nei paesi subalpini nessun notevole moto. Anche la conquista angioina si estendeva più faticosamente e lentamente [2]).

Fervevano intanto le pratiche di Urbano IV per indurre Carlo d'Angiò alla guerra contro re Manfredi e alla conquista del regno di Sicilia, la cui prima profferta era stata fatta dal pontefice già in principio del 1262. Quando già le trattative erano inoltrate e Carlo attendeva febbrilmente a preparare la spedizione [3]), Guglielmo passò dalla parte dell'Angioino. È difficile dire se il marchese, timoroso dell'isolamento, sollecitasse una lega con Carlo per isfruttarne la nuova fortuna, e se piuttosto l'Angioino stesso, preparando l'itinerario dell'esercito conquistatore, pensasse di procurarsi intanto la sicurezza del passaggio nel Monferrato. Certo, entrambi si trovarono avvicinati dall'interesse proprio.

Abbiamo sulle pratiche che precedettero la conclusione definitiva della lega, debolissime tracce. Si sa però di un'ambasceria in Monferrato di un Berardo di Castellane che dovette fare o accogliere proposte [4]). Il 14 maggio 1264 Guglielmo andò in persona ad Alba, una delle prime città che si erano date a Carlo, e colà, in presenza d'illustri signori della Provenza e del Piemonte, stipulò una lega con Bertrando del Poggetto, siniscalco angioino della Lombardia. I nemici dell'una parte sarebbero stati anche i nemici dell'altra, e ciascuno dei contraenti avrebbe avuta la fa-

[1]) Cognasso, *Cartario dell'abazia di S. Solutore*, Pinerolo 1908, vol. XLIV " Bibl. soc. stor. subalp. „, Appendice, n.° 7 p. 279 sgg..

[2]) Gabotto, *Asti*, p. 69 sg..

[3]) Sternfeld, op. cit., p. 206 sgg.; Jordan, op. cit., p. 559 sgg..

[4]) Sternfeld, op. cit., " Liber rubeus „, p. 255: Balivato de Dragui gnan, uscite: " Berald de Castellane bajulo pro ambas. quam fecit mandato Senesc. apud Montemferratum et alibi in Lombardia „ ecc.. Non si può dire però con assoluta sicurezza che l'ambasceria sia anteriore al trattato perchè gl'incassi e le spese dei balivati del " Liber rubeus „ sono genericamente compresi fra il Natale del 1263 e quello del 1264.

Digitized by Google

coltà di arrestare nemici nelle terre dell'altro, e avrebbe dovuto difendere l'alleato contro chiunque avesse mosso loro guerra in Lombardia, eccettuati il re di Francia, il conte di Poitou, Guigone, delfino di Vienna, e i conti di Savoia; e salva anche la tregua di Carlo col marchese di Saluzzo, relativa alla valle di Stura [1]).

Questa lega salvava Guglielmo dall'oscuramento del 1262 e '63, ma lo riduceva al punto di partenza. Tutto ciò che aveva rapidamente acquistato, era stato perduto: Alessandria era in potere di re Manfredi, Acqui di Manfredo del Carretto, Tortona (sulla quale qualche diritto poteva vantare, almeno per l'offerta che glie ne era stata fatta nel 1260 dagli Alessandrini) era occupata da Uberto Pallavicino. Ed ora doveva ricominciare daccapo. Il trattato di alleanza del 14 maggio fu presto risaputo e provocò subito una violenta reazione degl' imperiali. Ai primi di giugno, Uberto invase il Monferrato e lo saccheggiò, finchè Guglielmo, raccolto un forte nerbo di truppe dai presidî delle sue terre, diede addosso all' assalitore e lo cacciò facendogli lasciar tutto il bottino. I Milanesi mandarono in soccorso del Pallavicino Ubertino di Pellegrino, nipote suo, con 300 cavalli leggieri milanesi e alcune compagnie di fanti pavesi e cremonesi. Questi soccorsi poterono non soltanto liberare il Pallavicino da ogni pericolo, ma rafforzarlo e permettergli di riprendere le devastazioni [2]).

[1]) Benvenuto Sangiorgio, *Cron. d. Monferrato*, Muratori, RIS., XXIII, 390, e anche Wurstenberger, *Peter der zweite*, Bern 1854-58, IV, n.° 642, il quale ha 15 maggio. Della lega hanno parlato lo Sternfeld, op. cit., p. 208, il Merkel, *La dominazione*, p. 21 e il Jordan, op. cit, p. 569, senza peraltro spiegare il negozio " quod Dominus Carolus Comes Provincie habet tractare cum Marchione Salutiarum „. Qui si accenna certo alla vertenza intorno alla valle di Stura, affidata più tardi al giudizio arbitrale di Guglielmo di Monferrato. È notevole che lo Sternfeld, op. e loc. cit., non sa nulla dell' attività anteriore di Guglielmo e asserisce che sino allora si era tenuto in disparte.

[2]) Schiavina, 236. Il Ghilini, *Annali d' Alessandria*, Milano 1666, p. 41 tradusse erroneamente il " III nonas junias „ dello Schiavina in 3 giugno.

Digitized by Google

Fino a che erano stati fautori del medesimo indirizzo politico guidato da Manfredi, Guglielmo e Uberto avevano conservato eccellenti relazioni di amicizia. Anzi, come abbiamo già accennato, si erano fatte scambievoli promesse per un matrimonio fra due dei loro figliuoli, Manfredino, figlio di Uberto, nato circa il 1254, e Margherita di Monferrato, nata al più presto nei primi mesi del 1259. E la fidanzata, moglie più tardi di Giovanni, infante di Castiglia, era passata, bambina ancora, in casa del Pallavicino. Venuti ora a rottura, le promesse caddero, ma Guglielmo non potè riavere la figlia che più tardi e facendola segretamente rapire dalla casa del nemico, quando già forse era detenuta come ostaggio [1]).

Il Monferrino era anche incorso, durante il periodo della sua politica sveva, nella scomunica lanciata dal pontefice contro i fautori del Pallavicino. E anche di questa, come a scuotersi di dosso ogni vestigio del passato, volle liberarsi quando iniziò le pratiche dell'alleanza con Carlo. I passi necessarî per ottenere l'assoluzione, furono fatti dall'arcivescovo Ottone di Milano. Il

[1]) Tutto questo si può ricostrurre da due brevi notizie di cronisti. Gli *Annales Ianuenses*, 250: " ... Nam simul (i due marchesi) habebant guerram ... licet filius dicti domni Uberti habere debeat quandam filiam dicti marchionis in uxorem, et que iam est in domo dicti domni Uberti, licet sint annorum solummodo... „ qui, disgraziatamente, la notizia è interrotta. Ma Guglielmo Ventura, *Memoriale*, M. h. p., SS., III, col. 722, completa: " Gullielmus..... furtive capi fecit Margaritam eius filiam, quae erat annorum septem, pulcherrimam mulierum, quam dederat in uxorem filio Pallavicini predicti „. Manfredino era il solo figlio maschio di Uberto. Ved. Schiffer, op. cit. p. 33. Se si prestasse stretta fede ai sette anni del Ventura, converrebbe ritardare il rapimento almeno sino al 1265, quando la fanciulla aveva compiuto il sesto anno di vita ed era entrata nel settimo. Dagli *Ann. Ian.* apparirebbe, del resto, che anche dopo lo scoppiare delle prime ostilità, la fanciulla restò in casa del Pallavicino; il che si può conciliare con la notizia del Ventura, pensando che Uberto, come prima l'aveva tenuta quale fidanzata del figlio, così poi la tenesse come pegno ed ostaggio.

Digitized by Google

31 maggio il pontefice Urbano IV scrisse appunto all'arcivescovo delegandolo a condurre a termine la cosa e ponendo come condizione che Guglielmo prestasse giuramento di stare ai mandati della Chiesa e ne dèsse cauzione, e che rompesse ogni rapporto di qualsiasi natura col Pallavicino, finchè questi fosse sotto scomunica. A questi patti, riservandosi di scrivere di nuovo, concedeva l'assoluzione [1]).

Intanto l'annunciata prossima venuta dell'esercito conquistatore del regno di Sicilia aveva dato a Guglielmo una baldanza inusitata. In pochissimo tempo animosamente riuscì a rifarsi delle perdite subite nel 1262 e '63. Riprese, a forza d'armi, Acqui al marchese del Carretto, occupò il castello e il borgo di Novi che, per essere dominato da Tortona, dipendeva da Uberto Pallavicino [2]), e il 24 novembre si fece signore di Nizza della Paglia [3]). D'altra parte la sua amicizia con l'Angioino si restrinse anche più in occasione di un viaggio in Provenza, alla corte del conte. Fra Carlo e il marchese di Saluzzo verteva da tempo una grave questione pel possesso di Busca e per la valle di Stura. Il 4 novembre Carlo, da Forcalquier, scrisse a Tommaso proponendogli di rimettere la questione all'arbitrato del marchese di Monferrato il quale però doveva incaricare delle necessarie perizie Raimondo Isnardo (siniscalco angioino in Lombardia) e Robaudo di Bra, o qualche altro. Tommaso assentì e le due parti si obbligarono all'osservanza del compromesso sotto pena di 1000 marche d'argento. Nessun terzo arbitro poteva intervenire, e il giudizio doveva essere dato non più tardi della fine di luglio dell'anno successivo, 1265 [4]). Il giudice naturale della questione per la valle di Stura era appunto Guglielmo, perchè dal

[1]) Rodenberg, *Epistolae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum selectae*, M. G. H., III, p. 604, n.° 611 ; Guiraud, *Les registres de Urbain IV*, Paris, 1901-904, " Bibl. d. l'éc. franç. d'Ath. et de Rome ", II, p. 402, n.° 841. Sulla lotta del pontefice contro il Pallavicino e i suoi aderenti vedi la monografia cit. della Schiffer, p. 93 sg..

[2]) *Annales Ianuenses*, 250.

[3]) Moriondo, II, p. 673, n.° 157.

[4]) Gioffredo della Chiesa, *Cronaca di Saluzzo*, M. h. p., SS., III, col. 907. Ved. anche Wurstenberger, op. cit., n.° 667.

Digitized by Google

1197, cioè dall'anno dell'investitura fatta da Bonifacio di Monferrato al nipote Bonifacio di Saluzzo, i marchesi di Saluzzo tenevano quella valle come feudo dei marchesi di Monferrato [1]). Parve a Guglielmo partito migliore abboccarsi in persona coi due contendenti e preparò, con Tommaso e col marchese di Cravesana, un viaggio in Provenza. I marchesi valicarono le Alpi prima della fine dell'anno [2]), probabilmente per val Varaita o per la stessa valle di Stura e pel colle dell'Argentera, e scesero a Barcellonette [3]). Di là mossero a Sisteron [4]) e qui, o più a sud, a Forcalquier, incontrarono Carlo. Il viaggio in Provenza si fece a spese del conte, e gli ospiti furono accolti a corte con larghezza e munificenza [5]). L'arbitrato di Guglielmo non ci è noto, ma si può credere che egli trovasse un accomodamento piuttosto favorevole a Carlo [6]) e che il colloquio si riducesse in ultimo a un'intesa per la vicina calata dell'esercito angioino [7]). Al ritorno i tre marchesi pare rifacessero la medesima strada, per-

[1]) Dutto, *La valle di Stura dal 1163 al 1200*, " Att. Acc. Sc. Torino „, XXIX, 1893-94, p. 132 sgg.. Sui pretesi diritti di Carlo ved. il Merkel, *La dominazione*, p. 30 n. 4. Come già lo Sternfeld, op. cit., p. 248 sg., così anche il Bergmann, *König Manfred von Sizilien* (1264-66), Heidelberg 1909 (Heidelb. Abhandl. 23. Heft) p. 8, pur dopo gli studî del Merkel, crede alla legittimità di quei diritti.

[2]) Lo Sternfeld, op. cit., p. 216, e il Merkel, *La dominazione*, p. 30, hanno confuso la data della lettera di Carlo a Tommaso, 4 novembre, con quella del convegno di Forcalquier. L' andata dei marchesi deve dunque porsi dopo il 4 novembre 1264, ma prima del 25 dicembre 1264, perchè i conti dei balivati nel " Liber rubeus „ finiscono con questo giorno.

[3]) Sternfeld, op. cit., " Lib. rub. „, p. 257 : Baliv. Barcelonnette: " Pro exp. march. Montisferrati et Salutiarum et Cravesane lib. 19. „

[4]) Ibid. Baliv. Sisteron. Nelle entrate, 35 coppe di vino per Guglielmo di Monferrato, e nelle uscite 24 libre pei marchesi di Monferrato, Saluzzo, Cravesana.

[5]) Ibid. p. 261: " Jaculatori march. Montf. 40 sol. „.

[6]) Merkel, *La dominazione*, p. 30.

[7]) Sternfeld, op. cit., p. 216 sg..

Digitized by Google

chè c'è traccia del loro passaggio per la Seyne, che trovasi appunto fra Sisteron e Barcellonette [1]).

In principio del 1265 Carlo potè preparare anche in Lombardia il passaggio dei suoi uomini estendendo ai Torriani le trattative di alleanza. Milano si era liberata, qualche mese prima, per opera di Filippo della Torre, della signoria militare di Uberto Pallavicino, ed era tornata alla fede guelfa. E forse le minacce e le insidie del Pallavicino sdegnato, furono la causa che Filippo della Torre si volgesse a Carlo d'Angiò [2]). Delle trattative con questi fu incaricato Accursio Cutica, giudice e vicario di Como pei Torriani. Il legato andò in Provenza e il 23 gennaio ad Aix stipulò con Carlo un trattato d'alleanza. I Torriani in sostanza aderivano, a mezzo del loro rappresentante, alla parte di Carlo e della Chiesa Romana, promettevano di difendere e aiutare Carlo, i suoi discendenti e i suoi uomini in Lombardia, massime quando movessero alla conquista del regno di Sicilia. S' impegnavano inoltre a far ratificare dai signori della Torre e dai reggitori delle città sottomesse il trattato e a farne giurare l'osservanza ad ogni rinnovamento delle cariche cittadine. Anche il popolo avrebbe giurato, e il giuramento si sarebbe ripetuto, a volontà del conte, ogni cinque anni. A sua volta Carlo d' Angiò si obbligava a difendere i suoi nuovi alleati, e si riservava il diritto di accogliere nell'alleanza altri comuni e signori, fatte le debite eccezioni. Nella prima stesura del trattato non si era fatto il nome di Guglielmo di Monferrato neanche fra quelli della parte di Carlo che si volevano eccettuati dalla guerra. Ma in una seconda stesura, dello stesso giorno, Carlo trattava anche a nome del marchese; e Accursio Cutica pure prometteva di difenderlo finchè durasse la fedeltà sua e dei suoi eredi. Naturalmente, però,

[1]) Sternfeld, op. cit., " Lib. rub.„ p. 256: " Pro exp. march. Montf. apud Seden. quum recessit a d. comite lib. 10 „. L' arbitrato di Guglielmo non pose però fine alla questione. Nello stesso anno, 1265, Carlo e Tommaso erano di nuovo in dissidio, e la pace definitiva fu fatta nel 1267 a totale vantaggio dell' Angioino. Ved. la già cit. monografia del Dutto, *La valle di Stura dal 1200 al 1267*, p. 41 sg..

[2]) Ved. il saggio cit. del Gallavresi nell' " Arch. stor. lomb. „ XXXIII. 1906, fascic. XI e XII.

Digitized by Google

l'allargamento dell' atto a Guglielmo era condizionato dal consentimento del marchese stesso [1]).

Quest'alleanza fu l' ultima che Carlo d'Angiò concordasse coi suoi amici di Lombardia e Piemonte prima di scendere alla conquista della Sicilia, e fu, in certo senso, anche la più importante, in quanto era come un calcolo che l'Angioino faceva delle forze su cui poteva contare in quelle regioni. E fra gli angioini piemontesi Guglielmo era l'uomo sul quale più faceva affidamento Carlo. Tuttavia il marchese, nonostante l' alleanza, restava pur sempre isolato, lontano com' era da quel gruppo di città del Piemonte occidentale e meridionale, che formava come il nocciolo primitivo e più compatto della signoria angioina. Intorno a sè aveva soltanto gl' imperiali e quelli che potremmo chiamare gl' indipendenti, perchè vedevano con diffidenza così gl' imperiali che gli angioini. In siffatte condizioni non soltanto non poteva promuovere una vigorosa azione di offesa, ma stentava a mantenersi contro gli antiangioini. Carlo, che aveva da pensare all' allestimento della spedizione ed era in gravissime difficoltà finanziarie, non gli aveva, fino allora, recato soccorso alcuno; e Guglielmo invocò aiuto dal pontefice Clemente IV. Da quello aveva forse ragione di sperare, perchè lo legava a lui una specie d' intesa personale che avevano insieme avuto in principio dell'anno 1265, quando il papa, appena eletto, tornando dall' Inghilterra dov' era stato mandato ambasciatore, si era intrattenuto con Guglielmo nel passaggio pel Monferrato [2]). Clemente gli rispose il 30 luglio, compiacendosi

[1]) STERNFELD, op. cit., p. 309 sgg., MERKEL, *La dominazione*, p. 32 sgg., GALLAVRESI, artic. cit., fasc. XI, p. 59 sgg..

[2]) Il colloquio è attestato dalla lettera che qualche anno più tardi Clemente IV indirizzò a Guglielmo per riprenderlo dei suoi eccessi contro Ivrea: " Suntne ista illis consona que nobis dum per partes illas transitum faceremus offerre in multe devotionis spiritu videbaris, firmiter asserens et constanter affirmans quod tuorum progenitorum intendens sequi vestigia, tanquam devotus ecclesie filius ad defensionem ipsius et ecclesiastice libertatis personam et terram tuam quotiens opus foret exponere intendebas? O quam dissona verba factis! „ ecc.. *Les registres de Clement IV*,

Digitized by Google

dello zelo dei figli che favorivano la giustizia e difendevano la pace, ma insieme dolendosi di non poter sopportare le spese di tutte le guerre giuste e legittime, tanto meno in quel momento che si richiedevano aiuti dalla Spagna, da Costantinopoli, dalla Terra Santa, dalla Prussia, dalla Livonia [1]).

Però risulta che qualche aiuto in soldati venne infine da Carlo. Nel marzo erano già scese a Milano truppe provenzali guidate da Barral de Baux [2]). Nell'agosto Ubertino di Scipione, nipote e vicario del Pallavicino in Tortona e in Alessandria, a capo di 600 cavalieri, incontrò presso Nizza della Paglia le truppe del Monferrino con le quali erano appunto anche i soldati provenzali. Il marchese ottenne vittoria e fugò il nemico. I prigionieri, che le cronache fanno ascendere a un numero ragguardevole, furono condotti in Provenza [3]).

A ridare il coraggio e a rendere stabili le vittorie degli angioini in Piemonte e in Lombardia, scese finalmente nell' autunno l' esercito di Carlo. In tanta incertezza sull'itinerario da

---

ed. JORDAN, in "Bibl. d écol franç. d'Ath. et de Rome„. trois. fasc., Paris 1895, p. 337, n.° 856. Ved. il cenno in JORDAN, *Les origines*, p. 517 n. 2.

[1]) La bolla è pubblicata in parte dal RAYNALDI, *Annal. eccles.*, ad a. 1265, XXIX, e integralmente da MARTÈNE-DURAND, *Thes. nov. anecdot.*, tomo II, col. 172, n.° 113. Regesto in POTTHAST, n.° 19290, e nei cit. reg. di Clemente IV, quatr. fasc., Paris 1904, p. 356, n.° 920.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 514„ : In proximo mense Marcii comes Provincie misit ad civitatem Mediolani Hebaralem de Balcio cum 300 militibus et balisteriis „ ecc.. Il CORIO, *Storia di Milano*, p. 529 dell' ediz. De Magri, Milano 1855, scrive che " nel giorno predetto [6 marzo], non poco numero di militi di Carlo re di Sicilia col marchese di Monferrato giunsero a Milano, e quivi fecero alcuni tornei, ricevendo in dono dai Milanesi molte vesti „. È probabile dunque che le truppe, passate dalla Provenza in Piemonte, fossero poi condotte da Guglielmo sino a Milano.

[3]) *Ann. plac. gib.*, ibid.. Secondo questa cronaca, 200 sarebbero stati i prigionieri; secondo invece *Chronicon parmense*, nuova ediz. del BONAZZI nei R. I. S., 1902, p. 23, 500.

Digitized by Google

esso seguito, resta incontrastato e incontrastabile il fatto che passò pel Monferrato e che il marchese lo guidò e gli agevolò il passaggio nelle proprie terre [1]).

Il vantaggio morale che agli amici di Carlo derivò dalla calata delle sue truppe, fu grandissimo. La parte sveva e antiangioina in Piemonte era sgominata. Il Pallavicino stesso aveva smessa la sua audacia, e, tenuto in freno in Lombardia dai Torriani e in Piemonte da Guglielmo, stava prudentemente ritirato. Questo era pel marchese di Monferrato il momento di prendersi la rivincita su Tortona ed Alessandria e di allargare la sua signoria al di là del Po sino ad Ivrea e nel Canavese. In realtà tutta la sua opera era stata pazientemente indirizzata in questo senso, e la precipitazione a volgersi alle perdute conquiste non appena le circostanze gli parevano favorevoli, tradisce i moventi della sua politica. Al suo fine, forse per preservarsi da ingrate sorprese quali quelle dei suoi alleati del 1261, Manfredi e Uberto Pallavicino, richiese e ottenne la collaborazione dei Torriani, determinando con esattezza già prima il campo al quale intendeva di volgersi. Il 13 marzo 1266 Guglielmo e Napoleone della Torre convennero a Vercelli e stipularono un' alleanza offensiva e difensiva. Napoleone che trattava a nome della famiglia e dei comuni di Milano, Vercelli e Novara, promise: 1.° che avrebbe difesi i possessi che il marchese aveva, o avrebbe avuti in avvenire, oltre il Po e la Dora (oltre rispetto a Vercelli), specialmente intorno ad Alessandria e Tortona; 2.° che i comuni di Milano, Vercelli e Novara avrebbero ciascuno somministrato al marchese 200 militi con due cavalli a testa, a proprie spese, e per due mesi dell' anno che erano lasciati alla scelta del marchese stesso. A sua volta il marchese prometteva: 1.° di difendere Napoleone della Torre, la sua famiglia e i tre comuni menzionati nelle terre che possedevano, o avrebbero acquistato, a nord del Po o a est della Dora, da Ivrea in giù, con la condizione che non potessero acquistar nulla al di là di quei confini, fuori di Montestrutto (a poca distanza da Ivrea, sulla strada di Aosta); 2.° di tener sicura nelle

[1]) Merkel, *La dominazione*, p. 59 sgg.

Digitized by Google

sue terre, a favore di Napoleone e dei tre comuni, la strada per Genova e per altre parti, a patto che i mercanti pagassero gli antichi pedaggî, e i Milanesi e i Novaresi passassero per Vercelli. Entrambe le parti poi si obbligavano reciprocamente a interdire il passaggio ai Pavesi nel proprio territorio [1]).

Questo trattato equivaleva per Guglielmo a un piano e a un programma d'azione. Egli dunque voleva riprendere il dominio nella zona di Alessandria e Tortona ed affermarsi nel Canavese. Il primo punto era il più agevole ad attuarsi, perchè gli avvenimenti del 1260 avevano dato aspetto di legittimità alle sue pretese. Invece non doveva sfuggire al marchese stesso che le sue mire sul Canavese e su Ivrea avrebbero urtato gl' interessi della parte della Chiesa, e che non gli sarebbe bastato giocar d' astuzia per acquietare le proteste degli alleati.

Intanto, il giorno dopo stipulato il trattato, il marchese, per coprire le spese fatte a Vercelli in quei giorni, ritirò da quel comune 500 delle 3000 lire pavesi, che, forse in un capitolo a parte, Milano, Novara e Vercelli gli avevano promesso [2]); e poi tornò nelle sue terre per mettersi subito all'opera. Lo aiutavano singolarmente nella sua impresa anche gli eventi del regno di Sicilia. Battuto e ucciso Manfredi a Benevento, gl'imperiali perdettero l'ultima speranza di riprendere il sopravvento. Il dominio di Uberto Pallavicino che aveva cominciato già a sgretolarsi [3]) ebbe così un nuovo fiero colpo. Alessandria fu

[1]) Il trattato pubblicato per intero dal Mandelli, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, Vercelli 1857-61, vol. IV, p. 44 sgg. n. 2, e riassunto dal Cacciaanotti, *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii Vercellensis continentur* ecc., Vercellis 1868, p. 217, fu ripubblicato parzialmente dal Colombo, *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, Pinerolo 1901, vol. VIII della Bibl. soc. stor. subalp., p. 245, n.° 146. Fu già studiato, fra gli altri dal Merkel, *La dominazione*, p. 78 sg., dal Gabotto, *Un millennio di storia eporediese*, in " Eporediensia „, Pinerolo 1900, vol. IV Bibl. soc. stor. subalp., p. 141, e dal Jordan, *Les origines*, p. 597.

[2]) Mandelli, op. cit., IV, p. 50.

[3]) Schiffer, op. cit. p. 95 sgg..

Digitized by Google

da lui abbandonata, e Tortona data in custodia ai Pavesi [1]). Guglielmo incalzò vigorosamente Alessandria e la ridusse a invocare il 2 maggio 1266 una tregua per un anno [2]).

Con inizî men felici, com'era da prevedersi, il marchese sviluppava simultaneamente l'opera diretta ad assicurarsi e a farsi legittimare altri possessi, specialmente nel Canavese. Il 5 marzo del '66 Guglielmo si offrì disposto a prestare al vescovo di Torino, allora Goffredo di Montanaro [3]), fedeltà pei feudi che teneva dalla Chiesa di Torino, e sopratutto per Lanzo e S. Raffaele. Il vescovo rispose che avrebbe ricevuto l'omaggio per gli altri feudi, non per Lanzo e S. Raffaele, che Guglielmo teneva indebitamente, fino a che non avesse udito il parere del Capitolo di Torino. Il marchese allora propose che fossero eletti arbitri Bastardino di Monferrato e il visconte di Baratonia [4]). Della questione non si sa altro, ma non dovette avere nessun seguito immediato. La Chiesa torinese stava in quell'attitudine di opposizione contro i marchesi di Monferrato, a cagione di S. Raffaele, già da molti anni. Realmente i suoi diritti sul luogo risalivano almeno allo scorcio del sec. X, quando Ottone III lo enumerava fra i beni di cui le confermava il possesso [5]). Ma nella seconda meta del sec. XII era in potere dei marchesi di Monferrato [6]), e nel 1224 era catalogato fra le terre che Guglielmo VI impegnò a Federico II per averne in prestito 9000 marche d'argento [7]). Il 26 gennaio 1228 Bonificio II prestò a Giacomo II,

[1]) *Ann. plac. gib.*, 516.

[2]) Moriondo, I, p. 242 sg., n.° 232.

[3]) F. Savio, *Gli antichi vescovi d' Italia* (Il Piemonte), Torino 1899, p. 376.

[4]) Il documento che c' informa della questione è pubblicato nei M. h. p., Chart. I, col. 1474, e ripubblicato dal Gabotto e dal Barberis ne *Le carte dell' archivio arcivescovile di Torino*, Pinerolo 1906, vol. XXXVI Bibl. Soc. stor. subalp., p. 292 sg., doc. 275.

[5]) Gabotto-Barberis, *Carte arch. arciv. Tor.*, p. 1 segg. docum. 1.

[6]) Si veda la cartina geografica aggiunta alla monografia del Brader, *Bonifaz von Montferrat bis zum Antritt der Kreuzfahrt (1202)*, Berlin 1907 (Heft LV. Histor. Stud.), e la si cfr. con l'Exkurs XII, p. 227 sgg..

[7]) Benven. Sang., 376 sgg.

Digitized by Google

vescovo di Torino, fedeltà pei feudi che ne teneva, ma ebbe una ripulsa per S. Raffaele che il Monferrino possedeva, secondo il vescovo, contro giustizia[1]). Alquanto più tardi, nel 1258, fu dato con altri castelli come cauzione della dote d'Isabella di Glocester [2]). Le pretese di Guglielmo su Lanzo, al contrario, datavano da qualche anno soltanto, cioè dal 1 maggio 1262, quando Giovanni e Valente di Lanzo (a nome anche di un loro nipote Giovanni) e Corrado di Rivara, gli avevano venduto il possesso e i loro diritti sul luogo per essere difesi da altri signori di là, un Giacomo Gay, i signori della Rovere e i Martignoni [3]).

L'incidente non ritardò per nulla, come si è veduto, i progressi di Guglielmo intorno ad Alessandria, nè la cauta penetrazione di Ivrea. Qui l'azione del marchese è rimasta totalmente all'oscuro. Ma si deve supporre che la città fosse a poco a poco guadagnata da lui per via pacifica, benchè proprio non si possa dire che tutti gli Eporediesi accettassero volentieri la sua signoria e che l'occupazione andasse del tutto esente da violenze [4]). La dedizione formale di Ivrea avvenne il 18 giugno [5]). Senonchè, quando già il piano di conquista del marchese pareva felicemente avviato, un'opposizione da prima co-

[1]) Il vescovo protestò " quod non inuestiuerat ipsum de castro sancti Raphaelis cum iniuste et violenter et absque ulla racione ipsum detineret Ecclesie taurinensi „. GABOTTO-BARBERIS, *Carte arch. arciv. Tor.*, p. 208, doc. 199.

[2]) BENVEN. SANG., 789 sg. Certo è sfuggita così al CIBRARIO, *Le valli di Lanzo e d' Usseglio ai tempi di mezzo* (negli *Studî storici*, Torino 1851) che all' USSEGLIO, *Lanzo*, Torino 1887.

[3]) Conosco la cessione da una tarda copia del documento, che si conserva nell' Arch. St. Tor., Prov. di Torino, mazzo 25 (Rivara), e che credo ancora inedita.

[4]) DURANDO, *Le carte dell' archivio capitolare d' Ivrea fino al 1230, con una scelta delle più notevoli dal 1231 al 1313*, Pinerolo 1902, vol. IX Bibl. Soc. Stor. subalp., p. 196 sg., doc. 173. È il testamento di un Bonifacio " del signor Opizzone „, del 20 agosto 1266, nel quale egli si dice prigioniero di Guglielmo di Monferrato.

[5]) Agli avvenimenti d' Ivrea dobbiamo qui accennare in breve, perchè ci condurrebbero un po' lontano dal nostro compito, ma

Digitized by Google

perta, e poi violenta e palese, venne a formarglisi contro proprio in Ivrea, per opera del vescovo eletto, Federico di Front dei conti di S. Martino. L'eletto voleva rivendicare all'episcopato la supremazia sul comune che era stata conseguita dal predecessore ed ora gli veniva d'improvviso tolta dal marchese. Guglielmo accorse, forse nei primissimi mesi del 1267, a Ivrea, e soffocò brutalmente la sollevazione imprigionando lo stesso Federico di Front, Filippo, diacono della Chiesa d'Ivrea, Nicolino diacono e Facio suddiacono, e occupando i loro beni. Clemente IV, venuto a conoscenza delle violenze, ammonì dapprima per lettera il marchese a rimediare ai danni della sua inconsulta condotta, e pregò il vescovo di Vercelli, Martino della famiglia Avogadro, d'interporsi presso di lui. Ma pare che non ne ottenesse che la liberazione di Federico di Front (gli altri già eran stati rilasciati), senza potere indurlo a dare un'adeguata soddisfazione dei danni e a rinunciare ad Ivrea. Così il 26 marzo 1267 Ruffino e Pagano Capra, prevosti di S. Maria e di S. Gaudenzio di Novara, furono incaricati d'istituire contro di lui regolare processo. Le conclusioni furono fatte pubbliche il 20 o 21 giugno, ed essendo risultate fondate le accuse e ostinandosi il marchese nell'opposizione, fu lanciata contro di lui e contro i suoi favoreggiatori la scomunica. Ivrea ormai era tornata all'obbedienza papale, ma Guglielmo, senza curarsi nè di esortazioni nè di minacce, devastava le terre intorno alla città. Il 4 giugno anche Giovanni, prevosto di S. Egidio in Verrès, aveva ricevuto l'incarico dal pontefice d'intimare a Guglielmo la sottomissione e di scomunicarlo in caso di rifiuto. E il 26 o 27 si rinnovava la scomunica e si sottomettevano all'interdetto le sue terre. Soltanto

---

rimandiamo al Gabotto, *Un millennio*, p. 141 sgg.. Il trattato del 18 giugno non è conservato, ma ne conosciamo il contenuto dalla conferma del 29 novembre che fu pubblicata dal Rousset, *Supplement au corps universel diplomatique du droit des gens*, Amsterdam e La Haye, MDCCXXXIX, I^a^ parte, p. 123 sgg., e più recentemente dal Durando, *Le carte dell'arch. capitol. d'Ivrea* ecc., p. 197 sgg., doc. 174. Si veda anche il Salzer, op. cit. p. 194 sgg..

Digitized by Google

verso la fin dell'anno il marchese, trovandosi senz' aiuti, umiliò la sua baldanza fino a implorare l' assoluzione. Clemente accondiscese e affidò la procedura all'arcivescovo di Ravenna, allora a Milano come legato apostolico, il quale in principio dell'anno seguente, 1268, liberò Guglielmo dalla grave pena [1]).

É naturale che durante così fiera lotta con la Curia di Roma, la politica di Guglielmo in rapporto agli avvenimenti generali risentisse forti turbamenti, e che il suo contegno non riescisse in tutto chiaro e giustificato. In quell'anno egli è come un uomo che non ha ancora chiara conoscenza della sua posizione e che si destreggia per tenersi aperta, in ogni caso, una via di salvezza. In un certo senso la sua azione è sempre *guelfa*. Infatti quando per la voce della riscossa di Corradino le speranze degl' imperiali si rianimarono, e i comuni guelfi dell' alta Italia, dimenticati i reciproci rancori, indissero un convegno pel 9 maggio a Romano (vicino a Bergamo) [2]), anche Guglielmo mandò il suo legato, Alberto Guidone [3]). A metà dell' anno, poi, Tortona che era stata affidata, come si disse, a Pavia da Uberto Pallavicino, si ribellò alla tutela della città ghibellina,

[1]) Questo notevole episodio di vita politica piemontese potè essere conosciuto e studiato in tutti i suoi particolari per la pubblicazione del Gabotto, *Le carte dell'archivio vescovile d'Ivrea*, vol. V-VI Bibl. Soc. stor. subalp., Pinerolo 1900, 2°, p. 59 sgg., doc. 345 sgg.

[2]) Schirrmacher, *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen 1871, p. 37,4 sg., e Hampe, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen*, Innsbruck 1894, p. 162 sg.. Non mi è stato possibile vedere l' opera più recente del Miller, *Konradin von Hohenstaufen*, Berlin 1897. È strano che l' accurato Merkel, *La dominazione*. non conosca questo congresso e dica anzi, a p. 88, che Clemente " finchè non vide Corradino in Toscana, non si occupò guari di lui „, e che " come il pontefice, così fors' anche la maggior parte dei guelfi lombardi non si preoccupò profondamente di Corradino „.

[3]) Lo Schirrmacher, op. cit., non sa della partecipazione di Guglielmo. Il Corio soltanto nella sua già cit. *Storia di Milano*, p. 549, l' attesta. Il Corio, del resto, è fonte pregevole e la forma stessa molto precisa e particolareggiata della notizia mi fa ritenere sicura la presenza del legato di Guglielmo al congresso.

Digitized by Google

e il Monferrino, compiendo così un voto espresso nel trattato coi Torriani, l'ebbe in suo potere. Orbene, le cronache avvertono che l'insurrezione fu provocata per le mene dei Fallabrini di Pavia i quali raccoglievano intorno a sè le forze guelfe della città, e che la parte avversa alla Chiesa fu cacciata da Tortona [1]). In realtà, *guelfo* e *ghibellino* erano pel marchese parole vuote di contenuto, e di fronte al tornaconto personale ogni etichetta di fede politica diveniva per lui un impaccio. Sebbene non ci siano tracce di rapporti diretti fra Carlo d'Angiò e Guglielmo in questo tempo, non mancano indizî sicuri di un profondo mutamento nelle loro relazioni. Nella rinnovazione della tregua fra Carlo ed Asti dell'agosto 1266, Guglielmo non è più tra gli amici di Carlo ai quali essa era estesa [2]). E in principio del 1267 il re, proponendo un termine alle rinate liti per la valle di Stura a Tommaso di Saluzzo, non soltanto tendeva a legare a sè il marchese, ma a staccarlo in certo modo da Guglielmo del quale quegli era sempre stato caldo fautore, anche nella recente impresa d'Ivrea. In un articolo del trattato l'Angioino pretendeva che, nel caso di una guerra col marchese di Monferrato, egli non aiutasse nè l'uno nè l'altro dei belligeranti, limitandosi a soddisfare i suoi doveri verso entrambi pei feudi che teneva da essi [3]). Non era

[1]) *Annales Ianuenses*, 261 e *Ann. plac. gib.*, 523. Secondo il cronista piacentino, la rivoluzione che portò al dominio di Tortona Guglielmo andrebbe posta nel luglio, quando Guglielmo era già sotto scomunica e in disgrazia presso la Curia romana.

[2]) *Cod. ast.*, III, n.° 945.

[3]) Gioffredo della Chiesa, *Cronaca di Saluzzo*, in M. h. p., SS. III, col. 908: " Et se accadesse che ditto re hauesse guerra cum el marchexe de monferrato che il marchese dy salucio non sia obligato personalmente dy adgiutare ne luno ne laltro, ma solo de ly feudy che luy tiene da loro „. La data del trattato non è sicura. Il Bertano, *Storia di Cuneo*, Cuneo 1898, II, p. 368 n.° 695, osservando che il cronista erroneamente " datò la sconfitta [di Corradino] a Tagliacozza al 1267 „, e che da questo errore derivò la datazione sbagliata del contratto (1267), lo pone nell'aprile del 1268 argomentando così: "Sembra che questo [documento] portasse almeno l'indicazione del luogo, giacchè il cronista dice

Digitized by Google

certo ancora aperta e dichiarata inimicizia, ma era già divergenza o meglio, contrasto d'interessi che li allontanava l'un dall'altro,

---

che il re si trovava " a Viterbole cum lo exercito „. Ora, essendo certo che Carlo era con l'esercito a Viterbo dal 4 al 30 aprile 1268 per muovere contro Corradino, allo stesso anno e mese deve riferirsi il documento „. Senonchè gli si quo notare che l'aver assegnato le rotta di Tagliacozza nel 1267 deve certo attribuirsi a un errore di trascriziona o di disettenzione, e che il DELLA CHIESA non ne ignorava la data esatta, perchè nella stessa colonna 908 e sg. riporta una lettera del febbraio 1267 nella quale Carlo espone il suo futuro piano di guerra contro Corradino. Ecco noi la parte sostanziale della narrazione nel suo schematismo (col. 908): " Et comciato che haue [Carlo] le cosse del regno torna a viterbole.... per hauere inteso che conradino..... era domandato in italia da ly gebeliny..... Et gia era venuto conradino a trento. Et essendo ancora a napoly incommincia a dubitare de qualque mouimenty in piemonty.... e per questo procuro e condiscese a fare pace cum el marchexe thomas „. Il re andò a Viterbo, dopo aver *conciato* le cose del regno, nella primavera del 1267, o qui si fa certo parola dell'arrivo suo alla fine di aprile di quell' anno per restarvi fino a tutto il giugno (DURRIEU, *Les archives angevines de Naples*, Paris 1886 87, voll. 46 e 51 della " Bibl. d. écol. franç. d' Ath. e. de Rome „, II, Itin. d. roi Charles Ier. p. 167 sg.), perchè il cronista accenna agl' inviti dei ghibellini e non già alla calata di Corradino (che conradino..... era domandato in italia da ly gebeliny), e le voci di una futura discesa di Corradino datavano almeno dall' estate del 1266 (HAMPE, *Gesch. Konrad. v. Hohenst.*, p. 68 sg.). Il cenno dell' arrivo di Corradino a Trento non appoggia l'ipotesi del BERTANO, perchè nell' aprile 1268 lo Svevo era già a Pisa (a Trento era stato nell' ottobre 1267), ma dimostra soltanto che il cronista non aveva le idee chiare. Ma, a parte ciò, è chiaro che dopo le notizie intorno a Corradino fino all' arrivo suo a Trento, c' è nel racconto una ripresa là dove si dice che il re cominciò a dubitare di qualche movimento in Piemonte *quando ancora era a Napoli*, e che a quel tempo spetta questo che il Bertano chiama *progetto di pace*. Orbene il re era a Napoli e dintorni nel gennaio 1267 (DURRIEU, loc. cit.) e appunto al gennaio 1267 credo si debba assegnare il documento. Il TALLONE, *Regesto*, p. 135 sg. n.° 498, accetta la data del BERTANO. Sul contenuto e sul significato del trattato si veda il DUTTO, *La valle di Stura dal 1200 al 1267*, p. 41 sg..

Digitized by Google

come per un tacito reciproco consenso. Guglielmo aveva sfruttato quel tanto della fortuna di Carlo che gli era bastato per rifarsi una base di conquista, ma ora comprendeva che l' Angioino non avrebbe rinunciato, per il regno di Sicilia, all'Italia settentrionale e che il dominio di lui non era senza danno delle sue avventurose aspirazioni. Carlo, per la sua parte, doveva essere impensierito per la sempre crescente potenza del marchese. Debellate le forze ghibelline in Piemonte, Guglielmo aveva piena libertà di movimenti e mostrava, dopo il trattato coi Torriani, di volerne profittare. Chi poteva calcolare le conseguenze della sua azione decisa, irruente e non frenata scrupoli e riguardi? Dacchè le sue opinioni politiche erano subordinate all'interesse personale, bisognava opporsi alla possibilità di un ingrandimento eccessivo della sua signoria. Così, a non grande distanza di tempo, l'acquisto che Carlo farà prima di Alessandria e poi di Ivrea darà piena ragione di questi sospetti, timori e rancori delle due parti.

Nell'ottobre del 1267 era sceso a Verona Corradino, per tentare la riconquista del regno di Sicilia [1]). Nei primi mesi dell'anno seguente 1268, traversata la Lombardia e il Piemonte, s' imbarcò a Vado presso Savona, per la Toscana [2]). Il passaggio da Verona a Vado non gli venne contrastato seriamente da nessuno dei guelfi dell'alta Italia. E anche Guglielmo in questa occasione dimostrò un'altra volta il suo animo avverso a Carlo lasciando libero il passo a Corradino che toccò anche Tortona [3]). E profittò invece abilmente del momentaneo risorgere della fortuna ghibellina, per rivolgersi ancora ad Ivrea. Il 7 aprile 1268, a Chivasso, si legava in alleanza coi signori canavesani, contro i signori di S. Martino, il comune e gli uomini d'Ivrea e contro quelli delle parti d'Ivrea o Torino che facessero loro guerra [4].)

[1]) Hampe, op. cit., p. 174

[2]) Hampe, op. cit., p. 211 sg..

[3]) Hampe, op. cit., p. 235 sg..

[4]) Moriondo, II, col. 573 sg. e Durandi, *Alpi Graie e Pennine, ovvero lato settentrionale della marca d' Ivrea*, Torino 1804, p. 116 sg.. Del trattato discorsero il Merkel, *La dominazione*, p. 95 sg., e il Gabotto, *Un millennio*, p. 146 sg..

Digitized by Google

Il trattato fu giurato da Guglielmo salvi i patti con Carlo d'Angiò, con le Chiese di Torino e Ivrea e coi signori di Castellamonte. La riserva relativa a Carlo era un' abile mossa del marchese per non provocarne l' intervento diretto. Evidentemente quella clausola pacifica e riguardosa che voleva attestare la saldezza delle loro convenzioni, toglieva all'Angioino ogni plausibile pretesto per mettersi di fronte a Guglielmo in favore d'Ivrea. Ma intanto è da notare, come segno del mutato animo dei Torriani per Guglielmo, che non fu richiamata in vigore la lega del 1266, senza peraltro che nel trattato sia alcun cenno che ne infirmi la validità.

Tuttavia le violenze che il marchese meditava e la subdola azione sua per guadagnarsi i vassalli e i sudditi del vescovo d'Ivrea, non poterono ottenere scopo alcuno contro le conseguenze morali della fine di Corradino, contro la vigile e sospettosa diffidenza di Vercelli, l'astensione significativa dei Torriani e la risolutezza dell'eletto d'Ivrea, Federico. Costui non disponeva di forze militari e Clemente IV, che seguiva con cura ansiosa da Viterbo gli avvenimenti, alle sue invocazioni non poteva rispondere che con suggerimenti e conforti, e il 28 luglio '68, vedendo l'inefficacia dei moniti, scriveva a Federico di scegliersi un protettore e di concedergli, come compenso dei suoi aiuti, alcuni dei diritti pertinenti alla Chiesa d'Ivrea [1]). Sui vassalli ribelli era possibile invece un procedimento più diretto ed energico, e " poichè ci sono colpe nelle quali è colpa trascurar la vendetta „, gli concedette il 30 luglio di privarli dei feudi che tenevano dalla Chiesa eporediese e d'investirne altre persone più fidate, invitando i rei a dar soddisfazione dei danni e a desistere dalle ostilità sotto pena di gravi pene ecclesiastiche [2]). Così Guglielmo, facendo credere di acconciarsi a un accomodamento [3]), prese tempo, e nel mese di maggio 1269, raccolto

[1]) La lettera papale è inserita nel docum. 354 pubblic. nelle cit. *Carte arch. vescov. Ivrea*, vol. II, p. 84 sgg..

[2]) Questa seconda lettera è inserita nel docum. 353 delle *Carte arch. vesc. Ivrea*, II, p. 82 sg..

[3]) Gabotto, *Un millennio*, p. 147 sg..

Digitized by Google

il suo massimo sforzo (cioè tutta la sua gente, accresciuta di 100 uomini di Tortona e 50 soldati della parte dei Fallabrini pavesi che seguivano il marchese a proprie spese) mosse contro Ivrea. In soccorso della città minacciata vennero molti di Vercelli e Pavia, e Guglielmo, indugiatosi nel territorio d'Ivrea otto o dieci giorni a dare il guasto, ritornò senza risultato [1]).

Neanche allora Federico di Front credette necessario eleggersi un protettore, nè, dal canto suo, Guglielmo insistè quell' anno nell'assalto. Tortona, la sola città veramente sua di quelle ch'egli intendeva prendere attuando il piano concordato coi Torriani, richiamava ora le sue cure. Ed era realmente un punto di massima importanza donde poteva irraggiarsi intorno la sua signoria. Ma, o fosse egli esausto dalla lotta contro Ivrea, o fosse che la potenza di Carlo si manifestasse già allora più potentemente in Piemonte, non volle prendere un pretesto di lotta contro Alessandria sempre ostile a lui, anche dopo la tregua del 1266 spirata nell'estate del '67. E un ottimo pretesto sarebbe stata la vendita del castello di Serravalle che un cittadino tortonese, Falavello, fece contro la volontà del comune e del marchese, appunto ad Alessandria [2]). Invece la questione covò ancora un anno e scoppiò poi aperta nel 1270, rimanendovi estranei gli Alessandrini. Tuttavia non pare che Guglielmo restasse inattivo in altre parti. È da credere che in val di Lanzo egli non solo mantenesse i suoi dominî contro le proteste del vescovo di Torino, ma che li allargasse in basso fino a comprendere Ciriè, poichè nel settembre di quell'anno 1269 concedette, con autorità di signore, lettere di rappresaglia contro gli uomini di Moncalieri, a un abitante di quel luogo, che dai Moncalieresi appunto era stato depredato di due buoi [3]).

[1]) *Ann. plac. gib.*, 532.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 536.

[3]) Gabotto, *Inventario e regesto dell'archivio di Moncalieri*, in " Miscellanea di storia italiana „, 3.ª serie, vol. V, p. 362, n.° 321. Vedi anche dello stesso Gabotto, *Un comune piemontese nel sec. XIII*, nell' " Ateneo veneto „ 1895, serie XIX, vol. I, fasc. 4-6, p. 289 sg.. È il primo indizio sicuro, che io conosca, di una signoria del Monferrino su Ciriè. È certo peraltro che la casa marchionale posse-

Digitized by Google

Neanche dalla politica generale lombarda si astenne in tutto, che anzi potè, in una solenne occasione, manifestare ancora il suo malanimo verso Carlo d'Angiò. Nell'autunno dello stesso anno (in settembre, pare) si raccolsero a Cremona in congresso i legati e i signori di molte città dell'alta Italia per discutere del dominio che Carlo voleva proporre o imporre loro. Anche Guglielmo era presente. Una parte dei convenuti avrebbe volentieri accolta la signoria di Carlo, ma un forte gruppo, nel quale erano con altri Guglielmo e i Tortonesi, i Torriani di Milano, i Fallabrini di Pavia, respinse le sue pretese e dichiarò di volerlo soltanto come amico e non come signore. E così, senza venire a una deliberazione, i delegati si divisero [1]).

Alla fine dell'anno la condizione generale incertissima della Lombardia e del Piemonte di contro a Carlo, forni a Guglielmo un nuovo appiglio per pescare nel torbido. Una delle città più travagliate da dissidî interni era Pavia. La sua fede ghibellina negli ultimi anni era stata scossa e i guelfi Fallabrini aveva saputo talvolta guidare il comune secondo i proprî intendimenti, fino a indurlo nel 1269 a una pace generale coi signori e coi comuni guelfi. Fra questi era anche Guglielmo di Monferrato dal quale Pavia era stata privata di Tortona [2]). I Fallabrini eran legati da amicizia con Guglielmo da più anni, gli avevano agevolato la presa di Tortona, l'avevano soccorso nell' ultimo assalto contro Ivrea e tenute le sue parti nel congresso di Cremona. Orbene, sulla fine dell'anno 1269 essendo appunto i Fallabrini usciti di città per non poter diversamente contrastare la nomina di un podestà a loro inviso, il bergamasco Alberico dei Suardi, il Monferrino fu eletto loro podestà e rettore. Guglielmo accorse dove si erano radunati i Fallabrini, a Bassignana, piccola terra poco lontana dalla confluenza

deva già prima beni intorno a quel luogo perchè trovo, ad esempio, che un atto del 1246 (Baudi di Vesme-Durando-Garotto-Tallone, *Carte incd. e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese*, Pinerolo 1909, vol. III parte 2.ª, Bibliot. soc. stor. subalp., doc. 143) è detto " actum apud Ciriacum in dono dicti Marchionis „.

[1]) *Ann. plac. gib.*, 537.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 530.

Digitized by Google

del Tanaro col Po; ma ne scontentò presto una parte occupando il 7 gennaio 1270 il castello di Pomaro, ceduto com'è noto a Pavia dal padre Bonifacio nel 1252 [1]), e pretendendo da tutti i militi dalla città e del vescovado di Pavia un giuramento di fedeltà. Ed è notevole che prima ancora che i malcontenti, con a capo Francesco di Canevanova, rientrati in città, eleggessero in unione ai nobili rimasti a Pavia un proprio rettore nello stesso Canevanova, i Fallabrini restati a Bassignana fecero lega coi Torriani e giurarono fedeltà a Carlo d'Angiò [2]). È vero che nel novembre del '69 alcuni dei comuni che al congresso di Cremona avevano già respinta la signoria di Carlo, ad es, Milano, Como e Vercelli, gli si erano sottomessi mediante un giuramento di fedeltà [3]). Ma per quanto potesse valere l'influsso morale di questo esempio, non si può non vedere nell'atto dei Fallabrini una volontà deliberatamente ostile al marchese, perchè in realtà dopo il giuramento Guglielmo scompare dalla scena e gli sottentrano, come soli alleati dei guelfi pavesi, i Torriani [4]).

La sottomissione a Carlo di alcuni dei comuni che a Cremona si erano apertamente opposti a una sua dominazione, palesa i frutti della nuova attività degli angioini [5]). Il 4 aprile 1270 Carlo scrisse al suo procuratore speciale, Roberto di Laveno, di esten-

[1]) Garotto, art. cit. nel " Bollett. stor. pav. „. Si noti che l'occupazione di Pomaro era una delle condizioni poste da Guglielmo per assumere il rettorato dei Fallabrini: " ..... locum Pomarii, quem dicti milites qui in Bassignana erant eidem marchioni dederunt ex pacto ut eorum regimen reciperat (reciperet?) „. *Ann. plac. gib.*, 540.

[2]) Quetti fatti son narrati sparsamente negli *Ann. plac. gib.*, 538 sgg.. Osservo che il trattato coi Torriani e la sottomissione a Carlo non sono una conseguenza della nomina del Canevanova, come crede il Merkel, *La dominazione*. p. 108 sg., perchè gli annali dicono chiaramente che il trattato e la fedeltà erano stati giurati poco prima: " paulo ante iuraverant „.

[3]) *Ann. plac. gib.*, 538.

[4]) *Ann. plac. gib.*, 542.

[5]) Merkel, *La dominazione*, p. 98 sgg..

Digitized by Google

dere gli accordi, fra gli altri, anche a Guglielmo [1]). Questa sollecitudine di Carlo a tentare un ravvicinamento col marchese, dopo un lungo periodo d'inimicizia, si può forse in parte ricollegare a una minaccia che si era già annunciata, per mezzo di un'ambasceria, nell'autunno del '69 da Alfonso, re di Castiglia, e da Pietro, infante di Aragona [2]). Guglielmo sarebbe senza dubbio stato in quel momento un pronto ed ardente alleato dei pretendenti. Ma, in fondo era un altro passo dell' Angioino per allargare su tutto il Piemonte, e stabilmente la sua signoria. Forse Carlo s'illudeva che Guglielmo avrebbe accolto di buon animo l'invito alla pace, per non essere assorbito dalla sua potenza, che si estendeva, dopo la morte di Corradino, molto rapidamente. L'accresciuto potere del marchese di Saluzzo era un segno chiaro di quanto potesse l' amicizia dell' Angioino [3]). Ma Guglielmo non aderì. Proprio in quei giorni Carlo stava brigando in Alessandria per acquistarne il dominio [4]), ed il marchese non aveva mai smesso le sue pretese su quella città dacchè gli era stata tolta da Manfredi [5]). Evidentemente su questo punto entrambi sentivano di non potersi accordare, e ognuno mantenne la propria posizione.

L'Angioino seguitò imperturbato e senza contrasti la sua opera di conquista. Debellata alla fine del 1269 Asti, il solo comune

[1]) Minieri-Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d' Angiò*, Napoli 1874, p. 109.

[2]) Merkel, *La dominazione*, p. 105, e Cartellieri, *Peter von Aragon u. die sizilianische Vesper*, Heidelberg 1904 (Heidelb. Abhandl., 7. Heft) p. 15.

[3]) Merkel, *La dominazione*, p. 115.

[4]) Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, ibid..

[5]) Sono significativi, a questo proposito, due passi degli *Ann. plac. gib.*. Riferita a p. 545 la dedizione di Alessandria a Carlo nel 1270 aggiungono: " displicet etiam factum istud marchioni Montisferati, qui dicit homines Alexandrie suos homines esse „. E a p. 553, parlando ampiamente delle trattative di Alfonso di Castiglia in Italia nel 1271, spiegano giustamente l' ostilità di Guglielmo per Carlo: " .... dictus marchio est inimicus domni Karoli pro Alexandria quam ei tenet et pro civitate Ivree quam sibi tenet „.

Digitized by Google

che gli si opponesse, e obbligatolo a una nuova tregua [1]), nel 1270 ottenne in Piemonte il massimo potere, traendo a sè alcune delle più potenti famiglie feudali, i Del Carretto, i marchesi di Ceva e i marchesi di Cravesana, e occupando prima Torino e poi Alessandria e Chieri [2]).

Il Monferrino non si turbò o non piegò neppure dopo queste ultime conquiste che serravano in un cerchio di ferro le sue terre, ma cominciò a prestare più attento orecchio alle proposte che gli venivano da Alfonso di Castiglia [3]). Ancora una volta la sua irrequieta brama di grandezza lo spingeva a un passo, che se era stato preveduto e forse preparato, era tuttavia stato indugiato fino a che una nuova potenza, dopo quelle per lui ingannevoli di Manfredi e di Carlo, gli facesse sperare l'attuazione dei suoi piani. Durante la seconda parte del 1270 egli attese a definire la questione del castello di Serravalle, intorno al quale aveva ben motivo di accanirsi non tanto per le ragioni commerciali e di sicurezza delle strade che lo persuadevano a tenerlo, quanto per non lasciare una nuova rocca forte ad Alessandria e a Carlo, nuovo signore di quella città. Ed era

[1]) Gabotto, *Asti*, p. 77.

[2]) Merkel, *La dominazione*, p. 116 sgg.. Le parole degli *Ann. plac. gib.*, 545 che abbiamo riferite nella nota 4 a p. 324 e che accennano agli antichi diritti del marchese su Alessandria, hanno forse tratto in inganno il Merkel, *La dominazione*, il quale a p. 104 scrive che Tortona e Alessandria [al tempo del congresso di Cremona] dipendevano da Guglielmo di Monferrato „ e a p. 108: " Il marchese nel settembre '69 perdette Alessandria, la quale, contro la volontà di lui e di Tortona, comperò dal tortonese Falavello dei Falavelli il castello di Serravalle „. L' attributo che gli *Ann. plac. gib.*, 535 dànno al marchese: " qui tunc erat dominus Terdone „ dimostra che Guglielmo si sdegnò della vendita appunto in quanto solo signore di Tortona, perchè se anche Alessandria gli fosse stata sottomessa, che danno sarebbe venuto a lui dalla cessione del castello? — Lo scambio fatto dallo stesso Merkel, *La dominazione* p. 100, fra Corio e Chieri fu rilevato già dal Gabotto, *Asti*, p. 76 n. 6, e *Un millennio*, p. 151 n. 2.

[3]) *Ann. plac. gib.*, 549.

Digitized by Google

tanto impegnato l'interesse di lui alla questione, che non potendo il comune di Tortona sborsare a Falavello subito il prezzo di riscatto, pur di impedire la cessione del castello, pagò egli stesso 10 mila lire pavesi, riservandosi o di farsele rendere da Tortona o di tenersi il castello [1]).

Ma Ivrea, eterna aspirazione, richiamava pur sempre i desiderî di Guglielmo [2]). Non possiamo conoscere in tutti i particolari le vicende della lotta combattutasi intorno a Ivrea nel 1270 e nei primi mesi del '71, con lo scarso sussidio di pochi documenti e di qualche accenno, non sempre esatto, di un cronista. Supplendo alle deficienze della documentazione mediante congetture, si può dire che alla fine del 1270 o in principio del 1271, il Monferrino, richiamata in vigore la lega del 1268 con i signori del Canavese e datosi a guerreggiare più energicamente contro Ivrea, provocò di nuovo l'intervento di Vercelli ed anche di Milano in favore della città minacciata. Ivrea non seppe resistere e nei primi mesi del 1271 si diede a Carlo [3]). Il 23 marzo, convocato nel palazzo vescovile il capitolo

[1]) Sulla lotta intorno al castello di Serravalle, conosciuta già nelle linee generali dagli *Ann. plac. gib.*, 548 e da cronache più tarde, ha gettato molta luce la pubblicazione di Erwig Gabotto, *Chartarium dertonense*, Pinerolo 1909, vol. XXXI Bibl. soc. stor. sub., p. 262 sgg., n.i 164-167.

[2]) Gabotto, *Un millennio*, p. 149 sg.. Non abbiamo precisa notizia di nuove spedizioni, ma gli *Ann. plac. gib.*, 552, accennando alla signoria che Carlo acquistò in Ivrea, dicono che la dedizione avvenne "propter odium quod habebant [gli Eporediesi] contra marchionem Montisferrati qui ipsos guerriabat". Le prepotenze di Guglielmo sono poi documentate nell'atto di sottomissione della Chiesa d'Ivrea all'Angioino.

[3]) Negli *Ann. plac. gib.*, 545 e 552, è accennata due volte la sottomissione d'Ivrea, negli anni 1270 e 1271. Un po' di luce nel buio delle circostanze della lotta può venirci da un trattato dell'agosto 1270 fra i comuni di Milano e Vercelli, che fu a ragione connesso dal Merkel, *La dominazione*, p. 129, con gli avvenimenti d'Ivrea. Non credo però di dover seguire il Merkel in tutti gli apprezzamenti e conseguenze che ne trae. Ad es., dimenticando che i conti di Biandrate erano già alleati di Guglielmo

Digitized by Google

della chiesa di S. Maria d'Ivrea e discussi i mezzi più acconci per mettere un termine alle oppressioni di Guglielmo, si concluse che non restava che valersi del consiglio del pontefice d' invocare un protettore, e fu incaricato l' eletto stesso, Federico di Front, di accordarsi con l'Angioino [1]). Distinte dalle trattative della Chiesa furono quelle del Comune con Carlo. Il 26 aprile il re diede mandato a Visdomino, arcivescovo di Aix, a Fra Simone, vescovo di Alba, a Roberto di Laveno, al milite Ugo Stache e a Giovanni di Maffleto di trattare a nome suo col Co-

---

dall' aprile 1268 (Moriondo, II, 573, n.° 87), scrive che il marchese aveva " tratto nella sua decisione i conti di Biandrate, che da lungo tempo abbiamo visti fautori di Carlo d' Angiò „ (ibid.). E poi Vercelli già aveva mostrato di non voler permettere una signoria di Guglielmo su Ivrea. Inoltre non c' è punto bisogno, vedendo accomunati i Pavesi e Guglielmo nell' inimicizia di Milano e Vercelli, di credere che i Pavesi avessero soccorso il marchese. Anzi io lo escludo, perchè nel settembre di quell' anno i Pavesi battagliavano contro Guglielmo intorno al castello di Serravalle (*Ann. plac. gib.*, 548); e, d' altra parte, la supposta amicizia del marchese con Pavia, e di conseguenza con Buoso da Dovara che era stato ospitato appunto da Pavia (Merkel, *La dominazione*, p. 113), male si accorderebbe col fatto che gli Eporediesi appaiono collegati con Buoso contro Cremona, proprio nell' agosto 1270 (*Ann. plac. gib.*, 547). Milano, e forse anche Vercelli, avevano altre ragioni di odio contro Pavia, che non fosse il presunto aiuto dato a Guglielmo. Nel giugno i Torriani avevano occupato Lodi, e Pavia, che pur si era pacificata coi Torriani poco prima per opera dei Fallabrini, accolse nelle sue mura Buoso da Dovara, bandito da Lodi, e si dichiarò ancora nemica di Milano. Sfrondato dunque il racconto di queste e di qualche altra illegittima o non provata asserzione (ad es., che Milano e il vescovo vercellese corressero grave pericolo, proprio per opera di Guglielmo), resta un nocciolo di fatti accettabile: le violenze di Guglielmo e la probabile difesa d' Ivrea tentata da Vercelli e anche dai Torriani che non volevano più seguire il marchese nelle sue disperate imprese e si mantenevano fedeli a Carlo.

[1]) Gabotto, *Un millennio*, p. 150.

Digitized by Google

mune d'Ivrea [1]). Per il Comune trattò un Pietro " del signor Andrea „ e la conclusione di questi accordi dovette affrettarsi e precedere gli altri con la Chiesa, perchè, convenendo il 22 giugno a Piacenza, nel palazzo della Chiesa di S. Eufemia, Federico di Front e Roberto di Laveno, per fissare definitivamente i patti della dedizione, si parlò della sottomissione del Comune come già avvenuta. Delle convenzioni stabilite tra il legato di Carlo e l'eletto, ci basterà ricordare soltanto gli articoli dai quali più traspare l'animosità per Guglielmo: là dove, ad es., Roberto prometteva di difendere la Chiesa di Ivrea e di aiutarla nelle sue rivendicazioni e nella riconquista dei beni toltile da Guglielmo di Monferrato; e dove (essendogli concesso di alienare i redditi dei beni donatigli) s'impegnava a non farne parte al Monferrino e a non affidargli nessun ufficio nella città e nel territorio d'Ivrea [2]).

Così Ivrea, come già Alessandria, era sottratta definitivamente alle ostinate e sempre fallite rivendicazioni di Guglielmo, e andava a ingrossare il dominio angioino. Fu fortuna per il marchese che gli si offrissero pronti i mezzi di vendetta nelle rinnovate pretese di Alfonso di Castiglia in Italia. Intanto egli doveva ancora accostarsi ai comuni che avevano mantenuta più tenacemente la loro fede antiangioina, Asti e Pavia. Un primo indizio di questo riavvicinamento può essere l'arbitrato affidato nel febbraio 1271 a lui e al podestà astigiano, Galeotto dei Lambertini, circa certe questioni interne del comune di Riva chierese [3]).

ANNIBALE BOZZOLA

(*continua*)

[1]) MINIERI-RICCIO, *Il regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875, p. 16.

[2]) Ved. le cit. *Carte arch. vescov. Ivrea*, II, p. 84 sgg., n. 354, e GABOTTO, *Un millennio*, p. 150 sg..

[3]) *Cod. ast.*, III, n.° 803 sgg..

Digitized by Google

GOVERNO
DI D. FERNARDO AFAN DE RIBERA
ENRIQUEZ DUCA D'ALCALÀ
(1629)

(Continuazione — Vedi Anno XXXVI, fasc. 1)

A dì 25 sabbato si è pubblicato per Reggente della quarta Piazza sopranumeraria il Presidente Scipione Rovito, stato prima Consigliere, e questa mattina è stato in Camera a licentiarsi da' compagni come è solito, e si crede, che anco sia venuta la cedola di consigliere ad And.ª Marchese, ma che per alcuni rispetti lui non l' habbia voluto per hora publicare.

A dì d.º si fè Piazza al Seggio di Nido, essendosi pochi dì prima fatta quella di Capoana, e perchè essendo stato proposto dal Vicerè di volersi pigliare una terza di tutte l' entrate, che pagava la Regia Corte a' particolari, si trattava di farne romore in Corte del Re, et insieme di mandarci un imbasciatore per assistere in Spagna, come s' era ottenuto per special gratia dal Re alcuni mesi sono, quando si mandò Pier Gio. Galeota, l'altre due fatte già. Et erano in ciò conformi, ma in questa per esservi alcuni adherenti del Vicerè, quali havevano molta seguela d'amici e parenti, si propose da quelli di donare sponte d.ª terza al Re per soggiovo (*sic*) delle presenti guerre, che veramente vanno molto sanguinose per li nostri, e di non mandare altrimente Ambasciatore, il che fu inteso molto male da tutta la cittadinanza, e tanto che con tutta la loro potenza pure furono ributtati. E di questo parere furono cinquantacinque cavalieri, e di

Digitized by Google

contrario furono cinquantanove, et havendosi da eseguire il parere di maggior numero, si guadagnò la Piazza, e fu cosa insolita, poichè per esser più quantità di traditori alla patria, che di gente leale e patritie in questa nostra Città, semo sempre dalli Vicerè calpestati, attendendono più all' interesse privato, e perciò tradiscono il publico, et ottengono e piazze, e quanto imprendono li Vicerè [1]). Sicchè visto il Vicerè d' havere havuto tre Piazze contro, e dubitando della quarta, che vi mancava per formar città intiera, perchè le tre, che erano fatte non bastavano, essendosi chiamata quella di Porto per farsi, fu di suo ordine inhibita, e così è restato il negotio sospeso tenendosi di certo, che il Vicerè haverà a voto suo quello del Popolo, perchè nessun popolare o pochissimi, tengono denari con la Regia Corte, e cossi poco l' importa, che si pigli terza o quarta, e cossi anco quella di Montagna per esser in quella molti officiali annali, et altri adherenti suoi (t).

A 27 lunedì è stata provista la piazza di sargente maggiore del Battaglione della Provincia di Calabria ultra, quale vacava per morte di Gio. Batt.ª Pappacoda, in persona di D. Carlo Vergara fratello dell' Usciero del Vicerè.

Perchè le guerre di Lombardia vanno alla peggio, e quelli paesi stanno ancora travagliati dalla carestia e peste, havendo la Corte bisogno di denari, si ha per adesso presa già mezza terza dicendo volerne fare assegnamenti sopra il nuovo imposto del vino, e non bastando, ha dato voce di voler vendere tutti li casali delle città di Capua, e Nola, e la città d' Isernia, e si dice, che chi vuol comprare porti l' offerta sua al Presidente Claudio Blanditio, che saranno ricevute.

(t) *Questi espedienti si sono tentati darsi alli Vicerè da traditori della Patria, come si è visto pratticare in tempo delli successori Vicerè Monterey, e Medina sino al Duca d'Arcos, che si caricorono l' impositioni in Napoli e regno sino alla Gabella delli frutti, per il che si vide quell' infausta cometa della rivoluttione del regno per scaricarsi tale intolerabbile salma di tanti Datij.* F.

[1]) Cf. Capecelatro F. *Annali, p. 1.*

Digitized by Google

A 2 di Giugno 1630 dom.ca furono trovati la mattina nel corpo di una Magnata, (*sic*) tre cartelli infamatorij, si dice contro ministri: ma poi non fu vero, ma fu contro particolari.

L'altro di essendono andati alquanti sbirri con il loro capitano nel casale di Marano per fare l'esequtione in casa di Scipione Dentice, et havendono quelli usato mali termini con volere entrare dove erano le donne per forza, furono alla fine forzati d.to Scipione, e Carlo suo cugino insieme con Vincenzo Caracciolo suo genero, giocarli di mano, e farli resistenza, del che presa informatione contro essi si camina rigorosamente per hora.

Pochi dì sono è casato Cesare di Gaeta con la figlia d'Ottavio di Gaieta, qual essendo povero cavaliero, detto Ottavio non havendo figli maschi ha dato a costui questa sua figlia con una grossa dote, solo per essere della sua casata.

Quell'istesso tempo rimase con la moglie Ciccio Pappacoda, qual'è una figlia di Pietro Ant.o Pannone (u).

A dì 12 mercordì sono arrivate sette galere di Sicilia, e quattro di Genova sopra le quali si crede s'imbarcarà la soldatesca.

A dì 14 venerdì s'è fatta una causa in Consiglio tra alcuni Genovesi di casa Panese, ch'ha importato settecentomila docati, per la quale Gio: Tom.o di Ruggiero avvocato del vincitore, si dice ch'habbia havuto dodeci, o quindici mila docati di palmario (v).

A dì 15 sabbato sono stati provisti nuovi capitani di Battaglione li sottoscritti, essendono stati riformati o privati li cap.ni che vi erano prima, cioè D. Hercole Torelli, Gio. Ant. Coppola, Tonno Capece, D. Bartolomeo Caracciolo, Simonetto del Tufo,

(u) *Questa fu bella dama, e pigliò il secondo marito. che fu Ciccio d'Alessandro gottoso, e fu due volte vedova.* **F.**

(v) *Sorte sì felice have havuto Ant.o da Ponte con non essere di questa casata del Ruggiero, ma buggiardo. e che cita dottrine, e testi falsi, così stimato da tutti un balicione di ciarle, havendo questo perduta una causa di Gio. Tomaso Invrea Genuese, questi li diede un palmario di diece mila doc.ti sopra un arrendamento quale non mi ricordo qual fosse.* F.

Digitized by Google

Andrea della Calce, Mario Gaetano, Scipione Imparato, Annibale Liantia, Pompeo di Capua, et altri.

A dì 17 per la staffetta si è certificata la morte del maestro di campo Mario Galeota morto gloriosamento [1]).

Et anco per essa si è andata più certificando la nuova del consiglierato di Andrea Marchese, però non è publicata; ma nostro Signore l'ha dato per maggior contento e caparra un figlio maschio in questi dì, che non haveva nessuno (x).

Questo stesso dì è successa la morte del conte di Castello unico figlio del Principe della Rocca dell'Aspro di casa Filomarino, e senza haver fatto figli, per la quale morte resta erede del padre una sola figlia del Principe, già moglie del conte di Conversano di casa Acquaviva, che essendo da se ricco, con questa grossa giunta diverrà ricchissimo (y).

Si è anche havuto avviso della morte di Ciccio Filingiero Sargente maggiore del Galeota, di D. Geronimo Caracciolo figlio di Hettorre capitano de fanti, e di molti altri in una rotta grande che li nostri hanno ricevuto in Lombardia, essendo disfatto in tutto questo terzo, senza gl'altri.

A dì 24 giorno di S. Giovanni si è publicato per maestro della SS.ma Ann.ta il marchese di Torrecuso per la Capuana, e

(x) *È da notarsi, che Andrea Marchese pigliò per moglie una figlia di suo fratello carnale, che si fe Giesuita chiamato il P.° Geronimo Marchese, Iurisconsulto celebre, e li creò appresso più figli maschi, e femine, et essendo poi Presidente del Sacro Consiglio, e Lettore della materia de feudi nelli publici studij, diede maestà, e decoro alla dignità, a cui successero due altri Presidenti assai celebri, essendo egli morto in 13 di Feb.° 1647 chiamato Aquila volante per la sua scienza legale, D. Francesco Merlino, e D. Benedetto Trelles: Vide Tapia de origine Tribunalium par. 2. fol. 192 lib. 3 ubi plura colliges de hoc viro et suis maioribus.* F.

(y) *Questa heredità viene oggi alli figli del Duca di Perdifumo Fratello del Principe della Rocca.* F.

[1]) Nella guerra che combattevasi in Lombardia.

Digitized by Google

poi della Piazza del Popolo sono stati eletti per il popolo l'altri, cioè Geronimo Naccarella. Orlando Principe, eletto un'altra volta, e poi reprobato, Gio: Lorenzo d'Agosta, e Gio. Loise Corcione, che fu Giodice di Vicaria Civile, et hanno finito, Carlo Filomarino per Capoana. Tonno d'Angelo, Gio. Batt.ª Crisconio, Ottavio Cavarletta, e Gio. Ant.º Maresca per il Popolo, già mastri dell' anno passato.

L' altro dì fu carcerato Pier Gio. Galeota, dicono per causa d' haver parlato contro d' alcuni officiali, e di più, che incontrandosi un dì al passeggio con il consigliere D. Fran.º Savio mostrando di parlare a compagni della sua carozza, disse voltato però al Savio, sei un asino, quasi volesse burlare con suoi camerati, ma repiccare Savio. Il Dottore Chiaiese [1]) li disse un giorno a questo consigliero, che siccome Scipione Africano si acquistò il cognome, che habbia distrutta l' Africa, così lui si puol dire col suo cognome, che habbia distrutta la sapienza (z).

S' è inteso, che S. S.tà habbi comandato sotto pena di scomunica, che ai cardinali si dia titolo di Eminentis.º come si dà agli Elettori Ecclesiastici dell' Imperio, et agli Arcivescovi, e Patriarchi d' Ill.mo, et a Vescovi di Reverend.mo (a).

(z) *Non di meno questo se ne andò da Napoli a Spagna, e dilettandosi suonar d' arcileuto venne a segno di pigliare per moglie una sig.ra di casa Pimenteilo con una toga di Consigliero, e doppo la sua morte lasciando una figlia unica chiamata D. Francesca Savio Pimentello, e col favore di D. Margarita Branciforte, fu pretesa per moglie, e data al pretensore Gio. Batt. Jovino doppo morta la prima sua moglie figlia di Giulio Rummo essendo Consigliero.* F.

(a) *Ma li Cardinali Principi di Case de Potentati vogliono dell' Altezza, e di Altezza Reale, come si usò di volere dal cardinale Baldeschi Perugino. Il Cardinal Mauritio di Savoia in questo*

[1]) Questo popolare buffone era stato protetto e carezzato dal Vicerè duca di Ossuna, che soleva condurlo seco a passeggio in carrozza. Zazzera *o. c. p. 71.* Ne parla anche lo Sgruttendio nel poema dialettale *La Torbia a taccone,* in Collez. Porcelli *T. I. p. 190 seg.*

Digitized by Google

Pochi dì sono stando carcerato in Vicaria Gio. Vincenzo Domini Roberto Barone di Palascianello, per molti delitti, e pretendendo essere rimesso entro la chiesa di dove era stato pigliato; un dì venutoli l' occasione, fè in guisa, che segregatosi da gl' altri, e serratosi entro un canestro dove soleva venire il mangiare ad alcuni carcerati, se ne uscì senza esserli dato travaglio alcuno. Per il che de' due carcerieri, uno se ne fuggì, e l' altro è stato molti giorni in un criminale (et ancora molti carcerati perseguitati da d. Fran.co del Campo suo inimico) fu finalmente mandato in galera, e si crede, che d.o Barone di nuovo arma in campagna, come più volte ha fatto.

A dì 29 sabbato le galere di Biserta andorno costeggiando tutte le riviere di Salerno facendo gran danno in specie alla Terra d' Agropoli portando molti schiavi, e ponendovi fuoco.

A dì 4 Luglio giovedì sono imbarcati 500 soldati Spagnuoli, e 600 Italiani in otto galere per andare a caccia delle sud.te galere di Biserta, e perchè il Vicerè haveva ordinato, che all' Italiani havesse comandato il maestro di campo Carlo della Gatta, et alli Spagnoli un tenente Spagnolo, non ha voluto Carlo andare con questo comando così diviso per andare pari con un tenente, et il medesimo si dice habbino fatto tutti gli altri maestri di campo, non volendo passar per questo, e così il tenente è remasto solo, e comanda a tutti, e Spagnoli et Italiani. Li capitani che si sono imbarcati, si sono bussolati a sorte due per terzo, cioè D. Titta Pignatello e Scipione Doria del terzo di D. Gio. d' Avalos, Geronimo Coppola et Eligio Dezio del terzo D. Carlo della Gatta, Dom.co Erasso e Ciccio Giglio del terzo di Cafarèlli, et hanno havuto cento soldati per uno scelti da tutto il terzo.

stesso Ponteficato, poi alcuni pochi anni lasciò senza licenza del Papa il cappello cardinalitio, e si casò lasciando figli nella Francia, il cui primogenito hoggi è conte di Loissons. La cui moglie è tra le confidenti dame della Regina di Francia Maria Teresa d' Austria, e per gl' amori del Re Luigi decimo quarto, che sfacciatamente tiene con la Duchessa d.a Valliera, della quale similmente era confidente, perse la gratia del Re con madama di Nouillez, similmente confidente della Regina. F.

Digitized by Google

Questo stesso dì si è casato D. Carlo Minaddois nipote, che fu del Presidente Giulio, e si ha portato in casa sua Ciulla Caracciolo sua moglie vedova di Ciccio Monizio.

A dì d.to è successa la disfida tra Ciccio Gambacorta e Ciommo Capece, per causa che tutti due pretendevano casarsi con una di casa Velcarcer, con buona dote, et essendo stato escluso il Gambacorta, per esser il Capece a questa congionto di sangue, hebbero non so che differenze, e mandò il Gambacorta a quello la disfida, però andò in vacante, perchè postivi le mani li superiori furono impediti, e non vi successe altro, et il Capece appresso ottenne vittoria.

Essendo li dì passati, come dissi fuggito dalla Vicaria Gio. Vincenzo Domini Roberto Barone di Pallascianello così garbatamente, fu così attentam.te vegliato dalle spie inviateli appresso da D. Fran.co del Campo, uno de cons.ri che assiste alla Vicaria suo capital nemico, qual dicono, che promise de suoi proprij denari il taglione a chi lo pigliava; finalmento alla terra Capriola dalla gente di D. And.a Gonsaga fu preso, e fu condotto ligato, e ben guardato in Vicaria.

Dom.ca li 7 di Luglio fu tormentato crudelmente et il lunedì, benchè non confessasse, fu condannato a morte, ancorchè secondo si dice non la meritasse. Il martedì 9 si pose il talamo avanti la Vicaria, e non mancorno li suoi di far diligenza, poichè ferno venire monitorij non solo dal vescovo di Castellaneta nella diocesi del quale fu preso nella chiesa, ma ancora dal Nuntio, e poi affissi cartoni, e fatte grandi istanze per la remissione sua in Chiesa, dove fu preso la prima volta. Però havendo nemico troppo potente non li valse nulla d.a diligenza, si disse che dubbitandosi di scomuniche, o altro risentimento di Ecclesiastici, la sera quando lo sententiorno non solo forno stare le guardie alla porta del Tribunale mentre votavano la causa, acciò non entrassero monitorij o scoppettelli [1]); ma D. Annibale Moles commisario della causa, e D. Franc.co del Campo vi restorno a dormire in Vicaria dubbitando de monitorij per stra-

[1]) Chiamavano così gli armigeri della Curia Arcivescovile e del Nunzio Pontificio.

Digitized by Google

da, e li altri se ne andorno alle quattro hore di notte a casa. Pure fu impedita la giustitia per ordine del Vicerè, dicendo di voler intender lui questa causa, e mentre si credeva ci havesse da esser almeno qualche dilatione, se non gratia, e caminarsi con meno rigore, fu fra poche hore posto di nuovo in mezzo alli confrati, e finalmente avanti la Vicaria tagliatali la testa. Si dice, che non fu rimesso dentro della chiesa, com'era di ragione, atteso lui nel suo esame accettò, che quando se ne andò dalla Vicaria, *recto tramite* andò dentro S. Fran.° di Paola fuori Porta Capuana, e così giudicorno, che non dovevono più rimetterlo dentro la Chiesa, mentre lì era stato, et uscitone da lui era incappato di nuovo. Fu cosa notabile, et insolita, che per curiosità vennero per vedere la giustitia nelle fenestre della Vicaria il Marchese di Tariffa et il Principe Paternò, figlio uno e genero l'altro del Vicerè, che non essendo consueto a Principi esser assistenti a veder cose simili, ma a gratie, diede ciò credenza a tutti, e speranza a lui, di haver la gratia, perchè quando si sogliono incontrare a caso, non che andarle cercando, nelle giustitie si sogliono far gratie, e tanto fu la speranza del povero Barone, che pregava sempre il boia a trattenersi, e così lo fece trattenere quanto potè, ma la speranza svanì, e finalmente fu decollato, però non senza rossore di quei Signori quali ne furono dal Publico oltremodo biasimati.

Perchè forzato partir da Napoli e fora dimorare per tutti li 5 di 7bre, non ho potuto così distintamente andare annotando le cose successe fra questo tempo, perciò l'andarò descrivendo di quel meglio modo che ho potuto raccorre per relatione d'amici.

Dico intanto come essendo già casata una sorella del Re nostro Filippo 4.° con D. Fernando d'Austria Re d'Vngaria primogenito e futuro successore dell'Imperatore Fernando 2.°, et andandosene al marito accompagnata dal Duca d'Alva (che fu poco prima Vicerè di Napoli) e dal cardinal di Siviglia di Casa di Gusman, essendoli per la peste impedita la strada [1]) che haveva da fare, o veramente, come alcuni credono, procurato dal Duca

[1]) Era la terribile peste descritta da Manzoni nei *Promessi Sposi*.

Digitized by Google

d'Alva per dar disgusto al Duca d'Alcalà, con il quale da che parti restò malissimo in corrispondenza, e lo chiamava in dispregio *el Lezenziado Ribera*, perchè era stato prete, e terzogenito di sua casa, fu finalmente risoluto di far altra strada per andarsi ad imbarcare a Bari, per il che venne a sbarcare in Napoli (b).

Adi . . . . . d'Agosto gionse in Procida, dove smontò, e dimoratavi otto giorni sen venne a goder Posilipo. Qui fu ricevuta et hospitata da D. Fabio Carafa Principe di Colobrano nel suo luoco, nel quale ancora hospitò il Duca d'Alva, quando finì il governo di questo Regno [1]). L'altre sue genti occuporno il luoco tutto di Posilipo, lei stata otto giorni, o più così, poi (c).

(b) *Il viaggio di questa Regina si scrive publicato in stampa da Alessandro Fellecchia stampato per Secondino Roncagliolo in Napoli nel 1630. E quello della sua partenza da Napoli passando per lo stato Ecclesiastico fu dato in stampa dal P.^dre P. P. fra Gen.^ro di Giesù Maria definitor Generale de' P.P. Scalzi Agostiniani, stampato per Gio. Dom.^co Roncagliolo nel 1630 in Napoli dedicato al Conte de Montereij Ambasciator Cattolico appresso il Papa in Roma, si pongono li ritratti per curiosità.* F. Un esemplare del FELLECCHIA trovasi presso la Soc. Nap. di Storia patria I ritratti raccolti dal FUIDORO non sono giunti sino a noi.

(c) *Questo Autore poteva anche narrare, che in Procida la Regina fu alloggiata nel Palazzo del Marchese del Vasto col Duca d'Alva, et il Cardinal de Siviglia D..... Guzman e tutti tre questi personaggi hebbero in un istesso Palazzo alloggio diviso l'un dall'altro, ogn'uno con la sua corte, e cucine regali, come fusse stato provisto sin dal tempo, che fu fatto fabricare dal Cardinal*

[1]) Il principe s'era recato ad incontrarla a Gaeta. Nell'opuscolo laudativo di FELLECCHIA, si descrivono le sontuose feste colle quali l'accolse nel suo palazzo, dove in memoria fece murare un'epigrafe latina. Vi si pubblicano anche le canzoni cantate all'arrivo della regina. Il palazzo era al di là dello scoglio di *Friso*, sul lido del mare, nel luogo ove rimase una casa diruta che i pescatori del luogo chiamavano *Colubrano*. ALVINO F. *La Collina di Posillipo p. 92.*

Digitized by Google

Adì 8 giovedì si pose in una felluca dello stesso Principe di Colubrano, questa era a modo di gonnola tutta indorata all'intorno, tutta apparata di stendardi, bandiere, coscini e tendole, e bandinelle, e vestiti li marinari d'armesì cremesino guarniti tutti d'oro, fatto fare a posta dal Principe sud.° amicissimo del Duca d' Alva, quale era intento, come Maggiordomo Maggiore di S. M. ad abbassare in ogni cosa l'autorità del Vicerè, (essendo in molta gratia del Re, e lo chiamava *Padre Vieyo* [1]) confidandoli di portar la sua sorella e sposa del Re Ferdinando 2.° d'Vngaria, chiamato per ciò dal Governo di Napoli dove era dimorato per 6 anni) non ostante, che il Vicerè l'havesse inviata la regale Galera, che non la volse. E con detta felluca se ne venne a smontare al molo nel ponte fattoli fare dalla nostra Città, quale era coperto d'una ferza di lama d'oro et una di lama d'argento [2]). Smontata che fu si pose in lettica, e per la

Innico d'Avalos d'Aragona figlio d'Alfonso d'Avalos Marchese del Vasto Capitano di Carlo V Imperatore e di Maria d'Aragona. In detto luogo sua Maestà ricevè l'Ambasciatori della Città di Napoli, quali andorno con tre Galere di Sicilia, quali furono per il seggio di Nido, il Prencipe di Noia di Casa Pignatello; per Capuano Hettorre Minutolo; per Montagna Gio: Franc.° S. Felice Reg. Cons.; per Porta nova il Duca di Campochiaro di Casa Mormile; per Porto il Conte di S.ª M.ª Ingrisoni di Casa Venato: per il Popolo Simone Carola Eletto, e Tribuno del Popolo, essendo prima stati sinó a Mola di Gaeta ad incontrarla. Il 2.° giorno, che fu in Procida venne a visitarla il Duca d'Alcalà Vicerè accompagnato da molti ministri et officiali regij e Nobiltà. F.

[1]) Padre vecchio.

[2]) Giunse al ponte sopra una nave coperta di broccato cremisi, e ornata di statue dorate, e nel tragitto aveva a fianco due paggi con ventagli di penna di paone. Fellecchia *o. c.* La ferza di lama d' oro fu data in dono alla chiesa di S. M.ª di Costantinopoli, dove conservavasi ancora nei principii del secolo XVIII. Bulifon *Cronicamerone dal 1600 al 1642*, Mss. nella Bibl. della Società Nap. di Stor. patria. Il Bulifon copia il racconto della dimora di Maria in Napoli dal Mss. del Bucca, senza citarlo.

Digitized by Google

strada di S. Giacomo de Spagnuoli se ne andò al Regal Palazzo. Avanti la lettica andavono il pred.° Arciv.vo di Siviglia novello cardinale creato a requisizione del Re, il quale è stato suo maestro, et inoltre l'ha dato d.° Arcivescovado, che dicono che sia di rendita cento quaranta mila docati l'anno, e si dice, che voglia a costa sua far fare questo viaggio alla Regina. A man dritta sua andava il Duca d'Alva, et a manca il Vicerè, del resto poi fu accompagnata solo da alquanti pochi aderenti di Alva, che non eccedevano il numero di 30 [1]). La causa fu perchè non volse dar luoco al Sindico, e perciò Hettorre Capecelatro avvocato insigne (qual fu poi regente) creato che fu Sindico haveva speso da ottomila docati, havendo vestiti di una superbissima librera tutta coverta d'oro sopra negro trentasei creati, e si tenea certo, non solo riuscir subito Cons.ro, ma Reggente, anzi dicevono generalmente tutti, che non doveva accettar Piazza inferiore che di Collaterale, essendosi osservato, che quando entrò in Napoli Carlo V.°, essendo stato Sindico Ferrante Sanseverino Principe di Salerno, et un'altra volta poi appresso in altra occasione che fu Sindico Ger.° Severino, quale immediate fu creato Presidente del Sacro Consiglio di Capuana, per haver havuto il lato d'un Re di Napoli, e così in conseguenza saria toccato a lui, mentre l'haveva d'una più gran Regina che sia al mondo. Ma li riuscì vano il disegno perchè non volendo la Regina darli lato, lui con molta ragione non volse andarvi [2]), et in luoco d'esaltar la casa sua per questo camino si trovò haver speso li denari, et a sue pretendenze ha fatto tanto danno, che si crede non accaparà mai altra piazza,

[1]) Neanche vi comparvero gli Eletti, i Sette uffici, e gli altri magistrati " col pretesto che non volevano pregiudicarsi all'ordine della loro antica precedenza „. Feli ecchia *o. c.* e Caputo *Ann. cit. p. 24, 207.*

[2]) Di quel contrasto cerimoniale, si fece un gran chiasso e si discusse a lungo v. Caputo *Mss. c. p. 25.* S. Capecelatro, *Origine della città e delle famiglie di Napoli p. 153 e Annali p. 7,* Capaccio *Il Forastiere p. 157.* Gli Eletti si risentirono, protestarono pel " pregiuditio patito „ e fecero scrivere memoriali. *Mss. XXIII B. 8 Affari giurisdizionali* nella Bibl. della Soc. Napol. di Storia patria *p. 29, 165, 173, 181, 193, 207.*

Digitized by Google

essendosi havuta per male la sua ritirata, benchè dalla città tutta sia stata lodata tal risolutione, mentre il Sindico di questa città rappresentava tutto il regno.

Pure alcuni, che hanno poco da fare, e discorrono più de fatti altrui che de proprij, dicono, che tutto questo fu causato non per discortesia della Regina, ma per poco sapere di quelli che fecero il Sindico, e furono tra loro di due opinioni; la prima che mentre questa Signora non era Regina di Napoli, nè portando autorità alcuna diretta sopra questo regno del Re suo fratello da per se non se li doveva dare il Sindico, qual solo spetta alli Re, o suoi Vicerè, e che per ciò fè bene a non li dare luoco. La seconda fu, che mentre volevano farlo dovevano eligere un Signore di nascimento, e nato in Spagna, e non un Dottore nobile sì, ma senza nessun altro requisito che l'havesse fatto di ciò meritevole, e tanto più, che si dice, che havevano accennato di voler un Signore e nominato il Principe d'Avellino. E che se bene a Carlo V la 2.ª volta fu fatto Sindico Geronimo Severino semplice Dottore fu in occasione di negotij, essendo la prima volta stato fatto il Principe di Salerno, che fu per dignità; et in corroboratione di ciò portano, che nell'entrata, che fè D. Gio. Alfonso Pimentello Conte di Benavente Vicerè di Napoli, perchè li toccava Sindico d'honore essendo stato creato Fabio Capece Galeota, al presente avvocato Fiscale della Regia Camera, lo ricusò per esser Dottore, e non li volse dar lato. Et l'istesso fece D. Pietro Girone Duca d'Ossuna nell'entrata che fè di Vicerè, essendo stato eletto Sindico D. Cesare Pappacoda, morto già Marchese di Pisciotta, huomo per altro nato cavaliero, e meritevole d'ogni altro grado, e pure fu ributtato. Però essendo stato fatto da semplice Vicerè, tanto più poteva farlo una Regina, la più grande del mondo, e tanto più l'hanno meritato, quanto che li era ciò noto, et essendovi incappati due altre volte non dovevano arrivare alla 3.ª per ciò sono rimasti tanto mal sodisfatti di essa, quanto la Regina della Città, e per tanto sono andate le cose molto floscie, e senza segno alcuno d'allegrezza nè festa [1]).

[1]) Invece il Fellecchia *o. c.* parla di luminarie, di fuochi arti-

Digitized by Google

Andava la Regina con un habito senza maniche, nè ali, quale era de Tabi verde, ricamato di perle. et argento. È questa Signora così bionda, che i capelli paiono di lana, gli occhi ha torchini, el naso e bocca più presto grandi che piccoli, le mani assai bianche e per farle parere portava un paro di guanti di rezza di seta negra (d).

(d) *Questa sorte di guanti fu usata da tutte le donne di Napoli, e venne in uso sino alle femine plebee, e per tutto il regno è così da mano in mano cresciuto il lusso, che ogni uno compare da titolato, et hoggi dì non si pensa ad altro, che a far lussi d'ogni sorte, e si tocca con mani, che per questa causa generalmente si vive senza misura, et in sostanza queste spese hanno impoverite le case de' cittadini con molta irrisione delle genti giuditiose, così cittadini come forestieri habili al regimento delle perfette Republiche. E si consideri quante inventioni di lussi sono accresciute dal tempo d' essere venuta questa Regina in Napoli sino a quest' anno che io trascrivo queste curiosità aggionte alli Diarij del Guerra, che è il 1671, vedendosi più di cento carozze fatte e mantenute da persone che meritano essere assai meno de cocchieri senza pensare al futuro. Le doti grandiose venute in abuso da molti anni si pratticano già declinate; ogni Dottore di bassissimi natali, e di meno virtù, con un vestito di tante foggie di drappi rasati inventati dalla schiuma delle genti fuggite da Venetia e suo Stato per la guerra di Candia, guadagnata dal Turco, colonie intiere di tessitori di tal robba hanno consumato con tali allettamenti di drappi questa città di Napoli ingegnandosi il titolato differire dal nobile privato, e questo superarlo, e così da grado in grado ad onta del pro.r sustento, (sic) e della perpetuità, aborrendo l'uso de tessitori Genovesi, che usarno far li drappi secondo la giusta convenienza delle portate e durabili, vedendosi pure le teste universalmente vuote di cervello, e leggiere usar cappelli di paglia coverti di più sorte di drappi, rasati, e*

---

ficiali, di altre feste, *p. 152.* Caputo *Mss. cit. p. 32,* dice, che le feste furono interrotte per la morte di Carlo Emmanuele duca di Savoia zio della Regina.

Digitized by Google

Appresso la lettiga sua veniva un'altra con la sua cameriera maggiore, e doppo due carozze piene di dame sue create, che erano tutte più brutte che belle.

In Procida gli Ambasciatori basciorno tutti la mano alla Regina et il Principe di Noia hebbe il peso di parlar per tutti.

Quando la Regina salì sopra il ponte fu ricevuta dall' altri Deputati perciò eletti, cioè per Seggio Capuano il Marchese di Torrecuso Carlo And.° Caracciolo, e Gio. Batt.ª Caracciolo per Nido, Gio: Batt.ª Carafa, e..... Sersale Principe di Castelfranco, per Montagna, Franc.° Rosso, e Cesare Carmignano, per Porto Gio. Vincenzo Macedonio, Gio. Vincenzo Strambone Duca di Salza, per Porta Nova Tonno di Liguoro, e..... per il Popolo Paolo Fasano, e Pietro Antonio Castrovillari. Parlò per tutti Gio. Vincenzo Macedonio, quello che essendo Avvocato primario lasciò l' avvocatoria, e si pose la spada per non dar il giuramento, come è detto di sopra, e fu poi March.e di Ruggiano. A chi la Regina rispose, che gradiva molto tal dimostranze fatteli da vassalli del fratello, e poche altre parole, e li baciarno tutti la mano. Dopo il marchese di Torrecuso, il quale secondo dicono tiene cedola dal Re, che li fa gratia di accettare il Duca di S. Giorgio suo figlio per menino [1]) della Regina di Spagna,

le pilucche, e capigliere lunghissime alla Francese e posticcie; li orefici arricchiti per il guadagno delle gioie a prezzo assai dovuto al valore minore, e pure quando essi stessi per necessità di chi le vende a loro medesmi, che l'hanno vendute, l'apprezzono due terzi meno, e pur si tocca con mani, e si prattica, e si corre al precipitio senz'altro rimedio. Credi lettore che vorrei havere assai più eloquenza per spiegarlo, lo lascio alla tua consideratione che lo pratticarai, se leggi questo avviso. [2]) F.

[1]) Paggio v. Spagn. Furono scelti come menini anche i figli del duca di Bovino, e del duca della Rocca. Capaccio *o. c. p. 161.*

[2]) Oltre l' uso dei guanti poco dopo " s' introdusse sì bene una nuova foggia di vestire per le donne in Napoli ad imitazione della Vice regina (Moglie di Monterey) che portava il grandinfante, com' anco de' toppi essendone stati prohibiti i collari di grossa spesa detti a lattuchiglia „. Caputo, *Mss. cit. p. 48.*

Digitized by Google

l' offerì in tanto a questa Regina per Paggio, il quale ricevuto da Lei va adesso mattina e sera ad assistere ai suoi servitii con gli altri menini suoi.

Questa Signora non è molto corteggiana, perchè guidandosi con la stiratura del Duca d'Alva fa pochissima cortesia perchè per Napoli non cala la testa di niuna maniera, si che pare una vera statua di marmo, et in casa solo alla duchessa di Sabioneta Gonsaga, duchessa di Mondragone Aldobrandina, e Principessa Stigliano, Principessa di Butera d.ª Margarita d'Aragona, e Principessa di Bisignano ha trattato da grandi di Spagna, e datoli per sedere un cuscino in terra. All' altre titolate, e Signore private non ha dato altro che un tapeto in terra che per tal causa pochissime private, e niun' altra titolata sono state a visitarla [1]). È stata anche più volte visitata dalli Principi di Butera e Bisignano quali hanno anche assistito quando mangiava, ma stavano in piedi, e quando entravano facevano tre riverenze, e poi lei faceva come si alzasse, e risalutava.

Alla Principessa di Butera D. Margarita Branciforte fra tutte ha fatto molti favori chiamandola et honorandola come parente, essendo figlia di D. Giovanna D'Austria, e dicendoli, che li dispiaceva grandemente haverla trovata morta, che essendo viva la voleva a casa sua. Dicono le male lingue, che la Principessa habbia comprati a forza di regali, che ha fatti alla Regina, et a tutte le sue create questi favori, perchè dicono habbia speso molte migliaia di scudi in questo. Dunque tutte l' altre dame comprorno favori, e chi non li potè comprare li fu data da sedere in terra, e non nel cuscino. (e)

(e) *In questa nostra città si parla con poca consideratione, si deve considerare che la Principessa di Butera, oltre la parentela sud.ta haveva per Paggi persone di provata nobiltà nella quale corte erano nobilmente educati, e questa è cosa chiarissima a*

[1]) Fellecchia dà il nome delle dame che si recarono a far corteggio alla Regina, elogiandone la qualità e la bellezza, e ricorda anche quelle che non v'intervennero, perchè, com' egli dice, erano assenti da Napoli, *p. 20.*

Digitized by Google

Il Duca d'Alva è ringiovenito, e sta che giubila d'allegrezza, e tanto più perchè il popolo l'ha fatto assai applauso, agli occhi del Vicerè, del che questo è restato molto mortificato; anzi dicono, che il popolo un giorno gridasse " viva il Duca d'Alva „ e che lui disse " viva il Re „ et a più voci del popolo plebeo fastidito il Vicerè havesse gridato a coloro con dire: " *Caglian picaros* „ [1]). Vogliono i contemplativi, che non fusse stato questo applauso tutto legitimo ma procurato, e fatto fare da lui per mezzo d'alcuni suoi confidenti, et amici. Però in ogni modo lui fa ogni cosa, e la Regina li ha gran credito, et il Vicerè sta per la lettera M, e non se ne fa niente conto. Have anco portato il primogenito del Contestabile di Navarra suo figlio per menino della Regina, e si crede, che starà qua la Regina a sua instigatione per molti mesi per dar disgusto al Vicerè. Di questa acclamatione del Duca d'Alva ne fu fatta inquisitione, e partita la Regina, molti ne furono angustiati di carcere atroci, et altri castighi d' ordine dell' Alcalà, e vi furono e rei et innocenti mescolati, come e solito di dette facende [2]).

Avendo risoluto il Duca d' Atella d' andarsene con la casa nelle sue terre in Calabria, et havendo inviato le robbe con sei create, e servidori con una felluca alquanti giorni prima, fu la felluca presa da Turchi con quanto era dentro, e fatti schiavi tutti, ma poco vi dimororno, perchè sopragiungendo mentre se ne ritornavano le galere di Fiorenza, e dandoli alla coda li

tutti. Hor se poteva senza comprar favori donare, o non donare, lo potrà considerare chi legge queste cose, tanto più, che haveva per sposo D. Federico Colonna Duca di Palliano, e Contestabile di questo Regno [3]). F.

[1]) Tacete bricconi. v. Spagn.

[2]) Solamente dopo un ripetuto ordine del Re, s'indusse a farli uscire dal carcere di Castelnuovo, Caputo *Mss. c. p. 31.*

[3]) Anche Andrea de Gennaro aveva donato una veste ricchissima alla Regina e un bastone molto ricco al duca d'Alba, et aveva adoprato che sua moglie accomodasse la testa alla superba Spagnuola. Caputo, *Mss. cit. p. 31.*

Digitized by Google

tolsero tutta la preda insieme a li schiavi, quali liberati restò solo la preda di quelle galere, perchè non si ricuperò altro.

Quando veniva la Regina per mare affrontò alcune navi cariche di grano, che con la estrattione del Vicerè concessali lo trasportavano *extra Regno*, e per ordine suo e consulta d'Alva, lo fè subito ritornare in Napoli.

Si dice, che volendo la Regina andare all' Arcivescovato havesse prima per mezzo del Duca d'Alva, voluto patteggiare con il Cardinale Buoncompagno del modo se haveva da trattare, e fra gli altri patti havesse cercato, che si fusse levato ogn'altro Baldacchino dentro la Chiesa, al che non volendo consentire, ne diede parte al Papa, acciò con consenso suo havesse fatto o bene, o male, e si dice, che li sia venuto ordinato, che fusse andato ad incontrarla insino alla carrozza, poi nel ginocchiarsi fusse stato accosto a lei, et indi presso il SS.^{mo} sangue di S. Gennaro, lui ce l'havesse dato a basciare, e poi mostrarli l'altre cose da vedere l' havesse ritornata ad accompagnare sin alla carrozza, senza farvisi altra mutatione di Baldacchino, del che non stando sodisfatta non c'è andata ancora [1]).

E pure vi è chi si ricorda, che quando venne nell' Arcivescovato per vedere esso sangue il Conte di Lemos Vicerè di Napoli, in tempo ch' era Arcivescovo Ottavio Cardinale Acquaviva, che all' hora dimorava in Roma, havendoli scritto il suo Vicario, come s'haveva da regolare in questa cerimonia, fu alfine levato il Baldacchino in tutto mentre ci fu lui, essendo con un

[1]) Nel *Mss. cit. XXIII B, 8, p. 203*, si legge una copia della risposta del card. Barberino. Fatta consulta del caso, si scrisse all' Arcivescovo: " che non si facci muover da parola, nè prender in sermone da coloro „. Non levi baldacchino, nè trono „ riceva la Regina alla porta della chiesa, le dia l' acqua benedetta " la segua due passi dietro „. E così anche, innanzi l' altare maggiore, faccia porre dietro quello della Regina, uno strato per lui e pel card. di Siviglia, dando a costui la destra " et non si facci altrimenti „ perchè " sarebbe poco onore per la dignità della Chiesa „. Nello stesso Mss. v' è una scrittura latina col titolo: *Ingressus Reginae Ungheriae sub baldacchino intus Ecclesiam ec.* nella quale si vuol dimostrare, che la pretensione non era contraria al Pontificale Romano.

Digitized by Google

gran panno coverto, e pure non era altro che un semplice Vicerè, di molto mediocre nascimento, però adesso non l' hanno voluto fare.

Si dice ancora, che si contentava la Regina che fusse restato lo Baldacchino, e che vi fusse stato di sotto il Cardinale vestito in Pontificale, del che nè anche si è il Cardinale contentato, scusandosi, che non poteva alterare gli ordini di Sua Santità.

L' altro di salì in casa della moglie D. Carlo del Tufo, quale è D. Elena del Tufo figlia di Fulvio del Tufo, avvocato più per altri, che per se stesso, e di D. Hippolita Carmignano, quale per esser figliola s'è preso tempo al colcarsi col marito; la dote è stata solo di doc.ti settemila, quando s' affida, et altri doc.ti settemila a morte della madre. La Natura istessa non potè creare bellezza simile a questi sposi, e poi l' iniquità del mondo fece procedere un disastro, perchè pratticando in casa di D. Carlo un tal Girardo del Falco figlio d'un orefice per dilettarsi detto D. Carlo cantare perfettamente, questo briccone si rese anco con la virtù del cantare tanto intrinseco di casa, ch'era l'unico privato di essa, a segno, che essendono a Benevento una notte fu ritrovato dentro le stanze del quarto dove erano li sposi, et essendo stato scoverto andò la casa sossopra accorrendovi Simonetto del Tufo padre di D. Carlo huomo terribile e borioso, ecco, che contaminato il pensiero nelli primi moti, offese la riputatione dell' innocente. D. Elena fu uccisa con barbaro modo dal vecchio, che non volle sentir parole dall' innocente uccisa. Il Falco fuggito a quell' hora buttandosi per una finestra si salvò dentro le fascine del fornaio vicino in camiscia e calzonetti, come si trovò, e ritrovato finalmente dal vecchio e creati, e dal medemo D. Carlo, che proruppe a dirli, che l'haveva ridotto a segno, che per riputatione l'havesse forzato ad ucciderlo con le proprie mani; quello prima di morire confessò, che il suo errore era per la Nutrice, e non con altri. Non hebbe animo D. Carlo d'imbrattarsi le mani nel sangue d'un amico, dal quale non poteva sperare, neppure un minimo mancamento nè anche con una delle giumente della sua stalla; ma non perdendo tempo il vecchio lo finì, e troncatali la testa la fece cucire dentro

Digitized by Google

d' un panaio, e l' inviò al padre in Napoli, che stava nella strada dell' Orefici. (f)

In questi giorni è corso gran male di canna [1]), di che sono morti molti tra quali uno unico figlio di Marcello Filomarino, e di Violante Barone, e chi scappò da questa infermità contaggiosa fu vero miracolo quest'anno, et il seguente havendo fatto gratia dalla vita sua Divina Maestà, con liberarlo da questo morbo contaggioso, ad un mio fratello, che ne fu assalito in età di 18 anni.

Si è ancora in questi di scoverto, che ad instigatione d'alcuni Principi sono collegati molti, la maggior parte di nazione Hebrea quali vanno per l' Italia con alcune palle simili al sapone moscato di violentissimi veleni, che alcuni dicono, che il demonio l'habbi composte, e dateli per tali effetto, e con queste vanno avvelenando l'acque dove possono arrivare, e sono tanto pestifere che non solo avvelenano, ma muovono mal contaggioso, dove coglie. E di questo si crede sia nata la peste, che è in

(f) *Restò talmente impiagato il cuore di D. Vincenzo del Tufo fratello di questa Signora (or duca di S. Cipriano) Cavaliere risentito, che andatosene in Roma et in Venetia, per isfogare la bile dell'infamia che il volgo li fece apprendere, nella fine di aprile 1643 fece assassinare nel vicolo di Scassacocchi Simonetto del Tufo, che innocentemente amazzò la povera nuora, che non aveva peccato, non perdonò D. Vincenzo di sparali un' archibugiata, che per ampliamento di più ferite dateli da sgherri li fece uscire le viscere dal ventre, sempre dicendo e publicando, che havesse fatto un infame assassinamento a sua sorella innocente di peccato con infamia della sua famiglia. Il D. Carlo se ne andò ramingo e servì più anni in guerra viva a cavallo, et a piedi ricuperando poi il posto di maestro di campo, e di Cons.° di Guerra in Napoli, Preside di Provincia, e pacificato col duca di S. Cipriano vivono da fratelli carnali composti prima li rancori, et odij rimessi a cavalieri prudenti, e di stimatione grande ambidue amati da tutta la nobiltà. F.*

[1]) Di gola.

Digitized by Google

Lombardia, si dice, che siano in Regno, et habbino infettati già alcuni luoghi di esso; perciò il Collaterale ha scritto per tutto il Regno, avertendo, che stiano ben guardate le porte delle terre, e stiano tutti avvertiti, se vi capitassero costoro, e che senza fede di sanità non faceno entrar nessuno, e così s'osserva per tutto, et anche in Napoli assistendo più del popolo, et uno de Nobili per Porta [1]).

Per certa dissentione successa per mare li giorni passati tra Franc.co Maria Panese, e Pietro Ant.o Pallavicino Genovese con Ciccio Coscia, Matteo Coppola, et altri, che erano con essi in felluca, stavano costoro ritirati in S. Stefano alli Mannesi per non havere il mandato dalla Vicaria; accadè, che passeggiando un giorno un tale fra Camillo per certe camare della Chiesa, passando sopra certe tavole fracide, che si romperno, lui cadde dentro d' un pozzo senza acqua, e si rompè una gamba in più pezzi, calativi li pozzari lo salirono cavalcatolo in un bastone, e tiratolo con le funi, e salito fu così scoperto sopra una tavola portato a casa sua, et una moltitudine grande di gente ed andava appresso, quasi per compassione piangendo, finalmente, mentre si sperava dovesse guarire, è morto in pochi giorni di spasimo.

La soldatesca, che era imbarcata sotto il comando del Maestro di Campo Mario Cafarelli, e sergente maggiore Scipione Capecelatro, havendo incontrata la Regina, se ne sono tornate seco accompagnandola, e dopo alquanti giorni sono di nuovo imbarcati con riformarsi alcuni capitani.

L'altro dì venne un Elefante portato da' certi Francesi, quale è stato in Napoli molti giorni dentro uua casa per farlo vedere, et era cosa curiosa, atteso si vedeva una cosa mostruosa, e poi vedendo che intendimento haveva, e come obediva, pareva che havesse più dell'humano che del bestiale, e li facevano fare diversi giochi, e quasi che non parlava.

In questi giorni il Vicerè ha mutato Simone Carola per Eletto del popolo et in sua vece ha fatto Baldassarre Golino, che vi era stato un' altra volta. Mentre Gio. Fran.co Spinello Conte

[1]) È noto il processo fatto a Milano contro i pretesi untori.

Digitized by Google

della Scala habitava in Mergellina in casa di Titta Coppola, cadè una gran ripa sopra detta casa rovinandola quasi tutta, et essendovi morti da otto creati, lui e la moglie, quasi per miracolo ne scamporno vivi, e senza nocumento alcuno.

L' altro giorno morì di mal di canna Ciccio Minutolo, et anco sono morti Giulio Cesare Riccio, Catarina Dentice, Cice Pignone, e Donna Ramundetta Palagano. Questo morbo ogni tanti anni si sveglia, e si scappa per miracolo, essendo contaggioso, et in d.° anno con buona parte del seguente ammazzò buona quantità di persone d'ogni età e d'ogni sesso.

Si sta facendo un terzo di 22 Compagnie a spese del Principe di Satriano da portarsi sotto il comando suo, et alcuni dicono, che lo facci lui, ma a costo del Principe di Belmonte della stessa casata Ravaschieri suo nepote, e per sargente maggiore è stato eletto Flavio dell'Uva Capuano soldato vecchio.

In questi giorni s'è effettuato il matrimonio tra il Principe di Noia, sopra d.°, et una sorella del Principe della Riccia di Casa di Capua, alla quale fu questo il 4.° marito; perchè hebbe prima il Duca di Termoli della sua casata, il 2.° il Duca di Martina Caracciolo, et il 3.° il Conte della Rocca Filomarino e con nessuno le figli, dicono la dote sia di sessanta mila doc.^{ti}. Ha speso 14.^{ma} doc.^{ti} in paramenti, carozze (tra quali ne ha fatta una la più bella, e ricca, che sia in Napoli) e libree, havendone non ostante della prima tutta coverta d'oro, fattane un'altra di velluto piano negro tutta guarnita di ciappe ricamate d'oro assai bella, e di gran spesa.

L'altro giorno morirno a D. Gio. d'Avalos Principe di Montesarchio due figli il primo et il 3.° genito, e pochi giorni dopo ha rinuntiato il carico di Maestro di Campo datoli dal Vicerè, come è detto. Non molto tempo dopo, stante la rinuntia, il Duca d'Alcalà Vicerè ha dato questo luoco di Maestro di Campo a Lutio Caracciolo di Torrecuso già Sarg.^{he} Mag.^{re} di esso Principe di Montesarchio, e per Sarg.^{te} Mag.^{re} è stato eletto D. Lonardo Mola soldato vecchio di Fiandra.

In questi giorni è casata Cice Beltrano con uno di casa della Calce di Salerno, fu D. Andrea della Calce.

A dì 5 di 7bre giovedì è morta la Principessa di Scilla Ruffo

Digitized by Google

moglie di D. Tiberio Carrafa, Principe, che fu di Bisignano di male di canna; ha lasciato al marito duemila docati l'anno vita durante, sei paramenti con trabacche, cento trenta libre di argento lavorato, tutta la stalla, e carozze, e la casa dove habitava, che erano case sue.

A dì 8 dom.ca giorno d.a SS. Madonna di Piè di Grotta uscì la Regina Maria d'Austria d'Ongheria passeggiando per la festa, e questa fu la prima uscita che ha fatta par Napoli. Andava in una carozza molto positiva tirata da sei mule, nella prora della quale portava una delle sue cameriere, dicono sia una carozza stata donata dal Cons.ro And. di Gennaro al Duca d'Alva. Avanti andava un'altra carozza pure a sei, serrata tutta qual chiamano carozza di rispetto, che portava vacua sempre avanti, come portono simili personaggi per l'occasioni se si rompesse, o accadesse alcuno accidente a quella carozza dove vanno. Appresso veniva un' altra carozza, nella quale andava il Conte di Varascia fratello fu del Cardinal Zappata, dico Zapatta già Vicerè di Napoli, con li menini della Regina tra quali era il Duca di S. Giorgio. Appresso il Duca d'Alva con molti Spagnoli, ed appresso seguiva la Regina, la quale era seguita da molte carozze di Dame sue, prima di tutte era la sua cameriera maggiore e poi l' altre di mano in mano; andava vestita di color leonato et oro della stessa maniera, che era quello con il quale fe l'entrata. Prima di uscire fè far colleggio da molti medici suoi, e Regnicoli, se era mutazion d'aere l'uscire alla festa, del che si risero tutti. e così uscì liberamente. Smontò nella Chiesa di S. Maria Piè di Grotta, dove li Padri li ferono trovare, strato, Baldacchino, e ginocchiatosi vi adorò. Alzata che fu li suoi Alabardieri posero il tutto a sacco, dicendo non dover restarvi niente del servitio della Regina, ma esser proveccio loro e si presero ogni cosa.

L' istessa mattina delli 8, secondo si suole a Principi grandi, la Santità di Papa Urbano fè presentare in suo nome alla Regina la Rosa havendo mandato per tal'effetto Monsig.r Serra da Roma, il quale fe la sua legatione, et andò questa matina dalla Regina molto bene accompagnato di carrozze, et con una su-

Digitized by Google

perba librea, fu la Rosa di diamanti molto ricca [1]). Questo prelato è remasto appresso la Regina per Nuntio, che dicono passavolante, e dal Papa l'è stata data grande autorità per concedere e dispensare alla Regina et sua Corte, e con licenza sua la Regina va per li Monasterij e con le dame che li piace, e che se ritrovano e la seguono, quando vi entra.

A dì 11 mercordì sono arrivate sei galere di Genova colle quali è venuto il marchese di Gerace Siciliano e Fra Cesare Bucca d'Aragona, quale fu nella rotta che le galere di Malta riceverno da quelle di Biserta malamente ferito, e fatto schiavo, et altri signori.

A dì 14 venerdì la Regina andò all' Arcivescovado per visitare il glorioso Sangue di S. Gennaro, e l'altri corpi Santi, era accompagnata da molti Cavalieri et officiali e fra loro era il Duca d' Alva, quale a tutti andava avanti. Lei andava appoggiata ad uno de suoi menini favorito di casa Pimentello Marchese d'Aris, quale era tanto piccolo, che non arrivando a darli il braccio, la Regina teneva lui per una falda della casacca. Il Cardinal Buoncompagno per sfugire qualche gara di precedenza si finse ammalato, e non scese in Chiesa. Li uscì incontro Monsig.r Curtio Palumbo vescovo titolare di..... vestito pontificalmente, e andandoli ali' incontro sino alla carrozza, colla croce in mano, e fattala baciare alla Regina, alla quale diede poi l'acqua benedetta, et aviatosi intanto, passò avanti il Cardinal di Siviglia et il cappellano maggiore della Regina, e saliti le grade dell' altare maggiore, trovorno lo strato per la Regina, et a man dritta dell' altare il solito Baldacchino, oltre dell'altro che è di marmo, chiamato il Trono per il Cardinal Arcivescovo, di che ferno un lungo contrasto colli canonici, et in fine si vidde levare li scalini, scabelli, e sedia Pontificale, ch' era di sotto d.o Baldacchino, et in loro vece ponersi un tavolino, con due lumi accesi, dove si credeva avessero da ponerci reliquie de

[1]) Il Fellecchia asserisce che il Papa per mezzo di M.r Serra " l' inviò un cappello rosso, perchè nè investisse chi più le piaceva „ e fu dato, dice, all' Arcivescovo di Siviglia. Ma non è vero, l' elezione era stata già fatta a richiesta del Re di Spagna.

Digitized by Google

Santi. Doppo fu levato il strato, e posto abasso immediatamente sotto le grade, e fra tanto con destrezza furno ritornati li scabelli, e scanni, e sedia ne loro luochi, come stavano sotto il Baldacchino, vicino l'altare maggiore, finalmente fu di nuovo levato lo strato, e posto più a basso e proprio nell' entrare del choro delli Canonici, prima d'arrivare al Baldacchino di marmo. Arrivò la Regina intanto, e senza toccare lo strato, se inginocchiò sopra li pianelli, e fatta un poco di oratione, si alzò subito andò doppo nel tesoro vecchio per visitare li Santi Corpi, senza nè ancho aspettare compagnia poco sodisfatta. La Chiesa la ferno trovare parata si, e con musica, però molto ordinariamente, vi fu un tal Procuratore che quando la Regina smontò da carrozza li diede un memoriale lo quale ricevè cortesemente, ma si crede ne facesse coppo d' olive (g).

(g) *Rimettendomi a quello che li Maestri di cerimonie dell'Arcivescovado sono tenuti di notare e scrivere a futura memoria di queste funtioni, sono per credere, che quelli di quel tempo, l'avessero fatto, essendono persone che ne sapeano in teorica et in prattica, essendo stata la Chiesa di Napoli ricca di persone, che in questa materia diedero saggio, anche nella Corte di Roma, come avvenne al Cardinal Ottavio Acquaviva, nostro Arcivescovo, che facendo una notabile funtione sacra in Roma non volse servirsi d' altro, che del suo mastro di cerimonie, che era D. . . . con stupore delli Maestri di cerimonie del Papa, a cui successero D. Pietro Aniello. . . . huomo assai autorevole D. Giorgio Viola, D. Camillo Avellieri, D. Fran.co Gaetano, tutte persone eruditissime, qual'è cosa da credere che per debito loro avessero annotato questi disturbi in che modo successero, ed in che modo doveasi ricevere Sua Maestà la Regina futura Imperatrice in quel tempo. È però vero, che essendo ancor io giovanetto in d.o tempo mi trovai a vedere questa funtione, e me ne ricordò parte di quello che l' autore accenna. Non dimeno della gente in d.o punto dentro il Duomo, chi dava raggione alla Regina, e chi con più sentimento cattolico diceva, che non si dovesse così colla forza vilipendere la dignità della Porpora dell' Arcivescovo capo di questa Chiesa di Napoli fundata da S. Pietro, ed in ogni luoco di essa risiedono,*

Digitized by Google

A dì 15 domenica fu la Regina a visitare il glorioso corpo del Beato Andrea d'Avellino nella Chiesa di S. Paolo; que' Padri li ferno trovare la Chiesa, che pareva veramente un Paradiso, così stava ben posta, e riccamente adobbata, dissero che tenevano locati que' panni da molti giorni per tal' effetto. A dì 7 il giorno. mentre la stettero aspettando lungo tempo li uscirno all'incontro, sino al piano della porta grande, tutti li Padri colla Croce e Pallio e di sotto di essa la portorno così per la Chiesa, et Lei in ginocchio sopra dello strato in mezzo della Chiesa andava vestita leonata e argento colla stessa concia con bellissime perle, si appoggiava al minino sud. d' Aris; portava gran

a gara del santuario Romano, tanti tesori di reliquie insigni; vedendosi in cospetto di un mondo de ministri, di una Regina così cattolica, e porporati, et ecclesiastici e secolari; non con altra mira, che di una indiscreta adulatione, per gratificarsi la Regina, concitarsi la disgratia di Dio, nel permettere a viva forza, che la guardia della Regina con ogni vilipendio contumelioso abbattesse il trono arcivescovale delli parati, e buttasse la sede di esso Arcivescovo da sotto il trono, e così nuda esser vista sotto di esso trono in terra riservata, non che (come quello autore dice di sopra) l'altro Dossello di sopra combattuto dall'Arcieri della Regina, e così prudentemente con destrezza riparato da' canonici, cose che diedero scandalo a quanti la viddero, o intesero. E pure non vi era altro dentro questa sacra Basilica che soldati di Christo; la guardia dell' Arcieri era vestita con calze di brache e casacche alla Spagnola, e fellate di color giallo, ed altri colori guarniti con passamani larghi di seta, e portavano ferraioli, quasi tutti parevano mal rivestiti. Il Cardinale di Siviglia era bruttissimo, grasso, corto di statura quasi di colore olivastro o di piombo, (che è quel colore che li Astrologi lo soggettano a morte violenta) di pelo nero, onde si crede che avesse ancora naturalezza aspra, ed austera, contro la cortesia de buoni Signori della Natione Spagnuola, che volentieri si fanno amare nell' Italia. Vi fu un bell' ingegno che volse dire, che questo Cardinale avendo figura di Demonio, aveva auto gran sorte di avere educato un angelo ch'era il Re Filippo 4° nostro Re. F.

Digitized by Google

seguito di cavalieri, e il Duca d'Alva, poco avanti era il Marchese di Villanova del Rio nipote d'Alva, quale andava in mezzo del Principe Colubrano e Tomaso Filingeri, andò poi la Regina all'altare maggiore et ivi alla Cappella dove era il corpo del Beato Andrea, dove di nuovo vi adorò, e poi se n' andò quasi suffocata dalla moltitudine delle donne che corsero per vederla. Questi Padri per non far saccheggiare i strati fatti per la Regina, si composero in denari coll'Alabardieri, e così non successe come a Piedigrotta; su la Porta della Chiesa fu posto dalli Padri un motto che si leggeva da tutti " et Reginam laudaverunt eam. (h)

Nel ritorno che fè la Regina, benchè fosse notte furno tante le intercessioni delli Gesuiti, che quasi a forza entrò nella loro Chiesa, e fu da quelli ricevuta nell' istesso modo. E così li Teatini, come li Gesuiti si dice abbino auto un ribuffo che Papa del Pallio dato alla Regina, da che entrò nella porta di basso della Chiesa [1]), e che loro si siano scusati dicendo, che così lo tengono ne loro cerimoniali stabilito in casi simili. Si è detto abbino fatto male, ma essendo fatto, non si poteva rimediare.

A 22 domenica, perchè era stato riferito alla Regina la grandezza della festa, e processione che si fa il sabato Santo, sotta la guida del Presid.e Pompeo Battaglino, in onore della Beata Verg.ne Assunta [2]), avendo gusto vederla si è fatta di nuovo

(h) *Il parato del ponte che fu fatto alla Regina fu donato a S. Maria di Costantinopoli e sin'ora si vede invecchiato, coll'insegne di casa d'Austria. Ma guardate che usanza barbara saccheghiarsi li strati dalla guardia della Regina nelle Chiese, o transiggerlo in denari; così si fa da oltramontani alle Chiese d'Italia, che ha la povera Italia sofferte d' ogni maniera le voglie delle nationi straniere in ogni tempo.* F.

[1]) La porta per la quale uscì fu detta *Augusta.* Fellecchia, *o. c. p. 52.*

[2]) Un' ampia descrizione di questa solennità religiosa fu fatta da A. Fiordelisi in *Napoli Nobilissima, Ann. XIII.*

Digitized by Google

in questo giorno con esservi aggionti alcuni misteri nuovi; quale sono stati in tutto colli vecchi quindeci. (i)

La vidde dal balcone del Palazzo Reale sotto al Baldacchino, stava con Lei in piedi il duca d'Alva che li dava ad intendere il tutto che vedeva, et il Conte di Varascia. E quella piazza, stava ricca di lumi, che pareva mezzo dì.

In questi giorni si è andato tuttavia continuando la prattica della vendita delli Casali, e Citta Regie che si dicea farsi dalla Corte, et il Prencipe di Satriano ha comprato Taverna in Calabria per 70 m, docati, et quello di Belmonte suo nipote l'Amantea; però cosi l' una come l' altra avendo amplissimi privilegij dal Re, quando si ricomprorno di non esser vendute, anzi dicono di potersi difendere armata mano, perchè si sono difesi, et serrate le porte et adesso si sta vedendo le loro ragioni. Il Casale di Fratta è stato venduto a ragg.ne di duc. 42 il fuoco ad un medico di casa Bruno; Miano e Mianella alla Contessa di Gambatesa di Casa Lombardo, Marano, et certi altri Casali a d. Antonio Manrique marchese di Cerella, et altri ad altri, e tuttavia si va continuando la vendita.

In questi dì si è publicata la morte del marchese Ambrosio Spinola già Generale del nostro Re ne' Paesi Bassi; il più vecchio e primo soldato suo, quale era già decrepito. È morto nello stato di Milano, dove stava con patente amplissima capo di tutto quello stato, e soldatesca. Alcuni dicono, sia rimasto in suo luoco per l' *interim* solo il marchese di S. Croce, altri

(i) *Questa Congregatione che dice questo Autore, non altrimente è dell' Assunta, ma dell'Immacolata Concettione, e vestono di sacco bianco, con mozzetta torchina, et ebbe principio nel mese di marzo 1579, e si fundò nel Convento e Chiesa di Monte Calvario de PP. di S. Francesco Zoccolati, detti Minori Osservanti, come Tomaso Costo più distintamente racconta nel lib. 3 della parte 3 del suo Compendio dell'Istoria f.° 85. Ma perchè D. Pompeo Battaglino, era confratello di essa Congregatione, e tal volta superiore, e con suo dispendio accrebbe li misteri per questa processione che si osserva sontuosissima in ogni Sabato Santo a sera, et ha pigliato il nome della processione di Battaglino.* F.

Digitized by Google

che governino con lui il marchese di Montemezzo, chiamato D. Gero.mo Carrafa (a chi toccava di raggione il generalato essendo stato già Mastro di Campo generale molti anni, et il soldato più vecchio, che abbia S. M. Ma perchè a tanti meriti, si oppone l' essere Napoletano, si tiene che non arriverà a niente, essendono nati schiavi per obedire, et non al comando), et altri soldati vecchi.

A dì 22 lunedì la Regina è entrata nella Chiesa dell. SS.ma Trinità delle Monache, e con licenza del sud.o Nuntio Monsig.r Serra ha visto quel bello monastero che l'ha piaciuto grandemente, sono entrate seco tutte quelle signore che si sono trovate presenti, ha ricevuto alcuni regali di cose di zuccaro, fra quali vi è stata una gran galera [1]).

A 26 giovedì essendovi poste le quarant' ore in molte chiese per l'occasione delle presenti guerre, et in specie nell' Arcivescovado et espostosi fuori il glorioso sangue di S. Gennaro (k), del quale essendo già la Regina fatta assai divota, vedendo il gran miracolo suo nel congelarsi et liquefarsi, mandò a fare intendere che voleva venire a visitarlo. Avevano li canonici fatto accomodare il solito baldacchino di pietra per il loro Prelato (per necessità deve star preparato in quest' ottava il trono dell'Arcivescovo) et in quello di sopra le grade a man dritta dell'altare maggiore ove avevano sottoposto il detto miracoloso sangue et testa del Santo, ma intendendo la venuta della Regina, levando il sangue vi posero la sedia arcivescovale, non li bastando tenere quell'uno baldacchino solito a basso (l), del quale conten-

(k) *Non era necessario esporre su l' altare il sangue, e la testa di S. Gennaro, se non fosse stata l' ottava solita della festività del Santo nelli quali otto giorni, si officia con musica, et si convitono otto predicatori scelti, a far panegirici al Santo.*

(l) *Sig.re autore, quando mai l'Arcivescovi di Napoli hanno tenuto uno baldacchino, non tocca ad res la disputa de potestate pontificia et Regia.* F.

[1]) Le monache la condussero nel loro giardino, e le offrirono canditi, vivande, scquisiti saporetti, delicate paste, preziosi manicaretti, lammiccate et agghiacciate acque „. Felecchia *o. c. p. 49.*

Digitized by Google

tandosi la Regina, voleva venirvi. Et insieme fecero anche ponere li canonici lo strato, la Regina la quale essendo già nelle strade vicine, mandò a riconoscere la Chiesa et riferitoli questa novità, non vi volle entrare, ma fatta voltare la carrozza, dicono andasse a visitare la Gloriosa Verg.e del Carmine (m).

A 27 venerdì stavano ancora le 40 ore. Stando anche esposto il sangue di S. Gennaro, quando la Regina risolvendo di venire, mandò prima il Conte di Navarra con molti Alabardieri, li quali dato di piglio al Baldacchino di sopra, lo tolsero di botto con tutti li scabelli e sedia, e strascinatolo lo buttarno in mezzo la Chiesa, che ebbe ad ammazzare alcuni che vi stavano vicino, et quello non li bastando, venne poco dopo il Cardinal di Siviglia, e con molti altri Alabardieri et creati, levorno seu scopersero l'altro di marmo, lasciandolo senza ornamento alcuno [1]) frattanto arrivò la Regina, la quale fu ricevuta da quattro Canonici che soli erano remasti in Chiesa, e fatta oratione si cercò la chiave per salire al Tesoro (n), et fingendosi non trovarsi fu ai canonici parlato all'orecchio dicendoli, che si saria scassato, era aliora il Cano.co D. An.a Monaco Tesoriero, et così fu ritrovata la chiave, et vi andò di poi molto privatamente et senza musica, se ne tornò ad incarrozzare, non si sa dove andarà ad apparare, stimandosi molto grave (o).

(m) *Sig.re autore de Diarij avete lasciato di dire se nella Chiesa del Carmine l'Alabardieri, saccheggiassero lo strato come fecero a Piedigrotta, et a S. Paolo, o si transiggierono in denari, come voi avete più sopra notato, Dio vel perdoni lo potevate dimandare ancora questa particolarità, a chi vi disse che andò al Carmine la Regina, avete lasciata via una circostanza grave* F.

(n) *Si parla del Tesoro vecchio.* F.

(o) *Sig.r Autore se eravate vivo potevate annotare quel che non trovo in questo vostro diario, dove andò ad apparare questo negotio, che ci rimediò Iddio, che è il sommo sacerdote eterno, vedendosi stracciata la veste, che è la Chiesa sua non solo da' Prencipi Christiani, ma anche dall'istessi Ecclesiastici ministri della*

[1]) In nome dei canonici protestò il can. Gioiosa. Caputo, *Mss. cit. p. 29.*

Digitized by Google

A primo di Ottobre martedì, andò la Regina nella Chiesa del

Regina li quali ben potevano ricordarsi che Filippo 2.° Re di Spagna lasciò un cerimoniale che fu nel corso della sua vita esemplare, e rispettevole ad ogni sacerdote Prelato, il quale ritrovandosi una volta in Saragoza a far publica funtione, e celebrando l' Arcivescovo di essa si mandò a baciare la pace prima a S. M. e poi all'Arcivescovo, quello ricusò e non lo permise farlo, e volle che la baciasse prima il celebrante, rimproverando l'abuso inveterato da' ministri adulatori. Nel mese di Gen.° 1631 passando sua M.tà per lo stato ecclesiastico arrivò in Ancona, dove alloggiava in un famoso palazzo vicino la Marina, che era del Sig.r Guido Ubaldo Trionfi, la notte delli 14 una cameriera della Regina con molta trascuragine fu causa che s' appicciasse il fuoco, al Palazzo di mezza notte, che spirava una fredda tramontana; per ciò fu necessitata partirsi dalle stanze in quell'ora con perdita di molte cose preggiate, ruinandosi il Palazzo, onde il lettore potrà giudicare che disturbo apportò a S. M., et a tanti Signori di Sua Corte, et alli Ministri del Papa, lo potrà leggere nella relatione di esso viaggio, stampato in Napoli per Gio. Dom.co Roncagliolo nel 1631 pubblico stampatore et dedicata al Conte di Monte Rey Ambasciadore in Roma da dove la scrive in 13 di marzo 1631 fra Gennaro di Giesù Maria diffinitore generale de Scalzi Agostiniani, il quale tace tutte le principali cose di disturbo, mentre s'inoltra nelle lodi di esso recivimento fatto dalla Regina; però fu poi fama che il Cardinal di Siviglia, siccome publicamente si parlò in Napoli non visse molto, essendo pur robusto et svariando come frenetico febricitante diceva: Que pide San Jenaro de mi, que pide San Jenaro de mi. *La Regina successe all'Imperio doppo nella sua gioventù si morì nel 16... lasciando Ferdinando 4°, che morì nel 165... eletto Imperadore di fresco, restando il trono dell'Imperio vacante per l' età che non avea il Regnante Leopoldo P.mo e Marianna vivente Regina nostra Sig.ra di Spagna, tutrice e madre del Re Carlo 2.° nostro Signore, quale mentre in questo anno 1671, che io per mio proprio diletto m'affatico per meno noia del caldo di trascrivere et annotare in queste carte questi successi.* F.

Digitized by Google

Giesù, dove da' quei Padri fu convitata, quali li ferno un gran manciare. La si sentò a tavola, e prese solo una cima d' insalata, cosi si levò subito, dopoi mostrandoli tutto il convento, li ferno certe rappresentationi, facendo uscire alquanti figliuoli da certe nuvole, e far certi balli, et altre cose che insieme col manciare dicono che vi spesero li Padri settemila docati, e benchè fusse grande l' apparato et l' espettazione della festa, pure non riuscì niente, e per rifuggire il Baldacchino, esposero in Chiesa il Santissimo.

Il mercodì seguente 2 Ottobre detti Padri ferno rappresentare que' balli fatti per la Regina in Chiesa, dove furno solo le donne, et il giovedì li ferno vedere solo all' uomini.

A dì 4 venerdì la Regina andò a vedere la Chiesa della Concetione de P.ri Capuccini dove da quei Padri colla solita loro schiettezza li furono dati a manciare solo che sei piatti d'insalata, e frittate, et cose simili all'usańza loro di che la Regina manciò, et ebbe gusto grandissimo [1]).

A dì 6 domenica, giorno del SS. Rosario, si fè la solita festa per tutta la città con infinite processioni, però in S. Domenico dove fu la principale procesione fu a vederla la Regina, e quei Padri invece di darli da manciare, come avevano fatto alcuni Padri, l' hanno donato una bellissima conetta del SS.o Rosario riccamente guarnita di diamanti, qual ricevè con gran gusto.

Questi dì si è intoso come li Spagnuoli che andorno li giorni giorni passati in Lombardia, da Napoli sono stati tagliati tutti a pezzi e con essi il figlio del Duca di Maqueda grande di Spagna.

A dì 7 lunedì la Regina volle andare a vedere la mirabile grotta di Pozzuoli, nel ritorno li fè trovare da manciare il Cardinal di Siviglia nella Casa di Gio. Batta Turbolo Marchese di Pieschici ivi vicina, a cui per aiuto di costa il Reg.te d.o Gio. Enriquez Marchese de Campi, mandò a donare 100 sportelle di frutti; ed altre cose con tutto ciò dicono, che il Cardinale spendesse Duc. 500.

[1]) " Non le fecero altro apparato, eccetto che fiori, fronde fresche, con erbette „. Caputo, *Mss. cit. pag. 28.*

Digitized by Google

A dì detto si è sposato Peppe Brancaccio, con una figlia di Ottavio Zunica.

A dì 8 martedì Vincenzo Capece (huomo memorando in Napoli poichè essendo nato non solo povero, e senza nessuno appoggio ma ancora naturale di Fra Fran.co Capece Cavaliere Gerosolimitano, si ha acquistate meglio di D. 60.m di facoltà quasi tutti contanti in oro, solo colla mercantia di assistere molti anni per li giuochi, e prestar denari a giocatori buscando meglio in questo di 15 e 20 scudi il giorno), tornandosene a casa, come suole ogni sera molto tardi, ma bene accompagnato, fu assaltato da alquanti Spagnuoli, con quali aveva alcune differenze e benchè fusse da'suoi gagliardamente difeso, pure rimase malamente ferito di una sassata in testa, che n' è stato malissimo. Questo per altro continuando l'accennata mercantia viveva da Signore, essendo egli ancora alto, e corpulente, e di non ingrato aspetto e presenza, fece uccidere un comico insigne in Napoli chiamato.... Testa detto Aurelio, come fu fama, che essendo stato ferito, avesse contaminato il chirurgo per farlo morire. Sebbene figlio naturale Carlo Capece di bellissimo aspetto, lo fece educare nobilmente, si approfittò nella musica, e nella poesia quanto li bastava per parlare ornato, e polito, e dar saggio di virtuoso; ma più professare dell'armi, e del duello. Morto che fu il padre, facendo vita di sgherro, e più autorevole di quello li conveniva, non essendo nè anche erede, se non di quello li bastasse a vivere da gentiluomo, mentre che suo padre lasciò erede il Duca di Ruodi Capece, così abusando della sua nascita, vivendo da Capoparte di sgherri della strada della Carità, colli suoi sanguinosi consigli, malamente consigliò se stesso. Poichè aggravando Antonio Maria Roggia Genovese; questo, provedendo a'casi tuoi, com'è proprio di tal natione vendicatrice, attesolo una matina per tempo nell'uscir della casa, salutò Carlo Capece con una archibugiata, lasciandolo estinto nella propria scala, o grada della sua casa, si partì per Genova senza più vedersi.

Il Duca di Alcalà nostro Vicerè, essendo andato ad abitare nella casa del Mar.se di Trevico di Casa Loffredo a Pizzofalcone, perchè la Regina li taneva lei preso il Palaggio Reale con molto

Digitized by Google

incomodo delli negotianti, adesso se n'è calato ad abitare nel Castello Nuovo (p).

Si è detto questi giorni che sia venuta la lettera di S. M.ª per la quale comanda che tutti li officiali annali, siano solo per il tempo stabilito, e quelli eletti che deponghino il carico con dar Sindicato formato, e così ancora il Regente di Vicaria, che era solito starvi dal principio del governo de Vicerè, sin tanto che se ne partiva, essendo per lui, come primo carico dato solo, che al primo privato suo, e così anco li Consiglieri che assistono nella Vicaria Criminale, che restanno quasi in vita, che ogn'anno si mutino. Però sino ad ora non si è vista mutatione di Giudice, nè di Regente, benchè tutti abbino finito detto tempo, solo che alquanti giorni doppo questo, in luoco di Gio: Fran.co Sanfelice e di D. Fran.co del Campo Consiglieri, sono passati in Vicaria li sig.ri Brandolino, e D. Ferrante Sgherra Consiglieri.

A dì 10 giovedì la Regina, è entrata dentro il Monastero di S. Chiara delle monache, ricevuta superbamente; ha trovato ivi tre credenze, con molte tavole, una d'argento liscio, l'altra d'argento con oro, la terza di porcellana, con superbo apparecchio

(p) *Il Palazzo sud.o essendo cosa grandiosa, è situato in quel monte, che come fortezza domina a cavaliero il Castello dell'ovo, non così volentieri si affittava, e doppo li tumulti del 1647, servì parte di esso per Polverera, o farvi la polvere di artiglieria, ma per il pericolo che detta manipulatione, per disgratia potesse accendersi, com'è successo molte volte, si mutò pensiero de Sig.ri Vicerè, e s'introdusse la polverera ad acqua nella Torre dell'Annunziata. E detto Palazzo ha servito per ricetto de Soldati Spagnuoli che sono di presidio in Napoli. Sin tanto dal Sig.re E. Pietro d'Aragona Vicerè di questo Regno, è stato ampliato, con notabile spesa di una magnifica e Regia fabrica, che forma una Città, come si vede presentialmente; opera dell'Ingegnieri Regii Franc.co Picatti, seu Picchetti, e Donato Ant.o Cafaro, peritissimi in quest' arte, e da Federico Pesca. Fu d'ord.e di S. E. stampata in Rame grande, la figura che per curiosità de' lettori ho procurato avere, e metterla in questo luocho.* F. È l'attuale quartiere militare di Pizzofalcone; la figura manca.

Digitized by Google

di manciare, e grandissima quantità di diverse cose di zuccaro [1]). Vi ha manciato, e preso alcuni regali, e vi è stata con gran gusto sino a notte, benchè vi entrasse molto tardi, e con lei vi entrorno la già Principessa di Stigliano, ora Duchessa di Sabioneta Gonzaga, la duchessa di Mondragone Aldobrandina, et la presente Principessa di Stigliano D. Anna Carrafa, e tutte l'altre dame che si trovorno quando entrò che furono da' 10 in circa.

A dì detto, è stato festino in casa di Gerol.mo Naccarella per avere casata una figlia, con Andrea Capano (Nobile del Seggio di Nido). Era il Naccarella dottore, benchè non molto d'ingegno eminente, pure ha guadagnato tanto che è adesso huomo di D. $300^{m}/_{a}$ e di grandissima autorità, et adesso piglia titolo di Prencipe per uno delli figli avendoli già comprato meglio di D. 18.m, d' entrata di vassalli con la Terra di Mirabella. Il Naccarella sud.o era di scarse lettere, che campava colli negotij che li dava Gio. Batta d'Angelo Padre del Cons. Tonno d'Angelo, ma datosi doppo la morte di Gio. Battista a pratticare nel Tribunale della Reg.ia Camera della Summaria, e cominciando a fare dell'Avocato che mai fu, fu siccome si suol dire delfino dell'Arrendamenti, pigliandoli, et arrendandoli in nome di alcuno poco accorto, e spalleggiando egli il tutto si rendeva padrone dell'appaldo per anni quattro, e dividendo il detto appalto in tante carate, ne dava una, due, tre, e quattro, talvolta a persone dependenti da lui, e colla sua autorità, le faceva da quelli firmare, et obligare; lui restava intanto Avocato dell'arrendamenti, e si stabiliva un'annua provisione quasi esorbitante per essere egli interessantissimo; stabilita la provisione con una astutia nuova, mostrando all'Arrendatori dell' Arrendamenti di farli piacere, e riceverne da' loro in uno istesso tempo, avendone quelli bisogno di quello Avocato, e perciò si faceva pagare quattro annate anticipate.

[1]) Fu ricevuta da cori di musica in suo elogio composti dal P.r Andrea Santamaria, il chiostro era stato abbellito con fontane artificiali, e frutti rarissimi. La colazione si compose di 320 *spase* e 400 piatti tutti di lavoro di zuccaro, di uccellame e frutti naturali. Fellecchia *o. c.*

Digitized by Google

dalla sua Proc.rla et in modo che non si sborzava l'effettivo denaro, ma che se li assignasse sopra l'arrendamenti il capitale di esse quattro annate, come lui le avesse sborzate di contanti, e dalla prima ora si faceva tirare il guadagno delle terze anno per anno, et si pagava colle mani sue proprie (q).

A di 11 venerdì, è morto a tre ore di notte Fabritio Caracciolo di già vescovo di Catanzaro, et adesso di Oppido, il sabato seg.te si è seppellito in S. Maria maggiore.

L'altra matina ebbero parole nella Chiesa del Giesù il Principe di Conca, e quello di Colubrano per causa del matrimonio tra il figlio di Conca Conte di Palena et una cognata di Colubrano, ma quietati rimisero il tutto al Vicerè, et ivi ne andorno, e pochi giorni doppo, effettuato già il matrimonio, è stata quella signora affidata, essendo assente il Conte sud.o, per mezzo di sua procura da Vincenzo Capece suo cognato marito dell' altra sorella, dicono la dote sia di 60m docati.

Il giusto giuditio di Dio, che sincome non lascia il bene irremunerato, così nè male grave impunito ha causato, che es-

(q) *Si vedeva in costui un aspetto rustico, interessato, e per il proprio comodo; fece un suo figlio Marchese di Mirabella, l'altro nomine Gios.e si sposò doppo morto il Padre una puttana, colla quale pratticò più anni. Il Marchese pigliò per moglie una poverissima signora de'Brancaccio di Nido figlia di Aniballe Poeta, et huomo di belle lettere ma poverissimo. Fu incendiato il Naccarella in tempo de tumulti di Masaniello, et il Capano sud.o essendo anch' egli buon dottore, e mal fortunato, habitando nella propria casa con Naccarella suo suocero pagò li peccati di quello, con essere condennata alle fiamme anche la sua supellettile, et studio de libri legali lasciando due figli che non hanno altra virtù che di esser nati che per far numero et ombra nel seggio di Nido dove godono, e di nessuna abilità; ebbe il Naccarella un suo fratello carnale Can.co della Cattedrale di Napoli, quale essendo di buono aspetto, ma anche avaro, facendo mercantia di vestimenti nuovi e vecchi, comprandoli in Nap.oli e facendoli vendere nella terra di Mirabella con proprio vantaggio; si fecero aggregare alla Nobiltà di Salerno, non senza dispendio, per ottenere li voti di quelli gentiluomini.* F.

Digitized by Google

sendo come si disse in dispreggio di S.ta Chiesa e poco rispetto di Dio fatto quell'eccesso nell'Arcivescovato dalla Regina Maria d'Ungheria, capo de questi e forse con suo consenso e consulta, era il Card.le Don.... de Gusman detto il Card.le de Siviglia suo Arcivescovato, membro cosi principale della S.ta Chiesa insieme con suoi più intimi familiari. Ha permesso Iddio in parte di vendetta che prima di partirsi da Napoli habbia portato anche parte della pena, perchè successo una briga tra alcuni creati del Duca di Alva et altri del Card.le, uscito al rumore, forse per quietarli, il nipote di esso Cardinale, forse per difendere i suoi ne buscò una stoccata di che morì subito, e non se ne è parlato, ma si è publicato sia morto la seguente mattina di subito nel proprio letto [1]).

Questi giorni sono finiti d' imbarcare le quattro compagnie seg.ti che erano rimaste, cioè una di Carlo di Sangro ; — l'altra di Mario Landulfo ; la 3.a del Maestro di Campo Lutio Caracciolo ; e la 4.a del Maestro di Campo Carlo della Gatta, et con essi sono imbarcati mille soldati tolti dal Presidio del Regno del Battaglione capo de questi va il sud.o Carlo della Gatta. Il Battaglione fu instituito per custodia del Regno, e non per imbarcarsi in guerra fuori di esso, essendono habili all'armi nelle proprie stanze e non altrove, poichè altrimente fanno numero e non progresso, come in alcune occasioni si è sperimentato, e li Sig.ri Vicerè che l' hanno usato sono stati mal consigliati, e tal volta sono ritornati indietro a casa loro il terzo di essi.

Sono similm.te inbarcati sopra le galere di Genova 600 Spagnoli sotto il comando di D. Antonio de Villarda, et hanno tutte queste genti unite alcuni dicono per bisogno di gente, altri per migliorar le conditioni della pace quale sta trattandosi alle strette con mostrar questa parte fornita di gente.

Li giorni passati hebbero differenza per causa di confini di territorij Ciccio della Leonessa Duca di S. Martino . e D. Tomaso di Aquino Barone convicino, et essendo venuti a termine di disfida, sono ultimam.ente aggiustati havendono compromesso a D. Gio.ni D'Avalos Prencipe di Montesarchio.

[1]) Aveva fatto demolire il baldacchino.

Digitized by Google

A 15, o pure a 16 d.° è partorita la Prencipessa di Paternò; et è la figlia del Vicerè, havendo fatto il maschio.

A 17 si è fatto un superbo festino nel Palazzo Regio, dove habita la Regina [1]), con una mascara di 48 cavalieri, nel quale perchè pretendeva, che le Dame non havessero sedie, il che publicatosi nessuna Sig.nora vi voleva andare, si pigliò espediente per rimediare, che la Regina non fosse comparsa in pubblico, ma fusse stata come dicono sotto coverta, e così alle Dame furono date le sedie, sicome solito nel Palazzo dei Vicerè, e così in piedi alla sala Reale si fè un palco coverto di molte gelosie innargentate, dove risiedè la Regina, e molte delle sue Dame, e con lei il Duca d'Alva, non venne la Regina sino passate le 2 hore di notte, et arrivata lei si diede principio alla festa del modo seguente.

Dalla testa della sala cadendo una tela grande apparve in uno spatioso teatro una boscareccia scena, sopra la quale erano l'armi di casa d'Austria, et ai lati l'impresa delle Colonne d'Hercole, sotto l'armi era un tempio con due statue una dell' Honore, et l'altra della Gloria, le quali cantorno alquanti versi in lode della Regina. Finito questo si aprì un cielo rassembrante già serenità notturna, et uscendo per l'aere un carro azzurro tapezzato di stelle tirato da quattro cavalli pezzati negri, vi si vidde sopra la notte che benchè coperta di velo pure era ben conosciuta da ciascuno, et disse alquanti versi in lode della Regina. Indi si aprì il tempio, ed uscendone la Fama qual era vestita di tela d'argento e di sopra erano sparse, molte bocche orecchie et portava l'ali, nelli piedi i coturni, e nella destra la tromba, et rispondendo alla notte cantorono in dialogo molti versi dell'istessa materia. Indi dal sinistro lato del teatro per mezzo d'un fiume uscirono sei cigni questi tre per parte ne calarono nella sala al piano dove ferno un ballo. Indi entrati, disparve il Tempio et la Fama; comparve il monte Parnaso nella cui sommità era il cavallo Pegaseo che col piede zappando la terra fè sorgere il

[1]) Il Fellecchia dice che fu dato in occasione del compleanno del Re di Spagna " all' usanza Ungora „ dal Principe di Colobrano, *ivi p. 55.*

Digitized by Google

fiume Helicona (favoleggiato tanto da Poeti) quivi si scorge un Apollo in mezzo le Muse, con le quali con una in dialogo cantò più versi della sud.ª materia. Dopoi si aprì un giardino di dove uscirono otto Ninfe vestite di tela di argento e verde queste calate nel piano quattro per parte ferno un altro ballo. Finito questo 2.° ballo, tornarono a seguir Apollo con le Muse l'incominciato dialogo, e dopoi uscirno 4. Ninfe ballanti vestite di tela di argento e cremesi e di pelle di tigri e di pantere con ghirlande verdi in testa et coturni dorati a piedi, et in lor compagnia 4.° Satiri vestiti al lor uso questi insieme calati nel piano intrecciorno il 3.° ballo, et terminato seguitò il canto di Apollo; e le Muse, questi parlava or con una or con un'altra. Alla fine apparve in una cavernosa spelonca, una sotterranea focina di dove uscirno 3 Ciclopi et 3 Nani quali giunti al piano composero il 4.° ballo in salti, et mentre durorno tutti li balli sempre il coro cantava. Ciò finito spari il monte, e le Muse, et comparvero i campi Elisi (fortunato giardino de Semidei) ne quali apparvero 4.° ordini di scalini sentati ne quali erano 48 Cavalieri, 24 di essi erano vestiti in habito eroico di raso incarnatino et argento, et 24 altri negro et argento con altre piume di concerto adornati questi colori furno eletti dalla Regina. Stavano con torcie in mano alzitisi ne calorno mezzi per parte nel piano della sala et formorono il 5.° et ultimo ballo chiamato la Maschera (*sic*). Furono i Cavalieri cavati a sorte per levar la gara della precedenza, et furono li seg.ti; capo de quelli fu il Nipote del Duca d' Alva, che se ben fu cavato a sorte per diligenza particolare uscì il primo, e l'altri tutti andorno per ordine.

Il Marchese di Villa nova del Zio nipote d'Alva
Marchese di Gioia.
D. Geronimo Pignatello.
La Ambasciatore d'Alemagna.
D. Giovanni Orrias.
D. Gio. Batta Pignatello di Marcello.
Gio. Battista Caracciolo.
Il Marchese di Aris Minino di sua Maestà.
Oratio Tuttavilla Duca di Calabritto.
D. Fran.co Manrique.

Digitized by Google

D. Giovanni di Capua Conte di Montuoro.
D. Luigi Orefice.
Giov. Batta Ravaschiero.
Aschanio del Tufo.
Giov. Batta Pignatello di Camillo.
Il Duca di Pierdifumo Filomarino.
D. Fabritio S. Severino Conte della Saponara.
D. Fabritio Caracciolo.
Il Duca di S. Giorgio mimino di S.ª M.ª.
D. Antonio Caracciolo.
Evaristo Furietti.
Cesare di Gennaro Principe di S. Martino.
Titta Zunica.
D. Ant.º Spinello Duca d'Aquaro.
D. Fran.co Barile figlio primogenito del Duca di Caivano.
D. Luiggi Pignatollo suo cognato.
Martio Mastrillo figlio del fiscale della Vicaria.
Il Duca di Celenza Caracciolo.
D. Carlo di Guevara.
Il Marchese di Lariño.
Tomaso Filingiero.
Il Duca d'Acerenza Pinelli.
D. Fran.co del Tufo.
D. Martio Strambone.
D. Gio. Bat.ª Spinello.
D. Ferrante Perrinetto.
Il Principe di Noia Pignatello.
Marc' Antonio Carrafa.
Carlo di Somma.
Il Principe di Cariati Spinello.
D. Roderico de Sapia.
Fran.co Pappacoda.
Il Conte di Cercola.
D. Geromino de Sangro.
Il Principe di Colubrano Carrafa.
Il Principe di Butera Colonna Gran Contestabile.

Digitized by Google

Nicolò Giudice Principe di Cellamare corriero mag. et Ottavio Fini.

Pignatello.

Finito il ballo con le torcie et quelle deposte, ballorno con l'istesso ordine con le Dame, et dopoi seguirno a ballare con gl'altri Cavalieri fino a nove o dieci hore della notte, e poi si diede fine alla festa. Non scrivo i proprij versi, nè l'ho accennati si per non esserno molto degni di memoria, come anche per esserno stampati da Gio: Battista Basile componitore della Poesia [1]) e da Jacinto Lombardo posti in musica.

A dì d.° 13 la mattina giovedì mentre nel Tribunale del Sagro Consiglio si trattava una causa di Carlo Caracciolo di Sant'Eramo contro Ottavio Carbone, stando Carlo mal sodisfatto del Consig.re Felice di Gennaro Mar.se di S. Martino, capo di quella Rota, e decano di d.° Tribunale, li disse " non senti? spilati l'orecchie „, e più volte con malissimo termine, e cercando gl'altri Consiglieri di sussegarlo [2]), lui alzò più la voce replicando " se non sente che si spili le orecchie „ e quello non sentendo, o non volendo sentire non fu altro. Questo Carlo Caracciolo della Casa de Marchesi di S. Eramo Cav. dell'habito di Calatrava et Clerico, alto di statura, et autorevole, et più di quel che conveniva arrogante, inventò d'arricchirsi comprando litiggi, et facendo questa mercantia acquistò buona facoltà, a segno che tal uno non potendosi aiutare per valore della parte adversa e per la potenza, vendeva, o buttava la pretensione o raggione al Caracciolo. Havendo parole col Mar.se di Mansera Spagnuolo e Regente la Vicaria li parlò così autorevole come fosse egli superiore al Ministro, ne fu fatto prigione per molti mesi, finalmente posto in libertà frequentando la sua litigatione, essendo stato condennato, e perciò a spendere a far li parati per tutte le 4 rote del S. R. Consiglio, essendo egli cherico, e tenendo alcune pensioni, si casò con la Duchessa di Sicignano Caracciolo sua parente, e vidua, volendo anche godere le sue prerogative, ac-

[1]) Intorno alla sua operosità letteraria v. Croce B. Prefazione alli *Cunti de li Cunti di G. Basile.*

[2]) Quetarlo, voce Spagnuola.

Digitized by Google

ciocchè le sue insolenze havessero riparo perpetuo col clericato, hebbe dispensa dalla Corte Romana nel Ponteficato d'Urbano 8, di godere il clericato, li beneficij, e la viduità della moglie, e della parentela che vi era, e vi spese da 4000 docati (r).

(r) *Habitando egli alle Mortelle e proteggendo artisti, fabricatori, fruttaroli, sgherri, et ogni altra sorte di facinorosi, trattenevasi come soleva un giorno tra l'altri in casa di giuoco di gente assai circospetta, qual'era d'Antonio Grasso persona Civile, e di valore, e di Civile parentela, d'ingegno, e di seguito, essend' egli stato Capitano di Fantaria Italiana in guerra viva, e poi il suo fratello ascese al grado di Sarg.te Mag.re. Avvenne che nel governo del Duca d'Arcos Vicerè de Regno, prima che procedessero li tumulti del 1647, trattenevasi costui a giocare in casa del Grasso, parlò al solito impertinentissimo contro di quel onorato gentiluomo, quale lo fronteggiò per mentire, e rintuzzatolo di risposte assai più pungenti delle proposte, la meno fu di Cavaliere " figlio di puttana „, e pigliando il Grasso una scopa con tutto il bastone, sostenendo, che s' il Caracciolo non si fusse dichiarato mentitore alle proposte l' haverebbe pigliato con un bastone, et ostinandosi l' un l'altro li fu menata la scopa col bastone, e fraponendosi fra questo tempo molte persone, restò questo negotio a questo termine in quell'ora. Ritiratosi costui su li suoi quartieri, e dentro il convento di S. Lucia del Monte fingendo, e sbeffeggiando, e non mostrando di far conto dell'inimicitia.*

Ecco che D. Giuseppe di Sangro Zio del Caracciolo, nientemeno insolente del principale Caracciolo, manda ad uccidere il Grasso da tre assassini con scopettata. Aggiustato quest'homicidio per 300 ducati, et essendo dalli medesimi fatto inteso il Grasso, concertorno anche il modo di far corrivo del denaro al Sangro, così una mattina fingendo il Grasso di star su la sua in quel poco di largo della sud.a chiesa, havendosi prima forato il feraiolo e vestito con ferri infocati, caricatesi lui l'armi senza palle di piombo, si fe sbarrare tre archibugiate in un istesso tempo, e fingend' egli d'essere ferito, cascato fintamente in terra chiamando confessione, gl'assassini postisi in fuga, et egli in salvo, non volendosi far vedere da persona vivente, dentro le stanze d'esso convento. In tanto,

Digitized by Google

A' 24 poi giovedì trattandosî l' istessa causa si alterò Carlo

che la nuova sparsasi per Napoli, che già era morto, et sepelito nella propria chiesa sudetta, risuscitò subito, che li furno portati da quelli li denari havuti dal Sangro, a segno tale che poi egli poi li mandò a dire per dispreggio, che delli denari suoi n'avea anche partecipato, e che se li occorreva alcuna cosa era pronto a risponderli con la spada. Fremendo fra tanto il Sangro dela burla, e della poca stima, volle provarsi di persona col Grasso, quale con molta ansietà l'attendeva, e preparato, e guardato con bocche di fuoco con presupposto, che cosi dovesse assalirlo il Sangro, quale venuto al cimento ed spada, il Grasso non spantandosi punto, anzi dandosi animo combattedo il Sangro, dicendoli ch'avesse atteso a menar le mani, atteso che li compliva; mentre che esso non faceva conto del suo valore, atteso che lui sapeva, che era di parole, e non di effetti " Fruscia le mani Peppo mio diceva „ — Finì questa briga con accorrervi amici per quietare, e spartire et anche la Corte, sin tanto che mai più fu ucciso Grasso, se non dentro il Carmine con tant'altri nelli giorni che visse Masaniello, che fu a 10 luglio 1647, mercordì [1]). *Il Caracciolo un' altra volta volea comprarsi il Casale di Melito ad onta dei Cons.ro Muscettola (che poi fu Reg.te) e parlando dentro la Rota al modo suo autorevole, ch' il Muscettola si risentì in modo, che lo fece tacere, e rinuntiare anche la pretentione della compra rinfacciandoli le mercantie, ch'egli faceva nel Tribunale, et altro — Lettore non pensare, ch'io mi pigli fastidio come vedi, che voglia per mia intenzione scriver in questi fogli con fraponere in questi diarij che seguono aggionti a quelli del Guerra d'Incerto autore cose favolose ma tutte vere, ch'altro scopo non posso per mia naturalezza tenere ch'esser amico del vero; a chi dispiace s'habbia patienza, e non piacendoli non le legga; poiche io mi piglio fatiga di passare honoratam.te li caldi dell'estate nel trascrivere, e venendo l' occasione augumentarli di notitie; non voglio obligarti a leggere quello che non ti aggrada, poiche io li scrivo per mio diletto, e per far sapere il vero a chi lo desidera.* F.

[1]) Il Grasso, che insieme all' Abate Perrone e ad altri banditi.

Digitized by Google

Caracciolo, e venne in tanta escadescenza, che li disse molte male parole, *etiam* offendendo l'onore delle donne, et alcuni hanno detto, che li diede una strappata alla toga, per et che datosi dal Vicerè ordine di cercarsi lui non lo stimava, anzi andando quel giorno in casa del Cons.ro Diego Bernardo Zufia, che vi era stato alla Rota la mattina, e teneva ordine di farlo carcerare, lo trovò col Sg.r Mendietta, quali dissero, ch'era carcerato. ma perchè non ci era guardia doppo alcune repliche, mentre lo tenevano, quello li diede una strappata dicendo: *dexame desvergonzado* [1]), e se n'andò con Dio, e ritiratosi dentro l'Abbatiale Chiesa di S. M.a a Cappella, mentre lo tenevano assediato due guardie, se ne è fuggito in Benevento. Con tutto ciò li sono stati confiscati li beni, e li mobili già sono stati venduti all'incanto (s).

A 26 sabato fu la Regina a visitar la Chiesa della SS. Annunziata con superbo apparato, avendo trovata tutta la strada apparata di seta co fuochi artificiali. Si vi entrò, e da sopra salendo poi vidde le figliuole, e la casa senza caminarvi, quando se ne andò li donorno il meglio e più principal preggio che fusse

(s) [*Si può leggere maggior schiocchezza di questa che usorno questi ministri del sacro Consiglio, del cui Tribunale fu poi capo il Zufia, non ci voleva troppo tempo mandare a pigliare le guardie spagnuole, e farle stare avisate avanti il palazzo dove habitava Zufia, e quando calava giù farlo ritenere, e potarlo d'ordine del Vicerè in un Castello, se havessero havuto il vero zelo della giustizia distributiva come l'hebbe il Vicerè Conte di Benevento con Ascanio Caracciolo suo fratello, al quale fe mozzare il capo, come haverai letto più su nelli diarij del Guerra al fol. 179 et at.°*] F.

---

tentò di uccidere Masaniello, e fece miserabile fine, è chiamato dagli storici di quei moti popolari Berardino. Capecelatro, dice che era " uomo fazioso, d'ingegno torbido, infame per infiniti delitti e malvagità commessi „ *Diario V. I, p. 53.* V'è il dubbio perciò che Fuidoro, o sbagliò il nome, o errò nel fare dei due una sola persona.

[1]) Lasciami svergognato, v. Spagn.

Digitized by Google

nella S. Casa, che fu un gran carbuncolo incrastato a guisa di un offitiolo, intagliatovi sopra il SS.° Misterio dell'Annuntiatione di gran prezzo il quale molti ami prima era stato donato dalla Regina Giovanna II di Napoli quando venne a visitar questa casa, di che è stato grandemente biasimato il Marchese di Torracuso Capo delli Governatori di essa S.ª Casa, giudicandosi malfatto l'haver levato questa memoria dal luogo, et con esso li donarono un tavolino di Cristallo incastrato con oro, et argento assai bello. La Regina intesa la origine del carboncolo non l'ha voluto ricevere, giudicando malfatto il toglier tal memoria, e disse che si conservasse in memoria di quella Regina, et si pigliò solo il tavolino.

A dì 29 martedì il Duca d'Atella ammazzò un tal gentil huomo del Duca di Ruodi di casa Capece, mentre colui venuto a casa sua vi venne a repliche, e benche colui si fosse difeso sopraggiunti li creati lo finirno.

A 31 ultimo di ottobre giovedì partirno le Galere con la soldatesca imbarcatavi alquanti giorni prima cioè le quattro compagnie, il battaglione, il terzo del Principe di Satriano, et li Spagnuoli come è detto.

A dì 4 novembre 1630 lunedì a sera morì Marino Caracciolo Principe di Avellino, et gran Cancelliero, il più ricco sig.re che fusse in Regno, il quale venuto da fuora albergava dentro il convento di S. Giovanni a Carbonara, dove sopragionto dal male morì.

Ha lasciato il più gran stato et facoltà, che sia in Regno senza figli maschi, benchè Dª .... d'Avalos sua moglie figlia del Marchese di Pescara sia gravida; dicono habbia lasciato ad una sola femina che haveva cento mila d.ti, et altri tanti se nascerà femina dal futuro parto della moglie, et il resto al fratello se non nascerà mascolo, et alla moglie non ha lasciato niente; havendo ordinato che il corpo fusse trasferito in Avellino dove sono quelli de suoi antenati, volendo il fratello per lo *interim* depositarlo in S. Paolo, non volevano i Padri di S. Giovanni a Carbonara consentirlo dicendo, che toccava ad essi: sicchè a sette ore di notte li uni per levarlo, e li altri per farlo restare, vennero a mali

Digitized by Google

termini, e vi furono cento spade nude, in fine li Teatini guadagnarno, et a quel hora fu trasferito il corpo in S. Paolo (t).

(t) *Questo Principe era virtuoso, et amatore de virtuosi a segno tale, che sino il suo barbiero, Gio. Battista Bergazzano fu poeta* [1]). *Volle licenza, non so se dal Papa o dal Re N.° S.° di poter provedere, creare cavalieri detti del speron d'oro, fu guerriero; il suo fratello, che si nomina fu D. Giuseppe Caracciolo Marchese della Bella, come 2.° genito della casa d'Avellino, poi divenuto ricco assai, havendo una Signora per moglie di bellezza di corpo e di anima, saggia, et accomulatrice della robba, come è D.ª Costanza di Capua sorella del Principe di Roccaromana, comprorno stato, e si fe Principe della Torella; havendo procreati figli il primo genito è casato colla sorella del Duca di Airola, l'altri maschi hanno li loro impieghi cavalereschi, tra quali D. Domenico l'habito di S. Giovanni. Questa casa non invidia quella di Avellino oggidì: la figlia femina è da molti anni sposa del Principe di S. Buono, e non havendo figli appunto in questo mese di giugno, che trascrivo queste cose per sfuggir la noia del caldo estivo, ha assicurato la successione col parto d'un figlio maschio, essendo delle belle, e modeste Signore, e forse delle più belle del Regno, senza belletti in faccia, come Iddio l'ha creata, nel publico è positiva nel vestire. La primogenita del sud.° Principe di Avellino fu data per sposa al giovinetto Duca di Airola (padre di questo, che ora vive casato con la Spinella sorella dl Principe di Tarsia) quale morì nel fior degl'anni per essersi sagnato sopra una gonorrea o scalfatura. Rimaritatasi col Duca di Madaloni, che morì in Spagna, vive oggi col Duca di Madaloni suo figlio, et altri figli fratelli del medesimo Duca il parto posthumo nato dalla Principessa d'Avalos. procreato col defonto, del quale si parla, è il vivente Principe D'A-*

[1]) Era nativo di Bari, e scrisse opere sceniche, favole boscherecce, e versi toscani e napoletani, tra i quali, in occasione dell'incendio del Vesuvio, il poemetto intitolato *Bacco arruggiato co Vorcano.* Di un suo *Mss.* sulla *Sollevatione della città è regno di Napoli*, è ricordato un frammento. v. Minieri Riccio *Notizie Biogr. e Bibliogr. degli Scritt. Napol. fioriti nel secolo XVII p. 24.*

Digitized by Google

A dì 5 martedì restò con la moglie Pier Gio. Spinello figlio di Gio: Batta Marchese di Buon Albergo, la quale è figlia del marchese di Fuscaldo pure Spinello; affidò e dormì la sera, e poi la mattina se n'andò con la moglie, et il suocero in Calabria.

A dì 10 dom.ca giorno del Beato Andrea di Avellino, la Regina Maria fu a S. Paolo a visitare il suo glorioso corpo, la quale andava dentro una carozza di velluto verde con sei mule, e vestita gialla, negra, et oro, gl'uscirno incontro li padri sino alla porta di basso, et l'accompagnorno in Chiesa processionalmente; però senza baldachino palio, come l'altra volta havevano fatto, atteso si era inteso male in Roma. Ci andava con molte gioie, et appoggiata al suo solito minino.

In questi giorni è partito D. Ant.o Suarez marchese di Vico

vellino: è virtuoso Signore poeta e soldato, prodigo, che non li basta lo stato, che tiene, ha contratto assaissimi debiti; fu battezzato con procura lasciata dalla Regina sopranonimata d'Ungaria, et passando poi alle 2.e nozze la Principessa di Avalos con il Principe di Gallicano Pompeo Colonna (tra le penne di questo secolo la più feconda quanto era la sua nobiltà havendo lasciato scritto annali, et altre materie erudite) non furno mai d'accordo queste due teste, e vissero sempre in contrasti, e separati sin tanto che morto il Colonna vive questa Signora a Portici mentre notiamo queste facende questo tempo di luglio 1671. Li teatini contrastorno con frati Carbonari havendo con essi loro la Republica de Caraccioli e di D. Tomaso anco fratello del defonto Avellino, che era teatino ancora esso (e poi Vescovo titolare di Cirene, e morto arcivescovo di Taranto) servendosi essi Teatini per così dire della sequela de Nobili, havendo li padri di S. Giovanni Carbonara in questa Chiesa la antichissima e nobilissima cappella de conti d'Avellino dietro il sepolcro dl Re Ladislao fatta da Sergianni Caracciolo, adornata di azurro oltramarino, e delli versi di Lorenzo Valla litterato celebre di questo secolo, oltre quello di Caraccioli della Casa de Marchesi di Vico, e di Torrecuso, che è tra le più famose d'Italia, come si vede dalle sculture de marmi, e bassi rilievi famosissimi, dove riporto il curioso lettore a vedere le originali, a confronto del vero che io scrivo. F.

Digitized by Google

di Pantano Commissario per tutt' il Regno a far accomodare le strade dove passerà la Regina, dicendosi, che partirà per il 20 del presente mese.

Et è anco adesso casato D. Fabritio Tomasino con una figlia del presidente Pompeo Battaglino.

Et D. Fran.co Salines figlio del presidente è casato con una figlia dell'Auditor del Campo.

L'altro dì venne da Lombardia il sargente maggiore Bartolomeo Griffo atteso si tiene per conchiusa la pace [1]).

L'altr' hieri la moglie del conte di Monteaperto di casa de Tocco, ha fatto il figlio mascolo doppo undici femine, quale sarà successore del Principe di Montemiletto, che, dopo il Principe d'Avellino suo cognato, è il più ricco signore di tutto il Regno.

A dì 19 martedì venne una sincope al Principe della Rocca dell'Aspro di casa Filomarino, che levatali la parola l'ammazzò subito senza darli tempo di confessione, nè di far testamento. Et mentre credeva il conte di Conversano Gieronimo Acquaviva marito di una unica figlia sua, che succedeva la moglie *ab intestato* contra voglia del suocero, alla fine doppo molte diligenze si è trovato un testamento suo fatto vivente il figlio, nel quale disponeva, che morendo il d.o suo figlio senza figli mascoli lasciava la sua grossa facoltà (che dicono ascenda a cinque cento mila scudi) a Marc'Antonio Filomarino Duca di Pierdifumo suo fratello, ma perchè si pretende dall'altra parte, essendo lui sopra vissuto al figlio, esser il legato, *fidi commesso* caducato, e come invalido, succeder la figlia femina *ab intestato;* si è cominciata una grossa lite (u).

A dì 21 giovedì è arrivato il Conte de Montereij Presidente del Consiglio Reale d'Italia, et ambasciatore in Roma per il Re N. Sig.re quale si crede, che finito il triennio del Duca d'Alva verrà Vicerè di Napoli, e viene per visitar la Regina, et è stato ri-

(u) *Già si vede, che il Principe della Rocca dell' Aspro hoggi possiede tutti li feudi, e come fusse terminata questa lite non saprei dirlo.* F.

[1]) Col trattato di Chevasco.

Digitized by Google

cevuto molto alla grande, et questa sera è stato nella Barra, alloggiato dal march.e di Laino di casa di Cardines, dove è andato infino là ad incontrarlo il Duca d'Alva con carozze di Cavalieri.

Il di seg.te è entrato in Napoli, et è andato ad habitare in casa del Cons.ro D. Fran.co Salgado, il quale lo tiene suo ospite et questa sera li ha dato festino, e la Domenica lo festeggiò il Reg.te Carlo de Tappia.

A di 23 sabbato successe un gran rumore nel casale di Marano, che già l'ha comprato D. Ant.o Mamriquez March.e di Cirella, perchè venendo a repliche D. Geronimo di Sangro e Carlo Dentice con D. Titta di Alessandro, et havendo il Sangro tirata all'Alesandro una pistolettata, che non pigliò fuoco, l'Alessandro li rispose con un'altra che la ferì a morte, per la quale cadendo il Dentice, et altri dando sopra all'Alessandro con le spade, se ne ferirno molti, et in specie li dui, et in ultimo dalla gente e dal sangue furno divisi.

L'altro di fu di nuovo carcerato Pier Giovanni Galeoto per ordine del Vicerè, benchè si dica sia così venuto ordine da Corte procurato dal Duca d'Alva, poichè essendo andato in tempo del suo Governo in Corte mandato dalla Città contro di lui, l'ha da quel tempo sempre persequitato, e finalmente sotto colore, che habbia straparlato così di lui come di molti altri ufficiali, fu prima carcerato, e poi liberato senza parlarsi d'altro, et adesso è stato di nuovo preso, e posto nel castello dell' Ovo dopo esser stato in Vicaria a certi giorni.

A dì ultimo di novembre sabato sono ritornate le dieci galere nelle quali era stato imbarcato il battaglione, et quello, è con esse ritornato in Napoli.

Havevasi tenuto luogo tempo fra Aniballe Blanco una donna di partito, alla fine trovandosi gravemente infermo si ridusse a darli marito con levarsala da casa, e la diede ad un pittore, essendo poi risanato, e volendo di nuovo tenervi la solita corrispondenza, o che altro ne fusse stata la causa, straparlando il pittore contro di lui, affrontatolo un di fra Aniballe li fè da un servitore dare molte ferite che lo lasciò per morto.

Si disse già, come nell'intrata che fece la Regina Maria d'On-

Digitized by Google

gheria non fu dato luogo alcuno ad Ettorre Capecelatro Sindico della città, et della mala soddisfattione in questo ricevuta dalla Città, del che essendose hauto ricorso dal Re, si scrisse all'incontro in suo discarico dal Duca d'Alva, e così pochi di sono è venuta lettera da S.ª M.ª comandando che al Sindico sia dato luogo conveniente, et quell'istesso che diede Carlo V suo proavo a Geroni.mo Severino all'hora Sindico, quando entrò in Napoli; e perchè come si è d.o di sopra la Città mal'informata, et il publico teneva, et così si era scritto in Spagna, che al Severino fosse stato dato il lato da Carlo V, fu *versavice*, e con più verità scritto da Alva il contrario [1]), dicendo, che il Severino andò avanti l'Imperatore portando in mano lo stendardo, come il tutto si vede dipinto dentro del Seggio di Nido nell'entrata che vi appare dipinta, che fe l'Imperatore in Napoli, e non havendo questi della Città potuto produrre scritture in conformità dello che havevano scritto, sono rimasti per bestie, e così dicono, che il Sindico anderà avanti, e non al lato della Regina, quando partirà, giachè non si è fatto nell'entrata (v).

(v) *Che altre scritture desidera questo Autore, che si dovessero presentare per le raggioni del Sindico della Città, nel cui Tribunale sono registrate queste materie, e non che ne apparisse privilegio, o altro atto publico se, non che è assentato e registrato nel d.o Tribunale, e non in altro luogo così deciso per il possessorio in simili funtioni succedute, e per ciò fatte pittare dalli nobili del seggio di Nido dal famoso pittore Bellisario Corense l'ingresso di Carlo V con tutti li Signori, che v' intervennero, et il luogo del Sindico quale rappresenta non solo la Città di Napoli, ma tutto il Regno, essendo questa Citta Capo di tutto esso Regno. La verità vaglia, che questo povero Regno è stato trattato sempre inferiore a tutti, e non secondo la santa intentione delli suoi Re Austriaci, ma conforme la volontà, commodo, e boria delli Ministri, che lo comandono: poichè si è visto, che in diversi tempi, ha mandato più ambasciatori in Spagna per proprij interessi, et aggravij, et mai hanno potuto ottenere intiera sodisfattione di giu-*

[1]) Questa scrittura trovasi nel *Mss. cit. XXXIII B. 8 p. 207.*

Digitized by Google

Si dice anchora che in d.ª lettera S.ª M.ª ordini, che il Duca d'Alva sia trattato come l'istessa persona sua; la partenza si dice sarà in breve, però sono molti giorni, che si va così procrastinando con ruina grande di tutto il Regno; poichè sono molti giorni, che sono venuti una gran quantità di cavalli mandati da tutte le terre del Regno per servitio di sua Corte tanti per ogni centenaro di fuochi, quali stando macerandosi per questi alloggiam.ti con li padroni di essi, e benchè siano pagati puntualmente pure patono assai; dicono, che le vetture (*sic*) di essi importino mille e nove cento d.ti il giorno [1]), et in oltre si hanno preso una gran quantità di denari da tutti l'Arrendamenti, et altre entrate Regie assignate a persone particolari, benchè ne sia fatto loro assegnamento sopra altre entrate però in capitale et a suo (?) hanno voluto molti denari dalli banchi fatticeli dare dal Vicerè con molta sollecitudine, che servivano per la partenza, che li pare non venghi mai, perchè veramente mentre questa stanza dura, lui non pare Vicerè, et il tempo passa senza proveccio, anzi sta con il mastro in scola sopra in tutte le sue attioni, e si tiene certo, che lui non sarà in Napoli finito il suo triennio manco un giorno. E perchè questa partita si va dilatando così l'Ambasciatore d'Alemagna (ch'era il Conte di Francburg) l'altra mattina si lamentò grandemente con la Regina di questo, e cercandoli licenza le disse, che mentre lei non voleva partire esso se ne voleva andare. Il Vicerè l'altra mattina andò solo alla Re-

stitia, havendo li Vicerè contro; ma non intervenne così al medes.mo Ettore Capecelatro in tempo che nel governo del Duca di Medina de la Torres Vicerè, essendo inviato dalla Città a Spagna, essendo Consig.re, questo attese a fare il proprio utile suo, e gusto del Duca sud.o di Medina, essendo ricevuto con sontuosa cavalcatura publica in Madrid, cosa non pratticata fino a quel tempo, et per lui ottenne la cedola di pro Regente di Cancellaria con la prima piazza, che vacava, e così l'ottenne, e la godè autorevolmente molti anni con le sue ricchezze, havendo servito il Duca di Medina, accomodate le cose sue e non quelle della sua patria. F.

[1]) Anche altri segnano 1900 ducati al giorno. Bulifon *Cronic. cit. p. 70.*

Digitized by Google

gina dicendoli, che la M.ª S.ª l'havesse certificato della volontà sua circa la partenza, perchè lo star così sospesa poneva questo povero Regno tanto esausto in total ruina, et al Re era già dispendio di più di mille d.ti il dì, perchè se non era per partire haveria licenziati li cavalli, e sospesi li altri preparamenti per adesso. Già che si era mandato D. Francesco del Campo preparando per tutti li luoghi del Regno per dove passava con titolo di proveditor generale (che con effetto haveva posto in scompiglio tutto il Regno) al che lei rispose, che se non vi fusse stato altro impedimento per sabato, che erano li sette di settembre, o lunedì li 9 era per partire; però non si manca ogni dì di andar a spasso vedendo li luoghi di Napoli, et già ha mandato ad accomodare le strade per andare a vedere il luogo delli PP.ri Camandoli d.o Nazzaretto, e S.to Ermo et altre parti (x).

È arrivata a tal segno la potenza e superbia dell'ufficiali, che non solo essi ma li parenti loro l'esercitano con tanta arroganza, che par cosa incredibile, e perchè non intendo allargarmi in simil bagattella la tralascio con raccontarne solo una dell' abbate Oratio Rovito figlio di Scipione Reg.te di Cancelleria, il quale havendo un' hosteria a capo di monte, e perchè si vive in grandissima sospettione di peste, si fa continuam.te la guardia per tutte le porte della città, con molta vigilanza, stando quel quartiero guardato da molti; perchè la sera al tardi vollero, che l'hosteria li fusse aperta, e vendutoli il mangiare, e non volendo l'hoste aprire scassorno la porta, e mangiorno. Il che inteso dall'abbate venne il dì seg.te con molta gente, e fatti circondare tutti quei tali li fè ad uno ad uno passare a rollo come si dice, e farli una buona bastonada per ciascuno, senza nessuna eccettione di persona, e con imperio tale, che saria stato soverchio

(x) *Queste istanze del Duca d'Alcalà Vicerè fatte alla Regina li costò molto cara, a tal segno, che la mala sorte datali dall'Alva lo ridusse a segno di distruggere affatto la sua casa, e confinata a Caserta la Veceregina sua moglie ivi morì poverissima sovvenuta et accudita da Andrea Naclerio all' hora Percettore di terra di lavoro con animo Regio.* F.

Digitized by Google

in una terra sua, e con suoi vassalli, nè li saria stato comportato, e non se nè è manco parlato, nè posto penna in carta (y).

(y) *Quest'Abate, oscurando le esaltationi della sua casa, che nacque dalla virtù di così degno Padre, come fu Scipione Rovito nativo della terra di Tortorella in Calabria citra, e mantenuta ancora da Ferrante Rovito suo fratello Giodice di Vicaria criminale, e poi segretario proprietario del Regno, che morì giovine; Alesandro Giodice di Vicaria Civile; con titolo di Duca e terra di Castelsaracino, e con buone parentele; et il sud.° Abbate Oratio con abbatia in Calabria di S. Angelo di Raparo con mitra e croce; scordandosi questo delli parenti suoi consanguinei salsumari alla Pietra del pesce, dove fanno poggio questa gente e quelle di Maratea, et in altri luoghi di Napoli con le botteghe di Pizzicarolo; attende allo stato presente con modo assai imperioso ed aspetto fiero più da Moro, che da prete, grasso, bruno di ciera come diciamo noi di melo pero, che per ordinario è pronostico di morte violenta, con gl' occhi infocati, e fieri menando vita assai libera, fu ucciso per mano del proprio nipote abbate Masillo Rovito con una archibusciata nella propria casa, mentre che il Reg.to suo Padre era a tavola a pranzo, cagione potentissima di abbreviar anco la vita del virtuosissimo vecchio; doppo la quale si vidde la casa decaduta dal sblendore nel quale era virtuosamente inalzata, essendosi venduto l'officio di segretario del Regno, e la casa della propria habitatione comprata da Carlo Spinello che fu Principe di Tarsia sito ad Arco vicino la Pietra Santa. Hora io ho osservato molti Regenti di Cancelleria, che hanno amministrato come delegati della Giurisditione R.a contro l' Ecclesiastici, hanno hauto, e lor medesimi, e le loro case disgrati notabili. e perciò li Reg.ti Spagnuoli la ricusano — e se l'Autore sud.° dice di non allargarsi in questa bagattelle, io per me le stimo notamenti di molta sostanza, e se egli fusse in questo tempo che io mi piglio fastidio con tutta la noia del caldo di trascriverli in questi fogli, e di farvi alcune annotationi per mio genio curioso con ogni novità, se non piacciono a chi leggerà che li lasci da parte a sua posta — dico dunque che di altro modo scriverebbe l'autore della conditione et autorità, e modo, che tengono li ministri di questo tempo, e loro figli, e parenti, ma anco la superbia avari-*

Digitized by Google

A dì 3 di dicembre 1630 martedì andò in carozza D. Hippolito di Costanzo D. Titta Pignatello, D. Troiano Spinello Marchese di Mesuraca, d. Gio. de Costanzo, et il March.e di Campolattaro inabili delle gambe, et essendosi affrontati con due Calabresi, uno di casa Cavalcanti, e l' altro di casa Greco Barone d' Urso Marzo e figlio d' una figlia del Reg.te Rovito, il quale non so che certe differenze haute prima con lo Spinello, fè attrivitamente [1]) una cavata di cappello verso quella carrozza, alla quale prima non diedero orecchie, ma la 2.a e 3.a volta essendosi affrontati, e fatto il simile, lo primo e 4.o sud.i scesero da carozza, et investirno il Cavalcanti, che resistì finchè lo lasciarono per morto. Ma il Greco capo della briga s'andò con Dio, e non fu ferito di nulla maniera, anzi per prescia lasciò

tia, e doppiezza della turba de dottori, tali e quali però; poichè ogni persona vile ha fatto il figlio dottore, e nel Tribunale si sono scapolati con modi di corsari ad assassinare, e rubare, tenendo mano, con mïnistri, mastri di atti, scrivani, passando per mezzi indegni, e spartendo le prede con più sicurezza delli scorritori di campagna medesimi, da scalzoni si vedono rivestiti, e con ambitione di fasti la carrozza, nel quale stato pure alla fine vi pervengono, e pure si vede alcune volte, che fanno delle scene e mutanze, più che li comedianti. Potrei dire assai più, però siccome li sacerdoti e predicatori dal pulpito, che hanno fatto tante volte, e fanno presentemente questi salutari discorsi per emendatione e non sono habili a finire, io non mi conosco habile ad empire in particolare questa carta che formarebbe volumi di tante infamie, che si commettono per esaltarsi et arrichirsi con l'Avocatione, dicono loro, e sono tutti sensali, e truffaioli del prossimo; l'Avvocato negotiando da Ministro, il procuratore da Avvocato, il discepolo da procuratore, e non ha per ancora li termini de edendo iudicio, *e così da mano in mano puol considerarlo chi legge, chi lo prattica, intendendo perciò con questo di non far pregiuditio*

[1]) *Attrivire* osare, rischiare, v. E. Rocco, *Vocabolario del dialetto Napoletano*, e qui *attritamente* vorrebbe dire arditamente, con aria di spavalderia.

Digitized by Google

la spada nella carrozza senza toccarla; alcuni dicono, che la vicina ronda spagnola l'havesse salvato, altri che lui si fusse aggiutato con le gambe e salvatosi; però il Cavalcanti figlio d'uno, che ha 15 mila scudi d'entrata restò mortalmente ferito, benchè alla fine non morisse.

(*continua*)

alla virtuosa professione del dottorato, che si deve esercitare con virtù christiana, et honorata, essendo ancora io insignito della medema dignità de dottori senza che lo esercitassi, perchè non si puol fare in questo tempo. F.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

MONTALENTI TERESA. *I feudatarii napoletani e Ferdinando II d'Aragona.* — Mondovì, Tip. Manassero, Torto e Moletta, 1910 — pp. VIII — 114.

Il titolo farebbe sperare che finalmente qualcuno si sia messo per la via, non ancora battuta nella storiografia napoletana, dello studio delle grandi case baronali e del baronaggio regnicolo; senza del quale studio non sarà mai possibile ben intendere gli avvenimenti del Regno, in ispecie pei tre secoli della metà dal secolo XIII alla metà del XVI.

L'autrice, dopo una breve prefazione, premette un capitolo preliminare sul *Feudalesimo nell'Italia meridionale*, nel quale passa rapidamente in rassegna le condizioni del baronaggio e gli accrescimenti della sua potenza dai primi tempi fino a quelli del soffocante dominio spagnuolo. La materia è di quelle che difficilmente sfuggono ad un abbondante svolgimento, anche quando, come in questo caso, si tratti di darne un breve cenno espositivo, essendo esso stato trattato variamente e ampiamente dagli antichi giuristi e dagli storici e studiosi napoletani. Può quindi assumere l'apparenza di pregio la concisione con cui l'argomento è cennato, concisione che dall' altra parte si mantiene in tutto il lavoro. Questo capitolo è insomma un brevissimo articolo di storia del dritto. Passando dagli Angioini ai Durezzeschi e agli Aragonesi, l'a. viene a ricordare i rapporti di Ferdinando I con i baroni, i quali rapporti rappresentano il momento culminante della storia politica del baronaggio napoletano. La figura del re vi è rappresentata ancora un po' secondo la vecchia maniera:

Digitized by Google

accorto, sagace, pendente, ma falso, crudele, traditore; il quale ultimo appunto è ingiusto per lui, che, essendo il sovrano, fu di consueto tradito dai baroni, suoi sudditi.

D'altra parte l' autrice stessa riconosce la falsità dei baroni, pur dolendosi che Ferdinando " alla slealtà mostrata dai baroni rispose colla slealtà „ (p. 19); ma dessa non ha avuto presente che a un principe, che deve a ogni costo sostenersi e cui mancano le forze di cui esuberano i nostri odierni governi, non restava in quei tempi altra via che la malizia per combattere e sgominare la malizia dei traditori.

Il giudizio sulla cattura e sui processi del 1486-7 è superficiale: il re fece lecalmente processare, condannare e giustiziare quei ribelli che erano divenuti baroni per la munificenza di Ferdinando, cioè il segretario Petrucci, i due figli di costui e il Coppola, tutti rei confessi; tutti gli altri, cioè gli antichi baroni, furono semplicemente inquisiti. Se mai fu fatta a costoro un'ingiustizia, questa fu di non averli processati pur trattenendoli prigioni: processati, sarebbero stati di sicuro condannati, essendo rei, non fosse d'altro, dell'impudente ed imprudentissimo giuramento di Lacedonia. Ferdinando invece li ritenne: e forse avrebbe ridato loro la libertà, se gl'intrighi de'loro compagni e parenti rifuggiati in Francia e la minaccia dell'invasione francese non avessero deciso alcuni anni più tardi il re a sterminare quegl'irreconciliabili nemici. D'altra parte non fu invero Ferdinando, come si suol ripetere, quegli che tentò di *schiacciare* (p. 17) i baroni, di che è prova l'aver egli quasi sempre riconsegnati gli stati feudali a'figliuoli del ribelli: egli lottò contro le persone dei traditori, non contro gli stati loro; solamente l'enorme principato di Taranto Ferdinando assorbì dopo la morte dell'ultimo Orsini, per avere i re di Napoli subito un secolo di guerra da quei potentissimi signori. Ferdinando fu invero simulatore o dissimulatore, come disse il Pontano, quando dappertutto o si simulava e dissimulava o si violentava, e per violentare occorreva la potenza che Ferdinando non aveva: il figlio di lui, il duca di Calabria, che non mai simulò o dissimulò, fu per questo specialmente la principale cagione dei danni di tutta la sua casa e del Regno. Poichè tanto si è declamato contro Fer-

Digitized by Google

dinando I, è tempo di ricordare che quasi tutti i contemporanei lo encomiarono, che qualche atto di generosità veramente degna di Tito egli compì, quale fu il perdono a Jacopo di Montagono che essendo suo suddito e barone, gli aveva levato il coltello contro il petto. Egli sapeva serbar fede agli amici sinceri, e ne ebbe, fra gli altri, in Diomede Carafa, in Onorato Gaetani; sapeva perdonare, e perdonò non una volta sola a molti di quei baroni che impenitentemente ricongiuravano e nel momento difficile si ribellavano con le armi alla mano. Fino nella politica esteriore non fu lui tanto diffidente, quanto gli altri diffidarono di lui. L'a. rimprovera anch'essa a Ferdinando l'avidità del danaro (p. 22), che va pienamente giustificata con la miseria dell'erario e con le spese incessanti a cui in ispecie le ribellioni dei baroni l'obbligarono: Ferdinando, economicamente, visse sempre di ripieghi.

Nel seguente capitolo si espongono le *relazioni del Regno di Napoli cogli altri Stati italiani*, nelle quale esposizione il re Ferdinando I figura da quell'accorto diplomatico che fu. L'a. fe notare la persistenza di lui nel fine di collegare tutti i potentati d'Italia, politica saggia e utilissima per tutti, che per la mutua diffidenza di tutti restò infruttuosa, così che ci venne il danno irreparabile della invasione straniera e del conseguente servaggio.

Il terzo capitolo porta in testa quasi il titolo stesso del libro, *Ferdinando II e i feudatari*, ed è diviso in tre parti. Nella prima parte sono narrati i fatti del breve regno di Alfonso II, dell'invasione e dell'esilio del re Ferdinando II. Qui l'a. comincia finalmente a dir qualche cosa de' feudatari; ma tutto si limita a qualche elenco di nomi, compilato in gran parte sulle notizie del vivente genealogista Candida Gonzaga. E anche in questo è caduta in qualche inesattezza: talora il titolo baronale è errato, come quello di duca dato a un barone di Tocco (pag. 72), quello di marchese dato al conte di Venafro (ivi), quello di conte di Chiaromonte nominato come altra persona in compagnia de'figli del principe di Bisignano, cui tal titolo spettava (p. 43, 71); piccole mende, che d'altra parte si potevano facilmente evitare. Non piccola menda è invece la povertà della materia nell'argomento del contegno dei baroni, che, giusta il titolo del libro,

Digitized by Google

doveva essere la *pars magna* dello studio intrapreso. Non basta leggere degli elenchi di nomi di baroni, fedeli durante la guerra all'uno o all'altro partito; ma importa conoscere le cagioni antiche o recenti per cui principalmente le grandi case baronali si rivoltarono, ed importa conoscere di ciascuna di quelle la figliolanza, le parentele, le condizioni di ricchezza, la vastità e l'ubiquità dello stato feudale, la potenza del nome e degli uomini. Mettere insieme in una lunga lista i nomi, ad esempio, del conte di Brienza e di Gerolamo d'Angelo è un errore di proporzione storica, è quasi un non senso, essendo l'uno tanta parte degli avvenimenti di quel tempo, e l'altro quasi del tutto ignoto. Nè d'altronde premeva molto conoscere i nomi dei partigiani durante la guerra franco-aragonese del 1495-7, quando il prender partito era diventata una inevitabile necessità; ma quello che conveniva conoscere, e in ciò avrebbe potuto accontentarci l'a., era lo spirito de'grandi baroni che primi si dettero ai Francesi, trascinandosi appresso i minori, o che, nella lotta che ne seguì, pertinacemente, e in fine quasi soli, si sostennero contro gli Aragonesi. Perchè Carlo di Sangro fu degli ultimi ad arrendersi? perchè tutti i Sanseverini, ingranditi da Alfonso I e da Ferdinando I, furono inconciliabili? e così via?

Nella seconda parte del terzo capitolo è narrato il ritorno di Ferdinando II in Napoli, e anche qui la parte presavi dai nobili napoletani è rappresentata da un elenco di cognomi (p. 83-4). Tra i signori regnicoli di parte francese è ricordato Pardo Orsini come conte di Monopoli, che era conte invece di Manopello (p. 96).

La terza parte comincia con una domanda, alquanto ingenua, che l'a. fa a sè stessa, cioè " qual bisogno vi fosse di una lega tra Ferdinando e la Signoria veneta alla fine del 1495, quando già la maggior parte della nobiltà e delle popolazioni napoletane avevano aderito nuovamente all'Aragonese „, e qui un altra filza di nomi di gentiluomini allora del partito del re (p. 97); dopo della quale l'a. risponde che, essendovi ancora de'partigiani di Francia, conveniva al re di Napoli di chiedere aiuto a Venezia. Il che certamente è verissimo; ma è pur vero che quell'alleanza giovava a Ferdinando pel danaro che gli portava in prestito e

Digitized by Google

per gli uomini e il capitano che l'alleato gli mandava, e giovava a Venezia per i magnifici porti adriatici che essa acquistava nelle Puglie col pretesto della garenzia del prestito. Seguita poi la narrazione, assai concisa, della guerra nel Regno, ove, fra i nomi di altri signori, cade ancora un errore quando sono ricordati insieme il marchese di Martina e quello di Bitonto (p. 104), che erano la medesima persona del duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva. Termina il racconto con la morte del re Ferdinando II.

Da quanto fin qui si è cennato risulta evidente che il torto maggiore dell'a. è stato l'errore del titolo dato al suo studio; nel quale, mentre con crescente rapidità è riepilogata la storia dell'invasione di Carlo VIII, nulla v'ha che concerna men che superficialmente i rapporti dei baroni con Ferdinando II. È inoltre una certa sproporzione tra la parte preliminare, che si estende per due capitoli, oltre la prefazione, e la parte sostanziale che è contenuta nel terzo e ultimo capitolo. La narrazione è accurata, confortata di richiami alle fonti consultate, delle quali non tutte erano opportune; ma nulla aggiunge alle cose già note, nè si fa bella di alcun documento. Come lavoro di compilazione storica è certamente pregevole questo piccolo libro, che narra i fatti con ordine, il quale tuttavia avrebbe avuto maggiore risalto se fosse stato accompagnato da una ricca messe di date cronologiche. Così considerata, questa memoria storica, che, a parte le mende rilevate, ha pregi non comuni di fattura, dà ragione a sperare che l'autrice vorrà quanto prima dar dell'altro e di meglio, come certamente può dare.

L. VOLPICELLA

Digitized by Google

Correspondance inédite de Marie Caroline, reine de Naples et de Sicile, avec le Marquis de Gallo, publiée et annotée par le Commandant M. H. Weil et le marquis C. di Somma Circello — Paris, Emile-Paul, 1911; t.° I° (1785-1798) di pp. CXXII — 546; t.° II (1799-1806), di pp. 678.

Correspondance inédite de Marie-Caroline, reine de Naples et de Sicile avec le Marquis de Gallo (1792 1806), publiée par M. le Commandant Weil — (Extrait de la " *Revue d' histoire diplomatique* „; Paris, typ. Plon-Nourrit et C.ie, 1911; di pp. 71.

Marzio Mastrilli, marchese, e poi per decreto di Murat del 10 febbraio 1813, duca di Gallo, è certamente una delle più notevoli figure della vecchia diplomazia borbonica. Da quando, giovane di appena ventinove anni, ebbe la legazione delle Due Sicilie a Torino, egli portò nelle sue delicatissime funzioni un'onestà d' intenti, una signorilità di modi, un' altezza di vedute, una così scrupolosa coscienza del suo dovere, che gli scrittori giacobini, i quali amarono di colorire con fosche tinte il quadro del regno di Napoli prima del fatale '99, non furono parchi di lodi al nipote di Domenico Caracciolo. — Cesare Paribelli, nel momento in cui il Marchese di Gallo si recava a Parigi per negoziare quella che fu poi la pace di Firenze (26 marzo 1801) scriveva di lui al primo Console: " Il est le seul homme capable de réussir dans cette importante et difficile mission, à cause de la réputation bien meritée dont il jouit, de réunir à beaucoup de dexterité dans le maniement des affaires, autant de probité et de franchise pour inspirer de la confiance et pour gagner votre estime „. — Il rappresentante degli esuli napoletani in Francia scrivendo queste parole di alta lode per un uomo che pochi anni innanzi con dignitosa fierezza aveva rifiutata la sua liberazione da Castel S. Elmo, sollecitata dal ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina [1]), pensava, non v'ha dubbio,

[1]) Croce, *Relazioni dei patrioti napoletani col Direttorio e col Consolato e l' idea dell'unità italiana (1799-1801)*, Napoli, Pierro, 1902, p. 48.

Digitized by Google

all'opera sapiente e prudente, con cui il Marchese di Gallo, ministro delle relazioni estere, della marina e del commercio nel 1798, tentò d' opporsi in tutti i modi alla politica avventata e disleale di M. Carolina e degli Inglesi, che doveva, provocando la Francia, trarre a rovina la monarchia di Ferdinando IV. — L' onnipotenza di Acton, gl' intrighi di Nelson e di Hamilton, la fatua ambizione della regina, vinsero — era ben facile — la rettitudine del ministro e l'incertezza del re, ma di quel periodo fatale per la storia del regno di Napoli restano, documento importantissimo, le *Memorie*, pubblicate in questo *Archivio* (vol. XIII°), che attestano l'altezza morale e intellettuale del Marchese di Gallo, che godè a Vienna per lunghi anni grandissima autorità, e che in nome dell'Austria segnava i preliminari di Leoben e il trattato di Campoformio.

Leggendo appunto codeste lettere di M. Carolina a lui, mi veniva fatto di pensare al carattere mutevole, leggero, violento, sospettoso di questa donna fatale: questa vera " grafomane „ che prodigava al suo ministro a Vienna le parole più affettuose, le confessioni più intime su di sè e della famiglia reale, che lo colmava delle lodi più esagerate e più lusingatrici, è pur quella stessa donna che negli intrighi del 1798 lo ingannava nel modo più subdolo e più astuto, quella stessa che da Palermo lo sospettava di tradimento, quando, per le navi francesi incrocianti nell'Adriatico, egli era costretto a trattenersi qualche giorno in Puglia prima di partire per Vienna e Pietroburgo, a compiervi la delicata missione di trovar aiuti alla dinastia sbalzata dal trono, per il riacquisto delle provincie perdute. — Onde a me pare che queste lettere, e la storia delle relazioni fra il marchese di Gallo e M. C. confermino ancora una volta il giudizio dell'Orloff: " M. C. est une femme dont l' histoire peine à tracer un fidèle portrait, tant elle réunissait de qualités contraires „ [1]).

Fra le carte del marchese di Gallo, recentemente cedute all' Archivio di Stato, sono ben 1400 lettere, dispacci, biglietti, note di M. Carolina a lui, di varia importanza e lunghezza, da cui il comandante Weil e il marchese Carlo di Somma Circello

[1]) *Mémoires sur le royaume de Naples*, II, pag. 380 n. XXXIV.

Digitized by Google

trassero le 544 che costituiscono opportunamente annotate e con una bella prefazione del sign. Enrico Welschinger, i due poderosi volumi, che abbiamo sott'occhio. — Nè il com. Weil s'è limitato a trascegliere e a pubblicare queste numerosissime lettere di M. C. a Gallo; delle altre molte che per ragioni specialmente editoriali si dovettero omettere, egli viene stampando le più notevoli nelle riviste francesi: così un altro centinaio all'incirca vide la luce nel fascicolo d'aprile della *Révue d' histoire diplomatique;* e un gruppo più numeroso si viene pubblicando dal gennaio passato nella *Révue historique de la Révolution française.*

Così l'illustre storico di Gioachino Murat, efficacemente coadiuvato dal Marchese di Circello, ben noto agli studiosi di storia napoletana, ha apprestato un materiale prezioso, non solo per lo studio psicologico di M. Carolina, ma anche per la retta conoscenza di quel periodo fortunoso del regno di Napoli, che va dai primi tentativi dei patrioti, dopo l'arrivo della squadra del Latouche, al secondo esiglio della dinastia borbonica e agli inizi del decennio francese. E in tal modo l'opera importantissima di cui parliamo, si lega cronologicamente agli studi di J. Rambaud, di cui han visto la luce in questi giorni due volumi di grande interesse storico, l'uno su Giuseppe re di Napoli, l'altro di documenti e di lettere dello stesso monarca francese, dei quali sarà adeguatamente parlato nel prossimo fascicolo dell'*Archivio.*

Un solo appunto ci sia lecito di fare, appunto che non si vuol far risalire ai raccoglitori, ma alla natura stessa dell'opera pubblicata in Francia e per uso del pubblico francese. Alcune lettere di M. Carolina sono scritte in francese, ma altre molte in quel suo italiano barbaro, mescolato di tedesco, di francese, di napoletano, che rappresenta mirabilmente, nei bruschi passaggi sintattici, nel movimento disordinato della forma, nel voluto disprezzo di ogni correttezza stilistica il suo carattere e le violente passioni che agitavano il suo animo. Orbene nel necessario livellamento della moderna prosa francese, tutto questo sparisce, ed è peccato; cosicchè lo studioso che dovrà occuparsi di questo notevole contributo alla storia napoletana della fine del sec. XVIII° e dei principî del XIX°, dovrà pur sem-

Digitized by Google

pre ricorrere agli originali, che fra qualche tempo saranno visibili presso il nostro Archivio di Stato. Ed allora sarà anche possibile confrontare queste lettere, tra diplomatiche ed intime, con le altre di ben maggiore importanza che pur fanno parte dello stesso archivio, i dispacci cioè di Acton a Gallo, dai quali si potrà ricostruire la figura di quell' uomo tanto discusso, che passò come una metèora sul regno di Napoli, lasciando lungo strascico di dolori e di odî.

La prefazione del sign. Welschinger è un elegante *excursus* attraverso le lettere di M. Carolina allo scopo di trarre da esse il carattere di lei: non ha pregi di novità o di originali ricerche psicologiche, ma si legge tutta d' un fiato, per quell' amabile grazia di stile, che è singolar caratteristica degli scrittori francesi; ed è ad ogni modo utilissima a chi — nuovo a questi studi — voglia prepararsi a leggere l'interessante carteggio.

Al quale è premesso anche, oltre ad un indice minuto ed analitico dei nomi, una breve introduzione del Weil, in cui principalmente si tesse a larghi tratti la biografia del marchese di Gallo.

La prima lettera è del 20 sett. 1785, quando il Gallo era ancora ministro a Torino, l'ultima del 26 gennaio 1806, alla vigilia della seconda fuga da quel regno di Napoli, Carolina non doveva rivedere mai più. Ma nel fatto le lettere dal 1785 al 1791 sono poche e di scarsa importanza storica; come pure quelle del 1798, quando il marchese di Gallo era a Napoli a capo della segreteria degli esteri; assai notevoli invece e per ogni rispetto importantissime quelle che seguono, tra il 1792 e il 1797, la preparazione morale e politica alle vicende del '99, e quelle degli anni fortunosi, in cui fra il trattato di Firenze e la terza coalizione si matura il secondo esiglio dei Borboni di Napoli. Certo la violenta e capricciosa regina ci appare qui in una luce nuova di forza e di energia: pienamente convinta delle tristi condizioni del regno, se pur incosciente di esserne essa la causa prima, presaga dell'oscuro avvenire, malata di nervi e d'animo, continuamente ondeggiante tra il desiderio di quiete e il bisogno di agire, di dominare, d'imporsi. — Il 26 luglio 1794 quando la congiura giacobina minacciava dall' interno, e la cavalleria

Digitized by Google

napoletana muoveva verso la Lombardia, essa riapriva la lettera diretta al suo amico a Vienna per aggiungervi queste fiere parole quasi a sfogo dell' animo suo: " Nous sommes résolus à tenir Gaëte, Capoue, Naples, Salerne, Cosenza, Catanzaro, Reggio, Messine, Palerme, Augusta, et forcé dans ce dernier jeter do mes mains mes sept enfants à la mer et m' y précipiter aprés. Ni la proie de ces coquins, ni mendier miséricorde à personne. Voilà ma ferme idée „. (I°, 225).

ATTILIO SIMIONI

G. CELIDONIO, *La diocesi di Valva e Sulmona*, vol. II (an. 492-1100), Casalbordino, De Arcangelis, 1910, in 8°, pp. 260.

In questo volume l'opera del reverendo mgr. Celidonio diviene propriamente storica, mentre agiografica più che altro era nel primo. Di questo secondo si potrebbe dire con egual ragione un mondo di bene, come un mondo di male. Chi lo riguardi come un'opera schiettamente scientifica e vi cerchi rigore di metodo, se ne ritrarrà malcontento. L' architettura generale è scomposta e slegata; l'accetta non ha tagliato via molte e molte fronde inutili o quasi; i documenti sono riferiti in modo che assai spesso non permettono controllo, e l'esame ne è talvolta troppo sommario; il linguaggio diplomatico è spesso inesatto; ingenuo, se non arbitrario, il legame con gli avvenimenti della storia generale.

Ma chi pazientemente segua l'A. per l'intricato viaggio, troverà tanta messe di documenti, di fatti, di osservazioni disseminati per ogni dove, che non si pentirà della fatica sostenuta.

Dopo una specie di introduzione, utilissima, riguardante gli archivi del territorio Valvense e Sulmonese e la bibliografia manoscritta o stampata (bibliografia che potrebbe essere anche più perfetta), segue una prima parte dedicata in special modo alla serie dei vescovi dalla fine del V al principio del XII secolo. Arruffata, sminuzzata; in cui alle scarse notizie conservate sui prelati di S. Pelino e S. Panfilo si incrociano, e talora si sovrappongono, questioni topografiche, episodi della storia monastica, discussioni su personaggi e su documenti, con nocumento della chiarezza e dalla efficacia.

Digitized by Google

Parrebbe quasi che due o tre studi di argomento disparato fossero messi insieme senza troppa cautela. Ma pure non rari sono i luoghi in cui il C. giunge a risultati preziosi. La serie dei Vescovi dalla sua indagine esce depurata di nomi ingiustamente introdotti (Clarenzio, Benedetto, Sinoaldo, Teodoro), corretta da errori cronologici e da arbitrari sdoppiamenti (Giovanni I e II dell'Ughelli sono una sola persona), arricchita invece di nomi fino ad oggi ignorati; principale quello di Gerunzio pontificante ai tempi di Gelasio I (492-496) e quindi primo dei Vescovi Valvensi. In questa parte sarà dato rintracciare, chi voglia, utili notizie sui monasteri benedettini a Cinquemiglia, a Sulmona a Capestrano, a Casauria, a S. M. di Cartignano; un intero capitolo sul mon. di S. Rufino in campo di Rota in Sulmona; altre notizie sul gastaldato di Valva e sul ducato di Spoleto; altre ancora, meno peregrine, sugli sculdasci, gli scabini, i notari al tempo longobardo e carolingio; la vita di S. Falco da Palena, e altro e altro ancora. Il tutto accompagnato e intramezzato da sunti e brani di documenti privati, utilissimi per la conoscenza dello stato della proprietà fondiaria e della storia giuridica, ma che, con maggiore vantaggio dell'economia del libro e dello studioso, avrebbero dovuto esser relegati in appendice e là dati in regesti più vicini al testo, più completi e precisi. Qui e in questa forma non fanno che intralciare, distrarre dall' argomento principale, e perdono gran parte del loro valore.

La seconda parte (pp. 96-123) è un buon capitolo di storia monastica abruzzese. Vi si narrano le vicende del monastero di S. Pietro, fondato dall' abate S. Domenico Sorano a capo della valle pittoresca, sottoposta al lago di Scanno, là dove cento polle formano il Sagittario. Fondato nei primi anni del secolo XI, teatro di una parte della leggenda di Domenico, dai conti di Valva, che a lui l'avevano donato, fu poi concesso ai Cassinesi che attorno vi raccolsero quindici grangie, delle quali il C. cerca stabilire l'ubicazione. Nel principio del sec. XV fu commenda, nel principio del XVI prepositura: abbandonata, aperta, mal coperta, derubata da quanti poterono farlo. Alla metà del secolo XVIII non se ne ritraeva in tutto che 86 ducati annui. Ne restano oggi solo pochi ruderi: un portale e la torre con sopra

Digitized by Google

una campana con l'iscrizione: *Ave Maria gratia plena, a. D. 600.* Certo se la data è vera, si tratta della più antica campana conosciuta, di un secolo e più anteriore a quella di Bomarzo, illustrata da G. B. De Rossi, la quale fino ad ora era considerata prima della serie. Ma non sarà da leggere 1600 ? — Alle memorie del monastero il C. aggiunge quelle di Villalago, sortagli appresso e per lungo tempo al monastero soggetta.

La terza parte (pp. 124-250) contiene uno studio sui vari rami dei conti di Valva ; ed è la più importante per la storia civile. Rintracciati tutti i nomi dei gastaldi di Valva fino a Sansone, gastaldo nell'872, e poi quelli dei conti dallo stesso Sansone, conte nell'878, dal quale secondo il *Chron. Casauriense* " totum Raianentium et Sansonicorum stemma protrahitur „ (in parentesi, *stemma* è la discendenza, la stirpe e non lo stemma o l'impresa, come il C. crede) fino al Galterio, conte in Pacentro nel 1130; il C. discute dell' origine della famiglia che, contro l' opinione corrente, crede distinta da quella dei conti dei Marsi. Fu confusa per un errore di Leone Ostiense, da tutti seguito fino ad oggi. Ma non è probabile nemmeno derivino dal Sansone del sec. IX ; poichè da lui al primo dei conti dinastici corrono cento anni. È più probabile vengano da Rinaldo, Adelulfo, Tederico, Aczone fratelli " ex nation Francorum... de territorio Valvense „ cui nel 926 i monaci di S. Vincenzo al Volturno concedono moltissimi beni. Forse le due famiglie dei Marsi e di Valva vengono da due dei fratelli, Attone e Rainaldo. Se non è zuppa, è pan bagnato !— Dai conti di Valva derivano, secondo il C., i Borrelli e da questi i conti di Sangro nei vari loro rami fino al secolo XVIII.

Uno speciale capitolo è dedicato alla contea d'Anversa, in cui ai di Sangro si alternarono e successero i Caldora, i da Procida, i Belprato, i de Capoa ed altre famiglie.

È agevole intendere quanto sia difficile seguire il C. in questo minutissimo studio genealogico, e quanto più difficile darne un giudizio ; basterà dire che se non rari restano ancora i dubbi, nè sempre convincenti appaiono le argomentazioni, pure nel complesso l'accuratezza e l'utilità della ricerca sono innegabili ; se ne avvantaggia non solo la storia locale, ma ne riceve chiarezza anche la storia generale.

Digitized by Google

Se una conclusione si può trarre dall'esame del libro del Celidonio è che, ad onta dei molti difetti, esso merita grande considerazione, e dovrà essere sempre tenuto presente da chiunque voglia occuparsi della storia Valvense, Sulmonese, o anche solo abruzzese, per la gran copia di notizie e di osservazioni che v'è raccolta.

P. EGIDI.

Arnold BERGMANN. *König Manfred von Sizilien, seine Geschichte vom Tode Urbans IV bis zur Schlacht bei Benevent (1264-1266)*. Heidelberg, Winter, 1909, pp. 112.

È la ventesima terza delle " Heidelberger Abhandlungen „ di storia medievale e moderna, pubblicate sotto la direzione del Hampe, del Marcks, dello Schäfer, e viene ad aggiungersi alle altre di quella serie dedicate alla storia dell'Italia meridionale nel periodo svevo-angioino.

Può anzi considerarsi come una continuazione della dissertazione di K. Hampe, *Urban IV und Manfred*, non solo perchè cronologicamente ad essa si riconnette, ma anche e più perchè lo stesso spirito, lo stesso atteggiamento di giudizio sul personaggio comune vi si manifestano. L'animo degli storici tedeschi di questi ultimi anni verso gli epigoni svevi è ben mutato da quello dei loro padri! dallo Schirrmacher, dal Ranke, dal Gregorovius al Hampe, allo Sternfeld, al Bergmann profondo è il divario.

In quelli la posizione mentale di fronte agli svevi rispecchia l'orgoglio del popolo germanico risorto a vita nazionale, le ansie, le speranze di una grandezza che emuli e superi l'antica; in questi il sentimento patriottico cede di fronte al freddo metodico esame dei fatti e riduce a più giuste proporzioni le figure ingigantite dal giustificato nazionalismo. In questo appunto la novità e l'importanza della presente breve dissertazione. Benchè dotta ed accurata, essa non porta mutamenti di gran conto nella conoscenza dei fatti succedutisi negli ultimi due anni della vita di Manfredi; appena qualche dettaglio meglio illuminato, qualche altro più precisamente determinato. L'unica parte in cui v'è novità di fatti e di osservazioni, quella delle angustie fi-

Digitized by Google

nanziarie di Carlo d'Angiò e delle trattative sue e della Chiesa per trovar danari a compire l' impresa siciliana, è stata subito sopravanzata dall'eccellente ampio volume dello Jordan su ' *Les origines de la domination Angevine en Italie* ' apparso quasi contemporaneamente alla monografia del Bergmann. Invece nuovo e degno di attenzione è l' esame cui i fatti sono sottoposti, la luce onde sono illuminati, il giudizio complessivo dato sugli attori principali, Clemente IV e Manfredi. Carlo d'Angiò si vede appena di scorcio. Clemente non è il crudele irreconciliabile astioso papa del Gregorovius, non il malvagio iroso uomo quale il Davidsohn giudicava dalla statua che Pietro d'Oderisio scolpì sul sepolcro suo in Viterbo (non in Orvieto come dice il B.): ma se anche il suo pontificato non è da porre tra i più importanti nella storia del mondo, egli in complesso è una personalità ammirabile. Non nepotista, non avido, e nelle faccende politiche non debole e incerto (come invece tende a giudicarlo lo Jordan) ma accorto e preveggente uomo di stato. Manfredi al contrario esce d'assai diminuito.

Mancante di perspicacia politica, s' illude fino all' ultimo che l'impresa angioina non possa neppur essere iniziata per mancanza di denari, e quando principiata la vede, crede che a termine non possa esser condotta. Anche allora che il nemico è in Italia, perfino quando è sulle mosse per invadere il regno, vagheggia come possbile un accordo col papa. Indolente e sempre indeciso, non sa approfittare delle eccellenti condizioni del partito ghibellino in tutta Italia durante la sede vacante, non della fortuna e della abilità dei suoi partigiani dentro e intorno a Roma, non della superiorità della sua flotta, che inerte lascia nella marina di Gaeta, mentre Carlo attraverso il Tirreno giunge alla foce del Tevere, non della grande prevalenza dell'esercito suo su quello angioino, prima che giungessero le schiere di Francia. Alla minacciosa entrata del nemico in Roma, risponde con una retorica composizione, che troppo tardi tenta suscitare un sentimento nazionale, a nutrire il quale nulla aveva fatto egli in passato. Dice Carlo in Roma esser come un uccello in gabbia che egli prenderà quando vuole, e intanto non fa alcun preparativo per combatterlo, e non s' accorge come la sua inazione

Digitized by Google

persuada i suoi partigiani a provvedere ai loro interessi, abbandonandolo. Finalmente si decide a marciare su Roma: prende la via che dal Fucino conduce all' Aniene e di là sbocca nella campagna Romana; la via stessa per cui lo sventurato Corradino tentò entrare nel regno! Ma è appena una minaccia! A torto se ne impaurisce il papa. Appena qualche giorno egli fronteggia l'angioino, poi inopinatamente si porta verso il Tronto; pare voglia entrar nel ducato di Spoleto e dar la mano al suo Vicario di Toscana, Guido Novello, ed ecco che d' improvviso abbandona l'impresa, e, lasciati piccoli presidi sul confine, si ritrae in Capitanata a cacciare nelle foreste di Lagopesole e di S. Gervasio. Fu per notizia dell'insuccesso di Guido Novello, o per disordini minacciati nelle Puglie? Ovvero " egli che mal sopportava la frescura della foresta dopo aver sudato dietro la selvaggina „, non era capace sopportare a lungo le fatiche della campagna guerresca? Il B. non dà piccolo peso a quest'ultima considerazione e ci mostra lo svevo nei suoi castelli immerso nei piaceri, noncurante dei pericoli imminenti sul regno. E certo, seppur si voglia far qualche riserva sull'assoluta inattività a lui attribuita dal B., siamo ben lungi dalla " gewohnter energie „ in lui ammirata dallo Schirrmacher, proprio in questa occasione. Solo sulla fine dell'anno egli si scuote, e scrive in Germania, a Tunisi, in Aragona, in Lombardia per aver truppe. Certo aveva saputo che l'esercito provenzale, alla cui venuta forse non aveva mai prestato fede, era sulle mosse per l' Italia. Troppo tardi! Prima che la maggior parte degli aiuti richiesti fossero giunti, Carlo era entrato nel regno con forze assai superiori alle sue. Fin nell' ultimo istante il suo carattere influisce sugl' avvenimenti. Alla sua imprevidenza, non ad un inverosimile tradimento di Riccardo, conte di Caserta, deve imputarsi la mancata difesa di Ceprano; alla sua poca riflessione e penetrazione l'aver accettato e cercato battaglia presso Benevento, in luogo poco favorevole, senza l'appoggio d'una città forte [1]).

[1]) Per fissare il luogo della battaglia, alle testimonianze portate dal B. si potrà aggiungere quella della lettera di Carlo I in data 24 lug. 1269, con la quale ordinava si erigesse una chiesa presso

Digitized by Google

A chi ricordi il ritratto che di Manfredi dipinse Giovanni Villani: " fu bello del corpo, e come il padre e più dissoluto in ogni lussuria; sonatore e cantatore era; volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte e belle concubine...; tutta sua vita fu epicuria, „ non riuscirà forse del tutto inaspettato il giudizio severo del B., sebbene gli immortali dolcissimi versi dell' Alighieri abbiamo circonfuso la figura dello Svevo di tal simpatica luce, che ci sia dolorosa delusione doverne convenire.

P. Egidi

Apulia — *Rivista di filologia, storia, arte e scienze economico sociali della regione.* Martina Franca, Casa Editrice Apulia. Anno I (1910).

Fasc. II. — F. Ribezzo, *Cimelli dialettali.* È un contributo alla storia dei dialetti meridionali, e particolarmente degli apulo-salentini. Qui l' A. discorre delle voci *truddu, camorra* e *mafia, sperra* e " festa *de lu Riu* „. L. Fulvio, *La tomba di Rotari.* Diffusa descrizione dell' edifizio, che trovasi alle falde del Gargano ed analisi delle diverse opinioni intorno a questa leggendaria tomba del re longobardo. R. de Cesare, Taranto nel 1799 e monsignor Capecelatro. Esaminata e giustificata la condotta un po' equivoca del prelato durante la rivoluzione del 1799, lo mostra all' apice della sua fama durante il regno di Giuseppe Bonaparte. C. de Giorgi, discorre sui *Marmi del* podium *nell' anfiteatro romano di Lecce;* L. Correra pubblica alcuni documenti *Per la storia del grecismo in Terra d'Otranto;* P. Maggiulli mostra l'importanza del *Cisternale di Vitagliano* (Lecce) per l' archeologia preistorica.

Fasc. III. — F. d' Elia, *Ricerche etimologiche dialettali e specialmente dei dialetti salentini;* A. de Fabrizio, *Quisquilie etimologiche intorno al nome di una costruzione tipica della campagna salentina.* Fa seguito all' articolo del Ribezzo intorno alla parola *truddu* (fasc. pre-

---

Benevento, nel piano di S. Marco " ubi de Manfredo obtinuimus victoriam „ È edita dallo Schulz, *Denkmäler* etc., IV, 19. Noti il B. che S. Germano non è Cassino, ma è sul fianco del monte a poca distanza da Cassino.

Digitized by Google

ced.). F. Tauro (*Il 1799 a Castellana e in altri paesi della provincia di Bari*) pubblica una specie di cronaca di un suo antenato, Giovanni Tauro, riguardante quell' epoca e quei paesi.

Fasc. IV. — F. Ribezzo continua le sue ricerche sui *Cimelii dialettali* (V. fasc. II). F. Lanzoni, *La prima introduzione del cristianesimo e dell' episcopato nella Puglia.* In questa parte parla dell'introduzione del cristianesimo nella Calabria romana e nell' Apulia romana. F. Tauro, *Il 1799 a Castellana ecc.* (cont. e fine V. fasc. preced.) S. Panareo, *Canti popolari di Terra d' Otranto;* A. de Fabrizio, *Saggi di folk-lore salentino. Reliquie del Natalis solis;* M. Altomare, A. de Vito Tommasi, *Usi funebri in Puglia.* Sono studii varii di *folk-lore* sulla regione pugliese e specialmente leccese. M. A. Micalella *Il* dolmen *di Vaste. Osservazioni sui dolmens salentini.*

Archivio della R. Società romana di storia patria, anno 1910, vol. XXXIII, fasc. 3-4.

Giorgio Falco, *I preliminari della pace di S. Germano.* Avvalendosi della nuova fonte pubblicata recentemente dall' Auvray, *il Registro di Perugia.* riprende quest' indagine storica, per determinare meglio la condotta di Federico II e di Gregorio IX durante le lunghe trattative e " se alcun influsso abbiano esercitato sui due grandi nemici i principi tedeschi convenuti in Italia „.

Archivio storico italiano, 1910, fasc. 3.°, 4.°.

C. A. Garufi, *Sullo strumento notarile nel salernitano nello scorcio del sec. XI. Studi storico-diplomatici.* Come l' A. stesso avverte, lo studio è circoscritto all' *instrumentum* nel Salernitano e ad " alcuni usi cronologici fra il cadere del principato di Gisulfo II e il sorgere del dominio normanno „.

Atti della R. Accademia dei Lincei, Roma 1910. *Notizie degli scavi di antichità*, vol. VII, fasc. 5.

Caiazzo. S. Aurigemma dà notizia di un frammento d' iscrizione venuto alla luce verso l'ottobre del 1909 in Caiazzo — Pozzuoli — *Iscrizioni latine inedite.* Sono state trovate nel 1907 presso la cosiddetta " Grotta della Sibilla „ tra il lago di Averno e quello di Lucrino. Ora sono in casa del can. Giuseppe de Criscio, in Pozzuoli.

Fasc. 7. — Pompei. G. Spano fa la *Relazione degli scavi eseguiti dal*

Digitized by Google

marzo 1905 a tutto dicembre 1906. Le prime due parti di essa trattano degli scavi fatti nel lato orientale della via delle tombe e di quelli fuori porta Vesuviana. In una terza parte si parla di uno scavo complementare fatto presso porta Stabiana. Seguono le relazioni dei piccoli scavi, degli oggetti trovati nella sistemazione della via di Stabia, dell' isola IV, reg. I, dei travamenti fortuiti, ecc. — Benevento. *Epigrafe sepolcrale latina rinvenuta nel cimitero di S. Clemente*, presso la via Appia. Doveva far parte di un sarcofago di una donna insigne.

Fasc. 8. — Pompei. *Relazione degli scavi eseguiti nell'anno 1907.* G. Spano dà notizia degli scavi complementari nella casa detta delle " Nozze di argento „ (Is. II, Reg. V) e della prima e seconda casa ad ovest di quella; quindi di piccoli scavi ecc.

Fasc. 9. — Pompei. *Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1908 e 1909* (G. Spano). Tratta prima degl' importanti scavi eseguiti nel disterro del vico che continua quello di Mercurio, e che divide le isole I e II della Reg. V; e poi di quelli fuori porta di Nola e fuori porta del Vesuvio, di piccoli scavi ecc.

Fasc. 10. — Pompei. G. Spano fa la *Relazione sulle scoperte avvenute dal 1.° gennaio al 30 giugno 1910*, concernente gli scavi eseguiti nell' isola VI della Reg. IV.

Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti. Napoli, 1910. Nuova serie, vol. I.

F. Porena. *La più antica carta regionale del regno napoletano.* Descrizione di essa che è la *Nova regni neapolitani descriptio*, compresa nelle *Raccolte Lanfreriane*, e notizia sul compositore e disegnatore di essa, che fu Pirro Ligorio. La carta rimonta al 1560.

F. Ribezzo. *Reliquie italiche nei dialetti dell' Italia meridionale.*

Memorie, anno 1911 (vol. I). A. Sorrentino. *Una edicola cristiana e un frammento d' epigrafe nell' anfiteatro di Capua.* Breve nota esplicativa di questo frammento, finora inedito.

N. Barone. *Contributo allo studio della tachigrafia curialesca napolitana.* Dopo alcuni cenni sull' intricata questione dell' origine del carattere curialesco, l' A. descrive, trascrive ed illustra filologicamente e paleograficamente un documento di tal genere.

M. della Corte. *Ercole e l' ara massima in un dipinto pompeiano*, il quale, secondo l' A., rappresenta un mito di Ercole mai prima comparso nelle pitture pompeiane. Esso si trova nella casa n. 15, isola XVI, reg. VI.

Digitized by Google

Atti dell' Accademia Pontaniana, Napoli, 1910, Serie II, vol. XV.

B. Croce pubblica per intero una inedita *Farsa napoletana* di Velardiniello, poeta napoletano, di cui, oltre che il nome, non si sa quasi nulla; e continua la bibliografia vichiana (*Secondo supplemento alla bibliografia vichiana* e *Appendice*.

N. Barone. *Il primo lavoro di paleografia e di diplomatica dei documenti delle provincie meridionali*. È l'opera di Michele Russi (1829-1884), della quale il B. fa una minuta analisi, dopo aver narrata brevemente la vita dell' autore.

G. Ceci. *Saggio di una bibliografia per la storia delle arti figurative nell' Italia meridionale*. È la terza parte, che va dal 1842 al 1891, cioè dalla pubblicazione del *Discorso sui monumenti patrii* del Catalani fino alla comparsa della *Napoli nobilissima*.

V. Castaldo parla degli *Antichi teatri greci di Napoli*; A. Miola. *Commemorazione di V. Fornari*; A. del Balzo-Pignatelli. *Commemorazione di Teresa Filangieri*.

Bullettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria, serie III, anno I, punt. I. Aquila, 1910.

F. Carusi. *Alcuni documenti per la congiura dei baroni negli Abruzzi*. Alle brevi notizie se n' aggiungono altre di Innocenzo VIII, riguardanti famiglie abruzzesi.

V. Federici. *Il codice diplomatico della cattedrale di Aquila*. Appartiene al sec. XV e riunisce i privilegi ed i titoli di possesso di quella cattedrale. Il F. ne fa una descrizione minuta, dando un elenco delle rubriche. E. Orioli pubblica gli estratti delle *Carte dell' archivio Trasmondi*, ora deil' ing. L. Marzari, a Penne. I docc. vanno dal 1343 al 1719. G. de Nicola. *La madonna di Chiarino*. È ora in Siena, presso l' antiquario Mazzoni; ma è di provenienza e di arte abruzzese, dei principii del sec. XV. C. de Cupis. *Regesto degli Orsini e dei conti Anguillare*, dall' anno 1420 al 1423 (*contin. v. fasc. preced.*).

Papers of the British School at Rome. London, Macmillan, 1910. Vol. V.

C. L. Woolley. *La Civita in the valley of the Sabato*. L' A. studia le rovine che si trovano nelle valle del Sabato, ad otto chilometri

Digitized by Google

da Serino, discute le diverse opinioni per identificarle con qualche antica città, ed assoda che, come ora si presentano, appartengono ai primi secoli dell' era volgare.

Rassegna Pugliese. Trani, 1911. Vol. XXVI, n. 1.

G. Beltrani. *Il primo saluto della terra di Bari a Vittorio Emanuele II.* Sono raccolti documenti sugli avvenimenti della regione barese durante i mesi di ottobre e novembre del 1860 e sugli uomini più notevoli, che vi presero parte. A. Prologo. " *Alcune rimembranze* „ *dell' avv. Tito Trerotoli* (*1776-1858*) (*Contin.*) — Parte quinta — Si aggira tra gli anni 1827-1836. G. Beltrani. *Documenti per i fatti äel 1799 in Terra di Bari.* (*Contin.*) Segue la relazione del teologo d. Tommaso Penna sui casi di Trani (25 dicembre 1798 — maggio 1799), e si cominciano a pubblicare i *Brani di una scrittura autografa dell' arciprete G. M. Giovene da Molfetta sui fatti occorsi, in quei giorni a Molfetta, a Barletta, a Trani.*

n. 2. — F. Pimpinella. *Giovanni Bausan.* È, come dice lo stesso A., " un cenno della vita, della virtù e del valore „ del suo concittadino. M. Cirillo. *Sulle origini del nome di Cerignola.* A. Prologo. *Alcune rimembranze dell' avv. T. Trerotoli* (*Contin.*). Vanno fino al 1842.

n. 3. — A. Prologo. *Alcune rimembranze dell avv. T. Trerotoli* (*Contin.*) Parte sesta ed ultima. Comincia dall' agosto 1843 e va, in questo num., fino a tutto il 1848.

n. 4. — G. de Sanctis. *Un contratto nuziale barese del 1365,* tratto dalle pergamene della biblioteca consorziale di Bari e pubblicato con introduzione e note esplicative. G. Beltrani. *Documenti per i fatti del 1799 in Terra di Bari* (Cont.) *Relazione del vicario capitolare Sarlo sulla democratizzazione delle città comprese nella diocesi di Trani* (1800); *L' azione di Marcantonio de Angelis nei casi di Trani.*

Rivista abruzzese, Teramo, 1910, fasc. 5.

G. Pannella. *La flotta napoletana.* Sono pubblicate le lettere di Ottavio Cappello a Piersilvestro Leopardi, dal 3 al 7 settembre 1860, che riguardano specialmente la condotta della marina napoletana in quei giorni tumultuosi. F. Soldati. *Teodoro de Lellis. Nota bibliografica.*

Digitized by Google

Rivista storica salentina. Lecce, 1911. Anno VI, n. 9-12.

P. PALUMBO. *La Riforma in Terra d' Otranto.* Tratta specialmente di Giov. Bernardino Bonifacio, marchese di Oria, e del Vanini. N. BERNARDINI. *Dopo l' attentato di Agesilao Milano.* Sono pubblicate le lettere che Nicola Fabrizi, esiliato a Malta, scrisse all' ingegnere C. Macor dopo il tragico avvenimento. A. ANGLANI. *Un episodio di storia ostunense nel sec. XIV.* È la ribellione del capitolo di Ostuni contro il suo vescovo, mons. P. Calice. S. PANAREO. *Notizie su Luigi Paladini* (V. recensione in Arch. stor. nap., anno XXXVI, fasc. I, p. 211). C. DE GIORGI. *Pittori leccesi dei secoli XV, XVI e XVII.* Viene riportato un brano di M Shaw Briggs (dal libro *In the heal of Italy.* Londra, 1910), riguardante Matteo da Lecce e i due Verrio. G. DELLA NOCE. *Musica patriottica in Lecce*, prima e dopo il 1860. E. D' ELIA. *Folk-lore salentino.*

Anno VII, n. 1-2. P. PALUMBO. *La polizia di Napoli e la propaganda mazziniana.* Si trascrivono alcuni documenti della polizia borbonica contro Mazzini e gli aderenti della *Giovine Italia. Due lettere autografe di G. B. de Tomasi*, A. FOSCARINI pubblica una biografia di *Luigi Scarambone* (1794-1854).

Direttore prof. G. DE BLASIIS

Gerente responsabile D.r FAUSTO NICOLINI

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono dirigersi al prof. Giuseppe de Blasiis, Corso Vittorio Emmanuele n.° 455; e i pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per abbonamento e la vendita dei fascicoli

presso la *Società Nap. di Storia Patria* Piazza Dante, 93 e presso il libraio sig. Emilio Prass, già ditta **F. Furchheim** *59 e 60 piazza Martiri*, depositario delle pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria.

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane.
Vol. 33, 1876-1910 . . . . . » 680
Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI. — Fasc. luglio agosto settembre

NAPOLI
Presso L. PIERRO libraio
Piazza Dante 76
1911

Digitized by Google

INDICE

BEVERE R. — La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326 e 1327 (documenti Angioini dell' Archivio di Napoli) (*fine*) . . . . . *pag.* 407-433

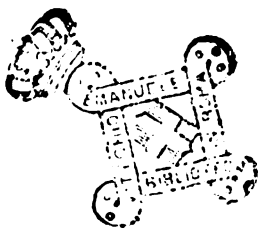
RAMBAUD J. — Il tentativo di Murat contro la Sicilia nel 1810 (*continua*) . . . . . » 434-450

BOZZOLA A. — Guglielmo VII Marchese di Monferrato e Carlo I D'Angiò (*continua*) . . . » 451-474

SCHIPA M. — La pretesa fellonia de Duca di Ossuna (1619-1620) (*continua*) . . . . . » 475-506

D. — Aggionta alli Diurnali di Scipione Guerra — Governo di D. Fernando Afan de Ribera, Enriquez Duca d' Alcalà (1629) (*continua*) . . » 507-580

Rassegna bibliografica . . . . . » 581-594



Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

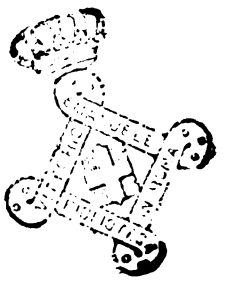
PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)



Anno XXXVI — Fascicolo III.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma 402
1911

Digitized by Google

Digitized by Google

LA SIGNORIA DI FIRENZE

TENUTA DA CARLO FIGLIO DI RE ROBERTO NEGLI ANNI 1326 E 1327

(*documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*)

1328

Maggio, 15, Alba (sic). " Domino Philippo de Sangineto, generali capitaneo ad guerram et vicario nostro in partibus Tuscie: Pro parte Schelci Tingui, populi sancti Friani (sic) de Florentia fuit nobis nuper expositum, quod ipse de certis excessibus, qui per eum contra nonnullos ponebantur commissi, mensibus fere quatuor existens in carcere, cum eis inimicis ad pacem devenit ac etiam unitatem, solvens ac satisfaciens camere comunis Florentie totam pecunie quantitatem, ad quam ratione dictorum excessuum per statuta ipsius civitatis comuni predicto tenebatur: devota supplicatione subiuncta, ut cum ipse de mensibus sex, quibus per formam statuti dicte civitatis Florentie deberet esse in carcere, fere quatuor, sicut premictitur, in carcere ipso compleverit, liberari eum a dicto carcere dignaremur. Nos autem ad petitionis instantiam factam nobis pro parte captivi prefati per dominum Bertrandum de Baucio, Montis caveosi et Andrie comitem, apud nos intercedentem propterea, cum dicto captivo de ipso restanti tempore, quo detineri deberet in carcere, gratiosius dispensantes (sic), volumus quatenus, si premissis veritas suffragatur, statuto non obstante predicto, ubi alias conventiones et pacta habita inter nos et comune Fiorentie non ledantur, mandetis dictum Schelcum liberari „ (ivi, f. 165).

Luglio, 25, Aquila. " Domino Raynerio domini Zacharie, de Urbeveteri: Electionem noviter habitam per cives Senarum de persona vestra ad vicariatus officium pro parte nostra, pro sex

Digitized by Google

1328

mensibus in civitate predicta gerendum, incipiendis in kalendis ianuarii proximo venturi et finiendi (sic) in kalendis iulii proximo tunc sequentis, acceptandam duximus et etiam confirmandam.

" Similes facte sunt nobili viro: domino Aczo de Manfredis, de Regio, Albertino de Cannossa, de Regio, Ormannono de Guelfonibus, de Eugubio, Guidoni Guidonis, marchioni de Monte Sancte Marie, Rannucio de Serra, de Eugubio „ (ivi, f. 211).

Agosto, 3. Aquila. " Vicariis terre Prati ac notariis deputatis super cancellandis condempnationibus bannitorum, aliisque officialibus ad quos spectat: Sicut ex iustitie regula dampnatos rite condempnationis pena merentes affligimus, sic et iudicatos informiter per illius tramitem a male iudicationis inepte prudentius liberamus. Sane pro parte discreti viri Iohannis plebani de Guaczalotis, de Prato, oblata nobis noviter petitio continebat, quod dum certi mercatores de civitate Luccana (sic), que per dampnatum Castrucium detinebatur et detinetur minus licite occupata, per teritorium ipsius terre Prati transitum facerent cum eorum mercantiis, de serico videlicet, apud Venetias eorum viagium prosequendo, prescientes hoc priores artium et vexillifer civitatis Florentie ac considerantes quod mercatores ipsi sacrosancte Romane matris ecclesie, paterne maiestatis regie nostreque excellentie, et totius Gelfe (sic) partis inimici erant et emuli capitales, gratum gerebant pariter et affectum quod mercatores iamdicti cum eorum mercibus caperentur: unde secutum esse asserit, quod ipse, tamquam fidelis et devotus ipsius matris ecclesie, paternus et noster, salmas cum mercantiis predictorum inimicorum arrestans, ipsas ad dictam civitatem Florentie integraliter destinavit. Verum prefato exponente ex hiis domino Pino de Larosa, de Florentia, tunc rectori eiusdem terre Prati, volenti prefatis in hoc assistere inimicis, effecto irrationabiliter odioso, rector ipse eum propterea citari mandavit, quantumcumque dicti priores et vexillifer ac comune et mercatores eiusdem civitatis Florentie licteratorie eum requirerent et rogarent quod a processu habendo per eum propterea contra eundem plebanum omnino desisteret, cum esset ex hoc merito commendandus: et contra eum rector ipse utque clericum, de facto potius quam de iure procedens, quia plebanus ipse confidens de privilegio clericali, quo fretus, non tenebatur coram seculari iudici comparere, ad citationem immo

Digitized by Google

1328

citationes ipsius non comparuit, bannis pluribus ipsum supposuit et diversis condempnationibus propterea sententialiter condempnavit. Propter quod iamdictus Iohannes plebanus, qui inde non persecutionem, contra iustitiam, set prosecutionem gratie expectabat, excellentie nostre supplicavit humiliter, ut bannitionum huiusmodi putativa sententias que contra ipsum clericum non rite prolate sic informiter processerunt (sic) retractari, quin potius declarari nullas mandaremus. „ Al che aderendo, dispone che se consti che il condannato al tempo della sentenza era chierico, e prima di assumere l'abito clericale non avesse commesso alcun eccesso, sia annullata la sentenza e cancellata dai libri, in cui era scritta (ivi, f. 228').

Agosto, 13, Aquila. " Raynaldo Nini, de Perusio: te super recollectione et exactione reddituum, proventuum et iurium cabellarum civitatis Florentie, pro eo tempore, quo dictum officium generaliter consuevit concedi et cum illis notariis et familia solitis retinere, post finitum officium presentis officialis super exactione huiusmodi deputati, duximus ad consueta gagia statuendum „ (ivi, f. 229').

1331

Agosto, 23, Napoli. " Robertus etc. Tenore presentium notumfacimus universis, quod dudum congregato et quoadunato (sic) officio duodecim gubernatorum et defensorum terre de Colle, de Tuscia, ad sonum campane, more solito, super logia hospitalis dicti comunis, ut moris erat eorum, ad instantiam Iohannis Tiani et Binducii Tucii, ipsorum priorum, sub certis observationibus et ordinationibus, quas observare convenerunt in dicte universitatis negotiis exequendis, ipsi duodecim, una cum Petro de Bolfino, milite, potestate eiusdem terre Collis, et cum ipsius potestatis auctoritate, per sirem Franciscum siri Carnemventris, castellanum dicte terre et dicte universitatis et comunis Collis syndicum, procuratorem et nuncium specialem, dederunt et concesserunt dominium, rectoriam et gubernationem dicte terre de Colle et districtus ipsius spectabili condam duci Calabrie, nostro primogenito ac vi-

Digitized by Google

1331

cario generali, ac heredibus et descendentibus ab eodem, usque in infinitum, sub certis modis, formis, condictionibus, statutis et ordinationibus, tam circa creationem et ordinationem officialium inibi. quam ad eligendum et ordinandum in potestatem dicte terre unum de hiis, qui sibi presentati fuerint pro parte dicte terre de Colle, ac ad alia spectantia ad dominium, gubernationem et regimen dicte terre de Colle, cum omnimoda iurisdictione, civili et criminali, illaque ordinatione precipue, quod idem quondam dux et dicti eius heredes et descendentes habere debeant ab eis in signum dominii anno quolibet, in fine anni cuiuslibet, trecentos florenos de bono et puro auro, ad rectum pondus comunis Florentie: pro ut hec et alia in diversis publicis documentis syndicatus, ordinationis, dationis et concessionis proinde confectis clarius et apertius annotantur „. E Roberto, qual tutore delle figlie di Carlo, Giovanna e Maria, minori dei sette anni, nomina Guglielmo di Eboli suo procuratore " ad gubernationem, dominium et regimen dicte terre de Colle, seu ad utendum pro dictis filiabus et heredibus dicti ducis prefatis dominio et regimine et gubernatione, tam circa ordinationem et creationem dictorum officialium, quam ad eligendum et ordinandum in potestatem dicte terre unum de hiis qui sibi presentati fuerint „ nonchè a riscuotere il detto assegnamento annuo di trecento fiorini (reg. 281, f. 242).

Digitized by Google

APPENDICE

I.

1326

Maggio, 25, Napoli. " Nobilibus et discretis viris novem gubernatoribus et defensoribus, rectoribus, consilio, populo et comuni civitatis Senarum: Fredericus Munzula, de Summa, nobis nuper exposuit, quod ipse olim in anno octave indictionis proximo preterite, studens in iure civili in civitate ipsa, per scolares citramontanos studentes tunc ipsicubi in rectorem studii fuit electus, ex quo pro suis gagiis florenos de auro centum per vos asserit ei deberi, de quibus nulla est impensa satisfactio, sicut dicit; sicque nobis humiliter supplicavit ut vobis proinde scribere dignaremur: cuius in hac parte supplicationibus inclinati, devotionem vestram actente requirimus et ortamur, ut eidem Frederico de dictis centum florenis, si et prout tenemini et debetis, velitis satisfactionem impendere congruentem „ (r. 187. f. 254').

Maggio, 25, Napoli. " Potestati, prioribus artium, consilio et comuni civitatis Florentie: Pro Ingeraymo de Lespaut, iam pluribus annis in partibus istis ad servitia et stipendia paterna nostraque morato, quem quidem nunc in partes ipsas, inter quamplures alios, ad eadem servitia et stipendia destinamus, devotionem vestram requirimus et rogamus, nichilominus iniungentes, ut eundem Ingeraymum a banno, cui per vos suppositus fuisse dicitur, pro eo quod dudum aliquamdiu fuerat in comitatu domini Diegi de Tholomeis, de Senis, tunc comunis Senarum, ut fertur, rebellis, extrahere absque aliqua contradictione curetis, nullam ei occasione ipsa de cetero violentiam illaturi „ (ivi, f. 250').

Agosto, 15, Firenze. Nomina per due mesi priori " Dinus Bonaguide, pro sextu Ultrarni, Cione Bonsignoris, pro sextu sancti Petri

Digitized by Google

1326

Scheradii, Tucius Delli de Scilinguatis, pro sextu Burgi, Baldera Duccii, pro sextu porte sancti Prancatii, Tinorus Nardi Guasconis, pro sextu Porte domus et Antonius Landi de Albiczis, pro sextu porte sancti Petri „ e vessillifero di giustizia " Cennes Nardi, pro dicto sextu porte sancti Pancratii „ con l'assistenza del notaio sir Francesco " sir Palmerii „ di Certaldo „ (reg. 267, f. 80').

1327

Gennaio, 7. " Notariis, tam custodibus actorum camere communis Florentie, quam aliis ad cancellandum condempnationes et banna, que in camera ipsa servantur: Laudabiles consuetudines, piaque statuta civitatis Florentie, cui, actore Deo, feliciter presumus, gratis affectibus prosequentes, ad honorem divine maiestatis et laudem in festo celebri proximo Epifanie dominice subscriptos carcerali pressos angustia in loco Stincharum civitatis eiusdem, ad custodiam deputato reorum, in domo beati Iohannis Battiste, more solito, fore providimus offerendos. „ Tra i diversi condannati sono notevoli questi: " Feducius Benci, alias dictus Fedebenis, populi sanctorum Apostolorum, Arigus Mini, populi sancti Petri Scaradii et Guarinus Soldi, alias dictus Gerius Soldi, populi sancte Trinitatis, condempnati pro eo quod mutuaverunt ludentibus et ludere volentibus tabulerium, denarios et taxillos, contra formam statutorum et ordinamentorum civitatis Florentie; Bene quondam Chiapi Ardovini, populi sancti Fridiani, condempnatus pro eo quod, armatus armis prohibitis, habendo in manibus quemdam cultellum feritorium, cepit per pectus Luppum condam Cioni, populi sancti Fridiani, de sextu Ultrarni, eumque tenens sic captum, dixit eidem Lippo: Tu si uno grande ligiastro, et si tigrulli, eo te darro de questo coltello per lupettu et per lu capu quando messende terro in manu, et iam sunt duo anni quod habui in animo predicta tibi facere „ e lo ferì. Lo stesso, condannato per aver aggredito Sandro Chioni e minacciatolo di coltello, dicendogli " si tu non recognoscis vitam per me, ego occidam te „ e ciò " post sonum campane, que pulsatur de sero pro communi Florentie „ (reg. 266, f. 87').

Digitized by Google

1327

Febbraio, 10. " Vicario nostro civitatis Senarum: Lator presentium Pierus Iacobi, spetiarius, Florentinus civis, excellentie nostre nuper exposuit, quod quidam Iudeus medicus, qui, magistrum Dacturum se vocabat, dudum in civitate Florentie moram trahens et in apotheca ipsius Pieri conversans, ab eodem Piero tam in pecunia, mutui nomine, quam in rebus aliis ad artem spetiariorum spectantibus, libras centum florenorum parvorum habuit et recepit, quodque prefatus medicus, tanquam male fidei possessor, clam a civitate ipsa discessit ut profugus, eidem Piero satisfactione aliqua de pecunia et rebus huiusmodi non impensa: devota supplicatione subiuncta, ut providere super hoc indempnitati sue, cum idem medicus in civitate Senarum morari dicatur ad presens, benignius dignaremur. Cuius supplicatione admissa, devotioni vestre committimus et mandamus expresse quatenus, ubi vobis de premissis debita fides fiet, prenominatum medicum satisfacere integre supplicanti prefato de omni eo, in quo sibi teneri docebit, legitime, per omnem modum cohertionis legitimum sine morosa dilatione cogatis „ (ivi, f. 104').

Febbraio, 21. " Domino Guidoni de Alncello, et domino Iacobo de Noha, nundinarum Campanie Brieque custodibus: Venit nuper ad presentiam nostram Buosedyan, serviens nundinarum ipsarum Campanie, lator presentium, et nobis certas vestras licteras, numero quinque, apud civitatem Florentie, ubi nunc feliciter agimus, presentare curavit affectualiter (sic), continentes, quod Iacominus et Matheus de Scarampis, Astenses, Burgensis, Meldensis, pro se et sociis, Riccardus et Bernardus de Anguxolis, fratres, cives Placenses, campsores, pro se et sociis, Leo Faleci, de Alba, campsor, pro se et sociis, Petrus de Marcadillo, mercator, de Querlie, pro se et sociis suis, Petrus Raymundi, apud Latimachum super Maternam commorantes, graviter conqueruntur de Lapo Falconis, Chione Guini et Panicia Bruni et aliis sociis olim societatis Scalorum, de Florentia, de proximo dissolute, super eo quod idem socii prefatis conquerentibus in diversis summis pecunie obligatis de predictis summis recesserant fugitivi, sicque petebant a nobis et officialibus aliis civitatis Florentie, ut predictos Lapum et alios per captionem personarum et bonorum eorum, aliosque dicte societatis socios, per captionem bonorum suorum et societatis ipsius, ad satisfaciendum eisdem conquerentibus de pecuniarum summis eis debitis ac de

Digitized by Google

1327

dampnis et expensis compelli facere curaremus. Scire vos facimus, quod prius quam dissolutio societatis Scalorum predicte esset notoria vel suspecta, mercatores, qui societati presidebant eidem, ne personaliter capi possent, de terris et locis in quibus degebant fugere curaverunt, sicque, dum ipsorum persone haberi non possent, omnia eorum bona stabilia et mobilia, que inveniri comodolibet potuerunt in civitate et districtu Florentie, consistentia in stabilibus et mobilibus et nominibus debitorum, fecimus arrestari, distribuenda inter creditores societatis predicte quoslibet per solidum et libram, iuxta statuta et ordinamenta civitatis eiusdem, prout fuerit rationis. Si ergo predicti Iacominus et Matheus, Ricciardus et Bernardus, Leo, Petrus de Marcadillo et Petrus Raymundi voluerint cum creditoribus aliis in hac parte concurrere, eos, ubi de hiis que habere debent coram officialibus per nos ad ista statutis debita fides fiet, ad concursum eumdem admicti, sicut et alios subditos nostros, libenti animo faciemus, nam intentionis nostre est cuilibet equaliter iustitiam ministrare „ (ivi, f. 105).

Aprile, 15. " Franciscus Sassoli, pro sextu Ultrarni, Bertus Ciechi, pro sextu sancti Petri Scheradii, Symon Bernocti, pro sextu Burgi, Perus Guilielmi, pro sextu porte sancti Prancatii, Andreas Delnero, pro sextu porte domus et Iohannes Albizzi Cambii, pro sextu porte sancti Petri „ priori " Lapus Iohannis Bonacursi, pro sextu sancti Petri Scheradii, vexillifer iustitie „ e " sir Iohannes Tendi „ loro notaio, tutti per due mesi (reg. 267, f. 80').

Giugno, 15. " Iudex Giachinoctus Trincie de Corbinellis, iurisperitus, pro sextu Ultrarni, Bartholinus Philippi, pro sextu sancti Petri Scheradii, Franciscus Borghini de Baldovinectis, pro sextu Burgi, Ubertinus Rossi de Strozzis, pro sextu porte sancti Prancatii, Nicolaus Nelli Rinuccii, pro sextu porte domus, magister Cambius magistri Salvi, medicus, pro sextu porte sancti Petri „ priori, " Bernardus Lapi de Ardinghellis, pro sextu Burgi, vexillifer iustitie „ e " sir Nardus Chay „ loro notaio, tutti per due mesi (ivi, f. 80').

Giugno, 30. " Domino Iohanni domini Pini, pro sextu Ultrarni, Silvestro Mainecti, pro sextu sancti Petri Scheradii, domino Gentili Upiczini de Bendelmontibus, pro sextu Burgi, domino Iohanni

Digitized by Google

1327

domini Philippi de Stroczis, pro sextu sancti Prancacii, domino Francisco domini Becti de Brunelleschis, pro sextu Porte domus et Giavencho Cionecti de Bastariis, pro sextu porte sancti Petri, de Florentia: Ad curas nostras precipue pertinet ad negotia partis Guelfe illos eligere, in quibus sapientia vigeat et sincera fidelitas antiquata; hec in personis vestris ex testimonio inde percepto fulgere scientes, vos capitaneos partis Guelfe pro tempore duorum mensium a die date presentium duximus ordinandos „ (ivi, f. 42').

Luglio, 31. Affida a Vanni Bonaccorsi e socii, della società dei Bonaccorsi " exactionem et receptionem cuiuscumque pecunie debite comuni civitatis Florentie a quibuscumque personis eiusdem civitatis, comitatus et districtus ipsius, tam de prestantia sexaginta milium florenorum auri taxata et imposita in anno none indictionis proximo preterite, quam de omnibus et singulis aliis impositis, prestantiis et libris ordinatis atque taxatis temporibus retroactis, pecunia presentis extimi dum taxat excepta „ con facoltà di incaricare della riscossione persona " legalis et ydonea, sub periculo societatis „ e con l'assistenza del notaio sir Boccaccio Albicini, di Firenze " pro scribendis introitu et exitu pecunie supradicte „ col salario mensile di cinque libre di fiorini piccoli a ciascuno di essi (ivi, f. 11).

Agosto, 15. " Acceptatio „ delle seguenti " assignationes et liberationes „ di cavalli, fatte per ordine del duca da Ligorio Verticillo, di Napoli " magister marescalle „ : " equs unus receptus a venerabili patre domino I. [ngerammo] archiepiscopo Capiano (sic), pili scilicet sauri, et assignatus domino Iohanni, de civitate Theatina die vii mensis iunii [xe indictionis]; equs alius pili morelli, balzanus in fronte, pede sinistro anteriori et pedibus posterioribus, cum merco, receptus a domino Iohanne de Laya, curiam nostram vicarie regenti, et assignatus die viii eiusdem domino Thomasio Tortello, de Neapoli; equs alius pili liardi, cum merco, receptus ab eodem domino Iohanne et assignatus die xo eiusdem domino Landulfo Maramauro, dicto Scaczoni; equs alius pili bay, cum merco, receptus a domino Henrico Galiota, de Neapoli, et assignatus eodem die

Digitized by Google

1327

domino Iohanni de Campania: equs alius pili bay. cum balzana in fronte et omnibus pedibus, receptus a domino Bulgaro de Tolentino et assignatus Valoro de Bendelmontibus, de Florentia, dicta die x° iunii; equs alius pili morelli, cum modica balzana in fronte, cum merco, receptus a dicto archiepiscopo Capuano et assignatus eodem die magistro Nicolao de Alifia, secretario nostro; equs alius pili morelli, sine balsana, receptus a domino Iohanne de Lando, de Capua, et assignatus dicto die Nicolao, barberio nostro; equs alius pili morelli, cum balsana in fronte, musello et pede posteriori, cum merco, receptus a domino Alferio de Ysernia et assignatus die xi eiusdem magistro Iohanni de Leone, coco nostro, equs alius pili morelli, cum albis in fronte, flancis et cauda, receptus ab episcopo Nolano et assignatus die xviii dicti mensis iunii domino Iohanni Barresio; equs alius pili liardi, receptus ab abbate Cavensi, et assignatus eodem die magistro Thomasio Mallavacche, barberio nostro, et alius equs pili morelli, balsanus in fronte usque ad musellum et omnibus pedibus, sine merco, receptus ab episcopo Casertano et assignatus eodem die in marescalla nostra pro Bucckino paramenti (sic) „ (ivi, f. 35).

Agosto, 15. " Gerardinus Iannis, pro sextu Ultrarni, Carroccius Lapi de Albertis, pro sextu sancti Petri Scheradii, Donatus Mannini de Acciaiuolis, pro sextu Burgi, Andreas Berti Minerbecti, pro sextu porte sancti Prancatii, Gherardus Lapi Paganelli, pro sextu Porte domus, Naddus sir Spilliati, pro sextu porte sancti Petri „ priori " Iacobus Adimaris de Bechenugiis, pro sextu porte sancti Prancatii, vexillifer iustitie „ e " sir Bartelemeus (sic) sir Benedicti „ loro notaio, tutti per due mesi (ivi, f. 80').

Agosto, 29. " Puczino de Lanzano, venienti a civitate Parme cum novis de duce Bavarie, floreni duo; Regaczino et Thoso, nunciis, deferentibus quasdam licteras ab Orlando Rubeo et Lippo de Pistorio, morantibus Parme ad explorandum nova de duce Bavarie, auri floreni quinque „ (reg. 216, f. 35).

Agosto, 31. " Acceptatio „ delle seguenti assegnazioni di oggetti, fatte da Giovanni di Venosa " infra presentem annum decime indictionis, de iocalibus sistentibus sub custodia „ sua: " die quarto

Digitized by Google

1327

septembris, domino Iohanni Barrili et domino Cicco Barrili, de Neapoli, militibus et familiaribus, cupam unam de argento cum coperculo, deauratam per totum, cum ysmaltis decem et octo ad babuynos et rosectas, ponderis librarum quinque, donatam nobis per comitem Tuderci et plattellum unum de argento cum certis ysmaltis, deauratum in parte, ponderis librarum quinque, donatum nobis per comitem (sic) civitatis Senarum; die primo ianuarii, domino I. [ohanni], sancti Theodori dyacono cardinali ac legato domini pape in hiis Tuscie partibus, cupam unam cum coperculo de calcido, laboratam de argento deaurato et cum pede etiam de argento deaurato ad certas frondes et labores; die penultimo iulii, domino Teste de Tornaquincis, de Florentia, quem eodem die cingulo decoravimus militari, cupam unam de argento cum coperculo, deauratam per totum, cum certis ysmaltis ad arma regum Francorum et Anglie, ponderis librarum novem et unciarum quatuor, extimatam unciis decem et octo et tarenis viginti „ (r. 267, f. 216),

Ottobre, 10. Al vicario di Prato, affinchè faccia giustizia sulla petizione di " Landus olim Baldancini, habitator Florentie, quod Baldus olim Salvuccii, de predicta terra Prati, ex certis legitimis causis est eidem rationabiliter debitor in florenis auri undecim et dimidio; qui requisitus, ut sibi dictam quantitatem pecunie restituat, id facere contumaciter contradicit „ (ivi, f. 71).

Ottobre, 15. Nomina per due mesi priori " iudex Thomasius condam Duccii de Corsinis, doctor legum, pro sextu Ultrarni, Nerozus Mei Compagni, pro sextu Burgi, Bonacursus Bencivennis Bentacorde, pro sextu sancti Petri Scheradii, Anselmus Palle, pro sextu porte sancti Prancatii, Vanninus Venture, pro sextu porte domus, Vannus vocatus Ancontarus condam Neri, pro sextu porte sancti Petri „ e vessillifero di giustizia " Daldus Dinghi de Marignollis, pro sextu porte domus „ e loro notaio sir Francesco " sir Pini „ (ivi, f. 80').

Ottobre, 15. " Lapus domini Angiolini, pro sextu Ultrarni, magister Fagnus medicus, pro sextu sancti Petri Scheradii, sir Lam-

Digitized by Google

1327

bertus Delnero, pro sextu Burgi, iudex Orlandus Marini, iurisperitus, pro sextu porte sancti Prancatii, Ciennus Ghecci, pro sextu Porte domus, Lucus Diriccafedis, pro sextu porte sancti Petri „ priori, " Ghimus Veri de Rondinellis, pro sextu Porte domus, vexillifer, iustitie „ e " sir Franchinus Vernigli „ loro notaio, tutti per due mesi (ivi, f. 80').

Ottobre, 18. " Restituti sunt Facino Barresio, cambellano et familiari domini ducis, quos de pecunia propria mutuavit eidem, pro ludo facto per ipsum dominum in camera sua, floreni quatuor „ (reg. 216, f. 69).

Novembre, 9. " Tenore presentium notum facimus universis, quod licet Hugo filius Vieri de Scalis, de Florentia, cambellanus, familiaris et fidelis devotus noster, post casum dissolutionis societatis Scalorum, de Florentia, absentaverit se, fugiens furorem iudicis et ipsius societatis metum pariter creditorum : quia tamen nulli, ratione dicte societatis, fuisse se asserit obligatum, dictaque societas suis creditoribus de bonis societatis eiusdem pro rata incipit iam et satisfacere est parata; nos, ad ipsius Hugonis petitionis instantiam, rebus sic se habentibus, ubi non sit aliud rationabile quod obsistat, eidem Hugoni veniendi ad dictam civitatem Florentie eiusque comitatum atque districtum, ibique morandi, ac redeundi abinde securitatem concedimus et licentiam impartimur „ (reg. 267, f. 80).

Novembre, 10. " Apodixa quietantie „ della " ratio finalis „ del tesoriere Raimondo Russo, contenente, fra l' altro, le seguenti partite „ : " A fratre Donato et fratre Andrea, monachis monasterii de Septimo, camerariis camere comunis Florentie, solventibus ad bullectas nostras et priorum civitatis eiusdem eis factas de summa florenorum auri sedecim milium, provisorum camere nostre solvi ex vigore reformationum et oportunorum consiliorum predicte civitatis Florentie, pro illis diebus ultra mensem concessum nobis pro accessu nostro et gentis nostre ad prefatam civitatem et moram traximus in civitate Senarum pro reformatione status ipsius civitatis in comodum et honorem totius partis Guelfe provincie Tuscie,

Digitized by Google

1327

pro subsidio expensarum dicti nostri hospicii, eo quod morari debemus in eadem civitate Florentie et aliis Tuscie partibus pro guerre negotiis per totum proximo futurum mensem augusti, auri florenorum duodecim milia. A domino Raynerio de Morontis et sire Gerio Gavi de Useppiis, ambaxiatoribus et nunciis terre sancti Geminiani, quos universitas seu comune et populus dicte terre nobis gratiose donavit, florenos octingentos. A Vanne Cini de Vulterra, nuncio et ambassiatore comunis Vulterre, quos comune et populus eiusdem terre nobis gratiose donavit, auri florenos nogentos. A fratre Iacobo, ordinis sancti Mathei, de Florentia, camerario camere comunis sancti Miniatis, quos universitas, consilium, populus et comune civitatis eiusdem, preter et ultra calvacatam, dona et alias promissiones factas nobis per eos, gratiose donavit, secundum provisionem consilii populi et custodie dicte terre, ut de ipsa provisione idem camerarius costare aseruit (sic) per puplicum instrumentum factum manu siri Magni de Montecalvuli, notarii reformationum dicti comunis, auri florenos quingentos. A Castingino de Montemagno, nuncio et ambassiatore capitanei et comunis terre Collis vallis Else, quos comune ipsum pro gagiis seu stipendiis equitum armigerorum viginti mensis unius nobis in subsidium presentis exercitus dare tenetur, auri florenos ducentos quatraginta. Magistro Iohanni de Termulis, incisori robarum et familiari nostro, peciam unam velluti coloris tanee virgati diversorum colorum, de cannis octo, pro facienda roba una ad opus nostrum de guarnimentis quatuor de diviso cum panno cambellino; cannam unam scarleti rubei, pro faciendo mantello uno foderato cendato viridi, ad opus condam Martini, filii nostri; panni romanischi palmos quatuor et medium, pro faciendis paribus caligarum duobus, ad opus nostrum: panni bruneti clari de Duaco cannas tres et brachia tria, pro faciendis coctardita una, rondello uno, capucio uno et caligarum paribus duobus, ad opus nostrum: de petiis quatuor zambelloctorum, pro facienda roba una de guarnimentis quatuor, capucio uno de diviso, cum alio zambellocto coloris berroctini, ad opus nostrum, petias duas et mediam; que remanserunt de pecia una panni scarleti rubei, empta in ratione mensis aprelis, pro faciendis robis nostris, comitum Montis-caviosi et Squillacii, de diviso cum panno virgato de Guanto, rondello uno et paribus caligarum quinque, dicti panni scarleti cannas tres „ (ivi, f. 82).

Digitized by Google

1327

Novembre, 15. " Tenore presentis apodixe quietantie notum facimus universis, quod pridem Raymundo Russo, de Cathania, thesaurario et familiari nostro, bina mandata nostra direximus, continentie infrascripte: Karolus, *ecc.* Raymundo Russo, *ecc.* Scire te volumus quod supramemoratus dominus genitor noster decrevit nuper providere nobis in subsidium guerre presentis de unciis tribus milibus, in carolenis argenti, sexaginta per unciam computatis, iamque ipsam quantitatem pecunie mercatoribus societatum Bardorum et Aczerellorum, de Florentia, Neapoli commorantibus, assignari mandavit, ut per eorum manus in nostra deinde camera assignentur: sic igitur tibi mandamus, ut statim pro ipsis unciis tribus milibus in carolenis argenti, reducendis ad florenos auri, ad rationem de tarenis quinque pro avantagio cuiuslibet uncie auri ad argentum, recipias ab eisdem mercatoribus, a quolibet, scilicet, pro medietate florenorum auri duodecim milia octingentos quinquaginta septem, soldos novem et denarios quatuor, quos florenos convertes et exolves ad mandata nostra, in scriptis vel horetenus facienda, pro solutione gagiorum certe gentis armigere, quam de ipsis providimus solidari; et de ipsorum solutione florenorum te volumus, sicut de alia pecunia nostre camere, recepta et recipienda per te, pro parte nostre camere coram rationali nostre curie ponere rationem. Data Florentie in nostra camera anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo septimo die quintodecimo mensis aprelis decime indictionis.„ Segue la trascrizione del secondo mandato dei 12 agosto 1327, per la somma di once mille, negli stessi termini del precedente. " Quorum mandatorum auctoritate idem thesaurarius recepit a predictis mercatoribus, videlicet a domino Gualterocto et Dosso, de societate Bardorum, et Dardano, de societate Aczerellorum, pro unciis tribus milibus carolentium argenti, reductis et computatis iuxta tenorem dicti primi mandati nostri, auri florenorum duodecim milia octingentos quinquaginta septem, soldos novem et denarios quatuor: et ab eisdem mercatoribus societatum Bardorum et Aczerellorum, ac Thomasio de Peruciis, de societate Peruciorum, pro aliis unciis mille carolentium argenti, reductis ad florenos auri, florenorum quatuor milia centum nonaginta quinque et soldos quatraginta octo. De quibus idem thesaurarius ostendit et docuit coram magistro Gualterio de Silvis, dicte nostre curie rationali, solvisse personis armigeris subscriptis, pro stipendiis seu gagiis eorum et sociorum ipsorum, di-

Digitized by Google

versorum temporum et ad diversas rationes, quantitates pecunie subdistinctas: Monaldo de Pomeriis auri florenorum quatuor milia octingentos septem, soldos octo et denarios octo; Petrucio Cambii de Urciano auri florenos octingentos septuaginta octo, soldos triginta septem et denarios quatuor; domino Berengario de Roccasalva auri florenos mille centum triginta unum, soldos viginti septem et denarios quatuor; Petro Garsese auri florenos mille trecentos quatraginta quinque, soldos quatraginta sex et denarios octo; Philippo de Bussiaco auri florenos quatringentos quinquaginta quatuor, soldos decem et octo; Petro Garsese de Misono florenorum duo milia centum quinquaginta quinque, soldos quatraginta sex; Symoni de Grandi florenos mille trecentos quatraginta quinque, soldos quatraginta sex et denarios octo; Petro Malinchino florenos viginti unum et soldos viginti octo; domino Petro de Brussella auri florenos mille quingentos quinquaginta tres, soldos triginta septem et denarios quatuor; Carolo Artus florenos quatringentos septuaginta unum et soldos viginti octo; et domino Rodorico de Vaylla auri florenorum duo milia octingentos quinquaginta octo, soldos quatraginta et denarios octo (ivi, f. 81).

Novembre, 15. " Vicariis, aliisque officialibus terre Prati: Pro parte extrinsecorum Pistoriensium in ipsa terra morantium oblata nobis petitio continebat, quod olim inter comune Pistorii, tunc sub fidelitate sancte Romane matris ecclesie permanens, ac dampnatum Castrucium tractatu habito de treugis certo tempore invicem iniendis, aliqui de ipsa civitate et comitatu Pistorii, videntes ex treugis ipsis honori ecclesie predicte detraere et per consequens tractatui recusantes consentire iamdicto, fuerunt per tunc presidentes in ipsa civitate Pistorii a civitate et comitatu predictis violenter expulsi ac bonis eorum omnibus spoliáti. Subsequenter autem, prefata civitate extra fidem dicte ecclesie devotionemque paternam et nostram dampnabiliter permanente, nonnulli alii de dicta civitate, prius passi fuerunt a laribus exulare propriis, quam in ipsa permanere perfidia et excomunicationis vinculo subiacere; et quamquam post occupationem ipsius civitatis generaliter pluries fuerit publicatum quod si quis de dictis extrinsecis vellet repetere propria, sub ipsius Castrucii securitate accederet, bona sua omnia, quibus privatus fuerat, adepturus, ipsi tamen exponentes elegerunt potius

Digitized by Google

1327

ecclesie predicte adherere fidelibus, cum Prantensibus devotis paternis et nostris commorantes continue, quam regredi ad ipsam civitatem Pistorii, a fidelitate huiusmodi deviando. Verum homines ipsius terre Prati, ad eorum depressum statum et tenuem respectum debitum non habentes, ipsos ad contribuendum cum eis in realibus factionibus compelli faciunt contra debitum caritatis: super quo iamdicti exponentes nostram propterea presentiam adeuntes, petierunt suppliciter eis super hoc misericorditer provideri. Nos vero in hiis viam iustitie et equitati conformem prudentius eligentes, providimus sicut in Lucanis extrinsecis in civitate Florentie commorantibus per nos in casu simili fuit provisum, quod in factionibus ipsis iamdicti Pistorienses habentes bona stabilia in dicta terra et mercantias similiter exercentes tantummodo conferre debeant, et alii sibi et familie sue viventes, non habentes bona stabilia, nec in dicta terra mercantias similiter exercentes. a contributione huiusmodi totaliter sint exclusi. Volumus igitur et fidelitati vestre iubemus expresse quatenus, forma huius provisionis nostre diligenter actenta, et iamdictis Pistoriensibus usque ad nostrum beneplacitum efficaciter observata, eos nec vos molestetis. nec molestari ab ipsis Pratensibus vel aliis quomodolibet permictatis, ita quod memorati Pistorienses, qui pro fide ecclesie, paterna et nostra illibate servanda dispendium personarum et rerum palpabiliter pertulerunt, in hiis aliqualiter releventur „ (ivi, f. 78).

Novembre, 24. " Gerius Federici, de Arecio, iuris civilis profexor, advocatus comunis Florentie, in omnibus causis et litibus dictum comune tangentibus, nec non ecclesiarum, pauperum, pupillorum, viduarum et miserabilium personarum „ per un anno, col compenso di sessanta libre di fiorini piccoli al mese, da servire anche al mantenimento di un notaio e di due " famuli „ (ivi, f. 84').

Decembre, 1. " Laudabilem consuetudinem civitatis Florentie libenti animo inmitantes, que in civitate ipsa de creandis vexilliferis et pennoneriis societatum populi Florentini singulis sex mensibus diu iam hactenus inolevit, subscriptos Florentinos cives,

Digitized by Google

1327

quos populares, fideles et devotos alme matris ecclesie, regios atque nostros, bonique status comunis ac populi Florentini sinceros et fervidos zelatores fore percepimus. vexilliferos. pennonerios et confalonerios predicti comunis et populi duximus statuendos, potestate quidem, auctoritate seu balia precessoribus suis in eisdem officiis consueta concedi, prout in statutis civitatis ipsius de huiusmodi officiis editis continentur, eis per excellentiam nostram. absque derogatione tamen aliqua superioritatis nostri dominii, plene concessa: recepto ab unoquoque ipsorum in curia nostra solito in talibus iuramento; concedentes eis atque mandantes, ut sirem Mazzam Nicolai, de Empuli, pro eorum scriba in eodem officio possint et debeant retinere: quibus vexilliferis et pennoneriis, pro se dictoque scriba, eorum salarium statutum et debitum stabilimus. Nomina vexilliferorum et pennoneriorum ipsorum et vexilla dictis confalonerriis assignata sunt hec, videlicet: de sextu Ultrarni, priore sire Bartoli, vexillifer vexilli Scale, Franciscus Gaddini Amadoris, Crivanozus Bianchi, pennonerii, iudex Raynaldus Casini, vexillifer vexilli delnichio, Bartolus Radulfi Guidi, Bartolus Cenni Biliocti, pennonerii, Iohannonus Bisalici, vexillifer vexilli ferze, Nicolaus Cionis Ridolfi, Donatus Balsamini, pennonerii, Bindus Fenicii, vexillifer vexilli dragonis, Sceltus Tinghi, sir Marchus siri Boni, pennonerii; de sextu sancti Petri Scheradii, Iohannes domini Lapi Arnolfi, vexillifer vexilli rote, Iohannes Tani Baroncelli, Tadeus Donati de Ancilla, pennonerii, Foreste de Sacchettis, vexillifer vexilli bovis, ser Alexander domini Cari, Taldus de Magaloctis, pennonerii, Silvester de Peruzis, vexillifer vexilli leonis nigri, Iacobus siri Neri, Bernardus Fichi Iacobi, pennonerii; de sextu Burgi, Guilielmus de Altovitis, veillifer vexilli vipere, Amerighus Francisci Delbene, Ciupus Vannis Dellafavella, pennonerii, dominus Raynerius Delforese, vexillifer vexilli Vincorni, Iohannes Lotterii Davanzati, Bartolus Lapi Ardinghelli. pennonerii, Sander Domini, vexillifer vexilli equi fallerati, Nerius Mei, Durante Iannis Christiani, pennonerii; de sextu porte sancti Pancratii, Bernardus Anselmi, vexillifer vexilli leonis sui coloris, Iohannes Canicii, Nycolaus domini Ubertini de Strozis, pennonerii, Feducius Dellamarotta, vexillifer vexilli leonis rubei, ser Cisti Lapi Vespucie, Nycolaus Nini, pennonerii, Ceccus Iannis Rigaterii, vexillifer vexilli leonis albi, Corsellinus Nucii, Franciscus Iunte Barghi,

Digitized by Google

1327

pennonerii; de sextu Porte domus, Tinorus Nardi, vexillifer vexilli leonis gialli, Talanus Grucii de Marignolis, Lippinus Salvi Delpela, Cechcus Cionis, pennonerii, Stephanus Berti, vexillifer vexilli leonis azuri, Lorenzotus Iacobini, Bartolus Geri Cardinalis, pennonerii, Conte de Medicis, vexillifer vexilli dragonis, Zanobius Bigliaffe, Iohanne Guidonis, pennonerii; et de sextu porte sancti Petri, Masus de Ucellinis, vexillifer vexilli clavium, Lippus Cinti Farelli, Benvenutus Dati Benvenuti, Guidottus Martini, pennonerii, Czatus Passavantis, vexillifer vexilli rote albe et nigre, Chiarozus Delamora, Lorucaus Foresis, pennonerii, et Rogerius de Ricciis, vexillifer vexilli delvayo, ser Naldus Uberti Baldovini et Benvenutus Albizi Cambii, pennonerii „ (ivi, f. 100 il primo).

Decembre, 2. " Bartholo Nossi, Guidi Bonaccursi, Benciacorda, Thomasio Deuteguri, Chenni de Nardi, Tinoro Nardi et Galdo Valori, de Florentia : Camera comunis Florentie, pro castrorum custodia ipsius civitatis, eiusque comitatus atque districtus et certorum armigerorum militum numero pro cavalcatis civitatis eiusdem noviter habitorum ac peditum Ianuensium, quindecimmilium florenorum auri opus habente, ac oportunis consiliis civitatis eiusdem more solito congregatis, propositum in consiliis ipsis fuit, ut pro adinvenienda dicta quantitate pecunie et habenda vie exquirerentur et modi, quibus dicta summa pecunie ab hominibus civitatis ipsius celeriter haberetur, modo inventionis et celeris habitionis eiusdem quantitatis pecunie prioribus et vexillifero iustitie ac sex aliis probis viris civitatis eiusdem eligendis per nos per ipsa oportuna consilia commisso pariter et iniuncto ; sicque urgente causa necessitatis ipsius, que more diffugium non requirit, vos, de quorum fide, industria et legalitate plene confidimus, pro exquirendis et inveniendis modis et viis ipsis, una cum dictis prioribus et vexillifero iustitie, ad pecuniam predictam habendam duximus fiducialiter ordinandos, devotioni vestre mandantes quatenus, presentis temporis qualitate pensata, advertentes quod dilatio semper nocuit diferre paratis, cum omnis diligentie et solicitudinis studio sic vias ipsas et modos perquiratis, indagetis et inveniatis, quod dicta summa pecunie, quanto celerius fieri poterit, habeatur „ (ivi, f. 87).

Decembre, 6. " Lorino Bonaiuti, de societate de Bardis, Vanni

Digitized by Google

1327

Bandini, de societate de Acciaiuolis, Ricciardo de Ricciis, Lotherio Davanzati, Lapaccio Delbene et Stroçe Rossi de Stroçis, officialibus positis pro comuni Florentie super gabellis et redditibus ipsius comunis deputatis in solutionibus et satisfactionibus nobis faciendis de gagiis debitis a comune prefato: Cum de mense novembris proxime lapsi ad resistendum detestabilibus extorsionibus et iniquis exactionibus, que quotidie fiebant occasione gabellarum et pro aliis causis, quedam provisiones et ordinamenta, tam contra officiales comunis Florentie et emptores gabelle ipsius comunis, quam contra nuntios, berroarios et piconarios et alias personas, edita et firmata fuerint in consiliis populi et comunis Florentie, que in pluribus partibus specialiter obstare videntur pactis initis inter comune premissum et emptores talium gabellarum et reddituum, et exactiones impedire illarum, et per consequens solutiones que fieri debent eidem comuni per emptores iandictos, propter quod differri posset dicta nostra solutio, et ambiguitatem inducere et alia continere, que redundare possunt etiam in damnum comunis prefati; volentes in hiis salubrius providere, presertim ut exactio dictarum gabellarum in nullo valeat impediri aut aliqualiter retardari, commictimus vobis, officialibus memoratis, baliam et potestatem declarandi, reformandi, corrigendi, minuendi et tollendi, in quolibet casu et parte, provisiones et ordinamenta premissa, totaliter et in partem, eisque addendi semel et pluries, quando et quotiens, et prout melius convenire, vel aliquatenus expedire noveritis. Premissa quidem sic ordinanda et declaranda providimus, cum sit in dictis provisionibus et ordinamentis nostrum beneplacitum reservatum, et nolimus recollectionem et habitionem pecunie assignationum nostrarum pretextu ipsorum ordinamentorum et provisionum quomodolibet impediri „ (ivi, f. 84).

Decembre, 15, " Domino Philippo de Sangineto, baronie Tarsie et Brachale domino: Princeps, cui est a Domino concessa potestas, ius dicere debet in populis et disponere provide de subiectis, sicque officia singula per debitum scema distinguere ac magistratus ydoneos curis publicis agendisque perficere, ut succedat rei publice gubernatio prospera et per ministrorum manus utilium repellantur adversa. Sane fides pura et perspicax in agendis, quas in persona vestra longa nos experientia docuit et vigilis vestre diligentie studium

Digitized by Google

1327

in actibus bellicis laudabiliter comprobatum, quam reverendo domino genitori nostro et nobis diuturna conversatio patefecit, merito nos inducunt, ut quotiens expedire dinoscitur in magis arduis vobis rationabiliter incumbamus, licet igitur hic nostra presentia circumspectis aliquibus utilis ac expediens videatur, cognito tamen per ipsum dominum genitorem nostrum et nos, consideratis circumstantiis omnibus, que persua let presentis temporis agendorum qualitas intueri pro tutiori cautela et conculcatione rebellium sancte Romane matris ecclesie, regiorum paternorum atque nostrorum hostium et totius partis Guelfe per consequens, assistente nobis in hiis divina dextera, cuius causam et favente, nostram alibi debere presentiam exhibere, vos capitaneum ad guerram vice ac nostro nomine et vicarium generalem, cum mero et mixto imperio ac potestate gladii et iurisdictione qualibet civitatis, comitatus et districtus Florentie, omniumque locorum et terrarum Tuscie partium nobis quomodolibet subiectorum, vel in illis quacumque ratione vel causa dominium, ius, iurisdictio, potestas vel administratio seu gubernatio competat, vel in futurum posset quoquomodo competere, duximus usque ad nostrum beneplacitum statuendum; dantes et concedentes vobis plenam licentiam et liberam ac omnimodam potestatem in eisdem officiis vel altero eorumdem, in toto vel in parte, unum vel plures capitaneos et vicarios successive loco vestri statuendi et ordinandi, cum omni potestate sive balia per presentes licteras vobis data, ipsosque revocandi et in vos reassumendi, quorum statuendorum per vos officia durare volumus, sicut ipsa commictenda duxeritis, quousque ipsos in eis esse volueritis, vel usque dum de dictis statutis seu ordinatis aliter duxerimus providendum; nec non marescallum unum cum iudice et notario ac competentibus gagiis ipsorum iudicis atque notarii ad guerram in eisdem partibus ordinandi, et tam ipsos, quam quoscumque alios officiales nostros predictarum partium revocandi et alios de novo statuendi. Et quia armigeros equites numero mille vobiscum in dictis Tuscie partibus pro dicte civitatis Florentie aliorumque locorum comitatus et districtus ipsius tuta custodia et defensione providimus remansuros, vobis concedimus potestatem, nichilominus iniungentes, quod si aliquem ex dictis armigeris mori contingat, vel casu recedere, vel cum licentiari debere, vel abesse a nostris serviciis prelibatis, alium seu aliquos sufficientes et ydoneos, equis et armis decenter

Digitized by Google

1327

munitos, loco ipsorum, ad ordinata gagia exhibenda eis per nostrum thesaurarium, subrogandi, ac omnia alia faciendi, que nosmetipsi facere possemus, pactis et conventionibus habitis inter nos et comune Florentie et alia loca et comunia ipsarum partium in omnibus semper salvis. Et ut ista fiant et nil de contingentibus cunctatur, declaramus et volumus quod ad mandata vestra tam thesaurarius noster, quam camerarii comunis Florentie ac comunis Prati et alii qui deberent ad mandata vestra pecuniam exhibere, stipendia tam genti armigere, quam aliis in nostris vel dictorum comunium in eisdem partibus serviciis commorantibus, quam etiam expensas alias, quas pro nostris negotiis vel dictorum comunium in dictis partibus videbitis facienda, exhibere et solvere teneantur. Et ne in eisdem officiis contingat vos propriis sumptibus laborare, gagia vobis ad rationem de unciis duabus ponderis generalis per diem stabilimus. Nos enim penas et banna, que vos vel dicti alii statuendi per vos rite duxeritis imponenda, rata geremus et firma, eaque volumus a transgressoribus pro parte nostra irremissibiliter extorqueri „ (ivi, f. 104') [1].

Decembre, 17. " Tenore presentium notum facimus universis, quod dudum die vicesimo sexto mensis martii proximo preterite decime indictionis per Raymundum de Catania, thesaurarium nostrum, assignari iussimus mercatoribus de societatibus Bardorum et Aczarellorum, Florentie commorantibus, vigintimilia florenorum auri, assignandorum per socios eorum in partibus Provincie commorantes domino Fulconi de Pontenis, domino Bertramono, tunc Bertramono de Baucio, domino Guilielmo Scillato, de Salerno, et domino Iacobo Tomacello, de Neapoli, nunciis et ambassiatoribus nostris in dictis Provincie partibus, pro solidandis inibi equitibus armigeris sexcentis, qui ad servicia nostra et comunis Florentie ad has partes Tuscie postmodum accesserunt; et pro portagio dictorum florenorum auri viginti milium alios octingentos florenos fecimus exhiberi: facta per mercatores predictos dicto nostro thesaurario de receptione dicte utriusque quantitatis florenorum apodixa que competiit ad cautelam. „ E poichè questa fu dal tesoriere prodotta nel suo rendi-

[1] Publicato dal Fiofer, o. c., p. 49.

Digitized by Google

1327

conto, essi mercanti, temendo che in prosieguo potessero essere richiesti di rispondere del suddetto danaro, richiedono ed il duca rilascia analoga dichiarazione a loro cautela (ivi, f. 88').

Decembre, 19. " Aldobrandino Lapi Tenalglie, camerario per nos deputato super perceptione pecunie proventure ex annua taxatione facta de quatuor artibus civitatis Florentie, videlicet arte lane, arte kallismale, arte porte sancte Marie, spetiariorum et mercariorum (sic): Pridem super habendis quindecim milibus florenis auri, neccessariis comuni Florentie ex causis infrascriptis, per priores artium et vexilliferum iustitie et certos bonos viros civitatis Florentie, per nos (sic) electos ex potestate ipsis prioribus, vexillifero et bonis viris concessa per consilia populi et comunis Florentie, certa in scriptis provisio facta fore dicitur, quod res itutio que fieri debebat ex summa duodecimmilium florenorum auri, qui exiguntur ex gabella sive taxatione quatuor artium predictarum, quibusdam artibus et civibus Florentinis, qui mutuaverunt comuni Florentie, suspendatur ad presens et suspensa esse intelligatur et sit per tempus infrascriptorum sex mensium, donec ex dicta summa duodecimmilium florenorum auri deveniat in comuni Follentie (sic) et in camera dicti comunis octomilia florenorum auri, pro munitionibus et custodiis castrorum, fortilitiorum et terrarum positarum in fronteriis inimicorum nostrorum et comunis Florentie, ac solutionibus faciendis peditibus Ianuensibus, commorantibus ad stipendia nostra et dicti comunis, et militibus cavallatarum ipsius comunis; et quod camerarius, ad cuius manus pervenit et pervervenire (sic) debet pecunia exacta et exigenda ex gabella sive taxatione predicta, teneatur et debeat dare camerariis camere dicti comunis Florentie florenorum auri octomilia, videlicet ad presens duomilia, qui iam exacti sunt, et alia duomilia hinc amedium (sic) mensem februarii proximo venturum et deinde ad medium mensem aprilis proximo venturum alia domilia (sic) florenorum auri et deinde amedium mensem iunii alia duomilia florenorum auri: que octomilia florenorum auri predictus camerarius camere comunis Florentie solvere et convertere teneatur in munitionibus, custodiis et solutionibus predictis, et non in alia causa. Provisum fuit etiam per priores, vexilliferum et bonos viros predictos, quod pro supplemento dicte pecunie certe adinvenirentur gabelle, ex quibus dictum supple-

Digitized by Google

1327

mentum, settemilia, videlicet, florenorum auri, posset haberi, adiecto in provisione predicta, quod de residuo dictarum gabellarum, preter et ultra ipsa settemilia florenorum auri, restituerentur camerario dicte pecunie duodecimmilium florenorum predicte florenorum octomilia, que ex ipsis duodecimmilibus sunt predictis camerariis haberi provisa, sicut in scripto provisionis predicte, facto manu sir Franchini Vermilgli, de Florentia, tunc notarii penes dictos priores, latius dicitur contineri. Cumque super confirmatione et retificatione provisionis premisse nostri reputentur necessarii beneplacitum et assensus, nos illam approbamus, volentes ut pecunia ex dictis speciebus haberi provisa pro parte dicti comunis habeatur et percipiatur et in dicta camera pro premisis causis integraliter assingetur (sic). Nolumus etiam quod solutio gagiorum tam camerarii, quam officialis forensis sueque familie, notarii et nuncii ordinatorum super officio perceptionis et exactionis dictorum duodecimmilium florenorum auri, ac etiam pro apotheca dicti officii et expensarum ipsius officii occasione, ratione premissorum impediatur vel modo aliquo retardetur, etiam si solutio fieri debeat de pecunia haberi provisa „ (ivi. f. 88).

Decembre, 23. " Guidoni, domino de Alnello, et Iacobo de Noa, nundinarum Campanie Brieque custodibus: Ad ea que continebant, secundum morem nundinarum, vestre lictere nobis misse super facto quorumdam, qui se creditores asserunt sociorum et societatis Scalorum de Florentia, diebus non longe preteritis dissolute, tenore presentium respondemus, quod contenta in dictis licteris et totum negotium ad priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie ac ser Saccum de Perusio, officialem mercantie dicte civitatis et ad quinque eius consiliarios, qui ad respondendum de talibus et tractandum nec non ad perficiendum singula que sunt circa huiusmodi talia oportuna in civitate Florentie supradicta ab antiquo sunt et presentialiter de nostra conscientia deputati, duximus remictendum; qui quidem, examinato negotio, vobis super hiis per latorem licterarum vestrarum suas mictunt licteras speciales, ipsarum licterarum vestrarum seriem continentes, per quas de hiis que circa illam materiam fieri possunt poteritis plenius informari „ (ivi, f. 88).

Digitized by Google

1327

Decembre, 26. A tutti gli ufficiali di Firenze: " Licet per reformationem seu provisionem olim factam per commune Florentie, seu per ipsius comunis et populi Florentini priores artium et vexilliferum iustitie, tunc in officio presidentes, de mense februarii proximo iam elapse decime indictionis, auctoritate quidem nostra, ut ponitur, appareat omnes et singulas immunitates et quecumque privilegia abhactenus quandocumque, quomodocumque et per quoscumque concessa aut facta per commune Florentie vel alios pro ipso comuni alicui vel aliquibus comunibus, universitatibus vel singularibus personis de civitate seu comitatu ac districtu iamdictis vel aliunde, ex quibus eximerentur et exempti essent a libris, impositis, prestantiis et aliis factionibus quibuscumque dicti communis Florentie, fore suspensas et suspensa pro futuro tempore, donec essemus in dominatione dicte civitatis Florentie et guerra, que nunc fremet inter iamdictum comune Florentie ac ipsius comunis inimicos duraret, ipsisque non obstantibus privilegiis et immunitatibus, prefata communia, universitates et singulares persone solvant et solvere teneantur et debeant communi Florentie omnes et singulas libras, impositas, prestantias et factiones quascumque dicti communis Florentie faciendas et imponendas deinceps dicto tempore et termino. Declaramus tamen, quod nostre intentionis fuit et est, propter imminentes necessitates, quas iamdictum commune Florentie tunc habebat, quod privilegia et immunitates huismodi essent suspensa quantum ad exactionem imposite seu libre que tunc fuit imposita super extimo eodem anno facto in civitate prefata, non tamen quod ipsa suspensio se extendat ad factiones, impositas seu exactiones alias quascumque faciendas et imponendas per dictum commune Florentie, nec propter auctoritetem nostram prefatam iuribus privilegiorum et immunitatum huiusmodi imposterum aliquod preiudicium generetur „ (ivi f. 88').

Decembre, 27. Concede a Simone " de latosa „ di Firenze, in considerazione dei servizii resigli, ad ai suoi eredi, l'annuo reddito di once trenta sui suoi beni feudali nel regno (ivi, f. 89).

Decembre, senza data di giorno. Francesco dei Pazzi, di Firenze, vicario di S. Miniato " dominio nostro felici subiecte „ per sei mesi,

Digitized by Google

1328

dal primo gennaio seguente, in sostituzione di Testa " de Tornaquincis „ con l'assistenza di un " iudex iuris peritus, unus socius licteratus et duo notarii experti in talibus, duo domicelli, duodecim berroarii armigeri, duo ragacii et quatuor equi, ex quibus tres ydonei sint ad arma : quorum officialium et familiarium quilibet sit et fuerit ab antiquo, tam ipsi. quam illi de stirpe sua vere Guelfi, et quorum aliquis a quattuor annis proxime preteritis citra officialis non fuerit dicte terre, nec habitaverit in eadem, ac etiam quod a terra ipsa origine et habitatione ad minus per miliaria quindecim sit remotus: in quo [tempore sex mensium] una cum eis residentiam personaliter facientes, a dicta terra nullatenus absque nostra licentia discedatis, usque ad vestra et dictorum officialium et familiarium completa tempora sindicatus. „ Gli assegna, per salario suo e della suddetta gente, mille libre di fiorini piccoli " usualis monete terre ipsius, a camerario dicte terre sine alio stanciamento solvendum mense quolibet, pro rata temporis, sicut contigerit, deducta tamen gabella denariorum quatuor parvorum pro qualibet libra totius salarii memorati, excepto salario ultimi mensis, quod, finita syndicatione et non antea, exolvetur; ultra quod, directe vel per obligum, per vos vel submissam personam, pro quibusvis expensis vel aliqua ratione seu causa, a dicto comuni vel speciali persona ipsius nil petere, percipere vel habere quomodolibet presumatis; stantes post depositum predictum officium, cum dictis vestris officialibus et familia, syndicationi, ac alia facientes, que super hiis ipsius terre dictat series statutorum „ (ivi, f. 76').

Senza data di mese e di giorno. Pietro Pallotta " de Tornaquincis „ castellano " cassari castri Fecichii, de comitatu Florentie „ (reg. 266, f. 78).

II.

1328, novembre, 11, Napoli. " Consolatoria de obitu domini ducis. Robertus etc. Iustitiario Terre laboris et comitatus Molisii, fideli suo etc. Tibi, aliisque nostris fidelibus, quos sincera fides et fervens maiestatis nostre dilectio individue copulavit et qui nobiscum

Digitized by Google

1328

eadem forte ducuntur et in cunctis participare noscuntur, tam prosperis quam adversis, casum et decessum lugubrem profecto nimis precarissimi primogeniti, nec non unigeniti nostri ducis Calabrie cogimur nunciare. Ipse quidem, precessorum suorum sacre domus Francie et proprie more, cum multa devotione dispositis, ut convenit, rebus domesticis et susceptis ecclesie sacramentis, ut fidelis et catolicus princeps, die nono mensis novembris, sicut rationabiliter credendum est, migravit ad Christum; sed fidem tuam, dictorumque fidelium ignorare nolumus, quod nos inter hec in Domino precipue totam ponentes fiduciam, validius et magnanimiter consolamur, actendentes illud quod scriptum est, si bona, scilicet, excellentia tam nature quam fortune utinam gratia de manu Dei suscepimus, mala autem quare non sustineamur. In hoc enim ei placere confidimus, quod patienter mundi huius quandoque tribulationum aspera pertransimur, Dominus qu dem dedit et ipse abstulit, immo potius ad meliores, ipso concedente, transtulit mansiones et ipse Deus misericordiarum pater cum tentatione facit venire proventum. Ipse namque sicut effectus preteriti ostenderunt nobis et ipsis fidelibus in necessitatibus et periculis non defuit sed ex alto et insperato providit, et licet dictus dux filius noster quondam circa salutem et defensionem regni nedum oportunus sed necessarius plurimum sit probatus, speramus in Deo, quod sicut dicit maximus patriarca, cui et Deus super humane de erede providit, unde semen eius super multitudine stellarum celi multiplicari promisit et cui Deus de infidelibus regibus victoriam concessit, providebit enim victima sibi gratam (sic), non enim diffidendum est quod nobis et fidelibus ipsis deficiat qui causam nedum iustam quamlibet prosequimur, sed et suam, apud fideles quidem super mortuos breviter est dolendum, extimantes eos non ammisisse, sed potius premisisse, iuste decretum est et generaliter quod nos et fideles eosdem debet comuniter in Domino confortare, quando, Deo agente, factum est, cui secundum Gregorium nichil nisi bonum placet, dum enim deberemus de hiis que a Deo fiunt, hoc retorquere videremus contra eius ineffabilem bonitatem. Sperandum igitur est per nos et fideles prefatos et firmiter credendum omnia ab eo fieri et cuncta nobis et ipsis cohoperari in bonum, nam iudicia eius incomprehensibilia abissus multa latet, si quidem in eis que nobis nosce (sic) non permictitur et ex hiis que nociva apparent

Digitized by Google

1329

producit sua omnipotentia de thesauris sue bonitatis et sapientie absconditis incomparabiliter meliora, sed quoniam ab eo est omnis nostra actio, ab ipso qui est principium et finis debet incipere et ad ipsum finaliter terminari, fidelitati tue expresse iubemus quatenus huiusmodi casum lugubrem dicti ducis fidelibus nostris terrarum et locorum iurisdictionis tue, etiam si capitaneos habeant, statim studeas nunciare, ipsosque ex parte nostra hortari, requirere et rogare, eis nichilominus expresse iniungendo, ut ordinent cum effectu quod in cathedralibus et parrochialibus ecclesiis et specialiter in domibus religiosorum missarum et orationum aliarum suffragia, crebra quidem et continua, usque ad annum unum ad minus fiant, quatenus brevioris purgative vie et levioris compendii pene medio ad celestia palatia et gaudia transferat; nec latere te volumus, quod et ipsis fidelibus studeas nunciare, quodque nobis et ipsis debet ad consolationem cedere, quod de duce predicto et ex eius pregnante coniuge, Deo dante, filium expectamus „.

Negli stessi sensi scrivevasi agli altri giustizieri del regno ed ai capitani " civitatis Massilie, civitatis Arelatensis, civitatis Nycie, Forcalquerii, Brinonie, sancti Maximini, sancti Remigii, civitatis Aquensis, Demontis, Pertusii, Sexpitelli, Vapaucii, Sedene, Digne, Villenove, Siscarici, Vinagii, Draguiniani, Bartinonii, Ville sancti Stephani, Ebrundunii, civitatis Avinionensis, Pugeti Thenearum, Apte et civitatis Terasonensis „ (reg. 272, f. 70').

1329, aprile, 12. Napoli. " Robertus, Dei gratia Ierusalem et Sicilie rex, ac alme urbis senator per sanctam Romanam ecclesiam constitutus, viris nobilibus nostris in eadem urbe vicariis, nec non consilio populoque Romano: Quia pro constructione sepulcri corporis condam Caroli, ducis Calabrie, benedicti filii nostri, cuius Deus possideat animam, certa est lapidum electorum de marmore quantitatis (sic) oportuna, devotionem vestram et fidem requirimus et ortamur, nichilominus iniungentes quatenus circa inventionem et habitionem et dilationem (sic) ipsorum lapidum assistatis latori presentium auxiliis, consiliis et favoribus oportunis „.

Negli stessi sensi, a 10 detto mese " potestati, consilio et comuni civitatis Terracene „ (reg. 278, f. 207').

(*fine*)

R. Bevere.

Digitized by Google

IL TENTATIVO DI MURAT

CONTRO

LA SICILIA NEL 1810

I.

Il tentativo di Murat contro la Sicilia resta avvolto in un mistero, che ha eccitato la curiosità degli Storici. In Francia è stata specialmente riesaminato il modo in cui si condusse Napoleone in questi poco chiari avvenimenti; e le opinioni, benchè diverse, si accordano nell'affermare che l'imperatore non avesse mirato alla conquista della Sicilia, ma solamente ad una efficace diversione per costringere l' Inghilterra a deviare nel Mediterraneo le truppe destinate alla Spagna ed al Portogallo. Ma, tra i più recenti scrittori, c'è chi asserisce che Murat, dal primo momento risoluto a tentare a ogni rischio l'impresa, s'arrestò pel formale veto del cognato [1]); altri insiste sulle sincere esitazioni di Napoleone, che non credette alla riuscita dell' impresa, e quell'esitazione il Murat avrebbe finito per provare egli stesso, nel che sarebbe da porre la vera cagione della rinunzia [2]).

[1]) Albert Espitalier, *Napoléon et le roi Murat*. Paris, 1910.

[2]) Frèdèric Masson, *Napoléon et sa famille*, t. VI. Paris, 1903. Il capitano A. De Tarlè, nella *Nouvelle Revue* del 1.° settembre 1910, crede alla sincerità dei rincrescimenti del Murat, ma dimostra chiara-

Digitized by Google

Ma nessuno ha chiarito se l'impresa si presentasse davvero sotto i favorevoli auspicî coi quali la vedeva il Murat o se questo fosse così fiducioso nella riuscita come parrebbe dalle sue precedenti vanterie o dai posteriori rimpianti.. Su questi varî punti forse aggiungeremo noi alcuni schiarimenti.

L'ambizione di sottomettere la Sicilia non poteva in nessun modo sembrare a Napoleone esagerata od intempestiva. Di Sicilia non meno che di Napoli Gioacchino era stato proclamato re; e non solo la Sicilia era il complemento naturale dell'altro regno, ma non c'era sicurezza in quello fin tanto che si sarebbe avuto così prossimo uno Stato che era base delle squadre inglesi e focolare d'intrighi e di cospirazioni, che manteneva nelle provincie un brigantaggio sempre dilatabile in insurrezione, e nella capitale stessa una inquietudine assai pregiudizievole al governo. Contrabando e diserzione avevano nella Sicilia una porta sempre aperta [1]). Privo della Sicilia (scriveva l'ambasciatore di Francia) il regno era come in istato di assedio [2]). Fin dal 1794 la Francia aveva sognato quella conquista [3]); il diplomatico Cacault la consigliò, e nelle trattative del 1796 si parlò almeno di Trapani; Championnet studiò sul serio la spedizione; Re Giuseppe non dimenticò mai quell'obiettivo che egli aveva avuto innanzi agli occhi già prima d'invadere il regno di Napoli; e il generale Reynier, il quale forse avrebbe senza indugio varcato lo stretto se gl'Inglesi non avessero rapito o distrutto tutti i mezzi adoperabili, spiegò un'ammirabile attività per raccoglierne altri: contro i preparativi del Reynier fu fatta la spedizione di sir John Stuart a Santa Eufemia. Ma non per questo si scoraggiarono i Francesi e, nei

---

mente che Napoleone non autorizzò mai il Re così formalmente che lo disse quello.

[1]) Ai 20 dicembre 1809, il Ministro di Guerra scriveva a Murat che molti coscritti calabresi scappavano in Sicilia e fuggirebbero tutti se gl'Inglesi non ne arruolassero (*Arch. Guerre*, Reg. 9 a 5).

[2]) La Feuillade al ministro Champagny, 12 mai 1809. *Aff. Etrang.*, Naples, 133 (le note in francese si riferiscono ad archivî di Parigi.

[3]) B. Croce, *Relazioni dei patriotti napoletani col Direttorio* in *Arch. Stor. per le prov. Nap. XXVII, p. II sg.*

Digitized by Google

primi mesi del 1808, c' era una divisione pronta a passare lo stretto coll'appoggio della squadra francese, ma alcuni contrattempi, che dispersero le navi, e il timore che determinò Giuseppe, fatto libero ma responsabile, a rimettersi all'opinione di un contrammiraglio sfornito d'istruzioni, mandarono anche questa volta a monte l' impresa.

Murat non era tale da rinunziarvi, e la sorpresa di Capri sembrò a tal fine di felice augurio. La necessità di possedere la Sicilia appariva forse più chiara che mai: l' interregno avea lasciato campo a rumori allarmanti, ad intrighi pericolosi; basta ricordare lo strano piano ordito dal principe di Molitorno, sedicente " generale dei patriotti „ pella libertà ed indipendenza d' Italia, e comunicato allo stesso ministro della Polizia di Murat [1]).

L'anno seguente, la spedizione inglese e siciliana dello Stuart minacciò le coste tirrene e s' impadronì d' Ischia, ravvivando colla sola presenza le bande brigantesche a gran fatica disperse; nei primi mesi del 1810, si parlava di nuovo di uno sbarco [2]) e il flagello del brigantaggio si faceva sentire più forte. Altra cagione d'inquietudine nacque dal matrimonio (marzo 1810) del-

[1]) Scrivendo a Napoleone sullo stato dell'opinione (29 novembre 1808. *Arch. Nation.*, AF IV 1685): " Pas de doute que les Anglais ne travaillent fortement les esprits dans toute l'Italie et principalement à Rome et en Toscane. Bologne est le centre de correspondance entre la Haute et la Basse Italie... Les patriotes sont l'âme de ce parti „. Certo che spera dimostrare così la necessità di agire contro la Sicilia (e contro il Papa), ma, benchè aggiunga: " Le royaume de Naples est très tranquille; c'est sans doute la partie la plus sûre de l'Italie „, forse stima che anche pella propria sicurezza sarebbe bene di spegnere i focolari di tale agitazione.

[2]) *Diario* De Nicola, 20 febbraio 1810, t. II, p. 516. Daure, ministro di Polizia, a Murat, 21 marzo 1810 (*Arch. Guerre*. Reg. 9 a 6), denunzia rumori di attacco prossimo e nota che circolano anche nei dintorni di Napoli. Murat stesso scrive al ministro: " Je ne pense pas que vous ayez rien à craindre de la Sicile ni des armements qui s'y font „, ma prescrive diverse precauzioni, " afin d'être en mesure contre toute espèce de tentative de la part de l'ennemi „. 17 gennaio 1810, *Aff. Etrang.*, Naples, 134. *Ibidem*, 13 marzo 1810 " Ayez les yeux sur les îles „.

Digitized by Google

l'imperatore colla nipote di Ferdinando, per la qual cosa parve anche a persone di mente calma che la posizione di quel re in Sicilia fosse consolidata [1]), e dovesse considerarsi come una fortuna pel Murat se gli si concedeva di serbare Napoli! [2]). La fonte di tutti i mali e pericoli era dunque sempre in Palermo; e li bisognava andarla a cercare per distruggerla.

Perciò il Murat, senza por tempo in mezzo, sollecitò la licenza di tentare l'impresa di Sicilia, asserendo che sarebbe facilissima, come era dimostrato da quell'ardito colpo di mano, che fu riportato dalle gazzette: " Dix hommes du 20 régiment de ligne débarquèrent dernièrement aux environs du Phare. A leur approche les postes ennemis se sauvérent et l'alarme devint générale sur ces bords „. Così narrava Murat [3]) ed affermava di essere pronto: " Que je suis désolé de n'être pas autorisé à agir! „ [4]).

II.

A dire il vero, quei colpi di mano [5]) non provavano niente. Non furono mai interrotte relazioni fra le rive dello stretto, ma ci voleva altro a concentrare soldati e il materiale necessario, alla vista del nemico ed eludendone la vigilanza. Nel fatto gli ostacoli restavano i medesimi che al tempo di Giuseppe, e non ostante le faccende di Spagna, la Sicilia non era negletta dagli Inglesi. Nel corso del 1808 fu certamente diminuito il presidio e si notò l'inquietudine dei comandanti, ma poi fu ben tosto rinforzato, e nel 1810 vi si contavano 12000 Inglesi, oltre un

[1]) *Diario* De Nicola, t. II. p. 518: " Qui è certo che i patriotti sono in disturbo „, p. 520, si dice che nei ministeri, per precauzione, si bruciavano carte.

[2]) Lettere a Napoleone (*Arch. Nation.*, AF IV 1685), delle quali estratti in Espitalier, p. 13 sgg.

[3]) A Napoléon, 7 dicembre 1808. *Arch. Nation.*, AF IV 1685. Già al tempo di Giuseppe passarono 50 uomini col tenente Berthier.

[4]) A Napoléon, 29 novembre 1808. *Ibid.*

[5]) Come pure il ratto, da emigrati calabresi sedotti, della staffetta reale fra Messina e Palermo, (generale Cavaignac a Murat, Reggio, 7 Gennaio 1809. *Arch. Guerre*, armée de Naples).

Digitized by Google

reggimento da essi levato nel paese: tutti, fuorchè 3 battaglioni (*German Legion*) a Trapani, Siracusa ed Augusta, erano concentrati fra Messina e Milazzo [1]). È vero che dell' esercito borbonico, poco più di 8000 uomini, il governo si riservava gelosamente la disposizione, fino ad allegare che Ferdinando stesso farebbe il generalissimo! Però nel distretto inglese si vedevano un reggimento di cavalleria, 1500 miliziotti, parecchie centinaia di Calabresi [2]), e tutte le canonniere erano sotto il comando diretto del generale inglese: il quale era Stuart, il " conte di Maida „, il cui nome era tale da suscitare la fiducia delle truppe. Giacchè non si deve dimenticare quest'elemento poderoso di forza morale, che d'altra parte contribuisce non poco a spiegare le esitazioni dei Francesi: il ricordo di veterani comandati da un duce reputato, i quali erano stati sconfitti dalla poco stimata fanteria inglese, ch' era composta per lo più di reclute fresche!

Il littorale era accuratamente custodito e munito. Lavori imponenti, batterie, trincee, ridotti, coronavano le alture prossime alla spiaggia, facendone, come scrive il generale Grenier, un anfiteatro di fortificazioni. Dietro di queste linee, era prevista una difesa interiore, appoggiata alla rupe di Castrogiovanni. Il contrammiraglio Martin sorvegliava attentamente il Faro.

Poteva almeno Murat fare assegnamento sull'opinione siciliana, o sulla neutralità della Corte di Palermo. Si sa che a questa pareva piuttosto pesante la protezione inglese, ed anche coll' attuale generale Stuart, sino allora molto gradito, i rapporti erano turbati, avendo lo Stuart mosso rimproveri contro il metodo di agitare il paese senza cura delle conseguenze.

Gl'Inglesi ne manifestavano inquietudine: " Coi vantaggi naturali che possiede la Sicilia, solo da questo sistema di diffidenza verso i loro alleati potrebbe essere perduta „. Così scrive il diplomatico Amherst al ministro Circello ed oppone l'atteggiamento contrario dei Portoghesi, zelanti cooperatori di Wellington [3]).

[1]) Generale Stuart a lord Liverpool, 12 luglio, *War office*, 1, 309.

[2]) Da un " catalogo delle truppe siciliane „ datato del 28 gennaio 1809 (*Arch. Guerre*, armée de Naples).

[3]) 7 luglio 1810, *Foreign office*, Sicile, 39. Nel precedente giugno

Digitized by Google

segnala " la strana incredulità „ della corte, concernente la realtà della spedizione nemica [1]), e chiede dal governo siciliano un attestazione pubblica del buon accordo coll'Inghilterra, e dal governo inglese maggiore fermezza nelle relazioni colla corte di Palermo. Questi sospetti miravano alla regina [2]), capace senza dubbio di ogni specie d'intrighi [3]), ma la cui stella già impallidiva; e Ferdinando, fermamente deciso a non rinunziare al suo patrimonio, neanche a cambiarlo, accettava dagli Inglesi protezione e denaro.

Fra i Siciliani stessi c' era opinione favorevole ai Francesi? Murat n' era persuaso e molti gliene davano conferma. Giuseppe Nesci faceva noto al Saliceti che la carestia di viveri, gli eccessivi tributi, la sorveglianza rigorosa cagionavano molto dispiacere, mentre la riputazione militare di Murat da per se induceva i militari all' astensione [4]). Altra relazione anonima suona così: " Toutes les premières personnes de ce pays sont pour nous et à Cefalù particulièrement les Français peuvent compter sur un parti très prononcé... Le mécontet des Siciliens est à son comble dans toute l'île. Les murmures du peuple sont devenus publics, et on ose aujourd' hui parler du gouvernement dans les places, comme on n'aurait pas osé faire, il y a quelque temps, dans les lieux les plus retirés des maisons „ [5]). Il commissario di guerra Auber, ritornando dalla Sicilia, dice l'opinione molto ostile all' armata

---

avrebbe finalmente la corte prescritto nuovi armamenti, ma nel mese seguente niente era fatto (Amherst. 14 luglio, *Ibidem.*).

[1]) Al ministro Wellesley, 11 giugno. *Ibidem.*

[2]) Allo stesso, 22 giugno e 15 luglio 1810. *Ibidem.* Dovè protestare solennemente la regina di non aver ricevuto la lettera (falsa) di Napoleone, pubblicata, come se fosse stata intercettata, in una gazzetta spagnuola.

[3]) Stuart già si lagna del continuo intervento di *a great female personage, who is certainly no part of the constitution of the reign.* (A lord Liverpool, 10 luglio 1810, *War office,* 1. 309).

[4]) 10 dicembre 1808. *Arch. Guerre,* Armée de Naples, 1809.

[5]) 12 gennaio 1809. *Ibidem.* Già in lettera dei 10 novembre 1808 (a Napoleone, *Arch. Guerre,* armée de Naples): " Mecontentement général... Partout nos nombreux partisans se montrent et partout les arrestations se multiplient „.

Digitized by Google

inglese ed alla Corte, e queste due in completa discordanza [1]). Ed Antonio Folacci, che scrive proprio a Napoleone: " Tutti i cadetti delle prime famiglie, i negozianti, gli artigiani, i marinari, Messina, Catania e Trapani, ed una gran parte del popolo minuto sono per V. M., e riguardo al restante il terrore delle sue armi basta a tenerlo a freno... „ [2]). I patriotti opinavano in questo senso, consapevoli che la rivoluzione rimarrebbe precaria e la loro sicurezza minacciata, finchè la possibilità della ristaurazione era sempre sospesa sullo stato murattiano. Si capisce che Murat, disposto dal proprio desiderio a fidarsi del suo prestigio e della sua popolarità, accogliesse senz'altro tali affermazioni. Ed aggiungeva anche del suo, quando scriveva: " Nous sommes également sûrs d'opérer une insurrection en Sicile, quand nous le voudrons, mais il faudrait appuyer les insurgés et ne pas les abandonner, quand ils auront levé l'étendard de la révolte. Je puis compter sur le général Moliterne, qui a toute la confiance de la reine Caroline, et sur beaucoup d'autres officiers, qui ont fait dire à leurs parents qu'ils nous attendent avec impatience „ [3]).

[1]) 3 dicembre 1809. *Ibidem.* Lo stesso afferma Borel, direttore dell'ospedale militare d'Ischia, tornando anche da Sicilia (*Arch. Guerre*, Reg. 9 a 5).

[2]) 12 mai 1810, *Arch. Nation.*, AF IV 1685. Già nell'inizio del dominio francese, a Parigi l'illustre Scrofani redigeva una " note sur l'état présent de la Sicile et sur les moyens d'en ouvrir l'entrée aux Français. „ 13 mai 1806 (*Arch. Guerre*, armée de Naples): " On est assuré qu'il régne en Sicile une fermentation trés vive dans les esprits et qu'une grande partie de la noblesse, presque tout le clergé, les homme les plus instruits dans les autres classes redoutent également la tyrannie de la reine, du général Acton et des Anglais „. Nomina, come favorevoli ai Francesi, il principe di Paternò, " un grand seigneur et un petit esprit „, quello di Cassaro, " beaucoup plus instruit, d'un caractère plus ferme et d'un esprit plus élevé „, i principi di Trabia e di Ventimiglia, e generalmente tutti i cadetti della nobiltà.

[3]) A Napoleone, 8 settembre 1808. *Arch. Nation.*, AF IV 1714 A. Al suo ministro di guerra scrive Murat, al 6 giugno 1810, di avere un " fort parti „ in Sicilia. Fa molto conto degli emigrati napoletani ai quali appunto aveva accordato amnistia.

Digitized by Google

Certo nelle stesse classi che, per odio dell'antica tirannia, per voglia di riforme e di rigenerazione, aveano per due volte aperto Napoli ai Francesi, c'erano in Sicilia dei " patriotti „: professionisti, commercianti, dotti che aspiravano a un cambiamento politico; ma pare che l'aristocrazia fosse molto meno che a Napoli attratta verso il nuovo regime. Il feudalismo, anche dopo gli editti del viceré Caracciolo, era forse colà più radicato che nell'altro regno; e i nobili liberali bramavano piuttosto l'adattazione nel modo inglese del vecchio Parlamento. La plebe non gradiva certamente nessun forestiere, neanche napoletano, e dall'occupazione inglese pativa non pochi disagi; ma gl'Inglesi pagavano bene, laddove dei Francesi si diceva appositamente molto male, creduto volentieri da gente ergogliosa e memore degli antichi Vespri [1]). Somigliava quel popolo al calabrese, e molto probabilmente l'accoglienza sarebbe stata la stessa. Era necessario rammentare lo stato dell'opinione siciliana e le illusioni che Murat, anche prima di giungere a Napoli, si faceva. Nessun dubbio che fu crudelmente deluso e che questo potè influire sulle finali esitazioni. Illusione ancora fu l'immaginarsi che, preso da paura, Ferdinando abbandonerebbe la Sicilia subito che lui, Murat, sarebbe comparso in Calabria [2]).

La seguente relazione dell'ambasciatore francese lascia supporre che l'organizzazione della corrispondenza segreta colla Sicilia era tale da preparare gravi decezioni: " Les généraux Cavaignac et Digonet ont compromis tous les Siciliens dévoués aux Français. La police de Naples a été trompée: Nesci, chargé par la police de la correspondance avec la Sicile, n'a aucun rapport depuis près d'un an. Tout est mal organisé. Le roi est trompé, volé et mal servi „. (La Feuillade a Champagny, 14 marzo 1809. *Aff. Etrang*, Naples, 133.

[1]) Un prete Siciliano, patriotta, Saverio Bonfanti, emigrato a Marsiglia, segnalava questo ricordo come pericoloso. Di fatto i Siciliani avevano parecchie volte manifestato sentimenti ostili a Francesi, non solamente a soldati, come quelli che, tornando dall'Egitto, furono occisi dalla plebe di Augusta, ma anche a viaggiatori (vedi Foresta, *Lettres sur la Sicile*, 1805, t. I, p. 121) od anche ad emigrati.

[2]) La Feuillade a Champagny, 5 novembre 1808, *Aff. Etrang.*, Naples, 132.

Digitized by Google

Per superare gli ostacoli, sfidare la squadra e l'esercito inglese, marciare da Messina a Palermo attraverso un paese difficile, forse ostile, di che mezzi disponeva Murat? Erano strettamente misurati e se ne sperperarono molti nel trasporto per mare. Quando cominciarono i preparativi, la situazione finanziaria era tutt'altro che buona. Al principiare del regno, stimava l'ambasciatore francese che non più di 6 mila uomini potrebbero essere impiegati nella spedizione e che gli arsenali erano vuoti [1]). Nonostante sforzi notevoli, la situazione non era punto cambiata. Furono sguarniti i forti di Gaeta, Napoli ed altri, requisite barche e provviste. L'esercito napoletano quasi nasceva e gran parte stava nella Spagna; se la guardia reale ascendeva a 4692 uomini, vestiti ed equipaggiati con lusso, ai reggimenti di linea mancava molta gente, sicchè la spedizione si doveva fare insomma con truppe in maggior parte francesi: 15000 Francesi su 22000 uomini, e, nel resto, c'era il Real Corso [2]). Francesi tutti i comandanti delle divisioni: Lamarque, Partouneaux (divisioni francesi), Cavaignac (divisione napoletana), Dery e La Vanguyon (guardia reale), Compère (gendarmeria); Maret, ordinatore in capo: a capo di siffatto esercito era Murat prima che re di Napoli maresciallo di Francia.

La marina, dalla quale insomma dipendeva tutto, constava quasi tutta di cannoniere e barche di trasporto. La piccola squadra delle navi più forti era stata al 3 di maggio quasi rovinata nel combattimento accanito contro una sola fregata inglese nel golfo di Napoli, alla vista del re, ruggente di rabbia come leone [3]).

Si trattava dunque di passare col favore di vento propizio, che potesse scartare momentaneamente le grandi navi nemiche, impedendone l'ormeggiamento. Ma sarebbero state scartate anche le cannoniere siciliane, comandate da uffiziali inglesi, e non avrebbe, appena cessato il vento, la squadra inglese distrutto (minuscolo Aboukir) tutte le squadriglie napoletane? La sorte

[1]) La Feuillade a Champgny, 28 ottobre 1808 *Aff. Etrang.*, Naples, 132.

[2]) Da rapporto offiziale del 31 dicembre 1810, contava al 9 settembre 1808 2000 u.

[3]) *Diario* De Nicola, t. II. p. 523-524.

Digitized by Google

incerta che ne dovea risultare per l'esercito, sbarcato ma non padrone delle comunicazioni, era tale da fare esitare cuori anche molto arditi. Per un generale più abile del Murat, che sarebbe stato sicuro di vincere gli Inglesi, di disperdere o sedurre le forze nazionali, di rivoluzionare città e campagna, di fugare (e questa era la cosa meno difficile) Re Ferdinando e la corte, l'impresa sarebbe stata sempre degna di Pirro.

Non dimentichiamo di più che nel regno di Napoli l'opinione era molto dubbiosa. Rumori si diffondevano, si susurrava che il regno sarebbe restituito ai Borboni o riunito all'impero francese. Le provincie di nuovo fremevano e le comitive che, dopo la ritirata del Re, dovevano girare dappertutto, già infierivano all'intorno del campo murattiano [1]).

Cosa accadrebbe se gl'Inglesi, seguendo l'ipotesi già da loro esaminata, facessero una dimostrazione proprio su Napoli, quasi sguarnita da truppe?

III.

Ad affrontare i rischi, il Murat si diceva pronto; ma molto minore fiducia manifestava Napoleone, per il quale la disfatta era forse di più grave conseguenza che pel suo luogotenente. Murat lasciò correre voce che esso fu impedito dal solo rifiuto dell'imperatore, che gl'interessi e le forze del regno vennero sacrificati alla politica strettamente francese. Fu detto che a Napoleone non importava la conquista della Sicilia, la quale gli sarebbe riuscita piuttosto nociva, togliendo una diversione permanente imposta agl'Inglesi. Murat, d'altra parte, ardì insinuare

[1]) Basta per leggere il citato *Diario* e la corrispondenza del Re: nel gennaio 1810, anche prima di essere tornato nel regno, Murat prescrive l'arrestazione degli amnistiati, " à la même heure de la même nuit dans toutes les communes du royaume. „ (17 a 26 gennaio): " Je vais faire aussi poursuivre à toute outrance les brigands de la Capitanate et de la Basilicate.„ (17 gennaio). Il generale Destrès è mandato in fretta nel Principato Ultra, De Gambs, Pignatelli, Amato, Gentile ed altri sono, nel giugno, mandati con mobili colonne.

Digitized by Google

che la recente parentela fra le corti di Palermo e di Francia ebbe efficacia sulla mente imperiale. Vane supposizioni ci paiono queste. Verso di Napoli l'Austria fu sempre molto egoista, e a deviare parte delle forze inglesi bastavano il blocco di Corfù e la difesa di Malta, che la conquista della Sicilia avrebbe direttamente minacciata; il presidio della Sicilia non valeva la truppa francese, immobilizzata da esso in numero superiore, ed il Blocco continentale riceveva grandi strappi dalla vicinanza di Messina.

Ma la verità era che Napoleone non credeva alla possibilità, senza vascelli, con mezzi tanto limitati [1]), di un'impresa, che il tentativo mancato del 1808 gli dimostrava forse anche più difficile di quel che non fosse in realtà. Non volendo dunque mettere a repentaglio un esercito francese, restrinse la licenza, finalmente concessa [2]), alla condizione che la spedizione non sarebbe fatta che " à coup sûr „ [3]). E ben presto pervennero al Re da varie parti avvisi di non pigliare l'affare troppo sul serio [4]). Murat non fu ingannato; ma scientemente si ostinò, sperando che coi fatti compiuti quasi costringerebbe le opinioni esitanti. Ma non meno certo è che non il solo Napoleone diffidava, e neppure il solo Grenier, depositario delle sue istruzioni: ma Partouneaux, molto pratico dei luoghi, Pacthod, il futuro eroe di La Fère-Champenoise, Lamarque, provato nell'attacco di Capri, non avverso a pericolose avventure, e che nel

[1]) A Giuseppe ripeteva che si doveva passare " en force „ ad una volta, e conservare la comunicazione, e Giuseppe stimava esservi bisogno di 25000 uomini.

[2]) " L'expédition contre la Sicile est décidément arrêtée. L'empereur m'a fait espérer de mettre pour cela 25000 h. à ma disposition. „ (Murat a Daure, 25 marzo 1810). Pare che Murat abbia attribuito troppa precisione alle parole dell'imperatore e Daure espresse savî dubbî (De Tarlé, *l. cit.* p, 92).

[3]) Missione del colonnello Leclerc: Espitalier, *op. cit.*, p. 73: A. de Tarlé, in *Feuilles d'Histoire*, 1.° agosto 1910.

[4]) Espitalier, pubblica una lettera dell'ambasciatore in Francia Campochiaro, a Gallo. Altro avviso, attribuito a lingua immoderata, ma forse intenzionale, fu dato dal Leclerc.

Digitized by Google

simulare l'imbarco ordinato dal Re diceva non credere a queste " gasconnades „ [1]), o, interrogato se credesse allo sbarco, rispondeva " come all' Evangelo „ [2]), Guglielmo Pepe, allora uffiziale di ordinanza del Re e che non Francese [3]) rappresenta uno fra i più ardenti partigiani del tentativo, si dichiara nelle sue *Memorie* molto scettico [4]). Un altro testimone dice con maggior energia: " Le passage ne présentait aucune chance de succès . L' entêtement du roi approchait de la folie „ [5]).

Interessante sembrerà l' opinione di un militare esperto dei luoghi, che ebbe proprio missione di esplorarli nel 1805, il noto Francese, conte Roger de Damas. Nelle sue inedite memorie, scrive (dopo la notizia del combattimento dei 25 luglio nefasto ai Napoletani) che indarno Murat " importune la Sicile en prenant les mesures qui peuvent le plus difficilement le conduire à son but. Autant je suis loin de croire une descente en Sicile impossible, autant je la crois difficile à faire sur les points que Murat menace. „ [Al suo parere, da Tolone dovrebbe partire la spedizione ed attaccare dal littorale meridionale]. Forse egli dà la spiegazione più esatta di problema tanto discusso, dicendo: " [Napoléon] aura répondu aux sollicitations de Murat: Faites ce que vous voudrez, tant mieux pour vous si vous réussissez et celui-ci, hardi et fanfaron, aura entrepris sans considérer les obstacles et les moyens de les surmonter, persuadé que son nom et sa présence sur la rive opposée suffisent pour consterner les Siciliens et les Anglais. „

E quest' opinione dei generali si manifestò quasi dal primo momento. Molto interessante, in proposito, è una lettera del ministro di Francia: Murat gli aveva esposto il suo piano:

[1]) Savelli. *Souvenirs de la légion corse dans le royaume de Naples* (Marseille. 1851).

[2]) G. Pepe, *Memorie*, (Paris, 1847), t. I, p. 180.

[3]) Montigny-Turpin nei suoi *Grands Episodes inconnus*.

[4]) " L'evitare il nemico nel nostro traggetto era cosa impossibile. Il combatter poi ad una volta gl'Inglesi per mare e le loro schiere sul lido, era un voler correre incontro a certa rovina. „ (*loc. cit.*, t. I, p. 180).

[5]) Savelli, *op. cit.*, p. 192 e 193.

Digitized by Google

ostando le correnti alle grandi navi, si sarebbe potuto passare malgrado le canonniere, con perdita inevitabile, ma attenuata da attacchi simulati che avrebbero diviso le forze inglesi. " Le passage effectué, la Sicile est conquise; le roi se charge du moins de réaliser cette assertion. „ Ma, aggiunge il ministro, a S. M. non è riuscito a comunicare il suo entusiasmo: " Elle a eu la bonté, dans un instant d'abandon, de me dire que quelques-uns des chefs lui paraissaient infiniment plus frappés par les difficultés que par les avantages de cette expédition.., S. M. paraît peu satisfaite de la froideur que témoignent en cette occasion quelques uns de ses généraux „ [1]).

Tre mesi dopo, il ministro notava l'esitazione crescente fra i membri del governo: " L'on ne peut donc plus, ce me semble, assurer que la descente aura lieu, mais on peut encore l'espérer et S. M. le roi, par la force de son caractère, l'éminence de ses talents et l'avantage qu'il a eu d'apprendre le métier de la guerre auprès du premier capitaine du monde, peut surmonter des difficultés qui seraient l'écueil du commun des généraux „ [2]). Questo non è quasi canzonare graziosamente il sovrano?

Ma più espressive ancora sono le lettere del ministro di guerra e polizia, Daure [3]). Provano che, nonostante sacrifizî veramente enormi, non fu riunito materiale bastante; manifestano l'inquietudine dell'opinione pubblica; confermano i dispareri dei capi (oltre che, talvolta, discordavano Napoletani e Francesi).

31 luglio 1810: Il ministro comunica notizie della provincia di Teramo, donde molta gente chiede passaporti per andare nel paese romano: " Il y a des allées et venues de nuit dans les montagnes..; on attend l'issue de l'entreprise commencé dans les Calabres et si elle est suspendue, comme on en répand sans cesse le bruit, il faudra beaucoup veiller sur les agitateurs „.

11 settembre: si dice a Napoli che nel campe di Piale re-

[1]) Huë de Grosbois a Champagny, 21 maggio 1810, *Aff. étr.* Naples 135.

[2]) 4 agosto. *Ibid.*

[3]) *Archives Guerre*, Reg. 9 a 11. Fuorchè brani pubblicati da A. DE TARLÉ, non crediamo che siano già state da storici utilizzate.

Digitized by Google

gnano intrighi e divisioni, che i generali francesi hanno manifestato la loro ostilità all'impresa: " On va même jusqu'à dire que le général Grenier a mis sous les yeux de V. M. des instructions qu'il a de l'empereur pour ne laisser embarquer les régiments français qu'autant qu'il verrait une presque certitude de succès „ [1]).

12 settembre: A proposito di un combattimento nel 5 del mese, si susurra che " V. M. voulant tenter le passage, les généraux Grenier, Partouneaux et Lamarque se sont permis de lui faire des observations auxquelles elle a jugé à propos de se rendre. Les on-dit redoublent sur le mécontentement qu'éprouvent les officiers français au sujet de l'expédition. Quant au général Lamarque, on veut qu'il s'en console par les mauvaises plaisanteries qu'il fait à son égard. On parle aussi du mauvais état des subsistances et l'on dit que l'armée manque de vivres. On prétend que la jalousie et les intrigues régnent dans son camp „. I diversi generali francesi vorrebbero ciascuno essere incaricato della corrispondenza colla Sicilia, e Compère ambirebbe divenire ministro della Polizia.

15 settembre: " On assure que V. M. sera à Naples à la fin du mois. Tous les gens dévoues à votre personne le désirent. Il est à remarquer que les mécontents seuls font des voeux pour que V. M. tente l'expédition. Au surplus on continue à dire que l'empereur ne veut une armée en Calabre que pour contenir les Anglais, que son opinion n'est pas pour le débarquement et que V. M. seule dans l'armée regarde cette opération comme facile. On recommence à parler de réunion [2]). A cet égard il est facile d'observer qu'on s'accoutume ici à cette idée, pour

[1]) La stessa lettera contiene un " on dit „, che non dovea molto stimulare lo zelo del ministro, cioè che gli sarebbe sostituito il generale Lamarque alla Guerra, il duca di Laurenzana alla Polizia!

[2]) Annessione alla Francia. Già il colonello Leclerc aveva chiacchierato (ossia con intenzione parlato) a questo proposito: " Cet officier n'aurait pas du dire, scrive il Re a Daure, 19 giugno, qu'il avait ordre de sonder l'opinion publique sur la réunion à la France. „

Digitized by Google

laquelle on avait beaucoup plus d'éloignement, il y a six mois. „

Tali documenti, che vengono dallo stesso ministro di Guerra del Re, ci paiono di massima importanza per spiegare gli avvenimenti. Non era possibile dissuadere più direttamente da impresa pericolosissima un capo già esitante per indole e per l'effetto dell'ambiente. Giacchè le lettere del Re stesso al ministro [1]), pure dimostrando attività ed energia ammirabili, lasciano vedere timori e delusioni. La prima lettera citata allude ad intrighi molto oscuri, che complicavano più che non ajutavano l'opera del Murat:

Scilla, 6 giugno 1810. — Biasima il ministro per avere dato alla spia Cassetti istruzioni che stima compromettenti.

" Je vous avais déjà fait connaître que je désapprouve la mission de Cassetti en Sicile: aujord'hui je désapprouve bien plus fortement encore les instructions que vous lui avez données: on ne marche pas avec cette légéreté en affaires d'État. Pourquoi voulez-vous que je prenne plus d'intérêt à la Cour de Palerme que l'empereur lui-même?

" Que m'importe à moi la conduite que tiendra dans les circonstances actuelles la reine Caroline? J'ai résolu la conquête de la Sicile. Je dois cacher les moyens que j'emploie pour arriver à ce but. Je ne connais pas en vérité d'où vous naît ce tendre intérêt pour cette princesse, jusqu'à lui fournir tous les renseignements qu'elle devait ignorer. Etes-vous assez sûr de Cassetti pour lui confier une mission de cette importance? Dans quel cas me mettriez-vous si la reine se décidait à m'écrire une lettre..? Tout annonce qu'on désire beaucoup mon arrivée en Sicile et que j'y ai un fort parti „ [2]).

[1]) Anch'esse ci paiono quasi del tutto inedite: per cagione ignota il registro che ne contiene le copie si trova al ministero degli Affari (di Francia), gli altri registri al ministero di Guerra.

[2]) Così Murat biasima il ministro di non avere subito arrestato un tale Brunetti, mandato segretamente da Palermo, e vuol che sia sottomesso a commissione militare, così come certo Marulli sacerdote e lo stesso " misérable Cassetti „, tutti tre spie di Carolina. Ma poco più tardi Murat comanda al ministro di mandare

Digitized by Google

Molte lettere rivelano l'inquietudine del Re per la lentezza dei preparativi e spesso la mancanza dei mezzi più necessari. I servizî della marina, benchè largamente pagati, si fanno in modo " détestable „. la compagnia Caffieri (appaltatrice) chiede denaro ma non mantiene gl'impegni; l'ordinatore militare Vauchelle è sospettato di gravi malversazioni così come parecchi nell' amministrazione centrale: " Ils sont fort heureux que je n'en fasse pas pendre quelqu'un „ [1]). Il costruttore Marin tarda nel rattopparo anche semplici cannoniere: " Dieu! que votre marine me donne d'embarras!... Les marins sont dans un état pitoyable; je voys être obligé de leur faire donner une chemise à chacun „ [2]).

" Les vivres de la marine continuent à me donner les plus grandes inquiétudes. Comment est-il possible que vous ayez envoyé des ouvriers de marine sans leurs outils? C'est une faute impardonnable. Si la marine avait secondé mon activité, il est hors de doute que je serais en Sicile, il y a déjà dix jours „ [3]). — " Si les convois ne s'étaient pas arrêtés 20 jours dans le mouillage du Pizzo et de Tropea, je serais très certainement depuis 12 jours en Sicile: je puis bien assurer que de la vie personne n'a rencontré autant d'obstacles dans aucune expédition „ [4]).

---

lo stesso Cassetti al suo quartiere generale e di annodare relazioni dirette colla Sicilia " par le moyen de Mendola ou de tout autre qui vous serait indiqué par Cassetti. „ (21 luglio e 16 agosto 1810, *ibid*). È vero che, due giorni dopo (18 agosto) si duole il Re che quest'intrigo, ordito senza la sua partecipazione, l'abbia compromesso presso l'imperatore: se Maria Carolina fosse di buona fede, come spiegare che nello stesso tempo il Re esorti i suoi sudditi ad ajutare gl'Inglesi: " Cassetti est un homme qui au fond n'est pas méchant, mais qui est sincèrement attaché à Caroline. „

[1]) 10 agosto.

[2]) 19 luglio. Già agli 11 maggio: " J'ai la douleur de vous dire que si la réunion des moyens continue à se faire avec la même lenteur, je me verrai forcé de renoncer à l'expédition. „

[3]) Scilla, 4 luglio 1810.

[4]) Piale, 6 luglio 1810.

Digitized by Google

Per i viveri, che i comuni non bastano a fornire, che bisogna estrarre da lontano, e che costano molto [1]), la carestia è tale da mettere il re " dans le plus grand embarras. „ Si deve consumare la riserva di biscotto : " Nous sommes exposés à mourir de faim avec beaucoup d'argent „ [2]).

Le munizioni sono tante scarse quanto i viveri, e fu tattica degl'Inglesi di sforzare i Napoletani a sciuparne la loro polvere. Benchè il Murat, per supplire alle munizioni perdute nel trasporto per mare, ne lasciò venire, a gran pena, per terra, dopo ogni canonnata è ansio di mancarne.

Due giorni dopo il combattimento dei 25 luglio : " Dans deux fois 48 heures, j'aurai pris mon parti. Ma position n'est pas tenable par le manque absolu de vivres et par l' impossibilité de remplacer les munitions perdues dans le dernier convoi. „

Altri testimoni confermano le spese ed il generale dispiacere: requisizioni di ogni specie, leva forzata delle barche e dei marinari, cessato quasi ogni traffico, mancata la pesca, colonne mobili nelle provincie per ristabilire l'ordine, scarsezza delle provviste, penuria del Tesoro.

(*Continua*)

JACQUES RAMBAUD

[1]) La razione, dice il re, costa il doppio che a Napoli.

[2]) Scilla, 13 giugno. Vedi anche 1.° luglio : " J'éprouve toujours des inquiétudes pour le service de terre. non pas qne les fonds ni les denrées manquent, mais par un mauvais génie qui n'a cessé de le contrarier depuis que nous sommes en Calabre. „ — 2 luglio : " Le service des vivres continue toujours à me donner les plus grandes inquiétudes „ — 6 luglio : " J' éprouve toujours le plus grands embarras pour le service des subsistances. Il n' est nullement organisé „.

Digitized by Google

GUGLIELMO VII

MARCHESE DI MONFERRATO

E CARLO I D'ANGIÒ

II.

Nel 1271, quando la fortuna di Carlo d'Angiò cominciava ad oscurarsi e si accentuavano contro di lui da più parti e per diverse cause i moti di reazione [1]), si fecero più insistenti le pretese imperiali di Alfonso di Castiglia, manifestamente favorite da una parte della Curia pontificia [2]). Già abbiamo accennato all'ambasceria del Castigliano nell' agosto o settembre del 1269 agli amici dell' impero in Lombardia e in Toscana. Ma non risulta con sicurezza che il nostro Guglielmo fosse tra quelli che mandarono subito ambasciatori ad Alfonso e a Pietro di Aragona, nè che iniziasse allora quell'aperta e risoluta politica antiangioina nella quale si mise con tanto ardore poco appresso [3]).

[1]) STERNFELD, *Der Kardinal Iohann Gaëtan Orsini*, Berlin 1905, (Histor. Stud., Heft LII.), p. 176 sgg..

[2]) Id., pp. 158, 164, 177.

[3]) Non trovo, peraltro, nessun vero motivo per escludere che il Monferrino fosse tra gli " amici omnes imperii de Lombardia „ i quali " suos syndicos et procuratores ad regem Castelle et ad infantem dom Petrum.... transmiserunt „. *Ann. plac. gib*, 535. Cfr. STERNFELD, *Ludwigs des Heiligen Kreuzzug nach Tunis 1270 u. die Politik Karls I von Sizilien*, Berlin 1896, (Hist. Stud., Heft IV.), p. 150 sgg..

Digitized by Google

Sul finire del 1270 un'altra ambasceria del re di Castiglia era in Lombardia e conferì anche con Guglielmo [1]). Non è detto che esito avessero quelle pratiche. Ma non v'è dubbio, e per la condizione politica di Guglielmo in quel tempo e per la facilità con la quale si avviarono e si conclusero gli accordi nell'anno seguente, che il Monferrino aderì al programma di Alfonso. La dedizione del Comune e poi della Chiesa eporediese a Carlo d'Angiò e l'ormai dichiarata inimicizia di questo, devono aver affrettate le trattative. Tuttavia Guglielmo, o per paura o per quella sua politica di opportunismo e di utilità che lo traeva a seguire o a combattere non i principî ma gli uomini, non credette disforme dal suo nuovo indirizzo il muovere con molta premura, nei primi mesi del 1271, incontro a re Filippo III di Francia che tornava dalla crociata durante la quale aveva trovato la morte Luigi IX e l'accompagnarlo attraverso le sue terre facendogli omaggio di sè e delle proprie sostanze [2]).

I primi effetti dell'intesa del Castigliano con Guglielmo si fecero palesi in principio del 1271. Se, dei nuovi amici di Alfonso, il marchese pareva il più attivo e infervorato, il re di Castiglia, d'altra parte, mostrava di avere in lui una fiducia particolare, perchè, già almeno dal tempo dell'ultima ambasceria, doveva aver pensato di legarne strettamente gl'interessi ai proprî, concedendogli in isposa la figlia Beatrice. Difatti il 22 marzo 1271 gli scrisse da Agreda riguardo al matrimonio, promettendo per la figlia un assegno di 2000 marche annue [3]). Guglielmo doveva andare nello stesso anno in Ispagna per ricevere da Alfonso la

[1]) *Ann. plac. gib.*, 549.

[2]) Guglielmo de Nangis, *Gesta Philippi III* nel " Recueil des historiens des Gaules et de la France ", vol. XX, p. 486, e *Chronique de Primat* nello stesso " Recueil " ecc., XXIII, 87. Cfr. Langlois, *Le règne de Philippe III le Hardi*, Paris 1887, p. 54.

[3]) Benvenuto Sangiorgio, 391. La morte della prima moglie di Guglielmo, Isabella di Glocester, è ricordata soltanto da questo cronista. Ma, poichè manca ogni indicazione cronologica, suppongo che il Sangiorgio l'abbia dedotta dalla notizia del secondo matrimonio.

Digitized by Google

sposa [1]). Ma, prima di allontanarsi dall'Italia, in maggio si recò in persona a Viterbo (durava ancora la vacanza pontificia cominciata con la morte di Clemente IV il 28 novembre 1268), per trattare con quelli fra i cardinali che rappresentavano la frazione ghibellina, cioè con Ottaviano Ubaldini, Uberto di S. Eustachio e Riccardo Annibaldi. Che il marchese andasse colà per incarico avuto da Alfonso, è difficile mettere in dubbio, benchè non appaia che avesse a ciò veste ufficiale. La sua visita aveva un duplice oggetto: assicurarsi che la candidatura imperiale del re di Castiglia sarebbe presa in considerazione e trattare dell'invito da farsi a Federico III perchè scendesse in Italia e riprendesse il regno di Sicilia [2]). Federico III di Meissen-Thüringen era figlio di Margherita, sorella di Federico II, e del langravio Alberto lo Snaturato. Dopo la morte di Corradino era il più vicino parente dell'imperatore defunto, e a lui volgevano l'occhio, in quegli anni, i ghibellini italiani. Si sa di accordi per la sua calata in Italia nell'autunno del 1269. Nel 1270 e nel 1271 se ne trattò spesso e Federico III seguitò a chiamarsi pomposamente "re di Gerusalemme e di Sicilia„ [3]). L'intesa parve raggiunta appunto in occasione dell'abboccamento di Guglielmo coi cardinali ghibellini. La venuta del giovine Federico poteva avere un'importanza decisiva nella lotta che il marchese stava preparando contro l'Angioino. Era dunque interesse suo e dei suoi alleati il sollecitarla. Guglielmo fece ritorno da Viterbo nel luglio e subito procurò che partisse per la Germania, a invitare Federico III, un Enrico di Sparveria, cittadino pavese [4]).

Circa lo stesso tempo vennero in Lombardia, ambasciatori di Alfonso, il conte Guglielmo di Ventimiglia [5]) e un frate Odemaro,

[1]) *Ann. plac. gib.*, 553.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 553. Cfr. STERNFELD, *Der Kardinal* ecc., p. 177 sg..

[3]) Della bibliografia intorno a questa figura non ho potuto vedere che il saggio del GRAUERT, *Zur deutschen Kaisersage*, "Historisches Jahrbuch„, 1892, p. 112.

[4]) *Ann. plac. gib.*, 553.

[5]) Il Guglielmo qui menzionato deve essere il conte Guglielmo III che appare ancora vivo nel 1274. Ved. FEDELE SAVIO, *I conti*

Digitized by Google

per accordarsi definitivamente con gli aderenti. Si dichiararono per Alfonso (oltre Guglielmo di Monferrato) i conti di Savoia, il comune di Pavia, i fuorusciti di Cremona, Piacenza, Parma, Vercelli, Tortona, Novara e Lodi. Negli accordi si fece parola del matrimonio di Guglielmo e di altri potenti signori con donne della casa reale di Castiglia, per istringere meglio i vincoli di amicizia. Lo scopo dell'alleanza non era taciuto: si volevano promuovere e unificare nell'alta Italia le ostilità contro Carlo d'Angiò, al qual fine il re prometteva di mandare 2000 soldati prima del marzo dell'anno seguente [1]).

L'Angioino non restò inoperoso di fronte ai nuovi pericoli. Nel mese di luglio diede incarico a Ugo Stache e a Giovanni di Maffleto di trattare con Casale, Vercelli, Novara, Asti, Tortona, Fossano, Chieri, Valenza, col marchese del Carretto, e di accordarsi insieme col suo siniscalco di Lombardia per venire ad accordi con le città e i nobili di quella regione; e nell'agosto mandò rinforzi di soldati sotto la guida del vicario Giovanni di Clary [2]).

Il 24 agosto 1271 Guglielmo partì da Milano e, imbarcatosi a Vado, presso Savona, passò in Ispagna alla corte di Alfonso, con gli ambasciatori del comune di Pavia [3]). Pochi giorni dopo la sua partenza, un cavaliere tedesco, Federico di Treffurt, in qualità di vicario generale di Federico III, scese con gran pompa a Verona, per precedere e preparare l'arrivo del suo signore. S'indugiò a lungo aspettando il grande esercito che doveva riconquistare il regno di Sicilia: e infine, come Federico III

---

di Ventimiglia nei secoli XI, XII, XIII, Genova 1894, p. 17 sgg. (estr. dal "Giornale ligustico", 1893, fasc. XI-XII).

[1]) *Ann. plac. gib.*, 554.

[2]) Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875, p. 31.

[3]) *Ann. plac. gib.*, 554 e Benvenuto Sangiorgio, 391. Guglielmo dovette tornare a Milano prima della partenza dell'Italia, forse per abboccarsi con gli ambasciatori di Spagna, chè Benv. Sangiorgio, loc. cit, scrive che per andare alla corte di Alfonso partì da Milano.

Digitized by Google

non veniva (e non venne più neanche in seguito), ritornò in Germania [1]).

La permanenza del marchese in Ispagna si protrasse per tutto l'anno 1271 e fu, a quanto pare, permanenza laboriosa e di grande importanza politica per gli avvenimenti che dovevano seguire.

Le nozze con Beatrice furono subito celebrate a Murcia [2]), in Castiglia, e quivi anche il 18 ottobre Guglielmo fece formale promessa di dare in isposa la figlia Margherita, la sola nata dal suo primo matrimonio con Isabella di Glocester, all'infante Giovanni, figlio di Alfonso. La sposa avrebbe avuto in dote i castelli di Vignale e di Moncalvo e, se Guglielmo fosse morto senza discendenza maschile legittima, sarebbe sottentrata col marito nel dominio del Monferrato. In caso però che nascessero figli maschi, le si sarebbero dati in compenso 20 mila marche d'argento; in caso invece di discendenza soltanto femminile, il marchese si riservava di dotare ciascuna delle figlie con 10 mila marche se fossero state due o più, con 20 mila se fosse stata una sola, concedendo a Giovanni e a Margherita di succedergli nel marchesato [3]).

Così i legami dell'alleanza politica erano rinsaldati da legami che avevano un carattere più intimo e più duraturo e preparavano perciò la via a un'intesa più compiuta. Il 10 novembre, infatti, Alfonso nominò suo vicario in Italia Guglielmo, delegandolo a ricevere per lui il giuramento di fedeltà da tutte le città, luoghi e persone della Lombardia e d'Italia dipendenti dall' impero, e a contrarre con esso tutte le convenzioni che giudicasse opportune [4]). Però il giuramento era già stato prestato direttamente ad Alfonso da una parte de' suoi seguaci lombardi. Infatti con

[1]) Ved. Grauert, art. e loc. cit.

[2]) Il matrimonio si apprende dall'atto di fidanzamento di Giovanni con Margherita, dove sono menzionati Guglielmo e Beatrice già sposi.

[3]) Benven. Sangiorgio, 391 sg.. Il matrimonio poi si celebrò nel 1281. Ved. le *Crónicas de los reyes de Castilla*, ed. Rosell, Madrid 1875, tomo I, p. 59 (" Bibliot. de autores españoles „).

[4]) Benven. Sangiorgio, 392.

Digitized by Google

Guglielmo e con gli ambasciatori pavesi [1]), o poco dopo questi, erano andati a Murcia anche i rappresentanti dei fuorusciti milanesi e altri estrinseci e malcontenti, tra i quali Jacopo Tavernario, Buoso da Dovara e Ubertino di Andito, capo dei ghibellini banditi da Piacenza. E tutti avevano giurato insieme fedeltà al re di Castiglia, il 4 ottobre [2]).

Nel gennaio 1272 Guglielmo e la novella sposa ritornarono in Italia [3]). Il viaggio avvenne, almeno nella seconda parte, per terra, per la valle del Rodano e attraverso il passo del Moncenisio. A Susa e ad Avigliana furono accolti con onore dai sudditi sabaudi [4]) e a Chivasso, all'arrivo, si tenne corte [5]).

Le ostilità cominciarono subito: gli angioini, già pronti dall'estate precedente, entrarono risolutamente in campo e presero l'offensiva. La guerra cominciò senza grandi fatti d'arme, ma con decisa superiorità degli angioini. In marzo il vicario di Carlo [6]), che si trovava in Alessandria, si accordò con gli uomini di Acqui, invase il territorio di quella città e assediò la rocca comandata da Rainero Bastardo, zio di Guglielmo. Il marchese raccolse in fretta un piccolo esercito e chiamò in aiuto i Milanesi fuorusciti e altri alleati. Ma, come si avvide di non poter reggere di fronte agli angioini, si ritirò. In maggio gli assedianti entrarono nella rocca e presero tutti i difensori. Rainero, trasportato ad Alessandria, morì in prigione qualche tempo appresso [7]).

[1]) I nomi degli ambasciatori pavesi si possono leggere nell'atto di giuramento pubblicato dallo Zanelli, di cui ora si farà parola. Sono Loreto Bucentauro e Gualtierone Rogna.

[2]) Zanelli, *Il giuramento di fedeltà di Buoso da Dovara ad Alfonso X di Castiglia (1271)*, nell' " Arch. stor. it. „, 5ª serie, X, 1892, p. 122 sgg..

[3]) *Ann. plac. gib.*, 555.

[4]) Gabotto, *Asti*, p. 79 n. 4.

[5]) *Ann. plac. gib.*, 555.

[6]) Probabilmente Giacomo Gantelmo che nel 1272 appare vicario di Carlo in Lombardia. Ved. Bertano, *Serie dei siniscalchi del Piemonte e della Lombardia dal 1259 al 1382*, nel " Bollett. stor. bibliogr. subalp. „, 1898, III, p. 430.

[7]) Si veda il racconto, poco chiaro, dell'impresa di Acqui negli

Digitized by Google

Il 23 luglio il marchese subì un'altra gravissima perdita. In sèguito a una rivoluzione interna, Tortona si liberava dalla sua signoria e si dava all'arcivescovo Visdomino di Aix, legato pontificio. I particolari del fatto non sono noti, ma che ci fosse un nesso di causalità fra la presa di Acqui e la perdita di Tortona, e che lo stesso legato pontificio, mandato in Lombardia a favorire gl'interessi di Carlo d'Angiò, istigasse i Tortonesi contro Guglielmo, può ritenersi cosa sicura [1]). Non abbiamo memoria di altri fatti d'armi notevoli nel 1272. Probabilmente, incapace di guerreggiare con le sole sue forze, Guglielmo si tenne in prudente difesa, rinunziando a riconquistare il perduto. Il suo vicariato, non appoggiato da pronti soccorsi di soldati, non gli aveva in realtà accresciuta la potenza, ed egli stesso non aveva potuto o saputo accentrare in sè lo sforzo degli antiangioini. Certo la lotta era impari, nè il marchese avrebbe potuto durare più a lungo contro le forze di Carlo, accresciute ancora quell'anno [2]) e sostenute validamente dai signori e dai

Ann. plac. gib., 556., che pongono le trattative e gli assalti degli angioini nei primi di marzo 1272, " intrante ipso mense ". Negli stessi *Ann. plac.*, pag. cit., si trova accennata, anche nel luglio dello stesso anno, la presa di Acqui: " De eodem mense [luglio] Alexandrini cum Vicario regis Karoli per vim ceperunt civitatem Aquie quam tenebat marchio Montisferati, et multa castra abstulerunt per vim isto domno marchioni cum auxilio dicti vicarii ". Io credo che si debba riconoscere in questo nuovo cenno un doppione della prima conquista, perchè converrebbe supporre che Guglielmo, tra il marzo e il luglio, ritogliesse Acqui agli angioini e che questi ripetessero l'impresa; e questo è poco probabile, perchè il racconto delle cronache non legittima tale supposizione e, d'altra parte, Guglielmo, ritiratosi, pur coi soccorsi di Lombardia, davanti agli angioini, non poteva trovare dopo così breve tempo forze sufficienti per riprendere Acqui. Verosimilmente gli annali, ripigliando la narrazione dei fatti di Guglielmo dalla presa di Acqui, ripeterono sommariamente la notizia che poco prima avevano data più diffusa, per seguitare poi a dire che più altre conquiste gli angioini fecero nel mese di luglio.

[1]) Ved. il breve cenno degli *Ann. plac. gib.*, 556.

[2]) In giugno. Ved. *Ann. plac. gib.*, loc. cit.

Digitized by Google

comuni di parte guelfa, senza un aiuto più efficace di Alfonso e dei ghibellini. Egli si querelava col re e lo sollecitava con lettere a venire in Italia e a portargli soccorso, dolendosi che la sua tardanza gli cagionasse tanti danni e facesse disertare tanti amici dell'impero [1]). La sua delusione era tanto amara e i suoi timori tanto giustificati quanto grande era stato il feroce ardire che lo aveva animato al ritorno dalla Spagna, se è vero che in principio del 1272 facesse mutilare bestialmente tre legati di Carlo mandati a lui forse per tentare un accomodamento, e se le minacce e i piani suoi e degli alleati intimorivano lo stesso Angioino [2]).

L'anno seguente 1273 gli angioini ripresero l'offensiva e ai primi d'aprile inflissero a Guglielmo una nuova sconfitta. Gli Alessandrini si accordarono con gli uomini di S. Salvatore e impadronitisi della rocca vi misero un presidio [3]). Secondo i patti del 1252 fra Pavia e Bonifacio di Monferrato, S. Salvatore doveva esser tenuto con Pomaro dal marchese di Monferrato

[1]) *Crónic. d. l. reyes de Castilla*, tomo cit., p. 41: " Otrosì, ovo (il re Alfonso) carta del Marqués, su yerno, que le envió decir que avia rescebido mucho mal è grandes pérdidas teniendo su voz en el Imperio, é todo esto le viniera por la su tardanza, é áun porque tanto se tardaba la su ida, eran muchos partidos de tener la su voz en el Imperio „.

[2]) Il Del Giudice, *La famiglia di re Manfredi* (ed. 1880) p. 228 sg. n. 1, trascrive una parte di un diploma di Carlo del 2 aprile 1272: " Protervitas et nequitia Marchionis qui non fuit contentus nostris fidelibus facere guerram solitam set in obprobium Dei et Ecclesie et nostrum tres nuncios nostre Curie devastavit. uni pedem amputando. alii oculos eruendo et nasum etiam amputando et tertium suspendendo quod nunquam fuit majus auditum fieri de pari ad parem. nedum de minimo ad maiorem „. Perciò il re esorta i suoi amici di Provenza " ad vindicandam tantam iniuriam nobis factam „ ecc.. Riporto ancora dal Del Giudice un brano di lettera indirizzata da Carlo al siniscalco di Provenza: " Papienses et Astenses et Marchio Montisferati.... si possent facere quod intendunt tota terra nostra esset amissa. Unde sustineremus dampnum maximum et verecundiam perpetuam cum rubore „ (1272).

[3]) *Ann. plac. gib.*, 557.

Digitized by Google

come feudo di Pavia [1]). Si sa di una riscossa seguita subito (13 aprile) e guidata da Bastardino di Monferrato, che finì col ricupero del luogo e con l'uccisione e la prigionia di molti Alessandrini [2]). Ma conviene ammettere o che prima del luglio gli angioini riprendessero la rivincita o che il re non venisse a conoscenza della riscossa del 13 aprile. Perchè, in data 18 luglio, Carlo scriveva a tutti i militi e soldati del suo esercito in Lombardia, e ringraziandoli dei loro servigi, nonostante la mancanza di paghe, particolarmente si compiaceva del valore dimostrato nel combattimento di S. Salvatore, terminato con la sconfitta del Monferrino [3]). In difesa di Guglielmo a S. Salvatore era anche Tommaso, marchese di Saluzzo, che fino allora era stato fautore, talvolta tiepido, di Carlo [4]). Al distacco di Tommaso dal suo signore avevano contribuito, con la mancata osservanza di Carlo alle convenzioni del 1265-67, le lusinghe di Guglielmo. Onde Roberto di Laveno, consigliere del re, lo ammoniva enfaticamente per lettera a non prestare orecchio alle stolte promesse del marchese di Monferrato che vanamente sperava di vincere coi soccorsi spagnuoli re Carlo: " il quale, se conducesse l'intero suo esercito, farebbe tremare tutta la Lombardia e, se anche Guglielmo avesse mille spagnuoli, potrebbe facilmente condurre dalla Francia più numerosi e migliori soldati [5]) „.

Nel successivo maggio gli Alessandrini si spinsero nel territorio di Nizza della paglia a devastare [6]).

Ormai la posizione di Guglielmo diveniva insostenibile e si

[1]) Gabotto, art. cit. nel " Bollett. stor. pav. „. V, 1905, p. 139.

[2]) *Ann. plac. gib.*, loc. cit.

[3]) Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I* ecc., p. 72. Il giorno seguente Carlo scriveva al siniscalcho di Provenza rimproverandolo per non avere spedito in Lombardia il denaro occorrente per le paghe (op. cit., p. 73).

[4]) Si legge in una lettera del 19 luglio di re Carlo a Tommaso: " la vostra bandiera he stata veduta in conpagnia dil merchexe' dil monferrato a presso san saluadore „. Gioffredo della Chiesa col. 913.

[5]) Gioffredo della Chiesa, col. 915.

[6]) *Ann. plac. gib.*, 557.

Digitized by Google

intende bene com'egli cominciasse a pensare ad una unione più stretta con gli altri nemici di Carlo. Del resto l' opposizione accanita e tenace che i comuni di Pavia, Asti e Genova e il marchese di Monferrato venivan facendo ciascuno agli angioini, doveva prima o poi raccostarli l'un l'altro, per unificare e rendere più efficace la resistenza: il sentimento comune di avversione al dominio angioino doveva stringerli per un'opera generale di offesa e di difesa. Effettivamente già qualche volta Guglielmo, i Pavesi e gli Astigiani si erano trovati collegati in campo ai danni del nemico comune, e un cronista contemporaneo poteva dire che eran *tutt' uno* [1]).

Ora che gli angioini avevan nel complesso il sopravvento e il difetto di organizzazione e di direttiva faceva temere che gli sforzi singoli non riuscissero al fine, si corse ai ripari mediante una lega [2]). L' iniziativa fu del comune di Asti; seguirono Genova, Pavia, Guglielmo di Monferrato. Quest'ultimo, nel giugno 1273, andò a Pavia e vi fu accolto con feste ed onori. Le trattative non furono lunghe: entro luglio la lega era stretta fra Guglielmo, Pavia e Asti [3]). Genova, che pure era in aperta guerra con Carlo, pel momento non vi partecipò. Sulle modalità dell'alleanza non sappiamo nulla [4]). È certo però che Guglielmo

[1]) " Papienses, Astenses et Guilielmus marchio Montisferrati unum et idem erant „. Guglielmo Ventura, col. 710.

[2]) Sulla posizione generale delle potenze del Piemonte e della Liguria di fronte a Carlo d'Angiò, ved. Gabotto, *Asti*, p. 82 sg..

[3]) *Ann. plac. gib.*, 557.

[4]) Il Gabotto, *Asti*, p. 83 sg., crede che una vera lega allora non fosse stretta fra Asti, Pavia e Monferrato, ma soltanto proposta e avviata. A p. 84 infatti scrive: " il trattato fu stipulato soltanto il 26 ottobre „. Ma appunto un articolo del trattato del 26 ottobre, a cui ora accenneremo, mi pare alluda a un vero e proprio trattato preesistente: " Item actum [est].... si dictus Marchio ad dictam societatem et fraternitatem ut dictum est uenerit siue non uenerit infra dictum terminum quod fuerat inita, societas et conuencio et amicitia facta ordinata et promissa et iurata anno presenti per predictum Marchionem et per dominum Ruffinum Gutuerium potestatem Papie uomine comunis Papie et pro ipso comuni et per Iacobum Medaliam

Digitized by Google

cedette a Pavia Pomaro e Occimiano [1]). Pomaro doveva essere tenuto insieme a S. Salvatore da Guglielmo come feudo di Pavia, secondo i patti già ricordati del 1252. In quest'occasione il marchese rimise al comune ogni suo diritto sul castello al cui possesso i Pavesi agognavano. La cessione di Occimiano, d'altra parte, non gli era gravosa per l'avversione che colà si aveva per lui e per la difficoltà sua di mantenervisi. Nel mese stesso, infatti, in odio a Guglielmo quel luogo si diede ad Alessandria senza che i Pavesi, mossisi per riconquistarlo, riuscissero a distaccarnelo, perchè i Milanesi intervennero in difesa degli Alessandrini [2]).

Alfonso di Castiglia, intanto, per le insistenti preghiere che gli facevano i ghibellini di Lombardia d'inviare sollecitamente aiuti, preparava una forte spedizione di soldati. La via più rapida e sicura era quella del mare fino a Genova. Per agevolare appunto lo sbarco a Genova, Pavia ed Asti ripresero le trattative con quel comune. Il 26 ottobre 1273 fu steso a Pavia un trattato di lega difensiva fra i tre comuni. Si è supposto che i contraenti convenissero di tener nascosto il trattato fino a tempo più opportuno, perchè gli Astigiani stipularono una nuova tregua con Carlo d'Angiò, che durava ancora quando si combattè la battaglia di Cossano [3]).

Guglielmo non appare nelle trattative. Egli che, come vicario e rappresentante di Alfonso in Italia, avrebbe avuto il più stretto dovere di procurare uno sbarco sicuro ai soldati spagnoli, è menzionato nel trattato quasi come potenza indifferente. Neppure

---

sindicum comunis Astensis.....non intelligantur nec sint propter predicta superius scripta et ordinata cum predicto comuni Janue in aliquo mutata nec diminuta nec [debeant] recipere aliquam mutacionem uel diminucionem pocius sed augmentum inter comunia Papie et Ast „ ecc..

[1]) *Ann. plac. gib.*, 557.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 557 sg..

[3]) Il trattato, fatto conoscere primieramente dal Caro, *Genua u. die Mächte am Mittelmeer*, Halle, 1895-99, I, p. 351 sgg., è stato pubblicato recentemente dal Ferretto, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, Pinerolo 1910, II, vol. LI. della Bibl. soc. o r. sub., p. 16, n.° 417. Cfr. Gabotto, *Asti*, p. 84.

Digitized by Google

gli è dato il titolo di vicario. E in effetto la nomina di Alfonso era rimasta lettera morta; non una volta il marchese se n' era potuto valere. A parte questo, la sua mancata partecipazione non è facile a spiegarsi: forse difficoltà interne o di famiglia, forse altro. I suoi sentimenti, del resto, riguardo agli alleati non erano punto mutati. Una clausola del trattato stabilisce che la lega di quell'estate fra Pavia, Asti e Monferrato, avrebbe avuto sempre vigore, indipendentemente dalla partecipazione o no di Guglielmo alla nuova lega. E l' adito del marchese è riservato per tre mesi, facendoglisi obbligo, nel caso che accettasse, di tenere in campo per tutta la durata della guerra 200 cavalieri [1]).

Guglielmo non tardò molto a entrare nella lega. L' anno seguente, verosimilmente entro il gennaio (perchè i tre mesi fissati nel trattato finivano appunto il 26 gennaio), andò a Pavia e trattò le condizioni con gli ambasciatori di Pavia, Genova e Asti [2]).

Sugli avvenimenti della guerra nel 1273, successivi alla presa di S. Salvatore, abbiamo notizie scarse ed incomplete. Ci sono indizî di una campagna condotta contro Guglielmo dai conti di S. Martino d'Ivrea. I fratelli Gottofredo, Ottone, Camussa e Manfredo dei Fabricî di quella famiglia gli presero a forza d'armi il castello di Barbania e il re scriveva loro in data 20 luglio ringraziandoli e donando loro in feudo quel castello [3]). Guglielmo era nel frattempo impegnato, in compagnia dei Pavesi e degli Astigiani, a riconquistare Occimiano e Grana, venute in possesso del siniscalco angioino di Lombardia, Amelio de Courbans. I collegati le avevan strette d'assedio minacciando ancora di devastare e dare alle fiamme Alessandria e la terra di Valenza. Carlo avvertì nel luglio i Piacentini del pericolo e li esortò energica-

[1]) Ferretto, ibid..

[2]) *Ann. Ianuenses*, 280. Credo anch' io col Caro che la notizia si riferisca all' ingresso del marchese nella lega.

[3]) Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, nell' " Arch. stor. it. „, serie 3ª, vol. XXII, p. 241. In questa lettera Carlo accusa Guglielmo di aver tenute le parti di Corradino. Rimprovero giustificato almeno dall'acquiescenza del marchese durante il passaggio di Corradino.

Digitized by Google

mente a muovere con gli altri amici della Lombardia contro i Pavesi [1]), e scrisse il 14 agosto a Guglielmo di Lagonessa, siniscalco di Provenza, ordinandogli di accorrere in difesa delle terre minacciate [2]). Anche contro i Torriani diressero i ghibellini la loro irrequieta e disordinata attività. Da qualche tempo Novara era agitata da torbidi interni, causati dalle lotte della fazioni dei Cavallazzi e dei Brusati, che provocavano energici interventi dei signori della città, i Torriani [3]). Nel dicembre 1273 i fuorusciti novaresi, profittando delle discordie interne, entrarono in città e furono soccorsi efficacemente nella loro impresa dai Pavesi e da Guglielmo di Monferrato. I Torriani accorsero, ma per la stagione avanzata dovettero ritirarsi e rimettere la rivincita a tempo più opportuno. Le ostilità intorno a Novara furono poi riprese nel maggio, ma si venne a patti prima ancora di combattere una vera battaglia [4]).

Nei primi mesi del 1274 la guerra in Piemonte s'inasprì e si allargò. Avendo i marchesi di Busca predato alcuni mercanti astigiani diretti a Genova ed essendosi rifiutati di rendere la refurtiva, gli Astigiani armarono un esercito che si avviò verso Cossano di cui eran padroni i marchesi. Ma l'alleanza dei nemici di Lombardia evidentemente doveva esser nota a Carlo, perchè Filippo di Lagonessa, siniscalco di Lombardia, raccolto buon numero di truppe, assalì gli Astigiani sprovveduti che confidavano nella tregua con l'Angioino, e li sconfisse. Asti atterrita invocò aiuto dagli alleati [5]). Era tale il suo sgomento e il bisogno di una guida forte ed energica, che si fece venire il marchese di Monferrato a spese del comune [6]). In aprile giunsero provvidenzialmente a

[1]) Otto, *Eine Briefsammlung vornehmlich zur Geschichte italienischer Kommunen in der zweiten Hälfte des Mittelalters*, nelle " Quellen u. Forschungen „, Rom 1908, n.° 21 p. 121.

[2]) Minieri Riccio, ibid., p. 249. Contemporaneamente Carlo revoca Amelio di Courbans e nomina siniscalco di Lombardia Filippo di Lagonessa.

[3]) Giulini, IV, p 607 sg..

[4]) *Ann. plac. gib.*, 558 e 560. Cfr. Giulini, IV, pp. 610 e 614 sgg..

[5]) Gabotto, *Asti*, p. 85.

[6]) Guglielmo Ventura, 711.

Digitized by Google

Genova i rinforzi di Alfonso di Castiglia, che proseguirono pel Monferrato [1]).

La condizione dei ghibellini fu aggravata in quel tempo dalla condanna papale. Gregorio X, che era a Lione per un concilio, raccolse la voce che i comuni di Genova, Asti e Pavia contro la sua espressa proibizione avevano fatto lega, e minacciò l'interdetto se avesse potuto assodare che alla voce corrispondeva la realtà; e il giorno dell'Ascensione colpì di scomunica Pavia e Genova, risparmiando Asti [2]).

Ma gli alleati, ricostituito e rafforzato l'esercito, presero l'offensiva. Nel maggio-giugno Guglielmo s'impadronì finalmente di Occimiano con la forza, e l'esercito astigiano avanzò ostilmente fino ad Alba [3]).

Nel novembre dello stesso anno 1274 il pontefice colpì con due nuove bolle Asti, Genova, Pavia e il marchese di Monferrato. Con la prima condannava Pavia. Nella seconda spiegava quali misure avesse prese per impedire che entrassero in Italia gli armati che potevano provocare dissensioni e accrescerle. Poichè il marchese di Monferrato e i comuni di Genova e di Asti avevano accolto con riprovevole presunzione i soldati spagnuoli, li scomunicava e ingiungeva loro di cacciare gli alleati prima del prossimo Natale. Richiamandosi poi alla proibizione che aveva fatto precedentemente di contrarre lega coi Pavesi, scomunicava Genova ed Asti che non l'avevano curata e si erano stretti in alleanza con Pavia, e finalmente diffidava tutti dall'accogliere nuovi soldati spagnuoli. Finiva fissando agli scomunicati come termine perentorio di sottomissione il primo Giovedì Santo [4]). La motivazione delle condanne è dunque ben determinata. Asti e Ge-

[1]) 300 cavalieri, secondo gli *Ann. Ianuenses*, 282; 200, secondo gli *Ann. plac. gib.*, 559. Guglielmo Ventura, 711, dà come data d'arrivo il maggio, forse perchè, come fu supposto dal Caro, I, 355 n. 2, in maggio gli spagnuoli giunsero ad Asti.

[2]) Guiraud, *Les registres de Grégoire X*, Paris 1892, nella Bibl. d. éc. franç d'Ath. et d. Rome, pp. 204 sg., n.° 481. Cfr. Gabotto, *Asti*, p. 85 sgg..

[3]) *Ann. plac. gib.*, 560; Gugl. Ventura, 711.

[4]) Guiraud, p. 236 sgg., n.i 573 e 574.

Digitized by Google

nova eran colpite per aver ricevuti i soccorsi di Alfonso e per essersi stretti in alleanza con Pavia, Guglielmo era condannato soltanto per aver accolto gli Spagnuoli. Il che è veramente strano, perchè se anche si voglia ammettere che Gregorio non avesse notizia della tardiva partecipazione di lui alla seconda lega, è difficile credere che ignorasse affatto la lega del giugno-luglio 1273.

La grave misura pontificia impaurì anche più Asti che si diede a mendicare invano la protezione di Rodolfo di Asburgo valendosi della mediazione del cardinale Uberto di S. Eustachio [1]). Ma gli altri alleati persistevano con ostinata fede nella loro opposizione. Il 9 novembre 1274 approdò a Genova un nuovo e più forte contingente di cavalieri spagnuoli, trasportati dalla Spagna su navi italiane affidate alla guida di Buoso da Dovara [2]). Con quel sussidio i ghibellini poterono riprendere il sopravvento. Ormai, dopo l'elezione di Rodolfo d'Asburgo a re dei Romani avvenuta con l'approvazione pontificia nell'autunno del 1273, essi vedevano chiaramente la loro via. Il perfetto accordo della parte imperiale germanica col papa e la rivalità fra Rodolfo e Alfonso faceva escludere la possibilità di un aiuto tedesco. Il nuovo re dei Romani infatti non soltanto si guardava bene dal favorire i moti dei ghibellini lombardi, ma poco dopo assicurava della sua benevolenza il più potente signore guelfo della Lombardia, Napoleone della Torre [3]). Così la politica imperiale

[1]) Redlich, *Eine Wiener Briefsammlung zur Geschichte des deutschen Reiches u. der oesterr. Länder in der zweiten Hälfte des XIII. Jahrhunderts*, nelle " Mittheil. aus dem vatic. Archive „, II, Wien 1894, n.° 38, p. 41 *sgg.*.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 560 sg., che dànno la cifra 800, e *Ann. Ianuenses*, 282, che dànno 900 e più. Nella lettera del cardinal Uberto a Rodolfo (dicembre 1274), che abbiamo citata nella nota precedente, si legge: " Iam apulerunt Ianue, ut ab ipsis eisdem Astensibus recepimus, mille quingenti equites et plures ut dicitur „. Questa cifra dovrebbe indicare la somma complessiva dei soldati venuti in aprile e in novembre, ma certo fu alquanto accresciuta o dalle vanterie degli alleati o dalla paura degli avversarii.

[3]) Redlich, *Eine Winer Briefsammlung*, n. 46 e 57, p. 50 sgg.

Digitized by Google

e ghibellina dei più combattivi fra i ghibellini lombardi e piemontesi era divenuta più specificatamente politica castigliana, e ogni suo sforzo mirava a favorire in onta al papa e a Rodolfo, le pretese imperiali di Alfonso.

Nel gennaio 1275 i Pavesi, i Novaresi, gli Astigiani, i Genovesi e gli ambasciatori di Verona e di Mantova giurarono fedeltà ad Alfonso di Castiglia [1]). Era il trionfo della politica di Guglielmo. Da questo punto gli avvenimenti precipitano. Il 7 aprile i Pavesi e gli Spagnuoli entrano in Vercelli che giura fedeltà ad Alfonso di Castiglia [2]). Il 2 maggio 1275 l'intero nucleo degli alleati, sotto la guida di Guglielmo, riversatosi su Alessandria, la obbliga al giuramento di fedeltà ad Alfonso [3]). In luglio gli Astigiani si spinsero contro il marchese di Saluzzo il quale aveva perduta ormai ogni fiducia in re Carlo e si dimostrava propenso agli accordi. Il 20 di quel mese il podestà e il capitano degli Astigiani, Guido Scarso e Aberto Spinola, e quattro sapienti astigiani da una parte e il marchese Tommaso di Saluzzo dall'altra, rimisero a Guglielmo di Monferrato l'arbitrato delle questioni che vertevano fra loro, obbligandosi a una pena di 2000 marche d'argento in caso di non osservanza [4]). E il giorno stesso l'arbitro pronunciò la sentenza. La causa principale di discordia fra il comune e il marchese era il luogo e castello di Revello che ora Tommaso teneva occupato. Guglielmo sentenziò in favore di Tommaso e, ordinato il reciproco perdono delle offese, concordò subito fra le due potenze i patti per un'alleanza offensiva e difensiva. I punti fondamentali ch' egli proponeva (omettiamo i minori) erano questi: Asti dovrebbe fornire a Tommaso, durante due mesi, 35 lire astigiane ogni giorno per man-

---

Sugli avvenimenti, ai quali qui accennammo brevissimamente, si vedano il WALTER, *Die Politik der Kurie unter Gregor X*, Berlin 1894, p. 71 sgg. e il REDLICH, *Rudolf von Habsburg*, Innsbruck 1903, p. 170 sgg..

[1]) *Ann. plac. gib.*, 560.

[2]) *Ann. plac. gib.*, loc. cit..

[3]) ibid., GIOFFREDO DELLA CHIESA, col. 917, dice che la direzione dell'impresa era di Guglielmo.

[4]) *Cod. ast.*, II, n.° 591.

Digitized by Google

tenere i cavalieri, e, anche per due mesi (a cominciare dal giorno in cui gli Astigiani lasciassero le terre del marchese e di re Carlo), 150 cavalieri, forniti di tutto a spese del Comune. I due contraenti dovrebbero aiutarsi vicendevolmente obbligandosi a far guerra viva a Carlo d'Angiò e ai suoi seguaci e a soccorrersi nel ricupero dei proprî possessi e diritti. La pace o la tregua si dovrebbe fare col consenso delle due parti; e se una di esse togliesse ai nemici alcun luogo sul quale l'altra vantasse diritti, sarebbe in obbligo di consegnargliela otto giorni dopo che ne fosse richiesta. Il marchese di Saluzzo doveva cominciare la guerra unendosi agli Astigiani, non dopo il 23 luglio [1]). Il giorno appresso, 21 luglio, il Comune e il marchese Tommaso dichiararono di sottostare all'arbitrato e alle condizioni proposte da Guglielmo [2]), che furono poi ratificate dal consiglio di Asti il 30 dello stesso mese [3]).

La campagna degli alleati proseguì sempre con prospero esito nell'agosto. Gli Astigiani e il Monferrino (per ricordare solo fatti ai quali questi partecipò) ripeterono le scorrerie contro Alba e, per la pianura, si spinsero fino a Cuneo dove si fermarono un mese e più, devastando e predando [4]). Ormai la signoria di Carlo d'Angiò in Piemonte rovinava irrimediabilmente. I Provenzali, incalzati e stretti a poco a poco sino ai piedi dei monti, sostarono finalmente a Roccavione, nella valle di Vermegnana, non lontano da Cuneo. Quivi in novembre si combattè una battaglia decisiva. Degli alleati eran presenti il marchese di Saluzzo, il marchese di Ceva, gli Astigiani e i Chieresi. Non risulta con certezza che Guglielmo vi prendesse parte, ma è probabile. Gli angioini subirono una disfatta totale nè furono più in grado di rimettersi in campo [5]).

Carlo d'Angiò già da tempo si era avveduto di non poter far fronte ai suoi nemici subalpini e aveva iniziato più di una volta

[1]) *Cod. ast.*, II, n.° 592.
[2]) *Cod. ast.*, II, n.° 593.
[3]) *Cod. ast.*, IV, n.° 1023.
[4]) *Ann. plac. gib.*, 561.
[5]) Bertano, op. cit., I, p. 254 sg.

Digitized by Google

trattative per venire a un accomodamento. Ma, poichè sapeva che il subbuglio gli era suscitato contro da Guglielmo, non si era punto mostrato disposto a benèvolenza per lui. Il 20 luglio 1274 istruendo i suoi procuratori, Filippo di Lagonessa e Roberto di Laveno, sulle condizioni da proporre al comune di Asti, ordinava loro di chiedere la consegna del marchese di Monferrato e degli Spagnuoli fatti prigionieri [1]). Il 9 agosto, peraltro, rinnovando i tentativi di pace, si acconciava anche a trattare con Guglielmo [2]).

Nel 1276 Carlo perdette pressochè tutto il Piemonte. Qui accenneremo soltanto agli avvenimenti in cui ebbe qualche parte Guglielmo, trascurando tutti quelli che già son noti da altre narrazioni [3]). Subito in gennaio Guglielmo s' impadronì di Torino e della collina che le sovrasta, San Vito [4]). Quell' occupazione avveniva in onta ai conti di Savoia che con l'infelice guerra del 1255-57 non credevano di aver perduto nessuno dei loro diritti sulla città, e attirava su Guglielmo il segreto rancore e le male arti di Tommaso III. In maggio poi il Monferrino dovette accorrere in difesa del castello di Serravalle minacciato dai Tortonesi. Di quel castello, causa costante di lotte per la sua posizione sulla strada commerciale che conduce a Genova, non era, pare, più stato operato il riscatto dal comune di Tortona; e Guglielmo ne era sempre in possesso. Circa la metà del mese (19 maggio) un esercito tortonese, soccorso dai Fallabrini guelfi di Pavia, si avviò verso il castello e s'impadronì di Pozzolo, poco discosto da Novi. Guglielmo, alla testa dei soldati spagnuoli che erano al suo soldo e delle milizie alleate di Tommaso di Saluzzo, di

[1]) Minieri Riccio, op. cit. nell' " Arch. stor. ital. „, serie 3.ª, vol. XXIII, p. 234 sg..

[2]) Minieri Riccio, op. cit., vol. XXIV, p. 239.

[3]) Per un'informazione generale ved. Gabotto, *Asti*, p. 91 sg..

[4]) *Ann. plac. gib.*, 562: " Eodem tempore marchio Montisferati habuit locum Montis Viti et Turinum „. Il Bertano, op. cit., I, 256, crede che il marchese occupasse Torino e Mondovì. Ma qui si tratta probabilmente del colle di S. Vito sopra Torino. Il Gabotto, *Asti*, p. 91 n. 3, legge *Montis Orti*, e non può identificarlo con nessuno dei luoghi conosciuti.

Digitized by Google

Asti e del conte Nano di Ceva, assalì e fugò i Tortonesi, e molti ne uccise, facendo prigioniero, fra gli altri, Gianone figlio del podestà di Tortona, con la sua famiglia. Questi però fu subito rilasciato in libertà, e i Tortonesi con gli alleati e col podestà, Guglielmo di S. Nazaro, si affrettarono a rientrare a Tortona. Il marchese si ritirò a Novi, in attesa degli eventi [1]). Quello era il momento opportuno per trarre dalla rovina del dominio provenzale tutto il vantaggio ch'egli giustamente si riprometteva, dopo una lunga serie di perdite dolorose e di sacrifici. Mentre i suoi alleati, Asti in particolar modo, andavano riacquistando rapidamente gli antichi possessi e influssi politici nel Piemonte meridionale e occidentale, egli si adoperava a fermare il suo dominio nella pianura, vicino al Po, dove si affaticava con varia fortuna fin dal 1260.

Il 26 giugno scoppiò in Pavia una lotta fra Guglielmo di Pietra e gli Zazzi, guelfi e fautori dei fuorusciti Fallabrini da una parte e i ghibellini Marcaboti, che avevano allora il dominio di Pavia, dall'altra. Gli Zazzi e il vescovo stesso di Pavia, che era di quella famiglia, furono cacciati dalla città. Guglielmo di Pietra scampò con la famiglia nel paese nativo, Pietra dei Giorgi (tra Broni e Casteggio), ma molti dei suoi seguaci furono uccisi o feriti e i loro beni predati. Il marchese di Monferrato fu pronto a trar partito dall' occasione e, d'accordo coi quattro anziani eletti in quella circostanza, entrò trionfalmente in città senza conseguirvi, pare, alcuna effettiva signoria [2]). Ed eccolo di qui ordire nuovi intrighi in Alessandria.

[1]) *Ann. plac. gib.*, 562. Secondo questa cronaca gli alleati ghibellini avrebbero fatto, in quest' occasione, nientemeno che 1200 prigionieri.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 562 sg.. Poco più avanti, a p. 563, gli annali piacentini attribuiscono ai Pavesi la nomina di Guglielmo di Monferrato a " vicarius comunis Papie a Lambro superius „. Che cosa precisamente significhi questa nomina, non è facile intendere. Federico II aveva realmente creato il nuovo ufficio di vicario *a Lambro superius*, e in quell'ufficio si erano via via succeduti varî rappresentanti suoi (vedi, anche per il territorio annesso all' ufficio, il Ficker, *Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck

Digitized by Google

Anche Alessandria, come la vicina Tortona, era rimasta estranea al generale moto di reazione contro Carlo d' Angiò. Dopo la sottomissione a lui nel 1270, gli si era conservata nel complesso fedele, chè, se nel maggio del 1275 era stata obbligata dagli alleati al giuramento di fede ghibellina, aveva però, anche dopo, mantenuta un'attitudine neutrale di aspettazione. Ma tutto il trambusto subalpino degli ultimi anni aveva rialzate le speranze dei ghibellini di Alessandria, che, per soverchiare la fazione avversaria, cercavano, com'è naturale, una guida e un appoggio in una potenza esterna. La potenza esterna che aveva più affinità d' interessi coi ghibellini Lanzavecchia, per l' antica signoria della città già ripetutamente sfuggitagli, era Guglielmo di Monferrato. Le sue mene coi Lanzavecchia risalivano a qualche tempo addietro e ne testimonia la promessa fattagli solennemente il 1.° gennaio 1276 da Ruffino Nano, sindaco della fazione, di consegnargli la signoria di quella città [1]). La parte guelfa, però, aveva un deciso sopravvento e, facendosi più stretti i legami dei ghibellini con Guglielmo e più vicino

---

1868-70, II, p. 502 sg.). Ma una tale nomina fatta da Pavia è strana. Il Salzer, op. cit., p. 208 n. 69, suppone che si tratti di uno scambio con la nomina di Guglielmo a general vicario di Alfonso di Castiglia, del 10 novembre 1271, tanto più che gli annali non determinano in che tempo sia avvenuta la nomina, e al contrario non registrano al 1271 l'ufficio assegnato da Alfonso al marchese. La scelta del re castigliano può essere seguita d' accordo con Pavia e sotto la sua approvazione. L'ipotesi è acuta e ingegnosa, ma resterebbe pur sempre a spiegare la determinazione *a Lambro superius* che nella nomina del 1271 non entrava per nulla. La supposizione del Caro, I, p. 382 n. 5, che i Pavesi affidassero una carica speciale a Guglielmo quasi a compenso del vicariato di Alfonso, dal quale era virtualmente decaduto dopo l'elezione di Rodolfo d' Asburgo, non è da accettare neppure nel senso che Guglielmo venisse eletto per tutelare militarmente il territorio compreso nella denominazione. In tutti quegli avvenimenti Guglielmo compare alleato dei Pavesi, non come superiore. Il Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, 1823-36, vol. IV, p. I, p. 196, accetta senza discussione la notizia degli annali. Così anche il Bertano, I, p. 261.

[1]) Morigondo, II, col. 689, n.° 171.

Digitized by Google

il pericolo di un assalto esterno che soccorresse una sollevazione interna, espulse in luglio i Lanzavecchia. Guglielmo accolse una parte dei banditi, ma non fece nulla in loro vantaggio [1]).

Perchè non mosse subito alla conquista di Alessandria in circostanze così favorevoli, quando, travagliandosi altrove i guelfi angioini in difficoltà interne ed esterne, nessun aiuto sarebbe venuto ad Alessandria, se non forse da Tortona battuta poc'anzi da lui? Lo soccorreva l'appoggio dei Pavesi, dei Lanzavecchia e dei paesi intorno a Novi, e stava anche per lui l'aiuto morale delle vittorie ghibelline in tutto il Piemonte. Anche allora Guglielmo difettò di energia e di risolutezza. Dopo quella prima esitazione non era più in tempo per agire, perchè gli avvenimenti lo richiamavano altrove. Se egli sapeva accortamente prepararsi la strada al futuro dominio, spiando in ogni lotta interna e in ogni dissidio di partito il suo tornaconto, nell'azione era più tardo e doveva molto della sua fortuna al favore delle circostanze. Allora, dunque, senza aver ottenuto nessun grande e positivo vantaggio nella zona territoriale di Alessandria e Tortona cui egli sopratutto mirava, si volse alle lotte di Milano. Là si combattevano lotte ardenti e cruente fra i Torriani e Visconti fuorusciti. I Milanesi proscritti che si erano rifugiati a Pavia, avanzatisi sul lago Maggiore sotto la guida di Gotifredo, conte di Langosco, dopo un principio di lotta fortunato, erano stati battuti ad Angera. Ottone Visconti, che volle tentare la riscossa, toccò una nuova sconfitta a Seprio. Dopo una lunga fuga avventurosa, l'arcivescovo ridiscese a Cannobio sul lago Maggiore, raccolse una piccola flotta di navi e battè la squadra dei Torriani. A questo punto l'armata navale del Visconti, guidata da Simone di Locarno, si accostò ad Arona, che era in possesso di 800 Milanesi comandati da Gotifredo della Torre e da Paganino di Terzago; e, come mancava un esercito di fanti per compiere il blocco di Arona da terra, fu invocato l'aiuto di Guglielmo di Monferrato [2]). Questi mosse in agosto da Pavia e per Novara giunse ad Arona con soldati pavesi,

[1]) *Ann. plac. gib.*, 563.

[2]) Ved. la narrazione del Giulini, IV, p. 628 sgg..

Digitized by Google

novaresi, vercellesi, astigiani, col marchese di Saluzzo, con Nano di Ceva e con l'arcivescovo Ottone. Arona fu assediata compiutamente. Ma l'impresa non ebbe fine felice. Il marchese di Monferrato d'un tratto si ritirò, secondo gli storici milanesi per timore di un assalto alle spalle, secondo l'anonimo piacentino, con più ragione, per l'improvviso gonfiarsi del lago [1]).

Durante l'assenza di Guglielmo e del grosso dell'esercito ghibellino da Pavia, i guelfi avevano riordinato le loro forze e pensavano seriamente a preparare una forte opposizione. Guglielmo di Pietra e i fuorusciti di Pavia si collegarono con gli Alessandrini e coi Tortonesi che anelavano alla rivincita, e insieme assaltarono i Pavesi nelle terre del Monferrato. Questa volta i ghibellini furono battuti e lasciarono prigionieri 50 dei loro fra i quali i quattro consiglieri anziani che avevano introdotto Guglielmo a Pavia [2]).

L'intesa guelfa si diffuse presto anche fuori del Piemonte e parve minacciare per un momento il frutto delle ultime conquiste ghibelline. In ottobre già c'era un accordo fra Milano, Cremona, Parma, Tortona, Alessandria e gli estrinseci di Pavia; e gli ambasciatori di quei comuni sollecitavano l'adesione di Piacenza. Piacenza si tenne in disparte, perchè un forte partito interno era favorevole ai Pavesi [3]), e tutta l'azione dei guelfi si ridusse negli ultimi mesi dell'anno alle solite lotte locali che non modificarono il corso generale degli avvenimenti, sempre propizio ai ghibellini.

Carlo d'Angiò aveva apprestati i rimedî troppo tardi. Di accordi pacifici non era più da far parola coi ghibellini che vedevano le loro imprese così secondate dall'elemento feudale e comunale. E pure il re insisteva nel proporre accomodamenti mediante i suoi rappresentanti, per salvare quella larva di potere che ancora gli rimaneva in Piemonte. Il 21 agosto 1276

[1]) *Ann. plac. gib.*, 563 sg.. Ved. anche il Giulini, IV, 633. La narrazione del cronista piacentino pare confermata dal terremoto e dalle inondazioni che desolarono in quel tempo la Lombardia.

[2]) *Ann. plac. gib.*, 564.

[3]) *Ann. plac. gib.*, ibid..

Digitized by Google

incaricava il milite Gualtieri di Alneto di trattare la tregua con gli Astigiani, per stabilire le condizioni della pace. Ma, come prima condizione, voleva si escludessero dalla pace i marchesi di Monferrato, di Saluzzo, di Ceva, Del Carretto, di Cravesana; e dimostrava il suo implacabile malanimo verso Guglielmo disponendo chè quand'anche si concedesse di accogliere nella pace gli altri marchesi, sempre ne venisse escluso quello di Monferrato [1]).

Guglielmo, dopo il fatto di Arona, non prese più parte personale alle lotte dell'anno. Ma ormai quando fosse rimosso del tutto l'inciampo di Carlo, egli avrebbe avuto un vasto campo d'azione e le condizioni favorevoli per una rapida ascensione.

Durante il 1276, dunque, quasi tutta la signoria di Carlo d'Angiò in Piemonte cadde. Gli ultimi baluardi saran presi nel 1277. Solo aiuto all'Angioino restavano le vane minacce dei pontefici, le cui armi spirituali si erano spuntate nel disdegno e nella noncuranza dei colpiti. Il 20 novembre 1276 un nuovo processo fu ordinato contro Pavia, Verona, il marchese di Monferrato e Asti [2]). Giovanni XXI confermava la condanna del marchese di Monferrato e di Asti, in una bolla da Viterbo, nella quale, ripetendo i capi d'accusa, ricordava che Gregorio li aveva ammoniti di tornare all'obbedienza della Chiesa, con la minaccia in caso contrario di sciogliere dalla fedeltà tutti quelli che in qualche modo fossero loro sottomessi, di privarli dei feudi che tenevano dalle Chiese, di fare arrestare dovunque i cittadini astigiani e occupare i loro beni e di prendere altre misure spirituali e temporali per indurli ad obbedire. I rei questa volta parvero commuoversi e nei primi mesi dell'anno seguente, 1277, mandarono al pontefice legati, offrendosi pronti a dare soddisfazione soltanto di parte dei delitti onde erano accusati. Il papa emanò il 25 marzo una nuova bolla indirizzata a Guglielmo di Monferrato e ai comuni di Pavia, Verona e Asti,

[1]) Minieri Riccio, op. cit. nell' " Arch. stor. ital. ", serie 3.ª, vol. XXV, p. 192.

[2]) Cadier, *Le registre de Jean XXI*, Paris 1898, nella Biblioth. d. éc. franç. d'Ath. et d. Rome, p. 47 segg., n.° 154 sgg..

Digitized by Google

nella quale si doleva che gli incriminati non si fossero sottomessi entro il termine loro prescritto nella bolla antecedente; dichiarava però di sospendere momentaneamente le più gravi pene minacciate, perchè aveva udito dire delle buone disposizioni dei rei. Rifiutava tuttavia ogni transazione, dichiarando che le disposizioni prese nei processi precedenti dovevano aver vigore in tutta la loro ampiezza. Intimava poi di nuovo ai colpiti di sottomettersi e disponeva che le sue decisioni scritte fossero affisse e rese di pubblica ragione nella Chiesa Maggiore di Viterbo perchè gli interessati non potessero poi fingere di non saperne nulla. Le trattative furono riprese e il 6 maggio 1277 il Pontefice, notando che le pratiche coi legati degli scomunicati procedevano in modo da far sperare che in breve tutto sarebbe finito, si limitava a ribadire il suo proposito di mantenere in vigore i provvedimenti e di aggravarli contro di essi se non avessero obbedito ai mandati della Chiesa [1]).

(*continua*) ANNIBALE BOZZOLA

[1]) Ved. questi atti nel cit. registro di Giovanni XXI, ed. CADIER, p. 50 sgg., n.i 157, 158.

Digitized by Google

LA PRETESA FELLONIA

DEL

DUCA D'OSSUNA

(1619 - 1620)

PARTE SECONDA

La congiura napoletana

(Continua — V. Parte Prima, nel fasc. precedente)

I

Le origini

1. Il dissidio tra i vicerè e le Piazze nobili. — 2. Prevenzioni del duca d'Ossuna, sua presa di possesso a Posilipo. — 3. Aspirazioni e pretese delle Piazze nobili e di quella del popolo. — 4. Il Parlamento generale del 1617: il Sindico di Napoli, la seduta vicereale e la votazione del donativo. Opposizioni popolari alla nobiltà delle Piazze. Aumento di gabelle.

1.

Visto come la trama concepita dal conte di Chateauvilain in Napoli, e distesa per lungo filo fuori del Regno e d'Italia, possa bastare a dar ragione della prima fama della fellonia dell' Ossuna — che cioè nella primavera del 1619 ei tentasse di tramutarsi in sovrano del regno affidato da Filippo III al suo governo [1]) — passiamo ora a ricercare ed esporre i fatti, da cui

[1]) Vedi *Archivio stor. per le prov. Nap.*, A. XXXV e XXXVI.

Digitized by Google

scaturì la seconda voce dello stesso tentativo — attribuito all'Ossuna nella primavera dell'anno successivo. L'argomento è attraente, non solo per la sua verginità; ma anche per un certo nuovo raggio di luce, che può gittare su que' tempi di vergogne. Tutti que' fatti, in sostanza, non costituiscono che un episodio, ma il più caratteristico, più interessante e più movimentato, d'una lunga lotta, che finora non fu avvertita o fu mal prospettata. Non fu avvertita, finchè sussistette la repugnanza che stornò gli spiriti dallo studio delle sciagure dell'Italia spagnuola; nè potè esser avvertita dopo invalsa la sentenza d' uno storico insigne: che nel Napoletano, più che in qualunque altro regno e stato della monarchia spagnuola, la nobiltà, come ogni altro ordine sociale, rimanesse sempre ciecamente ligia al governo, per quanto arrogante ed odioso; sempre completamente sommessa e servilmente docile ad ogni prepotenza e ad ogni arbitrio de' vicerè [1]). Fu mal prospettata, da quanti la esposero o, meglio, vi accennarono, sull' unica testimonianza messa a lor disposizione dalla stampa, presso la metà del secolo scorso: voglio dire i Giornali o Diari di Francesco Zazzera.

Ma la lotta, di cui parlo, fu combattuta tra il vicerè straniero e la nobiltà o, piuttosto, una parte della nobiltà indigena; e la voce dello Zazzera è quella d'una delle parti contendenti. Patrizio napoletano, come egli si qualifica, geloso dell'onore e degl'interessi della sua classe, poco prima della venuta dell'Ossuna, egli avea composto una nota opera di genealogia nobiliare, espressamente a fine di propiziare Filippo III a'nobili d'Italia e più a quelli del Regno e più propriamente a quelli di Napoli fedelissima [2]). Poi, scrisse i Giornali citati, registrando i casi giornalieri, del tempo del viceregno napoletano dell' Ossuna, che a lui parvero più degni

[1]) Ranke, *L' Espagne sous Charles-Quint, Philippe II et Philippe III* etc., trad. Haiber, Paris, 1873, p. 274, 285 sgg., 441 sgg.

[2]) F. Zazzera, *Della Nobiltà dell' Italia*, Parte I, Nap., Gargano, 1615. V. specialmente il discorso sulla sua famiglia, ramo dei Zorzi veneziani, e la dedica al re di Spagna. La Parte II vide la luce nel 1628, quando l'autore avea " così innanzi tempo terminato i suoi giorni ".

Digitized by Google

di memoria. E fu largo di elogi al nuovo vicerè, finchè gli parve giusto estimatore e fautore del ceto suo. Non solo; ma, poichè allora da due potenze era tenuto e conteso il dominio del mare Adriatico, da Napoli e da Venezia, il diarista celebrò in versi i trionfi delle navi napoletane su quelle della potenza emula [1]; nel qual sentimento — di patriottismo sbrandellato dalla ferocia de' tempi — anche la rimanente nobiltà s'associava allo Zazzera. Orazio da Feltro o d'Afeltro, per esempio, che si firmava Patrizio napoletano, figlio d'Antonio — noto raccoglitore di memorie patrie — e nipote di Marco, presentò, a' 22 aprile 1618, una sua scrittura, intitolata " Raggioni fundate da O. da Feltro all'Eccellenza " del Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli circa l'usurpazione de' Ve- " neziani sul Mare Adriatico „; la quale terminava e conchiudeva con l'augurio seguente: " il Sommo Dio ha proveduto che V. E. si " trovi al Governo di questo Regno, e sia, non solamente buono a " proteggere, e difensar le raggioni del suo, e nostro Re, ma di " più atto a metter in fondo, e dar a terra i suoi nemici „ [2]. Ma nel patrizio D'Afeltro la grata ammirazione e i nobili entusiasmi pel vicerè guerriero non tardarono a cedere interamente il posto a' rancori vendicativi della casta, minata dal vicerè ne' suoi privilegi. Rimosso che fu l' Ossuna dal governo, il D' Afeltro, con ostilità faziosa, narrò come qualmente *Ossunae Dux, ne successorem in Regno moderando admiceret, humana Divinaque Iura convulsit*, in un' altra scrittura, intitolata appunto *Conatus irriti Petri Gironis Ossunae Ducis ne a regimine Neapolitani regni amoveretur* [3]. E non altrimenti, ma anche prima, avvenne dello Zazzera: quando egli ebbe sperimentato l'Ossuna " delli nobili odiosissimo nell'ultimo „ [4]. Le

[1] Zazzera *Giornali* manoscritti — che, come ora, citerò sempre secondo l'esemplare X X, B, 32, della Società Stor. Nap. — f. 144, sotto il 24 novembre 1617 sonetti omessi nell'edizione.

[2] Ms. X, B, 4 della Naz. di Nap., f. 107[t] seg.

[3] ibidem, f. 26 segg.

[4] Zazzera, *Governo* — col quale nome, e non più, indicherò in seguito l'edizione che cito qui — *del Duca d' Ossuna*, ed. Palermo, nell'*Arch. Stor. It.*, IX, p. 557.

Digitized by Google

note de' suoi Diari mutano tono, quando giungono all' " ultimo „ periodo di quel governo: gli osanna del principio cedono il posto al *crucifige*: ad invettive, a contumelie, ad insinuazioni malvage, a calunnie, di comento ad un gruppo di documenti, che non sono se non testimonianze a carico del vicerè. Sicchè la sua relazione, per altro, appunto per gli ultimi tempi, disordinata, confusa e in più d' un particolare inesatta, non offre quel cozzo delle contestazioni, onde può sprigionarsi la scintilla della verità. E tal relazione è passata e penetrata nella storia. Uno storico solo, che io sappia, conobbe parecchie altre fonti, narrative e diplomatiche, oltre i Diari dello Zazzera; ma non riuscì in tutto a sottrarsi all'influenza del diarista partigiano; del suo vasto sapere si valse più ad ordinare, a completare, a lumeggiare, che non a correggere e smentire quell'esposizione, colorita e prospettata tendenziosamente [1]).

La lotta, di cui sarà qui narrato un episodio, cominciò col primo de' vicerè spagnuoli, con Gonzalo di Cordova; e appunto con lui i nemici sperimentarono, la prima volta, quella specie d'attacco, ch'ebbe tanta fortuna di credito con l'Ossuna: primo il Gran Capitano fu accusato di voler togliere per sè il regno di Napoli a Ferdinando il Cattolico [2]). D'allora in poi, quasi tutti i vicerè

[1]) B. Capasso, *La Casa e la Famiglia di Masaniello*, Nap., Giannini, 1893, p. 11 sgg., 55 sgg. Credo superfluo prolungare per altri la presente nota.

[2]) Il fatto, a cui accenno, è noto abbastanza. Mi si consenta tuttavia di riferirlo nella forma, in cui lo trovo riassunto da un anonimo, contemporaneo e fautore dell'Ossuna, in una *Relatione del Stato di Napoli al tempo del Governo del Duca d'Ossuna*, indirizzata ad un *Illustrissimo e Reverendissimo, che non solamente ha cura delle cose concernenti all'anima, ma partecipa nel governo, e deve haver sempre l'occhio vivo et pronta l'orecchia per conservatione delli Stati di S. M.*; nel quale non sarebbe audacia sospettare il confessore di Filippo III. La detta *Relatione* è inserita in un vol. miscellaneo manoscritto della nostra Società storica, segnato XXIII, B, 8, a f. 510^{t} sgg.: " Stando in questo Regno il Gran Capitano come quello che sapea " che nel principio dell'imperio per forza d'armi conquistato si do-

Digitized by Google

ebbero un corpo, più o men grosso, di nemici da combattere, nella nobiltà del Regno. Come due secoli dopo aveva a sentenziare il Ranke, anche al tempo dell'Ossuna correva l'opinione che " questa nobiltà parteggiasse sempre pe' vicerè „: avvertì l'Ossuna, non esservi " cosa tanto contraria al vero „ quanto una tale opinione [1]). E il vero lo disse il vicerè prima, non lo storico poi; e sì che questo costante fenomeno, questo dissidio perenne potrebbe servir di centro e di filo conduttore per una storia del periodo vicereale: e ne vedremmo sprazzi inattesi di luce, tratti di fierezza e tenacie di resistenza e vibrazioni d'orgoglio nazionale, d'un'età e d'un paese, in cui tal sentimento si ritiene fosse morto e seppellito, in generale: e d'un ordine sociale, in specie, che ne' ricordi del tempo ci appare consunto dalle pubbliche e private sciagure, degradato, corrotto, avvilito in un irreparabile deperimento [2]).

Ma, perchè la spassionatezza doverosa forza a notomizzare più che ad elogiare, conviene distinguere tra nobiltà e nobiltà, e discernere dove propriamente fossero i nemici dei vicerè e più ancora perchè pigliassero quel posto di combattimento. E anzitutto occorre

---

" veva usar rigorosità, tenne in gran freno la città: onde quelli " non sapendo ritrovar modo di farlo levare dal governo l'inven- " taro appresso S. M. che si sarebbe sollevato con il Regno acciò " l'havesse mutato. Alla fine discorrendo S. M. con buone raggioni " che se il Gran Capitano havesse havuto tal mira si sarebbe reso " benevoli i sudditi e non odiosi venne in cognittione di tal mal- " vaggità con ricever solamente una Carta del Gran Capitano as- " sicurandolo della sua fedeltà... „.

[1]) *Coleccion de docum. inéditos para la historia de España*, to. XLVII, p. 243: Ossuna al Re *30 giugno* [nell'intestazione, ma nel testo: *26 agosto*] 1619. — Anche il Capaccio, che fu uno de' più colti e più forti intelletti contemporanei dell'Ossuna, avvertì, nel *Forestiere, Giorn. VI*, p. 519, che " nonostante le sue grandi opere... il Conte di Lemos si disgustò co' nobili, NON ALTRIMENTI CHE ALTRI VICERÈ.... „.

[2]) D[E BLASIIS] *Ruina di Case Napoletane del suo tempo scritta da* D. Ferrante della Marra, in *Arch. Stor... Nap.*, XXV, 355 sgg. —; *Aggionta alli Diurnali di Scip. Guerra*, nello stesso *Arch.*, XXXVI, 125 sg.

Digitized by Google

avvertire che, se dovremo fermarci sopra una parte costantemente avversa, non possiamo egualmente intrattenerci di quegli elementi avventizi e fluttuanti, che, per motivi accidentali, particolari e personali, erano or fautori d'un vicerè, ora avversari d'un altro: vicenda tanto più facile a verificarsi, quanto più ciascun vicerè s' atteneva alla nota norma di screditare il suo predecessore, facendo tutto l'opposto, come poi d' odiare e porre in imbarazzo il successore. Gli esempi addotti, della Zazzera e del D' Afeltro, sotto un' influenza, per altro, non vergognosa, provano poi che pur di fronte al medesimo vicerè si poteva mutar di posto. Ma, a parte ciò, poichè ogni vicerè disponeva d'una somma di uffici, di onori, di favori da distribuire, le concessioni — ciò è ovvio — gli facevan tanti amici, quanti gli procuravan nemici i dinieghi e peggio le rimozioni. Il predecessore dell'Ossuna, per esempio, D. Ferdinando de Castro conte di Lemos, avea favorito in tutti i modi un Michele Vaez, speculatore portoghese, che con gli appalti delle gabelle, con le forniture annonarie — ultimamente avea venduto alla città per buono una gran quantità di grano fracido — e con altre imprese avea cumulato una ricchezza enorme, che si diceva ascendesse a " due o tre milioni d'oro „. Ma divorava e lasciava mangiare; sicchè que' cavalieri di piazza, che gli teneano il sacco, aveano ogni non buona ragione per sostenerlo. Il Lemos fu promosso alla presidenza del Supremo Consiglio d'Italia, e suo fratello D. Francesco destinato vicerè in Sicilia, al posto dell'Ossuna, quando questi fu promosso al governo di Napoli [1]). Ma, poichè l'Ossuna non si muoveva, poichè D. Francesco de Castro, d'ordine regio, assunse in Napoli la reggenza interina, ecco la speranza d'una permanenza definitiva, e la casa del Vaez centro di conventicole e di maneggi, intesi a procurare al reggente il solito triennio di viceregno. Poi venne l'Ossuna, e la cuccagna ruinò: il Vaez, messo in carcere e sotto processo, riuscì ad evadere; gli amici suoi nelle piazze s' opposero alla proposta d' un risarcimento alla città del prezzo del grano guasto: per poco non vennero alle armi, e fu imprigionato niente meno

[1]) Il diploma di nomina, al solito, per un triennio, ha la data di Lerma 26 Settembre 1615: *Coleccion* cit., XLV, p. 328 sg.

Digitized by Google

che uno de' Sei [presidenti o governatori di Piazza]: D. Ferrante Venato " tanto ardente nel favorire un uomo forastiero, arric- " chito con impoverir la città „. Ne rimase una " setta castrense „, conseguentemente avversa al governo dell'Ossuna [1].

E addurrò un altro esempio.

Prima di partire, il Lemos, avea suggerito alla corte di Spagna, anzi sollecitato qual provvedimento salutare, lo sfratto da Napoli di parecchi cavalieri d'ingegno torbido e tumultuosi, tra cui nominava, oltre il cavaliere Carlo Caracciolo, il principe d'Avellino — Marino Caracciolo Gran Cancelliere e il più ricco signore del Regno [2] —; e, poichè occorreva inviare nel Milanese un corpo di cavalleria, per rinforzo a quel governatore D. Pietro di Toledo, avea scelto a comandarla il principe di Sansevero, D. Paolo di Sangro: discendente in quinto grado da Simone di quella casa de' Sangro, che avea dato esempi strepitosi d'intrepida difesa de' privilegi della città di fronte a' vicerè, come pure d'intransigente tutela delle prerogative della nobiltà più antica [3]. Ma, venuto l'Ossuna, non solo revocò la nomina del Sansevero, ma affidò quel comando proprio al principe d'Avellino [4]. La conse-

[1]) Zazzera, *Governo*, p. 474, 478, 481 e sg., 507, 510 e sgg. — Cfr. Mutinelli, *Storia arcana*, III, p. 149: disp. di Gasp. Spinelli, 2 mag. 1617.

[2]) Disp. di Girolamo Frachetta, agente del Duca D' Urbino, 26 nov. 1616, in *Arch. Stor. It.*, IX (che citerò in seguito col solo nome del Palermo), p. 228. — Di Carlo Caracciolo, che rinomineremo in seguito, cavaliere di Calatrava de' marchesi di S. Eramo, riferisce curiosi e punto onorevoli casi posteriori l'*Aggionta alli Diurn. di Scip. Guerra*: v. *Arch. Stor... Nap.*, XXXV, p. 368 sgg. Dell'Avellino, all' opposto — che morì nel convento di San Giov. a Carbonara, a' 4 novembre 1630 — tesse un bell'elogio: ivi, p. 372 sgg.

[3]) Filiberto Campanile, *L'Historia dell'Illustrissima Famiglia Di Sangro*, Nap., Longo, 1615, p. 54 sg., pubblicò la patente di quella nomina, data a' 7 aprile 1615, per mostrare l'importanza delle facoltà accordate al comandante. V. anche p. 67 per Placido Di Sangro, e di costui un *Discorso intorno alle Piazze Napoletane*, nel Ms. XXVII, A, 10, della Soc. Stor. Nap., p. 33 sgg.

[4]) *Coleccion*, XLV, 474 sg. e 511. — Arch. Stato Nap., *Farnesiane*.

Digitized by Google

guenza è facile a prevedere, e bene ci si rivelerà in seguito, in tutta la sua portata.

Senonchè l' attenzione principale non va rivolta a cosi fatte amicizie e inimicizie, spicciole e mutevoli; ma ad un'opposizione immantinente, sistematica, istituzionale. E questa occorre cercare non nell' intero e complesso ordine della nobiltà, che potrebbe disorientare e condurre in errore: ma in quella propriamente delle piazze di Napoli. Qui essa, nel proprio seno, eleggeva gli amministratori del comune, con l'annessa ingerenza nelle provvisioni annonarie e negli appalti; i magistrati de' tribunali cittadini, i governatori de'banchi e delle opere pie, i componenti delle numerose e svariate deputazioni. E, di certo, piccoli interessi economici, connessi a tali poteri e a tali funzioni, eranle molla all' azione.

Ma anche qui bisogna analizzare e distinguere. A stare al criterio d'un autorevole, ma non insospettabile contemporaneo, al criterio dello stesso Ossuna, le piazze nobili di Napoli si componevano di tre specie diverse di cavalieri: di onesti, rettamente intesi al bene pubblico, di " maleintenzionati „ mascheranti con questo nome le lor passioni, perpetuantisi di padre in figlio, contro i vicerè, e d'incerti e oscillanti, che secondo i casi votavano con gli uni o con gli altri [1]). E gli si può ben credere; giacchè una tal distinzione, su per giù, si riscontra costante per ogni corpo pubblico, in tutti i tempi; ma conviene esaminarla da vicino.

E, in prima, quelle passioni contro i vicerè quali moventi potevano avere? Se ne adducono di bassi e pravi e brutti, riassumibili nel sacrificio del bene pubblico all'interesse privato: la " grande macchina „, come la chiamò lo stesso Ossuna, per cui i cavalieri di piazza si rendean conniventi i magistrati regii [2]).

---

fasc. 959: Ossuna al Duca di Parma, 15 feb. 1617, chiedeva il passo per 2500 cavalli; 1° giugno 1617 rendeva grazie per la *mucha merced* usata al Principe d'Avellino e alla sua cavalleria, con l'annunzio del prossimo invio del Duca di Maddaloni con 500 cavalli *que lleva a su cargo, que es la ultima tropa de cavalleria que por aora embio a Lombardia.*

[1]) *Coleccion*, XLV, p. 418 sg.: Ossuna al Re 15 ag. 1616.

[2]) *Coleccion* XLVII, p. 259: Ossuna al Re, 6 set. 1619.

Digitized by Google

Ed era verità anche questa: ha potuto provarlo il caso della società Vaez e Compagni. Di là principalmente era derivato l'enorme debito comunale, ascendente, già nel 1610, a 13 milioni di ducati [1]). E quando, nel terzo mese del governo dell'Ossuna, adunanze di piazze si successero ad adunanze, per giorni e per settimane, per ricercare come diminuire quel debito: tutto è inutile — avvertiva lo Zazzera — " tutto, perchè non vogliono " dar nel tronco, rispetto all'interesse privato „ [2]).

Più crudamente esplicito e minuzioso, ma posteriore, un altro diarista, Marino Verde, trent'anni dopo, imputando i tumulti del 1647 al fiscalismo spagnuolo, secondato dall'egoismo venale di gran parte della nobiltà, lasciò scritto: " Di continuo si lambiccavano il " cervello questi Diavoli di Spagnuoli d'inventare modo di gravare " i popoli, concorrendo a queste tirannie gran parte de' nobili, " et alcuni traditori de' popolari per loro infami interessi „ — Il Tutini poi, che qua e là comentò, corresse e interpolò quel diario del Verde, volle avvertire, in questo punto, a proposito de'nobili, che qui non si parlava *de'buoni che ve ne sono assai, e particolarmente quei di Capuana e Nido che sempre sono stati difensori de'poveri e si chiamano le piazze delli Signori.* — Ma il Verde, continuando e spiegando, aggiungeva che " i nobili si rendeno " indegni di esser chiamati tali, macchiando il decoro della no- " biltà con vendere i loro voti per diece, o dodici doppie e ta- " lhora per qualche officio Regio, sovente inclinando si pones- " sero gabelle, quali essi mai pagavano; ma i poveri erano da " detti pesi gravati, anzi i nobili predetti con dette gabelle fa- " cevano mercantie, conducendo con la loro potenza dentro la " Città oglio, seta, farina, sale, carne salata, cascio, vino et mil- " l' altre cose senza pagar Datio, et ne empivano le loro case " sembrando tanti fondachi e magazzeni, vendendogli poi a prezzi " esorbitanti „ [3]).

Ci si riferisce anche che le opposizioni a' vicerè, e gli sforzi a rapidamente mutarli, procedessero dall'umana fragilità di sperar

[1]) Palermo, p. 272.
[2]) Zazzera *Governo*, p. 489.
[3]) Ms. XXVIII, C, 6, della Soc. Stor. Nap., f. 4[1]

Digitized by Google

un vantaggio da ogni mutamento: quando lo sfarzo, ozioso e sproporzionato a' mezzi, avea dissestato tanta parte di fortune private[1]).

Ma che, oltre i motivi accennati, ve ne fosse anche un altro, d'ordine superiore, non può porsi in dubbio, e occorre metterlo bene in rilievo: e questo era renitenza a lasciar le proprie sorti in balia del ministro straniero, ambizione di partecipare al governo, di condividere il governo del proprio paese co' vicerè stranieri e tenerli in freno [2]). Le piazze volevano controllare, sindacare

[1]) *Relatione del Stato di Napoli al tempo del Governo d'Ossuna*, nel Ms. XXIII, B, 8 della Soc. Stor. Nap., f. 510r sgg.: " Hanno in modo " il lusso del vivere e vestire nella nobiltà aumentato che da molto " tempo in qua ad altro che a sminuire il capitale e scemar la ren- " dita non s'è atteso, in tempo che il valor delle cose si vede al " doppio di quello era per il passato..; talchè la necessità congionta " con l'invidia più facilmente fa che l'altrui si desideri, e maggior- " mente si brami quello che un tempo è stato proprio et hora da " altri posseduto si vede. Oltrechè quei cavalieri privati che più " degl'altri han qualche comodità, giornalmente procurano farsi " titolati, qual carico come che porta seco molto peso, buona parte " d'essi non si possono mantenere il necessario decoro... Il rima- " nente poi dei cavalieri privati raro sarà quello che l'entrata ugua- " gliar possa la metà della spesa. È tanto il fasto con che ognuno " vuol vivere che poi a poco a poco in un'estrema necessità rovi- " nosamente li fa precipitare: il che quanto affligger possa gli ani- " mi nobili e generosi e quanto audaci gli renda a tumultuare, al- " lettati dalla speranza di migliorar col mutamento delle cose e " stato e fortuna, dicalo Sallustio: *nam semper in civitate* etc.... ".

[2]) " In tanta estimatione — scrisse lo stesso contemporaneo — sono " venuti quelli di Piazza che in un certo modo par che vogliano " esser a parte del governo delli Signori Vicerè, nè che habbi a " governare se non quanto piace ad essi, e come le gratie ufficij " e carichi non se conseguiscono a loro modo, ad altro non s'at- " tende che a far le Piazze contra, e darli querele sotto finti pre- " testi acciò S. M. habbi a mutar governo, come che quel precetto " politico non fosse stato altre volte pratticato, che per tener " quieti li stati si hanno i popoli a tener bassi, non con fargli " consumar le facultati, ma sì bene con tenerli dall'ambition lon- " tani, come appunto fu pratticato dalla felice memoria di Re Fer- " dinando... ": *Relatione del Stato di Nap.* cit.

Digitized by Google

l'opera generale del vicerè, poterlo dar per sospetto, porlo, all'occorrenza, in istato d'accusa; e a tal fine sostenevano " potere la Città di Napoli inviare Imbasciatore a Sua Maestà " per cose universali, e dolersi anco degli aggravij de' signori " Vicerè „ [1]). Tale ambizione fu veramente la causa del loro conflitto con l'Ossuna, come anche con altri vicerè: ma con l'Ossuna esso acquistò un' importanza speciale, per la personalità del vicerè, per l'indirizzo ch'ei gli dette e pel carattere che gl'impresse, pel grado di crisi a cui esso giunse e, in fine, per la misera sorte, che ne toccò al principal contendente.

2.

Se ad ogni vicerè, nel paese conquistato da'suoi maggiori, riusciva insopportabile la pretesa enunciata, insopportabilissima doveva essere a don Pedro Giron duca d'Ossuna, per la natura particolare dell'uomo: orgoglioso, quanto castigliano poteva essere, del nome che portava, del proprio valore e del proprio intelletto, de' servigi resi alla monarchia, nei Paesi Bassi e in Sicilia; assolutista, insofferente d'ogni superiorità e d'ogni freno, fosse pur legale: conscio, per altro, è debito riconoscerle, o, sia pure, illuso che ogni suo atto fosse sempre conforme all'onore e agl'interessi della monarchia e del suo re. Se ancora una goccia occorreva al vaso ricolmo, la tradizione domestica dello zio Conte di Benavente, dell'avo suo omonimo, stati vicerè di Napoli pochi anni, pochi decennî prima, poteva anche infondergli il concetto d'una specie di diritto ereditario al potere, ch'era venuto ad esercitare. Questo potere egli aveva su una massa complessa e multiforme di sudditi o, come si diceva, di vassalli, verso la generalità de' quali sentiva non so se più diffidenza o disprezzo. Per lui era da contar più sulla fede d'uno spagnuolo, già ammutinato, che d'un napoletano non ammutinato mai: perchè quegli aveva chiesto il danaro suo, questi poteva chiedere un altro re [2]). Il conte di Lemos avea nominato nell'ari-

[1]) Soc. Stor. Nap., Ms. XXVII, B. 11, f. 73 sgg.: carte politiche e giurisdizionali (1617-1642).

[2]) *Coleccion*, XLVII. 457.

Digitized by Google

stocrazia indigena i dodici sergenti maggiori di quella specie di milizia territoriale, paesana, che si chiamava Battaglione. Per l'Ossuna ciò era pericoloso, *por lo que se podria ofrecer, teniendo a su mando toda la infanteria y caballeria del Batallon* [1]). Tuttavia, egli s' inspirava alla massima che, premiando i buoni e punendo i rei si conservano i regni [2]); e procurava discernere fra gli uni e gli altri, tra sicuri ed insicuri [3]).

Nel decimo mese dalla sua nomina, ai 13 luglio 1616, le dodici galee, che doveano condurlo a Napoli, salparono da Palermo; e dopo sette giorni gittaron l' ancora a Pozzuoli, dove sbarcò il nuovo vicerè. Il giorno dopo (21 luglio), vi ricevè la rappresentanza della capitale, andata a fargli riverenza [4]). Di là procurò d'aver per sè il solito palazzo de' vicerè a Posilipo, ch'era " allora abitato dalla signora Principessa di Caserta „, non disposta a sloggiarne; ma " non senza qualche ombra di disgusto „ ebbe a cedere alle insistenze di d. Ottavio d'Aragona e del duca di Carpignano, mandati a ciò dal vicerè [5]). Era una Prenestein, seconda consorte del principe Andrea Matteo Ac-

[1]) *Coleccion*, XLV, 470.

[2]) Ossuna al Re, 20 sett. 1618: *Coleccion*, XLVII, p. 28: rammentando la costante fedeltà della casa Guevara, a cui apparteneva la moglie del defunto marchese di S. Agata Enrico Loffredo, e raccomandandone il figlio. — Il defunto marchese di S. Agata era stato capitano a guerra in Terra di Bari, Capitanata e Molise, e dal re aveva avuto il castello di Lecce. Sulle posteriori e travagliose vicende di quella vedova, nata dall'ultimo de' Guevara conti di Potenza, v. FERRANTE DELLA MARRA, *Ruina* cit., p. 365.

[3]) Ossuna al re, 30 giugno 1. 26 agosto 1619: *Coleccion*, XLVII, p. 244.

[4]) Per varianti di particolari, e specialmente di date, che possano incontrarsi in altri libri, noto che io mi attengo a documenti ufficiali come il *Liber Praecedentiarum et Parlamentorum*, to. V (esemplare della Società Stor. Nap., segnato come Ms. XXIV, A, 4), f. 189, e il carteggio di Francesco de Castro, del cardinal Doria e dell'Ossuna con Filippo III, nella *Coleccion*, XLV, p. 408, 410 e 414.— Il cardinal Doria, arcivescovo di Palermo, assunse la reggenza di Sicilia tra la partenza dell'Ossuna e l'arrivo del De Castro.

[5]) ZAZZERA, *Governo*, p. 475.

Digitized by Google

quaviva; il quale, con Anna sua figliuola di primo letto, se ne stava invece a Caserta, attendendo a costruzioni e ad altre opere, che furon celebrate da' genealogisti e dagli storici locali [1].

Più interessante è la persona del proprietario del palazzo, che dovea divenire uno de' protagonisti della fazione anti-ossuniana: D. Fabrizio di Sangro, duca di Vietri, discendente, anch' egli, come il principe di Sansevero, in quinto grado da Simone, ma dal ramo iuniore: tipo singolare di signore, vecchio ottuagenario allora; stato soldato, chierico, cameriere segreto di papa Paolo IV, suo zio, e destinato al cardinalato [2]; rilaicizzato, ammo-

[1] Zazzera, *Della Nobiltà*, I, p. 15 sg., chiama *Maria* la principessa e la dice sorella della Duchessa di Villermosa e parente dell'Imperatore. Ferrante Della Marra, *Ruina di case* (ediz. De Blasiis cit.), p. 381, la chiama *Francesca*, dicendola zia materna della principessa di Venosa. Altri le danno altro nome: v. Litta, *Famiglie celebri*, VI, agli *Acquaviva*, tav. IV. Comunque propriamente si chiamasse, ella viveva, almeno allora, a Napoli, e più precisamente a Posilipo, lontana dal consorte e dalla figliastra, pel cui tramite il Principato di Caserta passò poi nei Gaetani. Nel manoscritto, ma non nell' edizione, de'Giornali dello Zazzera [mi valgo, come avvertii, dell'esemplare della Soc. Stor., segnato XX, B, 32] sotto i primi di luglio 1618 si legge: " Il sig.e Duca di Sermoneta ha conchiuso " il matrimonio con la figlia del Principe di Caserta, et mandatose " fra loro le prime lettere amorose; la Dote si dice di Cento Cin- " quanta mila ducati, e che alla rinfrescata la Sposa passerà a Ser- " moneta *senza vedere Napoli* ".

[2] Di quel periodo, a titolo di curiosità, riproduco un aneddoto, come egli lo riferì, deponendo con altri in un processo di santificazione; dal Ms. XI, A, 45 della Naz. di Nap., f. 47: Testimonianze della Santità del Beato Giovanni Marinoni veneziano — Interrogante fu D. Antonio Caracciolo de' Chierici Regolari; in numero di 16 i testimoni; dodicesimo D. Fabrizio di Sangro Duca di Vietri:

" Si fa piena fede da me Fabr.o di Sangro Duca di Vietri, e Scrivano di Ratione per sua M.tà del Regno di Napoli, che trovandomi io nella mia gioventù Cameriere secreto di Papa Paolo quarto di s.ta mem.a che era mio Zio maggiore, fui presente in Roma nell'anno 1555, quando in Cam.a dell'istesso Papa venne chiamato il R. P. D. Giovanni Venet.no de' Che.ci Reg.ri, che era all' hora Prep.to di S. Paolo

Digitized by Google

gliato due volte, l'una e l'altra con prole, fatto doganiere di Puglia, scrivano di razione, duca di Vietri e cavaliere di S. Giacomo; venuto a briga col vicerè Conte Olivares, come il principe di Caserta ed altri signori, per l'instituzione del banco privilegiato de' Saluzzo, e imputato di vizio nefando e messo in carcere; poi liberato e, per l'opposto, favorito da'vicerè De Castro e ultimamente promosso al Consiglio di Stato e nominato Grassiere della città. Poco più d'un mese prima dell'arrivo dell'Ossuna, a' 15 giugno 1616, era stato eletto Sindico dalla sua piazza, per ricevere in nome della città il giuramento di D. Francesco de Castro [1]).

Quanto al palazzo, in fine, esso sorge ora primo a sinistra, sulla via di Posilipo, sopra un fortino sporgente nel mare: allora, secondo che lo descrisse il Celano, " così capace che v'han- " no abitato molti Signori Vicerè con tutta la loro Corte, quando " han voluto godere del Posilipo in tempo d'estate; e per ciò " vi si vede un bastionetto dove piantavano i Cannoni... „ [2]);

---

di Napoli et inginocchiato avanti a' piedi del Papa, sua Santità lo dichiarò Arciv.º di Napoli, per esser vacata questa Chiesa, per l'assunzione al Pontificato di esso Paolo Quarto, che quando era Card.le vi era Arciv.º Quello buon Padre con grand.ma humiltà allegando la sua insufficienza si scusò di non poterla accettare, al quale facendo di nuovo il Papa grand.ma instanza che l'accettasse, si stette in queste repliche fra di loro per più d'un hora. Et finalm.te il Papa si lasciò vincere dalle gran preghiere, et suppliche del detto buon Padre di non violentarlo. Et alzatosi sua S.tà da sedere, lo lasciò inginocchiato, nel luoco dove era stato avanti a'suoi piedi. Et nell'istesso luoco si vidde il pavimento bagnato dalla gran copia delle lagrime, con le quali haveva supplicato la S.tà Sua a non volerlo far partir dalla sua Religione. Il che diede grand.ma edificatione a tutti che viddero et udirno questo fatto. Et in fede del vero ho firmata la presente di mia mano, sugg.ta col solito suggello mio. In Nap. a' 26 Agosto 1611. Il D.a di Vietri „.

[1]) Campanile, *Historia* cit., p. 69; *Lib. Praeced.*, V, f. 187. Cfr. Palermo, p. 253; Amabile, *Campanella, la sua congiura* ecc., I, p. 193 sg.

[2]) Celano, *Notizie del bello... di Napoli*, Giorn. IX (ed. Chiarini), V. 632. — In uno di otto volumi manoscritti miscellanei di storia napoletana della Naz. di Nap., XV, G. 23, si trova un'incisione del

Digitized by Google

ora molto mutato *ab illo*, non conservante che il bastionetto, e nel resto interamente rifatto e trasformato [1]).

Quivi, dunque, s' installò l'Ossuna, verso la fine di luglio, e vi restò un mese incirca. Quivi, il 28 luglio, ricevè la visita degli Eletti ; di lì, cinque giorni dopo, li avvisò, per biglietto, ch'egli, infermo, non potea cavalcare, nè però entrare nella città per dar il giuramento nel duomo, secondo l' uso ; si recassero quindi loro da lui per ricevere colà il giuramento. E così fu eseguito [2]). L'infermità era vera, cagionata da un'archibugiata che avealo colpito alla gamba in Fiandra [3]). Avrebbe dovuto attendere ; ma impaziente, come fu ogni vicerè, di torre presto il governo al predecessore, ruppe l' " antico stile „ e creò un precedente che a lui stesso dovea riuscir funesto [4]).

Già prima aveagli fatto un'impressione uggiosa la nobiltà del Regno con le " differenze „ tra quelli che doveano e gli altri che non poteano " esser coperti „ [5]). Poi, appena preso il possesso, fu supplicato dalle piazze di revocare il divieto alle loro adunanze imposto recentemente da Francesco de Castro [6]).

3.

Il De Castro avea proibito alle piazze di " giuntarsi „, perchè esse intendevano porre in istato d' accusa suo fratello e man-

---

Teatro que el Excelentissimo Señor Marques del Carpio,. hizo para celebrar el Nombre de la Reyna n. S. el dia de Santa Ana (1684), dove il palazzo si riconosce facilmente in quello indicato come " *Palacio adonde estava S. E.* con davanti una *Galeria adonde estavan las Damas.*

[1]) V. Fr. Alvino, *La Collina di Posilipo*, Nap., 1845, p. 75. — Stato poi proprietà di casa Sciarra, appartiene oggi al sig. Prota commerciante.

[2]) *Lib. Praecendentiar.*, V, 190. — Lo Zazzera, *Governo*, 475, ne descrive la cerimonia.

[3]) Zazzera, *Governo*, 474.

[4]) Ferrante della Marra al cardinal D' Aquino : Palermo, 604 e sgg.

[5]) *Coleccion*, XLV, 415 : da Posilipo, 27 luglio 1616.

[6]) Ossuna al Re 15 agosto 1616 : *Coleccion*, XLV, p. 418 sgg. Cfr. Zazzera, *Governo*, p. 477.

Digitized by Google

darne i capi a Corte. L'Ossuna ora consentì alla loro supplica " come quello — notò lo Zazzera — che non ad altro attendeva, " che a dar soddisfazione alla nobiltà „ [1]). È molto probabile che l'un vicerè restituisse quella facoltà, giusto perchè il predecessore l'aveva tolta: era il loro sistema. Può anche darsi che in cuor suo l'Ossuna godesse che la Corte fosse informata del male operato dal Lemos. Ma che l'Ossuna consentisse alla richiesta, quando ne ebbe " conosciuta la causa „, come insinua il diarista; che la nobiltà fosse " delusa in principio con molte " grazie, perchè scrivesse il maggior male di Lemos e ogni " bene di Ossuna „, come asserì il residente veneziano [2]), sono apprezzamenti, che non possono accettarsi ad occhi chiusi.

Si sa, ed è vero, che le piazze, adunatesi subito in virtù della concessione recente, dopo aver reso del favore le più ampie azioni di grazia al vicerè, cominciarono a discutere circa lo stabilimento a Corte del commendatore D. Geronimo Guevara come ambasciatore della città; il quale dovea portare non solamente i gravami contro il Lemos, ma anche la supplica perchè fosse accordato in definitiva alla città il diritto d'inviare ambasciatore alla corte, senza il dovere di chiederne licenza al vicerè. Si sa che la proposta passò all'unanimità solo a Portanova, che nelle altre piazze nobili fu vivamente contrastata, ma passò; che, in fine, la piazza del Popolo, volendo " suscitare alcune sue an- " tiche pretensioni mandò il proprio " Eletto a chieder licenza a " S. E. per voler di persona andar alla Corte; e.. ostare all'Am- " basciadore della Nobiltà..: della quale domanda non fu esau- " dito „ [3]) dal vicerè allora.

Era Eletto del popolo allora Baldassarre Golino, dottor di leggi, prescelto all'ufficio dal Lemos il 1° maggio 1616 [4]); la sua Piazza " sempre osservantissima — come egli la dichiarò — " delli " Principi han comandato e comandano in questo Regno „ avea " con conchiusione particolare „ non solo rigettato la proposta, ma deliberato anche di difendere il Lemos presso S. M., e, a

[1]) Zazzera, *Governo*, p. 477.
[2]) Disp. di Gasp. Spinelli 11 apr. 1617, in Mutinelli, III, 147.
[3]) Zazzera, *Governo*, p. 477 sg.
[4]) Capasso, *Catalogo... dell'Arch. munic. di Nap.*, II, 331.

Digitized by Google

questo fine, supplicarla d'intervenire direttamente. Non ottenuto allora dal vicerè di potere far ciò, dichiarò illegale la rappresentanza del Guevara, come rappresentanza dell' intera città, perchè non aveva ottenuto il suffragio popolare [1]).

Così quest' ultima dichiarazione d'illegalità, come l'accennata supplica per un diretto intervento in favor del Lemos, riflettevano due antiche pretese della piazza popolare, ch'erano state, e furono in seguito, uno de' più potenti motivi di dissidio fra i due ceti. I nobili ritenevan sufficienti i voti di quattro piazze, a render valida ed esecutiva una decisione; con che venivano ad escludere in tutto l' autorità della piazza popolare: s'appoggiavano al lungo possesso, carpito alla dappocaggine dell'Eletto Cangiano e confermato dalla servilità dell'altro Eletto Giannandrea Auletta verso il vicerè [2]). Pretendeva, all' incontro, la piazza del popolo che, senza il voto suo, niuna conchiusione potesse aver valore. Tal pretesa fondavasi sopra un' interpretazione un po' troppo libera d' un decreto vicereale del 1534, che confermava, e non più, la nota sentenza di don Federico, ultimo re Aragonese, riconoscente alla minoranza il diritto di ricorso al sovrano *per viam gravaminis* — Pochi giorni prima de' 9 giugno 1534 era occorso che, imprigionati, per frodi commesse, alcuni panettieri, d' ordine della maggioranza degli Eletti, un di questi, senza intesa degli altri, li facesse scarcera-

[1]) V. gli atti del Parlamento del 1617, riferiti in seguito.

[2]) Summonte, *Historia*, [3.ª ed.] V, 318, tra' più reprobi Eletti del Popolo nomina, decimo: " Giulio Cangiano Eletto nell'a. 1552, Memorando per molti secoli, avendo grandemente offeso l'autorità e giurisdizione dell'Eletto „. — Costo, *Compendio dell'Istoria* ecc. [ed. Gravier] III, 479, spiega che il Cangiano consentì alla detta pretesa de' nobili, e che il Della Goletta (com'egli lo chiama) richiesto da' colleghi nobili di concorrere contro il Conte d'Olivares, non volle, per non dispiacere a quel vicerè. Tale pretesa poi era stata espressa dalle piazze nobili in una supplica tanto a Filippo II (1579) quanto a Filippo III (1600); ma entrambi avean risposto non voler gravare alcuna delle parti e rimetter la cosa a giustizia: cfr. Fr. Imperato, *Discorso polit. intorno al regim. delle Piazze*, Nap., 1604, p. 70 sg.; *Privilegij et Capitoli* ecc., I [in aggiunte al 1587], p. 47 sg.

Digitized by Google

re. Il caso non era nuovo, e ne derivavano irregolarità negli affari della grascia; alle quali D. Pietro di Toledo volle ovviare, mandando agli Eletti l'ordine accennato, che gioverà riferir testualmente: " Comandamo conforme ala sententia lata per lo quon- " dam Ser.mo Re Federico, che da equa avante non se habiano " da usar per voi nè per alcuno de voi, qualsevogli se sia, si- " mili modi, ma in le cose concernenteno ad questa Università " circa la vostra administratione de le cose de grassa se habia " da ordinare, et observare quello che per tutti voi, o per la " majore parte, sarà ordenato, in maniera che nullo de voi tente " contravenire ad quello che per tutti voi o per la major parte " sarà ordenato, nè quello habia da revocare nè tentar revocar- " lo, ma si per la major parte de voi se ordinasse alcuna cosa, " la quale ad altro o ad altri de voi non paresse bene ordinata " nè esser utile e justa, in tal caso volimo che quillo che dis- " sentarà non habia de fatto ad ordinare cosa contraria nè de " supersedimento, ma habia de recorrere ad noi, et avisare de " quello che li parerà doverse fare contra lo ordinato per la ma- " jore parte, per che noi inteso lo parere del uno et de li altri, " et inteso la qualità de lo che se tratta, ordinaremo in tal casu " quello che ne parerà convenire al servitio della Majestà Cesa- " rea et alla justitia, et al beneficio de epsa Cità „ [1]).

Non più che questo: ma in base a questo gli uomini d'azione e gli scrittori politici di parte democratica sostennero che, perchè i quattro Eletti formassero maggioranza legale, doveva esser con loro l'Eletto del popolo; senza di che, ricorrendo questi al vicerè, e riconoscendosi ingiusta la conclusione, il vicerè s'atterrebbe al voto dell'Eletto popolare [2]).

Oltre questa pretesa, instava la piazza popolare, e instette in seguito altre volte, per aver facoltà d'inviare al re ambasciatore proprio, che facesse udire a Corte la voce del ceto, e ne patrocinasse gl'interessi particolari.

Quale impressione producesse nella nobiltà quest'altra aspirazione, noi siamo in grado di riferire nella forma genuina in

[1]) *Privilegij et Capitoli*, I, 152.
[2]) Imperato, *Discorso... sul regim. delle Piazze*, p. 19 sg.

Digitized by Google

cui venne espressa: e le ragioni addottele contro, almen dalla parte più intransigente, giungeranno interessanti e istruttive pure a chi non sia punto disposto ad adottarne i punti di vista, le singole asserzioni e la tesi fondamentale. La " stravaganza " della pretentione ... spaventò colla novità dell' intento indiriz- " zata all'ignominia et alla confirmatione non già di miserabile " servitù ma d'una schiavitudine per così dire della Nobiltà „. Indusse quindi a " palesare le dipendenze et il modo del go- " verno del Popolo di Napoli, il quale per la sua moltitudine " stimato e temuto così altamente risuona „, a dimostrazione che non doveva " concedersi all' infima Piazza quel che si " contende a tre Nobili, le guali contengono la Nobiltà della " Città più ricca e più qualificata alla maggior parte del Baro- " naggio del Regno „. La nuova, ingiusta pretesa offendeva " il " merito de'nobili, il quale non ammette paragone di se al Popolo " non meno nella dignità che nel servizio del suo Re. Sola la " Nobiltà si può dire che sia nel Regno di Napoli l'Erario di S. " M., che le sostenti e le accresca l'entrate a misura de' bisogni " Reali, e sopra le forze delle sue proprie sostanze „, oltre alle adoe, ad altre gravezze, a' doppî donativi. Quelle sostanze consistevano in fiscali e arrendamenti [specie di possesso di rendita pubblica], che spesso eran sospesi; possesso di annue rendite della Città, che, per le raddoppiate imposizioni, venivano o diminuite o annientate; proprietà di beni stabili, i cui frutti, specie il vino, sottostavano alle gabelle; industrie agrarie e di animali, che alimentavano la dogana di Foggia, cespite tra'maggiori del re, ed erano ogni giorno gravate di nuovi pesi; crediti con le università, rese impotenti a sdebitarsi dalle imposte ordinarie e straordinarie; possesso di vassalli, ridotti alla mendicità dalle gravezze continue, forzati ad abbandonare le proprie case, a lasciar incolte le terre, fallendone le entrate feudali.

" Si vede adunque con che sforzo la Nobiltà sola di Napoli " rende così ricco e potente al Re quel Regno, il maggiore che " habbia la sua Monarchia, anzi l'universo... e con quanto amore " per tutte le vene delle sue sostanze versa sangue...

" Il Popolo di Napoli all' incontro ha voluto sempre godere " d'ogni sorte d' esentione; e se pure in questi ultimi anni ha

Digitized by Google

" concorso a qualche servitio del Re, ha eletto quello che gli " apporta poco interesse senza havere voluto mai ammettere " l' impositione ad igualità [in ragion di numero] e con ripartimento che richiede la giustitia distributiva, et il solo timore " delle sue alterationi ha tenuto a freno la volontà de'S.ri Vicerè " nell'intraprender l'esecutioni delle cose... più giuste e più utili " a S. M... Onde ben si può dire che *alius quidem esurit, alius " ebrius est*. Sono i beni di quello fuori de' feudi e di vassallaggi feudati la maggior parte in censi perpetui, in crediti " istrumentarij, in guadagni meccanici, in cambij di denari et " in mercantie e trafichi, su'quali non cade sorte veruna d'imposition nè di donativi; perciò con assai disugual fortuna " gl'huomini del Popolo sono ricchi, e la Nobiltà impoverita " da'servigi propri e di lor sudditi ".

E di più il sangue e la vita nelle guerre, e le leve di fanti e cavalli a proprie spese. " Giacchè arde finalmente la Nobiltà " nel servitio del Padrone con quei spiriti che non ha la Plebe " avezza a cose vili, sino a vedersi spegnere molte case nelle " guerre, e se fra le memorie antiche va gloriosa delle vittorie " conquistate e de' Regni mantenuti alla Corona, hora non meno " ricca di preggi si vede in numero grande per tutte le parti " della Monarchia impiegata per sostegno di quella in tutti gli " ufficij e Governi anche supremi degli Eserciti Reali. Il Popolo all' incontro non vuole haver facultà per queste spese, " e non ha cuore per tali pericoli, poichè la loro ricchezza, che " cava coll'Arte da una Città così numerosa, e l' oziosa morbidezza lo rende alieno dal patimento delle armi. Nè la gente " che ivi s' assolda è d'altri che di regnicoli e forastieri, che " concorrono alla Città ".

E, in ultimo, contraria anche ad ogni forma di buon governo era inoltre giudicata la nuova pretesa, e dannosa a S. M., " per " chè sarebbe un accendere una fucina perpetua d'odij e di risse " tra la Nobiltà et il Popolo... e perdita certa [pel re] senza guadagno veruno con alienarsi gli animi delle Piazze Nobili, che " ponno donare, quando quella sola [del Popolo] non può farlo ", ai nobili appartenendo " l' autorità d' imporre gabelle a lor piacere, benchè il Popolo contradica, perchè la Città si rappre-

Digitized by Google

" senta da quattro Piazze, e le Nobili son cinque „. Ma, poichè tali ragioni erano ben ponderate da' popolari sani e prudenti, desiderosi non sol della concordia, ma della dipendenza da' nobili, la pretesa era da ritener proveniente non " da sentimenti " del Popolo, ma da proprij interessi dell'Eletto „. Costui, scelto dal vicerè, nominando di suo arbitrio i 29 Capitani di Piazza e i 10 Consultori, con loro formava ciò che si diceva la Piazza del Popolo, e conchiudeva quanto voleva, senza che in nulla vi concorresse veramente il popolo: di solito operando ciò che il vicerè gli ordinava; perchè dal vicerè l'Eletto s'attendeva l' esaltazione alla toga, come i 39 tra capitani e consultori dall'Eletto s'attendevano la promozione agli uffici cittadini da lui provvisti [1]).

***

Ma, ritornando a' primi rapporti tra il Duca d' Ossuna e le piazze nobili, essi ebbero un dietroscena, rimasto generalmente ignorato, e tanto più meritevole d'esser messo bene in vista.

Quando il vicerè restituì alle piazze la facoltà di riunione, egli — almeno così affermò al suo sovrano — ignorava lo scopo vero della richiesta, nè ammetteva altro lor diritto che di supplicare il re, comunicando col vicerè. Pregato anche d'accordare l'invio d'un ambasciatore in persona del Guevara, non volle contrariare i postulanti, perchè allora nè egli era ancora entrato nell' esercizio della sua carica, nè il Lemos aveva assunto quella di presidente del Supremo Consiglio d'Italia. Ma, com' ebbe scoperta l' arrogante pretesa di sindacare l' opera d' un vicerè, s'affrettò a porre in guardia Filippo III e i suoi consigli, protestando che tal facoltà non esisteva in alcuno dei regni della monarchia. In

[1]) *Relatione* [del duca di S. Giovanni] *delle cose proposte contro la pretensione del Popolo. Caramancia al 8 di Giugno 1642*, nel Ms. XXIII, B, 8 della Soc. Stor. Nap., f. 297 sgg. Del duca di S. Giovanni D. Michele Cavaniglia — segretamente inviato in Ispagna dalle tre piazze di Capuana, Nido e Porto, nel 1640 — informa il Capecelatro, *Annali della città di Napoli*, p. 185 e 195.

Digitized by Google

conseguenza, pregò il re d'ordinare che nessun vassallo potesse far reclamo " contro ministri tanto superiori „, che non potessero farsi giunte e adunanze a questo fine; ricordò toccare al re il giudizio sull'opera de' ministri, nè dover esser provocato da altri; spettare ai suoi ministri informarlo di quanto occorreva. E conchiudeva con l'orgogliosa minaccia che, se il suo consiglio non fosse eseguito, egli non avrebbe già chiesto licenza di deporre la carica, ma chiedeva fin da ora perdono del lasciarla senza licenza; perchè a lui più del viceregno premeva la reputazione sua, che non poteva lasciare alla mercè di " maleintenzionati „ ignari della sua nobiltà di condizione e di animo [1]). Con ciò il dissidio, per quanto latente, era già iniziato, in quei primi giorni del suo governo.

Ma quella lettera non sortì l'effetto sperato. Il suo giuoco di doppiezza non poteva sfuggire, nè sfuggì al Consiglio di Stato (17 settembre 1616), che non mancò di rilevare la contradizione tra ciò ch'egli avea fatto e ciò che chiedeva [2]). Proibizioni alle piazze ed all'ambasceria non vennero da Madrid; solamente più tardi, il Duca fu interpellato circa la richiesta portatavi dal Guevara, che la città potesse inviare ambasciatore senza licenza de' vicere. Ed egli, dispetto o generosità o superbia che fosse, ma scherzando col fuoco, rispose che vi si consentisse " ancorchè in suo pregiudizio „ (30 marzo 1617) [3]).

Ma intanto venne meno all'impegno; conservò il viceregno, che poco gli premeva, e gliene incolse male: la tattica contro i nemici, additatagli dal dissidio, già in corso, fra la piazza del popolo e quelle de' nobili, inculcatagli poco di poi dagli atti del primo parlamento generale da lui convocato, doveva, in ultimo, rapirgli non solo il viceregno, ma anche la reputazione.

[1]) Ossuna al re 15 agosto 1616: *Coleccion*, XLV, p. 418 sgg. Sei giorni dopo, l'Ossuna fece il suo ingresso nella capitale: *Liber Praeced.* V, p. 190.

[2]) *Coleccion*, XLV, p. 426 sg.

[3]) Zazzera, *Governo*, p. 506.

Digitized by Google

4.

Pel parlamento, il vicerè diramò, come s'usava, gl'inviti ai circa cinquecento membri, che lo componevano, tra baroni titolati, baroni non titolati e città demaniali, prima che fosse finito l'anno 1616. Con biglietto poi de' 22 decembre, ne diè avviso agli Eletti della capitale, perchè, al solito, eleggessero il Sindico e ordinassero i consueti preparativi. La data, fissata al 15 gennaio 1617, fu poi spostata a' 18 febbraio, con la consueta non innocente dilazione, causata dal bisogno di preventivare i voti; ora ordine del giorno, come diremmo oggi, la votazione del " donativo „ o *servicio* — divenuto ordinario per ogni biennio — di un milione e dugentomila ducati. Poichè l'elezione del Sindico, spettante per turno alle piazze nobili, quella volta toccava alla piazza di Portanova, questa elesse D. Luigi Gattola all'importante funzione. La città di Napoli per privilegio non contribuiva al donativo; ma il suo rappresentante esercitava un'azione decisiva sull'esito della votazione. Perchè, com'è risaputo, da un pezzo era invalso l'uso che, impediti da vari motivi o nolenti, i più de' baroni, membri naturali del parlamento e i rappresentanti di città demaniali, conferissero ad altri, residenti nella capitale, il proprio diritto o mandato, per procure, diverse per estensione, secondo che fossero " generale a conchiudere ciò che si tratterà nel parlamento „ o " pel servizio di S. M. e del Regno „ o " pel servizio di S. M. solamente „ o " per concorrere con la maggioranza „ o d'altra forma. Procure a più d'uno non era lecito dare. Ed è anche risaputo il lavorio dei vicerè, perchè a procuratori si scegliessero persone a lor ligie, principalmente ministri di toga. E appunto il sindico di Napoli aveva il compito di verificare le procure, e giudicar della loro legittimità e della loro estensione [1]).

[1]) V. Fr. Capecelatro, *Annali* cit., p. 38 sg., che poi dà larga notizia de' Parlamenti del 1636 e 1639. Dell'ultimo, tenuto nel 1642, trattò il Carignani, nell'*Arch. Stor... Nap.*, VIII, p. 34 sgg., che studiò poi anche, ivi p. 655 sgg., *Le rappresentanze e i dritti dei parlam. na-*

Digitized by Google

Quella volta esse furono non men di 438; e tra quelli che più ne raccolsero si vedono D. Fulvio di Costanzo, marchese di Corleto e reggente decano del Consiglio Collaterale; D. Diego Lopez, proreggente, che, fra le altre, ebbe la procura della città di Nola; D. Bernardino Montalto, marchese di S. Giuliano e luogotenente della Camera della Sommaria.

Con biglietto viceregio, de' 30 gennaio 1617, il Gattola ebbe facoltà di ritirarle da' possessori, e più giorni impiegò ad esaminarle col segretario della città, notando le regolari e le " calunniose „ o " difettose „, e dandone conto man mano al vicerè, per rapporto scritto, in cui non mancava di conchiudere che rimettevasi " del tutto al suo prudentissimo giudizio „.

Compiuto quel lavoro, nel giorno assegnato all'apertura (sabato 18 febbraio 1617) prima il Sindico si recò a cavallo a S. Lorenzo, " tutto pomposo con molti paggi e staffieri vestiti di librea " assai ricca, et accompagnato da bellissima Cavalcata di Si- " gnori Cavalieri „. Smontato, ricevuto dal segretario della città, entrò nella sala del Tribunale, dove era atteso dagli Eletti; sedette a " capo ruota „, s'intrattenne brevemente con loro " in cortese ragionamento „, e scesero tutti insieme, per andare a rilevar S. E. Cavalcarono Astorgio Agnese, eletto di Portonova, a destra del sindico, Gianfrancesco Sanfelice, di Montagna, a sinistra, con gli altri Eletti avanti, il segretario e il resto del seguito dietro, passando pel seggio di Montagna, per quello di Nido, pel Gesù Nuovo, per via Toledo, fino a Palazzo. Lassù l'Agnese presentò al vicerè il sindico, essendo della sua piazza. Poi si ricompose la cavalcata, più numerosa e più solenne, per ritornare a San Lorenzo: guardia tedesca, quattro portieri di mazza, Re delle armi, un altro portiere: alla rinfusa baroni, cavalieri, Eletti, indi il vicerè col sindico a sinistra, e dietro consiglieri di stato, ufficiali, ministri regii.

Giunti a S. Lorenzo, prima entrarono in chiesa per adorare

---

poletani, in genere. Ma de' parlamenti del tempo d'Ossuna niuno finora ha trattato. La relazione, inedita, che qui riassumerò largamente, si legge nel *Liber Praecedentiar. et Parlamentor.* to. VI (Ms. XXIV, A, 5 della Soc. Stor. Nap.) f. 3 sgg.

Digitized by Google

il Sacramento, essendosi la chiesa riccamente ornata per l'occasione e risonando di " suave musica „. Poi, pel chiostro, passarono nella solita aula del parlamento, anch'essa suntuosamente addobbata, co' muri tutti rivestiti di damasco, e in cima, sopra un palco di nove gradini ricoperti d'armi, la sedia reale sormontata da un baldacchino di seta d'oro, con giù a destra un lungo banco ricoperto di panno con le armi reali, pel sindico e pe' baroni titolati.

Sedutosi il vicerè, avendo a destra due de' portieri, a sinistra gli altri due, col re d'armi; seduti ai posti rispettivi i sette grandi ufficiali, i baroni, gli altri ufficiali e ministri, fatto silenzio, S. E. ordinò all'usciere di chiamare il segretario del regno — Andrea Salazar, barone del Vaglio — che, infermo, era in quel giorno sostituito dal proreggente Santiago; e gli diè a leggere la lettera, mandatagli dal re. La lettera accennava agli urgenti bisogni della corte e de'varii regni, alle spese enormi di guerra, e dimandava il *servicio* consueto. Fatta " clara voce „ quella lettura, il vicerè " con parlar grave „ ragionò della necessità di restaurare cosi la pace d'Italia e la pubblica quiete come il real patrimonio; in favor del quale eran falliti i tentati accordi col granduca di Toscana, co' duchi di Parma e d'Urbino e con altri assegnatari o possessori d'entrata pubblica nel Regno. Conchiuse con la stessa richiesta, e fece dall'usciere, chiamare il sindico.

Questi, seguito dal segretario della città, s'appressò al lato destro del palco, ne montò i gradini, fece riverenza tre volte, e pronunziò il suo discorso, in sostanza chiedendo, per rispondere con una risoluzione presa, il tempo occorrente a interpellare i titolati, i baroni e le " persone legittime delle terre demaniali „. La prima adunanza, la seduta viceregale, con ciò era finita: fu sciolta dall'usciere, d'ordine del vicerè, che se ne tornò in carrozza a Palazzo, conducendo con sè il sindico e tre dei grandi ufficiali: il duca di Bovino e i due principi di Conca e d'Avellino.

L'opera veramente essenziale, dal punto di vista spagnuolo, fu compiuta nella domenica successiva. Presero allora posto, nella medesima sala, il sindico a piè del palco reale, su d'una sedia di velluto cremisi, avanti a due " boffette „ unite insieme,

Digitized by Google

con campanello e calamariera d'argento; su' gradini dello stesso palco, in ordine di precedenza, i grandi ufficiali, i titolati — una trentina incirca costoro in tutti, tra principi, duchi, marchesi e conti —, gli ufficiali e ministri regii; sul lungo banco già detto i baroni non titolati — appena una ventina — e i procuratori delle terre demaniali, che per condizione superiore non si trovassero in altro posto, come il Lopez procuratore di Nola e ministro. Nè altra terra demaniale, oltre questa e Capua, figura negli atti. Appiè de' " boffetti „, su uno sgabello più basso il segretario della città. Quindi l'usciere cominciò l'appello, al quale ciascuno rispondeva o pronunziando a viva voce — " a bocca „ — il suo voto o consegnandolo *in scriptis*, che rimanevano agli atti.

Chiamato quindi il Grand' ammiraglio, Giulio Cesare di Capua, principe di Conca, rispose doversi servire S. M. de' ducati un milione e dugentomila biennali, ripartiti come nei parlamenti anteriori e con esenzione della capitale e suoi casali; da consegnarsi in mano di S. E. e da portarsi in Ispagna da D. Francesco de Quevedo, che lo consegnerebbe al duca de Ucceda, perchè lo presentasse a S. M., intercedendo per le grazie da supplicare; doversi inoltre aggiungere, con contribuzione de' baroni, in rata d'adoa, senz' aggravio delle popolazioni, tre altri presenti pel duca d' Ossuna, di 40 mila ducati in riconoscenza del suo ottimo governo, e previa licenza del re, per l'Ucceda, di 50 mila, e pel Quevedo di 8 mila.

Su questo voto fondamentale discorsero e discussero successivamente gli altri, " concorrendo „ — come si diceva — o in tutto o in parte modificando, aggiungendo: primi gli altri grandi ufficiali. Dei quali, Avellino grancancelliere concorse con Conca, ma aggiungendo che si supplicasse il re d'ordinare all'Ossuna un rapporto sullo stato del patrimonio regio e della città di Napoli; e che nell'attesa, il vicerè s'informasse di tutto e provvedesse come occorreva. Concorsi con lui il duca di Bovino e il principe di Santobuono, il principe della Riccia, Vincenzo Luise di Capua, propose invece s' abbassasse a 6 mila il dono al Quevedo, s' elevasse quello all'Ossuna " per li favori e gratie che ci fa di continuo „ e si ringraziasse S. M. d' aver dato al Regno un sì valoroso e prudente vicerè. Il principe di Tarsia, dal canto suo,

Digitized by Google

sostenne che al presente per l'Uccda dovessero contribuire per un terzo il baronaggio e pel resto le popolazioni, de'suoi favori partecipando tutti. Ma il primo voto ottenne la maggioranza; e " così si conchiuse il donativo da farsi secondo il voto del Prin- " cipe Grande Ammiraglio „ e da portarsi con le grazie impetrande dal poeta spagnuolo.

Compiuto in quell'unica seduta ciò che importava al governo, molte altre ne seguirono, pel resto di febbraio e principio di marzo, per ciò che importava al paese: per la redazione cioè di tutto un complesso di provvedimenti da chiedere in grazia, conformi a' più svariati bisogni di Napoli e del Regno. Ma, pel nuovo compito, secondo l'uso, il parlamento si restrinse in una triplice deputazione, rappresentanza completa del Regno, composta di 12 deputati delle sei piazze di Napoli, di sei del baronaggio titolato e di altrettanti del baronaggio semplice [1]). In altro tempo, queste ultime due deputazioni avean cercato d'assicurarsi per sempre la maggioranza, sostenendo che i voti della prima dovessero numerarsi per piazze e non per persone: ma la tesi loro s'era rotta contro la tenace resistenza della città [2]); e questa ora valeva quanto tutta la nobiltà del Regno presa insieme, con diritto su di essa di precedenza.

Dalla deputazione cittadina eletti, per la futura redazione e per controversie eventuali, otto avvocati, su nomi proposti dalle sin-

[1]) Questi così detti Deputati per le grazie furono: della Città: Orazio Sanfelice e Alessio Carmignano, per *Montagna*, Ascanio di Bologna e Carlo Carafa, per *Nido*, Gianvincenzo Macedonio e Angelo di Gennaro, per *Porto*, Fabio Capece-Galeota e Antonio Filomarino, per *Capuana*, Alfonso de Liguori e Marcantonio Mormile, per *Portanova*, Baldassarre Golino e Alfonso Cavarretta, pel *Fopolo*; — de' Baroni titolati: i due Principi d'Avellino e della Riccia, i duchi di Bovino, di Termoli e di Maddaloni e il marchese di Cammarota; — de' Baroni non titolati: Cesare Alderisio, Pasquale Caracciolo, Fabio Carafa, Ferrante della Marra, Ettore Caracciolo e Giovan Simone Moccia.

[2]) V. Carignani, *Le rappresentanze* ecc., loc. cit., p. 656, 659 e sgg.

Digitized by Google

gole piazze (20 febbraio) [1]), le tre deputazioni convennero in prima adunanza il 21 febbraio, presidente il sindico, alla sua destra " la Città. „ a sinistra i deputati de' due ordini baronali. E tutti, per prima conchiusione, stabilirono di non proporre alcuna richiesta di carattere particolare o privato. Quindi subito uno de' deputati di Porto, Angelo di Gennaro, saltò a dimandare che si supplicasse il re di non far intervenire negli affari e bisogni di Napoli, come sospetto, il conte di Lemos — il presidente del Consiglio d' Italia! — nè D. Francesco suo fratello. E col Di Gennaro s' affrettarono a concorrere i suoi nove colleghi delle piazze nobili, un de'quali anzi, il Capece-Galeota, trascorse fino a proporre la richiesta che non fosse più inviato a Napoli alcun vicerè della casa De Castro; ma si opposero i due della piazza popolare, uno de' quali era lo stesso Eletto, Baldassarre Golino.

" Baldassarre Golino — così negli atti — contradice e si rimette " alla conchiusione della sua Piazza, sempre osservantissima " delli Principi han comandato e comandano in questo Regno " e per quanto si tratta l'allegar suspetto del Sig.r Conte di " Lemos nelli negotij spettantino a questa fidelissima Città e " Regno dice che la Piazza di detto fidelissimo Popolo per con- " chiusione particulare ci contradice, et ha concluso se defenda " appresso a S. M., e supplicarla la facci intervenire, come da " detta conclusione appare, a quale esso rimette ogni cosa; e " che per qual sia atto se facesse per essi Deputati in questo " presente Parlamento generale non s' intende fatto pregiudizio " alcuno alla conclusione predetta. — Concorre Alfonso Cara- " vetta.... „

Quell'opposizione valse a temperare in qualche modo le proposte delle piazze nobili. Venuto il turno dei titolati, Avellino disse, fra altro: " Essendo quel che noi avemo principalmente " da trattare il supplicar S. M. si degni haver piena informa-

[1]) Risultarono eletti i dottori Ortensio del Pezzo, che ottenne l'unanimità de' voti, Prospero Plauterio, Scipione Teodoro, Partenio Petagna, Antonio Caracciolo, Ottavio Russo, Claudio Vinciprova e Andrea Provenzale.

Digitized by Google

" tione del Stato di questa Città e Regno e del suo Real Patri-
" monio, perchè lo stato nostro si vede riuscire assai diverso
" da quello che [*troppo ottimisticamente*] Lemos ha presuppo-
" sto [1]), si preghi S. M., quando ben non militasse la suspettione,
" per li Capi da voi altri Sig.ri Deputati allegati, che con tutto
" ciò non vi debbia far intervenire nelle cose nostre detto Si-
" gnore. Et al perticulare che D. Francesco Di Castro non debbia
" venire al governo di questo Regno mi pare che sia passare
" troppo oltre, dando in certo modo legge al padrone „.

Questo voto, sostenuto particolarmente dal Consigliere Cesare Alderisio, raccolse la maggioranza. Sicchè, quando si passò alla redazione delle grazie da chiedere al re, dopo la supplica, messa al secondo posto, ch' egli ordinasse al duca d'Ossuna di far " re-
" latione distintamente dello stato nel qual si trova il suo Real
" Patrimonio, questa Fid.ma Città e Regno. „ seguì l'altra, che ordinasse " che nelli negotij et occorrenze di questa Fid.ma
" Città, Baronaggio e Regno non dovesse intervenire l' Ill.mo
" Conte di Lemos Presidente del Consiglio d' Italia per le cause
" altre volte proposte e note alla M. V., per le quali ancora che
" fussero bastanti ad esser rimesse per giustitia, tuttavolta si
" supplica V. M. che per gratia particulare si degni così coman-
" darlo tanto per la persona di detto Ill.mo Conte di Lemos
" quanto per la persona del detto Conte de Castro suo fra-
" tello „.

Nelle successive sedute, si continuò a fare e discutere altre proposte; e nella quarta (24 febbraio 1617) l' Eletto del Popolo, preso a lodare l' ottimo governo dell' Ossuna " qual non
" mira in altro che al beneficio universale in relevar questo
" Regno con molto carità verso li Poveri „ propose si supplicasse il re " che lo vogli concedere per lungo tempo et insino

[1]) Un' eco di quell' ottimismo si ritrova in una smentita di G. B. Giuliani; il quale, ad un' affermazione del Regno già consumato quando ci venne l'Ossuna, ribattè: " non consumato, ma opulentissimo lo lasciò questo buon Signore del Conte di Lemos, come è noto sino alle pietre „: Ms. X, B, 32 della Naz. di Nap. [che in seguito citerò col titolo di *Successi*, to. IV] f. 19.

Digitized by Google

" che N. S. Iddio permetterà le dia lunga salute.... Tutti i Si-
" gnori Deputati della Città e Baronaggio viva voce concor-
" rono ".

E infatti questa supplica fu messa al primo posto nella serie delle grazie. Ma provocò una vivace discussione la modalità della presentazione: perchè il Macedonio, deputato per Porto, pretese che, dovendosi per ciò scriver lettere particolari, queste fossero rimesse al Guevara, ambasciatore della città, perchè le presentasse lui a S. M. E naturalmente l'Eletto del Popolo si oppose, protestando che l'ambasciata del Guevara non era legittima, e proponendo che quella presentazione a S. M. fosse fatta dallo stesso Quevedo, con altra speciale procura, o da altra persona a scelta di S. E.

Discusse e votate altre proposte [1]), si passò alle grazie da chiedere al vicerè, e così si giunse ai primi di marzo: quando si lasciò agli avvocati il compito di redigere le une e le altre. Dopo ciò, il sindico condusse i deputati a Palazzo, comunicò al vicerè la conchiusione del donativo, gli presentò le grazie chieste particolarmenre a lui, ne chiese a voce qualche altra, personale, per alcuni cavalieri. Dopo il Gattola, discorsero anche il deputato più anziano, ch'era Orazio Sanfelice di Montagna, un deputato di Nido, il Bologna, e il principe di Avellino.

[1]) Noto, tra queste, una del Principe della Riccia — di non conceder titolo a chi non fosse cavaliere di piazza o forestiero di famiglia con vassallaggio da cento anni e rendita proporzionata e con altri requisiti — perchè essa spiega meglio una notizia dello Zazzera, *Governo*, 524, sotto il 30 sett. 1617, circa i titoli, venuti di Spagna, di Principe a Carlo Carafa, e di marchese a *Ciccio Imperato*, il noto trattatista de' diritti popolari. — Lo stesso Riccia propose anche di supplicare il Viceré che accogliesse sotto la sua protezione il Monte di G. B. Manso e gli cedesse un'attigua cappella regia, che restava allora chiusa e inutilizzata. Son poi notevoli le proposte di Avellino sugl'inconvenienti del gran numero di stabili passati e passanti in mano di Religioni [Ordini monastici] e di Bovino per un temperamento tra il Re e il Papa, inteso a riservare a' regnicoli i benefici, le commende e i vescovadi del Regno: ed altre ancora, che taccio per brevità.

Digitized by Google

che troncò la serie " con poche parole ma accorte e prudenti, „ prendendo commiato (8 marzo 1617).

Il 13 marzo, finalmente, con una nuova cavalcata il vicerè col sindico e con gli Eletti si recò a S. Lorenzo: ricevè tutte le scritture, disse poche parole di ringraziamento e di promessa, e partì con la stessa cavalcata. Il parlamento era finito. Il compito del sindico finì egualmente, quando, congedandosi sotto la reggia dal duca d'Ossuna, lo pregò d'avere a cuore il debito della città, e il vicerè promise d'interessarsene.

***

Condotto dalla trattazione al descritto funzionamento d'un istituto, non ancora, per altro, debitamente studiato, m'accorgo d'essermici fermato assai più di quanto avessi previsto e voluto: e dell'indiscreto sconfinamento chiedo venia a quell'uno dei lettori, che non avesse una chiara idea d'un parlamento napoletano de' primi anni del milleseicento. Ma debbo ancora aggiungere un'osservazione. Il Segretario della città, che fu l'estensore degli atti qui riassunti, al termine del suo processo verbale, dove riferisce l'ultima promessa del vicerè al sindico, pone la seguente avvertenza: " Et è degno di nota che seguì subito " l'effetto, conforme il desiderio. Perciocchè il venerdì seguente " (17 marzo 1617) S. E. ch'era stata irresoluta tra' molti espe- " dienti possibili, si risolse e ordinò che... s'aumentasse la ga- " bella di un grano a rotolo fino a due grana, e quella del car- " lino a tomolo della farina per la venditura, che si pagava solo " da pochi panettieri, si facesse generale a tutti come quella " de' due carlini a tomolo, e come si riscuoteano due, si risco- " tano tre carlini a tomolo nell'avvenire, e così subito fu ese- " guito, il che si stima senz'alcun dubbio mezzo sufficiente per " gli bisogni di questa città. „

Ma l'espressione, non rispondente rigorosamente alla cosa, potrebbe generar un equivoco. L'Ossuna avea sentito da' primi giorni della sua dimora in Napoli il grido del popolo contro le gabelle: al suo passaggio, la gente s'affacciava alle botteghe,

Digitized by Google

applaudendo a lui, ma " gridando tutti che levasse le gabelle „ [1]). Abolirle era bene in sua facoltà; ed anche imporle, ma sol nel senso di approvazione o sanzione; escogitarle invece e deliberarle toccava all' amministrazione comunale. E in questo senso va intesa la risoluzione del vicerè, riferita anche, ma più esattamente dallo Zazzera: sotto quel 17 marzo, e' notò come conchiuso in S. Lorenzo " il nuovo aggiustamento, „ confermato poi dal Vicerè " con suo gran dispiacere „ ; tanto ch' ebbe a dire a' deputati popolari, recatisi alla reggia, " che gli dispiaceva molto questa imposizione ; però, che lui si quietava nella " volontà loro, e che attendessero a provveder la città di uno " Eletto, uomo da bene e sufficiente, come era stato il Golino, " il quale perciò lo voleva far consigliere „ [2]),

Nel seguente 8 aprile 1617 Scipione Porzio successe nell'Elettato al Golino, che avealo tenuto per undici mesi [3]) ed entrò infatti nell' alta magistratura. L' Ossuna oramai s'era già tracciata la via da seguire.

(*Continua*)

M. Schipa

[1]) Zazzera, *Governo*, 491 sg.
[2]) ivi, p. 505 sg.
[3]) B. Capasso, *Catal... dell'Arch. munic.*, II, p. 331 sg.

Digitized by Google

GOVERNO
DI D. FERNARDO AFAN DE RIBERA
ENRIQUEZ DUCA D'ALCALÀ
(1629)

(Continuazione — Vedi Anno XXXVI, fasc. II)

A di 8 domenica è stato creato per la Città ambasciatore D. Tullo de Costanzo Principe del Colle d'Anchise del Seggio di Porta Nuova, perchè habia da assistere in Corte, come si disse, Pier Giovanni Galeoto che nella sua ambasciaria haveva ottenuto da sua M.ª che la Città havesse potuto tenere un huomo appresso il Re; e si dice, che ivi assisterà con provisione di dodeci mila scudi l'anno per negotij della Città, et in specie per li 4.º più principali sopraccennati, 1.º cioè di levare al Vicerè l'autorità presasi di inibire le Piazze, quando si vogliono congregare e far Piazza, il più delle volte per scrivere in Corte contro di lui; 2.ª per far decidere et aggiustar meglio la precedenza del Sindico per non inciampar più nelli disordini, e disgusti presenti; 3.ª a far faccia (*sic*) per causa delli terzi, che così spesso si piglia il Vicerè dall'arrendamenti assegnati a particolari; e 4.ª per decidere, come si hanno da trattare il Duca di Montalto e persone simili di questo reame per non incorrere nei disordini, che li giorni passati si ebbero tra lui, e li sette officij del regno (a).

(a) [*Non fu mai finito alcuno di questi articoli, e perduta la sud.ª ambasciaria, ma bensì continuam.e da questo governo sino a quello del Duca di Medina de las Torres ritenuti li terzi del-*

Digitized by Google

A di 10 martedì, stante quella partenza della Regina si approssimava, cominciarno a partire le robbe et uscirno cento venti carriaggi del cardinal di Siviglia assai superbi, alcuno di essi era coperto con tappeti di broccato, et gl' altri con li portieri di contratagli d' oro ricchissimi, tutti con le sue armi, i frontali dei muli, li torcitori, et altri ordigni tutti d' argento massicci, et molti di essi muli carichi d' argentaria, che si vedeva fuori delli baulli, et gli altri tutti con li baulli, et altre cose. Appresso venivano molti suoi creati a cavallo per loro compagnia [1]). Uscirono assai tardi, non per far viaggio, ma solo per far quella mostra giacchè la notte alloggiorno nella Cavallarizza e la mattina se n' avviorno verso Roma dove s' inviava il Cardinale, atteso accompagnata la Regina se n' andarà a Roma a dimorare presso la S. S.tà (b).

l'entrate particolari assegnati dalla Corte sopra Fiscali, et arrendam.ti Reggij, e colorendo che si ritenessero quelle assegnate a forastieri come erano li Genovesi, con questo si compresero anco cittadini, e Regnicoli, a segno, che il Conte di Montereij fu privato contro di questo, essendo un estate in gondola a Posilipo, e con esso li due personaggi famosi comici Ambrosio Buon huomo da Coviello, et Andrea Ciuccio da Polcinella, dilettandosi questo signore di comedie, finsero costoro di avere una differenza tra di essi, e proponendo ogn' uno la sua ragione la sostenevano ostinatamente con molti motti disdicievoli (sic), il Coviello propose, che si fosse chiamato un terzo a decidere la loro differenza: ma il Polcinella replicò, che non v' erano più terzi, atteso se li aveva preso tutti sua Eccellenza, il Montereij, commosso a riso, non cercò ritenersi l'altri terzi.

(b) *Il Card. di Siviglia non poteva dimorare in Roma per più rispetti, per prima essendo egli Arcivescovo di Siviglia haveva peso*

[1]) Il Fellecchia *cit.* pubblicò una stampa che raffigura la cavalcata col titolo: *La fedelissima città di Napoli con la nobile cavalcata che si fece a' 19 decembre nel 1630 nell'uscita della serenissima Infante d. Maria d'Austria Regina d'Ungheria ch'entrò a 8 agosto del med. an.* Un esemplare ne possiede la Soc. Nap. di stor. patria. Trovasi anche descritta dal Caputo *Mss. cit. p. 33.*

Digitized by Google

Questo giorno stesso è morto D. Geronimo di Sangro che come si disse a' 23 del passato mese fu ferito d' archibugiate da d. Titta d'Alessandro.

A dì 11 mercordì il Cons.re d. Franc.co Salgrado ha dato festino al Conte di Monterey nella Casa de Sancio de Strada Marchese di Crispano.

A dì 13 venerdì d. Franc.co de Ruggiero amico, e camerata del sud.o D. Geronimo de Sangro fè dare da un creato, mentre lui li faceva spalla, alquante botte con una coltella carrese [1]) ad Oratio Santino cognato del D. Titta d'Alessandro, et origine della briga dove morì il Sangro; e benchè li sia aperta la testa com' un melone, e sia huomo d' età, che si credeva non potesse campare, pure non è morto, e si crede che guarirà, migliorando ogni dì più.

Questi dì s' è inteso, che D. Ant.o Carrafa Duca di Nocera, quale stava servendo in Lombardia, sia stato eletto Mastro di campo generale di là dal Pe, et il Duca di Lerma di Casa de Rojas y Sandoval, Grande di Spagna, maestro di Campo generale di qua dal Po, e si tiene per fermo, ch' il Duca d' Alva già nostro Vicerè andarà in Lombardia per Generale, et il Duca di Feria di Casa di Figueroa già governatore di Milano andarà generale in Fiandra (c).

della sua chiesa, per l'altro a che benchè d'ordine del Re havesse possuto habitarvi, non era in termine, atteso ch' in questo tempo erano capi della fazione di Spagna e protettori ancora, Mons. Borgia, e Sandoval la Cueva, quali dimoravano in Roma. Dovea però il Siviglia essere in Roma et pigliarsi la Cavalcata che li toccava come novello Cardinale creato assente per pigliare il cappello Cardinalitio da mano del Papa, e darseli li due Concistori. di serarli et aprirli la bocca, come si dice volgarmente, ch'è l'aver voce attiva e passiva dopo questa funzione. Però Iddio non permise che ne andasse in Roma, come neanche in Spagna alla residenza della sua chiesa, come si dirà a suo luogo. F.

(c) *Sig.r autore volete scrivere avvisi o diarii? nessuna di que-*

[1]) Grosso coltello. E. Rocco *Vocabol. del dialetto napoletano.*

Digitized by Google

L'altro di essendosi già partito il Conte di Montereij, trattenendosi in Aversa, fu dalla Regina chiamato in Napoli, non se ne può sapere la certezza; però li specolativi dicono per colleggiare se la Regina deve partire, stanti li mali tempi, e la peste assai vicina al suo viaggio, et anco stante la malattia del Duca d'Alva, che da molti di sta in letto, e dubitavano se fosse partito, però dicono ch' habbi detto, che non solo mal vivo, ma nè anche morto lasciarà la regina; ma il suo cadavere la seguirà sempre; e così la pregò che morendo, fatto imbalzamare il suo corpo, non l' havesse lasciato di portar seco. Queste cose si dicono, credane ciascuno quel che li pare.

In questo luoco non voglio lasciar di scrivere, benchè sia baia un bel motto, che vanno cantando li figliuoli in questi tempi per Napoli, perchè è alquanto sensato; e dicono: " Il Vicerè passato, lo presente, e lo futuro (ch' era Monterey) la Regina, e la Reginella, l' Infante e l' elefante, la guerra, la peste, et il Visitatore hanno posto il Regno a rumore „ e dicono la verità.

A' 17 martedì è partito per il suo Stato il Principe di Noia con la moglie, e figli, et è andato superbam.te con lettighe, seggie, e selloni ricamati riccamente e gran comitiva di gente.

In questi giorni è andata in volta una copia di lettera non si sa di dove è uscita, vera o finta che sia, che pareva mandata dalla Reginella al Re, lamentandosi, che la Regina sua sorella non l'havesse consetito che fusse andata a baciarle le mani, a tempo che l' avea concesso a molte dame Napoletane ch' havevano tenuta secreta corrispondenza, non con il Re, ma col Duca

ste proviste fu fatta. Giacchè li volete scrivere li futuri contingenti, voglio pur farvi una correzione per un sillogismo classico ch'avete commesso. Voi fate quì mensione di tre Duchi Spagnuoli et uno Napoletano, e d'un solo Spagnuolo notate che sia Grande di Spagna; ogni Duca in Spagna è Grande, questo lo sapete che va assentato. Dovevivo havere più obligatione di dire che il Duca di Nocera Napoletano era anche Grande di Spagna, mentre in Napoli non tutti li Duchi sono Grandi di Spagna, ma Grandi di Napoli. F.

Digitized by Google

d'Alva lettera vera, o finta, assai mordace per chi tiene la coscienza imbrattata.

Si è detto questi giorni, che la peste sia arrivata alli confini del Regno; è perciò si sta con gran paura, e si sono rinforzate le guardie alle porte della citta; piaccia a Dio, che per sua misericordia sia burla.

Questi giorni sono stati fortunati alle partorienti, essendono tutte terminate in bene, e co' figli mascoli: havendoli partoriti la duchessa di Montelione, la moglie del Consigl.° Tomaso de Franchis, la di Landulfo d' Aquino, quella di Carlo di Somma, del Giodice Anibale Moles, et altri.

A' 18 mercordi finalm.e è seguita la partenza della Regina Maria d'Ungheria (d).

Usci la Regina ad hore 24 incirca: l'uscirno avanti 4 carozze a 6 cavalli ed alcuna sue dame, et appresso la Compagnia d'huomini d'Arme del Vicerè: doppo andavano alquanti Cavalieri, primo de questi comparve D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano con il suo Tosone in petto solo; poi da mano in mano in forma di cavalcata seguivano il figlio del Vicerè, il Principe di Bisignano D. Luiggi S. Severino, il fratello Conte della Saponara, et altri quasi tutti vestiti di campagna galanti, et andavano alla sfilata senza forma di precedenza appresso seguivano molti ufficiali prima gli annali, indi da mano in mano i perpetui, et ultimi i Reggenti, e con Sig.ri di stato, e Reggente della Vicaria; doppo

(d) *Qual fu prima promessa in moglie al Principe d'Inghilterra, e quel Sig.re a tal fine venne in la Corte del Re di Spagna, e vi dimorò 6 mesi continui, e doppo lungo tratto si guastò il matrimonio, a causa che essendo quel Regno insieme col suo Re infetto grandemente d'eresia, il Papa era condesceso a dispensare a questo matrimonio; però con espresso patto, che la Regina, e sua Corte, havessero vissuto Cattolicamente, e perchè l'Inglese non volea consentirlo alla Corte, ma solo alla Regina, non s'effettuò il trattato. E quel Signore se ne tornò escluso, o doppo lungo tempo questa Signora s' è casata col Re d'Ungheria dell'istessa sua casa, e primogenito dell'Imperatore Ferdinando 2.°: qual va a trovare in Alemagna.* F.

Digitized by Google

seguivano gl' Eletti, che furno Ciccio Pesciciello per Capuana; Gio. Paolo del Dolce per Nido; Ottavio Rocco, et Ciccio Russo per Montagna; Tonno di Dura per Porto, Astorgio Agnese per Porta Nova, et Baldassarro Golino eletto del Popolo: appresso ad essi seguiva Ettorre Capeceiatro Sindico vestito di negro, ma con la sopra d.ª librera assai ricca e numerosa solo; poco appresso seguivano di pari il Duca d'Alva vestito murato et oro il Card.le di Siviglia in mezzo, et il Vicerè a mano manca.

Indi comparve la Regina dentro una lettica tutta scoverta da sopra, quale era di velluto piano di color verde, et ella andava vestita di color verde, et oro con molti ricami assai galanti con collaro a lattuchiglie; erano appresso tutti i suoi minini a cavallo cosi quelli Napolitani, che vestivano come quelli, che andavano con lei, indi andavano molte carozze con le minime, et altre create, al paro di queste carrozze andava il Principe di Botera corteggiando queste Dame in apparenze, però in effetto per conto della precedenza che haveva con alcuni Signori, et per fine seguiva un altra compagnia di huomini d'armi del Vicerè, che chiamavano per sopra nome la compagnia di Spes dal cognome di un tenente che vi fu per li tempi passati.

Era fin da che fu Vicerè di Napoli rimasta malissima volontà tra il Duca d' Alva, et il Principe di Bisignano Carrafa, non ostante che per ordine del Re il Duca havesse di sua mano dato l' ordine del Tosone come teneva lui; hora essendoseli rappresentata si buona occasione come era questa venuta della Regina qua, non li parse perderla guidando lei questa Signora a sua libera volontà, sichè non ha mancato di strapazzarlo in ogni occasione e in specie ha tramato in modo, che non ha fatto trattare lui nè la moglie da grandi com erano, per il che non sono andati a visitar la Regina, havendo ciò presentito; e si dice publicamente la moglie l' habbia sentito tanto, che ne è morta di dolore: e perchè non bastava questo, ha fatto in modo, che nella cavalcata non havesse luogo, e con tutto questo, lui volle venire servendo la Regina, cosi alla sfilata come si è detto, et di più si levò il lutto cosi stretto come la portava per la moglie morta poco prima, et si vesti galante e con il Tosone, e pure per li disguidi fattili poteva non andarvi, havendo diverse scuse

Digitized by Google

legitime, o almeno non levarsi il lutto così noto, che portava, e con tutto ciò fece l'uno e l'altro: e mentre andava come si è detto senza dar fastidio a nessuno e senza pensiero di precedenza, come fu arrivato alla strada a S. Biagio de Librari li fu mandato a dire in nome della Regina che si fosse restato perchè non occorreva fusse andato più accompagnandola. Quanto habbia parso disconvenevole a tutti, e lui ne sia rimasto turbato, lascio considerarlo a chi q.sto leggerà. E da quest'uno esempio potrà ciascuno concetturare, in che misera servitù viviamo, e con quanta superbia siamo calpestati da tutti li Spagnuoli: poichè vediamo il primo Barone del Regno strapazzato di questo modo, consideri ciascuno, che si farà degl'altri.

Perchè fu necessaria per diverse cause far questa uscita dalla Regina così tarda: si fè elettione di pernottare la terza notte in la Barra, e così la notte dormì nella casa che dicono del Duca di Monteleone, al presente del D.r Gio. Tomaso di Ruggiero, et gli altri signori furno allogiati dal March.e di Laino di casa de Cardines, et in altre case ivi contigue: nè vi è fastidio d'apparecchiare niente per la persona della Regina, perchè porta seco tutto quello, che serve per lei sola, et a gl'altri che vanno seco si danno letti e da mangiare per tutto il camino.

L'itinerario stampato del camino per la Regina stabilisce le giornate nel modo seguente. Cioè la prima sera da Napoli a Nola, ed Avellino [1], di poi a Mirabella, appresso ad Ariano, indi a Bovino, e poi a Foggia, di dove va a Torre maggiore, e da qua alla terra Capriola, et indi a Termoli, doppo al Vasto, e doppoi a Lanciano: appresso ad Ortona, e dopoi a Pescara, indi ad Atri, e poi a Giulia nova: di dove andarà alla Grotta, dipoi a Porto fermo, e di qua per ultimo alla Madonna di Lo-

[1] " In Avellino fu ricevuta dalla Principessa di quella città con molto honore sebene era vedova di pochi giorni relitta da Marino Caracciolo suo marito lasciandola pregna (costei fu la sig.ra Francesca d'Avalos figlia del Marchese Vasto Pescara) „ CAPUTO *Mss. cit. p. 31.* Per gratitudine a quelle accoglienze, la Regina volle " essere matrina del futuro parto „ e ne lasciò procura alla Principessa di Sciglio. *Ivi.*

Digitized by Google

reto: ma non si sa se il tempo habbi confirmato questo, o fatto diverso itinerario da questo, però in questa forma ha fatto D. Fran.co del Campo apparecchiare per q.sti luoghi con gran danno loro, e di tutto il Regno insieme.

L'altro di essendo andati Fabio Galeota Avocato fiscale della Camera, e Giacomo Salerno procuratore fiscale al Casale di S. Pietro a Paterno venduto per la R.a Corte alla Contessa di Gambatesa, per conto della numeratione de fuochi che faceva: cascando la carrozza li hebbe ad ammazzare, però pure li ruppe bene la testa al Galeota; e con questa occasione vo narrare un caso stravagante successoli. Era costui l'anno passato casato con D. Livia Pisanella vedova di Gio. Battista Rocco, e doppo esserno vissuti molti mesi insieme, a caso si accorsero, che tra essi vi era vincolo di parentado, per il che il matrimonio era invalido, e *nulliter* contratto, si che fu forza renderne parte a S. S.a, e procurare dispensa, come adesso trattassero casarsi insieme, quale ottenuta, disfatto il primo matrim.mio tornorno di nuovo ad attaccarsi insieme, come mai si fussero conosciuti.

A dì 20 venerdì havevano per causa di certi loro creati hauto differenza D. Adriano Acquaviva fratello cugino del Conte di Conversano, et D. Ferrante Caracciolo fratello del Principe di Santobuono, e dicono che lo creato dell' Acquaviva fosse stato maltrattato, mentre andava dietro al Padrone. Onde quella mattina stando il Caracciolo pel luogo d.o volgarmente del Pallonetto da giuoco che ivi suole farsi all'incontro la Chiesa di S. Pietro a Maiella, venne uno di casa della Calce, et in nome dell' Acquaviva lo chiamò, che uscisse fuori, perchè l' Acquaviva voleva ammazzarsi con lui, et uscito insieme con fra Titta suo fratello Cavaliero di S. Gio: e trovato l'Acquaviva con un altro suo fratello che era prete, et zoppo alquanto di un piede, si cominciorno a tirare valorosamente tutti, però subito concorse tanta quantità di gente non per dividerli, ma chi per l' uno e chi per l'altra parte, che sopraffatti alla fine maggiormente li Acquaviva, per ultimo lo Adriano restò morto, et il fratello malamente ferito, et li Caraccioli restorno ambi feriti alquanto più D. Ferrante dell'altro, e restò anche ferito quel della Calce, e sette o otto creati delli Caraccioli; dopo vi concorse il Conte

Digitized by Google

di Conversano, ma trovato i Caraccioli feriti malamente, dicono, che non volle tirarsi; e li Caraccioli si salvorno dentro S.t Antonio di Padova ivi contiguo, e mentre stavano bene assediati da gente di Corte mandò il Cardinal Buoncompagno Arcivescovo la sua Corte a pigliarsi il D. Ferrante come Clerico notorio (il che fu da lui procurato) e lo fè carcerare nelle sue carceri Arcivescovali, et mentre si stava in questa buglia, et erano nella Chiesa infiniti Cavalieri, smorzati li lumi se ne sfilò il fra Titta da mezzo a' sbirri, senza esser conosciuto, e si è salvato fra tanto. Il D. Ferrante sta medicandosi nelle carceri: e si è fatto mandato a tutti li parenti di tutti due le parti, che non eschino da casa, per evitare maggior scandalo essendo tutti due potenti e di sequela.

L'altra sera gionse il Mastro di Campo Carlo della Gatta che viene dallo stato di Milano et con esso ottocento soldati del Battaglione del Regno, che portò quando egli andò, atteso che il Marchese di S.ta Croce quando lui arrivò li mandò a dimandare che gente portava, et inteso non haver più di 300 huomini assoldati, e questi 800 di Battaglione, disse di haver sperimentato questa sorte di huomini non valer per niente, per ciò non la voleva come inutile, et immediatamente la licentiò. Del resto lui non havendo più delli d.i 300 soldati, et essendo ivi poca soldatesca e molti Maestri di campo in piede, li dispiaceva corrivandosi lui haverlo subito da riformare toccando cosi di raggione, perciò senza nè anco toccar terra ne li mandò, e li fu commesso, che ritornasse in Regno a far nova gente, e poi se ne fusse ritornato in Milano, et in correlazione di queste se ne scrisse caldamente dal Marchese di S.ta Croce ad Alcalà Vicerè.

A dì 22 domenica la notte successe caso di considerazione grande, e benchè se ne sia inteso qualche cosa di certo, pure essendo cosa attinente all'onore lo scriverò modestamente. Era questa notte andato Marino di Loffredo fratello del Marchese di Monteforte con una scala, e salito dentro una casa vicino la sua, et di persone molto qualificate, non è certo, se trovato dall'huomini, cercando salvarsi, si buttasse per una finestra, overo se fusse stato da quelli buttato, o se fusse da essi stato crepato a botte di sacchettate di arena. Però come si sia stato, la mat-

Digitized by Google

tina si è trovato a casa sua con la testa, et una gamba rotta e di maniera concio nel resto che sputava sangue, e se ne è morto il giorno seguente. Però benchè si dichino molte cose non vi è cosa di certo, nè adesso si è visto alcuno motivo in alcune delle case contigue e nominate dietro SS.i Apostoli — ben è vero che si nomina una casa più dell'altre nella quale abitandovi più padroni tutti sono macchiati per rata.

A 28 sabato è morta Tolla Carafa moglie di Carlo di Somma quale stava ancora in letto per causa della figlianza come si è detto.

A dì 29 è tornato al suo carico di Eletto del Popolo Simone Carola, atteso per la sua infermità d'ordine del Vicerè era stato Baldassarre Golino per lo *interim*.

A dì 30 lunedì è morto di bone [1]) il giudice Brandolino, quale era in la Vicaria Criminale in luogo di pro Reggente, haveva solo 27 anni, Ministro soverchio giovane, però arrivato così in fresca età per l'agiuto di Scipione suo padre Reggente in Corte e giusto, si è la sua morte sentita da ogniuno come buomo Ministro. Si è andato a sepellire con la corona in testa essendo vissuto vergine (e).

(e) [*La casa delli Brandolini cittadina Napolitana è assai circospetta, viveva a S.ta Chiara, dalla bontà di Scipione Brandolino si esaltò essendo stato integerrimo Eletto del Popolo, per il quale grado venne alla toga del Regentato, e nel suo arrivo morì la moglie, e nel suo ritorno uscito dalla Corte vi restò ancor lui morto, havendolo da rifare, il sud.° Giuseppe. Iddio lo raccolse ripigliando poi Tommaso Brandolino alquanto aspro e severo, per altro poi incorrotto Ministro fu posto nella Audienze Provinciali, sin che arrivato al giudicato di Vicaria Civile et Criminale, et Avvocato fiscale, e precedendo le sollevationi di Napoli fu conosciuto dalla Conte d'Ognatte per Ministro di qualità, lo portò in uno medesimo tempo al Presidentato di Camera, et al Regentato di Camera il 1649 — e dimorando alla Corte di Spagna in pochi mesi vi lasciò la vita nel 1649, a segno, che morendo anche il Marchese..... suo fratello et il dottor ..... anco suo fratello*

[1]) Vaioloide.

Digitized by Google

Questi mesi addietro è morto il Principe di Castiglione di casa d'Aquino, che ha lasciato la più gran facoltà che sia in Regno lasciando settantamila docati per uno a tre secondo geniti, et herede il Conte di Martorano primo genito del tutto.

D. Diego di Mendozza già Castellano del Castello nuovo, del quale si è raggionato, e detto essersi casato in Spagna, dopo si è inteso che nate alcune discordie nel far i Capitoli si guastò il matrimonio, il che preso da lui per occasione perchè era devotiss.mo Cavaliero, si andò a fare Gesuita e menò vita di Santo.

ANNO DOMINI 1631.

L'altro giorno giunsero due sargenti maggiori da Milano Boccapianola et D. Fran.co Tarandola, l'uno per haver rinunciato come dicono il carico, et l'altro per esser stato riformato; e perchè quei luoghi stanno soggetti di peste, non li hanno voluto dar la prattica ma li hanno mandati a far prima la quarantena, e s' intende, che la maggior parte d' Italia sia infetta di questo morbo con esservi morta gran gente, e specialmente in Venetia.

Sono ancora questi giorni morti molti di infermità, e fra l'altri il Principe Castel franco di Casa Sersale, et la Duchessa di Martina di Casa Colonna, sorella del Duca di Zagarola.

L'altro giorno venendo da fora il Consigliero Felice di Gennaro Marchese di S.to Massimo dentro una carozza ferrata passando per avanti a coloro, che stavano a guardia alla porta della città per causa della peste, vollero quelli riconoscere, che gente vi era dentro, un suo creato fè punta, nè volse far aprire la carozza, e quelli maggiormente insistendo, in fine, perchè erano più e meglio armati, tirorno a colui un archibugiata, che colpitali in fronte lo amazzò, e volendosi procedere dalla Giustitia la Piazza del Popolo unita andò dal Vicerè protestandosi, che se per tal causa si poneva penna in carta, che era vano il far fare più guardia mentre era libero a chi voleva l'entrata, e chi era alla guardia non poteva vietarlo, è così non si fè altro (f).

restandoli solamente Don ..... Brandolino presi per bersaglio dell'iniqua sorte che l' ha estinti miserabilmente]. F.

(f) [*In queste occasioni di guardar le porte della città in tempo*

Digitized by Google

A dì 9 giovedì ha pigliato possesso del suo officio di Giudice Criminale D'Alonso de Agra nel luogo di D. Anniballe Moles, però lui è sull'attesa e con viglietto di soprannumerario ancora esercita.

A dì 10 venerdì la Piazza del Popolo fè li sei soliti per elettione del loro Eletto da farsi dal Vicerè, essendosi così ordinato da lui, per haver già finito il tempo Simone Carola. Quali furno Titta Naclerio, Tonno Angelo, Baldassarre Golino, Gio. Antonio Maresca, Iacono Pinto, et Andrea Paulella.

A dì 11 sabbato è stata chiamata, nell'Arsenale tutta la soldatesca et se ne è pigliata mostra, molti discorrono che la peste si va di più dilatando, e sempre più approssimandosi al Regno, che perciò la vogliono mandare a guardia delli confini.

A dì 7 è tornato in Vicaria Gio. Fran.co Sanfelice in la piazza di pro Reggente come era stata prima et adesso vacava per la morte del Cons.to Gios.e Brandolino: et perchè il Reggente si va spedendo per partir per Spagna fra pochi dì, lui resterà in tutto, e per tutto circa gl'honori, però circa li emolumenti si conservaranno per il Reggente quando tornarà (g).

L'altro dì entrò con licenza di S. S.ta nel monastero di S. Maria Donna Reggina la giovine Prencipessa di Stigliano D. Anna Carrafa, la Duchessa di Mondragone Aldobrandina sua madre, et

di peste il Popolo ha Giurisditione di farlo, et il Vicerè è tenuto darli le chiavi delle porte, e la Città con gli Eletti Nobili, e del popolo sono interessati in questo, che perciò per ogni Ottina il capitano ogni dì manda li suoi cittadini a mutar ogni sera le guardie, dove anco interviene uno delli nobili, conforme l'inveteratissimo uso, e possesso; e perciò il sud.o Ministro doveva con ogni zelo evitar questo scandolo, e fare aprire la carozza, e dare lui il primo il buono esempio, e siccome si può scusare questo buon vecchio, così merita scusa il cittadino, che per far bene il suo officio commise l'omicidio, castigando l'arroganza dell'indiscreto e temerario servitore, che volle arrogarsi l'autorità del Padrone, quale restò mortificato, et il creato castigato, et il cittadino liberato]. F.

(g) *Non ritornò più questo Reg.te che era D. Alonso de Cardenas y Paceco: perchè fu mutato anco da Vicerè Alcalà.* F.

Digitized by Google

la Duchessa di Sabioneta Gonzaga sua Ava, et con gusto grande caminatolo tutto, mangiorno nel Refettorio con Luisa d' Ercoli Abbadessa, et altre monache.

L'altro di furono scoverti quattro assassini, che erano mandati dal Marchese di Marigliano di Casa Montenegro per ammazzare D. Giorgio delli Monti, et sono stati carcerati insieme con altri suoi creati, et trovate le armi, et il Marchese si è appartato.

A' 19 domenica Vincenzo Capano burlando sopra certi guanti con uno tale di Casa Tomaso, colui diede di piglio ad una alabarda e co la ficcò nella gola in guisa che ne morirà.

A 21 martedi pigliorno possesso Fabio Galeota, già Avocato fiscale della Camera, provisto Presidente, et in suo luogo Gio. Camillo Cacace Avvocato fiscale della Camera.

Sono ancora questi giorni entrate con licenza del Papa per vedere il Monastero di S. Maria D. Regina la Principessa di Miano vecchia di casa di Sangro, la Duchessa di Miranda, et quella di Nocera di casa Spinello et la Principessa di Scilla vecchia di casa Acquaviva.

Credo a 27 lunedi, o incirca, D. Berardino Mont'Alvo Marchese di S. Giuliano e luogotenente della Camera è stato aggregato nella Piazza di Nido, havendo prima ottenuto dispensa dal Re, che essendo di ciò contesa se la maggior parte de Cavalieri del Seggio, non ostante che alcuni pochi avessero discrepato, havessero la più parte possuto aggregarlo, atteso in d.e aggregatione basta fra tutti, che un solo discrepi, e con ballotte secrete (astutia per farlo impossibile eternamente: benchè è cosa giusta). Et questa è gratia specialmente chiesta et ottenuta dalle Piazze per serrarvi la porta per sempre a famiglie, et a Cavalieri di ciò meritevoli: però questa regola non camina per li officiali, ancorchè per nascimento ne siano immeritevoli, perchè con l'officio si habilitano ad ogni gran cosa non solo a questa et a questi tempi arrivati, acciocchè imprendino, et aspirano, come si è visto in costui, al quale hanno contradetto apertamente il Principe de Stigliano, e della Roccella, et Duca di Bovino, e pure al lor marcio dispetto è entrato vittoriosamente, e con poca fatica.

Hor dal costui esempio incitato Pietro Giordano Orsino Presidente del S.o Consiglio, et parendoli molto poco a suoi meriti

Digitized by Google

l'essere aggregato (benchè di molto manco nascimento del luogotenente Mont'Alvo si fusse) ha impreso reintegratione come vero germe della famiglia Orsina Romana, ancorchè Spagnuolo, et ha portato una dichiaratione del Duca di Bracciano, overo del Duca di S. Gemini, che lui discende dalla sua casa Orsina per linea retta, et legitima, et naturale (h).

(h) [*In tanta potenza si trovano hoggi gl' officiali togati, che non solo anno tirato quel Signore a questo, ma si tiene per certo, che entrarà nell' istessa piazza di Nido, come il Luogotenente, e con maggior riputatione, e grandezza. L'istesse disdette hebbe il Presidente e Reg.^re^ Fornaro; però li nobili Napolitani si tagliorno per così dire da per se stessi le mani, privandosi della libertà di aggregare famiglie senza la licenza del Re, a chi ricorsero; perchè a nostri tempi havemo visto aggregare al Seggio di Nido la casa Barberino di Papa Urbano VIII; però havendo comprato in Regno lo Stato di Galicano, e fattosi perciò feudataria del Re Cattolico, fu aggregata ad onta di molte famiglie, che discreporno, ma portata da tutti li Brancacci per opra del Cardinal Brancaccio, ch'è vivente, che li era in obligo per il cappello cardinalitio datoli da Urbano VIII per opra del Cardinale Antonio Barberino suo Nipote che lo volse, essendo riuscito soggetto il migliore e più celebre del Collegio Apostolico, et Papabile, quando li Spagnuoli havessero voluto portarlo al Papato da dovero, e così preconizzato dal medesimo vivente Pontefice Clemente X. Fu anche aggregata la famiglia Panfilia al medesimo Seggio di Nido per opera del Principe di Bisignano D. Tiberio Carrafa; poichè diede Papa Innocentio X.^o^ la dignità Cardinalitia a Pier luiggi Carrafa Vescovo di Tricarico fratello del Principe sud.^o^: però anco soggetto papabile che ha fatigato per la S.^ta^ Chiesa nella Nuntiatura di Colonia, e suo particolare amico amorevole. L'altra aggregatione fu fatta dalli nobili del Seggio di Nido nel 1648 della Casa del Duca di Tursi dopo la revolutione, per dar gusto gratiosamente al serenissimo D. Giovanni D' Austria, di cui il buon vecchio Duca di Tursi era primo Cons.^ro^ di guerra, et Aio dato dal Re e Sig.^re^ Filippo 4.^o^ Et aggregata la d.^a^ Casa d'Oria del Duca di Tursi per se e suoi heredi, et successori, dove ho visto poi intervenire il medesimo Duca vec-*

Digitized by Google

Dopo lunga discussione pur è venuto a fine l' elettione dell' eletto del Popolo, nella quale è stata grave controversia in Collaterale, mentre il Vicerè voleva Titta Naclerio et li Reggenti li erano tutti contro, ma alla fine lui è Padrone, fa quello li piace, sichè hieri è publicato d.° Titta; et ha pigliato già il possesso come è solito in S. Agostino, benchè si dichi publicamente, che se gli è dato per non macchiarli l' honore, mentre si era assai sparlato contro di lui, però che ha appuntato, che non l' habbia da essercitarlo ma fra pochi giorni debba rinuntiare l'Elettorato da per se (i).

chio D. Carlo d'Oria del Carretto, il Principe Avella suo nipote et figlio primogenito, e camerata del Sig.r D. Gio: d'Austria, et anco il gottoso Giannettino soldato maritimo religioso, che stancarebbe le penne a scrivere la sua innocente vita; e vi furono di quelli discoli, et Zerbini di quel Seggio, che senza trattato di provata giustizia perseguitorno il povero Notar Matteo Durazzo Segretario di essa Piazza, perchè havesse accettato in dono una catena di cento scudi d'oro, che li diede il complito. Nè il Presidente del Cons.o fu più aggregato, come succede, al Reggente Fornaro con tutto che havessero carta del Re]. F.

(i) *Giov. Battista Naclerio Dottore insigne Napolitano Criminalista eloquente, nato ricchissimo, figlio di Andrea Naclerio circospetto mercante di drappi nella strada dell' Armieri, da dove è uscito più di uno Eletto del Popolo; a cui la portione sua paterna passò la somma di d.ti 30 mila, fratello di Andrea Naclerio iuniore, che fu dodici anni Eletto del popolo continuatamente, e la 2.a volta quasi in tutto il Governo del Vicerè Conte di Pignoranda, che fu huomo sblendidissimo, e complutissimo, e quasi prodigo, e malissimo fortunato — Gio. Batta Naclerio hebbe tanta riputatione, che ne poteva come fece sempre con l'Avocatione Criminale rifondere ad altri, havendo difeso cause sempre a difesa i rei e non ad offesa, allievo e scolare di Gio: Batta Migliore — Dalla sua scola uscirno due Ministri come furono Agostino Mollo et Aniello Portio criminalisti famosi; che honore poteva macchiarsi a Gio: Batta Naclerio forse perchè hebbe per massima assentata di non regalar mai Ministri togati, acciò non havesse concetto,*

Digitized by Google

Conforme si è d.° il Principe di Avellino haveva nel suo testamento disposto, che se la moglie rimasta gravida havesse partorito donna; D. Gios.e suo fratello che come 2 genito e Marchese della Bella, e poi Principe della Torella, con dar cento mila d.ti per ciascuna alle due sue figlie, fusse rimasto lui del tutto assoluto Sig.re, et essendo nato maschio, non li lasciava nulla: perciò stava così aspettando quest' esito con gran speranza e timore. L'altro di la Principessa ha partorito et fatto il maschio con gran disgusto di quello, e tanto più che per errore li creati erano andati a cercarli il beveraggio riferendo esser nata la femina; si che è rimasto doppiamente burlato, et escluso dallo stato così bello, e ricco (k).

Partì la Regina d'Ungheria li giorni passati, come si disse, e perchè le disaventure, come a noi altri, così ancora a grandi non perdonano, nè fanno tra loro e noi alcuna differenza, oltre di

che guadagnava le cause per amicitia. Fu fatto poi Ministro perpetuo della Vicaria Criminale, a viva forza delle preghiere di amici che li posero per scrupolo di coscienza che accettasse il Giudicato per beneficio publico, e così in quelli pochi giorni, che vi fu, andò separando molti danni in quel Tribunale, regolando con la prudenza la dovuta giustizia al pubblico senza livore, e senza particolarità più ad uno, che ad un altro, ma secondo il grado suo: morì nel tempo della sollevatione di Napoli di puro dolore, vedendosi carcerato da plebei come fratello di Andrea Eletto del Popolo, sospetto che era delli Regij, gli fu saccheggiata la casa barbaram.te, nè si potrà mai dire, che questi fratelli nell'Elettato habbiamo fraudato un carlino, a segno tale che altro non l'è restato da vivere all' Andrea, se non d.ti seicento annui malissimamente pagatili di soldo Regio di ordine del Re, et hora affatto negatili; il lettore consideri il resto]. F.

(k) [*Ma hoggidì lo stato di Avellino sta assai pieno di debbiti fatti da questo Principe nato, che la casa della Torella è più ricca di quella di Avellino: questo figliuolo fu battezzato in nome della Regina d'Ungheria, et hoggi è casato con la figlia del Duca di Monteleone (è vivente oggi nel 1706 d.a Signora)*]. F.

Digitized by Google

molti disgusti, e travagli per il camino sofferti [1]), et lo essere stata più volte leggiermente rubbata, finalmente gionse nella città di Ancona per doversi ivi imbarcare; quivi (dicono alcuni per inventione de Spagnoli per haver maggior comodità di rubbare) si appicciò tal fuoco, che oltre lo essersi brugiati tredici mila ducati di mobili, oltre delli rubati, e di gioie prese; passò pericolo la Regina di rimanervi estinta dalle fiamme. Sicchè li fu bisogno fugirsene con un sol faldiglino sopra, e dentro una seggia, e così si salvò [2]); et non molto doppo vi morì ancora parte per paura, e parte per malatia, il suo tanto favorito Cardinale di Seviglia [3]), che per non havere ancora ottenuta licenza dal Papa

[1]) " Le successero per questo camino varie digrazie, imperciocchè andando in lettiga per la salita di Mirabella si levò tal furioso vento et turbine che n'ebbe a pericolare con sdrucciolar la lettiga. Si pose poi fuoco casualmente nel palazzo ove alloggiava a Giulianova „. CAPUTO, *Mss. cit. p. 33.*

[2]) Oltre l'opuscolo, già citato, di fra GENNARO DI GESÙ, fu pubblicato *Il viaggio di D. Maria d'Austria Regina d'Ungheria per lo Stato Ecclesiastico l'anno 1631 descritto da* CELIO TALUCCI *dedicato al Card. Antonio Barberino da Erasmo Wilelmo in Augusta 1632.* V'è detto che il Papa le mandò incontro Monsignor Fausto Poli suo maestro di casa, perchè " le servisse nell'alloggio. „ E vi sono descritte le festose accoglienze apparecchiate nei luoghi dove la Regina s'intrattenne, le riverenze, le cerimonie, i ricchi doni, le slendide cene " nelle quali s'era raccolto quanto di raro e di squisito può dar la terra „. E così in seguito, vi si narrano, la gita a Loreto, la visita dell'Illustrissimo Principe di Palestrina don Taddeo Barberino e la dimora in Ancona, dove fu albergata nel palazzo Trionfi.

[3]) " Le Dame che habitavano il più alto piano del palazzo, ragunate insieme, si misero a far fuoco in una stanza. Questo penetrando a poco a poco infiammò in modo i travi, che la sostenevano che cominciò a riempirsi di fumo. S'accorsero le Dame del pericolo, ma tacendo per timore, si diedero a mettere in salvo le robbe, invece di chieder soccorso. La cosa però procedè tant'oltre, che indi a poco cominciarono a vedersi torrenti di fuoco, che davano indizio di calamitose conseguenze. Al rumore che se ne sparse accorse immediatamente il signor Principe don Taddeo e Monsignor Nuntio, i quali superata l'ostinata ripugnanza che facevano i signori Spa-

Digitized by Google

a' Cardinali solita dare di poter testare, non ha possuto farlo. Il Papa ha fatto una gran spoglia del suo ricco mobile; et vi sono ancora morti molti altri di sua Corte, e suoi favoriti, così donne, come huomini, et ancora non è imbarcata, atteso si sta aspettando che le galere ivi arrivate faccino la quarantena per assicurarsi della peste, che al presente travaglia grandemente [1]) L'Italia, et Ella fra tanto, dicono, vadi visitando tutti quei luoghi del contorno, et in specie la SS.ma Casa della Madonna di Lo-

---

gnuoli, timorosi di qualche disordine al popolo che vi era concorso, diedero così buoni ordini, che col divino aiuto ben tosto si puotè concepir speranza, che senza molto danno si sarebbe estinto.

Sua Maestà ricorse al più efficace aiuto, poichè, preso dalle sue più care gioie un Agnus Dei della santa memoria di Pio Quinto, il fece buttare tra le fiamme e la fede che hebbe nell'intercessione di quel Santo Pontefice le fecero conseguire gli effetti delle sue preghiere, poichè ben tosto si vide cessare l' incendio ecc.

In tanto disordine non mancò cosa alcuna, sole un panno d'arazzo fu consumato dal fuoco. La Maestà Sua ed il signor Duca per evitar ogni pericolo lasciarono il palazzo e insieme si ricoverarono in quello del Signor Conte Prospero Bonavelli della Rovere „. Talucci *o. c.*

Nel principio dell'incendio il signor Cardinale di Siviglia timoroso della salute di Sua Maestà, non poté contenersi di non correre ancor esso a Palazzo. Prima che vi giungesse cascò boccone, senza che mostrasse haverne ricevuto alcun nocumento, ma indi a due giorni postosi a letto se gli scoprì una puntura. L'essere uscito caldo dalle sue stanze et trovato poi l' aria fredda forse ne fu la cagione. V'era opinione che da questa havesse potuto guarire; ma indi a poco essendogli sopragiunta una febre putrida, in breve tempo lo privò di vita „. Ivi.

" Mi fu riferito da persone che il videro morire, che stando presso a morte diceva: Così dunque muore il Cardinale di Siviglia, e in tempo dell' incendio diceva, ch' era il fuoco di S. Gennaro che lo cremava. „ Caputo *Mss. cit. p. 34.*

[1]) Il popolo per paura della peste, non voleva permettere che scendesse alcuno dalle galere Veneziane venute a prendere la Regina, e vi furono grandi contrasti. Ma alfine al 4 gennaio 1631 avvenne l'imbarco, e Maria fu accolta con gran pompa sulla nave Ammiraglia. Talucci *o. c.*

Digitized by Google

reto, alla quale ha donato molte gioie, et altre cose di divotione.

In questi giorni si è fatto il sollenne battesimo del nuovo Principino di Avellino battezzato dalla Principessa della Riccia Caracciola sua zia come procuratrice della Regina Maria d'Ungheria, et è fatto in Avellino dove è nato.

Pretendendo Gennaro Caracciolo fratello del March.se della Mottagioiosa, che Troiano Caracciolo fratello del March.e di Torrecuso l'havesse mancato in certo particolare, l'altro di mentre entrambi stavano fuora Napoli, lo mandò per un viglietto a disfidare in un luogo lor vicino, e perchè stava il Troiano in atto di partenza per Napoli li rispose non potersi trattenere, però che in arrivando l'haveria aspettato fuor della porta Reale, fra tanto hautosene sentore da superiori, furno impediti, con farli li mandati, et con altre diligenze nè seguì altro (l).

Si è anco questi giorni pubblicata la morte seguita in Roma del Principe Peretti, che in Regno è Principe di Venafro, Sig.re ricchissimo, e splendidiss.mo, che fu nipote di Papa Sisto V. dicono, che la heredità sua ascendi a cinquantamila ducati.

L'altro dì fu una gran baruffa tra la compagnia di D. Honofrio Caracciolo et quella di D. Titta Brancaccio, che benchè fossero concorsi ambi i capitani per rimediare, pure ne morirno quattro, e molti restorno malamente feriti.

Fu come si è detto, creato con tanta difficoltà Eletto dal Popolo Titta Naclerio per sola volontà del Vicerè, havendo tanto repugnato il Collaterale; perciò non li parve esercitare, o per dubio di non ricever qualche affronto, o che li fosse stato concesso con tal conditione, e così dopo preso il possesso rinuntiò: et per causa di tal rinuntia sono stati dalla Piazza del Popolo

(l) [*Il Conte di Ogn' Atte trovò il modo di non far succeder più desfide, che cacciò dal Castello Carlo Serra dandoli licenza, che andasse a battersi, e così non ne succederno più, e con questo rimedio diventorno poltroni, e non smargiassi e taglia cantoni. Il Conte de Pignaranda infadato di rimediare a tanti duelli, et eseguir pene, finalmente diede campo aperto, che si facessero; non sè ne intesero più, e con questo rimedio tutti diventorno poltroni, e non smargiassi e taglia cantoni*]. F.

Digitized by Google

nominati li altri sei, quali furono Geronimo Naccarella, Tonno di Angelo, Baldassarro Golino, Gio. Ant.° Maresca; Orlando Principe et Andrea Paulella, tra i quali il Vicerè ha scelto Tonno d'Angelo (m).

A di 31 gennaro è morto in Milano il Duca di Bovino gran Senescalco del Regno di Casa di Guovara, dove era andato a costa sua per servire il Re d'aventuriero con gran spesa. Queste Signore era cognato del Cardinale Buon-Compagno, e del Duca di Sora suo fratello, bellissimo Cavaliere, e corrispondente alle doti dell'animo nobile e cortese.

Il . . . di febraro seguì la disfida di Fran.° Maria Pavese col primogenito del Principe di Gerace di Casa Grimaldi, ambedui Genovesi, ma essendo prevista da superiori furno ritenuti in casa,

(m) *Questo diceva, che se la piazza del Eletto del Popolo fosse stata in vita si poteva ben rinunziare la piazza di Reggente, ma accorgasi il lettore, che modo di scrivere fa l'Autore circa la relatione che ha fatto del Naclerio, poichè è un fatto succeduto in Napoli, e non al Cairo; non porta raggioni della acciaccosa Elettione d'esso Naclerio, che accettò per pochi giorni, che per riparo di sua reputatione, che il Collaterale non lo voleva, et tante altre infamie che dice circa questo. Il Collaterale non entra, se non quando ci è alcuna controversia fra li sei eletti dalli procuratori dell'Ottine popolari. Il Vicerè è padrone d'eligere uno de sei nominati, o creati da essi procuratori; come dunque entra il Collaterale? Il soggetto era ben conosciuto dal Vicerè, come insigne Avrocato Criminale, e fattosi sentire in sua presenza più d'una volta, e così disinteressato per haver comodità, non con peso di moglie e figli, e di vita honorata, e modesta, e di età provetta, e quasi in questo tempo senile, di bello aspetto, e di ogni altro requisito degno. Che garbo di scrivere? parendo che voglia intaccare la riputatione d'un huomo il meglio di quelli furono nominati per eletti in d.° tempo, come lo può testificare la Città, e l'istesse maniere tenute da Titta Naclerio, quando in tempo de Medina de los Torres fu Eletto del popolo, del quale io che fo questa annotatione, in quel tempo hebbi cognitione, e non amicitia, e perciò pare che resta l'autore convinto di alcuno livore che haveva col Naclerio.* F.

Digitized by Google

non solo li due, ma ancora Filippo Grimaldi fratello del Principe con mandanto di dieci mila scudi per ciascuno. Però, o che aggravato si sentisse il Pavese, o per altro, (dicono fusse stato consultato a ciò da Ettore Minutolo, et Ottaviello Brancaccio) li mandò una disfida, et insieme una fede di credito di dieci mila scudi per pagar lo mandato che rompeva, e disse, che haveria pagato ancora li dieci mila suoi, però o a caso, o che con astutia si fusse, ne hebbero notitia li superiori, e fattolo carcerare in Vicaria per molti giorni, si fermò questo negotio senza sangue, e senza denari.

Pochi di sono è morto Gio. Angelo Migliore, che fu Giodice Criminale, et Figlio del Cons.ro Gio. Battista et havendo undici fratelli carnali poveri, ha lasciato dieci mila d.ti che haveva di facoltà ad un suo servitore: Cosa che ha scandalizato chiunque l'ha inteso.

L'altro di partirono D. Tullo di Costanzo Principe del Colle d'Anchise, che come si disse va mandato in Corte dalla Città per suo Ambasciatore, con patto però che se il Re lo riceve per tale, li corri il piatto di mille scudi al mese, altrimenti non habia niente. Dicono, che habbia speso ottomila d.ti; et insieme con lui è ancora partito Don Alonso de Cardena Reggente della Vicaria mandato dal Vicerè a S.a M.ta per suoi negotij et in specie per la confirma, e fra tanto starà in Corte eserciterà il Cons.o Sanfelice Pro Reggente circa gl'honori, però li emolumenti si conservano per lui nel ritorno, se pure ne ritornarà.

E fra questi di seguito casamento di D. Gio. Battista Carrafa nipote carnale del già Card.le Arcivescovo Decio Carrafa di Napoli et una figlia di D. Fran.co del Tufo, già vedova di D. Giacomo Milano.

A di 5 dom.ca D. Carlo del Tufo si portò a casa D. Elena del Tufo sua moglie, non ostante che per non essere di età bisogna aspettare un pezzo per consumare il matrimonio.

A 25 martedì si fè per tal casamento festino con recitarsi una comedia all'impronto da Cavalieri.

L'altro di nel Monastero di D. Albina si è dalle monache rappresentata un opera, et oltre dell'esservi entrate alcune signore che tenevano licenza dal Papa, et altre signore che viddero

Digitized by Google

da fuora, fu ancora vista da molti Cavalieri dalla Chiesa, non senza scandolo di chiunque l'intese, e ne hanno da superiori appresso haute mortificationi grosse [1]).

A dì 2 marzo Dom.ca quasi per allegrezza della partenza della Regina et Vicerè si è ritirato nel suo palazzo Regio dal Castello nuovo, et ha la sera fatto festino e comedia, non ostante tenghi ancora inferma una sua piccola figliuola a lui carissima stata già disperata da medici.

A dì 3 lunedì è stato festino in casa del Luogotenente della Camera con recitarvisi l'Amor Paterno da alquanti Cavalieri e genti civili premeditata da loro un pezzo fa. E questa opera stata composta da Nicolò degl'Angioli nello spatio di 20 anni, e con tutte le regole di Aristotile e con gran fatiche e con essere ancora bene recitata, pure essendo use le Dame di deridere, non osservando tante cose nè regole, è riuscita infadosa estremamente.

A dì 4 martedì ultimo di Carnevale si è recitata in casa di Ciommo Albertino Principe di S. Severo l'Incostante opera di Assenico (*sic*) Spina, rappresentata da gente civile et è riuscita assai meglio dell'altre (n).

(n) *Quest'opera è del Padre Arcangelo Spina Camandolese e va scritta a penna, e l'autore era Poeta insigne, come lo provano le sue rime stampate; non potrà mai persona nota arrivare a rappresentarla nel modo che Andrea Naclerio portò a rappresentarla con tutta la sua conversatione a D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, recitandovi la sua parte di Vespa servitore, e Masillo Coccia servo del Giovine Leandro: il Pedante il D.r Aniello Manna, il Capitan Squarcia lo recitò Andrea Russo agente generale del*

[1]) Il Cardinale Filomarino vietò alle monache di Napoli " Habitus seculares viriles seu muliebres etiam ad animi relaxationem, vel tempore carnis privij (cum dissolutio sit potius Ecclesiasticae disciplinae) numquam induant, nec comedias, fabulas, representationes, seu quaslibet actiones seculares repraesentent sub poena excommunicationes ipse facto incurrant „. *Constit. in Synodis Dioces. I. Card. A. Philomarino ecc. Die Sept. mens. Maij 1649 decr. decimoquarta.*

Digitized by Google

In questa Comedia hebbe differenza D. Pietro, e D. Alfonso Torelli di poco momento, pure non ostante che parenti fussero, e senza causa urgente, mandò il D. Pietro a chiamar per D. Ercole suo fratello il D. Alfonso per la matina seguente a 12 hore a S. Maria degl'Angeli, e perchè vi era all'hora molto poco di notte D. Alfonso vi volle andare all'hora, sichè andati, vi concorsero subito parenti, et amici comuni, e si quietò il tutto.

Questi giorni tre creati di Ciccio Spina Marchese di Salcito, per invidia che portavano ad un altro creato ben visto dal Padrone suo, amichevolmente lo assalirono in una dispensa remota che era in la casa, et ivi crudelmente l' ammazzorno, e poi la seguente notte lo portorno a buttare in mezzo di una piazza ivi discosto per occultare in tal guisa il delitto, ma il giusto giudizio di Dio, che sicome non lascia bene irremunerato, cosi nè male impunito, ha fatto discoprire il tutto impesantamente; e saranno in breve tutti 3 giustitiati.

A di 9 domenica, mentre che per causa della festa era folla grande in Ss. Apostoli hebbero repliche Zeza Minutola moglie di Titta Seripanno barone di Casa Pruzzano, et una Sig.ra Spagnola di Casa Velasco, e finalmente dopo le parole la Minutola li diede un schiaffo, et quella voltatosi li diede di mano in faccia, e la graffiò tutta, concorsero molti parenti della Minutola, e se ne diedero delle bone, però tutte n'hebbero la parte loro difendendosi gagliardamente quella Spagnola; ma sola fra tanti più ne ricevè che ne diede.

Questi dì, precedente ordine di S.a M.a, la già mentionata Principessa Catelina seu la Reginella è entrata dentro il Monastero della SS.ma Concettione de Spagnuoli dove si crede che

Duca di Termoli e Principe di Rocca Romana, e dal Toscano portata in lingua Napolitana dall'erudito e Virtuoso D.r Matteo Scalese, quale ancor lui recitò la sua parte del servo del capitano, e sparsosi il nome di quest'opera cosi bene recitata volle il Duca d'Alcalà Vicerè sentirla a Palazzo: nè altra conversatione ha possuto mai accertarla]. F.

Digitized by Google

menarà sua vita, et a spese del Re se li sono dati tutti li mobili per lei convenienti (o).

A dì 15 andando la sera a cavallo il Principe di Conca gran almirante più volte mentionato, come era solito in casa di puttane, e solo, non si sa la certezza, perchè alcuni dicono, che dalla casa di donna Fran.ca Calderana, dalla quale lui veniva, le fusse stato tirato un pezzo di astrico o piombata, o altro, che si fusse, che coltoli in fronte lo stordisse in modo, che perse le redine del cavallo, e questo attimorito postosi in fuga lo havesse portato a precipitare tra la porta Reale, e quella del Pertuso (p), dove si trovò moribondo altri negano esserli stato tirato niente, però che spantatosi il cavallo, e volendolo lui gastigare, in un istante se li rompessero anche le redini in mano, e fosse seguito l'effetto sud.e. Altri dicono di diverse maniere: però in ogni modo che sia stato, lui fu ritrovato in terra quasi soffocato dal sangue, e coverto tutto di fango, che se non era visto quando cadde da certi PP.ri Scalzi di S. Agostino, et ajutato subito, se ne moriva all'hora soffogato dal sangue spasimando, e senza confessione. E pure con l'aggiuto essendo portato in seggia, se ne andò con il fronte, il naso, et un occhio ben fracassato, et arrivato a casa moribondo, appena vi si trovò chi lo scalzasse; sicchè da seggettari, e da quei Padri fu posto in letto. Il giorno seguente quasi a forza vi fu portato il Conte di Palena suo unico figlio, che mentre litigava con il Padre, habitava fuor di casa con Oratio Caracciolo, il quale ne sentì tanta allegrezza che non potendola celare benchè fusse più volte dagli amici sgridato non si poteva trattenere di ridere, burlare e far quelli segni di giubilo che doveva, se il padre fosse da morte ritornato in vita. E dimandando al padre come stava, li rispose come voi desiderate che stia:

(o) [*Morto il figlio, che questa dama ebbe con Filippo 4.o Re di Spagna, si maritò al Conte Serbellone Milanese, con il quale hebbe generati 3 figli uno Maschio, e due Femine; la prima maritata ad un Cav.re Genovese con il Marchesato di Cerella, l'altra al Cav.re Pimiento gov.r di Capua Conte Leardo: il Maschio morì giovane robusto*]. F.

(p) *Hoggi chiamata porta Medina.* F.

Digitized by Google

in fine si è guidato in modo, che il Vicerè gl'ha mandato a ordinare, che non entri nella camera, dove sta il padre per buoni rispetti. E pure furtivamente ha pigliato robbe denaro, gioielli con universal mormoratione. Giuditio giustissimo di Dio: si è in questo caso osservato, che il povero Principe è cascato et andato a morire nell'istesso luogo, dove pochi anni avanti andò a cadere fra Ciccio Lantaro, che fè ammazzare lui, e sicome quello successe per conto di una puttana, così è successo a lui per l'istessa causa, e nell'istesso luogo: è vissuto il Principe per tutto il seguente lunedì a notte 24 di marzo.

A dì 26 mercordì si è fatta l'esequie sontuosissima, essendovi concorso tutto Napoli, et accompagnatolo, li andavano avanti tutti i preti con torcie accese, lui andava relevato in alto sopra una bara, sopra della quale stava distesa una coltra ricca di velluto cremesi contratagliata con oro. Era vestito con un rubone grande con maniche di velluto cremesi foderato di pelle di armellino, con una barretta in testa di velluto similmente cremesi, con una bacchetta nelle mani, habito di Grande Almirante del Regno, come ello era (q).

Andava scoverto et appresso a lui seguiva un baullo di velluto cremesi, e la coltra dove stava era tenuta da molti cavalieri, e molti creati vestiti di lutto che con banderole l'andavano cacciando le mosche, e così havendo prima attorniato per un pezzo la città, se ne andò a S. Pietro a Maiella, dove dovea sepellirsi la matina seguente. Dicono non habia voluto far testamento, ma solo habbia disposto di alcune poche cose così a bocca, et in specie si dice, habbia ordinato distribuirsi dodici mila d.ti per alcune restitutioni, che doveva fare insino dal tempo che per il Duca d'Ossuna fu mandato Vicario generale per tutt'il Regno: e prima

(q) *Questo officio è uno delli sette grandi del Regno, e forse il meglio, quale stato per lungo giro di anni ne' Regnicoli, et nella sua casa di Capua, adesso per non haver hauto ampliatione, è già ricaduto al Re, et concesso molto tempo fa al Duca di Sessa di Cardona e Cordua per se e suoi heredi, et successori servando la porta ai Regnicoli. Si è anche persa la compagnia, che lui teneva, non havendone hauto ampliatione.* F.

Digitized by Google

che morisse, il Cons.r Sanfelice cacciò da casa tutte le gioie che erano molte, e le portò a conservare alla casa S.ta dell'Annunziata: si tiene habbia incasciate gran robbe conforme si è d.o sempre, però non sono ancora trovate, o vero publicate se non molte poche. (r)

(r) *Possedea questo sig.re; tra gli altri feudi, la Città di Vico Equense. et a me fu raccontato, un caso, che se ne potria vergognare ogni persona, che non fussi nata nè nobile nè christiana. Et è che avendo costui adocchiata in d.a Città una bellissima donzella di onesti costumi, e figlia di un Dottore, con tanti modi tiranni costrinse tante volte il padre di essa a portargliela; finalmente per campar la vita glie la portò con cautela, che fusse almeno salvo quanto si potesse l' honor suo, che non lo sapesse altra persona, promise il Principe, ma gli venne meno con attioni inhumane, perchè stando egli attualmente togliendo la verginità alla donzella, fece sonar nello stesso tempo le trombe affinchè fosse non solo publicata l' oscenità della sua brutal libidine ma anco perchè pervenisse il dolore maggiormente nel cuor del povero Dottore, che nel medesimo punto trafitto dal dolore andò a perder l'anima, et il corpo buttandosi in mare da disperato, Quel giustissimo Iddio permise, che a nostri tempi la sua stirpe fusse cascata in dissonori tali, come furono quelli che pubblicamente gli apportò la Principessa di Conca madre del vivente Principe, che vive hoggi casato con la figlia del Marchese di Castello forte Sebastiano Hierro ricchiss.mo, la quale dopo haversi dato in preda di gente bassa, il miglior fu Nicola Romeo mastro d'Atti della Regia Camera, per il quale la Principessa sud.a contro il decoro della sua nascita, e dell' onestà volse indursi ad andar travestita all' uso delle persone delli nostri casali a visitarlo dentro le carceri della Vicaria, dove egli era sotto altri pretesti fatto carcerare di ordine della Reg.a Camera. Commiss.o della causa fu il Pres.te Gio. Geromino de Filippis: a castigo intrinseco di questa prattica, fu questa Dama conosciuta, et il destino volontario della sua incontinenza la portò nell' istess' hora dopo la visita del suo Romeo in uno dell'allogiamenti vicino porta Capuana, dove era andata con una sedia da nolo, pigliata e posta nel Castello di S. Elmo, dove fra*

Digitized by Google

A 16 marzo domenica è restato Don Lutio Gargano a dormire con Zeza Caracciolo sua moglie, quale era già vedova di Ciccio Fontanarosa.

A di 24 lunedì il Cons.ro Felice di Gennaro March.se di S. Massimo stato molti anni Cons.ro, et hora decano del S.cro Cons.o, essendo già per la vecchiaia, et altri difeti inhabile ad esercicitare, venne li di passati ordine del Re che si fosse riposato con restarli il titolo, con habito, et piazza del Cons.o di Stato; però è tanto dolce lo stato di Cons.o, che nulla stimando tutte le sud.e cose, non lo poteva sopportare, con esser veramente un cadavero, et non possi (*sic*) proprio più, e così doppo haver prolungato quanto ha potuto, finalm.te li è stato forza di rinuntiare; e perciò questa mattina è venuto in Cons.o a licentiarsi dalli compagni, e questa mattina stessa è entrato in suo luogo Capo di Rota il Cons.o Ottaviano Piccolellis.

A 14 venerdì essendosi affrontati Placido di Sangro con D'Alessandro Sifola, et molti compagni in casa di una donna hebbero molte differenze, et hebbe il Placido a restarvi, essendo solo fra tanti; però in fine riuscì il tutto bene senz'altro inconveniente.

A di 23 domenica fecero a coltellate D. Mario d'Aquino, e Ciccio de Massa con Titta Rame et altri alla festa che era a S. Maria della Vita, però successe al solito senza sangue.

Essendo li di passati come si disse, morto il Peretti Principe di Venafro, et essendo l'Abbate suo figlio unico già sacerdote. è perciò inhabile alla successione della sua grossa heredità et stato, quale ascendeva a cinquecento mila scudi. Erasi costui fatto prete, non per divina ispiratione ma per dir così disperatamente, e per disgustare il padre, a causa che essendosi costui già casato con una Signora assai bella, andando il padre ad ab-

poco spatio non se ne hebbe altra nova che della sua morte, non senza sospetto di veleno. F. [1])

[1]) Degli amori scandalosi di Giovanna nipote del morto Principe si parla nei noti Mss. intitolati *Successi Tragici ed Amorosi*, attribuiti a Silvio *ed* Ascanio Corona, dove s'aggiungono su questi amori altri particolari.

Digitized by Google

bracciarla, come moglie del figlio, gli piacque in guisa, che stringendola maggiormente et baciandola, dichiarò farlo come a sua propria moglie, del che fortemente il figlio sdegnato immediatamente pigliò gl'ordini sagri con serrar la casa sua, che non vi era altro; et benchè dal Papa fosse stato impedito per certo tempo, pure alla fine stando in ciò ostinato, fu forza l' effetto seguisse, e rimase sacerdote. E per tal causa pretendevano alla successione una sua sorella moglie d' un fratello del cardinal Savelli Arcivescovo di Salerno, et per certa renunzia, che vi era sua, pretendeva escluderla, et succedere il Duca di Bracciano capo della casa Ursina come nipote carnale, e più prossimo al Principe morto. Et essendo venuto di persona in Napoli, et così ancora il Cardinale Savelli per agiuto di suo fratello, et fanno collegij di Avvocati, et machine, et già la causa è nel S.^{cro} Consiglio; si sono visitati amichevolmente. Il Duca è andato ad habitare dentro il Monastero di Mont'Oliveto, dove è stato visitato et corteggiato assai; et il Vicerè l'è andato a visitare, e datali man dritta, e fatteli gran cortesie per esser Sig.^{re} Grande, et capo di fattione (s).

(s) *L'Abbate Peretti si chiamò Francesco: perchè estinse la sua famiglia; donò tesori alli Spagnuoli Ministri Supremi del Re di Spagna, nella cui prottetione egli si pose, e li diede la nomina del Cardinalato, quale non prima di dicembre 1641 ottenne, e si fè chiamare il Card.^{le} Montalto come suo Zio, essendo egli pronipote di Sisto V.^{o} della Terra di Mont' alto nella Marca. Fu in Napoli nella sua gioventù ove dimorò molto tempo con sblendore di suo pari, vestiva di corto e poi vestissi da porporato d' habito assai lungo, come lungo tempo lo aspettò; fatto il Conclave d'Innocentio X, che riuscì Pontefice per la morte d'Urbano 8.^{o}, ritornò in Napoli con maestà che hebbe del superbo, per passarsene al suo Arcivescovato di Monreale dove visse poco in Sicilia, essendo quello a nominatione di Spagna, et assai lucroso d'entrate. Ivi, come è la sepoltura d'Italiani quando vi risiedono, che perciò il cardinale di Torres suo Predecessore lo godè più lungo tempo, per non risedervi continuamente; gli succedè il Cardinale Astalli, et hora in questo mese di settembre che sono a trascrivere in questo luogo questi giornali*

Digitized by Google

A dì 30 domenica hebbero alcune parole Ciccio Brancaccio, e D. Carlo del Tufo, et benchè dentro S. Paolo si fussero posto mano alle spade si tirorno alquanti colpi, di che il Tufo restò legiermente ferito di una punta di spada nella mano.

Tra questo principio di aprile è morto Ascanio Carrafa fratello del già Decio Cardinale Arciv.° di Napoli, e pochi giorni doppo si è pubblicata la morte di Ferrante di Capua suo nipote, eseguita in Alemagna, dove assisteva appresso l'Imperatore molto da lui ben visto, et stimato per tutte quelle parti, come nipote del Marchese di Montenegro maestro di Campo generale in quelle parti per S.ª M.tà; e forsi il primo soldato, che habbia hoggi S.ª M.tà; se non havesse il peccato originale di esser Italiano.

A dì 15 martedì è finalmente morto il Duca di Montalto presso il di lui figlio Principe di Paternò, e genero del sig.r Vicerè, et è morto di una lunga malatia, che per una grandissima inappetenza è stato molti di senza mangiare, sinchè se ne è morto.

si è morto il Cardinale Visconti senza compirvi l'anno, che à fatto avanzare al Cardinale Caraccioli mille e duecento scudi di moneta Romana di pensione, che li pagava dell'Arcivescovato di Napoli. L'Avvocato delli Signori Savelli fu Carlo Brancaccio fratello del Cardinale vivente. Il Duca di Bracciano è Sig.re noto al mondo, et ha anco man dritta dal Gran Duca di Fiorenza, era di giusta statura quadrato, et grasso, di pelo rosso, e di bella presenza, gran nuotatore nel fiume di Roma. Giulio Cardinal Savelli fu il più officioso Cardinale del suo secolo, et per favore ottenne una gratia ad un sacerdote della Terra di Sanseverino diocesi di Salerno suo Arcivescovato, quale haveva commesso un homicidio, e dopo alcuni anni aggiustata che hebbe la Corte, voleva reintegrarsi nel sacerdotio; (era questo chiamato Don Natale Villano, che poi morì grosso di podagra con molti di esser stato confinato in letto) gli replicò Papa Urbano 8.° repulsandolo con queste parole de salmo: Virum sanguinum et dolosum abominabitur.... *Ma non sgomentandosi il buon Cardinale soggiunse col medesimo verso del salmo:* Beatissime Pater, ego autem in multitudine misericordiae tuae; *tanto furno efficaci queste parole, d.e dal Cardinale con efficacia di un interna officiosità che compunto Urbano li compiacque della gratia.* F.

Digitized by Google

Questi giorni è successa la più gran cosa, che habbiamo vista, o intesa all'età nostra, che standosi il Duca di Alcalà nel suo governo di questi Regno prima di finire il suo triennio, è stato dal Re chiamato in Corte, perchè vadi a dar conto di alcune cose appostali circa del ricevim.to fatto, et altre circostanze della Regina d' Ungheria mentre è stata in Napoli; tutto machinatoli dal duca d'Alva tanto scovertamente che in Spagna il Duca di Ossuna figlio di quello fu Vicerè di Napoli, et nipote carnale d'Alcalà, elettosi per compagno il Conte di Demos, mandò un dì a disfidare il contestabile di Navarra figlio del Duca d' Alva.

E fra tanto lui si sta preparando alla partita, et aggiustando le sue scritture e discarichi per chiarir bene le cose sue; et del suo ritorno *multi multa dicunt;* però lui lascia tutta la casa, e vuol partire solo, et già si prepara in Caserta dove stantierà la moglie, et figli, et per lo *interim* ha sua M.ta scritto a D. Emanuele de Gusman y Fonsega Conte di Monterei, e Fuentes, che stava imbasciatore in Roma, et a chi stava promesso questo governo finito lo de Alcalà, datoli ad istanza del Conte di Olivares della sua Casa, et suo cognato doppio, quale hoggi è il primo privato della M.ta del Re, che si conferisca in Napoli e ne tenghi il governo per lo *interim* : però che circa del soldo non vi sia altra innovatione, ma ad Alcalà corra da Vicerè di Napoli di d.ti 24 mila, et a Monterey di d.ti dodici mila l'anno.

A di 17 giovedì St.o dubitando Monterey di qualche intoppo, et per non esser tardo a venire, se ne è arrivato in Napoli privatamente solo con due carrozze a 4.o cavalli, et se nè è andato ad habitare a Chiaia nella casa dove habita la Contessa di Gambatesa, quale è moglie di D. Paolo di Mendozza primogenito del march.se della Valle, et suo genero ; et ivi assiste la guardia Spagnuola, et il medesimo Duca d' Alcalà lo è andato a visitare.

L' altro dì il Vicerè Alcalà non volendo nella sua partenza lasciar niuno mal sodisfatto (come veramente è buon Signore che non ha fatto male ad alcuno) fè la gratia a Carlo Caracciolo, che come si è d.o sopra stava appartato per causa delle parole anche con il cons.o Felice di Gennaro.

A dì 23. Mercordì Ciccio di Loffredo mandò per Annibale

Digitized by Google

Mastrogiodice suo compagno una disfida al Principe di S. Severo il quale elettosi per compagno Placido di Sangro, andorno a S.ta Maria della Gratia, luogo assignato; et mentre gli altri venivano da S.t Anello per affrontarsi, prima di porsi mano all' armi furono soproggionti dalla Corte, et assediati. Si disse che con il Loffredo erano concorsi altri amici, fra i quali doppo per tal ragione D. Hippolito di Costanzo, et Alberigo Caracciolo furono presi carcerati in casa per alcuni dì; et li dui principali a cavallo la notte andorno a S.ta Maria della Vita, dove stati più strettamente assediati per un pezzo, alla fine riceverno il mandato, et Sansevero, et Placido similmente se ne fuggirno, ma non si poterno mai affrontare, e pure riceverno il mandato. Dicono che la causa della disfida sia stata per alcuni disgusti passati in Puglia tra il Principe, mentre teneva carico contro banditi, e D. Andrea Gonzaga, et perchè essendosi all'hora quelli disfidati furono interrotti, ha voluto far l' istesso in Napoli Ciccio di Loffredo come zio carnale della moglie di D. Andrea; però essendo il tutto rimesso ad Aniballe Macedonio del Cons.o di Stato, subito furno quietati.

A dì 25 venerdì; per causa del seguito tra Carlo Caracciolo, et il Cons.o Felice di Gennaro, come si è d.o, perchè vi erano state parole toccanti la riputatione, et per rispetto della giustitia, il Carlo era stato appartato, essendo adesso libero, Cesare di Gennaro Principe di S. Martino e nipote di Felice, li mandò un biglietto di disfida, eligendosi un compagno per uno, che fu D. Troiano Gattola, ricevè Carlo la disfida, e presosi per compagno Ettorre Minutolo, andorno a piedi Grotta, luogo eletto per il disfidante, dove si disse, che si accordarno, e giustificarno in modo, che non vi fusse necessario di por mano all' armi, e restarno amici.

A dì 29 martedì il Conte di Montereij fu festeggiato dal Cons.ro D. Fran.o Salgado.

A dì 30 mercordì lo fu dal Con.ro D. Fran.o del Campo.

Questi dì, doppo haver fatta la quarantana, hanno finalmente hauta la pratica il M.o di Campo Ant.o del Tufo, et li sargenti maggiori Lutio Boccapianola, et D. Fran.o Toraldo, questi ven-

Digitized by Google

gano dallo stato di Milano, li due riformati, er il primo havendo rinunziato (t).

A p.mo di Maggio la Principessa di Conca, che vivente il marito se ne viveva da lui divisa dentro il monastero di S. Sebastiano adesso per la morte di quello se ne uscita, et andata a casa del figlio [1]).

Quello istesso giorno, mentre si stava recitare dentro S. Gennaro una gran Comedia molto tempo premeditata, e cavata dal Tasso; perchè vi era concorsa gran gente, mentre Ottaviello Brancaccio, che assisteva alla porta, voleva fare uscire un prete con mal termine, colui posto mano ad un stilletto li tirò un colpo, che se non l' era riparato l' ammazzava; e perchè il prete era huomo de Vescovo di . . . . . il quale era ivi, andò quel buon Prelato con humilissime parole per far sue scuse, dicendo che non lo conosceva, che l' haveria fatto baciar li piedi, e cose simili, et il Brancaccio trattò peggio il Vescovo, minacciando entrambi del pari.

A di 7 morta . . . . . Caracciolo Mar.sa di Vico già moglie del Principe dell'Oliveto, sig.ra di gran bontà e ricca, quale haveva portata una grossa heredità nella casa, et havendolo inteso una figlia monaca nel monastero di S.ta Maria Donna Regina fu in

(t) *Il Tufo fu poi marchese di S. Giovanni, e del Cons.o di Stato il Toraldo, doppo esser passato al supremo comando di generale d' eserciti hebbe da S.a M.ta la Città di Massa Lubrense con titolo di Principe, della quale mai hebbe il possesso; e fu sacrificato dal furor plebeo nelle sollevationi di Napoli il 1647 — dalla rabia de' seditiosi, che per non haver fatto volare con mine una parte della Chiesa de Giesuviti, gli tolsero ignominiosamente la vita.* F.

[1]) Sveva d'Avalos moglie del defunto principe di Conca, dispregiata dal marito s' era ricoverata nel detto monastero I. Guerra *Diurn. cit. p. 106. 145.* Ferrante della Marra la dice " tanto onesta quanto bella " *Rovina di Case Napolet.* in *Arch. Stor. Prov. Nap.* XXV. Nei predetti *Successi Tragici ed Amorosi* si narra ch' ebbe per amante il Duca d' Andria.

Digitized by Google

guisa oppressa dal dolore che occupati i sensi, li levò la parola, et la tenne come morta per molte hore, alla fine per i gran remedii tornò in sè, ma con gran difficoltà, e molto maltrattata, et indisposta.

Questi di si è pubblicata una lettera del gran Maestro di Malta al Duca di Alcalà, per la quale dando l' avviso di una grossa armata del Turco per dar sopra Malta, dalla quale già erano arrivati in Malta tredici Vascelli, che la tenevano quasi assediata ad un stretto che non poteva venirvi vettovaglia, in tempo che ne stava in gran penuria, et di più aspettava l' assedio, et perciò lo ricercava caldamente di aggiuto, stante che quelli Isola stava sotto la protetione del Re, e mentre si discorreva, che con l' occasione di haver da mandare le galere per questo soccorso tanto necessario, haveva il Vicerè soprasseduto l' andata sua per non haver galere, et aspettato nuovo ordine, mentre scriveva quest' impedimento in Corte, lui ha chiarito il mondo che non voleva pigliar scusa, nè ritardare la partita, complendoli la riputatione lo andar subito dal suo Re a chiarir le sue ragioni, et che quando li fusse stato forza di mandare tutte le galere apparecchiate per il suo viaggio in Malta, egli saria partito sopra un schifo.

A di 9 venerdì ha fatto la partita sua da Napoli la Duchessa di Alcalà con tutta la Casa, et sono andati per stantiare a Caserta, dove starà infino che il marito torni da Spagna; andò privatamente con due carozze a 6 cavalli accompagnata dal marito, et alquanti pochi Cavalieri della sua fattione.

A di 10 sabbato il Duca di Alcalà se ne ritornò da Caserta, e fè porre in ordine le dieci galere che haveva risoluto portarsi, et vi ha fatto imbarcare la soldatesca, dicono, che sette ne inviarà a Malta, a solo tre ne portarà per sua compagnia.

A di 12 lunedì doppo tanta controversia, ha finalmente spuntato (quasi contro voglia del Vicerè, che vi haveva tante volte replicato) ad haver la possessione della sua piazza di Cons.o Andrea Marchese, a tempo che era già passato l' anno che et M.tà o l' havea concessa, ma per haver havuto il Vicerè contra, era soprasseduta. È entrato nel luogo di Ferrante Brancia hora Reggente, et nella Rota del Cons.ro Sanfelice.

Digitized by Google

A dì 13, martedì è finalmente partito il Duca di Alcalà, compatito et condoluto universalmente, poichè era buon Signore, et amato da tutti, havendo governato con molta piacevolezza, et giustitia, et tanto più, quanto che pare, che patisce ingiustamente quello, che non hanno patito altri mostri di crudeltà, et ladri publici, però se ne spera buon esito,

GOVERNO DEL CONTE DI MONTEREY

A di mercordì d. Emmanuele De Gusman, Zunica, y Fonseca, Conte di Monterey y Fuentes ha preso possesso di Vicerè per lo *interim*, che starà assente il Duca d'Alcalà. È venuto all'arcivescovato con una gran cavalcata, et al suo lato andava il Marchese di Oriolo di Casa Pignone Sindico della Città, cavaliero della Piazza di Montagna, alla quale è toccato questa volta di eligerlo (poichè si crea una volta per Piazza in giro). Il Cardinale Buoncompagno nostro Arcivescovo gl'è uscito allo incontro sino alla porta della Chiesa, e poi gionto se ne vennero sino all'altare maggiore, però lui alla mano manca del Cardinale, e gionti, quello si pose sotto il baldacchino, et il Monterey si sentò sotto una semplice sedia con uno coscino avanti per inginocchiarsi. Fu dopo per Gio. Angelo Barrile Duca di Caivano come segretario del Regno letta la patente, e poi diede il solito giuramento in mano dell' Eletti della Città che furono Ottavio Brancaccio per Nido; Ciccio Piscicello per Capuana; Cesare Sanfelice e Ciccio Russo per Montagna; Ciccio Serra per Porto; Vespasiano di Liguoro per Portanova; e Tonno d'Angelo per il Popolo; e fra tanto il Cardinale se ne stava vestendo pontificalmente. Fatto ciò il Cardinale intonò il *Te Deum Laudamus*, quale poi fu cantato solenne dalli Musici del Vescovato, e di Palazzo. Ciò finito s'alzarono, e giuntamente andarono sino alla porta, dove il Vicerè cavalcò, e per la strada di Capuana andò passeggiando un poco per la Città con l' istesso Marchese di Oriolo al lato, e si ridusse al Palazzo Regio. Vi fu il Principe di Bisignano Carafa con il Tosone; però non havendovi luogo competente stette ritirato per poco spatio di tempo, e subito si

Digitized by Google

parti, et andò poi a cavallo con il Vicerè, il quale porta l'habito di S. Giacomo.

A' 15 giovedì si è recitata la comedia tanto tempo aspettata dentro S. Gennaro, opera cavata dal Tasso, qual'è riuscita molto buona; s'è recitata da gente civile e con molto ordine, solo che D. Gio. d'Aquino figlio del Principe Castiglione nell' entrare hebbe disgusto con le guardie ch'assistevano alla porta, che non lo conoscevano, e per tal causa vi furono snudate molte spade, ma senza sangue, all'uso e costumanza di Napoli.

A' 18 domenica s'è cominciata a celebrare la festa della Beatificatione del B. Gio. di Dio, fondatore della Religione de PP. Fate ben fratelli, nella loro Chiesa de PP. di S. M.ª della Pace, qual'è stata molto sontuosa, e magnifica et è durata per 8 giorni continui. Vi sono stati fuochi artificiali, e luminarie per 3 sere continue in tutte le case convicine e loro devote, e dopo alcuni giorni s' è rappresentata tutta la vita del Beato, che veramente è riuscita assai a sodisfatione di tutti, in modo che è stata forza di nuovo recitarla un altro giorno con grandissimo concorso di gente, et il tutto ordinato dal P. fra Nunzio Spera generale dell'Ordine.

A di 19 lunedì ha fatto la sua solenne entrata la Contessa di Monterey nostra Viceregina, la quale per esser arrivata stanca da Roma, e per maggior grandezza è stata per tre giorni a riposarsi in Aversa, spesata, e regalata dal Vescovo di quella città fratello del Principe della Roccella. È questa Sig.ra di Casa di Gusman sorella del Conte d'Olivares, favoritissimo di S. M. quale tiene per moglie un' altra sorella del nostro Vicerè [1]); gl' è il marito uscito incontro con una buona cavalcata, et al suo lato andava d. Tiberio Carafa Principe di Bisignano; al ritorno (*sic*) poi veniva lei dentro una lettiga di velluto cremisi aperta di sopra, molto galante, et al suo lato andava il marito a cavallo, et andavano insieme parlando, e ridendo; portava dentro la lettiga un S. Antonio di Padova di legno grande, che pareva un figliuolo, appresso ora seguita da una compagnia d'huomini

[1]) Caputo nota che non gli fu fatto il solito ponte. *Mss. cit., pag. 42.*

Digitized by Google

d'arme, come avanti di essa vi andava un'altra, e li andavano anche appresso alquante carozze di dame sue create e creati a cavallo; e mentr'è stata in Aversa vi sono state infinite dame insino là a visitarla. Non è bella, però ne anche è brutta; lei governa, e si dice che habbi fatto intendere, che le dame vadino a negotiar con lei e non con il marito, che non ama molto le visite, e che se le faccino brevi et a buon hora.

A di 20 martedì è morto un unico figlio, ch'aveva il Reggente D. Giovan Enriquez Marchese di Campi.

A di 21 mercordì S. E. ha provisto della Piazza di generale Comisario di Campagna D. Fran.co del Campo Consigliero, quale vacava per la renunzia fattane dal Principe di S. Severo che la teneva (u).

Questi dì si sono efettuati molti matrimonij, e fra gl'altri lo di d. Ant.o del Tufo sud.o già Mastro di Campo con d. Fiumara Caracciolo vedova di Gio. Tomaso Costa: di..... Sarriano Conte di Casalduno con Annuccia d'Azzia figlia di Ciccio: un nipote del Cons.ro Sanfelice con una figlia di d. Fran.co Caracciolo, d. Gio. Perinetto con d. Giovanna Urrias, già moglie del Presid.e Puebba; di d. Gio. de Vera con Gio.a Maria Rivera.

A di 24 sabbato ha pigliato possesso il nuovo Reggente di Vicaria (v) fatto dal Conte di Monterey, quale si chiama D. Gio. D'Aras, Cav.re dell'abito di S. Giacomo, et è andato a pigliar d.o possesso prima a S. Lorenzo, com'è solito, con una buona cavalcata, e fatte le solite cerimonie (che non si descrivono per star già narrate nel possesso, che pigliò al tempo d'Alcalà d. Alonzo de Cardenas) sen'andò in Vicaria havendo sempre al suo lato D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano. Non ha fatto il Reggente nuova livrea a suoi soldati, com'è solito farsi, perchè non sa quanto tempo è per durare il suo Papato, e stando in forse d'aver comodità e tempo di rinfrancarsela, overo per trovarsi veramente liscio.

(u) *Il d.o Principe di S. Severo fu Vicario generale di Campagna, e non Commissario.* F.

(v) *Era questo Regente assai grave, e superbo, con capelli rasi, et andava in sedia per Napoli.* F.

Digitized by Google

Ha ancora il Vicerè mutato il Capitano della Guardia qual'era d. Gomez Lapatta, et creatone un altro di Casa Azevedo Cav.re di S. Giacomo.

Il segretario di Giustitia non ha mutato, ma si serve dell'istesso che teneva il duca d'Alcalà, chiamato Gio. Michele della Lama; dal che i contemplativi fanno giudizio, ch'il ritorno d'Alcalà sarà più breve.

In questi giorni nel Vomero sopra il Borgo di Chiaia ad un pover'huomo di Chiaiano è nato un figliuolo cosi grande ch'è stimato, crescendo nella corrispondenza, divenir gigante, poichè adesso, che si è pubblicato, essendo di 14 mesi è lungo 3 palmi e mezzo. Vi è un gran concorso com'è solito in Napoli in simili casi; et il Vicerè volendolo vedere l'altro dì se lo fece venire in Palazzo. E facendosi pagare il padre un tanto a testa ne cava qualche utile; altri dicono che l'habbia affittato questo lucro ad un particolare per doc.ti 300 per un mese, il che non sarà vero, ma tutte le cose di Napoli s'ingrandiscono (x).

Nacque il sud.o figliuolo in Antignano casale di Napoli, a cui da Aniello Mangone fu imposto il nome d'Andrea, il quale nacque di non differente grandezza di quella che tutti gl'altri figlioli portar sogliono; ma doppo sei mesi cominciò da giorno in giorno ad avanzarsi, in guisa che misurato oggi 14 di Giugno 1631 è di 4 palmi d'altezza e più; e 4 palmi e più di grossezza, ha il capo alla sua statura proportionato, i capelli lunghi castagnazzi e crespi, gl'occhi alquanto bianchi; il volto di riguardevol bellezza, il polso poco meno d'un palmo grosso; la coscia è di grossezza due palmi, e la polpa della gamba un palmo è mezzo; Il piè lungo 3 quarti di palmo, la mano proportionata al piede;

(x) *Con ragione dovea nascer un gigante nel governo d'un Vicerè di statura pigmeo. Ma questo operò da gigante in cavar danari dal Regno, che fingendo le ottenute vittorie, e tentando sempre le nove per gustar danari assassinò il Regno, e facendo sparar le castelle da quando in quando per le vittorie così vere come finte, impose più e più gabelle: et il nato gigante si fè pigmeo per così dire, che pigliò quando fu cresciuto la zappa e l'aratro nella Villa d'Antignano ove nacque.* F.

Digitized by Google

il color della carne bianca, e vermiglia, ha tutti i denti, succhia il latte, mangia e camina, ma non libero in tutto; il cui maestoso sembiante, la cui smisurata grandezza oltre all'aurora dell'anni, produce lo stupore, e partorisce la meraviglia, tanto più che di giorno in giorno va crescendo.

A' 2 di Giugno essendo stato assaltato da alcuni suoi nemici un giovane di casa Guttierez, et essendosi valorosamente da quelli difeso sin tanto che furono dalla gente spartiti, essendosene poi andato, li venne uno ad aiutarli, come il capo di quelli particolar suo nemico et assalitore, stava passeggiando solo avanti S. Gio. de Fiorentini, andovvi costui subito, e stordito dalla collera in arrivare li diede da dietro una gran coltellata in testa, e volendo assecondare, mentre il ferito, chiamando la Madonna SS.ma si voltò, e conobbe colui non esser il suo nemico, ma un certo Cap.n Benedetto Jovene della Cava, huomo di valore, ricco, e di seguito, e così si ritenne di darli più, et ammazzarlo come poteva, e per gratia di Dio la ferita non fu mortale, perchè il colpo andò piatteggiando, e si stanno aggiustando di pacificarsi; ma il Jovene sta duro, benchè il Guttierez offerisca darli tutte le sodisfationi, che saprà dimandare il Jovene.

Poco prima morì D. Pietro Sarmiento Mastro di Campo del Terzo e Marchese.....

A dì 15 dom.ca è rimasto Lutio Boccapianola già Sergente maggiore con Annuccia Pescara sua moglie già vedova di Tonno Capece; dicono la dote sia stata di 12mila doc.ti.

A dì 16 lunedì sono pubblicate strettissime Prammatiche per li giochi, proibendoli quasi tutti rigorosamente [1]), con gran danno del Reggente, e Capitano della Guardia, e si dice, il dar licenza d'armi, et altre cose attinenti oggi al Reggente, mentre così è venut' ordine alla Corte ad istanza del Visitatore, se li levino.

A dì 24 giorno dedicato a S. Gio. Battista, avendo già finito

[1]) V. Dom. Alfeno.-Varius. *Pragm. edicta, decreta ecc. T. I. p. 114.* Il Vicerè richiamò in vigore i bandi e le prammatiche precedenti, aggiungendo altri divieti. Ma dopo per decreto della R. Camera, *inter ludos permissi fuerunt additi alii. ivi p. 115.*

Digitized by Google

¡l loro governo il Marchese di Torrecuso e compagni mastri dell'Annuntiata sono stati eletti li nuovi, cioè: Andrea Capece Piscicello per lo Seggio di Capuana, essendo toccato questo anno al quartiero delli Capeci, e per maggiore intelligenza di ciò è da avvertire, come d.ª Piazza sta divisa in tre quartieri, e creandosi ogn'anno uno de' detti quartieri, va così in giro questa elettione, atteso nel quartiere de Caraccioli vanno inclusi tutti li Caraccioli, così Svizzeri, come Rossi. In quello de Capeci s'includono le famiglie Aprano, Bozzuto, Galeota, Latri, Minutoli, Piscicelli, Sconditi, Zuroli, e Capeci. E nel 3.º tutte l'altre restanti famiglie di Capuana che vanno incluse sotto il nome del quartiere Aienti [1]). Li altri maestri del popolo Eletti dal Vicerè, precedente però prima la nomina di molti della Piazza del Popolo: furono Simone Carola, Luiggi Gamboa, Bartolomeo de Franco, e Bartolomeo Balsamo tutti dottori.

E quest'istesso giorno in d.ª Piazza di Capuana fu creato Eletto Ottavio Guindazzo; Marino Caracciolo deputato della pecunia; Col.º Antonio Zurlo della Mattonata et Acqua; Claudio d'Aprano deputato della Fortificatione.

S'è detto questi giorni per Napoli che, fra Lelio Brancaccio sia passato in Fiandra dove le guerre vanno alla peggio con carico di Mastro di Campo generale, come già fu Geronimo Carafa Marchese di Montenegro.

Essendo questi giorni andato il Barone Fontanarosa principalissimo Barone di Nola, per negotiare con Scipione Cacciuttolo Rationale della Summaria, e perchè li fu tenuta la porta mentre vedeva altri entrare, venne a contesa con un servente che la guardava. Al che sopragionto il padrone, et augumentando le parole, concorsero molti scrivani, e gente del Cacciuttolo, e benchè li avesse poi in parte raffrenati, pure alla fine il Barone sen'andò ben concio, e con un calamaio in faccia, che se l'haveva tutta rotta a sangue, e perchè ebbe il Cacciuttolo più aiuto che ragione, fu il Barone tenuto molti dì con il mandato in casa sin'a tanto che non fe la pace come volse il Cacciuttolo, e li diede anco pleggiaria *de non offendendo*.

[1]) Aggiunti.

Digitized by Google

Questi dì è venut'ordine dal G. Maestro di Malta per il quale va restringendo grandemente il modo di pigliare l'abito: mentre che vuole, che non solo nelle prove faciende si portino li 200 anni di nobiltà per quarto, come era solito prima farsi per scritture e testimonij: ma vuole che per l'avvenire si habbiano da portare per albero de discendenza di padre, e figlio. Il che si giudica esser tanto difficile a porre in prattica, come sarà impossibile l'osservanza, e che sarà forza in qualche modo limitarlo, mentre che molti, che stanno in procinto di pigliar l'abito, si sono dati a dietro sentendolo.

A dì 26 ebbero differenza il Conte di Conversano e D. Ferrante Caracciolo per causa di barretta, anche perchè stavano con poca buona volontà insieme, e forse cercavano occasione per le cose passate prima tra loro; ma havutosene sentore, ebbero prima il mandato subito, e finalmente s'aggiustorno (y).

(y) *Questo fu Geronimo Acquaviva Conte di Conversano di statura di gigante, gran politico, e regolo della Puglia, ch'ebbe amicitia di potentati, e della Republica di Venetia, buono amico, e pessimo inimico. Il quale doppo nel governo del Duca di Medina de los Torres, Vicerè del Regno, contrastando insieme per loro disdette, se n'andò a piedi di Filippo IV suo Re e Sig.r per non farsi chiarire dal Vicerè, e da sua M.a ottenne tutte quelle gratie che può largamente con atto di cortese clemenza dispensare ad un Sig.re suo vassallo. Se ne ritornò al Vicerè già placato estrinsecamente dagl'ordini Regij, ma non ben sentito dalli Vicerè passati e successori, che fusse così potente, che potesse legar le mani alla loro autorità un Vassallo Napoletano di riconoscer solamente il Re per Signore, il che non sopporta l'autorità, et il fasto con che governano li Vicerè di Napoli, e così anco applaudendo tutti li Signori politici di Spagna. Ecco, ch'il Conte di Ognatte ingelosito, che nelle passate rivolutioni et in Portolongone, avesse il Conte assai più frequentato a servire D. Gio. d'Austria, ch'un Vicerè come lui, et ingelosito anco delli regali inviati al Conversano dal G. Duca di Fiorenza, che garregiavano con quelli inviati a S. Altezza, et all' istesso Ognatte, il quale mostrando sempre buona corrispondenza al Conversano, conservò nell'animo di poterli un giorno far conoscere quanto sia*

Digitized by Google

Pochi di sono Ferrante Recco mandò una disfida ad un Cav.re di Malta forastiere chiamato Fra Ciccio Silos, a causa che trat-

difficile contrastare di competenza con il Vicerè del Regno: con una occasione, che non meritava tanto rigore, lo mandò a Spagna, dove essendo doppo 10 anni con grandissimo dispendio, e gasto di sua casa, ammesso a vedere la faccia del Re suo Signore, mosso da intrinseco affetto, che contrastava col dolore di non esserli stato conceduto prima, diffondendosi in lagrime, non potè proferir altro, che questo cordoglio, e che lui saria contento di morire per questa consolatione d'esser ammesso alla sua Real presenza. Intenerito il Re lo fece licentiare con gratia, e consuolo; ma essendo in Barcellona per venirsene in Napoli, si susurra che non senza sospetto di veleno, fusse passato all' altra vita. Il D. Ferrante Caracciolo Svizzero, secondogenito della Casa del Principe di S. Buono clerico, e povero nel suo grado, sgherro, fattionario, e sicario, cominciando a comprar polize d'arrendamenti, si fece grosse comodità, e così anche col suo favore fecero molti nobili spiantati, che s'accostavano alla sua protettione.

Anzi in questo governo del Monterey, che se ne servì per maniglia, fittitiamente comprava un grosso capitale in ogni gabella nuova, che si metteva; con quest'esempio s'inducevano gl'altri Cittadini a far simili compre et egli faceva li suoi arbitrij in tutti, come arbitro di tutti, e venne anco a segno di dare de schiaffi ad un paggio del Vicerè, senza farsene motto. Il che non perdonò D. Pietro di Toledo e Gio. Battista Alois di farli troncare publicamente la mano sinistra per gratia fatta alla Principessa di Salerno moglie dell' ultimo Principe, volendo quel Signore farli troncare la destra [1]). *Morì il Caracciolo nel Casale di Tofino scaramuzzando col popolo, con scopettata da mano plebea, poichè s' intrinsicava a fare ogni negotio, di matrimonij tra popolari, di far fare remissioni di delitti a viva forza dalle parti offese alli omicidiarij; facendo contrabandi, e continuamente facendo entrare le salme di salami, e portare a dirittura a scaricare alle botteghe de pizzicaroli, e con queste facende*

[1]) Fu invece il vicerè Pompeo Colonna. V. De Blasiis G. *Giambattista Alois* in *Racconti di Storia Napolet.* Nap. 1908.

Digitized by Google

tandosi in Malta di pigliare l'habito un Cavaliere di Casa Monforte, questo li contradisse per aver un quarto di casa Recco, e se bene passò, e li fu dato l'habito, e con l'istesso Monforte allora ebbe qualche disgusto, pure essendo adesso costui capitato in Napoli D. Ferrante ha voluto far questa dimostratione, bench' essendo stati impediti non sia seguito altro (z).

A dì d.° 26 giovedì essendosi com' è solito fatti l' altari per la strada di Toledo per causa della festa dell'Ottava del SS.mo *Corpus Domini* et essendovi gente infinita, et essendo formato il solito squadrone avanti Palazzo, nel sparare di quello, la Principessa di Cariati Carafa, essendo gravida d'un figlio maschio, che non haveva alcuno, ebbe timore in modo che non solo si disertò [1]), ma restò anco in guisa tale desmaccata, che andatasene a casa li venne una gravissima e mortale infermità, che un pezzo l' ha travagliata.

A dì 27 mentre stava D. Dorotea di Capua Marchesa di Campolattaro divisa dal marito, e dentr' il Monistero di S. Maria d. Alvina [2]), tenea seco due sue figliole, che sole aveva, li venne

aggregò grossi lucri alle sue entrade; vantando le sue virtù un suo servitore meco una volta disse, ch'un sacerdote non haveva voluto consentire a fare una remissione d'omicidio d'un suo consanguineo a petitione sua, e lo fece bastonare dentr'una stalla. F.

(z) *In Germania quest'habito ha da provare 24 quarti con molto rigore; però ogni stato è alterato; poichè le toghe fanno possibile l'impossibile in questo Regno, e li stessi nobili, che ne hanno bisogno aiutano a caminar li zoppi, come si è visto in molte case di Napoli, nelle quali quando hanno ottenuto l'intento, si sono visti più fratelli di quest'habito Gerosolimitano, come nei Caraviti, Marciani, di Stefani et altri.* F.

[1]) Si sconciò.

[2]) Figliuola di Matteo di Conca, che s'era sposata in età giovanile a Gio. Battista di Capua marchese di Campolattaro. Nei citati *Casi tragici ed amorosi* " si dice dotata d'una bellezza squisita che da tutto lo stuolo delle altre li era invidiata „ e che nel 1616 innamoratosi di lei il duca di Ossuna divenne assoluta padrona del suo

Digitized by Google

intanto capriccio di maritar la prima, quale si stima haverà di dote meglio di 150 mila docati, e senza dirne al marito, o ad altri parola, strinse il trattato con Michele Blanco Cavaliero si, è bel giovine, però del resto senza un carlino, e che stava liscio come bacile di barbiero (come si dice per proverbio) e così per allora non potendo far altro, li fè firmare li capitoli (dando un perro [1]), come si suol dire a Carlo Brancaccio suo confidetissimo Avvocato, al quale in remuneratione d'una lunga servitù aveva questa sua figlia promessa in moglie del figliolo). In questo ne fu il marito avisato da gente dell'istesso monastero, quale andato subito dal Vicerè, e poi dal Cardinale Arcivescovo, et andato nel Monastero con gente dell'una e dell'altra Corte, tentò prima con buoni termini haver sua figlia, e negatali, l'ebbe poichè furono le monache chiarite, che si scassavano le porte come si era cominciato a fare, benchè la Marchesa facesse il diavolo, e con gridi assordisse il Cielo. Finalmente uscita quella figliuola, e postasi in carrozza con la Principessa di Squillace di Casa de Cardines, che per ordine del Vicerè era a quest'effetto venuta, e con il padre se la portorno a casa di quella Signora per esplorarne la volontà. Fra tanto è stato quel Monastero quasi interdetto et in gran fracasso, essendo proibito di parlare a ciascheduna delle monache in la ruota, e l'Abbatessa è stata sospesa dal suo officio. Michele Blanco ciò inteso subito si appartò, et il Vicerè mandò una guardia ad assediarlo dentro S. Maria Maggiore che v' assistesse a spese sue. E benchè sia subito publicato non esser lì dentro, nè in Napoli, e si crede sia in Roma per aggiustar questo negotio; puro havendovi la guardia assistito per parecchi giorni, e poi la guardia se n' è andata, e

---

arbitrio " poichè usando con lui un dominio dispotico, si faceva ancora arbitra dei pubblici officii „. Perciò alla partenza del Duca, allorchè con la figlia Giovanna si rinchiuse nel detto monastero, " se ne cantarono canzoni per la città „. Infamata dopo anche per altri adulteri amori, corse voce, che dal nipote Matteo, d' intesa col nuovo Vicerè, fu fatta morire " per mano di due schiavi a sacchettate d'avena „.

[1]) Voce dialettale napoletana per gabbata o truffa.

Digitized by Google

mandata a casa di Marcello Blanco suo padre, che la pagasse. E stata quest'attione del Blanco sentita male per la Città, mentre professava legge d'amicitia con il Marchese di Campolattaro (ora Principe di Caspuli) e li teneva anco qualch' obligatione; ma pure vi saranno stati di quelli nella Città, che haveranno anco detto in favore del Blanco quell'impresa del Giovio: *Pretiosum quod utile; et omne tulit punctum qui miscuit utile dulci:* nel mondo non ci è amicitia dove si tratta del proprio interesse et utile, e questo vien posto anche in prattica da religiosi politici.

Intanto essendo esplorata la volontà della figliola, dice esser pronta ad obedire al padre, in quanto dovrà disponere d'essa, e che non sapeva haver firmato capitoli nè altro, eccetto ch'una scrittura per ordine della madre. Era la scrittura una procura per lei fatta ad un tale, il quale poi come suo procuratore avea firmato li Capitoli con d.° Blanco, et affidatatisi insieme; però che lei non sapeva altro di casamento alcuno, e rimetteva se alla volontà del padre in tutto e per tutto: e si crede, ch' il matrimonio non haverà altro effetto, ma ch' il padre la caserà con un suo fratello da parte di padre.

La Marchesa se ben da principio fece gran fracasso (com' è solito delle donne) pure al fine vinta dall' impossibilità s' è quietata e rimessa alla volontà del marito. Però questa sua attione ha parso al Collaterale tanto precipitosa e sciocca, che per essa sola l'ha giudicata scema in tutta di cervello, e perciò l' ha proibito l'amministratione delle robbe sue, lasciandoli solamente un tanto per il vitto e vestito.

Pochi di doppo, mentre per questi rumori successi in d.° Monastero S. M.ª d'Alvina, il Marchese di Campolattaro trattava la privatione dall'Abbadessa in tutto e per tutto, e la perseguitava, il Duca di S. Donato di Casa S. Severino, che l'era parente, non mancava di difenderla. Sicchè venuti in disgusto tra di loro, un di si disfidorno, benchè ambidue siano per gravezza quasi inabili, e non si possono movere; però avutone sentore la Vicaria, vi fu subito rimediato, e si pacificorno.

Mentre questa figlola se ne stava così in casa della Principessa di Squillace, si è detto per Napoli, che verso la fine di

Digitized by Google

luglio, la Marchesa avea per mezzo d'un creato di Squillace mandato un viglietto, il quale conteneva il modo che havesse havuto da tenere con lui d'introdurre il Blanco per vie indirette a trovarla, e consumarvi il matrimonio; ma che lei non avendo voluto acconsentirvi lo avea publicato alla Principessa subito, e rimediatovi, si era impedito il loro disegno.

A di 2 luglio mercordì è arrivato in Napoli fra Marc'Antonio Brancaccio Gran Croce, e Prior di Napoli, quale viene da Malta, e seco fra Gio. Zurlo suo camerata.

A di 4 giovedì mentr'era venuta lettera da Spagna da D. Tullio di Costanzo Principe di Colle d'Anchise alli deputati della città, che l'avevano mandato in Corte per ambasciadore et assistente appresso la persona di S. M.; quali erano per il Seggio Capuano Claudio d'Aprano, Marino Caracciolo, e D. Lonardo Tocco Principe di Acaia: per Nido Carlo Carrafa, Gio. Vincenzo Milano, e Giulio del Dolce [1]), per la Montagna Titta Sorgente, e 2 altri compagni; per Porto Ciccio Strambone, Ciccio Serra, e Ciccio Severino; per Porta Nova, Astorgio Agnese, Ottavio di Costanzo, et un altro. Scriveva l'ambasciadore il suo arrivo, e com'era stato già da S. M. ricevuto per tale e trattato nell'occorrenze come tutti gl'altri ambasciadori, ch'assistevano a quella Corte: era poi andato a parlare a S. M. accompagnato da 7 grandi di Spagna, 40 Cavalieri di titolo, et altri 80 privati, e che haveva dopoi havuta gratissima udienza di 3 quarti d'ora dal Re et intesolo con gusto, e fattili molti favori, e si dice habbi parlato molto aggiustatamente, e che il Re l'habbia vantato che sia bel Cavaliere. Perciò che gl'avessero scritto che altro aveva da trattare con S. M. per servitio della Città oltre dell'impostoli quando fu mandato, et insieme mandarli danari perchè non ne haveva havuto e là si spendeva assai.

E mentre si erano i deputati (com'è solito) uniti in S. Lorenzo per leggere la lettera, e risolvere la risposta, il Vicerè mandò ordine che non si fossero uniti, nè letta la lettera (credo se fossimo schiavi, e sotto dominio de Turchi non potriamo havere peggio trattamento, e pure allegramente si sofferisce perchè

[1]) Del Doce.

Digitized by Google

siâmo gente di bastone, onde andati subito a Palazzo per parlare al Vicerè, e vedere di rimediare di possersi unire, e rispondere, nè anco posserno dire la loro ragione, perchè non li diede il Vicerè udienza, et non ferno cosa alcuna. Stettero finalmente in questo fino a mercodì 23 del corrente ch'ebbero per viglietto licenza d'unirsi, et aprir la lettera; però ha voluto il Vicerè sapere se la Città lo aveva mandato per Ambasciadore, e con che licenza, e che danari l'havea dati, et altre particolarità per coglierli in falso latino, al che risposero non haverlo mandato per ambasciadore se non in caso che S. M. lo voleva ricevere, e voluto per tale, nè averci dati danari: e poi visti i libri della Città, e conclusioni passate, in conformità di quelle hanno risposto agl'altri capi; et essendo già Ambasciadore se li mandaranno danari, et assegnarano 400 doc.ti al mese, e 1000 doc.ti d'aiuto di costa per il viaggio d'andare e tornare, e se ne spera bene, stando per la gratia di Iddio li negotij bene incominciati e con sodisfatione di tutti.

A dì 4 venerdì D. Fran.co Merlino Nipote del Reggente Tappia, ch'era Giudice di Civile o Criminale mentre stava per finire è statò creato Giudice Criminale, e Commissario di Campagna (a).

(a) *Questo Ministro può dirsi, che sia passato per tutti li gradi di Magistrati, che essendo buon legista, e statista, fu Commissario molt' anni, poi Presidente della Regia Camera, poi Reggente in in Corte, fu fatto Presidente del Consiglio, e fece, doppo quietati i tumulti, un volume, che manoscritto si custodisce nel famoso suo studio che lo possede D. Carlo Calà Duca di Diana e Presidente della Regia Camera* contra hiatus.... *repulsando l'opinione d'un petulante dottore spagnuolo, che provò con suo gonfio scritto, che Napoli fu conquistata a forza d'armi da D. Gio. d'Austria nell'aprile 1648* [1]). *Così anche lo rintuzzò al Conte d'Ognatte, che in*

[1]) S'allude alla *Napoli sollevata narratione degli accidenti occorsi in detta città dalli 7 luglio 1646 sino li 30 marzo 1648, descritta e divisa in tre parti da* Diego Amatore *Spagnuolo, all'Altezza Serenissima di Ranuccio VI Duca di Parma, Piacenza ecc. in Bologna per*

Digitized by Google

Questi di sono uscite molte Pramatiche, così dell'armi, come in riforma della scrittorio di Palazzo [1]), e di altre cose, buona parte concernentino la diminutione delli lucri, et autorità del Reggente della Vicaria privandolo di molti gaggi, e dicono sia venuto così ordinato da Spagna.

S' è detto questi giorni per Napoli venir scritto da Spagna, come il Duca d'Alva era entrato Presidente il Consiglio d'Ita-

una corona di titoli e Cavalieri, ch' erano in Palazzo si vantò d'aver conquistata Napoli. D. Tiberio Carafa di Malitia vero patritio, che li replicò mai Napoli esser stata perduta, poichè se quelli fazzoletti, tovaglie, lenzuola," e toccati bianchi, ventilati per le finestre di Napoli nell'ora già che li Spagnuoli e d. Gio. entrorno nella parte della Città contumace col concerto et intendenza colla gente civile, e nobiltà tenuta, fossero diventati tanti sassi, sicuramente l' Ognatte non potrebbe aver questo vanto di parlare così franco d' aver acquistata Napoli a forza d'armi. Del che stupiti tutti, e l'Ognatte stesso, se n'entrò dentro le stanze; ma costò caro al Chiusano per il tempo che fu l' Ognatte Vicerè, che lo chiuse nel Castello di Manfredonia, e ricevè la libertà dal successore Conte di Castriglio, con opinione di buon Cavaliere patritio, come fu in ogni tempo, e nel Governo del Conte di Pignoranda nelle turbolenze dell'Inquisitione tentata all'uso di Spagna, quale finalmente svanì, come l' altre volte, per opra di questo Cavaliero [2]), *che si fè capo di tutti li deputati della Città.* F.

HH. del Dozza MDCL. Precedono alla narrazione due sonetti in lode del Duca, uno in lode dell'autore, e una stampa assai rozza che raffigura Masaniello seguito dai Lazzari. In alto si legge *el maior monstruo del mundo*, in baso *y prodizio de la Italia Tomas Annielo de Amalfi.*

[1]) Le prammatiche dei precedenti Vicerè, non erano bastate a togliere l' uso di asportare armi " per le molte licenze concesse da diversi Tribunali a giudici delegati „. Con la nuova prammatica furono revocate quelle licenze, eccetto per le persone in essa indicate. D. A. Varius, *o. c. T. I, p. 258.*

[2]) V. L. Amabile *Il Sant'Offizio dell'Inquisizione a Napoli. V. II, pp. 40 e seg.*

Digitized by Google

lia: quello d' Alburquerque era confirmato nel suo Governo di Sicilia; lo de Alcalà veniva Governatore di Milano, e Vicario generale d'Italia, et il Conte di Monterey restava Vicerè di Napoli. L'altra lettera dice, ch'avendo Alcalà dato per sospetto questo Visitatoro, veniva quello di Sicilia per formar processo del seguito intorno al negotio della Regina Maria contro Alcalà, et altri colpevoli in ciò.

Questi giorni Gio. Giacomo Cossa Duca di S. Agata ha perso vicino a 10 mila docati a tarocchi.

Si è questi giorni casato d. Alessandro Zifola con una figliola di Tonno de Liguoro con dote di 4000 doc.ti, e tre anni di tavola franca, e casa. Questo gentiluomo sta ritirato a Somma e fa del D. Ferrante Caracciolo piccolo, e quasi l'istessi arbitrij, e così cresce li suoi figli (b).

E così è casato Giulio di Regina duca delle Pesche con Laura di Regina sua nipote con dote 8500 docati; e sabato 26 sen' andò a trovar il marito che stava alle terre sue (c).

A di 18 venerdì è morto Ottavio Scondito d'una breve infermità per mutatione d'aere causatali.

A di 19 sabato dormendo un giovane di casa d' Alfiero con una sua donna, fu la notte aperta la porta a un fratello piccolo

(b) *Si deve notare anche, che doti correvano in Napoli in quei tempi, mentre dell'anno 1631 in qua si pratica, ch'ogni dottoricchio di vili natali pretende pigliare signora di Piazza (non meritando altra piazza, che del Bordello), e denari assai da 10 mila sin' a 20 mila doc.ti di dote, et io vedo, con molti altri, che dentro il sagro Consiglio esercita la professione di dottore un figlio di puttana presentemente ch'io faccio queste annotazioni.* F.

(c) *Da questo matrimonio nacque D. Vincenza di Regina, che fu data per moglie al vitioso Andrea Pisanello figlio del Presidente di tal nome, che per puttaniare e mangiare cose di zuccaro, e far truffe, la moglie non li fa maneggiare danari, essendo succeduto Duca delle Pesche per rispetto della moglie, mentre per contese havute col Principe d' Isernia, ora succeduto Marchese del Vasto, fu fatto uccidere il giovanetto borioso Duca delle Pesche creato dal sudd.° matrimonio.* F.

Digitized by Google

della donna, e secretamente entrato uno, ch' aveva volontà di casarsi con quella, et era stato dal padre impedito, li ammazzò tutti due crudelmente, e cosi nudi stettero per tutto il di seguente esposti alla vista di ciascheduno, e perchè lui si voleva chiamar marito della donna, benchè non lo fusse, se ne andò in Vicaria e presentossi, e mentre stava la Vicaria per licenziarlo, venne la parte del morto, e fè istanza ritenersi, stante che lui non solo non era di quella marito, ma quando fusse stato, haveva acconsentito a quella prattica et andato più volte con lo Alfiero in casa della donna, e si crede, ch' essendo andato con li suoi piedi alla morte, sarà quanto prima appiccato.

A dì 20 domenica andando passeggiando per Posilipo il marchese di Campolattaro Principe di Caspoli, e con lui Cesare di Gaeta, d. Gio. Battista e d. Mario Carafa, Ferrante Recco, et Ottaviello Brancaccio, con una buona musica in una felluga, andava in un' altra con l'altra musica il nuovo Principe di Conca, d. Gregorio e D. Carlo Carafa figli del Principe della Roccella, Anniballe Mastragiodice, Alberigo Caracciolo, e d. Ippolito di Costanzo; ebbero alcune differenze con felughe nel passare, e perchè Campolattaro restò con disgusto non ostante lo esser zio carnale del Conca, l'istessa sera appartatosi con i compagni mandò una disfida al Principe di Conca, et alle sue camerate in nome suo, e delle camerate sue, per havernosi subito la seg.te mattina da trovarnosi al ponte della Madalena, dov'avevano da porsi in feluga, et andare per mare sinochè trovato luogo in ciò oportuno fossero potuti smontare. E fatte allargare le filughe tirarsi tutti senza esserno disturbati, sei per sei da galant' huomini. La disfida la portò Ottaviello Brancaccio uno d' essi, e poteva facilmente seguire il fatto sanguinolenio, però lo esservi tante persone intrigate per lo mezzo impossibilitò lo andar secreto; perchè avutosene per la Corte sentore andò subito il Comm.re Andrea Provenzale in casa del Principe di Conca e li fè mandato, che non partisse da casa sotto pena di 20 mila docati et il med.o fu fatto a D. Gregorio e D. Carlo Carafa, che per esserno figli di famiglia, li consegnarono al Principe della Roccella loro padre, gl'altri si salvarono, Campolattaro con suoi compagni si ritirarono dentro S. Maria Piè di Grotta, dove furono subito asse-

Digitized by Google

diati. Fra tanto Conca pentito d'haver ricevuto il mandato sen'andò a porre dentro S. Chiara insieme con le sue camarate, e perchè il Principe della Roccella dubitava, d'aver a pagare il mandato se li figli v'andavano, vi mandò il Priore della Roccella suo fratello, Generale che fu delle galere di Malta, e Gran Croce, et il marchese di Castelvetere suo figlio primogenito, et in caso, che Conca non avesse potuto uscire alla disfida per il mandato sud.°, vi si accinse D. Ottavio di Costanzo, che similmente vi venne, e stava in S. Chiara, con gl'altri. Furono intanto quivi assediati da molte guardie: e prima il Vicerè mandò un giodice di Vicaria alla Principessa di Conca madre per vedere se si poteva agiustare questo negotio, e sapere dov' era il figlio, e finalmente andò il Giodice a S. Chiara, dove insieme a molti amici del Principe lo persuase a presentarsi, e finalmente risoluto di non presentarsi, li fè quel Giodice il secondo mandato di altri 20 mila docati, citra pregiuditio del primo già rotto, e se n'andò al Vicerè. Il quale li scrisse un viglietto ordinandoli, che con tutti li compagni si conferisse al Castelnuovo, e perchè ricusava ancora d'ubedire, li fu detto, che saria portato per forza dagl'amici: sicchè li fu forza con li piedi suoi andarsi a ponere carcerato, e con lui D. Ippolito ed Ottavio di Costanzo, il Prior della Roccella, et Alberico Caracciolo, Anniballe Mastrogiodice, et il Marchese di Castelvetere rimasero carcerati in casa consegnati al padre. All'incontro si fè ancora ordine al Marchese di Campolattaro, che con li Compagni si fusse conferito nel Castello di S. Eramo, quali insieme con Cesare di Gaeta, Ottaviello Brancaccio, Ferrante Recco, D. Gio. Battista e d. Mario Carrafa, et un Cav.re fiammengo, che anco si era trovato con il marchese, e l'havea il Marchese chiamato (disposto di non chiamar Cesare di Gaeta per esser casato di fresco); ma perchè vi era poi concorso il Gaeta senza chiamata erano tutti due carcerati per un istesso delitto. Onde tutti andati ad obedire vi stettero molti giorni carcerati, e benchè si fosse detto, che si sariano eseguiti li mandati, tanto contro Conca, quanto contro il Brancaccio, et il Mastrogiodice, che stavano a pleggiaria per altre cose, pure non li furono accusati a nessuno.

Furon anche carcerati D. Ant.° Caracciolo, e D. Prospero Suar-

Digitized by Google

do, mentre che andavano straparlando per Napoli in favore del Principe di Conca; e perchè le sue camerate alcuni ne parlavano soverchio, furono di là levati e mandati nel Castello dell'Ovo, quali per buon governo si potriano ancora mandare extra Regno, havendono inquietata questa Città, non essendo briga, che non vi siano in qualche modo implicati, e pure non so se habbino dato, o ricevuto un picciole rascagno [1]). Alfine commesso questo negotio ed Anniballe Macedonio Marchese di Tortora, e del Consiglio di Stato, doppo molti giorni li fè pacificare, e poi furono tutti scarcerati, senza parlarsi de mandati rotti, benchè il Mastrogiodice sia andato col mandato in casa per molti altri giorni.

A di 21 lunedì arrivò D. Giovanna Carafa moglie del Principe di Conca in Napoli et è andata ad habitare nella Casa del Principe di Colubrano a Posilipo, qual' è suo cognato; mentre, che per la carceratione del marito non si effettuarà così presto il matrimonio.

Questi giorni s'è pubblicata la morte di d. Luiggi Castelletto Marchese di Montorio figlio che fu del Reg.te di Pietro, quale essendo andato Preside nella Provincia di Calabria Ultra, poco dopoi arrivato in Catanzaro se ne morì e li è successo Lutio Caracciolo (d).

È anche morto in Napoli Antonio Miroballo Marchese di Bracigliano Cavaliero molto qualificato, di gran governo nelle cose della Città, che ha perso assai, e con loro è morto d. Oratio Carafa (e).

(d) *Il Caracciolo fu fratello del March.se di Torrecuso, et oggi il figlio è Principe di S. Vito.* F.

(e) *Hoggi è vivo D..... Miroballo Marchese di Bracigliano e Principe di Castellaneta, Cavaliere assai modesto, prudente, e valoroso, et anco degno di lode per quello ha mostrato nell'impieghi publici della Città. Per quello poi tocca al suo valore essendo nel 1654 nel mese di novembre venuto ad invader questo Regno il duca di Guisa con poderosa armata navale di Francia pigliò*

[1]) Graffio, voce napoletana.

Digitized by Google

Perchè li Cavalieri di Malta, seu Novitij, s'erano in tutto disquietati di andare a Malta a far le loro Caravane residenze, et altri servitij personali, che sono obligati fare alla loro Religione, e sene stavano infiniti qui in Napoli senza pensarci nè anco, è questi giorni venuto ordine dal G. Maestro, che subito si conferiscano a Malta tutti sotto gravi pene, e così andaranno fra breve tutti che sono assai.

A dì 27 domenica, essendo il dì precedente uscito di carcere il Principe di Conca, andò la sera a dormire con la moglie, quale come si disse pigliò per forza; atteso havendola prima affidata per procuratore, morto però il padre se n'era pentito, e stette gran pezza ostinato senza volere fare il matrimonio; sicchè il Vicerè *ad evidantur evitando* lo sforzò a farlo, benchè lui ricusasse, dicendo esser inabile per poter consumare il matrimonio; il che non credendosi l'effettivo, e così essendosi colcato insieme, si trovò con effetto esser inabile, e non potè farvi altro per allora, e lui diceva (per esser huomo che non sapeva molto):

disgratiatamente Castell' a mare di Stabia, e volendo fare altri progressi, pensando che fusse il med.o tempo dell' anno 1647, che lui venne nell'istesso mese da Roma a chiamata de plebei sollevati, il Miroballo ritrovandosi, nella rotta data al Guisa nella Torre dell' Annunziata, assai avant'impegnato con le sue genti armate, che scappatoli il Guisa da mano, come scappò Corisca dal satiro, havendo quello la capigliera posticia e lunga, attese a combattere con Monsù de Plessis Cav.re francese, e maresciallo, a segno che nè restò dalle ferite in pochi giorni estinto in Castell' amare et il Miroballo prigioniero, et avendo alcuni imbarazzi col Conte di Castrillo per fare l'escambij d'altri sig.ri Francesi prigionieri in Napoli (come ho notato altrove et in altre occasioni) fu necessitato questo povero Cav.o dar parola al Guisa, che l'inviò libero in Napoli, di negotiare la libertà del Conzaga, e d'altri col Conte di Castriglio, quale parendo che le dimande fussero più vantaggiose per li Francesi, non volle consentirvi, sicchè egli attese la parola da Cavaliero con licenza del Vicerè, arrivò poi l' armata di Francia, andò prigioniero in Parigi, dove essendo stato quasi un anno, furono fatti l'escambij. F.

Digitized by Google

il Vicerè che ha voluto così, venga adesso lui a cavalcar mia moglie, mentre che non si credeva la mia impotenza: però alla fine si consumò il matrimonio, atteso fingeva (f).

A' 30 mercordì arrivarono in Napoli le galere del Papa con il Caval.r Nani Cav.re di Malta, e Gran Croce, e suo Generale, e sono state pochi dì.

L'altro giorno mentre per alcuna loro differenze s'erano poste mani alle spade due fratelli carnali di Casa Mastrillo di Nola, sopraggiunse Giorgio Mastrillo comun parente, il quale posto mano alla spada andava rompendo i colpi d'entrambi, cercando spartirli, però non verificandosi in lui il proverbio, che chi sparte ha la meglio parte, con l'istessa sua spada si tagliò a caso una vena tra il confine del braccio destro e la mano, del che, o fusse mal medicato, o altro fra pochi giorni se ne morì, e coloro spartiti fra pochi dì si quietorno.

L'altra sera venendosene a casa un certo medico chirurgico, come fu a S. Chiara li fu tirata una buona archibugiata alle spalle che l'ammazzò subito, si disse che se la causò lui, perchè mentre medicava una gamba ad una Signora, oltre di trattenere la prattica, li era venuta voglia di toccar più sopra, e che quella dettolo alli parenti, ne li fu dato il castigo.

Come si disse di sopra era stato eletto Mastro dell'Anunziata SS.ma per la Piazza di Capuana Andrea Piscicello, e per quella del Popolo fra gl'altri Bartolomeo de Franco (era costui huomo audace, e superbo molto) onde un di venuto in escandescenza sopra del pagamento d' un bollettino fatto il mese passato dal suo compagno predecessor Mensario, e firmato anco dal d.o Piscicello lor Capo, non solo sgridando non volse pagarlo, ma lo lacerò tutto: onde successe poi che stando alli 3 o 4 d'agosto tutti li mastri nel loro Tribunale nella Casa S.a reggendo e pagando, eravi insieme con molta gente Paolo Tosone nipote, o

(f) *Si potria dire assai sopra questo particolare, e col vero quando non si trattasse d'intaccare la riputazione delle famiglie nobili, cristianamente dovemo tacere li difetti, il che non è osservato dalla nobiltà verso li popolari secondo s' è visto nel nostro tempo corrente.* F.

Digitized by Google

stretto parente del Pisciello, e mentre il Franco faceva strepito, che futti uscissero, e voltato al Tosone diceva a lui ancora quello, (che si crede stasse ivi non per negotiare (ma data opera) (*sic*) se gl'avventò sopra con male parole, e li diede alquanti sgrognoni. E perchè si giudicò procedere il tutto di consenso del Piscicello, non vi fu persona, che si movesse, si per esser ivi capo, come per esser lui amato, et il Franco abborrito, ogn' uno ne hebbe poco disgusto per vedere abbassata la di lui superbia; pure si è mormorato assai del Piscicello, che per esser lui in quel carico non dovea comportar questo dispreggio ad un suo compagno avanti tutto il Governo, et in casa loro, non si ricorda mai esser successo caso simile dalla sua edificatione in qua. Il Vicerè l'have avuto molto per male, et ha biasimato tutti li mastri, che non rimediorno subito, e l'ha col mandato in casa tenuti carcerati parecchi giorni (g).

A di 4 giovedì essendono andati per mangiare a Posilipo d. Alessandro Sifola, Tonno de Liguoro, e Gio. Battista Confalone, et altri parenti con le mogli; adarono a dirittura a smontare in una casa che teneva affittata il March.^{e} Corsini, fioren-

(g) *Se si fusse rimediato in questo principio all'usurpata autorità che si ha rivendicata la Piazza di Capuana di esser assoluta signora di questa Casa, con rimedio esemplare, non saria succeduto un assassinamento patrato nel 1633 come si dirà. Il Pisciello era huomo da bene, et in questo caso perdè la prudenza verso uno huomo come il Franco suo Collega, et Avvocato insigne, del quale si serviva gran parte della nobiltà nelle liti nel Tribunale del Sagro Consiglio riparando alli loro debiti, e graduationi delli loro creditori, ch' in questo il Franco fu ammirabile. Il Tosone fu il più spiantato Gentil huomo di quel tempo, et il Piscicello fece entrare in casa sua la figlia di Tomaso d' Aquino merciaro nella strada della Loggia di Genova, e poi pervenuto con la sua mercantia a grandissime ricchezze a segno, che fece il suo figliuolo duca di Casola, e comprato lo Stato di Palena, e l' Auditorato della Camera Apostolica, diede la sua figlia a Giuseppe Piscicello figlio d' Andrea sudetto, in tempo ch' era semplice mercante a chi diede per dote 40 mila ducati e più.* F.

Digitized by Google

tino, prestata ad essi per quel giorno da un fattore suo, credendo non vi fusse andato il padrone. Sicchè il Marchese, non sapendo questo, e stando ivi con altre donne libere, negandoli la stanza, o per poca cortesia sua, vedendo Dame, già smontate in terra, o vero che questi l'havessero voluta per filatiello [1]), e con mal termine si venne alle mani, ove prima d'esser spartiti ne furono maltrattati, e feriti alcuni dal Fiorentino, et allo stesso Marchese levata la spada da mano dal Sifola, il quale volse saperli per nome, e s'appartò subito. Sicchè havuto questi il mandato, questo non si è potuto trovare per farcelo, e si crede che non si quietarà così facilmente, tanto più per essere giovane sbrigato, e dicono che habbi un conto d'oro di facoltà, quale tiene divisa per tutta Europa, et in Regno solo ne habbi 12 mila scuti di rendita: sicchè fatto il colpo non li manca dove andare, nè che spendere, e si dubita, che questi Sig.ri haveranno assai che fare (h).

Nè fu fatto altro risentimento dal d.o Corsini.

A dì 16 sabato, essendo andato un tal Mutio Gatta con li sbirri a far fare l'esecutione a Micco Cangiano, che habitava in sua casa, e non lo voleva pagare, scese a basso il Micco con li altri fratelli et altri, e trovato il Gatta li diedero tante ferite,

(h) *Or giudichi il lettore, se quello che questi Sig.ri havevano contrattato col servitore del Fiorentino dovea attenderlo il padrone, che non ne sapeva cosa nessuna: e se questi forse si dolsero della discortesia, mentre ch'il Fiorentino era a casa sua, lui era il padrone d'usarla e non usarla, tanto più che non haveva nè obligo nè amicitia, nè forsi voluto conoscer nissuno, guastando il suo denaro, e mentre vi erano con lui femine libere. Fu cortesia del Marchese negar la casa a questi, che portavano dame loro mogli a spasso, l'atto si può stimare imprudente e temerario insieme. Oggidì vive solo il Sifola del quale qui si è parlato. La Casa Corsini oltre la Nobiltà in Fiorenza e ricchezza, ha S. Andrea dell'ordine Carmelitano, et un Cardinale, che hoggi vive.* F.

[1]) Secondo il De Risis *Vocabolario Napoletano*, significherebbe " ingegnosa macchinazione ".

Digitized by Google

che l'ammazzorno senza poter comunicarsi, ma solo confessare le sue colpe. Fu veramente spettacolo miserabile a vedere il povero padre chiamato Traiano Gatta, o Gattola, huomo vecchio, ricco padrone di Frignano Maggiore, e che non aveva altro, che quest'unico figlio, nè speranza d'haverne, in lo quale haveva non solo collocata ogni sua speranza, ma comprato un officio a vita in testa sua alla Zecca per doc.ti 10 mila, quali con la sua ingiusta morte perdeva insieme con le carni et in quest'aflittione rimase.

Non bastò il dolore di questo caso ad uccidere il povero vecchio padre sconsolato, come seguì poco dapoi ad un altro, benchè con manco occasione. Haveva un giovane per alcune differenze ammazzato un altro, il che inteso dal padre, che quest'unico figlio haveva, e per ciò di sua salute soverchio geloso, et antivedendo li travagli, ch'al figlio sovrastavano per causa del d.° homicidio, si per haver parte forte, come per timore della Giustitia, fu tanto il dolore, che ne prese, che venutali una sincope l'ammazzò in un istante di subito. Casi ambidue lagrimevoli e di consideratione grandissima (i).

A di 18 in circa, doppo una lunga malatia è morto il Marchese di S. Erasmo di Casa Caracciolo d'età di 80 anni, e il più bel vecchio di Napoli, huomo di gran bontà e sapere, e gran parentado, e si è sepelito nella sua Cappella di S. Gio. a Carbonara. Il vedere a cavallo questo buon vecchio e si bello e venerando con il collaro a lattughiglia, diritto, e di buona salute, era una maestà, lasciò Marino suo successore anco buono Cavaliero (k).

A 20 mercordì successero in mezzo Napoli fra alcuni di Casa Viespolo, et altri di Casa Fusco archibuggiate, e morte di molti con una franchezza tale come fossero stati in un bosco (l).

(i) *Potevo quest'autore registrar anco il nome di questo buon vecchio.* F.

(k) *Ma Carlo il litigioso (del quale s'è parlato dove l'occasione è accaduta d'annotare, fu insolente.* F.

(l) *Questa inimicitia fu tra Salvatore Viespolo con Agostino Fusco ambeduc case ricche, come mostrano oggidì li Fuschi, che*

Digitized by Google

A di 21 successe un altro caso miserabile, che mentre un certo Dottore chiamato Lorenzo Gaito, quale andava strafuggendo per un esequutorio speditoli per cosa civile per una pleggiaria fatta al padre, havuta la parte notitia, ch'era in casa sua vicino la SS.ª Annunziata, mandò la guardia del Reggente per carcerarlo, e mentre cercava salvarsi con la fuga scavalcando un astraco della casa contigua, li venne meno il piede, per la prescia e paura, e cascato a basso miseramente crepò senz'aver tempo di confessarsi. Caso opposto è quello del Cangiano e Gatta detto di sopra.

A di 28 giovedì mentre Ciccio di Somma stava nel giardino del Marchese di Vico, Alesandriello Caracciolo vi venne per entrarvi, e fattoseli punta alla porta, stette tanto alla mira, che entrando un creato vi entrò ancor lui, del che alteratosi il Somma, benchè fossero amici confidenti, si posero mani alle

sono assai: la quale fu poi d'assai conseguenza in progresso di tempo. Una sera all'ora dell'Ave Maria essendo il Fusco nella portiera della sua carozza, li fu data una gran coltellacciata, che li tolse un occhio, e passò gran pericolo di morire per tal ferita, e fu machinata dal Vespolo. Pochi anni doppo avvenne, che l'istesso assassino nella Chiesa di S. Anna de Lombardi diede tal coltellacciata in faccia al Capitano Antimo Grasso (del quale facessimo commemoratione in questo volume in altra annotatione) persona civile e di gran valore, che li partì la faccia, e la bocca, et in tempo ch'era inginocchioni a sentir la messa. Ecco che nell'uscire l'assassino, dalle genti, o dalli trabaccari, che sono in quella strada si gridava comulatamente " pigliate questo assassino „ (era quasi postosi in salvo) quando uno di quelli tirandoli un martello li colse in testa, e fu scoverto ch'era un frate spagnuolo di S. M.ª della Nova, travestito con barba e capelli posticci, che si dilettava di fare questi sagrificij per denari, essendogli state offerte di comando più volte nella sua religione. Fu egli preso e dissagrato dentro l'istessa chiesa di S. Anna de Lombardi, e pochi giorni dopo decollato per mano del boia, nella strada dove oggi il Vicerè D. Pietro d'Aragona ha fatto la fontana avanti le grade della Chiesa di Monteoliveto, si chiamò questo frate il Padre Fra... F.

Digitized by Google

spade, e vi rimase il Caracciolo lievemente ferito alla mano, e poi si quietorno.

A di 29 giorno dedicato a S. Gio. Battista per causa delle S. Reliquie che si conservano nel Monastero di S. Liguoro [1]), si fece ivi la festa, e perchè vi fu soverchio concorso di gente, e la processione, ch' ivi si fè fini molto tardi, e con gran buglia. Il Cardinale havutone sentore la mattina seguente subito interdisse il Monastero, e fatto serrare le porte della Chiesa li ha levati i SS.mi Sagramenti, e tenutele (*le monache*) così per strapazzate molti di (m).

Questi di è successo in Foggia un caso di memoria ch'avendo il Consigliere d. Franco del Campo Commissario di Campagna fatto appiccare (forsi ingiustamente) un inquisito fuori la terra, verso la sera, mentre certi andavano caminando per quel luogo ov' era, spiccato dalle forche, stato sepelito colui dentro un gran precipitio, intesero là dentro una voce, che chiamava aiuto, sicchè avvicinatosi et inteso meglio, trovorno, che colui era vivo, e sano,

(m) *Non si può negare che queste processioni di queste monache, che facevan anche venire in questo, e nell'altra processione il giorno di S. Biaso, portando la sua reliquia in giro, una Confraternità di nobili baggianni, ch'è nella Chiesa Parochiale della Misericodia alla porta di S. Gennaro, che sotto il sacco e cappuccio anco si facevano conoscere oltr' il concorso de Nobili con le torcie accese, sempre vi accadeva atto licentioso e poco decente: così s' è levato affatto, et abolito l'uso* [2]).

[1]) Soppresso il monastero di s. Arcangelo a Baiano nel 1577, le suore furono distribuite negli altri monasteri. Allora le monache di s. Gregorio Armeno (s. Liguoro) ch'erano state costrette a malincuore ad accoglierne sei, chiesero ed ottennero dall' Arcivescovo " la reliquia del preziosissimo sangue di s. Giov. Battista, che custodivasi prima dalle monache di s. Arcangelo. D' allora il 29 agosto celebravasi una festa solenne, e in quel giorno nel vasetto di vetro vedevasi il sangue liquefarsi con tanto fervore che sovrabbondava fuori del vaso. „ Fulvia Caracciolo *Breve compendio della fondazione di s. Gregorio Armeno. p. 67 e seg.*

[2]) Intorno l'antica e solenne cerimonia festiva in onore di s. Biagio, che le stesse monache di s. Gregorio celebravano *v. ivi p. 19.*

Digitized by Google

e disse che la Madonna SS.ma l'havea liberato, et andati coloro a darne parte a D. Francesco, costui si pose a fare gran strepito contr'il boia, che dovea stare ubriaco, e finalmente concluse, che fusse andato di nuovo a scannarlo dentro la fossa. In quell'istante si turbò l'aere, e vennero tempeste, e tuoni con terremoti così orrendi, che quei paesani soliti a partirne, dubitarono d'abissare, et andati tutti da D. Francesco cercorno placarlo, et impedire l'esecutione della morte di colui, e doppo lunga intercessione non poterono accapare altro, solo che si fusse consegnato ad alcuni di loro, per esibirlo ad ogn'ordine suo, mentre che ne dava parte al Vicerè. Fra tanto quietato il tempo è venuta a D. Francesco tale infermità, ch'è stato moribondo molti dì et è stato forzato venirsene in Napoli per governarsi, e con tutto ciò è stato tanto ostinato (n), che mi pare, ch'abbia mandato colui in galera in vita [1]).

S'è intesa in questi dì la perdita d'una galera di Genova presa da quelle d'Algieri, qual'era piena di mercantie assai, che dicono era di valuta più di 200 m.a ducati.

A dì 2 di settembre fu vista apparire una cometa per due o tre sere, quale diede gran spavento.

A dì 3 mercordì è morto D. Gio. Antonio Carafa Duca di Forlì antichissimo Barone, e de' primi di Casa Carafa, tra i quali pretendeva discendere dal primogenito, et è sepellito nella sua Cappella dentro S. Domenico vestito da Cappuccino.

A dì 4 sono ritornate le galere ch'andarono a portare il Duca d'Alcalà in Corte, cioè 9 di Napoli, e due di Sicilia, per le quali non s'intende cosa di buono delle cose d'Alcalà, e si crede che se fusse stato il suo ritorno di prossimo non se ne sariano ritornate, ma l'haveriano aspettato [2]). Anzi si è detto, che mentre

(n) *D. Fran.co del Campo fu Ministro rigorosissimo, e senza pietà.* F.

[1]) Caputo, *Mss. cit. p. 44*, conferma che fu mandato in galera.

[2]) Fu incolpato l'Alcalà d'aver data ampia commissione di Vicario e luogotenente generale a d. Ferdinando di Ribera suo figlio naturale, dandogli arbitrio specialmente sul " negotio dei grani ".

Digitized by Google

stava 30 miglia distante dalla Corte in luogo di mal aere facendo cercar al Re licenza di mutar stanza, che li sia stato risposto, che vadi in Valenza 200 miglia da lungi, però si dicono cose assai delle quali la maggior parte sono buggie, et ogn' uno la dice come la vorria: ma in effetto non se ne sa cosa di certo, solo è vero, che le galere per stare molto male in arnese, e che non havevano ivi che mangiare, habbiano affrettato quanto più hanno potuto lo ritorno.

A di 7 dom.ca essendosi affrontato avanti S. Giuseppe Cap.no Fulvio Sparano con uno di Casa Civitella, con il quale passava qualche disgusto, mentre che lui andava con Benedetto Jovane (tutti erano della Cava ricchi, e potenti assai), venuti a repliche e posto mano alle spade, il Jovane dette due stoccate al Sparano per il che se ne morì subito nell' istesso luogo, senza nè anco poter far atto da Cristiano.

A di 11 hanno havuto possesso delle loro piazze di Cons.ro Hettore Capecelatro, e Fran.co Ant.o Muscettola, già Giodice di Vicaria Criminale, quali erano molti mesi prima publicati con la figlia (*sic*), et il Latro è entrato nella Rota di Ottavio Piccolella in luogo di Felice di Gennaro, et il Muscettola nello luogo di.... del Capecelatro (o).

A di 12 uscirono alquanti delinquenti che stavano retirati dentro S. Giovanni a mare con la compagnia di un Cav.re di Malta Napoletano (che per modestia si tace), et andarono a componere un mercante che stava nel Borgo di S. Ant.o, al quale tolsero da 1000 doc.ti in circa, per la prescia non ebbero tempo di pigliarne più, essendovi 6 mila altri doc.ti con due balle di seta, atteso una donna scappatali da mano sali sopra l'astraco,

(o) *Havemo più volte sopra notato quello che basta dire. Il Muscettola fu anche fatto a suo tempo Reggente senza andare in Spagna, e pagò sottomano 3000 doc.ti per questa gratia.* F.

Ma ancora più, di non aver corteggiata la Regina Maria, di averle fatto trovare " il palazzo non addobbato, di non averla regalata di alcuna cosa, neanco di carrozza e di lettica nuova „. *Iri p. 40.*

Digitized by Google

e chiamò gente. Et essendono ritornati dentro la stessa Chiesa si stavano quieti: quando o conosciuti, o come si fosse, havuto ricorso al Vicerè, e dipoi al Ricevitore di Malta, cha anco diede il braccio, ma come si crede diede prima aviso a coloro, furono prese le porte, e datali la caccia. Però s'erano prima salvati tutti eccetto che tre che si volsero salvare per il contorno, quali si dice fossero stati carcerati, uno dentro la sepoltura, l'altro fin sotto il tetto dell'abbadessa di S. Aloia seu S. Eliggio, passatovi per astrachi, e così l'altro, e fattoli subito l'affronto si crede che moriranno, se li denari rubbati non li daranno grosso aiuto, mentre li cagionano anco la morte.

A di 13 è restato a dormire con la moglie.... Carafa figlio del Marchese d'Anzi, quale è similmente di Casa Carafa figlia del Duca di Boiano, già vedova del Duca di Sicignano Caracciolo.

A di 14 la notte è morta D.ª Giovanna Albertino Duchessa di Montenegro di una lunga malattia di figlianza, e 4 di poi similmente Faustina Caracciolo moglie di D. Ant.° Caracciolo, e Ciccio Sersale, et un fratello del Principe di Minervino di Casa Pignatello.

A di 15 lunedì si è partito D. Fran.co d'Alarcone visitatore per S. M.ª in questo Regno con li processi fatti contro li Ministri da lui processati; non si sa dove andarà a parare tal visita, ben si crede, che sarà come l'altre, mentre che con componere alcuni di essi in denari li daranno maggior occasione di buscare per l'avvenire. E mentre lui è stato processando altri, è stato ancora (procuratore il Cons.ro Felice di Gennaro, et altri suoi nemici) processato lui per ordine di S. M. con esser venuto questo negotio commesso al Cons.ro Scipione Teodoro, qual'è andato inquirendo l'attioni sue, e formatone processo, quale per esser stato adesso creato Cons.ro non potendo esser processato dal Visitatore, l'ha reso il contracambio per altri, seguendo quel detto ch'un diavolo paga l'altro; ma il tutto riescirà a brenna [1]), come si dice (p).

(p) *E così fu, poichè il rigore della visita sempre ha mira*

[1]) A crusca, a nulla, detto napoletano.

Digitized by Google

A 18 giovedì fu festino in casa del Marchese d'Anzi sud.° perch'il figlio ne portò la moglie in casa sua, et ivi ebbero alcune parole la Principessa di Casal Maggiore sorella carnale al Marchese, e d. Zeza Toraldo, che per essere in casa sua la comportò assai, e doppo un pezzo ne hebbe altre con D. Anna de Mendoza nuora della Toraldo, alla quale comportò magiormente per d.ª causa.

Finita la festa, mentre caminavano le carozze intricatamente, non staffiero usò una mala creanza a Ciccio d'Alessandro, per il che li diede la spada, che teneva col fodero, in testa, senza nè anco sapere di chi fusse il creato. Erano nella carozza accompagnate dal creato la d.ª Elia Pignatello moglie del Cons.ro Tomaso de Franco, le d.e d. Zeza Toraldo, e d. Anna de Mendoza, e certe altre Signore di Casa Carafa: per il che la mattina seguente Tonno Carafa, nipote carnale di Tomaso de Franchis, andò a casa dell'Alessandro a disfidarlo, e non lo trovando, e publicatosi il negotio, furono subito fatti pacificare.

Il 3.° giorno poi che fu alli 20 insorse D. Mario figlio di Eliggio Carafa come parente d'alcune Signore della carozza, et investì di nuovo l'Alessandro, e perchè questo gli diede molte sodisfationi non ne seguì altro. Però vogliono alcuni, che d.° d. Mario non fusse stato a far questa invettiva solo, com'era l'Alessandro allora, il quale dopoi meglio pensato, e parendoli così convenirli, li mandò un altro viglietto di disfida. E perchè il Carafa non fu trovato in casa, fu ivi lasciato, e poche ore doppo fu l'Alessandro carcerato; et in fine di tre disfide non seguì neanche di porsi mano alla spada, ma tutte sono terminate come l'altre che si fanno in Napoli, et invero vanno in proverbio per le gazzette, atteso sono alcuni, che vogliono esser

profonda a cavar denari dalli Ministri, che per lo più fanno peggio di prima. La visita è un inquisitione che porta la veste Criminale al modo dell'Inquisitore di Spagna, spogliata quella veste se li pone quella Civile, che è il denaro; e così anco successe a quella dell'anno 1646, che fu Visitatore D. Gio. Ciaccon Ponze Léon, che dal Presidente passato hebbe solamente 60 mila docati, e forsi contr'ogni dovere. F.

Digitized by Google

tenuti per bravi per tal camino, e non hanno ancora fatto male ad una mosca, e forsi nè anco posto mano alla spada, ma solo vanno inquietando chi desidera vivere quieto a casa sua.

E quest'istessa notte (mentr'ivi si festeggiava) per mostrare che stiamo in una gabbia de matti dove chi piange e chi ride in un tempo, un certo Andrea Gratioso, huomo civile, colto un certo dottore di Casa de Rosa, huomo ricco, in casa sua, e con la moglie, qual'era di Casa Palmiera, et essendosi colui nascosto dentro una casa, un pezzo di camiscia rimasto per la prescia di fuori, lo fè scoprire, sicchè datoli di sopra l'ammazzò a mano salva tutti due, senza che se ne sia parlato.

L'altro di successo un caso di considerationc in persona d'una Signora di molta qualità, che si tace il nome per modestia. È tale e tanta l'ansietà d'haver officij e toghe in questa nostra Città, e massime a chi con assaggiare la toga annale ha solamente assaggiato la dolcezza del dominare, qual poi svanita dalle mani, resta quasi corpo senz'anima, in modo tale, ch'un Cavaliere stato già giodice Criminale, desiando di tornarvi e non lasciando diligenza da fare per colpire alla fine, fè andare la cognata, che bella dama era a cercarlo al Vicerè, (e non alla Viceregina) alli camerini suoi secreti, dove mentre erano a parlamento insieme, avutone sentore la Viceregina (quale è sola padrona del marito), vi andò segretamente, e coltala, doppo averle dette molte parole ingiuriose, venne a tanta smania, che avventandoseli adosso, li giocò non solo di mano, ma di pianellate. E questo fu l'officio, che ottenne, che per aver fatta risolutione d'accaparlo per tal via che ne tenevano sicuri ottenerlo, e con tale speranza l'havevano publicato; sicchè fu duplicato lo scorno e la burla che riceverono.

Fra questi dì è d'ordine di S. M. passata la Cancelleria in Palazzo, et uniti li negotij del Collaterale con li del Scrittorio, quasi tutti per l'avvenire passaranno per mano di Gio. Angelo Barile Duca di Caivano, adesso solo Segretario del Regno; et il tutto è stato da lui procurato in Corte con gran diligenza, essendoli di molto lucro; e per maggior sua fortuna, mentre il Segretario Gamboa che lo fu del Duca d'Alva, che havendo provato Napoli, e fattivisi secondo dicono 200 mila docati voleva com-

Digitized by Google

prarsi l'officio di Segretario per molto maggior prezzo che lui l' haveva pagato, e l'haveria havuto subbito, perchè oltre lo pagarlo più, era portato dal Duca d' Alva, e già si era publicato per Napoli, mentre si aspettava, è morto di subito, et è restato lui senz'altro competitore, e domina il tutto.

A' 22 lunedì Nicolò Dentice Cav.ro assai noto per le sue virtù, come poeta [1]) assai celebre di questi tempi, e perchè come vero poeta pativa alquanto di cervello, havendo avute alcune differenze con Tonno Dentice suo nipote giovanetto forse di manco cervello di lui, venuti alle mani nel Casale di Marano, il Tonno li tirò un archibugiata, che lo colpì in modo, ch'il giovedì seguente se ne morì, e quasi sdegnato con tutti l'altri parenti (che aveva in ogni grado) lasciò erede la Marchesa di Cerella madre della Reginella di 7 o 8 mila duc. che aveva di facoltà.

Sono questi dì stati dal S.r Vicerè publicati alcuni giodici di Vicaria così Civili come Criminali in luogo di quelli, ch'avevano finito il loro biennio: cioè D. Gio. de Vera; D. Franc.co Merlino: Gios.e Herrera già Civile: Gio. Pineda, già And.r generale e l'Auditor del terzo nella piazza sua d'Auditor generale d. Geronimo de Salamanca; Gio. Romero de Figueroa, et altri; e Civili d. Ernando Messia, Camillo della Ratta, Gio. Dom.co Tassone, et altri: et essend'andati costoro giovedì 25, a s. Lorenzo per dare il solito giuramento in mano degl'Eletti, perchè si soleva dare in ginocchioni, et il Vicerè haveva loro ordinato, che non l'havessero altrimente dato a quel modo, ma in piedi, vi fu lungo contrasto, et in fine dopo lunga discussione, e nuovi ordini lo diedero ginocchiati, però con molte proteste e clausole.

A' di 26 venerdì a notte fu trovato morto il Mastro d'Atti Raimo Russo con un suo compagno sotto le finestre del Mastro d'Atti Tonno de Vivo, e sopra la casa sua ammazzata la moglie, perchè disse averli trovati insieme, et ammazzatili, buttato quello

[1]) Non se ne trova memoria. Invece d'un Francesco Dentice si ricordano, *La corona Mariana, poetici applausi all' eternità delle glorie della Suprema Imperatrice dell' universa Maria*, e *Parte prima delle poesie dirette a varii soggetti di nobiltà e di lettere* edite in Napoli nel 1661 e nel 1663. Toppi N. *Biblioteca Nap. p. 96.*

Digitized by Google

per la finestra. Però *multi multa dicunt*, e lui se ne sta malamente carcerato, supponendosi, che la moglie fusse innocente, e che lui in nome di quella havesse mandato a chiamare il Raimo, che vi andava attorno, et ammazzatolo prima di salire in casa: il tutto con l'intendimento d'una sua nutrice con la quale teneva amoroso commercio, et haveva promesso pigliarsela per moglie, e ne sta similmente carcerata, procedendosi contro di loro rigorosamente.

A di 29 la duchessa d'Alcalà con la figlia, e nuora, figlio, e genero, quali stanziano in Caserta furono pasteggiati sontuosamente mentr'andorono a vedere i giardini di Ciccio figlio del Cons.ro Ottavio Piccolellis ivi vicino nel territorio di Capua. E pochi di doppo la Marchesa di Tariffa sua figlia ha partorito un figlio maschio, che per non esserne in questa casa altro, è stato ricevuto carissimo, et ha fatto dimenticare il lutto che tenevano per la morte d'un altro figlio maschio poco prima morto alla duchessa di Mont'alto sua figlia.

A di 30 la Sig.ra Contessa di Monterey Viceregina è entrata con licenza del Papa dentro il Monastero di S. Maria D. Regina, e caminato tutto quel luogo con molto gusto; ha portato seco molte dame, come haveva ottenuta licenza, e dopoi fu lautamente pasteggiata da suor Luisa d'Evoli Abbadessa di d.o Monastero.

Questo mese è stato poco fortunato per l'adulteri, poich' in essi non solo sono successe le morti sud.e; ma di più un comediante, che rappresenta la parte del Calabrese, trovato l'adultero con la moglie, e perch'era un pover huomo, e dubitava più tosto perder la vita, che aver forza di vendicarsi, volle con fingersi stracco dar tempo all'adultero d'andarse con Dio, e così finse l'addormentarsi buttandosi sul letto subbito arrivato, e ronfando, e quando credeva, che colui se n'andasse, li sentì dire, voltò alla moglie, vuoi che l'ammazzi, e perchè quella stava in forsi non volendo, stavano così contrastando, sicchè il povero, comediante vistosi non poter scappare, lasciandosi per perso s'alzò pian piano, e dato di piglio ad un picciolo coltello, che haveva, diede di botta sopra colui all'impensata, e feritolo, quasi

Digitized by Google

per giuditio di Dio colui subito se ne morì; e lui perdonato alla moglie fra pochi di ha passeggiato.

È morto similmente in questi giorni Carlo Filomarino, quale diseredando la Marchesa di buon Albergo sua figlia et il Duca d'Atella suo nipote, tenuto per figlio, ha lasciato erede della sua gran facoltà Marcello Filomarino suo fratello; e pochi di doppo è morto di subito Oratio S. Felice.

Questi giorni per causa di giurisdittione sono successe molte differenze tra l' Vescovo di S. Agata et il Nuntio: per il che vi sono stati gran disgusti tra la Corte secolare et Ecclesiastica [1]).

Verso li 9 d'8bre è morta la Principessa di Rocca Romana vecchia, di Casa Belprato.

A' 18 è morto D. Gius.e de Mendoza unico figlio del già D. Ant.o e della Contessa di Gambatesa, nel qualcaso si è scorto un vero ritratto della vanità humana, mentre ch'era quella Signora giudicata la più felice di Napoli, et invidiata da tutti per il suo grand'essere, e fortuna in tutti li suoi maneggi, non l'essendo mai successa cosa contraria sin ch'adesso, sfuriando la fortuna, con questo solo colpo l'ha voluta atterrare, troncandoli sul meglio in questo figlio tutte le speranze sue e disegni avendole ivi fermate, con averlo posto in forma di Signore con nuovi titoli, habiti, e ricchezze, e già era stato eletto per minino della Regina, carico solito darsi solo a' figli de Grandi di Spagna, e se viveva l'haveria inalzato alle stelle.

[1]) Il Vescovo era Ercole Diotallevi, e il Nunzio Mons.r Petronio, ma non pare che tra essi vi sia stato contrasto. Nel *cit. Mss. di* Caputo *p. 41*, si legge: " In la città di Napoli alcuni de' magistrati supremi vennero in contesa col vescovo di s. Agata circa la recognitione d'una certa accusa de jurisditione, onde il vescovo scomunicò i magistrati affigendo i cedoloni in diverse parti, e poi se n'andò dal Papa in Roma a dargli ragguaglio del tutto. Ritornato poi nella sua residenza vi fu per nascere un gran disturbo tra la giurisdizione laicale e l'ecclesiastica. Ma commesso il negotio al P. D. Flaminio Magnati Gesuita s'adoprò in modo che ambedue restarono contente con l'assolutione dalla scomunica „. v. anche Ughelli, *VIII, 356*.

Digitized by Google

Per le cose successe stava la Marchesa di Campolattaro molto disgustata nel Monastero di S.ª M.ª d'Alvina, et all'incontro le monache havendo patito tanto per causa sua la miravano di mal'occhio, benchè avesse non solo abbellito il luogo dentro con molta sua spesa, ma di più aperta quella strada, ch' adesso si vede (con molta sua spesa) dico, che non v'era prima, per la quale si va a S. Maria della Nova per li Banchi nuovi per sotto le mura del Monasterio con far buttare molte case a terra, et in fine è stata forzata uscirsene, e così verso li 15 8bre se ne è passata nel Monastero detto di Suor Orsola, luogo di meglior aere, e più remoto assai, dove ha già cominciato a fabricare, e va abbellendo tuttavia.

L'altro di mentre stava nel porto una nave di grano venuta a salvamento ad Astorgio Agnese, verso li 26 d.° 8bre di dom.ca, venne un tal temporale, che si affondò con gran perdita di quel povero e buon Cav.ro, poichè molto poco se ne salvò (q).

Si è detto questi dì, prima che fusse la mutatione dell' officiali annali, che Gio. Fran.co Capobianco avendo espedito un esequtorio di doc.ti 300 in circa contro un tale, et all'incontro subito fattali una salvaguardia per 3 mesi al debitore: il creditore s' è andato a lamentare al Vicerè, il quale chiamato Capobianco li ordinò, che subito avesse pagato lui il creditore, e finito il termine della sua salvaguardia se l' havesse rimborzati dal debitore, mentre lui l' haveva voluto compiacere, perchè la cortesia sua non dovea nuocere ad altri, ma solo a lui stesso, e così seguì (r).

(q) *Questo Cav.ro have havuto assai poco pari nella bontà, e nelle attioni publiche della sua patria, quando ave havuto o deputationi, o Elettato del suo Sedile di Portanova, è stato zelante patritio, e da bene, descendente dalla diretta linea del Cardinale Astorgio Agnese creatura di Papa Nicolò V, col titolo di S. Eusebio essendo Arcivescovo di Benevento. Questo Cav.ro non ebbe figli con la Signora Claudia Piscicella Matrona di pari bontà di vita, et di esatta prudenza, et in Astorgio s' estinse questa nobile famiglia.* F.

(r) *A' 27 di 8bre 1631 dice il Beltrano nel suo libro intitol.°*

Digitized by Google

Questo di sono entrate per stanziare nel Monastero delle Cappuccinelle una unica sorella del Principe di S. Severo, quale avendo una grossa dote, e dicendo di voler esser monaca, mentre stava nel monastero di.... per educatione, al quale havea fatta donatione di 20 mila docati, e perchè si credeva esser stata sedotta, l'hanno i superiori levata da quel luogo, e fattala per certo tempo stare fuora, et esplorata la volontà, trovandola costante, l'hanno ivi ritornata per monacarsi con molto suo gusto. E con lei è entrata la figlia unica del Marchese di Campolattaro per la quale erano successi li rumori di sopra accennati, quale levata dalla madre, e dal Monastero di S. Maria d'Albino, era insin'ad ora stata in casa della Principessa di Squillace.

Verso li 17 di 9bre è morto d. Ant.° Manrique Marchese di Cerella padre come s'è detto della Reginella, et avo d'un figlio naturale del Re Nostro Filippo IV: s'è sepelito con gran pompa funerale, e molto alla grande in S. Giacomo delli Spagnuoli (s).

A' 17 lunedì è partito il Principe di Belmonte di Casa Ravaschiero con il terzo de i Napolitani già fatto a costa sua, e vanno a la volta di Milano, sono state 14 Compagnie, quali stavano bene in ordine atteso erano state molti mesi per il Regno ad alloggiare, e di presidio, et avendo abuscato la vita, et in tanta necessità che si tiene di gente in quelle parti (atteso le guerre vanno malissimo) che essendo state nell'Arsenale dove sogliono star più mesi ad imbarcare adesso in 24 ore sono partite, non che imbarcate tutte (t).

Il Regno di Napoli *nella serie delli SS.ri Vicerè, che pigliasse possesso il Conte di Monterey: io mi rimetto ad ambi quest' autori.* F.

(s) *Era il Marchese suddetto Castellano della Fortezza di S. Eramo.* F.

(t) *Consideri un poco il pio lettore da d.° anno 1631 sino al 1646, e parte del 1647 quanti milioni ha dato questa Città di Napoli, e quanti eserciti ha formati, et inviati al suo Re: quanti Vicerè si sono arricchiti, quanti forastieri si sono accomodati, quanti cittadini, e regnicoli sono distratti, e di più dal 1648 sin'al presente anno 1671,*

Digitized by Google

E partito con questa comodità il Cons.re D. Flaminio di Costanzo, inviato dal Vicerè nello Stato di Piombino per accomodare alcuni rumori ivi successi, atteso quello Stato e suoi Principi, benchè Signori liberi siano, stanno raccomandati, e sotto la protettione del Re di Spagna, e quasi sudditi, benchè sia ritornato molto presto, forsi non havendo servito.

La notte del 20 del corrente, essendosi un ladro nascosto dentro la Chiesa de PP. dell'Oratorio alli Geronimini per rubbare, dal dì, fu la notte sentito et ascoltato dai cani corsi, che quei PP. tengono liberi la notte per la chiesa per loro guardia, e vistosi a mal termine, se ne salì sopra un confessionario, dove da quelli seguitato, visto che se l'avriano mangiato vivo, si pose a gridare e chiamare aiuto, contentandosi prima esser preso che mangiato dalli cani, come certo seguiva, sicchè venuta gente, e fermati i cani, lo presero e carcerorno.

A dì 21 è morto doppo lunga malattia, che chiamano lo scirro Scipione Galluccio, et alli 22 seguente è morto D. Lelio suo padre, pure d'una lunga infermità, che l'avea levato il cervello, essendo prima Cavaliere di molto sapere e giuditio.

Verso li 27 o 28 è morto Gio. Battista di Tocco Principe di Monte Miletto, uno de' più ricchi Signori del Regno, et il più avaro; non ha lasciato figli, senonchè adottivi, perchè avendo molt'anni prima prevista la sua sterilità, havea mandato in Grecia, dov'allignavano alcuni pochi di Casa di Tocco; (benchè non in quella fortuna che vi erano prima stati, ma poveri et abietti) e fattisi venire due di essi D. Carlo, l'uno, adottò in primogenito, e D. Leonardo, l'altro in 2.° genito, e con dispenza di S. M. ottenne poter disponere a lor beneficio di tutta la sua facoltà. E così avendoli prima casati, e datali parte di esse; il resto ha testato a lor beneficio. Pure è insorto Gio. Vincenzo Piscicello il più stretto suo parente di sangue; et avendo impedita la confezione dell'inventario, pretendendo una parte de suoi beni burgensatici antiqui, qual pure ne cavarà alcuna cosa, essendovi gran panno da tagliare per tutti. È stata anzi pianta più la tardanza

ch'in queste carte ci pigliamo fatica di trascrivere queste cose, quanti milioni sono usciti da questo Regno, e che giustitia vi regna. F.

Digitized by Google

della sua morte, che il presente morir suo, essendo stato huomo odioso a tutti : se nonche alla casa sua molto utile, avendo lui acquistata la facoltà con la sua parsimonia (u).

A dì 3 di Xbre 1631 Ciccio Sasso andava alla masseria, e diede ad un paggio, che li veniva dietro una pistola a portare, mentre colui la voltava e rivoltava, pigliando fuoco sparò, è colpito il padrone l'ammazzò subito senza aver tempo di confessione.

Alli 5 venerdì si è fatta da tutta la Città nostra una gran perdita per la morte seguita di Tomaso Caracciolo Duca della Rocca, huomo chiaro per le sue proprie virtù, e che da povero Cavaliere, s'era posto in stato tale, che non era a nessuno della natione inferiore, et acquistato titoli, habito, consiglierato di Stato, e quanto haveva saputo desiderare, non li mancando altro per finir d'ingrandire la sua casa, che danaro, quale essendo stato da Genovesi chiamato per lor Generale con un grandissimo soldo, s'haveria acquistato in gran quantità. E mentre si stava accingendo alla partita con la maggior grandezza possibile, prevenuto da immatura morte in luoco d'andar a comandar in Genova è andato a stantiare sotterra nella picciola chiesetta de' Cappuccini di S. Efremo Vecchio, et in cambio del bastone di Generale ch'adornar dovea la sua porsona, è rimasta coverta per sempre d'un povero habito di Capuccino, e benchè habbi havuti molti tagli di lasciar la casa sua ricca, pure non ne l'ha lasciato molto per esser huomo da bene. Nell'esequie era concorsa moltitudine grande di Cavalieri, com'è uso farsi ne' funerali di persona di questa qualità: però mentre lui haveva ordinato nel testamento l'havessero sepelito così miseramente, come ricordevole dell'humana miseria, è stato così eseguito, et è andato solo: huomo invero di perpetua memoria degno, e che ha onorato grandemente questa Città (v).

(u) *Questo non si lavò mai i piedi, nè tagliò quelle unghie, e la sua parsimonia fu terribile, ma però si lasciò ben servire, e visse anco con onesto splendore parco.* F.

(v) *Più infelice esito ebbe il Duca della Rocca suo figlio pochi anni sono, che negotiando col Reg.to Sofia restò morto nella sedia*

Digitized by Google

A dì 8 lunedì s'è rinovata la festa (solita farsi per prima a tempo del governo del Duca d'Ossuna, e poi tralasciata), in honore della Madonna SS.ª essendo uscita una gran processione dalla Chiesa di S. Maria della Nova, e per la via del largo del Castello andata avanti Palazzo, e voltando per strada Toleto, ritornatasene alla Carità e per li luoghi dov'è passata sono tutti superbi altari, e ricchi di gioie, et argenti; all'Incoronata del Giodice D. Fran.co Merlino; avanti Palazzo di d. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, e dapoi da mano in mano per la strada Toleto, un altro del Cons.re Pietr'Antonio Caravita; appresso un altro del Reg.te D. Gio. Enriquez. Indi un altro del picciolo Principe di Avellino di Casa Caracciolo, e poi avanti la Carità quello, che fu fatto fare dal Principe della Roccella di Casa Carafa; et in ultimo vicino la Chiesa un altro fatto fare dal Cons.re Andrea Marchese; per dove è passata bellissimi fuochi artificiali, et altre dimostrationi d'allegrezza; lo stendardo della processione l'ha portato il sud.o Principe di Bisignano, et alli lati è stato aggiutato dal Principe di Geraci Genovese di Casa Grimaldi, e da Ciccio Pignatello, e con molti Cavalieri che quasi forieri andavano avanti per farla comodamente passare, facendo far largo. Vi è stata pioggia grande, e gran fango, però con tutto ciò è riuscita bellissima, e senza nessuno disturbo (x).

dov'era sentato. E delli pari di Tomaso Caracciolo, è vero ch'erano suoi coetanei il Marchese di Torrecuso Carl' And.a Caracciolo; D. Andrea Carafa duca di Nocera, D. Geronimo Carafa duca di Montenegro, D. Andrea Cantelmo, et altri, oggi non si può dire ch'in Napoli vi sian altri, ch'il religioso soldato Luiggi Poderico, e Fra Gio. Batta-Brancaccio Generale dell'Artiglieria. F.

(x) *Questa festa fu poi introdotta dentr'il Regio Palazzo, e per quel che si crede, essendo il mese delle pioggie, per li quattr'angoli delli corridori si facevano 4 altari, et il Vicerè con viglietto li destinava, a ministri togati, o ad avocati di prima classe, o a negotianti di partiti di Corte, e l'introdusse il Conte di Monterey, e durò sin'al governo del Duca di Medina de Los Torres. Consideri il lettore, che gara potevano avere ogn'anno chi haveva il peso di fare l'altare in Palazzo, che ricchezze di gioie in statue*

Digitized by Google

Questi di è stata per ordine del sig. Vicerè assentato da Napoli Ciccio de Loffredo Cavaliere per altro molto qualificato, però giudicato matto, dall'essersi posto in una speranza vana del matrim.° di D. Anna Carafa Principessa di Stigliano, e con soverchia assiduità la corteggiava, dal che si giudica esserli processo que-

si facevano, che inventioni nove e sacre si inventavano, cavate dalla Sacra Scrittura, che apparati superbi, e musiche si apparecchiavano, et in tempo del Conte di Monterey vi successe il seguente caso. Nell'anno 1634 a 3 Gennaro, quale sono necessitato aggiungerlo et annotarle a questo luogo: mentre che l'autore di questi diarij aggionti all'antecedenti di Scipione Guerra non prosegue più avanti di questo tomo. Il successo fu questo, ch'essendosi dal Vicerè dato il peso di uno dell'altari al dot.r Carlo Brancaccio Avvocato insigne, e fratello fu dall'ancor vivente Cardinale meritevolissimo, questo vi applicò il P. Marcello Mastrillo Gesuita, e suo parente, e mentre ch'attendeva a soprastare alli Mastri ch'apparavano la machina del Teatro, cascò un martello, che colpì in testa del P. Gesuita, e lo condusse al termine dell'ultim'ora della sua vita, e mentre era desperata la sua salute, e quasi nell'atto di porsi all'agonia, erano nella sua cella alcuni Padri, che viddero e sentirono parlare il P. Marcello, nè vedendo altri, ma attenti alle parole et alle risposte, S. Fran.co Saverio era il quadro picciolo pittato col mozzetto da peregrino col bordone nella mano, parlò a Marcello, che solo il vedeva, al quale fece confirmare il voto d'andare all'Indie, acciochè la sua vita la sagrificasse in servitio della santa fede Cattolica, così fra pochi anni avvenne, del cui martirio, e corso della vita, sin dalla nascita del P. Marcello Mastrillo ben scritta da P. D., ch'ora viene dall'Indie con molti miracoli, sino all'aver suscitato morti, ch'è il P. Lonardo Cennami dell'istessa Compagnia di Giesù, quale fu stampata in Viterbo nel 1645; e dedicata al sud.° Eminentiss.mo Cardinale Brancaccio Vescovo di quella Città, dove rimetto il curioso lettore, non essendo degna la mia rozza penna dico eloquenza dirne di vantaggio: posso bensì pregiarmi, ch'il P. Cennami fu mio maestro nella prima Classe, a cui io fui molto caro, et hora mi raccomando alle sue sante orationi. F.

Digitized by Google

sto, non avendo oltre di ciò, commesso fallo alcuno, e si crede, che starà un pezzo fuori di Napoli.

È in questi giorni seguito matrimonio tra D. Mario di Tufo, et ..... Albertina, che fu moglie di Mario Albertino morto poco prima sergente maggiore.

L'altro di mentre stavano in casa D. Troiano Gattola, et in conversatione colli figli di D. Geronimo Sis, Ciccio Alagno, et altri; vennero il Sis e l'Alagno a contesa, e mentre smorzate le candele non vi si vedeva, aspettando fuori la Camera il Sis, per dare una stoccata all'Alagno, che doveva uscir fuora per vedere d'aggiustarli, fu tenuto, et in suo luogo uscì D'Antonio Gattola primo delli figli di D. Troiano, al quale scioccamente il Sis diede una buona stoccata in fronte, dalla quale è stato molti giorni travagliato, e con qualche rischio di lesione e di vita.

È finalmente successo verso la fine del mese in casa del Principe della Roccella, dove v'era conversatione di gioco, una gran contesa tra D. Alfonso Torella, e D. Mario figlio d'Eliggio Carafa, dove per esser gente assai, e per essere qualche sorte di vantaggio dovea naturalmente succedere gran mortalità, pure con il potente agiuto di Dio non vi successe altro che due lievi ferite ricevute dal Torella, e con gran fatica furono spartiti; e poco dopoi fattili pacificare, e fattili fare mandato in casa li hanno fatto dar parola Regia.

Si è detto questi di pubblicamente, che le guerre vadino alla peggio tanto in Italia con Francesi, quanto in Alemagna dall'Imperatore Ferdinando 3.° contro Gustavo Adolfo Re di Svetia, e Luterani, e perciò non solo sono inviate le sopradette genti con la fretta narrata di sopra; ma si crede, che si levaranno altri terzi sotto diversi mastri di Campo, tra li quali più nominati sono il già Marchese di Campolattaro Principe di Caspuli: il Priore della Roccella Generale che fu delle Galere di Malta, d. Camillo delli Monti, Carlo della Gatta, et altri; e si dicono gran cose, mentre Francia sta poverissima di gente, denari, e di buona volontà delli sudditi: dov'all'incontro Spagna senza denari, nè gente, et in modo debilitati li sudditi, che non possono benchè volessero agiutarla. Si dice, che si pigliarà la Regia Corte un terzo di tutte l'entrate del Re in questo Regno, le quali sono già state vendute a par-

Digitized by Google

ticolari : il che per esser già posto in uso, si fa con facilità grande, e di più si pigliaranno altri espedienti più gagliardi et inoltre si pigliaranno un soldato pagato per ogni 100 fuochi da tutto il Regno, e dalli Baroni vorranno ad arbitrio loro da un soldato per ciascheduno in su e da dieci a basso, conforme le loro forze : e si dice esserno già preparati i viglietti per mandarne uno per uno a tutti, per il che si giudica doverne seguire grandissime calamitadi e miserie, e tanto più che stando il Regno esaustissimo ; ma più travagliato del solito per causa dell' incendio e rovine di gran parte di Terra di lavoro, e Principato a causa del Monte Vesuvio com'appresso dirò. Sicchè se la potentissima mano di Dio per l'intercessione del glorioso S. Gennaro, et altri nostri Santi protettori non li proteggerà, e liberarà da tanta oppressione, e miseria non possiamo star peggio di questo che stiamo per ogni camino (y).

(*continua*)

(y) *L'espedienti, che si pigliarono per far danari tra l'altri, che li consultavano era Gio. Angelo Barrile Segretario del Regno Duca di Caivano, che lo fece sino alla decrepitezza, e sin tanto che morì l'anno 1651.* F.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. BRES *I. Grimaldi di Boglio e la dedizione di Nizza ad Amedeo VII di Savoia detto il conte rosso. nel 1388 — Studio storico critico* — Nizza, tipografia Robaudi, 1911 — In fol. p. 121.

Con convenzione del 2 agosto 1388 Nizza passava dall'ubbidienza ai Durazzeschi, cui era stata costantentemente fedele nelle lotte cogli Angioini, a quella dei conti di Savoia, riservandosi però di ritornare a re Ladislao, se costui, nel termine di tre anni, indennizzasse il conte dei denari spesi per difendere la città dagli Angioini. La convenzione fu fatta con Amedeo VII da Ludovico Grimaldi di Boglio in rappresentanza del fratello Giovanni, senescalco in Provenza pel re Ladislao, e il conte di Savoia non mancò di testimoniare ai Grimaldi la sua benevolenza, concedendo loro nuovi feudi con diploma dell'istesso giorno 9 agosto, e regalando a Ludovico trecento fiorini e due pezzi di vasellame in argento.

Da alcune note di tesoreria risulta poi che nell' aprile dello stesso anno il conte aveva dato ai Grimaldi in due volte duemila e cinquecento fiorini per pagare le milizie, onde la condotta dei Grimaldi parve così sospetta ad uno storico nizzardo, il Cais de Pierlas, che lanciò loro l' accusa di traditori del loro legittimo sovrano Ladislao di Durazzo. Da quest' accusa il Bres vuol scagionare i Grimaldi, colla sua monografia storica, la quale è invero qualche cosa di più e di meglio di una difesa dei Grimaldi, perchè il Bres ha studiato l' importante fatto storico della dedizione di Nizza con una coscienza ed un acume che gli fanno onore, e vi à portato il contributo di nuovi documenti e di pregevoli considerazioni.

Digitized by Google

Della monografia del Bres rileverò brevemente solo quel tanto che riguarda le relazioni di Nizza col re Durazzesco e la storia nostra in quel periodo, storia pochissimo conosciuta.

La dedizione di Nizza ai Savoia à per il B. una necessità storica ineluttabile. Gli Angioini già marciavano verso il contado nizzardo, Aix si era loro data, Ladislao non poteva sovvenire i suoi fedeli, povero ed esule com'era a Gaeta. L'A. insiste sulle disastrose condizioni finanziarie di Ladislao, rilevandole però unicamente dagli anticipi sulle gabelle che il re si faceva fare dall'Università di Gaeta (*Repertorio delle pergamene dell'Univ. di Gaeta — Napoli, tipografia Rinaldi, 1884*). Abbiamo notizie più significative della povertà in cui versavano in quel tempo i Durazzeschi. Par nella grandissima penuria di documenti del tempo, non ne manca qualcuno che ci dica di debiti che Ladislao contraeva con privati, cui non potendo dare altro compenso affidava importanti uffici (*V. doc. a fol. 26 v. del Fasc. Ang. XI*) e un fondamento qualsiasi di verità vi doveva essere nella tradizione, raccolta poi dal Notargiacomo nella sua Cronaca (*pag. 67 — ediz. Garzilli — Napoli, 1845*) che Ladislao venisse chiamato " il re delle sarde perchè nella sua estranea miseria veniva nutrito dai poveri pescatori di Gaeta !

Nella difficile condizione in cui si trovavano i Nizzardi si consigliarono dunque per la scelta di un protettore : i pareri eran disparati e prevalse infine quello dei Grimaldi che avevano fatto il nome del conte di Savoia.

Il Bres dimostra che migliore scelta non era possibile fare e che, d'altra parte, i Grimaldi non mancarono d'inviar subito a Ladislao ed a Margherita, madre e tutrice pel re tredicenne, delegati che li informassero delle necessità del momento. Tanto attestano concordemente gli storici del luogo, tanto si deduce da una lettera di Ladislao ai sindaci di Nizza, in data 30 marzo.

Invero Ladislao vi dice soltanto che la risposta alle loro richieste si sarebbe fatta a voce dai delegati: dedurne che il giovinetto re e per lui Margherita, che era colei che realmente governava, avesse per così dire indicato ai delegati il *modus agendi* nel caso che Nizza non potesse durare nell'ubbidienza ai Durazzeschi, e in certo qual modo ispirate quelle che furon poi nella convenzione

Digitized by Google

del 2 agosto le clausole favorevoli a Ladislao, è forse pretendere troppo: ma che Margherita cedesse alcun poco, almeno per una volta tanto, è tutt' altro che impossibile. Credo che sia da tener conto dei tristi ammaestramenti che venivano alla regina dalla recente resa agli Angioini di Aix (sett. 1387), la cittadella dei Durazzeschi in Provenza. Come Nizza, Aix aveva inviato ambasciatori e memoriali che dicessero alla regina le sofferenze sopportate dai cittadini (V. *Valois — La France et le grand schisme — T. II. Cap. III pag. 110*) e la regina, che non aveva potuto in alcun modo intervenire, aveva avuto il dolore di vedere Aix cedere agli Angioini e rialzarne notevolmente le sorti in Provenza. Piuttosto che rinnovare le vicende di Aix, Margherita dovette mostrarsi propensa ad una cessione temporanea ad un altro principe che veniva a mettersi così, certo qual modo, in lotta d'interessi contro gli Angioini. Ma la regina di Napoli era di una tenace avarizia tutta femminile, e mal si adattava al pensiero di far perdere al figliuolo la bella città nizzarda: se non potè agire direttamente e validamente, non mancò di mostrare il suo interesse per Nizza e la Provenza.

Per me metto anche questa ragione tutta psicologica a spiegare i documenti addotti e confutati bellamente dal Bres, cioè la nomina di senescalco fatta a Giov. Grimaldi in data 14 aprile, la facoltà a lui concessa il 16 d'impegnare e non vendere castelli per pagare le milizie, l'invio in Provenza di Nicola Caracciolo con lettera in data 21 aprile.

Ed aggiungerò anche che la regina non mancò di propiziarsi con concessioni qualcuno dei potenti del luogo: non sarà stata unica la concessione della familiarità con " *illis honoribus, immunitatibus, prerogativis et gratiis* „ ad essa di solito inerenti fatta nell'istesso giorno 21 aprile al provenzale Bartolomeo de Sole (*Fasc. ang. XI — f. 98 v.°*) e fatta così *gratis ed amore* che il de Sole non dovè pagare nemmeno i soliti diritti alla Curia (*nihil quod provincialis*) come è detto in margine del documento.

Dimostrata la ineluttabile necessità che spingeva Nizza verso il c. di Savoia, esposte le ragioni per credere almeno ad un semi-consenso di Margherita, il Bres continua la sua narrazione

Digitized by Google

critica ed espone e commenta la convenzione del 2 agosto specialmente negli articoli favorevoli a Ladislao. Tale convenzione a dire di alcuni storici tra cui l'Ughelli (*IV p. 1104*) fu ratificata da Ladislao il 18 gennaio 1402 in Viterbo; il Bres però, ripetendo un ragionamento del Cais de Pierlas ed aggiungendovi considerazioni sue, dimostra che vi deve essere almeno uno sbaglio di date: difatti non vi è alcuna testimonianza nè ragione per credere ad un viaggio di Ladislao in Viterbo nel gennaio del '402 e, v'ha di più, ò trovato nel nostro Archivio di Stato documenti che attestano la presenza di Ladislao in Napoli in quel torno di tempo (*V. Reg. Ang. 365 f. 39-50*). L'atto di dedizione di Nizza al c. di Savoia fu poi compilato il 28 sett. quando Amedeo VII, dopo aver ricevuti gli omaggi, non senza riserve però, del contado, giunse a Nizza. Questi per sommi capi i fatti narrati dal Bres che li correda di osservazioni, originali, che vaglia coscienziosamente i fatti e, con felice acume critico, non perde, per così dire, nessuna circostanza per corroborare la sua difesa dei Grimaldi.

Così per quei duemila e cinquecento fiorini dati ai Grimaldi a Champery, e che tanto impressionarono il Pierlas, il Bres trova che non è possibile che essi rappresentassero il prezzo del tradimento se a lato del Grimaldi, e per così dire come suo capo, noi troviamo a Chambery Baldassare Spinola che fu poi sempre carissimo al re Ladislao che gli affidò importanti missioni. E non solo missioni, io aggiungo, che lo elevò al delicatissimo ufficio di capitano generale delle galee regie, come si rileva da un documento del 10 febbraio 91 (*Reg. Ang. 362 — fol. 56 v.°*) in cui, guarda caso, gli si ordina di provvedere in favore di un Paolo Grimaldi di Genova che, in nome suo, di Isabella Grimaldi e di altri, aveva ricorso al re per un ingente furto di panni di seta patito a Girgenti in Sicilia. Perchè, e questo è in favore della non colpabilita dei Grimaldi sostenuta dal Bres, Ladislao non solo non negò, richiestone, la sua protezione ad uno dei Grimaldi di Genova; ma onorò altri della stessa famiglia del possesso di importanti territori nel regno, come Guardia in Val di Crati di cui fu signore fino al '404 un Raffaele Grimaldi (*Reg. Ang. 362 f. 7 t.*) e S. Demetrio in Calabria di cui fu signore fino al '404 Vinciguerra Grimaldi, morto senza eredi,

Digitized by Google

(*Reg. Ang. 368 f. P. II, 203 v.°*) e Policastro, in Principato Citra che prima del '419 era signoreggiata da un Nicola Grimaldi (*Reg. Ang. 375 f. 82 t.°*).

ANGELA VALENTE

FRANCESCA M. STEELE — *The beautiful queen Joanna I of Naples* — London Hutchison, 1910.

Chi, prima di leggere il libro, voglia dare uno sguardo alla bibliografia, si formerà certo un' idea poco favorevole di esso. Anche a non essere molto versato nella storia di quel periodo, sarà facile vedere, per non dire altro, che, tra le opere italiane citate, la più recente è quella ben nota delle *Elucubrazioni* del Camera, citate, a quanto pare, anche di seconda mano, benchè con altro titolo.Tuttavia a chi non si faccia predisporre male da questa prima impressione, e legga il libro non come un'opera di ricerca storica, ma di esposizione divulgativa, la prima impressione si verrà mutando in senso del tutto favorevole. Ed in tal caso la stessa scarsezza bibliografica diventa un titolo di lode per l'A., che, con una preparazione certo non sufficiente ha saputo comporre un libro ben disegnato e ben costruito nelle sue linee generali. Ciò dipende soprattutto dalle buone qualità, che possiede l'A., di vedere il complesso di una figura storica e di simpatizzare col suo soggetto. Questo andava detto a sua lode; però, se, malgrado la scarsa preparazione, l'A. ha fatto molto, certamente non sempre poteva far bene. Alcuni errori sono delle semplici sviste, come quando dice, che Roberto ebbe in eredità dal padre " le Due Sicilie „ (sic), cioè l'isola di Sicilia e il regno di Napoli „ (p. 6), dimenticando un avvenimento — il Vespro —, che già durante il regno di Carlo I aveva divisa l' isola dal continente. Di simile genere sono certe storpiature di nomi: alcune di poco conto, come *Lece* per Lecce, *Canroberto* per Caroberto ecc., altre più gravi, come quella del cognome del Ginguené, che diviene *Guinguène* (p. 248). Così anche è ripetuta (p. 206) quella, che oramai è da tutti riconosciuta una leggenda, cioè la costruzione del cosidetto Palazzo Donn'Anna a Posilipo da parte di Giovanna I.

Digitized by Google

Ma un difetto più grave in tutto il lavoro è una certa intenzione apologetica, che, a veder bene, deriva anch'essa dalla non completa cultura sull'argomento. L'A. infatti, fondandosi troppo sul libro del suo connazionale S.r Clair Baddeley (*Queen Joanna I*, London, Heinemann, 1893), cerca non solo di giustificare, ma certe volte d'idealizzare la figura di Giovanna. Nè sarò certo io a muovergliene un eccessivo rimprovero, poichè ammetto anche io che troppe e fantastiche accuse sono state accumulate sul capo di una donna, che certamente sopportò più offese, di quante ne abbia fatte; però la difesa costante e sistematica è più da avvocato penale che da storico. E, d'altra parte, non trova sostegno nel costume delle corti di quel tempo — niuna esclusa —, nelle quali la crudeltà ed il tradimento, il veleno ed il pugnale non facevano rabbrividire come ai giorni nostri. La società, nella quale Giovanna visse, e nella quale ci fa rivivere Boccaccio, non è una società troppo scrupolosa, e noi per tale dobbiamo accettarla, se non vogliamo rimanere nel vago e nell'indefinito. Perciò l'A. rimane poi alquanto disorientata, quando vuol parlare della visita di santa Brigida a Napoli, e delle fiere parole, che rivolse contro Giovanna e la sua corte. Essa cerca di spiegarle in parte con il carattere eccessivamente mistico della santa; ma è evidente che questo non basta a spiegare il tono come parla S. Brigida, che è quello non solo di una persona pia di fronte ad una mondana, ma di una donna onesta di fronte ad una che non giudica tale.

E, come fa di Giovanna, così l'A. fa anche di qualche altro personaggio, e specialmente del suo ultimo marito, Ottone di Brunswich, che diventa una specie di tipo ideale di perfetto cavaliere, mentre poi di fatto non fu che un grosso tedesco *statura pulcher et admodum strenuum in armis.*

I punti migliori del libro sono invece quelli, nei quali l'A. può distendersi a parlare sullo stato della cultura e delle arti in quel tempo, come nel cap. III, nel quale, prendendo occasione dalla visita del Petrarca a Napoli, raggruppa intorno alla figura di questo poeta parecchi dei più importanti personaggi degli anni della prima giovinezza di Giovanna: Boccaccio, Niccolò Ac-

Digitized by Google

ciaiuoli ed altri, e c'intrattiene dilettevolmente sulle feste, sui trovatori, sulla vita gaia di Napoli in quegli anni.

Anche l'edizione seconda gl'intenti artistici del testo, non solo nella signorile eleganza della veste tipografica, ma anche per le belle tavole, che vi sono inserite. Noto solo di passaggio che qualcuna di esse non è a posto: tale soprattutto il voluto ritratto di Giovanna I (tra p. 44 e 45), che trovasi nella galleria Doria, falsamente attribuito a Leonardo da Vinci; ma che oramai, com' è assodato, è del Luini e raffigura Giovanna IV d'Aragona.

M. V.

C. L. Frithjof Noack. *Zur Enstehung des Adelsfideikommisses in Unteritalien (sine sozialgeschichtliche Untersuchung)*, Stuttgart v. Berlin 1911, pp. 120.

Questa dissertazione, che prende il 113.° posto fra i *Münchener Volxs wirtschaftliche Studien* che si pubblicano a cura del Brentano e del Lotz, non è che una parte soltanto del lavoro più vasto, che il Noack si propone di compiere sulla storia dei fedecommessi di famiglia in Italia. Se non adesso, certamente in seguito, mi troverò con l'A. a battere la stessa via, o, forse meglio, una via fiancheggiante; perchè, mentre egli vorrà considerare l'istituto dal punto di vista sociale, io preferirò esaminarlo dal lato giuridico. Data la natura del fenomeno, questa distinzione non ci dovrebb'essere, ed io per il primo confesso che sarò ben lieto se, durante il cammino, riuscirò a ternermi bene stretto al lato del compagno o a tendergli la mano. Ma per ora lasciamo il futuro, sebbene quasi prossimo per me, e stiamo al presente.

Il tema è molto circoscritto e lefonti usate sono molto chiare per essere discusse. Cercando meglio, altro materiale avrebbe potuto però raccogliere l'A., e certo conprofitto. Egli forse credette di averne abbastanza; e potrebbe anche darsi che fosse così. Il periodo di storia di cui si occupa è di un secolo all' incirca; cioè dalla metà del sec. XVI alla metà del sec. XVII; dall'avvento della casa d'Absburgo a qualche anno dopo il parlamento del 1642. Servendosi delle notizie fornite specialmente dal Litta,

Digitized by Google

dal de Lellis, dal Caracciolo, dal Parrino, dal della Marra e dal Ramusio. Egli riassume la storia di molte famiglie originarie dalla Spagna per dimostrare come attraverso di esse fosse venuta formandosi nel Napoletano una feudalità per tendenze e per natura abbastanza diversa dall'antica; la quale, favorita dai criteri di governo adottati dalla Casa regnante e dall'inesauribile sete di danaro di quest'ultima, riuscì a consolidarsi e ad ottenere che la qualità feudale delle concessioni fosse rivestita ancora della qualità fedecommissaria più efficace e sicura. Inoltre fa vedere come altre famiglie, arricchite di recente, messe sulla stessa via mirassero a conseguire gli stessi onori e gli stessi privilegi delle prime.

Poichè Egli bada al carattere sociale del fenomeno, non tralascia di dar ragione anche delle cause che determinarono questo nuovo indirizzo e ci diedero i feudi a Majorascato, durati così a lungo presso di noi; però attraverso tutto questo, e quantunque non manchi qualche richiamo a tendenze conservatrici di possessi, manifestatesi fin dai tempi degli Svevi e degli Angioini, specialmente per porre in rilievo i caratteri della nuova feudalità di fronte all'antica, resta sempre insoluto il dubbio, se quel vincolo nuovo, di cui si servì la nuova nobiltà, sia stato preso a prestito dalla Spagna, o sia stato fornito da elementi giuridici esistenti nel regno.

Io non so quale sia in proposito l'idea del Noack, se cioè parallelamente all'andamento del sistema feudale precedente (che per Lui sarebbe l'antico), si possa ritenere che ve ne sia stato un altro, che, avendo di mira la conservazione dei beni familiari anche sforniti della qualità feudale, avesse potuto un giorno incontrarsi col primo; o se come può risultare della grande importanza attribuita da Lui alle innovazioni cagionate dalle famiglie spagnuole infeudate nel regno, si debba piuttosto pensare ad un regalo fattoci dalla Spagna.

In tal caso il lavoro dell'A. potrebbe considerarsi come un'appendice a quello che Pfaff e Hoffmann pubblicarono in aggiunta al loro commento sul codice civile Austriaco

Ma, poichè quando si parla di fedecommesso in Italia od altrove, ad onta dell'opinione prevalente, il nodo della questione

Digitized by Google

resta sempre quello dell'origine, e, poichè la dissertazione del Noack è svolta proprio senza la preoccupazione della soluzione di questo problema, io non posso per ora che far plauso alla diligenza delle indagini e alla cura messa nell'esame dei fatti e nel rilievo delle cause per quando riguarda la storia della nuova nobiltà formatasi nel periodo sopra indicato, e riservarmi il giudizio circa la sua adesione alle ipotesi del Pfaff e del Hoffmann per non dir prima ciò che potrei dire meglio e con maggior sicurezza dopo, e per non correre il rischio di rivolgere domani contro me stesso critiche ed appunti che oggi un pò alla leggieri potrei rivolgere contro di altri.

R. TRIFONE

FRANCESCO CARRANO — *L'Italia dal 1789 al 1870 — Volumi quattro in 8 — Napoli, Pierro — 1910.*

A cura del nipote, Generale E, Carrano, ha veduto la luce questa opera sinora inedita di Francesco Carrano, uno di quei prodi che onorarono il Mezzogiorno d'Italia con l'ingegno e col valore, con la penna e con la spada. Giovanissimo, combattè con indomabile ardore a Treviso: poi prese parte, nello stato maggiore di Guglielmo Pepe, alla difesa di Venezia: fu capo di stato maggiore di Garibaldi nel 1859, e si distinse a Varese, S. Fermo, Laveno. Fu deputato pel collegio di Codogno nel 1860. Percorsa nobilmente la carriera militare, e, chiesto il riposo, col grado di maggiore generale, trascorse gli ultimi anni della vita in Torino, dove, avendo agio di disporre della copiosa biblioteca del Re e di quella non meno ricca ed importante del Duca di Genova, potè imprendere e condurre a termine l'importante e pregevole opera che di recente si è data alle stampe.

Quando si accinse a questo arduo lavoro, il Generale Francesco Carrano non era alle sue prime armi letterarie. Già, venuta in potere degli Austriaci la eroica città di San Marco, aveva pubblicato *La difesa di Venezia* (1850), che fu molto e meritatamente lodata. Negli anni di preparazione alla seconda guerra d'indipendenza aveva narrato la vita dei due Generali, Florestano e Guglielmo Pepe (1851 e 1857): e terminata la guerra

Digitized by Google

del 1859, aveva da par suo raccontato le imprese dei Cacciatori delle Alpi (1860). Le *Veglie Napoletane* (1872) e le *Ricordanze storiche del Risorgimento italiano* 1822-1870, (1885), avevano completato tutta una serie di scritti atti a dar prova efficace della sua operosità, del suo ingegno, della sua cultura. E quando i meriti letterarii, non meno che quelli di guerra, gli davano diritto ad un ben guadagnato riposo, il Carrano sentì nella fibra energica del suo animo il dovere e la forza di compiere un lavoro utilissimo da vero alla Storia d' Italia ed anche alla storia delle nostre proviuce meridionali, e perseverando con tenace energia, riuscì a compiere l' opera divisata. Nella sua larga e geniale concezione, egli vedeva gli eventi napoletani in rapporto e connessione intima con quelli italiani, e quelli italiani in non meno intimo rapporto e connessione con gli eventi di Europa: e volle che siffatte relazioni, a volte precise e dirette, a volte meno accentuate ed immediate, risaltassero evidenti dalle pagine della sua Storia. Questo è il vero, grande, incontestabile merito dell'opera postuma, onde qui si ragiona: avere inquadrato le memorie patrie, e degli anni più agitati e tormentosi, nella uecessaria cornice dei fatti che, sebbene avvenissero oltre le Alpi, qui non potevano mancare della necessaria ripercussione. Occorreva a mettere in atto tale idea, una notevolissima forza di sintesi ed una completa cultura storica, e poichè nè l'una, nè l'altra facevan difetto all' autore, egli riusciva nello scopo perfettamente.

Il primo volume (1789-1799) si schiude con una succosa prefazione e con un rapido esame delle vicende d' Italia prima che scoppiasse la Rivoluzione Francese. Alla Monarchia delle due Sicilie sono consacrati due capitoli, fatti assai bene, nei quali con chiarezza e precisione si espongono i casi principali delle nostre contrade, dai primissimi tempi sino al regno di Ferdinando IV. Solo, infine del primo di questi due capitoli, pag. 45, l'Autore incorre nell'errore tanto diffuso, che pare quasi impossibile potere sradicarlo, di ritenere il moto civile del 1547 rivolto contro il *tribunale del Santo Uffizio* in generale, e non contro la *Inquisizione di Spagna*, per quell' antico pregiudizio, secondo il quale Napoli sarebbe stata immune da quell' esacrabile Collegio che infierì tra noi come dovunque.

Digitized by Google

Lieve menda, del resto, e perfettamente compensata dalla nitida precisione con la quale si espone lo svolgersi e l'ingigantire della Rivoluzione Francese, e si presentano le vicende della guerra d'Italia. Molti capitoli son consacrati a Napoli; l'alleanza con l'Austria: i processi contro i liberali: la spedizione infelicissima di Roma: la fuga del Re e della famiglia reale: la occupazione francese: la creazione della Repubblica: la spedizione del Cardinale Ruffo e l'epica resistenza dei repubblicani, vi si narrano con accuratezza e garbo, con forma semplice e spesso elegante. Questo volume si chiude con un capitolo consacrato ai *Martiri della libertà in Napoli*, pel quale l'Autore, esperto nella patria letteratura, attinse con giudizio e sobrietà a tutte le pubblicazioni che erano state fatte al suo tempo su tale argomento, e specialmente all'opera *I Napoletani del 1799* del Senatore Fortunato.

Il secondo volume (1800-1820) racconta la creazione e la rovina dell'Impero Napoleonico, e contemporaneamente la fine della Monarchia Borbonica in Napoli, il regno di Giuseppe Bonaparte e quello di Gioacchino Murat. Però questa parte dell'opera del Generano Carrano non è ampia, nè completa, quanto si desidererebbe per ciò che concerne le cose di Napoli. Il regno di Giuseppe è trattato con troppo superficialità: invece quello di Gioacchino, è stato studiato e svolto con maggiori cure e diligenza. Ma ad onta di ciò, e specialmente per la parte diplomatica e per la politica estera, anche la esposizione del governo del Murat presenta numerose lacune a difetti, massime dopo la pubblicazione delle opere magistrali del comandante Weil, che consacrò la sua vita ad illustrare quella parte del regno di Gioacchino. Tali opere, però, è dovere avvertirlo, furono edite in tempo posteriore alla morte del Carrano, sicchè, se superano e di gran lunga questa pagina della storia del Generale, non possono menomare la giusta reputazione di dottrina e di accuratezza che gli va riconosciuta.

L'una e l'altra dote risplendono nelle pagine del volume, consacrato a celebrare le glorie dei Napoletani sui vari campi di battaglia di Europa, a narrare la restaurazione della dinastia Borbonica, le peregrinazioni e la fine dell'infelice Murat, ed a tratteg-

Digitized by Google

giarne la biografia. Seguono quattro ottimi capitoli, nei quali si espongono le condizioni del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820 ed i preludi della rivoluzione in Napoli. L' Antore si mostra storico imparziale ed insieme penetrante, arguto, giudizioso in queste pagine, che sono tra le migliori della sua opera, e che sono succinta, ma vivaccissima dipintura delle condizioni in cui si svolse in Napoli la rivoluzione del 1820.

Il terzo volume (1820-1847) è consacrato quasi tutto intero agli eventi di Napoli, dalla rivoluzione del 1820 e dalla proclamazione della Costituzione sino al viaggio di Ferdinando II in Sicilia ed alle prime dimostrazioni in onore di Pio IX, quando il Duca di Maddaloni, il Principe di Torella, il Duca di San Donato, ed il valente pittore Saverio Altamura, con molti altri, furon gettati nel carcere di San Francesco (14 dicembre 1847). Non mancano, naturalmente, gli accenni agli altri Stati di Europa; e le correnti politiche allora predominanti son rappresentate al vivo, e valgono quando a spiegare, quando a commentare eloquentemente i rivolgimenti e le sventure napoletane. Tutto un libro, il decimoterzo, contiene la esposizione della crisi del 1820, dalla rivoluzione in Napoli sino alla partenza del Re. Sono in tutto dodici capitoli, dei quali soli tre (Unione dei Sovrani ecc. in Troppau: — Stato Pontificio, Toscana ecc. — Regno di Sardegna) non concernono cose strettamento napoletane, sebbene ad esse intimamente si connettano. Allo stesso modo il libro seguente, oltre tre capitoli nei quali è esposta la rivoluzione in Piemonte, ne contiene ancora dodici, tutti rivolti ad esporre i casi del movimento carbonico nell' Italia Meridionale, dal Congresso di Lubiana alle fazioni di Rieti e di Antrodoco, od a quella che l' Autore giustamente chiama *la fine del doloroso dramma*. In questa parte della sua opera l' Autore è minuzioso, accurato, efficacissimo. Si comprende bene. Si tratta di avvenimenti, onde conobbe i testimoni oculari, ai quali partecipò o che vide egli stesso: e lo Storico li espone, li narra, li giudica con imparzialità e con serena giustizia, ma ponendo sotto gli occhi dei lettori la viva dipintura di quei tempi, nei quali fra sofferenze ineffabili e slanci di virtù degni della Grecia e di Roma, si maturavano i gloriosi destini della Patria.

Digitized by Google

Nel quarto volume (1848-1879) è contenuta la narrazione degli eventi, che, dalle rivoluzioni nelle diverse capitali degli Stati Italiani e dalle Cinque giornate di Milano, condussero alla liberazione ed alla unificazione della Patria, con Roma Capitale. Le guerre sono descritte con perizia e competenza non comuni, ma con sobria lucidità: i fatti politici vi sono studiati nelle loro cause, nei loro effetti: non manca nè meno, qua e là, la parte aneddotica: sicchè il lettore ha sotto gli occhi lucidissimo il quadro, che l'Autore si era proposto presentargli. Concatenate strettamente le une alle altre, queste imprese e quelle gesta acquistano come un nuovo aspetto, si completano e si spiegano a vicenda. Esporre partitamente il contenuto di questo che è l'ultimo ed il più importante volume di tutta l'opera, sarebbe un guastare la bella sintesi, in cui l'Autore è riuscito a comporre gloriose memorie, e che è il pregio notevolissimo e del volume e di tutta l'opera, che, mentre onora Colui che la concepiva e la conduceva a termine, costituisce una fonte sicura d'informazioni precise, un racconto sempre gradito ed istruttivo, un libro, infine, indispensabile a quanti vogliono apprendere e conoscere con pienezza di notizie i fasti gloriosissimi del risorgimento d'Italia.

F. C.

Cohn dr W., *Die Geschichte der normannisch—sicilischen Flotte unter der Regierung Rogers I und Rogers II* (1060 - 1154) — Breslau, Marcus, 1910, pag. 104 in 8.

La conquista di Sicilia iniziata da' Normanni di Puglia e Calabria creò loro la necessità d'una forza navale. Siciliana, in conseguenza, fu la prima flotta normanna. In che essa potè consistere nel principio, come venne crescendo e sviluppandosi, quali gesta operò sotto il primo, e sotto il secondo Ruggero: quale poi fu in origine, che imprese eseguì, la flotta propriamente pugliese, e come essa venne a fondersi con la precedente (dopo il 1127) sono i primi oggetti della presente indagine, e ne occupano più che la metà. Alla storia esterna segue l'interna; che, accennata l'origine dell'Ammiragliato, tratteggia la figura

Digitized by Google

dei tre ammiragli Cristodolo (o *Cristoforo*), Giorgio d' Antiochia e Filippo di Mahedia; pe' due primi de' quali una doppia appendice, in ultimo, nota i più importanti momenti biografici.

Passa poi ad indagare le risorse del governo pel mantenimento dell'armata: diritti forestali, legnatico, monopolio della pece; descrive gli equipaggiamenti: servizio navale de'cavalieri, soldati di marina, mercenari: enumera le entrate provenienti dal mare: pesca, sale ecc. Un ultimo capitolo presenta i diversi tipi di navi: lunghe (*dromoni, gatti, galere, corvette, saette*) rotonde, piccole (*grippio, barca, caupolo*). L'azione navale non è lo spigolo meno importante di quel periodo, che fu il più importante periodo nella storia dell' Italia meridionale; e bene è messa in luce da questa monografia, che, se non poggia su ricerche archivistiche originali, ha utilizzato saggiamente il materiale documentario già edito e gli studi critici altrui, fino a' più recenti.

S.

GUERRITORE A. *La campagna del Volturno e l'assedio di Gaeta (1860-61). corrispondenze dal campo* — Napoli, Morano, 1911, p. 140.

Furono dirette al Giornale il *Nazionale* dal Guerritore, reduce dall' Inghilterra, dove era stato esule parecchi anni, dopo i moti politici del 1848, nei quali ebbe parte. Raccolte ora in un libretto, a cura del nipote di lui, servono non solo ad onorare la memoria di chi le scrisse, ma offrono agli studiosi un documento non privo d'importanza.

Direttore prof. G. DE BLASIIS

Gerente responsabile D.r FAUSTO NICOLINI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G. — Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane. *Vol. 33, 1876-1910* . . . . . » 680

Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono inviarsi alla sede della Società: Piazza Dante n. 93.

I pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per l'abbonamento e la vendita dei fascicoli e delle altre pubblicazioni rivolgersi solamente alla Direzione della Società.

Digitized by Google

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI. — Fasc. ottobre novembre dicembre

NAPOLI
Presso L. PIERRO libraio
Piazza Dante 76
1911

Digitized by Google

INDICE

EGIDI P. — La Colonia Saracena di Lucera e la sua distruzione (*continua*) . . . . . *pag.* 597-694

RAMBAUD J. — Il tentativo di Murat contro la Sicilia nel 1810 (*fine*). . . . . » 695-709

SCHIPA M. — La pretesa fellonia del Duca di Ossuna (1619-1620) (*continua*) . . . . . » 710-750

D. — Aggionta alli Diurnali di Scipione Guerra — Governo di D. Fernando Afan de Ribera, Enriquez Duca d'Alcalà (1629) (*continua*) . . » 751-798

Rassegna bibliografica . . . . . » 799-812

Indice generale. . . . . . » 813-814

Digitized by Google

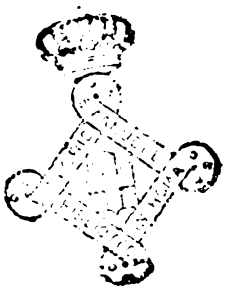
ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA



(PERIODICO TRIMESTRALE)

Anno XXXVI — Fascicolo IV.

NAPOLI
STAB. TIP. LUIGI PIERRO E FIGLIO
Via Roma 402
1911

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COLONIA SARACENA DI LUCERA

E LA SUA DISTRUZIONE

Michele Amari, *ab Iove principium*, posto fine alla sua *Storia dei Musulmani in Sicilia* [1]), s'augurava che presto altri raccogliesse i documenti e i ricordi dell'ultimo gruppo arabo superstite in Italia, del gruppo Lucerino, e ne narrasse le vicende, a naturale ed organico complemento di quelle da lui raccontate. Piacque l'idea, alcuni anni dopo, al prof. Giuseppe De Blasiis [2]), e ad attuarla spese egli molto tempo e molta fatica, riunendo gran copia di materiale. Senonchè, per disgrazia degli studi, a poco a poco altri argomenti attrassero la sua attenzione, l'indagine sui Saraceni pugliesi, protratta d'anno in anno, restò sempre informe ed incompleta, finchè, gravando inesorabile il peso dell'età sull'uomo venerando, fu definitivamente messa da parte. Ma quando, sono ormai tre anni, mi colse desiderio d'accingermi all' impresa medesima, l'illustre maestro mi fu largo di consigli e di eccitamenti; anzi volle farmi generoso dono di poco meno che 300 documenti,

[1]) *Prefazione*, I, XXXI, XXXII.

[2]) Cf. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia*, Roma, Löscher, 1880, I, XIII.

Digitized by Google

i quali si trovava ad aver già trascritti, e di gran quantità di appunti o di indicazioni, per cui voglio testimoniargli la mia gratitudine fin da questa prima pagina.

Mio proponimento dapprima era stato di narrare la vita della colonia arabo-pugliese per intero, dalla violenta nascita alla violentissima soppressione. Ma col proceder delle ricerche, man mano che mi cresceva la conoscenza dei fatti, mi convinsi che poco o nulla sarebbe stato possibile aggiungere a quanto era noto sul periodo svevo: la mollezza e gli splendori semi-orientali dei riposi che là prendevano gli ultimi Hohenstaufen, la partecipazione attiva dei Saraceni alle loro imprese guerresche, l'araba fedeltà alla dinastia fin dopo morto Manfredi, sono ormai di dominio comune; appena appena poteva arricchirsi il quadro di qualche tocco e dettaglio, e forse attenuarsene le tinte in qualche altro. Più ricca di risultati si presentava l'indagine pel primo periodo angioino: la duplice sanguinosa sommessione, la colonia provenzale infitta nel cuore della maomettana, la costruzione di un castello adatto ad infrenare ogni rivolta, gli ordinamenti della comunità islamitica, avrebbero potuto esser illuminati di nuova più chiara luce, sulla scorta dei trecento e più documenti che ero riuscito a vedere. Però, mentre la ricerca durava, venni a conoscere che da tempo avevan volto la loro attenzione al castello il prof. Arturo Haseloff e il dott. Edoardo Sthamer dell'Istituto Storico Prussiano, come parte integrante degli studi da anni perseguiti intorno ai castelli svevi della Puglia; e che sulle operazioni militari del primo Angioino contro Lucera era imminente la pubblicazione di uno scritto dell'amico prof. Romolo Caggese. Mi parve allora inutile far forse male quel che essi certamente faran bene, e decisi limitare l'oggetto del mio studio all'ultimo periodo di vita della colonia, a quello cioè che corse dalla morte di Carlo I d'Angiò alla frau

Digitized by Google

dolenta e barbarica dispersione. Tanto più che fino ad oggi esso fu trascurato [1]), così come del resto venne sempre quasi totalmente trascurato il regno del secondo Angioino, nel quale pur sono da trovare i semi e le ragioni di molti e molti degli avvenimenti posteriori, come un giorno spero poter dimostrare.

È quindi mio proposito esporre quali fossero le condizioni in cui vissero i Saraceni in quel periodo, quali gli ordinamenti onde furono retti, quali i rapporti loro con l'autorità regia e con gli abitanti dei paesi finitimi, per scoprire se veramente la loro distruzione fosse ispirata da fanatismo religioso, o richiesta da impellenti necessità sociali e politiche, o se invece i motivi che ad essa persuasero il re, sian da cercare in ben altro campo; narrare poi come la miseranda dispersione avvenisse e in qual modo si cercasse di riempire il vuoto creato per essa nel cuore della Capitanata.

Di più, poichè le indagini sugli ordinamenti e sulle condizioni della colonia negli ultimi anni del secolo tredicesimo, danno agio di intendere meglio quelle degli anni precedenti, come le prime servono a lumeggiare le seconde, mi sarà necessario trattare brevemente della vita interna dell' organismo sociale ed economico Lucerino anche al tempo di Carlo I e di Federico II, e cioè fin dall'inizio

[1]) Coloro che ne trattarono, si restrinsero quasi solamente a parlare della dispersione, cadendo anche intorno a questa in molte inesattezze di fatto, ed errando, a mio credere, completamente nel giudizio sulle cause che ad essa condussero e sugli scopi che il re si prefiggeva. Anche il D'Ameli, la cui *Storia della Città di Lucera* (Lucera, Scepi, 1861) porta su tutte le altre facile palma, racchiude i quindici anni in mezza paginetta (p. 224), diffondendosi poi a lungo sulla costruzione della cattedrale e sui privilegi concessi ad essa e ai nuovi abitatori da Carlo II.

Digitized by Google

della Lucera Saracena. Materia questa, come quella, vergine fino ad oggi di ogni indagine seria.

Quali siano le fonti principali donde attinsi per questo mio scritto, dice subito l'appendice che gli farà seguito, in uno speciale fascicolo di questo *Archivio*. Raccolgo in essa tutti i documenti venuti a mia conoscenza intorno all'argomento dal 1285 al 1302; in brevi sunti quelli di minore importanza, per esteso quelli di maggiore. Sono circa novecento, che, meno un centinaio, vengono tutti dalla miniera inesauribile delle carte angioine conservate nell'Archivio di Stato di Napoli. Gli altri o son tratti dall'archivio capitolare di S. Nicola di Bari, dal capitolare e dal comunale di Lucera, dagli archivi di Benevento, di Troia, di Cava, o sono già in collezioni od opere date alle stampe. Se si tolgano questi ultimi, dei rimanenti pochissimi sono già noti per intero, una ventina forse; un'altra trentina è nota per brevissime citazioni, come sarà facile controllare badando alle notizie segnate in calce di ciascuno; il maggior numero è perfettamente inedito, almeno per quanto a me consta. Da questa serie (che citerò con la parola *Documenti*, seguita dal numero d'ordine della carta citata) viene tutto o quasi quel che si riferisce agli ultimi tre lustri, e molto di quanto riguarda gli ordinamenti precedenti. Vicino ad essa, per la ricchezza delle notizie che ne attinsi, va posta la preziosa collana di documenti, riguardanti le costruzioni lucerine al tempo di Carlo I, raccolti, come dissi, dal dottor Edoardo Sthamer. Con amichevole liberalità, di cui gli esterno qui la mia gratitudine, egli mi concesse di studiarli sulle pagine di prova, prima ancora che apparissero al pubblico [1]), e fu per me

[1]) Vedranno la luce tra qualche mese a spese e cura dell' Istituto Storico Prussiano sotto il titolo: *Dokumente zur Geschichte des Kastellbauten* etc. Leipzig, Hiersemann, 1912. I documenti riguar-

Digitized by Google

vera fortuna, perchè ebbi modo di completare su più argomenti i risultati delle mie ricerche e rafforzare taluna delle mie conclusioni.

Fa bisogno indicare che le fonti principali pel periodo svevo sono le raccolte diplomatiche dell'Huillard Bréholles [1]), del Winkelmann [2]), del Böhmer e del Ficker [3]), i regesti pontifici, le grandi collezioni dei cronisti? Per le fonti secondarie e per la letteratura adoperata in ciascuna particolare questione, rimando alle note e all'elenco dei libri consultati, che porrò alla fine dello scritto.

Possa questa mia non lieve fatica incontrare approvazione tra gli studiosi e arrecar loro quell' utilità che a me parve potesse.

Napoli, 29 ottobre 1911.

P. E.

---

danti Lucera sono nel I volume, nn. 38-422: li citerò col nome dell'editore seguito dal numero d'ordine del documento.

[1]) *Historia diplomatica Friderici II* etc., Parigi, Plon, 1852. Citeremo con la formula H.-B. e il numero del volume e della pagina.

[2]) *Acta imperii inedita saeculi XIII*, Innsbruck, Wagner, 1880. Frequenti saranno i richiami a che al *Kaiser Friedrich II* del med. Autore, nei *Jahrbücher der deutschen Geschichte*, Leipzig, Dunker u. Humblot, a. 1889.

[3]) *Regesta imperii*, vol. V. Lo citeremo con la formula B.-F. o B.-F.-W., e il numero del documento.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

L' ordinamento al tempo degli Svevi.

Lucera è di quelle città che per loro posizione geografica sono destinate a compiere una determinata funzione nella vita della loro regione. I colli che la sopportano, ultima propagine dell' appennino Beneventano, soli si spingono un bel tratto innanzi tra il Salsola e il Volgano, e dominano tutta la spianata del Tavoliero, dal Fortore all' Ofanto, dal piede dei monti di Troia, di Biccari, di Monte Corvino al Gargano e al mare. Posto di vedetta meraviglioso, vi montaron la guardia, volta a volta nei secoli, Romani, Goti, Bizantini, Longobardi, Normanni, e di lassù, dalla battaglia di Canne a quella di Civitate, furon testimoni di alcuni degli avvenimenti più significativi della storia d' Italia [1]).

Anche nel secolo tredicesimo la sentinella delle Puglie assolvette il suo ufficio, per settantacinque anni affidato ad un gruppo di uomini che nulla avevan che fare col paese, mai vi erano apparsi, se non in aspetto di terribili ladroni per brevi e sanguinose scorrerie o in quello di selvaggi assoldati nelle interminabili lotte tra Longobardi e Greci.

Nel tredicesimo secolo i Saraceni, nonchè sognare il dominio

[1]) Sulla sua posizione v. Lenormant, *A travers l' Apulie et la Lucanie*, Paris, Levy, 1883, I, 60 segg. Gregorovius, *Wanderjahre*, V, 45. La parte che riguarda la Puglia fu edita in italiano col titolo *Nelle Puglie*, trad. di R. Mariano, Firenze, Barbera, 1882, pp. 121-158, e specialmente 155. Pel periodo romano, oltre l'opera classica del Nissen, si veda B. Colasanto, *Storia dell' antica Lucera*, Lucera, Scepi, 1894, libro assai mediocre, e quello migliore di F. Branca, *L'antica Luceria*, Napoli, D' Auria, 1909. Si veda anche la dissertazione di G. Wachsmuth, *De Luceria Apuliae urbe*, Lipsia, tip. Academ., 1844.

Digitized by Google

della pianura dei Dauni, neppur ricordavano forse d'esservi mai capitati. E pure la ragion politica ve li fece tornare, ve li stabilì a conservare, isola islamita in mare cristiano, l'ultimo focolare del culto di Allah su terra italiana.

Quando, dopo il 1220, Federico II prese reale possesso del regno di Sicilia, trovò questa parte della Puglia stremata e vuota di abitanti, mentre nelle città e nei paesi convicini dominavano baroni infidi, volubili, pronti sempre a parteggiare per chi loro promettesse migliori vantaggi, e a poche decine di miglia correva il confine dello stato della Chiesa, con la quale lo Svevo aveva coscienza di non poter vivere in pace troppo a lungo. Con veduta geniale, osando un' impresa che ci fa tornare con la mente a quelle degli antichi monarchi orientali, egli trapiantò sui colli lucerini a diecine di migliaia i ribelli musulmani della provincia di Girgenti [1]) mentre in Sicilia trasferiva quelli cristiani di Celano [2]). Troncava così ogni nervo alla resistenza nell' isola, stabiliva nel cuore della Puglia un nucleo potente, rapidamente guadagnato alla sua personale fedeltà con l' ostentato adattamento ai loro usi e alle loro credenze, e con le larghezze e coi privilegi di cui essi sentivano la necessità per la difesa, invisi com' erano ai paesani per la diversità della razza e della religione [3]). Lucera tornava all' ufficio per cui

[1]) Che soprattutto fossero tratti di là convengo con Amari, *Musulmani*, III, 601. *Estratti dal Tarih Mansuri, Arch. st. sic.*, a. 1883, p. 111.

[2]) Cfr. F. Güterbock, *Eine biographie Friedrichs II*, in *Neues Archiv.*, XXX, 55, biografia del XIII secolo in cui le due colonie si pongono in relazione.

[3]) Per la data del primo trapiantamento accetto senz' altro le conclusioni del Winkelman, *Kaiser Friedrich II*, vol. I, *excur.* IV, p. 537-38, e cioè che esso sia avvenuto in più volte durante gli anni 1224 e 1225. Una seconda immigrazione vi fu certo nel 1246, ma è assolutamente favolosa la terza proveniente dall'Africa, che il Wachsmuth, *Dissert. II, De Luceria urbe Saracenisque a Frid. II, imp. eo traductis*, Lipsia, tip. Accadem., 1845, p. 11; e D'Ameli, e altri accolsero, seguendo Malespini e Spinelli. Così pure errata è la opinione del Lenormant op. cit., I, 77-78 che da principio fosse dato ai saraceni solo il castello e poi nel 1239 la città. Il castello non esisteva.

Digitized by Google

v'avevan piantata l'aquila i Romani più che mille e cinquecento anni prima.

Questa senza dubbio la principale ragione che spinse Federico [1]): ma concomitante anche un'altra, e di non lieve peso anch'essa. Lucera e il suo territorio erano nel demanio reale: le ultime vicende vi avevan reso tanto scarso il numero degli abitanti da venirne poco o niun profitto al tesoro del re, che nei prodotti patrimoniali, secondo le idee del tempo, doveva trovare i suoi cespiti maggiori [2]). A Federico dovè sorridere il pensiero di metter così anche in valore i larghi latifondi: e come in altro momento a colmare i vuoti lasciati dalle sanguinose repressioni e dalle emigrazioni in Sicilia, favorì largamente la costituzione di colonie di coltivatori Lombardi — come poco cambia il mondo col passar dei secoli! — così allora, alla ragion politica e militare sposando la economica, nel bel mezzo della Puglia trasferì i *villani* di Girgenti, che una secolare esperienza mostrava altrettanto atti a romper le viscere della madre terra con la zappa e con l'aratro, quanto a trattar l'arco e la lancia.

A nostro credere troppo spesso questo fatto venne dimenticato, e chi guardò ai Saraceni di Lucera, vide in essi soltanto dei soldati, desiderosi sempre di battaglia e di bottino, che i brevi

[1]) Nessun peso è da dare a quella che esponeva Federico il 16 aprile 1236, scrivendo al papa, se intesa nel senso religioso; se nel politico è la stessa della prima. Diceva che dell'accusa d'aver trasferito in Puglia i saraceni " non mirari solummodo cogimur sed " dolere, dum exinde patimur iniuste redarguitionis aculeos unde " putavimus debite glorie premium reportare. Quod enim non sine " multo labore nostri corporis etiam et nostrorum fidelium periculis et expensis e montanis Sicilie Sarracenorum removimus incolatum, ubi plures christianos quam hodie insula predicta contineat ipsorum iniquitas interemit, ipsos in media christianorum " planitie collocantes, utilitatem huiusmodi sumus experti, quod... " ad chatolice fidei redeunt unitatem. „ H.-B., IV, 83; B.-F., 2149 Difesa da avvocato, non verità.

[2]) Che Federico curasse molto questi beni patrimoniali e commerciasse i loro prodotti cf. Faraglia, *Storia dei prezzi*, p. 69; H.-B. *Introd.*, p. CDXXVIII.

Digitized by Google

periodi di ozio consumavano nel godimento delle ricchezze rubate, sull' esempio dello scettico imperatore, che in mezzo a loro dimenticava volentieri le severe dottrine di Cristo per quelle del profeta di Allah (l'uno e l' altro mistificatori a parer suo), onde soddisfare le sue voglie carnali e le brame di orientali mollezze. E se è quindi facile trovar notizie e discussioni sul numero di combattenti che da Lucera si recarono a versar sangue su tutti i campi ove pugnarono Federico e Manfredi: se è facile incontrarsi in descrizioni, più o meno imaginose, sulla vita della corte imperiale in Lucera, allietata dalle grazie delle almee e delle garcie, danzanti in una spuma di veli; (l' imperatore, troneggiava, al modo arabo, di su i cuscini ammonticchiati tra la folla delle vezzose concubine, guardate a vista dai neri eunuchi, glabri e adiposi); se ci concedon di sapere come nella città si custodissero elefanti e leoni e camelli e leopardi, e come questi ultimi venissero *affaitati*, addestrati cioè a dar la caccia alla selvaggina; invano, fatta eccezione di Michele Amari, che pose il problema ma non lo risolse, perchè estraneo al quadro del suo lavoro, invano cercheresti anche solo chi si sia fatta la dimanda: quali erano le fonti, onde traeva vita la gran massa della popolazione? quale la sua condizione giuridica, sociale ed economica? La risposta, è vero, era tutt'altro che facile; pure anche solo dai pochi cenni che si riesce a sorprendere qua e là nei documenti, ci pare possa riuscirsi a darla con qualche sicurezza.

Nei diplomi svevi e angioini i Saraceni di Lucera son chiamati " servi fisci „ " servi Camere „ o semplicemente servi. Eran dunque schiavi del re, servi dello Stato, iloti del secolo XIII? Non fa bisogno di ricordare quanto la servitù si fosse venuta trasformando nel corso dei secoli. Il diritto che il servo aveva sul peculio già nel mondo romano, s'era man mano rassodato ed esteso; e vi si era aggiunta la capacità di possedere immobili [1]) e di agire di fronte a terze persone come un vero e proprio

[1]) V. per questa trasformazione già avvenuta nel secolo X, G. Luzzatto, *I servi nelle grandi proprietà eccles. ital. dei sec. IX, X*, Pisa, 1910, specialm. nelle pp. 103-107.

Digitized by Google

uomo libero. Federico, del resto, non aveva da cercar lontano o trarre dalla sua mente una condizione nuova da fare ai vinti maomettani. Da quasi due secoli, dal momento cioè che i Normanni avevan conquistato la Sicilia, copioso era il numoro dei Saraceni ridotti alla condizione di servi del fisco o servi dei privati. Se nelle città, e specialmente nelle principali, essi erano riusciti rapidamente a riconquistarsi quasi piena libertà e stato civile quasi uguale a quello dei cristiani, ed erano giunti a godere tal favore da salire anche alle cariche più elevate dello Stato [1]) nelle campagne invece, sebbene pochissimi fossero ridotti alla condizione di *abîd* e cioè di vera schiavitù, la gran massa degli altri, dei *villani*, cade in condizione servile, e segue la sorte della terra su cui vive [2]); talchè saraceno, agareno, villano e servo sono talora usati come sinonimi nelle carte [3]). Ma anche allora, o almeno subito dopo, compaiono forniti del godimento di possessioni, obbligati solo a prestazioni annuali in derrate, e comunque con persona legale e diritto di proprietà, consentito o tollerato, fuori delle terre del loro signore [4]). Anzi per questa parte dovettero loro esser riconosciuti diritti identici a quelli dei liberi anche per la successione, sottraendo quella *ab intestato* alla volontà dei padroni e ponendo loro come ultimo erede, in mancanza di quelli naturali, la Camera regia per tutti i beni burgensatici, in qualunque modo acquistati [5]). Federico, che quale

[1]) Amari, *Musulmani*, III, 352; Caspar, *Roger II*, p. 9 e 16.

[2]) G. Battaglia, *Ordinam. propr. fond.*, nn. XXXVIII, XXXIX, pp. 114, 119, 131; Garufi, *Docum. ined. dell'epoca norm.*, pp. 16, 25

[3]) Amari, *Musulmani*, III, 233, 238; Caspar, op. cit. 293-294.

[4]) Starabba, *I diplomi della catt. di Messina*, I, 781; Battaglia, op. cit. p. 134 e 135. Sono doc. della prima metà del sec. XII. Cf. Amari, *Musulmani*, III, 246.

[5]) La costumanza, certo di parecchio più antica, fu codificata da Federico II. " Et si contingerit talem emptorem [servum] ab in-
" testato decedere, hi ad successionem eius veniant in predictis qui
" alias possent ad successionem eiusdem ex descendenti vel ascen-
" denti aut collaterali linea ab intestato venire. Quod si de predictis
" nullus omnino supersit, in eo quod de feudo tenet ab eo, dominus
" feudi succedit, in hereditagiis vero defuncti quolibet iure quesitis.

Digitized by Google

massimo proprietario di terre nella Sicilia era anche il padrone del maggior numero di servi [1]), non aveva che da applicare ai Saraceni trasferiti a Lucera le norme di vita che egli aveva conservate in vigore nell'isola: con questo solo che mentre qui per ragion politica dovette forse tendere ad inasprirle, in Puglia aveva interesse invece a renderle meno strette e severe.

Siamo ben lungi, s' intende, dalla preferenza loro accordata secondo gli accusatori di Federico e secondo le costituzioni falsamente a lui attribuite. Nonchè anteporli ai cristiani e porne la vita ad altissimo prezzo, mentre pei cristiani da loro uccisi nulla si richiedeva [2]), neppur sono equiparati. Il loro sangue è calcolato valer la metà di quello dei cristiani e quanto quello

---

" fiscum nostrum esse decernimus sicut et in omnibus aliis bonis va-
" cantibus ultimum successorem. „ H.-B., IV, *Const.*, III, tit. X; Battaglia, op. cit., 135. Sotto questo rispetto è notevole il progresso dei servi del XII-XIII secolo di fronte agli aldi e ai manomessi del IX-X secolo, che avevano limitatissimo diritto di compravendita. V. Luzzatto op. cit., 174. Che però, almeno in alcune regioni d'Italia, i servi avessero conquistato il diritto di comprare e di vendere già dal secolo XI, ce lo dice un doc. Viterbese del 1088 in cui all'enfiteuta, nel ricevere un fondo per tre generazioni dal monastero di S. Martino sul Monte Cimino, è imposta la condizione che possa vendere il suo diritto " exepto come et lambardu et " servu et abate de alii monasteri „. V. la mia monografia *L'Abbazia di S. M. al C.*, in *Rivista storica Benedettina*, a. 1907, p. 532.

[1]) Si ricordi che alla rivoluzione del 1190 in val di Mazzara si dice prendessero parte 100.000 servi del re. Amari, *Musulmani*, III, 546. Anche ammesso esagerato quel numero, certo che essi dovevano sommare per tutta l'isola a parecchie decine di migliaia.

[2]) " Est etiam quod causam non minoris doloris adiciam: cum Sa-
" raceni, avidi christiani sanguinis effusores, impune perimunt chri-
" stianos, etsi defensionis presidio vel inopinatis eventibus occiditur
" Saracenus, qui causam dedit, damnatur ad mortem, ac ipso nullis
" invento praesumptionis indiciis, illi gravi poena mulctantur in quo-
" rum confinio invenitur occisus. „ *De rebus gestis Greg. IX*, in Muratori, *Script.*, III, 548. Di qui probabilmente il testo delle false costituzioni edito in Goldast, *Const. imp.*, I, 300. Cf. Flavio Biondo, *Hist. ab inclinat. Rom. imperij*, dec. II, lib. VII, a. 1240; donde D' Ameli, 170.

Digitized by Google

degli odiatissimi ebrei [1]). Misura tanto poco eccezionalmente a loro favorevole, che fu conservata intatta nel Regno dagli Angioini e dai papi [2]): proprio cioè da quelli che del gran favore verso gli Islamiti s'eran fatta l'arma principale contro l'imperatore.

In diritto dunque nessuna differenza con i servi da dugento anni segnati nelle platee dei monasteri, dei baroni o del fisco in Sicilia: in fatto invece, nella pratica, notevolissima.

La gran maggioranza dei nuovi coloni era raccolta nella città: appena tre o quattro nuclei, per quel che sappiamo, erano stabiliti a Stornara, a Girifalco, a Casal Monte Saraceno [3]) e più lontano a Castel Saraceno; ma anche quelli chiusi tra le mura erano soprattutto contadini, conforme alle loro precedenti abitudini e alle necessità del paese in cui venivan fissati. Allora, come prima come poi e come oggi, le città della maggior parte della Puglia, della Basilicata e della Calabria erano soprattutto composte di lavoratori della campagna, cui la malaria e le inveterate abitudini proibivano di vivere sparsi per i campi coltivati, e agglomeravano nei tuguri cittadini [4]).

[1]) *Constitutiones*, lib. I, tit. 28, ed. Carcani, p. 28. H.-B., IV, 31. Negli omicidi clandestini " si quidem christianus fuerit qui repe- " ritur occisus, centum augustalia mulcta ferieudos esse iubemus; " si vero iudaeus vel sarracenus sit, in quibus prout certo perpen- " dimus christianorum persecutio nimis abundat [ad presens], quin- " quaginta augustalibus damnandos esse censemus „. La " persecutio „ troppo abbondante contro i Saraceni fa perfetto riscontro alla " nimietas libertatis quam Sarracenis eisdem diceris indulsisse „ rimproverata a Federico da Gregorio IX, il 3 dec. 1232, Potthast, 9052.

[2]) Cf. Capitoli del 1285; *Les registres de pape Hon. IV*, ed. Prou, n. 96; e capitoli del 1301, Minieri Riccio, *Studi sopra 84 registri*, p. 42.

[3]) È presso Roseto di Capitanata e si dice che sul fonte, di cui restano avanzi, fino a poche decine d'anni fa si leggesse: Fons Sarracenorum. Cast. Saraceno è in Basilicata. Un altro gruppo se ne trovava a S. Giacomo in terra d'Otranto: ma non è detto che fosse importato là in questo momento; poteva forse essere preesistente. Ad ogni modo non ha importanza storica. Winkelmann, *Acta*, I, 772, 773

[4]) Si vedano le accurate indagini e le importanti conclusioni

Digitized by Google

E pure a codesti contadini venne concesso, non sappiamo se subito o dopo qualche tempo, un trattamento più simile a quello dei cittadini di Palermo che a quello dei villani del vallo di Mazzara.

Primeggiavano tra i deportati, come avevan primeggiato tra i ribelli, i *kâid* (da *al kâid*, alchaidus, archadius, archaidus, gaitus) [1]), condottieri secondo l'etimo o l'abitudine dei secoli precedenti, ora forse semplicemente nobili, classe dirigente [2]). A Lucera però uno dei *kâid*, fosse in realtà di grado superiore per nascita o, che è più probabile, sugli altri lo innalzasse la fiducia reale, aveva vera e propria autorità. Scriveva il re al secreto di Basilicata di Capitanata e Terra di Bari che " ad " requisitionem Archadii de Luceria et Benbuscheuky de Lu- " ceria, servorum nostrorum, pro garciis nostris que sunt Lu- " cerie, unicuique earum videlicet, tunicam de mostarolo, duas " camisias, duos faceolos de panno lineo; ancillis autem Camere " nostre que ibidem sunt, pro unaquaque iuppam de mayuto, " duas camisias et duos faceolos de panno lineo facias exhiberi [3]). „ Evidentemente qui l'archadio, il *kâid*, è un'autorità, è quegli che ha preminenza e governo nella città, il capitano si direbbe in paese cristiano, così come *kâid* e *archadius* erano chiamati i capitani e castellani della Sicilia al tempo della conquista [4]).

---

cui a questo proposito è giunta la Commissione d'Inchiesta sulle condizioni dell'Italia Meridionale, specialmente nel bellissimo volume per la Basilicata e la Calabria, dovuto soprattutto a F. S. Nitti. In esse hanno avuto piena conferma le affermazioni fatte or sono molti anni da Giustino Fortunato per primo; come per primo dallo studio di queste condizioni egli è venuto ad una concezione della storia del Mezzogiorno d'Italia tanto differente dalla tradizionale e tanto più vicino alla verità.

[1]) Per Lucera si ricordi la lettera di Federico del 16 aprile 1236; " primates ipsorum, qui alchadi dicuntur... iam tertiam partem eo- " rum ab ipsorum ritu reductam ad fidei nostre consortium quere- " bantur. „ H. - B., IV, 829; B.-F., 2144.

[2]) Sul valore della parola v. Amari, *Musulmani*, III, 260-266.

[3]) H.-B, V, 486; B-F, 2549.

[4]) Amari, *Musulmani*, III, 261.

Digitized by Google

Ce lo conferma un' altra testimonianza che, chi la guardasse senza ponderazione, potrebbe credersi invece negativa. Scrivendo al giustiziere di Capitanata, Federico ricorda che " tam " ab Archadio quam a quolibet sarraceno Lucerie „ riscuota il canone e la *gezîa* [1]).

Se Arcadii in Lucera ce ne fossero stati più, se il nome avesse avuto solo valore di nobiltà e avesse distinto una qualsivoglia classe dalle altre, dinanzi ad " Archadio „ la cancelleria imperiale avrebbe adoperato " quolibet „ come dinanzi a " sarraceno „. Non fa ostacolo che anche esso sia soggetto alle speciali imposte: è anche esso un " servus Camere, „ è anche esso " sub debita servitute; „ ma è il primo dei servi, quegli che su di loro rappresenta l'imperatore e ne esprime la volontà [2]). Se così non fosse, non ci potremmo spiegare come, nel periodo seguente, quando la libertà dei Saraceni venne ancor più limitata, un ufficiale cristiano era il vero capo della città, e in questa s'era formata una classe che sotto la protezione del re spadroneggiava, pure per anni persistesse il nome e in parte l' ufficio del *kâid*, e Carlo I assai di frequente adoperasse il *kâid* Madio come tramite della sua volontà [3]).

In Lucera, con ogni probabilità, l'Arcadio ha una casa speciale, forse a lui concessa dalla curia, la quale, e anche questo non è privo di significato, dopo dispersi i Saraceni ne fa dono

[1]) H.-B., V, 628 a. 1239, decembre 25. B.-F., 2660.

[2]) La coesistenza del titolo di *kâid* con la servitù non deve meravigliare. Anche il ruolo dei servi della gleba del vescovo di Catania comincia con due *kâid*. Amari, *Musulm.*, III, 269. Forse fu lasciato, perchè dovendo condurre in guerra le genti, era forza mantenere i capi cui eran soliti obbedire. Ivi, III, 271. Vedremo più tardi saraceni che insieme son servi e militi. Non so donde il Lenormant, I, 86, tragga che alla testa dei saraceni fosse un emiro con sede nel castello. Il ms. *Del totale esterminio dei saraceni in queste nostre province* (Bibl. della Soc. di Storia Patria di Napoli, XV, D, 7) dice loro capo uno sceriffo.

[3]) Sthamer, nn, 136, 174, 183, 191, 195, 196, 224, 243, 322 dal 1275 al 1279.

Digitized by Google

a Giovanni Pipino, creato signore e conestabile della città [1]).

Probabilmente l'arcadio è l'amministratore delle entrate della Curia, il responsabile di fronte al re della riscossione del canone e di ogni altro diritto. Spinge a pensarlo il ricordo dei *gayti* che, ancora a tempo di Federico, amministravano i beni demaniali della città e del distretto di Palermo sotto l'autorità del segreto [2]), come anche il trovare a Lucera ancora a tempo di Carlo I d'Angiò un " Riccardus gaytus custos Camere regie [3]). „

Ebbe anche attribuzioni militari? Certo il nome conservò l'originario significato di condottiero molto a lungo. Anche senza taner conto di quei capitani cristiani mercenari che ancora ai primi del secolo XIV in Tunisi erano detti *Archaidi* [4]), tra i diplomi angioini del dugento sono copiosi quelli che si riferiscono ad un " Guglielmus de Turella dictus Archaidus „ (ancora saraceno o convertito?) capitano di una schiera di stipendiari, impiegata per anni nella guerra di Sicilia [5]). Ma che dell'arcadio dei

[1]) " Domus una retro ipsam domum [sororis Agegii militis] que " vocatur *Archaydi*. „ *Documenti*, n. 640.

[2]) Nel 1239 è ricordato Iohannes de Amato gaytus Panormi, e poco appresso " not. Philippus olim gaytus Panormi „ successore di Matteo Gaito. H-B., V, 441, 446, 820-825. Che l' ufficio si continuasse anche oltre il regno di Manfredi ci dice un dipl. del 1274. Del posto di questi gaiti nella amministrazione del regno v. Garufi, *Sull' ordinam. ammin. normanno*, in *Arch. Stor. ital.*, serie V, XXVII, 235. Anche ora in Sicilia e nel Napoletano non è scomparso il cognome Gaito. Pasquale Gaito è oggi uno dei ladri più noti di Napoli.

[3]) *Arche angioine*, vol. V, n. 342, 25 gennaio 1278. La sua casa fu donata nel 1301 da Carlo II a Giovanni Pipino. *Docum.* n. 640.

[4]) " Presentibus archaydo Ludovico Alvares, archaido Andreuccio " Cibo, conestabilibus stipendiarorum christianorum „ *Diplomi arabi dell'arch. fiorent.*, p. 308. Da Amari, *Musulmani*, III, 260.

[5]) Assai probabilmente egli è un figlio di Letizia Saracena, figlia di Guglielmo Saraceno, alla quale Corrado IV nel 1252 rese i castelli di Torella e Girifalco, toltile da Manfredi, balio del regno, per darli a Tommaso di Forgia da Ariano. Minieri Riccio, *Codice dipl.*, I, 2. Nelle *Arche*, IV, n. 312 trovo anche un " Bernardus Mascerii dicto Alchaydo, „ maestro massaro il 28 marzo 1314.

Digitized by Google

Saraceni di Lucera si possa dire altrettanto, non pare. Quei loro capitani di cui ci son giunti i nomi, nè al tempo svevo nè all'angioino, portano quel titolo.

Accanto all'arcadio o meglio disopra a lui, c'era un ufficiale cristiano ? Nelle carte di Federico non se ne ha cenno; pel tempo di Corrado si trova solo che una volta, revocato il *preposito* di Lucera, gli vien sostituito Giovanni il Moro [1]; pel tempo di Manfredi si ha notizia solo di Federico Maletta " in Capitinata et Luceria capitaneus. „ Ma qui evidentemente si tratta un capitano di guerra, un ufficiale straordinario, creato a far fronte a straordinari avvenimenti [2]; là della nomina di Giovanni Moro, e cioè con ogni probabilità di un nero o un berbero musulmano, già venuto in fortuna alla corte di Federico II [3], e da quel momento fin presso alla sua morte arbitro delle cose della città [4]. Or dunque quel *prepositus* non sarà una traduzione la-

[1]) Nic. de Iamsilla, *De rebus gestis Frid. II*, Muratori, *Script.* VIII, 522.

[2]) " Fridericus Malecta, principis [Manfredi] avunculus, qui tunc " temporis in Capitinata et Luceria capitaneus erat, ad... civitatem " [Ariani] evincendam totas animi sui cogitationes ingeniumque con- " vertere cepit „. Nic. de Iamsilla, ed. Muratori, 528c; ed. Dal Re, *Cronisti e scrittori sincroni Napoletani*, Napoli, 1845 p. 198. B. Capasso, *Historia diplom. utriusque Sic. ab a. 1250 ad a. 1266*, Neapoli, 1874, n. 257, 380. Vitale, *Storia d'Ariano*, II, 70.

[3]) Cfr. H-B., V, 486, 492, 601, 603, 638, 764, 800, 872, 877, 882, 883, 891, 905, 907, 938.

[4]) Nic. Iamsilla, ed. cit. 522, 527, 542, lo dice servo moro della casa imperiale per la sua fedeltà ed industria divenuto carissimo a Federico che lo aveva fatto custode della Camera sua. Corrado contro la volontà di Manfredi lo aveva nominato maestro e preposto della Camera e poi preposto di Lucera, onde, finchè Corrado visse, fu là vero padrone. Morto Corrado, Manfredi per consiglio di Galvano Lancia cercò di guadagnarsi Giovanni che promise di sostenerlo; poi invece, lasciato il comando della città a tal Marchisio con l'ordine di non far entrare Manfredi, si recò dal papa, per porsi sotto la sua protezione e offrirgli il suo aiuto. Manfredi però riesce a persuadere i Saraceni, entra a Lucera, e poco dopo Giovanni, che s'era ritirato ad Acerenza, ingannato da ambigue

Digitized by Google

tina di *al kaid?* E allora al *kâid* Lucerimo nell'assenza di ogni altro ufficiale regio, è forza riconoscere affidata, se non tutta quella che Giovanni Moro ebbe in parte pel favore imperiale in parte per abilità personale e prepotenza, almeno larga autorità amministrativa e quasi certamente anche una certa giurisdizione. Già questa sempre era concessa in certo grado agli ufficiali finanziari, che avevano il compito di riscuotere le composizioni giudiziarie, le ammende, le confische, le pene per danni dati e trasgressioni di assise e la percentuale dovuta alla Camera regia sul valore della cosa litigiosa [1]); e poi chi avrebbe giudicato in Lucera nelle cause minori e non destinate alla Curia reale, se oltre l'archadio non vi troviamo alcun altra autorità, nè un giudice cristiano, nè un cadi arabo? [2]).

---

parole di sicurezza, cade nelle mani dello Svevo e dei Saraceni che ne fanno strazio. Oltre lo Iamsilla, v. Saba Malaspina, I. c. 4 e 5; con qualche variante *Chron. de rebus Italie gestis*, p. 238. Cf. Capasso, op. cit., n. 187, 188.; *Reg. Inn. IV*, ed. Berger, nn. 81, 84, 8185, 8208.

[1]) Racioppi, *Gli statuti della Bagliva delle antiche comunità del Napoletano*, in questo *Archivio*, VI, 350. Si ricordi che le costituzioni Melfitane avevano accresciuto l'autorità giudiziaria del baiulo, riconoscendolo competente nelle cause civili non feudali e nelle penali minori, soggette ad ammenda. Cfr. *Constitutiones* ed. Carcani, Napoli, 1786 Lib. I, 65, 70, 75; III, 67, 68; H.-B., IV, 37, 42; Faraglia, *Del Comune nell'Ital. merid.*, Napoli, 1883, p. 73 sgg.

[2]) Del resto in Ispagna Alcalde o Alcayde, ebbe significato anche di giudice e di carceriere. Basti ricordare *El Alcayde de se mismo* di Pedro Calderon de la Barca, donde il Corneille trasse *Le geôlier de soi même*, che alla sua volta fornì materia al *Carceriere di sè stesso* di Ludovico Adimari. Cfr. Dino Provenzal, *La vita e le opere di L. Ad.*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1902, pp. 35 e segg. Il D'Ameli, 178, seguendo il Panvinio, dice aver Federico concesso ai Saraceni " onori personali, cariche dignità e magistrature „ ma senza portarne prova alcuna. Certo fu spinto in questa opinione dal racconto della cronaca attribuita a Matteo Spinelli, racconto accolto dall' Inveges (*Ann. di Paler.*) e dall' Huillard Breholles (*Recherches*, 77), ma che deve esser considerato favoloso. come quasi tutto quel che nella detta cronaca è contenuto.

Digitized by Google

Vi vediamo, è vero, un tal Benbuscheuky. Misterioso personaggio cui invano si tenta di togliere alla oscurità che l'avvolge. L'Huillard Breholles pensò che la parola non fosse titolo di ufficio. come arcadius, ma nome personale, e senz' altro lo risolse per *Ben abu Zeughi*, e lo fece, di suo motuproprio, capo degli eunuchi [1]). E certo la forma é quella dei nomi personali: *ben* figlio, *bu* aferesi di *abu* del padre, di *Scheuki* o *Zeughi* [2]) che potrebbe corrispondere a *Sawckì* o *Shawqì* nome personale musulmano; ma d' altra parte nelle parole dell' imperatore mi par chiaro si voglia alludere ad un ufficiale. " Ad requisitionem Archadii Lucerie et Bembuscheuky Lucerie „ dice la lettera imperiale, " consegnerai le robe destinate alle donne della corte „; e prosegue: " eisdem omnibus [garciis et ancillis Camere nostre] " per manus dicti Benbuscheuky expensas exhibeas [3]) „. Quale più naturale illazione che si tratti di un ufficiale regio, cui incomba provvedere ai bisogni della famiglia reale?

Si potrebbe forse pensare ad una cattiva scrittura della parola? Se si leggesse *benbuschenky* (e l'errore è facilissimo), si potrebbe forse interpetrare per *ben abu schihnaki*, forma arabo-persiana quest' ultima che significa poliziotto, onde *padre del figlio del poliziotto*, ossia senz' altro *poliziotto*, che potrebbe intendersi per capo della polizia [4]). La quale interpetrazione troverebbe forse conforto nel fatto che ancora al tempo angioino i Saraceni pagavano una speciale imposta, distinta ancora col nome arabo di *schurta*, (da pronunziare *sciurta*, *shurta*) la quale, secondo l' Amari [5]), si riferiva appunto alla sicurezza, alla polizia cittadina. Giustamente sarebbe allora il *benbuscenky* un ufficiale subalterno del *kâid*, al quale sarebbe affidata la polizia, la sicurezza della città e quindi anche la sorveglianza delle donne della corte. La

[1]) H.-B., *Introd.* p. CXC; seguito dal D' Ameli. Fu forse attratto dalla somiglianza (!) di *zeughi* con *zawg'a*, che significa sposa, moglie.

[2]) Così intenderebbe il prof. Luigi Bonelli dell' Istituto Orientale di Napoli, da me interrogato.

[3]) H.-B., V, 486.

[4]) Debbo il suggerimento di questa interpetrazione, in forma assai dubitativa, al chiarissimo prof. Celestino Schiaparelli.

[5]) *Musulm.*, II, 9; III, 890.

Digitized by Google

spiegazione sarebbe certo suggestiva, però non bisogna dimenticare che il documento (l' unico in cui se ne faccia menzione), accenna solo a funzioni amministrative.

Non potrebbe anche pensarsi a raccostarlo al *bimbasci* araboturco dei secoli seguenti? È oggi ufficio esclusivamente militare (capo di mille, colonnello); ma non è detto che non abbia talora indicato persone che all'autorità militare sposavano anche la civile. In Lucera la presenza di un ufficiale militare, servirebbe mirabilmente a completare l'azione del *Kâid*, che pare sopratutto ufficiale civile e amministrativo.

Ma dunque formavano i Saraceni una vera " universitas? „ Disgraziatamente i documenti svevi che si riferiscono a Lucera sono scarsissimi, di quei pochi nessuno è diretto ai Musulmani e ad ogni modo in essi non si fa mai il nome di università o altro simile, nè mai si accenna ad una *ǧemâh* o una *sciûrah*, e cioè ad un corpo municipale composto dai notabili, dai capi delle famiglie nobili, dai dotti o dai facoltosi [1]); corpo cui siano affidati i negozi del municipio. Il silenzio non basterebbe a negarne l'esistenza, specie se si ricordi che qualcosa di simile si lasciò sempre avessero le comunità ebraiche, pure tenute in minor conto e meno favorite che non cotesta colonia musulmana [2]). Ma non c'è bisogno di ricorrere a più o meno probabili ipotesi. Per fortuna tra i documenti angioini uno ne è sopravvissuto che scioglie la quistione. Nel maggio del 1274 Carlo d'Angiò, avendo bisogno di trarre da Lucera ogni giorno trecento manovali per i lavori del fortilizio che stava costruendo attorno al piccolo castello di Federico II, scriveva, perchè li fornissero, ai " fichinis, se- " nioribus, baiulis et universitati Sarracenorum Lucerie [3]). „

[1]) Amari, *Musulmani*, II, 9-12.

[2]) Amari, op. cit., III, 291.

[3]) 1274, maggio 21, Foggia. " Fichinis, senioribus, baiulis et univ. " Sarr. Luc. — Volentes in opere nostro Lucerie... nullum interve- " nire defectum... mandamus quatenus ad requisitionem Bisancii de " Rustico de Trano et socii [expensorum operis]... quolibet die ma- " nipulos 300... pro eodem opere, de Sarracenis eiusdem terre Lu- " cerie sub mercede solvenda eis per eosdem expensores... procu- " retis et faciatis... exhiberi. „ Sthamer, n. 95.

Digitized by Google

Se si fosse rivolto ad una qualunque delle altre università del demanio regio, il re avrebbe parlato ai giudici e ai baiuli; se ad una di quelle di dominio de' baroni o delle chiese, a' maestri giurati e a' baiuli; quindi non v' ha dubbio che i " fichini „ e i " seniores „ (anziani, *sayho scheik*) corrispondevano ai giudici o i maestri giurati. Evidentemente l'università islamita aveva un suo corpo municipale, alla cui testa stavano gli anziani (*sceik* in arabo) e i " fichini, „ parola in cui non sarei alieno dal riconoscere una deformazione del nome *fakîh*, con cui furono chiamati in altri paesi musulmani i notabili delle comunità [1]). E *fakîh* significò appunto giureconsulto, e quindi per estensione può ben essere stato preso come equivalente di giudice. Erano essi elettivi? quale era la loro autorità? Difficile rispondere all'una e all'altra domanda. Ma non manca di significato forse il fatto che nell' ultimo tempo angioino, l'università lucerina ancora era chiamata come tutte le altre ad eleggere i suoi giudici [2]). Così dovette essere anche nel periodo svevo. Della loro autorità che possiamo dire? La tendenza dell' imperatore a far dipender tutto dalla propria volontà, di quanto doveva favorire l'autorità dell'archadio, dall'imperatore immediatamente dipendente, di altrettanto doveva esser contraria ad un troppo efficace valore de' magistrati comunali. Però è da credere che rimanesse nelle loro mani la polizia della città e la giurisdizione delle cause minime, probabilmente secondo le costumanze della razza.

E d'altra parte, se nel periodo angioino i Saraceni furono considerati come università, benchè di servi del fisco e soggetti a gravami che le altre non sopportavano, se si permise, che nominassero i tassatori per distribuire tra gli abitanti i pesi ordinari e straordinari imposti dal fisco [3]); che decidessero più o meno spontaneamente della opportunità di concedere al re di levare collette eccezionali e ne stabilissero la quantità [4]); se perfino (è

[1]) Amari, *Musulmani*, I, 148; II, 10, nota 4.
[2]) *Documenti*, n. 190, 315.
[3]) *Documenti*, n. 182.
[4]) *Documenti*, n. 121, 240, 258. Quanto questa spontaneità fosse

Digitized by Google

ben vero che era per spremer loro denaro!) si invitarono a mandare al parlamento del Regno rappresentanti con cui consigliarsi sulle vie e su' modi da tenere per condurre felicemente a termine la guerra siciliana [1]); siamo spinti a pensare che pari o maggior partecipazione alla vita pubblica e grado pari o più elevato di libertà dovessero godere al tempo svevo, all'età d'oro della lor vita pugliese [2]).

Dovevan costituire una vera università, soggetta solo a due imposte speciali, non gravanti sulle altre: il *canone* e la *gezîa* [3]): quelle stesse imposte che già nel secolo XII gravavano sui villani di Sicilia [4]).

Il canone è la annua somma pagata da ciascun saraceno pel godimento della terra demaniale da lui lavorata [5]). È quella corrisposta, in derrate o in moneta, che fu abitualmente detta " terragium „ a' tempi svevi e angioini; ce lo dice con assoluta sicurezza il contratto d'appalto della bagliva di Lucera, concluso il 20 aprile 1284, ove tra gli altri redditi incorporati a quelli baiulari è registrato lo " ius terragiorum sive canonis [6]) „.

---

sincera e quanto effimero il diritto di stabilire la quantità, mostra il doc. n. 283 di cui altrove parleremo.

[1]) *Docum.*, n. 235. Minieri Riccio, *Cod. diplom.*, I, 211.

[2]) Non va taciuto però che tra la città chiamato a parlamento da Federico II nel 1240, manca Lucera. H.-B., V, 797.

[3]) Federico II a Riccardo da Montefusco, giustiziere di Capitanata, il 25 dec. 1239, scriveva tra l'altro: " volumus et mandamus " ut tam ab arcadio quam a quolibet Sarraceno Lucerie, recipias pro " parte Curie nostre *canonem* et *gesiam*... „. H.-B., V, 628, B.-F., 2660.

[4]) Vedi il dipl. dell'a. 1177. Amari, *Musulmani*, III, 248, nota 3.

[5]) Alcuni, male interpetrando un diploma di Carlo II (*Documenti*, n. 54) han creduto che i Saraceni da Federico fossero esentati da ogni peso sulle terre concesse. Così p. e. l'autore del ms. *Del totale esterminio dei Saraceni in queste nostre province*, conservato nella Bibl. della Soc. di St. Patria di Napoli (XV, D, 7); così il D'Ameli, p. 189.

[6]) *Arche angioine*, vol. VIII, n. 667. Si ricordi che canone era chiamato già nel XI e XII sec. il tributo di grani pagato dai Saraceni ai nuovi conquistatori. Amari, *Musulm.*, III, 249.

Digitized by Google

Solo pei Saraceni ha questo special nome. Ciò potrebbe anche esser senza significato, senonchè è più probabile che la ragione della diversità stia in una diversa misura del tributo. Già *a priori* par naturale che a servi del fisco non fosse fatta una condizione identica a quella dei liberi coltivatori delle altre università demaniali. Che se i documenti svevi null'altro ci dicono fuorchè l'esistenza del canone, quelli angioini ci soccorrono, a mio credere, e ci permettono di conoscere con più precisione l'indole e la misura dello speciale tributo.

Ci dicono essi, la curia regia esser solita riscuotere per le terre affidate ai Saraceni " terragia et alia iura „ [1]). Le consuetudini del Regno fissavano il terratico alla metà del seme sparso; in questa misura abitualmente lo troviamo nelle concessioni fatte da Federico II in Capitanata, sebbene non manchino esempi di rendimento del terzo, del quarto del seme ovvero di quote pecuniarie fisse [2]); in questa fu imposto da Carlo II a' nuovi abitanti di Lucera dopo la dispersione dei Saraceni [3]), in questa si pagava ancora sulla fine del secolo decimottavo [4]).

L'*aliud ius* è la speciale tassa che grava sui Saraceni e caratterizza il canone. Se non m'inganno, una lettera di Carlo II del 25 luglio 1300, (un mese prima della finale distruzione della colonia), ce ne precisa la misura. Il re si doleva, perchè, mentre sapeva " quod quilibet Sarracenus de terra Lucerie *de qualibet* " *salma* ordei vel frumenti, quo pro tempore seminatur, debet " *solvere* Curie nostre *tarenum unum*, „ donde dovevan venire in complesso più che 300 once d'oro, in realtà i proventi erano assai inferiori, giungevano anzi appena ad un quinto del dovuto [5]).

[1]) *Documenti*, n. 264 e passim.

[2]) Vedi specialmente il *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinate de mand. imp. maiest. Fred. II*, cura et studio monachorum ord. S. Ben., Montecassino, 1903.

[3]) " Medietas scilicet seminis, prout consuetum est hactenus in " illis partibus exhiberi. „ *Documenti*, n. 511.

[4]) [G. B. Izzo], *Ristretto delle ragioni della città di L. in esclusione dei diritti pretesi dai locati di Foggia nel demanio e nell' intero di lei territorio*, Napoli, 1778, p. 13.

[5]) *Documenti*, n. 306.

Digitized by Google

Dunque, oltre la metà del seme, un tarì per salma seminata. Lieve sopraccarico. Il prezzo medio del grano nel periodo svevo e dei primi angioini oscillò dagli 8 ai 12 tarì (si ricordi che il tarì valse da 2 lire a 2.20 circa) per salma di otto tomoli, e quello dell'orzo da 5 a 7 [1]; quindi il gravame, nel caso più sfavorevole, valeva il quinto del seme, nel più favorevole poteva scendere al dodicesimo; senza tener conto degli anni di carestia, in cui si riduceva alla ventiquattresima parte o anche a meno [2]). Lieve sopraccarico; ma che gravava anche sulle terre non demaniali. Non essendo sufficienti quelle del fisco, l'imperatore aveva concesso agli islamiti il diritto di seminare e lavorare i tenimenti delle università e dei signori vicini, salvo a pagar loro il solito terratico et " Curie ius aliquod [3]). „ Quale può essere questo diritto se non quello che sopra indicammo?

Cosicchè il canone federiciano, a nostro giudizio, si componeva di una corrisposta in natura di quattro tomoli per salma di seme, e di una in denaro in ragione di un tarì per salma: in complesso un valore oscillante da un massimo di cinque ottavi a un minimo di sette dodicesimi del seme nelle annate ordinarie. Comunque, pel re era sempre un buon affare; era sempre un reddito superiore a quello che ricavava dalle altre terre demaniali affidate alle università. Ci si riconosce subito l'ingegno di Federico, che non disdegnava i guadagni dell'industria agricola e del commercio. E in questo vantaggio della

[1]) Faraglia, *Storia dei prezzi*, pp. 69-71.

[2]) Per esempio nel 1269 il calmiere fissato dal re era di un'oncia (30 tarì) per quindici tomoli e cioè 16 tarì la salma, e nel 1257 il prezzo sarebbe salito a circa 15 lire il tomolo e cioè a 120 lire la salma, (circa 35 lire all'ettolitro) prezzo che crediamo però esagerato nelle fonti. Cf. Faraglia, op. cit., 71.

[3]) " ... Cum ipsi [Sarraceni] in territoriis et tenimentis terrarum " et locorum vicinorum terras laboratorias, iuxta *ordinacionem qd.* " *imp. Frederici*... colere et seminare consueverint, pro quibus certum " terragium dominis eorundem et Curie *ius aliquod* exolvebant... „ *Documenti*, n. 80; cf. nn. 54, 113, 132. Questo documento ci fa sicuri che la sopratassa non fu imposta dagli angioini.

Digitized by Google

Camera regia, sarà da cercare la ragione o almeno una delle ragioni che fecero risparmiare i Saraceni da Carlo d'Angiò.

Il pagamento di questo canone dava ai Saraceni anche i diritti " pascendi et sumendi aquam [1]), „ nonchè quello di legnare [2]); diritti litigiosissimi tra i litigiosi e che furono anche qui origine di controversie e violenze senza fine.

La sopratassa del tari, se vogliamo credere alle parole di Carlo II, doveva rendere, qualora tutti la avessero pagata, trecento once d'oro [3]). Partendo da questo dato forse è possibile calcolare, molto alla larga, l'estensione del terreno demaniale concesso dall'imperatore e di quello non demaniale su cui i Saraceni avevan diritto di semina. Trecento once, a trenta tari l'oncia, corrispondono a 9000 tari; quindi avremmo che in media nel territorio concesso s'usavano seminare 9000 salme di cereali.

Ma era uso dei coltivatori pugliesi di quei tempi, consecrato nelle concessioni reali sveve ed angioine, — e del resto largamente conservato anche oggi — di avvicendare le culture per modo che una terza parte rimanesse ogni anno a maggese, così che in tre anni tutta la terra riposasse, e le altre due parti fossero coltivate per turno a grano o ad orzo. Cosicchè dovremmo considerare il territorio concesso ai Saraceni capace di ricevere presso a poco 13.000 salme di seme. E poichè la salma corrisponde all'incirca a 340 litri, come altrove credo aver dimostrato [4]), e d'altra parte il buon coltivatore pugliese in ogni ettaro di terreno non sparge più di 180 o 190 litri di seme, sarebbe da concludere che il terreno seminativo, demaniale e no, si estendesse per circa 24.000 ettari [5]). Una cifra certo più

[1]) *Documenti*, nn. 113, 132.

[2]) *Documenti*, n. 90.

[3]) Il re si doleva che mentre i Saraceni " solvere deberent " annuatim uncias au. CCC et plus, vix ipsi Curie au. unc. LX " persolverunt, „ stimando i Saraceni ad arbitrio loro il terreno seminato. *Documenti*, n. 306.

[4]) *Carlo I d'Angiò e l'abbazia di S. M. della Vittoria presso Scurcola*, in questo *Archivio*, XXXV, I, 147-148.

[5]) 13.000 salme per l. 340 danno hl. 44.000, che divisi per hl. 1.85, danno 24.000 ett. Per la rotazione delle culture v. p. 652 nota 2.

Digitized by Google

alta della verità, perchè il re, la cosa è evidente, doveva esagerare naturalmente la perdita subita; ma che pure non deve esser troppo lontana dalla realtà.

Abbiamo infatti un qualche mezzo di controllo, per quanto grossolano e mal sicuro. Quasi nello stesso tempo il complesso di tutto il territorio del regio demanio, seminativo, boschivo o di altra cultura, veniva indicato approssimativamente dal re come un circolo, intorno intorno alla città, che avesse un raggio lungo dodici miglia [1]), e cioè della superficie di trentasei o trentasettemila ettari [2]); su cui sarebbe più che conveniente una quota di circa 20.000 ettari di terreni sativi, se si pensi che ben piccolo doveva essere il terreno coltivato a vigna da chi vino non beveva! E le cifre acquistano una suggestiva persuasione, quando si raccostino a queste altre: sul finire del secolo decimottavo il territorio lucerino veniva calcolato a più di 30.000 ettari [3]); ai giorni nostri esso è di ettari 32.848, su cui circa 19.000 coltivati a cereali [4]). Chi ricordi con quanta tenacia, con quale accanimento, ciascuna città abbia sempre difeso il proprio contado, e sappia quale meravigliosa persistenza, appunto per questa ragione, abbiano avuto le circoscrizioni territoriali, potrà negare che tale coincidenza di cifre sia profondamente eloquente? [5]).

[1]) *Documenti*. n. 154.

[2]) Raggio miglia 12, diametro 24, circonferenza m. 75.36, superficie 108 migl.^{2} all'incirca. Il miglio quadrato napolitano è uguale ad ettari 340.66, (P. Favaro, *Metrologia o sia trattato generale delle misure* etc., Napoli, 1826, p. 138), quindi 108 miglia quadrate sono pari a ettari 36.791.28.

[3]) Dal citato *Ristretto delle ragioni* etc. p. 12, si ha che il territorio, meno i demani comunali *Sequestro* e *Voragine*, era di carra 1188; essendo il carro pari ad ettari 24.69, avremmo ettari 29.431.72 cui sarebbe da aggiungere la superficie del *Sequestro* e della *Voragine*, in ettari 389: totale ett. 30.270. Dal 1812 tutti i territori Lucerini sono alienabili. Fraccacreta. *Teatro topogr. di Capit.*, I, 182.

[4]) Debbo queste ultime notizie alla cortesia del comm. avv. Carlo Cavalli, cui qui porgo grazie per questi ed altri aiuti di cui mi fu sempre liberale.

[5]) Potrebbe parere strano che la quota di terreno a cereali fosse

Digitized by Google

A me francamente pare di no; e mi sembra di non essere troppo ardito concludendo che le campagne su cui potevan contare i Saraceni per vivere, erano composte di una parte demaniale, presso a poco estesa quanto il presente territorio lucerino, e di una parte non demaniale su cui i Saraceni avevan diritto di semina, parte però non troppo rilevante. Ciò posto, credo possa trarsene un'altra conseguenza: la popolazione di Lucera, anche ai tempi che fu più affollata, non potè mai salire sopra le trentacinque o quarantamila persone. Una maggiore quantità non avrebbe potuto vivere in sì ristretto territorio.

So bene questa conclusione andar contro a quanto c'è detto in proposito dalle fonti narrative contemporanee o quasi. Tra di esse per verità c'è gran discrepanza; ma se anche si scartino senz'altro, (e chi non lo farebbe?) gli estremamente esagerati e per eccesso e per difetto, come la cronaca del monaco " de Ferraria „ che limitava il numero a circa 15.000 da una parte [1], e dall'altra la ormai screditata cronaca di Ricordano Malaspini che lo portava a 130.000 [2], o peggio le chiacchiere fanfarone fatte da Ar Ruman alla corte egiziana di Malik Kamil [3] per cui i credenti lucerini sarebbero stati 170.000 [3]; a limitarsi alle testimonianze medie, dovremmo salire a circa 100.000 col Villani [4], a più che 60.000 con Matteo Paris [5] e a poco meno di quel numero con Riccardo da S. Germano [6], Nicolò

---

identica o quasi allora e adesso, data l'abbondanza di recenti disboscamenti; ma bisogna ricordare che parte del territorio è oggi a viti, mentre anticamente queste dovevano essere in quantità minima, data la religione dei coltivatori.

[1]) " Plusquam XV milia „ Ediz. Gaudenzi, nei *Mon. Hist. neapol.* editi dalla Soc. Stor. Napol. p. 38.

[2]) Muratori, *Script.*, VIII, 958, ove però " cento trenta homini „.

[3]) Amari, *Estratti dal Tarih Mansuri*, in *Arch. st. Sic.*, a. 1888, p. 115; a. 1884, p. 123.

[4]) Lib. VI, c. 14 " e furono più di 20.000 saracini da arma „.

[5]) " Erant autem infideles in ipsa Luceria plus quam LX milia „.

[6]) " De Luceria apud Ravennam vadunt X milia Sarraceni. „ Ed. Gaudenzi, p. 149.

Digitized by Google

de Iamsilla [1]) e Saba Malaspina [2]). Sulle loro testimonianze, appunto intorno a quel numero li computarono l'Amari [3]) e l'Huillard Breholles [4]). Ma, fatta eccezione per Matteo Paris, i cronisti parlano del numero di atti alle armi o di quelli mandati al campo in determinati momenti. Ora chi non sa quanto poca fiducia sia da dare alle loro notizie statistiche, specie allorchè si riferiscano alla formazione e al numero degli eserciti? [5]) Chi non sa quanto fallaci siano i calcoli fatti su tali elementi? E d'altra parte invece come avrebbero potuto vivere sessàntamila persone in men che quarantamila ettari, di cui appena la metà posti a coltivazione? E inoltre dove avrebbero abitato? Anche ammesso che la città sveva, come noi crediamo, protendesse la sua cinta fino intorno al colle del castello, separato artificialmente col gran fossato presente solo al tempo angioino [6]), l'estensione della città apparisce insufficiente a colpo d'occhio, specie se si rifletta alla forma delle case del secolo XIII, ad un sol pieno o al massimo a due, e all'abbondanza di giardini e di orti dentro le mura [7]). Oggi, con sì diverso modo di fabbricare, in Lucera appena vivono 16.600 abitanti; come avrebbero potuto entrarvene quasi il quadruplo? È già arduo imaginarveli duplicati!

[1]) 2000 a S. Germano, infiniti a Benevento. MURATORI, *Script.*, VIII, 501 sgg.

[2]) 9000 sotto Roma; " circiter X milia " a Benevento, quando già 2 o 3000 eran stati uccisi e fatti prigioni a S. Germano. SABA, lib. III, cap. 3 e 10, op. cit., VIII, 820, 826.

[3]) *Musulm.*, III, 596. Questo numero pel 1239 " quando non erano " stati peranco deportati tutti i Musulmani di Sicilia. "

[4]) *Recherches*, I, 74, nota 11.

[5]) Basti un esempio. Il *Diarium Parmense* (MURATORI, *Scriptores*, XXI, 317) disse 100.000 i Turchi sbarcati ad Otranto nel 1480, mentre è grasso se giunsero al numero di sei o settemila.

[6]) STHAMER, passim.

[7]) Anche il MURATORI, *Annali*, a. 1222, si fece questa obbiezione. Il D'AMELI, 169 crede che la città allora si estendesse assai più largamente. (Cf. anche la pianta in fine al volume). Però se questo può provarsi forse per la città romana, non mi pare si possa per quella medievale. Pei giardini in città v. *Documenti*, n. 640.

Digitized by Google

Ma torniamo allo studio dei tributi.

La *gezîa* era tributo d'origine araba. Segnava una specie di transazione col primissimo fanatismo sterminatore dei Musulmani, e mostrava il primo svegliarsi dello spirito di tolleranza; poichè già dal secolo nono, insieme col *kharag* o decima delle merci, colpiva tutti gli infedeli cui s'era risparmiata la vita e concessa una certa libertà religiosa. Con la conquista normanna essendosi capovolti i rapporti tra le due fedi, i nuovi dominatori la imposero ai vinti; dapprima forse a tutti, più tardi limitatamente a quelli delle piccole terre e delle campagne, essendo invece gravati i cittadini da altre e molteplici gabelle [1]). Gli Ebrei, gli eterni invisi, la pagavano prima, continuarono a pagarla poi [2]).

Ai forzati coloni di Lucera naturalmente venne conservata: ma è impossibile stabilirne l'entità e il modo di riscossione. Solo deve pensarsi che essa fosse distribuita per teste o per fuochi, data la natura e lo scopo del tributo.

Per essa veniva concessa la piena libertà religiosa. Più che le accuse e i rimproveri per questo rivolti allo Svevo dai papi e dagli scrittori di lui nemici, più che la memoria delle moschee costruite nella città [3]) e della esistenza di una gerarchia ecclesiastica sotto un prete di elevato grado, ce lo dicono le

[1]) Amari, *Musulmani*, III, 132, 248, 253; Caspar, op. cit., 293-295. Però se le prove dell'esenzione sono sufficienti per i cittadini di Palermo, non mi paiono altrettanto convincenti per i piccoli centri.

[2]) Della *gezîa* degli Ebrei di Palermo al tempo di Fed. II. Vedi H. B., I, 193;V, 573. Per quelli di Napoli, di Salerno, di Barletta ecc., al tempo Angioino sono frequenti i documenti nei Regesti e le indicazioni nei *Notamenti* dell'Alitto, conservati manoscritti nella Bibl. della Soc. Stor. Napol.

[3]) " Aedificia in quibus divinum nomen excolitur illuc transferens " ubi Mahometus perditus adoratur „ Scomunica del 1239. H.-B., V, 288. Però nei doc. posteriori non troviamo notizia che di un " locum " illum notatum arabice Musquitum, in quo Sarraceni predicti orant " et ad orandum soliti convenire, „ che forse sorgeva ove poi fu elevata la cattedrale. *Documenti*, n. 319. Il D'Ameli, p. 171, crede a più moschee.

Digitized by Google

parole di 'Gamál 'ad dîn [1]), inviato del Sultano d'Egitto presso Manfredi, il quale visitò Lucera nel 1261: " Quando io arrivai " presso il detto imperatore Manfredi, egli mi fece onore, e io " soggiornai insieme con lui in una delle città della terraferma " che si congiunge alla Spagna, la quale città appartiene alla " provincia di Puglia... Presso il paese nel quale io soggiornava, " è una città chiamata Lûgârah, gli abitanti della quale sono " tutti musulmani di Sicilia, e quivi si fa la pubblica preghiera " del venerdì e si compiono pubblicamente i riti dell'islamismo;... " e io vidi che i principali della corte di Manfredi erano mu- " sulmani, e che nel suo campo si faceva pubblicamente l'*hidân* " e la preghiera giornaliera [2]). „

Sicchè la città, con le moschee dai cui minareti le voci dei muezzin quotidianamente invocavano Allah e il suo profeta invitando alla preghiera i credenti, con le vie affollate di uomini dai visi adusti, dalla favella arabica, solcate di frequente da arcieri della guardia reale o da corpulenti rasati eunuchi scortanti le chiuse portantine entro cui s' intravedevano le velate garcie dell' harem imperiale, doveva realmente aver aspetto di una città berbera o siriaca. E all'ignaro che nella notte avesse sentito all' ultima voce morente del muezzin rispondere un ruggito di leone o un barrir d'elefante, sarebbe parso d'esser sul confine del deserto non nel mezzo dell'ampia pianura Pugliese.

Quale allora la condizione fatta ai cristiani? I nemici di Federico dissero averli egli tutti sbanditi, meno dodici, soli compagni lasciati al vescovo della città [3]), e questo aver confinato

[1]) Filosofo, poeta, matematico che scrisse un *Trattato imperiale sulla logica* per Federico II.

[2]) Così riferisce Abulfeda, v. Amari, *Bibl. Arabo sicula*, Roma, Löscher, 1880, II, 107. Credo però che sia storicamente preferibile la traduzione del Reiske *plurimos* al posto dei " principali della corte „. 'Ibn Saîd (vissuto dal 1244-1286), nella *Gigrafîah* e in altra opera ricorda *Lûsîr*, sede dei musulmani trasportativi da Federico. Amari, *Bibl.* cit., I, 230, 252. Cfr. anche la narrazione di 'Ibn Haldún, ivi, II, 213.

[3]) " Ille quidem antistes de tot milibus hominum quos christiana

Digitized by Google

in una chiesetta rurale. Sulla cattedrale abbattuta, grida scandolezzato il biografo papale, fu elevato il palazzo imperiale, in modo che " ubi titulus altaris extiterat, idem christianissimus " Fridericus, palatii purgamenta substituit et ubi filius Dei mac- " tabatur in ara labes hominis purgaturus, filius hominis in con- " tumeliam Creatoris ventris immunditiam positurus accedit [1]). „

Accuse senza alcun dubbio partigiane! Gregorio, quando direttamente volse rimproveri all'imperatore pel favore dato ai maomettani a danno dei cristiani, non parlò che della confisca dei beni dei Templari e degli Ospitalieri, della distruzione della chiesa di S. Pietro in Baregio Fogitano (chiesa di dubbia ubicazione) e delle noie che i Saraceni davano agli uomini circonvicini [2]); e in altro momento, quando in un vero atto d'accusa raccolse tutto quanto all' imperatore credeva dovere rimproverare, parlò solo di chiese distrutte senza precisare [3]). È ben vero che l'imperatore comprese subito a quali alludesse, e ammise esser caduta in rovina la cattedrale di Lucera. Protestava però di non averne colpa e di esser pronto a restaurarla [4]). Ma se esagerate le

---

" religio congregavit ibidem, duodecim christicolas habere per- " missus... „ *Vita Greg. IX*, Muratori, *Script.*, III, 583.

[1]) *Vita Greg. IX*, Muratori, lvi. A rendere meno credibile l'accusa, concorre la testimonianza di Nic. da Calvi, familiare di Innocenzo IV, che nella vita di questo papa scrive: " In Apulia in " villa que Calseburgum (Salsiburgo? la masseria reale presso Lucera, per la quale frequentissimi sono i doc. nei registri angioini come si può vedere anche nei miei *Documenti*, nn. 265, 330, 331 etc.) " vocatur, altare Domino consecratum fecit dirui et in eodem loco " latrinas edificari. „ Ediz. di F. Pagnotti, nell'*Arch. della Soc. Ro. di st. patr.*, XXI, 102. Sicché la versione data dalla *Vita Gregorii* non era accettata da tutti neppur nella Curia.

[2]) 3 dec. 1232; Potthast, n. 9052.

[3]) " Quod in Regno ecclesie domino consecrate prophanantur et " destruuntur „ è una delle " propositiones Ecclesie „ del 1238. H.-B., V, 254.

[4]) " Nisi forte dicatur de ecclesia Lucerina, que propter diutinam " vetustatem per se dicitur corruisse et quam imperator nedum " quod rehedificari non permittat, imo paratus est... de suo pro " reedificatione eiusdem episcopum congrue adiuvare. „ Ivi.

Digitized by Google

accuse, neppur da credere a chiusi occhi le difese: basterebbe a metterci in guardia il testamento stesso di Federico che, confessando la chiesa ancora in terra nel 1250, ordinava si rialzasse [1]).

Poco credibile è che Corrado o Manfredi obbedissero alla volontà paterna. La cattedrale non risorse, e il vescovo dovette accontentarsi d'aver cattedra in una chiesa fuori la cinta delle mura, ove restò fino alla costruzione del magnifico tempio gotico, dopo sterminati gli islamiti [2]).

Senza alcun dubbio la posizione sua e dei cattolici in mezzo ad una folla di maomettani doveva essere quasi insostenibile, specie fino a che questi si videro favoriti dal re; ma da questo a dire che per decisa volontà di Federico tutti i cristiani furono sbanditi e il vescovo ridotto in miseria, ci corre. Intanto è sicuro, per confessione dei re angioini, che le proprietà della cattedrale furono rispettate; e se la maggior parte di quelle delle altre chiese furono incamerate, furono compensate con altre in altro territorio [3]); alcune chiese anzi non subirono neppure

[1]) " Ecclesie Lucerie et Sore et si que alie sunt, per officiales no- " stros reficiantur et restituantur. „ H.-B., VI, 805; Vedilo anche nei *M. G. H.*, IV, 357. Questa disposizione ad ogni modo esclude la possibilità che sulla cattedrale fosse stato elevato il palazzo imperiale, come, oltre alla *Vita Gregorii*, narra anche Nic. da Calvi se, come credo, è da leggere: " In civitate Nucerie (e non Amerie) " maiorem ecclesiam funditus diruit ubi et castrum suum construi " fecit. „ (Op. cit. p. 102). Se così non si correggesse, in quella pagina, che raccoglie un ampio e dettagliato atto d'accusa contro lo Svevo, non ci sarebbe neppur una parola di Lucera.

[2]) " Ecclesia cattedralis civitatis ipsius, ruinis prona et in loco " minus decenti extra eiusdem civitatis ambitum sita erat. „ Benedetto XI a Carlo II il 17 nov. 1303. Cf. *Documenti*, n. 745. Il D'Ameli, 170, riferisce la tradizione che fosse nel luogo detto *Tribuna*. In un documento del 1301, trovo indicata una casa dentro Lucera " in ruga episcopii. „ Il palazzo vescovile era dentro le mura, o il nome era di quando il vescovo non era ancora uscito, o la via conduceva verso l'esterno episcopio? *Documenti*, n. 640.

[3]) " Monasteria et ecclesiae, preter maiorem ecclesiam de bonis

Digitized by Google

la confisca, mantennero i loro possedimenti e sotto Federico e sotto Corrado, e ne disposero come cosa propria, almeno nell'apparenza [1]).

E anche sicuro che, meno un breve intervallo nel momento in cui più aspra si fece la lotta tra Innocenzo IV e gli Hohenstaufen, mai la sede episcopale fu deserta di titolari.

Quando a Lucera presero stanza i Saraceni, era vescovo Alberto, da alcuni anni trasferitovi dalla sede Lubrense [2]), e che durò nella cattedra almeno otto anni. Del successore o dei successori non conosciamo il nome, ma di certo la sede non era vacante nel 1239, perchè nella scomunica lanciata contro Federico in quell'anno Lucera non è indicata tra le chiese lasciate senza pastore [3]): vacò invece dal 1246 o 47 (è significativo che coincida con l'ultima traslazione di Saraceni dalla Sicilia) al 1255,

---

" que in territorio dice terre [Lucerie] habuerant, tempore quo iidem " Sarraceni habitare ceperunt in terra prefata, certum pro bonis ipsis " a qd. imp. Frederico excambium habuerunt, de quibus constare " potest per documenta puplica. „ Così Carlo II il 25 luglio 1300. *Documenti*, n. 306. Che il " preter „ non debba intendersi nel senso che alla cattedrale non fu dato neppur compenso per le terre perdute, lo dice un doc. dell'8 giugno 1294, in cui il vescovo apparisce in possesso di terre a lui spettanti " pleno iure „ e non concesse dai re angioini (*Docum.*, n. 107); e lo conferma il silenzio di Greg. IX, che nella scomunica del marzo 1239, enumerando le chiese cattedrali spogliate, nomina Monreale, Cefalù, Catania, Squillace e non Lucera. H.-B., V, 288.

[1]) Nel 1254 Innocenzo IV revocava l'alienazione fatta dai monaci Cavensi dei casali " Fabricae, Churizosimi, S. Jacobi prope " Luceriam... ac Casale ruptum „ fatta già a favore di " nonnulli familiares et aulici qd. Friderici olim Romanorum imperatoris et " Conradi nati eius. „ Franc. Ferr. Guerrieri, *I possessi dell' abb. di Cava in Puglia*, p. 200; manca nei *Reg. Inn. IV*, ed. Berger.

[2]) Eubel, *Hierarchia*, p. 328, trasferito il 13 gennaio 1221; prima era stato canonico Lateranense e cappellano di Landolfo card. di S. Croce. Forse è a lui diretta la lettera di Greg. IX, dell'11 genn. 1234. *Reg. Greg. IX*, ed. Auvray, n. 1699.

[3]) H.-B., V, 288.

Digitized by Google

ma in quell'anno vi fu provveduto [1]) e dopo non si ebbe più interruzione [2]).

Al vescovo sui proventi della città non si pagava decima; ma come farne rimprovero solo all' eretico Federico, quando i cristianissimi angioini tardarono trenta anni ad istituirla ? [3]).

A nostro credere il numero dei Cristiani si dovè andare assottigliando nei primi tempi: non doveva esser piacevole nè troppo tranquilla la vita a Lucera ! mai però fu loro interdetto di abitarvi [4]). Quelli che ardirono farlo, giuridicamente dovettero esser in stato migliore dei Saraceni, esenti cioè dal canone e dalla gezia; di fatto poi vissero così come la condizione dei tempi e dell'ambiente permetteva. Contar molto sulla protezione imperiale non potevano nè essi nè i loro vescovi. Ragione politica, militare ed economica premeva perchè Lucera rimanesse

[1]) La sede Lucerina era considerata come suffraganea della Beneventana. Nel 1255 il Vescovo di Benevento, come metropolitano, aveva creduto di poter nominare e consecrare Alferio, già decano del monastero di S. Sofia di Benevento. Alessandro IV, rivendicando i diritti della Curia, annullò l'elezione e la consecrazione, incaricando però il vescovo di Trevico (" episcopo Vicano „ e non " episcopi Vicario „, come dice D'Ameli, 299) di procedere a nuova consecrazione del medesimo Alferio. In questa sua lettera il papa dice che da otto anni e più la cattedra è vuota. *Les reg. d'Alex. IV*, ed. Bourel de la Roncière, n. 684. Il vescovo di Trevico era probabilmente Raimondo Zottoni da Benevento. Eubel, p. 557.

[2]) Dei vescovi dal 1261 al 1295 non resta che il nome. Nel 1294 Guglielmo di Riccia rassegnò l'ufficio nelle mani di Celestino V, che gli diede come successore Aimardo, arciprete di Lucera, confermato poi da Bonifacio VIII il 12 dicembre 1295. *Les reg. de Bon. VIII*, ed. Thomas, n. 585; Eubel, p. 328.

[3]) Fu stabilita da Carlo II solo il 25 febb. 1296. *Documenti*, n. 175; ma, come vedremo, trovò una gran resistenza negli ufficiali regi, soprattutto dopo la distruzione dei Saraceni. L' obbligo del pagamento delle decime era stato riconosciuto da Federico II nelle *Constitutiones*, lib. I, cap. 7, H.-B., IV, 11.

[4]) F. Biondo, *Dec.* II, lib. 7, a. 1240, dice che solo dopo molte preci e scongiuri alcuni pochi cristiani ottennero da Federico il permesso di rimanere col vescovo; ma non cita la sua fonte.

Digitized by Google

maomettana. La conversione dei Saraceni avrebbe fatto cadere tra loro e i vicini l'antagonismo, che ne fomentava lo spirito militare; avrebbe diminuito l'ardore con cui essi seguivano Federico nelle guerre contro il papato, avrebbe anzi accresciuto la potenza della Chiesa, potenza che lo Svevo più passavano gli anni, più si affaticava a diminuire [1]); avrebbe sottratto alla servitù regia un gran numero di eccellenti coltivatori che facevan fruttare le terre demaniali, dando più di quello che si sarebbe potuto loro imporre, quando fossero rinati nel lavacro battesimale. La penetrazione del cristianesimo non doveva quindi esser gradita all' imperatore. Potè egli fingere di accogliere volentieri [2]) i predicatori che Gregorio IX volle inviare ad evangelizzare Lucera; ma è dubbio che permettesse loro mai di entrarvi; è certo, se lasciò entrarli, che non si adoperò perchè vi rimanessero [3]). Tre anni dopo, nel 1236, a sentir lui, la terza parte dei musulmani lucerini aveva abbandonato la " sedula servitus „ e guadagnata la libertà cattolica al fonte battesimale; ma che fosse vero c'è da dubitarne assai, mentre non v' ha dubbio alcuno che fosse dell' imperatore il dispiacere da lui prestato ai *kâid* della città per il danno che coteste conversioni portavano all'erario [4]).

[1]) Winkelmann, *K. Friedr.*, I, 208.

[2]) Nell'agosto 1233, Greg. IX gli scriveva pregandolo che ordinasse ai Saraceni di Lucera " qui... italicum idioma non medio- " criter, ut fertur, intelligunt „ di ascoltare i frati a loro inviati (*Reg. Greg. IX*, ed. Auvray n. 1540 — Rodenberg, *Epist. pontif. selectae sec.* XIII, in *M. G. H.*, *Epist.*, I, 447; Potthast, n. 9281). Parecchi mesi dopo, il 3 dicembre, Federico rispondeva: " gratum est " nobis ut iidem predicatores veniant et incipiant nomen Domini " predicare; „ li avrebbe di persona aiutati " maxime cum plures " eorumdem Sarr. ad cognitionem fidei dudum fuerint de consensu " nostro, domino vocante, conversi, „ (H.-B., IV, 457; B.-F., 2034; cf. Winkelmann, *K. Fried.*, I, 209). Che ne fosse, non sappiamo.

[3]) Dalla frase " Crucifixi fidem et nomen publice predicari in " eodem regno prohibuit „ della lettera da Gregorio scritta il 20 o 24 marzo 1239, (Potthast, n. 10723-24) si potrebbe pensare che egli esplicitamente vietasse loro di entrare a Lucera; ma non si riferirà alla espulsione dal Regno data a tutti i frati minori?

[4]) " Dum ipsorum sedula servitus invidet libertati (chatolicorum),

Digitized by Google

Al canone e alla *gezîa* che erano le due imposte eccezionali, corrispondenti al particolare stato dei Saraceni, si aggiungevano poi tutte le altre gabelle e tasse gravanti sulle altre università, tutti i diritti, novi e vecchi, compresi o no nel complesso dei pesi baiulari. Noto ce ne è il lungo elenco [1]), e in parte almeno anche il tasso; ma pel periodo svevo ci manca qualsiasi elemento onde stabilire quanto se ne traesse da Lucera, e farne oggetto di studio. Vedremo che la fortuna ci è stata più propizia pel periodo seguente.

Dopo quanto sopra dicemmo, non farebbe quasi mestieri tornare sulla principalissima occupazione dei siculi di Lucera. Essi furono prima di tutto e soprattutto agricoltori: questo voleva la loro secolare abitudine, poichè certo essi — e la loro conoscenza del linguaggio italiano ce ne è riprova [2]) — appartenevano alla popolazione rurale, sottomessa dai Musulmani e lasciata sotto il giogo dai Normanni [3]), la quale aveva, con indomito disperato

---

" loti fonte Baptismatis,.. prout se quilibet suorum manibus potest " eripere, ad catholice fidei redeunt unitatem, adeo quod primates " ipsorum, qui alchadi dicuntur, *dum nos propterea moveri putarent*, " *sub specie damni n. quod nos proinde pati dicebant...*, iam tertiam par- " tem eorum ab ipsorum ritu reductam ad fidei n. consortium que- " rebantur. „ H.-B., IV, 829; B.-F., 2144. Nelle costituzioni era accennato a un solo caso per cui un cristiano poteva diventar servo, ed era quando aveva venduto schiavo fuori del regno un cristiano. Però anche i suoi discendenti restavano servi: sicchè il battesimo solo non liberava assolutamente dalla servitù. *Utriusque Sic. constit.* ed. 1590, p. 46, III, 86, e dall' H.-B, IV, 173, attribuita a re Ruggero; nella ed. del Carcani, *Constit. Frid. II*, citate, lib. III, 86, è detta di Federico II. Anche i Normanni avevano lasciato in servitù molti cristiani. Amari, III, 270.

[1]) È riferito nelle glosse alle Costituzioni del regno di Andrea d'Isernia, lib. I, cap. VII. *Utriusque Sic. constitutiones*, ed. 1590, p. 14. Da altra fonte, pure però dei primi del sec. XIV, sono riferiti dal Durrieu, *Arch. angev.*, I, 91, con alcune differenze che esamineremo in seguito.

[2]) Ve li p. precedente nota.

[3]) Amari, *Musulmani*, III, 867. Si ricordino anche le parole del

Digitized by Google

coraggio, lottato ultima contro gli Svevi; questo richiedeva il paese da cui erano ospitati, " in meditullio Apulie „ [1]) di questa Puglia che la natura ha destinato ad esser sempre e solo *frugum parens;* questo imponeva l'interesse del principe, proprietario di gran distesa di terre, incolte per difetto di braccia. E il principe, proibiva loro di allontanarsi da esse [2]), ma dava anche i mezzi perchè " terram excolentes et fertilem reddentes [3]), „ facessero il profitto suo insieme col loro, concedendo mille buoi da lavoro, da tenere " ad partem, sicut tenere consueverunt " tempore regis Guilielmi II, ad commodum curie nostre [4]) „. E poichè gran parte del territorio concesso era adatto o almeno era abitudine tenere solo a pascolo, permise loro di far su di esso masserie, per l'allevamento del bestiame, contro consegna ai massari reali di un certo numero dei capi allevati [5]).

---

vicario pontificio in Sicilia nel 1255, che donava alcune rendite private del re alla diocesi di Girgenti " propter ammissionem vil- " lanorum, quibus qd. Fr. imp. eandem eccl. spoliavit, eos in Apu- " liam transferendo.„ Pirro, *Sic. sacra*, I, 703. Cosicchè, a risalir le prime origini, cotesti Saraceni forse eran di sangue siculo o greco. Per un momento ebbi il pensiero di indagarne la razza, esaminando l'origine dei nomi personali: ma, oltre che la pochezza del materiale, mi trattenne la considerazione, che trecento e più anni di immigrazioni berbere e di religione islamita dovevano aver fatto accogliere nomi berberi o arabi anche a chi di razza era latino o greco.

[1]) Nic. da Calvi, op. cit., p. 101.

[2]) B-F., n. 2658; H.-B., V, 627.

[3]) Ann. Marbacenses, *M. G. H., Script.*, XVII, p. 174.

[4]) H.-B., V, 628; B.-F., n. 2660. Si ricordino a questo proposito le condizioni fatte da F. ai Saraceni di Val di Mazzara, che prendevano greggia a mezzadria. H.-B., V, 822, 504. Cfr. D'Ameli, 189.

[5]) " Magistris portulanis Apulie... De ovibus Cu. n. que recipiun- " tur annis singulis a Saracenis Luc... „ Winkelmann, *Acta*, I, 715, senza data. Assai facilmente è questa una continuazione del costume vigente già in Sicilia, ove però pare che dai Saraceni cui affidava le pecore, il re chiedesse una corrisposta in danaro. H.-B., 504 e cf. 824. Del resto ancora nel 1284 una parte del reddito della bagliva di Lucera, data in appalto, dai cabelloti veniva pa-

Digitized by Google

S' è creduto, e si ripete tutt' ora, che soprattutto essi si dedicassero all' allevamento dei cavalli, dei quali s' è celebrata la razza. Già arabo e cavallo paiono non poter andar disgiunti! Questo abituale accoppiamento è forse la sola base della tradizione; perchè, neanche a farlo apposta, un solo indizio non resta donde arguire l'esistenza di questa speciale industria degli arabi nel periodo svevo. Nel successivo poi, quando si dovevan fornire di cavalli anche poche decine di Saraceni per inviarli al campo, era forza ricorrere altrove: alle razze reali o a privati cristiani [1]).

Come tutti eran coltivatori, tutti eran anche soldati. Era questo il costume musulmano, che al *giund*, esercito aristocratico permanente, aggiungeva la folla della plebe, qualora fosse necessario; e ben a sue spese lo aveva imparato Federico, che per due volte dal 1221 al venticinque, nel quarantatre e nel quarantaquattro, aveva dovuto penar tanto a fiaccarne la strenua resistenza. Soldati, che senza difficoltà potevano armarsi e senza spesa: un arco e delle frecce, e, chi lo possedeva o dal principe lo riceveva in dono, montava a cavallo, chi non aveva tanta fortuna, partiva a piedi [2]). Soldati indisciplinati, desiderosi di bottino, pieni di libidine [3]), se si voglia dar retta solo ai ne-

---

gata alla curia in pecore: " oves feminas centum, agnos masculos " triginta tres, agnas feminas sexaginta sex, oves stirpas (?) centum, " capras stirpas quatraginta, yrcos decem. „ *Arche. ang.*, vol. VIII, n. 667.

[1]) Il 6 giugno 1282 Carlo I scrive ai maestri delle razze di Puglia e di Calabria che procurino 100 cavalli pei 100 Saraceni arcieri montati che debbono andare in Sicilia. Minieri Riccio, *Not. da 62 registri*, p. 26. Nell' aprile 1284 scrive ai maestri delle razze di Basilicata per 90 cavalli per i 90 saraceni montati assoldati. Minieri Riccio, *Diario*, 16, e altrove.

[2]) " Sarraceni de Luceria qui non aliis armis quam arcubus sunt " accincti. „ Saba Malaspina, III, c. 110. Forse avevano elmo, bacinetto, spada, così era almeno al tempo angioino.

[3]) Nel pamphlet del 1245, per la centesima volta, si rimproverava a Federico: " Civitatem maximam Agarenorum fecit in Regno " ex quibus copiosam moltitudinem secum ducit ad prophanandum

Digitized by Google

mici di Federico, ma in realtà per nulla peggiori degli altri; e in compenso resistenti, arditi, fedeli, pronti allo sbaraglio, versarono il loro sangue per l'imperatore e per la sua famiglia un po' dappertutto: in Siria, in Lombardia, in Umbria, nelle Marche, negli Abruzzi, nella Campagna Romana, finchè, ultimi, nel suo nome soffrirono la fame e l'assedio, ancora un anno dopo che il biondo capo di Corradino era stato reciso dal carnefice.

Tra i Saraceni di Lucera non mancava chi si desse alla mercatura. Bisognava pur smerciare i prodotti de' campi, e dell'industria cittadina! L' Imperatore favorì i loro sforzi e nel 1230 esonerò da ogni peso di piazzatico, dogana e pedaggio le merci che vendessero o acquistassero in Calabria, in Puglia, nel Principato, nella Terra di Lavoro e nella terra Beneventana [1]). Strano che dal novero sia esclusa la Basilicata; meno strano che non si parli della Sicilia. Nessun desiderio aveva l' imperatore che gli esuli tornassero alla loro antica terra; temeva anzi che potessero fomentare malcontento ne' correligionari e terrazzani superstiti e sempre inquieti, o accordar con essi comuni movimenti. Onde cercò sempre tenerli lontani di là, anzi più tardi esplicitamente anche proibì che vi passassero [2]), e ordinò che tutti fossero costretti a prender dimora entro Lucera [3]). Invece, a render

---

" sancta, christianos necandos et eorum impune uxores et filias " violandas. „ WINKELMANN, *Acta imp.*, II, 714. Cf. anche H.-B., VI, 288.

[1]) " Nullus a Sarracenis Lucerie pro rebus quas penes partes ipsas " vendiderint vel emerint et detulerint in Luceriam, aliquod ius " plateatici, dohane seu passagii exigere vel extorquere presumat. „ WINKELMANN, *Acta imp. ined.*, I, 606; B.-F., n. 1837. Contraddittoria parrebbe l'altra disposizione, data qualche tempo dopo, che " omnes " Sarraceni de Regno solvant iura fundici et dohane sicut Christiani " mercatores. „ *Acta imp. ined.*, I, 619. Probabilmente invece è una concessione fatta a' saraceni non Lucerini, che forse fino a quel momento avevano pagato più che i cristiani. Cfr. p. e. quel che pagavano i Saraceni non del Regno, *ivi* p. 617.

[2]) Vedi lettera del 16 dec. 1239. B.-F., 2636. Già si sentivano forse i prodromi della rivoluzione, scoppiata nel 1243.

[3]) Ai giustizieri e agli altri ufficiali " Omnes Sarr. qui fuerint in

Digitized by Google

più agevole e proficua la vendita delle derrate, vendita che in gran parte interessava anche la camera regia, nel 1234 concesse che una delle sette grandi fiere del Regno, durante le quali i mercanti non potevano vendere altrove i loro prodotti, fosse appunto tenuta a Lucera, dal 24 giugno al primo di luglio [1]); nel periodo cioè che, mietute e trebbiate, le messi eran pronte ad esser caricate sui carri o sui giumenti e portate a Manfredonia a Barletta a Brindisi per empir le stive delle navi, o a Benevento, a Salerno a Napoli, secondo che il bisogno o l' utile chiedeva. Il che torna a quanto sopra dicemmo: la principal ricchezza di Lucera, la fonte quasi unica della sua vita essere la coltivazione della terra.

Non che assolutamente facessero difetto le industrie. Qua e là ne' documenti troviamo *bardarii*, ossia fabbricanti di bardature per animali da tiro e da sella e da carico [2]); " magistri tarsiatores „ indubbiamente maestri di *tarsia*, intarsiatori, e in nessun modo battitori di tari come altri credette [3]); carpen-

---

" terris v. iuridictioni subiectis, ire Luceriam compellatis, moratu-
" ros ibidem, nec patiamini quod aliquis Sarr. amodo in terris iuri-
" sdictionum vestrarum moretur, quin Luceriam vadat. „ 25 decembre 1239. H.-B. V., 627; B.-F., 2658.

[1]) Ricc. de S. Germano, ed. Gaudenzi, p. 146. H.-B., IV, 462.

[2]) Fed. II a Riccardo da Montefusco, giustiz. di Capitanata, il 12 aprile 1240: " pro someriis Ca. n. ducentas bardas et pro camelis
" decem et octo bardas apud Luceriam fieri facias. „ H.-B., V, 891; B.-F., 2973. Sull'interpetrazione della parola, evidente per un italiano, cui è famigliare *bardatura*, e meglio per un romano che ha visto la *barda* e la *bardella* sul groppone de' giumenti, vedi le strane cose dette dal Berteaux, *Les arts de l'Orient musulman dans l'Italie merid.*, nelle *Mélanges d' Arch. et d' Hist.* della Scuola francese di Roma, XV, (a. 1896), p. 422. Si veda, *ad abundantiam*, il doc. del *Reg. ang.*, XXXIII, 140, nel quale si parla di " mulos ad bardam „ chiesti per trasportare da Melfi a Napoli l'archivio regio. Secondo l'Amari, *Musulm.*, IV, 887, è parola di origine araba.

[3]) D'Ameli, 191.

Digitized by Google

tieri; armaiuoli [1]); fabbricanti di tappeti [2]); cui si potrebbero aggiungere con certezza, benchè ne abbiamo notizia solo al tempo angioino, figulinai, mattonai, piattai, calzolai, copertari, sarti, tessitori, tendai, muratori, cestai, fabbri " de argento et de ferro „ [3]). Ma a che pro? In una città di trenta e più migliaia di abitanti, è naturale che tutte queste piccole industrie, tutti questi necessari artifici, venissero esercitati: anche se nessuna memoria ne trovassimo, dovremmo esserne certi. Ma trovarne notizia ci può autorizzare a figurarci Lucera, attivo centro di industria fiorente? È come se pel ricordo dell' esistenza in Lucera angioina di una " domus in qua fiebant sfinci „ [4]) in cui cioè si friggeva e si vendeva pasta fritta [5]), si dovesse intender mutata la città in una gran friggitoria! Ovvero per quello di maestro Ioachim, presso cui si mandò il servitorello Abdallah ad imparare a leggere e scrivere in lettere arabe [6]), dovessimo immaginarla nuova Salamanca, affollata di studiosi, pendenti dalle labbra di solenni baccalari! Non bisogna lasciarci traviare dai ricordi della floridezza industriale e della mirabile abilità manuale degli arabi di Sicilia e di altrove. Là, nelle grandi città, l'eser-

[1]) Fed. II ad Alessandro d'Enrico " ... m. qt. magistris sarraceno nis tarsiatoribus, carpentariis, magistris facientibus arma... et ceteris magistris qui tam de ferro quam de arcubus et aliis operibus laborant ad opus nostrum in Melfia, Canusio et Luceria, qui per Thomam de Brundusio (predecessore di A.) expensas recipere consueverunt, pro se, discipulis, scuteriis et equitaturis eorum, sicut per T. soliti sunt recipere, debeas exhibere, ut iidem in predictis servitiis nostris faciendis, defectu expensarum, excusationem aliquam non pretendant. „ H.-B., V, 764. — Si paghino, giusta le assise della Curia, le spese a Giovanni tarsiatore per sè, la moglie e uno scudiero, e a Greco tarsiatore per sè ed un servo. *Ivi*, V, 905.

[2]) A maestro Wurcardo tappetario si paghino le spese. *Ivi*. Ma sarà saraceno? Il nome lo direbbe tedesco. L' Amari, *Musulm.*, III, 792, nota 2, lo crede un cameriere.

[3]) Si vedano i *Documenti*, nn. 206a, 227, 447, 456, 640.

[4]) *Documenti*, n. 640.

[5]) Pel significato v. Amari, *Musulm.*, III, 891.

[6]) H.-B., V, 603.

Digitized by Google

cizio secolare, stimolato da bisogni sempre nuovi che il lusso più raffinato creava a' cittadini, aveva aguzzato l'ingegno e ingentilito la mano dell'artefice, che allo sforzo sapeva sicuro il compenso; ma a Lucera ove eran stati chiusi miseri abbrutiti contadini, come poteva sbocciare alcun fiore d'arte, come vivere intensa l' industria? Due sole pare avessero sviluppo un po' superiore all' ordinario: la fabbricazione delle armi e specialmente degli archi, l'arma preferita da' Saraceni, e la tarsia, industria fin nel nome schiettamente orientale [1]). I maestri armaioli (la cui tradizione si conservò come vedremo anche al tempo angioino) e i " tarsiatores „ li troviamo talvolta anche chiamati fuor di Lucera a lavorar a Melfi a Canosa a Napoli per conto della Corte [2]). Si tratta però sempre di pochi artefici per quanto circondati da discepoli, di fronte alla gran massa di contadini. Pochi artefici, che non lasciano dietro di sè traccia alcuna, nè influiscono punto su veruna delle manifestazioni d' arte posteriore [3]).

Ma se la saltuaria presenza della corte, la abituale dimora dell'harem non bastò a vincere le condizioni naturalmente avverse dell'ambiente, riuscì a creare alcuni di quei mestieri, di quegli impieghi che solo per essa e in suo servigio, come suoi parassiti, solamente potevano sorgere, e che furono esercitati quasi esclusivamente da Lucerini. Non voglio parlare degli eunuchi, (mestiere per modo di dire!) i quali con ogni probabilità non eran saraceni siciliani o lucerini, ma *abîd*, servi negri [4]), frequenti secondo il costume de' re saraceni e normanni, nella corte sveva [5]); eunuchi " quos ut dicitur serio ipse castrari fecerat: „ e che, come diceva la sentenza di Lione " uxoribus quas habet de stirpe regia de-

[1]) Amari, *Musulm.*, III, 792, 887.

[2]) Vedi p. preced., n. 1. Si ricordi che Fed. II aveva fatto venire armaiuoli fin da Damasco. H.-B., *Introd.* p. cccLxxv.

[3]) Cf. Berteaux, op. cit., p. 453 e meglio tutto il contesto dello scritto. V. anche Lenormant, op. cit., I. 90.

[4]) Amari, *Musulmani*, III, 234.

[5]) Il 28 nov. 1239 ordinava al secreto di Palermo di mandare, se ne aveva, di comprare, se non ne aveva, cinque schiavetti neri da' 16 a' 20 anni adatti a sonar le trombe. H.-B., V, 535 e 603.

Digitized by Google

scendentibus... non erubuit deputare custodes [1]). „ A procurare codesta specie di disgraziati, con ogni probabilità non si ricorreva a' servi di Lucera [2]), ma agli schiavi fatti corseggiando [3]). Nè tanto meno voglio alludere alle " concubine, garcie, almee, domicelle, ancille [4]) „ al " gregem pulcherrimarum mulierum „ dagli eunuchi guardato, in mezzo a cui il " luxuriosus, " epicureus... malleus romane Ecclesie „ [5]) passava lietamente i riposi lucerini o alleviava le fatiche del campo [6]). Alludo invece a' custodi dei cameli, delle lonze e delle iene chiuse nel suo serraglio [7]); a' leopardieri che domavano ed educavano i leopardi fino ad *affaitarli*, ad ammaestrarli, a renderli cioè adatti alla caccia [8]);

[1]) Matteo Paris., ed. cit., IV, 432.

[2]) Nicolò da Calvi però scrisse: " ex quibus [Sarracenis] aliquos " palatiis et cameris suarum puellarum idest meretricum ad custo- " diendum deputabat. „ Ediz. citata, p. 101.

[3]) All'ammiraglio Spinola Federico concesse " quod de Sarrace- " nis capiendis cum nostris vassellis armatis per eum vel per alios " de mandato suo, ipse vigesimam partem consequatur et habeat, " reliquis..... fisco nostro applicandis. „ H.-B., V, 577. Di eunuchi mandati da Palermo in Puglia v. H.-B., V, 441.

[4]) H.-B., V, 441, 486, 522. Biondo, loc. cit. dice le procurasse nel regno.

[5]) *Liber Augustalis*, di Benvenuto de Rambaldi da Imola, già attribuito al Petrarca.

[6]) Cfr. *Vita Gregori IX*, Muratori, *Script.*, III, 584E; *Bibl. des liter. Vereins in Stutgardt*, XVI, 127. Vedi anche la descrizione della visita di Riccardo da Cornovaglia a Lucera, in Matteo Paris., 50 sgg.; H.-B, *Introd.*, p. cxc-cxcii

[7]) H.-B., *Introduction*, cxciii; V, 764: " custodes camelorum, unche et tabaccorum, custodes viverii. „ Si ricordi anche l'elefante da Federico portato in Lombardia nel 1237 e gli otto cameli e i due leopardi mandati a Lucera da Malta. H.-B., *Introd.*, p. cxciii. D'Ameli, 191.

[8]) " Ecce mittimus Palmerium... leoparderium nostrum, pro affay- " tando leopardo nostro in Luceria. „ H.-B., V, 817. A spiegazione dell' affaitare valga la lettera dell' imperatore a Rinaldino da Palermo, perchè scelga tra i leopardi che custodisce tre dei meglio affaitati e tre de' migliori non affaitati, che sappiano però cavalcare e siano disposti ad affaitarsi e li conduca coi leopardieri a S.

Digitized by Google

ai falconieri, gli alunni dell'arte dall'imperatore tanto prediletta [1]). Ma anche qui non è da esagerare. Essi sono picciol numero, che può servire a dare una pennellata di colore a chi descriva; ma nella realtà nulla cambiano dei caratteri essenziali della colonia saracena, vera e propria accolta di lavoratori de' campi dagli spiriti bellicosi; riproduzione perfetta, per quanto permettevano i mutati tempi, della colonia romana che tanti secoli prima nel medesimo luogo l'aveva preceduta.

Flaviano (H.-B., 635), messa in relazione con la rappresentazione che si vede su di un vaso di rame incrostato d'oro e d'argento, lavoro asiatico, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, sul quale in sei medaglioni sono rappresentate alcune cacce. In uno è figurata una pantera cogli occhi bendati, assisa sul cavallo dietro al cacciatore, e in un altro la pantera stessa che, tolta la benda, si lancia sulla preda. È un vaso recato di Firenze nel 1839 dal Lenormant e appartenuto a Malek el Aschraf, figlio di Kamil che regnò in Egitto nel sec. XIII. Anche oggi questa caccia è usata in Oriente. (CHARDIN, *Voyage en Persie*, a. 1811).

[1]) Per tutti questi uffici v. H.-B., V, 527-31.; WINKELMANN, *Acta*, I, 563. Non è detto però che tutti i falconieri fossero saraceni; cfr. in proposito H.-B., II, 629, 638.

Digitized by Google

II.

L' ORDINAMENTO NEL PERIODO ANGIOINO.

I Saraceni avevano preso attivissima parte all' ultima difesa del regno svevo. A Vicovaro, a S. Germano, a Benevento le numerose schiere loro s'erano distinte per la fedeltà e l'accanimento, e avevano lasciato a migliaia i cadaveri sui campi di battaglia. Ci si attenderebbe quindi come un' accanita difesa della città, ampia, ben vettovagliata e ben munita, così una feroce repressione da parte del vincitore. Nè l'una nè l'altra. Il 26 febbraio 1266 nel piano di S. Marco presso Benevento cadeva Manfredi; il 5 aprile, senza pur attendere l'attacco, i Saraceni, fatta fuggire la regina Elena, mandano legati e come servi implorano clemenza. Smantellate le mura, ricolmi i fossati, accettato di pagare un annuo tributo, promesso di ascoltare i predicatori evangelici, la città è accolta in grazia [1]: dodici ostaggi, delle migliori famiglie, garentiscono l' osservanza dei giuramenti [2].

Meravigliò la mitezza dell'Angioino. Venne da bontà d'animo? venne dai consigli che papa Clemente, richiesto, gli avesse man-

[1] " Reddiderunt se... tantummodo vita salva, et quod fidem ri- " tumque suum non compellerentur per violentiam dimittere, nisi " per predicationem verbi Dei semine pullulante „. *Descriptio victorie*, p. 848; Cfr. *Ann. Placent.*, p. 516; *Ann. Parmen. maiores*, 679; MARTÈNE, II, 301-302; Cf. per tutti CAPASSO, *Hist. diplom.*, p. 318.

[2] MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, p. 25. Ai 22 febb. 1267, Carlo scriveva ai castellani di Capitanata e dell'onore di Monte S. Angelo di custodire i 12 saraceni ricevuti in ostaggio, distribuiti nei castelli secondo gli ordini del giustiz. Giacomo Cantelmi. DEL GIUDICE, *Cod. dipl.*, I, p. 304.

Digitized by Google

dato [1])? venne dal desiderio di conquistarsi anche lui, come gli Svevi avevan fatto, l'animo dei Musulmani, nella speranza di servirsene a mantenere il suo dominio nella Puglia o a colorire i vasti disegni sull'impero orientale che covava nell'animo ambizioso? [2]).

Comunque, appena si sparse la voce che il giovane Corradino s'avvicinava al Regno, i patti furono infranti. Ai primi di febbraio del 1268, cacciati gli ufficiali regi, liberati i fossi, rabberciate le mura, l'aquila imperiale riprese il posto dei gigli d'oro [3]), e, tornati ai più antichi loro istinti di rapina e di sangue, i Saraceni cominciarono a scorazzare per tutta la regione, bruciando, rubando, uccidendo [4]). S. Eleuterio [5]), Casal

[1]) Nell'aprile deve aver chiesto consiglio, poichè in una lettera del 15 maggio, Clemente diceva di aver ricevuto alcune domande del re di cui " Tertium, ut daremus ei consilium qualiter erga Sarra- " cenos Luceriae se haberet. „ Il papa però, risposto alle altre due domande, nulla dice alla terza. MARTÈNE, II, 324; POTTHAST, n. 19633; DEL GIUDICE, I, 142. Che i consigli del papa potessero esser di clemenza, non è impossibile. Si veda quale giudizio danno di lui gli ultimi che ne han trattato, Jordan e Bergmann. Subito dopo la nuova ribellione Clemente scriveva: " Sarr. Luc. quam non merue- " runt, apud carissimum filium praeter spem omnium gratia asse- " cuti. „ 12 febb. 1268. MARTENE, II, 575; POTTHAST, n. 20266.

[2]) H.-B., 158 n. 23; WACHSMUTH, parte III, 14. Del resto bisogna ricordare che subito dopo la morte di Manfredi Carlo mostrò grande mitezza verso tutti i suoi nemici. Cfr. CADIER, *Essai sur l'admin.*, p. 5.

[3]) K. HAMPE, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen*, Innsbruck, Wagner, 1894, p. 226.

[4]) " Fama itaque de adventu Conradini in Apulia discurrente, " Sarrac. habitantes in Nuceria, rumore huiusmodi confortati... coe- " perunt contra francigenas rebellari, regionem circum se positam " crudeliter deprendantes. „ *Ann. S. Iustine*, in *M. G. H.*, XIX, 535. Le scorrerie forse erano cominciate prima. DEL GIUDICE I, p. 81 sgg. RAINALDI ad a. 1268; SAINT PRIEST, III, 46, 50.

[5]) D'AMELI, 218; MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti*, pp. 69 e 73; VITALE, *Storia d'Ariano*, 381.

Digitized by Google

Monte Saraceno [1]), Roseto [2]), Serracapriola [3]), Sansevero [4]), Lesina [5]), Termoli [6]), Stornara [7]), sono disertate, Boiano distrutta [8]). È un improvviso ritorno di selvaggio furore, eccitato dalle parole e dall'esempio dei cristiani, italiani e francesi, traditori di Carlo. Fervore non affievolito neppure quando a traverso le linee del blocco in cui li serra l'esercito crociato, raccolto dal papa e dal re ai loro danni [9]), giunge la triste nuova della sconfitta di Tagliacozzo, nè quando si fa loro sapere che la bionda testa dell' ultimo Svevo è rotolata giù dal palco nella piazza del Mercato di Napoli. Per tutto il sessantotto, per quasi tutto il sessantanove resistono con tenace mirabile accanimento, scrivendo la pagina più bella della loro storia. Ma finalmente, chiusi in un cerchio sempre più stretto e infrangibile da un esercizio potentissimo, stremati di numero e di forze per i continui combattimenti e per l' esaurirsi delle provvigioni, fatto loro intorno il deserto [10]), sì che non fosse possibile trovar un pugno di frumento neppur ponendo qual prezzo la vita, venuta a mancare fin l'erba, per più tempo unico loro alimento [11]), privi di ogni speranza d'aiuto, perchè da più

[1]) Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, p. 136.

[2]) Ivi, p. 73.

[3]) *Syllabus*, I, 16.

[4]) Minieri Riccio, *Studi sopra 84 registri*, p. 48.

[5]) *Reg. Ang.*, IV, 38.

[6]) *Reg. Ang.*, IV, 38: Gravi danni ebbero anche le terre di Britaud de Nangis. Cfr. Del Giudice, *Codice*, III, 34. Per danni sofferti dalla bagliva e dal fondaco di Barletta, v. *Reg. Ang.*, IV, 7.

[7]) *Reg. Ang.*, V, 49 a.

[8]) Min. Riccio, *Alcuni fatti*, p. 63 o 66.

[9]) Vedi specialmente Del Giudice, *Codice Diplom.*, II, p. 132, 140, 146, 149, 153, 157, 175, 178, 186, 188, 191, ecc.; Minieri Riccio, *Dominaz. Angioina*, 34, 35; Davanzati Forges, *Dissertaz.*, doc. XVI; Buchon, *Récherches*, II, 319; Cherrier, III, 285 sg.; Saint Priest, III, 92 sgg.; Hampe, *Konradin*, pp. 231, 232, 270-72, 353.

[10]) Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, p. 43; Del Giudice, *Codice*, III, 37, 38.

[11]) Saba Malaspina, IV, cap. 20, in Muratori, *Script.*, VIII, 858.

Digitized by Google

mesi rimasti soli a lottare, dopo aver tenuto in iscacco per un anno e mezzo tutto lo sforzo del Regno, ammainarono la bandiera imperiale, e il ventisette di agosto " co' piedi scalzi, con le corde al collo, — sparsi i capi di cenere, nel fango „ s'inginocchiarono all'Angioino, arrendendosi a discrezione. Solo chiedevano salva la vita [1]).

Fierissime parvero dapprima le intenzioni del vincitore. Fatti perire tra i tormenti i cristiani ribelli, uccisi i maggiorenti saraceni, diroccate nuovamente le mura e riempite le fosse [2]), imposto un tributo di guerra di 4000 once, gravissimo per

[1]) Il 28 Carlo a " Loysio mag. passuum Terre Laboris et Aprutii. " Cum Sarr. Luc., ligatis in gula corrigiis, prostrati ad terram, " colla ipsorum nostro iugo submiserint. „ Del Giudice, *Codice*, III, 123.—" 1267 VI kal. aug. (*da correggere* sept.) " populus Lucerie " infidelis, post multas molestias quas intulerat et passus erat, ad " pedes regis veniens, solo prostratus vitam solam quam implorabat " a clementia Regis optinuit, praeferens signa corrigiis ad collum " pendentibus servitutis et alio genere reverentiae, eosque in sclavos " recepit Rex, aliasque castri et civitatis omniumque rerum occu- " patione potitus ad sue libitum voluntatis. Traditis etiam ab illo " carceri eius falsis ac proditoribus Christianis, qui in recidivum " rebellionis consenserunt. „ *Vita Clem. IV*, Muratori, *Scriptores*, III, 595.

[2]) " Capta vero dicta civitate Lucerie, idem rex foveas et mu- " nitiones dicte civitatis funditus destruxit... christianos quos cepit " in ipsa civitate cum saracenis maioribus, pro timore ipsorum " Sarr. qui auctores fuerant rebellionis ipsius civitatis, gladio in- " teremit. „ *Ann. Ianuenses* cit. " Rex autem evertit menia civi- " tatis, et christiani rebelles qui transfugerant ad Saracenos et " persuasione sua eos firmaverant in pertinacia rebellandi, gladio " interfecit. Illam vero multitudinem infidelium regalis providentia " ita dividere procuravit quod audaciam resistendi penitus ami- " serunt. „ *Ann. S. Iustine, M. G. H.*, XIX, 536. Pel supplizio del frate ospitaliere che era stato magna pars della resistenza e del figlio naturale di Corrado v. Minieri Riccio, *Brevi notizie*, p. 52 e 55 ; cf. *Annales Placent. gibell.* e *Ann. Ian., M. G. H.*, XVIII, 336 e 530 che confondono l'ultimo con Corradino. Per Guglielmo de Parisio e per suo fratello Federico, oltre al luogo citato del M. R. vedi Del Giudice, *Cod. dipl.*, II, 315, e i nostri *Documenti*, n. 97.

Digitized by Google

quel tempo [1]), parve volesse disperdere i Musulmani e dividerli in modo che più non potessero recar molestia [2]).

Senonchè prevalsero più miti consigli. Appena dieci giorni dopo la resa, ai vinti fu permesso di continuare ad abitare dentro la città, furono loro condonate tutte le colpe e le offese fatte alla regia maestà e ai suoi sudditi, e fu garentito che nè il re nè i privati avrebbero preteso in giudizio o fuori alcuna restituzione o alcun compenso per roba rubata o danni inferti, " cum ipsi sint servi nostri et eorum bona nostra sint. „ Sicuri sotto la protezione del re nelle persone e nelle cose, non sarebbero costretti a " suscipere nec credere legem aliquam nisi suam [3]). „ Mitezza e generosità che tanto più meravigliano, quando si raccostino alla costanza e la severità con cui il re perseguitò i baroni napoletani che lo avevano abbandonato per Corradino, i " proditores nostri „ delle cui spoglie s' impinguò il fisco reale.

Meditata generosità, se pur si può chiamar tale. Evidentemente Carlo, mentre da una parte, pensando alla sua prossima partenza dal Regno per seguir suo fratello Luigi IX contro Tunisi, cercava non lasciar dietro a sè troppo grave malcontento, dall'altra non voleva rinunciare alla forza militare che in Lucera i suoi nemici avevan sempre trovato, nè al forte reddito finanziario che dalla città si traeva senza troppo scrupolo e con la coltivazione delle terre demaniali e coi numerosi balzelli. Sui vinti, che per grazia avevan salva la vita, si poteva gravare con minor timore di ribellione; i seguaci di Allah si po-

[1]) Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, p. 99. Quattromila once sarebbero pari a circa 250,000 lire, che oggi equivarrebbero presso a poco a un milione. Quanto poi fosse grave in paragone alle imposte allora pagate, lo dirà il fatto che tutta intera la Capitanata, compresa Lucera, per la sovv. generale, nel 1294 pagava once 2950.

[2]) Gli *Ann. S. Iust.* loc. cit. danno anzi come attuata questa divisione, il che è falso; ma crediamo che realmente l'intenzione ci fosse. Il Saint Priest, III, 216 credette alla dispersione.

[3]) Circolare ai giustizieri e agli altri ufficiali data da Foggia, 7 settembre 1269. La concessione è fatta " habito consilio nostro- " rum baronum. „ Edita in Del Giudice, *Codice*, III, 127.

Digitized by Google

tevan spremere senza paura che il papa vi trovasse troppo a ridire!

Difatto oltre la gravissima indennità di guerra (pari quasi a mezza annata di quel censo alla Chiesa che il re trovava ogni sorta di pretesti per non pagare o per allontanare), pare fossero imposte le altre collette in misura superiore a quella che pagavano gli altri sudditi [1]). I Saraceni tentarono sottrarvisi, allontanandosi da Lucera e spargendosi per le regioni circonvicine, accolti bene, a quel che pare, dai signori e dalle università; ma ripetute ordinanze reali li obbligarono a tornare alla loro patria [2]), solo permettendosi che rimanessero in pochissimi luoghi, ove del resto già erano dal tempo della loro immigrazione [3]).

Decimati, impoveriti, privi d'armi, senza opposizione i mu-

[1]) " Recepit hoc pacto ut in singulis sextis feriis nomine tributi " magnum pondus auri Regi exibeant. „ Franc. Pipino, III, 10. Il posteriore Biondo, precisa: " deditionem ea accipit conditione ut " ...illi duplicatum pensuri tributum, urbem in magistratuum Regni " obedientia retinerent „ *Decad.* II, lib. VIII ad a. 1271. Che il tributo fosse molto forte vedremo in seguito; ma ci pare impossibile fissare il rapporto con quello degli altri sudditi.

[2]) Minieri Riccio, *Brevi notizie*, p. 55; *Regno di Carlo I*, p. 37; *Studi sopra 84 reg.*, p. 8, 56. Cfr. *Arche Ang.*, vol, III, nn. 246 e 249, decreti emanati dai giustizieri e dai loro ufficiali in seguito al mandato regio.

[3]) Ai 21 di gennaio del 1270, a preghiera di Goffredo di Beaumont, Carlo permette agli abitanti di Stornara, fuggiti durante la guerra, di tornare al loro paese (Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, p. 95; *Studi sopra 84 reg.*, p. 10). Che fossero saraceni lo dice un altro diploma del 1275, col quale Carlo concede che i saraceni passati dal tempo di Federico ad abitare Stornara e quelli più tardi andati a Castelluccio Sauro, paghino le imposte nella misura già stabilita dall'imperatore. (Ivi, p. 10). Nel 1278 nella bagliva di Lucera era compresa quella dei " Sarracenorum extra Luceriam, in terra " scilicet christianorum praeter Sturnariam „ (*Arche Ang.*, vol. V, n. 403) e nel 1284 v'erano gruppi di Saraceni che pagavano la bagliva in Lucera, ma dimoravano a Foggia, a Troia, a Civitate, a Stornara. (*Arche*, vol. VIII, n. 667).

Digitized by Google

sulmani dovettero piegare il collo e obbedire. È falso tentassero una ribellione quando il re era in Africa [1]); non ne ebbero la forza, non già che mancasse forse la volontà.

A frenare il malcontento e a diminuirne le cause Carlo aveva preso un duplice ordine di provvedimenti. Aveva ridotto della metà la imposizione di guerra [2]); aveva cominciato a costruire attorno alla piccola rocca di Federico II, più palazzo che castello, un ampio robusto fortilizio [3]), che dall'ultima e più alta cima dello sprone montuoso dominasse la città sguernita, e potesse contenere un numero d'armati, sufficiente a soffocare qualunque velleità di ri-

[1]) Lenormant, op. cit., p. 82; Wachsmuth, *Dissert.*, III, p. 13.

[2]) 20 febbraio 1270. Minieri Riccio, *Alc. fatti*, p. 99.

[3]) Che il castello vecchio fosse la interna rocca, oltre i molti accenni de' documenti riguardanti la costruzione, lo dice esplicitamente il n. 142 de' *Docum.*, in cui si parla di certo denaro pagato per stipendi dei " XL servientium ad custodiam interioris et X aliorum... " ad custodiam exterioris eiusdem castri fortellicie. „ Ora di norma alla custodia del castello vecchio sono 40 serventi, mentre solo 10 a quella della porta del nuovo fortilizio, e cioè dell' esterno. Soprattutto poi vedi il doc. 343 della serie edita dallo Sthamer, in cui si dicono esistere nella nuova cinta due torri rotonde " una di- " citur turris de Leuncia que est ex parte Troye, et alia turris " de Leone que est subtus vetus castrum Lucerie. „ Sono le due torri poi dette della regina e del re. Qualche documento angioino che parla di un castello vecchio, di uno novo e di un fortilizio, contraddicendo apertamente ai moltissimi altri, prova solo che qualche confusione avveniva nelle menti degli ufficiali della cancelleria (basta ricordare le mille forme che prendono i nomi personali per non ritenerla impossibile). Più grave sarebbe la testimonianza del doc. edito dal Winkelmann, *Acta*, I, 771 " castra Lucerie vetus et " novum possunt reparari per Christianos et Sarracenos de Luce- " ria „ dove parrebbero esistenti due castelli già al tempo di Federico II. Ma, anche se il documento (che è senza data) risalga a' tempi federiciani, come crede il W., si può e si deve pensare sia stato ne' dettagli ritoccato posteriormente, avendo servito per la corte angioina, come ci dice la sua provenienza (Napoli) e la sua età (sec. XIV).

Digitized by Google

bellione [1]). Le costruzioni, come tutte quelle angioine, durarono a lungo, sotto la sorveglianza di parecchi prepositi e l'opera di più artisti, su tutti i quali eminente Pietro d'Angicurt, il " protho magister operum curie, „ l'ingegnere civile e militare prediletto della corte angioina [2]), che alla fine lo rimeritò investendolo del cingolo militare, di feudi e alte cariche [3]). Frequenti fu-

[1]) I cronisti parlano di un castello costruito durante l'assedio (*Ann. Ianuen.*, loc. cit.), ma certo questo fu una fortificazione provvisoria per l'esercito assediante. Secondo me è probabile sia quel " castrum S. Iacobi „ di cui si fa menzione ne' docc. 39 e 40 dello STHAMER, e doveva sorgere nella contrada " S. Iacobi „ in cui avevano una chiesa e beni i monaci cavensi già nel 1168 (*Cod. diplom. Barese*, II, 141) e che è ricordata ne' docc. 183, 226 dello STH. e ne' nostri nn. 40, 640. Da quest'ultimo si vede che la chiesa aveva dato nome ad una porta, ad un quartiere della città: vi si parla di " iardinum unum dictum *de li muti*, situm in porta S. " Iacobi in via qua itur Palmulam. „

[2]) Vedi STHAMER, passim.

[3]) Per lungo tempo sono stato in dubbio se accogliere questa identificazione fatta dal Durrieu, perchè in una lunga serie di doc. del tempo di Carlo I trovavo " mag. Petrus de A. „ sempre impiegato in cose di ingegneria, mentre in altra non meno lunga serie degli ultimi anni di Carlo I e del regno dello Zoppo trovavo " P. d'A. miles „ signore di Montecorvino. Ma finalmente mi capitarono due documenti che servono a saldare senza dubbio alcuno le due serie. In uno del 28 aprile 1283 (*Reg.* XLIX, 146B) il signore di Montecorvino è chiamato " *magister* P. d. A. „ in un secondo del 18 maggio 1292 (*Reg.* LVIII, 262) si parla di un " tentorium fieri " faciendum commissum..... Petro de Angicurio *militi* et familiari " nostro. „ E poichè in molti altri doc. (*Reg.* XCVII, 183; CV, 130B; CVIII, 237; CXXII, 156, 179, 227B etc.) il milite è anche castellano di Castel dell'Uovo e in un altro (*Reg.* LIV, 198) capitano dell'onore di Monte S. Angelo, potremmo ricostruire la fortunata vita dell'ingegnere francese, fino ai primi anni del secolo XIV. Potrebbe forse pensarsi, dato il lungo lasso di tempo che si incontra il suo nome nelle carte, che si trattasse di padre e figlio, il primo *magister*, il secondo *miles*, e che il feudatario di Montecorvino forse il secondo. Ma in un doc. del 4 luglio 1294 trovo che " P. de A. " miles dilectus fa. et fid. n. exposuit quod c. me. d. pater noster

Digitized by Google

rono in seguito i restauri [1]) ma l' organismo dell' opera sua non venne toccato e anche oggi desta l'ammirazione e resta uno de' più belli esempi dell'architettura militare della fine del secolo decimoterzo. Uscirebbe fuor del disegno dell'opera mia parlarne più a lungo, mentre se ne attende un'illustrazione degna della loro valentia dai professori Arturo Haselof ed Edoardo Sthamer [2]).

Condotto un po' innanzi il castello, Carlo decise porvi una guardia più stabile e sicura dei soliti mercenari, che in questa meravigliosa posizione strategica fosse un punto saldo ed incrollabile pel suo dominio non solo sopra i Saraceni, ma anche su tutta la Capitanata. Facendo sua, per quanto rimpicciolita e immeschinita, l' idea di Federico, pensò stabilire una colonia nella colonia, chiamando a popolare la nuova cerchia fortificata buon numero di famiglie provenzali. Il 20 ottobre 1274 ordinò ai suoi ufficiali d'oltralpe che dalla contea del Forcalquier e dal baliato di Digne, dal paese di Draguignan e dalle isole

---

" (è Carlo II che parla)... castrum Montis Corbini... concessum per " alias licteras per eundem regem qd. Petro de Marmorant militi " ac tantum de bonis que fuerunt d. Guglielmi de Siponto sita " in Manfridonia... concessis... q l. Johanni Carrello, quod annuatim " valerent unc. au. X.... dicto Petro suisque heredibus... in excam- " bium scilicet casalium Montoroni et Mallani sitorum in Terra Bari, " concessorum per eund. regem eid. Petro,.. concessit.., sub uno et " medio servicio militari... immediate et in capite, computata persona " sua;.. „ ma prima di stendere il privilegio Carlo I morì, quindi Carlo II lo emana secondo le intenzioni del padre. (*Reg. Ang.*, LXX, 60b). Non cade più dubbio pertanto sulla unicità della persona; e allora è di certo lui il Petro d'Angicurt che troveremo partecipare più o meno direttamente alla costruzione della cattedrale lucerina. *Docum.*, n. 747.

[1]) *Documenti*, nn. 115, 119, 182, 183, 188, 380, 560, 740, 763, 764, 769, 774.

[2]) Intanto si veda Schulz, *Denkmäler*, I, 166-177 e i relativi documenti nel vol. IV; Berteaux, *Les arts* etc. p. 426 segg., che ingiustamente attribuisce parte della costruzione della cinta esterna a Federico II.

Digitized by Google

di Hyéres, dalla riviera di Nizza dalle colline di Grasse, dal baliato di Teniers e da quello di Aix, da Marsiglia, da Avignone, da Tarascona, da Arles raccogliessero cenquaranta famiglie, tra le quali fossero " aliqui boni fabri, carpentatores, magistri la- " pidum, boni laboratores et ingeniatores [1]) „ e le inviassero a Lucera. Prometteva a ciascun ammogliato 45 eminate marsigliesi di terra arativa, due da piantar vigna, una da coltivare ortaggi; a ciascuno scapolo 30 di sativa, una e un terzo di vignata, due terzi di ortiva, salvo a completarle se sposassero; a ciascuno un paio di buoi da lavoro col loro aratro, e diritto di pascolo e di acqua nelle terre demaniali; seme per la prima stagione, vitto per un anno e cinquanta soldi tornesi a famiglia; casa, lunga sei canne e larga tre, ben fabbricata e coperta di tegole; legname secco per la casa. Assicurava il re che il luogo era " tutus, fortis, pul- " cher et sani aëris; et quelibet eminata in eodem loco consuevit " reddere de frumento minas decem et de ordeo minas duodecim " generaliter [2]), „ mentre ogni eminata di vigna dava 30 migliarole marsigliesi di vino. Aggiungeva che in perpetuo li avrebbe esentati da ogni peso di collette ed esazioni, salvo che dopo dieci anni ciascun capofamiglia avrebbe dovuto pagare, in ricognizione del dominio, un tari. Viaggio e vitto durante il viaggio, a tutte spese della curia [3]).

Patti d'oro! Ci attenderemmo veder correr folla a contendersi tanta fortuna, e non rimanere agli ufficiali regi che l'imbarazzo della scelta! Vana illusione! Due mesi e mezzo dopo l'invito, entravano nel fortilizio le prime trentotto famiglie [4]), di cui parecchie non venivano direttamente dalla Francia, ma erano di funzionari " hospicii regis, „ funzionari di basso grado, mandati

[1]) Certo uomini che sapessero adoperare gli " ingenia „ le macchine da guerra.

[2]) Nel testo 10, ma che sia da correggere così dice il doc. ed. dal Winkelmann, *Acta*, I, 757.

[3]) È lita in Papon, *Hist. gén. de Provence*, III, append. p. 18, n. 12 con data errata; in D'Ameli, p. 331; in L. Zuccaro, *Lucera et les colonies Provençales de la Capitanata*, Foggia, Leone, 1894, p. 53 sgg., libro di nessun valore; in Sthamer, n. 112.

[4]) *Reg. Ang.*, XXI, 274B.

Digitized by Google

a Lucera forse a far da notabili della nuova colonia [1]); dall'aprile all'agosto un'altra decina alla spicciolata [2]); un nucleo di una trentina il 20 di settembre, gente della corte regia e no [3]); e poi basta.

Appena la metà di quanti il re desiderava! E anche questi più volenterosi, non rimasero tutti. Fosse perchè il luogo non rispondesse alla immagine che se ne eran fatta, fosse che si impazientissero, perchè, secondo il suo solito, il tesoro regio non si trovava in grado di numerare loro puntualmente il promesso sussidio pecuniario [4]), buona parte non stavan più nel castello almeno già dall'ottobre 1276. Delle centoventotto case, che, fatte costruire per loro, avevano riempito il fortilizio per modo " quod " aliquis locus vacuus non remansit.... nisi locus in quo esse " debent et erigi ingenia „ un centinaio almeno dovevano esser vuote, se nello stesso giorno 20 di ottobre che ordinava di ristorarle dei danni arrecati loro dalle intemperie [5]), il re sollecitava il Siniscalco di Provenza a cercare e mandare cento capi famiglia, buoni e fedeli, istruiti " in faciendis massariis et vineis " et in lab randis campis „ [6]).

Quale l'effetto del secondo appello? Lento e scarso, secondo quel che dicono i documenti a me noti fino ad oggi. Per tutto il 1277 appena una trentina di famiglie, a due a tre a cinque

[1]) Durrieu, *Les Archiv. Ang.*, I, 127.

[2]) *Reg. Ang.*, XXI, 275B, 282B, 288, 292, 338; XXII, 70B. In data 5 aprile, 22 aprile, 28 giugno, 6 agosto, 12 agosto. Una o due famiglie per volta, il che fa supporre non fossero di quelle chieste in Provenza.

[3]) *Reg. Ang.*, XXIII, 19.

[4]) Il 12 gennaio 1276 il re doveva ordinare al giustiziere di Basilicata di pagar lui il sussidio ai coloni, perchè quello di Capitanata non aveva fondi, e si temeva che per questo i coloni abbandonassero " incolatum „. *Reg. Ang.*, LIV, 71.

[5]) Sthamer, n. 168.

[6]) Sthamer, n. 167. Dal settembre 1275 al maggio 1277 non entrarono a Lucera, per quel che sappiamo, che due famiglie. *Reg. Ang.*, LIV, 92 B.

Digitized by Google

per volta, si recano sul colle lucerino [1]). Altre ventinove vi sono accolte ai primi di dicembre del 1278 [2]): ma due di esse non ebbero casa " sed [eis] casilia tantum fuerunt exhibita de man- " dato domini nostri: „ solo il suolo su cui fabbricarle [3]). Le case... erano cadute! *Nil sub sole novi!* Gli appaltatori del se- colo decimoterzo in nulla differivano da quelli del ventesimo. O mal sorvegliati o d' accordo coi soprintendenti, avevan costruito alla carlona, truffando l'erario; e le case, fatta lor mostra quattro anni, ora cadevano a pezzi [4]). Ordinava il re si facessero rialzare

[1]) *Reg. Ang.*, XXVII, 81, 84, 91B, 92, 93; XXVI, 167B, 186. Sono documenti dal 24 maggio al 29 agosto.

[2]) *Reg. Ang.*, XXVIII, 70 e *Arche Ang.* vol. V, 416. La lettera reale è del 30 novembre, ma la consegna del terreno loro desti- nato fu fatta dal giustiziere solo il 15 di dicembre. *Arche*, vol. V. n. 417. Da questi documenti si vede che le 45 eminate promesse corrispondevano a " salmatas septem et mediam, de quibus semi- " nabuntur anno quolibet salme quinque et relique salme due et " media remaneant pro faciendis magisiis, videlicet, seminabuntur " de frum. salme tres et thum. tres minus tercia et de ordeo salma " una et thum. quinque et tertia; „ e così le due eminate da far vignato e orto a " tres thuminatas circumcirca montem ipsius for- " talicie... ita tamen quod de predictis... in duabus tuminatis plan- " tent vineas et in alio thumino faciant iardena et ortos. „ Il bosco in cui potevan legnare era quello " Serre Torquinare, „ ma dove ta- gliavan legna, per tre anni non potevano portar bestie; queste ave- vano libero pascolo nelle difese regie, ma senza cani e senza custodi armati d'arco; a ciascun colono due buoi, l'aratro e otto grani d'oro al giorno, un' oncia per piantar le vigne (citato doc. delle *Arche*, n. 416). Sono i patti della lettera 20 ottobre 1274. Le lettere regie parlano di 27 provenzali, l'istrumento di assegnazione delle terre di 29; a tutti furono date le terre seminative " de terris regie Curie " sitis in terr. Lucerie, a via Stacue usque ad flumen Salzule „ (doc. cit. delle *Arche*, n. 417).

[3]) Doc. cit. n. 417.

[4]) " ... intelleximus quod domus, constructe dudum in fortellicia " pro habitacionibus incolarum ipsius fortillicie, dirute sunt ob in- " curiam et fraudem magistrorum et illorum qui eas facere debue- " runt, eo quod ipsas minus bene construxerunt „ scriveva il re

Digitized by Google

a spese dei costruttori, se risultassero colpevoli. Le inchieste e per queste frodi e per quelle ben più gravi nella costruzione della cinta fortificata, si trascinarono per anni ed anni. Con che frutto non sappiamo. Solo possiamo dire che nel gennaio del 1280, senza tener conto di sette case, distrutte da un incendio, le altre, sessantacinque in tutto (una per due famiglie a quel che pare), avevan bisogno d'esser riparate nei muri, nei tetti, negli infissi [1]).

Contribuì anche questo all'insuccesso del tentativo angioino di colonizzazione? Perchè, insuccesso, fallimento anzi più completo non può neppure immaginarsi. Per quanto a stento, a spilluzzico, pure almeno centocinquanta famiglie in poco più che quattro anni avevano preso dimora sulle crete di Lucera [2]). Chi potrebbe indicarne una sola superstite un decennio appresso? Spariscono senza lasciar traccia, come sparisce la nebbia sotto la forza del sole, come la goccia caduta dal cielo nella immensità del mare!

Errerebbe, a nostro giudizio, chi ricercasse la causa del fatto in un esodo determinato da noie, ingiurie, persecuzioni dei Saraceni. Che costoro non vedessero di buon occhio gli intrusi, cui

---

al preposto del fortilizio il 31 decembre del 1278. STHAMER, n. 280. Del resto già il 20 ottobre 1276 lamentava che le case " propter " ventorum impulsum, qui aliquando superveniunt, discooperiuntur. „ STHAMER, n. 168.

[1]) Nell'inventario della presa di possesso del capitano Yvo de Leva, in data 9 gennaio 1280: " intus in eadem fortellicia domos " 65, constructas pro habitacione incolarum eiusd. fortell., *in quarum* " *qualibet est murus medianus*, marramatas et imbricibus cohopertas, " in quarum qualibet sunt porte 4 cum ianuis oportunis, que in- " digent reparari muris, ianuis et tectis; item intus in ead. fortel. " casalia 7 domorum combustarum et discopertarum... Quarum do- " morum muri pro maiore parte sunt diruti et relique partes mu- " rorum ipsorum ruinam minantur. „ STHAMER, n. 343.

[2]) Chi rivada alle pagine precedenti, vedrà come si inganni il DURRIEU, *Les Arch. Ang.*, II, 245-246 a registrare solo 73 coloni. Il GALLUCCI, *Cenni di storia cronologica di Facto*, Napoli, 1882, ne dà una lista più completa, ma imperfettissima nella grafia dei nomi.

Digitized by Google

venivan ripartite le terre loro tolte dal nuovo padrone, è ben naturale; e così che volgessero ai *ghiaurri* torve occhiate e monche minacce; ma a vie di fatto non pare siano mai giunti. Per tutti quegli anni di una sola uccisione vediamo accusati i lucerini: di un soldato francese della guarnigione del castello [1]); ma di violenze contro i coloni non si fa mai parola. Anzi, vedi ironia! ad un saraceno, ad un tal Tonnino, era affidata la cura di quanto ai coloni si riferiva [2]).

No, no; ben più gravi e profonde dovettero essere le ragioni; anzi *la ragione*, l'unica e sola ragione. La Capitanata, questa affocata e sitibonda pianura " che è tutta verde in una breve " stagione dell'anno e non ha fiori nel maggio odoroso, se non di " un giorno soltanto: papaveri che sfogliano al suolo, gialle celi- " donie che presto appassiscono, gigli alti e soli che nascono e " muoiono a metà di giugno! „ [3]) questa terra in cui il sudore della fronte deve cader tanto più abbondante quanto più scarsa è la pioggia; in cui la siccità di un mese ti ruba, senza possibilità di risorse, tutta la fatica dell'anno, e lo scroscio torrenziale di un giorno ti ruba fino la terra e lascia dietro sè l'insidia alle fonti della vita col microbo malarico; questa terra era ben triste cambio con le verdi pendici della mite Provenza, ove eterna sorride la primavera, e sempre le piante dan fiori e dai fiori vengono i frutti!

È questo un caso particolare della norma generale; una della lunga serie di esperienze che dovrebbero far persuasi come uomini del settentrione è assai difficile si acclimatino nel mezzogiorno. Esperienze secolari! Longobardi, Normanni, Francesi dopo pochi decenni scompaiono, assorbiti dalla massa osco-romana, greca, sicula, più resistente ai calori e alla siccità, più

[1]) L'8 dec. 1274 e cioè prima che giungesse il primo dei coloni. STHAMER, n. 118.

[2]) " Tonnino Saraceno, procuratori incolarum fortalicie castri no- " stri Lucerie „ è diretta una lettera reale del 17 dec. 1279. STHAMER, n. 338.

[3]) G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano*, Bari, Laterza, 1911, II, 327.

Digitized by Google

sobria, soddisfatta di minor compenso alle sue fatiche, e per secolare atavico mitridatismo, se non immunizzata, meno sensibile alle iniezioni del tossico malarico! È per questo che mentre a Lucera dopo più che mezzo secolo e dopo aver fatto " di lor vene rossa ogni piaggia „ i maomettani di Sicilia, in stato servile, vivevano ancor numerosi e quasi prosperi, gli uomini di Francia, favoriti e accarezzati in ogni modo, dopo appena un decennio sparirono.

Es ist eine alte Geschichte,
doch bleibt Sie immer neu!

Rimane sempre nuova! e anche oggi si sogna redimer queste terre con l'opera di coltivatori immigrati dal settentrione!

Falli il tentativo di Lucera, come fallirono tutti i complessi sforzi di Carlo d'Angiò per trattener numerosi nel Regno i suoi compatriotti [1]). Come fecero molti dei nobili e dei cavalieri, lasciati i feudi pugliesi e calabri, così anche quelli degli artieri e dei contadini che poterono, lasciate le terre reali, tornarono al paese nativo. Gli altri o colpiti dalla malaria soccombettero [2]),

[1]) Cf. DURRIEU, op. cit., II, p. 217 sg. e CADIER, op. cit., p. 13 sgg.

[2]) Non è solo un'ipotesi. Nella citata lettera a " Tonnino Sarra- " ceno, procuratori incolarum „ il re dice: " exposuisti te habere boves " 22 de bubus quorundam ex predictis incolis mortuis, heredibus " legitimis non relictis. „ STHAMER, n. 338. Ventidue buoi, ricordando che la Curia ne dava due per famiglia di coloni, ci dicono estinte undici famiglie. Ed estinte in un periodo relativamente breve, certo in meno di un anno, se restavano ancora i buoi nelle mani del procuratore, senza esser tornati nelle mani dei maestri massari o essere impiegati in altri lavori, appunto come il re stabilisce fossero in quella lettera. Certo non si può giurare che morissero di malaria, ma che questa ci fosse ce lo dice il re stesso, in una lettera in cui non aveva interesse a ingannare dei poveri contadini. Ai quattro incaricati nel 1300 di confiscare e vendere i Saraceni e le loro robe egli scriveva: sapendo " quod distemperatus " sit aër in terra ipsa [Lucerie], nos vobis in hac parte compacientes " et de salute vestra pensantes,.. ne contingeret, quod absit, in sin- " gulos quatuor aërem ipsum sevire, non omnes insimul moremini

Digitized by Google

o per fuggirla, s'arrampicarono su per la montagna. A Faeto, a Celle, due paeselli perduti per i fianchi dell'Appennino, ancora oggi larghe tracce provenzali restano nel linguaggio popolare [1]), e una tradizione narra essersi appunto lassù rifugiati gli ultimi superstiti della colonia lucerina [2]). Solo una tradizione! Contro la quale però non si saprebbe quali argomenti portare.

Finchè la colonia visse e durò la costruzione del nuovo castello, un " prepositus fortilicie, detto poi anche capitano, ne fu a capo, come persona di fiducia del re, che doveva soprintendere ai coloni e sorvegliare l'opera di tutti gli altri: appaltatori, architetti, ingegneri militari, spenditori, operai. Sparisce più tardi,

---

" ibi sed binatim „ e gli altri due a turno vadano a " romper l'aria „ a Troia, a Foggia, a Manfredonia. *Documenti*, n 330. Un altro documento, eloquentissimo testimone della strage che la malaria faceva presso Palazzo S. Gervasio, a Cervarezza, sì da costringere a mutar sede al paese nel 1269, v. edito da G. Fortunato, *La Badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904, p. 103; cfr. pure pp. 81, 82. Si ricordi anche che nel 1255, quando il card. Ottaviano degli Ubaldini campeggiava contro Lucera " ex penuria et ex *corruptione* " *aëris* tanta papalem exercitum invasit infirmitas, quod etiam ipse " Legatus ap. Sed. infirmitate ipsa non remansit intactus. „ Nic. de Jamsilla, cf. Capasso, *Hist. diplom.*, n. 225. I re di Sicilia, del resto, si preoccuparono spesso della malaria, sino a inserire uno speciale capitolo nelle *Constitutiones* (lib. III, tit. 47), con norme *de conservatione aëris*. È vero che essi si limitavano a ordinare che non si potesse macerar canape o lino a meno d'un miglio dall'abitato, e che si seppellissero cadaveri almeno un metro fondi: ma è già in questo un principio della profilassi igienica moderna.

[1]) Fu studiato in modo eccellente dal compianto Morosi, nell'*Arch. glottologico* dell'Ascoli (XII, 33 sg.) e più tardi, e senza conoscere il lavoro del Morosi, da Luigi Zuccaro, nel citato libro *Lucera e le colonies provençales de la Capitanata*, Foggia, Leone, 1894 che ha pochissimo o nessun valore scientifico.

[2]) P. Gallucci, *Cenni*, p. 7, che prende la tradizione da un ms. *Schizzi storici* di tal d. Michele Richetti di Castelluccio Val maggiore.

Digitized by Google

a lavoro compiuto, quando nel fortilizio faceva bisogno solo di chi lo custodisse [1]).

Questo compito era affidato al castellano, che risiedeva nel castello vecchio [2]), quello di Federico II, più tardi detto *Cavalleria*. Solo in casi eccezionali due erano i castellani: ambedue nel castello vecchio durante i primi anni [3]), uno nel vecchio e uno nel nuovo durante i successivi [4]).

Il castellano era nominato dal re, prestava giuramento nelle sue mani [5]) o nelle mani dell' ufficiale dal re destinato [6]), e durava in carica quanto al re piacesse [7]), come del resto accadeva per tutti i funzionari del regno. Doveva prender consegna, dai predecessori o dal temporaneo incaricato, delle armi, vettovaglie, munizioni che vi si conservavano, nonchè dei prigionieri se vi fossero; e della consegna doveva fare triplice inventario

[1]) Ecco l' elenco dei prepositi e dei capitani, secondo apparisce dai doc. dello STHAMER. Il 25 sett. 1269 era prepos. Iohannes de Mesnilio, *Reg. Ang.*, VI, 118; dopo di lui altri innominati di cui il re poco si loda, poi il 1 luglio 1274 fu nominato prep. Goffredo du Bois Guillaume (STHAMER, n. 99): il 9 giugno 1277 fu nominato prep. Giovanni da Toul, " de Tylio iunior „ (n. 186); il 18 dec. 1279 era da alcuni giorni Ivo de Leva (n. 339, 350); il 17 febbr. 1281 gli succede Gugl. de Malassisa (n. 394); cui il 15 sett. 1281 succede Gugl. de Grollay (n, 399); ai 16 maggio 1282 era Pietro de Bernoto (*Reg. Ang.*, XLIV, 4) dopo del quale un " prepositus seu capitaneus " nove fortellicie castri nostri Lucerie „ non comparisce più. Il primo che fu detto capitano fu Giovanni da Toul; i precedenti eran solo prepositi.

[2]) " a magna turri rotunda que est ex parte Troye usque ad " castrum nostrum eiusdem fortillicie, quod custoditur per Iohannem " de Caulx... „ che era appunto castellano. STHAMER, n. 243.

[3]) Così parrebbe da un doc. del 1270. *Reg.* IV. 78B; V, 47.

[4]) *Documenti*, nn. 6, 105, 202, 203.

[5]) *Docum.*, nn. 6, 105 etc.

[6]) *Docum.*, n. 296.

[7]) *Docum.*, nn. 6, 105, 192, 266, etc.

Digitized by Google

per sè, per l'uscente e per la curia regia [1]). Abitualmente era scelto dal re tra i militi non provveduti di feudo [2]), appunto perchè lo stipendio servisse di provvigione finchè terra non si potesse concedere [3]). Il suo compenso è variabilissimo: da due soldi tornesi, va a uno a due e fin quattro tari al giorno [4]). Come

[1]) *Docum.*, nn. 6, etc. Disgraziatamente non ci resta nessuno di questi inventari.

[2]) In tutti i doc. per le paghe al castellano e ai serventi, diretti ai provveditori dei castelli, elencando questi con gli uomini deputati alla custodia, si dice: " Castrum vetus fortellicie Luc. Sarr. " per castellanum militem non habentem terram. „ *Documenti*, n. 272 e passim.

[3]) Ecco l'elenco dei castellani che mi sono noti. In parentesi segno la data del primo doc. in cui si parla di loro e la fonte. Marcello d'Artois (1267, marzo 22; *Reg. Ang.*, XXIX, 17); Giovanni de Confluence (1269, nov. 1; *Reg.* IV, 150B); Giovanni Brune e Giov. de Chauçe insieme (1270, gen. 20; *Reg.* V, 49); Giov. Brune solo (1271, settembre, STHAMER, n. 49); Giov. De Chauçe solo (1271 dic. 13; *Reg.* IV, 216); Goffredo " Pulcinus „ (Paucin?) nominato il 24 maggio 1274, " amoto Ioh. da C. „ (STHAMER, n. 96); Giov. de Chauçe (1277, giugno 6; *Reg.* XXV, 91); Adam Lufas o Lufart (1279, nov. 21; *Reg.* XXVI, 262); Stefano Talus (1280, agosto 18; *Reg.* XXXIX. 117); Baldeto de Quesneto (1282, maggio 16: STHAMER, n. 410); Giov. de Chauçe (1284, marzo 18; *Reg.* XLVIII, 107B); Giov. Brune (1286, genn. 21; *Docum.*, n. 1); Giov. Russelle, nominato nel 1286, marzo 26 e contemporaneamente era castellano del fortilizio Pietro du Bois Raynald (n. 6); Filippo " de Challita. Challica, Sallita „ nominato il 29 maggio 1294 (n. 105); Giov. " de Assele „ rimosso il 7 giu. 1296 e sostituito con Pietro " de Inferno „ (n. 192); rimosso Pietro il 13 luglio, il 27 dec. è nominato Fulcone de Ponte, (nn. 201. 218), Pietro resta castellano del fortilizio o custode del palazzo (nn. 201, 224, 263); morto Fulcone, è nominato Bernardo de Frosseris il 26 giu. 1300 (n. 295); morto Bernardo, è nominato Stefano di Curso-normanne il 20 sett. 1300 (n. 341). Debbo alla cortesia del dott. STHAMER gran parte delle indicazioni pel periodo di Carlo I.

[4]) *Docum.*, nn. 1, 105. 192, 213. Si ricordi che il soldo tornese valeva circa 1 lira, che l'oncia era di 30 tari, e corrispondeva a poco più di 60 lire. Il 26 agosto 1298 veniva stabilito lo stipendio per tutti i castellani in questa misura: 2 once mensili se cavalieri e 1 se

Digitized by Google

sempre presso i governi assoluti, lo stipendio seguiva la persona non l'ufficio.

Era garante di tutto quanto nel castello si conservava: come dei libri dell'amministrazione [1]), così delle provvigioni immessevi per munirlo [2]), come soprattutto delle armi, custodite in una " cameram sive turrim sigillatam „ ad aprir la quale occorreva la presenza sua, del capitano del fortilizio, del custode del tesoro regio e del provveditore dei castelli [3]). Non troppo bene si comprendono i suoi rapporti col Capitano della città. Da qualche testimonianza pare che ne sia indipendente ed eserciti su di lui come un controllo, e che possa perfino impedirgli l'ingresso nel castello [4]); da qualche altra pare a lui subordinato, anzi negli ultimi anni pare che si restringa al solo compito militare, e tutta l'autorità si riconcentri nelle mani del capitano. Normalmente egli dipende dal provveditore dei castelli, mentre il capitano dipende in modo diretto dal re. Dopo il 1291 lo coadiuva spesse un vice castellano o gavarretto, che prende il suo posto, se egli d'improvviso venga a mancare, e lo tiene fino alla nomina del nuovo castellano [5]).

Talvolta anche sta vicino a lui un " custos Palatii regii „ cui appariscono più specialmente affidati il palazzo costruito per abitazione del re [6]) dentro il nuovo castello e la ricchezze in esso conservate [7]). Qualche cosa di simile al gaito

---

scudieri che non avessero terra, la metà per quelli che ne avessero; tarì 7 e mezzo ai serventi. *Docum.*, n. 222.

[1]) *Docum.*, n. 9. Una delle torri, certo per questo, si chiamava " de Cancellaria. „ STHAMER, n. 343. Cfr. STAMER, *Die Rest des archivs Karls I von Siz. im Staats arch. z. Neap.*, in *Quell. u. Forsch.*, XIV (a. 1911), 124, 125.

[2]) *Docum.*, n. 205.

[3]) STHAMER, n. 410.

[4]) *Docum.*, n. 68, 69.

[5]) *Docum.*, nn. 71, 263, 295. Nei primi due doc. si parla di un gavarretto, nel terzo vicecastellano; ma che i due nomi abbiano identico valore dice il doc. nel *Reg. Ang.*, CIV, 88, 89B.

[6]) " Palacium in quo hospitamur „ STHAMER. n. 213. Vedine la descrizione ivi n. 343.

[7]) *Docum.*, nn. 123, 133, 143, 224, 261. Pare però piuttosto dipen-

Digitized by Google

Riccardo " statutus ad custodiam camere regie in veteri castro „ che vi troviamo dal 1267 al 1284; un saraceno convertito, che come i gaiti di Palermo a tempo di Federico II, pare fosse una specie di tesoriere o di amministratore del fisco. Dico pare, perchè troppo poco ne sappiamo per trarre sicura illazione [1]).

Al castellano obbediva un certo numero di serventi; numero che variò da 25 a 100 a seconda che gli umori della città sembrassero più o meno tranquilli, o le minacce di guerra si facessero più vicine o lontane. Al tempo di Carlo II il numero normale fu di quaranta per la custodia del castello vecchio e di 10 per quella della porta del nuovo fortilizio, spesso scese sotto quel limite [2]), salvo a esservi riportato o a superarlo, quando le truppe siciliane penetrarono ben addentro in Calabria e in

---

dente dal Capitano. Il palazzo era " fere completum „ nel novembre del 1275, ed era un " palacium quod de novo in ....fortilicia " nostra fieri mandavimus. „ STHAMER, nn. 147, 148. Dai nostri *Docum.*, nn. 224, 263 parrebbe che fosse la medesima cosa che il castellano del fortilizio. L'ufficio rimase anche dopo cacciati i Saraceni. Vedi nn. 463, 534, 646.

[1]) È già custode della camera in Lucera nel principio del 1278, poichè, viene ordinato al giustiziere che gli paghi lo stipendio, *Arche angioine*, vol. V, n. 342; nel 1282, il giustiziere di Capitanata deve ricevere dal castellano di Lucera e da lui 600 archi d' osso a mano con turcassi e frecce pei saraceni che vanno a Messina, MINIERI RICCIO, *Notizie da 62 reg.*„ p. 25; nel 1283 docum. simile; Ivi p. 5. Nel 1283, si ordina a Baldetto di Quesnay, castellano di Luc. di fare aprire la camera suggellata in cui si custodivano le armi alla presenza di Rostaino da Tarascona provveditore dei Castelli, Pietro Bernoto capitano della fortezza e Riccardo Gaito Saraceno. STHAMER, n. 410; cf. MIN. R. *Dominaz.* p. 34-35. Il 24 luglio 1284 muore, ucciso secondo la curia, di dissenteria secondo il medico, e i suoi beni " tanquam de scadenciis Curie „ vengono confiscati. Dal doc. da cui tolgo queste notizie, traggo anche che uno dei testi interrogati disse " quod vidit presbiterum portantem corpus Christi pro pre- " dicto Riccardo comunicando. „ *Arche ang.*, vol. VIII, 675. cf. *Syl- " labus.* 1, 268.

[2]) Nell' ottobre 1299 erano 25 nel vecchio, 8 nel nuovo. *Documenti*, n. 272.

Digitized by Google

Basilicata [1]). Nei primi anni di Carlo I invece, il numero normale pare fosse appunto di cento [2]), e neppure bastava a lasciar dormir tranquilli sonni a chi aveva la responsabilità del governo [3]).

Pare che la guardia del castello Lucerino fosse considerata come più pericolosa o più onorifica delle altre, perchè a chi vi si sobbarcava, veniva dato un compenso maggiore che agli altri mercenari, anche nei momenti di grave angustie finanziarie. Curioso però che questo compenso non fosse dato a tutti quelli che si chiudevano nel forte, ma solo a quelli che avevan custodia del forte vecchio, del maschio federiciano; i guardiani della porta del fortilizio, eran pagati come ogni altro semplice assoldato [4]). Tra gli stipendiarii uno doveva esser chierico e faceva da cappellano [5]); un altro dovova essere adatto a servire negli uffici divini [6]): uno prete, l'altro sagrestano!

[1]) Il 22 maggio 1296 il re impone che i serventi, ridotti a 28 si riportino subito a 41, compreso il cappellano, *Documenti*, n. 187. Il 12 giugno si ordina siano portati a 100. *Doc.*, nn. 194, 197.

[2]) Tale apparisce nel 1275. Minieri Riccio, *Studi su 84 registri*, p. 38; così pure nel 1270. *Reg.* IV, 78B. Nessun altro castello ne ha tanti.

[3]) Il vicario regio nell'assenza del re, il 5 gennaio 1276, scriveva al giustiziere di Capitanata " quamdiu d. rex fuerit extra regnum " quantum bono modo poteritis, sitis propinqui castro Lucerie, " circa diligentem custodiam castri eiusdem sic sollicite vigilantes " quod vestre sollicitudinis et circumspectionis studium possit " exinde in conspectu regis merito commendari. „ *Reg. Ang.*, LIV, 68; cf. l'altra simile in pari data in Sthamer, n. 150.

[4]) Nel 1266 avevano 7 den. tornesi al giorno, e non sappiamo quanto fosse dato alle altre guarnigioni; ma nel 1296 alle guardie del vecchio castello erano dati 12 tarì al mese (8 denari al giorno) e 10 tarì (6 $^1/_2$ al giorno) a quelli del nuovo, nel 1298 10 tarì a quelli del vecchio, 7 $^1/_2$ a quelli del nuovo e 7 $^1/_2$ a tutti gli altri degli altri castelli. Poco dopo su questi salari agli altri si faceva ritenuta del quarto, ai custodi di Lucera nessuna. *Docum.*, nn. 1, 187, 213, 222, 272 etc.

[5]) *Docum.*, nn. 68, 186, 187, 213.

[6]) *Docum.*, n. 187.

Digitized by Google

Tutta la guarnigione: castellano del vecchio castello, castellano del nuovo e custode del palazzo regio (quando c' erano), gavarretto, cappellano e soldati erano soggetti al " provisor castrorum Capitinate „ per quanto riguardava la tenuta del castello, il numero, la qualità e la paga dei mercenari [1]; ma il denaro di rado era numerato al provveditore dal tesoriere reale come sarebbe stata la regola [2]; invece ora dal Giustiziere della Capitanata [3], ora dal Secreto di Puglia [4], ora dal Capitano della città [5], o sul reddito della sovvenzione generale o su quello della secrezia, o sul provento della bagliva, o su uno degli straordinari e così frequenti *doni*, con ammirevole spontaneità offerti dalla città al re. Non c'è regola fissa: anzi spesso accade che, ordinato il pagamento su di un reddito, il re si avvede o si sente rispondere che esso è già stato erogato o non ha prodotto denaro sufficiente per sopperire alla spesa; e cioè, per dirla alla moderna, che il capitolo è impegnato o è esaurito; e allora contrordini e nuovi ordini, storni ed eccedenze, sì da arrivare ad imporre agli ufficiali di vendere il grano tenuto in serbo [6] per la difesa, ovvero di far debito in proprio nome, pur di pagare [7]. Insomma un'incertezza nel disporre, una mala volontà o un'impotenza nell'obbedire, che ricadevano poi sui poveri salariati, cui toccava ad attendere due, tre, cinque fin sette mesi senza vedere il becco d'un quattrino [8]. Difficoltà che si rinnova e si ripete in tutti i rami dell' amministrazione angioina, specialmente dopo che la

[1] *Docum.*, nn. 111, 122 e passim.

[2] STHAMER, *Die Reste des Archivs Karls I von Siz. im Staatsarch. zu Neapel*, in *Quell. u. Forsch.* dell'Ist. pruss. di Roma, XIV, (a. 1911), p. 97. Cf. *Documenti*, n. 259.

[3] *Docum.*, nn. 21, 272.

[4] *Docum.*, nn. 68, 186, 187, 210, 213.

[5] *Docum.*, n. 222.

[6] *Docum.*, n. 68.

[7] *Docum.*, n. 245.

[8] Oltre i *Documenti* sopra indicati, vedi i nn. 72, 73, 75, 76, 104, 105, 111, 122, 172, 194, 197, 198, 201, 210, 213, 224, 259 etc. etc.! specialmente il n. 112. Pare che la norma dovesse essere di pagare posticipato trimestre per trimestre, v. n. 222.

Digitized by Google

guerra siciliana ingoia, eterna botte delle Danaidi, tutte le risorse del Regno, e più delle risorse del Regno.

I coloni provenzali, la guarnigione e il castellano nulla avevano che fare coi vecchi abitanti, all'infuori dell'obbligo imposto a costoro di somministrare un certo numero di operai di vario genere alle costruzioni del castello. Le costituzioni del Regno proibivano al castellano ogni rapporto coi comunali, ogni ingerenza e ogni ufficio nella università [1]). Questa rimane in piedi e la sua vita si svolge indipendentemente da quella del castello. Però le libertà e gli ordinamenti, di cui vedemmo avere i Saraceni goduto al tempo svevo, più non sussistono nella loro interezza.

Non che muti la condizione giuridica individuale. Servi del fisco al tempo svevo, servi del fisco al tempo angioino; la loro vita valutata per metà di quella di un cristiano sotto Federico come sotto Carlo II; e se a tempo di Carlo I l'ammenda era stata accresciuta [2]), il motivo dell'aumento era stato solo fiscale. Il prezzo del sangue musulmano era salito armonicamente con quello del sangue cristiano e seguendo l'elevazione di tutti gli altri pesi tributari, la quale fu la primissima causa della rivolta siciliana [3]).

Carlo I nel riammetterli in grazia, esplicitamente ricordò loro che, come servi, quanto possedevano era del re [4]); Carlo II con

[1]) Cadier, *L'administration* etc., p. 70.

[2]) Nelle costituzioni del Regno emanate da Papa Onorio IV, il 17 sett. 1285, morto Carlo I e prigioniero Carlo II, al n. 10 si dice: " pro christiano quem clandestine occisum inveniri continget, ul- " tra .c. augustales, pro ludeo verum vel Saraceno ultra .L. nihil " penitus exigatur, augmento, quod circa eadem penam idem rex " [Kar. I] dicitur induxisse, omino sublato. „ La qual pena poteva essere minore, se l'omicidio era accaduto in territorio di piccolo paese. *Les regist. d' Hon. IV*, ed. Prou, n. 96, col. 76. Le stesse costituzioni tentarono ridurre le altre imposte entro più sopportabili confini, come altrove vedremo.

[3]) Poco convincente mi pare la difesa che dell'Angioino fa il Cadier, *Essai sur l' administration* etc. citato.

[4]) Del Giudice, *Codice*, III, 127.

Digitized by Google

questa lor condizione giustificò la confisca di tutti i loro beni, quando se ne volle impadronire [1]); l'uno e l'altro però avevano ripetutamente detto che, finchè i Saraceni restassero fedeli, sarebbero sicuri delle loro persone e delle lor cose. E in realtà a loro come individui restano in diritto tutte le libertà godute sotto gli Svevi: libertà di commerciare, di formar famiglia, di muovere liberamente pel Regno, senza però prendere stabile dimora altrove che in Lucera, salvo speciale indulto regio [2]).

Questi servi sono immuni da ogni prestazione personale gratuita; se possono essere obbligati, come gli uomini di ogni università, a dare la forza delle loro braccia alle opere regie, ricevono salario pari a quello dei liberi lavoratori [3]) o scontano col lavoro le imposte ordinarie e le ammende giudiziarie [4]); ricevono soldo come ogni altro mercenario, se vanno alla guerra [5]). Che più? il concetto giuridico della servitù s'è così profondamente snaturato, che non appare contrastare con la dignità cavalleresca e con la signoria feudale. Numerosi furono i Saraceni ornati del cingolo militare o investiti di dominii o di redditi feudali dagli Angioini, e legati al re dai medesimi obblighi e quindi fruenti gli stessi diritti degli altri feudatari. Erano nel medesimo tempo signori di terre, " milites, et servi Camere regie! „ Non

[1]) *Docum.*, nn. 323, 460, 498, 781.

[2]) *Reg. Ang.*, XIV, 104B.

[3]) STHAMER, n. 136. " Ad servicium ipsum se conferant et serviant " ibidem et recipiant salarium pro mercede ipsorum. „ Cf. nn. 95, 191, 195, 238 (sub solita mercede Curie) etc.

[4]) " Pro parte Sarr. Luc... quod cum complures ex eis sint non " esolventes quantitatem pecunie generalis subventionis et velint " in opere muri quem per te in Luc. mandavimus fieri, laborare... " excomputanda eis pecunia quam contingeret ipsos pro labore " ipsorum in quantitate eis imposita in subv. predicta; mandamus " quatenus Sarr. Luc. volentes laborare... recipias. „ È del 21 giugno 1271. STHAMER. n. 46. Una simile per il dono " pro maritagio „ di Isabella figlia di Carlo I il 27 novembre 1271. Ivi n. 51. L'8 dec. 1274 il re concedeva fossero scontate in lavoro le 100 once che l'università deve pagare per la uccisione di un assoldato francese. Ivi, n. 118.

[5]) Vedi appresso p. 686.

Digitized by Google

rara era stata ed era l'ascensione dalla servitù alla libertà e da questa alla nobiltà feudale; non raro che un servo pel favore regio di fatto valesse più di un nobile, pur rimanendo servo; ma della contemporaneità di così diversi stati d'essere in una stessa persona; di un così strano miscuglio di sovranità e di servitù, credo sarebbe difficile dare altro esempio. E come alla Cavalleria così potevano salire, con speciale indulto regio, anche al Notariato [1]). Eppure Cavalleria e Notariato per loro natura e per ripetute disposizioni di legge erano riservati solo agli ingenui [2]). Gli Svevi, per quanto sappiamo, mai avevano contravvenuto a tali norme a favore dei Saraceni; gli Angioini non vi badarono, sollevando alcuni individui molto al disopra della normale condizione degli altri.

Per la vita collettiva invece la cosa è diversa. Gli Angioini, se non m'inganno, s'adoperarono con tenacia a trasformare lentamente le condizioni di vita della università, restrigendone man mano le libertà e rendendone più direttamente dipendenti dal re gli ordinamenti.

Da principio sparisce solo il *kâid*. Non il nome, se della parola araba deve intendersi trascrizione o risonanza il *gaytus* latino. Gaiti ne troviamo parecchi; ma la maggior parte nessun dubbio che porti il semplice titolo, senza alcun valore effettivo.

[1]) Un notaio Osmen et Otmen è ricordato più volte. *Docum.*, n. 246 e 362. Per la licenza necessaria v. in Minieri Riccio, *Regno di C. I.*, p. 16, il permesso chiesto e concesso per Salem saraceno di Pantelleria.

[2]) " Constitutione presenti in posterum valitura sancimus ut amodo " ad militarem honorem nullus accedat qui non sit de genere mi- " litum, sine mansuetudinis nostre licentia et mandato.. Edicimus " ut iudex vel notarius publicus aliquis, qui vilis conditionis sit, " villanus aut angarius forsitan, item filii clericorum, spurii aut modo " quolibet naturales, in posterum creari non possint aut aliquate- " nus promoveri „. *Const. Frid. II*, lib. III, tit. 60, ed Carcani, p. 212; H.-B., IV, 163. Nel testo si dice che la proibizione è " dive me. avi nostri „. Dalle posteriori costituzioni non fu portata sull'argomento alcuna modificazione. Cf. la citata raccolta del 1590 a p. 292.

Digitized by Google

Sono forse i discendenti degli antichi *kâid* che conservano sugli altri la distinzione che viene dalla nascita, non altro. Alcuni invece sono o paiono insigniti di una qualche funzione pubblica. Così, per esempio, ufficiale regio è certo quel Riccardo gaito, cui altrove accennammo, custode dei beni fiscali di Lucera, stipendiato dalla curia [1]) la quale ne fa sequestrare tutti i beni appena defunto; evidentemente da raccostare agli ufficiali del tesoro di quel nome, entrati a far parte della macchina amministrativa del Regno già dal tempo normanno [2]), e rimastivi ancora al tempo svevo e angioino [3]). Ufficiale regio o municipale appare anche un " gaitus Madius „. Anzi per un istante credetti si potesse ravvisare in lui il successore dell'arcadio svevo, poichè a lui diretti trovavo ordini riferentisi a tutta l'università.

Senonchè, guardato più attentamente, mi dovetti convincere che l'appellativo non aveva significato di speciale ufficio o autorità. Difatto, se di alcuno dei mandati reali egli è il solo destinatario [4]), di altri lo è insieme con uno o più compagni [5]);

[1]) Il 6 marzo 1282 si disponeva che gli fosse pagato lo stipendio arretrato e poi il futuro in ragione di un' oncia al mese. *Reg.*, XLIV, 313.

[2]) Faceva parte dell'ufficio del tesoro insieme ai *Katib* (scribae) e ai *sahib* (secreti), presiedeva agli *hakim* e agli *amil*, preposti alla riscossione dei tributi. Garufi, *Sull'ordinamento ammin. normanno in Sicilia, Exhiquier o Diwan?* in *Arch. Stor. ital.*, serie V, vol. XXVII, 235, 237, 261.

[3]) Tale è di certo il gaito Pasino che il 31 agosto 1266, per mandato di Ursone, maestro massaro di Capitanata, restituisce a Leone ab. di Torremaggiore le possessioni site nel territorio di San Severo e S. Andrea, che egli deteneva da parte della Curia. *Syllabus*, 1, 6.

[4]) Il 18 marzo 1277, Carlo scrive " Gayto Madio de Luc. Sarr.... " pr. qt. ad requisitionem... Goffridi de Bosco Guilielmi... assignes " ei de Saracenis Lucerie.... magistros, qui sciant facere ymbrices " et alios operarios ei necessarios;.... „ il 15 ottobre 1279 " Gayto " Madio „ che procuri maestri mattonari e manovali. Sthamer, nn. 174, 322.

[5]) Ecco alcuni documenti. Il 21 settembre 1275, il re scrive " Ri- " cardo et Leoni de Luceria militibus, Gayeto Madio et Lamuto Sar-

Digitized by Google

in altri infine è affatto trascurato, e la volontà reale è manifestata ai Saraceni pel tramite di altre persone. Mai, per esempio, il re gli si rivolge, quando gli occorra cercar soldati per le sue imprese militari [1]).

Ci sarebbe a sufficienza per concludere che codesto gaito non ha ufficio di vero e proprio capo della città. Ad escludere poi ogni benchè menomo dubbio, basta vedere com' egli prenda in appalto la riscossione dei proventi della bagliva [2]). Per tale fatto egli *diventa per contratto* baiulo o meglio cabelloto ; quindi *non è per nascita o elezione reale* capo della comunità musulmana, nè tanto meno è un ufficiale del regio tesoro. Evidentemente il nome ha perduto come il significato di origine, capitano, così quello acquisito poi nella curia reale. Con ogni probabilità ultimo vero *kâid* di Lucera fu quello che diresse la difesa del 1269. Dopo la resa, l'ufficio dovette essere abolito e la autorità affidata al Giustiziere della Capitanata insieme con il capitanato dell'onore del Monte S. Angelo [3]). Il giustiziero l'esercitò direttamente o più spesso per mezzo di un suo vicario, di solito un giudice [4]).

" racenis „ perchè trovino maestri e manovali per i lavori del castello ; il 3 giugno 1277, " Ricardo mil. et gayto Madio „ che mandino 200 manovali ogni giorno ; ordine ripetuto l' 8 e il 20 luglio 1277, il 19 febbr. e l' 8 luglio 1278 ; il 26 luglio 1277, " Ricardo, Loterio, gayto Madio et Muse sarr. de Luceria „ che provvedano per altri manovali. STHAMER, nn. 136, 183, 191, 195, 224, 243, 196.

[1]) Vedi appresso.

[2]) 1274 novembre 2 " Justiciario Capitinate.... Magistri rationa- " les... receperunt litteras tuas per quas significasti... quod... con- " cessisti pro... a. I^e ind. in estaleum gayto Madio... cabellam ba- " iulacionis Lucerie... pro unc. au. 440... „ STHAMER, n. 113. Credo però sia da correggere " pro... a. III ind. „ perchè la seconda ind. era già finita al 1 settembre 1274. Madio era già morto il 24 sett. 1299. *Docum.*, n. 266. Anche nel 1284 tra gli appaltatori della cabella è un Bulchasem gaytus. *Arche Ang.* vol. VIII, 667.

[3]) STHAMER, nn. 93, 242, 247, 265; *Syllabus*, I, 145, 150, 256; *Arche Ang.*, V, 403 ; VIII, 667.

[4]) Il 4 ottobre 1278, trovo un vicario " qui pro parte Curia in

Digitized by Google

Più a lungo pare resista il corpo municipale. È del 1274 la menzione dei " fichini „ *faqîh*, giureconsulti, giudici, e degli anzianî che, l'abbiamo già veduto, insieme coi baiuli paiono essere alla testa della *gemâh* dei credenti [1]). Però anche questo nome, che con la sua forma araba, forse ingiustamente, ci fa pensare a una qualche speciale caratteristica della funzione esercitata da chi lo portava, scomparisce presto, sostituito da quello di *iudices*, comune ai reggitori di tutte le università del Regno. E come identico il nome, identico il modo di elezione. Anche a Lucera, come in ogni altra università del demanio, l'ufficiale regio convocava il popolo o la sua " maiorem vel saniorem partem „ a designare gli uomini adatti a coprir la carica per l'anno successivo; i prescelti dovevan pagare una certa somma al fisco, prestar giuramento nelle mani del giustiziere o, se c'era, del capitano, e attendere la conferma reale. L'ufficio durava un anno e non poteva essere assunto novamente se non dopo un altro anno. L'elezione come un diritto era anche un dovere della università che nei giudici trovava i suoi garanti verso la curia [2]). L'identità del modo di scelta ci è garanzia dell'identità delle mansioni. Non ci deve traviare il nome. Se nelle antiche costituzioni uno dei giudici aveva vera ed effettiva giusdicatura [3]), più tardi, per volontà degli Angioini, assai spesso se non sempre,

---

[1]) Sthamer, n. 95, in data 21 maggio 1274; cf. p. 613, " eadem terra. per... iustitiarium est statutus; „ nel 1284 c'è " Castafius iudex „ vicario.. *Arche Ang.*, doc. cit. — Questo mostra che la costituzione reale *De non ordinandis vicariis*, certo anteriore al 1277 (*Capit. reg. Sic.*, II, p. 18; Del Giudice, *Saggio di Cod. Diplom.*, I, 142; Cadier, *L' Admin.*, p. 22), non era rispettata. Come al solito del resto!

[2]) Generalmente l'elezione si faceva in agosto, perchè l'anno cominciava con l'indizione in settembre. *Documenti*, nn. 209, 315. Da quest'ultimo, che diamo per intero, appariscono chiare le modalità della elezione. Esse del resto erano stabilite già nelle *Constitutiones*, lib. I, cap. 70. Cf. Faraglia, *Comune*, 57.

[3]) Così dice Giovanna I in una sua lettera del 24 luglio 1347 edita dal Faraglia, *Comune*, p. 60 e seg.

Digitized by Google

fu riservata ai baiuli la esclusiva cognizione delle cause civili [1]); se il Giustiziere di Capitanata, finchè fu investito della capitania di Lucera, vi tenne come vicario un giudice [2]); se il capitano della città, quando ne fu istituito l'ufficio, era investito del mero e misto imperio e cioè di giurisdizione civile e penale, e s'aveva dalla Curia a compagni un giudice assessore e un notaio [3]), che giurisdizione poteva rimanere ai giudici cittadini? Evidentemente ad essi è solo riserbata una funzione amministrativa; sono i capi della comunità [4]), senza conservare la giudicatura che pure era parte integrante del loro ufficio nelle università arabo-siciliane ai tempi normanno e svevo. Forse fungevano da giudici ai contratti, così come la maggior parte dei loro colleghi nelle università cristiane [5]). Dirlo di sicuro non possiamo: manca qualunque documento privato Lucerino anteriore al 1300 [6]), e i diplomi angioini fan parola di giudici di Lucera solo per intimarne alla università la designazione, o per ricordar che non si debbano ingerire nelle cause civili, o per ordinar loro come a tutti gli ufficiali regi e municipali della città, di riconoscere immuni da ogni gravame d'imposte i favoriti del Re [7]). Evidentemente, man mano, la loro autorità s'era andata affievolendo.

Altrettanto ci conviene dire per le altre magistrature cittadine. Nel 1272 troviamo Riccardo Saraceno, milite, maestro giurato

[1]) Si veda la lettera del 27 ott. 1291 diretta ai capitani e giudici delle terre del regio demanio, cui si ordina esplicitamente " de " cognitione civilium causarum... nullatenus [vos] ingeratis „ essendo riservate ai segreti, ai baiuli e ai cabelloti. *Documenti*, n. 70.

[2]) Vedi p. 667.

[3]) Vedi p. 681.

[4]) Cf. Faraglia, *Comune*, p. 59.

[5]) Solo a tempo di Giovanna I due dei giudici " una cum baiulis " civiles causas examinent et decidant, non obstante consuetudine " forsitan in contrarium hactenus observata „. Faraglia, *Comune*, pag. 62.

[6]) Gli archivi di Lucera non hanno neppure una carta anteriore alla dispersione dei Saraceni.

[7]) *Documenti*, nn. 88, 153, 190.

Digitized by Google

di Lucera [1]). Il maestro giurato, ce lo dice minutamente una lettera regia del 1280, era soprattutto ufficiale di polizia; provvedeva alla vigilanza notturna, dopo che la campana del comune aveva lanciato i rintocchi del coprifuoco; arrestava chi portasse armi proibite, chi rubasse, chi fosse colto in flagranza di qualsiasi delitto e lo traduceva dinanzi al magistrato; accoglieva le denuncie e le accuse e le trasmetteva, se fosse possibile, insieme col delatore e con l'accusato al Giustiziere [2]). Nei primi anni della dominazione angioina le università demaniali insieme coi giudici s'eleggevano anche il giurato; poi, forse nel 1273, perchè l'appalto della bagliva potesse trovare chi lo comperasse a più alto prezzo, fu soppressa la carica e le sue funzioni furono affidate ai baiuli [3]), tornando così allo spirito della antiche co-

[1]) " Richardo sarraceno, militi, mag. iurato Lucherie „ il re ordina che dia man forte a Pietro." de Verberia „ castellano di Troia, nella custodia delle foreste di Vico, Gardiola, Palma e Bisileto. Lettera del 4 settembre 1272. *Reg. Ang.*, III, 30.

[2]) Si vedano i " capitula offici magistrature iuratie „ contenuti in una lettera del novembre 1280, editi da Minieri Riccio, *Saggio di Cod. dipl., Supplem. I*, p. 45. Non so per quale ragione il Faraglia, *Comune*, 66, li attribuisca al tempo di re Roberto.

[3]) " Iustitiario Basilicate... Intelleximus... quod tu... inhibuisti " baiulis Melfie ne magistrature iuratie officium in terra ipsa, sine " speciali mandato n. culminis... exercerent, et universitati eciam " hominum eiusdem civitatis mandasti quod ad magistrature iuratie " officium pro anno presenti in terra ipsa exercendum, aliquam " elegerent [personam idoneam] :... verum quia decretum fuit in " magna n. Curia ut neque per ma. n. Cu. neque per iusticiarios " eciam magistri iurati in terris nostri demanii crearentur, set huius " magistrature iuratie officium in terris ipsius demanii deberet per " baiulos... seu sub baiulationis officio simpliciter exerceri, et hoc " pro comodo n. Cu. ordinatum extitit, pro eo videlicet quod ca- " belle baiulacionum n. demanii melius venderentur... precipimus " qt., permictens tam baiulos dicte civitatis M. quam baiulos aliarum " terrarum et locorum demanii nostri... sub baiulationis officio, magi- " strature iuratie officium exercere, ab huiusmodi pene impositione... " desistas... „ Trani, 8 maggio 1273. *Reg. Ang.*, III, 67. Cfr. anche Faraglia, *Comune*, p. 65.

Digitized by Google

stituzioni del regno [1]). Fu conservato invece nelle università feudali che giudici non eleggevano [2]). La fusione durò poco. Dal contratto di appalto dei redditi baiulari, si scorge che a Lucera ancora nel 1284 le funzioni di polizia erano considerate inerenti alla bagliva [3]); ma nell'anno seguente il legato pontificio, correggente del Regno nell'assenza forzata di Carlo II, parla dei due uffici come divisi [4]). Tali appaiono infatti per tutto il periodo che ci interessa e nelle altre terre demaniali [5]) e in Lucera. Annualmente insieme coi giudici, i Saraceni designavano il maestro giurato, cui il re dava l'investitura dell'ufficio dopo che avesse pagato gli stabiliti diritti [6]). Solo l'ultimo anno di loro vita appaiono privi del diritto di elezione. Mentre alla fine del giugno s'era diretta a tutte le altre terre demaniali la circolare solita per la scelta dei giudici e del giurato [7]), appena un mese dopo ne troviamo una seconda speciale per Lucera e per due sole altre città che invita i Saraceni ad elegger solo i giudici

[1]) Si veda la cost. 66, lib. III, (Ed. CARCANI, 68) attribuita a re Guglielmo II.

[2]) Tra le molte, cito la lettera spedita da Angelo di Bari conte di Binetto ai suoi vassalli, con la quale si comunica il mandato del principe di Salerno che ordinava " qt. singulis universitatibus terra- " rum demanii regii... precipere studeatis ut in continuo iudices in " numero consueto,... et alias in terris singulis ecclesiarum, comi- " tum et baronum equidem... mandetis ut magistros iuratos de " melioribus et dicioribus... eligant, ut est moris... „ Boiano, 16 agosto 1276. *Arche Ang.*, vol. III, 285. Cf. anche la lettera reale del 7 sett. 1299 per l'elezione del giurato in Somma. *Reg. Ang.*, C, 191.

[3]) *Arche Ang.*, VIII, 667.

[4]) CADIER, *L'administr.*, p. 21. Questo sarebbe contro il FARAGLIA, *Comune*, p. 65, che dice ristabilito il giurato da Carlo II.

[5]) Per Sulmona nel 1289 cf. FARAGLIA, *Comune*, p. 60.

[6]) La loro presenza a Lucera ci è assicurata dalle intestazioni dei *Documenti*, nn. 153, 190, " Iusticiariis, capitaneis, secretis et officiali- " bus aliis Capitinate nec non baiulis, iudicibus, magistris iuratis, " collectoribus, taxatoribus et universis hominibus Lucerie Sarra- " cenorum „. Sono del 1295 e del 1296.

[7]) *Reg. Ang.*, CIII, 219.

Digitized by Google

non il maestro giurato [1]). Era così tolta di mano ai cittadini qualunque autorità di polizia. Il provvedimento era nuovo o già da tempo adottato? Non esitiamo a pronunciarci per la prima ipotesi. La lettera è del 4 agosto, e cioè di appena dieci o quindici giorni anteriore allo sterminio. Nel luglio in città erano scoppiati disordini, che avevan dato pretesto al re di mandarvi un capitano nuovo di provata energia [2]), certo con la missione di coadiuvare dall'interno alla impresa cruenta che Giovanni Pipino, il " piccolo notaio, per la sua industria fatto de' maggiori signori " del reame, [3]) „ andava preparando nell'ombra con la connivenza delle vicine città. Era utile in tal momento che la polizia stesse tutta nelle mani del capitano! E naturalmente rimase a lui, finchè non fu costituita la nuova università lucerina [4]).

I baiuli non erano elettivi, ma erano invece o scelti dal re e dai secreti per lui, o, più spesso, comperavano l'ufficio a trattative private o per pubblica licitazione, promossa dalla Curia al fine di trarre maggior profitto pel fisco [5]). Diventavano cioè cabelloti o " credençerii „. Eletti dalla comunità erano invece i " taxatores „ e i " collectores „ della sovvenzione generale e di tutte le altre imposte dirette ordinarie o straordinarie [6]); quelli cioè che ne distribuivano il peso o ne raccoglievano l'importo, accollandosi, contro una piccola percentuale, la responsabilità dell'intero [7]). L'alea che cabelloti e collettori correvano, li spingeva ad angherie e fiscalismi e prepotenze, cui difficilmente potevano opporsi gli umili giudici [8]), quali rappresentanti della università dei cittadini.

[1]) Lettera del 4 agosto 1300. *Documenti*, n. 315.

[2]) *Documenti*, n. 309.

[3]) M. Villani, *Cron.*, VII, 103.

[4]) Tra i destinatari della circolare per la elezione dei giurati spedita il 25 agosto 1301, manca il capitano di Lucera, comparisce invece tra quelli della circolare emanata il 17 agosto 1302. *Reg. Ang.*, CVII, 59; CXVI, 249.

[5]) Si veda il capitolo sulle imposte gravanti su Lucera.

[6]) *Documenti*, nn. 121, 182, 240, 258.

[7]) *Syllabus*, I, 99, 114, 115, 116, 130, 176. Cf. Durrieu, *Les Arch. Ang.* I, 89.

[8]) Cf. Racioppi, *Bagliva*, loc. cit. p. 352.

Digitized by Google

Ma più e meglio che il diritto di elezione di questi magistrati, a prova che la personalità giuridica era riconosciuta alla università dei servi islamiti, valgono due fatti: il primo, che essa era considerata solidalmente responsabile dei crimini, commessi nel suo territorio, dei quali non si scoprisse l'autore [1]; il secondo che le era riconosciuto il diritto di mandare suoi delegati al parlamento generale [2]; un onere e un onore che ponevano i servi alla pari coi liberi. Ma se alla pari erano nelle condizioni dell'onore, non in quelle dell'onere. Negli omicidi clandestini pagavano il quadruplo delle maggiori università [3]; nei parlamenti mandava un numero di deputati eguale a quello delle città più ricche e popolose: equiparata a Napoli, Capua, Bari, Barletta, Aversa, S. Germano, Trani, Taranto, Salerno [4].

In diritto dunque l'università servile dei Saraceni è costituita coi medesimi privilegi e con le stesse forme di quelle dei liberi cristiani, e com'esse ha alla sua testa i giudici elettivi annuali: in fatto però non è proprio così. I giudici nella pratica non contano quasi nulla. Quando il re ha da comunicare la sua volontà ai Saraceni, dopo il 1274, mai più si rivolge ai giudici, ma a tutti i suoi servi collettivamente, o all'ufficiale regio, giustiziere o capitano, loro preposto, o più di frequente a taluni che della città, senza determinato ufficio o giuridico riconoscimento, in realtà sono gli arbitri veri.

Sin dai primissimi anni del suo governo Carlo I aveva sollevato alla dignità cavalleresca alcuni musulmani, a compenso

[1]) Nel dicembre del 1274 l'università fu colpita da una multa di 100 once d'oro " occasione cuiusdam servientis gallici dudum oc- " cisi „. STHAMER, n. 118.

[2]) Lucera è nel numero delle università chiamate al parlamento convocato per l'11 nov. 1284 a Foggia da Carlo I (MINIERI RICCIO, *Saggio di Cod. dipl.*, I, 211); e in quello delle università chiamato al parlamento convocato da Carlo II il 5 gennaio 1299. *Documenti*, n. 235 e MIN. RIC., *Supplem.*, I, 123.

[3]) Cento once invece di 100 augustali. Cf. pp. 663, 664 nota 4.

[4]) Tutte queste università avevano il diritto di nominare quattro deputati. *Documenti*, n. 235.

Digitized by Google

di speciali abilità [1]) o forse anche della fedeltà mostrata in occasione dell' ultima ribellione. Poi, facilmente per guadagnarsene meglio l'animo e per crescerne l'ascendente sugli assoldati, pare fossero insigniti del cingolo militare tutti i capitani di qualche rilievo, preposti alle milizie saracene, spedite ai campi di Africa di Albania di Sicilia.

Leone, Musa, Riccardo, Habraam, Suleiman, Salem, quanti cioè ne sono ricordati dai documenti, tutti ne sono muniti. Tornati dal campo, forti dell'autorità acquistata nelle spedizioni pel favore regio e forse pel valore personale, immuni dalle imposte, eminenti per ricchezze personali e per terre o pensioni concesse dalla corte, esercitano sui concittadini una grande influenza morale. Ne approfittano per fare i loro interessi, insieme con quelli della curia, e prendono in appalto, o direttamente o per mezzo di altri, la riscossione delle imposte [2]), recandosi così in mano gran parte della vita economica della città. Chi è che non sappia quale strumento di dominio sia anche oggi nei piccoli centri l' appalto dei dazi comunali?

Con tali mezzi esercitano sui correligionari una specie di tutela, che confina quasi con la signoria. La confidenza del re è la loro prima forza; ed essi s'adoperano a conservarla, non solo prestandosi volenterosi ad ogni sua richiesta, ma andandole incontro con la spontanea offerta di denaro, nei momenti di angustie, meritandosi nuove concessioni e talora anche l'ascrizione ai ruoli di corte nel grado di *familiares*.

L'esempio più caratteristico ci è porto da un Riccardo, (l'adozione di un nome cristiano [3]) non è forse senza qualche va-

[1]) " Salem miles leoparderius „ apparisce nel 1269. Del Giudice, *Codice*, III, 129.

[2]) *Arche Ang.*, VIII, 667.

[3]) Il nome di Riccardo non è infrequente tra i Saraceni di Lucera, è anzi il solo nome cristiano che vi si incontri più volte. Potrebbe pensarsi fosse portato da convertiti; ma i figli di Riccardo milite sono certo islamiti, perchè si convertono solo al momento della distruzione (*Documenti*, n. 398). È quindi da credere che anche il padre si conservasse musulmano. Certo lo erano il Richardus " Malthesii „ altro milite, e il Riccardo Budin che si convertirono

Digitized by Google

lore) milite e familiare del re, che per parecchi anni è senza dubbio la più spiccata personalità del paese. Quando il re vuole trovar soldati in Lucera, a lui si rivolge [1]), o, se ne da incarico al giustiziere, impone a questo di concertarsi col saraceno; quando vuole che l'università concorra con manovali alle costruzioni del castello, o si dirige egualmente al solo Riccardo o se a più dei maggiorenti, a lui sempre dà il primo luogo [2]); quando concede a saraceni l'appalto della riscossione dei diritti di bagliva, la fideiussione di Riccardo occorre a rendere accetti i cabelloti [3]).

Sopratutto notevole è che a lui il re riconosca ufficialmente una vera e propria autorità sui suoi correligionari, e gli si rivolga, per esempio, perchè obblighi, ricorrendo magari alla confisca dei beni e all'arresto personale, alcuni mattonai di Lucera che, avendo preso denaro in conto di mattoni da fornire per la costruzione di una cisterna nel castello, poi si rifiutavano e a consegnare la merce e a restituirne il prezzo [4]); ovvero perchè costringa al lavoro i Saraceni, destinati alle costruzioni reali o come maestri o come manovali, e che, al pari dei liberi lavoratori, assai mal volentieri vi si piegavano. È implicita la pre-

---

anche essi nel 1300 (*Documenti* n. 398, 497). Pare invece che fosse un convertito il Riccardo gaito di cui vedi a p. 666.

[1]) Vedi appresso.

[2]) Sthamer, nn. 136, 183, 191, 195, 196, 224, 243.

[3]) *Arche Ang.*, VIII, 667.

[4]) " Riccardo Sarraceno militi.. Significaverunt... expensores ope-
" ris cisterne fortillicie castri nostri Lucerie quod cum ipsi solve-
" rint... quibusdam magistris Sarracenis de Luceria certam pecunie
" quantitatem pro faciendis matoncellis coctis ad opus putei dicte
" fortillicie, ipsique Sarraceni matoncellos ipsos non fecerint nec
" partem ipsorum, nec etiam de cetero huiusmodi matoncelli ne-
" cessarii reputentur,.. iidem Sarraceni pecuniam ipsam denegant
" restituere;.. mandamus quatenus.., Sarracenos ipsos... ad restituen-
" dum... per bona... et si espedierit per personas districte compel-
" las .... Mandamus preterea quatenus manipulos sarracenos eidem
" operi cisterne necessarios compellas ad laborandum ibidem sub
" solita mercede... „ Sthamer, n. 238, in data 5 aprile 1278.

Digitized by Google

sunzione che a lui, come agli altri, cui insieme con lui o (cosa più rara) senza di lui si danno tali ordini, non facessero difetto i mezzi per farli eseguire [1]).

Nelle loro mani doveva essere tutto il paese, sotto un' autorità extra-legale, germinata all'ombra del favore regio come fungaia parassita all' ombra della quercia, con un processo genetico che per l'odierna esperienza dolorosa, non ci è affatto difficile intendere! Erano i capi della classe dirigente, che spadroneggiavano, appoggiati alla Corte, come oggi i maggiorenti della borghesia, appoggiati al governo centrale pel tramite del deputato o del prefetto [2]).

E come oggi così allora questo potere si diffonde per li rami. Haggâg (Agegio, come lo chiamano i documenti) figlio di Riccardo lo sostituisce nella preminenza della città, quando egli è assente, ed ha il comando degli assoldati che debbono raggiungerlo [3]); Ali, più pratico, sotto l'egida paterna assume l'appalto delle imposte [4]); a Musa, suo suocero, sono affidati ripetutamente comandi di truppe nelle spedizioni di Albania e di Sicilia. Quando poi Musa e Riccardo sono morti, Abd el Aziz, figlio di Musa, succede loro nel favore regio, mentre i figli di Riccardo, caduti in disgrazia debbono provare la prigione e l'esilio prima di poter tornare a primeggiare nella patria.

Nessuno però raggiunse il potere di Riccardo. Quando primeggiò Abd el Aziz, a Lucera quasi ogni autorità era oramai raccolta nelle mani del Capitano regio, residente nella città, e

[1]) " Ricardo et Leoni de Luceria militibus, gayeto Madio et La-
" muto, sarracenis de eadem terra, ... mandamus quatenus ad requi-
" sitionem Goffridi de Bosco Guilielmi, prepositi operis castri nostri
" Lucerie, magistros fabricatores, operarios, manipulos et personas
" alias necessarias ... exhiberi faciatis ... et compellatis eosdem ut
" ad servicium ipsum se conferant et serviant ibidem et recipiant
" salarium pro mercede ipsorum et abinde non recedant. „ STHAMER. n. 136. Cf. anche i nn. citati alla p. precedente e il n. 372.

[2]) Vedi il numero unico de *La Voce* sulla *Questione meridionale*, 16 marzo 1911 e la *Relaz. della Commissione d'inchiesta* citata.

[3]) STHAMER: n. 55.

[4]) *Arche Ang.*, VIII 667.

Digitized by Google

quindi s'era ristretto il posto per altri poteri extra legali; Riccardo invece, finchè visse Carlo I, non aveva vicino a sè che un uomo di toga, vicario dell'assente giustiziere.

Morto Carlo primo, la sua stella pare raggiunga la culminazione. Conciliatosi il favore del balio del regno Roberto d'Artois, forse col mostrarsi largo nel sussidiare l'allestimento della flotta preparata contro i Siciliani [1]), o forse coll'aver mantenuta quieta Lucera alla morte di Carlo, quando in tutto il Regno parve divampare la ribellione, riesce a far separare la capitania di Lucera dal giustizierato di Capitanata, e così liberatosi anche dalla presenza del vicario, si fa investire del capitanato e diventa anche legalmente capo della comunità musulmana [2]). Si ritornava dunque alla primitiva costituzione; solo che al nome arabo *kaîd* era sostituita la sua traduzione latina, *capitaneus*.

Allora forse il vecchio saraceno credette poter imitare impunemente gli altri baroni del regno. Contro l' esplicito divieto fatto ai privati di innalzar torri in luoghi del pubblico dema-

[1]) *Documenti*, n. 3, in data 25 marzo 1286. Del favore di Roberto ci è prova anche la concessione fattagli di estrarre grano dal porto di Manfredonia il 27 marzo 1286. Ivi n. 8.

[2]) Non è possibile stabilire la data della nomina, perchè il titolo di capitano è dato a lui esplicitamente solo da un documento del 5 luglio 1289, quando il re scriveva ad Enrico de Guerard, capitano di Lucera " cum contra Ricc. de Luc. militem, tuum in eiu- " sdem capitanie officio predecessorem, multe delationes etc. „ *Documenti*, n. 15. Certo non fu immediato predecessore di Enrico, perchè questi fu nominato distaccando la capitania dal giustizierato tenuto da Pietro de Alamagnono, che alla sua volta era succeduto a Pietro de Cadro o de Cayre (ivi nn, 11, 13) ambedue nel 1289; nel 1288, settembre 11, pare che tenesse l'uffizio il giustiziere Raimondo Carbonelli, poichè nelle sue mani è l'amministrazione della bagliva di Lucera (ivi n, 10). Però è da ricordare che talora questa rimase al giustiziere, anche quando non era capitano di Lucera. Facilmente è diretto a Riccardo il mandato intestato " Capitano Nucerie „ del 25 marzo 1286, poichè il giorno dopo ne troviamo un altro diretto a lui come responsabile della riscossione della sovvenzione generale, che appunto entrava nelle attribuzioni del Capitano (ivi nn. 4, 7).

Digitized by Google

nio [1]), si costruì una casa fortificata [2]); e sui suoi correligionari, che forse avevano accolto con gioia la sua elevazione, esercitò violenze e soprusi a proprio vantaggio.

Non faccia meraviglia. Questi servi, innalzati alla nobiltà dai re angioini, si mostrano sempre poco teneri della loro religione e dei loro fratelli credenti. Se restano musulmani, è solo perchè trovano così in Lucera il campo ove meglio e più facilmente predominare, ma preferiscono il proprio tornaconto e il favore regio a quello dei concittadini e alle dottrine dell' Islam. Leone da Lucera, milite, mandato come capitano a governare gli arabi dell'isola di Pantelleria, li opprime in modo così barbaro e selvaggio che quei disgraziati, mandano a Carlo I apposita ambasceria a prometter fortissima somma di denaro, se lo richiami [3]); Hâggag figlio di Riccardo, Abd el Aziz, Salem, tutti e tre militi, fidando nel favore del re, usurpano le terre dei poveri e del comune, impediscono i pascoli [4]), e non contenti poi ad essere i primi dei pochissimi che rinneghino l'Islam appena scoppia la persecuzione, si fanno perfino delatori degli ingenui credenti [5]); Riccardo, con la complicità del suo giudice assessore e del suo notaio, adopera l' arma della giustizia secondo che meglio gli

[1]) " In predictis locis (demanii nostri) turres erigi amodo per " privatos expressius inhibemus „ *Constit. Frid. II*, ed. Carcani, lib. III, tit. 33. Costituzione attribuita a re Ruggiero e conservata dagli Angioini, secondo appare dal silenzio di Andrea di Isernia nei suoi commenti: V. *Costituzioni* etc. citate, ediz. 1590, p. 276.

[2]) La prima nella lista delle case donate da Carlo II a Giovanni Pipino in Lucera nel 1301 è appunto " domus una magna cum turri, " que fuit qd. Riccardi patris Agegi militis. „ *Docum.*, n. 640.

[3]) Il 28 aprile 1278 il re scriveva a Leone che, avendo l'università di Pantelleria promesso di duplicare il suo tributo e Nicolò de Caro da Trapani aggiungendo altri 800 bizanzi, perchè fosse lui rimosso dalla capitania, la ceda a Nicola. *Reg. Ang.*, XXXII, 212B. La condizione dei saraceni di Pantelleria andrebbe attentamente studiata.

[4]) *Documenti*, n. 301.

[5]) *Docum.*, nn. 347, 398.

Digitized by Google

torni, danneggia il fisco nella riscossione delle imposte [1]), usurpa i beni della università e quelli dei privati cittadini [2]).

Finchè durò la reggenza, pare Riccardo non avesse noia alcuna per la sua condotta, fuorchè forse la rimozione dall'ufficio, restituito al giustiziere pro tempore [3]); non così quando Carlo II tornò a dirigere il regno personalmente. Egli, che pei Saraceni non aveva la condiscendenza del padre, appena giunto a Napoli dalla prigionia [4]), evidentemente per esercitare un più effettivo e vigoroso dominio, separò novamente i due uffici, affidando la capitania di Lucera ad Enrico de Guerard [5]), un francese la cui capacità era stata sperimentata già da suo padre, e che doveva in seguito avere reiterati contatti coi Saraceni e salire ai più alti uffici, per cadere poi ignominiosamente come peculatore. Primo incarico dato al nuovo capitano fu di inquirere sull' operato di Riccardo e dei suoi ufficiali [6]). Enrico fin dalle prime indagini si convinse della colpevolezza del Saraceno, e mentre, d'ordine del re, bandiva che chiunque avesse a mover doglianze o a far delazioni contro di lui, parlasse sotto il vincolo del giuramento, confiscò tutti i beni suoi, immobili, mobili e semoventi [7]), e lo

[1]) *Documenti*, nn. 15, 17.

[2]) *Docum.*, nn. 18, 26.

[3]) Oltre il doc. n. 15 citato nella nota a p. 677, vedi quello del 25 giugno 1289, *Docum.*, n. 11 con cui si conferisce il capitanato di Lucera insieme col giustizierato a Pietro di Alamagnone.

[4]) Fu a Napoli solo ai primi di luglio o agli ultimissimi di giugno (Schipa, *Carlo Martello*, in questo *Archivio*, XIV, 258) e il 4 luglio già provvedeva al capitanato di Lucera. *Docum.*, n. 14.

[5]) " Licet in commissione facta pridem de iusticiariatu Capitanate " Petro de Alamagnono militi, capitaniam Lucerie duxerimus in- " cludendam... „ etc. *Docum.*, n. 14.

[6]) " Et cum contra Riccardum de Luceria militem, tuum in eiu- " sdem capitanie officium precessorem, multe delationes querule.... " sint perlate, volumus et mandamus quod tu una cum iudice et " not.... de processibus habitis per eundem R. et officiales suos, tem- " pore quo predictum gessit capitanie officium, tam in ipso officio " quam in eiusdem procura cabelle, inquisitionem facere studeas...„ *Docum.*, n. 15, 5 luglio 1289. Cf. nn. 16, 17.

[7]) *Documenti*, n. 18, 19, 22, 23, 24. Si noti che tutto era già fatto

Digitized by Google

fece arrestare e imprigionare [1]). E forse nelle angustie del carcere finì quest'uomo che per venti anni era stato il più potente di Lucera. Certo non resse allo schianto! La confisca era stata fatta, lui vivo, verso il 20 di luglio 1289; egli era già morto da qualche giorno il 9 di agosto [2]).

Con la scomparsa sua riceve un grave colpo la potenza della classe cui apparteneva. Per alcuni anni essa resta umiliata; più tardi, come vedremo, alcuni militi (Abd el Aziz, Haggâg, Salem) riusciranno, a forza di grande abilità e di molto denaro, a riconciliarsi il favore regio, a trarne esenzioni ed anche a salire in potenza sì da commettere rapine, prepotenze, usurpazioni e diventare di fatto arbitri della vita cittadina [3]); ma non saranno mai più riconosciuti come rappresentanti legittimi della città. Se rimangono impuniti, non è tanto che direttamente li copra il favore del re, quanto che essi " obcecant... capitaneorum " et aliorum officialium,.. oculos, exenniis et aliis muneribus " eorundem, propter quod non fit iusticia de eisdem [4]). „ Senza la complicità del capitano la loro insolenza sarebbe impossibile; poichè il capitano, l'ufficio del quale meno alcuni mesi sulla fine del 1289 e sul principio del 1290 [5]) rimase sempre autonomo, ha

---

15 giorni dopo la nomina di Enrico. Tra i beni di Riccardo si fa speciale menzione di una grande tenda che il re vuole si ricerchi e si prenda per usarla nella spedizione di Sicilia (n. 19 e cf. nn. 30, 64). Dei beni confiscati si nominarono amministratori Filippo de Villacublani e il giudice Firmano de Osimo (n. 22). Dei danni arrecati da R. a privati vedi *Docum.*, nn. 18 e 26.

[1]) Veramente non ve ne è notizia esplicita; ma la cosa mi pare sicura, poichè prigioni trovo i suoi figli per più tempo ancora. *Documenti*, nn. 32, 33 etc.

[2]) " Cum velimus ad presens tam de frumento quondam Ric- " cardi de Lucerie Sarr. *nuper mortui* etc. „ Lettera del 9 agosto 1289. *Doc.*, n. 22.

[3]) " Nihilque in dicta terra fit aliud quam quod ipsorum militum " (Abd el Aziz e Salem) residit voluntati „ lamentavano i lucerini nel luglio 1300, secondo il re. *Docum.*, n. 301.

[4]) *Docum.*, n. 301.

[5]) Il 15 sett. 1289 fu nominato giustiziere e capitano Angelo Fa-

Digitized by Google

così ampi e complessi poteri da essere l'assoluto padrone della università.

La nomina era direttamente fatta dal re. La funzione fondamentale assegnatagli era quella di giudicare nelle cause civili e criminali: " meri et mixti imperii plenaria... potestate concessa „ ovvero " merum et mixtum imperium ac gladii concessimus potestatem [1]) „ per dirla con le parole del re. E a questo scopo lo assistevano un giudice e un notaio, scelti anche essi dalla Corte [2]). Difficile è stabilire i limiti della competenza giudiziaria del capitano; ma è probabile che essa fosse identica a quella dei capitani delle altre nove città, ove il re aveva diritto e abitudine mandarne [3]). Poteva, com'è naturale, a volte essere allargata per diretto mandato regio ed estendersi per esempio al sindacato dell'opera di precedenti ufficiali [4]), o a cognizione di questioni territoriali dei Saraceni con i signori vicini [5]) o anche di estranei alla capitania tra di loro o con la Curia [6]). La sua azione giudiziaria era continuativa di quella dei predecessori, e nell'assumere l'ufficio egli doveva pretendere dall'uscente un quaderno in cui fossero segnati gli atti giudiziari e i mandati regi ancora pendenti, e doveva " acta secundum " iustitiam, et mandata, in eo quo pendent, exequi, „ prendere in consegna, se vi fossero, i carcerati e procedere " prout iustitia suadebit „ alla loro liberazione o alla loro condanna [7]).

Era supremo capo della polizia, e quindi a lui il re si rivolgeva ogni volta che rumori, discordie interne, invasioni di terreni, resistenze ai diritti dei proprietarî vicini, scorrerie, venivano dalla

---

raone di Gaeta, cui era successo Pietro de Brayda il 3 ottobre in ambedue gli uffici. Paiono uniti ancora il 17 gennaio, ma di già separati il 16 giugno 1290. *Documenti*, nn. 28, 35, 38, 39, 40.

[1]) *Docum.*, nn. 13, 144 cf. n. 204.

[2]) *Docum.*, nn. 16, 47, 67, 311-314.

[3]) *Docum.*, nn. 13, 144.

[4]) Si vedano tutti i doc. riguardanti la inquisizione contro Riccardo di Lucera. *Docum.*, nn. 15, 17, 18, 19, 22, 23, 24.

[5]) *Docum.*, n. 54 e passim.

[6]) *Docum.*, n. 241.

[7]) *Docum.*, n. 144, cf. 101, 110, ma soprattutto il n. 139.

Digitized by Google

università dei Saraceni [1]), o anche solo quando un delitto veniva commesso da un lucerino o in territorio lucerino [2]).

Gli erano poi affidate anche mansioni amministrative e finanziarie. Così la imposizione e la riscossione della sovvenzione generale, la quale di norma toccava al giustiziere di ciascuna regione, a Lucera stava nelle mani del capitano [3]), che, detratte le spese su di essa gravanti secondo i mandati regî [4]), ne consegnava l'importo o al giustiziere [5]) o alla Curia direttamente [6]). Solo in casi eccezionali, quando tutto il reddito dalla sovvenzione veniva assegnato ad una sola persona per un determinato scopo, si toglieva l'esazione al capitano per affidarla direttamente all'interessato [7]).

Come la sovvenzione così esigeva i tributi similari: il dono in " subsidium presentis guerre „ la guerra Siciliana, eterna sanguisuga degli angioini [8]), le imposte straordinarie destinate a qualche speciale impresa [9]). Pare faccia eccezione il dono per la cavalleria dei figli del re, o " pro maritagio „ delle figlie, riscosso direttamente dal Giustiziere [10]).

A maggior ragione amministra i proventi della bagliva, data in cabella o in credenza (in appalto o in economia), e i " pro-

[1]) *Docum.*, nn. 106, 107, 109, 211.

[2]) *Docum.*, n. 106.

[3]) Ci voleva uno speciale mandato al giustiziere perchè " per " eundem Capit... recolligi sine difficultate... permict*eret* „ v. *Docum.*, n. 164, 236.

[4]) *Docum.*, 91, 128, 236.

[5]) *Docum.*, nn. 52, 74.

[6]) Alla Camera regia sono spediti generalmente i residui degli anni precedenti, di cui il Capitano entrante doveva farsi dar nota dall'uscente. *Docum.*, n. 144, 139.

[7]) *Docum.*, n. 273. Si cf. pure i nn. 257 e 267, donde si vede che l'esazione tornò subito al Capitano.

[8]) *Docum.*, nn. 96, 127, 128, 243, 244, 246, 247, 255, 258 etc. etc.

[9]) Per l'assedio di Castell'Abate. *Docum.*, nn. 240, 251, 253.

[10]) " Pro maritagio „ v. STHAMER, n. 51; però è del tempo che il giustiz. era anche Capitano. Per la milizia dei rampolli reali v. *Docum.*, nn. 186, 187.

Digitized by Google

ventus officii sui [1]); „ certo i proventi del " bancum iuris „ e delle contravvenzioni al " bannum „ e cioè le pene imposte nelle minori cause criminali e civili o per la trasgressione alle assise, e simili [2]). Queste due sorta di proventi (bagliva e capitania) talora rimasero distinti e mentre i primi abitualmente venivano appaltati, i secondi erano direttamente ricevuti dal capitano. Talora vennero cumulati ed ebbero unico modo di riscossione [3]).

Si estendeva la sua autorità finanziaria sui feudatari per la esazione dell'adoa, da loro dovuta a compenso del mancato servizio personale [4]); ed egli aveva il diritto e l'obbligo insieme di procedere contro i non solventi [5]). E, com'è naturale, di questo e di ogni altro tributo doveva esigere anche quanto dal predecessore fosse lasciato inesatto [6]).

A leggere le lettere reali parrebbe peso gravissimo questo delle esazioni; poichè non ve ne è una che non commini pene non lievi, se non siano fatte entro i termini indicati: ma d'altra parte, mentre assai numerosi sono i lamenti che i termini non siano stati rispettati [7]), neppure una volta ho trovato che si faccia realmente pagare la minacciata pena. Si rinnovano le minacce, si raddoppiano le multe, si restringono i termini e poi... si è daccapo! L'abitudine a vederle inadempiute doveva esser tale, che nessuno le pigliava più sul serio. Proprio come le *gride* di altri

[1]) *Docum.*, nn. 15, 44, 52, 53, 75, 89, 261 e passim. Per la distinzione tra cabella e credenza v. n. 15.

[2]) Racioppi, *Della Bagliva*, loc. cit., p. 351.

[3]) In un doc. dal 4 ottobre 1278 tra i diritti della bagliva appaltati manca il " bancum iuris „ che apparisce invece in altro appalto del 20 aprile 1284. *Arche Ang.*, vol. V, n. 403; vol. VIII, 667. Nei *Docum.*, nn. 15, 128, (anni 1289 e 1294) sono distinti. Così pure distinti appaiono nella nuova città cristiana, l'anno 1302; v. n. 651. Per tutte le riscossioni affidate al Capitano vedi specialmente la " ratio posita „ dal Capit. Balduino de Corbano il 21 dec. 1294, *Docum.*, n. 142.

[4]) *Docum.*, nn. 41, 70, 142.

[5]) *Docum.*, nn. 281, 284.

[6]) *Docum.*, in ispecie nn. 139, 144.

[7]) *Docum.*, nn. 243, 244 e specialmente 292.

Digitized by Google

tempi!.. E l' osservazione non vale solo per il capitano di Lucera, ma può e deve estendersi a tutti gli ufficiali del Regno.

Il Capitano è superiore di grado al Castellano, senza alcun dubbio, ma, specie nei primi tempi, mentre ne controlla l' operato, è sottoposto quasi alla sorveglianza da parte di quello, nè può imporre che gli si affidi la custodia del castello, o farsi consegnar vettovaglie, senza un espresso mandato del re [1]). C'è tra i due come un antagonismo, un dualismo che dipende in parte forse dalla stessa ragion d' essere del castello, dall' altra dall'essere il Capitano diretto dipendente del re, mentre il castellano è soggetto al provveditore dei castelli. Però più si va innanzi e più l' autorità del Capitano è soverchiante, mentre diminuisce e si rimpicciolisce quella del castellano.

A far eseguire i suoi ordini o i deliberati del suo giudice, a dar man forte agli inquisitori " prave heretice iniquitatis „ che andassero fino in mezzo ai Saraceni a perseguitare le loro vittime, o al vescovo contro i chierici ribelli, o al senescalco e agli altri ufficiali ordinari e straordinari nell' esercizio delle loro funzioni [2]), a render più facili le esazioni, aveva una " comitiva „ una " familia „ composta di un certo numero di stipendiari a cavallo e a piedi; varia secondo la necessità dei tempi e il grado personale del capitano [3]). Se fosse necessario uscire a combattere nei pressi della città, era capo come dei suoi assoldati così dell' " exfortium „ dei Saraceni [4]); ma quando questi vanno all'esercito regio, mai li comanda, essendo suo compito presiedere alla città.

Sui proventi dell' ufficio e su quelli della bagliva o in mancanza sulla sovvenzione generale si ritiene lo stipendio per sè, pel giudice, pel notaio e per la sua famiglia [5]); e paga tutte quelle

[1]) *Docum.*, nn. 68 e 69.

[2]) *Docum.*, nn. 85, 271, 161.

[3]) *Docum.*, nn. 15, 144, 150, 160. Poco prima della distruzione venne concesso al capitano l'aiuto di un milite. n. 308.

[4]) *Docum.*, n. 160.

[5]) *Docum.*, nn. 15, 64, 141, 150, 308. Gli stipendi oscillano pel capitano da 50 a 100 once annue (3000-6000 lire), per il giudice

Digitized by Google

pensioni o quelle spese che dal re vengano ordinate [1]). Alla fine del suo ufficio è chiamato a " ponere rationes „ dinanzi ai maestri razionali della gran Camera, residenti a Napoli, e obbligato a pagare coi suoi beni o con la sua persona tutto quello di cui per sua malizia, negligenza o imperizia risulti esser stato danneggiato il fisco [2]).

Un ufficiale con poteri sì estesi tutto raccoglieva nelle sue mani; la vita comunitativa veniva per forza di cose stroncata o soffocata. I giudici restavano senza giurisdizione, i baiuli di

---

da 15 a 24 (900-1500), per i familiari a cavallo da 10 a 18 (600-1100); il notaio pare pagato sempre a 10 once annue, e i familiari pedoni a 12 tarì al mese (25 lire circa).

[1]) V. specialmente la pensione a favore di Giovanni de Montfort, camerario del Regno, in *Doc.*, nn. 128, 144, 148, 151, 223, 257, 267 e passim. Altre pensioni a favore di Egidio de Mustarola e di Enrico de Guerard e altri v. ai nn. 41, 49, 70, 87, 94, 114, 116, 159, 181, 245; per altre spese v. n. 44.

[2]) *Documenti*, nn. 79, 142. Ecco l'elenco dei capitani di Lucera dal 1286 al 1300: Riccardo Saraceno, milite (a. 1286-87? *Docum.*, nn. 4, 7, 15); Raimondo Carbonelli giustiziere e capitano (1288, sett. 11; n. 10); Pietro " de Cayre „ giustiz. e capit. è revocato il 25 giu. 1289 ed è nominato Pietro de Alamagno (n. 11); Enrico de Guerard (1289, luglio 4; n. 13); Angelo Faraone giust. e capit. (1289, sett. 15; n. 28); Pietro de Brayda giust. e capit. già il 20 ott. 1289 (n. 35), rimosso il 1 marzo 1290 (n. 142) e sostituito con Balduino de Corbano, capitano; revocato B. il 9 maggio 1291 e nominato Enr. de Guerard (n. 65); revocato E., nominato Iozzolino " de Amendolia „ il 12 genn. 1295 (n. 144); per qualche tempo nel 1295 ha il governo Giovanni di Montfort in forma eccezionale (n. 167); Giovanni Balsano, surrogato con Iozzolino " de Amendolia „ per mandato di Roberto d'Artois e poi ristabilito per volere del re (a. 1296; n. 207); Balduino Tristano (Tristain?), già in ufficio il 24 giu. 1297 e ancora il 14 giu. 1300 (nn. 220A, 293); Iacobino " de Campaniola „ già in ufficio il 4 luglio (n. 297) rimosso il 29 luglio 1300 e sostituito con Arnaldo de Villanova (n. 307), al tempo del quale avvenne la dispersione. In un doc. del 21 sett. 1298 trovo inoltre un Giov. della Marra, giustiziere di Capitanata " et pridem capit. Luc. Sarr. „ che non saprei dire quale posto debba prendere nella serie (n. 225).

Digitized by Google

una bagliva abitualmente data in affitto, diventavano semplici riscotitori delle imposte, la vita della comunità si poteva considerare ristretta alla funzione di nominarsi i tassatori e i collettori delle imposte [1]), alla responsabilità collettiva di fronte al potere centrale per le ammende giudiziarie gravanti a causa di omicidi clandestini o di ruberie avvenute nell'ambito del territorio, nel diritto di raccogliersi a discutere e a votare le imposte straordinarie richieste dal re nei momenti di bisogno, in quello di mandare rappresentanti al parlamento generale del Regno [2]). Una vita ristretta, mortificata, ma che d'altra parte non troppo aveva da invidiare a quella delle altre università. Da invidiare le restava la minor gravezza dei tributi. Vi accennammo parlando della multa gravante su Lucera per gli omicidi clandestini, vi accenniamo qui, salvo a portarne diffusamente in uno speciale capitolo.

La fiera accanita resistenza del 1269 doveva aver convinto Carlo d'Angiò, seppure ve ne era bisogno, del valore militare dei Saraceni, della necessità di porli nella impossibilità di usarlo più contro la potestà regia, e dell'utile possibile a colorire i suoi vasti disegni. Aveva visto come non fosse stato sufficiente spianar le mura e ricolmar le fosse; onde, dopo la seconda resa, fece costruire il castello, vi piantò in mezzo i provenzali e forse costrinse i Saraceni a consegnar le armi. I documenti ci dicono che negli anni successivi, quando egli ebbe bisogno di chiamarli all'esercito, dovè loro fornirle o distribuendo quelle che si trovavan conservate dentro il castello in una camera sigillata sotto la triplice guardia del capitano del castellano del gaito Riccardo, custode della camera regia [3])

[1]) *Documenti*, nn. 153, 175, 190.

[2]) *Documenti*, n. 235. Cf. *Reg. Ang.*, XLIV, 64B citato appresso.

[3]) Nel 1283 Carlo ordina al castellano di Lucera di aprire la camera suggellata nella quale si custodivano le armi, presenti il provveditore dei castelli, il capitano e Riccardo gaito. Minieri Riccio, *Dominaz. Ang.*, p. 34 e 35. Il 3 giugno 1282 ordina al giustiz. di Capitanata si faccia consegnare dal castellano e da Riccardo gaito, custode

Digitized by Google

o comperandole [1]); e ci dicono anche tanto timore aver egli che codeste armi potessero rimanere nelle mani degli islamiti, da trattenerne il valore sul soldo, e non restituirlo, se non dopo che essi le avessero riconsegnate [2]). Erano soprattutto archi d'osso o di corno, conservando i Saraceni le loro speciali abitudini di arcieri a piedi e a cavallo, ma anche lance e scudi rotondi [3]), delle altre armi invece, " iuppectum et gorgeriam de " prepunto, cerbelleriam, ensem er cultellum ad punctam „ doveva provvedersi ciascuno per suo conto? [4]).

A cotesto servizio militare non erano obbligati, parlandosi sempre di cercare chi voglia andarvi, e certo era retribuito con le stesse norme e nella stessa misura che ai tempi di Federico II: ai cavalieri due veneti grossi al giorno, se militassero fuori

---

della regia ca. di Lucera, 600 archi d'osso con turcassi e frecce per i 600 Sarac. assoldati. M. R., *Notizie da 62 reg.*, p. 25. Il 23 ott. 1278 si parla di casse di quadrelli conservate a Lucera. M. R., *Regno di Carlo I*, p. 47. Nel 1283 al giustiz. di Capitan. il re impone di visitare il castello, e se non trovi ben custodite le armi, di diminuire il pagamento dello stipendio al castellano. *Syllabus*, I, 256. Il 23 apr. 1284, il re ordina si mandino in Sicilia quelle tra le macchine guerresche conservate in Lucera che avrà scelte Pietro d'Angicurt. Minieri Riccio, *Note da 62 reg.*, p. 14 e 16.

[1]) Ai 30 aprile 1273, il re ordina al giustiz. di Capitanata di comperare 200 archi di corno da dare ai 200 assoldati saraceni che debbono andare a Brindisi. M. R., *Regno di Carlo I*, p. 25.

[2]) Il 30 aprile 1273, Leone Saraceno assoldi 200 Saraceni, comperi per loro 200 archi, sulle paghe ritenga il prezzo sino alla restituzione degli archi. Ivi. Il 18 agosto 1282 al Giustiziere di Capitanata si ordinò comperasse 400 archi per 400 Saraceni o se non ne trovi, altrettante lance ferrate, ma debbano restituirle al ritorno insieme alle " roelles „ che prenderà tra quelle conservate nel castello. *Reg. Ang.*, XLIV, 64B.

[3]) Il 20 gennaio 1274, si diede ordine si costruissero 100 rotule secondo il disegno dato da Riccardo Saraceno. M. R., *Regno di Carlo I*, pag. 7.

[4]) Cit. doc. *Reg. Ang.*, XLIV, 64B; cf. anche M. R., *Studi su 84 reg.*, p. 55.

Digitized by Google

del Regno, tredici grani d'oro, se dentro; ai fanti rispettivamente un veneto e sei grani e mezzo [1]).

A tali condizioni i Saraceni presero parte forse alla crociata tunisina [2]), certo alle spedizioni fatte in Albania dal 1273 al 1278 [3]); e soprattutto alla guerra siciliana [4]), sia sotto il primo che sotto il secondo Carlo.

Senonchè un trentennio e più di guerre quasi continue, le stragi di San Germano e di Benevento, e soprattutto gli strazi di due assedi, dei quali uno lungo diciotto mesi, accompagnato da sanguinose sortite e da una fame acutissima, avevano naturalmente ridotto la popolazione di Lucera, e non era possibile, se non si voleva mandare in malora il lavoro dei campi, affamando la città e recando danno grave anche ai redditi curiali, non era possibile trarne che un limitato numero di soldati. Non più quindi le folte torme dei tempi svevi; non più i novemila combattenti sotto Roma o i diecimila a Benevento e neppure i duemila ostinati difensori di S. Germano, ma piccole schiere, per lo più di duecento, trecento, talvolta di cinque o seicento, per arrivare ad un massimo di un migliaio di combattenti, seppure mai ve ne furono tanti nel medesimo tempo [5]). E anche questo

[1]) Lettera del 10 giugno 1270. Minieri Riccio, *Alcuni fatti*, p. 120; cf. l'altra del 18 agosto 1282. *Reg. Ang.*, XLIV. 64B.

[2]) La data del doc. citato nella nota precedente spinge a questo pensiero.

[3]) Basterà qui rimandare a Minieri Riccio, *Regno di Carlo I*, pp. 9, 12, 21, 25, 27, 28, 34; *Grandi ufficiali*, pag. 66; *Syllabus*, I, 185 e 191.

[4]) Minieri Riccio, *Notizie da 62 reg.*, p. 5, 11, 14, 25, 26, 31, 37; *Diario*, p. 14, 22-30: *Regno di Carlo I*, sotto gli anni 1282-83; *Syllabus*, I, 264, 266, 268, pel tempo di Carlo I: i miei *Documenti*, nn. 20, 87, 160, 177, 189, 191, 193, 290 per quello di Carlo II.

[5]) Nelle guerre di Albania troviamo pel 1273 due schiere, di cui ignoriamo l'entità, condotte da Riccardo e da Abraham (Minieri Riccio, *Regno di Carlo I*, p. 12 e 21), cui si aggiunge nel maggio una di 200 guidata da Leone sarac. sostituito poi da Musa (ivi pp. 25, 26, 34) e da ultimo da Abraham miles (*Reg.*, XXII, 70, 74B, 89B). Pel 1274 una schiera di 100 con Riccardo milite per tre mesi (ivi, p. 7 e 27) e una di 300 con Salem (*Reg. Ang.*, XXI, 324). Nel 1278 tra le truppe affidate a Rosso di Sully c'erano 240 pedoni sara-

Digitized by Google

numero si trova con sempre maggiore fatica. Nei quindici anni del regno di Carlo II abbiamo notizia di appena tre assoldamenti [1]; il primo pare non sollevasse obbiezioni; al secondo i Saraceni risposero in parte soltanto, rifiutandosi ad una seconda richiesta e il re non insistette [2]; dell'ultimo, (appena cinque mesi prima della distruzione), non sappiamo neppure se s'iniziasse [3]. Quando poi alla fine s'inducevano a prender soldo, appena potevano, fuggivano dal campo per badare ai loro interessi, fidando nella clemenza o nell'impotenza del re [4]. Non aveva forza di trattenerveli neppure la concessione di immunità da tutte le imposte dirette per quel tempo che fossero durati sotto le armi. Appena s' avvicinava la stagione dei raccolti. alla spicciolata disertavano dall' esercito, e, lasciato l' arco, col falcetto s' industriavano a tagliare le messi [5].

E da ritenere, oltre che la popolazione pei disagi della guerra,

---

ceni con Musa milite (*Reg. Ang.*, XXVIII, 235B). Di altri saraceni armati dal giustiziere di Capitanata si parla nell'anno 1279-80 (Minieri Riccio, *Grandi ufficiali*, p. 66 e 67) Nella guerra di Sicilia pel 1282, trovo 100 cav. e 500 fanti sotto il giustiziere nel giugno (M. R., *Not. da 62 reg.*, p. 25; cf. *Reg. Ang.*, XLIV, 64B); pel 1283 altri 600, condotti dal maresciallo di Capitanata, richiesti in marzo, sollecitati in aprile (ivi, 5, 11); poi, pure in aprile, altri 200 cav. condotti da Musa milite (*Regno di C. I*, cf. *Arch. Ang.*, vol IV, 307): in luglio altri 100 (M. R., *Not. da 62 reg.*, 14); pel 1284, 100 cavalieri con Leone milite, 300 col giustiziere e con Riccardo, 600 con Musa, Suleiman, Salem i quali ultimi sono destinati all'assalto di Scalea (M. R., *Diario*, 14, 22-30; *Not. da 62 reg.*, p. 14, 31; *Syllabus*, I, 264, 266, 268). Pel 1289, 225 in Sicilia; pel 1296, 500 all'assedio di Rocca imperiale; pel 1300, 500 per la Sicilia (*Documenti*, nn. 20, 191, 290). Inoltre nel 1291 fu loro dato ordine, se fosse necessario, fare " exfortium „ a difesa della marina di Capitanata e nel 1296 di concorrere alla difesa di Manfredonia (nn. 160, 184).

[1]) Vedi nota precedente.

[2]) *Docum.*, n. 199.

[3]) Abbiamo solo la lettera d'incarico a Enrico di Gerardo, Gugl. Boucheron, Abd-el-Aziz milite. *Docum.*, n. 290.

[4]) *Docum.*, nn. 45, 193.

[5]) *Docum.*, nn. 189, 193.

Digitized by Google

esser diminuito anche lo spirito militare per l'avvilimento della sommessione, ed essersi determinata una più decisa tendenza verso le arti della pace. Difatto, se la principalissima fondamentale occupazione resta sempre l'agricoltura, non mancano indizi, (semplici, scarsi indizi purtroppo), di una più intensa attività industriale e commerciale.

Se nessun valore o quasi, come dicemmo, hanno per noi, le menzioni di artefici quali i muratori, i calzolai, i carpentieri, i fabbricanti di piatti di anfore di tegole, i cuscinai, i cuoiai di rosso e di nero, i fabbriferrai, gli argentieri [1]), artefici che in ogni anche piccolo consorzio umano sono necessari e indispensabili; notevole significato hanno quelle un po' più insistenti di " armaturarii, balistarii, o magistri balistarum et arcuum [2]), helmerii [3]), spatarii [4]) „ di costruttori di frecce [5]). E ne acquistano uno maggiore messe vicino a quelle commissioni regie di qualche rilievo loro affidate, delle quali ci resta memoria [6]), e a quelle di più che intravediamo nei documenti senza poter con sicurezza affermare [7]). Non c'è però da credere ad una vera grande industria, neppure per questo; infatti mentre in fondo poco numerose e poco importanti sono ai Lucerini le commissioni regie,

[1]) *Documenti*, nn. 447, 456, 640.

[2]) *Docum.*, n, 447, 456.

[3]) *Docum.*, n 61.

[4]) *Docum.*, n. 81.

[5]) *Docum.*, nn 428, 429.

[6]) Il 12 novembre 1282 ai costruttori di frecce sono ordinate 60,000 frecce. Minieri Riccio, *Notizie da 62 reg.*, 37; il 30 aprile 1273 paiono acquistati a Luc. 200 archi, 400 nel 1282 e 300 per balestrieri nel 1284; Minieri Riccio, *Reg. Carlo I*, p. 25; *Diario*, p. 14; *Reg. Ang.*, XLIV, 64B. Altre frecce vi si costruivano pure in quell'anno e vi erano " apothecas arcuum curie. „ *Arche Ang.*, vol. VIII, n. 667.

[7]) Alcune altre volte si dà incarico al giustiziere di Capitanata di trovare archi pei Saraceni, senza che possa direttamente o indirettamente intendersi se siano cercati a Lucera. Altre volte allo stesso giustiziere si ordina di far fabbricare " carrellos ad I pedem... " et ad II pedes... astatos et impennatos „ (*Reg. Ang.*, LVIII, 177A e altrove) senza nominar saraceni.

Digitized by Google

altre e più notevoli quantità di armi si ricercano in Toscana [1]) e a Genova [2]), o si fan fabbricare in Basilicata, in Terra di Lavoro o nel Principato [3]); e quando si ordinano in Capitanata non si fa speciale menzione dei Saraceni [4]). Così pure non se ne fa menzione quando si fan costruire macchine belliche. Pare che vi fossero a Lucera uomini adatti ad adoperarle in guerra [5]), ma non a costruirle, mentre pare se ne trovassero a Manfredonia e più numerosi a Salerno [6]).

[1]) *Reg. Ang.*, LXXX, 1268B 127, 142B, 143AB.

[2]) *Reg.*, XCVIII, 183.

[3]) *Reg.*, XLIV, 36, 46; LXXVII e LXXVIII, CIV, passim; LXXXIV, 205B, 215; XCVII, 384.

[4]) Cf. p. e. *Reg.* LVIII, 177A, 27 gennaio 1292, al giustiziere che faccia fare " carellorum ad I pedem triginta milia et ad II pedes " quinque milia... astatos et impennatos. „ In Capitanata e in Basilicata si mandano frequentemente cacciatori per procurarsi le penne necessarie per le piccole frecce e per i grossi proiettili da artiglieria. V. p. e. la lettera del 10 gennaio 1301 per cacciatori mandati in Capitanata a prendere " vultures et bastardas ac alias " aves magnas pro habendis alis et caudis cum integris pennis eorum ad impennandum carrellos ad opus actellarie Curie. „ *Reg.*, CXVIII, 89B. Del resto non è neppur da credere che arcieri e balestrieri si trovassero solo a Lucera. Abbondanti dovevano essere p. e. anche nel Principato, donde assai numerosi furono tratti nel 1292 e nel 1299 per l'assedio di Castellabate. *Reg.*, LVII, 36B, 42B, XCVIII, 78B. Per la Terra di Lavoro, il Molise cf. *Reg.* XCVIII, 163.

[5]) Il 23 aprile 1284 è dato ordine al Castell. di Lucera di mandare alla guerra delle macchine conservate nel castello quelle scelte da Pietro d'Angicurt, accompagnate da 100 saraceni adatti. Minieri Riccio, *Notizie da 62 registri*, p. 14, 16. Il 29 giugno 1280, ordina si mandino da Lucera a Brindisi 4 *caprie* e alcuni falegnami saraceni per imbarcarli per Durazzo. *Reg. Ang.*, VIII, 94B.

[6]) Per Manfredonia 1296 *Reg.*, LXXXVII, 272; Cf. *Reg.*, LXXXIII, 236B. Per Salerno frequenti i doc., vedi specialm. *Reg.*, LXXXIV, 208, 209B, 225B; LXXXVIII, 121B. Solo in una lettera reale del 29 giugno 1280 (*Reg.. Ang.*, XXXVI, 50B) si fa accenno ad artefici di macchine da guerra che paiono saraceni. Ma alla costruzione delle macchine per munire il castello, fatta sotto la direzione di Giov. da Toul, mai sono addetti saraceni. Sthamer, 57, 74, 75 e 188; etc.

Digitized by Google

Un'industria invece che apparisce quasi esclusivamente Lucerina è quella delle grandi tende. A Lucera, fosse per atavica memoria della vita errante degli antichi padri, o piuttosto per effetto delle abitudini contratte nelle lunghe peregrinazioni con gli eserciti svevi, pare si conservasse una maestranza di " tendararii „ molto esperta. E gli Angioini, che nei frequenti viaggi pel Regno e fuori, e nel continuo campeggiare dopo che fu scoppiata la guerra del Vespro, ebbero gran necessità di tende, probabilmente la coprirono di speciale protezione, liberandola da ogni peso baiulare [1]). Saraceni erano per la maggior parte i maestri cui fu affidata la costruzione di due grandi padiglioni per uso della coppia reale e di un terzo immenso ad uso di tinello, nel marzo del 1282. S'eran comprate per costruirli ben 5000 canne di panno: i padiglioni dovevan esser lunghi una ventina di metri e alti circa sette, il tinello doveva stendersi per sessanta e alzarsi per quattro e mezzo, appoggiato a nove alberi robusti: perchè il lavoro fosse fatto con più agio o con più stretta sorveglianza, doveva trovarsi luogo ai tendari nel palazzo reale di Foggia [2]) Là e a Lucera altri saraceni lavoravano anche due anni più tardi [3]): certo a preparar tende per le milizie che stavano al campo, come per lo stesso scopo poco innanzi ne eran state tratte molte dai magazzini del castello [4]).

Grandi e belle ne possedevano i maggiorenti lucerini. Nel 1289 Roberto d'Artois, reggente, faceva premure perchè fosse sequestrato tra le robe del defunto Riccardo milite di Lucera " tentorium unum magnum, utile pro nobis et nostro exercitu; „ avutolo, lo faceva portare a Foggia e poi nel 91 all'esercito, " una cum cordis arboribus et aliis apparatis suis omnibus [5]). „ Nel novantasette il re ordinava al capitano di Lucera che a richie-

[1]) La loro industria manca nell'elenco di quelle soggette ai pesi della bagliva nel 1284. *Arche Ang.*, VIII, 667.

[2]) *Reg. Ang.*, XLIV, 32. I maestri tendari sono Colino armaturario e Basilio, cristiani, Ernegio, Leone, Bulcasem, saraceni.

[3]) *Arche Ang.*, VIII, 667.

[4]) Minieri Riccio, *Nota da 62 registri*, p. 16; *Reg. Ang.*, XLIX, 147B.

[5]) *Documenti*, nn. 19 30, 65.

Digitized by Google

sta di Pietro d'Angicurt gli mandasse " vinginti quinque sarra- " cenos expertos ad tendendum tentoria, inter quos sint quatuor " magistri qui sciant ipsa tentoria facere et resarciri ; [1]) „ l'anno appresso mandava a Lucera Colino " de Duaco „ a presiedere ai lavori di riparazione alle tende regie conservate in Lucera, affidati a maestro Negio di Lucera [2]). E da ultimo, fatto più degli altri significativo, quando nel 1301 il re pose in vendita gli abitanti di Lucera, ordinò non si vendessero, ma fossero mandati a Napoli alcuni artefici e tra questi i fabbricanti di tende [3]).

Non è molto neppur questo, ma quanto basta ad assicurarci che la industria vi fosse vivace, specie se riflettiamo che non ci capitò mai di incontrare memorie simili par altre città.

Pel commercio abbiamo anche più lievi indizi, se pur sono tali. Negli anni novantadue, novantatre e novantaquattro, i siciliani ribelli avevan portato la guerra in Calabria e fino in Basilicata [4]) ; onde gran danno ne era venuto alle popolazioni [5]). I Saraceni eran relativamente lontani dal teatro della guerra, e pure il re nel giugno 1294, considerando che " presentis egra " condicio temporis qua eis et discurrendi per loca secure et " commerciandi pro solito commoditas defuit, habilitasque non " favit, „ aveva prodotto loro " non levis inopie detrimenta „ alleviò di cento once la quota della sovvenzione [6]). È da indurre che il commercio avesse parte non lieve nella vita della città? Forse non sarebbe troppo ardito. Certo è che negli anni a quello vicinissimi troviamo notizia di qualche saraceno peregrinante per commerci nei mercati delle vicine città, e svaligiato, battuto, ferito, scacciato per desiderio della sua roba o per odio di razza o di religione [7]) ; come già da più che un decennio prima troviamo nuclei di Saraceni stabiliti a Civitate, a Foggia,

[1]) *Documenti*, n. 220B,
[2]) *Documenti*, nn. 226A, 227.
[3]) *Documenti*, nn. 447, 456.
[4]) Gran copia di documenti in proposito nei *Reg.* LX-LXII.
[5]) Il 29 dec. 1292 il re è costretto a ridurre della metà la gen. sovv. a molti paesi della Basilicata. *Reg.* LXII, 144B.
[6]) *Docum.*, n. 112.
[7]) *Docum.*, nn. 156, 185, 286.

Digitized by Google

a Troia e che certo là si dovevan trovare per ragioni di commercio, poichè pagavano i diritti di bagliva, che venivano computati in quelli di Lucera [1]).

Un' ultima questione potrebbe porsi: questa tal quale maggiore intensità delle industrie o dei commerci, aveva condotto alla organizzazione degli artieri e dei mercanti in corpi d'arte? e avevano questi una qualche influenza nella vita municipale? Troppo lievi fila abbiamo tra le mani per ordirne una qualsiasi tela. Può bastare, perchè si pensi a una qualche organizzazione, vedere come nella città gli artieri di uno stesso mestiere avessero loro vie, e come pagassero, per la loro arte, uno speciale tributo? [2]) Troppo poco, anche perchè disagevole è trovar conforto nella analogia con quanto accadeva nelle altre Università, per esserci quasi completamente ignota la vita corporativa dei municipi meridionali di questi secoli. Comunque, è indagine che sarà più proficuo ed opportuno compiere trattando del gravame dei tributi che pesava sopra la comunità musulmana [3]).

(*continua*)

P. Egidi.

[1]) Citati documenti delle *Arche Ang.*, vol. V, 403; VIII, 667. Si potrebbe aggiungere anche la notizia di alcuni *campsores* (Sthamer, 188; *Docum.*, n. 247); ma chi potrebbe darvi importanza quando pensi all'assoluta necessità che di cambia valute c' era allora con la straordinaria molteplicità delle monete?

[2]) *Arche Ang.*, VIII, 667.

[3]) Solo per curiosità aggiungo che in Lucera ancora sotto gli angioini si conservavano belve feroci. Già altrove facemmo cenno di un Salem leoparderius miles (v. p. 674); qui ricorderemo Matteo, Gentile, Butero, Pasquale, Roggero e Salomone, saraceni, leopardieri di Lucera cui per la custodia di 6 leopardi " et unius leuncii „ si ordina sia data certa somma di denaro il 6 marzo 1282. (*Reg. Ang.*, XLIV, 33B; *Syllabus*, I, 260; *Arche Ang.*, VIII, 667). Disposizioni pel pasto delle belve si possono vedere in *Arch. Campano*, II, p. 52. Per altri leopardieri v. i nostri *Documenti*, nn. 10, 37, 82, 179, 215. Nel castello le due grandi torri rotonde si chiamavano " de Leuncia „ e " de Leone. „ Sthamer, 343.

Digitized by Google

IL TENTATIVO DI MURAT

CONTRO

LA SICILIA NEL 1810

(contin. e fine v. fascicolo precedente)

IV.

Il Murat cercò di consolarsi con piccoli successi che facevano onore alla sua marina: così il 9 e 10 giugno, sette cannoniere, sotto l'insegna Calamello ed il caposquadrone Caraffa ne respinsero 12; il 22 giugno serio combattimento, sotto la direzione di Saint-Caprais, ed il 29 altro successo; ai 21 luglio al Pizzo, ottanta vele nemiche, costrette alla ritirata. Ai 25, esercitazione d'imbarco: " Je voulais véritablement tenter un coup de main (scrive il re in P. - S.), mais le réunion n'a pu être effectuée à Scilla qu'à 3 heures du matin, heure projetée pour le débarquement. C'est à recommencer „.

In questo mese di luglio, sembra infatti che egli avesse sincere speranze. Pur tuttavia si sente nelle più ardenti sue lettere qualcosa di artificiale, come per farsi illusione e serbare l'orgoglio:

4 luglio: " Je me flatte que toutes ces précautions et des forces aussi imposantes (des Anglais) ne nous empêcheront pas

Digitized by Google

d'aller en Sicile. Du moins ferai-je tous mes efforts pour y réussir „.

6 luglio: " J' attends avec impatience quelque coup de vent du sud pour renvoyer du canal ces mauvais voisins [le navi inglesi] et pouvoir tenter le passage. Cependant je tiens tous mes moyens réunis et notre armée concentrée „.

9 luglio. " Je ne conçois en vérité pas comment, avec des forces maritimes si supérieures, il [il nemico] se tient collé sur la côte et n' entreprend pas de me détruire... [Osserva di più la condotta delle truppe inglesi all'annunzio dello sbarco]. Ce qui me porte raisonnablement à penser que le général Stuart ne compte que sur ses moyens maritimes et qu'il n'a pas le projet de se battre, si je venais à débarquer. Quoiqu' il en soit, c' est déjà avoir obtenu un assez beau résultat que d'avoir paralysé entièrement le commerce des Anglais en Sicile. N' est-ce pas déjà les en avoir chassés, puisque, par la position que j'ai prise et les mesures que je vais prendre, il ne sortira du port de Messine et il n'y entrera aucun bâtiment marchand „ ?

12 luglio. " J'ai l'orgueil de tenir en échec avec nos coques de noix une escadre ennemie et une flottille de cent bâtiments armés... Je jouis du haut de mon camp de voir tout l'embarras de mon ennemi ; il est impossibile que l' état de crise où je tiens en ce moment la Sicile puisse durer longtemps... Jamais général en chef n'a été dans une plus brillante position „.

20 luglio. " Je suis enchanté de l'esprit qui anime la marine et toute l'armée: tous brûlent d'impatience de passer le détroit; je persiste toujours à penser que les forces de l'ennemi ne sauraient y mettre d'obstacle „.

A dire il vero, i marinari, spesso raccolti per forza, non parevano tanto entusiasti : " Les marins désertent, voilà le second scorridore qui passe à l'ennemi ; j'en suis au désespoir „ [1]).

[1]) Murat al ministro, 16 luglio.

Digitized by Google

Ai 25 di luglio un gran convoglio fu distrutto, nonostante la coraggiosa resistenza dell' insegna francese Teisseire, che, così come il capitano di fregata Caracciolo, mandato in suo aiuto, dovette affondare le cannoniere non distrutte dal fuoco nemico. Vero disastro, che neanche il *Journal Français*[1]) osò dissimulare: " Cette affaire, malheureuse sans doute, puisqu'elle nous enlève un des convois les plus importants de l'expédition et qui était nécessaire pour son complément, fit cependant honneur à la marine napolitaine „. E, in lettera al ministro, dice Murat: " C' est un très grand malheur, ne pouvant plus remplacer les munitions de ma flottille, déjà usées par plusieurs combats „ [2]). Dalla informazione del giornale, molti, al dire del ministro, traevano la conseguenza: " que le gouvernement veut préparer les esprits à ne plus considérer l'expédition comme certaine: il n' y aura pas beaucoup de peine et l'on est d'autant plus porté à adopter cette idée que les Anglais, devenus supérieurs en forces maritimes, opèrent eux-mêmes des débarquements, qu' ils ont quitté la défensive pour devenir les agresseurs et que la saison approche où la mer doit se liguer avec eux pour empêcher la descente „ [3]).

Ma nemmeno dopo questo disastro il Murat volle rinunziare; faceva grandi elogi delle nuove prodezze dei suoi marinai e accusava gl' Inglesi di codardia:

5 agosto 1810. L' ennemi a encore été aujourd hui renvoyé honteusement sur son rivage. Le capitaine Bausan s'est véritablement joué pendant deux heures de 14 ou 15 canonnières qui étaient venues essayer de gêner l' essai qu' il faisait, avec sa canonnière *le Commerce de Naples*, des courants dans le canal; elles lui ont tiré plus de 200 coups de canon, tous à très petite portée sans qu'il ait paru y faire attention: toutes les batteries de terre ont fait feu sur lui ainsi qu' une frégate. Le capitaine

[1]) 6 agosto.

[2]) Murat al ministro, 27 luglio.

[3]) Huê de Grosbois a Champagny, 6 agosto, Aff. Etrang., Naples, 135. Il giorno seguente considerava la spedizione come finita.

Digitized by Google

Bausan, après avoir terminé ses évolutions, est venu reprendre tranquillement sa place dans la ligne d'embossage. Nous sommes à concevoir la lâcheté de ces fameux Anglais, qui tiennent leur vaisseaux, leurs frégates et leurs canonnières collées au rivage sicilien sans oser les en détacher devant mes paranzelles. J'éprouve toujours les plus vives inquiétudes pour les vivres de la marine; je vis au jour le jour et jamais les distributions ne sont complètes; cependant ce n'est pas l'argent qui manque; il est évident que la marine a pris pendant un mois 1500 rations de plus par jour. Est-ce là être volé?

Di questo successo egli prova tanto contento che ne scrive, nello stesso giorno, una seconda volta, canzonando gl' Inglesi " qui se laissent honteusement insulter par des paranzelles métamorphosées en canonnières „, facendo notare la paura che loro cagionò la sua esercitazione d'imbarco, magnificando il combattimento che " n'a laissé à personne aucun doute que si ce soir j'avais pu être en mesure de tenter le passage, il aurait complètement réussi... Il paraît que depuis l'affaire du 21 les marins de l'escadre sont totalement terrorisés, et je suis persuadé que d'après celle d'aujourd'hui le général Stuart se bornera à nous envoyer des boulets de ses batteries de terre. Nos marins des transports sont en vérité admirables; il se sont maintenant parfaitement accoutumés aux boulets et aux bombes „.

Queste lettere sono molto espressive e delle difficoltà dell' impresa e delle illusioni del Re; tra l'altro, di quella circa l'atteggiamento dei Siciliani. Alcuni pescatori (così dice) hanno assicurato che i loro compatrioti non vogliono cooperare alla difesa " et que le bruit courait en Sicile qu'il devait y avoir un de ces jours une affaire décisive, à la suite de laquelle ils se déclareraient pour le vainqueur „.

13 agosto. " En vérité, il est impossible d'être plus brave que les marins de ma flottille „.

Combattimenti anche degni di lode ai 7, 21 e 25 agosto, 4 e 5 settembre. Nella notte dei 7-8, sbarcano nel sobborgo meridionale di Messina, suscitando immediato tumulto, venticinque granatieri della guardia coi colonnelli-generali Dery e La Vauguyon;

Digitized by Google

e sembra che questo colpo ardito assai incoraggiasse il Murat a nuovo tentativo, nel quale, per non disperare, occorrevans tutta la sua fermezza e, diciamo, tutte le sue illusioni. " Je vois avec plaisir, scrive a Daure, que les esprits ont été disposés, ainsi que je l'avais désiré, à ne plus croire à l'expédition Cela m'importait essentiellement et ne perdez jamais de vue que tout ce qui se dit à Naples à ce sujet est rapporté en Sicile „ [1]).

Vuol dire forse che egli sperava, rassicurando il nemico, di poter agire per sorpresa. E parve che venisse compensato della sua costanza dal felice arrivo, nei primi di settembre, di un convoglio di 60 vele (capitano Grasset); ma certamente non erano ancora mezzi bastevoli all' impresa: la relazione del Grenier, sul punto di narrare la faccenda dei 17-18 settembre, dice formalmente che la difficoltà di approvvigionamento era somma, che l' amministrazione non poteva più fornire viveri a qualsiasi prezzo, che mancavano munizioni.

Intanto la squadra del contrammiraglio Martin si accresceva di nuove navi [2]), contro le quali non bastava l'affermazione del Re che non bisognasse una squadra per proteggere il passaggio [3]). Le cannoniere oltrepassavano il centinaio.

V.

Tali erano le circostanze, quando, avvicinandosi la cattiva stagione, il Murat arrischiò il famoso tentativo dei 17 settembre. Si sa che la sera di questo giorno (dopo che nella mattina un piccolo combattimento navale era riuscito favorevole ai Napoletani), fu dato l'ordine alla divisione Cavaignac di giungere alla spiaggia di S. Stefano, nel luogo detto la Scaletta, un po' al sud di Messina, il che fu fatto, verso le 11, con 2000 Corsi o Napoletani. Ma il grosso dell' esercito non partì. Ciò che accadde

[1]) Murat al ministro, 18 agosto.

[2]) Ai 4 luglio, 3 vascelli, 3 fregate, 2 brigantini nel canale, 1 fregata e 3 brigantini fra Reggio e Messina; 8 luglio, 2 nuovi brigantini, il 9, 2 brigantini ed 1 fregata.

[3]) Al ministro, 14 giugno.

Digitized by Google

della divisione così abbandonata e che, aspettato il giorno senza fare altro che occupare S. Stefano Mili, e l'altura più vicina, dovè rimbarcarsi precipitosamente all'apparire degl' Inglesi, è bene conosciuto. La relazione del Grenier determina meglio qualche punto: che il segnale del ritorno (due fusi) non fu dato; che senza comando (" par une fatalité „) ritornarono in Calabria parte delle barche condotte dal Caracciolo; che il numero dei prigionieri (pochi uomini, al dire del *Journal Français*) ascese a 795, dei quali 42 ufficiali [1]).

Relazioni inglesi chiariscono un po' più la faccenda e, si deve dire, non confermano la coraggiosa resistenza attribuita alle truppe, contro le quali il nemico avrebbe diretto " toutes ses forces de terre et de mer „ [2]).

Sta di fatto che il *major general* Campbell, che avea subito occupato i passi conducenti a Messina, mosse solo due reggimenti ed ebbe tre uomini leggermente feriti [3]).

E molto espressivo ci pare tale risultato, che mette in evidenza la risolutezza degl'Inglesi e la confusione della marcia e della difesa dei Napoletani. Espressivo anche l'atteggiamento dei paesani, che subito lasciarono Santo Stefano e non dubitarono nel mostrare chiara ostilità ai Francesi: suonarono le campane, pigliarono armi, e bisognò proteggere contro di loro i prigionieri [4]).

[1]) R. Corso 589: 2.° di fanteria leggiera 45; 3.° di linea 38; 4° di linea 68. La relazione originale del Grenier in *Arch. Guerre, Armée de Naples.*

[2]) *Journal français* dei 24 settembre 1810. Murat scriveva al suo Ministro che sostennero molto destramente cariche di cavalleria inglese, della quale due ufficiali furono uccisi. Solo che i fuggitivi portarono via un ufficiale ed otto marinai sorpresi nel primo momento.

[3]) Relazione Campbell, *War Office*, 1, 309.

[4]) Oltre la relazione autografa del Campbell a sir John Stuart, 18 settembre, si trovano al *War Office* I, 309, quelle dello Stuart a lord Liverpool (22 sett.) e al Re Ferdinando (8 ott.), la risposta di Ferdinando (24 ott.), felicitandolo e ringraziando della bandiera del R. Corso (giunta una riproduzione della detta: il campo è amaranto e, nel mezzo, uno spazio bianco, attorniato di lauri e con-

Digitized by Google

I Messinesi insultarono questi, lanciando buccie di arance e pietre [1]). Fu detto che qualche deprodazione imprudentemente commessa dai Corsi irritò gli abitanti [2]). Pare invece che la popolazione fosse dall' inizio tutt' altro che favorevole, e il Murat ne dovè risentire non poca delusione.

Note sono ancora le diverse spiegazioni dell'inazione del Murat. Secondo il rapporto ufficiale mandato dal generale Grenier in Francia, per la disposizione dei luoghi, il vento, sufficiente nella parte di Pentimele dove stava Cavaignac, cessò totalmente nel resto dello stretto: e, nuovo Agamemnone, il Murat non potè muoversi. Altri affermano che Grenier, accertato che la risoluzione del Re era seria, decise mettergli sotto gli occhi un veto formale dell'imperatore [3]). Altri pure pensano che il Re, cosciente degli enormi rischi, esitò anche lui tutta la notte e finalmente non ardì dare l'ordine fatale [4]).

Il vento pare sia stato una trovata diplomatica, giacchè non era veramente necessario a barche che potevano senza dubbio andare quasi tutte a remi. Sulle altre ipotesi le lettere del Re al suo ministro danno forse più chiara luce. Si sa che, nel proclama ai soldati e nelle gazzette, il Murat dichiarò di aver voluto manifestare solamente la possibilità (dice: la facilità) della impresa. Tale pretesa apparisce difatto nelle dette lettere:

Reggio, 23 sept. 1810

" Je renonce enfin à l' expédition. J'ai fait plus que je ne devais et pour moi et pour l' Empereur; après 5 mois d' une

---

tenente, sotto la reale corona, l' iscrizione: Gioacchim (*sic*) Napoleon re delle Due Sicile al reggimento R. Corso). — Una " manifestazione al pubblico „ di Stuart, 20 sett., felicitò gli abitanti della loro cooperazione. — Savelli, *Souvenirs de la légion corse dans le royaume de Naples* (Marseille, 1851), rimprovera l'imprudente marcia del comandante dei Corsi, Venturini, e loda la sua costanza (p. 204).

[1]) Savelli, p. 207.

[2]) Così scrive il ministro di guerra, seguente il rapporto di una Napoletana allora a Messina (al Re, 10 ott. 1810).

[3]) Espitalier, seguente la versione comune.

[4]) Masson, dopo Pignatelli-Strongoli.

Digitized by Google

constance inouïé et d'une lutte inconcevable contre mille obstacles sans cesse renaissants, je suis parvenu à acquérir, contre l'opinion générale et contre celle même des Anglais, la certitude de pouvoir passer en Sicile qnand je le voudrai, malgré leurs flottes et tous les moyens de défense qu' ils peuvent m'opposer. J' en ai fait assez et quant à l' Empereur et quant à la France, en délivrant Corfou et en ayant préservé pendant cette campagne son commerce de 40 voiles carrées que j' ai constamment tenues en échec. Maintenant je ne puis plus confier la conduite des troupes de l' Empereur et des miennes, leur gloire et ma réputation à des hommes qui ont montré généralement qu'ils ne croyaient pas à la possibilité du passage, car pour réussir il faut d' abord ne pas douter du succès et ensuite vouloir fortement l' obtenir; enfin cette circonstance extraordinaire m' a mis à même de connaître tout le monde... Cet essai, je vous assure, a fait ici bien de longs et sots nez „ [1]).

Allude dunque, in questa lettera privata, alla condotta, a lui non grata, dei generali, e tali rimproveri espresse la regina in conversazione col ministro francese [2]), già informato delle difficoltà sorte fra il Re ed i generali [3]). Ci pare che i sovrani non avrebbero ardito lagnarsi di quelli, se avessero solamente eseguito comandi provenienti di autorità a tutti superiore. Al veto formale, almeno manifestato *in extremis*, non crediamo, e la diffidenza dei generali non ebbe a manifestarsi in scena patetica, ma fu costante.

È stato asserito che il Murat intese tacere all' imperatore che, a dispetto della sua proibizione, avesse combinato da vero il passaggio, e che ottenne il silenzio del Grenier, la cui relazione sarebbe stata fatta appunto per la stampa [4]). Ora, il giorno

[1]) Citata in parte dal TARLE, op. cit.

[2]) Citata dall'ESPITALIER, p. 80: si trova nella lettera di Huë de Grosbois del 1. ottobre 1810 (*Aff. Etr.*, Naples, 135).

[3]) Lettera dei 24 settembre (*ibid.*): si dice " qu'il n'y a pas unité de sentiments et de conduite entre le roi et les généraux français Grenier et Partouneaux „.

[4]) ESPITALIER, *op. cit.*, p. 78 sgg. Egli non ha consultato gli *Ar-*

Digitized by Google

stesso, allorchè non si sapeva ancora il destino dei soldati abbandonati in Sicilia, il Murat mandò a Napoleone le istruzioni date ai generali per l'attacco, firmate dal Grenier e non limitanti per nulla il loro concorso. Dopo di che scriveva:

" L'armée était toute embarquée à minuit et devait passer le détroit, lorsque, à la grande surprise de tous les marins, il survint une calme plat, qui a duré toute la nuit et empêché le départ de l'expédition... J'étais dans ma barque, où j'ai espéré jusqu'au jour qu'un vent favorable me porterait sur la rive opposée, mais, trompé dans mon attente, j'ai dû faire le signal au général Cavaignac de se rembarquer „.

Ce général, après avoir resté quatre heures en Sicile, a ramené tout son monde, à l'exception de quelques hommes qu' il n' a pu rembarquer, faute de barques, parce que les premières s' étaient hâtees de regagner les Calabres, après avoir mis à terre les troupes qu' elles portaient. Soixante barques seulement, protégées par une canonnière, sont parvenues à regagner le mouillage de Pentimele, malgré deux bricks et une vingtaine de canonnières ennemies, qui ont fait tous les efforts imaginables pour s' en emparer... Ce soir, des feux de Sicile m' annoncent que les hommes laissés dans cette île ne sont pas encore prisonniers, et je me flatte qu' ils descendront dans quelque port, où ils enlèveront des moyens pour repasser dans le royaume.

Voilà, Sire, l' exacte vérité sur une tentative qui a convaincu tout le monde de la certitude du passage en Sicile. Sire, les compagnies qui ont été chargées d' un coup de main appartiennent toutes à des régiments formés depuis 13 ou 14 mois. Elles ont monstré une bravoure au-dessus de tout éloge; elles ont tué beaucoup de monde à l' ennemi, entre autres deux officiers de cavalerie qui s' étaient présentés pour charger un petit carré qu' elles avaient formé pour protéger le rembarquement. Sire, toutes les troupes employées à ce coup de main étaient napolitaines, ayant voulu conserver réunis sous ma main tous les

---

chives de la Guerre, ove si trovano la relazione di Grenier, le istruzioni a Cavaignac e questa lettera di Murat, della quale Masson cita solamente un brano, (t. VI, p. 198), e che ci pare decisiva.

Digitized by Google

Français. V. M. se ferait difficilement une idée de tous les propos abominables que les Anglais répandent contre moi. Selon eux, nous mangeons les petits enfants, nous renversons les autels, nous violons toutes les femmes, etc. etc.. Je tiens tous ces détails de plusieurs paysans siciliens qui m' ont été amenés ; il paraît, d' après ces mêmes rapports, que les Anglais ont reçu de Malte quatre mille hommes de renforts et que les troupe Siciliennes ont quitté Palerme pour aller prendre une position centrale et intermédiaire à Castro-Giovanni, sous les ordres du prince héréditaire et du prince Léopold et que la Cour a persisté dans le refus de len mettre sous le commandement des Anglais. Il m' est bien pénible de me décider à renoncer à l' invasion de la Sicile. C' est cependant ce que je serai forcé de faire, si je ne passe pas par le premier coup de vent qui surviendra ; mais j' aurai du moins acquis la certitude de conquérir la Sicile, quand V. M. l' aura décidément ordenné.

Je me propose, Sire, d' avoir l' honneur de vous écrire particulièrement sur les contrariétés de toute espèce que j' ai eu à surmonter de la part de quelques généraux dans une circonstance aussi importante.

La pénurie des subsistances se fait sentir plus vivement que jamais et il me serait impossible de nourrir l' armée au delà de 10 ou 12 jours. „

Tale documento pare che scarti del tutto il famoso veto: in una lettera scritta proprio sul momento (cioè nel furore della supposta delusione), l' occasione sarebbe stata propizia per rendere l' imperatore responsabile dello scacco [1]). Tutt' altro : accusa il vento, le calunnie inglesi (vuol senza dubbio schivare rimproveri meritati dalle sue costanti illusioni) e loda una riti-

[1]) Due giorni dopo, scriveva con arditezza molto meno legittima: " Sire, les ordres que vous avez fait donner au maréchal Pérignon et au général Grenier m' affligent, parce que je vois de plus en plus que j' ai perdu votre confiance et que tous ces ordres ne servent qu' à me discréditer „. Ora si trattava solamente, questa volta, di navi confiscate dai Francesi come caricate di derrate coloniali? (Arch. Guerre, Naples, 20 settembre 1810).

Digitized by Google

rata, che fu precipitosa, e truppe che si dimostrarono molto inesperte. Se sembra dire che Napoleone non abbia " décidément „ prescritto la spedizione, allude evidentemente alla latitudine da lui concessa ai generali, poichè annunzia che tenterà ancora di passare.

Quella interpretazione confermerà, al nostro parere, la lettera posteriore di Napoleone, al quale il Murat aveva mandato una mappa dello stretto: " Si elle est exacte, je suis fort surpris que vous n'ayez pas fait la descente, si vous aviez les moyens de passer 15000 hommes. Il n'y a aucune espèce de doute que vous deviez passer et vous emparer de la Sicile, au lieu de faire un débarquement inutile et de faire prendre les deux bataillons corses [1] „. Tanta impudenza, dopo che sarebbe stata svelata a Murat una formale opposizione ai suoi disegni, non è da credere [2]). La verità è che mancavano i mezzi di far passare i 15000 uomini richiesti e, una volta passati, di mantenere la comunicazione. D'altra parte, la fermezza delle truppe inglesi, l'esitazione delle napoletane dimostrano che per vincere non bastava il passare.

Cosa dunque avrà voluto Murat? Vincere la resistenza dei generali, lanciando in avanti le proprie truppe a provare il passaggio, o procurarsi quasi una soddisfazione personale? Nella seconda ipotesi sembrerà inverosimile il non aver ricevuto Cavaignac istruzioni anche segretissime: così abbandonato e ridotto a fuga precipitosa davanti le prime forze inglesi, egli manifestò più la difficoltà che la possibilità dell'impresa. La prima ipotesi sembra dunque meglio adattata ai fatti [3]). Sul punto di lasciare il campo il Re volle, come un giuocatore, gettare per l'ultima volta i dadi, forse nella speranza di qualche avvenimento favorevole:

[1]) 22 dicembre 1810, *Corresp. de Napoléon I.*, n.° 17231.

[2]) Nonchè il proporre di nuovo la spedizione nel maggio 1811 (*Corresp. de Napoléon I*, n.° 17745), essendo la circostanza " extrêmement favorable. „

[3]) Cavaignac, il cui testimonio è capitale, opina però per la seconda: nella lettera al conte d'Argout, nel 1841, citata dal TARLÈ, *op. cit.*

Digitized by Google

sia la realizzazione del pensiero, sovente espresso nelle sue lettere, cioè che gl'Inglesi non tenterebbero neppure una resistenza terrestre e, il nemico sbarcato, si metterebbero subito in ritirata; sia, l'altra illusione a lui cara, cioè, la cooperazione attiva della popolazione E forse anche volle provare l'opinione pubblica, come fece lo Stuart nel 1809 con l'apparire alla vista dei Napoletani. Non possiamo dimenticare a quale punto nell'impresa fatale del Pizzo Murat s'ingannerà pur sui sentimenti dei Calabresi e come, crudelmente deluso, svelerà tanta esitazione quanta nella faccenda dei 18 settembre gli fu attribuita da taluni. Così si spiegherebbe, meglio che da semplice dimenticanza (molto strana da parte del Re come da quella del maggiore generale) l'aver avventurato la divisione Cavaignac.

Troviamo indizî di questa vaga speranza di un qualche accidente favorevole, atto a convincere gli esitanti, nelle istruzioni complementari date al Cavaignac [1]).

[Prescrive d'imbarcare al cadere della notte per sbarcare prima del levar della luna, di conservare le barche finchè avrà visto il segnale dello sbarco generale]: ". . . . Aussitôt que vous serez débarqué, vous expédierez de suite un officier à S. M. avec tous les renseignements que vous pourrez avoir sur la position et la force de l'ennemi, sur l'esprit public et sur la disposition des habitants. Vous en ferez partir un autre à une heure de distance et successivement un troisième. Vous aurez enfin attention de donner de vos nouvelles au roi et de lui faire connaître tout ce qu'il y aura d'intéressant et d'utile pour son service, aussi souvent et aussi promptement qu'il vous sera possible „.

Le roi exige que vous mainteniez parmi les troupes la disci-

[1]) *Arch. Guerre*, armée de Naples, del tutto inedite. Sono datate dal 15 settembre, così come le istruzioni generali ai comandanti: (Partouneaux attaccherà il Faro ed il campo trincerato vicino, Lamarque il litorale verso Santa Agata, e tutti due occuperanno subito dopo le alture dominanti questi due paesi per marciare sul campo dei Carcoracci; la guardia formerà la riserva ed osserverà la direzione di Messina), e le istruzioni speciali pel De Simone, comandante la marina, dunque non destituito prima, come dice Marulli.

Digitized by Google

pline la plus sévère; il veut que vous payiez toutes les fournitures argent comptant, et il vous envoie par un officier d'ordonnance 50,000 frn. pour les premières dépenses. Vous tâcheres de vous procurer de suite les attelages nécessaires à vos bouches à feu et les payerez également. Enfin il faut, et le roi veut que les troupes inspirent par une bonne conduite la plus grande confiance aux habitants.

Vous déyouerez autant qu'il sera en votre pouvoir les manœuvres que l'ennemi pourra faire devant vous, et s'il vous présentait des forces trop supérieures, vous aurez à courir le pays et à le fatiguer, afin d'en attirer encore davantage et atteindre par vos mouvements le but que S. M. en attend: celui de forcer l'ennemi à disséminer ses forces...

Dans le cas où S. M. ne réussirait pas à débarquer dans le canal, vous en seriez prévenu par une fusée tirée du camp royal et suivie d'une autre à cinq minutes de distance, ce qui pour ce signal donne deux fusées, qu'il ne faut pas confondre avec le premier qui est fixé à trois... „

Per vanità, dicono taluni, il Murat avrebbe taciuto la discussione col Grenier ed il " veto „ dell'imperatore; e per dispetto avrebbe, quasi subito dopo, lasciato la Calabria. Si capisce che in materia quasi psicologica è difficile precisare ; ma opiniamo 1.° che il Murat sapeva benissimo, in antecedenza, le intenzioni tanto di Napoleone quanto dei generali, le quali intenzioni risultavano da ragioni molto chiare: insufficienza degl'armamenti; assenza totale di vera marina, ed inesperienza dei più in questa parte essenziale (a prova basterebbe la condotta del capitano Caracciolo, comandante la flottiglia di Cavaignac), presunzione del credere che, per non rimanere ormeggiate nel caso di vento, sarebbero le navi nemiche del tutto impotenti, e che l'esercito sbarcato sarebbe necessariamente vittorioso. 2.° che Murat levò il campo perchè non poteva prolungare tale sforzo, e vedeva quasi esauriti mezzi tanto costosi. La relazione del ministro di Guerra stimò la spesa in denaro a 1.483.038 ducati [1]), ma fu

[1]) *Rapport au roi*, dicembre 1810. *Arch. Guerre*, armée de Naples. La regina, nella citata conversazione col ministro di Francia, in-

Digitized by Google

certamente maggiore, giacchè diverse somme furono intercettate dagl' inglesi e dai briganti; il campo reale era divenuto " l' unique destination de tout le numéraire du royaume „ [1]). Grenier stima la perdita a 200 bastimenti, 2000 marinai e 800 soldati prigioni.

In altre lettere a Napoleone, il Murat insiste di nuovo sulle spese rovinose della spedizione, e rivela le vere cagioni della rinunzia.

9 ottobre. Sire, je regrette que le résultat de tous mes efforts pour une expédition que V. M. avait permise n'ait pas été un succès complet; mais j' ai le bonheur de penser que j' ai fait tout ce qu' il était humainement possible pour bien remplir son intention dans une expédition qui a ruiné totalement mes finances.

28 ottobre. [Dopo che l'imperatore aveva messo alla spedizione condizioni]: Toute l'armée se montre contre elle; les difficultés, les obstacles de cette entreprise sont jugés insurmontables, la moitié de l'armée fait son testament. Les Calabres sont épuisées et n'offrent plus aucune ressource. Je suis chaque jour menacé de voir manquer le service des subsistances, les distributions ne se font pas régulièrement; l' ordonnateur en chef, les chefs d'état-major de terre et de mer m'annoncent que la partie n'est plus tenable et qu'il faut l'abandonner faute de vivres... Par un effet inconcevable je me maintiens jusqu'au 1. octobre „.

Così non si tratta di un *veto* formale e non fu, come si dice, Napoleone unico ostacolo al successo. La verità è che al successo il Murat fu quasi solo a cedere, e che finalmente dovette cedère alla necessità.

---

siste sull' esaurimento del tesoro; gl' Inglesi catturarono ad una volta 200.000 ducati. Il ministro di Francia asserisce: " Il n' y a pas de semaine que l' on n' ait fait partir de Naples 2 ou 300,000 ducati „. (7 agosto 1810).

[1]) Hué de Grosbois, ministro di Francia, a Champagny, 22 settembre. *Aff. Étrang.*, Naples, 135.

Digitized by Google

VI.

Riassumendo, stimiamo che il Murat, entusiasta per la spedizione di Sicilia anche prima di averne un' idea preciso. non potè ottenere dall' iuperatore (che giudicava l' impresa impossibile senza il concorso di una flotta) se non un consenso pieno di restrizioni: consenso, che, appena pronunciato, egli si affrettò a mettere a profitto. Nel lottare contro tutti gl' ostacoli, contro la penuria dei mezzi, l'indolenza o l'improbità, la cattiva fortuna, il Murat fu certamente, come tutti riconobbero, degno d'ammirazione. Non crediamo, d'altra parte, che Napoleone avesse già in sospetto la sua fedeltà, almeno militare; ma lo splendido cavaliere, un " eroe „, come diceva Napoleone, non aveva ingegno capace di ispirare a capi, esperti anch'essi, fiducia più forte degli ostacoli così tangibili, in un campo a lui (a dispetto del titolo di Grande Ammiraglio dell' Impero) del tutto ignoto. E non si può dimenticare che proprio in questa tempo apparisce, come principio di politica, l' esclusione dei Francesi militari o civili non naturalizzati; cosa che non poteva incoraggiare i generali di Napoleone ad affrontare rischi grandissimi per un sovrano divenuto quasi straniero.

Nel fare quella potente diversione alle imprese inglesi egli non fu, come forse lasciò credere, illuso da Napoleone e quasi beffato. La diversione importava a lui stesso grandemente. La concentrazione di un esercito in Calabria e l' inquietudine degl' Inglesi furono la rivincita dell'ansietà subita negli anni precedenti [1]). Ma il Murat, sebbene non lo confessasse, dovè tornare a Napoli con la convinzione che il passaggio di Sicilia era subordinato alla completa riorganizzazione della marina, dell' esercito, e altresì dell' amministrazione [2]); sicchè per lungo tempo il campo di Piale non avrebbe superato il campo di Boulogne.

JACQUES RAMBAUD

[1]) Prova ne è lo zelo di Murat ad annunziare ad alta voce l'impresa, anche prima di esserne pregato (già nel gennaio 1809): " La pubblicità che dà egli a (la sua) partenza è infinita „, dice il DIARIO (t. II, p. 525), proprio dopo il disastro della squadriglia ai 5 maggio 1810.

[2]) Basta vedere l' attività febbrile del Re di ritorno a Portici, sopratutto riguardante la marina.

Digitized by Google

LA PRETESA FELLONIA

DEL

DUCA D'OSSUNA

(1619-1620)

PARTE SECONDA

La congiura napoletana

(Continuaz. — Vedi fascicolo precedente)

II

Democrazia d'un vicerè spagnuolo

1. Disegni ed inizi d'una riforma municipale in senso democratico: riorganizzazione militare de' popolani; truffa dell'artiglieria municipale. — 2. Primo periodo del dissidio tra l'Ossuna e le piazze nobili: sua dimanda di congedo; questione degli alloggiamenti militari; invito vicereale alle piazze del 9 settembre 1618. — 3. Lotta aperta fra l'Ossuna e le piazze: Fra Lorenzo da Brindisi; tumulto del 3 ottobre; vittoria del vicerè. — 4. Secondo parlamento generale: ritorno degli antiossuniani alla riscossa; abolizione delle nuove gabelle. — 5. La lotta napoletana nella corte spagnuola.

1.

Che la popolarità fosse una delle ambizioni o de' capricci di quel vicerè, è cosa notissima, constatata da' contemporanei, confermata da' posteri. Ma in quali modi, con che mezzi, egli cercò il favor popolare, e a che fini lo cercò? Ciò non è egualmente ben conosciuto. Quanto ai modi, salvo che per gli ultimi giorni

Digitized by Google

del governo dell' Ossuna, ciò che più se ne mise in vista fu l'abolizione di qualche gabella e più ancora il lato più plateale o ridicolo, il gusto banale, non particolare dell' Ossuna, ma comune ai Grandi della corte di Filippo III, a' tafferugli del monellume e della plebaglia, stimolati con getto di monete e di gioielli o con altri mezzi somiglianti [1]). Non sfuggì, è vero, tra' primi atti di quel vicerè, all'attenzione contemporanea, un ordine per l' armamento militare de' popolani; ma non fu valutato nella sua vera importanza, nè messo nella luce de' suoi rapporti. Fu notato ch'egli, nel secondo mese del suo governo, licenziò le compagnie del Battaglione di stanza a Napoli, perchè i contadini, che le formavano in maggioranza, potessero attendere a' lavori della vendemmia; e che le surrogò con compagnie di artigiani e di cittadini " comparse molto pomposamente „ [2]).

Quando si trattava di formar tali compagnie, l' ordine ne veniva dato all'Eletto del popolo, che, consultata la piazza, più propriamente i Consultori della piazza e i Capitani di strada o d' ottina, proponeva al vicerè le persone da nominar Capitani di compagnia. Questi procedevano al reclutamento, ciascuno nella propria ottina; e il vicerè poi, sempre su proposte dell' Eletto, nominava i quattro sergenti maggiori, di solito tra " qualificatissimi cittadini „; e il mastro di campo generale, di solito tra signori: " non come nobili di piazza, ma come perso- " naggi degni di molta autorità et esperienza et amatissimi del " nostro Popolo [3]) „.

Si vedrà poi lo stesso vicerè dare altresì facoltà di portare armi non solo a tutti i componenti della piazza popolare, ma anche agl'inservienti o " creati „ di essa piazza [4]); ma quella chiamata di artigiani e cittadini al servizio militare fu il primo segno serio, la prima forma seria di quella democrazia del duca d'Os-

[1]) Zazzera, *Governo*, 478, 504, 516, 528, 533, 554 ecc. Cfr. Hume M., *La Cour de Philippe IV*, trad. fr., Paris, 1912, p. 2.

[2]) Zazzera, *Gov.*, p. 485.

[3]) Tutini, *Origine e fundatione de' Seggi*, ed. 1765, p. 270 sg.

[4]) *Avvertimenti e ragioni in facto da dirse e informare sui capi che s'imputano a Giulio Genuino*, in *Successi*, III, presso la Soc. Stor. Nap. Ms. XXVII. A, 5, f. 404[t] sgg.

Digitized by Google

suna, che, da' giorni suoi a' nostri, fu giudicata mezzo alla concepita usurpazione del trono [1]).

In verità, più immediatamente colpita da un tal provvedimento doveva essere l'aristocrazia indigena, che sempre aveva avversato, e avversò in seguito quell'armamento delle classi inferiori, come pericolosissimo allo stato, massime se a comandarle non si chiamasse uno de' suoi [2]). E anch'essa principalmente fu colpita, quando, poco dopo, il vicerè procedette a un disarmo parziale dell' amministrazione municipale, tenuta quasi esclusivamente dalla nobiltà delle piazze.

Scorso il primo semestre del suo governo, l'Ossuna, a titolo di prestito, tolse dal chiostro di S. Lorenzo l' artiglieria della città, colà custodita, e ne armò navi sue da inviare contro i veneziani [3]). Lo stesso l' Ossuna avea praticato, come vicerè di Sicilia, con Palermo, Messina e qualche altra città; ma per " Napoli fedelissima „ l'armamento occorrente alle galee e a' bertoni regii o viceregii non fu l'unico e nemmeno il principale scopo. L'Ossuna volle principalmente disarmar la città, e per essa la nobiltà che l'amministrava; e la corte approvò ch' egli avesse saputo bene coglier l'occasione, per rimuovere dal suo posto quell'artiglieria. Sicchè, quando Napoli ripetutamente, come anche le città siciliane, reclamò la restituzione de' pezzi toltile, la corte,

[1]) Si ricordi la frase profferita da Carlo Emanuele I all' ambasciatore veneziano: Arch. Stato Venezia, Senato IV (Secreta) *Commun.* C. X, f.a n. X: disp. Pesaro 28 mag. 1619. — Anche nel diario di Marino Verde, Ms. XXVIII, C, 6 della Soc. Stor. Nap. — intorno al quale v. Capasso, *La Casa... di Masaniello*, Nap. 1893, p. 4 sg.— a f. 8 si legge: " Il Duca d'Ossuni concorreva col voler del Genovino bonacciando i popolari, credo essendoli entrato nel penziere di volersi fare re di Napoli... „ — Pei tempi più recenti, basti Amabile, *Campanella nei Castelli* ecc., I, p. VIII.

[2]) *Ragioni delle Piazze Nobili nel Comando dell'Armi*, affidate nel 1640 al Duca di S. Giovanni: Arch. munic. di Nap., N. 2259, f. 29 sgg. — Ms. XXVII, B, 11 della Soc. Stor., f. 746 sgg.

[3]) V. su ciò Capasso, *Catalogo... dell'Arch. munic.*, II, p. 26 sg. in nota. Cfr. dispaccio di Gasp. Spinelli dell' 11 apr. 1617, in Mutinelli, III, p. 147.

Digitized by Google

che davvero ordinava quella restituzione per le città siciliane, per Napoli tornò ad approvare l'accorto infingimento del vicerè; confermò la convenienza dell'evitar la restituzione, di continuare a pretestar necessario l'uso di quelle armi colà dove si trovavano; e aggiungeva che, risolvendosi la città a chieder d'esserne rivalsa, gliene fosse subito sborsato il prezzo, ma evitando destramente che se ne comprasse o si fondesse artiglieria nuova, con cauta attenzione di non generar sospetti di dubbio o diffidenza sulla fedeltà della città fedelissima [1]).

Con tali atti, dunque, non messi finora nel dovuto rilievo, l'Ossuna si accinse ad un'opera di riforma degli ordinamenti municipali della capitale, che anch' essa rimase generalmente ignorata, fra le opere della multiforme azione di quel vicerè.

Procecendo per gradi, suo primo scopo fu di alienare gli animi delle classi inferiori dalla classe dominante, palesando l' " inganno „ con cui essa le teneva aggiogate: incitatrice com' era d'ogni disordine, per poi gittarne su di loro la colpa, uscirne impunita e darsi l'aria di pacificatrice e salvatrice della patria, protettrice di vicerè, scudo dei re [2]). Alienando il popolo dalla nobiltà, egli mirò a separarnelo legalmente e ad elevarlo, infondendogli la coscienza de' suoi diritti, come della sua forza; informandolo del potere usurpatogli, eccitandolo e guidandolo alla rivendicazione. S'intende come principale strumento in quest' opera dovesse essergli l'Eletto del popolo, la cui scelta egli curò con vigile attenzione. Ecco perchè, dopo aver raccomandato, come vedemmo, la presentazione di candidati somiglianti all' uscente Golino, quando tra' proposti il Consiglio Collaterale designò Ottavio Spina (5 aprile 1617), il vicerè scartò la scelta — a lui " non grata per alcune cause a lui note „ — e allo Spina preferì il dottor Scipione Porzio " di maggior condizione „ [3]).

Della felicità infatti di quella scelta potè subito aver una prova,

[1]) *Coleccion*, XLVII, p, 152 sg., 321 sg., 442, 462.—Giuliani. *Successi*, IV, f. 55, informa che 13 su 18 pezzi furono poi restituiti dal card. Borgia.

[2]) *Coleccion*, XLVII, p. 256.

[3]) Zazzera, *Governo*, p. 507.

Digitized by Google

nell'occasione del ricevimento ufficiale dell'ambasciator Girolamo Guevara, che, di lì a poco (a' 13 maggio 1617), ritornò dalla Spagna, con un privilegio di concessione di alcune fra le grazie ch'era andato a chiedere per la città. Recatosi " con moltissima Nobiltà „ a palazzo, in carrozza a causa d'una gran pioggia, ebbe lungamente ad attendervi il vicerè, ch'era assente; poi fu ricevuto, ma trattato assai freddamente e licenziato [1]).

Passò quindi a S. Lorenzo, ov'erano ad attenderlo tutti e sei gli Eletti nobili — Ottavio Brancaccio, per *Nido;* Ferrante Dentice, per *Capuana;* Flaminio Sanfelice e Francesco Rosso, per *Montagna;* Gianvincenzo Macedonio, per *Porto;* e Astorgio Agnese, per *Portanova* — col collega del popolo; più i deputati dell'ambasceria [2]). Ricevuto nel cortile dagli Eletti, introdotto nella solita sala del Capitolo, s'assise al posto d'onore, a capo d'un tavolo coperto di damasco cremisi, intorno a cui sedettero gli Eletti su sedie di velluto, i deputati su sedie comuni. Ma, perchè i popolari eran venuti, come si diceva, " a lite „, per protesta cioè e non per consenso, i nobili pretesero che si dovessero tener lontani; " il che fu con prudenza dall' Eletto del Popolo " eseguito...

" Ciò fatto incominciò il Signor Ambasciatore a dire ciò che " havea fatto in servitio della Città, esagerando la volontà che " haverebbe havuto di fare più molto, e scusando la debolezza " delle forze, et altre parole, ed in questo si cacciò il dispaccio " da seno delle gratie ottenute da S. M. comprese in un Pri-

[1]) ivi, p. 510 sg., dove si accenna al contenuto delle grazie ottenute: quanto a mulini, a fabbricati, a delegazioni ed alla condanna di fuorgiudica. Cfr. *Liber Praecedentiar.*, VI, f. 57 sgg.

[2]) *Liber Praeced.*, l. c. Deputati delle piazze nobili erano Carlo Carafa, Lelio Galluccio, Ascanio Bologna, Pasquale Caracciolo, Ottavio Loffredo, Colantonio Capece-Zurlo, Fabio Cicinello, Lelio Carmignano, Marcantonio Muscettola, Gianlorenzo d'Alessandro, Gianvincenzo Strambone, Prospero Tuttavilla, Luigi Gattola, Marcantonio Mormile e Bartolomeo Coppola — ; della piazza popolare Vincenzo Casaburo, Giuliano Gualtieri, G. B. Figliola e Giandomenico Pinto.

Digitized by Google

" vilegio, e lo porse al Sig.r Francesco Rosso, come quello che " gli era più dappresso, et a cui toccò di ragionare, il quale " ringraziò Sua Signoria in nome di tutta la Città... „

Ma Scipione Porzio, che, dopo allontanatosi coi deputati della sua piazza, tornò ora al suo posto di Eletto, prese la parola per dire " ch'egli come uomo particolare e privato ringraziava " parimente Sua Signoria per il beneficio di questa Città co- " mune Patria; come però persona pubblica et Eletto del suo " fidelissimo Popolo, egli non solamente non consentiva al pre- " sente atto, ma era forzato di contradire e protestarsi „, come, in effetto, fece con formale scrittura: avvertendo " che esso eletto e " deputati del fedelissimo Popolo rendono infinite gratie alla M. " S. che si è degnata fare gratia a questa fidelissima Città, però " alla presentatione delle lettere di gratia che detto D. Geronimo " ha fatto, come asserto huomo pubblico et Ambasciatore di " questa Città; all'atto del sedere allo loco spettante a S. M. " et a qualsia altro atto e notamento sopra ciò fatto o si facesse " mentione che detto D. Geronimo fosse Ambasciatore di questa " Città, contradicono espressamente protestandosi che detti atti " siano nulli et invalidi, riservandosi in ciò il ricorso da S. M. " e da S. E., perchè per ordini Regij è stato prohibito coman- " dare Ambasciatore a S. M. stante la contraditione di questa " fidelissima Piazza del Popolo, senza la voluntà della quale non " si è possuto nè si può mandar Ambasciatore a S. M., come " il tutto appare dall'atti e processi fatti, alli quali non inten- " dono pregiudicare..., protestandosi anco che se fra dette gratie " pubblicate ce fosse cosa pregiuditiale alla predetta Piazza, " *[e questa]* se sentisse gravata, non ci consentono, anzi ne recla- " mano alla predetta M.à Cattolica, da informarsi per persona " legittima di detta Piazza, riservandosi lo ricorso a S. E. acciò " le dette gratie non si eseguano, finchè detta Piazza non sarà " intesa alle sue giuste ragioni, non essendo stata intesa quando " si publicorno dette gratie da detto D. Geronimo, il quale si " è partito da questa Città come huomo privato e non come " Ambasciatore di questa Città; e richiedendo il Secretario che " non debbia registrare nè fare notamento alcuno della presen-

Digitized by Google

" tatione [*e*] publicatione di qualsia altro atto senza ordine " di S. E. „ [1]).

Ribadita così col secondo Eletto popolare del tempo d'Ossuna, la scissura fra' due ceti; col terzo Eletto poi, che fu Carlo Grimaldo, s'andò avanti, come vedremo, cercandosi d'ottenere per decreto reale la riforma disegnata; e con l'ultimo, che fu Giulio Genuino, si vedrà finalmente redatta e formulata la stessa riforma; la quale, in sostanza, mirava a " ponere la piazza popo- " lare nel primiero stato della sua giurisdittione e prerogativa, " cercando che s' osservassero quelle gratie concedute al popolo " da' passati Re, e particolarmente quelle conceduto dal Impe- " rator Carlo V, che molto erano a beneficio de' popolari, che " per l'adietro trascurarono l'altri Eletti di ponerle in osservanza, " e col tempo furono soppresse da' nobili „ [2]).

***

Ma donde veramente nel vicerè spagnuolo quella tenerezza pe' vantaggi del popolo? Lo mosse davvero, o unicamente, democrazia di principî? — Egli protestò di voler risanare l'amministrazione finanziaria e giudiziaria della città; e non si ha motivo di negar fede a quella sua intenzione. Ma quale più urgente mezzo a tal fine egli indicava lo sfratto di que' nobili di piazza, da lui accusati come elementi sediziosi, promotori perenni di disordine, autori veri della rovina economica della città; di que' nobili cioè, che, come egli avvertiva, vili e miserabili, senz' altri

[1]) *Liber Praeced.*, l. c.

[2]) Verde-Tutini, Diario ms. cit., che attribuisce al Genuino la paternità di quel disegno. Ma da una dichiarazione del Genuino, confermata dallo stesso Ossuna e riconosciuta veridica da Fabio Caracciolo, ambasciatore della Città alla corte, sappiamo che l'Eletto aveva parlato ed agito " d'ordine espresso, volontà e scienza del Duca d'Ossuna „: cfr. *Avvertimenti e ragioni* del Genuino, citati, e lettera del Caracciolo de' 17 agosto 1622, in Giuliani, ms. della Soc. Stor., f. 249 sg. Nè, tra' vicerè, l' Ossuna fu primo a patrocinare, in tutto o in parte, quelle rivendicazioni di pretesi diritti popolari: v. Capaccio, *Forestiere*, p. 649 sg.

Digitized by Google

mezzi di sussistenza che i pubblici uffici, s'eran resa esclusiva l'amministrazione, non solo a detrimento de' diritti popolari, ma anche tenendone lontana la " gente di più considerazione „, i più ricchi e più probi tra' grandi feudatari, non chiamati e per fierezza ritrosi. Suggeriva quindi al re di limitar le facoltà delle piazze nobili, semplificarne i congegni e ordinare che le cariche e gli uffici non potessero accordarsene che ai maggiori baroni [1]).

Con l'impiego di questo baronaggio più alto, l' elevazione e l'autonomia della piazza popolare era l'altra branca della morsa, con cui il vicerè si propose di ridurre all' impotenza la rimanente più numerosa nobiltà; la quale non solo faceva mal governo della città, ma pretendeva di poter investigare *abditos principum recessus,* con " quell' ambition di dominare „, che attraversava e perturbava ogni buona opera di vicerè [2]). Tolto che alla nobiltà venisse il predominio sul popolo, persuasa di non poter più contare sull'appoggio delle masse inferiori, essa rimarrebbe annientata, incapace, nonchè d'eseguire, di mostrare un'intenzione cattiva [3]).

L' indebolimento della nobiltà de' seggi, per tanto, anch' esso non era, a sua volta, se non un mezzo ad una meta più alta, a cui l'Ossuna mirava. Seguace dichiarato della massima *divide et impera*, egli era e si diceva convinto di giovare al " servizio di S. M. " appartando il popolo dalla nobiltà „ [4]): " nulla sta sì bene a

[1]) *Coleccion*, XLVII, p. 72, 243 sg., 259.

[2]) *Relatione del stato di Nap.*, nel cit. Ms. XXIII, B, 8 della Soc. Stor., f. 510 sgg.

[3]) " ... Quanto alla Nobiltà, se ben fosse tutta unita, non si può dubitare che possi mai esser atta da per sè a tumultuare, per la duplicità dei cori che in essa si annida. Poichè se una parte... volessero procurar novità, dall'altra il non vòler fra loro ammettere maggioranza ci assicura d' ogni futuro successo, eccetto che trovandosi la Nobiltà unita con il popolo si venisse a far capo di esso... E tanto più quando ne' Principati la Nobiltà per lunghezza di tempo è venuta a poco a poco ad acquistar tal dominio sopra il Popolo, che, venendo da quella in tutti li suoi affari governato, viene con quella a farsi una istessa cosa... „: *Relatione del Stato di Nap.* cit. Cfr. Ossuna al Re, 6 sett. 1619: *Coleccion*, XLVII, p. 256.

[4]) Ossuna al Re, 17 dicembre 1618: *Coleccion*, XLVII, p. 72.

Digitized by Google

" un Principe — egli scriveva a Filippo III, sol qualche mese dopo che, nelle capitali di Savoia e di Francia e altrove, s'era diffusa la voce del tradimento da lui risoluto — " nulla sta sì " bene a un Principe come la disunione tra' vassalli, per con- " servarsene il dominio, specie se siano inquieti, poderosi e lon- " tani, assicurata prima la coscienza che una ne sia la religione, " une le leggi „. Solo la separazione tra nobiltà e popolo poteva assicurare in perpetuo a' Re Cattolici il dominio del Regno di Napoli, e a' lor ministri il suo pacifico governo [1]). Era, dunque, la pienezza dell'assolutismo regio, che l'Ossuna vagheggiava: in servizio di esso egli voleva abbattere o abbassare le barriere de' privilegi locali, inceppanti la libertà d'azione de' vicerè. Nè quest'ultimo fine era allora un mistero per gli stessi napoletani. Udremo un Eletto di seggio nobile ammonire l'Eletto popolare, risoluto ad affettuare la secessione della sua piazza: " Guarda cosa fai: " con questa divisione la potestà regia piglia sopra il governo " di questa Città tanto più forza e mano „ — e l'altro ribattere: " E tanto più vogliamo divisione e aver l'autorità regia sopra di " noi che la vostra dannosa unione „ [2]).

Quindi ci si delineano abbastanza nettamente le due parti opposte: la democratica che, in odio alla preponderanza delle classi superiori, per odio di classe insomma, era disposta a sacrificare le autonomie locali all' assolutismo spagnuolo; e la parte avversa, gelosa di quelle autonomie, ancorchè non tutta o non sempre per nobili fini, intesa a mantenere in piedi i limiti della potestà regia e dell'autorità vicereale. Quindi s'intende che, acuendosi il dissidio, non solo dovesse finir per gravitare su quest'ultima parte quasi tutta la nobiltà rimanente; ma, di più, che principî politici e materiali interessi, collettivi e personali, le associassero anche, in comunità di causa, numerosi, e i più forti, contingenti popolari. Non era solamente un' opinione dell' aristocrazia che allora i " Popolani sani e prudenti ambissero non " solo l' unione, ma anche la dipendenza dalla Nobiltà „ [3]). La

[1]) Ossuna al Re, 6 settembre 1619: ivi, p. 256.
[2]) *Avvertimenti e ragioni* cit.
[3]) *Relatione* del Duca di S. Giovanni nel Ms. cit., f. 304.

Digitized by Google

confermava anche il giudizio della borghesia più intelligente, più ricca e più elevata [1]).

2.

Però quello che, al termine del governo dell'Ossuna, divenne un esercito, in principio non era stato che un manipolo di cospiratori: gente, a giudizio degli avversari, subito scontentata dal nuovo governo, perchè, per la " convenienza della giustitia.. " le carte e spettationi e soprasessorie cessorno [e] si videro " l'espedittioni delle liti „, e diminuirono le concessioni di cariche e di grazie; cospiratori sobillati, sotto il nuovo governo, e incitati " da chi forse credea non dovesse haver tanta parte in quello " come n' ebbe per il passato...: mossi più per loro interessi " particolari che per zelo del pubblico „; la " macchina „ de' quali fu " guidata da due titulati „ di cui era inutile fare i nomi, ch'eran noti [2]). Ma, senza escludere tali specie di moventi, bisogna ammettere che ragioni d' ordine più elevato e più puro movessero gli elementi più puri e più rispettabili guadagnati al partito. In ogni modo, " l'ingiuste querele, le macchinationi " e le perniciose conclusioni „ contro il duca d'Ossuna, cominciarono " nei primi mesi del suo governo „ [3]).

Testimonianze contemporanee indugiarono, tra il termine del secondo e il principio del terzo anno di quel viceregno, l'origine dei disgusti tra l' Ossuna e la nobiltà napoletana [4]). Ma esse rispecchiarono l'impressione prodotta dallo scoppio delle ostilità, non le anteriori congiure, punto o poco avvertite. In congiure malnote si celarono le origini di quel dissidio, e finì anche con

[1]) Capaccio, *Forest.*, p. 535 sg., 782.

[2]) *Relatione del Stato di Nap.*

[3]) ivi.

[4]) " Da questo Viglietto hanno havuto origine li disgusti fra la Nobiltà et il Vicerè „. Così notò il Giuliani, *Successi*, IV, f. 7t accanto ad un biglietto vicereale del 9 settembre 1618, di cui darò conto. Cfr. Capaccio, *Forest.*, p. 524 sg.; Zazzera, *Governo*, p. 535.

Digitized by Google

una congiura, più largamente e più durevolmente menzionata, ma neppur essa ritratta fin oggi con vera fedeltà.

Prove specifiche di quell'origino si hanno nel fatto dell'arresto d'un Muzio de Angelis, che tentava imbarcarsi a Pozzuoli, per passare in Ispagna; indosso al quale furon rinvenute molte scritture indirizzate al re Filippo III, contro le azioni del duca " e " sino per l'onor delle donne „ [1]).

Assai più strepitosa riuscì, poco dopo, l' inaudita relegazione di tre magistrati supremi — il marchese di Corleto, decano del Collaterale, nel castello del Tronto, il proreggente Diego Lopez e il luogotenente della Camera della Sommaria, marchese di Sangiuliano, in due altri castelli — " perchè essi scrivevano con- " tinuamente alla Corte le cose di S. E. „ [2]).

S'eran dunque già stese, nel primo anno di quel governo, le file della trama napoletana contro l'Ossuna. E forse anche perciò, oltrechè pel disgusto e lo sdegno delle paci conchiuse tra Spagna e Savoia, tra Venezia e Ferdinando d' Austria [3]) egli ebbe una prima volta l'idea di ritrarsi dalla vita pubblica.

A' 13 ottobre 1617, scrisse al re, riassumendo i suoi più recenti servigi — soccorsi al Milanese, diversione ai Veneziani, rinforzamento e riordinamento interno del Regno — resi senza aiuto o assistenza altrui; lo pregò d' accordargli un congedo, motivando l' istanza con la rovina della sua casa, abbandonata da diciotto anni, co' propri acciacchi, più ancora con le sofferenze della consorte, cui non confaceva il clima del paese, e in fine col comun desiderio d' esser presenti alle nozze del marchese di Peñafel, loro figliuolo, con la figlia del duca de Uceda [4]). Della fatta richiesta egli informò le piazze della capitale, invitando anche quelle a supplicare S. M. che inviasse un altro vicerè [5]).

[1]) Disp. Gasp. Spinelli 25 apr. e 2 mag. 1617: Mutinelli, III, p. 148 sg.

[2]) Zazzera, *Governo*, p. 519: agosto 1617.

[3]) Ricotti, *Storia della Mon. Piem.*, IV, p. 119 sgg.; Carutti, *Storia della dipl... di Savoia*, II, p. 177 e 182.

[4]) *Coleccion*, XLVI, p. 124 sgg.

[5]) Zazzera, *Governo*, p. 256 sg.

Digitized by Google

Può mettersi in dubbio la consistenza degli addotti motivi; potrà anche dubitarsi della sincerità dell'Ossuna: se egli cioè veramente si sentisse stanco del potere e non più necessario, nella nuova fase della politica internazionale, o non piuttosto volesse sondare la profondità del suo credito a corte, e provocare in Napoli ciò che ora diremmo un voto di fiducia, per aver poi mano più ferma sulle non ignorate mene de' nemici. Ma niun dubbio può, nè doveva sollevarsi circa l' autenticità della richiesta del vicerè, come sulla risposta inviatagli da Filippo III; eppure fu sollevato; si andò anzi più in là del dubbio.

Il Consiglio di Stato in Ispagna diè consulta, a' 14 novembre 1617, che la licenza, una volta chiesta, si sarebbe dovuta accordare; ma che, in considerazione de' meriti dell' Ossuna nella piega presa dalle cose d' Italia, e, soprattutto, in considerazione del freno in cui niuno più di lui avrebbe potuto tenere i Veneziani, meglio conveniva al real servizio conservarlo al governo del Regno, fino ad un assetto definitivo [1]). In tal senso quindi il re, due giorni dopo, rispose al duca, con ringraziamenti e lodi de' servigi avuti; ma negando il congedo, nella speranza che fosse passata l'infermità che avealo fatto chiedere.

La reale lettera dovè giungere, press' a poco, nel tempo stesso che le piazze, invitate a chiedere un nuovo vicerè, decidevano invece d'implorare la conferma dell'Ossuna [2]) :supplica ripetuta anche dopo alquanti mesi, nel maggio del nuovo anno, col rilievo della sodisfazione generale per l'eguaglianza della giustizia e la ristorazione economica del Regno [3]).

Fin dunque a mezzo l'anno 1618 la parte antiossuniana restava in minoranza; ma, non depressa nè inerte, agiva o si sfogava come poteva. Quali mezzi di lotta intanto essa non rifuggisse dall'impiegare, o almeno quanto la passione di parte potesse annebbiarne le menti, si può già ora inferire dall'aver essa bollato

[1]) *Coleccion*, XLVI, p. 180.

[2]) ivi, 252, con la risposta d'Ossuna de' 29 decembre, che dalle reali espressioni si disse abbastanza premiato de' servigi, e confortato ne' suoi acciacchi. V. anche Zazzera, *Governo*, p. 256 sg.

[3]) *Coleccion*, XLVI, p. 543.

Digitized by Google

per apocrife tanto la richiesta della licenza, da parte del vicerè, quanto la lettera di diniego di Filippo III, che il vicerè non mancò di comunicare alle piazze [1]).

Nè fra le mura di Napoli o nei confini del Regno la parte antiossuniana limitò la sua azione; ma l'annodò anche alla lontana trama degl'intrighi Spagnuoli: alle invidie e alle ostilità ferventi a corte contro il duca di Uceda, protettore e congiunto dell'Ossuna e, di lì a poco, successo al genitore nella *privanza*, vale a dir nel dominio assoluto dell'animo del re [2]). Se intanto il manipolo degli avversari attese un'occasione che gl'invigorisse le fila, questa occasione esso ebbe nel mantenimento degli alloggi militari a guerre finite: non causa vera, secondo i fautori del vicerè, ma sol pretesto alla lotta [3]).

Sappiamo dallo Zazzera — e pur troppo unicamente da lui — che in una delle sedute del Consiglio Collaterale del mese di giugno 1618 fu " gran discorso, dicendosi più cose, e particolarmente di fare alloggiare detti soldati in Napoli „; che " Carlo " Brancaccio fatto chiamare a posta da S. E. come uno degli " officiali della città, negò ciò farsi; soggiungendo il Duca di " Vietri che sarebbe un far rivoltar la città, e che questi sarebbero tutti in mezz'ora stati ammazzati: si che S. E. volle " la loro conclusione, che fu di mandarli fuori di Napoli, non " potendoli licentiare senz'ordine di Sua Maestà, *ove si conobbe* " *la bona volontà di S. E. in servitio della Città* „ [4]).

L'Ossuna aveva con selvaggia energia reso militarmente forte

[1]) Giuliani, Ms. della Soc. Stor., f. 14, accanto alla lettera reale de' 16 nov. 1617, postilla: " Pubblicata 17 decembre 1617 e da molti ritenuta apocrifa come la licenza che S. E. disse aver chiesta a S. M.; se ben può esser vera, tale il molto che si prevale appresso la M. S. il Duca di Uzeda particolare protettore di Ossuna „.

[2]) *Relatione d'un Cavaliero della fattione del Duca de Ossuna ad un suo amico, publicata ancora in stampa nel mese d'ottobre 1618*, inserita con questo titolo nella raccolta Giuliani, ed ora ristampata in *Coleccion*, XLVII, p. 84 sgg.

[3]) *Relatione del Stato di Napoli.*

[4]) Zazzera, *Giornali* mss., f. 187. Il taglio, che il Palermo vi operò, dell'ultima frase, oscura la notizia.

Digitized by Google

questo Regno trovato debole, riempitolo di soldatesca, creato un poderoso naviglio. Ma ora, dopo i trattati conchiusi, per quanto ei li giudicasse produttivi d'una quiete apparente, non d'una vera pace, egli stesso rilevava gl' " inconvenienti di tener tanta gente „ [1]). Anche i suoi fautori convenivano che " tanta gran " soldatesca „ un " esercito navale tanto formidabile „ dovean " finire „ un " Regno tanto distrutto „ [2]). Gli ordini, che venivan dalla corte, erano inadeguati: imponevano congedi parziali, ma volevan conservati i vascelli, le milizie spagnuole, le milizie vallone, ch' erano poi, queste ultime, le peggiori, le più infeste e le più odiate [3]).

Il vicerè avrebbe potuto bone invitare ora, come fece un anno dopo, il tribunale di S. Lorenzo ad *acudir con alguna competente contribucion a causa de haver en el Reyno tanta gente de guerra* [4]), Ma allora sicuramente non diè alcun segno di voler violare quell'esenzion dagli alloggi, ch'era uno de' più gelosi privilegi della capitale. Tuttavia, si fece correr la voce ch' egli non solo volesse forzare i napoletani ad alloggiare soldati, ma anche servirsi di questi per imporre alla città l' inquisizione spagnuola, " cosa tanto orribile a questi naturali „ [5]).

Donde la voce originasse, fu indicato; ma, ancorchè non mostrata, quell' origine s' indovinerebbe, sapendosi che nel tempo stesso, promotore principale il principe di Sansevero, tenevansi frequentemente piazze: convocate per trattare degli alloggiamenti, ma anche più per aumentare i nemici del vicerè, per provocarne divieti, e de' divieti farsi arma alla propaganda contro di lui [6]).

[1]) Ossuna al re, 24 luglio e 20 agosto 1618: *Coleccion*, XLVI, p. 500 sg. e 560.

[2]) *Relatione del Stato di Napoli.*

[3]) *Coleccion*, XLVI, p. 551—Zazzera, *Governo*, p. 635 — Dispacci Spinelli, in Mutinelli, III, p. 166 sg.

[4]) Arch. Stato Nap.: memoriali de' vicerè, n. 8: biglietto 2 agosto 1619.

[5]) Ossuna al re, 17 dec. 1618: *Coleccion*, XLVII, p. 69 — *Relatione del Stato di Napoli* — *Successi*, IV, f. 14: postilla Giuliani.

[6]) *Successi*, IV, f. 14.

Digitized by Google

La diffusione di tali voci calunniose era un mezzo sicuramente non degno di lode; ma è vecchia usanza dar lode al vincitore, comunque abbia agito; e anche allora la calunnia apparve fruttuosa. Vi abboccò infatti " molta gente cittadina onorata „, e tanto più se ne turbò la popolazione inferiore; tanto più che, in que' giorni, arte o caso che fosse, il pane venne a calare di due once a *palata* [a prezzo fisso]. Cominciò qualche agitazione: ma la dissipò prontamente l'Ossuna, presentandosi fra' gruppi sospettosi, assicurandoli con la sua parola; e di più, facendo risalire, ad antidoto, " per ordine a bocca il pane „ delle due once calate, e operar qualche arresto, forse di sobillatori [1]).

Certo, un giovin soldato, messo allora in carcere, era stato familiare — *criado* — del duca di Vietri. E quella cattura pose a soqquadro l'ampia e bella casa ducale de' Sangro di Vietri, sorgente con l'altra attigua de' Sangro di Sansevero sul fianco destro della piazza di S. Domenico [2]); in gran fermento la numerosa e poderosa parentela. Scomparvero allora da' Seggi il principe di Sansevero con quelli della Roccella, di Tarsia e quanti altri avean provocate unioni di piazze per la questione degli alloggi [3]). Il duca vecchio di Vietri si rifugiò nel prossimo monastero de' Domenicani; il duca giovane, Giovanni, generatogli dalla seconda consorte Laura Caracciolo, pensò aiutarlo, fuggendo furtivamente alla volta di Spagna e portando seco " molti Capi per darli a S. M. contro il Duca d' Ossuna „ [4]). Ma questi, dal canto suo, scoperta la fuga, cercò prevenirlo, denunciando al re quella ed altre fughe con probabilità di querele contro di lui, richiamando in vita la vecchia accusa di crimine nefando, estendendola ora anche al duca fuggitivo e ad un suo figliuoletto e supplicando il re di considerar lui quale so-

[1]) Zazzera, *Governo*, p. 536.

[2]) Di fronte, sul lato sinistro, sorgeva un terzo palazzo di Sangro, di que' di Casacalenda, attiguo all'altro de' duchi della Cerenza, passato poi al convento di S. Martino: Celano, ed. Chiarini, II, p. 437 e 440.

[3]) *Successi*, IV, f. 14 — *Coleccion*, XLVII, p. 77 sg. — Zazzera, *Governo*, p. 543.

[4]) *Successi*, IV, f. 26: postilla Giuliani.

Digitized by Google

spetto nella turpe faccenda e d'affidarne l'inchiesta ad un giudice speciale da spedir dalla Spagna [1]).

[1]) Ossuna al Re, 10 e 19 settembre 1618: *Coleccion*, XLVII, p. 22 sgg. La risposta del re, quale si legge nel GIULIANI, esempl. cit. della Soc. Stor., f. 20, fu la seguente:

" Carta de sù Mayestad al Duque d'Ossuna, en el particular del Duque de Vietri [s. d.].

Hanse visto vuestras cartas de 10 y de 19 setiembre unitamente con los papeles, que con ellas embiastes sobre el pecado nefando contra el Duque de Vietri, y otros, y las razones, y causas que appuntays, y lo que os movio en non proceder sobre esta materia, y en non hazer novedad en la administracion de sù officio: he olgado de entenderlo, y haviendo considerado con la atencion, y cuidado, que la gravedad del negocio requiere, y al deseo, que vos teneis de eximiros de essa materia he accordado, de remitirla à los Regentes del Colateral, con intervencion del Presidente del Consejo de Capuana, y lugartiniente de la summaria, paraque ellos se informen extraiudicialmente de lo que ay con todo secreto, y vean, y determinen, si convendrà proceder por terminos de iusticia, contra el dicho Duque, y los de sù casa. Y siendo los indicios tales, que obliguen à proceder, se remita el proceso al tribunal della Vicaria, paraque allì se trate y determine; con que antes de pronunciar sentencia, se me embien los votos de los iuezes, con los motivos y iustificaciones paraque yo lo vea, ordenando que respeto de ser la edad del dicho Duque decrepita, y por echo es inverisimil lo que se le imputa, no vegnen contra el a acto irretratable: y lo mismo por lo que toca à sù hijo, y nieto: pues per los papeles que embiastes contra el hijo non parece tiene antes por ellos se collige sù innocenza, y ser el nieto moço y de casa qualifiada, que todas son Causas, que conviene caminar con mucho tiento en el, como lo deseais, excepto quando las partes, o el fisco pridieten s'alegaren algo en el Colateral que entonces no haveis de dejar de hallaros presente.

Y por lo que toca à los demas indiciados, se remitiran por esta via, paraque los dichos Regentes Presidente o lugartenente determinen si convendrà proceder contra ellos ò por contra'quien, sin pasar mas adelante la mano, sin avisarmelo primero, y esperar orden mia sobre ello, y para loque se hubierè de hazer, que assì conviene à la libertad dela Iusticia y procede de mi voluntad.

Yo el Rey „.

Digitized by Google

Rimossi i maggiori, il vicerè tagliò corto co' rimanenti nemici; invitò, senz'altro, le piazze nobili a chieder esse direttamente al re lo sgravio degli alloggi, d' accordo con la piazza del popolo, e col sostegno del tribunale della Sommaria, anch'esso avvisatone dal vicerè.

Quell'invito ei fece con biglietto de' 9 settembre 1618 [1]), in cui prima ricordava le sue passate insistenze presso il re, circa i danni derivanti al paese dalla presenza di tanta gente di guerra, e il desiderio suo di non gravar troppo su vassalli sì fidi; ma avvertiva la necessità d'alloggiare i soldati al termine del prossimo ottobre, per sei mesi, co' pericoli della permanenza d'un esercito non pagato e ozioso. Scrivessero quindi esse o mandassero qualcuno al re, per informarlo del vero stato delle cose; giacchè in Ispagna e anche a Napoli non si prestava fede alla miseria del Regno, lasciato esausto dal suo predecessore, asserendosi poter il Regno fare assai più del Milanese, che sei volte minore avea sostenuto sei anni di guerra e un esercito di 40 mila fanti e 4 mila cavalli.

Un de' più giudiziosi e più retti fra gli antiossuniani, il notaio Giovan Bernardino Giuliani, che poi fu capitano dell'ottina di Nido e segretario della piazza del popolo ed anche raccoglitore diligente di " degne e curiose scritture „ [2]), credette dover smentire anche su questo punto il vicerè, asserendo lasciato opulentissimo il Regno dal Conte di Lemos, e ritorcendo all'Ossuna l'opinione, che questi imputava ad altri, sulla capacità economica del Regno. Ma chi ha seguiti gli atti del parlamento generale dell' anno innanzi dovrà esser ben persuaso del contrario: appunto la miseria estrema del paese poteva essere la maggior giustificazione a' modi usati dal vicerè per trarne le enormi spese degli armamenti; e perciò egli non si stancò mai

[1]) Questo biglietto, riassunto dallo Zazzera, *Governo*, p. 538, ma nella stampa con falsa data per svista dell'editore, inserito e postillato dal Giuliani, si legge ora per intero nella *Coleccion*, XLVII, p. 73 sg.

[2]) V. Imperato, *Privilegi, Capitoli e Gratie concesse al fedelis. populo Nap.*, Nap. 1624, p. 89.

Digitized by Google

di rappresentare e di far rappresentare quell' estrema miseria. Alle piazze ora il vicerè lasciò lo stesso carico: doveano esse ora palesare al re la verità della situazione e la impossibilità di sostener gli alloggi [1]).

Le piazze adunatesi, al solito, separatamente, s' accordaron tutte ne' sentimenti di gratitudine e ammirazione per " lo zelo di S. E. in aiutare e proteggere la Città e Regno „. Ma decisero che una Deputazione o rappresentanza, eligenda per l'espressione di quell'unanime sentimento, pregasse anche S. E. di sgravar subito degli alloggi il Regno, in attesa de' sovrani ordini; e che, pel conseguimento di quegli ordini la stessa Deputazione avesse ampia facoltà, senza più darne conto ad esse piazze, di scriver lettere per S. M., eleggere a recarle un ambasciatore, spesato col pubblico peculio, e ottenergli commendatizie del vicerè (14 settembre 1618) [2]).

Contro siffatta conclusione fu elevata una protesta, si disse per volere e ad istanza del vicerè, certo sottoscritta da otto cavalieri a lui devoti [3]), tacciando di " defetti notabili „ la conclusione in generale, viziosa particolarmente quella di Nido, accusando di dolosa falsità in verbale il segretario di Capuana. Il Collaterale, a cui fu dal vicerè trasmessa la protesta, con memoriali o documenti alligati, *iustitia mediante*, sentenziò che i deputati eletti non potessero adunarsi senza sua licenza. Ma il vicerè, per apparir longanime, rimosse quel divieto, e con suo biglietto li autorizzò ad unirsi e a procedere alla nomina dell'ambasciatore [4]). Con questa nomina s'impegnò la battaglia.

[1]) " ... VV. Señorias sabran responder a todo, Y yo en este advertimiento he echo lo que devo al servicio de Su M. y a mi cargo „.

[2]) *Successi*, IV, f. 7 — Zazzera, *Governo*, p. 538 sg., dove si possono leggere i nomi de' 25 deputati che complessivamente furono eletti all'uopo: tre da Portanova, quattro da ciascuno degli altri seggi e sei dal popolo.

[3]) Carlo Caracciolo, che già conoscemmo, Cesare Gesualdo, Camillo della Marra, Pompeo Seripando, Gianfrancesco Sanfelice e i duchi d'Atri, di Nocera e d'Acerenza.

[4]) *Successi*, IV, f. 17 — Zazzera, *Governo*, p. 540 e 546.

Digitized by Google

3.

Aveanla apparecchiata i due capitali avversari dell' Ossuna: il principe di Sansevero e il duca di Vietri, nel convento di S. Domenico frequentemente riunendo i loro aderenti, e tra questi parecchi de' deputati ultimamente eletti. Di là impartivano ordini e corrispondevano con quanti nemici aveva il vicerè, non escluso il residente veneziano [1]). Ma il vicerè aveva anch'egli preso le sue misure, specialmente mercè l'aiuto del dottor Carlo Grimaldo, da' 9 agosto eletto del popolo. Il popolo, come egli diceva, era il più fortemente interessato nella questione degli alloggi e in quant'altro avesse natura di contribuzione; era doveroso ascoltarne la voce [2]). Per dare sodisfazione al popolo, sempre agitato dalla " paura che si dovesse fare alloggiar e svernar tutta questa " gente dontro Napoli „, egli allora ne ordinò l' imbarco su' galeoni, pur senza " ragionarsi di partenza „ [3]). Nel tempo stesso volle aver tutto per sè l'Eletto popolare, ingiungendo a' capi de' varî tribunali di sbrigar incontanente le cause in cui fosse impegnato il Grimaldo come avvocato [4]).

Quindi avvenne che, convenuti a S. Lorenzo, il 29 settembre, tutti i venticinque deputati, nobili e popolari, per l'elezione dell'ambasciatore, i sei del popolo " doppo d' esser congregati, in " volersi incominciare a votare, richiesti non vollero starci, ma " si partiro „ [5]): la loro piazza avea già risoluto di far causa a parte, e d'inviare al re per proprio conto lo stesso Eletto [6]). Tanto bastava ad infirmare ogni eventuale decisione successiva della rimanente deputazione. Ma questa non se ne dette per intesa; procedette egualmente alla nomina, accortamente medi-

[1]) Ossuna al Re, 17 dec. 1618: *Coleccion*, XLVII, p. 70 sg.

[2]) ivi.

[3]) Agente toscano 25 sett. 1618: Palermo, 276.

[4]) Arch. Stato Nap.: Memoriali de' vicerè, n. 7: biglietto de' 25 sett. 1618.

[5]) *Successi*, IV, f. 11 — Zazzera, *Governo*, p. 540, reso enigmatico da una mutilazione dell'editore.

[6]) *Coleccion*, XLVII, p. 70 sg.

Digitized by Google

tata, dell' ambasciatore: scivolando abilmente fra' due scogli dell'elezione così d'un barone o cavaliere ossuniano, naturalmente pericoloso, come d'un antiossuniano, sicuramente soggetto a sospicione, posò sulla persona d' un frate cappuccino; ma quale frate!

Lorenzo da Brindisi, allora quasi sessantenne, era nato in questa città, ma di famiglia veneziana, salito a' più alti onori dell' Ordine e in fama di santo, e già per ciò solo autorevolissimo presso Filippo III; ma per di più era uomo rotto agli affari del mondo, impiegato più volte in difficili missioni politiche e personalmente conosciuto e benvoluto dal re Cattolico [1]).

Trovavasi a Napoli da' primi d'agosto, nel convento di S. Efremo nuovo, dove a calca accorrevano i cittadini a vederlo, a toccargli la corona, a mozzargli un pezzetto di tonaca, per tenerlo a reliquia [2]). E, a quanto pare, a taluno di quei visitatori s'era offerto egli stesso per la nuova missione, così com'era " amorevole della Città „ e " spinto da carità per il danno universale „. La sua offerta era giunta graditissima a' nemici d'Ossuna, che sperarono " dare a credere a quella semplicità ciò che avesser " voluto e farli proponer cose che altri non si sarebbe arisi- " cato „ [3]); ma appunto per ciò la scelta di lui ad ambasciatore riuscì odiosissima all'Ossuna, che in quel suddito del papa, " vestito „ e lungamente vissuto e beneficato in Venezia, intimo a Napoli di Gaspare Spinelli, residente Veneto, scorgeva un sicuro nemico " armato d'impudenza fratesca e affidato dal non " poter esser castigato, se eccedesse nella sua commissione „ [4]).

[1]) V. Bonaventura da Sorrento, *Il Cappuccino S. Lorenzo da Brindisi*, S. Agnello, 1881, utile per la documentazione, a differenza di un'altra *Vita del b. Lor. di Brindisi.... dichiarato protettore di Nap.*, stampata qui nel 1788. V. anche Philippson, *Heinrich IV* ecc., III, p. 389, e Arch. Stato Nap., *Farnesiane*, Spagna, fasc. 43 [già 237] c. 524 sg.

[2]) Zazzera, *Governo*, p. 538.

[3]) *Relatione del Stato di Nap.* — Vedi anche lettera de' Deputati al Re del 29 sett. 1618, in *Successi*, IV, f. 11 sg.; agente toscano 9 ott. 1618, in Palermo, p. 277; Capaccio, *Forestiero*, p. 525.

[4]) Ossuna al Re, 17 dec. 1618: loc. cit.

Digitized by Google

Una battaglia era dunque impegnata; la persona dell'ambasciatore era come la chiave del campo: avrebbe o no il Cappuccino eseguito la missione? — Le due parti allora avean forze troppo ineguali, disponendo il vicerè di tutti i mezzi della carica, del baronaggio più potente di autorità e di ricchezza, della piazza del popolo come tale. E contro di sè non aveva che una frazione della nobiltà, la quale non poteva contare che sull'appoggio dubbio ed efimero della gente più bassa, più facilmente prezzolabile o più corriva a' disordini. Era facile preveder l'esito.

I deputati, nello stesso giorno dell'elezione dell'ambasciatore, scrissero lettere pel re, con un lacrimoso ritratto delle angustie economiche della città e del Regno; pel suo confessore, P. Aliaca, raccomandandogli la missione del Cappuccino; stesero le istruzioni per l'ambasciatore [1]). Il dì seguente, un di loro, Fabio Caracciolo — uno de' quattro deputati di Capuana — si recò alla reggia, dove, a nome dell'intera deputazione, rese grazie al vicerè per la facoltà concessale, e di più lo supplicò d'evitar gli " eminenti pericoli „ degli alloggi, di sciogliere il Battaglione, una volta passata la stagione degli assalti turchi, di fornire di commendatizie sue l'ambasciatore eletto. Gli rispose il vicerè che ponesse *in scriptis* quanto avea detto a voce, e lo licenziò. Il discorso fu immediatamente scritto e consegnato [2]).

Ma gli autori della precedente protesta tornarono anche ora a protestare, adducendo che la deputazione avesse oltrepassato il proprio mandato, e supplicarono il vicerè d'annullare l'elezione del Cappuccino. Deferita la questione al Collaterale, l'elezione fu infatti dichiarata nulla, come contraria alle prammatiche, e però fu dato ordine ai deputati di non inviare il frate, di richiamarlo se partito [3]).

Dal canto suo, il vicerè rispose partitamente alla nota ricevuta, accettando i ringraziamenti, perchè meritati, respingendo l'in-

[1]) *Successi*, IV, f. 11 sgg. — Cf. Zazzera, *Governo*, p. 541; *Coleccion*, XLVII, p. 75 sg.

[2]) Zazzera, *Governo*, p. 542 sg.

[3]) *Successi*, IV, f. 16 — *Coleccion*, XLVII, p. 70 — Zazzera, *Governo*, p. 547.

Digitized by Google

considerata nomina del Cappuccino e l'inopportuna e sconveniente istanza circa il Battaglione, rammentando loro che unico lor compito era informarlo " con brevità „ delle miserie del Regno, perchè e' potesse riferirne a S. M. con chiarezza e verità e intanto rimediare, da parte sua, com'era possibile. Invitava, in fine, la Deputazione a spiegare e specificare gli " eminenti pericoli „, che non potevan certo esser esterni, quando egli aveva a' suoi ordini dodici mila soldati e venti galeoni d'alto bordo (1.° ottobre 1618) [1]. E intanto dispose l'allestimento di due sue galee per inviar in Ispagna l'Eletto del Popolo, a caldeggiare a corte e far sodisfare le " antiche pretese „ popolari, e rappresentare a S. M. la particolar fedeltà della piazza del popolo [2].

Prima di replicare, i deputati furon lesti ad agir d'astuzia, al difetto di forza sopperendo con l'arte de' maneggi occulti. Un particolare, che sarà riferito, assicura iniziati quei maneggi col vecchio duca di Vietri. Tre dei deputati — lo stesso Caracciolo, già visto, co' colleghi Francesco Serra, di Porto, e Bartolomeo Coppola, di Portanova — portarono al Cappuccino a S. Efremo le lettere approntate, in quella stessa giornata del 1° ottobre. La sera vi si recò Carlo Miroballo, deputato di Montagna e zio del Serra, con altri cavalieri. Travestito allora da soldato vallone, il frate, verso cinque ore di notte, fu da costoro tratto via dal convento, e a cavallo, per sentieri incogniti e malagevoli, condotto a Barra e di là ad un casino del Miroballo, sul monte di Somma, dove, infine, potè aver qualche riposo. Di lì poi, il 4 ottobre, rimesso in sella, su un cavallo appunto del duca di Vietri — e questo è il particolare che va rilevato — discese a Torre del Greco; donde due feluche, già pronte, lo trasportarono alla volta di Genova [3].

[1]) V. su ciò lo Zazzera, *Governo*, p. 547 sg.

[2]) Agente toscano; 9 ott. 1618: Palermo, 277; *Coleccion*, XLVII, p. 72.

[3]) P. Bonaventura, opusc. cit., che riferisce, p. 29 sg., minuziosamente il fatto, salvo qualche sbaglio di nome. Imprecisa l'informazione dell'agente toscano; inesattissima, secondo il solito, quella dell'agente urbinate: Palermo, p. 230 e 276 sg.

Digitized by Google

Intanto, quelli ed altri antiossuniani, per divertir l'attenzione dalla persona del frate — e a consiglio, come si disse, specialmente del principe di Sansevero — si dettero a girare, di giorno e di notte, e sopratutto pe' bassi quartieri, assicurando la gente minuta, predominante in quei quartieri, che il vicerè era risoluto, in onta all' opposizione delle piazze, ad alloggiar dentro Napoli tutta la gente di guerra del Regno [1]). E un buon effetto l'ottennero; perchè, così ingrossati ed eccitati gli animi, un piccolo incidente assunse proporzioni assai gravi.

Il 3 ottobre 1618, al fondaco del Molo piccolo, un gruppo di soldati spagnuoli, venuto a briga con alcuni rigattieri, diè mano alle armi. Il rumore si propagò in un attimo, a piazza dell'Olmo, più in là, fino al Corpo di guardia. Eccitati come si trovavano gli animi, si serraron le case; ma si tirò dalle finestre su' soldati, e questi risposero dalle vie. Corse il sangue, e caddero parecchi, morti o feriti, d'ambo le parti.

Il vicerè seppe il caso, uscendo dal vescovado, ov'era andato a concordare col cardinal Carafa certe questioni ecclesiastiche. Non credendo, egli soldato, di rientrare così, senz' altro, nella reggia, si recò dove più ferveva il tumulto, e lo sedò col solo apparire. Ma, allontanato che si fu, i malintenzionati tornarono a susurrare degli alloggi; fecero massa al Mercato, assicurando che già cominciavano a distribuirsi i valloni. Il tumulto riarse più vasto: i rivoltosi, armati di bocche di fuoco, salirono, chi disse a più di centomila, chi oltre dugento mila. Se, in quel frangente, tiravano le artiglierie del Castello, come in simili casi s' usava, avrebber risposto, con conseguenze funeste per la città, i venti vascelli, ch' eran nel porto, e che non si aveva tempo d' avvisare. Il vicerè volle evitar quello scempio e dissipare insieme il sospetto che a quel modo e' volesse imporre gli alloggiamenti. Nuovamente fidando nel suo prestiglio personale, benchè scongiurato, da' molti nobili accorsi alla reggia,

[1]) *Relatione d' un Cavaliero della fattione d' Ossuna*, in *Coleccion*, XLVII, p. 84 sgg., e in Successi, IV, f. 137, dove lo stesso Giuliani conferma quella propaganda, notando: " È vero, non so se con ragione o no „.

Digitized by Google

di non esporsi a sì gran rischio, tra un popolo sì numeroso, in mezzo a così barbara plebaglia, montò su una giumenta, e co' suoi lacchè si recò, per piazza dell'Olmo, per le vie de' Lancieri, di S. Pietro martire, Piazza larga, Piatteria, Armieri, Selleria e Conceria, al Mercato, dove maggiore e più furente era la calca de' tumultuanti. Anche ora solamente con la sua presenza, con le sue esortazioni, li sedò, li rabbonì; sicchè le case s'aprirono, e si gridò: Viva il Duca [1]). Lo stesso agente toscano, di solito ostile a lui, non potè tacere la sua ammirazione per la virile condotta ch'ei tenne, " cavalcando solo, senza guardia " per la città, esortando a depor le armi, e promettendo satisfa- " zione al popolo, come gliene dette con far poche ore dopo " impiccare, se non il capo della sedizione, ch'era impossibile " ritrovare, almeno il primo che gli fu condotto avanti degli " Spagnuoli rei „ [2]).

Mentre tanto tumulto rumoreggiava nella parte bassa della città, nel convento di S. Lorenzo i deputati così detti dell'ambasceria stendevan le repliche, che si conoscono, pel vicerè e pel Collaterale. All'uno, giustificate a pieno la scelta dell'ambasciatore e la supplica pel Battaglione, ricordarono ch'egli stesso aveali invitati a chieder lo sloggio, e ben conosceva le miserie e i pericoli, che ora voleva specificati. Al Collaterale obbiettarono aver già, in forza del mandato ricevuto e per consenso unanime, consegnato i dispacci all'ambasciatore e fattolo partire, dal primo giorno del mese; non avere ora facoltà di richiamarlo; giustizia invece sarebbe revocare il divieto, estorto al tribunale surrettiziamente da pochi privati [3]).

Ma gli antiossuniani eran tuttora ancor troppo inferiori all'avversario. Ora, poteron bene continuar la propaganda, fin dalle chiese. Sicchè, la mattina del 7 ottobre, dal pulpito di S. Domenico un frate fiorentino tuonò contro l'affollamento di tanta gente di guerra in tempo di pace, senza nemmen risparmiare

[1]) *Relatione d'un Cavaliero della fattione d'Ossuna*, loc. cit.

[2]) Palermo, p. 276 sg.

[3]) *Coleccion*, XLVII, p. 79 sgg.; *Successi*, IV, f. 16. L'edizione dello Zazzera qui, p. 542 sg., è errata in più d'un punto.

Digitized by Google

la sacra persona del re [1]). Ma, appunto in que' giorni, il duca di Uceda, suocero del figlio dell' Ossuna, saliva alla *privanza*, tenuta finallora dal padre suo; e, in conseguenza, la presidenza del Consiglio d' Italia passava dal Lemos, non amico all' Ossuna, al Conte di Benavente, suo zio [2]). E, appunto in que' giorni, finiva una buona volta la politica pacifica del duca di Lerma, che aveva tarpato le ali a' sogni di gloria del vicerè di Napoli.

Spalleggiato l'Ossuna era pur sempre dalla maggioranza del baronaggio più potente — come i principi di Conca, d'Avellino, di Santobuono; come i duchi d'Atri, d'Andria, di Nocera, di Bovino. Questi ed altri si mostravan disposti e pronti a romperla con la nobiltà antiossuniana, a " giuntar „ nuove piazze, per disfare la deputazione precedentemente costituita. Il vicerè asserì d'aver proibito ciò [3]); ma è pur vero che si formò, fuori di S. Lorenzo, una controdeputazione di nobili e popolani; la quale — per " commissione delle nostre Piazze „ e " a nome di questa fedelissima Città „ — scrisse al re, al suo confessore, all'Uceda, inneggiando al governo dell' Ossuna, e impetrando la continuazione di " tanto bene „ (25 ottobre 1618) [4]).

Forte di quegli appoggi, il vicerè spiccò a Genova un mandato d' arresto pel Cappuccino [5]); e la deputazione, che avealo eletto, piegò per allora alla necessità. Una nuova elezione surrogò al monaco il nobile Antonio Caracciolo d' Emilio " gran Iurisconsulto, et Cancelliere „, ma anch' esso in odio all'Ossuna

[1]) *Coleccion*, XLVII, p. 71.

[2]) LAFUENTE, *Hist. general de España*, XI, p. 180; GIULIANI, esemplare della Soc. Stor., f. 14 sg.

[3]) *Coleccion*, XLVII, p. 71 sg.

[4]) La composero otto cavalieri complessivamente di *Capuana* e *Nido*, tre di *Montagna*, quattro complessivamente di *Porto* e *Portanova*, e tre popolani. Organizzatori ne furono Pompeo Seripando, già nominato, e Scipione Moccia, che fecero registrare quelle lettere, quantunque non scritte in S. Lorenzo: *Successi*, IV, f. 17 sg., e ZAZZERA, *Giornali* mss.; l'edizione qui dà una sola di quelle lettere.

[5]) *Coleccion*, XLVII, p. 130.

Digitized by Google

" per le Piazze fatte contro di lui „ [1]), E al nuovo eletto venne ora affidata la missione, data già al Padre Lorenzo, con ordine di condurla a termine, se già iniziata, e ritirare i dispacci a questo consegnati a Napoli (4 novembre 1618) [2]).

Ma il vicerè, deciso ad usare ed abusare della vittoria, volle che nemmeno il secondo ambasciatore eseguisse il mandato: " hebbe S. E. paura che non andasse alla Corte il detto An- " tonio Caracciolo „ [3]). E un caso fortunato non tardò a mandare interamente in fumo questa seconda ambasceria. Prima, per biglietto di segreteria de' 9 novembre, venne chiamato a Palazzo il vecchio duca di Vietri, con pretesto d'una consulta in materia di alloggiamenti e di contribuzione. Il vecchio signore o non sospettò il tranello o non osò disobbedire; e, uscito dal convento, fu rinchiuso in Castel dell' Ovo [4]). Dopo quel colpo, non si sentì sicuro all'aria aperta nemmeno il principe di Sansevero, " timoroso delle sue diligenze pe' tumulti „ passati; e si ritirò egli ora nello stesso convento di S. Domenico [5]). Similmente, in quei giorni, credette anche appartarsi l'ambasciatore-eletto Caracciolo; ma poi, stanato da una fregola intempestiva, incappò nella rete in modo ignominioso, onde restò moralmente diminuito, se non demolito [6]).

[1]) Zazzera, *Giornali* mss., f. 226.

[2]) *Successi*, IV, f. 20 sg. e 30 — Zazzera, *Giornali* mss.: l'ediz. qui è monca, e riesce mendace.

[3]) Così il Giuliani: *Successi*, IV, f. 21.

[4]) *Coleccion*, XLVII, p. 70 sg. — Il Consiglio di Stato, che approvò poi pienamente l' operato del vicerè in quell' occasione, ne eccettuò solo quel biglietto pel duca di Vietri (19 gennaio 1620): ivi, p. 98.

[5]) ivi, p. 72.

[6]) L' infelice avventura di Antonio Caracciolo è narrata — ne' *Giornali* mss. dello Zazzera, f. 226 [soppressa nell'edizione] — nel seguente modo: " Il vicerè procurò d'haverlo nelle mani, come alfine " l'hebbe, perciò che fu pigliato prigione una notte in Casa di un " povero huomo, l'anno 1619, dove era quella notte andato detto Sig. " D. Antonio à ritrovare una sua Cara, per la quale haveva patiti " molti Infortunji, per dormire con quella, e così nudi furno por- " tati in Palatio, dandole appena il Capitano modana di ponersi

Digitized by Google

Fin contro S. Domenico, ricoveratore de' suoi nemici, l'Ossuna non rinunziò al piacere della vendetta, che gli si offrì spontanea. Perchè allora venne il noto ordine di Filippo III. che la preservazione di Maria Vergine fosse predicata diversamente dalla teoria del domenicano S. Tommaso; e all'ordine reale l'Ossuna fu lieto di dar pronta esecuzione, intimando, alla vigilia dell'otto decembre, che i lettori universitari, domenicani i più, refrattari al giuramento di quello non ancor dogma della Chiesa, " lasciassero le cattedre „ [1].

Tutto, da quel momento, ritornò nella quiete; salvochè, sparse per le provincie le soldatesche agli alloggiamenti, le terre ne furono atrocemente saccheggiate, traendone, per altro, le popolazioni non meno atroci vendette [2]. Ma il vicerè respirava a più pieni polmoni, a' nuovi fremiti di guerra: ritenendo in pericolo i dominî fiamminghi ed italiani della Monarchia, senza un pronto intervento in Germania; apparecchiandosi a nuovi assalti i Turchi, atteggiandosi ostilmente la Francia e Venezia [3]; mentre, a corroborare il suo credito e il suo prestigio alla corte, potè servirsi d'un nuovo parlamento generale.

4.

Col termine di quell'anno 1618, spirava, non solo il biennio del solito donativo di duc. 1.200,000; ma anche un quadriennio, per cui s'era accordata un'egual somma, contro una proroga della

---

" un paro di Calzonetti di Tela bianca, et a quella Signora una " Coperta di Letto sopra, e perchè era Inverno patirno molta in- " commodità in quel modo in Palatio sino al giorno et hora, che " se levò S. E. da Letto, et vistoli a quel modo fè dare colatione " a quella Signora, et il Sig. D. Antonio mandatolo carcerato in " Vicaria; e quantunque se ne fusse sperato male di tal causa per " inquirirlo d'adulterio, tuttavia hebbe felice fine, perchè furon li- " berati indi a poco et il tutto per l'esame di quella Signora „.

[1] Zazzera, *Governo*, p. 550 sg. — Capaccio, *Forest.*, p. 256.

[2] *Coleccion*, XLVII, p. 72 — Agente toscano 4 e 18 dec. 1618: Palermo, p. 277 sg.

[3] *Coleccion*, XLVII, p. 92 sg., 96, 106, 109.

Digitized by Google

nuova numerazione de' fuochi. Una lettera regia, del 31 ottobre ultimo, era già venuta a dimandare, col donativo ordinario, anche una continuazione, per altri quattro anni, dello stesso *servicio* straordinario di duc. 300 mila annui. In tal rincaro di dose consistette la prima e più sostanzial differenza fra questo e il parlamento di cui già si discorse.

Il nuovo parlamento, convocato dall'Ossuna il 7 gennaio 1619 pel giorno 20, poi differito d'un mese, fu chiuso non prima del 6 aprile. Particolarmente notevoli ne sono i riflessi, che vi s'incontrano, de' disdegni vicereali verso la nobiltà delle piazze come de' rancori della nobiltà di piazza, più esattamente d'una parte di essa, verso il baronaggio più ortodosso; e ne sprizza anche qualche scintilla dell'antico attrito fra la piazza popolare e le piazze nobili. Fin dal principio infatti, quando il sindico — che fu allora Scipione Minutolo di Capuana — si recò con gli Eletti la prima volta a Palazzo, per rilevare il vicerè, l'usciere non li lasciò salire, " perchè S. E. non ben disposta di salute " scendeva in sedia per cavalcare „ [1]). Ma, quando fu a S. Lorenzo, il vicerè, appena ebbe aggiunte poche parole alle lettera regia, fatta leggere secondo l'uso, presentò subito un fascio di grazie, spontaneamente in precedenza da lui concesse " per lo sollevamento de Popoli, et in ricompensa del servitio „ da votare [2]).

Un'altra differenza, da non ritener casuale, mostrò questo parlamento rispetto al precedente, nell'assai maggior numero di baroni intervenuti; sicchè molto men numerose furono le procure. Nel primo giorno non ne erano pervenute più di 236; più che la metà delle quali — 132, salite l'indomani a 152, di titolati, di baroni semplici, di terre demaniali — fu raccolta ora dal marchese di Spinazzola, fautore del vicerè. Tra le assenze, si sarebbe potuta notare quella del principe d'Avellino, ancor lontano dal Regno, che elesse a suo procuratore Marino Caracciolo, principe

[1]) Questo, e quant'altro sarà riferito di quel parlamento, è tratto da' *Libri Praecedentiar. et Parlamentor.*, t. VI, f. 68 sgg.

[2]) Riguardavano condoni di residui ad università, l'osservanza della prammatica dell'Alcalà su' compensi del Battaglione, ed altro.

Digitized by Google

di Santobuono; e, nel campo opposto, il principe di Sansevero, che diè procura non già al figlio suo, duca di Torremaggiore, odiato anch'esso e perseguitato dal vicerè [1]), ma a Placido di Sangro, ora marchese di S. Lucido [2]), che non ebbe altra procura che quella.

Nella seduta della votazione, che si tenne il 21 febbraio sotto la presidenza del Sindico, il Grande Ammiraglio, chiamato primo, secondo il solito, dall'usciere, rispose in questi termini: " Desi- " dererei che questo Regno havesse più forza per servire S. M. " conforme all'obbligo nostro, però son di parere che si serva " la S. M. di un milione e 200 mila docati e di più si proroghi " il servizio delli 300 mila docati l'anno a S. M. per altri quattro " anni per la prorogatione dell'annovero, e che il presente do- " dativo si mandi per il signor Tomase Spina, et il tutto si stenda " conforme il mio voto, il quale presento *in scriptis* „.

Lo scritto diceva: " Io Giulio Cesare di Capua principe di " Conca etc. sono di voto e parere che si serva S. M. de un " milione e 200 mila docati da pagarsi in due anni enumerando " dal 1° di settembre prossimo passato 1618 ogni quattro mesi " la rata da ripartirsi fra Popoli et il Baronaggio... Et havendo " di più considerato alla necessità e strettezza nella quale si " ritrova il Real Patrimonio per difensione di questo Regno " precise, si ben li Popoli si trovano tanto esausti, che appena " possono corrispondere alli pesi ordinarij.., tuttavolta ... son di " parere ancora, che si proroghi per altri quattro anni, enume- " rando dal primo di maggio prossimo venturo il servizio delli " 300 mila docati l'anno da pagarsi per li Popoli... E perchè il " Signor Vicerè, conoscendo le poche forze del Regno, per alle- " viar quanto si può questo peso, con la sua benignità ci ha " prevenuto di farci, senza aspettare d'esserne supplicato, tante " gratie così rilevanti per beneficio pubblico, sono di parere

[1]) Zazzera, *Giornali* mss., f. 226.

[2]) I figliuoli di Giovanna Carafa, nipote ed erede di Ferrante Carafa, marchese di S. Lucido, avean ceduto questo marchesato alla loro sorella uterina Dianora della Tolfa, andata sposa al Di Sangro: Della Marra, *Ruina* cit., p. 377.

Digitized by Google

" che si rendano gratie a S. E. con accettar quelle che ci ha
" concesse, e se preghi che con la sua larga mano ce ne
" faccia dell' altre, secondo sarà supplicato dalli Signori Depu-
" tati di questa fidelissima Città, Baronaggio e Regno, interpo-
" nendo il suo potentissimo valore e favore per farci ottenere
" quelle che si domandano a S. M. Al quale son di parere che
" instantemente si supplichi per gli soddetti Deputati in nome
" di questa fid.ma Città, Baronaggio e Regno per la confirma-
" tione di S. E. in questo carico per lo maggior tempo che sia
" possibile... Ultimamente son di parere, che si supplichi S. E.
" tenga per bene e sia servita, che questo donativo, l' uno e
" l'altro, si presenti a S. M. per un barone naturale di questo
" Regno, cioè signore Gio. Tomase Spina Cavaliere del Seggio
" di Nido Barone di Salcedo del Consiglio Collaterale ".

Su questo primo voto spuntò l' opposizione, fatta da cinque de' dieci deputati delle piazze nobili: Gianfrancesco Spinelli di *Nido*, Fabio Caracciolo ed Ettore Capecelatro di *Capuana*, Gianlorenzo d'Alessando e Francesco Serra di *Porto*; tre de' quali— i primi due e l'ultimo — appartenevano anche alla deputazione dell' ambasceria. Due proteste furon da loro presentate subito in iscritto al sindico, in quanto il baronaggio non aveva facoltà di conchiusione, su richiesta di grazie e sulla designazione dell' inviando, separatamente dalla rappresentanza della città. Ma, fatte dal sindico immediatamente leggere quelle proteste, i baroni proposero che la vertenza fosse deferita al vicerè, e intanto si procedesse alla votazione " per non impedirsi il servizio di S. M. ".

Varî emendamenti quindi, più o meno anodini, vennero proposti al voto del Grande Ammiraglio. Ma dev'esser notato quello di Fabrizio Carafa, principe della Roccella, presentato parte *in scriptis* e parte *a bocca*, che, circa l' invio dello Spina, diceva: " me pare che non vi sia necessità; senz'altra spesa haveriamo " persone nostre alla Corte, che sariano bastanti, come il Duca " di Monteleone [1]) ...; ma il tutto si rimetta al signor Vicerè ".

[1]) Ettore Pignatelli, vicerè di Catalogna: F. Della Marra, *Ruina* cit., p. 373.

Digitized by Google

E " quanto alla dimanda della confirma di S. E. mi ricordo " che alcuni giorni sono il signor Secretario udiva in Palazzo " innanzi molti Signori, e l' intesi ancor io, alcuni avisi di Spagna " ... e anco la prorogatione del governo di questo Regno a S. " E., onde se questo fosse non bisogneria dimandarlo „.

Da quest'ultima osservazione originò un'altra differenza importante, giacchè, tra le grazie poi chieste al re in compenso del doppio donativo del 1619, mancò quella, messa al posto d'onore due anni innanzi, che l'Ossuna fosse conservato al governo del Regno. I deputati che andarono a consegnarle al vicerè, raccomandandogliene il patrocinio, dichiararono che " tra esse manca una " da noi più d'ogni altra desiderata, che è la confirmatione in " questo governo per molti anni dell'Ecc.mo Signor Duca d'Os- " suna, che con gravi pene ci ha proibito il domandarla „ [1]).

Non ebbe egual fortuna la protesta delle piazze contro il baronaggio, perchè scissi in sè stessi i lor deputati. Il marchese di Spinazzola, deputato de' titolati e padrone di centinaia di voti, non solo fu per l' invio di Giantommaso Spina, ma propose anche che " li deputati lo riconoscessero d'alcuna cosa „. All'incontro Andrea Salazar, barone del Vaglio, segretario del Regno e deputato de' baroni semplici, fu di parere " che se dia sodi- " sfatione alli Signori Deputati della Città che siano intesi nel " mandar la persona col donativo e le gratie, poichè lo diman- " dano e lo desiderano „.

Il vicerè volle " far terminare la differenza di giustitia „, vale a dire per sentenza del Collaterale; al qual fine aggiunse a quel Consiglio quattro giudici italiani, e tra questi l'exeletto Baldassarre Golino. Il decreto fu che si osservasse il solito, *citra preiudicium iurium partium* (22 febbraio); e, comunicato tre giorni dopo all'intera deputazione, provocò un'altra protesta — di Ettore Capecelatro, deputato di Capuana — senza dirimere la vertenza, giacchè il " solito „ fu in modo opposto interpetrato dalle due parti.

Si convenne in fine bonariamente di risolver quella vertenza, procedendo unitamente ad una nuova elezione della persona da in-

[1]) *Lib. Praeced.* cit., f. 164.

Digitized by Google

viare (28 febbraio). Allora l'ossuniano Scipione Moccia di *Portanova*, per evitare una sorpresa, ripropose il maestro di campo Spina, raccogliendo l'adesione del suo complateario Giambattista de Liguori, e quelle de' due deputati di *Montagna*, Gianfrancesco Sanfelice e Francescantonio Muscettola. In principio, concorse con lui lo stesso Capecelatro; ma a condizione " che la spesa la facessero li baroni „. Naturalmente aderirono anche i due deputati popolari, che erano l'eletto Grimaldo e Giambattista Medici; ma con riserva che con lo Spina dovesse recarsi alla corte un rappresentante della loro piazza. Ma s'oppose lo Spinelli; il quale, col pretesto dell'evitar la spesa, propose invece che il donativo con la richiesta delle grazie fosse presentato o dallo stesso vicerè o dal duca di Monteleone. E trasse subito al suo voto Fabio Caracciolo, i due deputati di *Porto* Gianlorenzo d'Alessandro e il Serra e il suo complateario Francesco Carafa. Il Capecelatro allora ritrattò il primo voto, e concorse con lo Spinelli. Sicchè i due voti si bilanciarono nella deputazione delle piazze; ma il peso delle deputazioni baronali fece prevalere il primo.

La questione, assai dibattuta nelle sedute successive, riguardò quindi solamente l'indennità da assegnare allo Spina: la somma cioè, tra quattromila ducati, proposti dal Moccia, e seimila, proposti dal marchese di Spinazzola, e l'ente contribuente, se il baronaggio solo od anche la città. Ma l'opposizione non si diè per vinta, tornando ancora a protestare, quando il duca d'Atri volle che la lettera al re fosse redatta " conforme lo " stizzo [*sic*] portato da Spinazzola „; giacchè questa bozza conteneva " altre cose, alle quali essa fid.ma Città, che non si " può rappresentare per meno di quattro piazze, non è concorsa, " e particolarmente nell'elettione fatta „ dell'ambasciatore (2 marzo). E tornò a protestare, tre giorni dopo, quando lo stesso Atri lesse una bozza sua per le lettere da inviare al duca de Uceda e al conte di Benavente; ma l'opposizione e le proteste si ruppero egualmente contro la maggioranza numerica, determinata da' voti del baronaggio.

Quando, in fine, si venne all'elezione de' deputati per la sollecitazione delle grazie, con la quale il sindico dichiarò chiuso

Digitized by Google

il parlamento (5 marzo), niuno vi entrò tra gli oppositori più tenaci: per la città, riuscirono il Sanfelice e il D' Alessandro; pel baronaggio, il duca della Nocara e Giantommaso Cossa. Ma due altre formalità rimanevano ancora, per la chiusura definitiva: la visita del Sindico co' deputati parlamentari a Palazzo, per la comunicazione degli atti al vicerè, e l'altra del vicerè a S. Lorenzo, per ricevervi le relative scritture. La prima, solita a farsi nella stessa giornata della chiusura, fu, d'ordine vicereale, differita di un giorno, per indisposizione di S. E. Per l'altra poi, si lasciò trascorrere un mese intero. E di entrambe conviene riprodurre il resoconto autentico.

Il 6 marzo 1619, il vicerè ricevette a letto il sindico con la deputazione. E, dandoglisi lettura della lettera al re, quando si giunse alle lodi del duca d' Ossuna, pel beneficio di un annuo avanzo, procurato da lui alla città, di circa 140 mila ducati, egli " fatto fare avanti l'Eletto del Popolo, disse alcune parole in que- " sto sentimento: come si ritrovava molto pentito dell'impositioni, " con le quali havea gravato il Popolo, perciocchè questo avanzo " non era di beneficio alla Città, nè sodisfatione de' Creditori, " non seguendone il pagamento, ma solo di gravezza al Popolo " senza servitio alcuno di S. M., poichè se ne andava tutto in " mangerie de' ministri, onde ne sentiva molto rammarico nella " sua coscienza, e che perciò d'alcuno tempo in qua era ito pen- " sando di levarle, come già havea risoluto di voler fare.

" A questo rispose il Marchese di Corleto, che l'aumento di " queste due impositioni era stato utilissimo, perciocchè si erano sempre continuati i pagamenti, et alcuna volta erano usciti " mandati prima del tempo debito, il che non s'era fatto prima, " nè s'haverebbe potuto fare ora senza questo peso, nè se have- " rebbe anche potuto sodisfare agli altri pesi et oblighi della " Città.

" Rispose anco per quello che si appartiene alla Deputatione " della pecunia il Sig. D. Giovanni de Liguori, che in quel Tri- " bunale vi si era sempre usato ogni diligenza e vigilanza pos- " sibili per la loro debita amministratione. Soggiunse poi il Sig. " Scipione Moccia che molti disordini nasceano dal vedersi i " conti de' ministri morti, poichè non si poteano costringere le

Digitized by Google

" persone..., e perciò sarebbe stato bene ordinare, che si vedes-
" sero i conti de' ministri e negotianti vivi, e questo fu appro-
" vato da S. E. „ ; ma non per questo abbandonato il proposito annunziato.

Pochi giorni dopo infatti, com'è risaputo, il vicerè aboli la nuova gabella sulla farina e quella sulle frutta, non ignorando sicuramente quale baratro apriva nella finanza municipale: scemandone d'un colpo l'entrata di 350 mila ducati, e atterrendo i creditori, che sapeano di non poter più esser pagati [1]). Ma, con quell' atto insano, compiacque al popolo, che, specie negli strati più bassi, ne fece feste e baldorie per più giorni [2]); si lusingò d'averlo in tutto separato dalla nobiltà [3]), e diè uno sfogo al proprio dispetto contro le piazze nobili, i cui eletti poi, un mese dopo, offese anche in altro modo.

" A 6 aprile sabato il S^r Sindico venne in S. Lorenzo, dove
" perchè havea per ordine di S. E. accelerato la venuta due
" hore prima del tempo stabilito non vi ritrovò li S.^ri Eletti, et
" essendosi fatta instantia da alcuni cavalieri che unitamente
" andasse alla volta di Palazzo, perciochè tardando più non tro-
" verebbe S. E., fu dal S.^r Principe della Rocca detto, che non
" era solito nè anco bene di porsi in camino senza la compa-
" gnia delli S.^ri Eletti rappresentanti la Città. Il che parendo
" giusto e ragionevole, il S.^r Sindico scese da cavallo e rice-
" vuto dal Secretario della Città salì su nel Tribunale, dove
" tosto vennero giungendo alcuni S.^ri Eletti, i quali quando fu-
" rono in numero bastante a rappresentar la Città, montarono
" a cavallo, ed il S.^r Sindico in mezzo del S.^r Giacomo Cape-
" celatro eletto per Capuana da man destra e del S.^r Francesco
" Mormile Eletto per Portanova da man sinistra, con gli altri
" Eletti avanti, ch'erano già sopraggiunti, s'incaminorno per li
" luochi soliti sino a Palazzo. Quivi gionti, e dimorati poco spa-
" tio di tempo, S. E. cavalcò e menando a lato di sè a man si-
" nistra il S.^r Sindico, venne a S. Lorenzo con la cavalcata or-

[1]) Agente toscano, 22 marzo 1619: PALERMO, p. 278; cfr. p. 231.
[2]) ZAZZERA, *Governo*, p. 553.
[3]) Ossuna al re, 6 sett. 1619: *Coleccion*. XLVII, p. 257.

Digitized by Google

" dinata, e gionti nel luoco del Parlamento e seduto nella sua " sedia et allogati tutti gl' altri S.ri, che sedeano per le scale " del Palco, fè dall'Usciero chiamare il S.r Sindico, quale salito " su con il Secretario della Città appresso, che portava le scrit- " ture, fatta debita riverenza a S. E., li significò la prontezza " della volontà e l'affetto col quale questa fid.ma Città, Baronag- " gio e Regno haveano servita la M. S..., et in questo prese il " fascetto delle scritture da mani del S.r Secretario, le presentò " a S. E., la quale rispose ch'ella havea ben conosciuto il tutto, " e che l' haverebbe rappresentato a S. M. E fatta subito co- " mandar l'uscita si posero in camino per ritornare a Palazzo. " Passò la cavalcata per la vicaria, per la sellaria, per la strada " degli armieri e quella dell'olmo e pervenuta nel largo del Ca- " stellonuovo, il Castello fece una bellissima salva d'artigliaria, " alla quale rispose quella di S. Elmo, e trattanto si condusse " a Palazzo, e salito S. E. nelle camere, il S.r Sindico prese li- " cenza et accompagnato da buona parte della Cavalcata ritornò " a casa sua... „

5.

Nel mese intracorso, fra l'una e l'altra delle ultime funzioni descritte, la lotta avea ripreso qualche vigore. Non doma l'opposizione dagli scacchi patiti, la " maggior parte „ dei deputati dell'ambasceria inviò in Ispagna Gianfrancesco Spinelli, ad ottenere che il re rimovesse l'ostacolo opposto al viaggio del Padre Lorenzo [1]). Ma da un pezzo dimorava alla corte il duca di Vietri giovane ; e in quel frattempo era anche passato a Roma uno di que' deputati, Giambattista Poderico. Fosse diligenza dell' uno presso il re o briga dell'altro per un intervento romano, fosse per altra men visibile via, certo è che Filippo III " informato " della causa del ritardo alla Corte di esso P. Brindisi „ mandò, prima ancora dell'arrivo dello Spinelli in Ispagna, a pregare il pontefice e a comandare al vicerè che affrettassero la partenza

[1]) Lettera di Spinelli ai Deputati, da Madrid, 15 giugno 1619: *Successi*, IV, f. 31.

Digitized by Google

del Cappuccino da Genova [1]). L'Ossuna dovè obbedire: per biglietto alle piazze (24 marzo 1619) ordinò che, nonostante il divieto del Consiglio o altra disposizione, il loro ambasciatore raggiungesse la Corte; pregò anche, per lettera, il cardinal Montalto, protettore dell'Ordine, d'accordarne la licenza occorrente.

In conseguenza, i deputati nobili dell'ambasceria — giacchè quelli del popolo continuavano a starne staccati — comunicarono la gran novità al frate, tornarono a raccomandargli l'antica missione; scrissero a Roma al collega Poderico, perchè sollecitasse, dal cardinal-protettore, la concessione della licenza (che infatti fu data a' 29 marzo). In una seconda adunanza (3 aprile) stesero varie lettere: pel re, rinnovando la supplica per gli sloggi e implorando benigno ascolto per l'ambasciatore; pel suo confessore, pel Monteleone, per don Pietro di Toledo, pel Benavente, pel duca di Vietri, perchè agevolassero il buon esito. E, dopo due altri giorni, tornarono a scrivere a Fra Lorenzo, rinnovandogli i dispacci, che essi s'eran fatti rinviare, per Antonio Caracciolo, e inviandogli accluse tutte le altre lettere menzionate. In quello stesso giorno (5 aprile) il Cappuccino salpava da Genova alla volta di Spagna [2]).

Filippo III, com'è noto, partì poco dopo (a' 26 aprile 1619) da Madrid, per passare a Lisbona. Così, quando Gianfrancesco Spinelli pose piede nella capitale spagnuola, ne trovò partita la corte, e mandò a chiedere istruzione ai Deputati, se dovesse rimpatriare o proseguire, per poter " venendo Gio. Tomaso Spina e il Grimaldo opponerli a quello si potrà „. Ma, in attesa della risposta, " informò tutto il Consiglio, così d'Italia, come di Stato, con tutta efficacia „ degli affari di Napoli e delle azioni del vicerè [3]).

[1]) P. Bonaventura, opusc. cit., p. 19.

[2]) *Successi*, IV, f. 21 sgg. con la lettera de' Dep. al P. Brindisi del 15 aprile, a f. 30 — *Coleccion*, XLVII, p. 110 e 117. Cfr. P. Bonaventura, p. 49 sgg.

[3]) Spinelli ai Dep., 15 giugno 1619: loc. cit. Cfr. Lafuente, op. cit., XI, 188.

Digitized by Google

Per tal modo, venne ad accrescersi, ingrossando poi sempre più, la materia delle accuse contro il vicerè. Ma il centro degl'infiniti " carichi „ conservò sempre il carattere finanziario, riguardò sempre l'azienda reale: esazioni e spese, a cui ponevan capo quasi tutte le accuse rimanenti, principalmente quélla sull'amministrazione della giustizia. Dal canto suo, l'Ossuna non cessava d'insistere sull'esaurimento, in cui avea trovato il paese e il real patrimonio: dati ordini a' passati vicerè, Benavente e Lemos, di vendere, fra altro, quante terre restavano ancora al re, e cessate le vendite, sol perchè niun altro luogo vendibile si trovava più nel Regno [1]). Più quell'esaurimento era evidente, e più egli avea ragione d' impromettersene ammirazione e gratitudine, pe' prodigi compiuti, a fine d'arrestare l'ampia monarchia sulla china fatale, per cui precipitavano la sua fortuna ed il suo onore. Sostentava da due anni venti vascelli rotondi con la loro marineria e altrettante galee rinforzate; alloggiava sedicimila fanti, forniti d'ogni sorta di provvisioni, senza la vendita d'un sol *reale* del patrimonio avanzante al re [2]). Solo con le sue cure personali, avea creato e mantenuto tanta forza di terra e di mare, e tuttavia non scemate, ma accresciute le entrate: donati al re da Napoli un milione e settecentomila ducati di capitale, come già dalla Sicilia aveagliene donati 300 mila di rendita [3]).

Il duca d'Ossuna pareva sicuro del fatto suo, invocando un'inchiesta, di persona del Consiglio d' azienda o della Contadoria de' conti, che avrebbe messo in sodo, non già i debiti suoi, ma il debito del re verso di lui [4]). Rivelava con che mezzi avea fatto zampillar l' oro da queste vene insecchite: come la rivendicazione di redditi frodati all'erario, l'estensione nel Napoletano del corso delle monete siciliane, la rinnovazione di arrendamenti [5]). Ma altri espedienti e' lasciava sotto veli, che i suoi vigili nemici non si stancavano di squarciare, scoprendo

[1]) *Coleccion*, XLVII, p. 323: Ossuna al re, 20 gennaio 1620.
[2]) Ossuna al re, lett. cit.
[3]) Ossuna al re, 3 aprile 1619: ivi, p. 118.
[4]) ivi.
[5]) *Coleccion*, XLVI, p. 420 e 565 sg., XLVII, p. 113.

Digitized by Google

piraterie, transazioni di delitti, debiti, concussioni, prevaricazioni, arbitrî, abusi d'ogni sorta, vergognosi o infami [1]). Si calcolò poi che le sue spese segrete nel governo di Napoli avessero oltrepassato i 650 mila ducati [2]). Si disse che, verificato dalla Camera uno solo de' suoi bilanci, lo si fosse trovato in debito di 800 mila ducati [3]). Dimande, che in tal materia gli venivan dalla Corte, rimanevano di solito senza risposta, come sull'uso d'una somma inviatagli in Sicilia per riscatti [4]). Ma alla Corte adesso si volea sapere che sorte avessero avuto le pingui prede fatte coi navigli propri del vicerè, inviati al corso, in onta a' regii divieti; e con quali artiglierie e archibugi e altre armi fossero stati fortificati que' navigli, e con che mezzi e di quali persone equipaggiati. Si dimandava quanto danaro fosse debitamente passato al fisco, quanto indebitamente rimasto presso il vicerè, de' numerosi mercimoni di uffici, di titoli, di favori, dei frequenti e scandalosi condoni di pene. E si esigevano, da' Consigli centrali, pronte giustificazioni, *porque en semejante materia no es justo condenar à nadie, sin oirle primero lo que quisiere desir en su descargo* [5]).

Un'aura di condanna, dunque, già spirava dalla corte spagnuola, quando, latori di nuove tempeste, vi si recavano l'ambasciatore cappuccino e il deputato Spinelli. L'Ossuna preparò le difese e i contrattacchi, cominciando col porre in vista il titolo recentissimo di due milioni e quattrocentomila ducati, smunti al Regno, tra servizio ordinario e strardinario; ne annunziò prossimo l'invio col maestro di campo Giantommaso Spina del Collaterale (31 marzo 1619) [6]). Ma con lui avrebbe anche spedito il dottor Grimaldo, Eletto del popolo, e latore di suppliche per

[1]) *Coleccion*, XLVII, p. 154 — PALERMO, p. 559 sg. in nota.

[2]) *Pleyto con el Señor D. Juan de Chumaçero de Sotomayor del Consejo de Ordenes*, in *Successi*, III, esempl. della Naz., f. 3 sgg.: *Preguntas*, n. 114.

[3]) *Lettera d'un Cavaliere del Governo della Città a Gianfrancesco Spinelli*, 7 giugno 1620: *Successi*, IV, f. 50.

[4]) *Coleccion*, XLVII, p. 443.

[5]) *Coleccion*, XLVII, p. 152.

[6]) ivi, p. 112. Cfr. 139.

Digitized by Google

antiche aspirazioni della sua piazza, quali la facoltà di ambasceria propria presso la corte e l'autonomia amministrativa, separatamente dalla nobiltà. E il vicerè esprimeva il desiderio che costui " ritornasse onorato agli occhi del popolo suo „ ; consigliava il re d' esaudire le suppliche, consultandone unicamente il confessore e il duca d' Uceda ; sicchè la sodisfazione a questo popolo apparisse procedente sol dal volere di Sua Maestà [1]).

Poi tentò ancora d' attraversare la consentita, anzi ordinata missione di Fra Lorenzo, facendo negargli il danaro occorrente. Poichè i deputati dell'ambasceria lo richiesero, per non più di duemila ducati, alla Deputazione della pecunia ; questa per emettere il mandato, richiese al solito un ordine vicereale, e il vicerè lo rifiutò (12 aprile). Ma lo zelo del Cappuccino avea già provveduto all'uopo, mediante un debito con un banchiere genovese (Giacomo Saluzzo), che i deputati s' affrettarono a garantire [2]).

Quando poi giunse a Napoli, effettivamente o no, la notizia che la missione del frate esorbitava dalla semplice supplica per gli sloggi, un folto gruppo di signori — secondo gli avversari, ad incitazione del vicerè ; secondo costui, di propria iniziativa — s'adunarono e scrissero una lettera di smentita alle asserzioni degl' " inquietatori di queste Piazze „ ; lettera ch' essi stessi definivano come espressione della " più pura verità „ circa l' " esquisita vigilanza „ del duca d' Ossuna, nella difesa del Regno, circa la " sua mirabil rettitudine „ nell'amministrazione della giustizia, ond'erano spariti i " ladrocinij et homicidij „, e circa l' " avanzo più tosto che diminutione „ dell'erario, pur con sì enormi spese di armamenti. Dugento firme di titolati, di baroni e di cavalieri coronarono quell'attestato ; e Giantommaso Cossa, che vedemmo deputato de' baroni nell'ultimo parlamento, ebbe incarico di presentarlo al re. Lo stesso Ossuna riferì al re che spontaneamente il Cossa s'era assunto quel compito ; assicurò " come Vicerè e come Duca d' Ossuna „ di non avergli mai parlato ; ma lo garantì per uno " de' cavalieri più fidi e sicuri „ e pregò che ve-

[1]) ivi, p. 256 e 431. Cfr. la *Relatione* cit. del Duca di S. Giovanni.

[2]) *Successi*, IV, f. 27 sgg.

Digitized by Google

nisse onorato e favorito: " poichè un frate male informato, che " nulla ha capito nella sua cella, ha ricevuto udienza da V. M., " sarà più ragionevole che lo siano quelli che si muovono per " zelo del real servizio e del pubblico „ [1]).

Quando il Cossa partì, il vicerè contava che oramai fosse già un fatto compiuto la separazione della piazza popolare dalle piazze nobili [2]). A farla sanzionare dovea provvedere la missione dell'Eletto Grimaldo, partito poi col maestro di campo Spina, latore del doppio donativo, su due galere che sciolsero le vele il 2 maggio 1619 [3]).

***

Il sentore di quella tensione tra la corte e il vicerè, la notorietà dell'orgoglio intollerante del duca d'Ossuna, una valutazione esagerata della portata della sua impetuosità potorono, in que' giorni, figurar probabile un colpo di testa, come quello confidato dal conte di Chateauvilain al residente veneziano. Se il Conte s'illudesse egli stesso circa una tal probabilità, o se calcolasse sulla verosimiglianza e credibilità della nuova da lui messa in giro, è impossibile discernere. Ma cosa certa è che, di quella novella, niun'altra sorgente s'è potuta scoprire al di fuori di lui; nè altro corso la voce seguì che quello dell'emissario da lui spedito.

Senonchè bastarono a smentirla e dissiparla i rapporti esteriori del vicerè, la sua ininterrotta e persistente avversione per la Savoia e per Venezia, le due potenze, di cui s'era detto che avesse brigato il sostegno per la fellonia concepita. E a quelli si aggiunsero la sua politica interna e la perseveranza di zelo nel servizio del re, pur nell'avvertita tensione co' poteri centrali. Poichè i suoi sforzi anteriori, e più ancora i posteriori, alla scissura sociale de' napoletani, da lui voluta, sarebbero inespli-

[1]) Cfr. Ossuna al re, 30 giugno [26 agosto] 1619, e *Successi*, IV, f. 28 sg.

[2]) Ossuna al re, 6 sett. 1619: *Coleccion*, XLVII, p. 257.

[3]) Palermo, p. 231.

Digitized by Google

cabili con un disegno che dovea imporre, al contrario, l'affasciamento di tutte quante le forze e le risorse locali. E intanto, travolti in pochi mesi i circa due milioni e mezzo di ducati napoletani nel vortice della finanza spagnuola, e fulminando la corte richieste nuove d'altri milioni e milioni, l'Ossuna non si diè pace, come si vedrà in seguito, per scovarne e spedire.

Tornò allora in campo l'idea di vendere le terre ancora regie. Si opponeva il Collaterale, adducendo ragioni politiche e militari per la conservazione di Nola, piazza d'armi e porta della Puglia, di Aversa, ben murata e ad otto leghe dalla capitale, di Capua, frontiera verso la Campagna romana con castello e presidio, e, per simili od altre ragioni, sconsigliando la vendita di Cotrone, Cosenza, Maratea, Ariano, Cava, Salerno, Amalfi, Capri, Sorrento, Gaeta, Pozzuoli, S. Germano. E l'Ossuna insinuava al re: " Una vendita di terre da trattare per Camera e Collate- " rale richiede secoli, quand' anche non la impedissero privati " interessi. Bisognerebbe che V. M. creasse una giunta di tre " ministri, che sbrigasse in breve tempo l'affare „. E al re consigliava inoltre la ritenuta d'un'intera annata di rendite su fiscali, di stipendi, di pensioni; mentre, a scemar le spese, diradava i quadri della fanteria, riduceva " le piazze „ delle compagnie di Gente d'arme, fondeva due " terzi „ in uno, per trasferirlo in Sicilia [1]).

Non pochi aneddoti ci son riferiti di scherzi, di capricci, di stranezze, che rivelano il lato balzano, e talora genialmente balzano, del duca d'Ossuna. Ma immaginarlo folle, fino al punto da consigliare e da servire in quelle guise il re, cui pensava di togliere il regno, sarebbe precisamente follia.

(*continua*) M. Schipa

[1]) *Coleccion*, XLVII, p. 297, 303, 325, 329 sg., 355, 366 e 369.

Digitized by Google

GOVERNO
DI D. FERNARDO AFAN DE RIBERA
ENRIQUEZ DUCA D'ALCALÀ
(1629)

(Continuazione — Vedi Anno XXXVI, fasc. III)

Gli successi dell' anno 1631 raccontati dalla mia rozza penna, per quel che dalla debile memoria, e poco abilità mia l'è stato concesso di fare, sono in fine; resta solo di raguagliare l'incendio del monte Vesuvio, che per esser stato cosa tanto nobile, quanto altra successa non solo all'età nostra, ma per molti secoli andati, e perciò descritta da molt' huomini insigni, e data già alle stampe, non mi diffonderò tanto in essa quanto la grandezza della materia mi concederia.

Dico dunque come la notte del lunedì 15 dicembre verso le 7 ore si aprì una gran voragine nella sommità maggiore del monte Vesuvio, altrimenti di Somma nominato, per la quale uscendo fuoco e pietre a tutta posta, pose gran terrore a tutti i luoghi convincini, et in specie a Napoli, causando grandissimi terremoti, et alzandosi ivi una grandissima nube a guisa d' un altopiano, nell'istessa forma, che narra Plinio il giovane esser successo nell'altro incendio dell'istesso monte, dove rimase suffocato il vecchio Plinio suo zio. Ciò seguitando per molti giorni, andava serpendo sempre magiormente il fuoco, e la nube crescendo con spessissimi terremoti, che ci pareva di momento in momento inabissare. Cominciò in tanto a piovere cenere et arena, quali andorno continuando per tutto il Regno con gran danno per tutto, poich'a questo sopravenne una gran pioggia, che l'impastorò in guisa sopra il terreno, et erba, che fu causa di far perdere i

Digitized by Google

pascoli e seminati, con mortalità grande d'animali. Il Cardinale Buoncompagno nostro arcivescovo (che stava convalescente nella Torre del Greco per l'aere giovevole) per la gran rovina degli edificij ivi successa, e per li terremoti, cenere, pietre, nebbia, fumo, ch' avevano coverte le case remastevi, se ne stava quasi disperato, di vita, essendo ivi estinti quasi tutti; sicchè avviatosi per perduto dentr'una picciola barchetta con un solo marinaro, se ne fuggì, et entrò nella città non solo per salvarsi la vita, ma come buon Pastore a soccorrere le sue pecorelle quasi tutte disperate. Sicchè in arrivando li diede tale spirituale soccorso, ch'edificò tutti; poichè fè subito esponere il SS.° Sagramento; volendo anche esporre il glorioso Sangue di S. Gennaro, mentre lo voleva cavare lo trovò bollendo senza essere a vista della sua testa. Cominciarono le processioni dalla mattina alla sera, e per tutta la notte, prima col sangue, e la testa di S. Gennaro, e poi con tutte le altre reliquie et imagini di divotione che sono in Napoli, con le quali per il più andava lui con infinito popolo, e si andava fuori la porta del Carmine a vista del Vesuvio e del fuoco, quale andava sempre serpendo verso Napoli, e mentre evidentemente pareva caminare verso di noi, quasi miracolosamente si vedeva risospinto tornarsene indiotro apparentemente.

Al giovedì seguente venne dentro S. Paolo, dove stava il Corpo del B. Andrea d' Avellino con gran moltitudine di popolo fra Matteo di Marigliano gran servo di Dio, riformato di S. Francesco e laico con una processione, portando certe catene di ferro in mano, e fermatosi avanti detto Corpo esclamò ad alta voce, quelle esserli state date dal B. Andrea, e dall' altri protettori della Città, avendole tolte al demonio; e la SS.ª Vergine con S. Gennaro, e quelli intercedevano per la città con la quale il sommo Iddio stava sommamente adirato, specialmente per il poco rispetto che si portava al SS.mo Sagramento, e le tante sceleragini si commettevano dentro le Chiese[1]), e che al principio aveva

[1]) Trascrivo dal Caputo *Mss. cit., p. 55-57* una enumerazione ampia delle colpe alle quali fu attribuito il divino flagello.

" Fu infelicità grande che seguì in Napoli cagionata da' gran pec-

Digitized by Google

a tanti intercessori volte le spalle; però che sperava dapoi essersi ottenuta la gratia; e così vi lasciò le catene, e la buona speranza, avendosi a questo servo di Dio gran fede.

Le processioni et orationi seguitavano tuttavia, a tutta la Città stava sollevata, mentr'il fuoco andava serpendo, e la nubbe appareva sempre mai più terribile, continuando la pioggia di cenere, e sempre si sentiva la stragge delli convicini luoghi, e si vedevano le schiere di persone languenti fuggire, ch'andavano cercando pane per Napoli, de quali poi si fè un ridotto dentro l'ospitio di S. Gennaro *extra menia* dentr' un gran cortile dalli Deputati in ciò eletti.

Stavano tutti in gran confusione, non sapendo dove ripararsene, non trovando luogo sicuro; alcuni fuggivano dai convicini luoghi nella città, mentre erano inabissati i loro paesi, morti i loro parenti, e perse le loro facollà; alcuni de' quali sopragionti dal fuoco e dalle pietre perivano, et altri piangevano la loro miseria, e i parenti doppo arrivati a salvamento, alcuni altri da

---

cati che in questi tempi correvano, poichè l'incesti orrendi, i peccati nefandi, gli assassinamenti, i furti, l'iniquita, l'impostura, i giochi pubblici, le bestemmie, ed altre più horrende colpe, che è meglio tacerle che offendere le caste orecchie. Le tirannie dei titolati e Baroni del regno, con l'oppressione dei loro vassalli. Gli inganni, le bugie dei negozianti e dei mercadanti, l'usura e il succhiar sangue; le calunnie dei litiganti, et particolarmonte dei dottori e procuratori; le falsita e le estorsioni dei Ministri della giustizia, la tardanza delle liti che si rendevano immortali; il poco rispetto alla libertà ecclesiastica, il poco conto delle scomuniche e censure; et non castigare i tristi e premiare i buoni; et tanti adulatori che rovinano il mondo; le lingue malefiche, susurratrici, bilingue, e mormoratrici, le ingiurie continue che si facevano a Dio nel giurare e spergiurare; le tante meretrici et adulterj, le risse, le inimicizie, i rancori, gli homicidj, i parricidj, anzi figlicidj, poichè dispietati padri uccidevauo i propri figli: le uccisioni dentro i sacrati tempj senza rispetto nessuno di Dio; e finalmente si commettevano molte nefande scelleraggini. Eranvi alcuni disperati, che stan lo per esalar l'anima, quantunque fossero esortati alla confessione et alla penitenza, non si vollero mai confessare, sem-

Digitized by Google

Napoli per tema di peggio fuggivano fuora verso Capua, et Abbruzzo, che ancora non era travagliato, patendo per strada disaggi grandi, cenere, e patimenti infiniti, con donne e fanciulli.

Il Vicerè voleva partirsene; però il suo Consiglio Collaterale ce lo dissuase, poichè dando tal cattivo esempio saria scasata la città affatto appresso lui; sicchè se n'andò a dormire con la moglie alcune notti appresso le galere, et altri dentro certe baracche, fatte formare di legno in mezzo il largo di Palazzo e del Castello, per isfuggire i gran terremoti, ch'erano in tanta quantità ch' a momento credevano inabissare.

Tutte le Signore, e gente ordinarie stettero molte notti vestite, e dentro le chiese, et alcune dentro le carozze nei larghi della città, e luoghi aperti per timore di morire sotto le pietre nelle proprie case.

Non si è lasciata diligenza, nè cosa di devotione da fare, essendo di giorno, e di notte uscite tutte l' imagini, devote di

---

pre dicendo che volevano andare all'inferno. Altri che avendo ammagazzenati gran quantità di grani per venderli poi a caro prezzo, et essendone quelli bassati di prezzo, disperatamente si appiccarono. Sacerdoti che celebravano più messe al giorno. Altri che non erano sacerdoti attendevano a confessare, con celebrare il divin sacrifizio della Messa. Altri che non attendevano ad altro che a fattucchierie e magherie con incantesimi, con dar le loro anime al demonio etiam con la promessa dello scritto col loro proprio sangue. Vedevansi molti oppressi da demonj per ragione di diverse malie. Altri che prendevano il Santissimo Sacramento de l'Altare, come anche l'Olio Santo e l'usavano in diversi incantesimi con l'adoratione dei demonj, oltre la loro invocatione. Altri confessori che inducevano le loro penitenti alle loro sfrenate voglie, et a diversi amori lascivi e baci. Altri che facevano l'amore con le spose consacrate a Dio dentro i lochi claustrali. Trovossi un padre che tagliò la testa al proprio figlio, la madre giacer col figlio, il fratello con la sorella, altro padre coi propri figli si mascoli come femine abominevolmente. E quel che fu peggio, che in quest'anno successero tanti adulterj con gli homicidi, che parve veramente essere stato qualche clima inclinante a questo. „

Segue il racconto di altri strepitosi delitti.

Digitized by Google

Napoli fuora le porte, e quelle di fuora venuto dentro la città; si sono riconosciute gran gente perdute, benchè alcuni ostinati habbino in questi tempi commessi casi enormi con l'occasione del sollevamento, così di furti, come di carnalità, e rapine crudeli.

Il Vicerè, et il Cardinale si sono visti sempre a piedi con le processioni, con quantità grande di gente volontariamente scalza per lo fango e per la pioggia.

Dicono, ch'un gran servo di Dio sia andato dal Vicerè, e dettoli havesse portato in processione l'imagine della Madonna SS.ª disegnatali da lui, quale fattala subito pittare, si è da lui fatta portare in processione, et accompagnatala.

Fra le tante processioni fatte col glorioso sangue, e Capo di S. Gennaro, si vidde un dì nel ritorno all'Arcivescovato miracolosamente apparire com' un ombra nella vetriata della Chiesa in habito Pontificale benedicendo il Popolo (t), et in quell'istante

(t) [*Mi dia licenza questo autore, ch'io ne dica di questo miracolo qualche circostanza più chiara per consolatione di chi leggerà queste notizie: era una mattina che la città passava questi travagli, et essendo il tempo piovoso con vento terribile libeccio; e cominciata dal duomo ad uscire la processione, essendovi concorso grandissimo numero, anzi infinitissimo di gente d'ogni conditione, e sesso; io ch' era nell' età d' anni 13 ero con mio padre (che fu divotis.º del glorioso S. Gennaro, et haveva l'istesso nome) mi trovai presente con gl'altri fuori dell'Arcivescovato, e cominciandosi ad allentare un poco la pioggia, et avvicinatosi sotto il Pallio la testa e Sangue del Santo col Cardinale Buoncompagno Arcivescovo nostro e santo Pastore, arrivato sotto l' arco della porta maggiore, fu come un baleno da tutti visto uscire un gran splendore di raggi di sole, e per gran tratto il Cielo allargarsi alcune nubi a guisa di montagna grandiosa, con quel tratto di cielo sereno e colorito celeste, e come cosa fuori dell'ordinario, et tutto in un punto di tempo et ora momento et atomo, si gridò da tutti miracolo miracolo, e da molti pochi fu detto S. Gennaro S. Gennaro. con la bocca proferendo d.ᵉ parole, e con la faccia erano voltati sopra la vetriata, della porta maggiore dell' Arcivescovato. Fra tanto proseguendosi la processione, et uscite le sacre Reliquie e*

Digitized by Google

una gran pioggia, et oscurità si convertì in sole, et aere lucidissimo, del che se n' è pigliata solenne informatione.

In vero che s' è fatto gran bene, et orationi grandi dal che si spera essersi placato il Signore e ricevuta la gratia; pure si scorge il gran danno fatto a' convicini luoghi, che dicono ascendere alla somma di 16 milioni, e più durando ancora il fuoco. Gl'edificij rovinati sono innumerabili, e così le genti morte dal fuoco ceneri, e pietre, e perchè non bastarono alcune montagne, che hanno inabissati molti luoghi, e fatto incredibili danni alla città di Nola e convicini al basso, mentre a i luoghi eminenti sono rimasti più di cinque palmi di cenere. Prodiggij che minacciavano a chi scamparà questa prima, di guerre, di peste e

del Santo restò un continuo susurro a tutti, ed altro non si discorreva che del miracolo; altri discorrevano che vi era chi affermava aver visto il santo nella forma, che scrive quest'autore, e fu publicato da molti, ch' affermavano d' aver parlato con più vecchi da bene, che furono presenti et attestavano d'aver visto in quel modo il glorioso S. Gennaro; così fu ratificato, et approvato e creduto da tutti, conforme ci ha insegnato l'istituto sacro della S. Fede Cattolica, et havesse piaciuto alla Divina Misericordia, che fossi stato degno di tal visione di Paradiso, conforme mi fu impedita da' miei peccati, che certo mi sarei contentato allora di spirar l'anima immersa nella consolatione vera della salute eterna. Questo è quanto mi posso ricordare; e certo che da quel tempo sino a questo punto mi è talmente fermato questo fatto nell'idea della mia mente, che mi pare sempre fresco. Nel Tesoro nuovo dell'Arcivescovato si vede questo miracolo di pittura di mano di Domenico R. detto per altro nome il Domenichino pittore famoso]. F. [1]).

[1]) " Si raccontò nella brigata „ molti aver visto " rilucere chiarissimi raggi nella maggior parte del Duomo e insieme il S. Vescovo Gennaro in abito pontificale benedire il popolo „ F. Capecelatro *Ann. cit. p. 6.* " Fu visto visibilmente nel medesimo tempo che si aprì la nube... come io ben meno accorsi, ritrovandomi a tal punto dentro la medesima Chiesa „. Caputo *Mss. cit. p. 77.*

Digitized by Google

fame, come si è osservato altre volte esser successo in casi simili; benchè si abbia gran fede ai nostri Santi protettori, essendovi visto miracolosamente svanire le nubbi e il fuoco in apparire al ponte della Madalena le reliquie di essi, accompagnate da una moltitudine immensa di gente con lumi accesi, dicono ascendere a 150 mila persone. Finalmente quest'incendio e diluvio ha levato il pane a molte case qualificate per avernovi perso quanto havevano, e si crede averne a morire gente infinita di patimento, per esserno state molte notte vestite per le strade, e nelle Chiese, e chi camparà resterà soggetto ad una gran carestia, che ne seguirà per esserno cascati infiniti arbori, et in buona parte per li seminati, e consumati li pascoli dell'animali, e gran quantità di essi sono morti; non vi è stata persona, nè luogo convicino, che poco o assai non ne habbia patito, ma i luoghi più dannificati sono stati Ottaiano, la Torre del Greco, e dell'Annuntiata, Bosco, Nola, Resina, Portici, Somma, Marigliano, Acerra, Pomigliano d'Arco, et altri molti.

Si scorge in Napoli un ritratto del Giuditio universale, mentre si vedono 10, o 15 mila anime, campate dal fuoco andar piangendo chi la madre, altri il padre, alcuni i figli, molti i fratelli, e finalmente tutti tutte le cose, mancandoli il vitto, e temendo la imminente rovina con cercar per elemosina il pane per non morirsi di fame, che veramente è una compassione incredibile; si è intanto fatta risolutione di ritirarli dentro l'Ospitio di S. Gennaro, et andar soccorrendone alcuni non possedendosi a tutti, come già è fatto.

Vogliono i contemplativi ciò esser successo, non solo per flagello di Dio, ma anco per vendetta di S. Gennaro per causa del poco rispetto portato al suo glorioso Sangue l'anno passato in tempo della Regina d'Ungheria, avendo prima castigata la Regina nel suo viaggio, il Cardinale di Siviglia nella vita, come si è detto di sopra, et adesso per complimento dato questo flagello a questo misero Regno, ancorchè per questo innocente, e che forsi patisce per castigar nella sua rovina altri che colpano, benchè si speri, che sia placato ad intercessioni e preghiere de suoi devoti, e che non farà patire a questa sua città, come ancora non ha patito altro in effetto, che timori, e disaggi; il che

Digitized by Google

al ristretto ha fatto più utile, che danno, mentre vedendosi la morte avanti l'occhi si sono confessati e pentiti diversi peccatori ostinati; ad alcuni pochi rimasti nelle rovine de luoghi rimasti, si sono mandate due galere per tragittarli in Napoli, come per gratia di Dio è seguito. È stato sì terribile il motivo fatto nel mare, essendosi dato a dietro per molti passi in molti luoghi, che si sono trovati molti pesci storditi e morti nell' arena, e così ancora molti frutti in campagna.

Delli successi di quest'incendio delli 16 Xbre 1631 scrissero più e diversi autori delli quali farò mentione qui sotto per curiosità de' lettori; però non può negarsi; ch' il primo luogo si deve alla felice penna del P. Giulio Cesare Recupito Gesuita, che lo scrisse in lingua latina in forma di Storia, e copiosa d'assai notitie e circostanze notabili, la quale fu poi traslata in lingua vulgare dalli SS.ri Accademici Oziosi. Nel 2.do luogo si potria notare Notar Gio. Bernardino Giuliani Segretario della Piazza del popolo, che similmente ne stampò con questo titolo la relatione: — Trattato del monte Vesuvio e suoi Incendij —; di D. Vincenzo Autore è in lingua castigliana una relatione stampata nel 1632 per lo stampatore Egidio Longo di fogli 38 con questo titolo — Los Incendios de la montagna de Soma — Da Fran.co Bernardo — l'Incendio del monte Vesuvio dedicato al SS.mo Martire Gianuario, diviso in due parti di fog. 32, per Lazaro Scorriggio — dell'Incendio al monte di Somma compita relatione publicata per Gio. Orlando Romano alla Pietà, stampata per il Corriggio fog. 13 — Relacion cierta verdadera etc. de Luis Favia — Discorsi sopra l'origine de fuochi generati dal monte Vesuvio, ceneri piovute et altri successi, e pronostico d'effetti magiori di Gio. Franco Portata Spinola Galano F. stampato in Lecce — Distinta relatione dell' Incendio del Sevo Vesuvio alli 16 Xbre 1631 successo del d.r Michelangelo Masino di Calvello per lo stampator Roncagliolo — Osservationi Giornali del successo nel Vesuvio dalli 16 Xbre 1631 sin alli 10 aprile 1632 di Cesare de Martino filosofo — F. Discorso Aristotelico intorn' al Terremoto nuovamente occorso nella fedeliss.a città di Napoli alli 16 Xbre 1631 del Rev.o D. Pietro Asterio sacerdote de Pij Operarij — Il Vesuvio ardente di G. Apoloni —

Digitized by Google

Novissima relatione dell'Incendio s. successo al monte di Somma a 16 Xbre 1631, con l'avviso di quello è successo l'istesso di nella città di Cattaro in Albania — Relatione dell'Incendio fattosi nel Vesuvio alli 16 Xbre 1631 scritta dal Sig. Abb.e Giulio Cesare Braccini — Nove osservationi fatte sopra gl' effetti dell'incendio del monte Vesuvio, aggionte alla X.ma relatione dello stesso incendio già dato in luce da 16 Xbre 1631 fin' a 16 di Gennaro 1632 di nuovo revista — Il Vesuvio acceso scritto da Vincenzo Bove (u). Breve trattato del Terremoto scritto da d. Giulio Amodio Napolitano nell'occasione dell'Incendio — I Prieghi di Partenope Idilio, et il Vesuvio Fulminante Poema di Gio. Batt. Bergazzano — L'Incendij del Monte Vesuvio, e delle straggi, e rovine ch' ha fatto ne' tempi antichi e moderni sin'a 3 di Marzo 1632 di Gioseffo Mormile Nap.no — Incendio del Vesuvio dell'Incredulo accademico incauto, Poema sciolto in sdrusciolo (v).

(u) [*Questo era libraro, e lui faceva stampare tutte queste relationi, e si vendevano nella sua bottega all'Insegna del Bove col motto serius set gravius*]. F.

(v) [*Tutte le sud.e relationi sono appresso di me, e più copiosamente nelle librarie de' religiosi di Napoli, che con meno fatiga le radunorno a suo tempo; poichè io l'ho havute assai anni doppo, essendo in quel tempo, che quest'incendio avvenne, di sì poca età, che non mi suggeriva il giuditio di radunarle com'ho fatto dopoi con ogni fatica, e non perfettamente per averle appresso di me non intiere; come vedrete da quelle che mancano, le quali tutte sono passate in mano de forastieri oltramontani, de quali spesse volte se ne veggono le caravane a cavallo andare a vedere da vicino, e visitare il Vesuvio e gl' orrori di quelle rovine già fatte.*

Altri autori ch'anno scritto di quest'incendio delli 16 Xbre 1631 sono li seguenti quali sin' ora non sono in poter mio. — Gio. Ginetti—Fra. Gio. Angelo d'Engenio—Ant.o Crivello—Gio. Latti in 8.va rima — Gio. Angelo Carnevale — Fra Ludovico Taglieta— Fran.ci Antonij de Aniello Epistola — Gio. Ferleo — Notar Paolo Milano — Il Lanelfi— Prodigium Vesevi Montis — Pauli Incarnati— Pompeo Fucci — Dom.co Benigni, et altri molti, che lascio per non tediare il lettore. Avertasi che se si volessero pagare a peso d'oro non

Digitized by Google

ANNO DOMINI 1632

Speravo che con la fine dell'anno fossero terminati i travagli, e tragici avvenimenti dell'Incendio Vesuviano in questo povero Regno, e con il principio del nuovo cominciare (mediante la divina gratia) a raccontare cose di più allegra curiosità; però non essendo ancora totalmente placata la giusta ira del Cielo contro di noi, sono sforzato ripigliare l'incominciata tela della nostra tragedia, e raccontare cose di mestitia, e pianto universale.

Dico intanto come mentr'erano, non cessati ma mitigati in parte i fuochi, e l'altri flagelli nostri, e perciò standosi nella città più freddi nelle divotioni, e di ciò spensierati, la notte precedente al Capo d'anno, cominciarono ad apparire le solite nubi, piovere cenere et arena, turbandosi l'aere, e spesseggiando i terremoti per tutto il seguente giorno, per il che diede terrore grandissimo, e si commosse tutta la città con ripigliare le solite processioni, e l'orationi per le chiese continuarono tutto il dì, e la notte seguente con gran devotione, sicchè quasi accettando il Signore questi sacrificij non ne seguì altro per all'ora, mentre ch'il Giubileo comessoci dalla Santità di nostro Signore Papa Urbano VIII amplissimo in forma d'anno santo, ogn'uno attendeva a goderlo, quale si publicò con questa occasione.

Il venerdì istesso 2 di Gennaro, che si stava in questi frangenti mentre si attendeva a pregare e placare il Sig.r Iddio con proces-

si trovano d.e relationi, perchè li forastieri oltramontani non ce ne lasciano, quando sono in Napoli, e vanno le caravane intiere a visitare il Vesuvio, come si è detto et osservato infinite volte d'ogni tempo]. F. [1]).

[1]) Una *Bibliografia della Eruzione Vesuviana* dell'anno 1631, assai più diligente e compiuta, fu pubblicata da Riccio L. nell'*Arch. storico per le province Napolit. T. XIV*, insieme a tre lettere inedite del P. Capece, e a due del marchese di Villa, Giov. Battista Manzo, trascritte dalla Biblioteca della facoltà di Medicina di Montpellier.

Digitized by Google

sioni et orationi, successe la briga tra D. Titta d'Alessandro, e Tonno Capece in casa d'una cortiggiana chiamata Tolla Bove, che stava di casa allo Spirito Santo, nella quale vi restò l'Alessandro morto, senza nè anche haver tempo di confessione, con tanto scandalo e mormoratione, che non basta ad esprimerlo in carta.

Questi dì è successa nella città d'Isernia una specie di ribellione, mentre, che volendo il Governatore carcerare un certo cittadino di Casa della Villa, di notte per ch'andava cantando, colui li tirò un archibuggiata nella quale fra poco spatio se ne morì, e mentre si credeva doversi fare gran dimostratione non se n'è parlato ; anzi dicono, ch'il Vicerè habbia detto, che ben li stava, forsi perchè li sarà stata esagerata molto bene la ragione del percussore (x).

(x) *Era Isernia all'ora terra demaniale, e poi fu venduta a D. Diego d'Avalos, e vi pigliò titolo di Principe, qual Signore essendo succeduto al Marchesato del Vasto, ha stato grande. Et fu publicato il seguente elogio, e si scherza col Vesuvio, e col Vicerè.*

Respice quesumus domine inter duos montes
Sanguineam partenopem
Unum Rugientem; alterum Regentem,
Unum summitatis iam dignum
Alterum corporis parvitate visu dignum
Ille mittit flammam; Iste causat famem;
Ille totum vicinum dirupit agrum,
Iste totum Neapolis usurpat aurum
Ille a se expellit suos; Iste a Neapoli mittit suos
Ille rodet; Iste ridet, et Populus pro rabie rudit
Plenus ille tragedijs ; Plenus iste comedijs :
Ille auget penas; Iste minuit panes;
Oh ! Infelix Campania; heu miser Partenopes
Nè dicas Amplius Parthenopem sed partem inopem
Mons summus, mons parvus :
At ille cum cum summus esset, suam
Summitatem igne in parvitatem
reduxit
Sed iste suam parvitatem
Nummis in summitate reduxit. F.

Digitized by Google

Verso li 5 del corrente è stato publicato Mastro di Campo generale il Principe di Caspuli di queste genti fatte a forza dalli Baroni, e Terre del Regno, e Sergente Maggiore D. Leonardo Moles.

Alli 6 s'è certificata la morte di fra Nicolò della Marra Prior di Messina, e gran Croce della sua Religione, uno de' primi soggetti che vi fossero, con gran danno di casa sua, avendo perso non solo un huomo atto ad esser gran Mastro di Malta; ma una grossa entrata, ch'aveva vita sua durante, rimanendone solo una picciola commenda, ch'aveva già assegnata al nepote in vita sua.

Alli 9 venerdì Gennaro Lanario figlio di Fulvio Avvocato primario, che molti dì prima aveva tentato di farsi Teatino, e per il gran strepito del padre e de parenti era stato impedito più volte, risoluto alla fine di farlo, con arte diede ad intendere per molti di esserne partito, nè volerne far altro, del che assicurato il padre che lo solea tenere quasi carcerato in casa, li diede più briglia sciolta, e finalmente per finir in tutto la pratica lo pose seco in carrozza per portarlo dal Generale della Religione a licentiarsi, dove gionto licentiò in sua vece il padre et i parenti, e volse restarsi nel convento di S. Paolo, per farsi ivi religioso: benchè in progresso di tempo, o altro che fosse, se n' uscì mostrando leggerezza nella prima e seconda attione (y).

E pochi dì avanti fè lo stesso nell'istesso luogo, e poi uscendosene un figlio di Giulio Mastrillo Avvocato fiscale della Vicaria, mentre ch'il Padre l' havea destinato 100 mila docati, e farlo Principe (z), faceva cose di pazzo, e quello che questi due padri non potevano impedire nè con i figli, nè con scrivere a Roma, nè per strada nessuna, ha fatto il caso che da loro stessi se ne sono usciti in breve spazio di tempo.

(y) [*Dopo uscito dalla Religione studiò legge Civile, e dottoratosi fu fatto Auditore a Montefuscolo, et indi a Salerno* (*essendo suo padre Avvocato fiscale della Camera*) *et entrato in mala salute marcioso morì prete nel fiore della sua gioventù e clerico*]. F.

(z) [*Questo si chiama D.... Mastrillo, et hoggidì è dell' habito di S. Giacomo, assai ricco, e non prattica con nessuno, e si ha comprato la Rocca Rainola, e si è stravicchito con saper saggiamente conservarsi il suo, e si può dire che vive da Religioso*]. F.

Digitized by Google

Perchè come s'è detto di sopra s' era appuntato mandare li biglietti al Baronaggio e Terre Demaniali, in quello di furono pubblicati, e mandati a ciascheduno il suo, cioè ch'ogni Barone havesse da consegnare a suo arbitrio da uno soldato in su, e da 10 a basso; benchè poi furono pure tassati conforme volsero li Regij, e così le terre ancora, e furono subito consignati con un rigore mirabile, cessando l'arbitrio, e servendosi della forza Furono anche in questi tempi inviati diversi viglietti di capitani di Fantaria a diversi cittadini ricchi, tra' quali fu il figlio di Notar Andrea Fiorillo, che negotiava a Visitapoveri, quale ha levato una compagnia a proprie spese, e così fecero l'altri, quali poi riformati restorno col titolo di Capitano, sicome l'altri pagarono mille docati chi più chi meno.

S'è casato fra questi di D. Ippolita Carmignano, et ha preso Carlo Carafa, che può esserli figlio, senza haver niente; benchè vi sia vissuto molto sconsolata; et è la 3.ª volta ch'è maritata essendo donna decrepita (a).

A dì 11 domenica un canonico chiamato D. Gio. Corrado, si crede per intervallo di lume, vedendo cadere una gatta in un pozzo, la quale non era sua, fece tanta diligenza per pigliarla, ch'alla fine non potendo altro, legato per mezzo uno, e fattolo calare al pozzo, mentre lui lo manteneva di sopra, facendo forza vi caddero ambidue dentro, il creato campata la vita ne rimase stroppiato, et il canonico se ne morì subito in pena della sua sciocchezza (b).

(a) [*Questa Signora fu madre di D. Vincenzo del Tufo nato dal primo matrimonio di Fulvio del Tufo Avvocato, quale fu ammazzato da D. Alfonso Carafa, ch'ora è duca di Cancellara, et il duca è oggi Duca di S. Cipriano*]. F.

(b) [*Poteva quest' Autore dichiarare di che paese fosse questo Canonico, poichè li canonici di Napoli per la Dio gratia non ebbero queste disdette, se nonche in questo tempo, che trascrivemo in queste carte questi diarij una disdetta mai succeduta, come fu d' esser fatto canonico sorrettitiamente un castrato musico mercenario, come fu l'anno 1670 con gran scandalo per opera del Padre Ritaleni confessore della Principessa di Rossano, prete della chiesa*

Digitized by Google

Verso li 12 entrarono nell'Arsenale li soldati del terzo già fatto sotto il comando del Marchese di Torrecuso, dove fermato per giorni s'imbarcò, e partì subito.

E con quest' istesse galere è imbarcato il picciolo Conte di Soriano mandato a chiamare dal Duca di Nocera suo Padre per tenerselo seco in Milano, qual'è andato accompagnato da D. Troiano Gattola e suo figlio (c).

nova di Roma fatto D. Ottavio Gaudioso, al quale negatoli il possesso del Capitolo, et impugnatolo furono chiamati in Roma cinque Canonici per titolo, ch' avessero obedito al proprio genio, e non alle bolle Apostoliche, quali vi andarono, e trattenutili cinque mesi in circa ritornarono vittoriosi nel loro proposito, avendo la Sacra Congrecatione dichiarato, che il castrato havesse bisogno della dispenza Papale per ottener la dignità, alla quale per questa volta fu ammesso, acciò la speditione delle Bolle Papali fosse rata, e che per l'avvenire non potessero i Castrati aspirare a tal dignità in Napoli, non essendoci simile esempio, sin da che S. Pietro Apostolo fondò la Chiesa Napolitana]. F. Di questo aneddoto il Fuidoro parlò più a lungo nel *T. 1, p. 16* dei suoi *Giornali*, che si conservano *Mss.* nella Biblioteca Nazionale di Napoli, *X, B, 15.*

(c) [*In questo Sig.re s'estinse la casa del Duca di Nocera, e lo stato è decaduto al Re; hebbe il Duca un altro figlio naturale chiamato D. Emanuele Carafa, ch'ebbe in Fiandra da una gentildonna, il quale oltre l'aspetto, e la bellezza del corpo, vedendosi può dirsi un leone all'erta, e così forte bravo giocator d'armi, che nel 1658 combattè con un toro avanti il Palazzo Regio con un colpo di daga alla nuca del collo, nell'istesso tempo, ch'era in atto di stripparli il cavallo con le corna, che fu una vista solenne di vedersi, uccise quelle due bestie, et il Cavaliere salvo. Il cui valore guerriero, e corso della sua vita ornato di belle lettere, è della Regia, non è della mia balbettante penna il descriverlo; però nell'ultima rotta havutosi da Portoghesi militando egli per il suo Re da Mastro di Campo, non si sa se l'uccidessero l'amici o li nemici; poichè con esso perirono anco altri nobili Spagnuoli, e fu assai sanguinolenta battaglia per tutte le parti, benchè la vittoria fu dell'inimico, ch'era in propria casa*]. F.

Digitized by Google

Questi dì si cercava da uno di sviare l'acqua dal suo territorio per riparare in parte al danno fatto da esse, vennero sopra ciò in differenza le genti di Marigliano con quelle di Mariglianella, et i loro Baroni, nel qual conflitto non solo morirono molti di Mariglianella, ma trovatosi il Padre D. March'Antonio Sanseverino Teatino andato ivi per veder Ciccio S. Severino suo fratello Barone di Mariglianella, vi rimase (mentre cercava accomodarli) gravemente ferito di due archibugiate, del qual negotio non si è fatta molta dimostratione, anzi è stato carcerato il Ciccio S. Severino perchè ricusava la pace, essendoli prima stata forza di presentarsi, stando appartato perchè si era mandato una compagnia spagnuola ad alloggiare a discrettione a sue speso, che li fè gran danno.

Alli 15 di . . . . . d'Avalos Principessa d'Avellino, già vedova, se n'entrò nel Monastero di . . . . . non per darsi allo spirito, ma per casarsi, e fra tanto sfuggire d'habitare col Marchese del Vasto suo padre huomo soverchio rigido (d).

(d) [*Disse il Cardinal Sforza parlando di questo Marchese del Vasto, ch' aveva fatte più attioni gloriose, che tutti li suoi antenati. Perchè quelli attesero ad acquistarsi gloria militando con molto dispendio, e guasto della Casa, e questo con ottima economia havea ricuperato lo stato, toltosi gran debiti, et accumulatosi dalle sue rendite gran ricchezze, senza perder punto di decoro d'esser Signore. Il medesimo fece il Marchese ultimo defunto, ch' ebbe la sorella del Principe di Melfi per moglie, con la quale non ebbe figli, la qual Signora essendo in discorso con suoi servitori familiari sopra il punto di non aver ella procreati figli, rispose, se il marito dormisse con la moglie haverebbe figli. Pungendo suo marito, che viveva effeminato avendo figli bastardi, volendoli lasciar eredi, però la prudenza del Principe d'Isernia suo fratello, e marchese vivente, del Vasto, non permise tal atto poco decente, et indegno, facendo che decedesse* ab intestato, *et avendo allevato il suo primogenito Marchese di Pescara, che nell'età d'ani 19 può servir per esempio de Signori della sua sfera magiore, essendosi casato in Spagna, dove ora si trova stimato in quella Corte Cattolica per le sue virtù, del quale bisogna formare volume a parte*]. F.

Digitized by Google

Verso li 20 il Vicerè è andato a pigliar aere a Pozzuolo per star poco bene di salute, dov' è stato alcuni giorni a curarsi, dalche le male lingue han presa occasione di dire, ch' abbia qualche sospetto di male preso qui in Napoli (e).

Era per causa dell' incendij, e rovine patite dal Vesuvio, e per timore di peggio, posto in uso, che ogni feminella, e semplice prete ,pigliando un'imagine si poneva con moltitudine infinita appresso d' andare per la città piangendo, et orando in processione, il che era in se cosa santa, e giusta, però era il negotio adesso ridotto a termine, che mentr'era cessato il timore e si riposava alquanto, subito che si sentivano quelle mesti e lagrimevoli voci si ritornava al timore e sollevamento di tutta la Città sottosopra; sicchè si stava in continuo moto; e perciò giudicando non esserno utili anzi dannose, furono dal nostro Pastore, ottimo custode della sua gregge, proibita affatto sotto gravi pene, e così cessarno.

Si è questi giorni dalla Regia Corte fatto partito con Cornelio Spinola e Gio. Battista Mari per cavar denari per bisogni presenti, et avendo quelli sborzata una grossa somma hanno havuti certi assegnamenti e nuovi imposti, e per ciò si spera non si pigliarà il terzo assegnato a suoi creditori per adesso, com' è solito di fare molto spesso dai forastieri e Napoletani.

Verso la fine di questo mese è stato festino per il casamento di Tonno Carafa, e Maria Carafa l'uno figlio di Carlo, e l'altra figlia di Gio. Antonio Duca di Forli.

All' ultimo del mese s' è fatta una solenne processione dalla città ad honore del Glorioso S. Gennaro, et in rendimento di gratie per esser già a sua intercessione terminato il fuoco e gl'altri flagelli nostri del Vesuvio, come evidentemente si è visto più volte apparire nell'Arcivescovato nostro S.to Avvocato e Protettore.

(e) [*O Sig.re Autore mio non sapete, che questo Vicerè giocava di brachetta, com'è vero, e non si può mentire; il danno era suo, e non tuo, se havea pigliato male*]. F. [1]).

[1]) " Non tralascia in medesima parte i piaceri... caccia a spese ora di un ora di un altro barone. F. Capecelatro *Ann. cit. p. 20.*

Digitized by Google

Lunedì 2 di Febraro celebrò la prima messa un tale di Casa Altomare, il quale avendo danari soperchi per solennizzare quel giorno in diverse cose festive et apparati sontuosi, e cose simili, spese secondo si disse 5000 duc.ti. (f).

Alli 4 mercoldì fu un terremoto, quale benchè, non fusse della grandezza degl'altri, pure in questi tempi che la immaginatione non che gl' effetti ci atterriscono, ci diede non poco spavento a tutti, e da volta in volta sempre ne vanno spesseggiando, benchè siano di poco momento.

Alli 7 sabato. Fu ritrovato un cartello affisso al Seggio di Nido, qual parlava contro il presente governo del Vicerè, e di Tonno d'Angelo Eletto dal popolo, ma perchè vi si trovò passando la mattina per tempo il Presidente d. Scipione Pappacoda, fu da lui fatto levare, e portato al Vicerè, e perciò non si è possuto sapere più distintamente il contenuto di esso, nè da chi dipendeva, e darne più piena contezza.

A di 8 è morta una delle più belle donne di Napoli per nome D. Elena Giustiniana duchessa di Telese, qual'è morta di male in canna, accompagnata da 4 figli maschi in 18 giorni; sichè il marito andato fuor lasciò in casa la moglie e 4 figli, e ritornato la trovò vacua in tutto. Caso veramante miserabile.

In questi giorni il Vicerè ha mandato alcuni del Consiglio di Stato per sollecitare questa gente fatta a forza per il Regno. Il Principe di Caspoli, che l'haveva da comandare tutta, eccetto certi pochi ch' entreranno per rinforso al terzo di Torrecuso: Ant.o del Tufo march.e di S. Giovanni. Il Principe d'Ascoli di casa di Leiva. Quello di Satriano di Casa Ravaschiero. Anniballe Macedonio Marchese di Tortora. D. Gio. d'Avalos Principe di Montesarchio, e D'Antonio Barrile (figlio del Duca di Caivano, fatto poi duca di Marianella) in luogo del Torrecuso con 100 ducati per uno al giorno di soldo a spese del fisco Regio.

E passato il presente Carnevale molto floscio, così per causa

(f) [*Questo fu il P.re Altomare Gelormino, quale donò alla Chiesa una Cappella di ricamo d' oro, et argento assai ricca, come si vede, sempre nelle feste solenni, e non spese niente di questo autore che pare lo volle intaccare di lusso soverchio*]. F.

Digitized by Google

dell'incendio, e terremoti patiti universalmente, come perchè si sta in gran calamità, e scarsezza generalmente, e per molti giorni non vi sono stati maschari et altre cose d' allegrezza; pure verso la fine si sono corse due volte lancie, e la sera fatti festini in Palazzo, l'una senza vestiti di mascare concertati, ma ogni uno a suo modo, e l'altra, nella domenica 15 Febraro, nel modo seguente.

Furono 40 cavalieri, ch'ogn'uno si vesti lui scarsamente con spesa a patto di 30 ducati per uno; venti di essi di color turchino et argento, et altri 20 di color leonato et argento, i quali per maggior curiosità si notano, e furono li seguenti.

Il marchese di S. Eramo, e Carlo Caracciolo suo fratello.

Peppo Caracciolo di Farino, e Masillo Caracciolo suo fratello.

Gio. Vincenzo Macedonio, e D, Prospero Suardo.

D. Ant.° Barrile, e d. Ferrante Iovara.

Titta Scripanno Barone di Casapuzzano, e D. Mario Strambone.

D. Ferrante Perinetto, e Evarista Funetto,

Carlo di Somma e D, Ettorre Pignatello.

Il Capitano della Guardia di S. E. D. Gaspar Ezanedo, e 'l Duca di Perdifumo Filomarino.

D. Fran.co Carafa Prior della Rocella, et il Duca di S. Elia fratelli.

D. Giuseppe di Palma, e Titta Caracciolo. Il march.e di Castel Vetere Carafa, et il Duca d'Atella Caracciolo.

D. Diomede Carafa e il Principe del Colle di Somma.

Il Principe di S. Severino Albertino e il Principe di Sansi Orefice.

Carlo Bologna e Ciccio suo fratello,

Ciccio Brancaccio e Scipione Afflitto.

Il Tenente del Castello, et Ottavio Pignatello.

D. Luise Pignatello, e D. Diego de Aguaia.

Carlo Carafa figlio del march.e d'Anzi e D. Lutio De Sangro March.e di S. Lucido.

Il Principe di Tarsia Spinello e il Conte di Conversano Acquaviva.

D. Geronimo Lopez Duca di S. Pietro.

Digitized by Google

Furono quattro padrini, cioè Carlo della Gatta: D. Gaspare Toraldo: Gio. Fran.co Spinello Conte di Scala: e Cesare Gesualdo.

Fu il mastro di Campo generale Principe di Caspuli.

Corse le lancie, e fatta già notte se ne salirono tutti in Palazzo, dove si ballò per un grau pezzo, e la seguente domenica 22 del mese furono l'altre lancie accennate di sopra.

Alli 24 martedì ultimo giorno di Carnevale, mentre stavano nella Chiesa del Gesù Nuovo le 40 ore, et in luogo d'adorarsi, stavano li Cavalieri facendo le loro tavernarie (g), senza nessuna reverenza del luogo, di maniera, che vennero per tal causa a contesa Carlo di Somma e Titta Pagano, che secondo si disse, il torto fu del Pagano, benchè per altro fosse Cavaliere molto quieto, e dottore. Perciò essendo gionta l'ora sua, o forse, per qualche suo fine particolare, volenteroso di maltrattare il Somma non ostante, che senz'armi si fosse, colui dato di piglio al pugnale (non vi essendo luogo di spada) li diede una gran pugnalata avanti il SS.o Sagramento, della quale sì giudicò dover morire a quel punto; pure la misericordia di Dio lo fè campare cinque o 6 altri giorni per disporre meglio delle cose sue, et il Fisco Regio presa la buona occasione, mentre il Somma stava con una pleggiaria di 4000 ducati per altra cagione lo fè citare, il quale per questo misfatto non potendo comparire, li fu immediatamente accusata la pleggiaria, et esequita la pena, benchè alla fine si sia presentato per isfuggire tal danno, et con una lunga carcere di molti mesi et anni, habbia saldato questo negotio.

L'altro dì ne portò a casa sua la moglie il Duca Bonito, che per esser della stessa casa et erede, li portò una ricca dote; e perchè erano figlioli havevano da stare un pezzo, finchè fossero stati d'età per consumare il matrimonio, atteso in breve fu assalita da un grave male di canna, del quale fra pochi giorni

(g) [*Fin da d.o tempo i P.P. Gesuiti hanno levato di d.a sera ultima di Carnevale di far il convito di Cavalieri alla processione, con cui si terminano le 40 ore, facendosi solamente la domenica mattina assai numerosa, dove intervengono tutti l' alunni del loro seminario di Nobili*]. F.

Digitized by Google

ne rimase estinta, per il che si perdè la dote, essendo invalido il testamento come minore, e per esser la robba per il più vincolata per erigersene un Monte.

Mercordì 3 marzo tuonando e lampando di notte fu un altro terremoto spaventevole ma senza danno, nè durò molto.

Verso li 7 si effettuò il matrimonio tra il Duca di Miranda di Casa Crispano, e d. Popa Ursino già vedova di Marino Frezza.

Alli 8 il Vicerè è andato a caccia a Patria, dove si è fermato 3 o 4 giorni con molto gusto, hospitato dal Vescovo d'Aversa di Casa Carrafa; è questo signore grandemente amico di simili ricreationi a quali spesso si esercita, e tanto più mentre li medici dicono giovarli grandemente alla sua salute.

Erano già terminati i flagelli dell' incendio, quando il giusto Iddio scorgendo, che non erano ancora emendati, volle darli altra sorte di castigo, perchè insorse un male di canna così crudele, e contaggioso, che parve peste, del quale in pochi dì morsero infinite genti, et in specie oltre la duchessa di Telese, e figli, e la Bonito; due figli et un nipote del Consigliere de Franchis; un figlio del Principe Ottaiano; tre figli del Marchese di Bonito; un figlio del Principe di Colle d'Anchise, Tonno Carafa, et infiniti altri, con un unico figlio del Conte di Misciaqua, e tuttavia ne vanno morendo di per dì, e ne sono morti di subito D. Gio. d'Aquino Principe di Pietrapulcina, Gio. Battista Basile de primi poeti di questo tempo, e Gio. Geronimo di Tomaso Medico assai celebre (h).

Questi dì s'è inteso, ch'il marchese di Laino di Casa di Cardinos abbia ottenuta da S. M. la compagnia di cavalli leggieri, ch' haveva il Principe di Squillace in questo Regno, con consenzo però di quel Signore che per essere spagnuolo, e starsene in Corte, poco la prezzava, e per questo, e per 6000 docati sborzatili, e per esserno parenti sono stati d'accordo.

(h) [*Il mal di canna di questo anno è certo, che si può dir specie di peste, essendo morbo contagioso, non perdonò nè a nobili nè ignobili e plebei, e vi furono delle case, che restarno senza figli, e nelli anni seguenti vi restò qualche reliquia di esso morbo, quale per l'intercessione del glorioso S. Biasa cessò.*] F.

Digitized by Google

A dì 12 è morto Giovan Fran.co Spinello Conte di Scala, e perchè stando agonizzando, la moglie dell' istessa casata, della quale erano le robbe, lo vedeva molto in pensiero, e volendolo sapere li disse, che moriva assai travagliato; perchè non lasciava facoltà bastante a sodisfare i creditori suoi, quella signora volle sodisfacendo al marito fare un atto troppo grande, e da notarsi fra le azzioni de Romani antichi, perchè fatto chiamare un notaro, li fè donatione di 10000 docati, de' quali volle, che disponendo ne sodisfacesse i debiti prima di morire, et havendo così eseguito, l' istesso giorno se ne morì molto sodisfatto di coscienza, senza lasciar figli, solo che un fratello prete e con una ricca Abbadia.

Quelle feste, e comedie non fatte di Carnevale sono state fatte di quadragesima, che *data paritate* sono state più; poichè in Palazzo vi sono state comedie, e giunte di dame più volte, dove si è ballato privatamente molto spesso, e di più un torneo sotto titolo di *Insaio* [1]).

S' è inteso questi giorni, che d. Diego Mendozza già castellano del Castello nuovo, al quale in d.o Carico era successo d. Consalvo de Cordova detto di sopra, et a lui sono state date molte ricompense in vece di esso, e fra l'altre una compagnia d'huomini d'arme in questo Regno; ad esso conoscendo la fragilità di questa vita, si è ritirato in un convento de frati con farsi ivi religioso, rinuntiando il tutto, non havendo mai havuto moglie, e la sud.a compagnia dicono esser stata da S. M. concessa al Principe di Venosa di Casa Ludovisio nipote che fu di Papa Gregorio XVI.

Alli 6 di marzo per causa d'un gran temporale s' annegorno due navi nel porto, una carica di vettovaglie, e l'altra di marmi.

In questi dì è successo, ch' essendosi appuntato certi giorni prima il matrimonio tra Anna Maria figlia di Gio. Battista Galeota, et uno Spagnuolo, quale dicono, che sia della Casa dei Re di Portogallo, e perchè la ragione di Stato voleva, che fosse in tutto estinto quel nome, mentre d.o Regno era ridotto nel dominio del Re nostro di Spagna, et alla corona di Castiglia; fu

[1]) Saggio.

Digitized by Google

perciò cercato d'impedir d.° matrimonio, e negarli d' accasarsi, per far con la sua vita, senza lasciar eredi, scordar tal memoria. Ma perchè i matrimonij sono fatti in Cielo, e non si possono qui in terra disturbare, se ne venne intanto lui sconosciuto et affittatasi una casetta vicina al Monastero dove stava rinchiusa quella Signora, et ivi effettuato il negotio la fè uscire, e segretamente la sposò, e consumarono subito il matrimonio. Il che subito, che fu publicato, fu per ordine del Vicerè posta come carcerata la donna in casa de suoi parenti, et il sposo dentr'il Castello Nuovo, dove in processo di tempo li diedero la moglie, ma non la libertà, poichè ivi rinchiusi sono restati molto tempo ambidue (i).

(i) [*Fu il Galeoto padre di Pirro Galeoto, ch' andò Ambasciadore per la città in Spagna, e poi avendo lite per il suo soldo, e dispendio si fè pagare molte migliara di docati; si fè Principe di Monteleone e suo padre si chiamava il Principe delli Miracoli, poichè non havendo niente si fè titolato con la sua industria; l'altro fratello fu D. Gorone Galeoto, ch'era Tesoriero del Regno garbato, l'istessa politia nel suo corpo, et in casa vago d'acque odorose, facendone anche spruzzare, et aspergere le mura della sua camera. Portò sempre il collare a lattughiglie ben pulito, e gemmato e colorato ceruleo, nelle scarpe portava le sole bianche; cortese; ma non bastandoli le sue comodità, passando influssi tali per l' officio della Tesoreria, si pose in Chiesa dove dimorò per molti anni, e finalmente venduto l'officio di Tesoriero, si vede vecchio con non per perdere il brio dell'habito fatto in gioventù, mostrando l'istessi spiriti, si tinge la barba, et essendo rimasto leggiero di beni, fa portarsi alla leggiera in sedia, restando grave di debiti, tra quali io ne so uno di più di doc.ti 1500 per tanti drappi, che pigliò in più volte, et in particolare quando fu Sindico della città, da Raimo Bello Mercante all'Armieri, e non havendo altra moneta, che potesse sodisfarlo se ne fè istromento per perderli con più Giustitia. Il Spagnuolo era d. Luise di Portogallo della linea delli Re di quel Regno, quale quando il duca di Braganza Giovanni IV si fè spergiuro, mentre che giurò vassallaggio al Re Filippo IV d' Austria, fu acclamato da Portoghesi per loro Re, da donde nacque crudelissima guerra con la distruttione di tanti eserciti, e*

Digitized by Google

Stava Governatore alla città della Sala un fratello del Capitano Salgado il quale volendo per vie indirette dar soverchio fastidio a certe donne, alla fine doppo reiterate insolenze, vi fu da certi preti loro parenti ammazzato, e benchè il Vescovo, fratello di Carlo Brancaccio Avvocato primario, cercasse di farne molte dimostrationi, si procedè nondimeno dalla Corte Regia contra di tutta la città rigorosamente, mandandoci una compagnia de Spagnuoli per distruggerla, i quali si portorno in modo, ch'è rimasta tutta desolata, e molti preti sono stati mandati in galera, e si è proceduto contro la Corte Ecclesiastica, in guisa ch'al Vescovo è stata forza per evitare peggio non solo levarsi da quella città, ma dal Regno, et andarsene a Roma (molti dicono cossì esserli stato dal Vicerè fatto intendere). Arrivati costoro subbito appiccorno alquanti preti, e ferno alla città notabilissimo danno, tanto de bestiami quanto de seminati, e quello appunto, che si haveria potuto fare in terra de Turchi; e finalmente per evitare la loro totale rovina, componendosi in danari contanti, li diedero 3500 docati, e sono poi ivi restati a svernare per molti giorni. Quello, che si dice havesse inasprito magiormente l'animo del Vicerè, e commossolo a fare tanto esterminio, e a consentirlo, è stato, ch'essendo morto il Governatore in mezzo ad una strada di giorno, non vi fu persona che si fusse mossa, e che cercando confessione non vi fu chi ce la dasse, e finalmente morto in tal guisa lo ferono stare cosi insepolto per due giorni come escomunicato (k).

finalmente per conseglio delli Governatori del nostro Regnante Sig.re Re Carlo II essendo bambino data la pace a Portoghesi, questo spagnuolo se ne fuggì, e postosi per secreto viaggio anco la moglie Galeota, con la quale ebbe più figli, tra quali io ne conobbi uno galantissimo, dico garbatissimo prete, che portava l'habito di Calatrava, et haveva pensioni dalla M. del Re Filippo IV; e suo padre era Marchese di Tarascona, e mentre che li suoi figli ebbero pensioni dalla M. del Re, è segno che il D. Luise si portò a suoi piedi con fedeltà]. F.

(k) [*Questa apparente disavventura del Vescovo di Capaccio Brancaccio, sotto la quale dicesi è soggetta la città della Sala, fu*

Digitized by Google

L'altro di alquanti ladri ebbero ardire d'andare sin dentro il Convento di S. Severino, et entrati nella cella dell'Abbate ar-

scala per farlo impensatamente arrivare al Cardinalato; poichè per tal causa andato in Roma quasi fuggendo, subito fu fatto Cardinale. Fu carcerato in castello Carlo Brancaccio, come si suole in casi de Giurisdittione usare da Regij di trattare così li consanguinei di preti. Il Vescovo necessitato a fuggirsene in Roma, essendo Pontefice Urbano VIII, e sentendosi questo schiamazzo a quella Corte, il Cardinale Antonio Barberino di fattione Francese nipote di esso Pontefice, mirava questo prelato perseguitato da Regij con particolare attentione, comunicandoli la sua buona gratia, e standosene sino al fine del seguente anno 1633 in Roma senza speranza alcuna, nè pensiero, d'altra ricompenza che venirsene al suo Vescovato con quiete, e stando apprettato per il dispendio di mantenersi in Roma, dove contrasse alcuni debiti per detto effetto, mancandoli l'entrata del suo Vescovato impeditali dalli Ministri Regij, cercò licenza alli Cardinali nipoti del Papa, et Antonio lo costrinse a trattenersi in Roma, dandoli speranza di farli mutar chiesa, e così facendo, quando a' 28 di 9bre 1633 facendosi il Concistoro, et aspettandosi in quell'ora medesima la publicatione de Cardinali egl' era in anticamera (com'è costume de' Prelati che si trovano nella Corte, et altri simili personaggi) dove discorrevasi di questa materia; ecco improvisamente uscì la voce de Camerieri Papali: Fran.co Maria Brancaccio Vescovo di Capaccio uno de Cardinali promossi; *egli, che non ci haveva nè pensato nè sperato, si risentì, che non si burlavano così li Cavalieri pari suoi, incalzandosi vie più l'avviso, egli venne meno. Ma accorsovi Carlo Baldassino gentiluomo Napoletano che viveva in quella Corte del proprio suo havere, e ricordandoli, ch' essendo Cavaliere e Cardinale già se ne ricordasse in quel punto, che si ritrovava in cospetto d'un mondo con mostrar petto, e crederlo ancora, il che confirmatoli (ma Dio sa come) dal Monsignore Ascanio Filomarino Cameriero partecipante del Papa, e Mastro di Camera del Cardinal Fran.co Barberino Nipote del Pontefice, gli confirmò d' essere tale (qual' anch' egli fu fatto Cardinale, et Arcivescovo di Napoli nelli 16 Xbre 1641). Ebbe poi il Cardinale*

Digitized by Google

restatolo con i pugnali alla gola, li tolsero quanto vi teneva, lasciandolo per timore come morto.

Brancaccio dal Papa l'Arcivescovato di Bari; e non volendo dare li Regij l'exequatur *alle Bolle, per le disdette passate in Capaccio, o alla Sala, quasi che fosse stato promosso ad onta loro, essendosi in Roma dalli satirici publicata una Pasquinata, che Pasquino voleva ammazzare un Re per esser Papa; hebbe poi il Vescovato di Viterbo, et havendolo goduto più anni, e sperando nel Pontificato del stitico Alesandro VII conferirlo a mons.r Stefano Brancaccio suo nipote, li fu tacitamente negato, e l'ha finalmente ottenuto dalla grandezza dell'animo di Clemente X Pontefice vivente. essendo stato questo prelato in diversi Governi dello Stato Ecclesiastico allevato appresso suo zio, et esercitato sin'al presente anno 1671 Segretario della Congregatione del Concilio, oltre la Nuntiatura di Fiorenza. Se ne vive il Cardinale in Roma con saggio dato delli suoi studij Ecclesiastici in opinione d'ottimo Cardinale Papabile, e così canonizzato dal medesimo Clemente X Pontefice nel punto della sua adoratione, siccome fu sparso, e così lo trovo confirmato nella relatione manoscritta dell'ultimo Conclave, facendosi verdidiera la Consulta inviata dal Conte d'Ognatte nel tempo della sua ambasciaria in Roma, alla Corte di Spagna, ch'al Cardinal Brancaccio e sua casa si potevano contribuire tutte le gratie, e favori da S. M. dal Papato in poi. Tanto può la ragione di Stato nella mente de Politici. Vive ora con splendore, et in sommo credito del Colleggio, e quando li Spagnuoli volessero porre da banda la ragione di Stato per le cose sudette, e per esser Napolitano, et lo volessero in occasione aiutare da dovero, si potria dire, che sariano sicuri d'avere un buon pontefice, che non li potria ingelosire, essendo decrepito, benchè di venerabile aspetto, e con tutti li sentimenti, e rubusto; ma anco per li suoi nipoti, quali ora vivono, avendo Fra Giuseppe militato con comando supremo nel servitio del Re nostro Signore, in più guerre vive, e Fra Gio. governate più volte le Provincie con carica di Presidente e Monsig.r di Viterbo affettuoso vassallo, e Mons.r Vescovo di Boiano Cassinese Religioso, che non ha fatto sentirsi ancora se vi è nel mondo, nei quali si estingue la Casa del Cardinale*]. F.

Digitized by Google

A dì 2 aprile è arrivata a tal segno l'insolenza spagnuola, che l'altro dì certi soldati alla porta di Chiaia tirorno tre archibugiate di mezzo giorno nella strada publica ad un frate, e perchè miracolosamente non l'offesero, cercando farli peggio, quel frate fuggendo si andò a salvare dentro la casa della Principessa di Stigliano ivi contigua, mentre coloro seguitandolo volevano offenderlo, et i creati della casa difenzarlo, concorrendo gente da una parte e dall'altra. Però i Spagnuoli in maggior numero maltrattorno, e ferirno malamente alcuni di quelli; al rumore si ferno alla finestra la Principessa vecchia, e giovina, e con la loro presenza cercando d'acquietare il rumore, quelli ad uso de barbari cominciorno a tirare buone moschettate alla volta loro, colpendo alla finestra molte palle con rischio della vita, sicche furono forzate ritirarnosi dentro abbandonando il tutto; e benchè questo sia stato caso di gran risentimento, e meritevole di rigoroso castigo, et esemplare, mentre si credeva ne dovessero morir molti, se n'è passato con la maggior quiete del mondo, nè se ne parla altrimente [1]).

Questi dì per l'ordinario venuto di Spagna si è pubiicata la morte al Duca di Gandia di Casa Borgia, e di 4 altri grandi di Spagna; perchè il Vicerè si è posto in habito di scoruccio, et tenuto visite.

Con l'istesso dì sono publicati li titoli nuovamente venuti al Cons.ro Andrea di Gennaro di Duca di Cantalupo, et a Nicolò Giodice corriero maggiore di Principe di Cellammare (j).

(j) *Oggi il figlio è duca di Giovinazzo, e Tesoriero del Regno et è Casa ricchissima, la quale diede occasione al benignissimo Vescovo di Giovinazzo Carlo Maranta vecchio venerabile, e savio d'abbandonare quella Chiesa, e rinunciarla per non contractare di giurisditione col duca, essendo casa potente, al quale fu dato da S. M. il Vescovato de Cassano, dove questo buon Prelato infermatosi, il Commissario della Diocesi a guisa di barbaro entrando*

[1]) " Ma divenuta poi (Anna Carafa) vice regina di Napoli, fè appiccare cinque di quei soldati „. *Sollevatione dell'anno 1647 Mss.* nella Bibliot. della Soc. Nap. di Storia patria *XXII, C. 6. p. 246.*

Digitized by Google

È venuto similmente ordine da S. M. che si faccino 12 mila fanti, e 2000 cavalli, dando il supremo comando di essi al Principe di Caspuli per condurli in Spagna, dove verranno più gente dall'altri suoi Regni, e si farà una gran massa di gente mentre si dice, ch'il Re desidera uscire in persona, e così vi si è dato principio, essendosi cominciato a cercar cavalli a quelli che hanno dato i fanti, e si dice che per ogni 4 fanti daranno un soldato a cavallo.

Alli 14 poi si sono per il Vicerè nominati 5 mastri di Campo; cioè Carlo della Gatta, Curtio Cafarello, che furono altre volte, Lutio Boccapianola, d. Pietro de Cardenas e Gaspare Toraldo; e benchè questi pretendano non essere comandati dal Principe di Caspuli, non avendo ancora quello avuto titolo di Mastro di Campo generale, com'è certo che l'averà dal Re, et il Vicerè non puole darle altro, che titolo di Governator generale, come li ha dato di questa gente, e Maestro di Campo d'un terzo, però è così certo, che in arrivare sarà fatto di Campo generale di tutta questa gente, che li hanno già dato due agenti generali, quali sono Tiberio Brancaccio, che fu sargente maggiore e d. Ettorre Pignatello Capitano de cavalli in piedi, et il Vicerè ha fatto loro dire che non volendo obedire rinviassero il bastone. Curtio Cafarelli, o per questo, o per altro, ha rinunziato, et in suo luogo have havuto il suo carrico d. Lutio di Sangro Marchese di San Lucido.

Sono poco dopoi publicati cinque sargenti magiori, e sono stati Ciccio Gambacorta, Ettorre della Calce, Ferrante Lecco, Michele Rivolo, e Matteo Coppola, e capo di tutti va *nemine discrepante* Caspoli.

in sua casa cominciò ad inventariare li mobili per lo spoglio prima che morisse, mentre che quel buon Prelato era in speranza sicura di guarire della sua infermità; accoratosi però dell'iniquo modo tenuto dal Commissario se ne morì, vendendosi tra l'altre cose tutte l'opere sue stampate in materia canonica alli pizzicaroli. Lasciò egli erede la sua compagnia delli Bianchi, che aiutano a ben morire, quelli che sono condennati dalla giustitia]. F. Le sue opere in sei volumi, sono notate dal TOPPI *Bibl. Napoletana p. 59.*

Digitized by Google

Si è fatto capo di mille cavalli D. Francesco Carafa Prior della Roccella, che fu generale delle Galere della sua religione, però con far due compagnie di cavalli a costo suo.

Il Principe di S. Severo have havuto carico d'altri mille, però con l'istessa limitatione di farne 200 a costo suo, si crede di haveranno titolo di Colondelli di 1000 cavalli, e circa il comando son varie letture di Caspoli.

E benchè tutti questi motivi di guerra si crede siano fomentati dal Papa, quale si mostra assai partiale di Francia, anzi è compadre del Re, e mentre perciò si dovria cercare ogni modo per non darli occasione, e scusa, et haverlo non scoverto i nimico, se non benevolo, si fa tutto l'opposto; poichè non solo si andò stuzzicando li giorni passati, quando per causa della Regina d'Ungheria successe l'inconveniente di S. Gennaro nell'Arcivescovato, e poco appresso il negotio del Vescovo di Capaccio, com'è detto di sopra, però in oltre pochi dì sono, essendo stati carcerati certi inquisiti dentro S. Giovanni a mare, e mentre si cercava la restitutione nella Chiesa, per nuovo delitto commesso da uno di questi dentro la Vicaria, non ostante più richieste, e monitorij, lunedì 19 di aprile lo ferno morire alle 6 ore di notte avanti la Vicaria, per lo che a 21 detto si affissero li Cartelloni dichiarando escomunicati D. Diego de Soria, e d. Alonzo de Agran Giodici Criminali, che li ferno carcerare *primo loco*. E certi giorni prima da gente di corte fu ammazzato un canonico.

L'altro dì andorno certi banditi e per tradimento entrati nella terra delle Pesche, e nella casa del duca di essa terra di Casato de Regina, e cercando haverlo nelle mani, mentre quello, che molti denari contanti havea, se ne fuggì, si diedero a cercare la casa, e non havendo trovato una cassa piena, che vi era di moneta, si tolsero da 1500 docati d'argento lavorato, quale posero in certi sacchetti, all' uscire hebbero seguito di gente, ne persero la maggior parte, et il Duca ricuperato questo, et assicurato il resto, in processo di tempo li fu restituito ogni cosa.

Alli 13 martedì è restato a dormire Placido di Sangro con d. Zeza Barrile sua moglie in casa del Duca di Caivano, Segretario del Regno suo Padre.

Digitized by Google

A' 16 il Vicerè andò a caccia per 4 giorni a Patria, et a Pozzuolo. In tutto il Governo di questo Vicerè andò spesso a caccia in questi luoghi, et alli Struni, e l'accudiva Paolo Girardi et il Comis.° di Campagna d. Fran.co Merlino assai ben visto da questo Vicerè.

Questi dì è arrivato Scipione Filomarino già Mastro di Campo in Milano, avendo rinunciato il carico per venirsene a casa sua, e poco dopoi essendo necessaria la persona del Principe di Caspoli in Napoli. fu richiamato da Capua, dove stava ammassando questa soldatesca con supremo comando, e vi fu mandato d.° Scipione in sua vece.

A' 17 mentre il Duca di Bagnulo di Casa Mayorga, che stava casato con una Sig.a Romana di molta qualità, con la quale stava in grandissima discordia, volendola portare a i confini del Regno verso Terracina per farla vedere alla madre, che da Roma saria ivi venuta per tal fine, et essendo già in procinto di partire la mattina con molti parenti, ebbe avviso che la suocera veniva con molta gente, non per veder la figlia, ma per toglierla al marito, et all'incontro andato costui con gente assai, dubitandosi di succedervi qualche gran scandalo, ponendovi mano il Regente Tappia zio carnale del Duca, fè ordine alle donne, che non uscissero di casa, in tal guisa carcerandole, et il duca fè porre dentro un castello, e si rimediò al tutto.

Non voglio lasciare di raccontare un caso degno d'ammiratione, e pietà insieme. Il Principe di Hieraci Genovese di Casa Grimaldi avea un solo figlio, senza speranza d'haverne altri, et essendo molto ricco, e vecchio, non ostante che si trovasse haver fatta donatione al d.° suo figlio unico, marchese di Gioia, del sue stato, ad esso rivocando d.a donatione ha ridonato ogni cosa al Regio Fisco, e perchè colui cercava servirsi della prima donatione, il Padre li ha oppugnato gagliardamente dicendo esser falsa, chiamando il fisco per aiuto, litiga per escluderlo, non da padre, ma da capital nemico.

Questi dì sono stati molti duelli tutti al solito senza sangue, il primo tra il Duca di Maddaloni, e Galeazzo Cicinello con molti compagni per parte, in casa di certe donne, e ne sono stati carcerati in casa per molti dì. Il secondo tra il marchese

Digitized by Google

di Rosito di Casa Lombardo e quello di Bonito di Casa Pisanello cognati carnali, in una festa: Il 3.° tra D. Leonardo Moles sargente maggiore del Principe di Caspoli, dentro l' Arsenale, per il che il Tufo n'è stato certi di carcerato in Castello.

Alli 24 sabato è ritornato da Roma il Marchese di Larino di Casa Brancia con la moglie ch' era andata ivi a pigliarla, di casa Conti molto principale, e nell'arrivo li uscì incontro tutta Napoli, con infinite carozze di dame a sei et a 4 cavalli, e la sera a casa del Principe di Casal Magiore suo padre fu superbo festino; fu ricevuta molto magnificamente e con adobbamenti di Casa, et altri requisiti veramente regali; dicono habbiamo speso meglio di 40 mila docati, oltre li adobbamenti che haveva in casa, a tempo, che la dote non arriva a 20 mila, nè è molto scandalosa di vita. (l).

Era successo il tumulto nella città della Sala tra li Regij, et il Clero, et insieme l'esterminio di quella povera città, come si è detto; però ciò non bastando fu perseguitato non solo il Vescovo, che se ne andò quasi fugitivo in Roma, ma furono persequitati anco i parenti, come si dirà appresso.

Alli 5 di Maggio mandò il Vicerè una guardia alla casa di Carlo Brancaccio per farlo carcerare non avendo comesso il perchè, et essendo huomo di Cappa lunga, solo si tenne per certo esserne la causa, che era fratello del Vescovo della Sala, però lui fu piò accorto delli sbirri, poichè fingendo voler entrare a parlare alla moglie, entrato dentro sen'uscì di casa per una porta falsa, e se n'andò a salvarsi dentro S. Severino, mentre coloro

(l) [*Sig.re autore mio credo che sappiate, che la moglie deve piacere al marito, e non a voi, che date titolo di scandalosa ad una Signora collocata in così decente matrimonio, come scrivete? se la bellezza voi la chiamate scandolo, ecco che nel bordello si può scegliere, potevate dire, ch'agl'occhi vostri non era di quella bellezza, che desideravate voi se l' havessivo havuta a scegliere per moglie, che perciò per altro la moglie basta, che non habbia cosa che la sconcia, e sopra tutto la bellezza delle virtù dell'animo, e la fedeltà conjugale*]. F.

Digitized by Google

lo stavano attendendo fuori la sala della casa sua, et ivi ha dimorato molti dì.

Alle 18 furno presi alquanti ladri, quali andavano con inusitata astutia rubbando la notte sotto nome di corte, mentre che con quel falso nome arrestavano le genti.

Alli 19 per certe antiche differenzo si posero mano alle spade Vincenzo S. Severino et uno di casa Vitignano al largo di S. Giovanni a Carbonara, e si diedero così bene, et il S. Severino rimase malamente ferito, et il Vitignano in processo di tempo se ne morì.

Il mal di canna tuttavia va seguitando per castigo di questa città, et ogni dì muore gente assai, et in specie nobile, per il che oltre il figlio perso da Ciccio Pignatello, Ciccio Filomarino in pochi giorni ne ha perso 4 altri.

L' altro dì furono publicati Giuseppo di Palma, e Scipione d'Afflitto per Comissarij Generali della Cavalleria insieme con due altri Spagnuoli, vecchi Capitani, di cavalli.

E finalmente Geronimo Vespolo già sargente maggiore delle Provincia di Lecce è stato fatto tenente di mastro di Campo generale. Ottavio Marchese, e Troiano Carocciolo hanno havuto le due Compagnia de cavalli fatte dal Prior della Roccella a suo costo,

L'altro dì arrivò il Cardinale di Sandoval qual viene da Roma, non si sa la causa certa di sua venuto, si crede pure per qualche motivo di guerra, e di mala sodisfazione del Papa con li Spagnuoli (m).

(m) [*Ricevevano li Ministri della Corona di Spagna residenti a Roma frequenti male sodisfationi nel Ponteficato di Papa Urbano VIII, a segno che rinfacciato il Cardinal Borgia talvolta dalli Spagnuoli, che fusse concorso con li voti della fattione, di cui gl'era capo per Spagna, come l'havesse dato il suffraggio di farlo Papa, sapendo, che per nascita i Fiorentini sono naturalmente affetti a Francia, e l'istesso Papa essendo Nuntio a quella Corona haveva tenuto nel Fonte Baptesimale l' istesso Re Luise XIII — rispose in suo linguaggio:* Qy puedo hazer yo, se un Cristo me ha enganado? *essendo opinione, che Urbano nel Con-*

Digitized by Google

A dì 20 giovedì si fè una solenne processione ad honore del glorioso S. Gennaro, et in rendimento di gratie, e per pregarlo a tenere per l'avvenire protetione della Città nostra.

A poco dopoi vi fu un'altro terremoto con un poco di cenere qual terminò subito, e fu senza danno.

In questi dì sono venuti a transattione della loro grossa e pericolosa lite il Conte di Conversano, et il Duca di Perdifumo, e fatti arbitri il Reg.te D. Giovanni Enriquez, il Principe Corcione, Partenio Petagna, e Carlo Brancaccio; hanno questi in presenza del Vicerè fatto un Laudo nel quale hanno dato al Conte di Conversano per la moglie tutto il feudale con 50 mila docati di peso, et a Perdifumo tutto il Burgensatico, e che li pesi si habbiano a pagare in comune.

Alli 21 avendono mangiato insieme due gentili huomini di Troja cognati carnali con la solita domestichezza con la quale uno di essi di Casa Claritio solea trattare con qualche superiorità con l'altro, pure venuti a contesa et alle mani, il Claritio vi rimase morto d'una stoccata.

Verso la fine di questo mese accadde, ch'uno statuario famoso e ricco, havendosi acquistato lui una buona facoltà, e non havendo altri heredi, ch'una sola figlia maritata, il marito della quale non li bastando vivere con la futura speranza dell'eredità del suocero lo fè richiedere, che l'havesse renuntiato le sue fa-

clave della sua elettione avesse giurato avanti un Crocifisso a Borgia d' esser grato alla Spagna, se fosse concorso alla sua esaltatione con li suoi voti, quale poi non sodisfece. Così restarno gl' animi esasperati, e successe in occasione in quest' anao 1632 quel che siegue in questa scrittura nel Concistoro, che fu fatto a 7 di marzo lunedì, dove il Cardinal Borgia parlò nel modo che siegue quì sotto, dove per curiosità del lettore la trascrivo, havendone appresso di me la copia, ch'è questa]. F. Segue la *Relacion del subcedido e nel Concistorio de sù Santidad de nuestro SS. Padre Urbano VIII, tubo con l' emenentis. Cardenalos en sù palacio de s. Pedro*, che si tralascia perchè estranea al Diario. V. RANKE L. *Hist. de la Papaute pendant le seizième et le dixeptième siècles T. III, p. 170.*

Digitized by Google

coltà in vita, e perchè lui li rispose, che se ne voleva veder bene lui, che se l' haveva acquistate, mentre viveva, e ch' a morte sua ce l'haveria lasciate senza levarli niente. Ma non volendo colui haver tanta pazienza, l'appostò una mattina all'uscir di S. Giorgio, e li diede molte pugnalate di modo che l'istesso giorno se ne morì, e benchè havesse havuto tempo di far testamento a modo suo, pur volle lasciar la sua figlia herede e così il percussore arrivò all'intento suo. Gran segno di bontà di vita, e di predestinatione, dal che puoi tu che leggi amaestrarti nel Divin precetto dell'amar l'inimico con quelle parole: *diligite inimicos vestros, et benefacite hij qui oderunt vos.*

Verso il principio di Giugno, mentre fra Oratio Antinori stava in una picciola terra di Alfonso suo padre desquitato, mentr'haveva ivi maltrattati molti vassalli, havendo quelli havuta intelligenza segreta in casa sua, intrarno una notte nella camera ove dormiva, e l'ammazzarno dormendo nel proprio letto,

Alli 3 di giugno un tale di casa Villano (non si sa il perchè) si buttò per la finestra, e perchè era estremamente corpolento, essendo come una botte, crepò subito; alcuni dissero per disperatione delle liti, et altri per intervallo di lume ragionevole.

Benchè per gratia di Dio siano cessati gl'incendij, e rovine, pure li terremoti vanno spesso succedendo; poichè alli 7 ne fu uno, et andorno continuando altri alli 21 e 23; e sempre si fanno sentire benchè non siano stati di momento, nè per dannificare, ma solo mandatici per ricordo da Dio.

Alli 7 vennero alle mani per causa non lecita ad esprimere in carta, Titta Capuano, e Paolo Crispo marito d' una sua sorella carnale, dove ne rimase il Crispo malamente ferito, et il Capuano salvatosi; furono carcerati il ferito e la moglie in Castello per molti giorni.

A' di 13 domenica essendo pochi di prima per causa della vendita di un cavallo rimasti disgustati Peppe Caracciolo fratello del Principe di Forino, et il Duca della Castelluccia di Casa David; andò il Principe dentro la casa del Duca con altri suoi parenti, e lo maltrattò di parole, e posto mano alle spade haveriano fatto peggio; però vi scesero la duchessa, e le sorelle pure di casa Caracciolo, et altri loro parenti, e mentre ne dovea

Digitized by Google

succedere gran fracasso, pure essendo la casa in mezzo la città, vi corsero tanta gente e la Corte subito, e non vi successe altro inconveniente, e mentre si credeva doverci nassere maggior risentimenti appresso, furono posti dentro d'un castello, e vi sono stati tutti per un pezzo, et alla fine si sono pacificati, benchè colui vi rimanesse in qualche modo mal sodisfatto. Et adesso si è introdotto che viva chi vince alla Napoletana, perchè appresso alle seconde botte si frappone la Corte, e quando li coglie li carcera, e tiene così fin tanto, che si aggiustano, non mirando a ragione o a torto, nè se alcuno sta aggravato, o no, e non havendoli in mano, manda una guardia ed assediarli la casa, o dove si trovano salvati, e vuole il Vicerè, che la pagano a costa loro, e per tale effetto manda a far l' esecutione alla casa. E questa dura sin a tanto, che, si presentano carcerati, com'è successo a molti, de quali si discorrerà appresso, et altre volte si fanno ordini sotto gravi pene, che debbano comparire, o presentarsi, e d.i ordini si affiggono nelle porte delle loro case, o de loro parenti: cosa perniciosissima, introdotta sotto il velo della quiete, e buongoverno. (n).

(n) [*In questo governo (a proposito) il Duca di Maddaloni havendo una bizzarria giovanile si può dire, ch'era la Tesoreria del Fisco, havendo pagato tante volte diecimila ducati di mandato fatti, e non obediti, per ogni minima rissa, ch'arrivorno alli 100 mila ducati; con molto senso e gusto del Conte di Monterey Vicerè, che se ne rideva. Gran cosa di ammiratione è l'abuso della nobiltà napolitana, che quado hanno contesa con altri, che non sono delli Seggi, trattano con superiorità tale come non ci fosse altra nobiltà nel mondo, e pure era in casa del David entrata la Casa Caracciolo, e per questo fine doveasi con nobili rispetti procedere con un figlio di Fran.o Ant.o David, che era titolato, e la moglie Carocciolo, et hebbero gratia appoggiarsi con poca dote alla casa del Reg.te David (ora estinta), et poi luogotenente della Regia Camera, ma sappia il lettore il fine di questi Caraccioli Forini, stimati insolenti dall' universale. Il Principe fu ucciso dalli Cicinelli Galeazzo e Gio. Batt. o Titta, ch' è hoggi Principe di Cursi insolentissimo, che poi nell'anno 1646 D. Camillo Carafa*

Digitized by Google

Alli 15 martedì per alcune differenze havute prima per causa d'un soldato s'affrontarno il Duca di Miranda di Casa Crispano, e d'Ant.° Barrile, e perchè furono disturbati, si diedero segno di ritrovarnosi a Materdei luogo alquanto discosto e solitario; però essendosi subito divulgato, fu rimediato da superiori mandandoli gente appresso, e benchè si fossero salvati dentro le Chiese, li ferono mandato, e poi furono carcerati in due Castelli finchè non seguì l'aggiustamento.

Questi dì fu ritrovata una palla d'artiglieria vicino le mura della città presso la Porta Capuana, si crede esser stata sparata

vendicò la morte del Principe di Forino suo cognato ammazzando Galeazzo nella strada di Costantinopoli. Annibale Caracciolo ultimo fratello del Principe essendo la Frine di questa città, volendo tentare di corteggiare una Signora la quale non peccando ne anche col pensiero, morì inocentemente avvelenata prima ch'il marito l'havesse fatto assassinare una notte dentro una carozza. Per lo che ne furno ivi appiccati innocentemente, ma per altri misfatti, alcuni mercanti di sangue altrui (quello che fu assassinato a Seggio Capuano fu Anniballe, con più archibugiate) d. Giuseppe Caracciolo fu publica, fama, che morisse di sacchettate d' arena, Masillo 3.° genito s' acquistò tanta mala opinione, essendo stato cavallerizzo maggiore del Duca Guisa nelli tumulti di Napoli, non si dovrà scancellare mai questa memoria ne contradirla, poich'anche cosi lo testifica l'istesso Duca di Guisa nelle sue memorie stampate in Pariggi, et in Napoli tradotte a penna da più ingegni virtuosi e curiosi. E così l'autenticò il Cardinale Em.° d'Aragona, quando fu Vicerè in Napoli essendo richesto da d. Ottavio Caracciolo figlio di Masillo (per sopranome Capitano Spavento, avendo gli occhi e ciera spaventosa e loquela insolente) che li provedesse d'una compagnia di Cavalli, che vacava per la morte d' un capitano di Casa Molino, gli rispose, che questa la voleva estinguere, e che perciò egli la poteva ottenere dal Duca di Guisa. Chi consultò di far morire avvelenata quella Sig.ª fu Ciommo Castaldo della Fragola, Capo de Diavoli, e subdiacono sicario, quale fu ucciso, e così il marito in diversi tempi et anni per mano de banditi loro nemici.] F.

Digitized by Google

dentro mare in aere, e che fatto il primo impeto sia andata a cadere in quel luogo.

Alli 16 il Reg.te Rovito ha fatto festino, e comedia per l'accasamento del nipote con una Sig.a Spagnuola di Casa Quignones, nel quale matrimonio si è conosciuta la potenza delle Toghe; poichè lui nato povero, e vile, ha non solo apparentato con questa casa principale di Spagna, a tempo che *in minoribus* havea dato al figlio, ch'è padre di questo nipote, una figlia d'un magazziniero di vino, e poi a quel figlio lì fè ottenere piazza di, Giodice di Vicaria Criminale e morì finalmente segretario del Regno, et un altro figlio adesso esercita il giudicato di Vicaria, et a questo nipote ha fatto ottenere titolo di duca di Castel Saracino, e casatolo in questa maniera l'ha posto una casa la più magnifica e superba che si possa imaginare, nè che sia stata molto tempo in Napoli, superando di gran lunga quella del Principe di Casalmagiore, che si disse di sopra; e pure è tenuto costui per huomo da bene, e de migliori ministri, che vi siano, hor che sarà de ladri e tristi? (o).

Alli 24 giovedì conforme al solito fu fatta la nuova elettione delli Mastri della S. Casa dell'Annuntiata, essendo per il Seggio

(o) [*È vero, che Scipione Rovito fu di Tortorella, di bassi natali, e li suoi consaguinei erano bottegari lordi detti pizzicaroli, che vendono salzumi, e salami, ma però la sua nobiltà fu da lui portata in casa sua per mezzo della sua vertù quale anco li figli la coltivarono. Fu Avvocato insigne Consigliero Presidente della R.a Camera, e Reg.te, e la sua anagramma lo chiarisce, ch' è questa* — Rovitus o Virtus. (*Più distintamente Nicolò Topio nel lib, 4. della 2.a parte al fogl. 336 e nel Tom. 3:*) *Alessandro suo figlio fu giodice di Vicaria. Ferrante similmente fu giodice di Vicaria e poi Segretario del Regno: la Casa hoggi dei Roviti è assai decaduta, le cause si sono notate altrove; ma la più accertata che si discorre è, ch'essendo Reg.te fu delegato della Giurisdittione Regia, che va sempre opposta all'Ecclesiastico*]. F. v. anche GIUSTINIANI L. *Memorie storiche degli scrittori legali, T. III p, 130.* Oltre le molte opere a stampa, il Rovito ne lasciò una manoscritta sul Concilio di Trento.

Digitized by Google

di Capuano stato eletto il Principe di Monte Miletto di Casa Tocco del Quartiere dell'Aienti, *seu aggiunti*, per la Piazza del Popolo, furono creati Marco Maresca che fu giodice di Vicaria Civile e poi Criminale; Andrea Paulella che non volle esercitare, Cesare di Fusco, e Cesare Campanile.

In quest' istesso dì posero mano alle spade un tal d. Pietro Piccolomini schermidore, et uno di Casa di Tomaso per lieve occasione, e si tirorno honoratamente in modo, che si lasciarono ambidue per morti, benchè il Tomaso solo ne morisse, et il Piccolomini ne sanasse.

Verso li 25 si ritirò la soldatesca dentro nell'Arsenale.

Alli 27 il Reg. Rovito fè magiori feste, e mostrò magiori grandezze.

Alli 28 lunedì alla scesa dell' Incurabili la mattina all' alba fu menata un archibuggiata a d. Alfonso Torella la quale non lo colpì, il che lo giovò, mentre che li è servita per aviso, credendosi esserli venuta per causa della briga che li mesi passati si fè con d. Mario Carafa, della quale si è detto largamente a suo luogo.

Alli 5 di luglio partirono li soldati, che stavano nell' Arsenale guidati dal Principe di Caspuli, e parti ancora il Prior della Roccella con la sua cavallaria.

Alli 6 martedì arrivò il duca d'Alcalà a Caserta per pigliarsi la moglie, e con la casa andarsene in Sicilia al governo di quel Regno, essendo stato prima alquanti dì di passaggio in Pozzuoli privatamente; anzi si è detto, che essendosi sparsa voce, che Monterey lo voleva andare a visitare, che lui l' havesse fatto intendere, che non vi fosse andato, mentre che lui stava di levata, che non sapeva se l'havesse trovato, oltre poi non haveva tempo di restituirli la visita; non so se sia stato vero o inventate da' belli ingegni [1]).

[1]) " Per questa inimicitia nata tra di loro fu giudicato che a sua istanza gli fusse stata tirata un scoppettata mentre stava al balcone (al *Monterey*) del Real palazzo col suo cappellano da certi soldati spagnuoli che sparavano i loro schioppi in confusione di altri, ma la palla colse il cappellano che gli tolse la vita ". Caputo *Mss. cit. p. 124.*

Digitized by Google

Alli 7 il Vicerè fè festino, quasi per mostrar l'allegrezza interiore, che sentiva dell' assicurato suo governo, qual si crede essere per durare un pezzo, vedendosi la gran privanza del Conte d'Olivares suo cognato.

Perchè d'Alfonso de Cardenas stato Reggente della Vicaria del duca d'Alcalà, quale andava con lui in Sicilia, quale in quel Regno dovea esercitare altri carichi, cercò liberatoria della città, et essendoli opposto, che desse il Sindicato, li fu quello per ordine del Vicerè abbreviato nel dar del quale ebbe qualche difficoltà; però furono tutte superate, et ebbe l' intento tanto più presto, quanto che pareva ogn' ora anche al Vicerè di levarseli tutti davanti.

Alli 10 sabato ebbero alcune differenze D. Francesco Galluccio, e fra Aseanio, e Tiberio Bucca, con d. Titta di Capua, d. Titta Carrafa, d. Ant.° Caracciolo, e d. Camillo d'Aierbo, per il che si posero mano alle spade alla sboccata di Palazzo verso S. Lucia, ma concorsavi gente furono impediti e cercarono d'appartarsi, dubitando del vigore del Vicerè, il giorno seguente ebbero tutti il mandato e così stettero finchè furono quietati.

Alli 13, martedì seguì una briga dentro la sala del Consiglio, nella quale un scrivano diede con un temperino un colpo nel ventre d'un certo Dottore, il quale fra pochi giorni morì.

Le guerre non solo vanno alla peggio fra Cristiani, ma con questa occasione han preso ardire l'Infedeli, poichè questi giorni si è detto, che i Turchi andavano costeggiando per far la carità al Vicerè, e ch' erano state viste 16 galere verso Salerno, per il che il Vicerè s'è posto in gran timore, e perchè li dispiace lasciare li spassi di Posilipo, ha fatte fare molte gardiole di fabrica da passo in passo per tutta quella costiera di Chiaia, e tiene anche molta cavallaria, che la guardano, e vanno scorrendo tutta la notte per terra, oltre le galere per mare, et in oltre ha cominciato a far fabricare un gran forte contiguo alla casa che chiamano del Duca di Traietto, dove lui habita, per starvi più sicuro, e per dimostrare, che la sua stanza in questo Regno sarà molto lunga, mentre comincia a fabricare fortezza. È questo Signore molto inchinato a pigliarsi piacere, e gusta grandemente

Digitized by Google

della caccia, alla quale andò domenica a Pozzuolo, e v'è stato allegramente 3 giorni.

Alli 20 è morto D. Pietro Concublet scrivano di Ratione, il quale con quest'Ufficio compratolo 30 mila docati, che non haveva più di facoltà, con le tante occasioni di guerre, che sono seguite, si havea fatta una facoltà ascendente a 300 mila docati, quale insieme con l'officio ch'aveva ampliato ha lasciato al marchese d'Arena suo fratello.

Poco dopoi è morto il Principe di Scilla e Palazzuolo di Casa Ruffo, il quale molto tempo prima era morto al mondo per la sua dapocagine et inabilità, per il che è rimasta la moglie erede già dello stato di Scilla, con una grossa dote e giovane.

Questi giorni è morta similmente d. Margherita Carafa Principessa di Cariati in figlianza, perch'era giovine assai e bella, e buonissima Signora e tanto magiormente per esser morta lontana da suoi, e nel suo stato di Calabria.

Sabbato 24 si fè una stretta riforma de' Capitani di fantaria, essendone rimasti molto pochi.

L'altro dì fu carcerato in Castello Francesco Imparato Marchese di Spineta, et alquanti giorni prima Ettorre Minutolo, per causa, che pretendendo fare le prove d.° Marchese per ottenere l'habito di Calatrava, lo Ettorre se l'oppose, dicendo non esser capace a far delle prove per esser la sua casa populare. E mentr'Ettorre fè stampare un scritto sopra la sua inabiltà, ne fu carcerato. Adesso, avendo il marchese fatta stampare la risposta offendendo Ettorre alquanto, è stato carcerato lui ancora, e si giudica vi staranno un pezzo. La causa, ch'ha mosso Ettorre a ciò è stata per escludere da un grosso cumolo di denari da dividersi fra li Minutoli, ch'haveranno li 4 quarti nobili, Gio. Battista Minutolo Barone di Valentino (or con titolo di Duca il suo herede) sotto pretesto ch'habbia un quarto Imparato; chiamandolo quarto ignobile, e per ciò pretendendo colui non dover godere il beneficio del d.° cumulo, et haverne lui la maggior parte; ma si crede, ch'il Minutolo goderà, et il Marchese haverà l'habito, mentre le sue prove già fatte e ricevute un'altra volta, adesso commesse al Principe di Carpignano di Casa Lanario, et a D.

Digitized by Google

Mario Galeoto, si sono cominciate a rifare di nuovo per le sud.te oppositioni. (p)

L'altro dì partì per Puglia il Principe di S. Severo con una gran comitiva di Cavalieri, qual'è andata a far gente a cavallo.

Questi dì è stato carcerato il Principe di Carpignano d. Franc.co Lanario sotto pretesto, che volesse dare il veleno alla moglie, qual'è una siciliana di cervello diabolico: *omnes Insulani mali, siculi autem pessimi.*

Pochi dì sono è venuto in Napoli il Principe di Venosa di Casa Ludovisio, al quale essendo morta la moglie di Casa Gesualdo, herede di quello Stato, si è casato la seconda volta con una Signora di Casa Appiano de Signori di Piombino, e con questa occasione il Cardinal Ludovisio suo fratello l'ha dato lo Stato

(p) [*Dunque il S.r Ettorre si mosse da interesse, e non da zelo, ma quanto era ricco di valore, e di bizzarria, altrettanta ricchezza tenea di debiti quest' Ettorre di Napoli, quale se si fusse mosso da zelo, haveria anco oppugnato alle prove di Fabio Ricca duca della Pelosa d'origine anche ignobile, figlio di Gaspare Ricca, e ricco, ma di origine di Spetiale, che inquartato con casa Filomarino, Piscicelli, et altri di Capuana, la cui sorella fu Portia madre del Cardinale Filomarino; quale duca pigliò l'habito di S. Giacomo, e molti altri che hanno simili croci per portarle al Calvario. Il Conte Duca d' Olivares primo Ministro di Stato del Re nostro Sig.re Filippo IV fè pigliar d°, et altri habiti a molti soldati, ch' havevano servito, nobilitandoli con quelle mercedi. Due Spagnuoli so io tra l'altri, che frescamente hanno pigliato l'habito con non esser nobili; ma semplici creati del s.r Vicerè d. Pietro d'Aragona, e tant'altri di tal natione, quali per questa politica di smaltirsi Cavalieri di tal natione, tra di loro con l'altre nationi, siano mille volte l'ora benedetti, e non li Napolielli, che se non sono di Seggio, non sono trattati nobili da questi Signori, che s'hanno vendicato con barbaro vocabulo improprio il nome di Cavalieri, come ogn'un di loro fusse delli titolati di prima classe. e pur'è vero che non ci basta una balla di carta a scrivere minutamente la vita, li costumi, e l'infami portamenti di questi Zerbini ch'oscurano il nascimento nobile*]. F.

Digitized by Google

di Zagarola comprato da lui 850 mila ducati, oltre gl'augumenti, doppo fattivi da lui.

Il figlio di Tomaso Caracciolo duca della Rocca s'è casato questi dì con una figlia di Titta Caracciolo suo parente con una buona dote. (q)

È venuto ancora questi giorni il Principe di Piombino di Casa Appiano in Napoli, al quale per sentenza era stato riconcesso, o reintegrato lo stato, e perchè andava il negotio molto alla lunga, nè si vedeva darnele la possessione s'è risoluto venirvi di persona lui con la moglie, qual' è figlia d'un Principe del sangue d'Inghilterra, qual dicono, ch'haveva 400 mila ducati d'entrata, e molte figlie femine, e che si è contentato per fuggir l'eresia di quel Regno di fuggirsene con le figlie, lasciando lo Stato, e quanto haveva, solo portandosi alquante gioie, con il prezzo delle quali ha collocata questa, e spera (mediante l'aiuto divino che non manca mai a chi giustamente l'invoca), di collocare l'altre figlie.

Il Principe d'Ascoli D. Ant.° di Leiva è pubblicato Mastro di Campo generale, e suoi tenenti Ciommo Vespolo e due altri Spagnuoli, uno de quali era sergente maggiore del terzo Spagnuolo di Casa Zappatta, dal che si congettura che le guerre anderanno avanti.

Scipione Filomarino è stato inviato Vicario generale con molta autorità in Lecce.

E perche s'è inteso ch'il Papa habbia mandato molta gente a i confini dello Stato di S. Chiesa, e del Regno, si è mandato all'incontro 1500 cavalli sotto il comando d'Aniballe Macedonio Marchese di Tortora, per ostarli in caso che si muovessero.

Questi dì è successo nel territorio di Montesarchio cosa miracolosa, poichè seminando a suo tempo un tale in certo suo territorio il grano nel giorno festivo di S. Andrea Apostolo,

(q) [*Questo Cavaliero (era dell'abito di S. Giacomo) essendo in casa del Reg.te Zufia Presidente del Consiglio, venendoli un pò di sonno, mentr'era sentato in una sedia, et il suo Avocato informava, restò ivi morto senza fiato più essendo alquanto grasso e di buoni costumi*]. F.

Digitized by Google

passando uno li disse: come non guardi la festa di S. Andrea? Al quale colui rispose, che non se n'impicciava S. Andrea di questo, ch' avesse havuto pensiero de' pesci del mare, che non entrava in terra, e seguì il suo incominciato lavoro; successe poi alla scogna [1]), ch'essendosi fatta buonissima raccolta a luoghi confinanti da una parte, e dall'altra; in questo territorio; ch'era di 15 moia [2]), fece il grano buono in vista, però aprendo la spica era piena in vece di acini di grano d'una polvere negra come quella di scoppetta, quale feteva di pesce, che chi non la mirava pareva effettivamente fetore di pesce, e perse il seminato intiero. Non si burla con i Santi.

Dom.ca primo d'agosto si publicò la venuta del Principe di Colle d'Anchise, ch' è ritornato dalla Corte di Spagna il quale porta alcune cose spedite, assai poche delle molte, che la Città haveva cercate per lui a S. M., fra le quali è, che si possino chiamare le Piazze senza licenza del Vicere, fuorchè trattandosi di ribellione, sotto il qual velo le impedirà il Vicerè sempre che vorrà. Ha ottenuto sì bene lui per se stesso il governo della Provincia di Capitanata, et un habito per il figlio (r).

Giovedì 5 d'agosto, la notte successe in una casa molto qualificata, che non è lecito nominare (benchè il caso sia stato publico assai, ma bensì compatito, considerando la fragilità feminile, e la miseria humana a quella sottoposta). Successe dico, che stando una Signora giovane, e bella, assente dal marito, se bene, in compagnia della madre, e del fratello, il quale sentendo qualche rumore la notte per la casa, si alzò, e preso un zoffione salì al quarto dove dormiva la sorella e trovato serrato, forzò la porta, vi trovò dentro Ciccio di Somma, al quale tirata un

(r) [*Questo buon Principe era di Casa di Costanzo, virtuoso nella Poesia, come fu anche suo fratello Ippolito, et i suoi cugini Nipoti d. Geronimo, e d. Titta Costanzo; Fra Giovanni Canonico Gerosolimitano, huomo assai di buoni costumi, valoroso con l'armi in mano, come dimostrò in più occasioni*]. F.

[1]) Trebbiatura.
[2]) Moggia.

Digitized by Google

archibuggiata, e quello due pistolettate a lui, e non colpito nessuno furono stutati i lumi ; sicchè rimasti allo scuro, l'uno cercando d'offender l'altro, alla fine il Somma ebbe la fortuna più favorevole, e colse colui in maniera, che datoli più ferite, ne fu una di pugnale ai fianchi mortale, et una a traverso in faccia, per il che fu disperato di vita (benchè poi in processo di tempo sia sanato) e lui ne uscì vivo, però molto maltrattato, più di rascagni e colpi di donne, che altro. La sorella pretese, e diede segno d'esser innocente, e che colui fusse andato per una bastarda della Casa, ch'era bella, e stava in picco (?), e di ciò diede grand'inditio lo non volersi partir da casa, nè pure quando venne l'altro fratello, nè quando venne il marito; benchè Gio. Fran.co Sanfelice, come Ministro l'havesse fatta chiamare, e volutala far' andare al tempio delle Scorziate [1]) quasi per forza, e così non ha fatto motivo nessuno, benchè poi sia sanato il fratello, così le doverno credere, benchè le male lingue vogliono il contrario. Si deve di questo lagrimare, e pregare Iddio ne liberi tutti amici e nemici.

A dì 6 d.° agosto venerdì essendono andate molte Signore a spasso alli Camandoli accompagnate da loro mariti, e parenti, era tra quelle Violante Barone moglie di Marcello Filomarino accompagnata da Ciccio Barone suo fratello, accadde che mentre si mangiava sopraggiunse fra Titta Caracciolo fratello del Principe di S. Buono, quale haveva possuto capire nella conversatione havendovi molte parenti, però essendo seco D. Fran.co de Ruggiero, non potè unirsi con loro, sicchè standosi in disparte, li mandarono molti piatti, e regali. Finito di mangiare, essendo aggregata nella conversatione una Signora figlia e sorella di gente allegra, voleva il Fra Titta burlarla, e perchè non pareva bene in quel luogo, Ciccio Barone che vi aveva la sorella disse al Ruggiero, che pareva sconcio far quello in mezzo a tante loro

[1]) Questo Conservatorio, detto anche Tempio di S. Paolo, fu fondato nel 1582 da Luisa Paparo e Giovanna Scorziata, per educare fanciulle onorate. Ma dopo vi si accolsero anche donne maritate e vedove sotto il governo spirituale dei Teatini. v. CELANO *Notizie ecc.*, T. III p. 208,

Digitized by Google

parenti ; che amichevolmente ne voleva avvertire fra Titta. Il Ruggiero li rispose, che quello non lo haveria havuto per bene; e così non seguì altro. Finita intanto la giornata, e tornatisene tutti in Napoli mentre, ch' il Barone stracco dalla giornata se ne stava spogliando a casa sua, andò a trovarlo il Fra Titta con il Ruggiero et altri, e fattolo chiamare a basso, colui scese in giuppone, solo senz'armi. Cominciò il Caracciolo a discorrere arrogantemente sopra quel fatto, e cercando il Barone darli molte sodisfationi, tutte indarno, alla fine li disse che poichè non li bastavano quelle li havessero dato tempo di pigliarsi la spada, che con l'armi ne l' averia dato altre, d'altro modo. Al che rispondendo, che non era tempo, gli diedero sopra non per ammazzarlo, ma per svergognarlo, e stroppiare insieme, poichè buttandolo in terra, e datali una buona coltellata in faccia, et altre cose secondo si disse, lo lasciorno con molte ferite, benchè non mortali. E non li bastando tanto imperio usato, appartatisi, la mattina seguente uscì in campo D. Ferrante Caracciolo suo fratello quale andava dicendo, che questo si era fatto avanti per castigo per la disuguaglianza delle persone, che se all'ora volevano far questione, erano loro pronti ; e mentr' il Ciccio se ne stava appartato medicandosi, insieme con Felice suo fratello: come stava il Fra Titta ancora, fu carcerato prima D. Ferrante, e poi Fra Titta, e finalmente mentre li Barone si era detto esserno dentro il Convento di S. Giovanni a Carbonara, benchè se ne fossero partiti, pure il Vicerè vi mandò una guardia ad ad assediarveli, e volse che quella fosse pagata a costa loro, fin tanto, che si presentavano, e non ostante, che fossero figli di famiglia, et il povero padre havesse i figli così maltrattati, e disprezzati, pure li fu forza pagarlo lui a suo marcio dispetto, sin a tanto che presentati, e posti dentro un Castello vi stettero finchè fu conclusa et effettuata la pace (s).

(s) [*Pel successo degno di esser posto in carte ad futura memoria, io vorrei sentirne il parere per curiosità, che ne direbbero quelli Cavalieri oltramontani, che vivono nelle corti dell'Imperatori e di Re grandi, del procedere di questi sicarij, si consideri l'origine di questa rissa, et il relatore Ruggiero che meritarebbe? e poi si*

Digitized by Google

Verso li 10 successe, ch'al Principe di Conca venne humore di avere una donna (che dicono se la tenesse Marcello Antinoro) e tentatala più volte, essendo una sera da quella burlato, egli venne in furia, e disse che la faria ammazzare fra certi dì, o per questo sol detto, o perchè havesse con efetto tramato di farlo, una sera a tempo, che si entrava di guardia da' Spagnuoli avanti Palazzo, passando dalla casa sua un spagnuolo sparando com'è solito, tirò a quella povera donna un archibuggiata, mentre stava alla finestra a vedere, della quale morì subito senza darli tempo, di pentirsi de suoi peccati, perdendo l'anima, et il corpo insieme. Passò per all' ora quest' eccesso senza farsene risentimento, perchè fra tanti, ch' assieme havevano sparato, non si poteva sapere la certezza del fatto, ma perchè il giusto giuditio di Dio non voleva che tanto enorme delitto andasse impunito, fè che colui si fusse andato vantando del bel colpo accertato, ch' havea fatto, et essendo inteso ne fu carcerato, tormentato, e giustitiato in brevissimo tempo, e perchè nel tormento disse haverlo fatto ad istigatione del Principe di Conca (benchè si disse, che quando andò a morire havesse detto il contrario), pure in ogni modo che si fusse non potè sapersene la verità; ne successero poi tanti inconvenienti appresso come si dirà.

Alli 24 morì la duchessa di Cancellara di Casa d'Argentio moglie di d. Federico Carrafa, e poco dopoi morì D.ª Francesca de Pisa una delle belle della città, giovane e ricca, non perdonando la morte a chiunque nasce.

Alli 27 venerdì venne viglietto del S. C. nel quale ordinava al Consig.e S. Felice, che di 3 soldati fuggiti uno ne facesse morire, e due ne mandasse in galera, per il che non volendo far aggravio a nessuno elesse ch'allora istessa con 3 dadi si arriffassero la vita, e chi faceva manco punti dovesse morire; de quali il primo a chi era destinata la morte, in tre colpi non passando 14 punti ne perdè la vita; poichè il seguente dì ne fu appiccato.

giudichi. Oggi fra Titta è fatto prete, e mal sano, e muta spesso aria, e casa, dà gl' ultimi anni a se stesso, se pure come dicono li dà a Dio]. F.

Digitized by Google

Perchè il Principe di Conca era poco ben visto dal Vicerè a causa (secondo si disse) d' aver detto qualche parola soverchio licentiosa, a quello riferita, tolta occasione dell'esamina fatta *primo loco* dal soldato detto di sopra, lo fè prendere e carcerare strettamente nel peggio criminale, che fusse dentro del Castello Nuovo, e mentre costui per esser di poco spirito [1]), e figliuolo stava attimorito per il pentimento, e per la paura, cascò gravemente ammalato non fu possibile ottenere, non che habilitatione con centomila docati di plegieria (come si era offerto) ma nè anche miglioratione di carcere, finchè disperato di vita fu fatto civile [2]), e data libertà alla moglie e madre di poterlo vedere, e governare dentro le carceri, ma invano perchè stava in termine che fra 3 o 4 giorni vi lasciò la vita. E perchè nella sua cura sempre v'intervenne il medico del Vicerè, insorse fama (vera, o falsa si fosse), che colui per sodisfare al Vicerè, in una conserva lo haveva avvelenato, e così è stato tenuto publicamente, e con tal miseria da tutti è stato stimato troppo rigido e vendicativo il Vicerè in questo successo, e si parlò publicamente, che lo fece avvelenare [3]).

Alli 30 di agosto si serrò una delle prime case del Regno per non aver lasciato figli, (e lo stato si è diviso tra la madre il Burgensatico, e la zia Principessa di Caspoli il Feudale) non senza taccia del Vicerè, imputatoseli in questo di tirannico, anzi che giusto governo, volendo disperatamente far morir disperato quel povero Signore, non potendosi placare, che l'avesse fatto morire almeno a casa sua, con esserli dal principe della Rocella offerta plegieria di 100 mila docati com' ho detto.

Carlo Brancaccio come affettionato della Casa, et avvocato,

[1]) " Essendo scemo di cervello..... ed attissimo ad essere raggirato da chiunque, non discernendo il ben dal male „. Capecelatro F. *Annali p 9.*

[2]) Cioè posto in un carcere civile.

[3]) " Dai malvoglianti del conte si attribuì a privata vendetta per gelosia ed amor di donna „ ed anche perchè essendosi il Monterey invaghito della madre del principe, si tentò di farlo uccidere, come narrano lungo il Capecelatro *o. c. p. 11*, e il Caputo *Mss. cit. p. 125.*

Digitized by Google

seguita la morte, mentre si stava in qualche discordia circa la successione, e lo Principe di Caspoli era andato com'è detto di sopra Mastro di Campo generale in Spagna, li parve avvisarlo subito, e per questo, e per far sapere ancora il caso arduo, si che spedì subito una feluca a posta per la quale li dava avviso del tutto. Ma perchè il Vicerè, avvistosi dell'error commesso avea per male, che si fosse inteso in Spagna, e tanto più che Conca vi aveva parenti, e Signori grandi fra quali era il Conte di Miranda, il quale non avendo figli, dicevano, che Conca sarebbe stato il successore immediato, e dubitando, che Carlo non l'havesse punto in quelle sue lettere, fè arrestare la felluca, et intercette le lettere, fè carcerare Carlo nello stesso Criminale dov'era stato Conca. E fra pochi dì venutali l'istessa malatia, prima d'aggravarsi, andò Antonio Caracciolo suo emulo nell'avvocatione, et in ginocchioni pregò il Vicerè, che l'havesse almeno migliorato di carcere ponendoli in consideratione, che non avea altro patrimonio che l'avvocatione con la quale sostentava la sua famiglia di molti figli, quali morendo lui all'ora avevano da andar cercando l'elemosina. E così non per carità di lui; ma perchè stava pentito della morte di Conca, e non sapeva ancora, come saria stata sentita in Spagna, e dubitava d'aggravare soverchio il primo, con il secondo disordine, fu fatto civile, dove poi sanò del male, e stanziò un gran pezzo fin che col tempo si placò in tutto l'ira del vicerè (t).

(t) [*Il Caracciolo fu oratore, e destro affabile, e giusto; il Brancaccio non oratore, ma gran governatore di cause; erano ambidue nobili, e virtuosi, e l'emulatione era della virtù, e senz'odio. L'ira del Vicerè fu implacabile, per causa del successo detto di sopra, e poi vendicandosi contro di Carlo Brancaccio, il Vicerè Monterey, che non era di 4 palmi alto, non li diede mai il possesso di Consigliero, a segno che la sua toga fu data a Tonno d'Angelo l'eletto del popolo a 15 di febraro 1635; essendo Giodice Criminale, e creatura diletta del Vicerè. Ebbe Carlo sofferenza e modestia tale sin tanto che favorita la sua virtù da' successori Vicerè, a 6 aprile 1646 fu fatto Consigliere, come si legge al tomo secondo di Nicolò Topio lib. 4 de origine Tribunalium*]. F.

Digitized by Google

Alli 2 di 7bre s' è fatta mostra della cavallaria dentro l'Arsenale, e furono 8 Compagnie, le quali il Vicerè stette a mirare da una loggia.

Questi dì è venuto avviso della morte di D. Fran.co Carrafa Prior della Roccella (molto perniciosa a casa sua) quale era andato con queste genti come si disse Capo della cavallaria con aver fatto due Compagnie di cavalli a costa sua con gran spesa, essendo stato prima generale delle galere della sua religione di Malta. Era gran Croce, e stava in gran posto nella sua religione. Questa dignità era con stratagemma del padre ottenuta, con fare una commenda perpetua a spese sue conchè fusse stata della Religione, però conferita sempre ad un suo heredo, il quale fosse di più stato gran Croce. Però conosciuto dalla Congregatione, che questo negotio li era grandemente dannoso, nè mai ne poteva cavar utile nessuno, ne fè tanto rumore, e minacciatosi da tutti, che mai l'averiano comportato; alla fine vennero a conventione, che la commenda, e gran Croce fusse stata sua, e per un suo herede *tantum*, e poi estinto, fosse rimasta ben'alla Religione. Et essendo lui giovane, e di riuscita, con aver servito e speso assai del suo, venuta la morte, ha troncato gran speranze concette in lui, e fatto gran danno alla casa sua.

È similmente venuta nuova della morte di Ciccio Brancaccio, Titta Salernitano, un S. Felice, et altri Capitani insieme con il Prior della Roccella, quali son morti di disaggio, e non di ferro, mentre non hanno ancora visto altri nemici, che li Signori Spagnuoli nel paese de quali stanno piangendo li loro peccati, poichè da quelli insino allo sbarco li è stato un *B* (*sic*) negato, e cosi ancora stando malamente, e si crede staranno peggio, e le guerre non sono per terminare senza gran motivi e novità.

(*continua*)

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris, Librairie Plon, 1911, di pp. 572 [1].

— *Lettres inédites ou éparses de Joseph Bonaparte à Naples (1806-08)*, Paris, Librairie Plon, 1911, di pp. XL-229.

Pochi mesi dopo la pubblicazione del volume di E. Gachot sulla terza campagna d'Italia e sulla invasione del regno di Napoli da parte de' Francesi nel 1806, vede la luce questo importante contributo alla storia del *Decennio*, dovuto alla penna di un illustre scrittore francese, ben noto a' lettori del nostro *Archivio*, che al difficile tèma s'era venuto preparando con notevoli studî parziali sulla Chiesa di Napoli sotto la dominazione napoleonica, sul processo del marchese Rodio, sul gen. Reynier a Napoli, e, recentemente, sulla fine di Saliceti.

Nel fatto il regno di Giuseppe era stato finora posto sotto una luce non favorevole: parve un periodo di transizione, funestato da violenze e da torbidi, in cui ogni tentativo d' organizzazione fosse miseramente fallito: il *Decennio* era, direi quasi, impersonato in Murat.

[1] Il volume è adorno di una bella incisione, rappresentante Giuseppe, dovuta probabilmente a R. Morghen, e di una carta del regno di Napoli, tratta dal famoso atlante del Rizzi-Zannoni, già in parte riprodotta dal GACHOT, *La troisième campagne d' Italie*.

Digitized by Google

Scopo del libro è, come avverte il Rambaud, di far giudicare più favorevolmente l'opera d'un regno, "auquel les circônstances, un personnel de gouvernement remarquable, l'action du roi lui-même, donne un intérêt et une originalité très forte „; ed è certo che, qualunque sia per essere il giudizio complessivo sul regno di Giuseppe, ogni elemento è posto con ampia ricerca e con analisi acuta dinanzi agli occhi del lettore.

Notevole è la prefazione bibliografica (*Sources et bibliographie*) premessa al volume. — Negli Archivi Nazionali francesi il Rambaud potè specialmente consultare le carte di Cesare Berthier, sopratutto la sua copiosa corrispondenza come capo dello Stato Maggiore generale dell'armata di Napoli, e, negli Archivi della Guerra, d'importanza capitale, la corrispondenza militare delle armate di Napoli e delle isole Ionie e i registri di corrispondenza del gen. Reynier in Calabria (11 febbraio 1806-15 aprile 1808). — Tra i mss. della Bibl. Nazionale di Parigi (fondo italiano), oltre a vari rapporti sul brigantaggio nelle province meridionali, meritano di essere segnalati agli studiosi, perché siano oggetto di studio particolare, i mss. 1551-1552-1554 del fondo Custodi, dove sono copiose lettere di illustri patriotti italiani, di Melchiorre Delfico, di Matteo Galdi, di Giuseppe Lechi e del Lomonaco. — Le ricerche del Rambaud si estesero anche con fortuna agli archivi privati: le carte di Rœderer, il ministro delle finanze di Giuseppe e il suo principal consigliere, e del Massena, le memorie inedite del gen. Roger de Damas, che vedranno presto la luce a cura dell'A. stesso, i documenti di famiglia di G. B. Cavaignac, direttore dei demani, del gen. Reynier, del Lamarque, le collezioni di F. Masson, del Lumbroso e di altri hanno apprestato allo storico un materiale di primo ordine, in gran parte sconosciuto. — Nuovi documenti egli ha raccolto a Napoli nell'Archivio di Stato, nell' Archivio Municipale, nella Biblioteca della Società di Storia Patria ; ricerche di minor importanza egli ha fatte negli Archivi di Stato di Palermo e di Roma e negli archivi vaticani, specie per quel che riguarda i rapporti del nuovo regno di Napoli col pontefice. — Importantissimi documenti gli hanno dato le raccolte inglesi del *Foreign Office*, del *War Office* e dell' *Admiralty* e i mss. del *British*

Digitized by Google

Museum, tra cui le carte di Hudson Lowe e il suo registro di corrispondenza. Per quel che riguarda le stampe (un paragrafo a parte è consacrato all'elenco delle pubblicazioni ufficiali de' vari Ministeri e ai giornali, e una nota iconografica "sans prétension „ raccoglie notizie di carte, piani, vedute, medaglie, ritratti, che hanno relazione con quel periodo storico) non ci persuade la distinzione fatta dall'autore in stampe emananti dai contemporanei e in stampe più recenti, tanto più quando vediamo collocato nella prima categoria il libro dell'Auriol (*France. Angleterre et Naples de 1803 à 1806*); e nella seconda quello del compianto Carabellese: *In Terra di Bari dal 1799 al 1806*, che è una raccolta di documenti contemporanei, classificati per ordine di località. Meglio sarebbe stato se l'A. ci avesse dato una bibliografia sistematica, che ci sarebbe capitale fondamento a ricerche posteriori.

Dato il tèma così vasto e profondo non esigeremo dall'A., per giunta straniero, un'assoluta esattezza e compiutezza bibliografica; onde qualche aggiunta che andremo facendo, non sarà che per additare alcune fonti sfuggitegli, e da cui è possibile trarre particolari nuovi a rendere più compiuto il racconto.

Intorno al secondo assedio di Civitella del Tronto, che è notevole episodio dell'invasione, sono stati pubblicati due opuscoli, l'uno del Pittaluga (*Civitella del Tronto*, Roma, Voghera, 1896), l'altro più recente di N. A. De Vincentiis, (*Secondo Assedio di C. d. T. 22 genn.-22 maggio 1806*) nella *Riv. abruzzese* dell'ottobre 1906. E così pure quell'insurrezione calabrese, a cui dedica il R. con diligente racconto molte pagine, e che fu per lungo tempo l'ostacolo contro cui si ruppero gli sforzi di Reynier e di Massena, ha avuto parecchi illustratori che il R. non conobbe: il Lenormant (*La Calabrie de 1799 à 1815*, nella *Révue Napoléonienne, 1904-05*) il Serrao de Gregory (*La battaglia di S. Eufemia e l'insurrezione calabrese contro i Francesi, 1806-08*, nella *Riv. Militare*, 1909), il Verre (*Stragi e rovine*, in *Riv. stor. calabr.*, 1905); nè vedo ricordata la *Cronistoria di Reggio di Calabria dal 1797 al 1847* (Reggio, 1891) del Guarna-Logoteta. — Se, per quel che concerne la preparazione politica e diplomatica all'invasione francese egli non potè vedere le lettere di M. Carolina

Digitized by Google

a Gallo, recentissimamente pubblicate dal com. Weil e dal march. di Circello, notizie preziose egli poteva trarre dall'articolo del Von Krones nell'*Hist. Jahrbuch* di Monaco del 1889 : *Zur Geschichte der Jahre 1804-06 aus handschr. Depefchen des Ab. G. A. Benvenuti etc.* — L'amministrazione finanziaria del regno studiata diligentemente sulle carte del Roederer è oggetto anche di una relazione contemporanea, fatta conoscere dal Beltrani nella *Rassegna Italiana* del 1902 : *L'amministrazione delle prov. meridionali prima e dopo le riforme francesi del 1806* ; nè vedo ricordato il notevole opuscolo di G. Fortunato, *I monti frumentari nelle provincie napoletane* (Roma, 1880).

Qualche altro libro mi sarebbe facile di citare ad illustrazione della cultura intellettuale ed artistica del regno di Giuseppe, ma mi limiterò ad osservare che più ampie notizie il R. avrebbe potuto raccogliere intorno agli uomini, che furono *pars magna* del nuovo regime : anche di Aurelio Saliceti non vedo citate le vecchie biografie del Mezzucelli e dell'Albi ; sul Lomonaco lo studio recente di G. Natali nel *Risorgimento Italiano* (1908), su mons. Capecelatro, arcivescovo di Taranto, la commemorazione di R. de Cesare, che vide la luce nella rivista *Apulia*, alcuni mesi or sono.

Nè parlando di Melchiorre Delfico bastava citare il Pannella ; molti altri scritti ben più importanti meritavano di essere ricordati, del Gentile (*Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli, 1903), del Renzetti (*Riv. abruzz.* 1887), del Persiani (id. 1903).

*
* *

Nel I.° capitolo (*La conquista*) l' A. racconta le vicende del corpo d'invasione francese, a cui fu affidata la " promenade militaire „ che doveva inaugurare il secondo esilio di Ferdinando IV. Per quanto le operazioni belliche del Massena fossero state diligentemente narrate, sulla scorta de' documenti del principe d'Essling dal Gachot, nuovi ed importanti particolari il R. potè darci attingendo a un *Précis historique des operations de l' armée française depuis son entrée dans le royaume de Naples jusqu'au 30 septembre 1806*, e al registro delle lettere di Giuseppe a' suoi

Digitized by Google

generali (negli *Archives Nationales*), nonchè ai " *Rapports sur la marche de l'armée* „, inviati a Parigi, al ministro della guerra. Il 14 febbraio l'esercito invasore entrava a Napoli per la strada di Capodichino e Foria, e il giorno dopo, coll'ingresso trionfale di Giuseppe Bonaparte s' installava il nuovo regime in mezzo al disordine generale, aggravato dalla fuga de' sovrani, che a somiglianza del 1799, avevano portato a Palermo le riserve dell'arsenale, il denaro delle casse pubbliche e dei Banchi, perfino il mobiglio dei palazzi reali. A malgrado di questo disordine, la conquista del regno di qua dal Faro — ad eccezione della fortezza di Gaeta —, fu rapidissima, come aveva previsto l' Imperatore : " Naples pris, tout tombera „; e Reynier padrone a' primi di marzo di tutte le Calabrie, poteva pensare ad una spedizione in Sicilia. Ma intanto a Palermo, pur in mezzo a reciproci sospetti, per l'impulso non disinteressato degl'inglesi, si preparava quel tentativo di rioccupazione del regno, che il R. chiama " *lo sforzo anglo-siciliano* „ (Cap. II.°).

Notevole in questo capitolo un giudizio sintetico su M. Carolina, il più imparziale e il più equo forse che sia stato scritto (p. 37 sgg.); ma sugli agenti e sugli emissari della irrequieta sovrana, infatuata dell'intrigo e delle mene segrete, si desiderano più minute e, talvolta, più esatte notizie. Inadeguato alla triste importanza dell'uomo è il ricordare tra essi, semplicemente, " un conseiller Angelo di Fiore „; sul colonnello scillese Francesco Carbone, intorno al quale raccolse recentemente copiosi cenni biografici il can. Minasi (Grottaferrata, 1910) sono per lo meno dubbie le brevi notizie, riportate da P. L. Courier (p. 43-44); insufficiente è l'appellativo di " excapomassa „ dato a d. Scipione Lamarra, di cui abbondano i particolari biografici ; per il negoziante messinese Giuseppe Cetera, dal R. appena accennato, era necessario tener presenti le lettere a lui dirette dalla regina, pubblicate ed illustrate dall'Arenaprimo nell'*Arch. storico Siciliano*; nè intorno al piemontese Luigi Custode, autore del furto delle carte in casa dell'ambasciatore francese Mackau, per istigazione ormai provata di M. Carolina, basta il cenno monco ed inesatto del R. " *Le Giornale Italiano* du 8 juillet 1806 l'accu-

Digitized by Google

sait d' avoir dirigé un vol de papiers diplomatiques à la légation de France „.

Punto culminante dello sforzo anglo-siciliano, diretto più forse a salvar la Sicilia che a ricuperare il regno perduto, fu *Maida* (Cap. III°). Opera sapiente di sir Sidney Smith, il " nuovo Nelson „ , questa battaglia, che segna la disfatta di Reynier, piccola per l' azione bellica , enormemente importante per le sue conseguenze politiche, è con molti particolari desunti da fonti svariatissime narrata dall' A., che potè servirsi delle conclusioni dell'Oman, ma non degli studi militari sull'insurrezione calabrese, testè pubblicati e dovuti all' ufficio storico del nostro Stato maggiore.

Se la calma del Reynier pose ben presto riparo alle conseguenze immediate della sconfitta, se non è esatto chiamar questa battaglia un Baylen anticipato, è certo però che essa fu la causa prima dell' insurrezione (Cap. IV). In questo denso capitolo abbiamo letto con soddisfazione, poichè rispondono alla nostra opinione, già altra volta espressa, alcune pagine coraggiose contro l' illusione patriottica di qualche storico anche recente che vede nella fiera lotta contro i Francesi l' esplosione subitanea del sentimento nazionale. In un paese arretrato in ogni ordine sociale, povero di spirito pubblico, mancante di un centro morale e politico , è assurdo ricercare un unanime slancio patriottico per un fine così elevato e ideale. Altre furono le cause, e, direi, quasi tutte inerenti alla conquista: requisizioni, estorsioni, atti di licenza soldatesca; ma è pur necessario notare che il terreno sociale vi era eminentemente preparato per gli strascichi delle lotte e delle vendette del 1799, [1]) per le condizioni economiche e morali della popolazione, per la natura del paese, per il carattere degli abitanti. Certamente è difficile, per non dire impossibile , una netta demarcazione fra guerra sociale e brigantaggio, ma bene spesso il procedere delle masse conferma

[1]) Noto *currenti calamo* una svista del R. a p. 105 n. 3. L' " *anarchie royale* „ non è il soggetto di uno scritto di B. Maresca, ma il titolo di un libro notissimo di L. Conforti (*Il 1799 e l' anarchia regia*, Avellino 1887).

Digitized by Google

l'accusa francese. Scrive il R.: "Il est trop certain que les cruautés se retrouvent dans toutes les insurrections populaires, mais on peut juger que, dans le soulèvement napolitain, il y en a vraiment trop pour la somme de véritables faîts de guerre, de même que la proportion des bandits et des brutes est vraiment excessive „ (p. 125). Accanto a Rodio, a Versace, ai difensori d'Amantea e di Maratea, sono purtroppo i Santoro, i Mancuso, i Francatrippa, i veri briganti di strada, in verità troppo numerosi [1]).

La repressione (c. V) fu lunga e sanguinosa, macchiata senza dubbio di quegli eccessi, che gli autori francesi rimproverano alle bande. Il R. non ci dà la storia, del resto difficilissima, intricata, e spesso contradditoria della repressione, ma studia i punti d'appoggio dell'insurrezione, e innanzi tutto l'assedio di Gaeta, che fu il fulcro primo di ogni moto nel regno. — E dopo Gaeta, Amantea, del cui assedio diminuisce l'importanza strategica, Maratea, l'attacco di Cotrone, e quindi i punti secondari: Reggio e Scilla, le gole d'Itri e di Fondi, già teatro delle geste di Fra Diavolo. Vano fu il tentativo di togliere agli Inglesi le isole: la presa di Capri nell'ottobre 1808 inaugurerà brillantemente il regno di Murat. Più ampie notizie si desidererebbero intorno ai complotti borbonici a Napoli e specialmente sul famoso attentato contro il ministro Saliceti, nel palazzo Maresca a Chiaia.

Fin qui la conquista. Una volta assicurato il regno, comincia quel periodo delle riforme, che è il merito cospicuo del governo francese. Il R. ci dà un quadro colorito e completo delle condizioni politiche, sociali, economiche, morali del regno di Napoli, facendo rilevare il progresso avvenuto in tutti i rami della

[1]) Il Ferrante, ricordato a p. 129 è senza dubbio quegli che nella reazione del '99 fu Visitatore degli Abruzzi. Sciarpa non fu mai ufficiale dell'esercito napoletano, ma, come è noto, caporale dei birri della Provincia di Salerno: molte notizie su di lui sono nello Stassano (*Ms. Soc. St. Patr.*), che il R. conosce. — Nuovi documenti riguardano specialmente la caccia data a Fra Diavolo e la sua cattura a Baronissi (p. 134).

Digitized by Google

pubblica amministrazione, occupandosi successivamente della politica estera per rispetto all' Imperatore (cap. VI), dell' occupazione militare e dell' armamento del paese (VII-VIII), delle finanze e dei beni nazionali (IX-X), delle riforme amministrative (XI), legislative e giudiziarie (XII), delle condizioni economiche (XIII), degl' incoraggiamenti dati dal Governo al progresso intellettuale della nazione.

La conquista di Napoli è la prima manifestazione del sistema del grande Impero: una federazione di stati intorno alla Francia, governati da " une famille de rois „; ma l' occupazione del regno aveva anche un posto capitale nel pensiero di Napoleone, quale base de' suoi grandi disegni orientali e del suo sogno di egemonia mediterranea.

Tuttavia è errore il ritenere, come sin qui si fece, che il regno di Napoli fosse completamente sommesso all' imperatore. È una forma di semi-indipendenza; anzi bene spesso le idee di Giuseppe sono in pieno contrasto con la volontà del fratello. Egli non è un automa, schiavo della politica francese: la sua azione individuale, l' essersi circondato, spesso contro il desiderio dell' imperatore, di ministri come Saliceti, Roederer, Miot, Mathieu Dumas, (intorno ai ministri napoletani, e specialmente al duca di Gallo il giudizio ci sembra troppo severo), di generali come Massena e Reynier, di alti funzionari come Cavaignac, Luigi Reynier, d' Arcambal, mostra che è leggenda l' appellativo che gli fu dato di " re filosofo „, sinonimo di " re fannullone „.

Ricchi di dati e di cifre sono i due capitoli seguenti, che trattano, l' uno dell' organizzazione e delle condizioni dell' " armata di Napoli „, l' altro degli sforzi compiuti per costituire un esercito napoletano; sforzi che andarono in gran parte falliti, e che saranno con più fortuna ripresi da G. Murat.

Sulle condizioni delle finanze napoletane il R. insiste a lungo, essendo questo uno degli aspetti più critici del regime, e completa con documenti degli archivi pubblici, con le carte di Roederer, di Cavaignac, di L. Reynier la storia " coscienziosa „ del Bianchini. Nell' amministrazione della finanza, secondo lo stesso Giuseppe, le " point faible „ di tutti gli stati napoleonici, più si palesa il dualismo tra Napoleone, che considerava il regno

Digitized by Google

come un paese di conquista, e il fratello; ma l'opera di Roederer, direttore delle finanze dopo un breve passaggio di Saliceti e del principe di Bisignano, fu opera del tutto autonoma ed encomiabile. Certo era impossibile pretendere una riforma perfetta, ma l'istituzione dell'imposta fondiaria, che si sovrappose all'anarchia finanziaria e alle tasse feudali dei Borboni, la questione complessa dei beni nazionali e la formazione dei " demani di stato „, furono di tale importanza che Roederer poteva ben dire di avere " du moins debrouillé le chaos et fondé l'organisation nouvelle „.

Di pari passo colla riforma finanziaria procedevano le riforme amministrativa, legislativa, giudiziaria: trasformazioni capitali che, completate e migliorate sotto Murat, in gran parte mantenute dalla Restaurazione, sono fondamento della costituzione moderna dello stato.

Se la conquista napoleonica fu onerosa ed oppressiva, essa diffuse per l'Europa l'opera della Rivoluzione, il principio di uguaglianza fra le classi sociali; ma nel regno di Napoli, nel paese del Genovesi, del Filangieri, del Palmieri, del Galanti, il terreno vi era eminentemente preparato dalla gloriosa tradizione del " filosofismo „ alla fine del sec. XVIII, che aveva già dato gl'idealismi politici del 1799, soffocati nel sangue e cogli esili. Base della riforma legislativa fu, com'è noto, l'abolizione della feudalità, già tentata nel '99, che è un titolo incancellabile di onore pel re francese (Legge 2 luglio 1806). Completata con un'altra grandiosa operazione, la divisione dei demani soggetti a diritti d'uso e promiscui (Legge 1.° sett. 1806 e Decreto 8 giugno 1807), è impossibile negare il suo carattere altamente liberale e democratico; e un altro colpo alla grande proprietà terriera veniva dato coll'abolizione dei fidecommessi, preparata dalla costituzione del '99 e da una prammatica del 1805, e diventata legge dello stato il 15 marzo 1807

Anche notevole fu l'influsso economico del nuovo regime. Dopo aver a larghi tratti narrato le tristi condizioni del regno, e specialmente della Puglia e delle Calabrie all'arrivo dei Francesi, il R. passa in rassegna i miglioramenti apportati dal re all'agricoltura, specialmente per l'ardua questione del Tavoliere,

Digitized by Google

all' industria, ai lavori pubblici, al commercio, purtuttavia languente a malgrado d'ogni sforzo, per cause molteplici: guerra, brigantaggio, scarsezza di numerario, blocco continentale. Più povero di fatti e non scevro d'inesattezze è il capitolo che passa in rassegna gl' incoraggiamenti al progresso intellettuale del regno, senza voler darci — come sarebbe stato meglio — un quadro della coltura napoletana sotto Giuseppe, studiando il notevole sviluppo delle scienze, delle lettere e delle arti, senza dubbio aiutato non solo dai ministri, come il Miot, archeologo ed ellenista, il Roederer, economista, Mathieu Dumas, storico militare, ma anche dal re, letterato egli stesso, amico e protettore di Bernardin de Saint-Pierre, del Casti, di madama di Staël. Le società scientifiche, l' Università, le accademie, gli scavi, i musei, le biblioteche, i teatri, la stampa periodica ebbero, compatibilmente coi tempi più propizi alla guerra che alle arti della pace, considerevoli aiuti [1]).

Dopo un breve accenno alla situazione diplomatica del nuovo regno per rispetto alle potenze d' Europa, e specialmente alla corte di Roma, seguono due lunghi e interessantissimi capitoli intorno allo " Stato e la Società laica ed ecclesiastica „, e intorno all'opinione pubblica. Il primo è uno studio sociale d'insieme, un quadro sintetico delle condizioni morali del regno di Napoli. Certo all'epoca di Giuseppe la nazione napoletana non aveva coscienza di sè stessa: troppo profondo era il distacco tra le varie classi sociali, tra le provincie e la capitale, tra la classe còlta e la massa del popolo. Su tutti dominavano potenti e violenti i baroni, e il clero sproporzionato per numero e per rendite ai bisogni spirituali della popolazione, superstiziosa e povera. La classe media era costituita in gran parte dai forensi, dai *paglietti;* ma questa classe media questi " professio-

[1]) Noto a pag. 460 una svista un po' grave: " il *milanese* Vincenzo Monti „ — Del Salfi è detto troppo poco, nè vedo ricordato su di lui la monografia di B. Zumbini; come intorno a Saverio Scrofani sembra che il R. non conosca le notizie raccolte dal Croce, in appendice all' opera *Relazione dei patriotti italiani col Direttorio*, etc.

Digitized by Google

nisti „ uniti ai non molti nobili attivi ed istruiti e a un numero ristretto di commercianti, erano, come li chiamò il Roederer, il solo e vero *terzo stato* del regno e nel tempo stesso la futura classe dirigente, che aveva voluto la crisi del 179) e si preparava colla pratica del *Decennio* ad esercitare un' azione cospicua nel Risorgimento politico della nazione. Re Giuseppe ebbe il merito non solo di comprendere questo stato di cose, ma di aver tentato di fondere e di elevare le varie classi sociali, dando nel tempo stesso a tutti gli organi dello stato maggiore attività, equilibrio, vigore.

Notevole è anche, per gli avvenimenti posteriori del regno, l' atteggiamento del partito " patriotta „, gli avanzi del '99, ritornati dagli esili dopo la pace di Firenze e l' invasione francese, costituenti l' estrema ala sinistra dei liberali napoletani. Piccoli di numero, sconfessati dal Governo, che si appoggiava piuttosto al partito moderato, essi hanno aspirazioni vaghe, confuse, ingenue ad un' unità italica; un desiderio d' indipendenza forse più chiaro della tendenza unitaria, una tendenza federale, che i maggiori patriotti, come il Cuoco, il Delfico, Gabriele Pepe amavano in teoria, ma rifiutavano in pratica. Da ciò le società secrete, favorite da quella tendenza al mistero che è dell' anima meridionale, la trasformazione delle logge massoniche nelle società dei *Carbonari*, e quindi un sentimento di diffidenza e di resistenza verso i Francesi, sotto diversi aspetti patente nel periodo di re Giuseppe.

Ad ogni modo il Decennio finirà per creare nelle classi elevate uno spirito pubblico cosciente.

Accettata l'offerta della corona di Spagna, il 21 maggio 1808 Giuseppe Bonaparte ebbe ordine di andare tosto a Baiona. — Partì il 23, ma egli fu effettivamente re di Napoli fino al 5 luglio; e Murat che gli successe, nominato il 15 luglio, non giunse a Napoli che il 6 settembre. — La " liquidazione „ del regno, all' infuori dello statuto costituzionale, dato da Baiona il 20 giugno, ebbe certamente conseguenze gravi, specie per quel che riguarda le vessatorie misure finanziarie. Ma per giudicare complessivamente il regno di Giuseppe, bisogna tener conto di ben altre circostanze: l'assalto di Capri, con cui s'inau-

Digitized by Google

gura brillantemente il regno di Gioacchino Murat non deve far dimenticare la faticosa conquista delle Calabrie, dovuta all'eroica tenacia di Reynier e di Massena, come l'energia vittoriosa di Manhès non cancella l'opera assidua e tenace di Giuseppe contro il brigantaggio. Il re francese ebbe amore sincero per il paese di cui il destino lo aveva posto a capo; onde la critica storica può associarsi *tote corde* alla conclusione dell'eccellente libro del Rambaud: " Le règne de Murat a été plus brillant, plus dramatique, plus national: il ne doit pas faire oublier les premières années, dont la rude labeur, malgré l'effroi et le découragement laissés par la contre-révolution, a réalisé en grande partie le rêve de la République napolitaine „. (p. 556).

***

Degno complemento alla storia del regno di Giuseppe è il volume di lettere inedite e sparse, che il R. ha pubblicato quasi contemporaneamente. Giuseppe ebbe una parte capitale nella storia di Napoleone: per le sue qualità personali, ebbe la piena fiducia dell'imperatore; dotato di una solida intelligenza e di una sincera buona volontà di fare il bene, specialmente a Napoli, " ce souverain d'aventure ne fut ni un roi fainéant, ni un simple préfet, ni un philosophe de salon ou de boudoir „. (*Introduzione*, p. IV). Di qui l'importanza degli scritti emananti da lui, e l'interesse incontestabile delle sue lettere specie durante il periodo napoletano. Ma quella storia del suo governo che Giuseppe avrebbe voluto scrivere o far scrivere sotto la sua direzione, rimase sempre un desiderio, per quanto nell'esilio egli abbia raccolto e fatto pubblicare scritti biografici ed apologetici da' suoi collaboratori, coi quali conservò sempre affettuosa relazione, da Roederer a Miot, da Girardin a Mathieu Dumas. In questi scritti il regno di Napoli tiene il posto d'onore; e ad esso in particolare è consacrato quell'*Esquisse sur le royaume de Naples*, manoscritto incompiuto, che si conserva negli *Archives Nationales*, e che fu opera di Presle, cominciata nel 1824. In comunione di spirito con lui Mathieu Dumas pubblicò nel 1824-26 il suo *Précis des événements militaires, 1799-1807*, di cui il tomo

Digitized by Google

XIX è una vera apologia del suo governo a Napoli. Ma il consiglio del Lamarque che egli scrivesse le sue memorie, non fu ascoltato: il *Fragment historique* pubblicato nel 1830 si arresta ai primi momenti del nuovo regno, interrotto forse dagli avvenimenti del luglio, dal ritorno di Giuseppe in Europa, e dalla contrarietà ai metodi e alla persona di chi, dopo la morte del duca di Reichstadt, riprendeva per suo conto la propaganda bonapartista. Il *Frammento* preluse alla pubblicazione della corrispondenza di Giuseppe, contenuta nell'opera capitale: *Mémoires et correspondance politique et militaire du roi Joseph* (Paris, 1853-54, 10 volumi) del barone A. Du Casse. Ma le numerose lettere tratte dagli originali ora esistenti negli Archivi Nazionali e della Guerra, hanno con gli originali stessi, confrontati dal R., notevoli divergenze, alcune delle quali dovute a cause inesplicabili, come mostra l'A. dando di esse molte varianti, correzioni e addizioni [1]).

Il Rambaud pubblica ora, tra inedite e sparse altre 214 lettere di Giuseppe, disposte in ordine cronologico, e diligentemente annotate, la prima delle quali diretta a Napoleone il 14 gennaio 1806 da Saint-Michel presso Saint-Jean-de-Maurienne, l'ultima a Saliceti da Baiona il 5 luglio 1808.

La maggior parte di esse è inedita: alcune sono tratte dagli Archivi degli affari esteri francesi, altre più numerose dagli Archivi di guerra, poche da manoscritti della Bibl. Nazionale di Parigi. Un gruppo notevole appartiene al nostro Archivio di Stato, specialmente alle filze *Guerra*, 1048 e 1049. Una delle fonti importanti sono anche gli archivi privati, come quelli Massena, Roederer, Cavaignac, Reynier e le raccolte del duca di Noia, ciambellano di Giuseppe, e del marchese di Gregorio.

Le altre, sparse, furono tratte dalle memorie e dai giornali del tempo, o da opere note di varia mole e importanza, di cui è data a pp. XXXVII-VIII un'accurata bibliografia. Utilissima per lo studioso è la *Lista analitica e cronologica* delle lettere stesse (pp. 1-55), in cui di ciascuna sono dati la data e il luogo

[1]) Alcune lettere di Giuseppe sono anche nell'altro opera del Du Casse, *Les rois frères de Napoleon I.er*, Paris, 1883.

Digitized by Google

in cui fu scritta, il destinatario, la fonte donde fu tolta, e un breve regesto del contenuto [1]).

Altre lettere di Giuseppe Bonaparte potranno vedere in seguito la luce: disperse, se non distrutte le carte di Saliceti, ci è tuttavia ignota la sorte di quelle di Miot e di Mathieu Dumas. Nell' Archivio del duca di Gallo, ora presso il nostro Archivio di Stato vi sarebbero, secondo A. Lumbroso [2]), altre 19 lettere di Giuseppe, che vanno dal 1801 al 1813.

ATTILIO SIMIONI

[1]) Quando il volume del R. era in corso di stampa, apparve l'opera del GACHOT, *Histoire militaire de Masséna. La troisième campagne d'Italie*, Paris, 1911, nell'appendice della quale sono pubblicate 40 lettere di Giuseppe al maresciallo francese, tolte dagli archivi del principe d'Essling, già copiate dal Rambaud. Esse sono quindi riprodotte anche nel presente volume.

[2]) *Catalogo dell'Archivio privato del duca di Gallo*, nella *Revue Napoléonienne*, N. S. V (gennaio 1910).

Digitized by Google

INDICE GENERALE

ANNO XXXVI — FASCICOLI I, II, III, IV.

MEMORIE ORIGINALI

BOZZOLA A. Guglielmo VII di Monferrato e Carlo I d'Angiò (*contin.*) . . . . . p. 289-328
451-474

CROCE B. La novella di Andreuccio da Perugia . p. 86-123

DI SOMMA CIRCELLO C. Il generale Lechi e una congiura contro il dominio francese in Italia (1800) . . . . . p. 35-55

EGIDI P. La Colonia Saracena di Lucera e la sua distruzione . . . . . p. 597-694

RAMBAUD I. Il tentativo di Murat contro la Sicilia nel 1810. . . . . p. 434-450
695-709

SCHIPA M. La pretesa fellonia del Duca di Ossuna 1619-1620 (*contin.*) . . . . . p. 56-85
286-328
475-506
710-750

TORRACA F. Maestro Torrisio di Atina . . . . p. 231-253

NOTIZIE, NARRAZIONI, DOCUMENTI

BEVERE R. La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di re Roberto (*contin. e fine*) . . . . p. 3-34
254-433
407-433

Digitized by Google

D. Aggionta alli Diurnali d Scipione Guerra (*contin.*). p. 124-205
229-382
507-580
751-798

Rassegna Bibliografica

Davidsohn R. *Die anglebiche Geheimhaltung des Todes Kaiser Friedrichs*, p, 206 — Scheider P. *Die Geheimhaltung Caiser Friedrich II* ivi — Filangieri Candida Conzaga R. *Storia di Massa Lubrense*, p. 208 — Palumbo P. *Storia di Lecce*, p. 209 — *Opuscoli storici* scritti in occasione delle feste del cinquantenario, p. 211 — Zecca V. *La basilica di s. Giovanni in Venere*, p. 212 — Rambaud I. *La fin de Saliceti*, p. 213 — Ciavarelli E. *Vincenzo Monti a Napoli* ivi — Celani E. *Musica e musicisti a Roma*, p. 214 — Gachot E. *La troisième campagne d'Italie*, p. 215 — Iallonghi E. *Fra Diavolo colonnello-duca*, ivi — Goetz W. *König Robert von Neapel — Seine Persönlich — Keit und sein Verhâltnis zum Humanismus*, p. 219 — Montalenti F. *I feudatarii napoletani e Ferdinando II d' Aragona*, p. 383 — Weil M. H. *e* Di Somma Circello C. *Correspondance inédite de M. Caroline de Naples et avec le marquis de Gallo*. p. 388 — Celidonio G. *La Diocesi di Valva e Sulmona*, p. 392 — Bergmann A. *König Manfred von Sizilien von Tode Urbans IV bis zur Schlacht bei Benevent*, p. 395 — Bres G. *I Grimaldi di Boglio e la dedizione di Nizza ad Amedeo VII di Savoia*, p. 581 — Stecle F. M. *The beautiful queen Ioanna I of Naples*, p. 585 — Frithjof Noack C. L. *Zur Enstehung des Adelsfidei Commisses in Unteritalien*, p. 587 — Carrano F. *L' Italia dal 1870*, p, 589 — Cohn W. *Die Geschichte der normannischen — sicilischen Flotte unter des Regierung Rogers I und Regers II*, p. 393 — Rambaud J. *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808) — Lettres inédites ou éparses de Joseph Bonaparte a Naples (1806-08)* p. 799.

Direttore prof. G. De Blasiis

Gerente responsabile D.r Fausto Nicolini

Digitized by Google

Pubblicazioni della Società Napoletana di Storia Patria

vendibili presso la stessa, Piazza Dante 93

Capasso B. — *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur. T. I. Neap. 1881* p. XIV-351. *T. II P. I et II—Neap. 1885*, p. 444 Lire 130

De Blasiis J. — *Chronicon Siculum incerti authoris ab an. 340 ad an. 1396 ex inedito codice Ottoboniano Vaticano. Neap. 1887.* XI-143 . . . . » 12

Gaudenzi A. — *Ignoti Monachi Cisterciensis s. Mariae de Ferraria Chronica, et Riccardi de sancto Germano Chronica Priora. Nap. 1888* . . . . » 15

De Montemayor G.—*Diurnali di Scipione Guerra.* » 16

N. F. Faraglia — *Diurnali detti del Duca di Monteleone* nella primitiva lezione. . . . . » 15

Filangieri G.— Principe di Satriano — *Documenti per la storia delle Arti e le Industrie nelle Prov. Napoletane Vol. I a VI* . . . . . » 190

Bertaux E. — *Santa Maria di Donna Regina e l'Arte Senese a Napoli nel secolo XIV*, con figure intercalate nel testo e undici Tavole, in 4.° rilegato in tela. . . . . » 25

B. Capasso — *Napoli Greco-Romana* . . . . » 10

Archivio Storico per le province Napoletane. *Vol. 33, 1876-1910* . . . . . » 680

Ciascun fascicolo dal 7° anno in poi . . . . . » 5
Dei primi 6 anni . . . . . » 8

Carlo de Nicola — *Diario Napoletano 1798-1825. Vol. I, pag. 542. Vol. II, pag. 832. Vol. III, pag. 335* . . . . . » 20
(Ne rimangono alcuni pochi esemplari vendibili presso la Società).

Digitized by Google

AVVISO

Lettere, libri e manoscritti debbono inviarsi alla sede della Società: Piazza Dante n. 93.

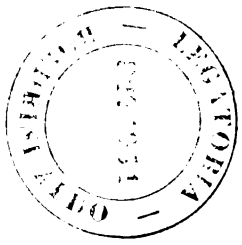
I pagamenti dei soci farsi direttamente, o per mezzo di vaglia postali, al signor Vincenzo Volpicelli, Port'Alba, 30.

Per l'abbonamento e la vendita dei fascicoli e delle altre pubblicazioni rivolgersi solamente alla Direzione della Società.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google